



Le opere italiane

di

Giordano Bruno

ristampate

da

Paolo de Lagarde.

Volume primo.

Gottinga
1888
Dieterichsche Universitätsbuchhandlung
(Lüder Horstmann).

Candelaio.

Comedia del Brvno Nolano

Achademico di nulla Achademia; detto il fastidito.

In Tristitia hilaris: in Hilaritate tristis.

In Pariggi,
Appresso Guglelmo Giuliano.
Al segno de l'Amicitia.
M. D. LXXXII.

[2] **Il libro a' gl' abbeuerati nel fonte Caballino.** 1

Voi che tettate di muse da mamma,
Et che natate sú lor grassa broda
Col musso: l'eccellenza uostra m' oda,
Si fed' et charitad' il cuor v'infiamma. 5
Piango, chiedo, mendico, vn epigramma,
Vn sonett'[,] vn encomio, vn hynno, vn oda
che mi sij post' in poppa, ouer in proda,
Per farmene gir lieto a' tata, et mamma.
Heimé ch' in van d'andar vestito bramo, 10
Oimé ch' i' men uó nudo com' vn Bia;
Et peggio. conuerrá fors' a' me gramo
Monstrar scuopert' alla Signora mia
Il zero et menchia com' il padr' Adamo,
Quand' era buono dentro sua badia. 15
Vna pezzentaria
Di braghe mentre chiedo; da le vallj
Veggio montar gran furia di Cauallj.

[3] **Alla Signora Morgana. B. Sua Sig. S. O.**

Et io a' chi dedicarró il mio Candelaio? A chi (o' gran destino) 20
ti piace ch' io intitoli il mio bel paranympho, il mio bon corypheo?
A chi inuiarrò quel che dal Syrio influsso celeste, inquesti piú cuocenti giorni, et hore piû lambiccanti, che dicon Caniculari, mi han fatto piouere nel ceruello le stelle fisse, le vaghe lucciole del firmamento mi han criuellato sopra, il decano de dudici segni m'ha bale- 25
strato in capo, et ne l'orecchie interne m' han soffiato i' sette lumi erranti? A chi s'e voltato dico io? a' chi riguarda? a chi prende la mira? A sua Santità? No. à sua maestâ Cesarea? No. à sua se-

1 renitá? No. à sua altezza, signoria illustrissima, et Reuerendissima? non nó. Per mia fé non e' prencipe, o' cardinale, Re, Imperadore, o Pappa che mi leuarrá questa candela di mano in questo sollennissimo offertorio. A' uoi tocca, à voi si dona, et voi o' l'attaccarrete al vo-
5 stro cabinetto, o la ficcarrete al vostro candeliero. in | superla- [4] tiuo dotta, saggia, bella, et generosa mia .S. Morgana. voi coltiuatrice del campo dell' animo mio. che dopo hauer attrite le glebe della sua durezza, e assottiglatogl' il stile: accio che la poluerosa nebbia sulleuata dal vento della leggerezza non offendesse gl'occhi di questo e
10 quello: con acqua diuina che dal fonte del vostro spirto deriua m'abbeueraste l'intelletto. Peró, A' tempo che ne posseamo toccar la mano per la prima vi indrizzai Gli pensier gai. apresso. Il tronco d'acqua viua. Adesso che trá voi che godete al seno d'Abraamo, et me che senza aspettar quel tuo soccorso che solea rifrigerarmi la lingua, de-
15 speratamente ardo, e sfavillo, intermezza vn gran Chaos pur tropp' inuidioso del mio bene: per farui vedere che non puó far quel medesmo chaos, che il mio amore, con qualche proprio ostaggio et material presente non passe al suo marcio dispetto, eccoui la candela che vi vien porgiuta per questo Candelaio che da me si parte, la qual
20 in questo paese oue mi trouo potrá chiarir alquanto certe ombre dell' Idee le quali in vero spauentano le bestie, et come fussero diauoli Danteschi: fan rimaner gl' asini lungi a' dietro. Et in cotesta patria oue voi siete, potrá far contemplar l'animo mio a' molti, et fargli vedere che non e' al tutto smesso. Salutate da mia parte quell' altro
25 Candelaio di carne et ossa, delle quali e' detto | che Regnum Dei [5] non possidebunt. et ditegli che non goda tanto che costi si dica la mia memoria, esser stata strapazzata à forza di pié di porci, et calci d' asini: per che a' quest' hora a' gl' asini son mozze l'orecchie, et i' porci qualche decembre me la pagharranno. Et che non goda tanto
30 con quel suo detto abiit in regionem longinqvam. per che si auuerrà giamai ch' i' cieli mi concedano ch' io effettualmente possi dire. Surgam et ibo: cotesto vitello saginato senza dubbio sarrà parte della nostra festa.

Trà tanto viua et si gouerne, et attenda a' farsi piú grasso che
35 non é: perche dall' altro canto io spero di ricourare il lardo, doue hó persa l'herba. Si non sott' vn mantello: sotto vn'altro. Si non in vna, in vn'altra vita. Ricordateui signora di quel che credo che non bisogna insegnarui. Il tempo tutto togle et tutto dà. Ogni cosa si muta Nulla s'annihila. E' vn solo che non puó mutarsi, vn solo e'
40 eterno, et puô perseuerare eternamente vno, simile, et medesmo. Con

1 remitá | 12 laprimavi | 24 alrro | 25 dellequali | 35 altr | 35 iospero

questa philosophia l'animo mi s'aggrandisse, et me si magnifica l' intelletto. Peró qualumque sij il punto di questa sera ch' aspetto. Si la mutatione e' vera: io che son ne la notte, aspetto il giorno, et quei che son nel giorno, aspettano la notte. Tutto quel ch' e'; o' e' equà, o llà, ó vicino, o' lungi, o' adesso, o' poi, o' presto, o' tardi. Godete dumque, et si possete state sana, et amate chi v' ama. 1 5

[6] Argvmento et ordine della comedia

Son trè materie principalj intessute insieme nela presente comedia L' amor di Bonifa. l' alchimia di Bartholomeo et la pedantaria di Mamphurio. Peró per la cognition distinta de suggetti, raggion dell' ordine, et euidenza dell' artificiosa testura: Rapportiamo prima da per lui l'insipido amante, secondo il sordido auaro. Terzo il goffo pedante, Dequali l'insipido non e' senza goffaria, et sordidezza. Il sordido e' parimente insipido et goffo. Et il goffo non e' men sordido et insipido che goffo. 10 15

Bonifacio dvmque

nell' atto pr. Scena prima, inamorato della S. vittoria, et accorgendosi che non possea reciprocarsi l' amore (del che era lacaggione che quella er' àmica (come si dice) di fiori di barbe, et frutti diborse: et lui non era giouane, ne liberale.) pone la sua speranza nella vanitá de le magiche superstitioni. per venire a' gl' amorosi effetti. et per questo manda il suo seruitore a' trouar Scaramuré che gl' era [7] stato descritto | efficace mago. *ii. sce.* Hauendo inuiato Ascanio, discorre trá se medesmo riducendosi a' mente il valor di quell' arte. *iii scen.* gli sopragionge Bartholomeo che con certo mezzo artificio gli fá vomitare il suo secreto. et mostra la differenza dell' oggetto dell' amor suo. *iiii scen.* Sanguino padre et pastor di marioli, et vnscolare che studiaua sotto Mamphurio che da parte haueano vditi questi raggionamenti: discorreno sopra quel fatto. et sanguino particularmente comincià a' prender il capo per ordir qualche tela verso di Bonifacio. *vi scen.* Compare Lucia ruffiana con un presentuccio che Bonifacio mandaua, et ne fá notomia, et si dispone a' prenderne la decima, et poco manchó che non vi fusse sopragiunta. *vii scen.* Bonifacio se ne viene tutto glorioso per certo suo poëma di noua cola in honor et gloria della sua dama. nella qual festa *viii scen.* fù ritrouato da Gioan Bernardo pittore, al quale harrebbe discoperto il suo nuouo poetico furore; ma lo distrasse il pensier del ritratto. et il pensiero sopra vn dubbio che gli lasció Gio:bernardo 20 25 30 35

3 notte aspetto | 5 ò' lungi 8 presante | 17 nall' | 25 *cen.* | 26 ogetto | 28 Mãphurio | 33 *viii* | 38 gl'

1 nella mente et *ix scen.* Rimane perplesso sú l' enigma: per che o'
più o' meno intende il termino Candelaio; ma non molto puó capir
che vogla dir Orefice. Mentre dimora in questo pensiero: ecco *x*
scen. riuiene Ascanio col mago: il quale do po hauergli fatte capir
5 alchune pappolate; lo lascia in speranza d'accapar' il tutto.

Nell' atto secondo. iii. scen. Si monstrano la S. Vittoria et
Lucia entrate insperanza | di premer vino da questa pumice et [8]
cauar oglo da questo subere. et sperano col seminar speranze nell'
orto di Bonifacio. di tirar messe di scudi nel proprio magazzino: ma
10 s'ingannauano le meschine pensando che l'amor gl' hauesse tanto tolto
l'intelletto che non hauesse sempre auanti gl'occhij della mente il pro-
uerbio che gl' vdirrete dire nel principio della sesta scena nell' atto
quarto. *iiii scen.* rimasta la S. vitta sola. fá di bei castelli in aria
presupponendo che questa fiamma d'amor facesse colar et fonder me-
15 talli. et che questo martello di Cupido co l'incudine del cuor di Bo-
nifacio stampar potesse al men tanta moneta: che fallendo col tempo
l'arte sua, non gli fusse necessario di incantar quella di Lucia. Iuxta
illud. Et iam facta vetus, fit rofiana Venus. Mentre dunque si pasce
di qué venticelli che gonfiano la panza et non nutriscono *v. scen.*
20 sopraviene Sanguino, che per quel ch' hauea vdito dalla propria bocca
di Bonifacio comincia ad tramar qualche bella impresa. et si retira
con lei per discorrere come si douessero gouernar col fatto suo.

Nell' atto terzo ii scen. viene Bonifacio con Lucia che lo con-
trista tentandolo di pacienza per la borsa. hor mentre masticaua come
25 hauesse in bocca il panferlich. gli cascó il lasagno dentr' al formag-
gio, idest hebbe occasion di leuarsela d'auanti per quella volta, per
douer trattar cose importanti con dui che sopragiunsero. *iii. scen.*
questi erano Scaramurè et Ascanio co i' quali si tratta come si do-
uesse gouernare ne magichi cerimoni. dona parte | del suo conto [9]
30 al mago, et se ne uá. *iiii. scen.* rimane beffandosi de la smania di
costui Scaramuré. et *.v. scen.* ritorna Lucia che pensaua che Boni-
facio l'aspettasse et costui la rende certa che la speranza era vana
et la fatica persa. et con ció vanno alla S. Vittoria per chiarirla
del tutto. il che fece costui a' fin che col fingere di quella potesse
35 graffar qual ch' altra somma da Bonifacio. *ix. scen.* compaiono San-
guino et Scaramurè comequei ch' haueano appuntato qual che cosa
con la S. vitt. et M. Gioanbernardo. et questi dui con dui altri ven-
turieri sotto labendiera di Sanguino, trattano di negociare alchuni fatti
con strauestirsi da capitano et birri. del qual partito nella *.x. scen.*
40 si contentano molto.

18 dūque | 19 *scne.* | 23 *scens.* | 24 tentadolo | 27 *scfu.* | 35 cōpaiono | 38 alchumi

Nell' atto qvarto. *i. scen.* La S. vitt. vien fuori fastidita per molto aspettare. discorre sopra l'auaro amor di Bonifacio et sua vana speranza. mostra d'esser inanimata a' fargli qual ch' insapore. insieme col finto capitano birri, et Gio:Bernardo. Trá tanto venne Lucia. *ii. scen.* che mostra di non hauer perso il tempo, et vana la fatica: espone come habbia informata et instrutta karubina mogle di Bonifacio, et *.scen. iii.* Sopragionte da Bartholomeo, sdegnate si parteno. *iiii. scen.* rimane Barth. discorrendo sopra la sua materia. et ecco. *v. scen.* gl' occorre Bonifacio et raggionano vn pezzo insieme burlandosi l'vn de l'altro. Tra tanto Lucia che non dormeua sopra [10] il fatto suo. *vi. scen.* troua M. Bonifacio | il quale disciolto da Bartholomeo. vien ad esser molto persuaso dall' estreme nouelle che quella gli disse[,] cioé che per il meno la S. vittoria gl' harrebbe donato tutt' il suo; conquesto che la andasse a' chiauar per quella sera: ch' altrimente moreua. il che per le cose che erano passate della magica fattura: non fú difficile a' donarglelo ad intendere. prese ordine di strauestirsi lui come Gio:Bernardo. Lucia si parte co le vesti di Vittoria a' mascherar Karubina. *vii. scena.* rimane Bonifacio facendo trá se medesmo festa dell' effetto che vede del suo incantesimo. apresso *viii. scen.* si berteggia insieme con Martha mogle di bartholomeo, per vn pezzo. et poi e' verisimile ch' andasse subbito al mascheraro per accomodarsi come S. Cresconio. *xii. scen.* ecco Karubina strauestita et istrutta da Lucia. fá intendere i' belli allisciamenti et vezzi, che questa sophistica Vittoria douea far al suo alchimico inamorato. et prende il camin verso la stanza di Vittoria. et *xiii scen.* rimane Lucia condeterminatione d'andar a' trouar Gio: bernardo: ma ecco che. *xiiii scen.* colui viene a' tempo per che non veglaua meno sopra il proprio negocio, che Lucia sopra l'altrui. cquá si determina de le occasione che douean prendere: come le persone si doueano disporre al loco, et tempo: et poi Lucia vá a' trouar Bonifacio et Gioan:bernardo a' dar ordine all'altre cose.

Nell' atto qvinto. *scen. i.* eccoti Bonifacio in habito di Gioan- [11] ·bernardo che spiraua | amor dal culo, et tutti gl' altri buchi della persona. et con Lucia (dopo hauer discorso vn poco) sen va' alla bramata stanza. Trá tanto Gio:bernardo teneua il baston dritto, pensando a' Karubina, et aspettò vn gran pezzo facendo la sentinella[.] mentre Sanguino mariolaua et Bonifacio prendeu' i' suoi disgusti; sin tanto che *ix. scen.* venendo fuori Bonifacio confusissimo con l'anchor sdegnatissima Carubina, a' l'impensata de l'vno et l'altra, trouorno vn' altro osso da rodere, et gruppo da scardare, cioé si trouorno rin-

17 firauerstirsi | 19 faccndo | 22 Crosconio | 34 con (Lucia dopo | 38 suori | 40 osso da da rodere

1 contrati con Gioanbernardo. quindi nacquero molti dibatti di paroli, et essendono prossimi à toccarsi co le mani *x. scen.* Sopravien Sanguino strauestito da Capitan Palma con sui compagni strauestiti da birri et per ordinario della corte et instanza di Gio:bernardo menorno
5 Bonifacio in vna stanza vicina fingendo intentione di condurlo do po spediti altri negocii in Vicaria. Con questo *xi. scen.* Karubina rimane nelle griffe di Gio:bernardo il quale (come è costume di qué che ardentemente amano.) con tutte sottiglezze d'Epicuraica Philosophia (Amor fiacca il timor d'homini et numi) cerca di troncare il legame
10 del scrupolo che Carubina insolita à mangiar piu d'vna minestra hauesse possuto hauere. della quale è pur da pensare che desiderasse piú d'esser vinta, che di vencere: però gli piacque di andar a' disputar in luoco piû remoto. Trá tanto che passauano questi negocij. Scaramuré ch' hauea l'horloggio nel stomacho, et nel ceruello, andó con
15 specie di souuenire à Bonifacio. et *xv scen.* troua Sanguino co i' compagni et impetrá | licenza di parlar à Bonifa. et hauendola im- [12] petrata concerte mariolesche circonstanze *xvi. scen.* viene *xvii. scen.* á persuadere à Bonifacio, che l'incanto hauea per fallo di esso Bonifacio, hauuto confuso effetto, et dice di voler negociar per il presente
20 la sua libertá, il che facendo *xviii. scen.* con offrire qualche sottomano al Capitano, riceui da quel che non era nouitio nell' arte sua vna asprissima risolutione, la quale da douero mosse Bonifacio, et Scaramuré in quel modo che posseua à ingenocchiarsi in terra et chieder gratia et mercé. Sin tanto ch' impetrorno da lui che si conten-
25 tasse di farli gratia. La qual gli fú concessa con questa conditione che Scaramuré facesse di modo che venessero la mogle Carubina, et Gioanbernardo à rimettergli l'offesa. Cossi questo accordo si venne à trattar con molte apparenti difficultá *xx* et *xxi. scen.* Sin tanto che *xxii. scen.* do po hauer chiesa perdonanza in ginocchioni à Gio:
30 bernardo et la mogle, et ringratiato Sanguino et Scaramuré et onta la mano del capitano et birri[,] fú liberato per gratia del Signor dio, et della madonna. do pó la cui partita *xxiiii. scen.* Sanguino et Ascanio fanno vn poco di consideratione sopra il fatto suo. Considerate dumque come il suo inamorarsi della S. Vittoria, l'inclino à posser
35 esser cornuto, et quando si pensó di fruirsi di quella, douenne à fatto cornuto. figurato veramente per Atteone, il quale andando à caccia, cercaua le sue corne. et all' hor che pensó gioir de sua Diana, douenne ceruo. Peró non e' marauigla si e' sbranato et stracciato costui da questi cani marioli.

5 slanza | 5 intentioue | 8 amano. con | 13 chc | 17 circostanze | 24/25 conǝentasse | 33 fatts

[13] | Bartholomeo compare 1

Nell' atto primo. iii. scen. doue si beffa dell' amor di Bonifacio. concludendo che l'inamoramento dell' oro et de l'argento. et perseguire altre due dame, e' più à proposito. Et è verisimile che quindi partito, fusse andato à far l'alchimia nellaquale studiaua sotto la 5 dottrina di Cencio. il quale Cencio nella *ii. scen.* si discuopre barro secondo il giuditio di Gio.Bernardo. et poi nella *xii. Scen.* egli medesmo si mostra a' fatto truffatore. Viene Martha sua mogle nella *xiii. scen.* et discorre sopra l'opra del marito. Et nella *xiiii scen.* e' sopragionta da Sanguino che si burlaua di lui et lei. 10

Nell' atto secondo vi. Scen. raggionando Barro con Lucia, mostra parte del profitto che facea Bartholomeo: cioé che mentre lui attendeua ad vna alchimia: la mogle Martha facea la bucata et insaponaua i' drappi.

Nell' Atto terzo. i. Scen. Bartholomeo discorre sopra la nobilitâ 15 della sua nuoua professione: et mostra con sue raggioni che non v'é meglor studio, et dottrina de quello de minerabilibus, et con questo ricordato del suo esercitio si parte.

Nell' atto qvarto iii. Scen. vá Bartholomeo aspettando il seruitore ch' hauea inuiato per il puluis Christi. et *iiii. Scen.* discorre 20 sopra quel detto. Onvs Leve. assomiglando l'oro alle piume. *viii Scen.* La sua mogle dimostra quanto fusse honesta matrona nell rag-[14] gionar che fá con M. Bonifacio. Mo|stra quanto lei fusse piú esperta nell' arte del giostrare ch' il suo marito in far alchimia: et nella *ix Sce.* dona ad intendere ció non esser marauigla per che à 25 quella disciplina fû introdotta nella etá di dodici anni. et donando piû viui segnali della sua dottrina da caualcare: fá vna lamenteuole et pia digressione circa quel studio di suo marito, che l'hauea distratto da sue occupationi meglori. Mostra ancho la diligenza che teneua in sollicitar gli suó dei à fin che gli restituissero il suo marito nel grado 30 di prima. Con questo *x. sce.* comincia ad veder effetto di sue orationi: per essere l'alchimia tutta andata in chiasso per vn certo puluis Christi che non si trouaua altrimente, che facendolo Bartho. medesmo: il quale de cinque talenti gli harrebbe reso talenti cinque. Hor l'huomo informarsi meglo vá col suo Mochione ad ritrouar Consaluo. 35

Nell' atto qvinto. ii. Sce. venghono Consaluo et Bartholomeo che si lamentaua di lui come consapeuole et complice della burla fattagli da Cencio. et cossi dalle paroli venuti a' pugni *iii. scen.* furno sopragionti da Sanguino et compagni in guisa di capitano et birri. li quali sotto specie di volerle menare in priggione le legarono co le 40

11 con, Lucia mostra | 18 partc | 22 *Scenr* | 24 alchimia et: | 35 Herl 'huomo

1 mani à dietro: et hauendo di le menati á parte piú remota gionsero le mani dell' vno, alle mani dell' altro à schena à schena, et cossi gli leuorno le borse, et vestimenti, come si vede nel discorso delle *iiii. v. vi. vii. viii. Sce.* et poi nella *xii. Scen.* hauendono caminato per
5 fianco et fianco per incontrarsi con alchuno che le slegasse: giùnsero al fine dou'era Gio:Bernardo et | Carubina che andauano [15] oltre; i' quali volendo arriuare Consaluo, con affrettar troppo il passo fe' cascar Bartholomeo che si tirô lui appresso. et rimasero cossi sin che *xiii Scen.* Soprauenne scaramurè et le sciolse, et le mandó per
10 diuersi camini à proprie case.

Mamphvrio

nell' atto primo. v. scena. comincia adaltitonare. et viene adesser conosciuto da sanguino per pecora da pastura, cioe' ch' i' marioli cominciorno a' formar dissegno sopra il fatto suo.

15 *Nell' atto secondo. pr. scen.* vien burlato dal S. Ottauiano, che prima monstraua marauiglarsi di sui bei discorsi. appresso de far poco conto di suoi poemi. per conoscere come si portaua quando era lodato, et come quando era o' meno o' piú biasimato. et partitosi il S. Ottauiano, porge Mamphurio vna lettera amatoria al suo Pollula
20 inviandola a' M. Bonifacio, per il cui seruitio l'hauea composta. la quale epistola poi nella. *vii scen.* viene adessere letta et considerata da sanguino et Pollula.

Nell' atto terzo, sguaina vn poema contra il S. Ottauiano, in vendetta della poca stima che fece di sui versi, sopra i' quali mentre
25 discorre con il suo Pollula[.] soprauiene M. Gioan:bernardo *scen. vii.* col qual discorse sin tanto che gli casco la patienza. Ritorna nella *.xi. scen.* appare con Corcouizzò | che fe' di modo che gli tols' [16] i scudi de mano. Hor mentre di cio. *xii. scen.* si langna et fa' strepito[.] gli occorreno Barra et Marca et *.xiii. scen.* Sanguino: i' quali
30 ponendolo in speranza di ritrouar il furbo, et ricourare il furto: li ferno cangiar le vesti et lo menorno via.

Nell' atto qvarto ii. scen. riuiene cossi mal vestito com' era: lamentandosi che gli secondi marioli gl'haueano tolte le vestimenta talari et pileo pretioso: facendolo rimaner solo nel passar di certa
35 stanza. Et conquesto hauea vergogna di ritornar a' casa. aspetta il piú tardi retirandosi in vn cantoncello. sin tanto che nella *.xv. scena.* si fá in mezzo spasseggiando et discorrendo circa quel che iui hauea vdito et uisto. Trà tanto *xvi. Scen.* viene Sanguino Marca, et altri informa di birri, et volendosi Mamphurio ritirar in secreto: con quella, et
40 altre specie, lo presero priggione et lo depositorno nella prossima stanza.

7/8 passofe' | 25 Pallula | 32 veflito

Nell' atto qvinto penult. *Sce.* gli vien proposto che faccia elettione 1
de vna di tre cose per non andar priggione, o' di pagar la bona
strena à gli birri et capitano, o di hauer diece spalmate, o' ver cin-
quanta staffilate à brache calate. lui harrebbe accettata ogni altra
cosa piú tosto che andar con quel modo priggione. Peró delle tre 5
elegge le diece spalmate[,] ma quando fû alla terza, disse, piû tosto
cinquanta staffilate alle natiche. de quali hauendone molte riceuute
et confondendosi il numero hor per vna, hor per vn' altra causa: á-
[17] uuenne che hebbe spalmate, staffilate, et pa|gó quanti scudi gli
erano rimasti alla giornea: et vi lascio il mantello che non era suo. E 10
fatto tutto questo, posto in arnese come don Paulino. nella *Scena.*
vltima fá et dona il *Plavdite.*

[18] | Antiprologo.

Messer si. ben considerato. bene appuntato. bene ordinato.
Forse che non hó prophetato, che questa comedia non si sarrebbe fatta 15
questa sera? Quella bagassa che e' ordinata per rapresentar Vitto-
ria, et Karubina; haue non só che mal di madre. Colúi che há da
rapresentar il Bonifacio, è imbriaco che non uede ciel ne terra da
mezzo di in quá: et come non hauesse da far nulla, non si uuol' alzar
di letto. dice Lasciatemi lasciatemi che in tre giorni et mezzo et 20
sette sere, con quatro, o dui rimieri sarró trá parpagloni et pipistregli.
sia, voga; voga, sia. A me è stato commesso il prologo et vi giuro
ch'è tanto intricato, et indiauolato; che son quattro giorni che vi hó
sudato sopra et di, et notte; che non bastan tutti trombetti et tam-
[19] burini delle muse puttane d'Helicona á ficcar|men' vna paglusca 25
dentro la memoria. Hor uà fa il prologo. sij battello di questo bar-
conaccio dismesso, scasciato, rotto[,] mal' impeciato: che par che co cro-
chi, rampini, et harpagini; sij stato per forza tirato dal profondo a-
bisso. da molti canti gl'entra l'acqua dentro, non è punto spalmato:
et vuole vscire, et vuol fars' in alto mare? lasciar questo sicuro 30
porto del Mantracchio? far partita dal Molo del silentio? L'authore
si voi lo conosceste: dirreste ch' haue vna physionomia smarrita. par
che sempre sii in contemplatione delle pene dell' inferno. par sij stato
alla pressa come le barrette. vn che ride sol per far come fan gl'
altri. per il piú lo uedrete fastidito, restio, et bizarro, non si con- 35
tenta di nulla, ritroso come vn vecchio d' ottant' anni, phantastico
com' vn cane ch' ha riceuute mille spellicciate, pasciuto di cipolla. Al
[20] san|gue, non voglo dir de chi, lui et tuti quest altri philosophi,

9 gli | 10 lāscio | 11 nell'a | 24 trōbetti | 28 rāpini | 34 cōme

1 poeti, et pedanti, la piú gran nemica che habbino è la ricchezza, et beni: dequali mentre collor ceruello fanno nothomia: per tema di non essere da costoro da douero sbranate, squartate, et dissipate: le fuggono come centomila diauoli, et vanno áritrouar quelli che le manten-
5 gono vsane et in conserua. Tanto che io con seruir simil canagla, hó tanta de la fame, tanta de la fame, che si me bisognasse vomire, non potrei vomir altro ch'il spirto: si me fusse forza di cacare; non potrei cacar altro che l' anima com' vn appiccato. In conclusione io voglo andar a farmi frate, et chi vuol far il prologo [,]sel faccia[.]

10 | Proprologo. [21]

Doue è ito quel furfante, schena da bastonate, che doue far il prologo? signori la comedia sarrà senza prologo. et non importa. per che non è necessario che vi sij. la materia, il suggetto[,] il modo, et ordine, et circonstanze di quella, vi dico che vi si farran presenti per
15 ordine, et vi sarran poste auanti à gl' occhi per ordine: il che è molto meglo che si per ordine vi fussero narrati. questa è vna specie di tela, ch' hà l'ordimento, et tessitura insieme. chi la puó capir, la capisca. chi la vuol' intendere, l'intenda. Ma non lascieró per questo di auertirui che douete pensare di essere nella regalissima cittá di
20 Napoli, vicino al seggio di Nilo. questa casa che vedete cquá formata, per questa notte seruirrá per certi barri, furbi, et marioli (guardateui pur voi che non vi faccian ve|doui di qual che cosa che [22] portate adosso). cquà costoro stenderranno le sue rete: et zara à chi tocca. Da questa parte si và alla stanza del Candelaio id est M.
25 Bonifac. et Karvbina mogle, et quella di M. Bartholomeo. Da quest' altra si va à quella della S. Vitt., et di Gio. B. pittore et Scaramurè che fa del necromanto. Per questi contorni non só per qual' occasioni molto spesso si và rimenando vn sollennissimo pedante detto Manphvrio. Io mi assicuro che le vedrete tutti. E la ruffiana Lvcia
30 per le molte facende bisogna che non poche volte vada et vegna. vedrete Poll. col suo magister per il piú. quest' è un scolare da inchiostro nero, et bianco. vedrete il paggio di Bonifacio Asca. vn seruitor da sole | et da candela. Mochione garzone di Bartholomeo non [23] e caldone freddo[;] non odora, ne puzza. In Sang. Bar. Mar. et Corco.
35 contemplarrete in parte la destrezza della mariolesca disciplina. Conoscerrete la forma dell'alchimici barrarie in Cen. Et per vn passatempo vi si farrá Presente Consalvo, speciale[,] Martha mogle di Bartholomeo, et il facetissimo. signor Ottaviano. Considerate chi vá, chi

4/5 mãtegono | 11 farfante | 14 circõstaze | 23 adosso. cquà | 26 S. S. Vitt. | 26 Scarrmvre

viene, che si fá, che si dice, come s'intende, come si puó intendere 1
che certo contemplando quest' attioni et discorsi humani colsenso d'Heraclito o' di Democrito; harrete occasion di molto o' ridere, o' piangere.

Eccoui auanti gl' occhij. Ociosi principij, debili orditure, vani pensieri, friuole speranze[,] scoppiamenti di petto[,] scouerture di 5
[24] | corde, falsi presuppositi, alienation di mente, poetici furori. offuscamento di sensi, turbation di phantasia, smarrito peregrinaggio d'intelletto. Fede sfrenate, cure insensate, studi incerti, somenze intempestiue, et gloriosi frutti di pazzia.

Vedrete in vn' amante suspir, lachrime, sbadacchiamenti, tremori, 10
sogni, rizzamenti: e vn cuor rostito nel fuoco d' amore. Pensamenti, astrattioni, colere, maninconie, inuidie, querele, et men sperar quel che piú si desia. Qui trouarrete à l'animo ceppi, legami, cathene, cattiuitá, priggioni; eterne anchor pene, martiri, et morte. Alla ritretta del core, strali, dardi, saette, fuochi, fiamme, ardori, gelosie, 15
suspetti, dispetti, ritrosie[,] rabbie, et oblij, piaghe, ferite, omei. folli, tenagle, incudini, è martelli. L'archiero pharetrato, cieco, e ignudo. [25] L'oggetto poi | del core vn cuor mio, mio bene, miá uita[,] mia dolce piaga et morte, dio, nume, poggio, riposo, speranza, fontana, spirto, tramontana stella, et vn bel sol ch' à l'alma mai tramonta, et á 20
l'incontro anchora, crudo cuore. salda colonna, dura pietra, petto di diamante et cruda man ch' há chiaui del mio cuore, et mia nemica, et mia dolce guerriera, versaglo[,] sol di tutti miei pensieri. Et bei son gl' amor miei[,] non quei d' altrui. Vedrete in vna di queste femine, sguardi celesti, suspiri infocati, acquosi pensamenti, terrestri desiri, 25
e aërei fottimenti. co riuerenza de le caste orecchie, e' vna che sel prende con pezza biancha et netta di bucata. La uedrete assalita da vn' amante armato di vogla che scalda, desir che cuoce, charitá ch' accende, amor ch' infiamma, brama ch'auuampa, e auiditá ch' al ciel
[26] mica et sfauilla. vedrete anchora (a' fin che non temiate | dilu- 30
uio vniuersale) l'archo d'amore il quale e' simile à l'archo del sole che non è visto da chi vi stá sotto; ma da chi n' e' di fuori. perche de gl' amanti l' vno vede la pazzia dell' altro et nisciun uede la sua. Vedrete vn' altra di queste femine priora delle repentite per l' ommissione di peccati che non fece a' tempo ch' era verde. adesso do- 35
lente come l'asino che porta il vino, ma che? vn' angela, vn' ambasciadora, secretaria, consiglera, referendaria, nouellera. venditrice, tessitrice, fattrice, negociante, et guida. Mercantessa di cuori, et ragattiera, che le compra et vende a' peso, misura, et conto. quella ch'in-

2 attrioni | 2 humant | 7 disensi | 7 smarito | 15 de l'- | 15 strali', | 16 ferité | 17 cicco | 20 tramontanastella | 22 chiani | 25 terestri | 26 del e | 32 sotto mada; chi | 34 questa

1 trica et strica; fá lieto et gramo: inpiaga, et sana; sconforta, e' riconforta, quando ti porta o' buona noua o' rià. quando porta de polli magri o' grassi. Aduocata, intercessora, mantello, rimedio, speranza, mediatrice, via, et porta, quella che volta l'arco di Cupido, con-
5 duttrice del stral del dio d'amore. nodo che lega, vischio ch'at- [27] tacca, chiodo ch' accoppia. orizonte che gionge gl'hemispheri. Il che tutto viene à effettuare mediantibus finte bazzane, grosse panzanate, suspiri à posta, lachrime à comandamento, pianti à piggione, singulti che si muoiono di freddo. berte masculine, baie illuminate,
10 lusinghe affamate, scuse volpine, accuse lupine, et giuramenti, che muion di fame, lodar presenti[,] biasmar assenti, seruir tutti, amar nisciuno. T' aguza l'apetito, et poi digiuni[.] Vedrete anchor la prosopopeia et maestá d'vn' homo masculini generis. Vn che vi porta certi suauioli da far sdegnar vn stomacho di porco o di gallina[,] vn instau-
15 rator di quell Latio antiquo, vn emulator Demostenico. vn che ti suscita Tullio dal piú profondo et tenebroso centro. concinitor di gesti de gl'heroi. Eccoui presente vn' acutezza | da far lachrimar gl' [28] occhj, gricciar i' capelli, stuppefar i' denti; petar, rizzar, tussir, et starnutare. Eccoui vn di compositor di libri bene meriti di republica,
20 postillatori, glosatori, construttori, methodici, additori, scoliatori, traduttori, interpreti, compendiarij, dialetticarij nouelli, apparitori con vna grammatica noua, vn dittionario nouo, vn Lexicon, vna varia lectio, vn' approuator d'authori, vn approuato autentico, con epigrammi Greci, Hebrei, Latini, Italiani, Spagnoli, Francesi posti in fronte libri.
25 Onde l'vno et l'altro et l'altro et l'vno. vengono consecrati all' immortalitá, come benefattori del presente seculo et futuri, obligati per questo a dedicarli statue et colossi ne mediterranei mari et nell' oceano, et altri luochi inhabitabili de la terra. La lux perpetua vien à fargli di sberrettate. et con profonda riuerenza se gl'inchina il | se- [29]
30 cula seculorum. Vbligata la fama di farne sentir le voci à l'vno e' l'altro polo. et d'assordir co i' cridi strepiti, et schiassi il Borea et l'Austro et il mar Indo, et Mauro. Quanto campeggia bene (mi par veder tante perle et margarite in campo d'oro) vn discorso Latino in mezzo l'Italiano. Vn discorso Greco mezzo del Latino, e' non la-
35 sciar passar vn foglo di carta doue non appaia al meno vna dittionetta, vn versetto, vn concetto, d'vn peregrino carattere et idioma. Oime che mi danno la vita, quando ò áforza o' a buonavogla et parlando et scriuendo fanno venir a' proposito vn versetto d'Homero, d' Hesiodo, vn stracciolin di Plato. o Demosthenes Greco. Quanto ben
40 dimostrano che essi son quelli soli à quai Saturno há pisciato il giu-

1 scorforta | 4 mediatrire | 20/21 traduttotori | 22 vn' Lexicon | 36 d'vn' | 38 d'homero d'

ditio in testa, le noue damigelle di Pallade vn cornucopia di vocaboli 1
[30] gl'han scarcato trá la pia et dura matre; et peró è | ben conueniente che sen vadino con quella sua prosopopeia, con quell' incesso grauigrado, busto ritto, testa salda, et occhij in atto di vna modesta altiera circumspectione. Voi vedrete vn di questi che mastica dot- 5
trina, olface opinioni, sputa sentenze, minge authoritadi, eructa archani, exuda chiari et lunatici inchiostri, semina ambrosia, et nectar di giudicij, da farne la credenza á Ganimede, et poi vn brindes al fulgorante Gioue. Vedrete vn pubercola, Synonimico, epitetico, appositorio, suppositorio. bidello di Minerua, amostante di Pallade, 10
Tromba di Mercurio, patriarcha di Muse, et dolphino del regno Apollinesco. Poco mancó ch' io non dicesse Polledresco. Vedrete anchor in confuso tratti di marioli. stratagemme di barri, imprese di furfanti. Oltre, dolci disgusti, piaceri amari, determination folle, fede
[31] fallite, zoppe speranze, et cha|ritadi scarse. giudicij grandi et 15
graui in fatti altrui, poco sentimento ne propri. femine virile, effeminati maschij, Tante voci di testa et non di petto. Chi piú di tutti crede piú s'inganna. E di scudi l'amor vniuersale. Quindi procedeno febbre quartane, cancheri spirituali, pensieri mancho di peso, sciocchezze traboccanti, intoppi baccellieri, granchiate maestre, et sdruc- 20
ciolate da fiaccars' il collo. Oltre il voler che spinge, il saper ch'appressa, il far che frutta. Et diligenza madre de gl' effetti. In conclusione vedrete in tutto non esser cosa di sicuro; ma assai di negocio, difetto à bastanza, poco di bello, et nulla di buono. Mi par vdir
i' personaggi. a Dio. 25

Bidello.

Prima ch' i' parle: bisogna ch'i' m' iscuse. Io credo che si non tutti, la maggior parte al meno mi dirranno [:] cancaro vi mangie il
[32] naso; dove mai vedeste | comedia vscir col bidello? Et io vi rispondo; il mal' an che dio vi dia; prima che fussero comedie, dove 30
mai furon viste comedie? et dove mai fuste visti prima che voi fuste? Et pare ad voi ch'un suggetto come questo che vi si fà presente questa sera; non deue venir fuori, et comparire con qualche priuileggiata particularità? Vn'etheroclito babbuino, vn natural cog-
lone, vn moral menchione, vna bestia tropologica, vn' asino anagogico 35
come questo, vel farro' degno d'vn connestable; si non mel fate degno d'un bidello. Volete ch' io vi dica chi e' lui? voletelo sapere? desiderate ch' io vel faccia intendere? Costui e' (vel dirró piano) il

6 senteze | 22 essetti | 28 memo | 30 ma l'an

1 Candelaio. Volete ch'io vel dimostri? Desiderate vederlo? Eccolo. Fate piazza. Date luoco. Retirateui dalle bande; si non volete, che quelle corna ui faccian male: che fan fuggir le genti oltre gli monti.

| Atto primo 1

5 Scena prima.

Bonifacio. Ascanio

Bo. Va' lo ritroua adesso adesso. et forzati dimenarlo cquá. Vá, fá, et vieni presto.

As. Mi forzarro di far presto et bene[.] Meglo vn poco tardi, che 10 vn poco male. sat cito; si sat bene.

Bo. Lodato sij Idio. pensauo d'hauer vn servitore solamente; et hó seruitore, mastro di casa, satrapo, dottore, et consigliero; et dicon poi ch' io son pouero gentil' homo. Io ti dico in nome | della B benedetta coda de l' asino ch'adorano a' Castello i' Genoësi; Fá presto, 15 tristo, et mal volentieri. et guardati di entrare in casa[:] intendi tu? chiamalo che si faccia alla fenestra; et gli dirrai come ti hò detto. Intendi tu?

Asc. Signor si. io uo.

Scena II.

20 *Bonifacio Solo.*

L'arte supplisce al difetto della natura Bonifacio. Hor poi ch' a' la mal' hora non posso far che questa traditora m'ame, o' che al meno mi remiri con vn simulato amoreuole sguardo d' occhio. chi sa? forse quella che non han mossa le paroli di Bonifacio, l'amor di 25 Bonifacio, il veder spasmare Bonifacio: potrá esser forzata con questa occolta philosophia. Si dice che l' arte Magica e' di tanta importanza che con|tra natura fá ritornar gli fiumi a' dietro, fissar il 2 mare, muggire i' monti, intonar l' abisso, prohibir il sole, despiccar la luna, sueller lestelle, togler il giorno et far fermar la notte: peró 30 l' Achademico di nula Achademia in quell' odioso titolo, et poema smarrito disse.

Don' a' rapidi fiumi in sú ritorno,
Smuoue de l'alto ciel l'aurate stelle[,]
Fá sij giorno la notte, et nott' il giorno.
35 E la luna da l'orbe proprio suelle
Et gli cangia in sinistro il destro corno

12 d = di | 16 detto'. | 30 Achademi codinula | 33 Smuone | 33 flelle

E del mar l'onde ingonfia, et fissa quelle. 1
Terr', acqua, fuoco et aria despiuma
Et al voler human fá cangiar piuma.

Di tutto si potrebbe dubitare: ma circa quel ch' vltimamente dice quanto all' affetto d'amore, ne veggiamo l' esperienza d'ogni 5 giorno. Lascio che del magistero di questo Scaramuré sento dir cose marauiglose a' fatto. Ecco. vedo vn di quei che rubbano la vacca **B** et poi donano le corna per l' amor | di dio. veggiamo che porta di bel nouo.

Scena III. 10

M. Bonifacio. M. Bartholomeo raggionano[,] *Pollula et Sanguino occolti ascoltano.*

Barth. Crudo amore, essendo tanto ingiusto, et tanto violento il regno tuo: che vol dir che perpetua tanto? per che fai che mi fugga quella ch' io stimo, et adoro? per che non e' lei ad me, come 15 io son cossi strettissimamente a' lei legato? si puó imaginar questo? et e' pur vero. che sorte di laccio e' questa? di dui fà l' vn incatenato a' l' altro, et l' altro piú che vento libero et sciolto.

Bon. Forse ch' io son solo? uh, uh uh.

Bart. Che cosa hauete M. Bonifacio mio? piangete la mia pena? 20

Bon. Et il mio martire anchora. Veggo ben che sete percosso, **3** ui veggio | cangiato di colore, vi hó vdito adesso lamentare, intendo il vostro male, et come partecipe di medesma passione et forse peggior; vi compatisco. Molti sono de giorni che ti hó visto andar pensoso et astratto, attonito, smarrito, (come credo ch' altri mi veggano) 25 scoppiar profondi suspir dal petto, co gl' occhi molli. Diauolo (diceuo io) a' costui non e' morto qualche propinquo, familiare, et benefattore, non há lite in corte. há tutto il suo bisogno, non se gli minaccia male, ogni cosa gli va' bene[.] io só che non fá troppo conto di soi peccati: et ecco che piange, et plora, il ceruello par che gli stij in 30 cimbalis male sonantibus, dumque e' inamorato, dumque qualch' humore flemmatico, o' colerico, o' sanguingno, o' melancolico (non só qual sij **B** questo humor Cupidinesco) gl' e' montato sú la testa. Adesso | ti sento proferir queste dolce parole: conchiudo piú fermamente che di quel tossicoso mele habbi il stomacho ripieno. 35

Bar. Oime ch' io son troppo crudamente preso da suoi sguardi. Ma di voi mi marauiglo M. Bonifacio non di me, che son di dui o' tre anni piú giouane; et hó per mogle vna vecchia sgrignuta che m'auanza di piú d' otto anni. Voi hauete vna bellissima moglera,

4 vltima mente | 5 d'omore | 5 d'agni | 15 e = et | 19 *Bom.* | 19 uh, uh uh, | 26 prosondi | 26 dalpetto | 34 fermamete | 35 diquel

1 giouane di venticinque anni, piú bella della quale non e' facile trouar in Napoli: et sete inamorato?

Bon. Per le paroli che adesso voi hauete detto: credo che sappiate quanto sij imbroglato et spropositato il regno d' amore. si vo-
5 lete saper l' ordine, o' disordine di miei amori, ascoltatemi vi priego.

Ba. Dite M. bonifa. che non siamo come le bestie ch' hanno il coito seruile solamente per l' atto della generatione, pero' | hanno **4** determinata legge del tempo et loco: come gli asini a' i' quali il sole particulare o' principalemente il Maggio scalda la schena, et in climi
10 caldi et temperati generano. et non in freddi, come nel settimo clima et altre parti piú uicine al polo. noi altri in ogni tempo et loco.

Bo. Io hó vissuto da 42 anni al mondo talmente che con mulieribus non sum coinquinato. Gionto che fui a' questa etade nella quale cominciano ad hauer qualche pelo bianco in testa, et nella quale per
15 l'ordinario suol infreddarsi l'amore et cominciar a' venir meno.

Ba. In altri cessa; in altri si cangiá.

Bon. Suol cominciar a' venir meno com' il caldo al tempo de l'Autunno: all' hora fui preso da l' amor di Karubina. Questa mi parue trá tutte l' altre belle bellissima; questa mi scaldo' | questa **B**
20 m'accese in fiamma talmente, che mi bruggió di sorte, che son douenuto esca. Hor per la consuetudine, et vso continuo trá me et lei; quella prima fiamma essendo estinta; il cuor mio e' rimasto facile ad esser acceso da nuoui fuochi.

Bar. S' il fuoco fusse stato di meglor tempra: non t'harrebbe
25 fatto esca, ma cenere. et s' io fusse stato in luoco di vostra mogle; harrei fatto cossi.

Bon. Fate ch' io finisca il mio discorso; et poi dite quel che ui piace.

Ba. Seguite quella bella similitudine.

30 *Bon.* Hor essendo nel mio cor cessata quella fiamma che l' hà temprato in esca: facilmente fui questo Aprile da un' altra fiamma acceso[.]

Ba. In Questo tempo s' inamoró il Petrarcha, et gl' asini anch' essi cominciano a' rizzar la coda.

35 *Bon.* Come hauete detto?

| *Barth.* ho detto che inquesto tempo s' inamoró il Petrarcha, **5** et gl' animi, anch' essi si drizzano alla contemplatione. per che i' spirti nel' inuerno son contratti per il freddo; ne l' estade per il caldo son dispersi: la primauera sono in vna mediocre et quieta tempratura.
40 onde l' animo e' piú atto alla contemplatione per la tranquillitá della

3 Perle | 5 ascolatemi | 12 non | 14 cominciauo [20, 6] | 17 *Bno.*

disposition del corpo, che lo lascia libero alle sue proprie operationi. 1
Bon. lasciamo queste philastroccole[,] venemo a' proposito. All' hora essendo io ito a' spasso a' Pusilipo: da gli sguardi della S. Vittoria fui si profondamente saettato, et tanto arso da suoi lumi; et talmente legato da sue cathene; che Oime. 5
Bar. Questo animale che chiamano amore, per il piú suole assalir
B colui ch' há poco da pensare et mancho da fare. | non erauate voi andato a' spasso?
Bon. Hor voi fatemi intendere il versaglo dell' amor vostro: poi che m'hauete donata occasion di discuoprirui il mio. penso che 10 voi anchora douiate prendere non poco refrigerio confabulando con quelli che patiscono del medesmo male. si pur male si puó dir l' amare.
Bar. Nominatiuo la signora Argenteria m' affligge: la S. Orelia m' accora.
Bon. Il mal' an che dio dia a' te et a' lei, et á lei. 15
Ba. Genitiuo della S. Argenteria hó cura: della signora Orelia tengo pensiero.
Bon. Del cancaro che mange Bartholomeo. Aurelia. et Argentina.
Bar. Datiuo alla S. Argenteria porto amore: alla S. Orelia suspiro. Alla S. Argenteria, et Orelia comunmente mi raccomando. 20
6 *Bon.* vorrei saper che diauolo há pre|so costui.
Bar. vocatiuo. O Signora Argenteria per che mi lasci? o' Signora Orelia per che mi fuggi?
Bon. Fuggir ti possano tanto: che non possi hauer mai bene. vá col diauolo[,] tu sei venuto per burlarti di me. 25
Bar. Et tu resta con quel dio che t'há tolto il ceruello, se pur e' vero che n' hauesti giamai. io uó a' negociar, per le mie padrone.
Bo. Guarda guarda con qual tiro, et con quanta facilitá questo scelerato me si há fatto dir quello: che meglo sarrebbe stato dirlo a' cinquant' altri. Io dubito conquesto amore di hauer sin hora raccolte 30 le primitie della pazzia. Hor alla mal' hora voglo andar in casa ad ispedir Lucia. veggo certi furfanti che ridono[;] suspico, ch' harranno udito questo diauol de dialogo anch' essi. Amor et ira non si puot' ascondere.

B | Scena IIII. 35

Sang. Ah, ah, ah, ah, oh, che gli sij donato il pan cola balestra. buffalo d'India, asino di terra d'Otranto, menchione d' Auella, pecora d'Arpaia. forse che ci hà bisognato molto per fargli confessare ogni cosa senza corda? ah, ah, ah, quell' altro fanfalucco vedi

2 propositio | 15 etá | 20 Argéteria | 21 verrei | 24 tipossano | 32 harrano | 33 udito, | 33 diologo | 36 AAh | 38 cbe

1 conqual proloquio l' há saputo tirare a' farsi dire che e' inamorato; e chi e' la sua dea; et il mal' an che dio li dia: et come, et quando, et doue.

Pol. Vi prometto che costui, quando dice l' officio di nostra don-
5 na: non há bisogno di pregar dio col dire. Domine labia mea aperies.

San. Che vuol dire. Domino lampia mem periens?

Pol. Signore aprime la bocca; a' fin ch' io possa dire. Et io dico che quest' ora|tione non fá per quelli che son pronti a' dir i' 7
10 fatti suoi a' chi le vuol sapere.

San. Si; ma non vedi che al fine s' e' repentito d'hauer detto? peró non gli ne potrà succeder male, per che dice la scrittura in vn certo loco. Chi pecca. et emenda[,] saluo este.

Pol. Hor ecco il mastro; dimoraremo cqua tutt' oggi in nome
15 del diauolo che gli rompa il collo.

Scena. V.

Mamphurio, Pollula[,] *Sanguino.*

Mamp. Bene repperiaris bonae, melioris, optimaeque indolis adolescentule. quomodo tecum agitur? vt vales?

20 *Poll.* Bene.

Mam. Gaudeo sané gratulorque satis, si vales bene est; ego quidem valeo. Marcitulliana eleganza in quasi tutte le sue familiari missorie seruata.

| *Pol.* Comandate altro domine magister? io uó oltre per compir B
25 vn negocio con Sanguino. et non posso induggiar con uoi.

Mamp. O buttati in darno i' miei dictati, liquali nel mio almo Mineruale gymnasio (excerpendoli dall' acumine del mio Marte) ti hô fatti nelle candide pagine col calamo di negro attramento intincto exarare. Buttati dico in cassum cum sit che à tempo et loco, eorum
30 seruata ratione seruirtene non sai. Mentre il tuo preceptore con quel celeberrimo apud omnes (etiam barbaras) nationes idioma latino ti sciscita: tu etiam dum persistendo nel commercio bestijs similitudinario del volgo ignaro: abdicaris a' theatro literarum, dandomi responso composto di verbi quali dalla balia et obstetrice in incunabulis hai
35 susceputi vel (vt melius dicam) suscepti. Dimmi sciocco quando vuoi dispuerascere?

| *Sang.* Mastro conquesto diauolo di parlare per grammuffo, o' 8 catacum baro, o' delegante et latrinesco: amorbate il cielo[,] et tutt' il mondo vi burla[.]

4 costui quando, dice | 5/6 aperies; | 10 sapere: | 11 ved | 13 este: | 14 *Pil.* | 18 *Namp,* 30 seruitene | 31 latio | 34 baila | 37 grãmuffo | 39 viburla

Mamp. Si[,] se questo Megalocosmo, et machina mundiale. o' scelesto et inurbano, fusse di tuoi pari referto, et confarcito. 1

San. Che dite voi di Cosmo celesto, et de Vrbano? parlatemi che io u' intenda che vi responderó.

Mamp. Vade ergo in infaustam nefastamque crucem, sinistroque Hercule. si dedignano le Muse di subire il porcile del contubernio vostro; vel haram colloquij vestri. Che giudicio fai tu di questo scelesto o' Pollula? Pollula appositorie fructus eruditionum mearum, receptaculo del mio dottrinal seme, ne te moueant modo à nobis B dicta, perche[,] quia, namque, quandoquidem, (particulae | causae redditiuae) hò voluto farti partecipe di quella phrase con laquale lepidissimé eloquentissiméque facciamo le obiurgationi, le quali voi post hac deinceps (si li celicoli vi elargiranno quel ch' hanno à noi concesso) all inuerso de vostri erudiendi discepoli imitar potrete. 5 10

Pol. Bene. ma bisogna farle con proposito et occasione. 15

Mamp. La causa della mia excandescentia e' stata, il vostro dire non posso induggiar con voi, debuisses dicere vel elegantius (infinitiuo antecedente subiunctiuum) dicere debuisses. excellentia tua, eruditione tua, non datur, non conceditur mihi cum tuis dulcissimis musis ocium: poscia quel dir con voi; vel Ethruscius vosco, nec bené dicitur latine respectu vnius, nec vrbané inuerso di togati, et gymnasiarchi. 20

9 *Sang.* Vedete vedete come va el | mondo[,] voi siete accordati et io rimagno fuori come cathenaccio. di gratia domine magister siamo amici anchora noi, perche ben che io non sij atto di essere soggetto alla vostra verga id est esserui discepolo: potró forse seruirui in altro. 25

Mamp. Nil mihi vobis cum.

Sang. Et con spiritu tó.

Mam. Ah ah, ah, come sei pollula adiunto socio à questo bruto?

San. Brutto o' bello al seruitio di vostra maestá. honorabilissimo signor mio. 30

Mamp. Questo mi par molto disciplinabile, et non cossi inmorigerato come da principio si mostraua, per che mi da epiteti molto vrbani et appropriati.

Poll. Sed à principio videbatur tibi homo nequam.

Mamp. Togli via quel nequam, quantumque sij assumpto nelle sacre pagine, non è però dictio Ciceroniana. 35

B Tu viuendo bonos[,] scribendo sequare peritos.

Disse il Niniuita Gio: Dispauterio seguito dal mio preceptore Aloysio Antonio, Sidecino sarmento Salano successor di Lucio Gio: Scoppa ex voluntate heredis. Dicas igitur non aequum, prima dictionis litera 40

2 confarcitò | 8 selesto | 14 descepoli | 14 otrete | 17 el gantius | 18 subiunct uum | 19 dulcissi nie | 19 o-cium | 22 *Samg.* | 29 vostramaestá | 32 móstraua | 39 Sala no | 40 aequm

1 diphtongata, ad differentiam della quadrupede substantia animata sensitiua, quae diphtongum non admittit in principio.

Sang. Dottissimo signor maester è forza che vi chiediamo licenza per che ne bisogna al piu tosto esser con M. Gio: Bernardo pittore.
5 A dio.

Mamph. Itene dumque co i fausti volatili. Ma chi è questa che con quel calatho in brachiis me si fá obuia? è vna muliercula quod est per ethimologiam mollis Hercules, opposita iuxta se posita. sexo molle mobile, fragile et inconstante, al contrario di Hercole. O'
10 bella ethy|mologia, è di mio proprio Marte hor hora deprompta. **10**
Hor dumque quindi propriam versus mouo il gresso, per che voglo notarla maioribus literis nel mio propriarum elucubrationum libro. Nulla dies sine linea.

Scena VI.

15 *Lucia sola.*

Oime son stancha[,] voglo riposarmi cquâ, tutta questa notte[,] non la voglo maldire[,] son stata a' far la guarda in piedi et pascermi di fumo di rosto et odor di pignata grassa, et io sono come il rognone misera me magra in mezzo al seuo. Hor pensiamo ad altro Lucia,
20 poi che sono in loco doue non mi vede alchuno, voglo contemplar che cose son queste che M. Bonifacio manda alla signora Vittoria: (quá son de grauioli, targhe | di Zuccaro[,] Mustaccioli di S. Bastiano, **B**
Vi son piu basso piú sorte di confetture, vi è al fondo vna policia, et son versi in fede mia. Per mia fé costui è douentato poeta. Hor
25 leggiamo.

Ferito m'hai o' gentil signora il mio core
Et me hai impresso all'alma gran dolore
Et si non mel credi guarda al mio colore
Che si non fusse ch' io ti porto tanto amore
30 Quanto altri amanti mai che sian d'honore
Hanno portato alle loro amate signore
Cose farrei assai di proposito fore
Peró hó voluto essere della presente authore
Spento di tue bellezze dal gran splendore
35 Accio comprendi per di questa il tenore
Che si non soccorri al tuo Benefacio: more.
Di dormire, mangiar, bere, non prende sapore
Non pensando ad altro ch'â té tutte l'hore
Smenticato di padre madre fratelli et sore.

21 sonqueste | 30 chesian | 33 volulo

O' bella conclusione, belli propositi à punto suttili come lui[.] io per 1
me di rima non m'intendo. pure s'io posso farne giudicio[,] dico due
cose[,] l'una ch' i versi son piu grandi che gl' ordinarij. l'altra che son
11 fatti à suon di campana, et canto asini no, li quali sempre toccano
alla medesima consonanza. ma voglo partirmi di quá per trouar piú 5
comodo luoco, doue io possa prender la decima di questo presente:
che in fine bisogna ch'anchor io fia partecipe de frutti della pazzia
di costui.

Scena VII.

Bonifacio solo. 10

Grande è la virtu dell'amore. Da onde o Muse mi è scorsa tanta
vena et efficacia infar versi, senza che maestro alchuno m'habbia insegnato? Doue mai è stato composto vn simile sonetto? tutti versi
dal primo à l'vltimo finiscono con desinentia della medesma voce.
leggi il Petrarcha tutto intiero[,] discorri tutto l Ariosto, non trouarai 15
B vn simile. Traditora traditora dolce mia | nemica credo ch'a quest'
ora l'habbi letto et penetrato, et si l' animo tuo non è piu alpestre
d'vna Tygre[,] son certo che non farai oltre poco caso del tuo Bonifacio. Oh ecco Gio:Bernardo.

Scena VIII. 20

Gio:Bernardo. Bonifacio.

Gio.B. Bondi et bon anno à voi Misser Bonifacio. hauete fatta
alchuna buona fattione oggi?

Bon. Che dite voi? Oggi hó fatta cosa che giamai feci in tutto
tempo di mia vita. 25

Gio.B. Voi dite di gran cose, è possibile che quello che hai
fatto oggi habbi possuto far hieri, o' altro giorno, o voi, o altro che
si? o che per tutto tempo di vostra vita possiate fare quel che vna
12 volta è fatto? cossi quel che facesti hieri | non lo farai mai piú,
et io mai feci quel ritratto ch' hò fatto oggi. ne manco è possibile 30
ch' io possa farlo piú, questo si che potró farne vnáltro.

Bon. Hor lasciamo queste vostre sophisticarie: mi hauete fatto
souuenire del ritratto. hai visto quel che mi hó fatto fare?

Gio.B. L'ho visto et reuisto.

Bon. Che ne giudicate? 35

Gio.B. E' buono, assomigla assai più à voi che a me.

Bon. Sij come si vuole, ne voglo vn' altro di vostra mano.

Gio.B. Che lo volete donare à qualche v. signora per memoria
di voi?

3 l'uno | 3 vərsi | 28 si.? | 30 rittratto | 32 losciamo

1 *Bon*[.] Basta son altre cose che mi vanno per la mente.

Gio.B. E' buonsegno quando le cose vanno per la mente[:] guardati che la mente non vadi essa per le cose. per che potreb|be rimaner B attaccata con qual ch'vna di quelle. et il ceruello la sera in darno 5 l'aspettarebbe à cena. et poi bisognasse far come la matre di famegla ch'andaua cercando le intellecto co la lanterna. Quanto al ritratto[,] io lo faró quanto prima.

Bon. Si. ma per vita vostra fatemi bello.

Gio.B. Non comandate tanto[,] si volete esser seruito. si deside-10 rate che io vi faccia bello[,] è vna, si volete ch'io vi ritragga[,] è vn'altra.

Bon. Di gratia lasciamo le burle[,] attendete à far cosa buona. che io per questo verró à ritrouarui in casa.

Gio.B. Venite pur quando vi piace. et non dubitate di cosa buona dal canto mio. attendete pur voi à far bene dal canto vostro. 15 perche.

Bon. Che vuol dir per che?

Gio.B. Lasciate l'arte antica. 13

Bon. Come? non v' intenderebbe il diauolo.

Gio:B. Da candelaio volete douentar orefice.

20 *Bon.* Come orefice, Come candelaio?

Gio:B. Basta me vi racomando.

Bon. Dio vi dia quel che desiderate.

Gio.B. Et à voi quel che vi manca.

Scena IX.

25 *Bonifacio solo.*

Da Candelaio volete douentar orefice, è pur gran cosa il fatto mio. Tutti chi da cquá chi dallá mi motteggiano. ecco costui non só che diauolo vogla intendere per l'orefice. Lo essere orefice non è male. non há egli altro di brutto che quel guazzarsi le mani dentro l'vrina 30 doue tal uolta pone in infusione | la materia dell' arte sua[,] oro[,] B argento, et altre cose preciose: pur queste parabole qualche di l'intenderemo. Ecco mi par veder Ascanio con Scaramuré.

Scena X.

Scaramuré, Bonifacio, Ascanio.

35 *Scar.* Ben trouato Messer Bonifacio.

Boni. Siate il molto ben venuto S. Scaramuré. speranza della mia vita appassionata.

Scar. Signum affecti animi.

1 vano | 2 perla | 2 guadati | 14 bene dalcanto | 20 orifice | 22 vi vidia | 26 purgran | 29 quel | 34 *Scaramué*

Bon. Si V. S. non rimedia al mio male: io son morto. 1

Scar. Si come io vedo, voi sete inamorato.

Bon. Cossi è non bisogna ch' io ui dica piú.

14 *Scar.* Come mi fá conoscere la vostra | physionomia, il computo di vostro nome, di vostri parenti, ó progenitori. la signora della 5 vostra natiuitá fu Venus retrograda in signo masculino. et hoc fortasse in geminibus vigesimo septimo gradu, che significa certa mutatione et conuersione nell' etá di 46. anni nella quale al presente vi ritrouate.

Bon. A punto, io non mi ricordo quando nacqui: ma perquello 10 che da altri hó vdito dire mi trouo da 45. anni in circa.

Scar. Gli mesi, giorni, et hore computaró ben io piú distintamente: quando col compasso haro' presa la proportione dalla latitudine dell' vnghia maggiore alla linea vitale. et distanza dalla summitá dell' annulare à quel termine del centro della mano, oue è de- 15 signato il spacio di Marte, ma basta per hora hauer fatto giudicio B cossi vniuersale et in communi. | Ditemi quando fustiuo punto dall' amor di colei per hauerla guardato, à che sito ti staua ella? à destra o' à sinistra?

Bon. A' sinistra. 20

Scar. Arduo opere nanciscenda. Verso mezzogiorno o' settentrione, oriente o' occidente. o altri luochi intra questi?

Bon. Verso mezzogiorno.

Scar. Oportet aduocare septentrionales. Basta basta. equi non bisogna altro, voglo effectuare il tuo negocio con magia naturale la- 25 sciando à maggior opportunitá le superstitioni d'arte piú profonda.

Bon. Fate di sorte ch'io accape il negocio[,] et sij come si vogla.

Scar. Non vi date impaccio. lasciate la cura ad me. La cosa giá fu per fascinatione?

15 *Bon.* Come per fascinatione? io non | intendo. 30

Scar. id est, per hauerla guardata guardando lei ancho voi.

Bon. Si signor si per fascinatione.

Scar. Fascinatione si fá per la virtú di vn spirito lucido et sottile dal calor del core generato di sangue piú puro, il quale à guisa di raggi mandato fuor de gl' occhi aperti, che con forte imagination 35 guardando vengono à ferir la cosa guardata: toccano il core et senuanno ad afficere l'altrui corpo et spirto. o' di affetto di amore, o' di odio, o' di inuidia, o' di maninconia, o' altro simile geno di passibili qualitá. L'esser fascinato d'amore aduiene quando con frequentissimo o' ver (benche istantaneo) intenso sguardo, vn occhio con l'al- 40

5 delle | 6 re rograda | 7 fignifica | 8 nellaquale | 13 cōpasso | 17 comuni | 22 luo-chi | 23 mezogiorno | 36 coreet

1 tro, et reciprocamente vn raggio visual con l'altro si rincontra, et lume con lume si accopula. All' hora si gionge spirto à spir|to, et B il lume superiore inculcando l'inferiore vengono à scintillar per gl' occhi, correndo et penetrando al spirto interno che sta radicato al 5 cuore: et cossi commuoueno amatorio incendio. Peró chi non vuol esser fascinato deue star massimamente cauto et far buona guardia negl' occhij li quali in atto d'amore principalmente son fenestre dell' anima: onde quel detto. Auerte auerte oculos tuos. Questo per il presente basti. noi ci reuedremo à piú bell' aggio prouedendo alle cose 10 necessarie.

Bon. Signor, si questa cosa farete venire al butto: vi accorgerete di non hauer fatto seruitio à persona ingrata.

Scar. Misser bonifacio vi fó intender questo. che voglo io prima esser grato à voi. et poi son certo si non mi sarete grato mi doue- 15 rete essere.

Bon. Comandatemi. che vi sono af|fettionatissimo et hó gran 16 speranza nella prudenza vostra.

Asc. Horsú à riuederci tutti. A dio.

Bon. Andiamo ch' io veggio venir l'huomo piú molesto à me, 20 ch' habbia possuto produrre la natura. non voglo hauer occasion di parlargli. verrò à voi signor Scar.

Scar. venite che ui aspetto. A dio.

Scena XI.

Cencio[,] *Gio. Bernardo.*

25 *Cen.* Cossi bisogna guidar quest' opra, per la doctrina di Hermete et di Geber. La materia di tutti metalli è Mercurio. à saturno appartiene il piombo, à Gioue il stagno[,] á Marte il ferro, al sole l'oro, á Venere il bronzo, alla Luna l'argento. Loargen|to viuo si at- B tribuisce ad Mercurio particularmente, et si troua nella sustanza di 30 tutti gl' altri metalli. però si dice núncio di dei, maschio co maschij, et femina co femine. Di questi metalli Mercurio Trimegisto chiamó il cielo padre, et la terra madre. et disse che questa madre hora é impregnata ne monti, hor nelle valli, hor nelle campagne, hor nel mare, hor ne gl' abissi, et antri: il quale enigma ti hó detto che cosa 35 significa. Nel grembo de la terra la materia di tutti metalli afferma esser questa insieme col solphro il dottissimo Auicenna nell' epistola scritta ad Hazez. alla quale opinione postpongo quella di Hermete, che vuole la materia di metalli esserno gl' elementi tutti; et insieme con Alberto magno chiamo ridicula la sentenza attribuita á

7 fenestré | 16 sono, | 20 produre | 27 Gione | 37 allaquale

17 Democrito da gli alchimisti, che la calcina, et lisciua (per la quale intendono l'acqua forte) sijno materia di metalli tutti. Ne tam poco posso approuar la sentenza di Gilgile nel suo libro de secretis: doue vuole metallorum materiam esse cinerem infusum. per che vedeua che cinis liquatur in vitrum et congelatur frigido; al quale errore suttilmente vá obuiando il prencipe Alberto. 5

Gio. Ber. Queste diauolo de raggioni nó mi toccano punto l'intellecto. Io vorrei veder l'oro fatto et voi meglor vestito che non andiate. penso ben che si tu sapessi far oro[,] non venderesti la ricetta da far oro: ma con essa lo faresti: et mentre fai oro per vn' altro 10 per fargli vedere la esperienza, lo faresti per te á fin di non hauer bisogno di vendere il secreto.

Cencio. Voi mi hauete interrotto il discorso. Pensate voi solo di B hauer giu|dicio, et di hauer apportato vn grandissimo argomento: per le cautele che haue vsate meco M. Bartholomeo, dimostra esser 15 assai piu cauto che voi non vi stimate d'essere. Et sa lui che io son stato rubbato et sassinato al bosco di Cancello venendo da Ayrola.

Gio. Bern. Credo ch' il sappia piu per vostro che per mio dire.

Cencio. Et pero io non hauendo il modo di comprar gli semplici et minerali che si richiedono a tal opra: ho fatto come sapete. 20

Gio. Bern. Doueui ponerti in pegno et securta et dire Mess. auanzaró oro per me et per te: che certo tanto lui quanto altro ti harebbe niente manco soccorso. et quell' oro che cerchi dalle borse: l'haresti contua meglor riputatione et honore sfornato dalla tua fornace.

18 | *Cencio.* Mi ha piaciuto far cossi. quando io saro morto: che 25 mi fa' che tutto il mondo sappia far oro? che mi fâ che tutto il mondo sii pieno d'oro?

Gio. Bern. Io mi dubito che l'argento et il stagno valera piu caro oggimai, che l'oro.

Cencio. Douete saper per la prima che M. Bartholomeo lui hebbe 30 tutta la ricetta in mano doue si contiene et il modo di operare, et le cose che vi concorreno. Lui mandaua al speciale per le cose che bisognano il suo putto. lui é stato presente al tutto che si faceua. lui faceua tutto: et da me non volea altro che la dechiaratione con dirgli fa' in questo modo, fa in quello, non far cossi, fá colá, hor applica 35 questo, hor togli quello: di sorte ch' al fine con allegrezza grande hâ ritrouato l'oro purissimo et probatissimo al fondo della vitrea cu-B |curbita, risaldata luto sapientiae.

Gio. Ber. Luto della poluere delle potte sudate ad viaggio di Piedigrotta. 40

3 secreti | 5/6 suttilmenee | 7/8 l'intelleeto | 16 pui | 25 cossi, quando | 37 dolla

1 *Cencio.* Et cossi assicuratissimo mi ha pagato seicento scudi per il secreto che gli hó donato secondo le nostre conuentioni.

Gio. Ber. Hor poi che hauete fatta vna cosa, fatene vn' altra: et sará compito tutto il negocio á non mancharvi nulla.

5 *Cencio.* Che volete che noi facciamo?

Gio. Ber. Lui essendo nella miseria che erauatė voi, con hauer seicento scudi meno, et voi essendo nella comoditá nella quale era lui con hauer oltre sei cento scudi. peró come hauete cambiata fortuna, cambiateui anchora gli mantelli et le barette. Ch' alfine non conuiene 10 ch'egli vada in quello habito, et tu in | questo. **19**

Cencio. Oh voi sempre burlate.

Gio. Ber. Si, si, burlo. la prima volta che vi vedró insieme diró ecco qui la tua cappa Cencio; ecco qui la tua cappa Bartholomeo. Ma dimmi da galant' homo (parliamo da douero) non l'hai tu atta[c]cata 15 à costui come l'attacco il Gigio al Perrotino?

Cencio. Et che fec' egli?

Gio. Ber. Non sai quel che fece? io tel sapró dire. Costui cauó vn pezzo di legno. vi inserró l'oro dentro, poi lo bruggiô fuori facendolo à guisa de gl'altri carboni[,] et al suo tempo con vna bella de-20 strezza sel tolse dalla saccoccia, et ponendo mani ad dui altri carboni ch'erano presso la fornace fece uenir á proposito di ponere quel carbone pregnante[,] doue presto per la forza del fuoco incinerito stillo' l'oro impoluerato per gli | buchi à basso. **B**

Cencio. Oh vaglame dio, mai harei possuto imaginarmi vna si 25 fatta gagloffaria. Ingannar io? fars' ingannar M. Bartholomeo? hor credo che di questo tratto lui ne sij stato informato. Egli non solo non ha voluto ch'io tocasse cosa alchuna; ma ancho mi ha fatto seder sei passi lungi dalla fornace la prima volta che si opro' in mia presenza per la dechiaration della prattica della ricetta. Et nella 30 seconda volta há voluto esser solo, con farmene essere al tutto absente[,] hauendo solo la mia ricetta per guida. Di sorte che do po che la esperienza è fatta due uolte in pocha materia et pochissima spesa: hor vi si è risoluto à tutta passata et come vi ho' detto fa gran seminata per racoglere gran frutto.

35 *Gio. Ber.* Come: haue egli aumentate le dose?

| *Cenc.* Tanto che in questa prima posata tirará cinquecento **20** scudi come cinquanta soldi.

Gio. Ber. Credo piu presto come cinquanta soldi, che come cinquant' altri scudi, hora si che hai profetato meglo ch' vn Caifasso. 40 Hor aspettiamo il parto che all' hora vedremo si l'è maschio, ó femina. A dio.

1 assi-curatissimo | 4 manchar-vi | 13 Bártholomeo | 17 iotel saprόdire | 29 prattica, | 38 pui

Cen. A dio, adio, assai è che crediate gl'articoli di fede. 1

Cencio solo.

In vero si Bartholomeo hauesse il ceruello di costui, et che tutti fussero cossi male auisati: in darno harei stesa la rethe in questa terra. Hor facciamo di bon modo poi che l'vcello è dentro: che non 5 siamo come quello che sel fé venire à la rete, et poi sel fé fuggir **B** dalla mano. Mai mi stimarò possessor di questi | scudi, nè le chiamaro miei, sin tanto che non saró fuor del regno. Ho' dato ordine alla posta, et hor hora uó à montarui sú, non mi fia mistiero d'andar à prendere altre bagagle. quando l'oste aprirá la balice che há nelle 10 mani: la trouarà piena di sassi et che uale piu quel che è di fuori che quel che è di dentro. credo che non dimorarà troppo à veder il conto suo anche lui. Non bisogna ch'io mi fermi cqui sino al tempo che potrá essere che Bartholomeo manda per trouare il puluis Christi. Mi par veder la mogle. non voglo che mi veda cossi imbottato. 15

Martha sola.

Credo che Sautanasso Barsabucco, et tutti quelli che squaglano sel prenderanno per compagno: per che saprà egli attizzar il fuoco **21** dell' inferno per suffriggere, et rostire l'anime dan'nate. La faccia di mio marito assomigla ad vno il quale è stato trent' anni à far 20 carboni alla montagna di Scaruaita, che sta da lá del monte de Cicala. Non stá cossi volentieri pesce inacqua, come lui presso que carboni viui à fumegarse tutto il giorno[,] non voglo maldirlo. poi mi viene auanti con quelli occhi rossi, et arsi di sorte che rassomigla à Luciferre. In fine non è fatica tanto graue che l'amore non faccia 25 non solamente lieue; ma piaceuole. Ecco costui per essergli ficcato nel ceruello la speranza di far la pietra philosophale: è douenuto á tale che il suo fastidio è il mangiare, la sua inquietitudine è il trouarsi à letto, la notte sempre gli par lungha come à putti che hanno qualche habito nuouo da vestirsi. Ogni cosa gli da noia; ogni altro 30 tempo gli è amaro. et il solo suo paradiso è la fornace. Le sue **B** gemme et pietre | preciose son gli carboni[,] gl' angeli son le bozzole che sono attaccate in ordinanza ne fornelli con qué nasi di vetro da cquà, et da llá tanti lambicchi di ferro, et de piú grandi, et de piû piccoli, et di mezzani. Et che salta, et che balla, et che canta quel 35 sciagurato che mi fá souuenire dell' asino. Poco fá per veder che cosa facess' egli, hò posto l'occhio ad vna rima de la porta, et l'hó veduto assiso sopra la sedia a modo di cathedrante con vna gamba

1 crediate-gl' | 3 Barthólomeo | 7 mano, Mai | 7 pos-sessor | 10 hánelle | 11 cheuale | 12 dimo-rarà | 14 Il | 16 Martham | 31 et solo il

1 distesa da cqua, et vn' altra distesa da llà[,] guardando gli traui della intempiatura della camera: á quali dopo hauer cennato tré uolte co la testa disse. Voi voi impiastraro di stelle fatte di oro massiccio. Poi non só che si borbottasse guardando le casce, et voltando il viso
5 à scrigni. Mia fe (dissi io) penso che questi presto saranno pieni di doppioni. O ecco Sanguino.

| Sanguino Martha. 22

Sang. cantando. Chi vooo Spazza camin. Chi vol conciare stagni, candelier, conche, caldare.

10 *Martha.* Che buon'ora è Sanguino? è egli cosa nuoua che tu sei pazzo? che canti per mezzo le strade? quale delle due é l'arte tua?

Sang. Non só ô l'vna ò l'altra. Et voi non sapete?

Mar. Se non me dite: non só altro.

Sang. Son seruitor, discepolo, et compagno di vostro marito; il
15 quale ò è vn spazza camino, ò ver ripezza stagni, tacconeggia padelle, o' risalda frissore. Si non mel credi guardagli il viso: et miragli le mani. che diauolo fa' egli? tenetelo forse appeso al fumo come le salciche. et come mesescha di botracone in pugla?

| *Mar.* Ahi me lassa per lui saró mostrata a dito. Ogni pol- B
20 trone me darrá la baia. Intendi Sanguino? questo vá a dirlo a lui, et non a me.

Sang. Se dice che nostro signore sanó tutte altre sorte de infirmita': ma che giamai volse accostarsi ad pazzi.

Martha. Et pero uá via ch'io non voglo accostarmi à te pazzacone.
25 *Sang.* Và pure accostati á lui madonna cara; et guardati di porgerli la lingua, che la minestra ti saprá di fumo.

Fine Dell'atto primo.

| Atto secondo. 23

Scena Prima.

30 *M. Ottauiano. Mamphurio. Pollula.*

Ott. Maestro che nome è il vostro?

Mam. Mamphurius.

Ott. Quale è vostra professione?

Mamp. Magister artium, moderator di pueruli, di teneri vngui-
35 coli, lenium malarum, puberum, adolescentulorum: eorum qui adhuc in virga in omnem valent erigi, flecti, atque duci partem, primae vocis, apti al soprano, irrosorum denticulorum, succiplenularum carnium,

14 campagno | 17 mani'. | 19 Ogui | 21 me,

B recentis naturae, nullius rugae, | lactei halitus, roseorum labellulorum, linguulae blandulae, mellitae simplicitatis, in flore, non in semine degentium, claros habentium ocellos, puellis adiaphoron. 1

Ott. Oh Maestro gentile, attillato, eloquentissimo, galantissimo architriclino, et pincerna delle Muse. 5

Mam. O' bella appositione.

Ott. Patriarcha del choro Apollinesco.

Mamph. Melius diceretur Apollineo.

Ott. Tromba di Phebo, lascia ch'io te dia vn bacio nella guancia sinestra: che non mi reputo degno di baciar quella dolcissima bocca. 10

Mam. Ch' Ambrosia et Nectar non inuidio à Gioue.

Ott. Quella bocca dico, che spira si varie et bellissime sentenze et inaudite phrase.

24 | *Mam*. Addam et plura. in ipso aetatis limine, ipsis in vitae primordiis, in ipsis negociorum huius mundialis seu cosmicae architecturae rudimentis, ex ipso vestibulo, in ipso aetatis vere, vt qui adnupturiant, ne in apijs quidem. 15

Ott. O' Maestro del fonte Caballino, di gratia non mi fate morir di dolcezza, prima ch'io dichi la mia colpa, non parlate piú vi priego per che mi fate spasimare. 20

Mam. Silebo igitur quia opprimitur a gloria maiestatis, come accadde à quella meschina di cui Ouidio nella Methamorphosi fa mentione, à cui le Parche auare troncorno il filo, vedendo lei nella propria maiestade il folgorante Gioue.

Ott. Di gratia vi Supplico per quel dio Mercurio che vi há indiluuiato di eloquentia. 25

Mam. Cogor morem gerere.

B | *Ott*. Habbiate pieta di me et non mi lanciate piú cotesti dardi, che mi fanno andar fuor di me.

Mam. In Echstasim profundam trahit ipsum admiratio. Tacebo igitur de ijs hactenus, nil addam, muti pisces, tantum effatus, vox faucibus hesit. 30

Ott. Misser Mamphurio amenissimo fiume di eloquenza, serenissimo mare di dottrina.

Mam. Tranquillitas maris, serenitas aeris. 35

Ott. Hauete qual che bella vostra di compositione, per che ho' gran desiderio hauer copia di vostre doctissime charte.

Mam. Credo signor che in toto vitae curriculo et discorso di diuerse et varie pagine non ve sijno occorsi carmini di calisimetria. i.

2 lingulae | 5 architiclino | 7 Apolinesco | 12 chespira | 16 exipso | 18 del > | 21 opprimitura | 25/26 indi-luuiato | 30 profunda | 37 hauercopia

1 cossi bene adaptati, come questi che al presente io son per dimostrarui cqui exarati.

| *Ott.* Che è la materia di vostri versi? **25**

Mam. Litterae, Syllabae, dictio, et oratio, partes propinquae et
5 remotae.

Ott. Io dico quale è il suggetto et il proposito.

Mam. Volete dire de quo agitur? materia de qua? circa quam? E' la gola, ingluuie, et gastrimargia, di quel lurcone Sanguino (viua effigie di Philoxeno qui collum gruis exoptabat) con altri suoi pari,
10 socij, adherenti, simili, et collaterali.

Ott. Piacciaui di farmeli vdire.

Mam. Lubentissime. Eruditis non sunt operienda archana: ecco io explico papirum propriis elaboratum, et lineatum digitis. Ma voglo che prenotiate che il Sulmonense Ouidio. (Sulmo mihi patria est)
15 nel suo libro Methamorphoseon octauo, con molti epiteti l'apro Calidonio descrisse; alla cui imi|tatione io questo domestico porco vó **B** delineando.

Ott. Di gratia leggetele presto.

Mam. Fiat. Qui cito dat, bis dat. Exordium ab admirantis
20 affectu.

O porco sporco,. vil, vita disutile:
Ch'altro non hai che quel gruito fatuo
Colquale il cibo tu ti pensi acquirere.
Gola quadruplicata dal'axungia
25 Dall'anteposto absorpta brodulario:
Che ti prepara il sozzo coquinario
Per canal emissario.
Per pinguefarti piú, uase d'ingluuie,
In cotesto porcil t'intromettesti
30 V'ad altro obiecto non guardi ch'al pascolo
Et priuo d'exercitio,
Per inopia et penuria
Di meglor letto et di meglor cubiculo:
Altro non fai ch'al sterco et fango inuoluerti.

35 Post haec.

Ad nullo Sozzo volutabro inhabile
Di gola et luxo infirmitá incurabile,
Ventre che sembra di Pleiade il puteo
Habitator di fango, incola luteo.
40 Fauce indefessa, assai vorante gutture.

7 circaquam | 8 F' | 9 effigiedi | 14 pernotiate | 18 *M. Ott.* | 22 chequel | 23 pcnsi | 30 adaltro

Ingordissima Harpia, di Titio vulture,
Terra mai satia, fuoco, et vulua cupida:
| Orficio protenso, nare putida.
Nemico al cielo, speculator terreo,
Mano, et pié infermo, bocca et dente ferreo,
L'anima ti fú data sol per sale
A' fin che non putissi. dico male?

Che ui par di questi versi, che ne conprendete col di vostro ingegno il metro?

Ott. Certo per esser cosa d' vno della profession vostra: non sono senza bella consideratione.

Mam. Sine conditione, et absolutè denno esser giudicati di profonda perscrutation degni questi frutti raccolti dalle meglor piante che mai producesse l' Heliconio monte, irrigate anchor dal Parnasio fonte, temprate dal biondo Apolline, et dalle sacrate Muse coltiuato. et che ti par di questo bel discorso? Non vi admirate adesso come pria giá?

Ott. Bellissimo et Sottil concepto. Ma ditemi (vi priego) hauete speso molto tempo in ordinar questi versi?

B | *Mam.* Non.

Ott. Sieteui affatigato in farli?

Mam. Minime.

Ott. Haueteui speso gran cura et pensiero?

Mam. Nequaquam.

Ott. Hauetele fatti et rifatti?

Mam. Haud quaquam.

Ott. Hauetele corretti?

Mam. Minime gentium, non opus erat.

Ott. Hauetene destramente presi per non dir mariolati á qualche authore?

Mam. Neutiquam, absit verbo inuidia, dij auertant. ne faxint ista superi. Voi troppo volete veder di mia eruditione. credetemi che non hó poco io del fonte Caballino absorpto. nè poco liquor mi haue infuso la de cerebro nata Iouis: dico la casta Minerua alla quale e' 27 attribuita la sapienza. Credete ch' io non sa|rei minus foeliciter risoluto: quando fusse stato prouocato ad explicandas notas affirmantis, vel asserentis. Non hanno destituita la mia memoria. Sic, ita, etiam, sanè, profecto, palam, verum, certè, procul dubio, maxime, cui dubium? vtique, quidni? Mehercle, Aedepol, Mediusfidius, et caetera.

5 pré | 7 malc | 15 sacra-te | 16 addesso | 18/19 hauetespe so | 23 spesogran | 33 obsorpto | 34 de' | 34 allaquale | 37 Nonhanno | 38 proculdubio

1 *Ott.* Di gratia in luoco di quell' et caetera, ditemi vn' altra negatione.

Mam. Questo cococephaton, idest praua eloquutione non faró io per che factae enumerationis clausulae non est adponenda vnitas.

5 *Ott.* Di tutte queste particule affirmatiue, quale vi piace piú del' altre?

Mam. Quell' vtique, assai mi cale, elèganza in lingua Aethrusca, vel Tuscia; meaeque inhaeret menti: eleganza di più profondo idioma.

Ott. Delle negatiue qual vi piace piu?

10 | *Mam.* Quel nequaquam, est mihi cordi, et mi sodisfa. **B**

Ott. Hor dimandatemi voi adesso.

Mam. Ditemi Signor Ottauiano piacenui gli nostri versi?

Ott. Nequaquam.

Mam. Come nequaquam; non sono elli optimi?

15 *Ott.* Nequaquam.

Mam. Duae negationes affirmant: volete dir dumque che son buoni.

Ott. Nequaquam.

Mam. Burlate?

Ott. Nequaquam.

20 *Mam.* Si che dite da senno?

Ott. Vtique.

Mam. Dumque poca stima fate di mio Marte, et di mia Minerua?

Ott. Vtique.

Mam. Voi mi siete nemico et mi portate inuidia. | da principio **28**
25 vi admirauate della nostra dicendi copia: adesso, ipso lectionis progressu la admiratione è methamorphita in inuidia?

Ott. Nequaquam[.] come inuidia? come nemico? non mi hauete detto che queste dictioni vi piaceno?

Mam. Voi dumque burlate, et dite exercitationis gratia?

30 *Ott.* Nequaquam.

Mam. Dicas igitur sine simulatione et fuco, hanno enormitá, crassitie, et ruditá gli miei numeri?

Ott. Vtique.

Mam. Cossi credete a punto?

35 *Ott.* Vtique, sane, certe, equidem, vtique, vtique.

Mam. Non voglo piu parlar con voi.

Ott. Si non volete resistere a vdir quel che dite che vi piace: che sarrebbe s'iò vi dicesse cosa che ui dispiace? | A dio. **B**

Mam. Vade vade. Adesdum Pollula: hai considerata la proprietâ
40 di questo huomo. il quale hor hora è da noi absentato?

3 χακέμφατον? | 3 eloqutione | 4 nonest | 26 methomorphita | 27 non inhauete

Pol. Costui da principio si burlaua di voi di vna sorte, al fine vi daua la baia d'un'altra sorte. 1

Ma. Non pensi tutto ciò esser per invidia che gli inepti portano ad noi altri (melius diceretur alij differentia faciente aliud) eruditi?

Pol. Tutto vi credo essendo voi mio maestro, et per farui piacere. 5

Ma. De iis hactenus, missa faciamus haec. Hor hora voglo gire à ispedir le muse contra questo Ottauiano. et come gli hò fatti vdire in proposito di altro, gli porcini epitheti: posthac in suo proposito voglo che odi quelli di vno inepto giudicator della doctrina altrui. **29** Ecco | vi porgo vna epistola amatoria fatta ad istantia di M. Bonifacio. il quale per gratificare alla sua amasia, mi há richiesto che gli componesse questa lectera incentiua. Andate et gli la darrete secretamente da mia parte inmano; dicendogli che io sono implicito in altri negocij circa il mio ludo literario. Ego quoque hinc pedem referam. perche veggio due femine appropiare de quibus illud. Longe fac à me. 10 15

Pol. Salue domine praeceptor.

Mam. Faustum iter. dicitur Vale.

Scena III.

S. Vittoria. Lucia. 20

S. Vitt. La gran pecoragine che io scorgo in lui mi fá inamorar di quest'huomo, la bestialitá sua mi fá argumentare che non per**B** de|remo per hauerlo per amante, et per essere vn Bonifacio come vedete: non ne potrá far altro che bene.

Lvc. Costui non è di que matti ch'han troppo secco il ceruello: ma di quei che l'han tropp'humido: peró è necessario che dij di botto al troppo grosso et piú dolce humore; che al troppo suttile, fastidioso, colerico, et bizarro. 25

S. Vitt. Hor andiate et ringratiatelo da mia parte et ditegli ch' io non posso vedermi satia di leggere la sua carta, et che in poco tempo che siate stata presso di me, diece volte me l'hauete veduta cacciar et rimettere nel petto: dategli quante panzanate voi possete: per fargl' intendere ch'io li porto grand' amore. 30

Lv. Lascia la cura ad me[,] disse Gradasso. Cossi potesse io gui**30** dar il Re o' l'Imperadore; come potrò maneggiar costui. | Rimanete sana. 35

S. Vit. Andate. Fate come vi dettará la prudenza vostra, Lucia mia.

3 *Ma,* | 11 richicsto | 13 damia | 25 ceruello | 26 madi

1 ## Scena IIII.

S. Vittoria Sola.

L'amore si depinge giouane et putto per due cause: l'vna per che par che non stia bene a' vecchi: l'altra per che fa' l'huomo di leg-
5 giero, et men graue sentimento come fanciulli. Ne per l' vna ne per l'altra via è entrato amor in costui. Non dico per che gli stesse bene; atteso che non paiono buone a' lui simili giostre: ne per che gli hauesse à toglere l'intelletto, per che nisciuno può essere priuato di quel che non há. Ma non hó tanto da guardar a' lui quanto debbo hauer
10 pensiero de fatti | miei. Considero che come di vergini, altre son dette **B** sciocche, altre prudenti: cossi ancho de noi altre che gustiamo de meglor frutti che produce il mondo: pazze son quelle ch'amano sol per fine di quel piacer che passa: et non pensano alla vecchiaia che si accosta ratto senza ch' altri la vegga, ò senta; insieme insieme facendo discostar
15 gl'amici. Mentre quella increspa la faccia: questi chiudono le borse. quella consuma l'humor di dentro, et l'amor di fuori. quella percuote da vicino, et questi salutano da lontano. Però fa' di mestiero di ben risoluersi à tempo. Chi tempo aspetta tempo perde. S' io aspetto il tempo, il tempo non aspettará me. Bisogna che ci seruiamo di fatti
20 altrui: mentre par che quelli habbian bisogno di noi. Pigla la caccia mentre ti siegue, et non aspettar che ella ti fugga. Mal potrá prendere l'vcel che vola: chi | non sá mantener quello ch' ha' in gab- **31** bia. Ben che costui habbia poco ceruello, et mala schena: ha' però la buona borsa. del primo suo danno; del secondo mal non m'accade;
25 del terzo se ne dè far conto. I saui viuono per i pazzi, et i' pazzi per i' sauij. Si tutti fussero signori. non sarebbono signori. Cossi se tutti saggi: non sarebbono saggi. et se tutti pazzi: non sarebbono pazzi. Il mondo sta' bene come sta'. Hor torniamo à proposito Portia. conuiene a' chi e' bella per la giouentú, che sij saggia
30 per la vecchiaia. Altro n' habbiamo l'inuerno che quel che raccolsemo l'estade. Hor facciamo di modo che quest' vcello con sue piume oltre non passa. ecco Sanguino.

Scena V.

Sanguino[,] *S. Vittoria.*

35 | Basoui quelle bellissime ginocchia et piedi signora Portia mia **B** dolcissima, saporitissima piú che Zucchero, cannella, et senzeverata. O' ben mio si non fussemo in piazza: non mi terrebono le cathene di

4 non | 21 ellati | 24 s condo | 28 ll | 36 senze verata

santo Leonardo ch' io non ti piantasse un bacio a' quelle labbra che 1
mi fan morire.

S. Vitt. Che portate di nouo Sanguino?

Sang. M. Bonifacio ve si raccomanda, et io vel raccomando cossi
come i' buoni padri raccomandano i lor putti a' maestri. i. che se 5
egli non è saggio, lo castighate ben bene, et se volete vno che sappia
et possa tenerlo a' cauallo: seruiteui di me.

S. Vitto. Ah ah ah, che volete dir per questo?

Sang. Non l'intendete? non sapete quel ch'io voglo dire? Siete
32 tanto sem|plicetta voi? 10

S. Vit. Io non hó queste malitie che voi hauete.

Sang. Se non hauete di queste malitie: hauete di quelle, et di
quelle, et di quell' altre. Et se non sete fina come posso esser io:
sete come puó essere vn' altro. Hor lasciamo queste parole da vento:
vengamo al fatto nostro. Era vn tempo che il leone et l'asino erano 15
compagni et andando insieme in peregrinaggio conuennero che al pas-
sar de fiumi: si tranassero a' vicenna: com'è dire: che vna volta l'a-
sino portasse sopra il leone, et vn' altra volta il leone portasse l'a-
sino. Hauendono dumque ad andar à Roma: et non essendo à lor
seruiggio ne scapha, ne ponte: gionti al fiume Gariglano, l'asino si 20
tolse il leone sopra: il quale natando verso l'altra riua; il leon per
B tema di cascare, sempre piú et piú gli piantaua l'vnghie | ne la
pelle di sorte che a' quel pouero animale gli penetrorno in sin' all'
ossa. Et il miserello (come quel che fá professione di patienza) passo'
al meglo che potè senza far motto. Se non che gionti a' saluamento 25
fuor de l'acqua; si scrollo' vn poco il dorso, et si suolto' la schena
trè o' quattro volte per l'arena calda, et passaron' oltro. Otto giorni
dopó al ritornare che fecero: era il douero che il leone portasse l'a-
sino. Il quale essendogli sopra per non cascar ne l'acqua: co i denti
afferró la ceruice del Leone; et cio' non bastando per tenerlo sú: gli 30
cacció il suo strumento, ó come voglam dire il [—] tu m'intendi, per par-
lar honestamente al vacuo sotto lacoda, doue manca la pelle: di ma-
niera ch'il leone senti' maggior angoscia che sentir possa donna che
sia nelle pene del parto: gridando, ola', olà, oi, oi', oi', oimé. ola'
33 traditore. A cui rispose | l'asino in volto seuero, et graue tuono. 35
Patienza fratel mio, vedi ch'io non hó altr' vnghia che questa d'attac-
carmi. et cossi fu necessario ch'il leone suffrisse et indurasse sin
che fusse passato il fiume. A' proposito Omnio rero vecissitudo este.
Et nisciuno è tanto grosso asino, che qualche volta venendogli a' pro-
posito non si serua del' occasione. Alchuni giorni fá M. Bonifacio ri- 40

4 vesi | 4 racomando | 20 Gariglano. L'asino | 27 passoron' | 35 voltro | 36/37 attace-
armi | 40 Alchunî

1 mase contristato di certo tratto ch' io gli feci; oggi all' hora ch' io credeuo che si fusse dismenticato me l'há fatta peggio che non la fece l'asino al lione: ma io non voglo che la cosa rimagna cquá.

S. Vitt. Che vi hà egli fatto? che volete voi fargli?

5 *Sang.* Ve diro'. oh. veggio compagni che vengono: retiriamoci et parlaremo a' bell' aggio.

S. Vitt. Voi dite bene, andiamo in | nostra casa. che voglo **B** saper de cose da voi.

Sang. Andiamo, andiamo.

10 ## Scena VI.

Lucia, Barro.

Lvc. Starnuti di cornacchia, piè d'ostreca et oua di liompardo.

Bar[.] Ah ah ah, il suo marito era dentro ad attizzar la fornace, à lauorar piú dentro[,] et io lauorauo co lei à la prima camera.

15 *Lvc.* Che lauore fu il vostro?

Ba. Il giuoco de Zingani et che l'è fuori et che l'e' dentro. et se volete intendere il successo per ordine: credo che riderete.

Lvcia. Di gratia fatemi ridere; ch'io n'hó gran vogla.

Bar. Questa vecchiazza barba di coc¦chiara: richiesta da me **34**
20 si me voleua fare quel piacere, mi rispose no no no no.

Lvc. O' gagloffo dumque tu vai subuertendo le pouere donnecciole, et suergognando i' parentadi?

Bar. Tu hai il diauolo in testa: chi ti parla di questo? è forse vna sorte di piacere che possono far le donne à gl' huomini?

25 *Lvc.* Hor sequita.

Bar. Si lei hauesse detto vna volta, no. io non harrei più parlato facendo rimaner la cosa cossi li. ma per che disse piú de dodici volte, no, no' no, non non, non, none, none, none, nani, nani, none. cazzo (dissi intra di me) costei ne vuole: al sangue de Suberi
30 di pianelle vecchissime: che in questa viaggio passaremo qualche fiume. Poi riprendo. i. ripiglo il sermone facendome gli vdire in | questa **B** foggia. O faccia di oro fino, et occhij di diamante: tu vuoi farmi morire anh?

Lvc. Et poi dice la bestia che non intendeua di quella facenda.

35 *Bar.* Tu Lucia mi vuoi far rinegare; non ti puoi imaginare piu' di vna sorte con la quale le donne possono far morire gl'huomini?

Lvcia. Passa oltre. ella che rispose a' questo?

Barra. Et ella rispose, va' via, và' via, via, via, via, via, via, via, via, mal' huomo. Si lei hauesse detto vna volta và via: forse

1 dicerto | 1 gli' | 2 desmenticato | 4 *S. Vitt:* | 5 *Sang:* | 7 andiámo | 14 comera | 15 fu > | 16 I'l guioco | 19 veichiazza | 22 parentadi'? | 27 ll' | 31 facendo megli

io harei smaltito di quella sicurtà, che gli tanti non, non, mi haueano 1
data: ma per che ripiglando due volte il fiato, disse piú di quindeci
volte via, via: et io ho' vdito dire da Mastro Mamphurio: che le due
35 negatione affermano et molto piú le trè come veggiamo per isperienza: dumque dissi io intra me stesso, costei vuol dansare a' tre piè; 5
et forsi che io gli piantaró vn' altra gamba tra' le due, accio possa
anchor meglo correre.

Lvc. Hor adesso ti hó.

Bar. Hai il mal' an che dio ti dia: perdonami si t'offendo; s'io
te dico che non vuoi piglar si non à mala parte quel che ti dico. 10

Lvc. Ah ah ah, sequita ch'io voglo tacere sin' a' l' vltima conclusione. et tu che gli dicesti?

Bar. All'hor io con vna bocca piccolina me gli feci vdire in questo
tenore. Dumque cor mio tu vuoi ch'io mora? et per che vuoi ch'io
mora; per che ti amo? che farai dumque ad vn che t'odia ó vita 15
mia? eccoti il coltello, vccidemi con tua mano che certo certo morirò contento.

B | *Lvc.* Ah oh ah, et lei?

Bar. Gagloffo, dishonesto, ricercatore, cubiculario[,] diró al padre
mio spirituale, che tu mi hai fascinata: ma tu con tutte le tue paroli 20
non bastarai giamai, di farmeti consentire: ne con tutte tue forze
giamai verrai a' quell' effetto che ti pensi: et s'il prouassi tel farei
vedere certissimo. Credi tu per esser maschio di hauer più forza di
me? Cagnazzo traditore, s'io hauesse vn pugnale: adesso ti vcciderei, che non vi è testimonio alchuno, ne persona che ci vegga. S'io 25
hauesse hauuta la testa più grossa di quella di S. Sparagorio; o' s'io
fusse stato il piu' gran tamburro del mondo: la doueuo intendere. Il
tamburro pure, quando è toccato, suona.

Lvc. Hor dumque che suono facesti tu?

Bar. Andiamo dentro che tel faró vedere. 30

36 | *Lvc.* Dite dite pure, perche dentro non si vede.

Bar. Andiamo andiamo, che batteremo tanto il fucile; che allumaremo questa candela, che sempre porto dentro le brache per le occorrenze.

Lvc. Allumar la possa il fuoco di Santo Antonio. 35

Bar. E' da temer piu' di diluuio d'acqua, che di fuoco.

Lvc. Lasciamo questi propositi: ella che si monstraua tanto ritrosa et tanto gaglarda che fece? come ve há resistito?

Bar. Oime' ch'a' la pouerina tutta la forza gl'ando a' dietro uia.
Parsemi veder la mula d'Alcionio, che s'ell' hauesse hauuto al cul la 40

3 vditò | 5 mestesso | 9 ti' | 14 cormio | 16 vcci-demi | 19 dis-honesto | 20 mï | 36 deluuio |
39 dietrouia

1 brigla, harebbe fatto il giorno cento migla. Il conto di costei mi par simile a' quel d'vn' altra che spunzonaua don Nicola alla quale don Nicola disse. Si tu mi spontoneggi vn'altra volta, tel farò. et ella. B ecco ti spontoneggio vn' altra volta, hor che potrai far tu? che pensi
5 far adesso don Nicola? chi è huomo da nulla più di te? ecco ti spontoneggio vn' altra volta[,] hor che mi farai tu? O' caro don Nicola non potrai muouere vn sassolino s'iò non voglo. Hor dimmi Lucia che douea far quel pouero don Nicola che molti giorni fá non hauea celebrato? il buon homo di don Nicola douenne a' tale, che
10 non só che vena se gli ruppe.

Lvc. Ah ah, voi siete fino. Lasciatemi andar a' rendere certa riposta à Misser Bonifacio, che son pur troppo dimorata a' sentir le tue ciancie.

Bar. Andate via, ch'io anchor hò da parlar conquesto giouane
15 che viene.

| Scena VII. 37

Pollula, Barra.

Pol. A dio M. Barra.

Bar. Ben venuto cor mio, onde venite, dou' andate?

20 *Pol.* Vo' cercando M. Bonifacio per donargli questa carta.

Bar. Che cosa l'c', si puó vedere?

Pol. Non é cosa ch'io possa tener ascosta à voi. E' vna epistola amatoria la quale Maestro Mamphurio gl'hà composta, che lui vuole inuiare non só à chi sua inamorata.

25 *Bar.* Ah ah ah, Alla signora Vittoria, veggiamo che cosa contiene.

Pol. Leggete voi, toh.

Bar. Bonifacius Luccus D. Vittoriae Blancae, S. P. D. Quando il rutilante Phebo scuo|te dall' Oriente il radiante capo: non si B bello in questo superno hemisphero appare: come alla mia concupisci-
30 bile il tuo exhilarante volto, trá tutte l'altre belle, pulcherrima signora Vittoria (che ti hò detto io? Non hó io diuinato?)[.]

Pol. Leggete pur oltre.

Bar. La onde marauigla non fia: ne sij ancho ver vno ch' inarcando le cigla, la rugosa fronte increspi: nemo scilicet miretur[,] ne-
35 mini dubiū sit. (Che diauolo di modo di parlar a' donne e' questo? lei non intende parlare per gramatico, ah, ah.)

Pol. Eh di gratia sequite.

Bar. Nemini dubium sit, si l'arcifero puerulo conquell' arco medesmo, la di cui piaga há sentito lo in varie forme cangiato gran

2 alla quale = allaq. | 7 potrai, | 26 Legete | 29/30 concupiscibile | 35 dubiú | 36 ah, ah. | 39 sentito,

Monarcha Gioue; Diuum pater, atque hominum rex: hammi negli pre- 1
38 cordij penetrato con del suo quadrello | la punta: il vostro gentillissimo nome indelebilmente con quella sculpendoui. Però per le onde stygie (giuramento a' i celicoli inuiolando.) Vada in bordello questo becco pedante, con le sue cifre; et questo grosso modorro che 5 potrá donar ad intendere con questa lettera? Bonifacio vuol far del dotto: et lei non credera che sij cosa sua. Oltre che mi par vna dotta cogloneria quel che cqui si contiene. Toh, io ne ho letto pur troppo[,] non ne voglo veder più. Si costui non haue altro batti-porta che questa pistola, non ce l'attacca questa settimana. 10

Pol. Cossi credo io: le donne voglon lettere rotonde.

Bar. Ideste degli carlini; et voglono il ritratto de lo Re. Andiamo auanti: che voglo dirti vn poco á lungo. Et questo negocio lo farai do poi.

Pol. Andiamo. 15

B

| Atto terzo.

Scena I.

M. Bartholomeo Solo.

Chi è stato quel gran bestia da campana: che si tira à presso vn' armento cossi grande? Mentre comunmente si vá considerando 20 doue consista la virtú delle cose[,] fanno quella diuisione, in verbis, in herbis, et in lapidibus. Oh che gli vada il mal di S. Lazaro, et tutto quello che non vorrei per me. per che prima che dichino queste tre cosaccie, non dicono i' metalli? li metalli come oro, et argento sono
39 il fonte de | ogni cosa. Questi, questi apportano parole, herbe, 25 pietre, lino, lana, seta, frutti, frumento, vino, oglo: et ogni cosa sopra la terra desiderabile da questi si caua. Questi dico talmente necessarij che senza essi cosa nisciuna di quelle si accapa, o' si possede. Peró l'oro è detto materia del sole, e l'argento la luna: per che togli questi dui pianeti dal cielo; doue è la generatione delle 30 cose? doue e' il lume dell' vniuerso? Togli questi dui de la terra: doue è la participatione, possessione, et fruitione di quelle? Peró quanto harebbe meglo fatto quel primo animale, di porre in bocca al volgo quell'vn solo soggetto di virtù; che tutti quelli altri tre senza quest' vno. se per ció non e' stato introdutto a' fin che non tutti in- 35 tendano et possedano: quel che io intendo et possedo. Herbe, parole,
B et pietre son materia di virtù a' presso | certi Philosophi matti, et insensati; li quali odiati da dio, dalla natura, e dalla fortuna;

1 homiuū | 1 hamminegli | 4 inuiolando. Vada | 8 conglonerìa | 12 de glicarlini | 12 delo | 23 vorci | 28 essi, | 38 natura; e

1 si vedono morir di fame; lagnarsi senza vn pouerello quattrino in borsa: per temprar il tossico dell' inuidia ch'hanno verso pecuniosi; biasmano l'oro argento et possessori di quello. Poi quando mi accorgo: ecco che tutti questi vanno come cagnoli per le tauole de
5 ricchi. veramente cani che non sanno con altro che col baiare acquistars' il pane. Doue? á tauole di ricchi, di qué stolti dico, che per quattro paroli a' sproposito da quelli dette, con certe cigla hirsute, occhi attoniti, et atto di marauigla: si fanno cauar il pan di cascia, et danari dalle borse; et gli fanno conchiudere con veritá che
10 in verbis sunt virtutes. Ma Starebon ben freschi, si dal canto mio aspectassero effetto de le lor ciancie: atteso che non sò ripascere d' altro che di quelle medesme; chi | mi pasce di parole. Hor facciano **40** conto di herbe le bestie, di pietre gli matti, et di paroli gli salta inbanco: ch'io per me non fo' conto d'altro, che di quello per cui si fá
15 conto d'ogni cosa. Il danaio contiene tutte l'altre quattro. A' chi mancha il danaio: non solo mancano pietre, herbe, et parole: ma l'aria, la terra, l'acqua, il fuoco, e la vita istessa. Questo dá la vita temporale; et la eterna anchora, sapendosene seruire, con farne limosina: la qual pure si deue far congran discrettione: et non senza sa-
20 per il conto tuo deui priuar laborsa dell' anima sua. peró dice il saggio. Si bene feceris, vide cui. Ma in questa theorica non vi è guadagno. Hó inteso che è ordine nel Regno che gli carlini di vint' vno non vaglano piú di vinti tornesi; io voglo andar prima che si publichi l'editto à cambiar i tre che mi trouo. interim il mio gar-
25 zone tornará da prendere il puluis Christi.

| Scena II. B

M. Bonifacio. M. Bartholomeo, Lucia.

Bon. Olá M. Bartholomeo ascolta due paroli: doue in fretta; mi fuggi' ah?

30 *Bar.* Adio, adio, M. poco pensiero: hó assai meglo da far, che di cianciar cogli vostri amori.

Bon. Ah ah, ah, andate dumque procuriate per quell' altra vostra, che vi fá morire.

Lvc. Che motteggiamenti son questi vostri? sá egli che siete
35 inamorato?

Bon. Sá il mal' an che dio li dia: è per che mi vede conuersar con voi: Hor al fatto nostro. che cosa dice la mia dolcissima signora Vittoria?

5 vera mente | 12 Har | 24/25 gar- one | 25 Cristi | 28 *Bon.*. | 28 as- *Bar* colta | 31 ciäciarc o gli

41 *Lvc.* La pouera signora per necessitá ¦ nella quale si troua, 1
haue impegnato vn diamante et quel suo bel smeraldo.

Bon. O' diauolo, o' che fortuna.

Lvc. Credo che li sarebbe cosa gratissima si gli le facessiuo ri-
cuperare. non stanno per piú che per diece scudi. 5

Bon. Basta basta: faró faró[.]

Lvc. Il presto è il meglo.

Bon. Oh, oh, perdonami Lucia à riuederci[,] non posso darui riso-
lutione alchuna adesso. ecco vn mio amico col quale hó da negociar
cose d'importanza. A dio, a dio. 10

Lvc. A dio.

Scena III.

Ascanio, Scaramurè, Bonifacio.

Asc. Oh ecco M. Bonifacio mio padrone. Misser siamo cqui con
B il signor eccellentissimo et dottis simo il Sign. Scaramuré. 15

Bon. Ben venuti. hauete dato ordine alla cosa? e' tempo di
far nulla?

Scar. Come nulla? ecco cqui la imagine di cera vergine fatta
in suo nome. ecco cqui le cinque agugle che gli devi piantar in cin-
que parti della persona. Questa particulare piú grande che le altre, 20
li pungerá la sinistra mammella: guarda di profondare troppo dentro
per che fareste morir la patiente.

Bon[.] Me ne guardaró bene.

Scar. Ecco ve la dono in mano; non fate che da hora auanti la
tengha altro che voi. Voi Ascanio siate secreto[,] non fate che altra 25
persona sappia questi negocij.

Bon. Io non dubito di lui. trá noi passano negocij piú secreti
di questo.

Sc. Stá bene. farete dumque far il fuoco ad Ascanio di legne
42 di pigna, ó' di oli ua, o' di lauro: si non possete farlo di tutte 30
tre materie insieme. Poi harrete d'incenso alchunamente esorcizato,
o' incantato. Co la destra mano lo gettarete al fuoco. direte tre
volte, Avrvm thvs. et cossi verrete ad incensare et fumigare la pre-
sente imagine, la qual prendendo in mano, direte tre volte Sine qvo
nihil[.] Oscitarete tre volte co gl'occhij chiusi et poi à poco à poco 35
suoltando verso il caldo del fuoco la presente imagine (guarda che
non si liquefaccia per che morrebbe la patiente.)

Bon. Me ne guardarò bene.

Sc. La farrete tornare al medesmo lato tre volte: insieme in-

1 nellaquale | 8 riuedercinon | 10 diò. | 34 imagine | 37 patiente. | 38 *Sc:*

1 sieme tre volte dicendo. Zalarath Zhalaphar nectere vincula: Caphure, Mirion, Sarcha Vittoriae. come stá notato in questa cartolina. Poi mettendoui al contrario sito del | fuoco verso l'Occidente. Suol- **B** tando la imagine con la medesma forma quale è detta: dirrete pian
5 piano. Felapthon disamis festino barocco daraphti. Celantes dabitis fapesmo frises omorvm. Il che tutto hauendo fatto et detto: lasciate ch' il fuoco si estingua da per lui; et locarrete la figura in luoco secreto, et che non sij sordido; ma honoreuole, et odorifero.

10 *Bon.* Farró cossi à punto[.]

Sc. Si, ma bisogna ricordarsi ch'hò spesi cinque scudi alle cose che concorreno al far della imagine.

Bon. Oh, ecco li sborso. hauete speso troppo.

Sc. Et bisogna ricordarui di me.

15 | *Bon.* Ecco ui questo per hora: et poi faró di vantaggio as- **43** sai: si questa cosa verrá a' perfectione.

Sc. Patienza. Auertite M. Bonifacio che si voi non la spalmarete bene: la barca correrá malamente.

Bon. Non intendo.

20 *Sc.* Vuol dire che bisogna onger ben bene la mano; non sapete?

Bon. In nome del diauolo. io procedo pervia d'incanti, per non hauer occasione di pagar troppo. Incanti, et contanti.

Sc. Non induggiate. Andate presto a' far quel che vi è ordinato, per che Venere e' circa l'vltimo grado di pesci. Fate che non
25 scorra mezza hora che son trenta minuti di Ariete.

Bon. Adio dumque, Andiamo, Ascanio. Cancaro à Venere, e.

Sc. Presto. à la buon' hora. caldamente.

| *Scaramuré Solo.* **B**

Assai è di hauer cauati sette scudi da le mani di questa piat-
30 tola. sempre si deue da simil gente cauar il conto suo col protesto della spesa che concorre nella confettione del secreto. Ecco che per mia fatica, non m' harrebbe dato più d' vn par di scudi per adesso; á complir poi del resto, nel giorno di S. Maria delle catenelle, la quale sará l'ottaua del giorno del giuditio.

35 ## Scena VII. †

Lucia, Scaramuré.

Lvc. Doue maluiaggio è andato costui: mi castroneggia vn castrone: aspettauo da lui vna certa risolutione.

Sca. O' adio lucia, doue doue?

17 Anertite | 22 contanti, | 24 l'vltimó | 29 questá | 34 guiditio

44 *Lvc.* Cerco M. Bonifacio che hora hó | lasciato con voi: credeuo 1
che mi aspettasse cquá.

Sc. Che volete da lui?

Lvc. Per diruela come ad amico, la signora Vittoria gli manda a' chieder di danari. 5

Sc. Ah ah, io só, io sò, adesso la scaldará et gli darrá de l'incenso; de danari ne ha' dati ad me per non hauer occasione di darne á lei.

Lvc. Come diauolo puó esser questo?

Sca. La signora Vittoria dimanda troppo, et lui con mezza duzena 10
di scudi, se la vuole attaccare a' chiaue et a' cathene.

Lvc. Ditemi come passa la cosa?

Sca. Andiamo insieme á trouar la signora Vittoria; et raggionaremo con lei et ordinaremo qualche bella matassa; á fin che io rimanghi col credito con questo babuino: et facciamo qualche bella 15
comedia.

B *Lvc.* Voi dite bene. massime che non è bene di raggionar cqui; veggo venir di gente.

Sc. Ecco il Magister, leuiamoci da cquá.

Scena IIII. 20

Mamphurio Scaramurè Pollula.

Mam. Adesdum paucis te volo domine Scaramuree.

Sc. Dictum puta, a' riuederci vn' altra volta quando harrò poche facende.

Mam. O bel responso. Hor mio Pollula: vt eo redeat vnde egressa 25
est oratio[,] Ti stupirrai, vhi.

Pol. Volete che le legga io?

Mamp. Minime per che non facendo il punto secondo la raggione de periodi; et non proferendoli con quella energia che requireno; ver-
45 rete á digra|dirli dalla sua maestá et grandezza. per il che disse 30
il prencipe di Greci oratori Demosthene: la precipua parte dell' oratore essere la pronunciatione. Hor odi. Arrige aures Pamphile.

> Huomo di rude, e di crassa Minerua,
> Mente Offuscata, ignoranza proterua.
> Di nulla lection, di nulla fruge, 35
> In cui Pallad', et ogni Musa lugge.
> Lusco intellecto, et obcecato ingegno,
> Bacellone di cinque, huomo di legno.
> Tronco discorso, industria tenebrosa,

4 Perdiruela | 17 di-te | 19 leui-amoci | 21 Mamphurio | 26 Tistupirrai | 32 pronuciatione

1 Volatile nocturna. a' tutti exosa.
Per che non vai t' a' ascondere
O' della terra madre inutil pondere?
Giuditio inepto, perturbato senso,
5 Tenebra obscura et lusca, Herebo denso.
Asello auriculato, indocto al tutto,
In nullo ludo litterario instructo.
Di faue cocchiaron, gran maccarone
Ch' a' l'oglo fusti posto a' infusione.
10 Cogitato disperso, astimo losco,
Absorpto fium Letheo, Auerno fosco.
Tu di tenelli vnguicoli, e incunabili
L'ineptia, hai protracta insin' al Senio.
| Inmaturo pensier, Phantasia perdita[,] B
15 Intender vacillant', attention sperdita.
Illiterato, e indisciplinato,
In cecita educato
Priuo di proprio Marte, ineruđito,
Di Crassitie imbibito.
20 Senza veder, di nulla apprensione,
Bestia irrational, grosso mandrone.
D'ogni lum priuo, d'ignoranza figlo,
Pouero d'argumento, et di consiglo.

Vedeste simili dechade giamai? Altri fan di quattrini, altri di 25 sextine, altri di octaue; mio e il numero perfecto, idest, videlicet, scilicet, nempe, vtpotè, vt puta, denario: authore Pythagora, atque Platone. Ma chi e' cotesto, vel cotello properante ver noi?

Poll. Gio:Bernardo pittore.

Scena V.

30 *Mamphurio*[,] *Gio:Bernardo*, *Pollula.*

Mam. Bene veniat ille, a' cui non men conuien nomenclatura | della ribombante fama dalla tromba: che a' Zeusi; Apelle, Phydia, Tymagora et Polignoto. 46

Gio.Ber. Di quanto hauete proferito: non intendo altro che quel 35 pignato ch'hauete detto al fine. Credo che questo insieme col bocale vi fá parlar di varie lingue. S'io hauesse cenato ti risponderei.

Mam. Il vino exilara et il pane confirma.
Bacchus et alma Ceres vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutauit arista.

2 Prr | 2 vait' | 4 Guiditio | 7 littcrario | 21 Bcstia | 28 pitttore | 38 Baccus

Disse Publio Virgilio Marone, poeta Mantuano, nel suo libro della 1
Georgica primo, verso il principio, facendo more poetico la inuocatione:
doue imita Esiodo Attico poeta, et vate.

B | *Gio.Ber.* Sapete domine Magister?

Mamp. Hoc est magis ter, tre volte maggiore. 5

Pauci quos aequus amauit
Iuppiter, aut ardens euexit in aethera virtus.

Gio.Ber. Quello che voglo dir è questo. vorrei sapere da voi,
che vuol dir, pedante.

Mam. Lubentissime voglo diruelo, insegnaruelo, declararuelo, ex- 10
poruelo[,] propalaruelo, palam faruelo, insinuaruelo, et (particula con-
iunctiua in vltima dictione apposita) enuclearuelo. Sicut, vt, velut,
veluti, quemadmodum, nucem Ouidianam meis coram discipulis (quó
melius nucleum eius edere possint) enucleaui. Pedante vuol dire quasi
pede ante. vtpotè quia haue lo incesso prosequitiuo, col quale fa an- 15
47 dare auanti gli erudiendi puberi. vel per strictiorem, arctiorem-
que aethymologiam. Pe, perfectos. Dan, dans. Te, thesauros. Hor
che dite de le ambe due?

Gio.Ber. Son buone: ma à me non piace ne l'vna, ne l'altra; ne
mi par à proposito. 20

Mam. Cotesto vi è adirlo lecito, alia meliore in medium prolata:
idest quando harrete apportatane vn' altra viè piú degna.

Gio.Ber. Eccouela, Pe pecorone. Dan, da nulla, Te, testa d'asino.

Mam. Disse Catone seniore. Nil mentire; et nihil temere cre-
dideris. 25

Gio:Ber. Hoc est, id est, chi dice il contrario ne mente per la gola.

Mam. Vade, vade.

Contra verbosos, verbis contendere noli.
Verbosos contra, noli contendere verbis.
Verbis verbosos noli contendere contra. 30

B | *Gio.Ber.* Io dono al diauolo quanti pedanti sono. Resta con
cento mila di quelli angeli de la faccia cotta.

Mam. Menateli pur come socij vostri, vosco. V' siete voi Pol-
lula? Pollula che dite? vedete che nefando, abominando, turbulento,
et portentoso seculo? 35

Questo secol noioso in cui mi trouo
Voto e' d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio.

Ma properiamo verso il domicilio. poscia che voglo oltre exerci-
tarui in qué aduerbij locali. Motu de loco, ad locum, et per locum.

2 Georgi-primo | 3 Exiodo | 5 magis, ter, | 6 amauit. | 10/11 exporuolo | 22 id-est |
27 *Mam:* | 37 orgoglio, | 38 chevoglo

1 Ad, apud, ante, aduersum, vel aduersus, cis, citra, contra, erga, infra, in retro, ante, coram, à tergo, intus, et extra.

Poll. Io le só tutti, et li tegno ne la mente.

Mamp. Questa lectione bisogna saepius reiterarla, et in memo-
5 riam reuo|carla. Lectio repetita placebit. 48

Gutta cauat lapidem non bis[,] sed saepe cadendo:
Sic homo fit sapiens bis non, sed saepe legendo.

Poll. Vostra excellentia vada auanti ch'io vi seguirrò a' presso.

Mam. Cossi si fá in foro, et in platea: quando siamo in priuatis
10 aedibus, queste vrbanitá, obseruanze, et cerimonie non bisognano.

Scena VI.

Barra, Marco.

Marco. O' vedi il Mastro Mamphurio che sen vá?

Bar. Lascialo col diauolo. seguita il proposito incominciato;
15 fermiamoci cquà.

Ma. Hor dumque hier sera all' hosteria del Cerriglo. do po che hebbemo benissimo mangiato, sin tanto che non hauendo lo tauernaio del bisogno: lo mandaimo ad procacciare altroue, per fusticelli; | co- B cozzate, cotugnate et altre bagattelle da passar il tempo: do pó che
20 non sapeuamo che piú dimandare: vn di nostri compagni finse non so' che debilitá: et l'hoste essendo corso con l'aceto. io dissi. non ti vergogni huomo da poco: camina prendi dell' acqua nampha, di fiori di cetrangoli, et porta della maluasia di Candia. All' hora il tauernaio non só che si rinegasse egli: et poi comincia ad cridare: di-
25 cendo[,] in nome del diauolo[,] sete voi marchesi o' duchi? Sete voi persone di hauer speso quel che hauete speso? Non só come la farremo al far del conto, questo che dimandaté non è cosa da hosteria. Furfante, ladro, mariolo, dissi io, pensi ad hauer à far con pari tuoi? tu sei vn becco cornuto, suergognato. Hai mentito per cento canne[,]
30 disse lui. All' hora tutti insieme per nostro honore ci alzaimo di ta-|uola, et acciaffaimo ciascuno vn spedo di qué più grandi lunghi 49 da diece palmi.

Barr[.] Buon principio Messere.

Mar. Liquali anchor haueano la prouisione infilzata: Et il ta-
35 uernaio corre ad prendere vn partesanone; et dui di suoi seruitori due spadi rugginenti. Noi ben che fussimo sei con sei spedi più grandi che non era la partesana: presimo delle caldaie per seruirne per scudi et rotelle.

Bar. Sauiamente.

14 dia-uolo | 16 Hordũque hiersera | 20 di-mandare | 21 Io | 29 becco, | 37 caldata per-seruirne

Mar. Alchuni si puosero certi lauezzi di bronzo in testa per elmetto ouer celata. 1

Bar. Questa fù certo qualche costellatione; che puose in esaltatione i' lauezzi, padelle, et le caldaie.

Mar. Et cossi bene armati reculando, ne andauamo defendendo, 5
B et retirandoci per le schale in giu'. verso la por|ta benche facessimo finta di farci auanti.

Bar. Bel combattere, vn passo auanti; et dui a' dietro, vn passo auanti et dui a' dietro: disse il signor Cesare da Siena.

Mar. Il tauernaio quando ci vedde molto più forti; et timidi 10
più del douero; in loco di gloriarsi come quel che si portaua valentemente: entrò in non só che suspitione.

Bar. Ci sarrebbe entrato Scazzolla.

Mar. Per il che buttata la partesana in terra comandó à sui seruitori che si retirassero, che non volea di noi uendetta alchuna. 15

Bar. Buon' anima da canonizzare.

Mar. Et voltato a' noi disse. Signori gentil' homini, perdonatemi; io non voglo offenderui da douero: di gratia pagatemi et andiate con dio.

50 *Bar.* All' hor sarrebe stata bene qual|che penitenza con l'assolutione. 20

Mar. Tu ci voi vccidere traditore dissi io; et con questo puosemo i' piedi fuor de la porta.

Bar. All' hora l'hoste desperato, accorgendosi che non accettauamo la sua cortesia, et deuotione: riprese il partesanone chiamando 25
aggiuto di serui, figli, et mogle. Bel sentire. l'hoste cridaua pagatemi pagatemi. Gl' altri strideuano à marioli, ài' marioli. Ah ladri traditori. con tutto ció nisciun fù tanto pazzo che ne corresse a' dietro, per che l'oscuritá della notte fauriua più noi che altro. Noi dumque temendo il sdegno hostile, idest de l'hoste. fuggiuimo ad vna 30
stanza apresso li Carmini: doue per conto fatto habbiamo anchor da farne le spese per tre giorni.

Mar. Far burla ad hosti; è far sacrificio ad nostro signore:
B Rubbare vn ta|ueruaio, è far vna limosina: In batterlo bene consiste il merito di cauar vn' anima di purgatorio. Dimmi hauete sa- 35
puto poi quel che seguitò nell' hostaria?

Bar. Concorsero molti de quali, altri piglandosi spasso, altri attristandosi, altri piangendo, altri ridendo, questi consiglando, quelli sperando, altri facendo vn viso, altri vn' altro, altri questo linguaggio
et altri quello: era veder insieme comedia, et tragedia, et chi sonaua 40

7 auanti: | 14 sua | 17/18 perdonatime | 24/25 accettauamola | 30 dūque | 36 segiuto

1 a' gloria, et chi à mortoro. Di sorte che chi volesse vedere come
stá fatto il mondo, derebbe desiderare d'esserui stato presente.

Ba. Veramente la fú buona. Ma io che non só tanto di Rettorica.
Solo soletto senza compagnia. l'altr' hieri venendo da Nola
5 per Pumiglano: do poi ch'hebbi mangiato non hauendo tropo buona
phantasia di pagare; dissi al tauernaio. Mes. hoste uorrei giocare.
a' qual gioco, disse lui, uolemo gio|care? cquá hò de tarocchi. **51**
Risposi á questo maldetto gioco non posso vencere, perche hó vna
pessima memoria. disse lui, hò di carte ordinarie. Risposi saranno
10 forse segnate, che voi le conoscerete: hauetele che non sijno state
anchor adoperate? lui rispose de non. Dumque pensiamo ad altro
gioco. Hò le tauole, sai? Di queste non so' nulla. hò de scacchi,
sai? questo gioco mi farebbe rinegar Christo. All' hora gli venne
il senapo in testa. a' qual dumque diauolo di gioco vorrai giocar tu?
15 proponi. dico io a' stracquare a' pall' e maglo: disse egli come a'
pall' e maglo? vedi tu cquá tali ordegni? vedi luoco da posserui
giocare? Dissi a' la mirella? questo è gioco da fachini, bifolchi, et
guarda porci. A' cinque dadi? che diauolo di cinque dadi? mai
vdiui di tal gioco[;] si vuoi giocamo a' tre dadi. Io gli dissi che a'
20 tre | dadi non posso hauer sorte. Al nome di cinquantamila diauoli **B**
(disse lui) si vuoi giocare, proponi vn gioco che possiamo farlo et
voi et io. Gli dissi giocamo à spaccastrommola. Vá disse lui, che
tu mi dai la baia: questo è gioco da putti, non ti vergogni? Hor
sú dumque dissi, giocamo à correre. Hor questa è falsa disse lui.
25 et io soggionsi Al sangue dell' intemerata che giocarai. Vuoi far
bene' (disse) pagami; et si non vuoi andar con dio; vá col prior de
diauoli. Io dissi Al sangue delle scrofole che giocarai. et che non
gioco? diceua. et che giochi? Diceuo. et che mai mai vi giocai?
et che vi giocarrai adesso? et che non voglo? et che vorrai? In
30 conclusione comincio io a' pagarlo co le calcagne, ideste á correre.
Et ecco quel porco che poco fá diceua che non volea giocare, et giurò
che non volea gioca|re; et giocò lui, et giocorno dui altri suoi **52**
guattari, di sorte che per vn pezzo correndomi a' presso, mi arriuorno
et giunsero, co le voci. Poi ti giuro per la tremenda piaga di S. Rocco,
35 che ne io l'hò più vditi; ne essi mi hanno più visto.

Marca. Veggio venir Sanguino et M. Scaramuré.

Scena. V. †

Sanguino, *Barra*, *Marca*, *Scaramuré*.

Sang. A' punto voi io andauo cercando. siamo per far di bei

3 ioche | 4 cōpagnia | 6 hosto | 14 vorai | 15 proponi: | 25 giocarai, | 31 pocò | 31/32 giocare, et giurò che non volea giocare, et giocò | 33 prcsso

tratti questa sera et non saranno senza qualche nostro profitto, o' 1
spasso almeno: Io mi voglo vestire da Capitan Palma, voi insieme con
B Cor|couizzo mostrarete di esser Birri, staremo alla posta cqui
vicino che spero che questa sera attraparemo M. Bonifacio all' vscita
o' entrata che fará dalla stanza della S. Vittoria, et faremo piacere 5
alla Signora: et vtile à noi.

Bar. Et ci prenderemo mille spassi.

Mar. Si alla fé: et puó essere, che ci possano occorrere altre
belle occasioni.

Barra. Facende non ci mancharanno. 10

Sca. Quanto al fatto di M. Bonifacio sarró io che verró come à
caso ad accomodarlo con far che vi doni qualche cortesia, à fin che
lo lasciate; et non menarlo in Vicaria priggione.

Sang. Questo pensiero, non è de peggiori del mondo. Venete
dumque quanto prima per che daremo vna volta et vi aspettaremo, 15
53 in casa della S. | Vittoria.

Bar. Andate in buon' hora.

Scena IIII. †

Barra, Marca.

Bar. Al sangue de mi che non è poca comodita di venir à 20
qualche dissegno, il mostrar di essere birri di notte: saremo tre ó
quattro, portaremo la insegna della birraria ideste le verghette in
mano; et quando vedremo la nostra; farremo.

Mar. Ah per S. Quintino ecco a punto Corcouizzo che viene.

Bar. Ma chi è quel che vá con lui? 25

Mar. Mi par mastro Mamphurio.

Bar. Egli è d'esso. presto, discostiamoci vn pò da cqui che Corco-
uizzo ne fá segno, credo che stia in procinto di fargli qualche burla.

B | *Mar.* Andiamo qui dietro che non siam veduti.

Scena III. † 30

Corcouizzo Mamphurio

Cor. Voi lo sapete ben che egli è inamorato?

Mam. O' benissimo. il suo amor passa per le mie mani. gli hó
composta vna epistola amatoria. della quale come sua si debba ser-
uire: per essere dalla sua amasia, admirato, et più istimato. 35

Cor. Hor egli hieri, come fusse vn giouane di 25. anni andò à
proponere à Mastro Luca che per oggi gl'hauesse fatto vn par di
stiualetti di marrocchino di spagna, buoni à passeggiar per la città, il

11 nl | 21 dissegnó | 27/28 Marca | 33 mani, | 34 de llaquale | 37 pro-ponere

1 che hauendo vdito il Mariolo: è stato oggi à la mira quando M. Bonifacio veneua ad calzarsi. Hor veggen|dolo spuntar da Nilo verso 54 la bottega, pian piano se gl' accostò senza mantello, sin che con esso lui si fece dentro la bottega. il quale per essere venuto gionto
5 à M. Bonifacio fù stimato seruitor suo dal mastro. Et per che era senza mantello, mezzo sbracciato, fù stimato da M. Bonifacio lauorante di bottega, per il che hauendosi da calzar quel pouero Messere senza dubbito alchuno si lasció prendere la cappa fasciata di ueluto et inbottonata d'oro da colui, il quale hauendosela posta sù le due braccia
10 o' come buon valetto di camera, o' com' vn de lauoranti à cui appartengha la strena: Mentre Mastro Luca era occupato ad assestare l'opra sua, et M. Bonifacio curuo su le gambe à farsi ben seruire. costui con vna bella continenza, hor guardando i' traui della bottega, hor chi passaua, chi | andaua, chi ueneua, hor daua una uolta B
15 et girauasi: sin tanto che vedendo la sua; puose un piè fuor de la porta. In conclusione Cappa cuius generis? Ablatiui.

Mamp. Ah ah ah, datiuus à dando; ablatiuus ab auferendo, si uoi hauessiuo studiato, et non fussiuo idiota, harestiuo un bell'ingenio. credo che haueuate Minerua in ascendente.

20 *Corc.* Per tornare al proposito. Accomodato che fù M. Bonifacio, et hauendoli menato la scopetta per il dorso Mastro Luca; scuotendosi le mani dimanda la cappa. Risponde Mastro Luca[,] il uostro seruitor la tiene; olà doue sei tu? S'è fatto fuori per badare. Non hó bisogno di cotesti honori et castella disse M. Boni-
25 facio[,] dite pur che è uostro lauorante. Per Santa Maria del Carmelo che mai lo uiddi disse Mastro Luca. Et che e' cossi; et che e' cola, | considerate che bel vedere e' stato di M. Bonifacio co i' stiua- 55 letti nuoui: che s'ha fatto rubbar la bella cappa. Hor mai non si può piu viuere per tanti poltroni marioli taglaborse.

30 *Mam.* Gran miseria et infelice conditione sotto questo Campano clima, il cui celeste periodo subest Mercurio; il qual e' detto nume et dio de furi. peró amico mio sta in ceruello per la borsa.

Cor. Io per me porto i' danari cqui sotto l'ascella, vedete.

Mam. Et io la mia giornea non la porto à la schena, ne al
35 fiancho, ma sopra l'inguine, o' uer sotto il pectine, poscia cossi si fà in terra di ladri.

Corc. Domino magister: ben veggio che siete sapientissimo: et non senza gran profitto hauete studiato.

Mam. Hoc non latet il mio Mecenate di cui li pueruli ego eru-
40 dio idest | extra ruditatem facio, vel e' ruditate eruo. M'hà egli B

4 essolui | 6 montello | 6 stimalo | 9 sûle | 13 costuí | 20 M, | 23 o'là

imposto ch'io vadi a decernere del preggio della materia, et della 1
structura de gli indumenti di quelli: et liberar la elargienda pecunia.
La quale come buono Oeconomico (Oeconomia est domestica gubernatio)
in questa coriacea et vellutacea giornea riserbo.

Cor. O' lodato sia Dio (signor eccellente Maestro.) hó impa- 5
rato da voi belli consegli et modi di viuere. Fatemi di gratia vn'
altro fauore d' agiutar mi, ch' io non habbia pensiero di andar à
cambiar sei doppioni sino à banchi. si voi hauete scudi ó altra mo-
neta io ve li lasciaró. Io sparmiaró la fatica del camino, et voi
guadagnarete sei grani. 10

Mam. Io non il fò lucri causa, iuxta illud, Nihil inde sperando,
56 sed, ma, ex ¦ humanitate, et officio, mitto quod etiamdiu ego minus
oneratus abibo, ecco li numero tre, dui son cinque, sette, et quattro
fanno vndeci: cinque et quattro son noue, fan vinti carlini, tre, tre,
sei, et dui, son otto cianfroni, fan sei ducati: cinque aurei di Francia. 15
ne bisogna suttrarre al quanto.

Scena. †

Mamphurio, Barra, Marca.

Mam. Olà, olá equà equà: aggiuto, agiuto; tenetelo tenetelo, al
inuolatore; al surreptore, al surreptore, al fure, amputator di marsu- 20
pij, et incisor di crumene. tenetelo, tenetelo, che ne porta via gli
miei aurei solari, con gli argentei.

Barra. Che cosa, che cosa v'hà egli fatto?

B ¦ ***Mamp.*** Per che lo hauete lasciato andare?

Bar. Diceua il pouerello, Mi vuol battere il mio padrone, à me 25
pouero innocente: però l'habbiam lasciato: acció che vi facciate passar
la colera prima, per che poi lo potrete castigar à bell'agio in casa.

Mar. Signor si, bisogna perdonar qualche volta à seruitori et
non vsar sempre de rigore.

Mam. O' che non e' punto mio seruo, ne familiare: ma vn ladro 30
che mi há rubbati diece scudi di mano.

Bar. Può far l'intemerata: et voi perche non cridauate al ma-
riolo, al mariolo? che non sò che diauolo de linguaggio hauete vsato.

Mam. Questo vocabulo che voi dite; non e' Latino, ne Ethrusco,
et perô non lo proferiscono di miei pari. 35

57 | ***Bar.*** Per che non cridauate, al ladro?

Mam. Latro, e' sassinator di strada, in qua, vel ad quam latet.
Fur qui furtim et subdolé come costui mi hà fatto, qui et subreptor

12 etiamdio | 20/21 marsuplij, | 23 cosa, v'hà | 32 il | 37 distrada

1 dicitur á subtus rapiendo, vel quasi rependo, per che sotto specimine di huomo da bene, mi há decepto. Oime i' scudi.

Bar. Hor vedete che hauete auanzate co le vostre lettere, a non voler parlar per volgare: ma col vostro latrino, et trusco cre-
5 deuamo che parlassiuo con esso lui più che con noi.

Mam. O fure degna pastura d'auoltori.

Mar. Dite per che non correuate appresso lui?

Mam. Volete voi ch'vn graue moderator di ludo literario et togato, hauesse per publica platea accelerato il | gresso? à miei **B**
10 pari conuien quel adagio (si proprié adagium licet dicere) Festina lente. Item, et illud. Gradatim, paulatim, pedetentim.

Bar. Hauete raggione Signor dottore d'hauer sempre risguardo al vostro honore, et alla maestá del vostro andare.

Man. O fure le cui ossa vorrei vedere soura vna ruota attrite.
15 Oime forse che non me gl' há tutti inuolati? hor che dira il mio Mecena? Io gli risponderò con l'authorità del prencipe di Peripatetici Aristotele secundo Physicorum, vel Periacroaseos. Casus est eorum quae eueniunt in minori parte, et praeter intentionem.

Bar. Io credo che si contenterá.

20 *Mam.* O' ingiusti moderatori di giustitia si voi facessiuo il vostro debito: non sarebbe tanta copia di malfattori. For|se che 58 non l'ha tutti presi? Oh sceleratissimo.

Scena III. †

Sanguino Barra Mamphurio Marca.

25 *Sang.* Olá huomini da bene, per che e' fuggito colui? che há egli fatto quel ribaldo?

Bar. Siate ben venuto, Messer mio: noi siamo ne la maggior angoscia del mondo: habbiamo hauuto quel ladro (o' non sò come vuol che si chiama il Signor magister) intra le mani: et perche non sap-
30 piamo di lettera, e' scappato al diauolo.

Sang. Non só che raggioni son queste vostre. io ve dimando per che e' fuggito?

Mam. Mi há inuolati diece scudi.

| *Sang.* Come diauolo han volato diece scudi? **B**

35 *Mar.* Ben si vede che mai andaste à schola.

Sang. Subito ch' io hebbi imparata la B. A. BA. mio padre me dié per ragazzo al capitan Mancino.

Mam. Veniamus ad rem: mi hà egli rubbati diece scudi.

2 O ime i' | 14 vorei | 17 Aristele | 25 O' lá | 38 rubbati,

Sang. Rubbato? Rubbato? à voi domine? a voi domine magister? basoui le mani[,] non mi conoscete? 1

Mam. Io vi hó visto alchune hore fà quando erauate col mio discepolo Pollula.

San. Io son quello signor domino magister. Sappiate ch' io ui son seruitor, et hò gran vogla di farui piacere, et per hora sappiate che vostri scudi son recuperati. 5

Mam. Dij velint, faxint ista superi, ô vtinam.

59 | *Bar.* O' si farete tanto bene à questo gentil' homo, mai facestiuo meglor et piú degna opra: et egli non ui sarà ingrato et io da parte 10 mià vi donarò vn scudo.

San. Son ricuperati dico.

Mar. L'hauete voi?

San. Non[,] ma cossi come l'hauesse nelle mani il signor magister.

Bar. Conoscete uoi colui? 15

San. Conosco.

Bar. Sapete doue dimora?

San. Só.

Mam. O' superi, o' celicoli, Dijque, deaeque omnes.

Mar. Noi siamo a' cauallo. 20

Bar. Bisogna soccorrere al negocio di questo monsignore per amor et obligo ch'habbiamo alle lettere et a' letterati.

Mam. Me uóbis commendo[.] mi raccomando alle vostre cortesie.

Mar. Non dubitate signore.

B *Sa.* Andiamo tutti insieme per che lo | trouaremo, io só certissimo il loco doue vá ad annidarsi costui. di hauerlo in mano non e' dubbio alchuno, non potrá negar il furto, per che benche lui non mi habbia uisto; io hó veduto lui fuggire. 25

Mar[.] Et noi l'habbiamo veduto fuggire dalle mani del signor maestro. 30

Mam. Vos fidelissimi testes.

San. Non bisogna rompersi la testa. O' ne dará gli scudi, ò lo daremo in mano della giustitia.

Mam. Ita, ita, nil melius, voi dite benissimo.

Sang. Signor magister, bisogna che voi siate presente. 35

Mamph. Optimè. Vrget praesentia Turni.

Sang. Però andando noi tutti quattro insieme, al batter che fa-
60 remo de la porta: potrá essere che quella puttana | con la quale egli dimora consapeuole del negocio, o' perche lui per qualche rima vegga: non venghino ad concederne l'entrata: o' che quell' huomo 40

3 visto > | 17 *Bar*, | 19 saperi | 23 nobis comendo | 23 cortisie | 26 anni-darsi | 27 ni | 32 òlo | 39 qual-che

1 fugga, o' si asconda ad altra parte, ma non essendo voi conosciutto; son certo che lo tiraro á raggionar meco per ogni modo sotto certe specie di cose che passano. Peró sará bene, anzi necessario che cangiate vestimenta, mostrandoui di robba corta. Voi altro Messer,
5 quale e' vostro nome si ve piace dirlo?

Bar. Coppino al seruitio vostro.

Sang. Voi M. Coppino farete questo piacere a' me et al signor magister il quale vi potrá far di fauori assai.

Mam. Me tibi offero.

10 *Sang.* Imprestategli lo vostro mantello et voi vi coprirete di sua toga, che per esser uoi più corto di persona parrete vn' altro. Et per meglo compartire date | signor magister il cappello a' questo **B** altro compagno, et uoi prendete la sua baretta, et andiamo.

Mam. Nisi vrgente necessitate, nefas esset habitum propriū di-
15 mictere; tamen[,] nihilominus, nulla di meno; quia ita videtur, ad imitation di Patroclo che co le vesti cangiate si finse Achille, et di Chorebo che apparue in habito di Androgeo, et del gran Gioue (poetarum testimonio) per suoi dissegni in tante forme cangiato, deponendo taluolta la piú sublime forma: non mi dedignarrò, et deporrò
20 la mia toga literaria; optimo mihi proposito fine. di animaduertere contra questo criminoso abominando.

Bar. Ma ricordateui signor mastro di riconoscere la cortesia di questi galant' homini che per me non ve dimando nulla.

| *Mam.* A' voi in communi destino la terza parte de gli ricourati **61**
25 scudi.

Sang[.] Gran mercè alla vostra liberalitá.

Bar. Hor sù andiamo andiamo.

Mam. Eamus dextro Hercule.

San. Mar. Andiamo.

30

Atto. 4.

Scena. I.

S. Vittoria. Sola.

Aspettare et non venire; è cosa da morire. si se fará troppo tardi non si potrá far nulla per questa volta: et non so si se potrá
35 di bel nuouo offrirsi tale occasione, come si presenta questa | sera **B** di far che questa pecoraccia raccogla i' frutti degni del suo amore. Quando mi credeuo di guadagnar vna dote co l' amor di costui: sento

6 vostro? | 7 10 *Sang,* | 9 *Mam,* | 10 vostra | 11 altro, | 14 propriù | 15 memo | 19 deporre | 22 corresia | 23 hommi | 24 comuni | 34 sise | 37 guadaguar

dir che cerca d'affatturarmi con l'hauermisi formata in cera. Et po- 1
trebbe giamai l'vnita forza fatta del profondo inferno, gionta alla ef-
ficacia che si troua ne spirti de l'aria et l'acqui; far ch'io possa amar
vn che non è soggetto amoroso? Si fusse il dio d'amore istesso, bello
quanto si vogla, si sará egli pouero o' uer (che tutto viene ad uno) 5
auaro; ecco lui morto di freddo; et tutto il mondo agghiacciato per
lui. Certo quel dir pouero, ouer auaro; è vn miserabile et suergog-
natissimo epiteto; che fá parer brutti i' belli, ignobili i' nobili, igno-
ranti i sauij, et impotenti i forti. Tra noi che si puo dir piú che
Reggi, Monarchi et Imperadori? questi pure si non harran de quibus[,] 10
62 si non | farran correre gli de quibus: saran come statue vecchie
d'altari sparati a' quali non è chi faccia riuerenza. Non possiamo
non far differenza trá il culto diuino, et quello di mortali. Adoriamo
le sculture et le imagini, et honoriamo il nome diuino scritto: driz-
zando l'intentione a' quel che viue, Adoramo et honoramo questi al- 15
tri dei che pisciano et cacano: drizzando la intentione, et supplice
deuotione alle lor imagini et sculture, per che mediante queste pre-
miino i' virtuosi, inalzino i' degni, defendano gl'oppressi, dilatino i
lor confini, conseruino i' suoi, et si faccino temere dall' auersarie forze:
il Re dumque et imperator di carne et ossa, si non corre sculpito; 20
non val nulla. Hor che dumque sará di Bonifacio, che come non si
trouassero huomini al mondo: pensa d'essere amato per gli belli oc-
B |chij suoi, vedete quanto può la pazzia. Questa sera intendera che
possan far contanti, questa sera spero che vedrá l'effetto della sua
incantatione. Ma questa faccia di stregha che fà tanto che non viene? 25
Oh la ueggo in fine.

Scena. II.

Lucia. S. Vittoria.

Lvcia. Voi siete cquá signora?

S. Vitt. Non posseuo resister dentro col tanto aspectarti, vedi 30
che passará la comodita, che questa sera habbiamo per questi huomi-
ni? Hauete parlato á la mogle di Bonifacio?

Lv. Io gli hò tutta la ueritá narrata; et oltre di gran punti
d' auantaggio, di sorte che ella tutta s'infiamma et arde di conuen-
cere suo marito in questo fatto. Anzi lei há pensato vn' altra cosa 35
63 che molto | mi piace, cio è che gli improntiate vostra gonnella,
et manto: per dui seruiggi. et á fin che non sij conosciuta al venir
et all' entrar et vscir di casa vostra: et ancho per che negli abbrac-
ciati che gli faremo far al buio; venghi a' conoscerla per signora

3 chesi | 8 ignobilt i' nolili, | 8/9 i'gnoranti | 9 forti, | 11 corere | 19 facrino | 25 in-
cantatione:

1 Vittoria in tutte l'altre parte fuor ch' il volto, il qual per il camino portará amantato secondo la vostra consuetudine, et poi dentro la camera per vn pezzo gli faremo aspettar il lume, tanto che possan far per vna volta.

5 *S. Vitt.* Si, ma bisognará pure che lei lo risaluti et gli risponda qualche parola: et sará difficile che non la venghi a' conoscere nella voce.

Lvc. Oh, prouedere a' questo è la piû facil cosa del mondo, io gli dirò che parli piano, et sotto voce: per che gionte à muro à muro

10 son de vicine che odono | tutto quel che si dice lli dentro. **B**

S. Vit. Voi dite assai bene, lei fará finta de temer d'essere vdita da gl' altri di casa, et da vicini. Chi è che viene?

Lvc[.] M. Bartholomeo.

Scena. III.

15 *S. Vittoria. M. Barthol. Lucia.*

S. Vitt. Doue và M. Bartholomeo.

Bar. Vò al diauolo.

Lvc. Piú presto trouarai costui che l'angelo Gabriello.

Bar. Madonna portanouelle, accorda liuto. per che gl' angeli

20 non sono cossi affabili come diauoli: lo mondo vien proesto di te et di tue pari per scusar quelli.

S. Vit. Forse che ci uà troppo per farti montar il senapo; il molto frequentar et prossimarti al fuoco t'hà diseccato, | tanto **64** che facilmente la rabbia ti predomina, dai dentro a' l'ingiurie senz'

25 esser prouocato.

Bar. Non dico a' voi S. Vittoria. che vi porto ogni rispetto et honore.

S. Vit. Come non dite ad me? vi par che questa ingiuria che dite a' lei non resulti criminalmente in mia persona? Andiamone Lucia.

30 *Bar.* Non cossi in furia signora. io burlo con lucia che piú mi tenta, si piú mi vede fastidito.

Lvc. Si si Messer si, in tutto Napoli non e' peggio lingua che la tua che ti sij mozza, lingua da risse et da discordia.

Bar. Al contrario di cotesta tua, di concordia, pace, et vnione.

35

Scena IIII.

Barthol. Solo.

| Cancaro se mangi quante ruffiane et puttane sono al mondo. **B** starebbono fresche le potte s'aspettassero la nostra rendita, idest l'entrata. per me tanto, sicuramente l'aragne vi potran far la tela.

18 ehe

Di metalli dicono che il piú graue e' l'oro: et tutta vià nulla cosa fá andar l'huomo piú sciolto, leggiero e isnello che questo. non ogni peso, et ogni cosa che ne s'aggionge, ne aggraua, ma se ne troua vna tale che e' tanto lieue che quãto e' piú grande, fá più ispedito et destro. L'huomo senza l'argento et oro, è come ucello senza piume, che chi lo vuol prendere sel prende, chi sel vuol mangiar, sel mangia, il qual però s'há quelle[,] vola, et se n'ha' tante più, tanto più vola, et più s'appigla ad alto. Messer Bonifacio quando s'harrà scrollata 65 la borsa, et la schena, si sentira più graue, al | dispetto di tutti suoi nemici.

Ma ecco a' tempo quel bel paranimpho inamorato: non porta più la bella cappa: bendette sijno le mani a quel mariolo, adesso corre all' odore.

Scena V.

M. Barb. M. Bonif.

Bart. Affrettati affretta vn pò più M. Bonifacio poco fà hó veduto passar il tuo core, la tua anima per cquà; ti giuro che adesso veggendola mi son ricordato di tuoi amori, et per ciò considerandola vn poco più attentamente mi há parsa cossi bella: che mi s'e' tanto gonfiata la vena maestra, che non posso più dimorar dentro le brache.

Bon. Basta. mi doni la baia M. Bartholomeo. Io sono inamo-B rato, io sono | incatenato, voi fate per li nominatiui et io per li aggettiui, voi co la vostra alchimia, et io co la mia, voi al vostro fuoco et io al mio.

Bar. Io al fuoco di Vulcano, et voi a' quel di Cupido.

Bon. Vedremo chi di noi farà meglor riuscita.

Bar. Vulcano e' vn' huomo raggioneuole, discreto, et da bene; quest' altro e' vn putto senza raggion, bardascio sfondato: il quale a' chi non fá dishonore fà danno: et a' chi non fa l'vno: fá l'vno et l'altro.

Bon. Beato voi s'harete cossi buona riuscita: come hauete buon conseglo.

Bar. Sfortunato voi si la madre di pazzi non vi aggiuta.

Bon. Volete dir la sorte. ve dirró M. Bartholomeo alle buone 66 riuscite ogn' vn sá trouar quella raggione che gia|mai vi fù: anchor ch'io maneggi miei affari con furia di porco saluatico: et mi succedon bene; ogn' vn dirà costui hà bel discorso, ha saputo prender il capo del negocio cossi, et cossi: et ha ben fatto. Per il contrario do pó ch' io harrò compassato i' miei negocij con quante philosophie

4 quãto | 20 di-morar | 23 aggetiui | 23 lamia

1 giamai habbiano hauuto qué barbiferi mascalzon di Grecia, et de l'Egytto: si per disgratia la cosa non accade à proposito; ogn' un' mi chiamarà balordo. Si la cosa passa bene, chi l'hà fatto chi l'ha fatto? il gran consiglo Pariggino: si la và male, chi l'há fatto chi
5 l'hà fatto? la furia Francesa. Oltre per che questo, per che? per conseglo di Spagna. perche perche? per l'alta et lungha spagnola. Chi hà guadagnato et mantiene tanti bei paesi ne l'Istria[,] Dalmatia, Grecia, nel Adriatico mare, et Gallia Cisalpina? chi orna Italia, l'Eu|ropa, et il mondo tutto di vna tanta Republica a nisciun tempo **B**
10 et a' nisciun modo serua? il maturo conseglo Vinetiano. Chi hà perso Cypri chi l'hà perso? La cogloneria di qué magnifici. la auaritia di qué MM. Panthaloni. All' hora dumque si fà conto del giuditio et è lodato: quando la sorte et il successo e' buono.

Bar. Tanto che volete dir a' nostro proposito, Ventura dio:
15 niente senno basta. veggio venir Lucia[,] io ue la lascio. Hó inuiato alla botteca di Consaluo il mio garzone per certa poluere, et non vede hora di venire: bisogna ch' io vi vadi.

Bon. Andate ch' io ho da raggionar con costei per altri affari: che per quei che uoi credete.

20 | Scena VI. 67

Bonifacio. Lucia.

Costei per la prima mi chiederà de danari, son certo che sarà questo il prohemio, et la mia risolution sarà. Cazo in potta, et danari in mano. ch'a la fine non voglo che femine sappiano piû di me.
25 Ben uengha Lucia; che mi porti di nuouo?

Lvc. Oh misser Bonifacio dolce io non hó tempo di salutarti: per che vi bisogna parlar, di soccorrer presto al fatto di questa signora infelicissima.

Bon. Fate buone premisse, se volete buona conclusione. Il mal
30 dela borsa.

Lvc. La si muore.

Bon. Quando sarà morta la faremo sepelire, disse vn santo Padre.

Lvc. Io dico che la nostra Signora | Vittoria si muore per **B** voi crudele; questa e la vita che possete donargli, et che gli pro-
35 mettete? voi menate passatempi et quella pouera gentil donna si risolue tutta in suspiri et lachrime; che si voi la vedrete non la conoscerete piú, non vi parrà forse bella come vi solea parere, non só si in voi potrá tanto l'amore quanto la compassion di lei.

Bon. Che? hà bisogno di danari?

11 Perso Cypri | 12/13 delgiuditio | 18 *Bon*. > | 34 lo

Lvc. Che vol dir danari? che vuol dir danari? vadano in mal' 1
hora quanti ne sono al mondo, si voi ne volete da lei, la ve ne darrà.

Bon. Hor questo non, ah ah ah questo non crederò io, ah ah
ah ah.

Lvc. Dumque non lo credete crudelaccio, senza pieta, uh, uh, 5
uh, uh.

Bon. Voi piangete?

Lvc. Piango la crudeltà vostra, et la infelicitá di quella signora
68 uh uh, misera me, meschina me, che mal' hora t' há pre|sa adesso,
mai viddi ne vdiui amor posser tanto in petto di femina. sin' al 10
giorno d'oggi la vi amaua certo uh uh uh, da alchune hore in cqua
non só che fantasia l'habbia presa, che non hà altro in bocca che M.
Bonifacio mio, cor mio, viscere dell' anima mia, mio fuóco, mio amore,
mia fiamma, mio ardore. vi giuro che son quindici anni ch' io la co-
nosco tanto piccolina, sempre l'hò veduta; d'vn medesmo volto, nell' 15
amor freddissima: adesso si voi verrete la trouarrete poggiata sopra
il letto, col viso in giú sopra un coscino che tiene abbracciato con
ambe le braccia et dire (che me ne vien rossore et pietà) Ahi M. Bo-
nifacio mio, chi me ti togle? ahi mia cruda fortuna, quando m' ha
egli voluta, me gl' hai negata: son certa adesso che io lo bramo et 20
per lui mi consumo; che me lo negarai: ahi cuor mio impiagato.

B *Bon.* E' possibile? può esser che lei dica | questo? possono
essere tante cose?

Lvc. Voi voi Bonifacio mi farete far cosa, che giamai feci in
vita mia. voi mi farete rinegare uh uh uh uh uh, pouera signora 25
Vittoria mia che pessima sorte tua; in mano di chi sei incappatta,
uh uh, uh. Hora, hora, adesso, m'accorgo che uoi mai la amastiuo;
et che in tutto Napoli non è huomo più finto di te, uh uh uh uh uh,
oime desolata me che rimedio potrò porgerti pouerina?

Bon. Vh uh, ti credo, ti credo Lucia mia; non più piangere. 30
Non e' ch' io non credesse quel che voi dite: ma mi marauiglauo, che
influenza noua del cielo può esser questa che mi vogla faurir tanto:
che quella mia signora la qual (merce del mio intenso amore) sempre
me si hà mostrata non manco cruda, che bella, quel petto di diamante
sij cangiato? 35

69 | *Lvc.* Cangiata? cangiata? s'io non l'hauesse reprimuta volea
venire à ritrouarui in casa vostra: Io li dissi folla che voi siete; voi
gli farete dispiacere; che dira sua mogle? che dira tutto il mondo
che vi vedrà? ogn'un dirà che nouità e' questa? e' impazzata costei?
Non sapete voi ch'egli vi ama? hauete uoi persa la memoria de sui 40

5 Dūque | 12 cbe | 24/25 invita | 26 tua; in in mano | 29 pogerti

1 trattamenti insin' al giorno d'oggi? Siete ben cieca, et forsennata; se non credete ch'egli si stimarà beatissimo: quando me si vdirà dire che voi desiderate che egli vengha à voi.

Bon. Et chi ne dubita? hauete detto l'Euangelio.

5 *Lvc.* All' hora quell' afflitt' alma (come dismenticata di tanti segni d'amore che voi gl' hauete mostrati, et io gl' hò donati ad intendere) disse, e' possibile o' cielo, cielo a' me sola crudele, che possa | lui venir ad me quel bene: che non fai che mi sia lecito di cercarlo? B

10 *Bon.* Vh, uh, uh, dubita dumque la vita mia dell' amor mio?

Lvc. Voi sapete che doue troppo cresce il desio: suol altre tanto indebolirsi la speranza. et forse anchora, la gran nouità et mutatione che vede in se medesma: gli fá per il simile suspettar mutation dal canto vostro. Chi vede vn miracolo, facilmente ne crede vn'altro.

15 *Bon.* Più presto persequitaranno i lepri le balene, i diauoli se farann' il segno de la santa Croce, sarrà più presto vn Bresciano huomo cortese, più presto Sathanasso dirra vn Pater et Aue Maria per le anime che sono in purgatorio: che io esser possa giamai senza l'amor della mia tanto amata et desiderata signora. Hor dumque 20 senza più parole | doue andate cossi cargata uoi? 70

Lvc. Ad vna vicina per restituirgli questi drappi co i' quali facendo io vna uia et dui seruiggi veneuo per ritrouarui in vostra casa. ma la buona fortuna me ui há fatto rincontrar quà. che risolutione voglam prendere? bisogna spedito ch'harrò questa facendola; 25 ritornar presto subbito subito ad solaggiar quella meschina; dicendogli che ui hò visto et parlato, et che sarrete tosto à lei.

Bon. Promettetegli di certo et ditegli che questo e' il più felice giorno ch' io habbia veduto in tutta mia vita: che mi uien concesso di baciar quel bellissimo volto ch'io tanto adoro, che tien le chiaui 30 di questo afflitto core.

Lvc. Afflitto core e' il suo, bisogna non manchar questa sera; atteso che lei non è per mangiare, ne per dormire; ne | per riposare alchunamente; più tosto per morire: si non ue si uede a' presso: non la fate più lagnar vi priego (si pietà giamai hauesti al core) che 35 la veggio consumar com' vna candela ardente. B

Bon. Adesso adesso vò ad ispedir vn negocio, et poi ó ueramente mi verrete, ó ui verrò ad ritrouare.

Lvc. Sapete quale e' il negocio che douete fare? per suo et vostro honore bisogna riparare alla suspition delle persone del mondo 40 si fusti veduto uscire o' entrare in sua casa. uoi sapete che le uicine

8/9 dicercarlo | 20 andiate | 31 bisogna, | 36/37 óueramente | 38 óui

sino a' mezza notte, son sempre alle fenestre: et chi uà, et chi uiene. 1
E' dumque necessario strauestirui, con accomodarui di una biscappa
simile à quella di M. Gió:Bernardo, il qual senza suspitione alchuna
suole entrar in questa casa: et non sarà fuor di proposito, si per sorte
61 fussiuo guardato più da | presso, di portar una barba negra postic- 5
cia simile alla sua: per che à tal guisa potremo andar insieme et io
u'introdurrò dentro la stanza. cossi farrete la cosa con più satisfat-
fattione della signora: che con questo si persuaderá che uoi amate
anchora il suo honore.

Bon. Voi hauete benissimo pensato: io hò la persona ne più ne 10
meno grande di quella di M. Gio. Bernardo, una biscappa simile alla
sua non bisogna ch'io la uadi cercando, per che penso hauerne vna
intra le mani. Adesso con questo medesmo passo me ne uò à' Pelle-
grino mascheraro: et mi farò accomodare vna barba posticcia che sij
à proposito. 15

Lvc. Andate dumque vi priego et spediteui presto. A dio che
uó a' leuarmi questa soma da le spalli.

Bon. Và in buona hora.

B | Scena VII.

Bonifacio solo. 20

Per quel che costei me dice: io credo di hauer approssimata la
imagine tanto presso al fuoco che quasi si sarebbe liquefatta. penso
d'hauerla troppo scaldata. guarda come la pouera donna viene tor-
mentata dall' amore; per mia fé che non hó possuto contener le
lachrime. Si M. Scaramuré (che dio li dia il bongiorno et la buona 25
sera: che adesso conosco per propria esperienza che e' vn galantis-
simo huomo) non mi hauesse auertito con dirmi. guarda che non si
liquefaccia: io certamente harrei fatta qualche pazzia ch'io non ar-
disco trá me stesso dirla. hor và numera l'arte maggica trà le scienze
vane. 30

62 | Scena VIII.

Martha. Bonifacio.

Mart. Ecco cquà quel pezzo d'Asino, il quale volesse dio che
fusse vn' asino intiero, che potrebbe seruire à qualche cosa. Bona
sera Messer Buon' infaccia. 35

Bon. Ben uengha la cara madonna Martha[.] vostro marito e' phi-
losofo; bisogna che voi siate Philosofessa. però non e' marauigla se
fate notomia de vocaboli: che cosa intendete per quel Buon' in faccia?

3 Gió Bernardo | 4 persorte | 18 *Lvc.* | 21 costi | 29 lescienze | 34/35 Bonasera | 36 *Bon.* Benuengha

1 non credete ch' io ve sia amico alle spalli et in assentia; come in presentia? hauete torto a' darmi la berta.

Mart. Come vi stá la borsa?

Bon. Come il ceruello di vostro Martino (volsi dir marito:)
5 quando la non há carlini dentro.

| *Mart.* Io dico di quella di sotto. B

Bon. Gran mercé a vostra cortesia; voi andate cercando il male come i' medici: si voi ui potessiuo remediare; ui farei intendere il come, et quale. si volete della broda andate a S. Maria della noua.

10 *Mart.* Volete dir ch'io son cosa da frati, ser coglone?

Bon. Io ve dirró d'auantaggio. voi siete cosa da cemiterio, per che vna femina che passa trenta cinque anni, deue andar in pace ideste in purgatorio ad pregar dio per i viui.

Mart. Questo niente manco douiamo dir noi femine di voi altri
15 mariti.

Bon. Dominedio non há cossi ordinato, perche há fatto le femine per gl' homini et non gl' huomini per le femine, et son state fatte per quel seruitio, et quando non son buone a' quello, faccisen | pre- 73 sente al pouero diauolo per ch' il mondo non le vuole. Ad altare scar-
20 rupato non s'accende candela; à scrigno sgangherato non si scrolla sacco.

Mart. Non è vergogna ad vn' huomo attempato qual voi siete, di farsi sentir parlare in questa foggia? a' i' giouanetti le giouanette, a giouani le giouane[,] et più vecchi si denno contentar delle più
25 stantiue.

Bon. Et si non, uà le apicchi al fumo et falle stasonar dentro vn camino. Non è questa la ricetta che ferono i medici al patriarcha Dauitte, et poco fà ad vn certo Padre santo il qual morse dicendo mene-mene-: non piv baser, ma costui scaldò troppo, et lui douea
30 esser tettato et tettaua[,] et peró non è maravigla, se.

Mar. E' per che puose troppo pepe al | cardo. B

Bon. In conclusione madonna cara à gatto vecchio sorece tenerello.

Mar. Questo come intendete per i vecchij; perche non intendete
35 per le vecchiè?

Bon. Per che le donne son per gl' huomini[,] no gl' homini per le donne.

Mar. Pur llà, il mal' e' per che voi huomini siete giodici et parte, ma pazze son di noi altre, quelle che

40 *Bon.* Quelle che si lasciano patire.

1 vesia | 1 allespalli | 8 uifarei | 10 coglone. | 14 *Mart,* | 36 nogl' | 39 do | 39 che.

Mar. Non uoglo dir questo io, ma qualche vostro degno castigo, 1
et contracambio.

Bonif. Ideste essi ad altre; et esse ad altri.

Mar. Ih, ih, ih, ih.

Bon. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah. 5

Mar. Come trattate la uostra mogle? credo che la lasciate morir
74 di sete, e' pur | lei giouane et bella, ma che? sij buona la vianda
quanto si uogla: l'appetito si sdegna si non si uaria, anchor che si
dia di botto a' cose peggiori. non e' vero?

Bon. Non e' vero uoi? voi non sapete quel che volete dire? 10
parlate per udir dire uoi? Hor lasciamo le burle madonna Martha
mia. io só che voi sapete di molti secreti; vorrei che m' agiutassi
ad farmi uittorioso, io gioco con mia mogle questa notte di qualche
cosa, che farrò più di quattro poste. insegnatemi di gratia qualche
drogo o' potione, per che mi mantegna dritto sul destriero. 15

Mar. Recipe acqua di rene, oglo di schene, colatura di uerga,
et manna di cogloni, ad quantom suffrica, mesceta et fiat potum, et
poi vi gouernarete in questa foggia[,] videlicet, stateui sù le staffe;
a fin che galoppando galoppando l'arcione de la sella non ui rompa
il culo. 20

B | *Bon.* Per san Fregonio voi siete vna matricolata maestra. Son
costretto à lasciarui per alchun necessario affare. A dio m' hauete satisfatto.

Mar. Adio. Si vedete quell' affumato di mio marito ditegli ch'io
l'hó mandato ad cercare et ch'il cerco per cosa che importa. 25

Scena IIII.

Martha sola.

Nez couppè n'hà faute de lunettes Solea dir quel buon compagno
Gianni di Brettagna (benedetta sia l'anima sua che mi puose la lingua
Francesa in bocca, ch'anchora non haueuo dodieci anni et mezzo. 30
75 Voleua egli inferire à proposito che quanto lui era piú poue|ro
ch'il Re di Francia: tanto il Re di Francia è più bisognoso di lui.
Chi più hà, piú pensa, piú richiede, et manco gode. Il prencipe di Conca
mantiene il suo principato con riceuerne vn scudo et mezzo il giorno:
Il Re di Francia a' pena può mantener il suo regno con spenderne tal 35
volta diecemilia il giorno. Pensa dumque chi di questi dui e piú ricco,
et chi deue essere più contento: quello che hà vn poco da riceuere; o'
quello che hà molto da dare? Quando fú la rotta di Pauia vdiui dire, al

10 quelche | 18 videlieet | 22 peralchun | 24 affumatodi | 29 lo | 37 qaello

1 Re di Francia bisognano piú di otto conti d'oro. il prencipe di Conca quando mai hebbe bisogno piú che de venti o venti cinque scudi? quando mai sarà possibile, che gli ne bisognano d'auantaggio? Hor vedi chi di questi dui prencipi è manco bisognoso. | Meschina me[,] io lo **B**
5 dico, io lo sò, io l'esperimento. Ero più contenta, quando questo Zarrabuino di mio marito non hauea tanto da spendere; che non potrei essere al di d'oggi. All' hora giocauamo a' gamba a' collo, alla strettola, a' infilare, a' spaccafico, al sorecillo, alla zoppa, alla sciancata, a' retoncunno, à spacciansieme, à quattro spinte, quattrobotte,
10 tre pertosa et vn buchetto. Con queste et altre deuotioni passauamo la notte et parte del giorno. Adesso perche hà scudi di vantaggio per la heredita di Pucciolo, che gli sij maldetta l'anima ancho si fusse in seno di Abrammo, ecco lui posto in pensiero, angosce, trauagli, tema di fallire, suspicion d'esser rubbato, ansia di non essere
15 ingannato da questo, assassinato da quell' altro, et uà, et uiene, et trotta, et discorre, et sbozza et imbozza, et | macina, et cola, et **76** soffia vintiquattro hore del giorno. Trà tanto oggi gran mercè à Barra: che se lui non fusse; potrei giurare, che più di sette mesi sono, che non me ci hà piouuto. Hieri feci dir la messa di S. He-
20 lia contra la siccità. Questa mattina hò speso cinque altre grana de limosina per far celebrar quella di S. Gioachimo et Anna, la quale e' miracolosissima ad riunir il marito co la mogle. Si non e' difetto di deuotione dal canto del prete, io spero di riceuere la gratia: benche ne ueggo mala vegilia: che in loco di lasciar la fornace et
25 venirme in camera, oggi e' vscito più del douer di casa, che mi bisogna à questa hora di andarlo cercando. pure quando men la persona si pensa, le gracie si adempiscono. Oh mi pare vdirlo.

| Scena X. **B**

M. Bartholomeo. Martha. Mochione.

30 *Bar.* O' misero, sfortunato, et desolato me.

Mar. Ahi lassa che lamenti son questi?

Bart. Oimé si questo è cossi: io hò perso peggio che l'oglo et il sonno. Dimmi poltroncello t'hà egli detto cossi à punto? guarda bene.

35 *Moch.* Signor si, dice alla fine io non hó di questa poluere et non só si se ne ritroua et che la li fú data da M. Cencio, et dice che lui non sá che cosa sij il puluis Christi.

Bar. O' Sconfitto Bartholomeo.

Mar. Iesus S. Maria di piedigrotta, vergine Maria del rosario.

1 bisognagno | 10 pertosa, | 13 Abramma | 26 andar-lo cercando, | 32 *Mart.* | 33 sonno, | 39 predigrotta

Nostra donna di monte, Santa Maria appareta, aduocata nostra di 1
77 Scaphata. Alleluia alleluia, ogni male fuia. Per san Cos|mo et Giuliano ogni malè fia lontano. Malè male, sfigla sfigla. và lontano mille migla. che cosa hauete Bartholomeo mio?

Bart. Et tu sei equà a' questa hora, alla mal'hora? và col tuo 5
diauolo in casa: ch'io voglo andar à risoluermi, si me debbo venir ad apiccar, ò non. Andiamo Mochione ad ritrouar costui. lo hai lasciato in bottega?

Mochio. Signor si. Il camin più più corto e' questo.

Mar. Amara me voglo tornar in casa ad aspettar la noua. Temo 10
di esser stata esaudita mal per me, io non hò core di dire quel che penso. Salue regina guardane da ruina. Giesu auto et transi per medio milloro mibatte. Costui che mi vien dietro cossi pian piano certo deue essere qualche spia di marioli, è bene ch' io m'affretti.

B | Scena. XI. 15

Mamphurio Solo.

Ne gli adagiani Erasmi, dico ne gli Erasmi adagiani (io sono hallucinato) voglo dire ne gli Erasmiani Adagij, ue n'e' vno trà gl' altri il qual dice, A' toga, ad pallium. Questo adimpiendosi in me ipso: mi fà che questo giorno sij nigro signandus lapillo. O' caelum, 20
o' terras, o' maria Neptuni: dopo essermi stati tolti di mano i' danaij da vn vilissimo fure: sotto pretesto di volermi essere vfficiosi tre altri me si sono offerti, et presentati; li quai non inquam dexteritate, sed sinisteritate quadam (lasciandomi sour'il dorso vn depilato palliolo), proque capitis operculo vn capitiolo uetusto (che versus centrum, et 25
78 in medio prè nimij sudoris | densitudine appare incerato; uel inpiceato, uel coriceato, vel coriaceo, seu di cuoio) con il mio pileo, la mia toga magisterial han toltami. Proh deum atque hominum fidem, eccome delapso a' patella ad prunas. Mi han persuaso con il dire, venite nosco, che ui farrem trouare il fure. sono con essi loro bona 30
fide andato, sin quando gionti ad di certe (vt facile crediderim) meretricule il domicilio: doue entrati mi fecero rimaner nell' atrio inferior dicendomi. E' ben che noi prima entriamo ad preuenirlo, a' fin che non paia che ex abrupto con la tua presenza voglamo confonderlo. però aspettate equi, che tosto da alchun di noi sarrete chiamato per 35
decernere co la minor excandescentia che si potrà quod ad restitutionem attinet. Hor hauendo io per vn grand' interuallo di tempo
B aspettato deambulando, | pensando a' gl' argumenti coi quali io doueuo confonder costui. tandem non essendo ver'vn che mi chia-

3 Guiliano | 5 questo | 7 adapiccar | 24 palliolo, | 38 aspetato

1 masse, per certe schale asceso in alto toccai del primo cubiculo porta, doue mi fú risposto che andasse oltre, perche iui non era, ne ui era stato altro che què domestici presenti. Aliquantolum progressus, batto l'uscio di vn'altro habitaculo il qual era nella medesma stanza.
5 doue mi fú parimente risposto da vna vetula dicendomi s' io voleuo far iui ingresso che altro non u'era che certe minimè contemnendae iuuenculae, a' cui dicendo che di altro phantasma haueuo ingonbrato il cerebro ulterius progressus mi ritrouo fuor della casa che hauea l'altra vscita in vn altra platea. All' hor de necessitate consequen-
10 tiae io conclusi. Ergo forte sono etiamdio stato da costoro deceputo, conciosia cosa che do,mus ista duplici constat exitu, et ingressu. **79** et di bel nuouo ritornato dentro percunctatus sum, si iui dentro fusse altro receptaculo in cui quei potessero esser congregati: mi fú in forma conclusionis detto. Amico mio si sono entrati per quella porta;
15 son vsciti per questa. si son entrati per questa; sono vsciti per quella. Tunc statim temendo qualch' altro soccorso o' consiglo simile a' i' preteriti: mi sono indi absentato, et (iuxta del Pythagorico Symbolo la sentenza) le vie populari fuggendo et per i' diuerticoli andando, aspetto il tempo da tornar in casa. quandoquidem adesso, per de
20 gli eunti et redeunti la frequenza: temo (con di mia reputatione il preiudicio) incidere in qualch'vn, che mi conosca in questo indecentissimo habito. expedit che in istum angulum mi retiri[,] in questo mentre che veggio appropiar vn paio di muliercule.

| Scena XII. **B**

25 *Karubina. Lucia.*

Karv. Al nome sia di Santa Raccasella.

Lvc. Aduocata nostra.

Kar. Vi par che ne gesti et la persona vi rapresenti la S. Vittoria?

Lvc. Vi giuro per i' quindici misterij del rosario (che hò finiti
30 de dire adesso) che io medesima, al presente mi penso essere con essa lei. Sin' alla voce, et le paroli vi sono accomodatissime. Pur farrete bene ad parlargli sempre basso sotto voce, con essortarlo al simile, fingendo tema di essere vdita da vicine, et dall' altre genti di casa che son gionte à muro et muro. Quanto al toccarui de la faccia voi
35 l'hauete cossi verde, morbida, et piena come la si gnora Vittoria, **80** si non alquanto meglore.

Kar. Voi farrete che lume non ,venghi in camera, sin tanto che da me non vi si farrà segno, per che voglo conuencere costui d'intentione et fatto.

3 Aliqunatolum | 5 dicendomis' | 10 Ergoforte | 11 concioscia | 12 siiui | 14 perquella | 15 entrati perquesta | 20 redunti | 22 inquesto | 23 mentre. | 28 par-che

Lvc. Oltre che sarrà bene di dar qualche sollazzo alla pouera 1
bestia, prima che tormentarla. fate che scarghe al meno vna volta
la bisaccia per veder con quanta deuotione si maneggi.

Kar. Oh quanto à questo voglo ch' il spasso sij più vostro, che
suo. Io me gli mostrarrò tutta infiammata d'amore: et con questo gli 5
piantarrò de baci di orso, lo morsicarro su le guance, et gli strengerrò
le labbra co denti, di sorte che sij forzato ad farui vdir le
strida et gustar de la comedia. All' hora dirrò cor mio, vita mia
B non cridate, che sarremo vditi, perdonami cor mio che questo è | per
troppo amore. 10

Lvc. Il crederrà per la virtú et forza de l'incanto.

Kar. Io mi liquefaccio tanto; che ti sorbirrei tutto in sin' a' l'ossa.

Lvc. Amor di vipera.

Car. Oh, questo non basta. Poi farrò di modo che mi porga la
lingua; et quella voglo premere tanto forte co gli denti; che non la 15
potrá ritrare à suo bel piacere: et non la voglo lasciar sin tanto che
non habbia gittati trè ò quattro strida.

Lvc. Ah, ah, ah, ih, ih, ih, ah. Dirrò alla S. Vittoria. questa
è la lingua. potrà egli ben cridare, ma parlar non: questa è alquanto
troppo dura, et da fargli vscir l'amor dal culo. 20

Car. All' hor dirrò, cor mio bello, mia dolce piaga, anima del
81 mio core | comportami (ti priego) questo eccesso. il mio troppo
amare, il mio esser troppo scaldata n'e' caggione, questo mi fá freneticare.

Lvc. Per Santa Pollonia ch'hauete di bei tiri, dirrà egli trà se. 25
che canino amor e' di costei?

Kar. Fatto questo secondo atto, mostrarró di volergli concedere
l'entrata maestra per vna volta, prima che ci colchiamo al letto. M'acconciarró
in atto da chiauare: et tosto che lui harrà cacciato il suo
cotale: farrò bene che vengli all'attollite porta: ma prima che giongha 30
all' introibi Re gloria. voglo apprendergli i' testicoli et la vergha
con due mani, et dirgli. o' ben mio[,] mio tanto desiderato, o' Speranza
di quest'anima infiammata, prima mi sarran le mani tolte, che tu mi
B sij tolto da le mani, et con questo le uoglo premere tanto | forte,
et torcergli come torcesse drappi bagnati di bucata. Son certa che 35
le sue mani in questo caso non gli seruiranno per defendersi.

Lvc. Hi, hi, hi, ah, ah, certo quel dolore farrebbe perdere la forza
ad Herculesso. oltre che è certo, che in ogni modo voi sete più forte
che lui.

Kar. All' hora siate certa che cridarra tanto: che le strida si 40

5 megli | 5 conquesto | 18 *Llc.* | 20 fargli, | 31 oll' | 34 uoglc | 36 serueranno

1 sentiranno à nostra casa, et peggio per lui si non cridarrà bene: per che tanto più fortemente sarrá strento, et torciuto. Quando saranno queste più solenne terze strida. correrete voi di casa con i' lumi: et cossi tutti insieme ne conosceremo alla luce, con la gratia di S. 5 Lucia. de l'altro che sarrá appresso vederremo.

Lvc. Tutto e' bene appuntato. Andate dumque in casa della signora: cami|nate come sapete: manteneteui il viso coperto come **82** sapete: manteneteui il viso coperto con il manto. Si l'incontrarete per il camino; lui non vi parlarà; per che non è honesto per le 10 strade: fategli vna profonda riuerenza, et quando sarrete vn pò oltre, fateui cascar vn focoso suspiro, et prendete il camino verso la nostra porta che trouarete aperta. Trà tanto io darrò vna volta per certo altro affare; et poi cercarrò lui et lo menarró in casa. Gouernateui bene. A dio.

15 *Kar.* A dio à riuederci presto.

Scena XIII.

Lucia sola.

Dice bene il prouerbio. chi vuole che la quatragesima gli paia corta: si faccia debito, per pagare à Pascha. Tutto oggi non mi há 20 parso vn'hora | per il pensiero ch'hò hauuto, di far schiudere que- · **B** ste voua in questa sera. Ogni cosa và bene. Resta sol ch'io faccia auisato M. Gio:Bernardo, che si troui à tempo, et faccia che gl'altri si trouino à tempo. bisogna martellare a' misura: quando son più che vno à battere vn ferro. A' fe di santa Temporina che mi par 25 lui costui.

Scena. XIIII.

Lucia. M. Gio.Bernardo.

Lv. Apunto siete venuto a' proposito[.]

Gio.Ber. che hai fatto Lucia mia?

30 *Lvc.* Tutto. Messer Bonefacio e' andato a' strauertirsi, et accomodarsi vna barba simile alla vostra. Sua mogle adesso in habito della Sig. Vittoria sen'é' entrata. | Sanguino vestito da Capitan **83** palma in barba lungha, et biancha. Marca, floro, Barra, Corcouizzo sono accomodati dá birri.

35 *Gio:Be.* Io le hó veduti hor hora, hó parlato con essi. Le hó lasciati cqui vicino in bottega di vn cimatore. Io starró in ceruello che non mi farró scappare questo morsello di bocca. Hai parlato del fatto mio ad madonna Karubina?

3 Correrete

Lv. Liberamus domino. Credete ch' io sij tanto poco accorta? 1
Gio:B. Hai fatto saggiamente: voglo darti per beuerraggio vn bacio. ba.
Lvc[.] Gran merce: io hó bisogno d'altro che di questo.
Gio.B. Questo e' sol vn pegno. Lucia mia. e' impossibile di 5 trouar vna donna da maneggi simile a' voi[.]
B *Lv*[.] Si voi sapeste quanto mi hà bisog¦nato di spirto, per far capire a' M. Bonifacio l'amor nouello della signora Vittoria, et persuadergli; che si strauesta cossi, et ancho per ridurre madonna karubina a' quel ch-e' ridutta: vi marauiglareste assai. 10
Gio:B. Son certo che sapete cacciar le mani da cose ui piú importanti che questa[.] Hor e' bene che io mi parti da equá che non è piú tempo di consegli. Si venisse hora, et ne vedesse M. Bonifacio guastarebbe la minestra il troppo sale. Adio.
Lvc[.] Andate accomodateui voi altri: perche lui lo accomodarró io. 15

Scena. XV.

Mamphurio Solo.

Poi che costoro sono absentati: voglo rimenarmi vn poco per-
84 questo ¦ piccolo deambulatorio. Hó ueduto due muliercule raggionar insieme, et poi vna di quelle e' rimasta a' confabular con quel pictore. 20 La giouane deue esser qualche lupa, vnde deriuatur lupanar[.] La vetula senza dubio e' vna lena. Quel modo di colloquio, habet lenocinij specimen[.] Io istimo questo pictore aliquantolum fornicario. Ergo. Sequitur conclusio. Veggo vna caterua che appropera; voglo iterum retirarmi. 25

Scena XVI.

Sangvino, strauestito da Capitan Palma, Marca, Barra, Corcovizzo, da birri.

San. Senza dubio costui che fugge et si asconde; è qualche poucra anima da menarla in purgatorio: per certo e' qualche lesa conscien-
B tia ¦ prendetelo. 30
Bar. Alto la corte chi e' llà.
Mam. Mamphurius artium magister. Non sum malfactore, Non fur, Non mechus, Non testis iniquus,

Alterius nuptam, nec rem cupiens alienam.

San. Che hore son queste che voi dite, compieta o' matutino? 35
Mar. Settenzalmo, o' officio defontoro?
San. Che vfficio è il vostro? costui per certo vorrà far del clerico.

4 diquesto | 5 impossible | 8 Bonfacio | 11 mani) | 11 cosenipiú | 11/12 importati | 18/19 perquesto | 19 deambulario. Houeduto | 20 diquelle | 27 dabirri | 33 iniqus

1 *Mam.* Sum Gymnasiarcha.
San. Che vuol dir asinarcha? legatelo presto, che si meni priggione.
Cor. Toccatemi la mano Messer pecora• smarrita, venete che vi
5 voglamo donar allogiamento questa sera: dimorarrete in casa reggia.
Mam[.] Domini io sono vn maestro di schola; a cui in queste hore prossime | son stati da certi furbi rubbati i' scudi; et inuolate le **85** vesti.
San. perche dumque fuggi la corte? tu sei un ladro nemico de
10 la giustitia zo; zo; zo.
Mam. queso non mi verberate; perche io fuggiua di esser veduto in questo habito. il quale non e' mio proprio.
San. Olá' famegli non ui accorgete di questo mariolo? non vedete questo mantello che porta; e' stato rubbato ad Tiburolo nella
15 dogana?
Cor. Perdonatemi Signor Capitano vostra sig. se inganna; perche quel mantello haueua passamani gialli nel collaio.
San. et non le uedi? sei cieco? non son passamani questi? non son gialli?
20 *Cor.* Pó san Manganello che l' e' vero.
Mar. al corpo della nostra costui e' vn solenne mariolo. zo zo zo zo.
| *Mam.* Oime voi perche mi bussate pure? io ui hó detto che **B** mi e' stato elargito in uece della mia toga da alchuni scelesti furi.
25 et (vt more vestro loquar) Marioli.
San. sin hora sappiamo che tu sei nostro fuggitiuo. che questo mantello e' stato rubbato. vá priggione che si uedrá chi e' stato il mariolo.
Mam. Menatemi in casa del mio hospite presso gli Vergini:
30 che ui prouarró chi non son malfattore.
San. non prendemo le persone per menarle in casa sua noi. zo zo andate in vicaria che dirrete vostre raggioni ad altro che a' birri.
Mam. Oïme cossi trattate gli eruditi maestri: dumque di tanto improperio mi uolete afficere?
35 *Mar.* parla Italiano, parla Christiano vn nome delituo diauolo che ti inten|diamo. **86**
Bar[.] lui parla bon christiano: perche parla, come si parla quando si dice la messa.
Mar. Io dubito che costui non sia qualche monaco strauestito.

5 allo-giamento | 9 unladro | 10 zo; zo; zo; | 12 inquesto | 16 Perdonatime [= 50, 17/18^{m}] | 17 collaio; | 21 alcorpo | 23 dettoche | 27 rubbatò. | 31 permenarle | 32 adaltro | 35 diauoloche | 36 ntendiamo

Cor. Cossi credo io. Domine Abbas; volimus comedere fabbas? 1
Bar. Et si fabba non habbemo: quit comederemo?
Mamph. Non sum homo Ecclesiasticus.
San. Vedete che pofta chierica? porta la forma de l'hostia in testa? 5
Mam. Hoc est caluitium.
Bar. Per questo vitio farrai la penitenza scomunicato, zo, zo, zo, zo.
Mam: Dixi caluitium quasi caluae vitium: et non mi bussate; quia conquerar, cossi si trattano huomini di dottrina et erudi[ti] maestri?
B | *San.* Tu hai mentito: non hai forma ne similitudine di maestro. 10 Zo, zo.
Man. Vi recitarrò cento versi del poeta Virgilio; aut per capita, tutta quanta la Aeneide. il primo libro secondo alchuni comincia. Ille ego qui quondam. Secondo altri che dicono quei versi di Varo, comincia. Arma virumque cano. Il 2. conticuere omnes. il 3. 15 Postquam res Asiae. il 4, At regina graui. il 5. Tu quoque littoribus nostris. il 6 conticuere omnes.
San. Non ci ingannarrai poltrone con queste parole latine, imparate per il bisogno. Tu sei qualche ignorante, si fussi dotto non sarreste mariolo. 20
Man. Vengli dumque qualche erudito et disputarró con esso lui.
San. Cennera nomino quotta sunt.
Man. Questa è interrogatione di principianti, Tyrumculi, ysago-
87 gici, et | primis attingentium labellis. à quai si declara masculeum idest masculino. faemineum il femenile. neutrum quel che non è 25 l'vno ne l'altro, comune quel che è l'vno et altro.
Bar. Mascolo et femina.
Man. Epicenum, quel che non distingue l'vn sexo da l'altro.
San. Quale di tutti questi sete voi? sete forse epiceno?
Man. Quae non disting[u]unt sexum; dicas Epicena. 30
San. Dimmi si sete magister: che cosa per la prima insegnate à putti.
Man. Nella Dispauteriana grammatica e' quel verso. Omne viro soli qvod convenit esto virile.
Sang. Declara. 35
Mam. Omne idest totum, quidquid, quidlibet; quodcumque[,] vni-
B uersum. | qvod convenit. quadrat[,] congruit, adest, viro soli, Soli, duntaxat, tantummodo, solummodo viro. vel fertur à viro: Est idest sit, vel dicatur, vel habeatur Virile. idest quel che conuien à l'huomo solamente; è virile. 40
San. Che diauolo di propositi insegnano à putti per la prima

2 fabba | 7 *Bar*: Perquesto | 18 conqueste | 23 princtpianti | 26 quelche | 33 grammatica, | 37 qvod,

1 costoro? Quel che gl' huomini soli hanno; et mancha à le donne, hoc este, ideste chiamisi dichisi il virile. il membro virile[.]

Barr. Questa è vna bella lettione in fé di Christo.

Mam. Nego, nego, io non dico quel che voi pensate (vedete che 5 importa parlar con ineruditi) io dico del geno che conuiene à maschi.

San. Zo, zo, zo, questo è cosa da femine scelerato veglacco.

Mam. Quello che voi pensate e' di | maschij proprié et ut 88 pars, et è di femine vt portio, et attribuitiué vel applicatiue.

San. Presto, presto, depositatelo in questa stanza; che poi lo 10 menaremo in vicaria. vuol mostrarsi dottore. et ci fà intendere che è de l'arte da spellechiar capretti.

Man. O' me miserum verba nihil prosunt. O' diem infaustum atque noctem.

| Atto. 5. B

15 Scena I.

Bonifacio. Lucia.

Bo. Ho ho ho ho ho.

Lvc. Si che Messer Gio: bernardo mio.

Bo. Ricordateui ch' io son Bonifacio ho ho ho ho ho.

20 *Lvc*[.] Vi giuro ch'io mi dismentico di esser con voi, tanto sete accommodato bene; che par che non vi manchi il nome di Gio: bernardo.

Bo. ho ho ho ho Sarrá pur bene di chiamarmi cossi; per che si alchuno vi vdisse parlare he he he he he he, Sarra bene che vi senta chiamarmi cossi hihi hi hihi.

25 | *Lvc.* Voi tremate: che cosa hauete? 89

Bo. Niente he he he he. Auertisci Lucia, che si alchuno pensando ch' io sij Gio: bernardo ho ho ho ho ho, mi volesse parlare; rispondete voi hi hi hi hi hi (che io bisogna che mi finga andar in colera ha ha ha, et passar oltre he he he) voi dirrete che mi lasciano 30 ho ho ho ho ho, per che uó phantastico per alchune cose che passano ho ho ho ho.

Lvc. Voi dite bene non farró altrimente errore[.]

Bo. ho ho ho ho ho ho.

Lvc. Vorrei sapere per che tremate, Ditemi tremate per freddo, 35 o' per paura; che cosa hauete?

Bo. Cara mia Lucia, io hò, ho, ho, ho, il tremore de l'amore; pensando che adesso adesso, hò da esser gionto al mio bene he, he, he, he, he, he, he, he, he.

3 Christo, | 17 ho, | 24 hilij hi hihi.

B *Lvc.* O' si si, io só adesso qual sij que sto tremore: cossi trema 1
quando vno si troua con qualche bona robba molto desiderata: voi
fate conto di esser con lei per che la non vi è troppo lontano.

Bon. O ho, ho, ho, ho, signora Vittoria mia ha, ha, ha, ha, o'
mio bene, quel petto di diamante, che mi facea morire he, he, he, he, he. 5

Lvc. Voi suo bene, et lei vostro bene. Giuro per quel santo
che diè la mittà della sua cappa per l'amor de dio: che da douero
ramollareste vn diamante; tanto hauete il sangue dolce. Oggi mi pa-
rete più bello che mai: io non só se questo procede da l'amore. o' da
altro. 10

Bonif. Ho, ho, ho, ho, ho. Andiamo presto per che mi scappa
ha, ha, ha, ha.

Lvc. Non la fate andar à terra; si non volete la maldittion de
dio, hâ, há, hâ. mi fate venir la risa. Se vi scappa questo; scrol-
90 landoui far|rete dell' altro. 15

Bon. E' la verita, ma. ha, ha, ha, ha, ha, ha.

Lvc. Via dumque.

Scena II.

Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Bar. O' traditor, o' ladro, o' sassino: dumque non hauete il pul- 20
uis Christi, il puluis del diauolo, oimé, ahi lasso, o' me disfatto vitu-
perato. Tu me la pagherrai.

Cons. Meglo farrai tacendo pouer homo, altrimente tutti ti sti-
maranno pazzo. sarrai la fauola de tutto Napoli, sino à putti fa-
ranno comedia di fatti tuoi: et non auanzarrai altro. 25

Bar. Con questa persuasione pensi di farmi tacere?

B | *Cons.* Si non vuoi tacere crida tanto; che ti schiattino i' pulmoni.
che voleui tu ch'io sappesse di questo vostro negocio? Vn mese fa',
venne questo vostro Cencio, et mi dimandó s'io haueuo litargirio, alu-
me, argento viuo, solfro rosso, verde rame, sale harmoniaco et altre 30
cose ordinarie; io li risposi che si. et lui soggionse hor dumque voi
sarrete il mio ordinario: per certa opera che debbo fare. Tenete anchora
a' presso di voi questa poluere, che si chiama puluis christi: della
quale mi mandarrete secondo la quantitá che vi sarrá dimandata: hab-
biate anchora a presso voi questo mio scrigno, doue sono le mie più 35
cose care ch'io habbia[.]

Bar. Queste cose se l' há prese?

Cons. Non. et peró tacete che si lui verrá per quelle: non v-
scirrá da mia casa come si pensa.

9 sequesto | 21 el | 21 ahilasso | 27 *Cons.* > | 28 diquesto | 34 secondo laquantitá | 36 hablia

1 | *Bar.* Voi dite bene si non se ne fusse andato per la posta. **91**
non l'hai vdito tu adesso adesso Mochione?

Moc. Da tutte bande si dice.

Cons. Hor che deueuo far io, voi lo doueuate conoscere che la-
5 uoraua in vostra casa. et hà più de quindeci giorni dimorato con voi:
et poi non só doue sij alloggiato in sino ad questo tempo. voi di
vostra mano mi hauete mandato ad dimandar hor questa, hor quella
cosa. et quanto al puluis christi (come voi lo chiamate) mi diman-
daste la prima volta tanto, che era la mittá; et la seconda volta al-
10 tretanto, che fú tutto il resto. Oggi quando me hai mandato ad di-
mandar tanto, che tutto quel ch' hebbi non farrebbe per la decima
parte: mi son marauiglato, et ti hò mandato ad dire: che l'alchimista
Cencio non me ne dié piú.

Bar. Io non dubito che lui, et tu mi hauete piantato il porro **B**
15 dietro[.]

Cons. Si tu pensi mal dal canto mio; tu pensi vna gran mentita·
pazzo da cathena insensato. há ben bastato lui solo per burlarti;
che voleui tu che io sapesse di fatti tuoi; che son diece anni che
non ti hó parlato? hauete mandato per cose di mia bottegha: et io
20 ti hó mandato quel che haueuo.

Bar. Oi me questo puluis del diauolo: era oro meschiato, et
posto in poluere, con qualche altra maldettione; che non lo facea
conoscere. ben vedeuo io che grauaua piú ch' altra poluere. da cquá
procedeuano le verghette d'oro. oh maldetto 'l giorno che lo uiddi.
25 io mi appiccarró.

Cons. Vá pure et fá presto.

Bhrt. Mi appiccarrò, dopó hauer fatto appiccar te barro traditore.

| *Cons.* Hai mentito cento volte per la gola. và mi fá il peg- **92**
gio che tu puoi, ch' io non ti stimo vn danaio. Và pazzo, pouer
30 pazzo, cerca il puluis Christi.

Bart. Oime che farro io? come ricuperarró li miei scudi io?

Cons. Fate come hà fatto lui si possete trouar vn' altro ch'hab-
bia il ceruello come voi, et la borsa come la vostra.

Bar. Veglacco. questo e' vfficio di pari tuoi.

35 *Cons.* Aspetta vn poco che voglo farti vscir la pazzia, ol vino
dal naso toh toh, spacca tornese.

Bart. Questo di più anh? O' cornuto dishonorato zoh zoh.

Cons. Gusta di questi altri, che son più calzanti zo, zo, zo.

Bart. Oi oi oime traditor sassino aggiuto aggiuto.

1 posta, | 6 alloggiaeo | 18 tuoí | 21 queslo | 24 l' | 28 v'a | 36 toh spacca,

B *Mochi.* Aggiuto, aggiuto, aggiuto, | che vccide mio padron cò pugni. 1

Cons. Lascia che ti voglo aggiutar io a' leuarti la pazzia di capo zoh, zoh, zoh, zoh.

Bar. Oh per amor de dio ch'io sono assassinato; aggiuto aggiuto.

Scena III. 5

Sangvino da capitan Palma. Corcouizzo, Barra, Marca, da birri. Bartholomeo. Consaluo. Mochione.

Sang. Alto la corte. che rumore è questo?

Bar. Questo sassino mi há sassinato nelle facultà: adesso mi assassina ne la persona come vedete. 10

San. Legatele insieme, et menatele priggioni.

Cons. Signor Capitano. costui me vuole imponere cose, che sono 93 aliene da | huomini da bene come sono conosciuto io.

Bart. Andiamo in vicaria, perche la giustitia farrà il suo douere.

Barr. Caminate via presto, per che è notte. 15

Sang. Strengile bene, che non scappino.

Corc. Si me scappano; dite che le hò liberati io.

San. Strengile bene co la corda. Via' via' andiamo.

Bart. Oh meschino me et questo di più. Mochione vá à Martha, et digli che doman mattina per tempo venghi à trouarmi in vicaria. 20

Moch. Io vò.

Sang. Caminate via in vostra mal'hora presto.

B | Scena. IIII.

Mochione Solo.

Come vn autem genuit tira l'altro; et l'altro l'altro; a l'altro l' 25 altro. et come vno ex tribu, et millia signati, per certo filo procede dall' altro: et come vna cereggia tira l'altra: cossi soglono far il piú delle volte i' guai et gli inconuenienti; che a' presso l'uno viene l'altro. Et e' prouerbio vniuersale che le sciagure mai uengon sole. Mio padrone per primo male conobbe Cencio. Per il secondo ui ha' 30 lasciato sei cento scudi. Per il terzo ha' tanto speso in far prouisione di bozzole, fornelli, carboni et altre cose che concorreno a' quella follia. Ha' per il quarto perso tanto tempo. Per il quinto la fatica. 94 Per il sesto há fatto questione et farra con questo speciale. | Per il septimo há auanzate sin' a' dodici pugni fermi da bastaggio. Per 35 l'ottauo e' andato priggione. Per il nono sarrá qual ch' altra mal' hora prima che esca di carcere et ci varrá di tempo et moneta. Per l'vltimo sarra di lui fatta comedia per questo maldetto puluischristi.

2 vòglo | 4 assasinato | 24 Machione | 26 extribu | 31 centoscudi, | 32 cãcorreno

1 Mi par veder M. Gio: Bernar. costui deue hauer intesa qualche cosa, voglo vdirlo, che và borbottando da per lui.

Scena V.

M. Gio: Bernardo, Mochione.

5 *Gio.B.* Dvbito che questi marranchini co le lor frascherie sarranno attenti à far qualch' altro negocio: et non farranno venir ad effetto questo principale, se pur ne farranno vno de gli dui, per certo credo | che la strappazzarranno, olà, olá bel figlo. **B**

Mo. Che comandate M. Gio: Bernardo?

10 *Gio.B.* Hauete vedute alchune persone cquà?

Mo. Ne hò viste pur troppo alla mal hora.

Gio.B. Che gente l'era?

Mo. Il capitanio di agozzini, con tre zaffi che han menato mio padrone priggione, insieme con consaluo speciale, per che l'han qui 15 trouati à donarsi de pugni, le menano strettamente legati in vicaria.

Gio.B. Chi è vostro padrone?

Moch. Messer Bartholomeo.

Gio.B. Dumque è andato priggione M. Bartholomeo? che disgratia. mio figlo dimmi vn altra cosa perche si batteua insieme col 20 Consaluo?

| *Moch.* Signor io non só. V. S. mi perdoni: che io hò fretta **95** di andar in casa.

Gio.B. Hor andate con dio.

Scena VI.

25 *Gio. Bernardo Solo.*

Bvrla burlando questo frappone di Sanguino starrà occupato per far qualche mariolaria con questi altri cappeggianti, et trà tanto Bonifacio co la mogle vscirranno di casa de la signora: et io solo non potrò far cosa che vagla. Oh che mal viaggio facciano. Bisognarrà 30 à l'vscita di costoro che io habbia modo de intrattenergli: sin che possano costoro in qualche cantone doue l'harran ridutti hauer spedito l'[.] Aue maria questa borsa è la mia, Aue maria questa cappa è la mia: Piaccia à dio che questi che veggo venir sijno essi.

| Scena VII. **B**

35 *Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo.*

Sang. Ah, ah, ah, il fatto di costoro è come quel di Cola Perillo che si sentea male et non sapeua in qual parte de la persona si fusse il dolore. Il medico gli toccaua il petto et diceua vi duol cquà?

5 *Gig.* | 15 menanostrettamente | 27 farqualche | 31 possanocostoro | 37 persona,

non. poi li tocca la schena, vi duol cquà? no. poi ne gli reni, vi 1
duol cqua? non. poi li tocca il stomacho, vi duol cqua? non. al
ventre, vi duol cquà? non. à cogloni, vi duolen forse questi? non.
Il medico disse e' forse a' questa gamba? signor non; vedi di gratia
che non fusse à quell'altra. 5

Bar. Ah, ah, ah.

San. Cossi questi pouer' homini essendo in nostre mani si sen-
96 teano male: et | non sapeano doue lo si consistesse.

Corc. Quando M. Bartholomeo me si sentì poner mano alla borsa.
Disse, Cossi siete voi birri et io priggione da Vicaria: come voi sete 10
cardinali et io papa. Prendete prendete et buon prò vi faccia; per
che tutto cauarró io da questo mio socio. Si, si (disse quell'altro)
cappello paga tutto.

Sang. Et quell'altro, quando gli togleste la sua; che disse?

Corc. Ah, ah, ah, Çorpo di nostra donna, la sentenza è data; 15
ecco noi arriuati in vicaria, ecco ne spediti. per la gratia di Santo
Lonardo, che gli voglo offrire vna messa con vn collaio di ferro. Noi
habbiamo fatto il peccato et le borse ne fanno la penitenza.

Sang. Et tu che gli dicesti; non parlaui? Noi (li dissi) per
B questa volta vi per|doniamo et non voglamo menarui in priggione: 20
et acció non ui facciate male col battervi[.] voglamo lasciarui cqui le-
gati, a'fin che non possiate darui di pugni senza vn terzo, et per che
non e' honesto che in questo bene che io fó venghi a' perdere mia fa-
tica, tempo, et vn passo et mezzo di fune: voglo pagarmi. et per che
cqua' non e' lume; aspettatemi ch'io venghi a' ritornarui il restante. 25

Scena. VIII.

Esce Gio.Bernardo.

Gio.B. Ah, ah, ah, che hauete fatto?

Sang. Habbiamo castigati dui malfattori.

Gio.B. Fate la giustitia[,] che dio vi agiutarrá. 30

97 | *Sang.* come quella d'vn certo Papa: non só se fusse stato papa
Adriano (che vendeua i beneficij: piú presto facendone buon mercato,
che credenza) il quale era tutto il di co le bilancie in mano per veder
se i' scudi erano di peso. cossi farremo noi, et vedremo quanto ne
viene a ciascuno. 35

Gio:Ber[.] come le hauete lasciati priggioni?

Sang[.] con sicurta che non si diano di pugni mentre sarran dui.

Gio:B. Olà olá retirateui retirateui, che credo che messer Boni-
facio viene.

18 habhiamo | 22 possitate | 25 appettatemi | 28 *Gao.* | 29 castigati, | 35 vienea

1 *Sang.* Olá Barra Marca, Corcouizzo a' dietro a' dietro lasciamo che prima raggionino con M. Gio: bernardo.

Gio:Be. Andate che io le aspettarró cquá al passo.

| Scena IX. B

5 *M. Bonifacio, Karubina, M. Gio: Bernardo.*

Bon. Tvtto questo male l'hà fatto questa ruffiana strega di Lucia. et quest' altra puttana vacca di sua padrona. S'hanno voluto giocar di fatti miei; mai mai piú voglo credere a' femine; si venesse la vergine, poco há mancato ch'io non dicesse qualche biastema.

10 *Karv.* Togli via queste iscusationi scelerato, che io ti conosco, et le conosco. Chi è costui che cossi dritto dritto se ne viene verso noi?

Bo. Questa è qualch' altro diauolo di matassa: credo che questa ruffianaccia me ne habbia fatte più di quattro insieme.

Gio:B. O' io sono io; o' costui e' io.

15 | *Bon.* Questo è vn'altro diauolo piú grande et piú grosso, non tel'hò detto? 98

Gio.B. Olá Messer huomo da bene.

Bon. Questo ci mancaua per la giunta di vna mezza libra.

Gio.B. Olá Messer de la negra barba: dimmi chi di noi dui e'

20 io; io o' tu? non rispondi.

Bon. Voi sete voi, et io sono io.

Gio.Ber. Come, io sono io? non hai tu ladro rubbata la mia persona; et sotto questo habito et apparentia vai commettendo di ribalderie? come sei cquà tu? che fai con la signora Vittoria?

25 *Kar.* Io son sua mogle M. Gio: Bernardo che son venuta cossi, per gratia che mi ha fatta vna signora per farmi conuencere questo ribaldo.

Gio:B. Dumque voi sete madonna Carubina voi? et costui come e' fatto Gioanbernardo?

30 | *Carv.* Io non sò. dicalo lui che sá parlare et haue l'etá. B

Bonif. Et io hó mutato habito, per conoscere mia mogle.

Carvb. Tu hai mentito traditore; anchora ardisci in mia presenza negare?

Gio:Ber. Furfantone in questo modo tradisci tua donna la quale

35 conosco honoratissima?

Bonif. Di gratia M. Gio: bernardo non venemo a' termini de ingiurie. lasciami che io faccia i' miei negocij con mia mogle.

GioBer. come ribaldo pensi tu scappar dalle mie mani cossi? voglo veder conto et raggione di questo habito. volgo saper come

1 Corrouizzo | 12 altra | 12 dimatassa | 13 diquattro | 15 grosso non, | 18 libra; | 30 l'etá: | 34 inquesto | 37 ingiúrie

abusate di mia persona. Tu puoi hauer fatte in questa foggia mille 1
ribaldarie, le quali sarranno attribuite ad me, si non starró in ceruello.
99 *Boni.* Io ui priego perdonatemi; per | che non hó fatto altro fallo.
che con mia mogle. il quale non e' cognito ad altro che alla Signora
vittoria, et quei di sua casa, che hanno conosciuto che sono io. 5

Karvb. Fatelo per amor mio M. Gio. bernardo; non fate che questo passe oltre.

Gio:B. Perdonatemi madonna: che e' impossibile che io faccia passar questa cosa cossi di leggiero. io non só che cosa habbia egli fatto: peró non só che cosa io gli debbia perdonare. 10

Bonif. Andiamo, andiamo Karub.

Gio:Ber. ferma ferma barro; che tu non mi scapparrai.

Bonif. Lasciami ti priego si non voglamo venire a' i' denti, et a' le mani.

Carvb. Misser Gio:ber. mió, ti priego per l'honor mio. 15

Gio:B. Signora sarrá intiero l'honor uostro per che non può esser
B male quel che | voi hauete fatto, ma io voglo veder del torto che costui há fatto a voi, et ad me.

Bo. Tu non m'impedirrai.

Gio.B. Tu non mi scapparrai. 20

Scena. X.

Sanguino. Barra. Marca, Corcouizzo[.] *Gio: Bern. Karubina. Bonifacio.*

Sang. Ola olà alto la corte. che rumori son questi?

Bon. A' l'altra. Siate li ben venuti signori, vedete che io mi sono incontrato con quest' huomo vestito di mia foggia caminando con 25 mia mogle: viene à farne violenza. io mi querelo di lui.

Gio.B. Tu hai mentito scelerato et ti prouarró per questo vestimento che porti; che tu sei vn falso.

San. Che diauolo son dui gemini che fanno à questione.

100 | *Barra.* Questi tre insieme con la femina faranno dui in carne vna. 30

Marc. Credo che cercano chi de lor dui e' esso; per essere il marito de la femina.

San. Questa deue essere qualche sollenne imbrogla. menatele priggioni tutti, tutti.

Gio.B. Signore non douete menar in priggione altro che costui, 35 non me.

San. Via, via, sciagurato, tu sarrai il primo.

Gio.B. Di gratia signor Palma non mi fate questo torto; perche son persona honorata; io son Gio.Bernardo pittore, homo da bene.

3 perdonatime = 73, 16[m]: 82, 8 | 12 non non | 14 mani, | 20 scapparrái | 27/28 veslimento

1 *Corc.* Signor Capitano, vedete che non mostra differenza l'vno dall'altro.

Carvbina. Signor Capitan Palma viua la verità. questo straues-tito è mio marito M. Bonifacio. quest' altro è | M. Gio. bernardo. **B**
5 questa e' la veritá che non si può ascondere.

Gio:Ber. et per confirmatione, vedete si quella barba e' la sua.

Bon. Io confesso che e' posticcia: ma lo hó fatto per certo disegno[,] per cose che passano trá me, et mia mogle.

Corco. Ecco la barba cqua di questo huomo da bene nelli mie mani.
10 *Sang.* Dimmi huomo da bene e' la barba tua questa?

Bar. Signor si, e' la sua; perche l'haue comprata.

Sanguino. Adesso conoscemo che costui e' falso, menate dumque lui preggione con la femina. et a' voi M. Gio.B. da parte della gran corte de la vicaria comandiamo che domani, ad hore quattordici do-
15 uiate trouarui auante il giodice ordinario | per la informatione **101** di questo fatto. sotto pena di cento cinquanta scudi.

Gio:Ber. Io non mancharrò Signore Palma. sá V. S. che questo non lo deue nisciuno cercare piú di me, al quale e' fatta ingiuria. et mi protesto per le ribalderie che puó hauer commesse costui sotto
20 questo habito.

Sangvi. La giustitia non mancharrá.

Karvb. Ét io misera anchora debbo esser vituperata et andar priggione; per hauer voluto apprendere questo scelerato di mio marito?

Gio:Ber. Signore capitano, io risponderro, et ui dono assicuranza
25 per questa madonna, la quale conosco honoratissima. benche sij sua mogle. et lei non e' partecipe in questo fatto.

S. Voi ui douereste contentare che lasciamo | vostra persona. **B** Costei non andaua insieme con suo marito?

Gio:Ber. Signor si.
30 *San.* dumque verrá insieme con lui.

Karvb. Ma io non ero consapeuole: io lo hó cercato et ritrouato in fallo, et hora me ne veneuo dalla casa della S. Vittoria, riprendendolo per questo maldetto fatto, et si ve piace; sarrá cquí tutto il mondo che non vi dirrá cosa che m' incolpi. andiamo dalla S.
35 vittoria. et gl' altri di sua casa.

Gio:Ber. vi assicuro Signor che non e' errore dal canto di madonna et si vi fusse io mi dono vbligato ad ogni satisfattione per lei. a' me basta solo, et fó instantia che costui uada in preggione solamente. et da madonna Karubina io non pretendo altro. et di nuouo
40 vi priego che la lasciate andare.

5 ascondere: | 7 satto | 12 *Signora.* | 18 alquale | 27 chelasciamo | 28 Costui non | 30 conlui. | 35 casa,

102 | *Sang*. Par che apertamente non costa delitto dal canto suo. la rimetto a' vostra preciaria. con questo che ad uoi. come vi chiamate? 1

Karvb. Karubina al seruitio di V. S.

Sang. A voi madonna Karubina. da parte della gran corte della vicaria facciamo comandamento che domani, ad hore quattordeci, vi douiate trouare auant' il giodice ordinario per la informatione di questo fatto. sotto pena di sessanta scudi. 5

Karvb. Sarró vbedientissima. secondo il mio deuere.

Bo. Vi accorgerrete M. Gio:ber. che io non vi hó tanto offeso, quanto vi pensate. 10

Gio:B. Tutto se uedrá.

Sang. Hor su andiamo[,] non piú dimora. videte che non fugga. B deposi|tatelo con quel mastro di scola: per che poi le menarremo in corte.

Bon. Di gratia legatemi. fate anchor questo piacere a' mia mogle et ad M. Gio: ber. 15

Sang. Fate pur che non fugga. via. Bona notte[.]

Gio:Ber. Buona notte et buon' anno a' V. S. signore capitano, et la compagnia.

Scena XI. 20

Gio: bernardo. karubina.

Gio:B. Vedi ben mio che gran torto fá questo pazzacone a' vostre diuine bellezze: Non vi par giusto che egli sij pagato della medesma moneta?

kar. Si lui non fá quel che gli conuiene; io non debbo far' il simile. 25

Gio:B. Farrete cor mio quel che conuiene: quando non farrete 103 altro che quello | che farrebbe ogni persona di giudicio, et sentimento che viue in terra. voglo ben mio che sappiate che questi che lo tengono, non sono birri: ma certi compagnoni galant' homini miei amici: per li quali lo farremo trattare come a' noi piace. Hora lui dimorarrá lla', et trá tanto che questi fingono altri negocij, prima che menarlo in Vicaria: andarrâ vn certo M. Scaramurè, il quale fingerrà di accordar questa cosa, con questo che si humilij a' noi, che siamo stati da lui offesi; et che doni qualche cortesia a' questi compagni. non perche loro si curino di questo. ma per far la cosa piú verisimile: et V. S. non verrá a' perdere cosa alchuna. 30 35

Carv. Io mi accorgo, che voi siete troppo scaltrito, che hauete saputo tessere tutta questa tela. io comprendo adesso molte cose.

B | *Gio:B*. Vita mia io son tale che per vostro seruicio mi get-

2 33 conquesto | 8 *Rarvb*. | 13 discola | 15 *Con*. | 18 signora | 19 cõpagnia | 20 XI, | 29 nonsono | 29 cõpagnoni | 31 nogocij

1 tarrei in mille precipicij. Hor poi che mia fortuna et bona sorte (la quale piaccia a gli dei che voi la confirmiate) há permesso ch'io ui sij cossi a' presso come vi sono; vi priego per il feruente amore, che sempre ui hó portato et porto; che habbiate pietá di questo mio core
5 tanto profonda[-] et altamente impiagato da vostri occhij diuini. Io son quello che ui amo, io son quello che vi adoro. che si m'hauessero concesso gli cieli quello che a' questo sconoscente et sciocco (che non stima le mirabile vostre bellezze) han conceduto: giamai nel petto mio scintilla d'altro amore harrebe hauuto luoco: come anche non há.

10 *Karvb.* Oime che cose io veggio et sento? a' che son io ridutta?

Gio:Ber. Priegoui dolce mia diua | si mai fiamma d'amor **104** prouaste (la quale in petti piú nobili, generosi, et humani, suol sempre hauere piú loco) che non prendiate a' mala parte quel che dico: et non credete, ne caschi gia' mai nella mente vostra; che per poco
15 conto ch'io faccia del vostro honore (per cui spargerrei mille volte il sangue tutto) cerchi quel che cerco da voi: ma per appagar l'intenso ardore che mi consuma, il qual peró ne per essa morte posso credere che giamai si possa sminuire.

karvb. Oimè M. Gio:bernardo io hó ben tenero il core. facil-
20 mente credo quel che dite; benche sijno in prouerbio le lusinghe d'amanti. peró desidero ogni consolation vostra: Ma dal canto mio non e' possibile senza pregiuditio del mio honore.

Gio:Ber. Vita della mia vita, cre|do ben che sappiate che **B'** cosa e' honore, et che cosa ancho sij dishonore. Honore non e' altro
25 che vna stima, vna riputatione. però stá sempre intatto l'honore. quando la stima et riputatione perseuera la medesma. Honore é la buona opinione che altri habbiano di noi. mentre perseuera questa; perseuera l'honore. Et non è quel che noi siamo et quel che noi facciamo, che ne rendi honorati, o' dishonorati; ma si ben quel che altri
30 stimano, et pensano di noi.

Car. Sij che si vogli de gl' homini, che dirrete in conspetto de gl'angeli, et de santi, che vedeno il tutto, et ne giudicano?

Gio.B. Questi non voglono esser veduti più di quel che si fan vedere. Non voglono esser temuti piú, di quel che si fan temere.
35 Non voglono esser conosciuti piú di quel che si fan conoscere.

Car. Io non só quel che voglate dir | per questo, queste **105** paroli io non só come approuarle; ne come riprouarle. pur hanno vn certo che d'impietá.

Gio:B. Lasciamo le dispute speranza dell' anima mia. Fate (vi

4 diquesto | 20/21 d'amanti(. | 21 dalcanto | 22 delmio | 23 *Hio:* | 25 semper | 28/29 quel noi facciamo | 32 negiudicano | 39 *Gib:*

priego) che non in vano v'habbia prodotta cossi bella il cielo. il quale 1
benche di tante fattezze, et gratie vi sij stato liberale et largo; e'
stato peró dall' altro canto a' voi auaro; con non giongerui ad huomo
che facesse caso di quelle; et ad me crudele, col farmi per esse spasimare, et mille volte il giorno morire. Hor mia vita più douete cu- 5
rare di non farmi morire: che temer in punto alchuno, che si scemi
tantillo del vostro honore. Io liberamente mi vcciderrò (si non sarrà
potente il dolore a' farmi morire) si hauendoui hauuta come vi hó comoda et tanto presso: di quel che mi e' più caro che la vita; dalla
B crudel | fortuna rimagno defraudato. Vita di questa alma afflitta, 10
non sarrà possibile che sia in punto leso il vostro honore degnandoui
di darmi vita. ma si ben necessario ch'io muoia, essendomi voi crudele.

Car. Di gratia andiamo in luoco più remoto et non parliamo cqui
di queste cose.

Gio.Ber. Andiamo dolcezza mia. che vengono di persone. 15

Scena XII.

Consalvo et Barthol. attaccati insieme con le mani dietro.

Con. Camina in tua mal' hora becco cornuto: arriuiamo queste
gente che ne sciolgano.

106 *Bart.* Oh che ti vengha il cancaro | castronaccio padre de bec- 20
chi; mi hai fatto cadere.

Cons. Oime la coscia.

Bart. Vorrei che t'hauessi rotto il collo; ecco siamo caduti: hor
alzati adesso.

Cons. Alziamoci. 25

Bart. Al tuo dispetto, voglo star cossi tutta questa notte: testa
di ceruo.

Cons. Alziamoci che non possi alzarti ne mó, ne mai.

Barth. Hor dormi perche sei colcato. Vedi poltrone; quanto per
te hò patito, et patisco. 30

Cons[.] Et patirrai.

Bart. Cornuto coteconaccio fuuuh.

Con. Oime mi mordi anh? Giuro per S. Cuccufato: che si tu
vuoi giocare à mordere: ti strepparrò il naso di faccia, o' ver vn'
orecchia di testa. 35

B | Scena. XIII.

Scaramurè, Consaluo, Bartholomeo.

Scar. Vorrei sapere che huomini son questi; che cossi colcati
fanno à questione.

10 rimagnò

1 *Con.* Alziamoci porco: sarremo peggio suergognati si sarremo trouati cossi.

Bart. Quasi che fai gran conto di essere suergognato. I traui non ti danno fastidio, ma si ben il pelo.

5 *Cons.* S'io hauesse le mani libere, ti farrei cridare aggiuto di altra sorte, che non cridaste vn' altra volta. Non ti voi alzare?

Bar. Io ti hò detto che voglo dimorar tutta questa notte cossi.

Scar. Ah, ah, ah, questi certo sono stati attaccati insieme, co le mani ad dietro: l'vno si vuol alzare et l'altro non. | vno de dui **107**
10 mi par tutto M. Bartholomeo alla voce. ma e' impossibile, perche veggo che son mascalzoni in camiso. Olá imbreachi? che hauete, che fate cossi llà?

Con. O' Messer gentil' homo vi priego venete à sciorne. o' M. Scaramuré sete voi?

15 *Bar.* Io vi priego lasciatene cossi.

Scar. Ola' M. Barth. et voi M. Consaluo. non mi posseuo imaginar che uoi fuste. che caso strano è questo? dui huomini saggi in questo modo? state, et perfidiate in questa foggia? siete impazziti?

Bar. Peggio dirrete quando saprete che mi sono appiccato. di
20 gratia non ne scioglete.

Scar. Lascia lascia far ad me. Come passa questo negocio?

Consa. Io haueuo paroli con costui. siamo venuti à pugni. Corsero certi | marioli in fazzone di birri al rumore[,] ne legorno come **B** ne volessero menar in vicaria. quando fummo ad Maiella, ne suoltorno
25 l'altre mani à dietro in questa forma che vedete à culo a' culo. et per la prima ne leuorno le borse et si partirno: poi ricordatosi meglo ritornorno dui di essi; et ne leuorno i' mantelli et le berrete; et ne hanno scuciti gli panni di sopra con vn rasoio. do pò siamo noi partiti et habbiamo discorso sin tanto che viddi vn'homo, et vna donna
30 in questo loco. Volsi affrettarmi per chiamarli o' giongerli; et al tirar che feci di questo buon' homo

Bar. Et tu sei vna buona bestia, vn buon bue.

Scar. Hauete torto ad ingiuriarui cossi.

Cons. Al tirar che feci di costui: cascò come vn' asino che porta
35 troppo gran | soma: et hà fatto cascar anchora me, et per perfidia non si vuole alzare. **108**

Scar. Alzateui adesso che sete sciolti. La troppo colera fá l' huomo pazzo et furioso. Hor sú non voglo saper piú di vostre raggioni, perche è notte. Guardate di batterui: perche il primo di voi

13 G' | 18 sieteimpazziti | 21 queſlo | 24 vicaria, | 27 leuorno, | 31 homo.

che si mouerrá; ne harrà dui contra. Voi Messer Consaluo prendete 1
quel camino: et voi M. Bartholomeo quest' altro.

Bar. Si, si, passarrà questa notte, domani ci riuederremo con
questo amico.

Con. A' riuederci da hora, a' cent' anni. Bona notte a' voi M. 5
Scaramuré.

Scar. A' dio andate.

Bart. Adio. O' pouero Bartholomeo, quando sarrò appiccato;
son certo che sarrò libero; che più disastri non me si aggiongerranno.

B | Scena XIIII. 10

Scaramuré Solo.

Qvesto diauolo di Sanguino e' conosciuto come la falsa moneta;
et con tutto ciò si sá maneggiare di tal sorte; che in certo modo il
Capitan palma medesmo non si saprebbe rapresentar meglo: che come
lo rapresenta lui. Guarda guarda come tratta queste pouere bestie. 15
Hor mentre M. Gio:bernardo negocia lui da vn canto: io voglo far di
modo che questo buon Christiano non solo non si lamenti di me; ma
che me si tengha vbligato. ecco qua la porta della achademia di ma-
rioli. To, To, To.

109 | Scena XV. 20

Corcouizzo, scaramure, sanguino, Marca. M.Bonifacio.

Corc. Chi e' allá chi e'?

Scar. sono scaramuré al vostro seruitio.

Corc. Che scaramuré? che nome di zingano? che volete? che
sete voi? 25

Scar[.] voglo dir vna parola al sig. capitan Palma.

Corc. E' occupato. pur aspetta vn poco, che li dirró si ve vuole
udire.

Scar. Ah, ah, ah, come son prattichi della sua arte costoro.
l'arte di mariolare haue li suoi termini et regole come tutte l'altre[.] 30

Sang. Chi e', olá.

Scar. Amico[.]

B | *Sang.* O' amico, o' parente, o' creato, o' paesano[,] vieni domani
in vicaria.

Scar. Di gratia vditemi; per che è necessario ch' io vi parli per 35
questa sera.

San. Chi sete voi?

Scar. Son Scaramuré.

3 reuederremo | 19 To, To, To, | 23 *Sbar.* | 23 scarmuré | 24 scaramure | 27 occuppato

1 *San.* Non vi conosco: pure che cercate?
Scar. Vorrei pregarui di vna cosa che importa.
San. Aspettate che da cquà ad vn'hora voglo condurre certi priggioni in vicaria et mi parlarrai per il camino.
5 *Scar.* Io vi supplico si è possibile venete qui: che voglo dirui cose d'importanza, che nou vi dispiacerrà saperle.
San. Voi sete troppo fastidioso. Aspettate che descenderrò.
Sca. Ah, ah, ah, gl' altri son professi o' baccalaurei; costui e dottore, et maestro; credo che. oh veggo M. Bonifacio alla fenestra.
10 | *Bon.* Eh M. Scaramuré vedete doue sono io, voi sapete **110** quel che voglo dire.
Sca. Non più, non piû, questa e' la causa che mi hà fatto venir cquà.
San. Leuati via da quella fenestra in tua mal' hora porco pre-
15 suntuoso, chi ti há data licentia di accostarti alla fenestra et parlare?
Bon. Signor Capitano v. S. mi perdona, io me ritiro.
Ccar. Ah, ah, ah, ah, Voi sete tanti diauoli. Io adesso hò sciolti M. Bartholomeo, et Consaluo. che non si posseuano alzar da terra, si mordeuano, arrabianano, si dauano del becco cornuto.
20 *San.* Ah. ah, ah, et si sapessi gl' altri propositi che passano con M. Bonifacio, et il pedante, rideresti altrimente.
Scar. La vostra comedia è bella[,] ma in fatti di costoro, e' vna troppo fasti¦diosa tragedia[.] **B**
Sang. In conclusione ne voglamo mandare il pedante do pó ha-
25 uergli graffati quelli altri scudi che gli son rimasti dentro la giornea. Hor parlate a' Bonifacio et accomodatelo con noi.
Sca. Farró prima certe scuse con esso lui. Farró che lui mi mandi a' pregar M. Gio: bernardo che gli perdoni, et lo farrò venire, et dimandar perdono a' lui et a' lei: et tutti insieme dimandaremo a'
30 voi gratia di lasciarlo libero. et credo che vi farrá ogni partito, per tema che non lo menate in Vicaria.
Sang. Hor sú non si perda tempo. Io lo farro venire cossi legato a' basso. et vi darrò comoditá di parlargli come in secreto.
Scar. Fate ch'io aspetto.

35 | Scena XVI. **111**

Sang. Barra, Marca, Bonif. Scara.

San. Olà Coppino stà in ceruello, che costui non fugga.
Bar. Non dubitate signore.
Sang. Et voi Panzuottolo guardate da quell'altro passo.

3 condure | 11 quelche | 19 cornuto, | 20 passamo | 24 de pó | 30 di' | 32 *nang.* | 37 inceruello

Marc. Cossi fò. 1

San. Discostateui vn poco, fate che possa parlar costui con questo huomo da bene à suo bel comodo. Voi altro Messer non posso retenir il vostro nome.

Sca. Scaramurè al seruicio di v. s. 5

San. Voi Messer Scaramurè parlate à costui in questo angolo remoti.

Sc. Ringratio v. S. per infinite volte.

Sa. Mi basta vna gratia per una uolta[.]

Sca. Che hà detto V. S.? 10

San. Basta basta.

B | Scena. XVII.

Scaramuré. M. Bonifacio.

Scar. Messer Bonifacio accostateui.

Bon. Hu, hu, hu, misero me quante confusioni hoggi. vedete 15 che frutti raccolgo di miei amori et di vostri consegli M. Scaramuré.

Scar. Oh reniego che mi vien vogla di toccar vn de santi più grandi di paradiso.

Bo. Chi? San Christophoro, hu, hu, hu.

Sca. Io dico non il piú grande et grosso: ma vn di qué baroni: 20 ma basta la litania de santi che hò detta all'hora subbito che seppi questa cosa. ma in luoco di dire, ora pro nobis: io li hò mandate tante biasteme a' tutti (fuor ch'a' S. Leonardo della cui gratia al pre- **112** sente | habbiam bisogno) che si per ogni peccato io debbo star sette anni in purgatorio: solo per i peccati miei da due hore in cquà: 25 bisogna ch'il giorno del giudicio aspetti piú di diece milia anni, prima che vengha.

Bon. Fate errore a' biastemare.

Scar. Che volete ch'io facesse considerando il vostro danno et dishonore, et che par ch'io vi habbia affrontato, et che si questa cosa 30 và auanti: possemo venire à termine di essere ruinati voi et io.

Bon. Come lo hauete saputo?

Sca[.] Come sapea le cose lontane Apollonio, Merlino, et Malaggigi?

Bon. Io ui intendo. Piaccia al cielo che con questa arte mi possi liberare da le mani di costoro[.] 35

Scar. Lasciami fare: ch' io non son venuto per altro che per rimediare à questo. Ma ditemi prima vn poco le vostre cose. Pensate voi che senza arte hò ridutto costui a' donarmi facultate di parlarti cossi come ti parlo in secreto, che essi ne guardino solamente

8 Ringratro | 34 alcielo | 34 conquesta | 37 à à

1 di lontano? sai 'che non soglono simil gente concedere ancho à quelli che conoscono, et hanno per amici?

Bon. Per certo che io ne hò hauuto vn poco di marauigla.

Sc. Hò proceduto con humiltá, preghiere, et scongiuri et vn scudo.
5 Ma prima che procediamo ad altro. ditemi ui priego vostri affari.

Bon. Che volete ch'io vi dichi? Ecco (sfortunato me) che mi han fatto i' vostri rimedii et ricette. Ecco l'amor di quella puttana, ecco la malignitá di quella ruffianaccia di Lucia; che mi hà fatto credere cose che non mi harrebbe possuto dare ad intendere ancho il
10 patri|archa del concistoro de diauoli. io voglo spendere vinti **113** cinque scudi a' fargli marcare il volto.

Scar. Guarda bene che non è stata la colpa di costei, ne della signora Vittoria, ne mia (per che credo che pensi peggio di me che de gl'altri, benche non vogli dirlo) ma la vostra forse.
15 *Bon.* Di gratia vedete si possete persuadermi questo.

Scar. Sete voi certo che quei capelli ch'io vi dimandai per porgli alla testa dell'imagine. erano della sig. Vittoria?

Bon. Son certo del cancaro che si mangi quella bagassa di mia fortuna. i' capelli son di mia moglera che gli vadano mille mal' anni,
20 a' compartirseli con colui che pensò di darmela, con quel che mi portô la prima noua, et quel prete schiricato che la sposó.) Quelli raccolsi io destramente sabbato a' sera quando si pettinaua.

| *Scar.* Hor ecco come io ho intesa la verità. **B**

Bon. Da chi?
25 *Sca.* Da chi la sà, et hà possuto dirmela. hó dimandato capelli di vostra mogle io?

Bon. Signor non. ma mi dimandaste i' capelli di donna.

Scar. Io vi dissi in nome del diauolo i capelli de la donna, et non i' capelli di donna indifferentemente. erauamo forse in proposito
30 di far qualche pippata per le bambine?

Bon. et qual differenza fate voi tra i' cappelli di donna, et i' cappelli de la donna?

Scar. Quella che saprebbono far i' putti quando cominciano ad hauer l'uso di raggione. non erauamo noi in proposito di far la ima-
35 gine in suo nome?

| *Bon.* Per dir la veritá, non posso io hauere quella capacitá **114** che hauete voi. taluolta voi pensate di dar a' bastanza ad intendere la cosa ad vn' altro per che la intendete voi: et non e' sempre cossi.

Scar. Hor ecco la maldetta causa ch' haue imbroglato l'effetto
40 de l'incanto. la cera e' stata scelta, et incantata in nome di Vitto-

1 saiche | 3 *Ron.* | 4 humitá | 9 possute | 15 per sudermi | 16 *Scac.* | 25 sà et, hà | 30 dit | 31 *Con.* | 33 comniciano | 38 cossi;

ria. la imagine e' stata formata in suo nome. i' capelli poi erano 1
di tua mogle: da cquá e' auenuta questa confusione. Tua mogle in
casa di Vittoria, Tua mogle e' stata tirata. Vittoria e' stata inamo-
rata. Tua mogle co i' vestimenti di Vittoria: Vittoria senza i' suo'
vestimenti. Tua mogle in loco de Vittoria, in casa de Vittoria, in 5
letto di Vittoria, in ueste di Vittoria. Vittoria solamente si bruggia
B et arde per voi. et per sola vostra | esistimatione e' stata gionta
con voi. Et Vittoria et Lucia, et quella tua mogle tutti stanno estre-
mamente marauiglate. Lucia se ricorda di hauere portato a tua mogle
li vestimenti della signora Vittoria et non se ricorda come, et non sâ 10
dire che cosa l'hà spinta ad farlo. La signora Vittoria è estrema-
mente stupita, come voi vestito da M. Gio. bernardo con vostra mogle
vestita di sue uesti, et con lei vi siate trouati in suo letto, come a'
quell'hora si son trouate tutte le porte aperte per uoi et vostra mogle,
et Lucia stordita á condur lei et voi. et lei con altre fanti et gar- 15
zoni trouarsi occupata dentro la sala che non s'harrebbe possuto par-
tire, insino à certo termine. Vostra mogle anchora vederete che è
rimasta attonita: che non sá la raggione di quel ch'hà fatto circa il
115 vestirse di quell'habito, et essersi menata | in quella stanza.

Bon. Questo e' vno intrecciamento troppo grande. 20

Scar. Tutto quel che hà causato questa confusione; piú distinta-
mente l'intenderete quando sarremo fuor di questi intrichi.

Bon. Mi maraueglo. ma vn dubio mi resta: per che mia mogle,
come è venuta in loco della signora Vittoria per lo effetto che se è
adimpito in lei et non in quella: in causa che mi doueua amare; mi 25
há fatti di stratii che non si derrebono hauer fatti ad vn cane?

Sca. Non ui hó detto che tua mogle in virtú de gli capelli ch'eran
sui è stata solamente attirata in quella stanza: ma non posseua essere
inamorata, perche la cera non è stata scelta, formata, puntata, et
scaldata in suo nome? 30

B | *Bon.* Adesso son capace del tutto. prima non haueuo bene inteso.

Sca. Hor sú basta[.] habbiamo troppo discorso circa questo ne-
gocio. Veggiamo di far di modo di donar qualche cosa a' costoro et
vscirgli da le mani; che fingano che sete fuggito o' qualch' altro par-
tito prendano. per che l'altre cose poi facilissimamente potranno ac- 35
comodarsi.

Bon. Io non mi ritrouo piú di otto scudi sopra et li ne promet-
terró, si sarrà duro à volerne di vantaggio.

Scar. Oh non vi credeno per all'hora che gli sarrete vscito da le
mani. 40

4 suo | 7 persola | 15 fante | 20 *Bgn.* | 21/22 destintamente | 30 nome. | 35 fafacilissimamente

1 *Bo.* Gli lasciarró oltre il mantello, et le anella che hò nelle dita. Et credo che col vostro dire, farran per meno; perche costoro per vn scudo rinegarebono christo, et la madre, et la madre della madre.

5 | *Sc.* Voi non conoscete il Capitan Palma. **116**

Scena XVIII.

Sanguino, Scaramuré, Bonifacio.

San. Vorrei sapere quando sarran finiti questi vostri raggionamenti? habbiamo da star ad aspettar voi tutta questa notte cquà?

10 *Scar.* V. S. ne perdoni si l'habbiamo dato troppo fastidio, facendola tanto aspettare. Hor poi che si è degnata di farci tanto di fauore; la supplicamo che ne ascolta vna parola.

Sang. Non piú, non piú[.] e' hora d'andare in Vicaria. domani potremo parlar à bell' aggio. Andiamo andiamo. olá Panzuottolo,

15 Coppino.

Bon. Oime, Dio aggiutami santo Leonardo glorioso.

| *Sca.* Fatene Questa gratia per amor de dio S. Capitano. **B**

B. Et io ue ne prego co le braccia in croce[.]

Sang. Hor su ho comportato tanto: posso comportar' vn' altro poco.

20 *Scar.* Signor mio quel tanto che noi voglamo farui intendere e' questo che a' V. S. non puó rendere giouamento alchuno la confusione di questo pouero gentil' huomo: ma si ben si farrá vn perpetuo et seruitore et schiauo, tanto me, quanto lui: si accettando vna piccola offerta ne farrá gratia di donargli liberta che si parta.

25 *Sang.* Io me imaginauo bene che tu eri venuto per questa prattica, con speranza di subornare la giustitia. mi marauiglo assai della tua temeritá huomo di pochissima conscienza, in sperare di farmi vscir di mano vn priggione di quella importanza che puó esser questo huomo. Forse che non l'hó detto a' questi miei | famigli? Peró **117**

30 io ti hó data questa baldanza et ti hò sentito parlare; per hauer occasione di castigarti del tuo fallo, et farti essere essempio a' gl' altri: et acciò ne sij piú certo[,] verrai priggione insieme con lui a' mano a' mano. Olá Coppino[.]

Barra. Signore che comandate?

35 *Sang.* Porta cquá per legar quest' altro huomo da bene.

Scar. Di gratia signor Palma V. S. mi ascolti prima[.]

Bon[.] signor mio per amor de dio; per tutti li chori de li angeli; per la intemerata vergine, per tutta la corte celestiale io vi priego.

18 neprego | 18 incroce | 21 qnesto | 34 comandate,

Scar. Alzati uia ch'io non voglo essere adorato. non son io Re 1
di spagna, ne gran Turco.

Bon. Io ui priego habbiate compassion di me et non entriate in
colera; et ricordateui che tutti siamo peccatori et hauemo bisogno
B della miseri¦cordia di Dio il quale ne promette tante misericordie, 5
quante noi ne facciamo ad altri.

Sang. Vn scelerato come costui sarrebbe vn predicatore si hauesse studiato. li errori bisogna che si castighino; sai tu?

Bon. si tutti le errori si castighassero: in che consisterrebbe la
misericordia? 10

Sang. Vá in mal' hora. che io hó altro da fare che di disputare.

Scar. Tacete voi M. Bonifacio; lasciate dir a' me. Signor Palma,
non habbia giamai permettuto dio: che io hauesse voluto tentar questo con pregiudicio della giustitia, et dishonor di V. S. la quale circa
le cose che appartengono alla giustitia, e' conosciuta sincerissima da 15
tutto Napoli[.]

118 *Sang.* Lasciamo da canto queste | adulationi, non sono io che fó
misericordia o' rigore[,] giustitia o' ingiustitia: ma gli miei superiori.
sai bene che il mio vfficio e' solo di far condurre priggione i' malfattori, ouer i' pretenduti malfattori. del resto io non posso impacciarmi. 20

Bo. Oime pouero me.

Scar. Signor mo si V. S. ascolta; spero che mi essaudirrá.

Sang. Io non mi prendo colera. et phantasia per passa tempo:
habbiate dumque buone raggioni come mi promettete[.] altrimente non 25
dormirrete in vostro letto questa notte.

Bon. O' christo aggiutami[.]

Scar. V. S. sá che in Italia non e' come in certi paesi oltramontani: doue o' sij per la freddezza di quelli; o' sij per gran zelo delle
B pouere anime. o' per sordida auaritia di quei che administra|no 30
la giustitia: sono perseguitati què che vanno à cortiggiane. Cquà
come in Napoli, Roma et Venetia, che di tutte sorte di nobilitá son
fonte et specchio al mondo tutto: non solamente son permesse le puttane, o' corteggiane come voglam dire.

San. Mi par vedere che costui loda le tre città per esserui bor- 35
delli et esserno copiose di puttane. questo paradosso non è de gl'
ultimi.

Sca. La priego che mi ascolti. Non solamente dico son permesse,
tanto secondo le leggi ciuili et monicipali: ma anchora sono instituiti
i bordelli come fussero claustri di professe. 40

3 Ioui | 5 misericordie' | 9 *Bon:* | 17 *Samg.* | 27 agguitami | 29 doue | 31 persegiutati |
33 tuto | 38 chemi

1 *San.* Ah, ah, ah, ah, questa è bella[.] hor mai vorrà costui che sij vno degli 400 maggiori, o degli quattro ordini minori, et per vn bisogno, ui instituirrá la abbatessa, ah, ah.

| *Sca.* Di gratia ascoltatemi. cqui in Napoli habbiamo la piaz- **119**
5 zetta, il fundaco del cetrangolo, il borgo di santo Antonio, vna contrada presso S. M. del Carmino. In Roma perche erano disperse nell' anno 1569. sua santità ordinò che tutte si riducessero in vno; sotto pena della frusta. et li destinó vna contrada determinata; la quale di notte si fermaua à chiaue. il che fece non già per vedere il conto
10 suo circa quel ch' appartiene alla gabella: ma acció si potessero distinguere dalle donne honeste, et non venessero ad contaminarle. Di Venetia non parlo[,] doue per magnanimità et liberalità della illustrissima Rep. (sij che si vogla di alchuni particulari M. M. Arcinfanfali clarissimi che per vn bezzo si farrebbono castrare, per parlar ho-
15 nestamente) iui le puttane sono esempte da ogni aggrauio: et son | manco soggette à leggi che gl'altri: quantumque ve ne sijno tante **B** (per che le cittadi più grandi, et piú illustre, piú ne abondano) che bastarebbono in poco anni pagando vn poco di gabella, ad far vn' altro thesoro in Venetia forse come l'altro. Certo se il Senato volesse
20 humiliarsi vn poco a' far come gl' altri: si farrebbe non poco più ricco di quel ch'é: ma perche è detto in sudore vultui ti, et non in sudore delle pouere potte; si astengono di farlo. Oltre che alle prefate puttane portano grandissimo rispetto, come appare per certa ordinanza nouamente fatta sotto graue pena; che non sij persona no-
25 bile, o' ignobile; di qualunche grado et condition ch'ella sij, ch'habbia ardire di ingiuriarle et dirgli improperij et villanie: il che mai si fé per altra sorte di donne.

San. Ah, ah, ah, non viddi più bel so|phista di costui. Tu **120** me la prendi troppo largha et lungha, et mi pare che ti burli di me
30 et di questo pouero homo ch'aspetta il frutto della tua oratione, o' leggenda, o' cronica non sò che diauolo la sij. ma pur concludi presto, ch'io ti supportarrò vn' altro poco.

Bon. Ti priego parla a' mio proposito. che hai da far di Venetia, Roma, et Napoli?

35 *Scar.* Concludo signor che in queste tre cittá consiste la vera grandezza di tutta Italia. per che la prima di quell' altre tutte che restano; e' di gran lungha inferiore a l'ultima di queste.

Bon. Oime che mi vien voluntà di cacare.

San. Ah, ah, aspetta buon' homo, veggiamo doue vå a' calar
40 costui al fine.

10 quelch' | 14 farrebbono, | 15 puttaen | 15 esempte, | 23 par | 31 diàuolo

Scar. La conclusione e' che le puttane in Napoli Venetia et Roma. 1
B ideste in | tutta Italia. son permesse, faurite, han sui statuti, sue leggi, sue impositioni, et anchora priuileggij.

Sang. Deui dire, come priuileggij.

Scar. Et però consequentemente non si togle facultá a' persone 5
di andar a' corteggiane, et non son persequitate dalla giustitia.

Sang. Io comincio ad intendere costui.

Bon[.] Et iò. si vá accostando. laude et gloria a' nostra donna di Loreto.

Sca. et non solamente questo: ma anchora gelosissimamente la 10
giustitia si astiene di procedere, perseguitare, et comprendere quelli che vanno a' donne di honore: perche considerano i' nostri principi, esser cosa da barbari di prendere le corna che vn gentil' homo, vn di stima, et di qualche riputatione habbia in petto: et attaccarglile nella
121 fronte. Peró Sij | l'atto notorio quanto si vogla: non si suol 15
procedere contra; eccetto quando la parte (la qual sempre suol essere di vilissima conditione) non si vergogna di farne instantia. Quanto alle parte honorate la giustitia verrebbe a' farli grandissimo torto et ingiuria. perche non contrapesa il castigo che si dá a colui che pianta le corna et il vituperio che viene a' fare ad vn personaggio, 20
facendo la sua vergogna publica. et notoria a' gl' occhi di tutto il mondo. si che e' maggior l'offesa che patisce da la giustitia: che del delinquente. et ben che niente manco il mondo tutto lo sapesse; tutta via sempre le corna con l'atto de la giustitia douengono piú sollenne
B et gloriose. | Ogn' huomo dumque capace di giudicio considera, che 25
questo dissimular che fá la giustitia: impedisce molti inconuenienti: perche vn cornuto, et suergognato coperto (se pur vn tale puó esser ditto cornuto o' suergognato di cui l'esistimatione non e' corrotta) per tema di non essere discoperto. o' per minor cura ch'habbia di quelle corna che nisciun le vede (le quali in fatto son nulla) si astiene di 30
far quella vendetta; la quale sarrebbe vbligato secondo il mondo di fare, quando il caso a' molti e' manifesto. La consuetudine dumque d'Italia et altri non barbari paesi doue le corna non vanno a' buon mercato: non solamente comporta, et dissimula tali eccessi; ma ancho si forza di coprirli. onde in certo modo son da lodare quei che per- 35
122 mettono i' bordelli per li quali si ripara a' massimi inconueni enti, che possono accadere in nostre parti.

Sang. Concludi presto vi dico.

Bon. Oimé mi fá morir di sete, mi viene il parasisimo.

Scar. Finalmente dico a' V. S. che l'eccesso di M. Bonif. e' stato 40

6 andar, | 10 *Sba.* | 16 semper | 18 verrbbee | 23 nientemanco | 33 la | 39 parasisimo:

1 per conto di donna. la quale o' sij puttana, o sij d' honore, non deue esser caggione che lui che e' huomo di qualche stima et nobile

Bon. Io sò mi par gentil' homo del seggio di S. Paulo.

Scar. sij visto priggione et c. onde potrebono anchor altri ve-
5 nir ad essere grauemente vituperati. a' V. S. che e' persona discreta credo che basti d'hauer udito questo, per intendere tutto il caso.

Sang. si questo e' per causa di donne io son molto mal contento che costui mi sij uenuto nelle mani. et mi scuso | auanti a' dio et **B** il mondo. che non e' mià intentione di ponere in compromisso l'honor
10 di persona viuente. Ma voglo che sappi tu[,] et lui medesmo mi può esser testimonio et la compagnia presente: che a' questa cosa non posso riparare io. Costui mi e' stato posto nelle mani da vn certo M. Gio: bernardo pittore, il quale lui contrafacea con vna barba posticia et anchora contrafá con la biscappa che gli vedi. et la barba
15 e' cquá in mano di nostri famegli. la quale si volete vedere come gli stá bene verrete domani a' 14 hore in vicaria che potrete ridere quando le confrontarremo insieme co le barbe.

Bon. O pouero me, eh per amor de dio agiutatemi.

San. Hor quel pouer homo da bene fa istantia alla giustitia, per
20 eccessi che costui puo hauer fatti, et preten|duti di fare in forma **123** et specie di sua persona. onde possa per l'auenire hauersi qualche pretensione contra colui, da qualche parte lesa, per eccessi che habbia commesi costui.

Bon. Signor di questo non e' da dubitare.

25 *Sang.* homo da bene non sono io che dubito. si che comprendete voi, et sappia ogn' vno ch'io non lo tengho et meno in vicaria per mio bel piacere: ma per che ne hò da render conto: et colui e' molto scalfato contrá di questo: et e' apparechiato doman mattina di far gli suoi atti contra il presente. oltre la sua femina ancho si la-
30 menta, et M. Gio:bernardo et la donna mi potrebbono dare gran fastidio.

Scaram. Della donna non si dubita.

Sang. Anzi di quella io dubito piú. | queste per gelosia so- **B** glono strapazzar la vita, et honor proprio, et di mariti. Hor dumque considerate voi MM. che cosa posso far io per voi; posso hauer com-
35 passion de lui: ma non agiutarlo.

Scaram. S. capitano V. S. parla come vn' Angelo.

Bonif. Come vn' Euangelista. non si puó dir meglo. santamente.

Sang. Hor sú dumque andiamo. Panzuottolo fá che vengli abasso quel magister et spediamoci.

40 *Scar.* Signor capitanio io dono vna noua a' V. S.

1 sijputtana | 1 osij | 2 nobile. | 4 Sij | 12 riparare-io. | 13/14 poslicia | 14 la' biscappa | 15 laqnale | 17 confrontarre moin siemeco | 20 informa | 28 diquesto | 30 fastadio

Sang. che noua? 1

Scara. Io mi confido di far di modo (si ne vuol far tanto di gratia di aspettar vn mezzo quarto d'hora.) di riconciliare quel M. Gio: bernardo con M. Bonifacio.

124 | *Bon.* O' che piacesse a' dio; et potessi far questo. 5

Sang. voi ne date la berta[.] questo e' impossibile.

Scaram. Anzi e' necessario. quando lui saprá come la cosa passa; io credo che et cetera. io li son tanto amico, che si l'e' colcato, lo farró leuare et lo farró venir cquá, et farró de modo che si accordino insieme. ma bisogna che voi M. Bonifacio li chiedete perdono; et gli 10 facciate qualche degna satisfattione di parole et atti d'humiltá; perche veramente lui può presumere che l'abbiate molto offeso[.]

Bon. cossi e', io mi offero di baciargli i' piedi et essergli amico et vbligato in perpetuo. si me perdona questo fallo et non mi espone alla vergogna: non solamente a' lui uh, uh, uh: ma anchora a' V. S. 15 signor capitanio mio uh, uh, uh[.]

B | *Sang.* Alzati non non mi baciar i' piedi sin tanto ch'io non sij papa.

Bo. A V. S. sarrò vbligato si in questo fatto mi aggiutarra dandone comodita' per vn poco di tempo di trattar questo accordo. et à voi M. scaramure vi priego co le viscere del core et anima mia; trat- 20 tate questo negocio caldamente, che la uita mia vi sarrá in perpetuo ubligatissima.

Sca. Io mi confido assai. almeno di condurlo sotto qualche pretesto sin cquà: et quando vi sarrá farremo tanto co la vostra humiltá et intercessione del sign. capitanio (si ne vuol tanto faurire), et mie 25 persuasioni: che la cosa non passarrá auanti: et e' ancho necessario che non sij ingrato alla generositá del S. Capitano.

San. Oh io non mi curo di questo quanto a' me: bisognará 125 si ben far qualche buona cortesia a' questi miei famegli al | meno per chiudergli la bocca. oltre che non mi basta questo. voglo che 30 si riconcilij anchora con la sua femina et che dimanda mercé a' lei cossi bene come a' quell' altro. et quando vedró quelli dui contenti et satisfatti; io non procederró oltre: per che non posso far di non hauer compassione anchor io di questo pouero M. Bonifacio.

Bon. Signor mio eccome cquà tutto in anima et corpo al serui- 35 tio vostro: per li compagni dico per questi famegli, ecco cquá le anella, tutto quel ch' ho dentro questa borsa: et questa maldetta biscappa che per ogni modo me la voglo leuar di sopra.

S. Basta basta voi fate il conto senza l'hoste (come se dice)[:] di

2 *Scara·* | 3 d'hora. di | 7 Anz, | 17 *Sang·* | 17 predi | 18 A. | 25 tato | 25 faurire, et | 28 quanto to a' | 28 bisognorá | 29 cortisia | 37 questama ldetta

1 tutta questo non sarrá nulla. si vostra moglera et M. Bartholomeo non si contentano.

Bon. Io spero che si contentarranno. An|date vi priego M. **B** Scaramuré mio.

5 *Sca.* Io lo guidarro sin cquà sotto qualch' altro pretesto che non potrà manchare. Vostra mogle son certo che per suo honore anchora non mancharrà di venire.

San. Andate et fate presto; si volete che vi aspettiamo.

Scar. Signor non è troppo lontano da cquà l'vno et l'altra. Io 10 verrò quanto prima.

San. Fate che siamo presto risoluti del si, o'l non: et non mi fate aspettare in vano.

Sca. Vostra signoria non dubiti.

Bon. O' santo Leonardo glorioso agiutami.

15 *San.* Andiamo ritorniamo dentro ch' aspettarremo vn poco llá'.

| Scena. XVI.† **126**

Gio:Bernardo, Ascanio.

Gio:Ber. Tanto che (figlolmio) tornando al proposito. e' opinion comone, che le cose son talmente ordinate: che la natura non man- 20 cha nel necessario, et non abonda in souerchio. le ostre che non han piedi: per che in qualsi vogla parte del mar che si trouino. han tutto quel che basta a' lor sustentamento; per che d'acqua sola, et del caldo del sole (la cui virtute penetra in sino al profondo del mare) si mantengono. Le talpe anchora non hann' occhij[,] perche la lor vita con- 25 siste sotto terra, et non viuono d'altro che di terra, et non posson perderla. A chi non haue arte, non si danno ordegni.

| *Asc.* Cossi è certissimo. Hò udito dire che vn certo censore **B** dell' opere di Gioue che si chiama Momo (perche son per tutto necessarij questi che parlan liberamente. Prima perche i' principi, et 30 giodici s'accorgano de gl'errori che fanno, et non conoscono mercè di poltroni, et vilissimi adulatori. Secondo perche temino di far vna cosa più ch'vn'altra. Terzo perche la bontà et virtù quando hà contrario si fá piú bella, manifesta, et chiara, et si confirma, et si rinforza.) Questo censor dumque di Gioue

35 *Gio.B.* Costui non e' nominato per vn de primi et meglor dei del cielo; per che questi che han più corte le braccia, per l'ordinario han la lingua più lungha.

Asc. Questo censor di Gioue in quel tempo disputando con Mercurio, il quale e' stato ordinato interprete, et causidico di Dei, venne

18 (siglolmio) tornando, | 18 opnion | 19 talment e' | 28 opre | 30 conoscono, | 34 dūque | 34 Gioue. | 36 questi'

127 ad interrogarlo in | questa foggia. O' Mercurio piú ch' ogn' altro 1
sophista, falso persuasore, et ruffiano de l'altitonante: essendo bene
secondo le occasioni, et esigenze, di venti che soffiano, o' piú o' meno
frenar, allentar, alzar, et stender vela: onde auuiene che quest' ar-
bore di naue non hà scotta? il dirrò più per volgare. Perche la 5
potta (parlando con honore dell' honeste orecchie) non ha bottoni? à
cui rispose Mercurio. Perche (parlando co riuerenza) il cazzo non
haue vnghie da spuntarla.

Gio:B. Ah, ah, ah, che debbero dir gl'altri dei all'hora?

Asc. La casta Diana et pudica Minerua voltorno la schena, et 10
sen' andaron via; et vn de disputanti disse. vadano in bordello. Har-
rebbe detto vadano al diauolo: ma in quel tempo non era anchor me-
B moria di quest'huomo da bene. Si | che à confirmation di quel che
voi dite; quantumque costui, ha mosse, muoue, et mouerra; come e'
stato per il passato, et è al presente, et sarrà per l'auenire tante 15
questioni: già mai potrà prouare errore nelle cose ordinate da natura
et intellecto, si non che in apparenza.'

Gio.Ber. Voi la intendete bene. tutti gl' errori che accadeno,
son per questa fortuna traditora; quella ch'ha dato tanto bene al tuo
padrone Malefacio, et me l'hà tolto. Questa fà honorato chi non me- 20
rita da buon campo à chi nol semina, buon' horto a chi nol pianta,
molti scudi a chi non le sá spendere, molti figli à chi non può al-
leuarli, buon' appetito a' chi non ha che mangiare, biscotti a' chi non
há denti. Ma che dico io? deue esser iscusata la pouerina perche
e' cieca, et cercando per donar gli beni ch'haue intra le mani, camina 25
128 a' tastoni; et per | il più s'abbatte à sciocchi, insensati, et fur-
fanti; de quali il mondo tutto e' pieno. Gran caso e' quando tocca
di persone degne che son poche, più grande si tocca vna de più de-
gne che son più poche, grandissimo, et estra ogni ordinario tanto, ch'
habbi tastato, quanto ch' habbia a' tastare vn de dignissimi che son 30
pochissimi. Dumque si non e' colpa sua; e' colpa de chi l'ha fatta.
Gioue niegha d'hauerla fatta. pero' o' fatta o' non fatta ch'ella sij;
o non há colpa o' non si troua chi l'habbia.

Asc. Et per tanto incolpar ella o' altro e' cosa ingiusta, et vana.
Anzi alchuni prouano, che sij non solo conueniente ma necessaria; 35
per che ogni virtute e' uana senza l'esercitio, et atto suo; et non e'
virtù, ma cosa ociosa et uana. A' chi e' dato di posserla cercare, et
B trouarla: non e' degno che stia ad aspettar|la. Voglono i dei, che la
sollicitudine discaccie la mala ventura et faccia acquistar le cose de-
siderate; come e' auuenuto in proposito vostro. E' forza che gli doni 40

1 inquesta | 19 perquesta | 33 l'hahbia. | 34 *Sca.*

1 et gratie sien diuisi, à fin che l'vno habbi bisogno dell'altro, et per consequenza l'vno ami l'altro. A chi e' concesso il meritare[,] sij negato l'hauere, à chi e' concesso l'hauere, sij negato il meritare.

Gio:Ber. O' figlo mio quanto parli bene, quanto il tuo senti-
5 mento auanza l'etâ tua. questo che dici e' vero, et al presente l'hó io isperimentato. Quantunque questo bene ch'ho posseduto questa sera, non mi sij stato concesso da dei et la natura. benche mi sij stato negato dalla fortuna: il giuditio mi hà mostrata l'occasione; la diligenza me l'hà fatta apprendere pe capelli; et la perseueranza ri-
10 tenirla. In tutti negocij la dif ficulta consiste che passi la testa: **129** perche à quella facilmente il busto et il corpo tutto succede. Per l'auenire tra' me et madonna Karubina son certo che non bisognarranno tanti studi, prohemij, discorsi, raggioni, et argumenti.

Asc. E' vero perche basta esserui vna volta abboccati insieme,
15 et lei hauer appreso il vostro, et uoi il suo linguaggio. Occhij si vedeno, lingue si parlano, cuori s'intendeno. Tal uolta quel che si concepe in vn momento si retien per sempre. A' don Paulino curato di S. Primma che e' in vn villaggio presso Nola Sipione Sauolino vn Venerdi santo confessó tutti suoi peccati: da quali quantumque grandi,
20 et molti: per essergli compare senza troppo difficultà fu assoluto. Questo bastò per una uolta: perche negl'anni seguenti poi senza tante paroli et circonstanze, diceua Sipione a' don | Paulino Padre **B** mio gli peccati di hoggi fà l'anno[,] uoi le sapete. et don Paulino rispondeua à Sipione. Figlo tu sai l'assolutione d'hoggi fà l'anno: vadde
25 in pacio el non amplio peccare.

Gio:Be. Ah, ah, ah, Noi habbiam molto discorso sopra di ció. vedi questa porta?

Asc. signor si.

Gio:Be. Questo e' il luoco doue l'han posto. non bisogna toccar
30 questa porta; sin tanto ch'io non sij risoluto da M. Scaramuré. credo che lui a' quest['] hora habbia tutto fatto, et che mi uadi cercando. Andate voi trà tanto et fate che madonna Karubina venghi presto.

Asc. Cossi farrò. credo che vi trouuarremo cquá?

Gio:Ber. Certissimo che non tardarró troppo ad esser con M.
35 scaramuré. Andate[.]

| Scena XVII. † **130**

M. Gioan bernardo Solo.

Scrisse vn epithaphio sopra la sepoltura di Giacopon Tansillo il Fastidito. che sonaua in questa foggia,

6 Quant tūq; | 17 sempre, | 18 Sipion | 19 Vener | 27 porta; | 28 *Asc,* | 29 l'hanposto. | 30 rısolnto | 30 Scaramuré.. | 38 di. | 39 Fastitidito

Chi falla in appuntar primo bottone: 1
Ne mezzani, ne l'ultimo indouina:
Però mia sorte conobbi a' mattina;
Io che riposo morto Giacopone.

Il primo bottone che appuntó M. Bonifacio fuor della sua greffa 5
fú l'inamorarsi di Vittoria. Il 2 fú l'hauerse fatto dar' ad intendere
che M. Scaramuré col' arte magica, facesse vscire Sathanasso da catthene, venir le donne per l'aria volando lla' doue piacesse a' lui, et
altre cose assai fuor dell'ordinario corso naturale. Da cquá tutti gl'
B altri suariamenti sono accaduti l'vno do po l'altro, | come figli et 10
figli de figli; nipoti, et nipoti di nipoti. altro non mancha adesso
ch'appuntar la stringa, e assestar la bracchetta col gippone; il che
si farrá chiedendo lui mercé. et misericordia per l'offesa fatta à
noi poueri innocenti.

Scena XVIII.† 15

Gio:Bern. Ascanio, Scaram. Karub.

Gio.B. Voi dumque siete presto ritornati.

Ascan. Io le hò rancontrati che veneano.

Scar. Ecco cquà siamo tutti per liberar questa pouera anima dal
purgatorio. 20

Karv. Piacess' a' dio che da senno ui fusse talmente che non mi
bisognasse di vederlo piú.

131 | *As.* a' chi uuole; non e' cosa che sij difficile.

Sca. Io per non hauerui trouato in casa vostra son stato á quella
della S. Vittoria credendo che vi fussi, poi hò inuiata Lucia che vi 25
cercasse, et vi menasse cquà.

Gio.B. Noi siamo tutte le persone necessarie. Voi Madonna
Karubina con Ascanio fate sembiante di uenir da per voi; lasciate
prima che io et M. Scaramuré negotiamo con Sanguino et quest' altri.
voi in questo mentre vi potrete retirare. et dimorar vn poco cquà 30
dietro questo angulo.

Kar. Voi pensate benissimo. Andiamo Ascanio.

Asc. Ritiriamoci cquà madonna; perche potremo ascoltar quel
che si dice, et sceglere il tempo più comodo per sopragiongere.

Car. Bene bene. 35

B | Scena XVIII.†

M. M. Scar. Gio:bernardo. Corcouizzo[.] *Asc. sanguino.*

Scar. Toccamo la porta To, To, To.

1 Chifalla | 3 canobbi | 6 Intendere | 7 Sathanassoda | 9 assaifuor | 13 l'offesá | 23 dificile. | 24 statoá | 38 To, To, To,

1 *Corco.* Chi e' lá.

Scara. Amici. auisate il signor capitano che noi siamo cquá.

Corc. hor hora messer mio.

Scar. Questo e' Corcouizzo. adesso mi par che si faccia chiamar
5 non só se Coppino, o' che diauolo d'altro nome. io hó vdito chiamar
Panzuottolo, o' quell' altro o' costui.

Gio:Ber. Ah, ah, ad vn bisogno il pedante et M. Bonifacio le
sapranno conoscere. son mascherati di barba anch' essi?

Scar. Tutti. che in vero questa mi par essere vna comedia vera,
10 Al pedan|te non mancha altro che la barba, M. Bonifacio si se **132**
la vuole attaccare; l'há. Questi dui si conoscono trá loro, ma non
sanno che gl' altri anchora sono mascherati.

Asc. Mancha sol che madonna Karubina porti la sua maschera.

Sang. Voi siete cqua? la mogle non l'hauete condotta? auer-
15 tite che senza lei non si farrá nulla.

Scar. Signor la e' in camino, viene. adesso adesso sarrà pre-
sente.

Sca. Aspettate dumque, che verremo con quest' huomo a' basso.

Scara. Teneteui sú la vostra per vn poco di tempo.

20 *Gio:Ber.* lascia guidar il fatto mio ad me.

Sang. Siate il benuenuto.

M. Gio:Bernardo. V. S. sia il molto ben trouato[.] subito | che **B**
ho' inteso da M. scaramuré che V. S. mi dimandaua mi son alzato di
letto, et venuto come di posta, dubitando che non si fusse scoperta
25 qualche cosa che quel malfattore sotto la mia forma habbia commessa.

Sang. Il malfattore, il Malefacio eccolo' cquà presente. ma in
nome del diauolo: io non vi ho mandato a' chiamare. ma questo
M. scaramuré mi há tanto pregato ch'iò aspettasse vn poco da menar
costui priggione in vicaria. et che questo sarrebbe stato di vostra
30 satisfattione, sapendo altre cose che passano circa il negocio del
strauestimento di costui; Io si per farui piacere, si ancho mosso dalle
preghiere di M. Scaramuré, oltre dalle lachrime et contrittione di
questo pouero peccatore: vi hó aspettato. ma non ui hò mandato a'
chiamare.

35 *Bon.* Misericordia per amor de dio.

| *Gio*[:]*B.* M. Scaramuré uoi non m'hauete chiamato da parte **133**
del S. Capitano con dirmi, che mi dimanda per cose che molto im-
portano circa il nostro negocio, che mi hauete fatto montar la pagura
da le calcagne. come mi fate questi tradimenti? e' questa l'amicitia?
40 e' questo il zelo ch'hauete dell' amor mio? hauete studiato, et come

2 cquà, | 3 *Core.* | 5 Cappino | 5 chià mar | 6 Panzuoltolo | 6 atro | 14 siiete | 20 *Gio:Ber,* | 22 iuteso | 26/27 innome | 36 m'hauetechi amato

mi par, studiate di faurire et aggiutare con mio pregiuditio questa 1
pessima conscienza di homo. signor capitano io mi querelo anchor
di costui che há abusato del mio nome et intentione parlando con
V. S. et haue abusato dell' authorità et nome di V. S. facendomi
hauer questo disaggio di venir sin cquà et fastidir tante persone. 5

Bon. Misericordia per l'honor de dio, et di nostra donna.

B *San.* Piano piano veggiamo si questa | cosa si può accomodare,
veggiamo si l'e' tanto criminale. poi che voi siate cquà pensate bene
a' quel che fate, non vi lasciate trasportar dalla colera.

Gio.B. La cosa non si potrà accomodar giamai dal canto mio. 10
anzi do pó che la giustitia harrá fatto il suo corso; credo che la cosa
non sarrà finita trà me et lui.

Sca. M. Gioanbernardo mio quello che io hò fatto et fó non credo
che sia con interesso de l'honor vostro: Tutte volte che si trouarrá
errore che di notte sij stato commesso come in persona vostra: siamo 15
cquà tanti testimonij per farli cascare sopra M. Bonifacio: ma non
essendoui passate altro che certe leuità; non só per che causa che
passa trà lui et sua mogle[:] douete quietarui.

Gio:B. Si e' dumque strauestito per farmi esser stimato ch' io
134 fusse insieme | con sua mogle per confondere lei et me; per po- 20
nerci in pena della vita: non sapete uoi che cerca di cangiarla, et ad
me di farmi il peggio che puote?

Bon. Non piaccia à dio, et perche questo à voi M. Gio:bernardo
mio? perdonatemi vi priego, misericordia per le cinque piaghe di N. S.

Gio.B. Non tanti baciamenti di piedi vi priego. 25

Bar. Tutto il mondo e' Re et Papa alla deuotion di costui sola-
mente in questa occasione: si dio li farrà gratia: apresso farra vn
casocauallo a' tutti.

San. Su sú habbiate pietá al meno sin tanto che non costi che
lui non habbia fatto altro errore che questo, vedi che deue esser stato 30
qualch' altro intrico. sua mogle anchora era strauestita da vn' altra;
B non era in suo proprio habito come | mi dice costui[:] peró non e'
verisimile che per quel mezzo ui volesse confondere.

Scara. Oltre che era sua mogle in habito di vna donna la qual
senza suspitione alchuna sempre prattica con M. Gio: bernardo. sú 35
sú M. Gio:bernardo mio: io anchor vi priego che habbiate la miseri-
cordia de dio auanti gl' occhij: io sapeuo bene che voi non sareste
venuto sin cquá s' io non vi parlauo in quel modo: anchora hó ec-
cesso a' riguardo del S. Capitano: stimando certo che non me ne sar-

*2 an(hor | 3 costui) | 18 trȧlui | 24 perdonatime

1 reste nemici essendo che e' per far misericordia et charitá ad vno: senza far torto ad vn altro.

Bon. M. Gio:bernardo mio io mi offero obligato a' tutte pretensioni et interessi, che ui si potesserro auuenire. M[.] Gio: bernardo
5 obligateui vi prie|go questa pouera anima di Bonifacio il quale **135** si voi volete sarrá suergognatissimo. l'honor mio e' in vostra mano: non potró negar giamai che per vostra mercé io hó il mio honore: si me fate questa gratia uh, uh, uh, uh.

Sang. Oh ben bene, eccola sua mogle.

10 Scena. XIX. †

karubina Sanguino Scaram Gioanbernardo Bonifacio Barra Corcouizzo Ascanio. Marca.

karvb[.] Anchora e' cquá questo concubinario di sua mogle.

Sang. e' gran cosa noua questa: credo che questi che fan pro-
15 fessione di casi di conscienza non si habbiano anchora imaginato come vno puó essere fornicario, o' concubinario, chiauando sua propria et legitima mogle.

| *Scar.* Horsú lasciamo queste ironie, et queste colere: bisogna **B** risoluere questa cosa cquà trà noi (poi che il signor Capitan Palma
20 ne fá tanto di fauore, di farne consultar dell'honor vostro madonna Carubina:) atteso che la vergogna di vostro marito non può risultar in vostro honore: ne manco in vtilità vostra M. Gio: bernardo.

Bon. Cossi e' certissimo. Misericordia, pietà, compassione, charitá per amor de dio: M. Gio:bernardo mio, et mogle mia, perdona-
25 temi vi priego per questa prima volta.

Bar. E' gran cosa il mondo, altri sempre fanno errori et mai fanno la penitenza per quel che si vede: altri la hanno dopo molti errori: altri ui accappano nel primo; altri anchor non han peccato, che ne portano la pena; altri suffriscono senza peccato; altri la por-
30 tano per | gli peccati altrui. in quest'huomo (si ben si considera) **136** tutte queste specie sono congionte insieme.

Bon. Io vi dimando mercé et gratia, la vi supplico che mi concediate come il signor nostro Giesu Christo al bon latrone: alla Madalena.

35 *Bar.* Cazzo che buon latrone è costui; quando voi sarrete buon latrone come colui che rubbo il paradiso: come da N. S. vi si farrà misericordia: voi siete vn ladro che toglete quel che e' di vostra mogle, et lo donate ad altre, il suo latte, il suo liquore, la sua manna, la sua sustanza, et il suo bene.

2 altro: | 3/4 tutte pretensione | 13 concubinaro | 14 questa· | 14/15 prosessione | 15 imaginatio | 21 marito, | 24/25 perdonatime | 29/30 portano; | 37 misericordià:

Gio.B. Et la mia persona, et la mia barba, et la mia biscappa, 1
et forse il mio honore per quel che può hauer fatto.

Bar. Però non se gli dè perdonare como a' buon latrone più
tosto come alla Madalena.

B | *Corc.* Vedete che gentil' Madalena, che gli vada il cancaro à lui: 5
et le quattrocento piattole che deue hauer nel boscho dell'vna et l'altra
barba. vedete che precioso vnguento vá spargendo costui. per mia
fé non gli manch'altro, che la gonna per farlo Madalena. io dico che
se gli dé perdonare come i' Giudei perdonorno à Barrabam.

San. Bel modo di aggiutar vn pouerhuomo, bella forma di con- 10
solar vn'afflitto, tacete tacete voi: non v'impacciate à questo, attendete
à far quel che vi si comanda.

Sca. Io vi priego che gli perdonate, et lui ui priega anchora
come vedete in ginocchioni. o' sia in nome de dio, o' in nome del
diauolo; o' come à Barrabam, o' come a' Dimas. 15

San. Cossi cossi bisogna et e' ben che se gli faccia misericordia.

Gi.B. Che dite voi Madonna karubina[?]

137 | *kar.* Io per questa volta gli rimetto, ma che stij in ceruello per
l'auenire; che gli farró pagare et questo et quello.

Bo. Certissima vi fó Karubina mia. 20

Car. Io son vostra, ma uoi della S. Vit.

Bon. Che mai, mai più mi trouarrete in fallo.

Car. Per che adesso hai imparato di farlo piú accortamente.

Gio[:]*B.* Voi l'intendete.

Bon. Io dico che non mi trouarrete in fallo per che io non farró 25
fallo.

Bar. Le donne quando sono a' i' dolori del parto; dicono. Mai
mài mai più; adesso ui fermo a' chiaue. marito traditore si me ti
accostarrai t' vcciderrò, Certissimo ti stracciarro co i' denti. Non
tanto presto poi ch' e' vscita quella creatura: per non dar vacuo in na- 30
tura, vuoleno per ogni modo che v'entri l'altra. Ecco cquà il pentimento
B di donna quando figla, ecco il proponimento di donna quan|do infanta.

San. O' bel vedere quando altri piange, altri stá in colera; voi
fate dei' tiri, et prendete passatempi. tacete, tacete.

Car. Io non solamente vi perdono: ma per farti più gratia et 35
per l'honor mio che vi uà per mezzo; anchor supplico M. Gio: Ber-
nardo che si contenti farui donar libertá al signor Capitano.

Bon. Io vi ringratio mogle mia cara[.] sino ad hoggi vi hò amato
per vn rispetto et dui doueri: da hoggi auanti vi amarrò per tutti
doueri et tutti rispetti. 40

1 quelche | 2 fatto? | 18 inceruello | 33 incolera;

1 *Gio.B.* Messer Bonifacio io son Christiano, et fò professione di buon catholico. Io mi confesso generalmente, et comunico tutte le feste principali dell' anno. La mia arte è di depengere, et donar à gl' occhij de mundani la imagine di nostro signore, di nostra ma-
5 donna, et d'altri santi di paradiso. Però il core non mi | com- **138** porta vedendoti mosso à penitentia, di non perdonarti, et farti quella rimessione che ogni pio et buon Christiano è ubligato di fare in casi simili. per tanto iddio ti perdoni in cielo, et io ti perdono in terra. vna cosa solamente mi riseruo (per che e' scritto honore meom ne-
10 mini tabbo.) che si sotto questo habito hauessi commesso altro delitto; che vi apparechiate ad farne tutte reparatione. et questo lo promettete al S. capitano come ministro della giustitia; ad me auanti vostra mogle, M. Scaramuré, et questi altri compagni.

San. Non promettete cossi?

15 *Bon.* Lo prometto et riprometto; affirmo et confirmo. et oltre di ció io giuro con ambe le mani alzate al cielo; ch' io non hó comesso altro errore per il quale possa et debba contristarsi M. Gio. bernardo; che di essermi contrafatto à lui, per non esser conosciuto, Entrando | et sortendo dalla stanza della S. Vittoria, nella quale **B**
20 esso M. Gio. bernardo non può esser veduto con scandalo o' mala suspitione per essere quella sua, che questa donna tiene à piggione.

San. Per mia fè si questo è errore non è grande errore, Horsú alzateui in piedi M. Bonif. abbracciateui insieme con M. Gio:Ber.[;] siate meglo amici per l'auenire che per il passato, cercate l'vn di far
25 seruiggio à l'altro, visitate l'un l'altro, aggiutate l'un l'altro.

Gio:Ber. Cossi farremo si sarrà come deue essere, et con questo vi abbraccio et accetto per amico.

B. Io ui sarró sempre amico et seruitore[.]

Barra. Siate buoni compagni.

30 *Sang.* Che fate? abbracciate baciate vostra mogle.

Karvb. questo non importa trá noi; lá pace e' fatta.

Marca. In casa, in casa, Trattate be|ne vostra mogle M. Bo- **139** nifacio: altrimente vi castigharrá lei insieme con M. Gioan bernardo.

Sang. Horsú andiate tutti con dio, passate per dentro questa
35 stanza, perche vscirrete per quell' altra porta: et voi M. Bonifacio lasciarrete quella offerta che hauete promessa a' questi compagni per il disaggio che habbiamo hauuto per voi.

Bon. Molto di bona vogla signor mio.

Sca. Andiamo[:] che sia lodato idio. ch' há fatta questa pace et vnione
40 di M. Bonifacio Madonna Karubina et di M. Gio:bernardo, tre in uno.

23 insieme; | 26 conquesto | 27 acceto | 28 I oui | 29 compagni: | 32 *Maca.* | 36/37 peril | 37 hauuto. | 38 *Con.*

Bon. Amen Amen. 1

Kar. Passate voi M. Gio. bernardo.

Gio:Ber. Non lo farrò mai signora, V. S. vadi auanti.

Karvb. bisogna che sia cossi.

Gio:Ber. Tocca a' voi madonna. 5

B *Karvb.* Io dumque uò per farui | seruitio, et vbedirui.

Gio:Ber. Seguitemi; M. Bonifacio. teneteui a' me et appiglateui alla mia cappa et guardate di non cascare.

Bonif. Io me guardarró bene.

Sang. Aspetta vn poco cquà con me tu figlo mio, per che star- 10 remo insieme mentre costoro si spediscono de li dentro.

Asc. cossi farro come V. S. comanda.

Scena. XXI. †

Sanguino. Ascanio.

Sang. Hor che vi par del padron vostro M. Bonifacio? 15

Asc. Quel che ne vedo. bene.

Sa. Non e' lui galant' huomo, saggio, accorto, di ualore, d'ogni stima degno?

Asc. Quant' ogni par suo.

Sang. Chi vi par suo pare? 20

Asca. Chi non sá et conosce piú ne men che lui, et chi non uale piú ne men che lui.

140 | *Sang.* essendono molte le specie della pazzia; in quale pensate voi che lauori costui?

Asc. Le specie della pazzia le possiamo prender da più capi. ma 25 prendendole da questo; che di pazzi altri sono indifferenti, altri son tristi, altri son buoni[,] costui viene ad essere di tutte tre le cotte. Addormito e' indifferente, desto e' tristo, morto e' buono.

Sa. Perche l'há preso madonna karub.?

Asca. perche e' pazzo. 30

Sang. Vi par ch'ell' habbi fatto bene?

Asc. secondo il conseglo del mustaccio della barba di quella vecchia lanuta di madonna Angela: há fatto più che bene. ideste benissimo. Quella e' stata la sua consegliera. quella e' la pastora di tutte belle figle di Napoli. Chi vuol Agnus dei[.] Chi vuol granelli benedetti. 35 **B** Chi uuol acqua di S. Pietro Martire. la somenza | di san Gianni. La manna di S. Andrea. l'oglo dello grasso della midolla de le canne dell' ossa del corpo di S. Piantorio. Chi vuol attaccar' vn voto per hauer buona ventura; vada a' trouar madonna Angela Spigna. A'

6 par | 7 *Gig:* | 17 *Sa,* | 17 diualore | 23 inquale | 28 indifferéte | 28 morte | 29 madona

1 costei venne madonna Karubina et disse. Madre mia voglon darmi marito. me si presenta Bonifacio Trucco il quale há di che, et di modo. Rispose la vecchia, prendilo. Si ma e' troppo attempato disse Karubina. Rispose la vecchia, figla non lo prendere. I miei parenti
5 mi conseglano di prenderlo. Rispose prendilo. Ma a' me non piace troppo, disse Karubina. dumque non lo prendere rispose. Karubina soggionse io lo conosco di buon parentado. prendilo disse la vecchia. Ma intendo che da' tre morsi ad vn faggi|uolo. Rispose non lo **141** prendere. Sono informata disse Karubina ch'haue vn leurier di buona
10 razza. prendilo rispose la vecchia madonn' Angela. Ma heimé disse hó vdito dir ch'e' candelaio. non lo prendere rispose. Disse Karubina lo stiman tutti pazzo. Prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, prendilo, sette volte disse la vecchia; non importa che sij candelaio; non ti curar che dij tre morsi ad vn faggiuolo, non ti
15 fá nulla che non piace troppo, non ti curar che sij troppo attempato. prendilo prendilo, perche e' pazzo. ma guarda che non sij di que' riggidi, amari, agresti. Son certa che non e' di quelli disse karubina. prendilo dumque' disse madonna Angela, prendilo.' oh ecco cquá i' compagni.

20 | Scena XXII[.]† **B**

Barra[,] *Marca*, *Corcouizzo*, *Mamphurio*, *Sanguino*[,] *Ascanio*.

Bar. Qvell' altro e' ispedito. che voglam far di costui, del domino magister?

Sang. Questo porta sua colpa su la fronte: non vedi ch' e' stra-
25 uestito? non vedi che quel mantello e' stato rubbato a' Tiburolo? non l'hai uisto che fugge la corte?

Mar. E' uero[.] ma apporta certe cause verisimile.

Bar. per cio non deue dubitare d'andar priggione.

Mam. Verum. ma cascarró in derisione appó miei scolastici et
30 di altri per i' casi che me si sono auentati al dorso.

San. Intendete quel che vuol dir costui[?]

| *Corc*. Non l'intenderebbe Sansone. **142**

Sang. Hor sú per abbreuiarla. vedi Magister á che cosa ti vuoi resoluere. si uolete voi venir priggione; ouer donar la bona mano
35 alla compagnia di que scudi che ti son rimasti dentro la giornea perche (come dici) il mariolo ti tolse sol quelli ch'haueui in mano per cambiarlj.

Ma. Minimé, io non hó altrimente ueruno. quelli che haueuo

4 Respose | 4 vechia | 10 ripose | 11 loprendere | 27 verisimile? | 32 intende rebbe | 37 cambiarlj:

tutti mi furon toltj, ita mehercle, per Iouem, per altitonantem, vos sidera testor. 1

Sang. Intendi quel che ti dico. si non vuoi prouar il stretto della vicaria, et non hai moneta; fà elettione d'vna de le altre due. o' prendi diece spalmate con questo ferro di correggia che vedi: o' ver 5 a' brache calate harrai vn cauallo de cinquanta staffilate: che per ogni modo tu non ti partirrai da noi senza penitenza di tui falli.

B | *Mamph.* Duobus propositis malis minus est tolerandum: sicut duobus propositis bonis melius est eligendum dicit Peripateticorum princeps. 10

Asca. Maestro parlate che siate inteso per che queste son gente sospette.

Bar. puó essere che dica bene costui all hor che non vuol esser inteso?

Mam. Nil mali vobis imprecor, io non ui impreco male. 15

Sang. Pregatene ben quanto volete che da noi non sarrete essaudito.

Corcov. Elegeteui presto quel che vi piace, o' ui legarremo meglo, et vi menarremo[.]

Mam. Minus pudendum erit palma feriri, quam quod congerant 20 in veteres flagella nates. id. n. puerile est.

Sang. che dite voi, che dite in vostra mal'hora?

Mam[.] vi offro la palma.

143 | *San.* Tocca llá Corcouizzo. dá fermo.

Cor. Io do'[.] Taf. vna. 25

Mamph. Oimmé Iesus oph.

Corco. Apri bene l'altra mano. Taf. et due.

Mamph. Oph oph, Iesus maria.

Corcov. stendi ben la mano ti dico. tienla dritta cossi. Taff et tre.

Mam. Oi oi oime uph oph oph. oph. per amor della passion del 30 nostro signor Iesus. potius fatemi alzar a' cauallo. per che tanto dolor suffrir non posso nelle mani.

Sang[.] Horsú dumque Barra prendilo sú le spalli, tu Marcha tienlo fermo per i' piedi che non si possa mouere, tu Corcouizzo spuntagli le brache et tienle calate ben bene a' basso; et lasciatelo striglar ad 35 B me, et tu maestro conta le staffilate ad vna | ad vna ch'io t'intenda, et guarda ben, che si farrai errore nel contare, che sarra bisogno di ricominciare, voi Ascanio vedete et giudicate.

Mar. Tutto stá bene. cominciatelo a' spoluerare et guardateui di far male a'i' drappi che non han colpa. 40

1 mifuron | 3 voi | 5 conquesto | 16 sarrte | 21 stagella | 24 formo: | 27 due, | 28 maria, | 29 *Corcor.* | 36 ad vna vna ad vna

1 *Sang.* Al nome di S. scoppettella. conta, toff.

Mam. Tof. vna, Tof, oh tré. Tof. oh oi, quattro: Toff. oime oime, Tof, oi oime, Tof. o' per amor de dio sette.

Sang. Cominciamo da principio vn' altra volta; vedete si do po 5 quattro son sette. doveui dir cinque.

Mamph. Oimé che farró io? erano in rei ueritate sette[.]

Sang. doueui contarle ad vna ad vna. hor sú via nouo. Toff.

Mamp. Toff. vna. Toff vna. Toff. oime due; Toff. toff, toff. tre. quattro, | toff, toff, cinque, oime toff, toff, Sei; O' per l'honor di **144** 10 Dio toff, non piú toff, toff, non più che voglamo toff, toff, veder nella giornea Toff che ui sarran alquanti scudi.

Sang. Bisogna contar da capo che ne há lasciate molte, che non há contate.

Bar. Perdonategli di gratia signor Capitano, per che vuol far 15 quell' altra elettione di pagar la strena.

Sang. Lui non há nulla.

Mamp. Ita ita che adesso mi ricordo hauer piú di quattro scudi.

San. Ponetelo abasso dumque, vedete che cosa vi è dentro la giornea.

20 *Bar.* Sangue di. che ui son piú di sette de scudi.

Sang. Alzatelo alzatelo di bel nouo à cauallo. per la mentita ch'hà detta; et falsi giuramenti ch'há fatti. bisogna | contarle fargli **B** contar settanta.

Mam[.] Misericordia. prendeteui gli scudi[,] la giornea, et tutto 25 quanto quel che volete, dimittam vobis.

Sang. Hor sú piglate quel che vi dona et quel mantello anchora, che e' giusto che sij restituito al pouero padrone. Andiamone noi tutti: bona notte a' voi Ascanio mio.

Asc. Bona notte et mille bon' anni a' V. S. signor capitanio, et 30 buon pró faccia al mastro.

Scena XXII.†

Mamphurio. Ascanio.

Mam. Ecquis erit modus?

As. Ola Mastro Mamphurio, mastro Mamphurio[.]

35 *Mam.* Chi e' chi mi conosce? chi in questo habito et fortuna mi distingue? | Chi per nome mio proprio m'appella? **145**

Asc. Non ti curar di questo, che t'importa ò poco, ò nulla: apri gl' occhi, et guarda doue sei; mira oue ti troui.

Mam. Quò melius videam, per corroborar l'intuito et firmar l'acto

3 Tef. o' per | 7 ad vna ad. vna. | 7 Toff· | 20 *Ban.* | 21 cauallo, | 23 settanta: | 24 prendeteuigli 33 erti

della potenza visiua; acció l'acie de la pupilla piú efficacemente per 1
la linea visuale emittendo il radio a l'obiecto visibile, venghi ad introdur la specie di quello nel senso interiore: idest mediante il senso comone collocarla nella cellula de la phantastica facultade: voglo applicarmi gl'oculari al naso. Oh veggio di molti spectatori la corona. 5

Asc. Non vi par esser entro vna comedia?

Mam. Ita sane.

Asc. Non credete d'esser in scena?

Mam. Omni procul dubio.

B | *Asc.* A' che termine uorreste che fusse la comedia? 10

Mam. In calce, in fine. neque enim et ego risu ilia tendo.

Asc. Hor dumque fate, et donate il plaudite.

Mam. Quam male possum plaudere,
Tentatus pacientia,
Nam Plausus per me factus est 15
Iam dudum miserabilis;
Et natibus, et manibus
Et aureorum sonitu. Amen.

Asc. Donate dico il Plaudite: et forzateui di farlo anchora voi, et fate il tutto bene[,] da maestro, et huomo di lettere che voi siete: 20 altrimente tornarrá gente in scena mal per voi.

Mamp. Hilari efficiam animo, forma quae sequitur. Si come i marinaij, bench' habbin l'arbor tronco, persa la uela, rotte le sarte, **145** et smarrito il temone | per la turbida tempesta: soglon nulla di meno per esser gionti al porto plaudere; et iuxta la Maroniana sen- 25 tenza. Votaque seruati soluent in littore nautae
Glauco, et Panopeae, et Inóo Melicertae.

Parimente Ego Mamphurius Graecarum, Latinarum, Vulgariumque literarum, non inquam regius, nec gregius, sed egregius quod est per aethimologiam è grege assumptus) professor; Nec non Philoso- 30 phiae, Medicinae, et iuris vtriusque, et Theologiae doctor si voluissem; per esser gionto al porto di miei erumnosi, et calamitosi successi (post hac vota soluturus) Plaudo. Proinde, dico a' uoi nobilissimi spectatori (quorum omnium ora, atque oculos in me video esse coniectos) si come io per ritrouarm' al fine del mio esser tragico supposito; si non 35
B co le mani, giornea, et vesti; corde tamen, et animo Plaudo: | Cossi, et meglormente voi meliori hactenus acti fortuna, che di nostri fastidiosi, et importuni casi siete stati gioiosi, et lieti spectatori, Valete, et Plavdite.

13 Plaudere | 23 ue a | 26 Votáque | 31 inqam

La cena de le ceneri.

Descritta in

cinqve dialogi,

per

quattro interlocutori,

Con

tre Considerationi,

Circa doi suggettj.

All' unico refugio de le Muse.

l'Illustrissi.

Michel di Castelnouo.

Sig. di Mauuissier, Concressalto, et di Ionuilla, Caualier del ordine del Re Christianiss. et Conseglier nel suo priuato conseglo, Capitano di 50. huomini d'arme, Gouernator et Capitano di S. Desiderio, et Ambasciator alla sereniss. Regina d'Inghilterra.

L'vniuersale intentione e' dechiarata nel proemio.
1584.

12 Chrianiss.

[2] | Al malContento. 1

Se dal Cinico dente sei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro:
Ch' in uan mi mostri il tuo baston, et ferro:
Se non ti guardi da farmi despitto. 5
Perche col torto mi uenesti à dritto,
Pero tua pelle straccio, et ti disserro:
Et s' indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio e' nel diamante scritto.
Non andar nudo à torre à l' api il mele. 10
Non morder se non sai s' è pietra, o' pane.
Non gir discalzo à seminar le spine.
Non spreggiar mosca d'aragne le tele.
Se sorce sei, non seguitar le rane.
Fuggi le uolpi, o' sangue di galline. 15
Et credi à l'Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal nostro campo miete penitenza:
Chi ui gitto d' errori la semenza.

[3] | Proemiale epistola 20
scritta
all' illustrissimo et Eccellentissimo
Signor di Mauuissiero.
Caualier del' ordine del Re. et Conseglier del suo priuato conseglo, Capitano di cinquant' huomini d'arma. Gouernator generale di S. Desiderio, et Ambasciator di 25
Francia in Inghilterra.

Hor eccoui signor presente, non un conuito Nettareo de l'Altitonante, per vna maestá. Non vn Protoplastico, per vna humana desolatione. Non quel d'Assuero per un misterio. Non di Lucullo per una ricchezza. Non di Licaone per un sacrilegio. Non di Thieste per una tragedia. Non di 30

1 Tantalo per un supplicio. Non di Platone per una philosophia. Non di Diogene, per una miseria. Non de le sanguisughe, per una bagattella. Non d'un Arciprete di Poglano, per una Bernesca. Non d'vn Bonifacio Candelaio, per vna comedia. Ma vn conuito si grande, si picciolo;
5 sì maestrale, sì disciplinale; | Sì sacrilego[,] sì religioso; sì allegro, [4] sì colerico; sì aspro, sì giocondo; sì magro Fiorentino, sì grasso Bolognese: Sì Cinico, sì Sardanapalesco; Sì bagattelliero, sì serioso; sì graue, sì mattacinesco; sì tragico, sì comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da douenir Heroico, dismesso; Maestro,
10 discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch'harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuuto con i' Stoici. potrete
15 hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sì gentile: che con la bocca toccaua l'una et l'altra orecchia. Perche rompendo l'ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsiuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qualsi-
20 uogla cemiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. che uuol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quá Cinerem tamqvam panem mandvcabam? Non. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto
25 da nostri preti Dies Cinervm; et taluolta Giorno del Memento. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l'animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Griuello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl' honorati costumi di qué signori ciuilissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono pre-
30 senti. Ma circa un uoler ueder, quantumque puó natura, in | far [5] due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuellando il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografiche, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche,
35 altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi suggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le con-
40 ditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosofia. Quarto mostrato

6/7 Bolognese: | 14 con Stoici. | 21 cheuuol | 33 Geograficc. | 37 Vedrete

di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti 1
de la Nolana philosofia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi
di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secondo Dialogo. Prima la causa originale de la 5
Cena. Secondo vna descrittion di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale sará da tutti giudicata. Secondo come confusamente si precipita in vna topographia morale. doue
par che con gl' occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo
fermandosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che con- 10
templa le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fá giusto
com' un pittore; al qual non basta far il semplice ritratto de l'historia: ma ancho per empir il quadro, et conformarsi con l'arte à la natura: vi depinge de le pietre, di monti, de gl' arbori, di fonti[,] di fi- 15
umi, di colline: et vi fá veder quá vn Regio palaggio, iui vna selua,
lá vn straccio di cielo, in quel canto vn mezzo sol che nasce, et da
passo in passo vn vcello[,] vn porco, vn ceruio, vn asino, vn cauallo:
[6] mentre basta | di questo far ueder una testa, di quello un corno,
del' altro un quarto di dietro, di costui l'orecchie, di colui l'intiera 20
descrittione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello
et quell' altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira,
et giudica, uiene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglo dire. Vltimo si conclude
quel benedetto dialogo con l'esser gionto a' la stanza, esser gratio- 25
samente accolto, et cerimoniosamente assiso á tauola[.]

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo Dialogo (secondo il numero de le proposte del
dottor Nundinio) diuiso in cinque parti. De quali la prima versa circa
la necessitá de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l'inten- 30
tione del Copernico. Dona risolutione d'un dubio importantissimo circa
le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettiui et
Optici, circa la determinatione della quantitá di corpi luminosi; Et
porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza
mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dechiara essere 35
infinita la mole de l'uniuerso; et che in uano si cerca il centro ó la
circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particulari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi
de gl' altri astri. et che é cosa da fanciulli hauer creduto, et credere 40

8 morale· | 17 mezo | 19 basta questo | 28/29 deldottor

1 altrimente. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non
meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui
semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di
questo. La quinta per occasion d'un argomento ch' apportó Nundinio
5 al | fine, mostra la uanitá di due grandi persuasioni con le quali, [7]
et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati si, che non ueddero
esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati si impediti,
che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi,
uengono discoperti molti secreti de la natura sin al presente occolti.

10 Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere á
tutte raggioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa phi-
losophia esser conforme alla vera Theologia, et degna d'esser faurita
da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea
15 ne disputar, ne dimandar á proposito; il quale per esser piu impu-
dente et arrogante, pareua á gli piu ignoranti piu dotto ch' il dottor
Nundinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo,
per cauar una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da
far dimandar Smitho, et rispondere il Theophilo. Ma é á fatto sog-
20 getto de le spampanate di Prudentio. et di rouesci di Frulla. Et
certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggionge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto,
eccetto che per non conchiudere si sterilmente la nostra cena. Iui
25 primamente s' apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell'
etherea reggione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphera,
Cielo de le fisse; non é si fattamente un cielo, che qué corpi ch' ap-
paiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vi-
cini, che son distanti di longhezza et latitudine l'uno da l'altro, piu
30 che non possa essere l'uno et l' | altro dal sole et da la terra. [8]
Secondo che non sono sette erranti corpi solamente, per tal caggione
che sette n' habbiamo compresi per tali: ma che per la medesima
raggione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philo-
sophi, non senza causa son stati nomati Aethera, che vuol dire cor-
35 ridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non
l'imaginate sphere. Terzo che cotal moto procede da principio in-
terno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual
uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della
luna sopra l'acqui, et altre sorte d'humori: quanto circa l'altre cose

2 inquelli | 4 Nundidio | 24 I ui | 36 proccde

naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra qué dubii che procedeno con la stoltissima raggione della grauitá et leuitá di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qualch' altro mezzo. Quinto fá uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiongere per altri dialogi quel che par che mancha al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio.

Restarete marauiglato come con tanta breuitá et sufficienza, s' espediscano si gran cose. Hor quá se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla superciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' é ascosto sotto [9] questi Sileni[.] | Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati insieme, che non par che quá sia una scienza: ma doue sá di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d' Oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue há hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. In conclusione non é sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo é historiale, doue mentre si riferiscono l' occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancontri, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di qué quattro: non é cosa che non ui possa uenir á proposito con qualche raggione. Considerate anchora che non u' é parola ociosa: perche in tutte parti é da mietere, et da disotterrar cose di non mediocre importanza, et forse piu lá doue meno appare. Quanto á quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una Satyra, et Comedia, han modo di douenir piu circonspetti, quando misurano gl' huomini con quella uerga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che saranno spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi: hanno per farsi accorti et imparar á l' altrui spese. Qué che son feriti ó punti, apriranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouertá, nuditá, indignitá: se non per amore, per uergogna al meno si potran correggere ó cuoprire, se non uoglono confessare. Se ui par il nostro

11 dialogi, | 11 al, | 23 Inconclusione | 24 dialogo, | 35/36 sarrano

1 Theophilo et Frulla troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' alchuni suppositi: considerate Signor che questi animali non han si tenero il cuoio: | che se le scosse fussero á cento doppia maggiori, [10] non le stimarebono punto, ó sentirebbono piu che se fussero palpate
5 d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione: per quel che sopra si fatte ineptie et tanto indegno campo che n' han porgiuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggerar si graui, et si degni propositi: per che son certo che sappiate esser differenza da toglere vna cosa per fondamento, et prenderla per occasione. I fondamenti
10 in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobiltá de l' edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti: perche cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie soglono prouocar gran consegli, giuditii, et inuentioni. Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et de-
15 litti, han molte uolte porgiuta occasione á grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente al uiuo; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii: sappiate ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non há possuto
20 essaminar il ritratto con qué spacii et distanze, che soglon prendere i' maestri del'arte: perche oltre che la tauola, ò il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi: non si possea retirar un minimo passo à dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlo del famoso defensor di Troia. Pur tal
25 qual' é, prendete questo ritratto oue son qué doi, qué cento, qué mille, qué tutti; atteso che non ui si manda per informarui di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno: ma perche sò che secondo l' ordinario, benche conoscia¦mo le cose piu perfettamente al uiuo; non soglamo però dis- [11]
30 preggiar il ritratto, et la rapresentation di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso animo uostro drizzarà l' occhio della consideration piu alla gratitudine dell' affetto con cui si dona, che al presente della mano che ui porge. Questo s' é drizzato á uoi, che siete piu uicino, et ui mostrate piu propitio, et piu faureuole al nostro Nolano. et
35 peró ui siete reso piu degno supposito di nostri ossequii in questo clima, doue i' mercanti senza conscienza et fede, son facilmente Cresi; et gli uirtuosi senz' oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con tanta munificenza et liberalitá hauete accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu eminente di uostra casa; Doue se questo terreno
40 in uece che manda fuori mille torui gigantoni, producesse altri tanti

6 sì | 13 pazzie, | 14 inuentioni; | 19 c' | 26 ui fi | 27 siume | 32 sì

Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir á corteggiar questo 1
Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli
uengha á leuar il sole[,] se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico
mascalzone) manda qualche diretto ó reflesso raggio dentro quella bucha
che sapete. A' uoi si consacra, che in questa Britannia rapresentate 5
l' altezza di si magnanimo, si grande, et si potente Re, che dal generosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fá rintronar gl' estremi cardini de la terra. Quello che quando irato freme,
come Leon da l' alta speloncha, dona spauenti et horror mortali à gl'
altri predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quieta, 10
manda tal uampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tropico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor de l' Artico deserto, che sotto l' eterna custodia del fiero Boote si raggira. Vale.

1 | Dialogo Primo.

Interlocutori. { Smitho. 15
Theophilo Philosopho.
Prudentio pedante.
Frulla.

Smitho. Parlauan ben latino?
The. Si. 20
Smi. Galant'huomini?
The. Si.
Smi. Di buona riputatione?
The. Si.
Smi. dotti? 25
Th. Assai competentemente.
Smi. Ben creati, cortesi, ciuili?
Th. Troppo mediocremente.
Smi. Dottori?
Th. Messer si, Padre si, Madonna si, Madre si; credo da Oxonia. 30
Smi. Qualificati?
Th. Come non? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di uelluto; un de quali hauea due cathene d' oro lucente al collo: et l' altro (per Dio) con quella pretiosa mano (che contenea dodeci anella in
due dita) sembraua vno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua gl' oc- 35
chii et il core, quando la uagheggiaua.
Smi. Mostrauano saper di greco?

6/7 generosissiimo | 7 rintornar | 10 altri, | 19 *Smitho.* > | 30 Madonnasi, Madesi

1 *Th.* Et di birra etiamdio.
Prv. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna | obsoleta et an- **2**
tiquata dictione.
Frv. Tacete maestro che non parla con uoi.
5 *Smi.* Come eran fatti?
Th. L' uno parea il connestabile della gigantessa et l' orco:
l' altro l' Amostante dalla Dea de la riputatione.
Smi. Si che eran doi?
Th. Si per esser questo un numero misterioso.
10 *Prv.* Vt essent duo testes.
Frv. Che intendete per quel testes?
Prv. Testimoni essaminatori della Nolana sufficienza: At me hercle
per che hauete detto Theophilo che il numero binario é misterioso?
Th. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pitha-
15 gora, finito et infinito: curuo et retto: destro et sinistro et uà dis-
correndo. Due sono le spetie di numeri, pare et impare, de quali
l'una é maschio, l'altra é femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et
diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti de la uita, cognitione
et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due
20 sono le specie di moti: retto con il quale i' corpi tendeno alla con-
seruatione, et circulare col quale si conseruano. Doi son gli princi-
pii essentiali de le cose, la materia et la forma. Due le specifiche
differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi
contrarii et attiui principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti
25 de le cose naturali, il sole et la Terra.
Frv. Conforme al proposito di que prefati doi. faró vn' altra
schala del binario. Le bestie entrorno ne l' archa á due á due, Ne
uscirono anchora á due á due. Doi sono i' coriphei di segni celesti
Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri: Cauallo, et mulo.
30 Doi son gli animali ad imagine et similitudine del' huomo: la Scimia
in terra, el Barbagianni in cielo. Due sono le false et honorate re-
liquie di Firenze in questa patria: i' denti di Sassetto, et la barba
di Pietruccia.
| Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer piu intelletto **3**
35 ch' il popolo d' Israele: il boue, perche conosce il suo possessore, et
l' asino, perche sá trouar il presepio del padrone. Doi furono le
misteriose caualcature del nostro redentore, che significano il suo an-
tico credente Hebreo, et il nouello gentile; l' asina et il pullo. Doi
sono da questi li nomi deriuatiui ch' han formate le dittioni titulari
40 al secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono i' geni de gl'

2 quell' | 2 absoleta | 13 hanete | 13 numero, | 18 dela | 30 et > | 32 Fiẽrze

asini, domestico et saluatico. Doi i' lor piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due sono le piramidi nelle quali denno esser scritti, et dedicati all' eternita i nomi di questi doi et altri simili dottori; la destra orecchia del Caual di Sileno, et la sinistra del' antagonista del Dio de gl' orti. 1 5

Prv. Optimae indolis ingenium, enumeratio minimé contemnenda.

Frv. Io mi glorio messer Prudentio mio, per che uoi approuate il mio discorso, che sete piu prudente che l' istessa prudentia, percio che sete la prudentia masculini generis.

Prv. Neque id sine lepore, et gratia. Horsú isthaec mittamus encomia. Sedeamus[.] quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus: et cossi insino al tramontar del sole protelaremo il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio. 10

Frv. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tretalogo. 15

Prv. Tetralogo dissi io id est quatuorum sermo, come dialogo vuol dire duorum sermo, trilogo trium sermo, et cossi oltre, de pentalogo, eptalogo, et altri, che abusiuamente si chiamano dialogi, come dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che li greci 4 inuentori di questo nome, habbino quella | prima sillaba Di, pro capite illius latinae dictionis diuersum. 20

Smi. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di grammatica, et uenemo al nostro proposito.

Prv. O saeclum, uoi mi parete far poco conto delle buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che significhi questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un dialogo? Nonne á difinitione et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna? 25

The. Voi messer Prudentio sete troppo prudente: lasciamo ui priego questi discorsi grammaticali, et fate conto che questo nostro raggionamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in persona, saremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di raggionare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da capo; Venite ad inspirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per gonfio et superbo uerso in Helicona: perche dubito che forse non ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto si lungho, et fastidioso peregrinaggio, uarcati si periglosi mari, gustati si fieri costumi; ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare, perche quá non son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete straniere, ma siete anchor di quella razza per cui disse un Poeta. 30 35 40

6 Optime | 10 gratia, | 17 tritum | 21 latine | 22/23 gramatica | 24 seclum, | 24 dello | 37 costnmi;

1 Non fú mai Greco di malitia netto.
Oltre che non posso inamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathenata l' alma. A' uoi altre dumque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, biondi capelli,
5 bianche guance, uermigle gote, labra succhiose, occhi diuini, petti di smalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la mente, tanti affetti accoglo nel spirto, tante passioni concepo nella 5 uita: tante lachrime uerso da gl' occhi: tanti suspiri sgombro dal petto: et dal cor sfauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra
10 dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldatemi, accendetemi, lambiccatemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succhio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiosa et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i'
15 riui miei. Et tu Mnemosine mia ascosa sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel tetro carcere dell' ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatione
20 per intender il suo Copernico, et altri paradossi di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedea per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quanto al giuditio, et la determinatione; benche quanto alle osseruationi stima douer molto á questi et altri solleciti mathematici, che successiuamente á tempi et
25 tempi. giongendo lume a lume: ne han donati principii sufficenti per i' quali siamo ridutti á tal giudicio, quale non possea se non dopo molte non ociose etadi esser parturito.

Giongendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da vno idioma á l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi
30 che profondano ne sentimenti, et non essi medesimi. Et son simili á qué rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto á un capitano absente: et essi non inten¦dono il negocio, le raggioni, 5† et l' arte, co la quale questi son stati uittoriosi: ma colui che há esperienza, et meglor giudicio nel' arte militare. Cossi á la Thebana
35 Manto, che uedeua, ma non intendeua: Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
Sed quo vocat me patria, quo Phoebus sequar.
Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
40 Manifesta sacri signa fatidici refer.

7 accolgo | 13 grandc | 19 connersatioue | 20 paradossio. ¦ 27 csser | 38 sequar,

Similmente che potreimo giudicar noi, si le molte et diuerse uerificationi de l' apparenze de corpi superiori, ô circostanti, non ne fussero state dechiarate et poste auanti gl' occhi de la raggione? certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie á gli dei distributori de doni che procedono dal primo, et infinito omnipotente lume; et hauer magnificato il studio di questi generosi spirti, conoscemo apertissimamente che douiamo aprir gl' occhi a' quello ch' hanno osseruato, et uisto: et non porgere il consentimento a' quel ch' hanno conceputo, inteso, et determinato. 1 5

Smi. Di gratia fatemi intendere che opinione hauete del Copernico? 10

The. Lui hauea un graue, elaborato, sollecito, et maturo ingegno: huomo che non e' inferiore á nessuno astronomo che sii stato auanti lui, se non per luogho di successione et tempo. huomo che quanto al giuditio naturale é stato molto superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti gl' altri, ch' han caminato appó i uestigii di questi: al che é douenuto per essersi liberato da alchuni presuppositi falsi de la comone et uolgar philosophia, non uoglo dir cecitá[.] Ma però non se n' é molto allonta- 6 nato: perche lui piú studioso de la mathema|tica che de la natura, non hà possuto profondar, et penetrar sin tanto che potesse à fatto togler uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde perfettamente scioglesse tutte le contrarie difficultá, et venesse a' liberar et se, et altri da tante uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose costante et certe. Con tutto ciò chi potra' a' pieno lodar la magnanimita di questo Germano, il quale hauendo poco riguardo á la stolta moltitudine, e' stato si saldo contra il torrente de la contraria fede? et benche quasi inerme di uiue raggioni, ripiglando quelli abietti, et rugginosi fragmenti ch' ha possuto hauer per le mani da la antiquitá; le há ripoliti, accozzati, et risaldati in tanto con quel suo piu matemathico che natural discorso, ch' há resa la causa giá ridicola, abietta et uilipesa: honorata, preggiata, piu uerisimile che la contraria; et certissimamente piu comoda et ispedita per la theorica et raggione calculatoria. Cossi questo Alemano benche non habbi hauuti sufficienti modi per i quali oltre il resistere, potesse á bastanza uencere, debellare, et supprimere la falsitá, há pure fissato il piede in determinare ne l' animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si debba conchiudere necessariamente che piu tosto questo globo si muoua á l' aspetto de l' uniuerso. che sii possibile che la generalitá di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al dispetto della natura, et raggioni, che con sensibilissimi moti cridano il contrario; conoscere questo per mezzo, 15 20 25 30 35 40

4 gratié | 4 dei' | 12 slato | 15 alche | 16 cornone | 18m dela | 23 magnānimita | 34 falsitá. Há | 37 uniuerso· | 40 contrario | 40 queslo

1 et base de suoi giri, et influssi. Chi dumque sará si uillano et discortese uerso il studio di quest' huomo ch' hauendo posto in oblio quel tanto, che há fatto con esser ordinato da gli dei come vna aurora, che | douea precedere l' uscita di questo sole de l' antiqua uera phi- 7
5 losophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza: uogli notandolo per quel che non hà possuto fare, metterlo nel medesmo numero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l' orecchio d' vna brutale et ignobil fede: che vogli computarlo trà
10 quei che col felice ingegno s' han possuto drizzare, et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrô io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesmo a' me stesso, non mi conuerrá lodarlo? Certamente huomo raggioneuole non sará che mi riprenda in ciò: atteso
15 che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terso et colto Tansillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna:
Perche la lingua, ou' il cor teme, et ama,
20 Non e' nel suo parlar di fede degna:
L' esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien á parlar per un di dui,
Per fuggir biasmo, ó per giouar altrui.

25 Pure se sarà un tanto supercilioso che non uogli a' proposito alchuno patir la lode propria ô come propria: sappia che quella taluolta non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l' opra, a' chi lo uuol sapere, dica quella esser sua manifattura? chi | biasimará Phydia[,] s' a' un che di- 8
30 manda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato lui? Hor dumque a' fin ch' intendiate il negocio presente, et l' importanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile, et chiarissimamente ui si prouará: che se vien lodato lo antico Tiphi per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il
35 mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terrasque suas post terga uidens,
Animam leuibus credidit auris.

2 quest | 3 che' | 7 nnmero | 9 orechio | 25 uon

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, 1
de chi tanto tempo prima fú pronosticato,

Venient annis
Saecula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens 5
Pateat tellus, Tiphysque nouos
Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule.

che dè farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al
cielo, discorrere la circonferenza de le stelle, lasciarsi a' le spalli la 10
conuessa superficie del firmamento? Gli Tiphi han ritrouato il modo
di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di
confondere quel che la prouida natura distinse, per il commertio ra-
doppiar i diffetti, et gionger uitii a uitii de l' una e l' altra genera-
tione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l' inaudite pazzie 15
oue non sono, conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte:
9 mostrar noui studi, instrumenti, et arte di tirannizar, | et sassi-
nar l' un l' altro: per mercé de quai gesti, tempo uerrá ch' hauen-
dono quelli a sue male spese imparato, per forza de la uicissitudine
de le cose, sapranno et potranno renderci simili, et peggior frutti de 20
si perniciose inuentioni.

Candida nostri saecula patres
Videre procul fraude remota:
Sua quisque piger littora tangens,
Patrioque senex fractus in aruo 25
Paruo diues: nisi quas tulerat
Natale solum non norat opes.
Bené dissepti foedera mundi
Traxit in vnum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum, 30
Partemque metus fieri nostri
Mare sepostum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há disciolto l'
animo humano, et la cognitione che era rinchiusa ne l' artissimo car-
cere de l' aria turbulento onde a pena come per certi buchi hauea 35
facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl' erano mozze l' ali, a'
fin che non uolasse ad aprir il uelame di queste nuuole, et veder
quello che ueramente la' sú si ritrouasse, et liberarse da le chimere
di quei che essendo usciti dal fango, et cauerne de la terra, quasi
Mercuri, et Appollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han 40

4 Secula | 9 Che | 10 lespalli | 14 gioncer | 22 secula | 28 faedera | 32 sepositum. |
39 assendo

1 ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, bestialitá, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et discipline: smorzando quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di nostri antichi padri, approuando, et confirmando le tene'bre caliginose de sophisti et asini. Per il che **10**
5 gia tanto tempo l' humana raggione oppressa, tal uolta nel suo lucido interuallo piangendo la sua si bassa conditione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l' interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi salirà per me madonna in cielo,
10 A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch' há uarcato l' aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati gli margini del mondo, fatte suanir le phantastiche muragla de le prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s' hauesser potute aggiongere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco
15 ueder di philosophi uolgari. Cossi al cospetto d' ogni senso et raggione, co la chiaue di solertissima inquisitione aperti que chiostri de la ueritá. che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl' occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possean fissar gl' occhi et mirar l' imagin sua in tanti specchi che da
20 ogni lato gli s' opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl' intricati sentimenti. Risaldati i' zoppi che non ualean far quel progresso col spirto, che non può far l' ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati astri.
25 Dimostra quanto siino simili, o' dissimili, maggiori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lontano, a' quello che n' e' appresso, et a' cui siamo uniti. et n' apre gl' occhii ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne produtti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccogle; | et **11**
30 non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trá le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi fussimo ne la luna, o in altre stelle: non sarreimo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho meglori per se stessi, et per la maggior felicitá
35 de propri animali. Cossi conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centenaia de miglaia ch' assistono al ministerio et contemplatione del primo, universale, infinito, et eterno efficiente. Non é piu impriggionata la nostra raggione cò i ceppi de phantastici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non
40 é ch' un cielo, un' etherea reggione inmensa, doue questi magnifici

9 Salirà | 11 penetratoil | 12 glimargini | 17 ueritá· | 19 ochi | 21 esplicar | 33 questo, | 37 nniuersale

lumi serbano le proprie distanze, per comoditá de la participatione 1
de la perpetua uita. Questi fiammeggianti corpi son que ambasciatori,
che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maesta de Dio. Cossi
siamo promossi á scuoprire l' infinito effetto dell' infinita causa, il uero,
et uiuo uestigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non 5
cercar la diuinitá rimossa da noi: se l' habbiamo appresso, anzi di
dentro piu che noi medesmi siamo dentro à noi. Non meno che gli
coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l' ha-
uendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo
à noi, che noi alla luna. Cossi si può tirar à certo meglor proposito 10
quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' e' da presso,
Come torrete quel che u' e' lontano?
Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,
Et bramar quel che stà nel' altrui mano. 15
12 | Voi sete quel ch' abandonò se stesso,
La sua sembianza desiando in uano:
Voi sete il ueltro che nel rio trabocca,
Mentre l' ombra desia di quel ch' ha in bocca.
Lasciate l' ombre et abbracciate il uero, 20
Non cangiate il presente col futuro.
Io d' hauer di meglor giá non dispero;
Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
Godo il presente, et del futuro spero:
Cossi doppia dolcezza mi procuro. 25

Con ciò un solo, benche solo, puó et potrà uencere, et al fine
harà uinto, et triompharà contra l' ignoranza generale: et non e' dubio,
se la cosa dé determinarsi non cò la moltitudine di ciechi, et sordi
testimoni, di conuitii, et di parole uane; ma cò la forza di regolato
sentimento, il qual bisogna che conchiuda al fine. perche in fatto tutti 30
gl' orbi non uaglono per uno che uede, et tutti i' stolti non possono
seruire per un sauio.

Prv. Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
Fac uiuas contentus eo quod tempora praebent.
Iudicium populi nunquam contempseris vnus, 35
Ne nulli placeas[,] dum uis contemnere multos.

The. Questo e' prudentissimamente detto in proposito del con-
uitto et regimento comone, et prattica de la ciuile conuersatione: ma
non giá in proposito de la cognitione de la ueritá, et regola di con-
templatione, per cui disse il medesmo saggio. 40

24 suturo | 25 doppria | 26 potràuencere, | 28 dé, | 37 prudentissimameute

1 Disce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.
E' ancho quel che tu dici in proposito di dottrina espediente a' molti, et però e' conseglo che riguarda la moltitudine, perche non fá per le spalli di qualsiuogla questa soma, ma per quelli che possono portarla
5 come il Nolano: o' almeno muouerla, | uerso il suo termine senza **13** incorrere difficoltá disconueniente, come il Copernico hà possuto fare.

Oltre color ch' hanno la possessione di questa uerità non denno ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uoglono lauar (come se dice) il capo a' l' asino, se non uuolen uedere quel che san far i'
10 porci á le perle, et raccoglere qué frutti del suo studio et fatica, che suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et inciuilitá, la quale e' sua perpetua et fida compagnia. Di qué dumque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilitá di naturale impotenza; o' per priuation
15 d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare, son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et non de la facultá anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inorgoglano contra colui che par loro uogla insegnare; essendo, come son
20 creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrar saper quel che essi non sanno. quá le uederete infocar, et rabbiarsi.

Frv. Come auuenne a' qué doi dottori barbareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non sapendo piú che si rispondere, et che ar-
25 gumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir con una prouisione di adagii d'Erasmo, ô uer cò i' pugni, cridò quid? nonne Anticyram nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomaeo, nec tot, tantorumque, Philosophorum, et Astronomorum maiestati quippiam concedis? Tune nodum in scirpo quaeritas? et altri pro-
30 positi, degni d' essergli decisi á dosso con quelle uerghe doppie (chiamate bastoni) | co le quale i' facchini soglon prender la misura **14** per far i' gipponi à gl' asini.

The. Lasciamo questi propositi per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temendo che per uedere non se guastino,
35 uoglono ostinatamente perseuerare ne le tenebre di quello ch' hanno una uolta malamente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati ingegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio é perso, temerariamente non giudicano, hanno libero l' intelletto, terso il uedere, et son prodotti dal cielo si non inuentori, degni però esaminatori, scrutatori, gio-
40 dici, et testimoni de la uerità. Di questi hà guadagnato, guadagna, et

14 naturalc | 26 cò, | 27/28 Ptolomeo | 29 concaedis? | 29 queritas? | 34 perqualche

guadagnarà, l' assenso, et l' amore il Nolano. Questi son que nobilissimi ingegni che son capaci d' udirlo, et disputar cò lui. Perche in uero nisciuno e' degno di contrastarli circa queste materie: che si non uien contento di consentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sottoscriua almeno ne le cose molte, maggiori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: é certo che sii piu uerisimile.

Prude. Sij come la si uuole, io non uoglo discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antiquitá é la sapienza.

The. Et soggionge[:] in moltianni la prudenza. Si uoi intendreste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamento s' inferisce il contrario di quel che pensate: uoglo dire che noi siamo piu uecchi et habbiamo piu lungha età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non hà possuto essere si maturo il giodicio d'Eudosso che uisse poco dopo la rinascente astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di **15** Calippo, che | uisse trent' anni dopo la morte d' Alessandro magno, il quale come giunse anni ad anni, possea giongere anchora osseruanze ad osseruanze. Hipparco, per la medesma raggione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta sino à centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra[,] perche uedde la differenza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo Alessandro morto; e' raggione che n' intendesse piu ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et dui anni dopo quella. Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi appresso la medesma anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appresso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima: et che la moltitudine di qué che sono a nostri tempi non há però piu sale: questo accade per cio che quelli non uissero, et questi non uiuono gl' anni altrui, et (quel che e' peggio) vissero morti quelli et questi ne gl' anni proprii.

Pr. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pare, io sono amico de l' antiquitá, et quanto appartiene a' le uostre opinioni o' paradossi non credo che sì molti et sì saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouitá.

The. Bene maestro Prudentio si questa uolgare, et uostra opinione per tanto e' uera, in quanto che e' antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fusse questa philosophia conforme al uostro ceruello; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima

13 pìu | 17 trent | 30 etquesti | 36 uoglare | 37 inquanto

1 si ribellorno questi insensati, et uani logici, et mathematici, nemici non tanto de la antiquitá quanto alieni da la ueritá. Poniamo dum|que da canto la raggione de l' antico et nouo; atteso che non e' **16** cosa noua, che non possa esser uecchia: et non e' cosa uecchia, che
5 non sii stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

Frvl. S' io non parlo scoppiaró, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlando a' mastro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sii suo, idest lui sii peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modo di parentesi) come di dui ciechi
10 mendichi ala porta de l' arciuescouato di Napoli, l' uno se diceua Guelfo et l' altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a' toccar l' un l' altro con qué bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, non só come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite quá tu, et tu orbo
15 mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uuol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In ueritá l' uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L' altro si risolse dicendo: il Signor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglo molto bene, e' un ghibellino. Cossi á punto molti sono Peripatetici che si adirano,
20 se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglon defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de qué che non sono amici d' Aristotele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro
25 Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster, Peripateticorum princeps, vn Plato noster, et ultra.

Prv. Io fó poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima.

The. Di gratia | non interrompete piú il nostro discorso. **17**

30 *Sm.* Seguite sig. Theophilo.

The. Notó dico il uostro Aristotele che come é la uicissitudine de l' altre cose, cossi non meno de le opinioni et effetti diuersi: peró tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antiquitá, quanto uoler decidere se fú prima il giorno ò la notte. Quello dumque al
35 che douiamo fissar l' occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel giorno, et la luce de la ueritá e' sopra il nostro orizonte: ouero in quello de gl' auersarii nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o' uer essi? et in conclusione si noi che damo principio a' rinouar l' antica philosophia, siamo ne la mattina, per dar fine a' la notte: o'
40 pur ne la sera per donar fine al giorno? et questo certamente non

1 questiin sensati | 1/2 nemicinon | 3 34 dũque | 4 posta | 8 lui sii, | 9 modò | 11 conquesto | 17 Sgnor | 19 gibellino | 23 Aristotele, | 26 Peripatericorum | 32 lé | 36 c' | 39 nela | 40 algiorno?

e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti 1
de l' una et l' altra specie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza trà quelli et questi. Quelli nel uiuer, temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplatione, giuditiosi; ne la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioni, 5 prouidi; ne le leggi, osseruanti; ne la moralitá, irreprensibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici. come ne mostrano lor prolongate uite, i' meno infermi corpi, l' inuentioni altissime, le adempite pronosticationi, le sustanze per lor opra transformate, il conuitto pacifico de qué popoli, gli lor sacramenti inuiolabili, l' essecutioni giu- 10 stissime, la familiaritá de buone, et protettrici intelligenze, et i' uestigii (ch' anchora durano) de lor marauiglose prodezze. Questi altri contrarij lascio essaminargli al giuditio de chi n' há.

Smi. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa
18 tutto il contrario, et spetialmente | quanto à la dottrina? 15

The. Non mi marauiglo, perche (come e' ordinario) quei che manco intendeno, credono saper piú: et quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto.

Smi. Dimmi in che modo si potran corregger questi?

Frvl. Con toglerli uia quel capo, et piantargline un' altro. 20

The. Con toglerli uia in qualche modo d' argumentatione quella esistimation di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si può di quella stolta opinione, á fin che si rendano uditori: hauendo prima auuertito quel che insegna, che siino ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglo ch' 25 habbino facultá di esercitar atti de interrogatore, o' disputante, prima ch' habbino udito tutto il corso de la philosofia. perche all' hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et togle uia tutte le contradittioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un piú polito ingegno) all' hora quel potrá uedere il tanto 30 che ui si puó aggiongere, toglere, correggere, et mutare. All' hora potrá conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et cossì raggioneuolmente consentire o' dissentire; interrogare, et rispondere: perche altrimente non e' possibile saper circa una arte o' scienza[,] dubitar, et interrogar a' proposito, e' 35 cò gl' ordini che si conuengono: se non há udito prima. Non potrá mai esser buono inquisitore, et giodice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Peró doue la dottrina uá per i' suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a' l' edificio, et perfettione
19 de cose che per quella si possono ritrouare; l' | auditore deue essere 40

6 osseruanti, | 20 torglergli uià | 30 ingegno; all' | 30 uedere, | 36 maì | 39 sondamenti

1 taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessarranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cer-
5 cando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uoglono disputare, facendo la maggior perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uoglono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero.
10 *Smi.* Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che essendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sapere, et se stimano degni d' essere costantemente uditi: come uedete che per tutto, le uniuersitá et achademie son piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i' quali
15 quei che studiano non haranno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la ueritá) à pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsitá. Vedi dumque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come
20 la dicono. Hora chi me fará sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuenga quel ch' á la massima parte suole accadere, che in luogho d' hauer comprata la dottrina, non m' habbi infettata la mente di pernitiose pazzie? come io che non só nulla potrò conoscere la
25 differenza de dignitá et indignitá, de la pouertà et ricchezza, di qué che si stimano, et | son stimati saui? Vedo bene che tutti nascemo **20** ignoranti, credemo facilmente d'essere ignoranti, crescemo, et siamo alleuati co la disciplina et consuetudine di nostra casa, et non meno noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de
30 nostri aduersarii et alieni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre. Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutritura le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diuersi de le sue. Quindi facilmente hà possuto porsi in consuetudine, che i' nostri stimino far un sacrificio á gli dei, quando harranno oppressi,
35 uccisi, debellati, et sassinati gli nemici de la fé nostra: non meno che quelli altri tutti quando harran fatto il simile à noi. Et non con minor feruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d' hauer quel lume per il quale si prometteno eterna uita: che noi rendiamo gratie di non essere in quella cecitá et tenebre ch' essi sono.
40 A' queste persuasioni di religione, et fede: s' aggiongono le persua-

11 sasapere | 13 so | 29 fedc | 30 alicni | 38/39 rendiámo

sioni de scienze. Io o' per elettione di quei che mi gouernaro, pa- 1
dri, et pedagogi; o' per mio capriccio et phantasia; o' per fama d' un
dottore: non men con satisfattione de l' animo mio mi stimaró hauer
guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d' un cauallo:
che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non 5
sai quanta forza habbia la consuetudine di credere, et esser nodrito
da fanciullezza in certe persuasioni, ad impedirne da l' intelligenza de
cose manifestissime; non altrimente ch' accader suole a' quei che sono
auezzati a' mangiar ueleno, la complession de quali al fine non sola-
mente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' há conuertito in nu- 10
21 trimento na|turale: di sorte che l' antidoto istesso gl' e' douenuto
mortifero? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie
piú tosto tu ch' un altro? essendo che ne l' animo di quello e' forse
meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill'
altri diuerse? 15

The. Questo é dono de gli dei, se ti guidano et dispensano le
sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l'
esistimation di uera guida, quanto in ueritá sii tale, et illuminano l'
interno tuo spirto al far elettione de quel ch' e' meglore.

Smi. Però comunemente si uá appresso al giuditio comone, á fin 20
che se si fá errore, quello non sará senza gran fauore, et compagnia.

The. Pensiero indegnissimo d' un huomo. per questo gl' huomini
sauij, et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' questa, atteso
che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale.

Smi. Credo bene che la ueritá e' conosciuta da pochi, et le cose 25
preggiate son possedute da pochissimi: ma mi confonde, che molte
cose son poche, trá pochi, et forse appresso un solo, che non denno
esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

Th. Bene[,] ma in fine e' piú sicuro cercar il uero, et conueniente
fuor de la moltitudine: perche questa mai apportó cosa pretiosa et 30
degna. et sempre trá pochi si trouorno le cose di perfettione et preg-
gio; le quali se fusser sole ad esser rare et appresso rari: ogn' uno,
benche non le sapesse ritrouare, al meno le potrebbe conoscere: et
cossi non sarebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di pos-
sessione solamente. 35

Smi. Lasciamo dumque questi discorsi, et stiamo un poco ad
22 udire et osseruare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che | sin
hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' stimato degno d' essere udito.

The. A' lui basta ben questo. Hor attendete quanto la sua phi-
losofia sii forte á conseruarsi, defendersi, scuoprir la uanitá, et far 40

2 phantasia, | 3 mencon | 14 tne | 19 qnel | 26 pochissimi·

1 aperte le fallacie de sophisti, et cecitá del uolgo, et uolgar philosofia.
Smi. A' questo fine (per esser hora notte) tornaremo domani quá a' l' hora medesma, et faremo consideratione sopra gli rancontri, et dottrina del Nolano.
5 *Prv.* Sat prata biberunt; nam jam nox humida caelo praecipitat.

Fine del primo Dialogo.

| Dialogo Secondo. 23

Theophilo. All' hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra
10 muouersi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacitá: et non sapendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.
Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proponere quelle
15 raggioni, che gli persuadeno il contrario: perche secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrará apportando quelle, gli potranno esser date risolutioni.
Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la imbecillitá di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano
20 esser confirmati; se gli farebbe non | mediocre piacere di ritrouar 24 persone, le quali fussero giudicate sufficiente a' questa impresa: et lui sarebbe sempre apparecchiato et pronto al rispondere. con questo modo si potesse ueder la uirtú de fondamenti di questa sua philosophia contra la uolgare, tanto meglormente, quanto maggior occasione
25 gli uerrebe presentata di rispondere, et dechiarare. Molto piacque al sig. Folco questa risposta[.] disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto la uostra proposta, et uoglo determinare un giorno, nel quale ue si opporranno persone, che forse non ui faran manchar materia di produr le uostre cose in campo. Mercoldi ad otto giorni che sará
30 de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'homini, et dotti personaggi, á fin che dopo mangiare si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi prometto (disse il Nolano) ch' io non mancaró d' esser presente all'hora, et tutte uolte che si presentará simile occasione: perche non e' gran cosa sotto la mia elettione, che mi ritarde dal
35 studio di uoler intendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco intendenti in simile

23 qnesta | 33 sí

speculationi (et certo hebbe raggione di dubitare perche molti dottori 1
di questa patria có i' quali há raggionato di lettere, há trouato nel
modo di procedere hauer piú del bifolco, che d' altro che si potesse
desiderare)[.] Rispose il sig. Folco, che non dubitasse, perche quelli
che lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi. 5

Cossì fú conchiuso. Hor essendo uenuto il giorno determinato.
Aggiutatemi Muse a' racontare.

Prv. Apostrophe, Pathos, inuocatio poetarum more.

Smi. Ascoltate ui priego maestro prudentio.

Prv. Lubentissime. 10

25 *The.* Il No|lano hauendo aspettato sin dopo pranso, et non
hauendo nuoua alchuna: stimó quello gentil'huomo per altre occupationi
hauer posto in oblio, o' men possuto proueder al negocio. et
sciolto da quel pensiero, andó a' rimenarsi, et uisitar alchuni amici
Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramontar del sole 15

Prv. Giá il rutilante Phebo hauendo uolto al nostro hemisphero
il tergo, con il radiante capo ad illustrar gli antipodi sen giua.

Frvl. Di gratia magister raccontate uoi, perche il uostro modo
di recitare mi sodisfa mirabilmente.

Prv. Oh s' io sapesse l'historia. 20

Frv. Hor tacete dumque in nome del uostro diauolo.

The. La sera al tardi gionto á casa, ritroua auanti la porta Mess.
Florio, et Maestro Guin, i' quali s' erano molto trauaglati in cercarlo;
et quando il ueddero uenire. O' di gratia (dissero) presto
senza dimora andiamo[,] che ui aspettano tanti cauallieri, gentil' ho- 25
mini, et dottori, et trá gl' altri ue n' e' un di quelli ch' hanno a'
disputare, il quale è di uostro cognome. Noi dumque (disse il Nolano)
non ne potremo far male: sin' adesso vna cosa m' e' uenuta in fallo,
ch' io speraua di far questo negocio a' lume di sole: et ueggio che
si disputará á lume di candela. Iscusó maestro Guin per alchuni ca- 30
uallieri, che desiderauano esser presenti, non han possuto essere al
desinare, et son uenuti a' la cena. Horsú (disse il Nolano) andiamo,
et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in questa sera oscura,
a' si lungho camino, per sì poco sicure strade.

Hor benche fussemo ne la strada diritta, pensando di far meglo, 35
per accortar il camino: diuertimmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar
26 un bat|tello, che ne conducesse uerso il palazzo. Giunsemo al
ponte del palazzo del Milord Beuckhurst: et quinci cridando, et chiamando
oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe
bastato a' bell' agio di condurne per terra al loco determinato, et 40

15 sole. | 27 dumqne | 33 oscuJa, | 37 conducesse, | 38 de palazzo | 38 qninci

1 hauere spedito anchora qualche piccolo negotio. Risposero al fine da lungi dui barcaroli, et pian pianino, come uenessero ad appiccarsi giunsero a' la riua; doue dopò molte interrogationi et risposte del d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approssimorno la proda
5 a' l' vltimo scalino del ponte. et ecco di dui che u' erano, un che pareua il nocchier antico del tartareo regno, porse la mano al Nolano, et un altro che penso ch' era il figlo di quello, benche fusse huomo de sessanta cinque anni in circa[,] accolse noi altri appresso. et ecco che senza che qui fusse entrato un Hercole, vn Enea, o' uer un re di
10 Sarza Rodomonte.

gemuit sub pondere cimba
Sutilis, et multam accepit limosa paludem.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo non sii Caronte: credo che questa e' quella barca chiamata l' emula
15 de la lux perpetua: questa puó sicuramente competere in antiquitá co l' arca di Noe, et per mia fé, per certo par una de le reliquie del diluuio. Le parti di questa barca ti rispondeuano ouomque la toccassi, et per ogni minimo moto risuonauano per tutto. Hor credo (disse il Nolano) non esser fauola che le muragla (si ben mi ricordo di Thebe)
20 erano uo|cali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica: si **27** nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti pifferi con qué fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sá Come.

Annibal quand' a' l' imperio afflitto
25 vedde farsi fortuna si molesta,
rise trá gente lacrimosa, et mesta[.]

Prv. Risus sardonicus.

The. Noi inuitati si da quella dolce armonia, come da amor, gli sdegni, i' tempi, et le staggioni. accompagnammo i' suoni con i' canti.
30 Messer Florio (come ricordandosi de suoi amori) cantaua. Il doue senza me dolce mia uita. Il Nolano ripiglaua. Il saracin dolente, o' femenil ingegno, et uá discorrendo. Cossi a' poco a' poco, per quanto ne permettea la barca; che (benche da le tarle et il tempo fusse ridutta a' tale ch' harrebe possuto seruir per subero) parea col suo festina
35 lente tutta di piombo, et le braccia di que' dua uecchi, rotte: i' quali benche col rimenar de la persona mostrassero la misura lungha: nulla di meno cò i' remi faceano i'. passi corti.

Prv. Optime descriptum illud, festina, con il dorso frettoloso di marinaii, lente, col profitto de remi: qual mali operarii del dio de
40 gl' orti.

5 delponte: | 8 desessantacinque | 11 Gemuit | 24 afflitto: | 28 sì | 30 cantau. | 37 dimeno | 38 discriptum | 38/39 dimarinaii,

The. A' questo modo auanzando molto di tempo, et poco di camino: non hauendo giá fatta la terza parte del uiaggio, poco oltre il loco che si chiama il tempio: ecco che i' nostri patrini in uece d' affrettarsi, accostano la proda uerso il lido. Dimanda il Nolano[.] che voglon far costoro? uoglon forse riprendere un pò di fiato? et gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre: perche 28 quiui era la lor stanza. Priega, et ripriega, | ma tanto peggio. perche questa e' una specie de rustici, nel petto de quali spunta tutti i' sui strali il dio d' amor del popolo uillano.

Prv. Principio omni rusticorum generi hoc est a natura tributum, vt nihil uirtutis amore faciant; et uix quicquam formidine poenae.

Frvl. E' un altro prouerbio ancho in proposito di ciaschedun uillano.

Rogatus tumet,
Pulsatus rogat,
Pugnis concisus adorat.

The. In conclusione, ne gittarono lá, et dopo pagategli, et resegli le gratie (perche in questo loco non si puó far altro, quando se riceue un torto da simil canagla) ne mostrorno il diritto camino per uscire a' la strada. Hor quà te uoglo dolce Maphelina, che sei la musa di Merlin cocaio. Questo era un camino che cominciô da una buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna, hauea diuertiglo. Il Nolano il quale há studiato et hà pratticato ne le schuole piú che noi, disse, mi par ueder un porco passaggio, però seguitate à me. et ecco non hauea finito quel dire, che uien piantato lui in quella fanga di sorte che non possea ritrarne fuora le gambe, et cossi aggiutando l' un l' altro, ui dammo per mezzo, sperando che questo purgatorio durasse poco: ma ecco che per sorte iniqua, et dura, lui et noi, noi et lui ne ritrouammo ingolfati dentro un limoso uarco il qual come fusse l' orto de la gelosia, o' il giardin de le delitie, era terminato 29 quinci et quindi da buone | muragla: et perche non era luce alchuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch' haueam fatto, et quello che doueam fare, sperando ad ogni passo il fine. sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo sin alla misura delle ginocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno. Quá l' uno non possea dar conseglo à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un muto silentio chi sibilaua per rabbia, chi faceua un bisbiglo, chi sbruffaua co le labbia, chi gittaua un suspiro, et si fermaua un poco, chi sotto lengua bestemmiaua, et perche gl' occhi non ne serueano; i' piedi faceano la scorta a'i' piedi, un cieco era confuso in far piú guida a' l' altro. Tanto che

3 ché | 10 generi, | 10 a' | 11 paenae. | 12 prouerbió | 27 iuiqua | 29 lagelosia, | 29 giardiu | 30 lnce | 33 fine· | 38 serueauo; | 39 a'I | 39 cieo

1 Qual' huom che giace et piange lungamente
Sul duro letto il pigro andar de l' hore;
Hor pietre, hor carme, hor polue, et hor liquore
Spera ch' uccida il graue mal che sente:
5 Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
Desperando s' acqueta, et se ben more
Sdegna ch' a' sua salute altro si tente.

cossì noi dopo hauer tentato et ritentato; et non uedendo rimedio al 10 nostro male, desperati, senza piú studiar, et beccarsi il ceruello in uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l' alto mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Tamesi à le sponde.

Prv. O bella clausula.

15 *The.* Tolta ciascun di noi la risolutione del tragico cieco d' Epicuro.

| Dou' il fatal destin mi guida cieco, **30**
Lasciami andar et doue il pié mi porta[.]
Ne per pietá di me uenir piú meco.
Trouarò forse un fosso, un speco, un sasso
20 Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
Precipitando in loco cauo, et basso.

Ma per la gratia de gli Dei (perche come dice Aristotele, non datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano: il quale benche anchor lui fusse auaro d' un 25 poco di margine per darne la strada: pure ne releuó con trattarci piu cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi: sin tanto che (montando noi piu alto per il sentiero) ne rese a' la cortesia d' una laua la quale da un canto lasciaua un si petroso spatio per porre i' piedi in secco: che passo passo ne fé cespitar come ubriachi, non senza 30 pericolo di romperne qualche testa, o' gamba.

Prv. Conclusio, conclusio.

The. In conclusione, Tandem laeta arua tenemus. ne parue essere a' i' campi Elysii, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria strada. et quiui da la forma del sito considerando doue ne hauesse 35 condotti quel maladetto diuertiglo: ecco che ne ritrouammo poco piu, o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O' uarie dialettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophismi, o' cauillose captioni, o' scuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indiauolate sphynge[,] risolue-40 teui, o' fateui risoluere.

In questo biuio, in questo dubbio passo.

2 del' | 9 Cossì | 16 destin, mia | 30 tcsta,

Che debo far? che debbo dir, ahi lasso? 1

Da quà ne richiamaua il nostro allogiamento: perche ne hauea si fattamente imbottati maestro Buazzo et maestro Pantano; ch' a' 31 pena posseamo mo|uere le gambe. Oltre, la regola de la Odomantia et l' ordinario de gli augurii importunamente ne conseglauano 5 a' non seguitar quel uiaggio. Li astri per esserno tutti ricoperti sotto l' oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l' aria caliginoso; ne forzauano al ritorno: Il tempo ne dissuadeua l' andar si lungi auante, et essortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L' occasione la quale con una mano ci hauea 10 risospinti sin quá; adesso con dui piu forti pulsi facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch' una pietra dal intrinseco principio, et natura, e' mossa uerso il centro) ne mostraua il medesmo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l' altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i' quali 15 sarrebono stati spesi in uano: ma il uermine de la conscienza diceua. se questo poco di camino n' ha costato tanto[,] che non e' uinticinque passi; che sará di tanta strada che ne resta? Meior es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comone ch' haueamo di non defraudar la espettatione di qué cauallieri et nobili personaggi: dall' 20 altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo ô battello a' gentil' huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da lá erauamo accusati per poco cortesi al fine, o' per huomini che uan troppo sul pontiglo, che misurano le cose da 25 i' meriti et uffici, et fan professione piú di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere. da quá erauamo iscusati che doue e' forza, non e' raggione. 32 | Da lá ne attrahea il particolar interesse del Nolano ch' hauea promesso, et che gl' harrebono possuto attaccar a dosso un non sò 30 che. Oltre ch' ha' lui gran desio che se gl' offra occasione di ueder costumi, conoscere gl' ingegni, accorgersi si sia possibile di qualche noua uerita, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di cosa che gli mancha. Da quá eramo ritardati dal tedio comone et da non sò che spirto che diceua certe raggioni piú uere, che degne á 35 referire. A' chi tocca determinar questa contradittione? chi há da trionfar di questo libero arbitrio? a' chi consentisce la raggione? che há determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo de la raggione, aprendo la porta del' intelletto, si fá dentro, et comanda á l' elettione, che ispedisca il consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi gra- 40

11 risopinti | 22 genti' | 32 fia

1 uiora (ne uien detto)[,] o' pusillanimi, o' leggieri, incostanti, et huomini di poco spirto.

Prv. Exaggeratio concinna.

The. Non é, non é impossibile, benche sii difficile questa im-
5 presa; La difficoltá e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli poltroni. Le cose ordinarie, et facili son per il-uolgo, et ordinaria gente. Gl' huomini rari, heroichi, et diuini: passano per questo camino de la difficoltá, á fine che sii costretta la necessitá, à concedergli la palma de la immortalitá. Giungesi a questo che quantumque non
10 sia possibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il uostro sforzo in vna cosa de si fatta importanza, et resistete sin a' l' ultimo spirto. Non sol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la sua perdita, et morte, in dosso de la sorte, et mostra al mondo che
15 non per suo difetto, ma per torto di | fortuna e' gionto a termine 33 tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il palio: ma anchor quello, et quell altro, ch' há si ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente de l' hauer meritato, benche non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera
20 desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venca dumque la perseueranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sará mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa è la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne pro-
25 mette il cielo.

Pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit, primusque per artem
Mouit agros, curis acuens mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

30 *Prv.* Questo é un molto emphatico progresso, che conuerrebe à una materia di piu grande importanza.

Frv. E' lecito, et e' in potestá di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi farran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et no-
35 tabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superioritá, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimitá di principe: ma per giusticia et raggione: Cossi non essaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche
40 gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante

9 lá palma | 9 immortalità.· | 10 fia | 18 del'

un' aggrandito poltrone, et feccia di forfanti. Oltre hanno questa 1
34 prudenza | per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestá son obligati molto) é superiore à la uirtú: se tal uolta esaltano un' huom da bene et honorato trá quelli; di rado li faran tener quel grado nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto 5 l'authoritá uale sopra i' meriti: et che i' meriti non uaglono, se non quanto quella permette et dispensa. Hor uedete con qual similitudine potrete intendere perche Theophilo exaggere tanto questa materia: la qual quantumque rozza ui paia, é pur altra cosa ch' esaltar la Salza. l'Orticello. il Culice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi 10 scrittori: et con qué di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglo. la Radice, la Gniffegnerra. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la Quintana, il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili; ma son ancho molte di quelle stomacose. Ma si tratta dell' andar á ritrouar trà gl' altri un par di suppositi: che portan seco tal signifi- 15 catione: che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che quando il figlo di Cis chiamato Saul andaua cercando gl' asini, fú in punto d' esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israelita? Andate, andate á leggere il primo libro di Samuele; et ui uedrete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar 20 gl' asini, che d' esser onto Re. Anzi par che non si contentaua del regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo; lui rispondeua. Et doue son gl' asini? gl' asini doue sono? mio padre m' há inuiato à ritrouar gl' asini, et non volete voi ch' io ritroue gli miei asini? In conclusione non si quietó 25 mai, sin tanto che non gli disse il profeta che gli asini eran trouati,
35 volendo accennar forse ch' ha|uea quel regno, per cui possea contentarsi, che ualeua per gli suoi asini, et d' auantaggio anchora. Ecco dumque come alle uolte tal cosa si é andato cercando che quel cercare é stato presagio di regno. Gran cosa adunque ne promette 30 il cielo. Hor seguita Theophilo il tuo discorso, Narra i' successi di questo cercare che facea il Nolano; fanne vdire il restante de i' casi di questo uiaggio.

Pr. Benest, pro bene est, prosequere Theophile.

Sm. Ispedite presto[,] perche s' accosta l' hora d' andar á cena: 35 Dite breuemente quel che ui occorse dopo che vi risolueste di seguitar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritornar á casa?

Th. Alza i uanni Theophilo, et ponti in ordine, et sappi ch' al presente non s' offre occasione di apportar de le piu alte cose del mondo. Non hai quá materia di parlar di quel nume de la terra, di 40

26 ch' gli | 39 diapportar

1 quella singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo cielo, vicino á l' Artico parallelo, á tutto il terrestre globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per titolo, et dignitá Regia, non é inferiore á qualsiuogla Re, che sii nel mondo. Per il giodicio, saggezza, con-
5 seglo, et gouerno; non é facilmente seconda ad altro che porti scettro in terra. Ne la cognitione de le arti, notitia de le scienze, intelligenza et prattica de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri principi. Certo se l' imperio de la fortuna
10 corrispondesse, et fusse agguaglato á l' imperio del generosissimo spirto, et ingegno: bisognarebe che questa grande Amphitrite aprisse le sue fimbrie, et allargasse tanto la sua circonferenza: che si come gli cōprende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un altro globo intiero, che venesse ad uguaglarsi á la | mole uniuersale: onde con **36**
15 piu piena significatione la sua potente mano sustente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, discreto, et prouido Conseglo, con il quale quell' animo heroico giá uinticinque anni et piú, col cenno de gl' occhi suoi, nel centro delle borasche d' un mare
20 d' aduersitá; há fatto trionfar la pace, et la quiete; mantenutasi salda in tanto gaglardi flutti, et tumide onde di si uarie tempeste: con le quali à tutta possa gl' há fatto impeto quest' orgogloso, et pazzo Oceano, che da tutti contorni la circonda. Quiui (bench' io come particolare non le conosca, ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto
25 nominar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Vn gran Thesorier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Licestra, la generosissima humanitá di quali é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme con la fama della Regina, et regno, tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch' accogle con particolar fauore ogni sorte di forastiero,
30 che non si rende al tutto incapace di gratia et ossequio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor Francesco Walsingame, gran Secretario del Regio conseglo (come quelli che siedeno uicini al sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran ciuiltade, son sufficienti á spengere, et annullar l' oscuritá: et con il caldo de l' amoreuol corte-
35 sia desrozzir et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticitá, che ritrouar si possa non solo trá Brittanni: ma ancho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali et Antropophagi. Non ti uiene á proposito di riferire l' honesta conuersatione, ciuilitá, et buona creanza di molti cauallieri, et molto nobili personaggi | del regno, trá quali e' tanto cono- **37**
40 sciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando erauamo

2 terreste | 9 principi· | 11 questo | 34/35 cortesiá

in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la 1
sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig.
Philippo Sidneo. di cui il tersissimo ingegno (oltre i' lodatissimi costumi) e' sì raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et
rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia[,] ne trouarete vn simile. 5

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi
una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se
non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et
si mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe
intiera: che potrebe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la 10
quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et
male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo
seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di
qualsiuogla honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl' occhi
un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti 15
Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiso, che
saprebe far un porco ad un, che uenesse á torgli il tinello d' auanti.
Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é
diuisa in due specie.

Pr. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bi- 20
membrem.

The[.] De quali l' una e' de arteggiani, et bottegari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti torceno il musso, ti ridono, ti
ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo lenguaggio
38 cane, traditore, straniero, et questo appresso loro | e' un titolo in- 25
giuriosissimo, et che rende il supposito capace ad riceuere tutti i' torti
del mondo, sia pur quantosiuogla huomo giouane, ó uecchio, togato,
ó armato, nobile, ô gentil' huomo. Hor quá se per mala sorte ti uien
fatto, che prendi occasione di toccarne vno, ó porre mano á l' armi:
ecco in vn punto ti uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d' uno 30
esercito di coteconi i' quali piu di repente che (come fingono i' poeti)
da denti del drago seminati per Iasone risorsero tanti huomini armati: par che sbuchino da la terra, ma certissimamente esceno da le
botteghe: et facendo vna honoratissima et gentilissima prospettiua de
vna selua de bastoni, pertiche lunghe, alebarde, partesane, et forche 35
rugginenti; le quali (benche ad ottimo vso gli siano state concesse dal
prencipe) per questa et simile occasioni han sempre apparecchiate et
pronte. Cossì con vna rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza
guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á
l' altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' há contra il fora- 40

2 moltó | 3 Phillippo | 22 botteggari

1 stiero ti uerrà di sua propria mano (se non sará impedito da la calca
de gl' altri che poneno in effetto simil pensiero) et con la sua propria
uerga á prendere la misura del sayo, et se non sarai cauto á saldarti
anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch'
5 huomo da bene, ó gentil'huomo, al quale simil uillania dispiaccia:
quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno
senza tuo profitto d' esserti compagno (perche questi non hanno ri-
spetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) sará for-
zato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al
10 tandem quando pensi che ti sii lecito d' andar à trouar | il bar- **39**
biero, et riposar il stancho, et mal trattato busto: ecco che trouarai
quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i' quali se potran fengere
che tu habbi tocco alchuno, potreste hauer la schena et gambe quanto-
siuogla rotte, come hauessi gli talari di Mercurio, ó fussi montato so-
15 pra il cauallo Pegaseo, o' premessi la schena al destrier di Perseo, ò ca-
ualcassi l' Ippogrifo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian,
ò ti trottasse sotto una de le ciraffe de gli tre Magi: á forza di bus-
sate ti faran correre, aggiutandoti ad andar auanti con qué fieri
pugni: che meglo sarrebe per te fussero tanti calci di bue, d' asino,
20 ó di mulo: non ti lasciaranno mai, sin tanto che non t' habbiano fic-
cato dentro una priggione, et quá me tibi comendo.

Prv. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione, malitia,
tentatione, et furia rusticorum

Frvlla. Libera nos domine.

25 *Theophi.* Oltre à questi s' aggionge l' ordine di seruitori: non
parlo de quelli de la prima cotta, i' quali son gentil' huomini de ba-
roni, et per ordinario non portano impresa ò marca, se non ó per
troppo ambitione de gl' uni, ò per souerchia adulation de gl' altri,
trá questi se ritroua ciuilitá.

30 *Prvd.* Omnis regula exceptionem patitur.

The. Ma (eccettuando peró di tutte specie alchuni, che ui pos-
son essere men capaci di tal censura) parlo de le altre specie di ser-
uitori. de quali Altri sono de la seconda cotta: et questi tutti por-
tano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li
35 padroni de quali non son tanto grandi che li conuegna dar marca á
seruitori, ó pur essi son stimati indegni, et incapaci di portarla.
Altri sono de la quarta cotta, et questi siegueno gli marcati et non
mar'cati; et son serui de serui. **40**

Prv. Seruus seruorum, non est malus titulus vsquequaque.

40 *The.* Quelli de la prima cotta son i' poueri et bisognosi gentil'

1 proprià | 13 alchuno (potreste | 14 rotte) come | 16 Ipogriffo | 24 *Frvlla*, | 30 paritur | 32 esfere | 35 conuēgna

huomini: li quali per dissegno di robba, o' di fauore, se riducono sotto l' ali di maggiori: et questi per il piu non son tolti da sua casa, et senza indignitá seguitano i' sui Milordi, son stimati et fauriti da quelli. Quelli de la seconda cotta sono de mercantuzzi falliti, o' arteggiani, o' quelli che senza profitto han studiato á leggere scriuere ó altra arte; et questi son tolti, ó fuggiti da qualche scuola, fundaco ó bottega. Quelli de la terza cotta son qué poltroni che per fuggir maggior fatica, han lasciato piú libero mestiero: et questi o' son poltroni acquatici, tolti da battelli: o' son poltroni terrestri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la quarta cotta sono una mescugla di desperati, di disgratiati da lor padroni, de fuor usciti da tempeste, de pelegrini, de disutili et inerti, di qué che non han piú comoditá di rubbare, di qué che frescamente son scampati di priggione, di quelli che han disegno d' ingannar qualchuno, che le uiene a' torre da lá. Et questi son tolti da le colonne de la borsa, et da la porta di san Paolo. De simili se ne uuoi á' Parigi, ne trouarai quanti ti piace a la porta del palazzo. In Napoli à le grade di san Paolo, in Venetia, a' Rialto, in Roma al Campo di Flora. De le tre ultime specie, sono quei che per mostrar quanto siino potenti in casa sua, et che sono persone di buon stomacho, son buoni soldati, et hanno á dispreggio il mondo tutto: ad uno che non fá mina di uolergli dar la piazza largha: gli donaranno con la spalla, come con un sprone di galera una spinta, che lo faran 41 uoltar tutto ritondo, facen|dogli ueder quanto siino forti robusti et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se costui che se fará incontro, sará un forastiero: donigli pur quanto si uogla di piazza, che uuole per ogni modo che sappia, quanto san far il Caesare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urta anchora. Non fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carco) si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti muoui, non si mouerá ancho lui, et conuerrá che o' tu a' esso, o' esso á te doni la scossa: ma fanno cossì questi che portan l' acqua; che se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di ferro che stá a la bocca de la giarra. Cossi fanno anchora color che portan birra et hala, i' quali facendo il corso suo, se per sua inauertenza te si auuentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca che portano; et che non solamente son possenti á portar su le spalli; ma anchora á buttar vna casa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora. Questi particolari per l' authoritá che tegnono in quel caso che portano la soma, son degni d' escusatione, perche hanno piu del cauallo, mulo, et asino, che de l' huomo: ma accuso tutti gl' altri li

11 defuor | 16 ui piace | 33 boccá | 36 possent

1 quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon giorno, ò buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto, come ti conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uerranno á donar una scossa
5 bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, ò uoler perseguitare alchuno, ó correre á qualche negocio necessario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uerranno da dietro ò da | costa, á donar quella spinta che puó donar **42** quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi
10 mesi fá) accadde ad un pouero M. Alessandro Citolino[,] al quale in cotal modo, con riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza[.] Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza
15 urgente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la citta á spasso. Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di patienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti sempre á comportar il manco male liberamente; se non uuoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti ahi lasso? Ti par
20 ignobiltá l' essere un' animale urtatiuo? Non ti ricordi Nolano di quel che e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui mentre si douean disponere questi animali per ordine, et doueasi terminar la lite nata per le precedenze: in quanto pericolo é stato l' Asino di perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa,
25 per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rapresenta la nobiltá del geno umano nell' horrido giorno del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son qué uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non saran diuisi come oues ab haedis; ma qual piu uenerandi, feroci, et
30 urtatiui, saran distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gli secondi: et se non il credete, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguar|dia **43** di segni celesti? chi é quello che con la sua cornipotente scossa ne
35 apre l' anno?

Prv. Aries primo; post ipsū Taurus.

The. Appresso à questo gran capitano et primiero prencipe de le mandre: chi é stato degno d' essergli prossimo, et secondo, eccetto ch' il gran Duca de gl' armenti, á cui s' aggiongono, come per doi
40 paggi, ó doi Ganimedi, qué bei gemegli garzoni? Considerate dum-

16 spasso, | 21 quelche | 26 giorno, | 32 gl' | 36 ipsū

que quale et quanta sia cotal razza di persone che tengono il primato 1
altroue, che dentro un' archa infracidita.

Frv. Certo non saprei trouar differenza alchuna trá costoro, et quel geno d' animali eccetto che quelli urtano di testa, et essi vrtano di spalla anchora. Ma lasciate queste digressioni, et tornate al pro- 5
posito di quel ch' auuenne in questo residuo del uiaggio, in questa sera.

The. Hor dopo ch' il Nolano hebbe riscosse da uinti in circa di queste spuntonate: particolarmente alla piramide uicina al palazzo in mezzo di tre strade, ne si ferno incontro sei galant' huomini, de quali vno gli ne dié vna si gentile, et gorda; che sola possea passar per 10
diece; et gli ne fé donar vn' altra al muro, che possea certo ualer per altre diece. Il Nolano disse Tanchi maester. Credo che lo ringratiasse, perche li dié di spalla, et non di quella punta ch' é posta per centro del brocchiero. ò per cimiero de la testa.

The. Questa fú l' ultima borascha, perche poco oltre per la gratia 15
di San Fortunnio, dopo hauer discorsi sì mal triti sentieri, passati sì dubbiosi diuertigli, varcati sì rapidi fiumi, tralasciati sì arenosi lidi, superati sì limosi fanghi, spaccati sì turbidi pantani, vestigate sì pietrose laue, trascorse sì lubriche strade, intoppato in sì ruuidi sassi,
44 urtato in sì periglòsi scogli: gionsemo per gratia del | cielo uiui 20
al porto, idest á la porta: la quale subito toccata ne fú apperta. entrammo, trouammo à basso de molti et diuersi personaggi diuersi, et molti seruitori; i' quali senza cessar, senza chinar la testa, et senza segno alchun di riuerenza, mostrandone spreggiar co la sua gesta: ne ferno questo fauore, de monstrarne la porta. andiamo dentro, mon- 25
tamo sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, desperatamente s' erano posti á tauola á sedere. Dopo fatti i' saluti. et i' resaluti

Prv. Vicissim.

The. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú questo da ridere, che ad un de nostri essendo presentato l' ultimo loco, et lui 30
pensando che là fusse il capo, per humiltà uoleua andar á seder doue sedeua il primo, et quá si fú un picciol pezzo di tempo in contrasto, trá quelli che per cortesia lo uoleano far sedere ultimo, et colui che per humiltá uolea seder il primo) In conclusione. M. Florio sedde à uiso a' viso d' vn caualliero, che sedeua al capo de la tauola: il 35
sign. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nolano à sinistra de M. Florio: Il dottor Torquato à sinistra del Nolano. Il dottor Nundinio á uiso á uiso del Nolano. Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonio di quell' urciuolo, ô becchieri, che suole passar per la tauola, á mano, á mano, da alto á basso, da sinistra, á destra, et altri lati, 40

4 ditesta | 5 anchora: | 7 incirca | 15 *Thf.* | 27 resaluti.

1 senza altro ordine che di conoscenza, et cortesia da montagne. Il quale dopo che quel che mena il ballo se l' há tolto di bocca, et lasciatoui quella impannatura di pinguedine che puó ben seruir per colla: appresso beue questo, et ui lascia vna mica di pane: beue quell'
5 altro et u' affigge á l' orlo un frisetto di carne: beue costui, et ui scrolla un pelo de la barba: et cossi con bel disor|dine gustandosi 45 da tutti la beuanda, nessuno é tanto malcreato, che non ui lasse qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hor se á qualchuno (ó perche non habbia stomacho, ò perche faccia del gran-
10 de) non piacesse di bere: basta che solamente se l' accoste tanto á la bocca, che u' imprima un poco di uestigio de le sue labbra anchora. Questo si fá á fine, che sicome tutti son conuenuti á farsi vn carniuoro lupo col mangiar d' un medesmo corpo d' agnello, di capretto, di montone, ò di un Grunnio Corocotta: cossi applicando tutti
15 la bocca ad un medesimo bocale: uenghino à farsi vna sanguisuga medesima: in segno d' una vrbanitá, vna fratellanza, vn morbo, vn cuore, vn stomaco[,] vna gola, et vna bocca. et ció si pone in effetto con certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella comedia del mondo á uederlo: et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouaruisi
20 un galant'huomo in mezzo: quando stima esser ubligato á far come fan gl' altri, temendo esser tenuto inciuile et discortese: perche quá consiste tutto il termine della ciuilitá et cortesia. Ma perche questa osseruanza é rimasta nelle piu basse tauole. et in queste altre non si troua oltre, se non con certa raggione piu ueniale; per tanto senza
25 guardare ad altro lasciamoli cenare. et domani parlaremo di quel ch' occorse dopo cena.

Smi. A' riuederci.

Frv. A' Dio.

Prv[.] Valete.

30 Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo[.] 46

Theophilo. Hor il dottor Nundinio dopo essersi posto in punto de la persona, rimenato un poco la schena, poste le due mani su la tauola, riguardatosi un poco circum circa, accomodatosi alquanto la
35 lingua in bocca, rasserenati gl' occhi al cielo, spiccato da i' denti un delicato risetto, et sputato una uolta; comincia in questo modo.

Prv. In haec verba, in hosce prorupit sensus.

17 sI | 23 tauole· | 33 laschena

Prima proposta di Nundinio. 1

The. Intelligis domine quae diximus? Et gli dimanda s' intendea la lingua Inglesa. Il Nolano rispose che non, et disse il vero.

Fr. Meglo per lui[,] perche intenderebbe piu cose dispiaceuoli, et indegne: che contrarie á queste. Molto gioua esser sordo per necessitá, doue la persona non sarebbe sordo per elettione. Ma facil- 5
47 mente mi persuaderei che | lui la intenda; ma per non toglere tutte l' occasioni che se gli porgeno per la moltitudine de gli inciuili rancontri, et per posser meglo philosophare circa i' costumi di quei, che gli se fanno innanzi; finga di non intendere. 10

Prv. Surdorum, alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

The[.] Questo non u' imaginate de lui, perche benche sii appresso un anno che há pratticato in questo paese; non intende piu che due, ó tre ordinariissime paroli; le quali sá che sono salutationi, ma non 15
gia particolarmente quel che voglan dire. Et di quelle se lui ne volesse proferire una; non potrebbe.

Smit. Che uol dire ch' há si poco pensiero d' intendere nostra lingua?

The. Non e' cosa che lo costringa, ò che l' inclini á questo. per- 20
che coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino, ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano: i' quali sapendo che la lingua Inglesa non uiene in uso se non dentro quest' isola, se stimarebbono saluatici, non sapendo altra lingua che la propria naturale. 25

Sm. Questo é uero per tutto, ch' é cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuogl' altra generatione, non saper parlare piu che d' una lingua: pure in Inghilterra (come son certo che ancho in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione co i' quali, chi non há la lingua del paese, non può con- 30
uersare, senza quella angoscia che sente un che si fà, et á cui é fatto interpretare.

The. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d' altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, é bene che non siano intesi, ne uisti anchora. 35

Da la seconda proposta di Nundinio.

48 | *Smi.* Che soggionse il dott. Nundinio?

The. Io dumque (disse in latino) uoglo interpretarui quello che noi diceuamo, che é da credere il Copernico non esser stato d' opinione che la terra si mouesse, perche questa é una cosa inconueniente et im- 40

2 que | 24 quest | 39 credcre

1 possibile: ma che lui habbia attribuito il moto á quella piú tosto che al cielo ottauo, per la comoditá de le supputationi. Il Nolano disse che se Copernico per questa causa sola disse la terra mouersi, et non anchora per quell' altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma é certo
5 che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la prouò.

Smi. Che uuol dir che costoro sí uanamente buttorno quella sentenza sú l' opinione di Copernico: se non la possono raccoglere da qualche sua propositione?

The. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale
10 di tutto il Copernico (benche posso credere che l' hauesse tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l' authore, del libro, del stampatore, del loco oue fú impresso, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in grammatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non só da chi asino ignorante,
15 et presuntuoso, il quale (come uolesse iscusando faurir l' authore, o' pur a' fine che ancho in questo libro gl' altri asini trouando anchora le sue lattuche, et frutticelli: hauessero occasione di non partirsene á fatto deggiuni) in questo modo le auuertisce auanti che cominciano ad leggere il libro, et considerar le sue sentenze.

20 »Non dubito che alcuni eruditi

(ben disse, alchuni, de quali lui puó esser uno)

»essendo giá diuolgata la fama de le noue suppositioni di questa | »opera, che uuole la terra esser mobile; et il sole starsi **49** »saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente of-
25 »fesi; stimando che questo sia un principio per ponere in confusione »l' arte liberali giá tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine. »Ma se costoro uoglono meglo considerar la cosa: trouaranno che questo »authore non e' degno di riprensione, perche é proprio á gl' Astro- »nomi raccorre diligente- et artificiosamente l' historia di moti ce-
30 »lesti: non possendo poi per raggione alchune trouar le uere cause »di quelli, gl' é lecito di fengersene, et formarsene à sua posta per »principii di Geometria, mediante i' quali tanto per il passato, quanto »per auenire si possano calculare[.] onde non solamente non é neces- »sario che le suppositioni siino uere, ma ne ancho uerisimili. Tali
35 »denno esser stimate l' ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse »qualch' uno tanto ignorante del' Optica et Geometria, che creda che »la distanza di quaranta gradi et piu, la quale acquista Venere dis- »costandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra parte: sii caggio- »nata dal mouimento suo ne l' epiciclo. il che se fusse uero chi é sí
40 »cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperienza: »che il diametro de la stella apparirebbe quattro uolte, et il corpo

13 gramatica | 15 faurir, | 17 occasionc | 29 diligente, | 29 historià | 36 Geometra,

»de la stella piu di sedeci uolte piu grande quando e' uicinissima del 1
»opposito de l' auge: che quando e' lontanissima, doue se dice essere
»in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconue-
»nienti che questa, quali non e' necessario riferire.«

(Et conclude al fine) 5

»Lasciamoci dumque prendere il thesoro di queste suppositioni, sola-
50 »mente per la facilità mirabile | et artifiçiosa del computo: perche
»se alchuno queste cose fente prenderá per uere; uscirrá piu stolto
»da questa disciplina, che non u' e' entrato.«

Hor vedete che bel portinaio. considerate quanto bene u' apra 10
la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratis-
sima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et
geometrare et perspettiuare non e' altro che un passatempo da pazzi
ingeniosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non há bastato dire solamente che la terra si moue: 15
ma anchora protesta et conferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo,
che le opinioni di philosofi son molto lontane da quelle del uolgo in-
degne d' essere seguitate, degnissime d' esser fuggite. come contrarie
al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua
sentenza: non ostante ch' al fine par ch' in certo modo uuole á comun 20
giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosofia, quanto de gl'
altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti
non piacesse tal suppositione: conuiene ch' ancho á lui sii concessa
liberta di ponere il moto de la terra per far demostrationi piu ferme
di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere 25
tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl'
astri. da le quale paroli non si puó raccorre che lui dubiti di quello
che sī costantemente há confessato, et prouará nel primo libro suf-
ficientemente respondendo ad alchuni argomenti di quei che stimano
51 il contrario: doue non solo fá ufficio di mathematico che sup|pone: 30
ma ancho de physico che dimostra il moto de la terra.

Ma certamente al Nolano poco se aggionge che il Copernico, Ni-
ceta Siracusano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto
Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida- et inconstantemente[,]
perche l'hauea piu per fede che per scienza) et il diuino Cusano nel 35
secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari
soggetti, l' habbino detto[,] insegnato et confirmato prima: perche lui
lo tiene per altri proprii et piu saldi principii, per i' quali non per
authoritate, ma per uiuo senso et raggione, há cossi certo questo,
come ogn' altra cosa che possa hauer per certa. 40

1 nel | 7 perla | 18 fugite. | 19 uero, | 20 ch in | 24 d' ponere | 28/29 sufficienternente | 34 timida, | 35 diuino | 37 cofirmato | 38 s'aldi

1 *Smitho.* Questo e' bene; ma di gratia che argumento e' quello
che apporta questo superliminario del Copernico: perche gli pare ch'
habbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur non e' uero) che la
stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' hà
5 di distanza?

Theophi. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alchuni im-
pazzano con la dottrina del Copernico, non só se ad un bisogno hau-
rebe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer appor-
tato con tanta solemnitá stima sufficiente ad dimostrar che pensar
10 quello sii cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vor-
rei sapere de quale Optica et Geometria intende questa bestia, che
mostra pur troppo quanto sii ignorante de la uera Optica et Geome-
tria lui et quelli da quali haue imparato.

| Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi si può **52**
15 inferir la raggione de la propinquitá, et lontananza di quelli? et per
il contrario; come da la distanza, et propinquitá di corpi simili, si
può inferire qualche proportionale uarietá di grandezza? Vorrei sa-
pere con qual principio di prospettiua ó di optica, noi da ogni uarietá
di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ò
20 la maggior et minor differenza? Desiderarei intendere, si noi facciamo
errore, che poniamo questa conclusione. Da l' apparenza de la quan-
titá del corpo luminoso, non possiamo inferire la ueritá de la sua
grandezza, ne di sua distanza; perche sicome non é medesma rag-
gione del corpo opaco, et corpo luminoso: cossi non e' medesma rag-
25 gione d' un corpo men luminoso, et altro piu luminoso, et altro lumi-
nosissimo, accio possiamo giudicare la grandezza o' uer la distanza
loro. La mole d' una testa d' huomo á due migla non si uede, quella
molto piu piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si
uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta sessanta
30 migla; come da Otranto di Pugla si ueggono al spesso le candele d'
Auellona, trà quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'
uno che há senso, et raggione, sá che se le lucerne fussero di lume
piu perspicuo á doppia proportione: come hora son uiste ne la distanza
di settanta migla, senza uariar grandezza; si uedrebbono ne la di-
35 stanza di cento quaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad
quatrupla; di ducento ottanta. medesmamente sempre giudicando ne
l' altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu presto da la qua-
litá et intensa uirtú de la luce, che da la quantitá del | corpo **53**
acceso, suole mantenersi la raggione del medesmo diametro, et mole
40 di corpo. Volete dumque o' saggi optici, et accorti perspettiui; che

9 tanto | 9 sollēnitá | 10 siī | 11 Geometria, | 12/13 Geometra | 15 lontauanza | 20 magior | 35 qnaranta | 36 quatrnpla

se io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro: sará raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto: á la distanza di uinticinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et cossi uá discorrendo, sin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate? 5

Smi. Tanto che secondo il uostro dire, benche sii falsa non però potrá essere improbata per le raggioni geometric[h]e la opinione di Heraclito Ephesio che disse il sole essere di quella grandezza, che s' offre a' gl' occhi: al quale sottoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola á Sophocle, et ne l'undecimo libro de natura (come referisce Diogene Laertio) dice che (per quanto lui puó giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d' altre stelle, e' tanta, quanta á nostri sensi appare: perche (dice) se per la distanza perdessero la grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimente douiamo giudicar di qué lumi, che di questi che sono appresso noi. 15

Prvd. Illud quoque Epicureus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.
Nam quibus e' spaciis cumque ignes lumina possunt 20
Adiicere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipsa interualla nihil de corpore libant
Flammarum, nihilo ad speciem est contractior ignis.
Lunaque siue Notho fertur, loca lumine lustrans[,]
Siue suam proprio iactat de corpore lucem. 25
54 | Quicquid id est nihilo fertur maiore figura.
Postremo quoscunque uides hinc aetheris ignes,
Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorum[,]
Scire licet perquam pauxillo posse minores
Esse, vel exigua maiores parte breuique, 30
Quandoquidem quoscunque in terris cernimus ignes
Perparuum quiddam interdum mutare videntur
Alterutram in partem filum, cum longius absint.

The. Certo uoi dite bene, che con l' ordinarie et proprie raggioni in uano uerranno i' perspettiui, et Geometri á disputar con Epicurei, 35 non dico, gli pazzi quale e' questo liminare del libro di Copernico: ma di quelli piú saggi anchora: et ueggiamo come potran concludere che á tanta distanza quanta e' il diametro de l' epiciclo di Venere, si possa inferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili. 40

9 sortoscrisse | 11 Laertio, | 13 lá grandezza | 17 libro. | 22 limant | 24 Luna quoque | 24 fertur, siue lumine | 27 Postraemo | 30 parte parte | 32 Per parnum | 32 videntur,

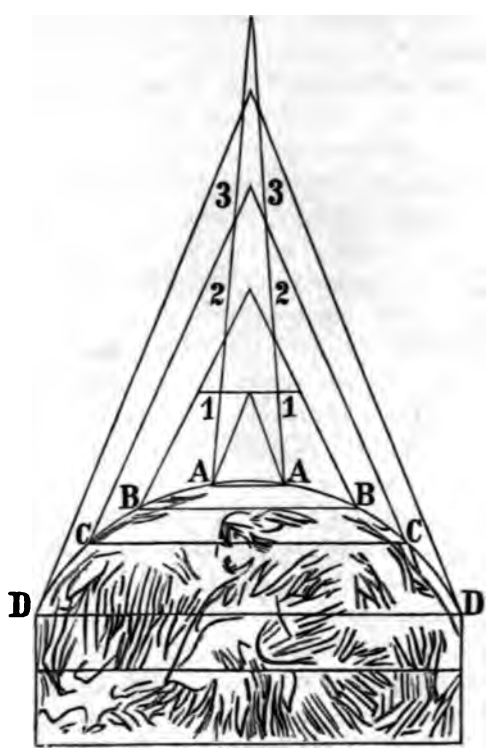
Anzi uoglo auertirui d' un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l' orizonte artificiale?

Smi. Cossi e'.

The. Hor credete uoi che se ui fusse possibile di retirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' etherea regione (sii doue si uuole) che mai auuerrebbe che la terra ui paia piu grande?

Smi. penso di non, perche non e' raggione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il semidiametro suo, che misura il diametro de l' orizonte.

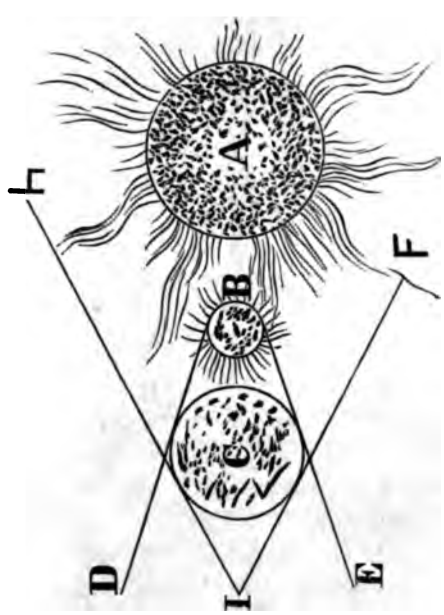
The. Bene giudicate. Però e' da credere che discostandosi piu l' orizonte sempre si disminuisca. Ma con questa diminutione de l'orizonte notate che ne si uiene ad aggiongere la confusa uista di quello che e' | oltre il già compreso orizonte, come si puó mostrare nella presente figura doue l' orizonte artificiale è 1[.] 1. al quale risponde l' arco del globo A. A. L' orizonte de la prima diminutione e' 2. 2. al quale risponde l' arco del globo B. B. l' orizonte de la terza diminutione e' 3. 3. al quale risponde l' arco C. C. l' orizonte de la quarta diminutione e' 4. 4. al quale risponde l' arco D. D. et cossi oltre attenuandosi l'orizonte, sempre crescera la comprehensione de l' arco, insino alla linea emispherica, et oltre. alla quale distanza ò circa quale posti, vedreimo la terra con quelli medesmi accidenti co i' quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secondo che la sua superficie e' aquea, et terrestre. | Tanto che quanto piu se strenge l' angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emispherico, et tanto anchora in minor quantitá



10 scmidiametro | 18 globo. | 21/22 laterza | 23 quele | 24 laquarta | 25 E

appare l' orizonte, il qual uoglamo che tutta uia perseueri á chiamarsi 1
orizonte, benche secondo la consuetudine habbia una sola propria significatione[.] Allontanandoci dumque, cresce sempre la comprehensione
de l' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si disminuisce, tanto d' auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fus- 5
semo piu discosti da la luna; le sue macchie sarrebono sempre minori,
sin alla uista d' un corpo piccolo et lucido solamente.

Smi. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito,
et Epicuro; la qual dite che puó star costante contra le raggioni per- 10
spettiue, per il difetto de principii giá posti in questa scienza. Hor
per scuoprir questi difetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere la risolutione di quella raggione, co la quale
molto demostratiuamente si proua, ch' il sole non solo é grande, ma
ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che 15
il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco
minore: de l' ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et
il cono oltre quello ne la parte opposita, come ne la seguente figura

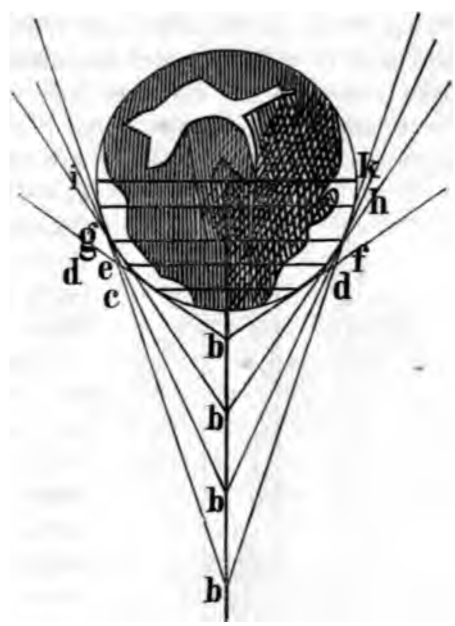


M. corpo lucido dalla base di C.
la quale é terminata per H I, man- 20
da il cono del' ombra ad N. punto.
Il corpo luminoso minore hauendo
formato il cono nel corpo opaco
maggiore; non conoscerá determinato loco, oue raggioneuol- 25
mente possa designarsi la linea
de la sua base, et par che uada
58 á formar una | conoidale infinita, come quella medesma figura A. corpo lucido dal cono del 30
ombra ch' e' in C. corpo opaco;
manda quelle due linee, C. D.
C. E. le quali sempre piu et piu
dilatando la ombrosa conoidale:
piu tosto correno in infinito, che 35
possino trouar la base che le
termini. La conclusione di questa
raggione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, perche manda
59 il cono de l' ombra di quella sin appresso alla sphe|ra di Mer-

13 intendere, | 14 il > | 14 sole, | 20 terminatá | 32 linee. C, D. | 39 sinappresso

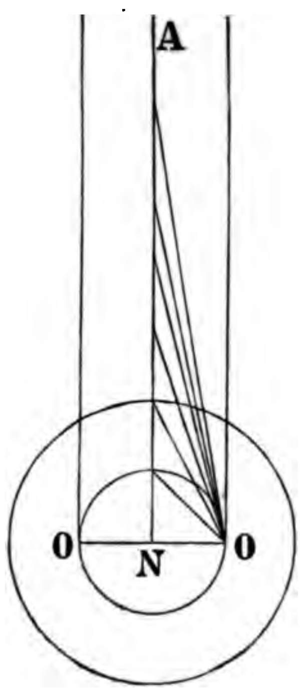
1 curio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudicare altrimente: onde seguitarebbe che trouandosi questo luminoso corpo ne l' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' con-
5 cesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello.

The. Hor vedete come un corpo luminoso minore può illuminare piu della mittá d' un corpo opaco piu grande. Douete auuertire quel che ueggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno e' opaco, et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sará messo il
10 corpo lucido nella minima, et prima distanza, come e' notato nella seguente figura, uerrá ad illuminare secondo la raggione de l' arco piccolo C.D. stendendo la linea B 1. Se sará messo nella seconda
15 distanza maggiore, uerrá ad illuminare secondo la raggione del' arco maggiore EF. stendendo la linea B 2. se sará nella terza, et maggior distanza, terminará
20 secondo la raggione del' arco piu grande GH. terminato da la linea B 3. Dal che si conchiude che può auuenire che il corpo lucido B. seruando il uigore di
25 tanta lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto á simile effetto si richiede. potrá, col molto discostarsi comprendere al fine arco maggior che il semi-
30 circolo: atteso che non e' raggione che quella lontananza ch' há ridutto a' tale il corpo lucido che comprenda il semicircolo, non possa oltre promouerlo à comprendere di uantaggio. Anzi ui dico de piu, che essendo ch' il corpo lucido non perde il suo diametro se non tardissima[-] et difficilissimamente:
35 et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et improportionalmente il perde: | peró si come per progresso de distanza dalla **61** corda minore CD. e' andato á terminare la corda maggiore EF. et poi la massima GH. la quale é diametro: cossi crescendo piu et piu la distanza, terminará l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto
40 ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli



6 *The.* > | 7 dellá mitta | 10 massima, | 22 Dalche | 29 arcó | 32 pro promouerlo

corpi diametralmento opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá diminuendo piu et piu, quanto l' angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l' angolo sii fatto tanto acuto (perche nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l' intenda in atto o' in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale dui corpi uisibili oppositi possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto alchuno, quel ch' e' in mezzo, uagla impedire: essendo che questo há persa ogni proportionalitá et differenza diametrale, la quale ne i' corpi lucidi perseuera. Peró si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta distanza da l' un et l' altro, per quanta possa hauer persa la detta proportione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osseruato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, cossi come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emispherico N, et dalli punti de la circonferenza A.N.O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali á fin che ogni linea perspettiuale habbia il suo loco.) Questo si fá manifesto facilmente ne la presente figura. 63 | Doue per quella raggione che la linea A.N. essendo diametro fá l' angolo retto ne la circonferenza; doue e' il secondo loco, lo fá acuto: nel terzo piu acuto, bisogna ch' al fine douenghi a' l' acutissimo, et al fine a' quel termine che non appaia piu angolo, ma linea; et per conseguènza e' destrutta la relatione, et differenza del semidiametro, et per medesma raggione, la differenza del diametro intiera AO, si destruggerá. La onde al fine e' necessario che dui corpi piu luminosi, i' quali non si tosto perdeno il diametro, non saranno impediti per non uedersi reciprocamente; non essendo il or diametro suanito, come quello di non lucido ó men luminoso corpo tramezzante.



Concludesi dumque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a'

6 inatto | 12 perquanta | 23/24 linea. | 25 retto, | 29 lineá; | 31/32 permedesma

1 perdere il suo diametro: benche stia per linea rettissima al mezzo, non impedirà la prospettiua di dui corpi quantosiuogla minori, pur che serbino il diametro della sua uisibilitá, il quale nel piu gran corpo é perso. Quá per disrozzir uno ingegno non troppo sulleuato á fin
5 che possa facilmente introdurse à comprendere la apportata raggione, et per ammollar al possibile la dura apprensione: fategli esperimentare ch' hauendosi posto un stecco uicino a' l' occhio: la sua uista sará di tutto impedita a' ueder il lume de la candela posta in certa distanza: al qual lume quanto piu si uiene accostando il stecco, allontanandosi
10 da l' occhio; tanto meno impedirà detta ueduta, sin tanto che essendo si uicino, et gionto al lume, come prima giá era uicino, et gionto a' l' occhio: non impedirá forse tanto, quanto il stecco e' largo.

| Hor giongi a' questo che iui rimagna il stecco, et il lume altre **64** tanto si discoste; verra il stecco ad impedir molto meno. Cossi piu et
15 piu aumentando l' equidistanza de l' occhio et del lume dal stecco: al fine senza sensibilitá alchuna del stecco uedrai il lume solo. Considerato questo facilmente quantosiuogla grosso intelletto potrá essere introdutto ad intendere quel che poco auanti e' detto.

Smi. Mi par quanto al proposito, mi debbi molto essere satis-
20 fatto: ma mi rimane anchora vna confusione nella mente quanto á quel che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et perdendo la uista de l' orizonte di cui il diametro sempre piu et piu si uá attenuando: uedreimo questo corpo essere una stella. uorrei che à quel tanto ch' hauete detto aggiongessiuo qualche cosa circa questo; es-
25 sendo che stimate molte essere terre simili á questa, anzi innumerabili, et mi ricordo de hauer uisto il Cusano di cui il gioditio só che non riprouate, il quale uuole che ancho il sole habbia parti dissimilari come la luna et la terra: per il che dice, che se attentamente fissaremo l' occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel splendore
30 piu circonferentiale che altrimente, hauer notabilissima opacità.

The. Da lui diuinamente detto, et inteso, et da uoi assai lodabilmente applicato. Se mi recordo, io anchor poco fá dissi che (per tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido difficilmente) auuiene che per la lontananza s' annulla et suanisce l' appa-
35 renza del' oscuro; et quella del illuminato diaphano ò d' altra maniera lucido, si uá come ad unire; et di quelle parti lucide disperse si forma una uisibile continua luce. peró se la luna fusse piú lontana, non eclissarebbe il sole[,] | et facilmente potrà ogni huomo che sa con- **65** siderare in queste cose, che quella piú lontana sarebbe ancho piú lu-
40 minosa: nella quale se noi fussemo, non sarrebe piú luminosa a gl'

14 adimpedir | 28 luna é la | 32 applicato, | 34/35 apperenza | 37 luce, | 37 lontaua,

occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lume che porge à quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior di quello che lei ne rende per i' raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Della luce particolare del sole non sò per il presente se si debba giudicar secondo il medesmo modo, o' altro. Hor uedete sin quanto siamo trascorsi da quella occasione. mi par tempo di riuenire all' altre parti del nostro proposito.

Smi. Sará bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há possute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

The. Disse appresso Nundinio che non puó essere uerisimile che la terra si muoue, essendo quella il mezzo et centro de l' uniuerso, al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Rispose il Nolano: che questo medesmo puó dir colui che tiene il sole essere nel mezzo de l' uniuerso, et per tanto inmobile et fisso, come intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonferentiale á l' uniuerso. di sorte che questa sua raggione (se pur e' raggione) e' nulla contra quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla ancho contra il Nolano il quale uuole il mondo essere infinito, et peró non esser corpo alchuno in quello al quale simplicimente conuegna essere nel mezzo, ó nell' estremo, o' tra qué dua termini. ma per certe relationi ad altri corpi, et termini intentionalmente appresi.

Smi. Che ui par di questo?

66 | *The.* Altissimamente detto. perche come di corpi naturali nessuno si e' uerificato semplicemente rotondo, et per conseguenza hauer semplicemente centro, cossi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile[-] et physicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lungá non differisca dal semplicemente circulare, et regolare circa qualche centro: forzensi quantosiuogla color che fingono queste borre et empiture de orbi disuguali, di diuersità de diametri, et altri empiastri, et recettarii, per medicar la natura sin tanto che uengha al seruitio di Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conchiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantastiche: ma a' le cose medesme. Noi che ueggiamo un corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moto et di quiete, sino immenso et infinito, il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo fine alchuno sensibilmente, ne rationalmente, et sappiamo certo che essendo effetto et principiato da una causa infinita, et principio infinito, deue secondo la capacitá sua corporale; et modo suo essere infinitamente infinito. Et son certo che non solamente á

32 conhiudere | 36 infinito, (il | 37 rationalmente) et | 38 principiato, | 40 infinito,

1 Nundinio, ma anchora á tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar raggione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li astri che nel suo spacio si contengono, siino di numero finito; et 5 oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

Smit. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa á questo? apporto qualche argomento, o' uerisimilitudine, per inferire che l' uniuerso prima sii | finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo, **67** Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto inmobile di moto locale?

10 *The.* Nundinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouitá, come é ordinario di qué che poco considerano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello á cui di repente ap-15 pare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piú discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse paroli oue non posseua aggiongere raggioni.

Frv. Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' á torto o' á raggione, o' per Dio, o' per il diauolo la uuol sempre combattere, 20 quando há perso il scudo da defendersi, et la spada da offendere; dico quando non há piu risposta, ne argumento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detrattione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamori; á fin che non lascie dire le raggioni contrarie, et quelle non peruengano á l' orecchie de circo-25 stanti[,] come hò udito dire.

Smi. Dumque non disse altro.

The. Non disse altro á questo proposito: ma entró in un' altra proposta.

Quarta proposta del Nundinio.

30 Perche il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile à questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiongere al proposito, | comincia á **68** dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, 35 et uuol sapere di che materia fusser quelli corpi che son stimati di quinta essentia: d' una materia inalterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle.

Frvl. Questa interrogatione mi par fuor di proposito, benche io non m' intendo di logica.

40 *The.* Il Nolano per cortesia non gli uolse improperar questo:

8 sii | 29 Terza | 38 propositio,

ma dopo hauergli detto che gl' harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alchuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze indiuiduali accade inequalità. ma quelle sphere che son foco come e' il sole (per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido per se et lucido per altro. 1 5

Smi. Perche disse creder questo per hora, et non lo affirmò assolutamente? 10

The. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente haueua tolta, et si afferrasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per conseguenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti[,] massimamente esterne[,] euentilate dal' aria; che per altri membri, che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uuol essere stimato et fá professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et 69 gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uer|rebbe ad esser cossi calda come il sole in qualche comparatione. 15 20

Smi. Come questo?

The. Perche (per quel che habbiamo detto) dal suanimento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, á diffondersi piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano[,] i quali uoglono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uoglono che se intenda per certa comparatione et rispetto.) auuerrá che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l' etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, perche ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornare á Nundinio Ecco che comincia á mostrar i' denti, allargar le mascelle, strenger gl' occhi, rugar le cigla, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che non questo riso gli circostanti stimassero che lui la intendeua bene, lui hauea raggione; et quell' altro dicea cose ridicole. 25 30 35 40

36 allargarle | 36 ochci, | 39 intendeua, | 39 quell | 40 ridicole,

1 *Frul.* Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua?

The. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche ridesse? rispose che questo dire et imaginarsi che siino altre terre, che habbino medesme proprietá et accidenti e' stato tolto
5 dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di qué phi|losofi che affermorno essere molte terre (et **70** particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo é
10 tanto piú sensibile, quanto é piú uicina á noi) lui non hebbe raggione: ma mostró essere nella comone ignoranza, et cecitá: perche se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l' uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli togleno la materia, et á me-
15 desmi la restituiscano: cossi et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale con una ordinata et natural uolontá da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacii conuenienti ad essi. Et nōn sono altri motori estrinseci che col mouere phantastiche sphere uengano á trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che
20 se fusse uero, il moto sarrebe violento fuor de la natura del mobile, il motore piu imperfetto, il moto et il motore solleciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s' aggiongerebbeno. Consideresi dumque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual piu et qual meno espressamente si muoue
25 al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la pagla á l' ambra, et finalmente ogni cosa uá à trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficiente principio interiore per il quale naturalmente uiene ad esagitarse, et non da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere á quelle
30 cose che son mosse ô contra, ó extra la propria natura. Muouensi dumque la terra, et gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che é l' anima propria. Credete (disse Nundinio) che sii sensitiua questa anima? Non solo sensitiua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra,
35 ma forse ancho piu. Quà tacque Nundinio | et non rise. **71**

Pr. Mi par che la terra essendo animata deue non hauer piacere quando se gli fanno queste grotte et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et dispiacere quando ne si pianta qualche dente là o' ne si fora la carne.

40 *Th.* Nundinio non hebbe tanto del Prudentio che potesse stimar

4 al terre, | 9 globo, | 31 dūque | 38 sipianta

questo argomento degno di produrlo, benche gli fusse occorso, perche 1
non é tanto ignorante philosofo, che non sappia che se ella há senso;
non l' há simile al nostro, se quella há le membra; non le hà simile
á le nostre; se há carne, sangue, nerui, ossa, et uene, non son simili
á le nostre: se há il core[,] non l' ha simile al nostro: cossi de tutte 5
l' altre parti, le quali hanno proportione a gli membri de altri et altri
che noi chiamiamo animali, et comunmente son stimati solo animali.
Non é tanto buono Prudentio, et mal medico, che non sappia che alla
gran mole de la terra questi sono insensibilissimi accidenti, li quali
à la nostra imbecillitá sono tanto sensibili, Et credo che intenda che 10
non altrimente che ne gl' animali quali noi conoscemo per animali, le
loro parti sono in continua alteratione et moto, et hanno un certo
flusso, et reflusso, dentro accoglendo sempre qualche cosa dall' estrin-
seco, et mandando fuori qualche cosa da l' intrinseco: onde s' allungano
l'unghie; se nutriscono i' peli, le lane, et i' capelli; se risaldano le pelle, 15
s' induriscono i' cuoii: cossi la terra riceue l' efflusso, et influsso delle
parti, per quali molti animali (à noi manifesti per tali) ne fan uedere
espressamente la lor uita: come é piu che uerisimile (essendo che ogni
cosa participa de uita) molti et innumerabili indiuidui uiuono non sola-
mente in noi, ma in tutte le cose composte, et quando ueggiamo alchuna 20
cosa che se dice morire, non douiamo tanto credere quella morire,
quanto che la si muta, et cessa quella accidentale compositione, et con-
72 cordia, rimanendono le cose che quella | incorreno, sempre inmor-
tali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et
materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano 25
quando uedde Nundinio tacere; per risentirse á tempo di quella deri-
sione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere nar-
rationi di Luciano. espresse un poco di fiele et li disse: che dispu-
tando honestamente non douea riderse, et burlarse di quello che non
puó capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phan- 30
tasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io con uoi disputo con
ciuilitá et rispetto; almeno altretanto douete far uoi á me, il quale ui
conosco di tanto ingegno, che se io uolesse defendere per ueritá le
dette narrationi di Luciano: non sareste sufficiente á destruggerle.
et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer 35
risposto con piu raggioni alla dimanda.

Quinta proposta di Nundinio.

Importunato Nundinio si dal Nolano, come da gl' altri che lasciando
le questioni del perche, et come, et quale; facesse qualche argomento.

Prv. Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare. 40

5 nostro, cossi | 9 terra, | 14 mandandando | 21 crederequella | 23 rimanendono, | 37 Quarta | 38 sí | 39 questioni, | 39 facessc | 40 *Prr*,

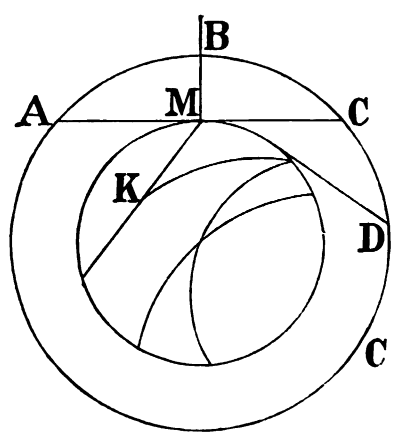
1 *The.* Al fine fé questo del quale ne son pieni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muouersi uerso il lato che chiamiamo oriente; necessario sarrebbe che le nuuole del aria sempre apparissero discorrere verso l' occidente, per raggione del uelocissimo et ra-
5 pidissimo moto di questo globo che in spacio di uintiquattro hore deue hauer compito si gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli | uenti; é parte de 73 la terra: perche sotto nome di terra uuol lui (et deue essere cossi al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale in-
10 tiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi[,] gli sassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinchiuso ne gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch^r e' nel pulmone, et altre cauitá de gl' animali per cui respirano, si dilatano le arterie, et altri effetti necessarii á la
15 uita s' adempiscono. Le nuuole dumque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella, cossi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; hà sopra di se un' altro aere, il
20 quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superficie che la definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generation de uenti non si fà se non nelle uiscere, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui
25 l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo. Questo forse intese Platone all' hor che disse noi habitare nelle concauitá, et parte oscure de la terra: et che quella proportione habbiamo á gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo
30 questo aria uaporoso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questa Amphitrite e' acqua à noi, cossi questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dumque onde si puó ris|pondere á l' argomento referito dal Nundinio; perche cossi 74 il mare non e' nella superficie, ma nelle uiscere de la terra, come l'
35 epate fonte de gl' humori é dentro noi, questo aria turbolento non é fuori ma é come nel polmone de gl' animali.

Sm. Hor onde auuiene che noi ueggiamo l' emisphero intiero: essendo che habitiamo ne le uiscere de la terra?

The[.] Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima su-
40 perficie, ma ancho in quelle che sono interiori, accade che alla uista

5 questo, | 21 superfice | 25 corpo: | 31 questo | 35 dentro > | 37 intierò:

de l' orizonte cossi una conuessitudine doni loco á l' altra; che non può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando trá gl' occhi nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne uicino ne puó toglere la perfetta uista del circolo de l' orizonte. la distanza dumque di cotai monti i' quali siegueno la conuessitudine de la terra, la quale non e' piana ma orbicolare, fá che non ne sii sensibile l' essere entro le uiscere de la terra; come si può alquanto considerare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e' A. B. C. entro la quale superficie ui sono molte particolari del mare, et altri continenti come per essempio M. dal cui punto non meno ueggiamo l' intiero emisphero, che dal punto A, et altri del ultima superficie. Del che la raggione e' da dui capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conuessitudine circunferentiale di quella[,] per il che M punto non e' in tanto impedito che non possa uedere l' emisphero: perche gl' altissimi monti non si uengono ad interporre al punto M come la linea M B. (il che credo accaderebbe quando la superficie de la terra fusse piana.) | ma come la linea M. C. M. D. la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonferentiale. et nota d'auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cossi anco K. si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concauitá et seni de la terra.



Smi. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl' altissimi monti patiscono questo impedimento?

The. Non, ma quei che sono uicini a monti minori: perche non sono altissimi gli monti, se non sono medesmamente grandissimi in tanto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo che uengono con quello ad comprendere piu, et molti orizonti artificiali, ne i' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione à gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyrenei et simili: ma come la Francia tutta ch' e' trá dui mari[,] settentrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pi-

19 intanto | 35 cōpredere | 38 francia | 39 settettrionale | 40/1 Pireni,

1 renei, che son stati altre uolte la testa d'un monte altissimo: la qual uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma tante montagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Peró quanto 5 á certa instantia che produsse Nundinio de gli monti di Scotia, doue forse lui e' stato: mostra che lui non puó capire quello che se intende per gl' altissimi monti. perche secondo la uerità, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oceano, del qual monte la cima si deue comprendere nel loco piú emi- 10 nente de l' Isola: la qual cima se | gionge alla parte tranquilla 77 de l' aria, uiene á prouare che questo sii uno di qué monti altissimi, doue é la reggione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodiseo raggiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i 15 confini, et membri de la terra.

Smi. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura, che sotto questa chiaue sono ascosi. Da quel che respondete á l' argomento tolto da uenti, et nuuole: si prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo 20 et mondo apportò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata á l' alto, potesse per medesma rettitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarrebbe necessario, che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto á dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiettione dentro la terra e' necessario che col 25 moto di quella si uengha á mutar ogni relatione di rettitudine et obliquitá: perche e' differenza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue: il che se non 30 fusse uero seguitarrebe che quando la naue corre per il mare giamai alchuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di 35 quella à l' altro, et non sarebbe possibile che un potesse far un salto, et ritornare có pié onde le tolse. Con la terra dumque si muo- 40 ueno tutte le cose che si trouano in terra. se dum-



4 taute | 6 capire, | 8 lel | 9 comprendre | 41 trouano, | 41/1 dūque

que dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra; per 1
il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue
A. B. la qual passando per il fiume, se alchuno che se ritroua
ne la sponda di quello C. uengha à gittar per dritto un sasso
78 | uerrá fallito il suo tratto per quanto comporta la uelocità del 5
corso. Ma posto alchuno sopra l' arbore di detta naue, che corra quanto
si uogla ueloce; non fallirá punto il suo tratto: di sorte che per dritto
dal punto E, che é nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto
D, che é nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo
di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata non uegna. Cossi 10
se dal punto D al punto E alchuno che é dentro la naue gitta per
dritto vna pietra: quella per la medesma linea ritornará á basso,
muouasi quantosiuogla la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

Smi. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta
á molti et importantissimi secreti di natura, et profonda philosofia: 15
Atteso che é cosa molto frequente, et poco considerata, quanto sii
differenza da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medicato da un altro: Assai ne e' manifesto che prendemo maggior piacere, et satisfattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per
l' altrui braccia. I fanciulli all' hor che possono adoprar gli proprii 20
instrumenti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli altrui; quasi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come
non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini
che poppano uedete come s' appiglano con la mano á la poppa? Et
io giamai per latrocinio son stato si fattamente atterrito, quanto 25
per quello d' un domestico seruitore. perche non só che cosa di ombra, et di portento apporta seco piu un familiare che un straniero,
perche referisce come una forma di mal genio, et presagio formidabile.

80 *The.* Hor per tornare al proposito. | Se dumque saranno dui,
de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di 30
quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il
medesmo punto de l' aria; et da quel medesmo loco nel medesmo tempo
anchora, l' uno lascié scorrere una pietra, et l' altro un altra; senza
che gli donino spinta alchuna: quella del primo senza perdere punto,
ne deuiar da la sua linea, uerrá al prefisso loco: et quella del secondo 35
si trouarrá tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto
che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la
naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha tal
uirtú impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello
che n' e' di fuora, benche le pietre habbino medesma grauità, medesmo 40

11/12 perdritto | 19 meno | 22 quafi | 26 seriuitore. | 27 porteno | 27 strangiero, | 38/39 taluirtú

1 aria tramezzante, si partano (possibil fia) dal medesmo punto, et patiscano la medesma spinta. Della qual diuersitá non possiamo apportar altra raggione, eccetto che le cose che hanno fissione o' simili appartinenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta
5 seco la uirtu del motore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar rettamente: ma da l' efficacia de la uirtu primieramente impressa, dalla quale de-
10 pende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato quanto alle proposte di Nundinio.

Smit. Hor domani ne reuedremo per udir gli propositi che soggionse Torquato.

Prv. Fiat.

15 Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. 81

Smitho. Volete ch' io ui dica la causa?

Th. Ditela pure.

Smi. Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue es-
20 sere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario.

The. Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la theorica delle cose della natura: come ne han fatto fauore di proporci la prattica di cose morali: io piu tosto mi
25 accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della certezza de mie raggioni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissimamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro intelletto, non si trattano le demostrationi, et speculationi, circa le cose naturali, come se fusse philosofia: ma in gratia de la nostra
30 mente et affetto, per le leggi si ordina la prattica | circa le at- 82 tioni morali. Hauendo dumque il diuino legislatore questo scopo auanti gl' occhii; nel resto non si cura di parlar secondo quella ueritá per la quale non profittarebbono i' volgari, per ritrarse dal male, et appiglarse al bene: ma di questo il pensiero lascia á gl' huomini con-
35 templatiui: et parla al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de intendere, et di parlare, uenghi á capire quel ch' e' principale.

Smitho. Certo é cosa conueniente quando uno cerca di far Isto-

1 (possibil | 3 fimili | 24 fauore, | 29 philosofia· | 37/1 Isloria,

ria, et donar leggi: parlar secondo la comone intelligenza; et non 1
esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo sarrebe l' Istorico che trattando la sua materia, uolesse ordinar uocaboli stimati noui, et riformar i' uecchi: et far di modo che il lettore sii piu trattenuto á osseruarlo, et interpretarlo come grammatico, che intenderlo come Istorico. 5
Tanto piu vno che uuol dare à l' uniuerso uolgo la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et uenesse á far consideratione et caso, de materie indifferenti dal fine, à cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non drizza la sua dottrina al generale et alla moltitudine per la quale sono ordinate 10
quelle; ma á sauii, et generosi spirti, et quei che sono ueramente huomini, li quali senza legge fanno quel che conuiene: per questo disse Alchazele philosopho, sommo pontefice et Theologo Mahumetano: che il fine delle leggi non é tanto di cercar la ueritá delle cose, et speculationi; quanto la bontá de costumi, profitto della ciuilitá, conuitto 15
di popoli; et prattica per la commoditá della humana conuersatione,
88 mantenimento di pace, et aumento di Republiche. | Molte uolte dumque, et a' molti propositi, e' una cosa da stolto et ignorante, piu tosto riferir le cose secondo la uerità; che secondo l' occasione et comoditá. Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, 20
gira per il mezzo giorno, et s' inchina á l' Aquilone: hauesse detto. la terra si raggira á l' oriente, et si tralascia il sole che tramonte. s' inchina á doi tropici, del Cancro uerso l' Austro; et Capricorno uerso l' Aquilone: Sarrebbono fermati gl' auditori á considerare, come costui dice la terra muouersi? che nouelle son queste? l' harrebono 25
al fine stimato un pazzo, et sarrebe stato da douero un pazzo. Pure per satisfare á l' importunitá di qualche Rabbino impatiente, et rigoroso: uorrei sapere se col fauore della medesma scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente.

Theophi. Voglono forse questi reuerendi, che quando Mose disse 30
che Dio trá gl' altri luminari ne hà fatti dui grandi, che sono il sole et la luna: questo si debba intendere assolutamente[,] perche tutti gl' altri siino minori della luna: o' ueramente secondo il senso uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlare? Non sono tanti astri piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? 35
che mancha a' la terra, che non sii un luminare piu bello, et piu grande che la luna, che medesmamente riceuendo nel corpo de l'Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; può comparir lucidissimo corpo a' gl' altri mondi chiamati astri: non meno che
84 quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci? | Certo che non 40

1 sccondo | 5 gramatico, | 8 confideratione | 9 lc | 17 Repupliche. | 19 cose seconda | 21 mezo | 24 Sairebbono | 33 senso,

1 chiami la terra vn luminare grande o' piccolo, et che tali dichi essere il sole et la luna, é stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni: et non far come vno che qual pazzo et stolto, usa della cognitione et
5 sapienza. Parlare con i' termini de la ueritá doue non bisogna: e' uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la prattica; habbia il particular intendimento: sarrebe come uolere che la mano habbia l' occhio la quale non é stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche inten-
10 desse la natura delle sustanze spirituali: a' che fine douea trattarne, se non quanto che alchune di quelle hanno affabilità, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro mondo,
15 o' al meno il simile: ui par che sarrebbe stato ufficio di legislatore di prenderse, et donar questi impacci à popoli? Che hà da far la prattica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dumque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunmente riceuuto, non denno seruire per au-
20 thoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il volgo non há risolutione alchuna: in quello uoglo che s' habbia riguardo alle paroli de gl' huomini diuini, ancho á gl' enthusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora: et per il contrario prendere
25 per uero quel che é stato detto per | similitudine. Ma questa di- 85 stintione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla comprendere: come non é dato ad ogni uno di posserla capire. Hor se uoglamo uoltar l' occhio della consideratione á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino: noi trouaremo questa philosophia
30 molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob, quale é uno di singularissimi che si possan leggere, pieno d' ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá, colmo di sapientissimi discorsi, che Mose come un sacramento há congionto á i' libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse
35 quello formar la pace ne gl' eminenti suoi, cioé sublimi figli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre), et questi concordano: perche quantumque siino contrarii, tutta uia l' uno uiue, si nutre et uegeta, per l' altro; mentre non si confondeno insieme; ma con certe distanze gl' uni
40 si moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et

2 luua, | 8 ochio | 15 legislatore di, | 32 natnralitá, | 37/38 quantumque,

acqua[,] che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, 1
freddo, et caldo. Qué corpi che spirano il caldo son gli soli che per
se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le
terre; le quali essendo parimente corpi etherogenei son chiamate piu
tosto acqui, atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde me- 5
ritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili: sen-
sibili dico non per se stessi: ma per la luce de soli sparsa ne la lor
faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento
86 l' aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza | et si-
tuatione, et per gli spacii del quale uengono distinte et diuise le ac- 10
qui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l' acqui
superiori che son quelle de gl' altri globi. doue pure se dice. esserno
diuise l' acqui da l' acqui. Et se ben considerate molti passi della
scrittura diuina, gli Dei et ministri de l' altissimo son chiamati, ac-
qui, abissi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chia- 15
masse corpi neutri, inalterabili, inmutabili, quinte essenze, parti piu
dense delle sphere, berilli, carbuncoli, et altre phantasie de le quali
come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe possuto pascere?

Smitho. Io per certo molto mi muouo da l' authoritá del libro di
Giobbe et di Mose[,] et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti 20
reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni
pappagalli d' Aristotele, Platone et Auerroe dalla philosophia de quali
son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son me-
thaphorici, et cossi in uirtu de lor methaphore le fanno significare
tutto quel che gli piace, per gelosia della philosofia nella quale son 25
alleuati.

The. Hor quanto siino costante queste methaphore, lo possete
giudicar da questo che la medesma scrittura e' in mano di Giudei,
Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne
parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le 30
quali tutte ui san trouare quel proposito che gli piace, et meglo li
uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor
tutto il contrario, facendo de un SI, un Non, et di un Non, un SI.
come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per
87 | Ironia. 35

Smi. Lasciamo di giudicar questi. son certo che á loro non im-
porta che questo sii, o' non sii methaphora: peró facilmente ne po-
tranno far star in pace con nostra philosofia.

The. Dalla censura di honorati spirti, ueri religiosi, et ancho na-
turalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuersatione, et buone 40

14 mi,nistri | 30 parturisono | 36 questi,

1 dottrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato trouaranno, che questa philosophia non solo contiene la ueritá, ma anchora fauorisce la religione piu che qualsiuogla altra sorte de philosofia, Come quelle che poneno il mondo finito, L' effetto et l' effica-
5 cia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali solamente otto o' diece, La sustanza de le cose esser corrottibile, L' anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispositione, et effetto di complessione, et dissolubile contemperamento, et armonia, L' esecutione della diuina giustitia sopra l' attioni humane
10 per consequenza nulla, La notitia di cose particolari a' fatto rimossa dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenienti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l' intelletto: ma anchora, come neghittosi, et empii smorzano il feruore di buoni affetti.

Smitho. Molto son contento di hauer questa informatione della
15 philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col dottor Torquato; il quale son certo che non puó essere tanto piu ignorante che Nundinio; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

Frv. Ignoranza et arroganza son due sorelle indiuidue | in 88 un corpo et in un' anima.

20 *The.* Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater uien descritto nella Metamorphose seder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana

Prvd. Torquem auream, aureum monile.

25 *The.* et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto harrebe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrollatosi un poco il dorso, sbruffato có la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, intorciglatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate
30 le cigla, spalancate le narici, messosi in punto con un riguardo di rouescio, poggiatasi al sinistro fianco la sinistra mano; per donar principio alla sua scrima, appuntó le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tune ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano suspettando di uenire
35 ad altri termini che di disputatione[,] gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam, quam mihi ipsi concesserint? ideone terra est centrum mundi inmobile? con queste et altre simili persuasioni[,] con quella maggior pa-
40 tienza che posseua l' essortaua á portar propositi, con i' quali potesse

1 fi | 2 philosophiá | 11 inconuenti | 23 collana. | 25 Et | 32 scrima,, | 37 concaedam,

inferire demostratiua[-] ò probabilmente in fauore de gl' altri proto- 1
plasti contra di questo nouo protoplaste. Et uoltatosi il Nolano á
gli circostanti ridendo con mezzo riso. Costui (disse) non é uenuto
tanto armato di raggioni quanto di paroli, et scommi, che si muoiono
89 di freddo | et fame. Pregato da tutti che uenesse á gl' argu- 5
menti. Mandó fuori questa uoce. vnde igitur stella Martis nunc maior,
nunc ueró minor apparet: si terra mouetur?

Smi. O Archadia, é possibile che sii in rerum natura sotto ti-
tolo di philosofo et medico

Frv. Et dottore, et torquato 10

Smi. che habbia possuto tirar questa consequenza? Il Nolano
che rispose?

Theo. Lui non si spantò per questo: ma gli rispose che una delle
cause principali per le quali la stella di Marte appare maggiore et
minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et di Marte anchora, per 15
gli proprii circoli, onde auiene che hora siino piu prossimi; hora piu
lontani.

Smi. Torquato che soggionse?

The. Dimandó subito della proportione de moti degli pianeti et
la terra. 20

Smi. Et il Nolano, hebbe tanta patienza che uedendo un si pre-
suntuoso et goffo, non uoltò le spalle et andarsene a casa, et dire à
colui che l' hauea chiamato che

The. anzi rispose che lui non era andato per leggere ne per in-
segnare, ma per rispondere: et che la simmetria, ordine, et misura 25
de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é stata conosciuta da an-
tichi et moderni: et che lui non disputa circa questo, et non é per
litigare contra gli Mathematici per toglere le lor misure et Theorie,
alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo scopo uersa circa la na-
tura et uerificatione del soggetto di questi moti. Oltre disse il No- 30
lano[:] se io metterò tempo per rispondere a questa dimanda; noi sta-
remo quá tutta la notte senza disputare, et senza ponere giamai gli
fondamenti delle nostre pretensioni contra la comone philosophia. perche
tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le suppositioni; pur
90 che si conchiuda la uera raggione | delle quantitá, et qualitá di 35
moti; et in questi siamo concordi. a' che dumque beccarse il ceruello
fuor di proposito? Vedete uoi se dalle osseruanze fatte et dalle ueri-
ficationi concesse, possiate inferire qualche cosa che conchiuda contra
noi: et poi harrete libertá di proferire le uostre condannationi.

Smi. Bastaua dirgli che parlasse á proposito. 40

1/2 protoplasti? | 3 mezo | 3 (disse non | 9 medico. | 10 torquato. | 11 Che | 22 la spalli | 23 chiamato che. | 36 qnesti

1 *The.* Hor quá nessuno di circostanti fú tanto ignorante, che col
uiso et gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pe-
coraccia aurati ordinis.
Frv. Idest il tosone.
5 *The.* Pure per imbroglar il negocio, pregorno il Nolano che
esplicasse quello che lui uolea defendere, perche il prefato Dottor
Torquato argumentarebbe. Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo
esplicato; et che se gl' argumenti de gl' auersarii erano scarsi: questo
non procedeua per difetto di materia, come puó essere á tutti ciechi
10 manifesto. Pure di nuouo gli confirmaua, che L' uniuerso e' infinito.
Et che quello costa d' una inmensa etherea reggione. E' ueramente
un cielo il quale e' detto spacio et seno, in cui sono tanti astri che
hanno fissione in quello, non altrimente che la terra. Et cossi la
luna[,] il sole et altri corpi innumerabili sono in questa etherea reg-
15 gione, come ueggiamo essere la terra. Et che non e' da credere al-
tro firmamento, altra base, altro fundamento, oue s' appoggino questi
grandi animali che concorreno alla constitution del mondo. Vero sog-
getto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale: come
bene ne há fatto intendere tanto la regolata raggione et discorso:
20 quanto le diuine reuelationi che dicono non essere numero de ministri
del' Altissimo, al quale miglaia de miglaia assistono, et diece cen-
tenaia de | miglaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi ani- **91**
mali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondeno:
ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettualmente
25 caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri son freddi, come
la terra, la luna, Venere, et altre terre innumerabili. Questi per co-
municar l' uno á l' altro; et participar l' un da l' altro il principio
uitale, á certi spacii, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor
giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa
30 il sole, de quali la terra e' uno che mouendosi circa il spacio di 24.
hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente: caggiona l' appa-
renza di questo moto del' uniuerso circa quella, che e' detto moto mun-
dano, et diurno. La quale imaginatione e' falsissima, contra natura,
et impossibile: essendo che sii possibile, conueniente, uero, et neces-
35 sario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la
luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo. Circa il sole per
la participatione de la Primauera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso
i' chiamati poli, et oppositi punti hemispherici: per la rinouatione
di secoli, et cambiamento del suo uolto; a' fin che doue era il mare,
40 sii l' arida: oue era torrido, sii freddo: oue il tropico, sii l' equinot-

2 est | 4 tosone: | 14 sono, | 21/23 contenaia | 25 innnmerabili | 26 uenere, | 26 tcrre | 32 uuiuerso

tiale: et finalmente sii de tutte cose la uicissitudine, come in questo; 1
cossî ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philosophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo: il dottor Torquato cridaua: Ad rem. Ad rem. Ad rem. Al fine il Nolano se mise á ridere, et gli 5
92 disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua; | ma che gli proponeua: et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de apportar qualche cosa Ad rem.

Smi. Perche questo asino si pensaua essere trà goffi et balordi, credeua che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno argumento, 10
et determinatione: et cossi un semplice crido cò la sua cathena d'oro satisfar alla moltitudine.

The. Ascoltate d'auantaggio. Mentre tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato argumento; ecco che uoltato il dottor Torquato á gli commensali; dal profondo della sufficienza sua sguaina et gli 15
uiene á donar sul mostaccio uno adagio Erasmiano Anticiram Navigat.

Smi. Non possea parlar meglo un' asino, et non possea udir altra uoce chi uá á pratticar con gl' asini.

The. Credo che prophetasse (benche non intendesse lui medesmo la sua profetia) che il Nolano andaua á far prouisione d'Elleboro per 20
risaldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

Smi. Se quelli che u' eran presenti come erano ciuili, fussero stati ciuilissimi: gl' harrebbono attaccato in loco della collana un capestro al collo; et fattogli contar quaranta bastonate in commemoratione del primo giorno di quaresima. 25

The. Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo, perche porta la collana, la quale se non hauesse á dosso; certamente il dottor Torquato non ualerebe piú che per suoi uestimenti, i' quali però uaglono pochissimo se á forza di bastonate non gli saran spoluerati sopra. Et con questo dire si alzó di tauola, lamentandosi ch' 30
il signor Folco non hauea fatto prouisione de meglor suppositi.

Frv. Questi son i' frutti d'Inghilterra: et cercatene pur quanti
93 uolete; che le trouarete tutti dot|tori in grammatica, in questi nostri giorni: ne quali in la felice patria regna una costellatione di pedantesca ostinatissima ignoranza et presuntione: mista con una ru- 35
stica inciuilitá che farebbe preuaricar la patienza di Giobbe. et se non il credete. Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose intrauenute al Nolano. quando publicamente disputó con qué dottori in Theologia in presenza del Prencipe Alasco Polacco, et altri della nobilitá Inglesa. fateui dire come si sapea rispondere á gli argomenti? 40

5 Nolano | 11 còla | 20 audaua | 33 gramatica

1 come restó per quindeci syllogismi quindeci uolte qual pulcino entro la stoppa quel pouero dottor: che come il Coripheo dell' Achademia ne puosero auanti in questa graue occasione? Fateui dire con quanta inciuilitá et discortesia procedea quel porco, et con quanta patienza 5 et humanitá quell' altro che in fatto mostraua essere Napolitano nato, et alleuato sotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte finire le sue publiche letture, et quelle de immortalitate animae, et quelle de quintuplici sphaera?

Smi. Chi dona perle á porci[,] non si dé lamentar se gli son cal-10 pestrate. Hor sequitate il proposito del Torquato.

The. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor linguaggio accusauano il Nolano per impatiente, in uece che doueano hauer piu tosto auanti gl' occhi la barbara et saluatica discortesia del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fá professione 15 di uencere in cortesia quelli, che facilmente posseano superarlo in altro: se rimesse; et come hauesse tutto posto in oblio disse amicheuolmente al Torquato. Non pensar fratello ch' io per la uostra opinione uogla o' possa esserui nemico: anzi ui son cossi | amico, come **94** di me stesso. Per il che uoglo che sappiate, ch' io prima ch' hauesse 20 questa positione per cosa certissima: alchuni anni á dietro la tenni semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men sauio, la stimai uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la tenni si fattamente falsa, che mi marauiglauo d' Aristotele che non solo non si sdegnó di farne consideratione: ma ancho spese piu de la 25 mittà del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che la terra non si muoua. Quando ero putto, et á fatto senza intelletto speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et captiosa, et esercitio di quelli ociosi ingegni, che uoglono disputar per 30 gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dumque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto me medesmo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco: et priego Idio che come hà donato á me questa cognitione, cossi (se 35 non gli piace di farui capaci del uedere,) al meno ui faccia posser credere che sete ciechi. et questo non sará poco per renderui piu ciuili, et cortesi, meno ignoranti, et temerarii. Et uoi anchora mi douete amare se non come quello che sono al presente piu prudente, et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorante, et piu giouane, 40 quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra

1 syllogimi, | 7 animae. | 8 sphera? | 18 csserui

uecchiaia. Voglo dire che quantumque mai son stato conuersando et 1
disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato peró un
95 tempo ignorante come uoi. | Cossi hauendo io riguardo al stato
uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato,
conforme al uostro presente: io ui amarò, et uoi non m' odiarete. 5

Smi. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo?

The. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele[,] di Tolomeo, et molti altri dottissimi philosofi: et il Nolano soggionse che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignorantissimi, che 10
in cio sono compagni non solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi loro anchora: i' quali non possono capire quel che il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer philosofi dal canto suo; uorrei 15
che consideri che per tanto che sono qué philosofi conformi al uolgo; han prodotta vna philosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene a' uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetrassiuo quel che penetró Aristotele: perche e' grandissima diffe- 20
renza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe: perche doue quel philosofo fú ignorante há per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti. doue quel galant'huomo fu dotto et giudicioso credo et son certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa for- 25
temente mi maraueglo, che essendo uoi stati inuitati et uenuti per disputare; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale
96 raggioni, per le quali | in modo alchuno possiate conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gaglardi argomenti, et persuasioni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una nobilis- 30
sima demostratione; con una Augusta maestá dimanda. Vbi Est Avx Solis? Il Nolano rispose che lo imaginasse doue gli piace, et concludesse qualche cosa. Perche l' auge si muta et non stá sempre nel medesmo grado del' eclittica[,] et non può ueder á che proposito dimanda questo. Tornò il Torquato à dimandar il medesmo come il No- 35
lano non sapesse rispondere á questo. Rispose il Nolano[:] quot sunt sacramenta ecclesiae? Est circa uigesimum Cancri: et oppositum circa decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di San Paolo.

Smi. Possete conoscere á che proposito dimandasse questo?

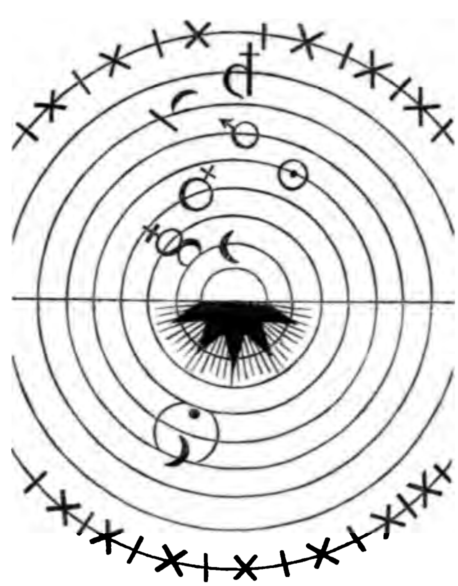
The. Per mostrar á qué che non sapean nulla, che lui disputaua, 40

1 son son | 12 quelche | 13 conscntienti; | 14 Platone. | 26/27 dispntare; | 28 raggioni, per le quali [96] raggioni per le quali | 35 Torna

1 et che diceua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare, vbi, sin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicesse che non sapea: sin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta grandezza. Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quello che
5 era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? é á punto come se uno dimandasse á quello del' ordinario parere, doue e' l' auge
10 de la terra? Et pur la prima lettione che si dá ad uno che uuole imparar di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i' proprii principii: ma quelli che son concessi da l' auuersario. Ma á questo | goffo tutto era il medesmo; perche cossi harrebe saputo **97** tirar argumenti da que suppositi che sono á proposito come da qué
15 che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciorno á raggionar in Inglese trá loro[,] et dopo hauer alquanto trascorso insieme; ecco comparir sú la tauola carta et cala-
20 maio. Il dottor Torquato distese quanto era largo et lungho un foglo, prese la piuma in mano, tira una linea retta per mezzo del foglo da un canto à l' altro,
25 in mezzo forma un circolo á cui la linea predetta passando per il centro, facea diametro, et dentro un semicircolo di quello scriue terra, et dentro l' altro
30 scriue sol. Dal canto de la terra forma otto semicircoli, doue ordinatamente erano gli caratteri di sette pianeti, et circa l' ultimo scritto Octava
35 Sphaera Mobilis[,] et ne la margine Ptolomaevs. trá tanto il Nolano disse à costui che uolea far di questo, che sanno sin á i' putti? Torquato rispose Vide,
40 tace et disce: ego docebo te Ptolomaeum et Copernicum.

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

12 auuersario, | 14 sono, | 23 un | 31 terrá | 36 Ptolomevs. | 40/41 Ptolomeum

Smi. Sus quandoque Mineruam. 1

The. Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alphabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui. seguita á far la sua descritione il Torquato; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa 5 l' ultimo scriuendo Sphaera Inmobilis Fixarvm, et ne la margine. Copernicvs. Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro penge il globo de la terra[,] et á fin che alchuno non s' ingannasse pensando che quello non fusse la terra; 10 **99** ui scriue á bel ca|rattere, Terra. et in un loco de la circonferenza de l' epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna.

Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesmo non intese, et piu tosto s' harrebe fatto taglar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche 15 il piu grande asino del mondo saprá che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole equale; et altre molte conclusioni seguitarebbono che non si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicum? Io curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l' intendano: ma di questo 20 solo uoglo auertirui che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglo. Ferno tanta diligenza i' gentil'homini che u' eran presenti, che fú portato il libro del Copernico[,] et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descritta nella circonferenza del' epiciclo come la luna. peró uolea Torquato che quel punto che 25 era in mezzo de l' epiciclo nella circonferenza della terza sphera, significasse la terra.

Sm. La causa de l' errore fú, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le há letti, non l' há intesi. 30

The. Il Nolano se mise ad ridere; et dissegli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l' epiciclo della terra, et della luna, il quale é tutto uno et il medesmo. Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il senso del Copernico: leggete le sue paroli. Lessero, et ritrouarno che dicea la 35 terra et la luna essere contenute come da medesmo epiciclo; etc. et **100** cossi rimasero mastigando in lor lingua, | sin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch' il Nolano, se n' andorno. et lui inuió uno appresso che da sua parte salutasse loro. Qué cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse 40

1 *Smi,* | 3 gramatica | 15 hajrebe | 24 descrita | 25 luna, | 33 medesmo· | 39 sen' | 40 loro Qué

1 per la discortese inciuilitá et temeraria ignoranza de lor dottori: ma che hauesse compassione alla pouertá di questa patria, la quale é rimasta uedoua delle buone lettere, per quanto appartiene alla professione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono
5 tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uessiche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un camino: noi et il Nolano per un' altro ritornammo tardi á casa, senza ritrouar di qué rintuzzi ordinarii[,] perche la notte era profonda, et gl' animali cornupeti et calcitranti non ne mo-
10 lestaro al ritorno, come alla uenuta; perche prendendo l' alto riposo s' erano nelle lor mandre et stalle retirati.

Prv. Nox erat[,] et placidum carpebant fessa soporem
Corpora per terras, syluaeque et saeua quierant
Aequora, cum medio uoluuntur sidera lapsu,
15 Cum tacet omnis ager, pecudes. etc.

Smi. Horsú habbiamo assai detto oggi; di gratia Theophilo ritornate domani[,] perche uoglo intendere qualch' altro proposito circa la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico[,] benche sii comoda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto
20 alle raggioni naturali, le quali son le principali.

The. Ritornaró volentieri un' altra uolta.

Frvl. Et io.

Prv. Ego quoque. Valete.

Fine del Quarto Dialogo.

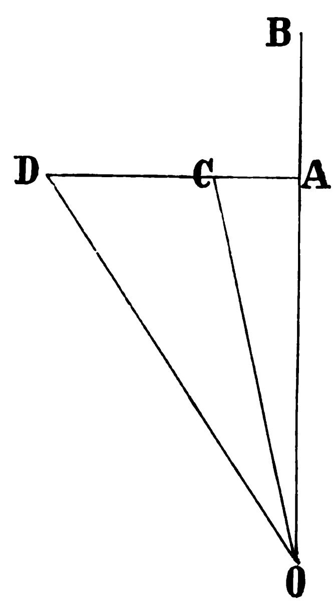
25 | Dialogo Quinto. 101

Theophilo. Perche non son piú, ne altramente fisse le altre stelle al cielo, che questa stella che é la terra é fissa nel medesmo firmamento che é l' aria. Et non é piu degno d' esser chiamato ottaua sphera doue é la coda de l' orsa, che doue é la terra, nella quale
30 siamo noi: perche in una medesma etherea reggione come in un medesmo gran spacio, et campo, son questi corpi distinti: et con certi conuenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri. Considerate la caggione per la quale son | stati giudicati sette cieli de gli er- **102** ranti, et uno solo di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in
35 sette; et uno regolato in tutte l' altre stelle che serbano perpetuamente la medesma equidistanza et regola, fa parer a tutte quelle con-

3/4 pofessione | 7 il > | 8 ritrouer | 12 soporem, | 16 gatia | 26 Perehe | 27 alcielo, | 29 nellaquale | 32 altri. Considerate la caggione per la quale son stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti gl' altri. Considerate

uenir vn moto, vna fissione et un' orbe. et non esser piu che otto sphere sensibili per gli luminari che sono com' inchiodati in quelle. Hor se noi uenemo á tanto lume, et tal regolato senso, che conosciamo questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se dalla similitudine della consistentia di questo corpo in mezzo l' aria giudichiamo la consistenza di tutti gl' altri corpi, potremo prima credere, et poi demostratiuamente conchiudere il contrario di quel sogno, et quella phantasia che é stato quel primo inconueniente che ne há generati, et é per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come á noi che dal centro dell' Orizonte uoltando gl' occhi da ogni parte possiamo giudicar la maggior et minor distanza da, trá, et in quelle cose che son piu uicine: ma da un certo termine in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: cossi alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la differenza de moti et distanze d' alchuni astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontanissimi, ne appaiono inmobili, et equalmente distanti, et lontani quanto alla longitudine. qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro[,] perche si accosta al medesmo semidiametro; et perche sarà in quello indifferente, parrá tutt' uno: et pure con tutto cio sará piu lontananza trá questi, che trá quelli che son giudicati molto piu discosti, per la differenza di semidiametri. **103** | Cossi accade che tal stella é stimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto piu lontana, che é molto piu uicina. Come nella seguente figura, doue ad O occhio la stella A, pare la medesima con la stella B, et se pur si mostra distinta, gli parrá vicinissima: et la stella C, per essere in un semidiametro molto differente, parrá molto piu lontana: et in fatto é molto piu vicina. Dumque che noi non ueggiamo molti moti in quelle stelle, et non si mostrino allontanarsi, et accostarsi l'une da l'altre, et l'une à l'altre: non é perche non facciano cossi quelle, come queste gli lor giri, atteso che non é raggione alchuna, per la quale in quelle non siano gli me-

104 | O, la uista, l'occhio. OAB, OC, OD, lunghezze, longitudini et linee uisuali. AC, AD, CD, larghezze, latitudini.



5 aria; | 8 phantasiá | 10 dell | 22 giudicati,

1 desmi accidenti che in queste, per i' quali medesmamente un corpo per prendere uirtu da l' altro, debba muouersi circa l' altro. Et peró non denno esser chiamate fisse[,] perche ueramente serbino la medesma equidistanza da noi, et trá loro: ma perche il lor moto non e' sensi-
5 bile á noi. Questo si può ueder in essempio d' una naue molto lontana, la quale se fará un giro di trenta, ò di quaranta passi: non meno parrà che la stii ferma, che se non si mouesse punto. | Cossi **105** proportionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi, et luminosissimi, de quali e' possibile che molti altri et
10 innumerabili siino cossi grandi, et cossi lucenti come il sole, et di uantaggio: i' circoli et moti di quali molto piú grandi non si ueggono. onde se in alchuni astri di quelli accade uarietá di approssimanza[,] non si puó conoscere se non per lunghissime osseruationi, le quali non son state cominciate, ne perseguite; perche tal moto nes-
15 suno l' há creduto, ne cercato, ne presupposto. et sappiamo che il principio de l' inquisitione, é il sapere, et conoscere che la cosa sii, o' sii possibile, et conueniente, et da quella si caue profitto.

Prv. Rem acu tangis.

The. Hor questa distintion di corpi ne la etherea reggione l' ha
20 conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Melisso, come ne fan manifesto qué stracci che n' habbiamo, onde si uede, che conobbero vn spacio infinito, regione infinita, selua infinita, capacitá infinita di mondi innumerabili simili á questo. i' quali cossi compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si
25 chiamauano ethera, cioé corridori, corrieri, ambasciadori, nuncii della magnificenza de l'unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l'ordine della constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deitá. Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto á questi, et attribuito á certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi siino in-
30 chiodate queste lucciole, et lanterne. Questi corridori hanno il principio di moti intrinseco la propria natura, la propria anima, la propria intelligenza: perche non é sufficiente il liqui|do et sottile **106** aria, á muouere si dense et gran machine, perche à far questo gli bisognarebbe uirtú trattiua, ó impulsiua, et altre simili, che non si fanno
35 senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l'estremitá sua risospinge, et l' altro é risospinto: et certo tutte cose che son mosse in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o' contra ó fuor de la propria natura, dico ó uiolento, ò almeno non naturale. E' dumque cosa conueniente alla commoditá delle cose che sono, et á l' effetto
40 della perfettissima causa: che questo moto sii naturale da principio interno, et proprio appulso, senza resistenza. Questo conuiene á tutti

23 insinita | 30 qneste | 40 princippio

corpi che senza contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente si muoueno. Peró la intendeno al rouescio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la pagla, il getto la piuma, il sole l' elitropia: ma nel ferro é come un senso (il quale é sueglato da una uirtú spirituale che si diffonde dalla calamita) col quale si muoue à quella, la pagla á l' ambra, et generalmente tutto quel che desidera, et há indigenza si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quella al suo possibile, cominciando dal uoler essere nel medesmo loco. Da questo considerar che nulla cosa si muoue localmente da principio estrinseco senza contatto piu uigoroso della resistenza del mobile: depende il considerare quanto sii sollenne goffaria, et cosa impossibile à persuadere ad un regolato sentimento: che la luna muoue l' acqui del mare, caggionando il flusso in quello fá crescere gl' humori, feconda i' pesci, empie l' ostreche, et produce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose é propriamente segno, et non causa. segno **107** et inditio dico, perche il uedere queste cose con certe dis|positioni della luna; et altre cose contrarie, et diuerse, con contrarie et diuerse dispositioni: procede dal' ordine et corispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra.

Smi[.] Dall' ignoranza di questa distintione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane philosofie doue le cose che son segni, circonstanze, et accidenti, son chiamate cause, trá quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpendicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di maggior freddo, il che peró é accidente del sole[,] uera causa di ciò, quando perseuera piu, ó meno sopra la terra. Raggio reflesso, et diretto; angolo acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidente, et piana; arco maggiore et minore; aspetto tale, et quale; son circostanze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ò meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi, lunghe et brieue dimore.

The. La intendete molto bene, ecco come una ueritá chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, altrimente che come dal fine, et bene desiderato: sarrebono mossi uiolente[-] et accidentalmente; anchor che hauessero quella potenza la quale é detta non repugnante, perche il uero non repugnante é il naturale, et il naturale (ò uogli ò non) é principio intrinseco, il quale da per se porta la cosa doue conuiene: altri-

8 essere, | 12 àpersuadere | 13 quello, | 13 crescerc | 26 magior | 28 angolo, | 40 pcrse

1 mente l' estrinseco motore non mouerrá senza fatica, ó pur non sará necessario, ma souerchio; et se vuoi che sia necessario, accusi la causa efficiente per deficiente nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi motori á | mobili assai piu indegni, come fanno quelli che dicono **108**
5 l' attioni delle formiche et aragne esserno non da propria prudenza et artificio; ma da l' intelligenze diuine non erranti, che gli donano (verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose significate per uoci senza sentimento. perche se domandate á questi sauii che cosa é quello instinto? non sapranno dir altro che instinto,
10 o' qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca, come questo instinto, che significa principio istigatiuo, che e' un nome comunissimo; per non dir o' un sesto senso, o' raggione, ó pur intelletto.

Prvd. Nimis arduae quaestiones.

Smit. A' quelli che non le uoglono intendere, ma che uoglono
15 ostinatamente credere il falso. Ma ritorniamo á noi[.] Io saprei bene che rispondere á costoro che hanno per cosa difficile che la terra si muoua: dicendo che é un corpo cossi grande, cossi spesso, et cossi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di rispondere, perche ui ueggio tanto risoluto nelle raggioni.

20 *Pr.* Non talis mihi.

Smi. Perche uoi siete una Talpa.

The. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesmo potreste dir della luna, il sole, et d' altri grandissimi corpi, et tanti innumerabili che gl' auersarii uoglono che si uelocemente circondino
25 la terra con giri tanto smisurati. Et pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si suolga circa il proprio centro. et in un' anno circa il sole. Sappi che ne la terra, ne altro corpo e' assolutamente graue ò lieue: nessuno corpo nel suo loco é graue ne leggiero. Ma queste differenze et qualitá accadeno non á corpi principali, et parti-
30 colari indiuidui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono alle parti che son diuise dal tutto, et che se ritroua|no fuor del proprio conti- **109** nente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano uerso il loco della conseruatione, che il ferro verso la calamita, il quale uá á ritrouarla non determinatamente al basso, o' sopra, o' a
35 destra, ma ad ogni differenza locale ouumque sia. Le parti della terra da l' aria uengono uerso noi: perche quà e' la lor sphera. la qual però se fusse alla parte opposita, se parterebono da noi, á quella drizzando il corso. Cossi l' acqui, cossi il fuoco. L' acqua nel suo loco non e' graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del
40 mare. Le braccia[,] il capo[,] et altre membra non son grieui al pro-

4 indegni) | 8 sentimento, | 10 cosſi | 13 questiones: | 19 uelle | 34 determinatamen | 40 mare,

prio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di 1
uiolenza nel suo loco naturale. Grauitá et leuitá non si uede attualmente in cosa che possiede il suo loco et dispositione naturale; ma si troua nelle cose che hanno un certo empito col quale si forzano al loco conueniente á se, peró é cosa assorda di chiamar corpo alchuno 5
naturalmente graue o' lieue: essendo che queste qualitá non conuengono á cosa che e' nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla sphera giamai; ma qualche uolta alle parti di quella: le quali però non sono determinate á certa differenza locale secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue 10
e' la propria sphera, et il centro della sua conseruatione. Onde se infra la terra si ritrouasse un' altra spetie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alchuna scintilla di foco si trouasse (per parlar secondo il comone) sopra il concauo della luna; uerrebbe á basso con quella uelocita, con la quale dal con- 15
110 uesso de la terra ascende in alto. | Cossi l' acqua non meno descende insino al centro de la terra; se si gli dá spacio, che dal centro della terra ascende alla superficie di quella. Parimente l' aria ad ogni differenza locale con medesma facilitá si muoue. Che uuol dir dumque graue et lieue? Non ueggiamo noi la fiamma taluolta andar 20
al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dumque che é naturale; é facilissima: ogni loco et moto naturale; é conuenientissimo. Con quella facilitá, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, 25
marciano per gli lor spacii. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebono moto; cossi uiolentemente et contra natura queste harrebono fissione. Certo é dumque che se alla terra naturalmente conuenesse l' esser fissa: il suo moto sarrebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi há trouato questo? chi l' hà prouato? la comone 30
ignoranza, il difetto di senso, et di raggione.

Smi. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non é piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito, et uerso, si mouerebono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le 35
potreimo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i' corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate: alle uolte uerso noi, onde le dicono bar-
111 bate: alle uolte da altri lati. onde le dicono | caudate. L' aria 40

13 terra | 20 fiama | 27 ct | 33 principali, | 35 mouerrebono | 39 comate·

1 il quale é generalissimo continente, et é il firmamento di corpi sphe-
rici; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, á
tutto si diffonde. et peró é uano l'argomento che costoro apportano,
della raggione della fissione de la terra; per esser corpo ponderoso,
5 denso, et freddo.

The. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete
tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete
rispondere á piu gaglarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete
adito á molte profonde contemplationi della natura.

10 *Smi.* Prima che uenghi ad altre questioni; al presente uorrei sa-
pere: come uoglamo noi dire che il sole e' l' elemento uero del fuoco,
et primo caldo, et quello e' fisso in mezzo di questi corpi erranti, trá
quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che e' piu uerisimile,
che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per
15 esperienza del senso.

The. Dite la raggione.

Smi. Le parti della terra ouomque siino o' naturalmente o' per
uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti de l' acqui fuor
del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti
20 del foco quando non hanno facultá di montare in alto, come quando
son ritenute dalle concauitá delle fornaci; si suolgeno, et ruotano in
tondo, et non e' modo che le ritegna. Se dumque uoglamo prendere
qualche argumento et fede dalle parti; il moto, conuiene piu al sole
et elemento di foco che alla terra.

25 *Theop.* A' questo rispondo prima, che per cio si potrebe conce-
dere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non giá circa
altro mezzo | atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si **112**
muouano circa lui, per tanto che di esso quelli han bisogno: et ancho
per quel che forse ancho lui potesse desiderar da essi. Secondo e' da
30 considerare che l' elemento del foco é soggetto del primo caldo, e'
corpo cossi denso et dissimilare in parti, et membri, come e' la terra:
peró quello che noi ueggiamo muouersi di tal sorte, e' aria acceso,
che si chiama fiamma, come il medesmo aria alterato dal freddo della
terra, si chiama uapore.

35 *Smi.* Et da questo mi par hauer mezzo di confirmar quel che
dico; perche il uapore si muoue tardo et pigro, la fiamma et esala-
tione velocissimamente, et però quello che é piu simile al foco[,] si
vede molto piú mobile, che quello aria che é simiglante piú alla terra.

The. La caggione é che il fuoco piú si forza di fuggire da questa
40 reggione la quale é piu connaturale al corpo di contraria qualitá.

18 del' | 24 clemento | 24 soco | 25 qnesto | 35 mezzo, | 37 qnelló

Come se l' acqua o' il uapore se ritrouasse nella reggione del fuoco, o' 1
loco simile à quella: con piu velocità fuggirebbe, che l' exalatione la
quale há con lui certa participatione et connaturalitá maggiore, che
contrarietá o' differenza. Bastiui di tener questo: perche della inten-
tione del Nolano non trouo determinatione alchuna circa il moto ó 5
quiete del sole. Quel moto dumque che ueggiamo nella fiamma, ch'
e' ritenuta et contenuta nelle concauitá de le fornaci, procede da quel
che la uirtu del foco, perseguita, accende, altera, et trasmuta l' aria
uaporoso, del quale uuole aumentarsi, et nodrirsi; et quel altro si ri-
tira, et fugge il nemico del suo essere, et la sua correttione. 10

Sm. Hauete detto l' aria uaporoso: che direste dell' aria puro
et semplice?

113 *The.* Quello non e' piu | soggetto di calore, che di freddo; non
é piu capace et ricetto di humore quando uiene inspessato dal freddo;
che di vapore et exalatione quando uiene attenuata l' acqua dal caldo. 15

Sm. Essendo che nella natura non é cosa senza prouidenza et
senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch'
hauete detto, ció si può perfettamente comprendere) per qual causa
e' il moto locale della terra?

The. La caggione di cotal moto é la rinouatione et rinascenza 20
di questo corpo. il quale secondo la medesma dispositione non puó
essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo
il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo
la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesmo
uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: perche essendo la ma- 25
teria et sustanza delle cose incorrottibile, et douendo quella secondo
tutte le parti esser soggetto di tutte forme, á fin che secondo tutte
le parti (per quanto é capace) si fia tutto, sia tutto, se non in un
medesmo tempo, et instante d' eternità; al meno in diuersi tempi, in
uarii instanti d' eternitá, successiua[-] et uicissitudinalmente: perche 30
quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme;
non però de tutte quelle insieme puó essere capace ogni parte della
materia. Pero á questa massa intiera della qual consta questo globo,
questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione;
et essendo á tutta natura impossibile l' annihilatione: á tempi á tempi, 35
con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando
le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione[,] ogn'
114 una prendendo il loco de l' altre tutte: perche | altrimente questi
corpi che sono dissolubili, attualmente taluolta si dissoluerebbono:
come auuiene á noi particolari et minori animali. Ma ad costoro 40

4 differenza: | 28 capace si | 28 un un | 33 dellá

1 (come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) é stato detto dal primo principio: Voi Siete Dissolvbili: Ma Non Vi Dissolverete. Accade dumque che non é parte nel centro, et mezzo della stella, che non si faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non é portione in
5 quella extima et externa, che non debba tal uolta farsi, et essere intima et interna: et questo l' esperienza d' ogni giorno nel dimostra: che nel grembo et uiscere della terra, altre cose s' accogleno, et altre cose da quelle ne si mandan fuori. Et noi medesmi, et le cose nostre andiamo et uegnamo: passiamo et ritorniamo: et non è cosa nostra
10 che non si faccia aliena, et non e' cosa aliena che non si faccia nostra. Et non é cosa della quale noi siamo, che tal uolta non debba esser nostra, come non e' cosa la quale e' nostra, della quale non douiamo taluolta essere: se una é la materia delle cose: in un geno: se due sono le materie: in dui geni: perche anchora non determino se
15 la sustanza, et materia che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che diciamo corporale, et per il contrario: ó ueramente non. Cossi tutte cose nel suo geno hanno tutte uicissitudine di dominio et seruitú, felicità et infelicitá, de quel stato che si chiama uita, et quello che si chiama morte; di luce, et tenebre; di bene et male. Et non
20 e' cosa alla quale naturalmente conuegna esser eterna eccetto che alla sustanza che e la materia; á cui non meno conuiene essere in continua mutatione. Della sustanza soprasustantiale non parlo al presente, ma ritorno á raggionar particularmente di questo | grande indi- **115** uiduo ch' é la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste;
25 per qual caggione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, é il fine della uicissitudine, non solo perche tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositioni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale é stato stimato
30 principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non puó essere alchun altro. Aristotele s' há possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità, che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora há parlato come un
35 che profetiza, et diuina; che benche lui medesmo tal uolta non s' intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ció,
40 quali lui non há possuto conoscere. Non sempre (dice egli) gli me-

12 nostra. della | 19 teĕbre; | 22 alpresente, | 37 errore, | 40 conoscere,

desmi luoghi della terra son humidi ò secchi: ma secondo la genera- 1
tione et difetto di fiumi, si cangiano: peró quel che fú et é mare,
non sempre é stato et sarà mare; quello che sarà et é stato terra,
non é, ne fú sempre terra; ma con certa uicissitudine, determinato
circolo, et ordine, si dé credere che doue é l' vno sarà l' altro; et 5
dou' é l' altro sarà l' vno. Et se dimandate ad Aristotele il principio
et causa di ciò: Risponde che gl' interiori de la terra come gli corpi
delle piante et animali, hanno la perfettione, et poi inuecchiano.
116 | Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi; perche essi
intieri in un medesmo tempo secondo tutte le parti hanno il pro- 10
gresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et
la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte à
parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento
et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti
della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i luoghi 15
acquosi in certo tempo rimagnono; poi di nouo si disseccano et in-
uecchiano, altri si rauuiuano et secondo certe parti s' inacquano. Quindi
ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor
da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi
si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni 20
et mutinsi gli mari. il che peró, accadendo successiuamente circa la
terra á tempi lunghissimi et tardi; á gran pena la nostra, et di no-
stri padri la uita puó giudicare; atteso che piu tosto cade la etá, et
la memoria de tutte genti, et auuengono grandissime corrottioni et
mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, 25
et per diluuii; alterationi di lingue et di scritture, trasmigrationi, et
sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da princi-
pio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste
gran mutationi assai ne si monstrano nelle antiquitá del Egitto, Nelle
porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito) son fatte á opra 30
di mano, Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi in-
feriori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al
tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-
117 |no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu hono-
rata: del che á tempi nostri é tutto il contrario: perche Micena e' al 35
tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come
accade in questi luoghi piccioli: il medesmo douiamo pensar circa
grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti luoghi che
prima erano acquosi hora son continenti, cossi á molti altri e' sopra-
uenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi á poco á poco 40

3 ch' | 3 statoterra, | 7 gl' corpi | 8 háno | 24 mcmoria | 26 discritture, | 30 esito son | 31 mano) Nell' | 38 loghi | 40 á pocó á pocó

1 come le giá dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fusser freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu
5 ó meno di mill' anni passati) era il mare uicino alle mura della cittá, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesmo in tutta la Prouenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate da l' onde? La temperie della Francia
10 parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del mondo; et da settentrionalissimi terreni di quella si raccogleno gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate de l' uue de gli orti di Londra, non giá cossi per-
15 fette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglesa. Da questo dumque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la Francia et le parti de l' Italia, quali io con li miei occhi hó uiste, uá | inchinando **118** uerso la Libra: seguita che uenendosi piu et piu ad scaldarsi l' Italia
20 et la Francia, et temprarsi la Britannia; douiamo giudicare che generalmente si mutano gl' habiti de le reggioni, con questo che la disposition fredda si uá disminuendo uerso l' Artico polo. Dimandate ad Aristotele: onde questo auuiene? Risponde[:] dal sole, et dal moto circolare. Non tanto confusa[-] et oscuramente, quanto anchora da
25 lui diuina[-] et alta[-] et uerissimamente detto. Ma come? forse come da un philosofo? non. ma piu presto come da un diuinatore. ò pur da uno che intendeua et non ardiua de dire, forse come colui che uede, et non crede á quel che uede, et se pur il crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno non uenghi á constringerlo di ap-
30 portar quella raggione la qual non há. Referisce, ma in modo col quale chiuda la bocca á chi uolesse oltre sapere. ó forse é modo di parlar tolto dagl' antichi philosofi. Dice dumque che il caldo il freddo, l' arido l' humido, crescono et manchano sopra tutte le parti della terra; ne la quale ogni cosa há la rinouatione, consistenza, uecchiaia, et di-
35 minutione: et volendo apportar la causa di questo dice: Propter Solem Et Circvmlationem[.] Hor perche non dice propter solis circulationem? perche era determinato appresso lui, et conceduto appo' tutti philosophi di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il suo moto non possea caggionar questa diuersitá, perche in quanto che l' eclyptica
40 declina dall' Equinottiale; il sole eternamente uersaua trá i' doi punti

13 uigne, | 17 francia | 18 del' | 21 mutano, | 24 confusa, | 25 diuina, et alta, | 30/31 colquale | 32 dūque | 34 laquale

Tropici, et peró esser impossibile d' esser scaldata altra parte di terra: 1
ma eternamente le zone et i' climi essere in medesma dispositione.
Perche non disse per circolatione d' altri pianeti? perche era de-
119 ter|minato giá che tutti quelli (se pur alchuni per qualche poco
non trapassano) si muoueno sol per quanto é la latitudine del zodiaco 5
detto trito camino de gl' erranti. Perche non disse per circolatione
del primo mobile? perche non conosceua altro moto che il diurno, et
era á suoi tempi un poco de suspitione d' un moto di retardatione, si-
mile á quello di pianeti. Perche non disse per la circolation del cielo?
perche non possea dire, come et quale ella potesse essere. Perche 10
non disse per la circolation de la terra? perche hauea quasi come
un principio supposto, che la terra e' inmobile. Perche dumque lo
disse? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali si fà
udire. Resta dumque che sia dal sole, et dal moto. Dal sole dico,
perche lui é quell' vnico che diffonde et comunica la virtu uitale[.] 15
Dal moto anchora, perche se non si mouesse o' lui á gl' altri corpi;
o' gl' altri corpi á lui: come potrebbe riceuere quel che non há, ó
donar quel ch' há? E' dumque necessario che sia il moto: et questo
di tal sorte che non sia partiale: ma con quella raggione con cui causa
la rinouatione di certe parti, vengha ad apportarla á quell' altre; che 20
come sono di medesma conditione, et natura: hanno la medesima po-
tenza passiua, alla quale (se la natura non é ingiuriosa) deue corrispon-
dere la potenza attiua. Ma con ció trouiamo molto minor raggione
per la quale il sole, et tutta l' uniuersità de le stelle s' habbino á muo-
uere circa questo globo; che esso per il contrario debba uoltarsi á l' 25
aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diuer-
samente con certe regolate successioni per tutti i' lati suolgersi, et in-
120 chinarsi á quello, come á uiuo elemento del fuoco. | Non e' raggione
alchuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumera-
bili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta 30
relatione á questo unico. Non e' raggione che ne faccia dir piu tosto tre-
pidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' uniuerso,
et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono,
scuotersi, suoltarsi, ritorcersi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura
squartarsi in tanto, che la terra cossi malamente (come possono dimo- 35
strare i' sottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come
quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual peró non si puó pro-
uar dissimile á qualsiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella
sustanza, et materia; quanto nel modo della situatione: perche se questo
corpo puó esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli 40

11 dc | 14 dūque | 18 quelc'há? | 28 31 ragione | 31 unico,

1 possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se quelli da per se stessi come da propria anima et natura possono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et questo niente meno.

Smi. Vi priego questo punto al presente si presuppona. Si per-
5 che quanto á me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra necessariamente si muoua; che sii possibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: si ancho perche quanto á quelli che non l' han capito, e' piu espediente dechiararlo come materia principale, che in altro proposito toccarlo per modo di digressione. Peró se uolete com-
10 piacermi uenite presto ad specificarme i' moti che conuegnono á questo globo.

The. Molto uolentieri[,] perche questa digressione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel | che io uoleuo della neces- **121** sitá, et il fatto de tutte le parti de la terra, che successiuamente de-
15 uono participar tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi soggetto di tutte complessioni et habiti. Hor dumque per questo fine e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale, per quale con certa uicissitudine doue e' il mare sia il continente, et per il contrario; doue é il caldo sii il freddo, et per il contrario;
20 doue e' l'habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et temprato, et per il contrario; in conclusione, ciascuna parte uenghi ad hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che ogni parte uenghi á participar ogni uita, ogni generatione, ogni felicitá. Prima dumque per la sua uita et delle cose che in quella si
25 contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che nel suo dorso uiuono, et si dissolueno: con il centro suo circuisce il
30 lucido corpo del sole, in trecento sessantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della eclyptica fá la crida della generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinatione di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' há questo emisphero superiore
35 della terra á l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et quello succeda á quella del superiore. Quarto per la mutatione di uolti et complessioni della terra, necessariamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' hà questo | uertice de **122** la terra uerso il punto circa l' Artico, si cangia con l' habitudine ch'
40 há quell' altro uerso l'opposito punto de l'Antartico polo. Il primo

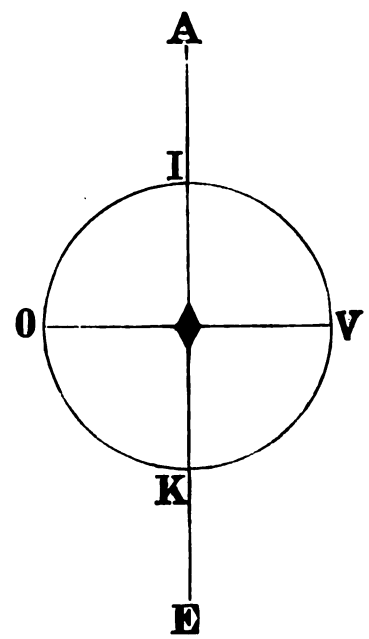
2 perse | 3 nientemeno. | 4 SI per | 5/6 necessariamamente | 39 tera

moto si misura da un punto del' equinottiale della terra; si che torna ô al medesmo, ò circa il medesmo. Il secondo moto si misura da un punto imaginario de l' eclyptica (ch' e' la uia della terra circa il sole) sin che ritorna al medesmo, ò circa quello. Il terzo moto si misura da la habitudine ch' há una linea hemispherica della terra, che uale per l'orizonte; con le sue differenze al uniuerso, sin che torni la medesma linea, ó proportionale á quella, alla medesma habitudine. Il quarto moto si misura per il progresso d' un punto polare de la terra, che per il dritto di qualche meridiano passando per l' altro polo, si conuerta al medesmo, ó circa il medesmo aspetto doue era prima. Et circa questo é da considerare che quantumque diciamo esser quattro moti; nulla di meno tutti concorreno in un moto composto. Considerate, che di questi quattro moti. Il primo si prende da quel che in vn giorno naturale, par che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i' poli del mondo, come dicono. Il secondo si prende da quel che appare ch' il sole in un' anno circuisce il zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo Tolomeo nella terza dittione del Almagesto, cinquanta noue minuti, otto secondi. 17. terzi, 13. quarti[.] 12. quinti, 31. sesti. Secondo Alfonso. Cinquanta noue minuti, 8 secondi, ij terzi, 37 quarti. 19 quinti. 13 sesti. 56 settimi. Secondo Copernico cinquanta noue minuti, 8 secondi, ij terzi. Il terzo moto si prende da quel che par che l' ottaua sphera secondo l' ordine di segni, al' incontro del moto **123** diurno, sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in | ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28 minuti: di modo che in quaranta noue milia anni uien' á compir il circolo, il principio del qual moto attribuiscono ad una nona sphera. Il quarto moto si prende dalla trepidatione, accesso et recesso, che dicono far l' ottaua sphera sopra dui circoli equali, che fingono nella concauità della nona sphera, sopra i' principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si prende da quel che ueggono, esser necessario che l' eclyptica dell' ottaua sphera non sempre s' intenda intersecare l' equinottiale ne medesmi punti; ma tal uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quello da l' una et l' altra parte dell' eclyptica. Da quel che ueggono le grandissime declinationi del zodiaco non esser sempre medesme: onde necessariamente seguita che gl' equinottii et solstitii continuamente si uariino. come effettualmente é stato da molto tempo visto. Considerate, che quantumque diciamo quattro essere questi moti; nulla di meno e' da notar che tutti concorreno in un composto. Secondo che benche le chiamiamo circulari, nullo però di quelli e' ueramente circulare. Terzo che benche molti si siino affaticati di trouar la uera regola de tai

2 òcirca | 9 meridiamo | 12 dimeno | 29 SI | 36 effetualmente | 37 nulladimeno

1 moti; l' han fatto, et quei che s' affaticaranno lo faranno in vano: perche nessuno di qué moti é á fatto regolare et capace di lima geometrica. son dumque quattro; et non denno esser piu, ne meno moti (voglo dir differenze di mutation locale nella terra) de quali l' vno
5 irregolare necessariamente rende gl' altri irregolari, i quali voglo che si discriuano nel moto di vna palla che é gittata nell' aria.

Quella prima col centro si muoue da A, in B, Secondo intra tanto che con il centro si muoue da alto á basso;
10 ó da basso in alto: si suolge circa il proprio centro, mouendo il punto I. al loco | del punto K. et il punto **124** K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di
15 camino et uelocitá di giro, ouer perdendo et scemando (come accade alla palla che montando in alto, da quel che prima si moueua piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fá
20 ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezze distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metá della circonferenza, che e' notata per 1. 2.
25 3. 4. promouerrá quell' altra metá la quale è 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non é retta, atteso che non é come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauitá; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facil-
30 mente può inchinarsi à tutte parti: peró il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesma rettitudine, onde e' necessario che o' a' lungo ó à breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che
35 non sii regolato, e' sufficiente à far che nessuno de gl' altri sia regolato. vno ignoto fá tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et allontanano dalla regolaritá. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che é piu uicino al regolatissimo é quello del centro. Appresso á questo
40 é quello circa il centro per diametro, piu veloce. Terzo é quello che



2 nessumo | 3 dūque | 5 qualivoglio | 6 égittatá | 8 intratanto | 17 quelche | 18 poi | 33 tanto.

con la irregolaritá del secondo (quale consiste nell' auanzar di uelo- 1
citá et tarditá) á mano á mano muta l' intiero aspetto dell' emi-
sphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che
126 | cangia i' lati; perche taluolta in loco d' andar auanti, torna
á dietro, et con grandissima inconstantia uiene al fine á cangiar la 5
sedia d' un punto opposito con la sedia d' un altro. Similmente la
terra, Prima há il moto del suo centro, che é annuale, piu regolato
che tutti, et piu che gl' altri simile á se stesso. secondo men rego-
lato é il diurno; Terzo l' irregolato chiamiamo l' emispherico; Quarto
irregolatissimo é il polare óuer colurale. 10

Sm. Questi moti uorrei sapere con qual ordine et regola il No-
lano ne fará cōprendere?

Prv. Ecquis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebi-
mus theoriis?

The. Non dubitate Prudentio, perche del bon uecchio non ui si 15
guastará nulla. A' uoi Smitho mandaró quel dialogo del Nolano, che
si chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrai il frutto della reden-
tione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non
uenghino á l' orecchie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non
s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per 20
farsi trattar peggio, et riceuer meglo castigho. Voi Maestro Pruden-
tio fate la conclusione, et una epilogatione morale solamente del no-
stro tetralogo: perche l' occasione specolatiua, tolta dalla Cena de
le Ceneri, é giá conclusa.

Prvdentio. Io ti scongiuro Nolano Per la speranza, ch' hai nell' 25
altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti
numi, che ti protegeno, et che honori. Per il diuino tuo Genio che
ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, bar-
127 bare, et indegne conuersationi; á fin che non | contrahi per sorte
tal rabbia, et tanta ritrosia, che douenghi forse come un satyrico Momo 30
trá gli dei, et come un Misantropo Timon trá gl' huomini: Rimanti
trà tanto appó l' illustrissimo et generosissimo animo del sig. di Mau-
uissiero (sotto l'auspicii del quale cominci á publicar tanto sollenne
philosophia) che forse verrá qualche sufficientissimo mezzo per cui gl'
astri, et potentissimi superi ti guidaranno á termine tale; onde da 35
lungi possi riguardar simil brutagla. Et uoi altri assai nobili per-
sonaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgorante Gioue, Per la
ciuilitá famosa di Priamidi. Per la magnanimitá del Senato et Popolo
Quirino. et Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia buglente
fan gli Dei: che se per sorte un' altra uolta auuiene, che il Nolano 40

2 tarditá) a' | 7 annale, | 7 regolato, | 9 chiamião | 19 orechie | 25 c' hai | 27 honori, | 28 defende et | 30 sorse | 30 satyryco

1 per farui seruitio, ó piacere, ò fauore, uenghi á pernottar in uostre case: facciate di modo, che da uoi sii difeso da simili rancontri. Et douendo per l' oscuro cielo ritornar á la sua stanza: se non lo uolete far accompagnar con cinquanta, ó cento torchi (i quali, anchor
5 che debba marciar di mezzo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerrá di morir in terra catholica Romana) fatelo almeno accompagnar con un di quelli. o' pur se questo ui parrá troppo: improntategli una lanterna, con un candelotto di seuo dentro; á fin ch' habbiamo faconda materia di parlar della sua buona uenuta da uostre case. della
10 qual non si é parlato hora.

Adiuro uos O Dottori Nundinio, et Torquato, Per il pasto de gl' Antropophagi, Per la pila del Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di Laocoonte, et Per la tremebonda piaga di San Rocco: che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et douesse essere nel
15 giorno del giuditio) quel rustico | et inciuile uostro pedagogo che **128** ui dié creanza, et quel altro Archiasino et ignorante, che u' insegnó di disputare; à fin che ui risaldano le male spese, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. Adiuro uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo.
20 per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spaciosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiurati Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orpheo[,] Per l' ultimo seruitio che ferno i' ca-
25 ualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l' astinenza da quegl' urti ui sii raccomandata. Torno à scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri
30 per la generosa prole del Troiano cauallo. Altri per la ueneranda barba d' Esculapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle á Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri; o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.

3 lasua stanza· | 5 mezo | 16 quell | 29 infieme, | 30 perla generosa

Giordano Brvno

Nolano.

De la causa, principio, et Vno.

A' L'Illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.
Anno. M.D.LXXXIIII.

[3] Proemiale epistola, 1
scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo,
Signor di Mauuissiero, Concressalto, et di Ionuilla.
Cauallier de l' ordine del Re Christianissimo,
Conseglier del suo priuato .conseglo[,] 5
Capitano di 50. huomini d'arme,
et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

Illustrissimo, et vnico caualliero, s' io riuolgo gl' occhi della consideratione á remirar la uostra longanimitá, perseueranza, et solleci-
[4] tudine, con cui giongendo ufficio ad | ufficio, beneficio à beneficio, 10
m' hauete vinto vbligato et stretto: et solete superare ogni difficultá, scampar da qualsiuogla periglo, et ridur á fine tutti uostri honoratissimi dissegni; uegno á scorgere quanto propriamente ui conuiene quella generosa diuisa, con la quale ornate il uostro terribil cimiero.
Doue quel liquido humore, che suauemente piaga, mentre continuo, et 15
spesso stilla, per forza di perseueranza rammolla, incaua, doma, spezza, et ispiana: un certo, denso, aspro, duro, et ruuido sasso.

Se da l'altro lato mi riduco á mente come (lasciando gl' altri uostri honorati gesti da canto) per ordination diuina, et alta prouidenza et predestinatione, mi siete sufficiente et saldo difensore ne gl' ingiusti 20
oltraggi ch' io patisco (doue bisognaua che fusse un' animo ueramente heroico per non dismetter le braccia, desperarsi, et darsi uinto á si rapido torrente di criminali imposture, con quali á tutta possa m' haue fatto empeto l' inuidia d' ignoranti, la presuntion di sophisti, la detrattion di maleuoli, la murmuration di seruitori, gli susurri di 25
mercenarii, le contradittioni di domestici, le suspitioni di stupidi, gli scrupoli di riportatori, gli zeli d' ypocriti, gl' odii di barbari, le furie di plebei, furori di popolari, lamenti di ripercossi, et uoci di castigati.
Oue altro non manchaua ch' un discortese, pazzo, et malitioso sdegno
[5] feminile, di cui le false lachrime soglon esser piu potenti, che | quan- 30
tosiuogla tumide onde, et rigide tempeste di presuntioni, inuidie, de-

4 Christianissimo, | 17 un' | 17 fasso. | 20 perdestinatione, | 20 fiete

1 trattioni, mormorii, tradimenti, ire, sdegni, odii, et furori, ecco ui ueggio qual saldo, fermo, et constante scoglo: che risorgendo et mostrando il capo fuor di gonfio mare, ne per irato cielo, ne per horror d' inuerno, ne per uiolente scosse di tumide onde, ne per stridenti 5 aerie procelle, ne per uiolento soffio d' Aquiloni punto si scagla, si muoue, ó si scuote: ma tanto piu si rinuerdisce, et di simil sustanza s' incota, et si rinueste. Voi dumque dotato di doppia uirtu, per cui son potentissime le liquide et amene stille, et uanissime l' onde rigide, et tempestose: per cui contra le goccie si rende si fiacco il for- 10 tunato sasso, et contra gli flutti sorge si potente il trauaglato scoglo: siete quello che medesimo si rende sicuro et tranquillo porto alle uere muse, et ruinosa roccia in cui vegnano á suanirsi le false munitioni de impetuosi dissegni de lor nemiche uele. Io dumque, qual nessun giamai poté accusar per ingrato, nullo uituperó per discortese, et di 15 cui non é chi giustamente lamentar si possa: Io odiato da stolti, dispreggiato da uili, biasimato da ignobili, uituperato da furfanti, et perseguitato da genii bestiali. Io amato da sauii, admirato da dotti, magnificato da grandi, stimato da potenti, et fauorito da gli Dei.

Io per tale tanto fauore da uoi già ricettato, nodrito, difeso, li- 20 berato, ritenuto in saluo, | mantenuto in porto; come scampato [6] per uoi da periglosa et gran tempesta: á voi consacro questa anchora, queste sarte, queste fiaccate uele, et queste á me piu care, et al mondo future piu pretiose merci, à fine che per uostro fauore non si sommergano dall' iniquo, turbulento et mio nemico Oceano. Queste 25 nel sacrato tempio de la fama appese, come saran potenti contra la proteruia de l' ignoranza, et uoracitá del tempo; cossi renderanno eterna testimonianza dell' inuitto fauor uostro: á fin che conosca il mondo che questa generosa et diuina prole inspirata da alta intelligenza, da regolato senso conceputa, et da Nolana Musa parturita. per 30 uoi non é morta entro le fasce, et oltre si promette uita: mentre questa terra col suo uiuace dorso uerrassi suoltando all' eterno aspetto de l' altre stelle lampeggianti.

Eccoui quella specie di philosofia nella quale certa[-] et ueramente si ritroua quello che ne le contrarie, et diuerse uanamente si cerca. 35 et primeramente con somma breuitá ui porgo per cinque dialogi tutto quello che par che faccia alla contemplation reale della causa, principio, et uno.

Argomento del Primo Dialogo.

Oue nel primo dialogo hauete una apologia, ó qualch' altro non 40 só che, circa gli cinque dialogi intorno la cena de le ceneri. etc.

1 furori) | 4 rumide | 5 áerie procelle, | 19 uodrito, | 26 poteruia | 32 lampegianti. | 40 fó

[7] | Argomento del Secondo Dialogo. 1

Nel Dialogo secondo hauete primamente la raggione della difficultá di tal cognitione: per sapere quanto il conoscibile oggetto sia allontanato dalla cognoscitiua potenza.

Secondo in che modo et per quanto dal causato et principiato 5 uien chiarito il principio et causa. Terzo quanto conferisca la cognition della sustanza de l' uniuerso alla noticia di quello da cui há dependenza. Quarto per qual mezzo et uia noi particolarmente tentiamo di conoscere il primo principio. Quinto la differenza et concordanza, identitá et diuersita, trà il significato da questo termino (Causa) 10 et questo termino (Principio). Sesto qual sia la causa la quale si distingue in efficiente, formale et finale: et in quanti modi é nominata la causa efficiente, et con quante raggioni é conceputa. Come questa causa efficiente é in certo modo intima alle cose naturali, per essere la natura istessa: et come é in certo modo esteriore á quelle. Come 15 la causa formale é congionta á l' efficiente, et é quella per cui l' efficiente opera; et come la medesima uien suscitata dall' efficiente dal grembo de la materia. Come coincida in un soggetto principio, l' efficiente, et la forma; et come l' una causa é distinta da l' altra. Settimo la differenza trá la causa formale uniuersale, la quale é una 20 [8] anima, per cui l' uniuerso infinito (come infini|to) non é uno animale positiua- ma negatiuamente, et la causa formale particulare moltiplicabile, é moltiplicata in infinito, la quale quanto é in un soggetto piu generale et superiore, tanto é piu perfetta: onde gli grandi animali quai sono gl' astri denno esser stimati in gran comparatione piu 25 diuini, cioé piu intelligenti senza errore, et operatori senza difetto.

Ottauo che la prima et principal forma naturale, principio formale, et natura efficiente, é l' anima de l'uniuerso: la quale é principio di uita uegetatione et senso in tutte le cose, che uiuono, uegetano, et senteno. et si hà per modo di conclusione, che é cosa in- 30 degna di rational suggetto posser credere che l' uniuerso et altri suoi corpi principali sieno inanimati; essendo che da le parti et escrementi di quelli deriuano gl' animali che noi chiamiamo perfettissimi. Nono che non é cosa si mancha, rotta, diminuta, et imperfetta, che per quel che há principio formale, non habbia medesimamente anima, 35 benche non habbia atto di supposito che noi diciamo animale. Et si conchiude con Pythagora et altri che non in uano hanno aperti gli occhi, come un spirito immenso secondo diuerse raggioni et ordini, colma, et contiene il tutto. Decimo se uiene ad fare intendere che essendo questo spirito persistente insieme con la materia la quale gli 40

4 cogniscitiua | 11 (Principio.) Sesto | 22 positiua, | 24 é pin

1 Babilonii et Persi chiamaro ombra: et essendo l' uno et l' altra indisso|lubili: é impossibile che in punto alchuno cosa ueruna uegga [9] la corrottione, ó uegna á morte secondo la sustanza; benche secondo certi accidenti ogni cosa si cangie di uolto, et si trasmute hor sotto 5 una, hor sotto un' altra compositione, per una ò per un' altra dispositione, hor questo hor quell' altro essere lasciando, et repiglando. Vndecimo che gli Aristoteleci, Platonici, et altri Sophisti non han conosciuta la sustanza de le cose, et si mostra chiaro che ne le cose naturali quanto chiamano sustanza oltre la materia, tutto é purissimo 10 accidente. Et che da la cognition de la uera forma s' inferisce la uera notitia di quel che sia uita, et di quel che sia morte: et spento á fatto il terror uano et puerile di questa; si conosce una parte de la felicitá che apporta la nostra contemplatione, secondo i' fondamenti de la nostra philosofia: atteso che lei togle il fosco uelo del pazzo 15 sentimento, circa l'Orco, et auaro Caronte, onde il piu dolce de la nostra uita ne si rape, et auelena. Duodecimo si distingue la forma non secondo la raggion sustantiale per cui é vna; ma secondo gl' atti et essercitii de le facultose potenze, et gradi specifici de lo ente che viene à produre. Terzodecimo si conchiude la uera raggion defini- 20 tiua del principio formale; come la forma sia specie perfetta, distinta nella materia secondo le accidentali dispositioni dependenti da la forma materiale: come da quella che consiste in diuersi gradi et dispositioni, de le attiue, et passiue qualitadi. | Si uede come sia ua- [10] riabile, come inuariabile; come definisce et termina la materia, come 25 é definita et terminata da quella. Vltimo si mostra con certa similitudine accomodata al senso uolgare, qualmente questa forma, quest' anima puó esser tutta in tutto, et qualsiuogla parte del tutto.

Argomento del Terzo Dialogo.

Nel Terzo Dialogo (dopo che nel primo é discorso circa la forma, 30 la quale há piu raggion di causa che di principio) si procede alla consideration de la materia, la quale é stimata hauer piu raggion di principio et elemento che di causa: doue (lasciando da canto gli preludii che sono nel principio del dialogo), Prima si mostra che non fú pazzo nel suo grado, Dauid de Dinanto in prendere la materia co- 35 me cosa eccellentissima et diuina. Secondo come con diuerse uie di philosofare possono prendersi diuerse raggioni di materia, benche ueramente sia una prima, et absoluta; perche con diuersi gradi si uerifica, et é ascosa sotto diuerse specie cotali, diuersi la possono prendere diuersamente secondo quelle raggioni che sono appropriate á se: 40 non altrimente che il numero che é preso da l' arithmetico pura[-] et

1 Babiloni | 17 snstantiale | 17 átti | 33 dialogo.) Prima | 38 fotto | 40 arithmetrico

semplicemente, é preso dal musico armonicamente, typicamente dal 1
Cabalista, et da altri pazzi, et altri sauii, altrimente suggetto. Terzo
si dechiara il significato, per il nome (materia)[,] per la differenza et
[11] similitudine che é trá il suggetto naturale, et arteficiale. | Quarto
si propone come denno essere ispediti gli pertinaci, et sin quanto si- 5
amo vbligati di rispondere et disputare. Quinto dalla uera raggion
de la materia s' inferisce che nulla forma sustantiale perde l' essere,
et fortemente si conuence, che gli Peripatetici, et altri philosofi da
uolgo (benche nominano forma sustantiale) non hanno conosciuta al-
tra sustanza che la materia. Sesto si conchiude un principio formale 10
constante: come é conosciuto un constante principio materiale: et che
con la diuersitá de dispositioni che son nella materia, il principio
formale si trasporta alla moltiforme figuratione de diuerse specie, et
indiuidui; et si mostra onde sia auenuto che alchuni alleuati nella
schuola Peripatetica, non hanno uoluto conoscere per sustanza altro 15
che la materia. Settimo come sia necessario che la raggione distingua
la materia da la forma, la potenza da l' atto: et si replica quello che
secondariamente si disse. Come il suggetto et principio di cose na-
turali per diuersi modi di philosofare puó essere, senza incorrere ca-
lũnia, diuersamente preso: ma piu utilmente secondo modi naturali 20
et magici: piu variamente secondo mathematici, et rationali: massime
se questi talmente fanno alla regola et essercitio della raggione, che
per essi al fine non si pone in atto cosa degna, et non si riporta
qualche frutto di prattica, senza cui sarebbe stimata uana ogni con-
templatione. 25

[12] Ottauo si proponeno due raggioni con le | quali suol' essere con-
siderata la materia, cioé come la é una potenza, et come la é un sog-
getto. Et cominciando dalla prima raggione si distingue in attiua,
et passiua, et in certo modo se riporta in uno. Nono s' inferisce dall'
ottaua propositione come il supremo et diuino é tutto quello che puó 30
essere, et come l' vniuerso é tutto quello che puó essere, et altre cose
non sono tutto quello che esser possono. Decimo per conseguenza di
quello ch' é detto nel nono, altamente, breue, et aperto si dimostra
onde nella natura sono i' uitii, gli mostri, la corrottione, et morte.

Vndecimo in che modo l'uniuerso é in nessuna et in tutte le 35
parti: et si da luogo á una eccellente contemplatione della diuinitá.

Duodecimo onde auuengha che l' intelletto non puó capir questo
absolutissimo atto, et questa absolutissima potenza. Terzodecimo si
conchiude l' eccellenza della materia, la quale cossi coincide con la
forma, come la potenza coincide con l' atto. Vltimo tanto da questo 40

21 vamente | 21 secondo, | 30 propositioue | 31 quell

1 che la potenza coincide con l' atto, et l' uniuerso é tutto' quello che
puó essere; quanto da altre raggioni: si conchiude ch' il tutto é uno.

Argomento del Quarto Dialogo.

Nel quarto dialogo (dopo hauer considerata la materia nel se-
5 condo, in quanto che la é una potenza) si considera la materia in
quanto che la é un suggetto. Iui prima con gli passatempi Polihim-
nici s' apporta la raggion di | quella secondo gli principii vol- [13]
gari tanto di Platonici alchuni, quanto di Peripatetici tutti. Secondo
raggionandosi iuxta gli proprii principii, si mostra vna essere la ma-
10 teria di cose corporee et incorporee con piu raggioni; de quali. La
prima si prende dalla potenza di medesimo geno. La seconda dalla
raggione di certa analogia proportionale del corporeo et incorporeo,
absoluto et contratto. La terza da l' ordine et schala di natura, che
monta ad un primo complettente, ó comprendente. La quarta da quel
15 che bisogna che sia uno indistinto, prima che la materia uegna di-
stinta in corporale et non corporale: il quale indistinto uien signifi-
cato per il supremo geno della cathegoria. La quinta da quel che
sicome é una raggion comune al sensibile et intelligibile: cossi deue
essere al suggetto della sensibilitá. La sesta da quel che l' essere
20 della materia é absoluto da l' esser corpo; onde non con minor rag-
gione puó quadrare á cose incorporee che corporee. La settima da
l' ordine del superiore et inferiore che si troua ne le sustanze: perche
doue é questo, se ui presuppone et intende certa comunione la quale
é secondo la materia che uien significata sempre per il geno; come
25 la forma uien significata dalla specifica differenza. La ottaua é da
un principio estraneo, ma conceduto da molti.

La nona dalla pluralitá di specie che si dice nel mondo intelli-
gibile. La decima dalla similitudine, et imitatione di tre mondi. Me-
thaphysico, Physico, et Logico.

30 | La undecima da quel che ogni numero, diuersitá, ordine, bel- [14]
lezza, et ornamento é circa la materia. Terzo si apportano con
breuitá quattro raggioni contrarie, et si risponde á quelle. Quarto si
mostra come sia diuersa raggione trá questa et quella, di questa et
quella materia, et come ella ne le cose incorporee coincida con l' atto,
35 et come tutte le specie de le dimensioni sono nella materia, et tutte
le qualitadi son cōprese ne la forma. Quinto che nessun sauio disse
mai le forme riceuersi da la materia come di fuera: ma quella cac-
ciandole come dal seno, mandarle da dentro. La onde non é un propé
nihil, un quasi nulla, una potenza nuda et pura: se tutte le forme
40 son come contenute da quella, et dalla medesima per uirtu dell' effi-

17 quell | 19 sugetto | 30 La un-[14] La

ciente (il qual può esser ancho indistinto da lei secondo l' essere) 1
prodotte, et parturite, et che non hanno minor raggione di attualitá
nell' essere sensibile, et esplicato, se non secondo sussistenza accidentale: essendo che tutto il che si uede, et fassi aperto per gl' accidenti fondati su le dimensioni, é puro accidente; rimanendo pur sem- 5
pre la sustanza indiuidua, et coincidente con la indiuidua materia.

Onde si uede chiaro, che dall' esplicatione non possiamo prendere altro che accidenti; di sorte che le differenze sustantiali sono occolte, disse Aristotele forzato da la ueritá. Di maniera che, se uoglamo ben considerare, da questo possiamo inferire una essere la omniforme 10
[15] su|stanza, uno essere il uero et ente, che secondo innumerabili circostanze et indiuidui appare, mostrandosi in tanti et si diuersi suppositi.

Sesto, quanto sia detto fuor d' ogni raggione quello che Aristotele et altri simili intendeno quanto all' essere in potenza la materia, 15
il qual certo é nulla: essendo che secondo lor medesimi, questa é si fattamente permanente, che giamai cangia ó uaria l' esser suo, ma circa lei é ogni uarietá et mutatione: et quello che é dopo che posseua essere, ancho secondo essi, sempre é il composto. Settimo si determina de l' appetito de la materia, mostrandosi quanto uanamente 20
uegna definita per quello, non partendosi da le raggioni tolte da principii, et suppositioni di color medesimi che tanto la proclamano come figla de la priuatione, et simile á l' ingordiggia irreparabile de la uaglente femina.

Argomento del Quinto Dialogo. 25

Nel quinto Dialogo, trattandosi specialmente de l'uno, uiene compito il fondamento de l' edificio di tutta la cognition naturale, et diuina, lui prima s' apporta proposito della coincidenza della materia et forma, della potenza et atto: di sorte che lo ente logicamente diuiso in quel che é et puó essere: physicamente é indiuiso, indistinto, 30
et uno: et questo insieme insieme infinito, immobile, impartibile, senza differenza di tutto et parte, principio et principiato. Secondo che in
[16] quello non é differente il secolo da l' anno[,] l' anno dal | momento: il palmo dal stadio[,] il stadio da la parasangha, et nella sua essenza questo et quell' altro essere specifico non è altro, et altro; et però 35
nell' uniuerso non é numero, et pero l' uniuerso é uno. Terzo che ne l' infinito non é differente il punto dal corpo: perche non é altro la potenza et altro l' atto[,] et iui se il punto puó scorrere in lungho[,] la linea in largo, la superficie in profondo: l' uno é lungo, l' altra é larga, l' altra é profonda; et ogni cosa é lungha, larga, et profonda: 40

3 secondo, | 4 aperto | 39 l'altra et | 40 lungha,

1 et per consequenza medesimo et uno. et l'uniuerso é tutto centro, et tutto circonferenza. Quarto qualmente da quel che Gioue (come lo nominano) piu intimamente é nel tutto che possa imaginarsi esserui la forma del tutto (perche lui é la essentia per cui tutto quel ch' é há
5 l'essere, et essendo lui in tutto; ogni cosa piu intimamente che la propria forma há il tutto) s' inferisce che tutte le cose sono in ciascuna cosa, et per consequenza tutto é uno. Quinto se risponde al dubio che dimanda, perche tutte le cose particolari si cangiano et le materie particolari, per riceuere altro et altro essere, si forzano ad
10 altre et altre forme. et si mostra come nella moltitudine e' l' unitá, et ne l' unitá é la moltitudine; et come l' ente é un moltimodo, et moltiunico, et in fine uno in sustanza et uerità. Sesto se inferisce onde proceda quella differenza, et quel numero, et che questi non sono ente; ma di ente, et circa lo ente. Settimo auertesi che chi há
15 ritrouato quest' uno, dico la raggione di questa | unitá; há ritrouata quella chiaue, senza la quale é impossibile hauer ingresso alla uera contemplation de la natura. Ottauo con noua contemplatione si replica, che l' uno, l' infinito, lo ente, et quello che é in tutto; é per tutto, anzi é l' istesso vbique. Et che cossi la infinita dimensione, [17]
20 per non essere magnitudine, coincide con l' indiuiduo: come la infinita moltitudine, per non esser numero, coincide con la vnitá. Nono come ne l' infinito non é parte et parte, sia che si uuole ne l' uniuerso esplicatamente: doue però tutto quel che veggiamo di diuersitá et differenza, non é altro che diuerso et differente uolto di medesima su-
25 stanza. Decimo come ne li doi estremi che si dicono nell' estremitá della schala de la natura, non piu é da contemplare doi principii che uno, doi enti che uno, doi contrarii et diuersi, che uno concordante et medesimo. Iui l' altezza é profonditá, l' abisso é luce inaccessa, la tenebra é chiarezza, il magno è paruo, il confuso é distinto, la lite
30 é amicitia, il diuiduo é indiuiduo, l' atomo é immenso. et per il contrario. Vn decimo qualmente certe Geometriche nominationi come di punto et uno, son prese per promouere alla contemplatione de lo ente et uno, et non sono da per se sufficienti á significar quello. Onde Pythagora, Parmenide, et Platone non denno essere si scioccamente in-
35 terpretati, secondo la pedantesca censura di Aristotele. Duodecimo da quel che la sustanza et essere, é distinto dalla quantità, dalla | misura et numero; s' inferisce che la é una et indiuidua in tutto, [18] et in qualsiuogla cosa.

Terzodecimo s' apportano gli segni, et le uerificationi per quali
40 gli contrarii ueramente concorreno, sono da un principio, et sono in

5 pin | 9 matesie | 20 infinitá | 27 cnti | 30 etper | 33 perse | 35 seconda

verità et sustanza vno: il che dopo esser uisto mathematicamente, si 1
conchiude phisicamente.

Ecco (illustrissimo Signore) onde bisogna uscire prima che uoler entrare alla piu speciale et appropriata cognition de le cose. Quiui come nel proprio seme si contiene et implica la moltitudine de le con- 5
clusioni della scienza naturale. Quindi deriua la intessitura disposi-tione et ordine de le scienze speculatiue. Senza questa isagogia in uano si tenta, si entra, si comincia. Prendete dumque con grato animo questo principio, questo uno, questo fonte, questo capo: per che uegna-no animati á farsi fuora et mettersi auanti la sua prole et geni- 10
tura; gli suoi riui, et fiumi maggiori si diffondano: il suo numero successiuamente si moltipliche, et gli suoi membri oltre si dispongano á fin che cessando la notte col sonnacchioso uelo, et tenebroso manto: il chiaro Titone parente de le diue muse, ornato di sua famegla, cinto da la sua eterna corte, dopo bandite le notturne faci, ornando di nuo- 15
uo giorno il mondo, risospinga il trionfante carro, dal vermiglo grembo di questa uaga aurora. Vale.

[19] Giordano Nolano, a' i' principi de l' vniuerso.

Lethaeo undantem retinens ab origine campum
Emigret ô Titan, et petat astra precor. 20
Errantes stellae[,] spectate procedere in orbem
Me geminum, si uos hoc reserastis iter.
Dent geminas somni portas laxarier vsque,
Vestrae per uacuum me properante uices:
Obductum tenuitque diu quod tempus auarum, 25
Mi liceat densis promere de tenebris.
Ad partum properare tuum[,] mens aegra[,] quid obstat:
Seclo haec indigno sint tribuenda licet?
Vmbrarum fluctu terras mergente, cacumen
Adtolle in clarum[,] noster Olimpe[,] Iouem. 30

[20] Al proprio Spirto.

Mons[,] licet innixum tellus radicibus altis
Te capiat, tendi uertice in astra uales:
Mens[,] cognata vocat summo de culmine rerum,
Discrimen quo sis manibus, atque Ioui. 35
Ne perdas hic iura tui, fundoque recumbens
Impetitus tingas nigri Acherontis aquas:
At mage sublimeis tentet natura recessus,
Nam tangente Deo, feruidus ignis eris.

8 dumqué

1 | Al Tempo. [21]

Lente senex, idemque celer: claudensque, relaxans[:]
Anne bonum quis te dixerit, anne malum?
Largus es, esque tenax: quae munera porrigis, aufers:
5 Quique parens aderas, ipse peremptor ades[:]
Visceribusque educta tuis in uiscera condis,
Tu cui prompta sinu carpere fauce licet.
Omnia cumque facis, cumque omnia destruis, hinc te
Nonne bonum possem dicere: nonne malum?
10 Porro vbi tu diro rabidus frustraberis ictu,
Falce minax illô tendere parce manus,
Nulla vbi pressa Chaos atri uestigia parent
Ne uideare bonus, ne uideare malus[.]

| De l' Amore. [22]

15 Amor per cui tant' alto il uer discerno,
Ch' apre le porte di diamante et nere,
Per gl' occhi entra il mio nume, et per uedere
Nasce, uiue, si nutre, hà regno eterno.
Fa' scorger quant' ha' il ciel terr' et inferno,
20 Fa' presente d' absenti effigie uere,
Repigla forze et trando dritto fere,
E' impiaga sempr' il cor, scuopr' ogn' interno.
Adumque uolgo uile, al uero attendi,
Porgi l' orecchio al mio dir non fallace,
25 Apri, apri (se puoi) gl' occhi insano, et bieco.
Fanciullo il credi[,] perche poco intendi.
Perche ratto ti cangi, ei par fugace[.]
Per esser orbo tu, lo chiami cieco.

| Causa, principio, et uno sempiterno, [23]
30 Onde l' esser, la uita, il moto pende:
E a' lungo, a' largo, e profondo si stende
Quanto si dic' in ciel terr' et inferno.
Con senso, con raggion, con mente scerno
Ch' atto, misura, et conto non comprende
35 Quel uigor, mole, et numero, che tende
Oltr' ogn' inferior, mezzo, et superno.
Cieco error, tempo auaro, ria fortuna,
Sord' inuidia, uil rabbia, iniquo zelo,

2 idèque | 5 perêptor | 6 Viscerebusque | 7 licet, | 23 O' dumque | 32 inferno,

Crudo cor, empio ingegno, strano ardire 1
Non bastaranno a' farmi l' aria bruna,
Non mi porrann' auanti gl' occhi il uelo,
Non faran mai ch' il mio bel sol non mire.

1 | Dialogo Primo. 5

Interlocutori. { Elitropio. Philotheo. Armesso.

Elitropio. Qual rei nelle tenebre auezzi, che liberati dal fondo di qualche oscura torre escono alla luce; molti de gl' essercitati nella 10 volgar philosofia, et altri, pauentaranno, admiraranno, et (non possendo soffrire il nuouo sole de tuoi chiari concetti) si turbaranno.

Phi. Il difetto non é di luce, ma di lumi: quanto in se sará piu bello, et piu eccellente il sole, tanto sará á gl' occhi de le notturne strige odioso et discaro di uantaggio. 15

2 | *Eli.* La impresa che hai tolta, (ó Philotheo) é difficile, rara, et singulare: mentre dal cieco abisso uuoi cacciarne, et amenarne al discoperto, tranquillo, et sereno aspetto de le stelle, che con si bella uarietade ueggiamo disseminate per il ceruleo manto del cielo. Benche á gl' huomini soli l' aiutatrice mano di tuo piatoso zelo soccorra; 20 non saran peró meno uarii gl' effetti de ingrati uerso di te, che uarii son gl' animali che la benigna terra genera, et nodrisce nel suo materno et capace seno: se gl' é uero che la specie humana, particularmente ne gl' indiuidui suoi, mostra de tutte l' altre la uarietade, per esser in ciascuno piu espressamente il tutto, che in quelli d' altre 25 specie. Onde uedransi questi, che qual appannata talpa, non si tosto sentiranno l' aria discoperto: che di bel nuouo risfossicando la terra, tentaranno á gli natiui oscuri penetrali. Quelli qual notturni ucelli, non si tosto harran ueduta spuntar dal lucido oriente la uermigla ambasciatrice del sole: che dalla imbecillitá de gl' occhi suoi uerranno 30 inuitati alla caliginosa ritretta. Gli animanti tutti banditi dall' aspetto de le lampade celesti, et destinati all' eterne gabbie, bolge, et antri di Plutone, dal spauentoso et Erinnico corno d' Alecto richiamati, apriran l' ali, et drizzaranno il ueloce corso alle lor stanze. Ma gl' animanti nati per uedere il sole, gionti al termine dell' odiosa notte, 35 3 ringratiando la benignitá del cielo, et disponendosi à | riceuere nel centro del globoso cristallo de gl' occhi suoi gli tanto bramati, et

14 nottune | 17/18 discorperto | 20 aitatrice | 24 uarietade.

1 aspettati rai: con disusato applauso di cuore, di uoce, et di mano adoraranno l' oriente, dal cui dorato balco hauendo cacciati gli focosi destrieri il uago Titane; rotto il sonnacchioso silentio de l' humida notte, Raggionaranno gl' huomini, Belaranno gli facili, inermi, et sem-
5 plici lanuti greggi, Gli cornuti armenti sotto la cura de ruuidi bifolchi muggiranno. Gli caualli di Sileno (perche di nuouo in fauor de gli smarriti dei possano dar spauento á i' piu de lor stupidi gigantoni) ragghiaranno, Versandosi nel suo limoso letto, con importun gruito ne assordiranno gli sannuti ciacchi. Le tigri, gl' orsi, gli leoni, i'
10 lupi, et le fallaci golpi, cacciando da sue spelunche il capo, da le deserte alture contemplando il piano campo de la caccia; mandaranno dal ferino petto i' lor grunniti, ricti, bruiti, fremiti, ruggiti, et orli. Ne l' aria, et su' le frondi di ramose piante, gli galli, le aquile, gli pauoni, le grue, le tortore, i' merli, i' passari, i' rosignoli, le cor-
15 nacchie, le piche, gli corui, gli cuculi, et le cicade: non sarran negligenti di replicar, et radoppiar gli suoi garriti strepitosi. Dal liquido et instabile campo anchora, li bianchi cigni, le molticolorate anitre, gli solleciti merghi, gli paludosi brutii, le oche rauche, le querulose rane ne toccaranno l' | orecchie col suo rumore: di sorte ch' il 4
20 caldo lume di questo sole diffuso all' aria di questo piu fortunato emisphero: uerrá accompagnato, salutato, et forse molestato da tante et tali diuersitadi de uoci: quanti et quali son spirti che dal profondo di proprii petti le caccian fuori.

Phi. Non solo é ordinario, ma ancho naturale et necessario, che
25 ogn' animale faccia la sua uoce: et non é possibile che le bestie formino regolati accenti, et articulati suoni come gl' huomini, come contrarie le complessioni, diuersi i' gusti, uarii gli nutrimenti.

Armesso. Di gratia concedetemi libertá di dir la parte mia anchora: non circa la luce, ma circa alchune circonstanze, per le quali
30 non tanto si suol consolare il senso; quanto molestar il sentimento di chi uede et considera: perche per uostra pace, et uostra quiete, la quale con fraterna charitade ui desio: non vorrei che di questi uostri discorsi uegnan formate comedie, tragedie, lamenti, dialogi, (ó come uoglam dire) simili á quelli, che poco tempo fá per esserno essi usciti
35 in campo á spasso, vi hanno forzato di starui rinchiusi et retirati in casa.

Phi. Dite liberamente.

Arm. Io non parlaró come santo profeta, come astratto diuino, come assumpto apocaliptico, ne quale angelicata asina di Balaamo;
40 non raggionaró, come inspirato da Bacco, ne gonfiato di uento da le

3 destrieri, | 3 silentio, | 12 petto, | 17 instabili | 18 ocche | 26 huomini.

puttane muse di Parnaso, ò come una Sibilla impregnata da Febo. 1
5 ò come una fatidica Cassandra, ne qual ingombrato | da le unghie de piedi, sin' alla cima di capegli de l' enthusiasmo Apollinesco, ne qual uate illuminato nell' oraculo, ó delphico tripode. ne come Edipo esquisito contra gli nodi de la sphynge. ne come un Salomone in uer 5 gl' enigmi della regina Sabba. ne qual Calcante interprete dell' Olimpico senato. ne come un inspiritato Merlino, ò come uscito da l' antro di Trophonio: ma parlaró per l' ordinario et per uolgare, come huomo che hò hauuto altro pensiero che d' andarmi lambiccando il succhio de la grande et picciola nucha; con farmi al fine rimanere in 10 secco la dura et pia madre: come huomo dico che non hó altro ceruello ch' il mio: á cui manco gli dei dell' ultima cotta, et da tinello, nella corte celestiale (quei dico che non beueno ambrosia, ne gustan nettare; ma si ui tolgon la sete, col basso de le botte, et uini rinuersati, se non uoglono far stima de lymphe et nymphe, quei dico 15 che soglono essere piu domestici, familiari, et conuersabili con noi) come é dire ne il dio Bacco, ne quel imbreaco caualcator de l' asino, ne Pane, ne Vertunno, ne Fauno, ne Priapo, si degnano cacciarmene una paglusca di piu et di uantaggio dentro, quantumque soglano far copia de fatti lor sin' á i' caualli. 20

Eli. Troppo lungho proemio.

Arm. Pacienza, che la conclusione sarà breue. Voglo dir breuemente che ui faró udir paroli, che non bisogna disciferarle come poste
6 in distillatione, passate per lambicco, digerite dal bag|no di maria, et subblimate in recipe di quinta essenza: ma tale quali m' in- 25 saccó nel capo la nutriccia la quale era quasi tanto cotennuta, pettoruta, uentruta, fiancuta, et naticuta; quanto puo essere quella Londriota, che viddi, à Westmester, la quale per iscaldatoio del stomacho, há un paio di tettazze, che paiono gli borzacchini del gigante san Sparagorio, et che concie in cuoio uarrebono sicuramente, á far due 30 piue Ferrarese.

Eli. Et questo potrebe bastare per un proemio.

Arm. Hor sú, per uenire al resto, vorrei intendere da uoi (lasciando un poco da canto le uoci, et le lingue á proposito del lume, et splendor che possa apportar la uostra philosofia) con che uoci uo- 35 lete che sia salutato particolarmente da noi quel lustro di dottrina, che esce dal libro de la cena de le ceneri? quali animali son quelli, che hanno recitata la cena de le ceneri? dimando se sono acquatici, ó aerei, ò terrestri, ó lunatici? et lasciando da canto gli propositi di Smitho, Prudentio, et Frulla; desidero di sapere, se fallano coloro 40

6 enigni | 8 Triphonio: | 15 nymphc, | 22 di | 26 capo, | 27 fiancutá, | 29 borzacchimi | 30 Sparagorio. | 39 lasciando,

1 che dicono, che tu fai la uoce di un cane rabbioso et infuriato, oltre che tal uolta fai la simia, tal uolta il lupo, tal uolta la pica, tal uolta il papagallo, tal uolta un' animale, tal uolta un' altro: meschiando propositi graui et seriosi, morali et naturali, ignobili et nobili, phi-
5 losofici et comici?

Ph. Non ui marauiglate fratello, per che questa non fú altro ch' una cena doue gli ceruelli uegnono gouernati da gl' | affetti, quali 7 gli uegnon porgiuti dall' efficacia di sapori, et fumi de le beuande et cibi. Qual dumque puó essere la cena materiale, et corporale, tale
10 conseguentemente, succede la uerbale et spirituale: cossi dumque questa dialogale há le sue parti uarie et diuerse, qual uarie et diuerse quell' altra suole hauer le sue: non altrimente questa há le proprie conditioni[,] circonstanze, et mezzi: che come le proprie potrebbe hauer quella.

Arm. Di gratia fate ch' io ui intenda.

15 *Phi.* Iui (come é l' ordinario et il douero) soglon trouarsi cose da insalata da pasto, da frutti da ordinario, da cocina da speciaria, da sani da amalati. Di freddo di caldo, di crudo di cotto, di acquatico di terrestre, di domestico di saluatico, di rosto di lesso, di maturo di acerbo. Et cose da nutrimento solo et da gusto, sustantiose
20 et leggieri, salse et insipide, agreste et dolci, amare et suaui: Cossi quiui per certa conseguenza, ui sono apparse le sue contrarietadi, et diuersitadi; accomodate à contrarii, et diuersi stomachi, et gusti, á quali puó piacere di farsi presenti al nostro typico symposio: á fine che non sia chi si lamente di esserui gionto in uano, et á chi non
25 piace di questo, prenda di quell' altro.

Arm. E' vero; ma che dirai, se oltre nel uostro conuito, ne la uostra cena appariranno cose, che non son buone ne per insalata ne per pasto, ne per frutti ne per ordinario, ne fredde ne calde, ne crude ne cotte, ne vaglano per appetito | ne per fame, non son buone 8
30 per sani ne per ammalati; et conuiene che non escano da mani di cuoco ne di speciale?

Phi. Vedrai che ne in questo la nostra cena é dissimile à qualumqu' altra esser possa. Come dumque lá nel piu bel del mangiare, ó ti scotta qualche troppo caldo boccone; di maniera che bisogna cac-
35 ciarlo de bel nuouo fuora: ò piangendo et lagrimando mandarlo uagheggiando per il palato, sin tanto che se gli possa donar quella maladetta spinta per il gargazzuolo al basso; ò uero ti si stupefá qualche dente; ó te s' intercepe la lingua che uiene ad esser morduta con il pane; ó qualche lapillo te si uiene á rompere, et incalcinarsi trá
40 gli denti, per farti regittar tutto il boccone; ó qualche pelo ó capello

4 propofiti | 7 gl | 8 dele | 27 nostra | 29 appetito,

del cuoco ti s' inueschia nel palato, per farti presso che uomire: ò te s' arresta qualche aresta di pesce ne la canna, á farti suauemente tussire: o' qualch' ossetto te s' attrauersa ne la gola per metterti in pericolo di suffocare: cossi nella nostra cena, (per nostra et comun disgratia) ui si son trouate cose corrispondenti, et proportionali á quelle. Il che tutto auuiene per il peccato dell' antico nostro protoplaste Adamo, per cui la peruersa natura humana é condannata ad hauer sempre i' disgusti gionti á i' gusti.

Arm. Pia- et santamente. Hor che rispondete á quel che dicono che uoi siete un rabbioso Cinico.

Phil. Concederó facilmente, se non tutto, parte di questo.

9 *Arm.* | Ma sapete che non é uituperio ad un' huomo tanto di riceuere oltraggi, quanto di farne.

Phi. Ma basta, che gli miei sieno chiamati vendette, et gli altrui sieno chiamati offese.

Ar. Ancho gli dei son suggetti á riceuere ingiurie, patir infamie, et comportar biasimi: ma biasimare, infamare, et ingiuriare é proprio de uili, ignobili, dappoco, et scelerati.

Phil. Questo é uero, peró noi non ingiuriamo, ma ributtiamo l' ingiurie, che son fatte non tanto á noi quanto à la philosofia spreggiata, con far di modo ch' á gli riceuuti dispiaceri non s' aggiongano de gl' altri.

Ar. Volete dumque parer cane che morde, á fin che non ardisca ogn' vno di molestarui?

Ph. Cossi é, perche desidero la quiete, et mi dispiace il dispiacere.

Ar. Si, ma giudicano che procedete troppo rigorosamente.

Phi. A' fine che non tornino un' altra uolta essi, et altri imparino di non uenir ad disputar meco, et con altro; trattando con simili mezzi termini queste conclusioni.

Ar. La offesa fú priuata, la uendetta é publica.

Ph. Non per questo é ingiusta: perche molti errori si commetteno in priuato, che giustamente si castigano in publico.

Ar. Ma con ció uenite á guastare la uostra riputatione, et ui fate piu biasmeuole che coloro; perche publicamente se dirà che siete impatiente, fantastico, bizarro, capo suentato.

Philot. Non mi curo: pur che oltre non mi siano essi ó altri mo-
10 lesti, et per questo mostro il Cinico bastone, acció che mi las|cino star co fatti miei in pace, et se non mi voglono far carezze, non uegnano ad esercitar la loro inciuilitá sopra di me.

Ar. Hor ui par che tocca ad un philosofo di star su la uendetta?

9 Pia, | 17 ingiurare, | 18 proprio, | 21 dispiaceri, | 35 impatente, | 36 purche | 40 tocca,

1 *Ph.* Se questi che mi molestano fussero una Xantippe: io sarei vn Socrate.

Ar. Non sai che la longanimitá et patienza sta bene á tutti, per la quale uegnano ad esser simili á gl' heroi et eminenti dei; che se-
5 condo alcuni si uendicano tardi: et secondo altri ne si uendicano, ne si adirano?

Phi. T' inganni pensando ch' io sia stato sú la uendetta.

Arm. Et che dumque?

Philo. Io son stato sú la correttione; nell' esercitio della quale
10 anchora siamo simili á gli dei. Sai che il pouero Vulcano é stato dispensato da Gioue di lauorare ancho gli giorni di festa, et quella maladetta incudine non si lassa ò stanca mai ad comportar le scosse di tanti et si fieri martelli, che non si tosto é alzato l' uno, che l' altro é chinato; per far che gli giusti folgori (con gli quali gli delin-
15 quenti et rei si castigheno) non uegnan meno.

Arm. E' differenza trá uoi, et il fabro di Gioue, et marito de la Cyprigna dea.

Phil. Basta che anchora non son dissimile á quelli forse nella patienza et longanimitá, la quale in quel fatto hó essercitata, non
20 rallentando tutto il freno al sdegno, ne toccando di piu forte sprone l' ira.

Arm. Non tocca ad ogn' uno di essere correttore, massime de la moltitudine.

| *Phil.* Dite anchora, massime quando quella non lo tocca. **11**
25 *Arme.* Si dice che non deui esser sollecito nella patria aliena.

Phil[.] Et io dico due cose: Prima che non si deue vccidere un medico straniero, perche tenta di far quelle cure, che non fanno i' paesani. Secondo dico che al uero philosofo ogni terreno é patria.

Arm. Ma se loro non ti accettano ne per philosofo, ne per me-
30 dico, ne per paesano?

Phi. Non per questo manchará ch' io sia.

Arm. Chi ue ne fá fede?

Phi. Gli numi che me ui han messo, io che me ui ritrouo, et quelli ch' hanno gl' occhi, che me ui ueggono.
35 *Ar.* Hai pochissimi et poco noti testimoni.

Phi. Pochissimi et poco noti sono gli ueri medici: quasi tutti sono ueri amalati. Torno á dire, che loro non hanno libertá altri di fare, altri di permettere che sieno fatti tali trattamenti á quei che porgono honorate merci; ó sieno stranieri ó non.
40 *Ar.* Pochi conoscono queste merci.

5 uendicamo | 7 Ti' | 10 che'

Phi. Non per questo le gemme sono men preciose, et non le do- 1
uiamo con tutto il nostro forzo defendere, et farle defendere: libe-
rare, et uendicare dalla conculcatione de pié porcini, con ogni possibil
rigore. Et cossi mi sieno propicii gli superi (Armesso mio) che io
mai feci di simili uendette per sordido amor proprio, ò per uillana 5
cura d' huomo particulare: ma per amor della mia tanto amata madre
philosofia, et per zelo della lesa maestá di quella. la quale da men-
12 titi familiari | et figli: (perche non é uil pedante, poltron dittio-
nario, stupido fauno, ignorante cauallo; che ó con mostrarsi carco di
libri, con allungharsi la barba, ó con altre maniere mettersi in proso- 10
popeia non uogla intitolarsi de la famegla) é ridutta á tale, che ap-
presso il uolgo tanto ual dire un philosofo; quanto un frappone, un
disutile, pedantaccio, circulatore, saltainbanco, ciarlatano, buono per
seruir per passatempo in casa, et per spauantacchio d' ucelli a la cam-
pagna. 15

Elit. A' dire il uero la famigla de philosofi é stimata piu vile,
dalla maggior parte del mondo, che la famigla de cappellani; perche
non tanto quelli assunti da ogni specie di gentagle, hanno messo il
sacerdocio in dispreggio: quanto questi nominati da ogni geno di be-
stiali, hanno posto la philosofia in uilipendio. 20

Phi. Lodiamo dumque nel suo geno l' antiquitá, quando tali erano
gli philosofi, che da quelli si promoueuano ad essere legislatori, con-
siliarii, et regi. tali erano consiliarii, et regi, che da questo essere
s' inalzauano ad essere sacerdoti. á questi tempi la massima parte
di sacerdoti son tali, che son spreggiati essi, et per essi son spreg- 25
giate le leggi diuine: son tali quasi tutti quei che ueggiamo philo-
sofi, che essi son uilipesi, et per essi le scienze uegnono uilipese. Oltre
che trá questi la moltitudine de forfanti, come di urtiche, con gli con-
trarii sogni suole dal suo canto anchora opprimere la rara uirtu et
13 ueritade, la qual | si mostra à i' rari. 30

Arm. Non trouo philosofo che s' adire si per la spreggiata phi-
losofia, ne (ó Elitropio) scorgo alchuno si affetto per la sua scienza;
quanto questo Theophilo: che sarrebe se tutti gl' altri philosofi fus-
sero della medesima conditione; uoglo dire si poco patienti?

Elit. Questi altri philosofi non hanno ritrouato tanto, non hanno 35
tanto da guardare, non hanno da difender tanto. facilmente possono
anchor essi tener á uile quella philosofia, che non ual nulla, ó altra
che ual poco, ó quella che non conoscono: ma colui che hà trouata la
ueritá, che é un thesoro ascoso, acceso da la beltá di quel volto di-
uino, non meno douiene geloso perche la non sia defraudata, negletta, 40

3 uedicare, | 4 eossi | 9 stnpido | 9 ignorate | 10 cōaltre | 14 ala | 22 prouomeuano | 23 consiliarii; | 24 sacerdoti· | 25/26 sprcggiate | 29 opprimere,

1 et contaminata; che possa essere un' altro sordido affetto sopra l' oro, carbuncolo, et diamante; ò sopra una carogna di bellezza feminile.

Arm. Ma ritorniamo à noi, et uengamo al quia. Dicono di voi Theophilo, che in quella vostra cena tassate et ingiuriate tutta una 5 cittá, tutta una prouintia, tutto un regno.

Phi. Questo mai pensai, mai intesi, mai feci: et se l' hauesse pensato, inteso, ó fatto; io mi condennarei pessimo, et sarrei apparecchiato á mille retrattationi, á mille reuocationi, á mille palinodie; non solamente s' io hauesse ingiuriato un nobile et antico regno come 10 é questo, ma qualsiuogl' altro quantumque stimato barbaro: non solamente dico qualsiuogla cittá[,] quantumque diffamata inciuile: ma et qualsiuogla lignag|gio, quantumque diuolgato saluaggio; ma et **14** qualsiuogla famegla, quantumque nominata inhospitale: perche non può essere regno, cittá, prole, ó casa intiera la quale esser possa, ó 15 si deue presupponere d' un medesimo humore, et doue non possano essere oppositi et contrarii costumi; di sorte che quel che piace á l' uno, non possa dispiacere á l' altro.

Arm. Certo quanto à me, che hó letto et riletto, et ben considerato il tutto. (benche circa particolari non so perche ui trouo al 20 quanto troppo effuso) circa il generale ui ueggo castigata- raggioneuole- et discretamente procedere: ma il rumore é sparso nel modo ch' io ui dico.

Elit. Il rumore di questo et altro é stato sparso dalla uiltá d' alchuni di quei, che si senton ritocchati, li quali desiderosi di uen-25 detta, ueggendosi insufficienti con propria raggione, dottrina, ingegno, et forza; oltre che fingono quante altre possono falsitadi, alle quali altri che simili á loro non posson porger fede: cercano compagnia con fare ch' il castigo particolare sia stimato ingiuria commune.

Arm. Anzi credo che sieno di persone non senza giudicio, et 30 conseglo[,] le quali pensano l' ingiuria uniuersale, perche manifestate tai costumi in persone di tal generatione.

Ph. Hor quai costumi son, questi nominati, che simili, peggiori, et molto piu strani in geno, specie, et numero non si trouino in luoghi de le parti, et prouinze piu eccellenti del mondo? Mi chia-35 marete forse ingiurioso | et ingrato à la mia patria s' io di- **15** cesse,. che simili et piu criminali costumi se ritrouano in Italia, in Napoli, in Nola? Verrò forse per questo á digradir quella regione gradita dal cielo, et posta insieme insieme taluolta capo et destra di questo globo; gouernatrice et domitrice dell' altre generationi: et sem-40 pre da noi et altri stata stimata maestra, nutrice, et madre de

1 feminile, | 20 castigata, | 20/21 raggioneuole, | 35 iugiurioso [15] et ingiurioso et ingrato | 37 qnella | 40 altri é stata

tutte le uirtudi, discipline, humanitadi, modestie, et cortesie: se si uerrá ad essagerar di uantaggio, quel che di quella han cantato gli nostri medesimi poeti; che non meno la fanno maestra di tutti uitii, inganni, auaritie, et crudeltadi? 1

Eli. Questo é certo secondo gli principii della uostra philosofia; per i' quali uolete che gli contrarii hanno coincidenza ne principii et prossimi suggetti: perche qué medesimi ingegni, che sono attissimi ad alte, uirtuose, et generose imprese: se fian peruersi, uanno á precipitar in uitii estremi. Oltre che lá si soglono trouare piu rari et scelti ingegni, doue per il comune sono piu ignoranti et sciocchi; et doue per il piu generale son meno ciuili et cortesi, nel piu particulare si trouano de cortesie, et urbanitadi estreme: di sorte che in diuerse maniere, á molte generationi, pare che sia data medesima misura de perfettioni et imperfettioni. 5 10

Ph. Dite il uero. 15

Ar. Con tutto cio io (come molti altri meco) mi dolgo Theophilo, che voi nella nostra amoreuol patria siate incorsi á tali suppositi, che **16** vi hanno porgiuta occasione di lamentarui con | una cinericia cena; che ad altri et altri molti che ui hauesser fatto manifesto, quanto questo nostro paese (quantumque sia detto da uostri penitvs toto divisvs ab orbe) sia prono á tutti gli studi de buone lettere, armi, caualleria, humanitadi, et cortesie; nelle quali per quanto comporta de le nostre forze il nerbo, ne forziamo di non esser inferiori a nostri maggiori, et vinti da le altre generationi, massime da quelle che si stimano hauer le nobilitadi, le scienze, le armi, et ciuilitadi come da natura. 20 25

Phi. Per mia fede, Armesso, che in quanto referisci, io non debbo, ne saprei con le paroli, ne con le raggioni, ne con la conscienza contradirui, perche con ogni desteritá di modestia, et di argomenti fate la uostra causa. Peró io per uoi, come per quello che non mi ui siete auicinato con un barbaro orgoglio: comincio á pentirmi, et prendere á dispiacere di hauer riceuuta materia da que' prefati, di contristar uoi, et altri d' honestissima et humana complessione: pero bramarei, che qué dialogi non fussero prodotti: et se à uoi piace, mi forzaró che oltre non uengan' in luce. 30 35

Ar. La mia contristatione, con quella d' altri nobilissimi animi, tanto mancha che proceda dalla diuolgatione de quei dialogi: che facilmente procurarei, che fussero tradotti in nostro idioma: á fin che seruissero per una lettione á quei poco et male accostumati, che son **17** trá noi: che forse quando uedessero con qual | stomacho son presi, 40

10 ignorati | 20 paenitvs | 24 dá quelle | 39 lettione,

1 et con quai delineamenti son descritti gli suoi discortesi rancontri, et quanto quelli sono mal significatiui: potrebe essere, che se per buona disciplina, et buono essempio che ueggano ne gli meglori et maggiori non si uoglon ritrar da quel camino: al meno, uegnano á 5 cangiarsi et conformarsi á quelli per uergogna di esserno connumerati trà tali et quali; imparando che l' honor de le persone et la brauura non consiste in posser, et saper con que' modi esser molesto, ma nel contrario á fatto.

Elit. Molto ui mostrate discreto et accorto nella causa de la 10 uostra patria; et non siete uerso gl' altrui buoni uffici ingrato et irreconoscente; quali esser possono molti poueri d' argumento, et di consiglo. Ma Philotheo non mi par tanto aueduto per conseruar la sua riputatione, et defendere la sua persona: perche quanto é differente la nobiltade dalla rusticitade, tanto contrarij effetti si denno 15 sperare, et temere in un Scytha uillano, il quale riuscirá sauio, et per il buon successo uerrá celebrato, se partendosi dalle ripe del Danubio, vada con audace riprensione, et giusta querela à tentar l' authoritá et maestá del Romano Senato, che dal colui biasimo, et inuettiua sappia prendere occasione di fabricarui sopra atto di estrema 20 prudenza, et magnanimitade: honorando il suo rigido riprensore di statua et di colosso: che se un gentil' huomo et Senator Romano, per il mal successo possa riuscir po|co sauio lasciando le amene sponde **18** del suo Teuere sen uada ancho con giusta querela, et raggioneuolissima riprensione, á tentar gli Scythici uillani, che da quello pren-25 dano occasione di fabricar torri, et Babilonie d' argumenti di maggior uiltade, infamia, et rusticitade: con lapidarlo, rallentando alla furia populare il freno: per far meglo sapere all' altre generationi quanta differenza sia di contrattare, et ritrouarsi trá gl' huomini, et trá color che son fatti ad imagine et similitudine di quelli.

30 *Ar*[.] Non fia mai uero (ó Theophilo) che io debba ó possa stimare, che sia degno, ch' io ó altro che há piu sale di me vogla prendere la causa et protettione di costoro, che son materia de la vostra Satyra come per gente et persone del paese, alla cui difensione dall' istessa legge naturale siamo incitati: perche non confessaró giamai, 35 et non sarò giamai altro che nemico, de chi affirmasse che costoro sieno parte, et membri de la nostra patria, la quale non consta d' altro che di persone cossi nobili, ciuili, accostumate, disciplinate, discrete, humane, raggionevoli come altra qualsiuogla. Doue benche vegnan contenuti questi: certo non vi si trouano altrimente che come 40 lordura, feccia, lettame, et carogna, di tal sorte, che non potrebono

14 rusticitade: | 34 fiamo

con altro modo esser chiamati parte di regno ó di cittade, che la sen- 1
tina parte de la naue: et peró per simili tanto mancha che noi do-
uiamo risentirci: che risentendoci doueneremmo uituperosi. Da questi
19 non escludo gran parte di | dottori et preti, de quali quantumque
alchuni per mezzo del dottorato douentano signori: tutta volta per il 5
piu quella authorità villanesca che prima non ardiuano mostrare: ap-
presso per la baldanza et presuntione, che se gl' aggiunge dalla ripu-
tation di letterato et prete, vegnono audace- et magnanimamente à
porla in campo: la onde non é marauigla se vedete molti et molti,
che con quel dottorato, et presbiterato, sanno piu di armento, mandra, 10
et stalla; che quei che sono attualmente striglacauallo, capraio, et
bifolco: per questo non harrei voluto che si aspramente vi fuste por-
tato uerso la nostra vniuersitade anchora, quasi non perdonando al
generale, ne hauendo rispetto á quel che é stata, sará, ó potra essere
per l' auenire, et in parte é al presente. 15

Th. Non vi affannate[,] perche benche quella ne sia presentata per
filo in questa occasione, tutta uolta non fá tale errore che simile non
facciano tutte l' altre che si stimano maggiori, et per il piu sotto ti-
tolo di dottori cacciano annulati caualli, et asini diademati: Non gli
toglo peró quanto da principio sia stata bene instituita, gli belli or- 20
dini di studii, la grauità di ceremonie, la dispositione de gl' esercitii,
decoro de gl' habiti, et altre molte circonstanze che fanno alla ne-
cessitá et ornamento di vna achademia: onde senza dubio alchuno non
é chi non debba confessarla prima in tutta l' Europa, et per conse-
guenza in tutto il mondo, et non niego che quanto alla gentilezza di 25
20 spirti et acutezza de ingegni gli qua|li naturalmente l' una et l'
altra parte de la Brittannia produce, sia simile, et possa esser equale
á quelle tutte che son ueramente eccellentissime: ne meno é persa la
memoria di quel che prima, che le lettere speculatiue si ritrouassero
nell' altre parti de l' Europa, fiorirno in questo loco, et da que suoi 30
principi de la methaphysica (quantumque Barbari di lingua, et cucul-
lati di professione) é stato il splendor d' una nobilissima et rara parte
di philosofia (la quale á tempi nostri é quasi estinta) diffuso á tutte
l' altre achademie de le non barbare prouinze. Ma quello che mi há
molestato, et mi dona insieme insieme fastidio et riso é, che con questo 35
che io non trouo piu Romani, et piu Attici di lingua che in questo
loco: del resto (parlo del piu generale) si uantano di essere al tutto
dissimili et contrarii, á quei che furon prima, li quali poco solleciti
de l' eloquenza, et rigor Grammaticale, erano tutti intenti alle spe-
culationi, che da costoro son chiamate Sophismi: ma io piu stimo la 40

3 douenerẽmo | 8 audace, | 12 fusse | 14 quelche | 33 philosofiá

1 methaphisica di quelli, nella quale hanno auanzato il lor prencipe Aristotele, (quantumque impura, et insporcata con certe uane conclusioni et theoremi, che non sono philosofici, ne theologali: ma da ociosi, et mal' impiegati ingegni) che quanto possono apportar questi de la
5 presente etade con tutta la lor Ciceroniana eloquenza, et arte declamatoria.

Arm. Queste non son cose da spreggiare.

Phi. E' uero, ma douendosi far elettione de l' un de doi: io stimo piu la coltura de l'|ingegno quantumque sordida la fusse, che di **21**
10 quantumque disertissime paroli et lingue.

Eli. Questo proposito mi fà ricordar di frá Ventura, il quale trattando un passo del santo Vangelo che dice, reddite qvae svnt Caesaris Caesari, apportó á proposito tutti gli nomi de le monete che sono state á tempi di Romani, con le loro marche, et pesi, che non
15 só dà qual diauolo di annale ò scartafaccio l' hauesse racolti, che furono piu di cento et uinti, per farne conoscere quanto era studioso et retentiuo: á costui (finito il sermone) essendosegli accostato un huom da bene li disse. Padre mio R. di gratia imprestatemi un carlino. A cui rispose che lui era de l' ordine mendicante.
20 *Ar.* A' che fine dite questo?

Eli. Voglo dire che quei che son molto uersati circa le dittioni et nomi, et non son solleciti de le cose; caualcano la medesima mula, con questo reuerendo padre de le mule.

Ar. Io credo che oltre il studio de l' eloquenza, nella quale auan-
25 zano tutti gli loro antiqui et non sono inferiori á gli altri moderni: anchora non sono mendichi nella philosophica[-] et altrimente speculatiue professioni: senza la peritia de le quali non possono esser promossi á grado alchuno: perche gli statuti de l' uniuersitá (alli quali sono astretti per giuramento) comportano che, Nullus ad Philosophiae
30 et Theologiae magisterium et doctoratum promoueatur, nisi potauerit é fonte Aristotelis.

Eli. Oh, io ue diró quel | ch' han fatto per non esser pergiuri. Di tre fontane che sono nell' uniuersitá: á l' una hanno imposto nome, Fons Aristotelis, l' altra dicono Fons Pythagorae, l' altra **22**
35 chiamano Fons Platonis. Da questi tre fonti trahendosi l' acqua per far la birra et la ceruosa, (de la qual acqua pure non manchano di bere i' buoi et gli caualli) conseguentemente non é persona che con esser dimorata meno che tre ó quattro giorni in qué studii et collegii, non uegna ad esser imbibito non solamente del fonte d' Aristo-
40 tele, ma et oltre di Pythagora, et Platone.

18 digratia | 23 reuendo | 28 uniuesitá | 30 promouearur, | 30 epotauerit

Ar. Oime che uoi dite pur troppo il uero. quindi auiene (ò Theophilo) che li dottori uanno á buon mercato come le sardelle: perche come con poca fatica si creano, si trouano, si pescano; cossi con poco prezzo si comprano. Hor dumque tale essendo appresso di noi il uolgo di dottori in questa etade (riserbando però la riputatione d' alchuni celebri et per l' eloquenza, et per la dottrina, et per la ciuil cortesia, quali sono vn Tobia Mattheo, un Culpepero, et altri che non sò nominare) accade che tanto mancha che uno per chiamarsi dottore possa esser stimato hauer nouo grado di nobiltade, che piu tosto é suspetto di contraria natura et conditione, se non sia particolarmente conosciuto. Quindi accade che quei che per linea, ò per altro accidente son nobili, anchor che gli s' aggiunga la principal parte di nobiltá, che é per la dottrina, si vergognano di graduarsi, et farsi chia- **23** mar dottori, bastandogli l' esser dotti: et di questi harrete | maggior numero ne le corti, che ritrouarsi possano pedanti nell' uniuersitade.

Th. Non vi lagnate Harmesso, perche in tutti luoghi doue son dottori, et preti[,] si troua l' una et l' altra semenza di quelli, doue quei che sono ueramente dotti et ueramente preti, benche promossi da bassa conditione, non puó essere che non sieno inciuiliti, et nobilitati, perche la scienza é vno esquisitissimo camino á far l' animo humano heroico: ma quegl' altri tanto piu si mostrano espressamente rustici, quanto par che uoglano ó col diuum pater, o col gigante Salmoneo altitonare, quando se la spasseggiano da purpurato satyro ó fauno, con quella spauentosa et imperial prosopopeia: dopo hauer determinato nella cathedra regentale, á qual declinatione appartegna lo hic, et haec, et hoc nihil.

Ar. Hor lasciamo questi propositi: che libro é questo che tenete in mano?

Ph. Son certi dialogi.

Ar. La cena?

Ph. Non.

Ar[.] Che dumque?

Ph. Altri, ne li quali si tratta de la causa, principio, et vno, secondo la uia nostra[.]

Arm. Quali interlocutori? forse habbiamo qualch' altro diauolo di Frulla, ó Prudentio, che di bel nuouo ne mettano in qualche briga.

Ph. Non dubitate che tolto vno, trá gl' altri, tutti son suggetti quieti et honestissimi.

Ar. Si che secondo il uostro dire harremo pure da scardar qualche cosa in questi dialogi anchora?

1 pnr | 10 fia | 16 Hermesso, | 19 sieno, | 22/23 Salmonea | 24 quellaspauẽtosa | 36 briga; | 39 Siche | 39 quelche

1 *Ph.* Non dubitate, perche piu tosto sarrete grattato doue ui prore, che stuzzicato doue ui duole.

Ar. Pure?

Ph. Qua per uno trouarete quel | dotto[,] honesto, amoreuole, **24**
5 ben creato, et tanto fidele amico Alessandro Dicsono che il Nolano ama quanto gl' occhi suoi, il quale é causa che questa materia sia stata messa in campo. Lui é introdutto come quello, che porge materia di consideratione al Theophilo. Per il secondo hauete Theophilo, che sono io, che secondo le occasioni uegno á distinguere, de-
10 finire, et dimostrare circa la suggetta materia. Per il terzo hauete Geruasio huomo che non é de la professione, ma per passatempo vuole esser presente alle nostre conferenze: et é vna persona che non odora ne puzza, et che prende per comedia gli fatti di Polihimnio, et da passo in passo gli dona campo di fargli esercitar la sua pazzia. Que-
15 sto sacrilego pedante hauete per il quarto; uno de rigidi censori di Philosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si noma nell' amor Socratico: uno perpetuo nemico del femineo sesso, onde per non esser Physico, si stima Orpheo, Museo, Tytiro, et Amphione. Questo é un di quelli che quando ti har-
20 ran fatta una bella construttione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella phrase da la popina Ciceroniana: quá é risuscitato Demostene, quá uegeta Tullio, quá uiue Salustio. Quá é un' Argo che uede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dittione. Quá Radamanto umbras uocat ille silentum, qua Minoe Re di Creta, urnam mo-
25 uet. chiamano all' essamina le orationi, fanno discussione de le phrase, con dire. Queste sanno di poe|ta, queste di comico, questa **25** di oratore, questo é graue, questo é lieue, quello é sublime, quell' altro é humile dicendi genus: questa oratione é aspera, sarrebe leue se fusse formata cossi, questo é uno infante scrittore, poco studioso
30 de la antiquitá, non redolet Arpinatem, desipit Latium. Questa uoce non é tosca, non é usurpata da Boccaccio, Petrarcha, et altri probati authori. Non si scriue homo, ma omo; non honore, ma onore: non Polihimnio, ma Poliinnio. Con questo triomfa, si contenta di se, gli piaceno piu ch' ogn' altra cosa i' fatti suoi: é un Gioue che da l' alta
35 specula remira, et considera la uita de gl' altri huomini suggetta á tanti errori, calamitadi, miserie, fatiche inutili; solo lui é felice, lui solo uiue uita celeste, quando contempla la sua diuinitá nel specchio d' un spicilegio, un dittionario, un calepino, un lexico, un cornucopia, un Nizzolio. Con questa sufficienza dotato mentre ciascuno é uno;
40 lui solo é tutto. Se auien che rida, si chiama Democrito: s' auien che

12 alle no conferenze: | 13 nepuzza, | 17 Socratico· | 23/24 Radamento

si dolga, si chiama Heraclito; se disputa, si chiama Crisippo; se dis- 1
corre, si noma Aristotele; se fá chimere, si appella Platone; se mugge
vn sermoncello, se intitula Demostene: se construisce Virgilio, lui é
il Marone. Quá corregge Achille, approua Enea, riprende Hettore, es-
clama contra Pyrro, si condole di Priamo, arguisce Turno, iscusa Di- 5
done, comenda Achate, et in fine mentre uerbum uerbo reddit, et in-
26 filza saluatiche synonimie, nihil diui num á se alienum putat: et
cossi borioso smontando da la sua cathedra, come colui ch' hà disposti
i cieli, regolati i' senati, domati eserciti, riformati i' mondi, é certo
che se non fusse l' ingiuria del tempo, farrebe con: gl' effetti quello 10
che fà con l' opinione. O' tempora, ó mores. Quanti son rari quei
che intendeno la natura de participii, de gl' aduerbii, delle coniunc-
tioni. Quanto tempo é scorso che non s' é trouato la raggione et uera
causa, per cui l' adiectiuo deue concordare col sustantiuo, il relatiuo
con l' antecedente deue coire, et con che regola hora si pone auanti, 15
hora addietro de l' oratione: et con che misure et quali ordini ui s'
intermesceno quelle interiectione dolentis, gaudentis, heu, oh, ahi, ah,
hem, ohe, hui, et altri condimenti, senza i' quali tutto il discorso é
insipidissimo?

Eli. Dite quel che uolete, intendetela come ui piace, io dico che 20
per la felicitá de la uita é meglo stimarsi Creso et esser pouero, che
tenersi pouero et esser Creso. Non é piu conueneuole alla beatitu-
dine hauer vna Zucca, che ti paia bella, et ti contente: che una Leda
vna Helena, che ti dia noia, et ti uegna in fastidio? che dumque im-
porta á costoro l' esser ignoranti, et ignobilmente occupati: se tanto 25
son piu felici, quanto piu solamente piaceno á se medesimi? Cossi é
buona l' herba fresca á l' asino, l' orgio al cauallo, come un te il pane
di puccia, é la perdice: Cossi si contenta il porco de le ghiande et il
brodo, come un Gioue de l' ambrosia et nettare. Volete forse togler
27 costoro da quella dolce pazzia: per la qual | cura appresso ti der- 30
rebono rompere il capo? lascio che chi sá se é pazzia questa, ó
quella? Disse un Pyrrhoniano, chi conosce se il nostro stato é morte,
et quello di quei che chiamiamo defunti é vita? Cossi chi sá se tutta
la felicitá, et uera beatitudine consiste nelle debite copulationi, et ap-
positioni de membri de l' orationi? 35

Ar. Cossi é disposto il mondo[,] noi facciamo il Democrito sopra
gli pedanti et grammatisti, gli solleciti corteggiani fanno il Democrito
sopra di noi, gli poco penserosi monachi et preti Democriteggiano so-
pra tutti: et reciprocamente gli pedanti si beffano di noi, noi di cor-
teggiani, tutti de gli monachi: et in conclusione mentre l' uno é pazzo 40

4 correge | 17 graudentis, | 20 quelche | 26 áse | 30 daquella | 31 che, chi | 33 qnei | 37 cortegiani

1 á l' altro; verremo ad esser tutti differenti in specie, et concordanti in genere, et numero, et casu.

Ph. Diuerse per ció son specie et maniere de le censure: uarii son gli gradi di quelle: ma le piu aspre, dure, horribili, et spauen-
5 tose son de gli nostri archididascali: peró á questi douiamo piegar le ginocchia, chinar il capo, conuerter gl' occhi, et alzar le mani, suspirar, lacrimar, esclamare, et dimandar mercede. A' uoi dumque mi riuolgo ò chi portate in mano il caduceo di Mercurio, per decidere ne le controuersie, et determinare le questioni ch' accadeno tra gli mor-
10 tali et trá gli dei, A' uoi Menippi ch' assisi nel globo de la luna con gl' occhi ritorti et bassi ne mirate, hauendo à schifo et sdegno i' nostri gesti[,] A' voi scudieri di Pallade, antesignani di Minerua, castaldi di Mercurio, magnarii di Gioue, collattanei | d' Apollo, **28** manuarii d' Epimetheo, botteglieri di Bacco, agasoni de le Euante,
15 fustigatori de le Edonide, impulsori de le Thyade, subagitatori de le Menadi, subornatori de le Bassaridi, Equestri de le Mimallonidi, concubinarii de la nimpha Egeria, correttori de l' intusiasmo, demagoghi del popolo errante, disciferatori di Demogorgone, Dioscori de le fluttuanti discipline, thesorieri del Pantamorpho, et capri emissarii del
20 sommo pontefice Aron. á voi raccomandiamo la nostra prosa, sottomettemo le nostre muse, premisse, subsumptioni, digressioni, parentesi, applicationi, clausule, periodi, costruttioni, adiettiuationi, epitetismi. O' uoi suauissimi aquarioli, che con le belle eleganzucchie ne furate l' animo, ne legate il core, ne fascinate la mente: et mettete
25 in prostribulo le meretricole anime nostre: riferite á buon conseglo i' nostri barbarismi, date di punta á nostri solecismi, turate le male olide uoragini, castrate i' nostri Sileni, imbrachate gli nostri Nohemi, fate eunuchi di nostri macrologi, rappezzate le nostre eclypsi, affrenate gli nostri taphtologi, moderate le nostre acrilogie, condonate á
30 nostre escrilogie, iscusate i' nostri perissologie, perdonate á nostri cacocephati. Torno á scongiurarui tutti in generale, et in particulare te seuero, supercilioso, et saluaticissimo maestro Polihimnio: che dismettiate quella rabbia contumace, et quell' odio tanto criminale, contra il nobilissimo sesso femenile; et non ne turbate | quanto há di **29**
35 bello il mondo, et il ciel con suoi tanti occhi scorge. Ritornate ritornate á uoi, et richiamate l' ingegno, per cui ueggiate che questo uostro liuore non é altro che mania espressa, et frenetico furore. Chi é piu insensato et stupido, che quello che non uede la luce? Qual pazzia puó esser piu abietta, che per raggion di sesso esser nemico

9 determinate | 11 sdegno, | 12 antesignani, | 13 magnarii, | 14 manuarii, | 14 bacco, | 15 impulsori, | 16 Bussaridi, | 16 Mimmallonidi, | 20 raccamādiamo | 23 eleganzucchie, | 30 perissologi, | 35 scorge, | 39 sesso,

all' istessa natura, come quel barbaro Re di Sarza, che per hauer imparato da uoi, disse.

Natura non puó far cosa perfetta,
Poi che natura femina uien detta.

Considerate alquanto il uero, alzate l' occhio á l' arbore de la scienza del bene et il male, uedete la contrarietà et oppositione ch' é trá l' uno et l' altro. mirate chi sono i' maschi: chi sono le femine. Quá scorgete per suggetto il corpo ch' é uostro amico maschio, lá l' anima ch' é uostra nemica femina. Quà il maschio chaos, lá la femina dispositione; quá il sonno, lá la uigilia; quá il letargo, là la memoria; quá l' odio, la l' amicitia; qua il timore, lá la sicurtá; quá il rigore, lá la gentilezza; quá il scandalo, la' la pace; quá il furore, lá la quiete; quá l' errore, lá la ueritá; quá il difetto, lá la perfettione: quá l' inferno, lá la felicità; quá Polihimnio pedante, lá Polihimnia musa. et finalmente tutti uitij, mancamenti, et delitti son maschi: et tutte le uirtudi, eccellenze, et bontadi son femine. Quindi la prudenza, la giustitia, la fortezza, la temperanza, la bellezza, la | maestá, la dignitá, la diuinitá, cossi si nominano, cossi s' imaginano, cossi si descriueno, cossi si pingono, cossi sono. Et per uscir da queste raggioni theoriche, notionali, et grammaticali conuenienti al uostro argumento: et uenire alle naturali, reali, et prattiche. Non ti deue bastar questo solo essempio á ligarti la lingua, et turarti la bocca, che ti fará confuso con quanti altri sono tuoi compagni, se ti dovesse mandare à ritrovare vn maschio meglore, ó simile á questa Diua Elizabetta che regna in Inghilterra; la quale per esser tanto dotata, essaltata, faurita, difesa, et mantenuta da cieli: in uano si forzaranno di desmetterla l' altrui paroli ó forze? A' questa dama dico di cui non é chi sia piu degno in tutto il regno, non é chi sia piu heroico tra nobili, non é chi sia piu dotto tra togati, non é chi sia piu saggio tra consulari. In comparation de la quale, tanto per la corporal beltade, tanto per la cognition de lingue da uolgari et dotti, tanto per la notitia de le scienze, et arti, tanto per la prudenza nel gouernare, tanto per la felicitade di grande et lungha authoritade: quanto per tutte l' altre uirtudi ciuili et naturali: uilissime sono le Sophonisbe, le Faustine, le Semirami, le Didoni, le Cleopatre et altre tutte: de quali gloriar si possano l' Italia, la Grecia, l' Egitto, et altre parti de l' Europa, et Asia, per gli passati tempi? Testimoni mi sono gl' effetti, et il fortunato successo, che non senza nobil marauigla rimira il secolo presente: | quando nel dorso de l' Europa, correndo irato il Teuere, minaccioso il Po, uiolento il Rodano, sanguinosa la

10 uigila; | 17 gustitia, | 30 consulari? | 30 quale tanto, | 33 authoritade: | 34 altre,

1 Senna, turbida la Garonna, rabbioso l' Ebro, furibondo il Tago, trauaglata la Mosa, inquieto il Danubio: ella col splendor de gl' occhi suoi per cinque lustri et piu s' ha' fatto tranquillo il grande Oceano, che col continuo reflusso et flusso, lieto et quieto accogle nell' ampio seno
5 il suo diletto Tamesi: il quale fuor d' ogni tema et noia, sicuro et gaio si spasseggia: mentre serpe et riserpe per l' herbose sponde. Hor dumque per cominciar da capo, quali

Arm. Taci taci Philotheo, non ti forzar di gionger acqua al nostro Oceano, et lume al nostro sole: lascia di mostrarti abstratto (per
10 non dirti peggio) disputando con gli absenti Polihimnii. Fatene un poco copia di questi presenti dialogi, a' fine che non meniamo ocioso questo giorno et hore.

Phi. Prendete, leggete.

Fine del Primo Dialogo.

15 | Dialogo Secondo. 33

Interlocutori. { Dicsono Arelio. Theophilo. Gervasio. Polihimnio. }

20 *Dicsono.* Di gratia Maestro Polihimnio, et tu Geruasio, non interrompete oltre i nostri discorsi.

Po. Fiat.

Ger. Se costui, che é il magister, parla, senza dubio io non posso tacere.

25 *D.* Si che dite Theophilo che ogni cosa che non é primo principio, et prima causa: há principio et há causa?

Th. Senza dubio, et senza controuersia alchuna.

D. Credete per questo che chi conosce le cose causate et principiate; conosca la causa et principio?

30 *Th.* non facilmente la causa prossima et principio prossimo; difficilissimamente (ancho in vestigio) la causa, et principio primo.

D. Hor come intendete che le cose che hanno causa et principio primo et prossimo, siano ueramente conosciute, se secondo la raggione della causa ef|ficiente (la quale e' una di quelle che concorreno 34
35 alla real cognitione de le cose) sono occolte.

D. Lascio che é facil cosa ordinare la dottrina demostratiua,

7 quali. | 20 *Dicsono.* > | 34 causa,

ma il demostrare e' difficile. Ageuolissima cosa é ordinare le cause, circostanze, et methodi di dottrine: ma poi malamente gli nostri methodici, et analitici metteno in esequtione i' loro organi, principii di methodi, et arte de le arti.

G. Come quei che san far si belle spade, ma non le sanno adoperare.

P. Fermé.

G. Fermati te siano gli occhi, che mai le possi aprire.

T. Dico però che non si richiede dal philosofo naturale, che ammeni tutte le cause et principii: ma le phisiche sole, et di queste le principali, et proprie. Benche dumque perche dependeno dal primo principio et causa si dicano hauer quella causa et quel principio: tutta uolta non e' si necessaria relatione: che da la cognitione de l' uno s' inferisca la cognitione de l' altro: et però non si richiede che uengano ordinati in una medesma disciplina.

D. Come questo?

T. Perche dalla cognitione di tutte cose dependenti non possiamo inferire altra notitia del primo principio et causa, che per modo men efficace che di uestigio: essendo che il tutto deriua dalla sua uolontá ó bontá, la quale é principio della sua operatione, da cui procede l' uniuersale effetto. il che medesmo si può considerare ne le cose artificiali in tanto, che chi uede la statua, non uede il scultore; chi uede il ritratto di Helena, non uede Apelle: ma uede lo effetto de l' operatione, che prouiene da la | bonta de l'ingegno d' Apelle (il che tutto é uno effetto de gli accidenti, et circostanze de la sustanza di quell' huomo, il quale quanto al suo essere assoluto non é conosciuto punto.

D. Tanto che conoscere l' uniuerso, é come conoscer nulla dello essere et sustanza del primo principio, perche é come conoscere gli accidenti de gli accidenti.

T. Cossí, ma non vorei che u'imaginaste ch' io intenda in Dio essere accidenti, o' che possa esser conosciuto come per suoi accidenti.

D. Non ui attribuisco si duro ingegno, et só che altro é dire essere accidenti, altro essere suoi accidenti, altro essere come suoi accidenti ogni cosa che é estranea dalla natura diuina: Nell' ultimo modo dire credo che intendete essere gli effetti della diuina operatione; li quali quantumque siano la sustanza de le cose, anzi et l' istesse sustanze naturali: tutta uolta sono come accidenti remotissimi, per farne toccare la cognitione apprehensiua della diuina sopranaturale essenza.

T. Voi dite bene.

12 principio et | 12 sí | 14 inferifca | 30 uon

1 *Dic.* Ecco dumque che della diuina sustanza, si per essere infinita, si per essere lontanissima da quelli effetti, che sono l' ultimo termine del corso della nostra discorsiua facultade: non possiamo conoscer nulla senon per modo di uestigio come dicono i' Platonici, di
5 remoto effetto come dicono i Peripatetici, di indumenti come dicono i Cabalisti, di spalli ó posteriori come dicono i Thalmutisti, di specchio, ombra, et enigma come dicono gli Apocaliptici[.]

Th. Anzi di piu perche non ueggiamo perfettamente questo | uniuerso di cui la sustanza et il principale é tanto difficile **36**
10 ad essere compreso, auuiene che assai con minor raggione noi conosciamo il primo principio et causa per il suo effetto: che Apelle per le sue formate statue possa essere conosciuto: perche queste le possiamo ueder tutte, et essaminar parte per parte; ma non già il grande et infinito effetto della diuina potenza: però quella similitudine deue
15 essere intesa senza proportional comparatione.

D. Cossi é, et cossi la intendo.

T. Sará dumque bene d' astenerci da parlar di sI alta materia.

D. Io lo consento, perche basta moralmente, et Theologalmente conoscere il primo principio in quanto che i' superni numi hanno re-
20 uelato, et gl' huomini diuini dechiarato: oltre che non solo qualsiuogla legge et Theologia: ma anchora tutte riformate philosophie conchiudeno esser cosa da profano, et turbulento spirto, il uoler precipitarsi à dimandar raggione et uoler definire circa quelle cose che son sopra la sphera della nostra intelligenza.
25 *T.* Bene: ma non tanto son degni di riprensione costoro: quanto son degnissimi di lode quelli che si forzano alla cognitione di questo principio et causa, per apprendere la sua grandezza quanto fia possibile discorrendo con gl' occhi di regolati sentimenti, circa questi magnifici astri, et lampe[g]gianti corpi, che son tanti habitati mondi, et
30 grandi animali, et eccellentissimi numi, che sembrano, et sono innumerabili mondi non molto dissimili á questo che ne contiene, i' quali essendo impossibile ch' hab|biano l' essere da per se, atteso che **37** sono composti et dissolubili (benche non per questo siano degni d' esserno disciolti, come é stato ben detto nel Timeo) é necessario che
35 conoscano principio et causa: et consequentemente con la grandezza del suo essere, viuere et oprare: monstrano, et predicano in un spacio infinito, con uoci innumerabili la infinita eccellenza, et maestá del suo primo principio et causa. Lasciando dumque (come uoi dite) quella consideratione per quanto é superiore ad ogni senso et intelletto: con-
40 sideriamo del principio et causa, per quanto in uestigio ó é la natura

1 *Dic,* | 6/7 spechio, | 9 la la | 21 anchoro | 23 desinire | 24 lá | 26 forzanno | 29 lampegiauti | 38 dūque

istessa, ò pur riluce nel' ambito et grembo di quella. Voi dumque 1
dimandatemi per ordine, se uolete ch' io per ordine ui risponda.

D. Cossi faró. Ma primamente, perche usate dir causa, et principio, uorei saper se questi son tolti da uoi come nomi synonimi?

T. Non. 5

D. Hor dumque che differenza é trá l'uno et l'altro termino?

T. Rispondo che quando diciamo Dio primo principio et prima causa; intendiamo vna medesma cosa con diuerse raggioni; quando diciamo nella natura principii et cause; diciamo diuerse cose con sue diuerse raggioni. Diciamo Dio primo principio in quanto tutte cose 10 sono dopo lui secondo certo ordine di priore et posteriore ò secondo la natura, ó secondo la duratione, ò secondo la dignitá. Diciamo Dio prima causa, in quanto che le cose tutte son da lui distinte come lo effetto da l'efficiente, la cosa prodotta dal producente. et queste 38 due raggioni son differen|ti[,] perche non ogni cosa che é priore, 15 et piú degna, é causa di quello che [é] posteriore et men degno; et non ogni cosa che é causa, é priore et piu degna, di quello che é causato, come é ben chiaro á chi ben discorre.

D. Hor dite in proposito naturale, che differenza é trá causa et principio? 20

T. Benche alle volte l'uno si usurpa per l'altro; nulladimeno parlando propriamente, non ogni cosa, che é principio, é causa, perche il punto é principio della linea, ma non é causa di quella; l'instante é principio dell' operatione, il termine onde, é principio del moto, et non causa del moto, le premisse son principio de l'argumen- 25 tatione, non son causa di quella. peró principio é piu general termino che causa.

D. Dumque strengendo questi doi termini à certe proprie significationi, secondo la consuetudine di quei che parlano piu riformatamente, credo che uoglate che principio sia quello che intrinsecamente 30 concorre alla constitutione della cosa, et rimane nell' effetto, come dicono la materia et forma, che rimagnono nel composto, ó pur gl' elementi da quali la cosa uiene á comporsi, et ne quali uá á risoluersi. Causa chiami quella che concorre alla produttione delle cose esteriormente, et há l'essere fuor de la compositione, come è l'effi- 35 ciente, et il fine, al quale é ordinata la cosa prodotta.

T. Assai bene.

D. Hor poi che siamo risoluti de la differenza di queste cose. Prima desidero che riportiate la uostra intentione circa le cause, et 39 poi circa gli principii. | et quanto alle cause, prima uorei saper 40

6 luno | 10 inquanto | 16 e causa | 31 timane | 36 prodotta?

1 della efficiente prima, della formale, che dite esser congionta all' efficiente, oltre della finale, la quale se intende motrice di questa.

T. Assai mi piace il uostro ordine di proponere. Hor quanto alla causa effettrice, Dico l' efficiente phisico uniuersale essere l' in-
5 telletto uniuersale, che é la prima et principal facultá del anima del mondo, la quale é forma uniuersale di quello.

Di. Mi parete essere non tanto conforme all' opinione di Empedocle, quanto piu sicuro, piu distinto, et piu esplicato, oltre (per quanto la soprascritta mi fá uedere) piu profondo: peró ne farete
10 cosa grata di uenire alla dechiaration del tutto per il minuto: cominciando dal dire che cosa sia questo intelletto uniuersale.

T. L' intelletto uniuersale é l' intima piu reale, et propria facultá et parte potentiale de l' anima del mondo[.] Questo é uno medesmo, che empie il tutto, illumina l' uniuerso et indrizza la natura á pro-
15 dure le sue specie come si conuiene, et cossi há rispetto alla produttione di cose naturali: come il nostro intelletto alla congrua produttione di specie rationali. Questo é chiamato da Pythagorici motore et esagitator del uniuerso come esplicó il poeta, che disse Totamque infusa per artus, Mens agitat molem, et toto se corpore
20 miscet. Questo é nomato da Platonici fabro del mondo. Questo fabro (dicono) procede dal mondo superiore (il quale é á fatto vno) á questo mondo sensibile che é diuiso in molti; oue non solamente la amicitia, | ma ancho la discordia, per la distanza de le parti, ui regna. **40** Questo intelletto, infondendo et porgendo qualche cosa del suo nella
25 materia: mantenendosi lui quieto et inmobile, produce il tutto. E detto da Maghi fecondissimo de semi, ó pur seminatore; perche lui é quello che impregna la materia di tutte forme, et secondo la raggione, et condition di quelle, la uiene á figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, ne
30 ad altro principio che non sà distinguere, et ordinare. Orpheo lo chiama occhio del mondo; per ció che il uede entro et fuor tutte le cose naturali, á fine che tutto non solo intrinseca- ma ancho estrinsecamente uengha á prodursi et mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle é chiamato distintore, come quello che mai si stanca
35 ne l' esplicare le forme confuse nel seno della materia, et di suscitar la generatione de l' una, dalla corrottion de l' altra cosa. Plotino lo dice padre et progenitore, perche questo distribuisce gli semi nel campo della natura, et é il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno, perche forma la materia et la figura da
40 dentro, come da dentro del seme ó radice manda et esplica il stipe,

9 sopras eritta | 15 sepcie | 16 intelletto, | 19 arctus, | 28 intessere. | 29 tanti, | 32 intrinseca, | 36 del una, | 38 de >

da dentro il stipe caccia i' rami, da dentro i' rami le formate brancie, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma, figura, intesse, come di nerui, le frondi, gli fiori, gli frutti, et da dentro a certi tempi richiama gli suoi humori da le frondi, et frutti, alle brance: **41** da le brance, á gli rami. da gli rami, al | stipe, dal stipe alla radice: similmente ne gli animali spiegando il suo lauore dal seme prima et dal centro del cuore, a li membri esterni, et da quelli al fine complicando uerso il cuore l'esplicate facultadi, fá come giá uenesse á ringlomerare le giá distese fila. Hor se credemo non essere senza discorso et intelletto prodotta quell' opra come morta che noi sappiamo fengere con certo ordine, et imitatione ne la superficie della materia, quando scorticando, et scalpellando un legno; facciamo apparir l'effigie d'un cauallo: quanto credere debbiamo esser maggior quel intelletto artefice; che dal' intrinseco della seminal materia, risalda l'ossa, stende le cartilagini, incaua le arterie, inspira i' pori, intesse le fibre, ramifica gli nerui; et con si mirabile magistero dispone il tutto? Quanto (dico) piu grande artefice é questo, il quale non é attaccato ad una sola parte de la materia: ma opra continuamente tutto in tutto? Son tre sorte de intelletto; il diuino che é tutto, questo mundano che fa tutto, gli altri particolari che si fanno tutto, perche bisogna che trá gl' estremi se ritroue questo mezzo, il quale é uera causa efficiente non tanto estrinseca come ancho intrinseca de tutte cose naturali.

Dic. Vi uorei ueder distinguere come la intendete causa estrinseca, et come intrinseca?

T. Lo chiamo causa estrinseca[,] perche come efficiente non é parte de li composti et cose produtte. é causa intrinseca in quanto che non opra circa la materia et fuor di quella, ma come é stato poco fá **42** detto, | onde é causa estrinseca per l'esser suo distinto dalla sustanza et essenza de gl' effetti: et perche l'essere suo non é come di cose generabili et corrottibili, benche uerse circa quelle: é causa intrinseca quanto á l'atto della sua operatione.

D. Mi par ch' habbiate á bastanza parlato della causa efficiente, hor uorei intendere che cosa é quella che volete sia la causa formale gionta á l'efficiente, é forse la raggione ideale? perche ogni agente che opra secondo la regola intellettuale, non procura effettuare, senon secondo qualche intentione, et questa non é senza apprensione di qualche cosa; et questa non é altro che la forma de la cosa che é da prodursi: et per tanto questo intelletto che há facultá di produre tutte le specie, et cacciarle con si bella architettura dalla potenza

5 dale | 6 nel | 7 ali | 13 effige | 14 quel' | 25 estrinseca? | 29 onde, | 35 lefficiente,

1 della materia á l' atto: bisogna che le prehabbia tutte, secondo certa raggion formale, senza la quale l' agente non potrebe procedere alla sua manifattura. come al statuario non é possibile d' exequir diuerse statue, senza hauer precogitate diuerse forme prima.

5 *T.* Eccellentemente la intendete: perche uoglo che siano considerate due sorte di forme; l' una, la quale é causa, non gia efficiente, ma per la quale l' efficiente effettua. l' altra é principio, la quale da l' efficiente é suscitata da la materia.

D. Il scopo, et la causa finale la qual si propone l' efficiente, 10 é la perfettion dell' uniuerso[,] la quale é che in diuerse parti della materia tutte le forme habbiano attuale existenza: nel qual fine tanto si deletta et si compiace l' intel|letto che mai si stancha suscitando **43** tutte sorte di forme da la materia, come par che uogla anchora Empedocle.

15 *T.* Assai bene. et giongo á questo che sicome questo efficiente é vniuersale nell' uniuerso, et é speciale et particulare nelle parti, et membri di quello: cossi la sua forma, et il suo fine.

D. Hor assai é detto delle cause[,] procediamo á raggionar de gli principii.

20 *T.* Hor per uenire a li principii constitutiui de le cose Prima raggionarò de la forma per esser medesma in certo modo con la giá detta causa efficiente: perche l' intelletto che é una potenza de l' anima del mondo, é stato detto efficiente prossimo di tutte cose naturali.

D. Ma come il medesmo soggetto puô essere principio et causa 25 di cose naturali? come puó hauer raggione di parte intrinseca, et non di parte estrinseca?

T. Dico che questo non é inconueniente considerando che l' anima é nel corpo come nocchiero nella naue: il qual nocchiero, in quanto uien mosso insieme con la naue, é parte di quella, considerato in 30 quanto che la gouerna et muoue; non se intende parte, ma come distinto efficiente: cossi l' anima de l' uniuerso in quanto che anima, et informa, viene ad esser parte intrinseca et formale di quello: ma come che drizza, et gouerna, non é parte, non há raggione di principio, ma di causa. Questo ne accorda l' istesso Aristotele il qual 35 quantumque neghi l' anima hauer quella raggione uerso il corpo, che há il nocchiero alla naue: tutta uolta considerandola secondo quella potenza, con la | quale intende, et sape: non ardisce di nomarla **44** atto et forma di corpo. ma come vno efficiente separato dalla materia secondo l' essere; dice che quello é cosa che uiene di fuora, se- 40 condo la sua subsistenza, diuisa dal composto.

7 dal' | 26 intrinseca? | 28 come nochiero

D. approuo quel che dite, perche se l'essere separata dal corpo 1
alla potenza intellettiua de l'anima nostra conuiene: et lo hauer raggione di causa efficiente: molto piu si deue affirmare de l'anima del mondo. perche dice Plotino scriuendo contra gli Gnostici. che con maggior facilitá l'anima del mondo regge l'uniuerso, che l'anima 5
nostra il corpo nostro: poscia é gran differenza dal modo con cui quella et questa gouerna. Quella non come alligata regge il mondo di tal sorte, che la medesma non leghi ció che prende, quella non patisce da l'altre cose ne con l'altre cose, quella senza impedimento s'inalza alle cose superne, quella donando la uita et perfettione al 10
corpo non riporta da esso imperfectione alchuna: et però eternamente é congionta al medesmo soggetto. Questa poi é manifesto che é di contraria conditione. Hor se secondo il uostro principio le perfectioni che sono nelle nature inferiori, piú altamente denno essere attribuite, et conosciute nelle nature superiori: douiamo senza dubio alchuno af- 15
firmare la distintione che hauete apportata. Questo non solo uiene affirmato ne l'anima del mondo; ma ancho de ciascuna stella, essendo (come il detto philosopho vole) che tutte hanno potenza di contem-
45 plare Idio, gli principii di tutte le cose, et la distributione de | gl' ordini de l'uniuerso: et vole che questo non accade per modo di me- 20
moria, di discorso, et consideratione: perche ogni lor opra é opra eterna, et non é atto che gli possa esser nuouo, et peró niente fanno che non sia al tutto condecente, perfetto, con certo et prefisso ordine, senza atto di cogitatione: come per essempio di un perfetto scrittore et cytharista mostra anchora Aristotele, quando per questo che la 25
natura non discorre, et ripensa: non vuole che si possa conchiudere che ella opra senza intelletto et intention finale: perche li musici et scrittori esquisiti meno sono attenti á quel che fanno, et non errano come gli piú rozzi et inerti, gli quali con piu pensarui et attenderui, fanno l'opra men perfetta, et ancho non senza errore. 30

T. La intendete. Hor venemo al piu particolare. Mi par che detrahano alla diuina bonta et all' eccellenza di questo grande animale, et simulacro del primo principio, quelli che non voglono intendere, ne affirmare il mondo con gli suoi membri essere animato; come Dio hauesse inuidia alla sua imagine, come l'architetto non amasse 35
l'opra sua singulare di cui dice Platone che si compiaque nell' opificio suo, per la sua similitudine che remiró in quello, et certo che cosa puó piu bella di questo vniuerso presentarsi à gl' occhi della diuinitá? et essendo che quello costa di sue parti: á quali di esse si deue piu attribuire che al principio formale? lascio á meglo et 40

6 nostro· poscia | 9 da l'altre | 17 nel anima | 28 esquisiti, | 38 questovniuerso

1 piu particolar discorso mille raggioni naturali oltre questa topicale ó logica.

D. non mi curo che ui sforziate in ció, atteso non é philosofo di qualche riputatione, ancho trá peripatetici | che non uogla il mondo **46**
5 et le sue sphere essere in qualche modo animate. Vorei hora intendere con che modo uolete che questa forma uengha ad insinuarsi alla materia de l' uniuerso?

T. Se gli gionge di maniera che la natura del corpo la quale secondo se non é bella, per quanto é capace uiene á farsi partecipe
10 di bellezza, atteso che non é bellezza se non consiste in qualche specie ó forma, non é forma alchuna che non sia prodotta da l' anima.

D. Mi par udir cosa molto noua: uolete forse che non solo la forma del' uniuerso ma tutte quante le forme di cose naturali siano anima?

15 *T.* Si.

D. Sono dumque tutte le cose animate?

T. Si.

D. Hor chi ui accordarà questo?

T. Hor chi potrá riprouarlo con raggione?

20 *D.* E' comune senso che non tutte le cose uiuono[.]

T. Il senso piu comune non é il piu uero.

Di. Credo facilmente che questo si può difendere. Ma non bastará á far vna cosa uera perche la si possa difendere: atteso che bisogna che si possa ancho prouare.

25 *T.* Questo non é difficile. Non son de philosophi che dicono il mondo essere animato?

D. Son certo molti, et quelli principalissimi.

T. Hor perche gli medesmi non diranno le parti tutte del mondo essere animate?

30 *D.* Lo dicono certo, ma de le parti principali et quelle che son uere parti del mondo: atteso che non in minor raggione voglono l' anima essere tutta in tutto il mondo, et tutta in qualsiuogla parte di quello: che l' anima de gl' animali à noi sensibili, é tutta per tutto.

T. Hor quali pensate uoi che non | siano parti del mondo uere? **47**

35 *D.* quelle che non son primi corpi come dicono i' Peripatetici, la terra con le acqui et altre parti, le quali, secondo il uostro dire, constituiscono l' animale intiero, la luna, il sole, et altri corpi. Oltre questi principali animali son quei che non sono primere parti de l' uniuerso, de quali altre dicono hauer l' anima uegetatiua, altre la sen-
40 sitiua, altre la intellettiua.

3 philofo | 6 insinuarfi | 11 anima: | 12 cosamolto | 30 *D,* | 37 corpi,

T. Hor se l'anima per questo che é nel tutto, é ancho ne le parti; perche non uolete che sia ne le parti de le parti? 1

D. Voglo, ma ne le parti de le parti de le cose animate.

T. Hor quali son queste cose che non sono animate, ó non son parte di cose animate? 5

D. Vi par che ne habbiamo poche auanti gl' occhi? Tutte le cose che non hanno uita.

T. Et quali son le cose che non hanno uita; al meno principio vitale?

D. Per conchiuderla, uolete uoi che non sia cosa che non habbia anima, et che non habbia principio vitale? 10

T. Questo é quel ch' io uoglo al fine.

P. Dumque un corpo morto há anima? dumque i miei calopodii, le mie pianella, le mie botte, gli miei sproni, et il mio annulo, et chiroteche, serano animate? la mia toga, et il mio pallio, sono animati? 15

G. Si, messer, si, mastro Polihimnio, perche non? credo bene che la tua toga et il tuo mantello é bene animato, quando contiene un' animal come tu sei dentro, le botte et gli sproni sono animati quando contegnono gli piedi, il cappello é animato quando contiene il capo, il quale non é senza anima, et la stalla é ancho animata quando 20 48 contiene il | cauallo, la mula, ò uer la signoria uostra. Non la intendete cossi Theophilo? non ui par ch' io l' hó compresa meglo che il dominus magister?

P. Cuium pecus? come che non si trouano de gl' asini etiam, atque etiam sottili? hai ardir tu apirocalo, abecedario, di uolerti equiparare ad un archididascalo, et moderator di ludo Mineruale par mio? 25

G. Pax uobis domine magister, seruus seruorum et scabellum pedum tuorum.

P. Maledicat te deus in s[a]ecula saeculorum.

D. Senza colera: lasciatene determinare queste cose á noi. 30

P. Prosequatur ergo sua dogmata Theophilus.

T. Cossi faró. Dico dumque, che la tauola come tauola non é animata, ne la ueste, ne il cuoio come cuoio, ne il uetro come uetro, ma come cose naturali et composte hanno in se la materia et la forma: sia pur cosa quanto piccola, et minima si vogla, há in se parte di 35 sustanza spirituale[,] la quale, se troua il soggetto disposto, si stende ad esser pianta, ad esser animale[,] et riceue membri di qualsiuogla corpo, che comunmente se dice animato: perche spirto si troua in tutte le cose, et non é minimo corpusculo che non contegna cotal portione in se, che non inamini. 40

7 uita: | 12 dũque | 16 messersi, | 20 lastalla | 27 *G,* | 29 seculorum. | 31 Proseqnatur | 31 sua ta dogmata Theophiuls. | 40 inse,

1 *P.* Ergo quidquid est, animal est.

T. Non tutte le cose che hanno anima si chiamano animate.

D. Dumque al meno tutte le cose han uita?

T. Concedo che tutte le cose hanno in se anima, hanno uita, se-
5 condo la sustanza, et non secondo l' atto, et operatione conoscibile da peripatetici tutti, et quelli, che la uita et anima definiscono secondo certe raggioni troppo | grosse. **49**

D. Voi mi scuoprite qualche modo uerisimile con il quale si potrebe mantener l' opinion d' Anaxagora che uoleua ogni cosa essere
10 in ogni cosa, perche essendo il spirto ó anima ó forma uniuersale in tutte le cose; da tutto si puó produr tutto.

T. Non dico uerisimile ma uero. perche quel spirto si troua in tutte le cose, le quali se non sono animali, sono animate, se non sono secondo l' atto sensibili d' animalitá et vita: son peró secondo il prin-
15 cipio et certo atto primo d' animalitá et uita[.] et non dico di uantaggio; perche uoglo supersedere circa la proprietá di molti lapilli, et gemme le quali rotte, et recise, et poste in pezzi disordinati, hanno certe uirtú, di alterar il spirto, et ingenerar noui affetti et passioni ne l' anima: non solo nel corpo, et sappiamo noi che tali effetti non
20 procedeno, ne possono prouenire da qualitá puramente materiale: ma necessariamente si referiscono á principio symbolico vitale et animale oltre che il medesmo ueggiamo sensibilmente ne sterpi et radici smorte, che purgando, et congregando gl' humori, alterando gli spirti, mostrano necessariamente effetti di uita. Lascio che non senza caggione
25 li necromantici sperano effettuar molte cose per le ossa de morti: et credeno che quelle ritegnano, se non quel medesmo: vn tale però et quale atto di uita, che gli uiene á proposito á effetti estraordinarii. Altre occasioni mi faranno piu a lungo discorrere circa la mente, il spirto, l' anima, la uita che penetra tutto, é in tutto, et moue tutta
30 la materia, | empie il gremio di quella, et la sopravanza piu tosto **50** che da quella é soprauanzata, atteso che la sustanza spirituale dalla materiale non puó essere superata: ma piu tosto la uiene á contenere[.]

D. Questo mi par conforme non solo al senso di Pythagora, la cui sentenza recita il poeta quando dice

35 Principio caelum ac terras camposque liquentes,
Lucentemque globum lunae Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, totoque se corpore miscet.

Ma anchora al senso del Theologo, che dice. Il spirito colma et
40 empie la terra, et quello [é] che contiene il tutto. Et un altro parlando

9 mantener, l'opinion, | 19 corpo. | 19 effetti, | 33 *D,* | 35 composq; | 37 intus | 37 arctus

forse del commercio de la forma con la materia et la potenza, dice 1
che é soprauanzata da l'atto, et da la forma.

T. Se dumque il spirto, la anima, la vita si ritroua in tutte le
cose, et secondo certi gradi empie tutta la materia: uiene certamente
ad essere il uero atto, et la uera forma de tutte le cose. L'anima 5
dumque del mondo, é il principio formale coustitutiuo de l'uniuerso,
et di ciò che in quello si contiene: dico che se la uita si troua in
tutte le cose; l'anima uiene ad esser forma di tutte le cose: quella
per tutto é presidente alla materia, et signoreggia nelli composti, ef-
fettua la compositione, et consistentia de le parti. Et però la persi- 10
51 stenza non meno par che si con'uegna á cotal forma, che á la
materia. Questa intendo essere una di tutte le cose; la qual però
secondo la diuersitá delle dispositioni della materia, et secondo la fa-
cultá de principii materiali attiui et passiui, uiene á produr diuerse
figurationi, et effettuar diuerse facultadi, alle uolte mostrando effetto 15
di uita senza senso, tal uolta effetto di uita et senso senza intelletto,
tal uolta par ch' habbia tutte le facultadi suppresse et reprimute ó
dalla imbecillitá, ó da altra raggione de la materia. Cossi mutando
questa forma sedie, et uicissitudine, é impossibile che se annulle:
perche non é meno subsistente la sustanza spirituale, che la materiale. 20
Dumque le formi esteriori sole si cangiano, et si annullano anchora,
perche non sono cose; ma de le cose: non sono sustanze; ma de le
sustanze[,] sono accidenti, et circostanze.

Poli. Non entia sed entium.

Dic. Certo se de le sustanze s' annullasse qualche cosa, uerrebe 25
ad euacuarse il mondo.

Theoph. Dumque habbiamo un principio intrinseco formale, eterno,
et subsistente, incomparabilmente meglore di quello che han finto gli
sophisti, che uersano circa gl' accidenti: ignoranti della sustanza de
le cose, et che uengono á ponere le sustanze corrottibili[,] perche quello 30
chiamano massimamente, primamente, et principalmente sustanza, che
resulta da la compositione; il che non é altro ch' uno accidente, che
52 non contiene in se nulla stabilitá et | veritá, et se risolue in
nulla. Dicono quello esser veramente homo che resulta dalla com-
positione, quello essere ueramente anima che é ó perfettione et atto 35
di corpo uiuente, ó pur cosa che resulta da certa simmetria di com-
plessione et membri, onde non é marauigla se fanno tanto, et prende-
no tanto spauento per la morte, et dissolutione; come quelli á quali
é imminente la iattura de l' essere. contra la qual pazzia crida ad
alte uoci la natura: assicurandoci che non gli corpi, ne l' anima deue 40

2 soprauázata | 17 habbia, | 30 cose. | 31 pjincipalmente | 34 resulta,

1 temer la morte, perche tanto la materia, quanto la forma sono principii constantissimi.

O' genus attonitum gelidae formidine mortis,
Quid Styga[,] quid tenebras, et nomina vana timetis[,]
5 Materiam uatum, falsique pericula mundi?
Corpora siue rogus flamma, seu tabe uetustas
Abstulerit, mala posse pati non ulla putetis:
Morte carent animae domibus habitantque receptae[.]
Omnia mutantur[,] nihil interit.

10 *D.* Conforme á questo mi par che dica il sapientissimo stimato trá gl' Hebrei Salomone. Quid est quod est? ipsum quod fuit. quid est quod fuit? ipsum quod est. Nihil sub sole nouum.

D. Si che questa forma, che uoi ponete[,] non é in existente et adherente à la materia secondo l' essere, non depende dal corpo et 15 da la materia á fine che subsista?

T. Cossi é. et oltre anchora non determino se tutta la forma é accompagnata da la materia, Cossi come gia sicuramente | dico **53** de la materia non esser parte che á fatto sia destituita da quella, eccetto compresa logicamente, come da Aristotele, il quale mai si 20 stanca di diuidere con la raggione quello, che é indiuiso seconda la natura et uerità.

D. Non volete che sia altra forma che questa eterna compagna de la materia?

T. Et piu naturale anchora che é la forma materiale della quale 25 raggionaremo appresso. Per hora notate questa distintione de la forma. che é una sorte di forma Prima la quale informa, si estende, et depende; et questa perche informa il tutto, é in tutto et perche la si stende, comunica la perfettione del tutto alle parti. et perche la dipende et non hà operatione da per se, uiene á communicar la ope- 30 ration del tutto alle parti, similmente il nome et l' essere: tale é la forma materiale come quella del fuoco, perche ogni parte del fuoco scalda si chiama fuoco, et é fuoco. Secondo é un' altra sorte di forma. la quale informa, et depende; ma non si stende, et tale[,] perche fà perfetto et attua il tutto, é nel tutto et in ogni parte di quello. 35 Perche non si stende, auuiene che l' atto del tutto non attribuisca á le parti. perche depende, l' operatione del tutto comunica á le parti: et tale é l' anima uegetatiua et sensitiua, perche nulla parte de l' animale é animale; et nulladimeno ciascuna parte uiue, et sente. Terzo é un' altra sorte di forma[,] la quale attua, et fá perfetto il tutto; ma 40 non si stende, ne depende quanto à l' operatione. Questa perche attua

4 styga | 4 teēbras, | 8 dōmibus | 8 habitàtq; | 9 Omniá | 10 Conforme, | 10 stimato, | 11 ipsú per fuit. | 23 di | 28 ale | 32 un

54 et fá perfetto[,] é nel tutto et in tutto et in | ogni parte. Perche 1
la non si stende, la perfettione del tutto non attribuisce á le parti.
Perche non depende, non comunica l' operatione. Tale é l' anima, per
quanto puô esercitar la potenza intellettiua, et si chiama intellettiua:
la quale non fá parte alchuna de l' huomo che si possa nomar huomo, 5
ne sia huomo, ne si possa dir che intenda. Di queste tre specie la
prima é materiale, che non si puó intendere, ne può essere senza materia, L' altre due specie (le quali in fine concorreno á uno secondo
la sustanza et essere, et si distingueno secondo il modo che sopra
habbiamo detto) denominano quel principio formale, il quale é distinto 10
dal principio materiale.

Dic. Intendo.

The. Oltre di questo uoglo che si auertisca, che benche parlando
secondo il modo comune, diciamo che sono cinque gradi de le forme:
cio é di Elemento, Mixto, Vegetale, Sensitiuo, et Intellettiuo, non lo 15
intendiamo peró secondo l' intention uolgare; perche questa distintione uale secondo l' operationi che appaiono et procedono da gli suggetti: non secondo quella raggione de l' essere primario et fondamentale di quella forma et uita spirituale, la quale medesma empie il
tutto, et non secondo il medesmo modo[.] 20

Dicso. Intendo. Tanto che questa forma che uoi ponete per principio é forma subsistente, constituisce specie perfetta, é in proprio
geno, et non é parte di specie come quella Peripatetica.

The. Cossi e'.

55 *Dic.* La distintione de le forme nella materia non é se|condo le 25
accidentali dispositioni che dependeno da la forma materiale.

The. Vero.

Dic. Onde ancho questa forma separata non uiene á essere moltiplicata secondo il numero, perche ogni multiplicatione numerale depende da la materia. 30

Theo. Si.

Dic. Oltre in se inuariabile, uariabile poi per li soggetti, et diuersitá di materie: et cotal forma benche nel soggetto faccia differir
la parte dal tutto, ella peró non differisce nella parte et nel tutto;
benche altra raggione li conuegna come subsistente da per se, altra in 35
quanto che é atto et perfettione di qualche soggetto, et altra poi á
riguardo d' un soggetto con dispositioni d' un modo, altra con quelle
d' un altro.

The. Cossi á punto.

D. Questa forma non la intendete accidentale, ne simile alla ac- 40

2 attribuisse | 4 potenintellettiua, | 14 cinqne | 15 Sentitiuo, | 19 medesma, | 26 dispofititioni

1 cidentale, ne come mixta alla materia, ne come inherente á quella: ma inexistente, associata, assistente.

T. Cossi dico.

D. Oltre questa forma é definita et determinata per la materia, 5 perche hauendo in se facilità di constituir particolari, di specie innumerabili; uiene á contrahersi á constituir uno indiuiduo: et da l' altro canto la potenza della materia indeterminata, la quale puó riceuere qualsiuogla forma; uiene à terminarsi ad una specie: tanto che l' vna é causa della definitione et determination de l' altra.

10 *T.* Molto bene.

D. Dumque in certo modo approuate il senso di Anaxagora che chiama le forme particolari di natura, latitanti, al quanto | quel **56** di Platone che le deduce da le idee, al quanto quel di Empedocle che le fá prouenire da la intelligenza, in certo modo quel di Aristotele 15 che le fá come uscire da la potenza de la materia?

T. Si, perche come habbiamo detto che doue é la forma é in certo modo tutto, doue é l' anima[,] il spirto, la uita é tutto, il formatore é l' intelletto per le specie ideali; et le forme, se non le suscita da la materia, non le uá peró mendicando da fuor di quella, perche 20 questo spirto empie il tutto.

P. Velim scire quomodo forma est anima mundi ubique tota, se la é indiuidua? bisogna dumque che la sia molto grande, anzi de infinita dimensione, se dici il mondo essere infinito.

G. E' ben raggione che sia grande, come ancho del nostro sig-25 nore disse un predicatore á Grandazzo in Sicilia: doue in segno che quello é presente in tutto il mondo: ordinó un crucifisso tanto grande, quanta era la chiesa; á similitudine de Dio padre, il quale há il cielo empireo per baldacchino; il ciel stellato per seditoio, et há le gambe tanto lunghe che giungono sino á terra, che gli serue per scabello: 30 á cui uenne, á dimandar un certo paesano dicendogli. Padre mio reuerendo. Hor quante olne di drappo bisognaranno per fargli le calze? et vn altro disse che non bastarebono tutti i' ceci, faggiuoli, et faue di Melazzo, et Nicosia, per empirgli la pancia. vedete dumque che questa anima del mondo non sia fatta á questa foggia anch' ella.

35 *T.* Io non saprei rispondere al tuo dubio Geruasio, ma bene á quello di mastro Polihim|nio: Pure diró con una similitudine, **57** per satisfar alla dimanda di ambi doi, perche uoglo che uoi anchora riportiate qualche frutto di nostri raggionamenti, et discorsi. Douete dumque saper breuemente che l' anima del mondo, et la diuinitá, non 40 sono tutti presenti per tutto et per ogni parte, in modo con cui qual-

14 lé | 17/18 forma; tore | 22 dũque | 23 infinitadimensione, | 36 similitudine.

che cosa materiale possa esserui: perche questo é impossibile á qualsiuogla corpo, et qualsiuogla spirto: ma con un' modo il quale non é facile á displicaruelo altrimente se non con questo. Douete auuertire, che se l' anima del mondo, et forma uniuersale se dicono essere per tutto; non s' intende corporalmente et dimensionalmente, perche tali non sono; et cossi non possono essere in parte alchuna: ma sono tutti per tutto spiritualmente, come per essempio (ancho rozzo) potreste imaginarui una uoce, la quale é tutta in tutta una stanza, et in ogni parte di quella: perche da per tutto se intende tutta: come queste paroli ch' io dico sono intese tutte da tutti, ancho se fussero mille presenti, et la mia voce si potesse giongere á tutto il mondo, sarebe tutta per tutto. Dico dumque á uoi Mastro Polihimnio, che l' anima non é indiuidua, come il punto, ma in certo modo come la uoce. et rispondo á te Geruasio che la diuinitá non é per tutto: come il Dio di Grandazzo é in tutta la sua cappella: perche quello benche sia in tutta la chiesa; non é peró tutto in tutta; ma há il capo in una parte, li piedi in un' altra, le braccia, et il busto in altre et altre 58 parti. Ma quella | é tutta in qualsiuogla parte, come la mia uoce é udita tutta da tutte le parti di questa sala.

Pol. Percepi optimé.

G. Io l' hó pur capita la uostra uoce.

D. Credo ben de la uoce, ma del proposito penso che ui è entrato per un' orecchia et uscito per l' altra.

G. Io penso che non u' e' ne ancho entrato. Perche é tardi, et l' horloggio che tegno dentro il stomacho, há toccata l' hora di cena.

P. Hoc est, idest haue il ceruello in patinis.

D. Basta dumque. Domani conueneremo per raggionar forse circa il principio materiale.

T. O' ui aspettaró, ó mi aspettar et quá.

Fine Del Secondo Dialogo.

59 | Terzo Dialogo.

Geruasio. E' pur gionta l' hora, et costoro non son uenuti: Poi che non hó altro pensiero che mi tire, uoglio prender spasso di udir raggionar costoro, da quali oltre che posso imparar qualche tratto di schacco di philosophia: hò pur un bel passatempo, circa qué grilli che ballano in quel ceruello etheroclito di Polihimnio pedante: il quale

14 diuinitá, | 17 poerte, | 18 quella é | é tutta | 20 Percaepi | 21 Iol' | 22/23 uientrate | 24 neancho | 27 por | 33 spas- di

1 mentre dice che uuol giudicar chi dice bene, chi discorre meglo, chi
fá delle incongruitá, et errori in philosophia: quando poi é tempo
de dir la sua parte, et non sapendo che porgere, uiene á sfilzarti da
dentro il manico della sua uentosa pedantaria una insalatina di pro-
5 uerbiuzzi, di phrase per latino, ó greco, che non fanno mai a propo-
sito di quel ch' altri dicono: onde senza troppo difficultá non é cieco,
che non possa uedere: quanto lui sia pazzo per lettera, mentre de
gl' altri son sauii per uolgare. | Hor eccolo in fede mia, come **60**
sen uiene che par che nel mouere di passi anchora sappia caminar per
10 lettera. Ben uengha il Dominus magister.

Pol. Quel Magister non mi cale: poscia che in questa deuia, et
enorme etade, uiene attribuito non piu á miei pari, che ad qualsiuo-
gla barbitonsore, cerdone, et castrator di porci. però ne uien con-
sultato Nolite Vocari Rabi.

15 *G.* Come dumque uolete ch' io ui dica? Piaceui il Reuerendissimo?

Po. Illud est presbiterale et clericum.

G. Vi uien uogla del illustrissimo?

P. Cedant arma togae, questo é da equestri etiamdio, come da
purpurati.

20 *G.* La maestá Cesarea anh?

P. Quae Caesaris, Caesari.

G. Prendeteui dumque il Domine dé, toglete ui il grauitonante,
il diuum pater. Venemo á noi; perche siete tutti cossi tardi?

P. Cossi credo che gl' altri sono impliciti in qualch' altro af-
25 fare, come io per non tralasciar questo giorno senza linea, sono uer-
sato circa la contemplation del typo del globo, detto uolgarmente il
mappamondo.

G. Che hauete á far col mappamondo?

P. Contemplo le parti de la terra, climi, prouinze, et regioni:
30 de quali, tutte hó trascorse con l' ideal raggione, molte co gli passi
anchora.

G. Vorei che discorressi al quanto dentro di te medesmo: per-
che questo mi par che piu te importi, et di questo credo che manco
ti curi.

35 *P.* Absit uerbo inuidia; perche con questo molto piu efficace-
mente uengo á conoscere me medesmo.

G. Et come mel persuaderai?

Po. Per quel che dalla contemplatio|ne del megaçosmo, fa- **61**
cilmente (necessaria deductione facta à simili) si puó peruenire alla

5/6 fannó mai approposito | 15 uidica? | 16 clericū. | 29 le la

cognitione del microcosmo, di cui le particole alle parti di quello corrispondeno. 1

G. Si che trouaremo dentro uoi la luna, il Mercurio, et altri astri, la Francia, la Spagna, l' Italia, l' Inghilterra, il Calicutto, et altri paesi? 5

P. Quid ni? per quamdam analogiam.

G. Per quamdam analogiam io credo che siate un gran monarcha. ma se fuste una donna ui dimandarei se ui é per alloggiare un putello, ò di porui in conserua vna di quelle piante, che disse Diogene.

P. Ah, ah, quodammodo faceté. Ma questa petitione non quadra 10 ad un sauio, et erudito.

G. S' io fusse erudito, et mi istimasse sauio: non uerrei quá ad imparar insieme con uoi.

P. Voi si, ma io non uegno per imparare, perche nunc meum est docere; mea quoque interest eos qui docere uolunt iudicare: peró 15 uegno per altro fine, che per quel che douete uoi uenire, á cui conuiene l' esser tyrone, ysagogico, et discepolo.

G. Per qual fine?

Po. Per giudicare dico.

G. in uero á pari uostri piu che ad altri stá benę di far giu- 20 dicio de le scienze et dottrine: perche uoi siete que soli á quali la liberalitá de le stelle, et la munificenza del fato hà conceduto il poter trarre il succhio da le paroli.

P[.] Et consequentemente da i' sensi anchora, i' quali sono congionti alle paroli. 25

G. Come al corpo l' anima.

P. Le qual paroli essendo ben comprese, fanno ben considerar anchor il senso. peró dalla cognition de le lingue (nelle quali io piu **60*** che ¦ altro che sia in questa città sono exercitato, et non mi stimo men dotto di qualumque sia che tegna ludo di Minerua aperto) 30 procede la cognitione di scienza qualsiuogla.

G. Dumque tutti qué che intendeno la lingua Italiana comprenderanno la philosofia del Nolano?

Po. Si, ma ui bisogna ancho qualch' altra prattica, et giuditio.

G. Alchun tempo io pensaua che questa prattica fusse il prin- 35 cipale; perche un che non sá greco puó intender tutto il senso d' Aristotele, et conoscere molti errori in quello, come apertamente si uede: che questa idolatria che uersaua circa l' authoritá di quel philosofo (quanto a le cose naturali principalmente) é á fatto abolita appresso tutti che comprendeno i' sensi che apporta questa altra setta: 40

1 particole, | 25 paroli; | 38 qnesta | 39 ale

1 et uno che non sá ne di greco, ne di Arabico, et forse ne di latino, come il Paracelso, puo hauer meglo conosciuta la natura di medicamenti, et medicina, che Galeno, Auicenna, et tutti che si fanno vdir con la lingua Romana. Le philosophie et leggi non uanno in perdi-
5 tione per penuria d' interpreti di paroli: ma di què che profondano ne sentimenti.

P. Cossi dumque uieni á computar un par mio nel numero della stolta moltitudine?

G. Non uoglano gli dei, perche só che con la cognitione et stu-
10 dio de le lingue (il che é una cosa rara et singulare) non sol uoi, ma tutti uostri pari sete ualorosissimi circa il far giudicio delle dottrine, dopo hauer criuellati i' sentimenti di color che ne si fanno in campo.

Pol. Perche uoi dite il uerissimo: facilmen|te possom per- **61***
suadermi che non lo dite senza raggione: per tanto come non ui é
15 difficile, non ui fia graue di apportarla.

G. Diró (referendomi pur sempre alla censura de la prudenza et letteratura uostra) E' prouerbio comune, che quei che sono fuor del gioco, ne intendeno piu che quei che ui son dentro. Come qué che sono nel spettacolo, possono meglo giudicar de gli atti, che quelli
20 personaggi che sono in scena, et della musica puó far meglor saggio un che non é de la capella ó del conserto; similmente appare nel gioco de le carte, scacchi, scrima, et altri simili: Cossi uoi altri signori pedanti, per esser esclusi et fuor d' ogni atto di scienza, et philosophia: et per non hauer, et giamai hauer hauuto participatione
25 con Aristotele, Platone, et altri simili: possete meglo giudicarli, et condannar con la uostra sufficienza grammaticale, et presuntion del uostro naturale: che il Nolano che se ritroua nel medesmo theatro, nella medesma familiarita, et domestichezza; tanto che facilmente le combatte dopo hauer conosciuti i' loro interiori, et piu profondi sen-
30 timenti. Voi dico per esser extra ogni profession di galant huomini, et pelegrini ingegni, meglo le possete giudicare.

P. Io non saprei cossi di repente rispondere á questo impudentissimo. Vox faucibus haesit.

G. Pero i' pari uostri son si presuntuosi, come non son gl' altri
35 che ui hanno il pié dentro, et per tanto io ui assicuro, che degnamente vi usurpate l' ufficio di approuar questo, riprouar quello, glosar quell' altro; | far quá una concordia, et collatione; lá una **62**
appendice.

Po. Questo ignorantissimo da quel che io son perito nelle buone
40 lettere humane; uuol inferir che sono ignorante in philosophia.

7 parmio | 8 motitudine? | 11 tntti | 22/23 signor | 26 grammatticale, | 27 nostro

G. Dottissimo messer Polihimnio, io uo dire che se uoi haueste 1
tutte le lingue che son (come dicono i' nostri predicatori) settantadue
Po. Cum dimidia.
G. Per questo non solamente non siegue che siate atto á far
giuditio di philosophi: ma oltre non potreste toglere di essere il piu 5
gran goffo animale che uiua in uiso humano: et ancho non é che im-
pedisca che vno ch' habbia a pena una de le lingue anchor bastarda;
sia il piu sapiente et dotto di tutto il mondo. Hor considerate quel
profitto ch' han fatto doi cotali; de quali é un Francese arcipedante,
ch' há fatte le scole sopra le arte liberali; et l' animaduersioni contra 10
Aristotele, et un' altro sterco di pedanti, Italiano, che há imbrattati
tanti quinterni con le sue discussioni Peripatetiche? Facilmente ogn'
un uede ch' il primo molto eloquentemente mostra esser poco sauio,
il secondo semplicemente parlando, mostra hauer molto del bestiale
et Asino. Del primo possiamo pur dire che intese Aristotele, ma che 15
l' intese male, et se l' hauesse inteso bene, harebbe forse hauuto in-
gegno di far honorata guerra contra lui, come há fatto il giudiciosis-
simo Telesio Consentino: del secondo non possiamo dir che l' habbia
inteso ne male, ne bene: ma che l' habbia letto et riletto, cucito scu-
63 cito, et conferito con mill' altri greci autori amici et | nemici di 20
quello; et al fine fatta una grandissima fatica, non solo senza pro-
fitto alchuno, ma etiam con un grandissimo sprofitto: di sorte che chi
uuol uedere in quanta pazzia, et presuntuosa uanitá puó precipitar,
et profondare un habito pedantesco; ueda quel sol libro, prima che
se ne perda la somenza. Ma ecco presenti il Theophilo col Dicsono. 25
P. Adeste felices, domini. la presentia uostra é causa che la
mia excandescentia non vengha ad exaggerar fulminee sentenze contra
i' uani propositi ch' há tenuti questo garrulo frugiperda.
G. Et á me tolta materia di giocarmi, circa la maestá di questo
Reuerendissimo Gufo. 30
D. Ogni cosa uá bene se non u' adirate.
G. Io quel che dico, lo dico con gioco; perche amo il signor
maestro.
P. Ego quoque quod irascor, non serio irascor, quia Geruasium
non odi. 35
D. Bene: dumque lasciatemi discorrer con Theophilo.
The. Democrito dumque, et gli Epicurei i' quali quel che non é
corpo dicono esser nulla, per conseguenza uoglono la materia sola es-
sere la sustanza de le cose, et anco quella essere la natura diuina,
come disse un certo Arabo chiamato Auicebron[,] come mostra in un 40

2 settantadue. | 8 Sia | 9 Francesce | 18 Consentino del | 25 sene

1 libro intitolato Fonte di uita; Questi medesmi, insieme con Cirenaici, Cinici, et Stoici, uoglono le forme non essere altro, che certe accidentali dispositioni de la materia: et io molto tempo son stato assai adherente á questo parere, solo per questo, che há fondamenti piú 5 corrispondenti alla natura, che quei di Aristotele: ma dopo hauer piu matura|mente considerato, hauendo risguardo à piu cose: troui- **64** amo che é necessario conoscere nella natura doi geni di sustanza, l' uno che é forma, et l' altro che é materia, perche é necessario che sia un' atto sustantialissimo, nel quale é la potenza attiua di tutto: 10 et anchora una potenza, et un soggetto, nel quale non sia minor potenza passiua di tutto. in quello é potestá di fare; in questo é potestá di esser fatto.

D. E' cosa manifesta ad ogn' uno che ben misura, che non é possibile che quello sempre possa far il tutto, senza che sempre sia 15 chi puó essere fatto il tutto. Come l' anima del mondo (dico ogni forma) la quale é indiuidua, puó essere figuratrice, senza il soggetto delle dimensioni, ô quantitá, che é la materia? et la materia come puo esser figurata; forse da se stessa? appare, che potremo dire che la materia uien figurata da se stessa, se noi uoglamo considerar l' u- 20 niuerso corpo formato esser materia, chiamarlo materia, come un' animale con tutte le sue facultá chiamaremo materia distinguendolo, non da la forma, ma dal solo efficiente.

T. Nessuno ui puó impedire che non ui seruiate del nome di materia, secondo il uostro modo, come ad molte sette há medesmamente 25 raggione di molte significationi. Ma questo modo di considerar, che uoi dite; só che non potrá star bene se non á vn mechanico, ó medico, che stà su la prattica, come á colui che diuide l' uniuerso corpo in Mercurio, Sale, et Solfro, il che dire non tanto uiene á mostrar un diuino ingegno di medico | quanto potrebe mostrare un stoltissimo, **65** 30 che uolesse chiamarsi philosofo, il cui fine non é de uenir solo á quella distintion di principii, che phisicamente si fá per la separatione che procede dalla virtú del fuoco: ma ancho á quella distintion de principii, alla quale non arriua efficiente alchuno materiale, perche l' anima inseparabile dal Solfro, dal Mercurio, et dal Sale, e' principio 35 formale; quale non é soggetto á qualitá materiali, ma é al tutto signor della materia, non e' tocco dall' opra di chimici la cui diuisione si termina alle tre dette cose, et che conoscono vn altra specie d' anima che questa del mondo, et che noi douiamo diffinire.

D. Dite eccellentemente et questa consideratione molto mi con- 40 tenta. perche veggio alchuni tanto poco accorti, che non distingueno

2 fe | 3 dispotitioni | 7 naturá | 10 uná | 19 uoglano | 21 distiguendolo, | 26 nó potrá | 27 lá | 28 Solfro,. il | 37 cose. | 38 dffinire.

le cause della natura assolutamente secondo tutto l' ambito de lor essere, che son considerate da philosophi, et de quelle prese in vn modo limitato et appropriato: perche il primo modo é souerchio, et vano á medici, in quanto che son medici, il secondo é mozzo et diminuto á philosofi in quanto che son philosofi. 1 5

T. Hauete toccato quel punto nel quale é lodato Paracelso ch' há trattata la philosófia medicinale, et biasimato Galeno in quanto há apportata la medicina philosophale, per far una mistura fastidiosa, et una tela tanto imbroglata, che al fine renda un poco exquisito medico, et molto confuso philosofo. ma questo sia detto con qualche rispetto: perche non hó hauuto ocio, per esaminare tutte le parti di quell' huomo. 10

66 | *G.* Di gratia Theophilo prima fatemi questo piacere á me che non sono tanto prattico in philosofia[,] dechiaratemi che cosa intendete per questo nome, Materia, et che cosa é quello che é materia nelle cose naturali? 15

T. Tutti quelli che uoglono distinguere la materia et considerarla, da per se senza la forma, ricorreno alla similitudine de l' arte. Cossi fanno i' Pythagorici, cossi i' Platonici, cossi i' Peripatetici. Vedete una specie di arte come del lignaiolo, la quale per tutte le sue forme, et tutti suoi lauori há per soggetto il legno; come il ferraio il ferro, il sarto il panno. tutte queste arti in una propria materia fanno diuersi ritratti, ordini et figure, de le quali nessuna é propria et naturale, á quella: cossi la natura á cui é simile l' arte, bisogna che de le sue operationi hábbia una materia: perche non é possibile, che sia agente alchuno, che se uuol far qualche cosa non habia di che farla, ó se vuol oprare non habbia che oprare; e' dumque una specie di soggetto del qual, col quale, et nel quale la natura effettua la sua operatione, il suo lauoro, et il quale é da lei formato di tante forme che ne presentano á gl' occhi della consideratione tanta varietá di specie. Et si come il legno da se non há nessuna forma artificiale, ma tutte può hauere per operatione de legnaiolo: cossi la materia di cui parliamo, da per se et in sua natura, non há forma alchuna naturale, ma tutte le puó hauer per operatione dell' agente attiuo principio di natura. Questa materia naturale non é cossi sensibile, come **67** la materia | artificiale, perche la materia della natura non há forma alchuna assolutamente, ma la materia dell' arte é una cosa formata gia della natura, poscia che l' arte non puó oprare se non nella superficie delle cose formate da la natura, come legno, ferro, pietra, lana, et cose simili: ma la natura opra dal centro (per dir cossi) del 20 25 30 35 40

8/9 fastidiofia, | 10/11 conqualche | 13 piciacere | 28 soggeto | 30 consideratione,

1 suo soggetto, ó materia; che é al tutto informe. peró molti sono i' soggetti de le arti, et uno è il soggetto della natura: perche quelli, per essere diuersamente formati dalla natura, sono differenti et uarii: questo per non essere alchunamente formato, é al tutto indiffe-
5 rente, atteso che ogni differenza et diuersitá procede da la forma.

G. Tanto che le cose formate della natura sono materia de l' arte, et una cosa informe sola, é materia della natura?

T. Cossi é.

G. E' possibile che sicome uedemo et conoscemo chiaramente gli
10 soggetti de le arti; possiamo similmente conoscere il soggetto de la natura?

T. Assai bene, ma con diuersi principii di cognitione: perche si come non col medesmo senso conoscemo gli colori, et gli suoni: cossi non con il medesmo occhio ueggiamo il soggetto de le arti, et il sog-
15 getto della natura.

G. Volete dire che noi con gl' occhi sensitiui ueggiamo quello: et con l' occhio della raggione questo.

T. Bene.

G. Hor piacciaui formar questa raggione.

20 *T.* Volentieri. Quella relatione et riguardo, che há la forma de l' arte alla sua materia: medesma (secondo la debita proportione) há la forma della natura alla sua ma|teria: si come dumque ne **68** l' arte uariandosi in infinito (se possibil fosse) le forme; é sempre una materia medesima che perseuera sotto quelle, come appresso la
25 forma de l' arbore é una forma di tronco, poi di traue, poi di tauola, poi di scanno, poi di scabello, poi di cascia, poi di pettine, et cossi ua discorrendo: tutta uolta l' esser legno, sempre perseuera; non altrimente nella natura, variandosi in infinito, et succedendo l' una á l' altra le forme, é sempre vna materia medesma.

30 *G.* Come si puó saldar questa similitudine?

T. Non vedete uoi che quello che era seme si fá herba, et da quello che era herba, si fá spica, da che era spica si fa pane, da pane chilo, da chilo sangue, da questo seme, da questo embrione, da questo huomo, da questo cadauero, da questo terra, da questa pietra
35 ó altra cosa, et cossi oltre per uenire á tutte forme naturali?

G. Facilmente il veggio.

T. bisogna dumque che sia vna medesima cosa che da se non é pietra, non terra, non cadauero, non huomo, non embrione, non sangue ò altro: ma che dopo che era sangue, si fá embrione riceuendo
40 l' essere embrione, dopo che era embrione riceua l' essere huomo, fa-

1 tuto | 16 con > | 18 *T*, | 22 formá | 23 uariandonsi | 37 dūq; | 37 che, da

cendosi homo: come quella formata dalla natura che é soggetto de la arte, da quel che era arbore é tauola, et riceue esser tauola; da quel che era tauola, riceue l'esser porta, et é porta. 1

G. Hor l'hò capito molto bene[,] ma questo soggetto della natura mi par che non possa esser corpo, ne di certa qualitá; perche questo che uá strafuggendo hor sotto una forma et essere naturale, hor sotto **69** un' | altra forma et essere: non si dimostra corporalmente come il legno ó pietra, che sempre si fan ueder quel che sono materialmente, ó soggettiuamente pongansi pure sotto qual forma si uogla. 5

T. Voi dite bene. 10

G. Hor che faró quando mi auuerrá di conferir questo pensiero con qualche pertinace, il quale non vogla credere che sia cossi vna sola materia sotto tutte le formationi della natura; come é una sotto tutte le formationi di ciaschuna arte? perche questa che si uede con gl' occhi, non si puó negare: quella che si uede con la raggione sola, si puó negare. 15

T. Mandatelo uia, ó non gli rispondete.

G. Ma se lui sara importuno in dimandarne euidenza, et sará qualche persona di rispetto, il quale non si possa piu tosto mandar uia, che mandarmi uia; et che habbia per ingiuria ch' io non li risponda[.] 20

T. Che farai se un cieco semideo, degno di qualsiuogla honor et rispetto, sará proteruo, importuno, et pertinace á uoler hauer cognitione et dimandar euidenza di colori, di pure, de le figure esteriori di cose naturali: come é dire quale é la forma de l'arbore? quale é la forma de monti? di stella? oltre quale é la forma de la statua, de la ueste? et cossi di altre cose arteficiali, le quali á quei che uedeno son tanto manifeste? 25

G. Io li risponderei che se lui hauesse occhii, non ne dimandarebe euidenza, ma le potrebe ueder da per lui; ma essendo cieco é anco impossibile che altri gli le dimostri. 30

The. Similmente potrai dire á costoro, che se hauesse intelletto, **70** non ne dimandarebo|no altra euidenza; ma la potrebono ueder da per essi.

G. Di questa risposta quelli si uergognarebono, et altri la stimarebono troppo Cinica. 35

T. Dumque li direte piu copertamente cossi. Illustrissimo signor mio, ó sacrata maestá: come alchune cose non possono essere euidenti se non con le mani et il toccare, altre senon con l'udito, altre non, eccetto che con il gusto, altre non eccetto che con gl' occhi:

2 arte. | 2/3 qualche | 4 capita | 6 strafugendo | 6 naturale hor, sotto | 7 coporalmente | 12 qnale | 15 ochi, non fi | 19 posfa | 20 mandermi | 31 hauesse, intelletto

1 cossi questa materia di cose naturali non puó essere euidente se non con l' intelletto.

G. Quello forse intendendo il tratto per non esser tanto oscuro, ne coperto: me dirá. Tu sei quello che non hai intelletto: io ne hó
5 piu che quanti tuoi pari si ritroueno.

T. Tu non lo crederai piu che se un cieco ti dicesse, che tu sei un cieco et che lui uede piu che quanti pensano ueder come tu ti pensi.

Dic. Assai é detto in dimostrar piu euidentemente, che mai habbia udito quel che significa il nome Materia, et quello che si deue in-
10 tender materia nelle cose naturali. Cossi il Timeo Pythagorico il quale dalla trasmutatione dall' uno elemento nell' altro, insegna ritrouar la materia che é occolta, et che non si puó conoscere, eccetto che con certa analogia. Doue era la forma della terra (dice lui) appresso appare la forma de l' acqua, et quá non si puó dire che una
15 forma riceua l' altra; perche un contrario, non accetta ne riceue l' altro, cio é il secco non riceue l' humido, opur la siccitá non riceue la humiditá: ma da una cosa terza uien scacci|ata la siccitá; et in- 71 trodotta la humiditá, et quella terza cosa é soggetto de l' uno et l' altro contrario, et non é contraria ad alchuno. Adumque se non é
20 da pensar che la terra sia andata in niente é da stimare, che qualche cosa che era nella terra, é rimasta et é ne l' acqua: la qual cosa per la medesima raggione, quando l' acqua sará trasmutata in aria (per quel che la uirtu del calore la uiene ad estenuare in fumo, ô uapore) rimarrá et sará nel aria.
25 *T.* Da questo si puo conchiudere (ancho á lor dispetto) che nessuna cosa si anihila, et perde l' essere, eccetto che la forma accidentale esteriore et materiale: peró tanto la materia, quanto la forma sustantiale, di chesiuogla cosa naturale che é l' anima, sono indissolubili, et adnihilabili perdendo l' essere al tutto et per tutto. tali per
30 certo non possono essere tutte le forme sustantiali de Peripatetici, et altri simili, che consisteno non in altro, che in certa complessione et ordine di accidenti: et tutto quello che sapranno nominar[,] fuor che la lor materia prima, non é altro che accidente[,] complessione, habito di qualitá, principio di definitione, quidditá. La onde alchuni cucullati
35 suttili methaphisici trá quelli, volendo piu tosto iscusare che accusare la insufficienza del suo nume Aristotele, hanno trouata la humanitá, la bouinitá, la oliuita, per forme sustantiali specifiche, questa humanitá come socrateitá, questa bouinitá, questa caualliniá essere la sustanza numerale: il che tutto han fatto per donarne una forma su-
40 stantiale, la quale merité nome di su|stanza, come la materia há 72

1 pnó | 9 quelche signisica | 10 materiá | 13/14 appesso | 19 A dumque | 38 socreitá, | 38 essere,

nome et essere di substanza: ma però non han profittato giamai 1
nulla: perche se gli dimandate per ordine, in che consiste l' essere
sustantiale di Socrate? Risponderanno nella socrateitá. Se oltre dimandate che intendete per socrateità? Risponderanno la propria forma
sustantiale, et la propria materia di Socrate. Hor lasciamo star questa 5
sustanza che é la materia; et ditemi, che é la sustanza come forma?
Rispondeno alcuni la sua anima. Dimandate, che cosa é questa anima?
Se diranno una enthelechia et perfettione di corpo che puó uiuere:
considerate che questo é uno accidente. Se diranno che é un principio
de uita, senso, vegetatione, et intelletto, considerate che benche quel 10
principio sia qualche sustantia fundamentalmente considerato come noi
lo consideriamo, tutta uolta costui non lo pone auanti, se non come
accidente; perche esser principio di questo ó di quello, non dice raggione sustantiale et assoluta, ma una raggione accidentale et respettiua á quello che é principiato: come non dice il mio essere et su- 15
stanza quello che proferisce, lo che io fò ó posso fare: ma si bene
quel che dice, lo che io sono, come io, et absolutamente considerato.
Vedete dumque come trattano questa forma sustantiale che é l' anima la quale se pur per sorte é stata conosciuta da essi per sustanza;
giamai però l' hanno nominata ne considerata come sustanza. Questa 20
confusione molto piu euidentemente la possete uedere se dimandate
73 á costoro la | forma sustantiale d' una cosa inanimata, in che consista, come la forma sustantiale del legno: fingeranno qué che son
piú sottili: nella ligneitá. Hor toglete uia quella materia la quale é
comune al ferro, al legno, et la pietra, et dite quale resta forma su- 25
stantiale del ferro? giamai ue diranno altro che accidenti[,] et questi
sono tra principii d' indiuiduatione, et danno la particularitá, perche
la materia non é contrahibile alla particularitá, se non per qualche
forma: et questa forma, per esser principio constitutiuo d' una sustanza, uoglono che sia sustantiale, ma poi non la potranno mostrare 30
physicamente, se non accidentale: et al fine quando haranno fatto
tutto, per quel che possono, hanno una forma sustantiale[,] si; ma non
naturale, ma logica: et cossi al fine qualche logica intentione uiene
ad esser posta principio di cose naturali.

D. Aristotele non si auuedde di questo? 35

T. Credo che se ne auuedde certissimo; ma non ui potte rimediare, peró disse che l' ultime differenze sono innominabili et ignote.

Dic. Cossi mi pare che apertamente confesse la sua ignoranza.
et peró giudicarei anchor io esser meglo di abbracciar qué principii
di philosophia, li quali in questa importante dimanda non allegano 40

3 socrate? | 3 socreitá. | 4 socreità? | 5 socrate. | 5 qnesta | 6 snstanza come | 9 considera | 21 dimandate, | 25 ditequale | 28 particulariá,

1 ignoranza come fá Pythagora, Empedocle, et il tuo Nolano, le opinioni de quali hieri toccaste.

T. Questo uuole il Nolano che é uno intelletto che dá l' essere a ogni cosa, chiamato da Pythagorici, et il Timeo, datore de le forme,
5 una anima et principio formale che si fá | et informa ogni cosa, **74** chiamata da medesmi fonte de le forme; vna materia della quale uien fatta et formata ogni cosa, chiamata di tutti ricetto de le forme.

D. Questa dottrina, (perche par che non gli mancha cosa alchuna) molto mi aggrada: et ueramente é cosa necessaria che come
10 possiamo ponere un principio materiale costante et eterno; poniamo un similmente principio formale; Noi ueggiamo che tutte le forme naturali cessano dalla materia, et nouamente vegnono nella materia, onde par realmente nessuna cosa esser costante, ferma, eterna et degna di hauer esistimatione di principio, eccetto che la materia: oltre che
15 le forme non hanno l' essere senza la materia, in quella si generano et corrompono, dal seno di quella esceno, et in quello si accoglono: peró la materia la qual sempre rimane medesima et feconda, deue hauer la principal prerogatiua d' essere conosciuta sol principio substantiale et quello che é, et che sempre rimane: et le forme tutte in-
20 sieme non intenderle, se non come che sono dispositioni varie della materia, che sen uanno, et uegnono, altre cessano, et se rinuouano; onde non hanno riputatione tutte di principio. Peró si son trouati di quelli che hauendo ben considerata la raggione delle forme naturali, come há possuto hauersi da Aristotele et altri simili: hanno con-
25 cluso al fine, che quelle non son che accidenti et circostanze della materia, et peró prerogatiua di atto et di perfettione douerse referire alla materia et non á cose de quali ue|ramente possiamo dire che **75** esse non sono sustanza, ne natura, ma cose della sustanza et della natura; la quale dicono essere la materia, che appresso quelli é un
30 principio necessario eterno et diuino, come á quel Moro Auicebron che la chiama Dio che é in tutte le cose.

T. A' questo errore son stati ammenati quelli da non conoscere altra forma che l' accidentale, et questo Moro, benche dalla dottrina peripatetica nella quale era nutrito, hauesse accettata la forma su-
35 stantiale, tutta uolta considerandola come cosa corrottibile, non solo mutabile circa la materia; et come quella che é parturita et non parturisce, fondata et non fonda, é rigettata, et non rigetta; la dispreggió, et la tenne á uile in comparatione della materia stabile, eterna, progenitrice, madre. Et certo questo auuiene á quelli che non co-
40 noscono quello che conosciamo noi.

4 a > | 4 dele | 7 forme; | 18 prorogatiua | 21 rinnouano; | 27 uera|ramente | 33 Moro? | 39 progeninitrice,

Dic. Questo e stato molto ben considerato: ma é tempo che dalla digressione ritorniamo al nostro proposito. Sappiamo hora distinguere la materia dalla forma, tanto dalla forma accidentale (sia come la si uogla) quanto dalla sustantiale: quel che resta á uedere é la natura et realitá sua. ma prima uorrei saper se per la grande unione, che há questa anima del mondo, et forma uniuersale con la materia; si potesse patire quell' altro modo et maniera di philosofare, di quei che non separano l' atto dalla raggion della materia, et la intendeno cosa diuina; et non pura, et informe talmente, che lei medesma non si forme et uesta. 1 5 10

76 *T.* Non facilmente[,] | perche niente assolutamente opera in se medesimo, et sempre é qualche distintion trá quello che é agente, et quello che é fatto, ó circa il quale é l' actione, et operatione: lá onde é bene nel corpo della natura distinguere la materia dal' anima; et in questa distinguere quella raggione delle specie. Onde diciamo in questo corpo tre cose, Prima l' intelletto uniuersale indito nelle cose, Secondo l' anima uiuificatrice del tutto. Terzo il soggetto. Ma non per questo negaremo esser philosofo colui, che prenda nel geno di suo philosofare questo corpo formato, ò (come uoglam dire) questo animale rationale, et comincie á prendere per primi principii in qualche modo i' membri di questo corpo, come dire, aria, terra, fuoco; Ouer etherea regione, et astro. Ouer spirito, et corpo. Opur uacuo et pieno: intendendo peró il uacuo non come il prese Aristotele, ò pur in altro modo conueniente. Non mi parrá peró quella philosofia degna di essere rigettata, massime quando sopra á qualsiuogla fundamento, che ella presuppona, ó forma d' edificio che si propona: uengha ad effettuare la perfettione della scientia speculatiua et cognitione di cose naturali, come in vero é stato fatto da molti piu antichi philosofi. Perche é cosa da ambitioso, et ceruello presuntuoso, uano, et inuidioso, uoler persuadere ad altri, che non sia che una sola uia di inuestigare, et uenire alla cognitione della natura: et é cosa da pazzo et huomo senza discorso donarlo ad intendere á se medesimo, **77** benche | dumque la uia piu costante, et ferma, et piu contemplatiua, et distinta, et il modo di considerar piu alto deue sempre esser preferito, honorato, et procurato piu: non per tanto é da biasimar quell' altro modo, il quale non é senza buon frutto, benche quello non sia di medesmo arbore. 15 20 25 30 35

D. Dumque approuate il studio de diuerse philosophie?

T. Assai. à chi há copia di tempo, et ingegno: ad altri approuo il studio della meglore, se gli dei uoglono che la addouine. 40

1 considerato· | 14 materia, | 20 rationale. | 25 qãndo | 27 specalatiua | 27/28 eognitione | 29 daambitioso, | 32 medesimo.

1 *D.* Son certo peró che non approuate tutte le philosophie, ma le buone et le meglori.

T. Cossi é. come ancho in diuersi ordini di medicare, non riprouo quello che si fa magicamente per application di radici, appension di 5 pietre, et murmuratione d' incanti, s' il rigor di Theologi mi lascia parlar come puro naturale. Approuo quello che si fá physicamente, et procede per apotecarie ricette, con le quali si perseguita ó fugge la colera, il sangue, la flemma, et la melancolia. Accetto quello altro che si fá chimicamente, che abstrahe le quinte essenze, et per opera 10 del fuoco, da tutti qué composti fá uolar il Mercurio, subsidere il sale, et lampeggiar ó disolgar il solfro. Ma peró in proposito di medicina, non uoglo determinare trá tanti buoni modi, qual sia il meglore, perche l' epilettico sopra il quale han perso il tempo il phisico, et il chimista; se uien curato dal mago, approuará non senza rag-15 gione piu questo: che quello et quell' altro medico. similmente discorri per l' altre specie: de quali nessuna uerrá ad essere men buona che l' altra: | se cossi l' una come le altre uiene ad effettuar il **60*** fine che si propone. Nel particolar poi é meglor questo medico, che mi sanará che gl' altri che m' uccidano ó mi tormentino.

20 *G.* Onde auuiene che son tanto nemiche tra lor queste sette di medici?

T. Dall' auaritia, dall' inuidia, dall' ambitione, et dall' ignoranza. Comunmente á pena intendono il proprio methodo di medicare, tanto si mancha che possano hauer raggione di quel d' altrui. Oltre 25 che la maggior parte non possendo alzarsi all' honor, et guadagno con proprie uirtu: studia di preferirsi con abbassar gl' altri; mostrando dispreggiar quello che non puó acquistare. Ma di questi l' ottimo et uero, é quello, che non é si physico, che non sia ancho chimico, et mathematico. Hor per uenir al proposito. Trá le specie 30 della philosophia, quella é la meglor che piu comoda- et altamente effettua la perfettion del' intelletto humano, et é piu corispondente alla uerità della natura, et quanto sia possibile cooperatrice di quella, ó diuinando (dico per ordine naturale, et raggione di uicissitudine; non per animale istinto come fanno le bestie, et qué che gli son simili: 35 non per ispiratione di buoni, ò mali demoni; come fanno i' profeti; non per melancolico entusiasmo, come i' poeti et altri contemplatiui) ó ordinando leggi et riformando costumi, ò medicando, ó pur conoscendo, et uiuendo una uita piu beata, et piu diuina: Eccoui dumque come non é sorte di philosophia, che sia stata ordinata da regolato 40 sentimento | la quale non contegna in se qualche buona proprieta, **79**

3 ornini | 12 siá | 19 sánará | 30 comoda | 32 coperatori

che non é contenuta da le altre: Il simile intendo della medicina, che 1
da tai principii deriua, quali presupponeno non imperfetto habito di
philosophia; come l' operation del piede, ó della mano, quella de l' occhio. Pero é detto che non puó hauer buono principio di medicina,
chi non há buon termine di philosofia. 5

D. Molto mi piacete, et molto ui lodo; che si come non sete
cossi plebeio, come Aristotele, non sete ancho cossi ingiurioso, et ambitioso, come lui; il quale l' opinioni di tutti altri philosofi, con gli
lor modi di philosofare uolse che fussero á fatto dispreggiate.

T. Benche de quanti philosofi sono, io non conosca piu fondato 10
sú l' imaginationi et rimosso dalla natura che lui: et se pur qualche
uolta dice cose eccellenti, son conosciute che non dependeno da principii suoi, et peró sempre son propositioni tolte da altri philosophi.
come ne ueggiamo molte diuine nel libro della generatione, metheora,
de animali, et piante. 15

D. Tornando dumque al nostro proposito: uolete che della materia, senza errore, et incorrere contradittione, se possa definire diuersamente?

T. Vero, come del medesmo oggetto possono esser giodici diuersi
sensi: et la medesma cosa si puô insinuar diuersamente. Oltre che 20
(come è stato toccato) la consideratione di una cosa si puo prendere
da diuersi capi. Hanno dette molte cose buone gli Epicurei[,] benche
non s' inalzassero sopra la qualitá materiale, Molte cose excellenti há
80 date á co|noscere Heraclito, benche non salisse sopra l' anima. Non
mancha Anassagora di far profitto nella natura, perche non solamente 25
entro á quella, ma fuori, et sopra forse, conoscer uogla un' intelletto,
il quale medesmo da Socrate, Platone, Trimegisto, et nostri Theologi
é chiamato Dio. Cossi niente manco bene puó promouere á scuoprir
gl' archani della natura, vno che comincia dalla raggione esperimentale di semplici (chiamati da loro) che quelli che cominciano dalla 30
Theoria rationale. Et di costoro, non meno chi da complessioni, che
chi da humori, et questo non piu che colui che descende da sensibili
elementi; o' piu da alto quelli assoluti, ó da la materia una di tutti
piu alto et piu distinto principio. Perche taluolta chi fá piu lungho
camino, non fará però si buono peregrinaggio; massime se il suo fine 35
non é tanto la contemplatione, quanto l' operatione. Circa il modo
poi di philosophare, non men comodo sará di esplicar le forme come
da un implicato, che distinguerle come da un chaos, che distribuirle
come da un fonte ideale, che cacciarle in atto come da una possibilitá, che riportarle come da un seno, che dissotterrarle alla luce, come 40

1 dale | 2 pıincipii | 7/8 ambiıioso, | 9 dispreggiare. | 24 co|conoscere | 30 cominicano |
35 comino, | 38 distribuirle, | 40 riportale | 40 lucc,

1 da un cieco et tenebroso abisso: perche ogni fundamento é buono; se uiene approuato per l' edificio, ogni seme é conueneuole, se gli arbori et frutti sono desiderabili.

Di. Hor per uenire al nostro scopo: piacciaui apportar la distinta 5 dottrina di questo principio.

| *Theophilo.* Certo questo principio che é detto materia puó es- 81 sere considerato in doi modi: Prima come una potenza, Secondo come un soggetto. In quanto che presa nella medesima significatione che potenza, non é cosa nella quale in certo modo, et secondo la propria 10 raggione non possa ritrouarse; et gli Pythagorici, Platonici, Stoici et altri, non meno l' han posta nel mondo intelligibile, che nel sensibile: Et noi non la intendendo à punto come quelli la intesero, ma con una raggione piú alta et piú esplicata; in questo modo raggionamo della potenza ouer possibilitá. La potenza comunmente si distingue in at-15 tiua per la quale il soggetto di quella puó operare. et in passiua per la quale ó puo essere, ó puó riceuere, ó puó hauere, ò puó essere soggetto di efficiente in qualche maniera. De la potenza attiua non raggionando al presente: dico che la potenza che significa in modo passiuo (benche non sempre sia passiua) si puó considerare ó relatiuamente ó 20 uero assolutamente, et cossi non é cosa di cui si puó dir l' essere, della quale non si dica il posser essere: et questa si fattamente risponde alla potenza attiua, che l' una non é senza l' altra in modo alchuno, onde se sempre é stata la potenza di fare, di produre, di creare, sempre é stata la potenza di esser fatto, produtto et creato; perche 25 | l' una potenza implica l' altra, uoglo dir con esser posta, lei pone 82 necessariamente l' altra: la qual potenza perche non dice imbecillitá in quello, di cui si dice; ma piu tosto confirma la uirtú et efficacia, anzi al fine si troua che é tutt' uno, et á fatto la medesma cosa con la potenza attiua: non é philosofo, ne Theologo che dubiti di attribuirla 30 al primo principio sopranaturale. Perche la possibilitá assoluta per la quale le cose che sono in atto, possono essere, non é prima che la attualitá, ne tampoco poi che quella: oltre il possere essere, é con lo essere in atto, et non precede quello; perche se quel che puó essere facesse se stesso; sarebe prima che fusse fatto[.] Hor contempla 35 il primo et ottimo principio, il quale é tutto quel che puó essere: et lui medesimo non sarebe tutto, se non potesse essere tutto; in lui dumque l' atto et la potenza son la medesima cosa. Non é cossi nelle altre cose, le quali quantumque sono quello che possono essere, potrebono però non esser forse; et certamente altro, ó altrimente che

19/20 ó relatiuamente > | 23 le potenza | 24 potenza, | 24 produto | 29 dubiri | 30 sopra naturale. | 38 quellò

quel che sono: perche nessuna altra cosa é tutto quel che puó essere; 1
Lo huomo é quel che puó essere, ma non é tutto quel che puó essere.
La pietra non é tutto quello che puó essere, perche non é calci, non
é uase, non é polue, non é herba. Quello che é tutto che puó essere,
é uno, il quale nell' esser suo comprende ogni essere. Lui e' tutto 5
quel che é et puó essere qualsiuogl' altra cosa, che é et puó essere.
83 Ogni altra cosa non é cossi, peró la potenza non é equale á l' atto,
perche non é atto assoluto ma limitato, oltre che la potenza sempre
é limitata ad uno atto[,] perche mai há piu che uno essere specificato,
et particolare, et se pur guarda ad ogni forma et atto, questo é per 10
mezzo di certe dispositioni, et con certa successione di uno essere
dopo l' altro[.] Ogni potenza dumque et atto che nel principio e' come
complicato, unito, et uno, nelle altre cose é esplicato disperso et moltiplicato.
Lo uniuerso che é il grande simulacro, la grande imagine,
et l' unigeníta natura; é anchor esso tutto quel che puó essere per le 15
medesime specie, et membri principali, et continenza di tutta la materia;
alla quale non si aggionge, et dalla quale non si mancha, di
tutta et unica forma: ma non giá é tutto quel che puó essere per le
medesime differenze, modi, proprieta, et indiuidui: però non é altro
che un' ombra del primo atto et prima potenza, et per tanto in esso 20
la potenza et l' atto non é assolutamente la medesima cosa, perche
nessuna parte sua é tutto quello che può essere: Oltre che in quel
modo specifico che habbiamo detto, l'vniuerso é tutto quel che puó
essere, secondo un modo esplicato, disperso, distinto: Il principio suo
é unitamente et indifferentemente; perche tutto é tutto, et il medesmo 25
semplicissimamente, senza differenza et distintione.

D. Che dirai della morte, della corrottione, di uitii, di difetti,
di mostri? uolete che questi anchora habiano luogo in quello che é
il tutto, che puó essere, et é in atto, tutto quello che é in potenza?
84 *T.* Queste cose non sono atto et | potenza; ma sono difetto et 30
impotenza, che si trouano nelle cose esplicate, perche non sono tutto
quel che possono essere, et si forzano á quello che possono essere: la
onde non possendo essere insieme et ad un tratto tante cose, perdeno
l' uno essere per hauer l' altro: et qualche uolta confondeno l'
uno essere con l'altro, et tal' hor sono diminuite, manche, et stroppiate, 35
per l' incompassibilitá di questo essere et di quello, et occupation
della materia in questo et quello. Hor tornando al proposito, il
primo principio assoluto é grandezza[,] é magnitudine: et e' tal magnitudine
et grandezza, che é tutto quel che puo essere. Non é grande
di tal grandezza che possa esser maggiore, ne che possa esser mi- 40

1 tutto qnel | 3 utto | 5 éuno, | 6 quelche | 15 ungenita | 15 quell | 32 quelche | 37 inquesto | 37 proposito. il

1 nore, ne che possa diuidersi, come ogni altra grandezza che non é
tutto quel che può essere, peró é grandezza massima, minima, infinita,
impartibile, et d' ogni misura. Non é maggiore, per esser minima:
non é minima[,] per esser quella medesima massima: é oltre ogni equa-
5 litá, perche é tutto quel che ella possa essere. Questo che dico della
grandezza, intendi di tutto quel che si puó dire, perche é similmente
bontá che é ogni bontá che possa essere, é bellezza che é tutto il
bello che puó essere; et non é altro bello che sia tutto quello che
puó essere, senon questo uno. Vno é quello che é tutto et può es-
10 ser tutto assolutamente. Nelle cose naturali oltre non ueggiamo cosa
alchuna, che sia altro che quel che e' in atto, secondo il quale é quel
che puó essere per hauer una specie di attualitá: | tuttauia ne in **85**
questo unico esser specifico giamai é tutto quel che puó essere qualsi-
uogla particulare. Ecco il sole, non é tutto quello che puó essere il
15 sole, non é per tutto doue puó essere il sole, perche quando é oriente
a la terra, non gli é occidente, ne meridiano, ne di altro aspetto:
Hor se uoglamo mostrar il modo con il quale Dio é sole, diremo
(perche é tutto quel che può essere) che é insieme oriente, occidente,
meridiano, merinottiale, et di qualsiuogla di tutti punti de la conues-
20 situdine della terra: onde se questo sole (ò per sua reuolutione, ó
per quella de la terra) uoglamo intendere che si muoua, et muta loco,
perche non é attualmente in un punto senza potenza di essere in tutti
gl' altri, et peró haue attitudine ad esserui: se dumque é tutto quel
che puó essere, et possiede tutto quello che é atto á possedere; sará
25 insieme per tutto et in tutto; é si fattamente mobilissimo et uelocis-
simo, che é ancho stabilissimo et immobilissimo: peró trá gli diuini
discorsi trouiamo che é detto stabile in eterno, et uelocissimo che dis-
corre da fine á fine, perche se intende inmobile quello che in uno
istante medesimo si parte dal punto di Oriente, et é ritornato al punto
30 di Oriente. oltre che non meno si uede in Oriente, che in occidente,
et qualsivogla altro punto del circuito suo: per il che non é piú rag-
gione che diciamo egli partirsi et tornare, esser partito et tornato,
da quel punto á quel punto, che da qualsiuogla altro de infiniti, al
medesimo: onde uerrà esser tutto et | sempre in tutto il circolo, **86**
35 et in qualsiuogla parte di quello. et per consequenza ogni punto indi-
uiduo dell' eclittica, contiene tutto il diametro del sole, et cossi uiene
uno indiuiduo á contener il diuiduo, il che non accade per la possibi-
lità naturale; ma sopranaturale, uoglo dire quando si sopponesse che
il sole fosse quello che é in atto tutto quel che puó essere. La po-
40 testá si assoluta, non é solamente quel che puó essere il sole, ma quel

8 puo | 13 40 quelche | 23/24 qualche | 35 puntó | 39/40 potesta

che é ogni cosa, et quel che puó essere ogni cosa. Potenza di tutte 1
le potenze, atto di tutti gl' atti, uita di tutte le uite, anima di tutte
le anime, essere de tutto l' essere. onde altamente é detto dal reuelatore Quel Che E' me Invia, Colvi Che e' Dice Cossi. Pero quel che
altroue é contrario et opposito, in lui é uno et medesimo, et ogni cosa 5
in lui é medesima: cossi discorri per le differenze di tempi, et durationi, come per le differenze di attualitá et possibilitá, pero lui non
é cosa antica, et non é cosa nuoua, per il che ben disse il reuelatore
Primo et Novissimo.

Dic. Questo atto absolutissimo, che é medesimo che l' absolutis- 10
sima potenza, non puó esser compreso da l' intelletto, se non per modo
di negatione: non può (dico) esser capito ne in quanto puó esser tutto,
ne in quanto é tutto: perche l' intelletto quando uuole intendere, gli
fia mestiero di formar la specie intelligibile, di assomiglarsi, conmesurarsi, et ugualarsi á quella: ma questo é impossibile; perche l' intel- 15
87 letto mai é tanto che non possa essere | maggiore: et quello per
essere inmenso da tutti lati et modi, non puó esser piu grande. Non
é dumque occhio ch' approssimar si possa, ó ch' habbia accesso á
tanto altissima luce et si profondissimo abisso.

T. La coincidentia di questo atto con l' assoluta potenza é stata 20
molto apertamente descritta dal spirto diuino doue* dice. Tenebrae
non obscurabuntur á te. Nox sicut dies illuminabitur. Sicut tenebrae
eius, ita et lumen eius. Conchiudendo dumque uedete quanta sia l'
eccellenza della potenza la quale se ui piace chiamarla raggione di
materia, che non hanno penetrato i' philosophi uoglari, la possete 25
senza detrahere alla diuinitá trattar piu altamente, che Platone nella
sua Politica, et il Timeo. Costoro per hauerno troppo alzata la raggione della materia son stati scandalosi ad alchuni Theologi.

T. Questo é accaduto ó perche quelli non si son bene dechiarati, ó perche questi non hanno bene inteso, perche sempre pren- 30
deno il significato della materia secondo che é soggetto di cose naturali solamente come nodriti nelle sentenze d' Aristotele, et non considerano che la materia e' tale appresso gl' altri, che é comune al
mondo intelligibile et sensibile, come essi dicono, prendendo il significato secondo una equiuocatione analoga. Peró prima che sieno con- 35
dannate denno essere ben bene essaminate le opinioni. et cossi distinguere i linguaggi come son distinti gli sentimenti; Atteso che
benche tutti conuegnano tal uolta in una raggion comune della ma-
88 | teria: sono differenti poi nella propria. Et quanto appartiene
al nostro proposito é impossibile (tolto il nome della materia, et sie 40

1 quelche | 7 differenza | 8 perilche, | 16 qnello | 20 concidentia | 22 nou | 29 ó per perche | 35 analoga, | 39 poï

1 captioso et maluaggio ingegno quantosivogla) che si troue Theologo che mi possa imputar impietá: per quel che dico et intendo della coincidenza della potenza, et atto, prendendo assolutamente l' uno, et l' altro termino. Onde uorrei inferire che (secondo tal proportione, quale
5 é lecito dire) in questo simulacro di quell' atto et di quella potenza (per essere in atto specifico tutto quel tanto che é in specifica potenza; per tanto che l' uniuerso secondo tal modo é tutto quel che puó essere (sie che si uogla quanto á l' atto et potenza numerale) uiene ad hauer una potenza, la quale non é absoluta dall' atto; una anima
10 non absoluta dal animato, non dico il composto, ma il semplice: onde cossi del uniuerso sia vn primo principio che medesmo se intenda non piu distintamente materiale et formale; che possa inferirse dalla similitudine del predetto, potenza absoluta et atto. Onde non fia difficile ó graue, di accettar al fine che il tutto secondo la sustanza é
15 uno, come forse intese Parmenide, ignobilmente trattato da Aristotele.

D. Volete dumque che benche descendendo per questa schala di natura, sia doppia sustanza, altra spirituale altra corporale; che in somma l' una et l' altra se riduca ad uno essere, et una radice.

Theo. Se ui par che si possa comportar da quei che non pene-
20 trano piu che tanto.

D. Facilissimamente pur che non t' | inalzi sopra i' termini **89** della natura.

T. Questo é gia fatto. Se non hauendo quel medesimo senso et modo di diffinire della diuinita il quale comune: hauemo un partico-
25 lare, non peró contrario, ne alieno da quello; ma piú chiaro forse et piú esplicato, secondo la raggione che non é sopra il nostro discorso, da la quale non ui promesi di astenermi.

D. Assai é detto del principio materiale, secondo la raggione della possibilitá ô potenza: piacciaui domani di apparecchiarui alla
30 consideration del medesimo, secondo la raggione dell' esser soggetto.

T. Cossi farò.

G. A riuederci.

P. Bonis auibus.

Fine del Terzo Dialogo.

35 | Dialogo Quarto. **90**

Polihimnio. Et Os Vvlvae Nvnqvam Dicit, Svfficit. Idest, scilicet, uidelicet, ut pote, quod est dictu, Materia (la quale uien signi-

1 Thelogo | 7 pertanto | 12 inserirse | 14 fustanza | 23 hauemdo | 27 astenermi:

ficata per queste cose) recipiendis formis numquam expletur. Hor poi che altro non é in questo Liceo, uel potius Antiliceo: solus (ita inquam solus, ut minime omnium solus) deambulabo et ipse mecum confabulabor. La materia dumque di Peripatetici dal prencipe, et dell' altigrado ingenio del gran Macedone moderatore, non minus che dal Platon diuino, et altri, hor chaos, hor hyle, hor sylua, hor massa, hor potentia, hor aptitudine, hor priuationi admixtum, hor peccati causa, hor ad maleficium ordinata, hor per se non ens, hor per se non **91** scibile, hor per analogiam ad formam cognoscibile, hor tabula | rasa, hor indepictum, hor subiectum, hor substratum, hor substerniculum, hor campus, hor infinitum, hor indeterminatum, hor prope nihil, hor neque quid, neque quale, neque quantum, tandem, dopo hauer molto con uarie et diuerse nomenclature (per definir questa natura) collimato: ab ipsis scopum ipsum attingentibus, femina uien detta. tandem inquam (ut una complectantur omnia uocula) á melius rem ipsamper perpendentibus faemina dicitur. Et mehercle non senza non mediocre caggione á questi del Palladio regno senatori há piaciuto di collocare nel medesimo equilibrio queste due cose, materia, et femina: poscia che da l' esperienza fatta dal rigor di quelle, son stati condotti á quella rabia et quella frenesia (hor qua mi uien per filo un color Rhetorico)[.] Queste sono un chaos de irrationalitá, hyle di sceleraggini, selua di ribalderie, massa di immunditie, aptitudine ad ogni perditione (un' altro color Rhetorico detto da alchuni Complessio)[.] Doue era in potenza non solum remota, ma etiam propinqua la destruttion di Troia? In una donna. Chi fú l' instrumento della destruttion della Sansonica fortezza? di quello heroe io dico che con quella sua mascella d' asino che si trouaua, douenne trionfator inuitto di Filistei? Vna donna. Chi domò a' Capua l' empito et la forza del gran capitano et nemico perpetuo della Republica Romana Annibale? Vna donna. (exclamatio) Dimmi, ó cytharedo profeta la caggion della tua **92** fragilitá? Quia in peccatis concepit me | mater mea. Come ò antico nostro protoplaste essendo tu un paradisico hortolano, et agricoltor de l' arbore de la uita; fuste maleficiato sì, che te con tutto il germe humano al baratro profondo della perdition risospingesti? Mulier quam dedit mihi, ipsa, ipsa me decepit. Proculdubio la forma non pecca, et da nessuna forma prouiene errore, se non per esser congionta alla materia. Cossi la forma significata per il maschio, essendo posta in familiaritá della materia, et uenuta in compositione, ó copulation con quella, con queste paroli, ò pur con questa sentenza risponde alla natura naturante. Mulier quam dedisti mihi, idest la

2 nel | 10 snbstratum, | 12 neqne quale, | 14/15 tandem (inquam ut | 31 fragilatá? | 31 cōcępit

1 materia la quale mi hai dato consorte; ipsa me decepit, hoc est, lei é caggione d' ogni mio peccato. Contempla, contempla diuino ingegno, qualmente gli egregii philosofanti, et de le uiscere della natura discreti notomisti, per porne pienamente auanti gl' occhi la natura della
5 materia, non han ritrouato piu accomodato modo, che con auertirci con questa proportione; qual significa il stato delle cose naturali per la materia, essere come l' economico, politico, et ciuile per il femineo sesso. Aprite, aprite gl' occhi et[c]. Oh ueggio quel colosso di poltronaria Geruasio, il quale interrompe della mia neruosa oratione il filo.
10 dubito che son stato da lui udito; ma che importa?

Ger. Salue magister doctorum optime.

Polih. Se non (tuo more) mi uuoi deludere, tu quoque salue.

Ger. Vorrei saper | che é quello che andaui solo ruminando? **93**

Po. Studiando nel mio museolo in eum qui apud Aristotelem est
15 locum incidi, del primo della physica, in calce. Doue uolendo elucidare che cosa fosse la prima materia, prende per specchio il sesso feminile, sesso dico, ritroso, fragile, inconstante, molle, pusillo, infame, ignobile, uile, abietto, negletto, indegno, reprobo, sinistro, uituperoso, frigido, deforme, uacuo, uano, indiscreto, insano, perfido, neghittoso,
20 putido, sozzo, ingrato, trunco, mutilo, imperfetto, inchoato, insufficiente, preciso, amputato, attenuato, ruggine, eruca, zizania, peste, morbo, morte.

Messo trá noi da la natura et dio
Per una soma et per un greue fio.

25 *Ger.* Io só che voi dite questo piu per esercitarui ne l' arte oratoria, et dimostrar quanto siate copioso, et eloquente: che habbiate tal sentimento che dimostrate per le paroli. Perche é cosa ordinaria á uoi signori humanisti, che ui chiamate professori de le buone lettere: quando ui ritrouate pieni di que concetti che non possete rite-
30 nere: non andate á scaricarli altroue, che sopra le pouere donne; come quando qualch' altra colera ui preme, uenete ad isfogarla sopra il primo delinquente di uostri scolari. Ma guardateui Signori Orphei dal furioso sdegno de le donne Thresse.

Po. Polihimnio son io, no sono Orpheo.

35 *G.* Dumque non biasimate le donne da douero.

| *P.* Minimé minimé quidem. io parlo da douero et non in- **94** tendo altrimente, che come dico; per che non fó (sophystarum more) professione di dimostrar ch' il bianco é nero.

G. Perche dumque ui tingete la barba?

40 *P.* Ma ingenue loquor: et dico che un' huomo senza donna, é

21 rugine, | 32 delinquete

simile á una de le intelligenze: é (dico) uno heroe, un semideo qui 1
non duxit uxorem.

G. Et e' simile ad un ostreca, et ad un fungo anchora, et é un tartufo.

P. Onde diuinamente disse li lyrico Poeta. 5

Credite Pisones, melius nil caelibe vita,

Et se uuoi saperne la caggione: odi Secondo philosofo. La femina (dice egli) é uno impedimento di quiete, danno continuo, guerra cotidiana, priggione di uita, tempesta di casa, naufragio de l' huomo. Ben lo confirmó quel Biscaino che fatto impatiente et messo in colera 10 per una horribil fortuna, et furia del mare, con un toruo, et colerico viso riuoltato á l' onde, O' mare mare (disse) ch' io ti potesse maritare. uolendo inferire che la femina é la tempesta de le tempeste. Per ció Protagora dimandato perche hauesse data ad un suo nemico la figla; Rispose che non possea fargli peggio che dargli mogle. Ol- 15 tre non mi fará mentire un buon huomo Francese, al quale (come á tutti gl' altri che patiuano pericolosissima tempesta di mare), essendo comandato da Cicala padron de la naue, di buttare le cose piu graui **95** al mare: lui | per la prima ui gittó la mogle.

G. Voi non riferite per il contrario, tanti altri essempi di co- 20 loro che si son stimati fortunatissimi per le sue donne? trá quali (per non mandarui troppo lontano) Ecco sotto questo medesmo tetto il Sig. di Mauuissiero, incorso in una, non solamente dotata di non mediocre corporal beltade, che gl' auuela, et ammanta l' alma; ma oltre che col triumuirato di molto discreto giuditio, accorta modestia, 25 et honestissima cortesia, d' indissolubil nodo tien auuinto l' animo del suo consorte, et é potente á cattiuarsi chiumque la conosce. Che dirai de la generosa figla, che á pena un lustro, et un' anno há uisto il sole; et per le lingue non potrai giudicare s' ella é da Italia, ó da Francia, ò da Inghilterra. Per la mano circa gli musici istrumenti, 30 non potrai capire s' ella é corporea, ò incorporea sustanza. Per la matura bontá di costumi, dubitarai s' ella é discesa dal cielo, ó pur é sortita da la terra. Ognun vede che in quella non meno, per la formation di sì bel corpo, é concorso il sangue de l' uno et l' altro parente: ch' alla fabrica del spirto singulare, le uirtu dell' animo he- 35 roico di que medesimi.

P. Rara auis come la Maria dá Boshtel. Rara auis come la Maria da Castelnouo.

G. Quel raro che dite de le femine, medesimo si puó dir de maschi.

Pol. In fine, per ritornare al proposito, la donna non é altro 40

6 celibe | 10 confirmó, | 17 mare, essendo | 20 *G*, | 22 qnesto | 30 Fɹancia,

1 che una materia; Se non sapete che cosa é donna, per non saper che cosa é materia: studiate alquanto gli Peripatetici che con insegnarui che cosa é mate|ria, te insegnaranno che cosa é donna. 96

G. Vedo bene che per hauer uoi un ceruello Peripatetico, ap-
5 prendeste poco, ó nulla di quel che hieri disse il Theophilo circa l' essenza, et potenza della materia.

P. De l' altro sia che si uuole[,] io sto sul punto del biasimar l' appetito de l' vna et de l' altra, il quale é caggion d' ogni male. passione, difetto, ruina, corrottione. Non credete che se la materia si con-
10 tentasse de la forma presente; nulla alteratione ó passione harrebe domino sopra di noi, non moriremmo, sarrebamo incorrottibili et eterni?

Ge. Et se la si fosse contentata di quella forma che hauea cinquanta anni addietro; che direste? Sareste tu Polihimnio? se si fusse fermata sotto quella di quaranta anni passati; sareste si adul-
15 tero, (dico) si adulto, si perfetto, et si dotto? Come dumque ti piace che le altre forme habbiamo ceduto á questa: cossi é in uolontá de la natura che ordina l' uniuerso, che tutte le forme cedano á tutte. Lascio che é maggior dignitá di questa nostra sustanza, di farsi ogni cosa riceuendo tutte le forme: che ritenendone una sola, et essere
20 partiale. Cossi al suo possibile há la similitudine di chi é tutto in tutto.

P. Mi cominci ad riuscir dotto, uscendo fuor del tuo ordinario naturale: applica hora, se puoi, á simili apportando la dignitá che si ritroua ne la femina.

25 *G.* Farollo facilissimamente. Oh, ecco il Theophilo.

P. Et il Dicsone. Vn' altra uolta dumque. De iis hactenus.

Theo. Non uedemo che de Peripatetici, come di Platonici ancho, diuideno la su|stanza per la differenza di corporale, et incorpo- 97 rale? come dumque queste differenze si reducono alla potenza di me-
30 desimo geno: cossi bisogna che le forme sieno di due sorte, perche alchune sono trascendenti cioé superiori al geno, che si chiamano principii, come Entitá, Vnitá, Vno, Cosa, Qualche cosa, et altre simili. altre son di certo geno distinte da altro geno, come Sustantialitá, Accidentalitá: Quelle che sono de la prima maniera, non distingueno la
35 materia et non fanno altra et altra potenza di quella, ma come termini uniuersalissimi che comprendono tanto le corporali, quanto le incorporali sustanze, significano quella uniuersalissima, comunissima, et una de l' une et l' altre. Appresso che cosa ne impedisce (disse Auicebron) che si come prima che riconosciamo la materia de le forme
40 accidentali, che é il composto; riconoscemo la materia della forma su-

8/9 passue, | 11 sarrebono | 12 contentata, | 20 similitudine, | 27 di | 28 differenze | 31 alchunesono

stantiale che é parte di quello: cossi prima che conosciamo la materia 1
che é contratta ad esser sotto le forme corporali, uegnamo á conoscere
una potenza la quale sia distinguibile per la forma di natura corporea,
et de incorporea, dissolubile, et non dissolubile? Anchora sè
tutto quel che é (cominciando da l' ente summo et supremo) haue un 5
certo ordine, et fá una dependenza, una schala, nella quale si monta
da le cose composte alle semplici, da queste alle semplicissime, et assolutissime
per mezzi proportionali, et copulatiui; et partecipatiui de
la natura de l' uno et l' altro estremo, et secondo la raggione pro-
98 pria neutri; | Non é ordine doue non é certa participatione, non 10
è participatione doue non si troua certa colligatione, non é colligatione,
senza qualche partecipatione. é dumque necessario che de tutte
cose che sono sussistenti, sia uno principio di subsistenza. Giongi á
questo che la raggione medesima non puô fare che auanti qualsiuogla
cosa distinguibile non presuppona una cosa indistinta (parlo di quelle 15
cose che sono, perche ente et non ente non intendo hauer distintione
reale, ma uocale et nominale solamente.) Questa cosa indistinta é
una raggione comune á cui si aggionge la differenza et forma distintiua.
Et certamente non si può negare che sicome ogni sensibile presuppone
il soggetto della sensibilitá; cossi ogni intelligibile il sog- 20
getto della intelligibilitá: bisogna dumque che sia una cosa che risponde
alla raggione comune de l' uno, et l' altro soggetto; perche
ogni essentia necessariamente é fondata sopra qualche essere, eccetto
che quella prima che é il medesimo con il suo essere, perche la sua
potentia é il suo atto, perche é tutto quel che puó essere, come fú 25
detto hieri. Oltre se la materia (secondo gl' aduersarii medesimi)
non é corpo, et precede secondo la sua natura l' essere corporale; che
dumque la puó far tanto aliena da le sustanze dette incorporee? Et
non manchano di peripatetici che dicono sicome nelle corporee sustanze
si troua un certo che di formale et diuino: cossi nelle diuine conuien 30
99 che sia un che di materiale, á fine che le cose inferiori s' acco|modino
alle superiori, et l' ordine de l' une dependa da l' ordine de l' altre.
Et li Theologi benche alchuni di quelli siano nodriti nel' Aristotelica
dottrina, non mi denno peró esser molesti in questo, se accettano
esser piu debitori alla lor scrittura, che alla philosofia, et na- 35
tural raggione. Non mi adorare (disse un de loro angeli al Patriarcha
Iacob), perche son tuo fratello: hor se costui che parla (come
essi intendeno) é una sostanza intellettuale, et affirma col suo dire
che quell' huomo et lui conuegnano nella realitá d' un soggetto stante

3 siá | 9 estremo. | 23 essentia, | 23 fondatá sopraqualche essere. | 25 potentiá | 25 quelche | 31 nn | 35 philososia. | 37 Iacob, | 38 ̣ntendeno)

1 qualsiuogla differenza formale[,] resta che gli philosofi habbiano uno oraculo di questi Theologi per testimonio.

Dic[.] Só che questo é detto da uoi con riuerenza, perche sapete che non ui conuiene di mendicar raggioni da tai luoghi, che son fuori
5 de la nostra messe.

T. Voi dite bene, et uero: ma io non allego quello per raggione et confirmatione; ma per fuggir scrupolo quanto posso, perche non meno temo apparere, che essere contrario alla Theologia.

Dicso. Sempre da discreti Theologi ne saranno admesse le rag-
10 gioni naturali, quantumque discorrano, pur che non determinino contra l'authoritá diuina, ma si sottomettano á quella.

Th. Tali sono et saranno sempre le mie.

D. Bene dumque. Seguite.

T. Plotino anchora dice nel libro de la materia: che se nel mondo
15 intelligibile é moltitudine et pluralitá di specie: é necessario che ui sia qualche cosa comune, oltre la proprietá et differenza di ciaschuna di quelle. quello che é | comune tien luogo di materia, quello **100** che é proprio, et fá distintione, tien luogo di forma. Gionge che se questo é á imitation di quello, la composition di questo, é á imitation
20 della composition di quello. Oltre quel mondo se non há diuersitá, non há ordine, se non há ordine, non há bellezza et ornamento, tutto questo é circa la materia. Per il che il mondo superiore non solamente deue esser stimato per tutto indiuisibile: ma ancho per alchune sue conditioni, diuisibile et distinto. la cui diuisione et distintione
25 non puó esser capita senza qualche soggetta materia. et benche dichi che tutta quella moltitudine conuiene in uno ente impartibile et fuor di qualsiuogla dimensione: quello diró essere la materia, nel quale si vniscono tante forme: quello prima che sia conceputo per uario et multiforme, era in concetto uniforme; et prima che in concetto for-
30 mato, era in quello informe.

Di. Benche in quel ch' hauete detto, con breuitá habbiate apportate molte et forte raggioni, per uenire á conchiudere che una sia la materia, una la potenza per la quale tutto quel che é, é in atto: et non con minor raggione conuiene alle sustanze incorporee, che alle
35 corporali: essendo che non altrimente quelle han l'essere per lo possere essere: che queste per lo posser essere, hanno l'essere, et che oltre per altre potenti raggioni, (á chi potentemente le considera et comprende) hauete dimostrato: tutta uia (se non per la perfettione della dottrina, per la chiarezza di quella) uorei che in qual|ch' **101**
40 altro modo specificaste, come ne le cose eccellentissime quali sono le

10 determinio | 12 sarano | 33 inatto: | 36 l'essere. et

incorporee, si trouà cosa informe, et indefinita? come puó iui essere 1
raggione di medesima materia, et che per aduenimento della forma et
atto, medesimamente, non si dicono corpi? Come doue non é muta-
tione, generatione, ne corrottione alchuna, uolete che sia materia, la
quale mai é stata posta per altro fine? Come potremo dire la natura 5
intelligibile esser semplice, et dir che in quella sia materia et atto?
Questo non lo dimando per me al quale la ueritá é manifesta, ma
forse per altri che possono essere piú morosi, et difficili come per es-
sempio maestro Polihimnio, et Geruasio.

Pol. Cedo. 10

Ger. Accepto. et ui ringratio Dicsone, perche considerate la ne-
cessità di quei che non hanno ardire di dimandare, come comporta la
ciuilitá de le mense oltramontane, oue á quei che siedeno gli secondi,
non lice stender le dita fuor del proprio quadretto ó tondo: ma con-
uiene aspettar che gli sia posto in mano, á fin che non prenda boc- 15
cone, che non sia pagato col suo granmercé.

T. Diró per risolution del tutto, che si come l'huomo secondo
la natura propria del' huomo, é differente dal leone secondo la natura
propria del leone; ma secondo la natura comone de l'animale, de la
sustanza corporea, et altre simili, sono indifferenti et la medesima 20
cosa; similmente secondo la propria raggione é differente la materia
102 di cose corporali dalla de cose incorporee. | Tutto dumque lo
che apportate de lo esser causa costitutiua di natura corporea, de l'
esser soggetto di trasmutationi de tutte sorti, et de l'esser parte di
composti, conuiene á questa materia per la raggione propria, perche 25
la medesima materia, (uoglo dir piu chiaro) il medesimo che puó esser
fatto, ó pur puó essere; ó é fatto, é per mezzo de le dimensioni et
extensione del suggetto, et quelle qualitadi che hanno l'essere nel
quanto: et questo si chiama sustanza corporale et suppone materia
corporale: O é fatto (se pur há l'esser di nouo,) et é senza quelle 30
dimensioni, extensione, et qualitá: et questo si dice sustanza incor-
porea, et suppone similmente detta materia. Cossi ad una potenza
attiua tanto di cose corporali, quanto di cose incorporee; ouer ad un
essere tanto corporeo, quanto incorporeo: corrisponde una potenza
passiua tanto corporea, quanto incorporea, et un posser esser tanto 35
corporeo quanto incorporeo. Se dumque uoglamo dir compositione
tanto ne l'una quanto nel' altra natura, la douiamo intendere in una,
et un' altra maniera; et considerar che se dice nelle cose eterne vna
materia sempre sotto vn' atto; et che nelle cose uariabili sempre con-
tiene hor uno hor un' altro, in quelle la materia hà vna uolta, sem- 40

1 iu; | 4 siá | 10 Cędo. | 40 altro. In | 40 vnauolta,

1 pre, et insieme tutto quel che puó hauere, et é tutto quel che può essere; ma questa in piu uolte, in tempi diuersi, et certe successioni.

Di. Alchuni quantumque concedano essere materia nelle cose incorporee, la intendono peró secondo una raggione molto | di- **103**
5 uersa.

The. Sia quantosiuogla diuersitá secondo la raggion propria per la quale l' una descende á l' esser corporale et l' altra non, l' una riceue qualitá sensibili et l' altra non, et non par che possa essere raggione comune á quella materia á cui ripugna la quantita, et esser
10 suggetto delle qualitadi che hanno l' essere nelle dimensioni: et la natura á cui non ripugna l' una ne l' altra: anzi l' una et l' altra é una medesima: et che (come é piu uolte detto) tutta la differenza depende dalla contrattione á l' essere corporea, et non essere corporea: come nell' essere animale ogni sensitiuo é uno: ma contrahendo quel
15 geno á certe specie, ripugna á l' huomo l' esser leone, et á questo animale l' esser quel altro. Et aggiungo à questo (sel ti piace) perche mi direste che quello che giamai é, deue essere stimato piú tosto impossibile et contra natura, che naturale: et peró giamai trouandosi quella materia dimensionata, deue stimarsi che la corporeitá gli sia
20 contra natura: et se questo é cossi, non é uerisimile che sia una natura comune á l' una et l' altra, prima che l' una se intenda esser contratta á l' esser corporea. Aggiungo (dico) che non meno possiamo attribuir á quella materia la necessitá de tutti gl' atti dimensionali, che (come uoi uorreste) la impossibilitá. Quella materia per essere
25 attualmente tutto quel che puo essere, há tutte le misure, ha tutte le specie di figure et di dimensioni, et perche le haue tutte, non ne há nessuna, perche quello che é tante cose diuerse, bisogna che non | sia alcuna di quelle particolari. Conuiene à quello che é tutto, **104** che escluda ogni essere particolare.

30 *D.* Vuoi dumque che la materia sia atto? vuoi anchora che la materia nelle cose incorporee, coincida con l' atto?

T. Come il posser essere, coincide con l' essere.

D. Non differisce dumque da la forma?

T. Niente nell' absoluta potenza et atto absoluto. il quale però
35 é nell' estremo della puritá, simplicitá, indiuisibilitá, et unitá, perche é assolutamente tutto: che se hauesse certe dimensioni, certo essere[,] certa figura, certa proprietá, certa differenza, non sarebbe absoluto, non sarebbe tutto.

Dicsono. Ogni cosa dumque che comprende qualsiuogla geno, é
40 indiuidua?

1 tuttoquel | 2 suecessioni. | 10 nelle de mensioni: | 16 d' esser | 16 quell | 37 certá proprietá, | 37 absoluto.

T. Cossi é, perche la forma che comprende tutte le qualitá non é alchuna di quelle. lo che há tutte le figure, non há alchuna di quelle, lo che há tutto lo essere sensibile, però non si sente. Piú altamente indiuiduo é quello che há tutto l' essere naturale, Piu altamente lo che há tutto lo essere intellettuale, Altissimamente quello che há tutto lo essere che puó essere. 1 5

T. In similitudine di questa scala de lo essere, uolete che sia la scala del posser essere, et uolete che come ascende la raggione formale, cossi ascenda la raggione materiale?

T. E' uero. 10

D. Profonda- et altamente prendete questa definitione di materia, et potenza.

T. Vero.

D. Ma questa ueritá non potrá esser capita da tutti; perche é pur arduo á capire il modo con cui s' habbiano tutte le specie di- 15 **105** mensioni, et nulla di quelle; hauer tutto l' es|sere formale, et non hauer nessuno essere forma[.]

T. Intendete uoi come puó essere?

D. Credo che si. perche capisco bene che l' atto per esser tutto, bisogna che non sia qualche cosa. 20

P. Non potest esse idem totum, et aliquid. ego quoque illud capio.

T. Dumque potrete capir á proposito, che se uolessimo ponere la dimensionabilità per raggione della materia: tal raggione non ripugnarebe á nessuna sorte di materia: ma che uiene á differire una materia da l' altra, solo per esser absoluta da le dimensioni, et esser 25 contratta alle dimensioni. con esser absoluta, é sopra tutte, et le comprende tutte; con esser contratta, uien compresa da alchune, et é sotto alchune.

Dic. Ben dite, che la materia secondo se, non há certe dimensioni, et peró se intende indiuisibile, et riceue le dimensioni secondo 30 la raggione de la forma che riceue. Altre dimensioni há sotto la forma humana, altre sotto la cauallina, altre sotto l' oliuo, altre sotto il mirto: dumque prima che sia sotto qualsiuogla di queste forme, haue in facultá tutte quelle dimensioni, cossi come ha potenza di riceuere tutte quelle forme. 35

P. Dicunt tamen propterea, quod nullas habet dimensiones.

D. et noi diciamo, che ideo habet nullas, vt omnes habeat.

G. Perche uolete piu tosto che le includa tutte, che le escluda tutte?

3 sensibile, et però | 11 Profonda, | 14 questá | 19 tutto. | 21 idem, | 29/30 demensioni, | 32 il,

1 *D.* perche non uiene ad riceuere le dimensioni come di fuora, ma á mandarle, et cacciarle come dal seno.

Theophi. Dice molto bene: oltre che é consueto modo di parlare di Peripatetici anchora, che di|cono tutti l' atto dimensionale, et **106**
5 tutte forme naturali uscire, et uenir fuori dalla potenza de la materia: Questo intende in parte Auerroe il qual quantumque Arabo et ignorante di lingua greca: nella dottrina Peripatetica peró intese piú che qualsiuogla Greco, che habbiamo letto: et harebbe piú inteso, se non fusse stato cossi additto al suo nume Aristotele. Dice lui che la
10 materia ne l' essentia sua comprende le dimensioni interminate: uolendo accennare, che quelle peruegnono á terminarsi, hora con questa figura et dimensioni, hora con quella et quell' altra, quelle et quell' altri; secondo il cangiar di forme naturali. Per il qual senso si uede che la materia le manda come da se, et non le riceue come di fuora.
15 Questo in parte intese anchor Plotino prencipe nella setta di Platone. Costui facendo differenza trá la materia di cose superiori et inferiori: dice che quella é insieme tutto; et essendo che possiede tutto, non há in che mutarsi. ma questa con certa uicissitudine per le parti, si fá tutto, et á tempi et tempi, si fá cosa et cosa, peró sempre sotto
20 diuersitá, alteratione, et moto. Cossi dumque mai é informe quella materia, come ne ancho questa, benche differentemente quella et questa, quella nel' istante del' eternitá, questa ne gl' istanti del tempo; quella insieme, questa successiuamente; quella esplicatamente, questa complicatamente; quella come molti, questa come uno; quella per ciascuno,
25 et cosa per cosa; questa come tutto et ogni | cosa. **107**

D. Tanto che non solamente secondo gli uostri principii: ma oltre secondo gli principii de l' altrui modi di philosophare, uolete inferire che la materia non é quel propé nihil, quella potenza pura, nuda, senza atto, senza uirtú et perfettione.

30 *The.* Cossi é, la dico priuata de le forme et senza quelle, non come il ghiaccio é senza calore, il profondo é priuato di luce: ma come la pregnante é senza la sua prole, la quale la manda et la riscuote da se: et come in questo hemisphero la terra la notte é senza luce, la quale con il suo scuotersi é potente di raquistare.

35 *Di.* Ecco che ancho in queste cose inferiori se non à fatto, molto uiene á coincidere l' atto con la potenza.

T. Lascio giudicar á uoi.

D. Et se questa potenza di sotto uenesse ad essere una finalmente con quella di sopra, che sarrebe?

40 *T.* Giudicate uoi. Possete quindi montar al concetto, non dico

5 sorme | 8 greco, | 11 conquesta | 16 mateɹia | 21 benché | 25 ogni|cosa. | 33 hemispero | 34 raqnistare.

del summo et ottimo principio escluso della nostra consideratione: ma 1
de l' anima del mondo, come é atto di tutto, et potenza di tutto, et
é tutta in tutto: onde al fine (dato che sieno innumerabili indiuidui)
ogni cosa é uno; et il conoscere questa unitá é il scopo et termine
di tutte le philosophie et contemplationi naturali. Lasciando ne sui 5
termini la piu alta contemplatione, che ascende sopra la natura, la
quale á chi non crede, é impossibile, et nulla.

D. E' vero, perche se ui monta per lume sopranaturale, non
naturale[.]

T. Questo non hanno quelli che stimano ogni cosa esser corpo 10
108 o' semplice, come lo ethere, ó | composto come li astri, et cose
astrali: et non cercano la diuinità fuor del infinito mondo, et le in-
finite cose: ma dentro questo, et in quelle.

D. In questo solo mi par differente il fidele Theologo dal uero
philosofo. 15

Th. Cossi credo anchor io. Credo che habbiate compreso quel
che uoglo dire.

Dic. Assai bene io mi penso. Di sorte che dal uostro dire in-
ferisco che quantumque non lasciamo montar la materia sopra le cose
naturali: et fermiamo il piede sú la sua comune definitione che ap- 20
porta la piu uolgare philosofia; trouaremo pure che la ritegna meglor
prerogatiua che quella riconosca, la quale al fine non li dona altro
che la raggione de l' esser soggetto di forme, et di potenza receptiua
di forme naturali, senza nome, senza deffinitione, senza termino al-
chuno, perche senza ogni attualitá. il che parue difficile ad alchuni 25
cucullati, i' quali non uolendo accusare ma iscusar questa dottrina;
dicono hauer solo l' atto entitatiuo, cioé differente da quello che non
é semplicemente, et che non há essere alchuno nella natura come
qualche chimera ó cosa che si finga: perche questa materia in fine há
l' essere; et gli basta questo cossi senza modo et dignitá, la quale 30
depende da l' attualitá, che é nulla. Ma uoi dimandareste raggione
ad Aristotele, perche uuoi tu ó principe di Peripatetici piu tosto che
la materia sia nulla per hauer nullo atto; che sia tutto per hauer
tutti gl' atti, ó l' habbia confusi ó confusissimi come ti piace? Non
sei tu quello che sempre parlando del nouo essere delle forme nella 35
materia, ó della generatione de le cose dici le forme procedere et
109 sgombrare da l' interno de la materi|a, et mai fuste udito dire
che per opera d' efficiente uengano da l' esterno; ma che quello le ris-
cuota da dentro? Lascio che l' efficiente di queste cose chiamato da
te con un comun nome Natura, lo fai pur principio interno, et non 40

3 indiuidui; | 4 uno) et | 5 suà | 14 Theologo, | 22 prorogatiua | 33 siá tutto

1 esterno come auiene ne le cose artificiali. All' hora mi par che conuegna dire che la non habbia in se forma et atto alchuno, quando lo uiene á riceuere di fuora; all' hora mi par che conuegna dire che l' habbia tutte quando si dice cacciarle tutte dal suo seno. Non sei
5 tu quello che se non costretto da la raggione, spinto peró dalla consuetudine del dire deffinendo la materia, la dici piu tosto essere quella cosa di cui ogni specie naturale si produce: che habbi mai detto, esser quello, in cui le cose si fanno, come conuerrebe dire quando li atti non uscissero da quella, et per consequenza non le hauesse?
10 *P.* Certe consueuit dicere Aristoteles cum suis potius formas educi de potentia materiae, quam in illam induci; emergere potius ex ipsa, quam in ipsam ingeri: ma io direi che há piaciuto ad Aristotele chiamar atto piu tosto la esplicatione de la forma che la implicatione.
15 *D.* Et io dico che l' essere espresso, sensibile, et esplicato, non é principal raggione de l' attualitá, ma é una cosa consequente, et effetto di quella, si come il principal essere del legno et raggione di sua attualitá non consiste ne l' essere letto: ma ne l' essere di tal sustanza, et consistenza, che può esser letto, scanno, trabe[,] idolo, et ogni
20 cosa di legno formata. Lascio che secondo piu alta raggione della materia naturale si fanno tutte cose naturali: che della arteficiale le arteficiali, | perche l' arte dalla materia suscita le forme, ó per sut- **110** trattione, come quando de la pietra fá la statua; ó per appositione, come quando giongendo pietra á pietra, et legno, et terra, forma la
25 casa: ma la natura de la sua materia fá tutto per modo di separatione, di parto, di effussione, come intesero i Pythagorici, comprese Anassagora et Democrito, confirmorno i' Sapienti di Babilonia, á i quali sottoscrisse ancho Mose, che descriuendo la generatione delle cose, comandata dal efficiente uniuersale, usa questo modo di dire.
30 prodvca la terra li suoi animali, prodvcano le acqui le anime uiuenti. quasi dicesse producale la materia: perche, secondo lui, il principio materiale de le cose é l' acqua: onde dice che l' intelletto efficiente (chiamato da lui spirito) couaua sopra l' acqui, cioé li daua uirtú procreatrice et da quelle produceua le specie naturali le quali
35 tutte poi son dette da lui in sustanza acqui. Onde parlando della separatione de corpi inferiori et superiori, dice che la mente separó le acqui da l' acqui, da mezzo de le quali induce esser comparuta l' arida. Tutti dumque per modo di separatione uoglono le cose essere da la materia, et non per modo di appositione et receptione: dumque
40 si dé piu tosto dire che contiene le forme et che le includa; che pen-

17 ragione | 19 scãno, | 22 Per che | 23 perappositione, | 27 Confirmorno

sare che ne sia uota, et le escluda. Quella dumque che esplica lo 1
che tiene implicato, deue essere chiamata cosa diuina, et ottima parente, genetrice et madre, di cose naturali: anzi la natura tutta in
111 sustanza[:] | Non dite, et uolete cossi Theophilo?

Th. Certo. 5

Dic. Anzi molto mi marauiglo come non hanno i' nostri Peripatetici continuata la similitudine de l'arte, la quale de molte materie che conosce et tratta, quella giudica esser meglore et piu degna, la quale é meno soggetta alla corrottione, et é piú costante alla duratione, et della quale possono esser prodotte piú cose. peró giudica 10
l'oro esser piu nobile che il legno, la pietra, et il ferro: perche é meno soggetto á corrompersi: et ció che puó esser fatto di legno et di pietra, puó farsi de oro, et molte altre cose di piú, maggiori, et meglori, per la sua bellezza, costanza, trattabilitá, et nobilitá: Hor che douiamo dire di quella materia della quale si fá l'huomo, l'oro, 15
et tutte cose naturali? Non deue esser ella piú stimata degna, che la artificiale, et hauer raggione di meglor attualitá? Perche ó Aristotele, quello che é fondamento et base de la attualitá, dico, di ció che é in atto, et quello che tu dici esser sempre, durare in eterno: non uorai che sia piú in atto che le tue forme, che li tue entelechie 20
che uanno et vegnono, di sorte che quando uolessi cercare la permanenza di questo principio formale anchora

(*P.* Quia principia oportet semper manere)

Dic. et non possendo ricorrere alle phantastiche idee di Platone, come tue tanto nemiche, sarai costretto et necessitato á dire che queste 25
forme specifiche, ó hanno la sua permanente attualitá nella mano de l'efficiente, et cossi non puoi dire; perche quello é detto da te sus-
112 citatore | et riscuotitore de le forme dalla potenza de la materia: ó hanno la sua permanente attualitá nel seno de la materia: et cossi ti fiá necessario dire, perche tutte le forme, che appaiono come 30
nella sua superficie, che tu dici indiuiduali et in atto, tanto quelle che furono, quanto le che sono, et sarranno: son cose principiate, non sono principio. (Et certo cossi credo essere nella superficie della materia la forma particolare, come lo accidente é nella superficie della sustanza composta: Onde minor raggione di attualitá deue hauere la 35
forma espressa al rispetto della materia: come minor raggione di attualitá há la forma accidentale in rispetto del composto.)

T. In uero poueramente si risolue Aristotele che dice insieme con tutti gli antichi philosofi, che li principii denno essere sempre permanenti: et poi quando cercamo nella sua dottrina, doue habbia la 40

3/4 insustanza | 13 pietra. puó | 13 oro. et | 16 cofe | 26 permauente | 30 dire. perche | 39 cheli

1 sua perpetua permanenza la forma naturale, la quale uá fluttuando
nel dorso de la materia: non la trouaremo ne le stelle fisse, perche
non descendeno da alto queste particulari che ueggiamo: non ne gli
sigilli ideali separati da la materia, perche quelli per certo se non
5 son mostri, son peggio che mostri, uoglo dire chimere, et uane phantasie. Che dumque? sono nel seno della materia. che dumque? ella
é fonte de la attualitá. Volete ch' io ui dica di uantaggio, et ui faccia uedere in quanta assurditá sia incorso Aristotele? Dice lui la
materia essere in potenza; hor dimandategli, quando sarà in atto?
10 Risponderá una gran mol|titudine con esso lui. Quando hará la **113**
forma. Hor aggiungi et dimanda, che cosa é quella che há l'essere
di nouo? Risponderanno á lor dispetto, il composto, et non la materia; perche essa é sempre quella, non si rinoua, non si muta. Come
nelle cose artificiali quando del legno é fatto la statua, non diciamo
15 che al legno uegna nuouo essere, perche niente piu ó meno é legno
hora, che era prima: ma quello che riceue lo esser, et l'attualitá, é
lo che di nuouo si produce, il composto, dico la statua[.] Come adumque á quello dite appartenere la potenza, che mai sarà in atto, ó harà
l'atto? Non é dumque la materia in potenza di essere, ó la che puo
20 essere; per che lei sempre é medesima et inmutabile, et é quella circa
la quale et nella quale é la mutatione, piu tosto che quella che si
muta. Quello che si altera, si aumenta, si sminuisce, si muta di locò,
si corrompe, sempre (secondo uoi medesimi Peripatetici) é il composto;
mai la materia: perche dumque dite la materia hor in potenza, hor
25 in atto? Certo non é chi debba dubitare, che ó per riceuere le forme,
ó per mandarle da se; quanto all' essenza et sustanza sua essa non
riceue maggior et minor attualitá: et peró non esser raggione per la
quale uengha detta in potenza, la quale quadra á ció che é in continuo moto circa quella; et non á lei che é in eterno stato, et é causa
30 del stato piu tosto[,] perche se la forma secondo l' essere fondamentale,
et specifico, é di semplice, et inuariabile essenza, non solo | logi- **114**
camente nel concetto et la raggione: ma ancho physicamente nella natura: bisognará che sia nella perpetua facultá de la materia; la quale
é una potenza indistinta da l' atto come in molti modi hò esplicato,
35 quando della potenza hó tante uolte discorso.

Pol. Quaeso, dite qualche cosa dello appetito de la materia, á
fine che prendiamo qualche risolutione, per certa alteratione trá me,
et Geruasio.

Ger. Di gratia fatelo Theophilo, perche costui mi há rotto il
40 capo con la similitudine de la femina et la materia: et che la donna

1 ua' | 4 seperati | 16 l'attualitá, et | 23 sì | 31/32 solo logicamen-|logicamente | 31 :) ma | 36 Queso,

non si contenta meno di maschi, che la materia di forme; et uá discorrendo. 1

T. Essendo che la materia non riceue cosa alchuna da la forma, perche uolete che la appetisca? se (come habbiamo detto) ella manda dal suo seno le forme et per consequenza le há in se; come uolete 5 che le appetisca? Non appetisce quelle forme che giornalmente si cangiano nel suo dorso: perche ogni cosa ordinata, appetisce quello dal che riceue perfettione. Che puó dare una cosa corrottibile ad vna cosa eterna? vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' altra tanto perfetta, che se ben si 10 contempla é uno esser diuino nelle cose, come forse uolea dire Dauid de Dinanto, male inteso da alchuni che riportano la sua opinione? Non la desidera per esser conseruata da quella, perche la cosa corrot-**115** tibile non conserua la | cosa eterna: oltre che é manifesto che la materia conserua la forma: onde tal forma piu tosto deue desiderar 15 la materia per perpetuarsi[,] perche separandosi da quella perde l'essere lei, et non quella che há tutto ciò che haueua prima che lei si trouasse, et che può hauer de le altre: Lascio che quando si dá la causa de la corrottione, non si dice che la forma fugge la materia, ò che lascia la materia: ma piu tosto che la materia rigetta quella 20 forma, per prender l'altra. Lascio á proposito, che non habbiamo piu raggion di dire che la materia appete le forme: che per il contrario le há in odio (parlo di quelle che si generano et corrompono: perche il fonte de le forme che é in se, non puô appetere, atteso che non si appete lo che si possiede)[,] perche per tal raggione, per cui se 25 dice appetere lo che tal uolta riceue ó produce: medesimamente quando lo rigetta et togle uia, se puó dir che l'abomina. Anzi piu potentemente abomina che appete, atteso che eternamente rigetta quella forma numerale, che in breue tempo ritenne. Se dumque ricordarai questo che quante ne prende, tante ne rigetta: deui equalmente farmi lecito 30 de dire che ella há in fastidio: come io ti faró dire che ella há in desio.

G. Hor ecco á terra non solamente gli castelli di Polihimnio, ma anchora di altri, che di Polihimnio.

P. Parcius ista uiris. 35

D. Habbiamo assai compreso per hoggi, á riuederci domani.

T. Dumque Adio.

Fine del Quarto Dialogo.

1 etuá | 3 materiá | 8 advna | 10 moto, ad una cosa eterna? Vna cosa imperfetta come é la forma de cose sensibili la quale sempre é in moto, ad un' | 15 conseruar | 29 dūque | 37 A, dio.

1 | Dialogo Quinto. 116

Theophilo. E dumque l'uniuerso uno, infinito, inmobile. Vna (dico) é la possibilitá assoluta, uno l'atto. Vna la forma ò anima; una la materia ó corpo. Vna la cosa, Vno lo ente. Vno il massimo et ot-
5 timo: il quale non deue posser essere compreso, et peró infinibile, et interminabile; et per tanto infinito et interminato: et per conseguenza inmobile. Questo non si muoue localmente, perche non há cosa fuor di se, oue si trasporte; atteso che sia il tutto. Non si genera, perche non é altro essere che lui possa desiderare ó aspettare, atteso che
10 habbia tutto | lo essere. Non si corrompe, perche non é altra 117 cosa, in cui si cange, atteso che lui sia ogni cosa. Non puó sminuire ò crescere, atteso che é infinito, á cui come non si puó aggiongere, cossi é da cui non si puo suttrarre: percio che lo infinito non há parte proportionabili. Non é alterabile in altra dispositione, perche non hà
15 esterno da cui patisca et per cui uengha in qualche affettione: Oltre che per comprender tutte contrarietadi nell' essere suo, in unitá, et conuenienza, et nessuna inclinatione posser hauere ad altro et nouo essere; ó pur ad altro et altro modo di essere: non puó esser soggetto di mutatione secondo qualitá alchuna, ne puó hauer contrario, ó di-
20 uerso che la alteri: perche in lui é ogni cosa concorde. Non e' materia, perche non é figurato, ne figurabile, non é terminato, ne terminabile: Non é forma, perche non informa ne figura altro: atteso che e' tutto, é massimo, e' uno[,] e' vniuerso. Non é misurabile, ne misura. Non si comprende; perche non é maggior di se. Non si é com-
25 preso[,] perche non é minor di se. Non si agguagla, perche non é altro et altro: ma vno, et medesimo. Essendo medesimo et uno; non há essere et essere, et perche non há essere et essere, non há parte et parte: et per ció che non há parte et parte, non é composto. Questo é termine di sorte che non é termine: é talmente forma che non é
30 forma, é talmente materia che non é materia: é talmente anima, che non é anima: perche é il tutto indifferentemente, et | pero é vno, 118 l'vniuerso é vno. In questo certamente non é maggiore l'altezza che la lunghezza et profonditá, onde per certa similitudine si chiama, ma non é[,] sphera. Nella sphera medesima cosa é lunghezza che lar-
35 ghezza et profondo; perche hanno medesimo termino, ma ne l'uniuerso medesima cosa é larghezza[,] lunghezza, et profondo, perche medesimamente non hanno termine, et sono infinite: Se non hanno mezzo, quadrante et altre misure, se non ui é misura; non ui é parte proportionale, ne assolutamente parte che differisca dal tutto: perche se

3 assolutá, | 18 adaltro | 25 se; Non sì | 33 et et | 36 lungezza

uuoi dir parte, de l'infinito, bisogna dirla infinito, se é infinito, concorre in uno essere con il tutto: dumque l'uniuerso é uno, infinito, impartibile. Et se nel infinito non si troua differenza come di tutto et parte, et come di altro et altro: certo l'infinito é uno. Sotto la comprensione de l'infinito, non é parte maggiore et parte minore; perche alla proportione de l'infinito non si accosta piu una parte quantosiuogla maggiore, che un' altra quantosiuogla minore: et peró ne l' infinita duratione non differisce la hora dal giorno, il giorno da l' anno, l'anno dal secolo, il secolo dal momento: perche non son piu gli momenti, et le hore, che gli secoli; et non hanno minor proportione quelli che questi á la eternitá. Similmente ne l'immenso non é differente il palmo, dal stadio, il stadio, da la parasangha; perche alla proportione de la inmensitudine non piu si accosta per le para- **119** sanghe, che per i' palmi. Dumque infinite hore | non son piu che infiniti secoli, et infiniti palmi non son di maggior numero, che infinite parasanghe. Alla proportione, similitudine, vnione, et identitá de l'infinito non piú ti accosti con essere huomo che formica, vna stella che un huomo: perche á quello essere non piu ti auicini con esser sole, luna, che un huomo, ó una formica, et pero nell' infinito queste cose sono indifferenti: et quello che dico di queste; intendo di tutte l'altre cose di sussistenza particulare. Hor se tutte queste cose particulari ne l'infinito non sono altro et altro, non sono differenti, non sono specie, per necessaria consequenza non sono numero: dumque l'uniuerso é anchor uno immobile. Questo perche comprende tutto, et non patisce altro et altro essere, et non comporta seco, ne in se[,] mutatione alchuna: per consequenza é tutto quello che puó essere; et in lui (come dissi l'altro giorno) non é differente l'atto da la potenza. Se dalla potenza non é differente l'atto, é necessario che in quello il punto, la linea, la superficie, et il corpo non differiscano: perche cossi quella linea e' superficie: come la linea mouendosi puo essere superficie: cossi quella superficie é mossa et é fatta corpo: come la superficie puó mouersi, et con il suo flusso puó farsi corpo. E necessario dumque che il punto ne l'infinito non differisca dal corpo: perche il punto scorrendo da l'esser punto si fà linea, scorrendo da l'esser linea si fá superficie: scorrendo da l'esser superficie, si fá corpo: il **120** punto dumque perche é in poten|za ad esser corpo; non differisce da l'esser corpo[,] doue la potenza et l'atto e' una medesima cosa. Dumque l'indiuiduo non é differente dal diuiduo, il simplicissimo da l'infinito, il centro da la circonferenza. Perche dumque l'infinito é tutto quello che puó essere, e' inmobile. Perche in lui tutto é indif-

4 insinito | 6 siaccosta | 9 secolo. il | 23/24 dnmque | 25 cōporta | 25 inse | 34 fi fà | 37 potenza, et | 37 cosa, | 38 disserente

1 ferente: é uno, et perche há tutta la grandezza, et perfettione che si possa oltre et oltre hauere; é massimo, et ottimo immenso. Se il punto non differisce dal corpo, il centro da la circonferenza, il finito da l'infinito, il massimo dal minimo: sicuramente possiamo affirmare
5 che l'uniuerso é tutto centro, ò che il centro de l'uniuerso é per tutto: et che la circonferenza non é in parte alchuna, per quanto é differente dal centro, ó pur che la circonferenza é per tutto; ma il centro non si troua inquanto che e' differente da quella. Ecco come non é impossibile, ma necessario[,] che l'ottimo, massimo, incomprehensibile,
10 é tutto, é per tutto, é in tutto, perche come semplice et indiuisibile puó esser tutto, esser per tutto, essere in tutto. Et cossi non é stato uanamente detto che Gioue empie tutte le cose, inhabita tutte le parti de l'uniuerso, é centro de ció che há l'essere, vno in tutto, et per cui vno é tutto. il quale essendo tutte le cose et comprendendo tutto
15 l'essere in se, uiene á far che ogni cosa sia in ogni cosa. Ma mi direste[:] perche dumque le cose si cangiano, la materia particulare si forza ad altre for|me? Vi rispondo, che non é mutatione che **121** cerca altro essere, ma altro modo di essere. Et questa é la differenza, tra l'uniuerso et le cose de l'uniuerso; perche quello comprende
20 tutto lo essere et tutti modi di·essere: di queste ciascuna há tutto l'essere, ma non tutti i' modi di essere. Et non può attualmente hauer tutte le circostanze, et accidenti; perche molte forme sono incompassibili in medesimo soggetto, ó per esserno contrarie, ò per appartener á specie diuerse: come non puó essere medesimo supposito
25 indiuiduale sotto accidenti di cauallo et huomo, sotto dimensioni di vna pianta, et vno animale. Oltre quello comprende tutto lo essere totalmente, perche estra et oltre lo infinito essere, non e' cosa che sia: non hauendo estra ne oltra: di queste poi ciascuna comprende tutto lo essere, ma non totalmente[,] perche oltre ciascuna, sono infinite
30 altre. Peró intendete tutto essere in tutto: ma non totalmente et omnimodamente in ciascuno. Peró intendete come ogni cosa é vna; ma non unimodamente. Peró non falla chi dice vno essere lo ente, la sustanza, et l'essenza, il quale come infinito et interminato, tanto secondo la sustanza, quanto secondo la duratione, quanto secondo la
35 grandezza, quanto secondo il uigore; non hà raggione di principio ne di principiato: perche concorrendo ogni cosa in vnitá et identitá, dico medesimo essere; uiene ad hauere raggione absoluta et non respettiua. Ne l'uno infinito, inmobile, che é la sustanza, che e' lo ente, se ui troua la mol|titudine, il numero, che per essere modo et molti- **122**
40 formitá de lo ente, la quale uiene á denominar cosa per cosa: non fá

1 Perche | 6 circunferenza | 22 forrne | 22/23 incompossibili | 26 28 cõprende | 39 molti|titudine

per questo che lo ente sia piu che uno: ma moltimodo, et moltiforme, 1
et moltifigurato. Però profondamente considerando con gli Philosofi
naturali, lasciando i' logici ne le lor phantasie, trouiamo che tutto lo
che fá differenza et numero, é puro accidente, é pura figura, é pura
complessione: ogni produttione di qualsiuogla sorte che la sia é una 5
alteratione, rimanendo la sustanza sempre medesima, perche non é
che una, vno ente diuino, immortale[.] Questo lo há possuto intendere
Pythagora che non teme la morte ma aspetta la mutatione, l'hanno
possuto intendere tutti Philosofi chiamati uolgarmente Physici, che
niente dicono generarsi secondo sustanza ne corrompersi: se non uog- 10
lamo nominar in questo modo la alteratione. Questo lo há inteso Salomone
che dice non esser cosa noua sotto il sole: ma quel che é, fú
giá prima. Hauete dumque come tutte le cose sono ne l'uniuerso et
l'vniuerso é in tutte le cose, noi in quello, quello in noi; et cossi
tutto concorre in una perfetta vnitá. Ecco come non douiamo tra- 15
uaglarci il spirto, ecco come cosa non é per cui sgomentarne douiamo:
perche questa unitá e' sola et stabile, et sempre rimane: questo
uno é eterno; ogni uolto, ogni faccia, ogn' altra cosa, é uanitá, é come
nulla, anzi é nulla tutto lo che e' fuor di questo uno. Quelli Philosophi
hanno ritrouata la sua amica Sophia, li quali hanno ritrouata 20
123 | questa unitá. Medesima cosa á fatto é la sophia, la ueritá, la
unitá. Hanno saputo tutti dire che uero, vno, et ente son la medesima
cosa; ma non tutti hanno inteso: perche altri hanno seguitato
il modo di parlare: ma non hanno compreso il modo d'intendere di
ueri sapienti. Aristotele trá gl' altri che non ritrouó l'uno, non ri- 25
trouo lo ente, et non ritrouo il uero: perche non conobbe come uno lo
ente; et benche fusse stato libero di prendere la significatione de lo
ente, comune alla sustanza, et l'accidente: et oltre de distinguere le
sue cathegorie secondo tanti geni et specie, per tante differenze: non
hà lasciato pero di essere non meno poco aueduto nella ueritá, per 30
non profondare alla cognitione di questa vnitá et indifferenza de la
costante natura et essere: et come sophista ben secco con maligne
esplicationi, et con leggiere persuasioni peruertere le sentenze de gl'
antichi, et opporsi à la ueritá, non tanto forse per imbecillitá di intelletto
quanto per forza d'inuidia, et ambitione. 35

Di. Si che questo mondo, questo ente, uero, uniuerso, infinito,
inmenso: in ogni sua parte é tutto. Tanto che lui é lo istesso vbiqve.
La onde ció che é ne l'uniuerso; al riguardo de l'uniuerso (sia
che si vuole á rispetto de li altri particolari corpi) é per tutto, secondo
il modo della sua capacitá: perche é sopra, é sotto, infra, destro, 40

6 alteratione. | 9 uolgarmente, | 12 quelche | 13 dūq; | 22 unità,. | 26 conobe | 27 de le | 28 sustanza, e⁊ | 29 per tantc | 34/35 de intelletto | 39 tntto

1 sinistro, et secondo tutte differenze locali: perche in tutto lo infinito
son tutte queste differenze, et nulla di queste. Ogni cosa che
| prendemo ne l'uniuerso, perche há in se quello che é tutto per 124
tutto; comprende in suo modo tutta l'anima del mondo (benche non
5 totalmente come giá habbiamo detto) la quale é tutta in qualsiuogla
parte di quello. Peró come lo atto é uno, et fá uno essere ouumque
lo sia; cossi nel mondo non é da credere che sia pluralitá di sustanza,
et di quello che ueramente é ente. Appresso so che hauete come cosa
manifesta, che ciascuno di tutti questi mondi innumerabili che′ noi
10 ueggiamo ne l'uniuerso, non sono in quello tanto come in un luogo
continente, et come in uno interuallo et spacio: quanto come in uno
comprensore, conseruatore, motore, efficiente: il quale cossi tutto uien
compreso da ciascuno di questi mondi; come l'anima tutta da cias-
cuna parte del medesimo. Pero benche vn particolare mondo si muoua
15 uerso, et circa l'altro, come la terra al sole, et circa il sole: niente
di meno al rispetto dell' uniuerso nulla si muoue uerso, ne circa quello:
ma in quello. Oltre uolete che sicome l'anima (ancho secondo il dir
comune) e' in tutta la gran mole á cui dá l'essere; et insieme insieme
é indiuidua: et per tanto medesimamente, é in tutto et in qualsiuogla
20 parte intieramente: cossi la essenza de l'uniuerso é una nell' infinito,
et in qualsiuogla cosa presa come membro di quello: si che á fatto
il tutto, et ogni parte di quello uiene ad esser uno secondo la su-
stanza: Onde non essere inconuenientemente detto | da Parme- 125
nide, vno, infinito, immobile. Sia che si uuole della sua intentione la
25 quale é incerta, riferita da non assai fidel relatore. Dite che quel
tutto che si uede di differenza ne gli corpi quanto alle formationi,
complessioni, figure, colori, et altre proprietadi, et communitadi: non
é altro che un diuerso uolto di medesima sustanza; uolto labile, mo-
bile, corrottibile; di uno inmobile, perseuerante, et eterno essere; in
30 cui son tutte forme, figure, et membri: ma indistinti et come agglo-
merati, non altrimente che nel seme, nel quale non é distinto il brac-
cio da lä mano, il busto dal capo, il neruo dal osso: la qual distin-
tione et sglomeramento, non uiene á produre altra et nuoua sustanza:
ma uiene á ponere in atto, et compimento certe qualitadi, differenze,
35 accidenti, et ordini, circa quella sustanza. Et quel che si dice del
seme al riguardo de le membra de gl' animali: medesimo si dice del
cibo al riguardo de l'esser chilo, sangue, flemma, carne, seme: mede-
simo di qualch' altra cosa che precede l'esser cibo ó altro medesimo
di tutte cose, montando da l'infimo grado della natura, sino al su-
40 premo di quella, montando da l'uniuersitá physica conosciuta da Phi-

8 comecosa | 9 tutti di | 14 delmedesimo.

losofi, alla altezza dell' archetypa creduta da Theologi, se ti piace; 1
sin che si douenga ad una originale, et uniuersale sustanza medesima
del tutto, la quale si chiama lo ente, fondamento di tutte specie, et
126 forme diuerse. | Come ne l'arte fabrile é una sustanza di legno,
soggetta á tutte misure, et figure, che non son legno; ma di legno, 5
nel legno, circa il legno. Peró tutto quello che fá diuersitá, di geni,
di specie, differenze, proprietadi: tutto che consiste nella generatione,
corrottione, alteratione, et cangiamento; non é ente, non é essere: ma
conditione, et circostanza di ente et essere, il quale é uno, infinito,
immobile, soggetto, materia, vita, anima, uero, et buono. Volete che 10
per essere lo ente indiuisibile, et semplicissimo[,] perche é infinito; et
atto tutto in tutto, et tutto in ogni parte (in modo che diciamo parte
nello infinito, non parte dello infinito)[,] non possiamo pensar in modo
alchuno; che la terra sia parte dello ente, il sole parte della sustanza:
essendo quella impartibile: ma si bene é lecito dire, sustanza della 15
parte, ò pur meglo sustanza nella parte: Cossi come non é lecito dire
parte dell' anima esser nel braccio, parte dell' anima esser nel capo:
ma si bene l'anima nella parte che é il capo: la sustanza della parte
ó nella parte che è il braccio; perche lo essere portione, parte, mem-
bro, tutto, tanto quanto, maggiore minore, come questo, come quello, 20
di questo, di quello, concordante, differente, et di altre raggioni; che
non significano uno assoluto: et peró non si possono riferire, alla su-
stanza, à l'uno, á l'ente, ma per la sustanza, nell' uno, et circa lo
ente, come modi, raggioni, et forme: cossi come comunmente si dice
circa una sustanza essere la quantitá, qualitá, relatione, attione, pas- 25
127 | sione, et altri circostanti geni. Talmente l'uno ente summo,
nel quale é indifferente l' atto dalla potenza, il quale puó essere tutto
assolutamente, et é tutto quello che puó essere; e complicatamente
uno, inmenso, infinito, che comprende tutto lo essere: et é esplicata-
mente in questi corpi sensibili, et in la distinta potenza et atto che 30
veggiamo in essi. Peró volete che quello che e' generato et genera
(ó sia equiuoco ó uniuoco agente come dicono quei che uolgarmente
philosophano) et quello di che si fá la generatione, sempre sono di
medesima sustanza. Per il che non ui sonará mal nel' orecchio la
sentenza di Heraclito, che disse tutte le cose essere vno, il quale per 35
la mutabilitá há in se tutte le cose; et perche tutte le forme sono in
esso; conseguentemente tutte le diffinitioni gli conuegnono: et per
tanto le contradittorie enunciationi son uere. Et quello che fá la mol-
titudine ne le cose; non é lo ente, non é la cosa: ma quel che appare,
che si rapresenta al senso, et é nella superficie della cosa. 40

10 materiá, | 14 sustanza· | 20 tanto, quanto, | 26 Talmente ne l'uno | 33 Philosophano)

1 *The.* Cossi é. Oltre questo, uoglo che apprendiate piu capi di questa importantissima scienza, et di questo fondamento solidissimo de le ueritadi et secreti di natura: Prima dumque uoglo che notiate essere una et medesima scala, per la quale la natura descende alla produt-
5 tion de le cose, et l'intelletto ascende alla cognition di quelle; et che l'uno et l'altra da l'unitá procede all' unitá, passando per la moltitudine di mezzi. Lascio che con il suo modo di philosofare gli Peripate|tici, et molti Platonici alla moltitudine de le cose come al **128** mezzo fanno procedere il purissimo atto, da uno estremo, et la pu-
10 rissima potenza da l'altro. Come uoglono altri per certa metaphora conuenir le tenebre, et la luce, alla constitutione de innumerabili gradi di forme, effigie, figure, et colori. Appresso i' quali che considerano dui principii, et dui principi: soccorreno altri nemici et impatienti di Poliarchia, et fanno concorrere qué doi in uno, che medesimamente é
15 abisso et tenebra, chiarezza et luce, oscuritá profonda et impenetrabile, luce superna et inaccessibile. Secondo considerate che l'intelletto uolendo liberarse et disciorse dall' imaginatione alla quale é congionto: oltre che ricorre alle mathematiche, et imaginabili figure, á fin che ó per quelle, ó per la similitudine di quelle comprenda l'essere et la
20 sustanza de le cose: uiene anchora á riferire la moltitudine et diuersitá di specie á una et medesima radice: come Pythagora che puose gli numeri principii specifici de le cose, intese fundamento et sustanza di tutti la unità. Platone et altri che puosero le specie consistenti nelle figure: di tutti il medesimo ceppo et radice intesero il punto
25 come sustanza et geno uniuersale: et forse le superficie et figure son quelle, che al fine intese Platone per il suo Magno, et il punto et atomo é quello che intese per il suo Parvo, gemini principii specifici de le cose, i' quali poi si riducono ad uno, come ogni diuiduo á l'indiuiduo. | Que dumque che dicono il principio sustantiale esser **129**
30 l'uno: uoglono che le sustanze son come i' numeri, Gl' altri che intendeno il principio sustantiale come il punto: uoglono le sustanze de cose essere come figure. et tutti conuegnono con ponere un principio indiuiduo. Mà meglor et piu puro e' il modo di Pythagora che quel di Platone, perche la unitá é causa et raggione della indiuiduitá, et pun-
35 talità[,] et é un principio piu absoluto et accomodabile á l' vniuerso ente.

G. Perche Platone che uenne appresso, non fece similmente, ne meglo che Pythagora?

The. Perche uolse piu tosto dicendo peggio, et con men comodo et appropriato modo, esser stimato maestro, che dicendo meglormente,
40 et meglo, farsi riputar discepolo. uoglo dire che il fine de la sua

4 quellé; | 6 unita | 6 unita, | 10 uoglonono | 24 intesere ill | 26 magno. | 32 couuegnono | 35 accōodabile

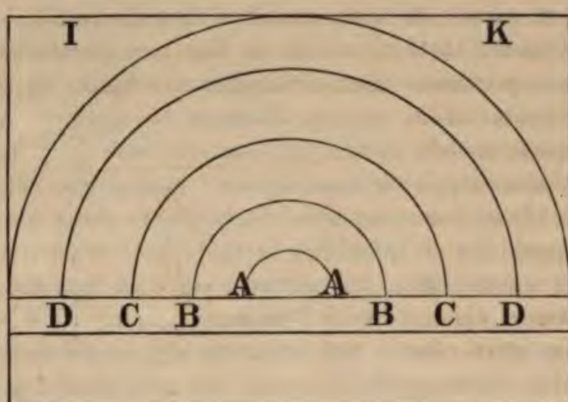
Philosophia era piu la propria gloria, che la ueritá: atteso che non 1
posso dubitar che lui sapesse molto bene che il suo modo era appropriato piu alle cose corporali et corporalmente considerate: et quell' altro, non meno accomodato et appropriabile á queste, che á tutte l' altre che la raggione, l'imaginatione, l'intelletto, l'una et l'altra na- 5
tura sapesse fabricare. Ogniuno confessará che non era occolto à Platone che la unitá et numeri necessariamente essaminano, et donano raggione di punto et figure; et non sono essaminati, et non prendeno raggione da figure, et punti necessariamente, come la sustanza dimensionata et corporea, depende dall' incorporea et indiuidua: oltre che 10
130 questa é absoluta da quella, perche la | raggione di numeri si troua senza quella de misura, ma quella non puó essere absoluta da questa[,] perche la raggione di misure non si troua senza quella di numeri: Però la arithmetica similitudine, et proportione, é piu accomodata che la Geometrica, per guidarne per mezzo de la moltitudine, 15
alla contemplatione et apprensione di quel principio indiuisibile, che per essere unica et radical sustanza di tutte cose: non é possibile ch' habbia un certo et determinato nome, et tal dittione che significhe piú tosto positiua- che priuatiuamente: et peró é stato detto da altri punto, da altri unitá, da altri infinito, et secondo uarie raggioni si- 20
mili á queste. Aggiungi á quel che é detto che quando l'intelletto uuol comprendere l'essentia di una cosa, uá simplificando quanto può, uoglo dire, dalla compositione et moltitudine se ritira rigittando gl' accidenti corrottibili, le dimensioni, i' segni, le figure, á quello che sottogiace à queste cose. Cossi la lunga scrittura et prolissa oratione 25
non intendemo, se non per contrattione ad una semplice intentione: l'intelletto in questo dimostra apertamente come ne l'unitá consista la sustanza de le cose, la quale ua cercando ò in ueritá ó in similitudine. Credi che sarebbe consummatissimo et perfettissimo Geometra quello che potesse contrahere ad una intentione sola tutte le inten- 30
tioni disperse ne principii di Euclide. Perfettissimo Logico chi tutte le intentioni contrahesse ad una. Quindi é il grado delle intelligenze: per-
131 che le inferio|ri non possono intendere molte cose, senon con molte specie, similitudini, et forme. Le superiori intendeno meglormente con poche. Le altissime con pochissime perfettamente. La prima in- 35
telligenza in una idea perfettissimamente comprende il tutto. La diuina mente, et la unitá assoluta, senza specie alchuna, é ella medesimo lo che intende, et lo che [é] inteso. Cossi dumque montando noi alla perfetta cognitione, andiamo complicando la moltitudine: come descendendosi alla produttione de le cose, si uá esplicando la unitá. 40

1 uerirá: | 14 arithmetrica | 19 positiua | 22 qnanto | 32 intellrgenze: | 36 cō prende

1 Il descenso é da uno ente ad infiniti indiuidui et specie innumerabili: lo ascenso é da questi á quello. Per conchiudere dumque questa seconda consideratione, dico che quando aspiriamo, et ne forziamo al principio et sustanza de le cose; facciamo progresso uerso la indiui-
5 sibilitá: et giamai credemo esser gionti al primo ente, et uniuersal sustanza, sin che non siamo arriuati á quell' vno indiuiduo, in cui tutto si comprende: Tra tanto, non piu credemo comprendere di sustanza et di essenza, che sappiamo comprendere di indiuisibilitá. Quindi i' Peripatetici et Platonici, infiniti indiuidui riducano ad una indi-
10 uidua raggione di molte specie; innumerabili specie comprendono sotto determinati geni, quali Archita primo volse che fussero diece. determinati geni ad uno ente, una cosa; la qual cosa, et ente, é compresa da costoro come un nome et dittione, et vna logica intentione, et in fine vna uanitá; perche trattando phisicamente poi, non conosceno vno
15 | principio di realitá et essere di tutto quel che é, come una in- **132** tentione, et nome comune á tutto quel che si dice, et si comprende: il che certo é accaduto per imbecillitá di intelletto. Terzo deui sapere che essendo la sustanza et essere, distinto et assoluto da la quantitá; et per conseguenza la misura et numero non é sustanza,
20 ma circa la sustanza; non ente[,] ma cosa di ente: auiene che necessariamente douiamo dire la sustanza essentialmente essere senza numero, et senza misura, et però una et indiuidua in tutte le cose particolari, le quali hanno la sua particularita dal numero, cio é da cose che sono circa la sustanza. Onde chi apprende Polihimnio, come Polihimnio,
25 non apprende sustanza particolare; ma sustanza nel particolare, et nelle differenze, che son circa quella, la quale per esse uiene á ponere questo huomo in numero et moltitudine sotto una specie. Quá come certi accidenti humani fanno moltiplicatione di questi chiamati indiuidui dell' humanitá; Cossi certi accidenti animali fanno moltiplica-
30 tione di queste specie dell' animalitá, Parimente certi accidenti uitali fanno moltiplicatione di questo animato et uiuente. Non altrimente certi accidenti corporei fanno moltiplicatione di corporeitá. Similmente certi accidenti di sussistenza fanno moltiplicatione di sustanza. In tal maniera certi accidenti di essere fanno moltiplicatione di en-
35 titá, ueritá, unitá, ente, uero, uno. Quarto prendi i segni, et le uerificationi, per le quali conchiuder uoglamo gli contrarii | con- **133** correre in uno: onde non fiá difficile al fine inferire, che le cose tutte sono uno: come ogni numero tanto pare quanto impare, tanto finito quanto infinito, se riduce all' unitá. la quale iterata con il finito
40 pone il numero, et con l'infinito nega il numero. I segni le prenderai

18 essere. | 19 nnmero | 19 sustanza. | 38 tantoinfinito | 40 numero. et

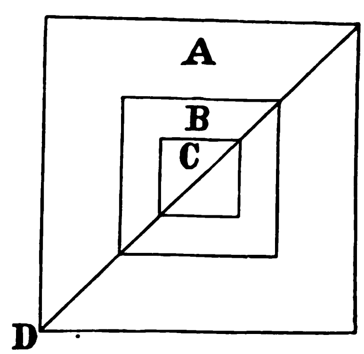
dalla Mathematica: le uerificationi da le altre facultadi morali, et 1
speculatiue. Hor quanto á segni. Ditemi che cosa é piu dissimile
alla linea retta, che il circolo? che cosa é piu contrario al retto che
il curuo? pure nel principio, et minimo, concordano. Atteso che
(come diuinamente notó il Cusano inuentor di piu bei secreti di Geo- 5
metria) qual differenza trouarai tu trá il minimo arco, et la minima
corda? Oltre nel massimo, che differenza trouarai tra il circolo in-
finito et la linea retta? Non uedete come il circolo quanto é piu grande:
tanto piu con il suo atto si ua approssimando alla rettitudine? chi é
si cieco che non ueda qualmente l'arco BB, per esser piu grande che 10
l'arco AA. et l'arco CC, piu grande che l'arco BB. et l'arco DD.
piu che gl' altri tre: riguardano ad esser parte di maggior circolo, et
con questo piu et piu auicinarsi alla rettitudine della linea infinita del
circolo infi-
nito signifi- 15
cata per IK?
135 | Quiui
certamente
bisogna dire
et credere, 20
che si come
quella linea
che é piu
grande, se-
condo la 25
raggione di
maggior
grandezza é



ancho piu retta: similmente la massima di tutte, deue essere in su-
perlatiuo piu di tutte, retta: tanto che al fine la linea retta infinita 30
uegna ad esser circolo infinito. Ecco dumque come non solamente il
massimo, et il minimo conuegnono in uno essere, come altre uolte hab-
biamo dimostrato, ma anchora, nel massimo et nel minimo uegnono
ad essere uno et indifferente gli contrari. Oltre se ti piace compa-
rare le specie finite, al triangolo: perche dal primo finito et primo 35
terminato, tutte le cose finite se intendeno per certa analogia parti-
cipare la finitudine, et la terminatione, (come in tutti geni li predi-
cati analogi tutti prendeno il grado et ordine dal primo et massimo
di quel geno) per tanto che il triangolo é la prima figura, la quale
non si puó risoluere in altra specie di figura piu semplice (come per 40

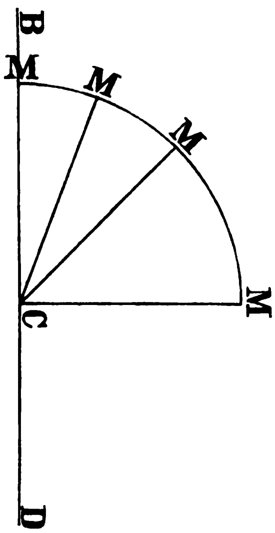
4 curruo? | 8 retta: | 32 conuegno | 37 tntti | 39 pertãto

1 il contrario il quatrangolo se risolue in triangoli) et però é primo fondamento di ogni cosa terminata et figurata: Trouarai che il triangolo come non si risolue in altra figura: similmente non può procedere in triangoli, di quai gli tre angoli sieno maggiori ó minori,
5 benche sieno uarii et diuersi; di uarie et diuerse figure, quanto alla magnitudine maggiore et minore, minima et massima. Peró se poni un triangolo infinito: (non dico realmente et assolutamente; perche l'infinito non há figura, ma infinito dico per suppositione, et per quanto angolo | dá luogho á quello che uoglamo dimostrare) quello non **136**
10 hará angolo maggiore, che il triangolo minimo finito, non solo che li mezzani, et altro massimo. Lasciando stare la comparatione de figure et figure, dico di triangoli et triangoli: et prendendo angoli et angoli, tutti (quantumque grandi et piccioli,) sono equali come in questo quadro appare il quale per il diametro é diuiso in tanti triangoli:
15 doue si uede, che non solamente sono uguali li angoli retti di tre quadrati A, B, C. ma ancho tutti gl' acuti che risultano per diuisione di detto diametro che constituisce tanti al doppio triangoli, tutti di equali angoli. | Quindi per **137** similitudine molto espressa si vede
20 come la una infinita sustanza puó essere in tutte le cose tutta, benche in altri finita-, in altri infinitamente; in questi con minore, in quelli con maggior misura. Gion-
25 gi á questo (per veder oltre che in questo uno et infinito, li contrarii concordano) che lo angolo acuto et ottuso sono dui contrarii, i' quali non uedi qualmente nas-
30 cono da uno, indiuiduo, et medesimo principio, cio é da una inclinatione che fá la linea perpendicolare M. che si congionge alla linea iacente BD. nel punto C? Questa sú quel punto con una semplice inclinatione uerso il punto D. dopo che faceua indifferentemente angulo retto et retto; uiene á fare tanto
35 maggior differenza di angolo acuto et ottuso, quanto piu s' auicina al punto C. al quale essendo gionta, et unita; fá l'indifferenza d'acuto et ottuso, similmente annullandosi l'uno et l'altro, perche sono uno nella potenza di medesima linea. Quella come há possuto unirsi, et farsi indifferente con la linea BD, cossi puó disunirsi et farsi diffe-
40 rente da quella, suscitando da medesimo, uno, et indiuiduo principio,



8 figura) ma | 14 appareo | 14 ll | 15 solomente | 22 finita in | 37 ottuoso, | 37 annullandosi | 39 BD.

i contrariissimi angoli che sono il massimo acuto, et massimo ottuso: 1
sin al minimo acuto, et ottuso minimo, et oltre all' indifferenza di retto, et quella concordanza che consiste nel contatto della perpendicolare, et iacente.



139 | Quanto alle uerificationi poi; chi non 5
sá primamente circa le qualitadi attiue prime della natura corporea: che il principio del calore é indiuisibile, et peró separato da ogni calore; perche il principio non deue essere cosa alchuna de le principiate? Se é cossi[,] 10
chi deue dubitare di affirmare che il principio non é caldo ne freddo, ma uno medesimo del caldo et del freddo? Onde auiene che un contrario é principio de l'altro, et che peró le trasmutationi son circolari; se- 15
non per essere un soggetto, un principio, un termine, et una continuatione, et un concorso de l'uno et l'altro? Il minimo caldo et il minimo freddo non son tutto uno?
Dal termine del massimo calore, non si prende il principio del moto 20
verso il freddo? Quindi é aperto che non solo concorreno taluolta i' dui massimi, nella resistenza, et li dui minimi nella concordanza; ma etiam il massimo et il minimo per la uicissitudine di trasmutatione: onde non senza caggione nell' ottima dispositione soglono temere i' medici, nel supremo grado della felicitá son piu timidi gli prouidi. 25
Chi non uede uno essere il principio della corrottione et generatione? l'ultimo del corrotto, non é principio del generato? non diciamo insieme tolto quello, posto questo: era quello, é questo? Certo (se ben misuramo) ueggiamo che la corrottione non é altro che una generatione: et la generatione non é altro che una corrottione: l'amore é 30
un odio, l'odio é uno amore al fine. L'odio del contrario, é amore
140 del conueniente, | l'amor di questo é l'odio di quello. In sustanza dumque et radice, é una medesima cosa amore et odio: amicitia et lite. Da onde piu comodamente cerca l'antidoto il medico, che dal ueleno? chi porge meglor Theriaca che la uipera? Ne massimi ue- 35
neni, ottime medecine. Vna potenza non é di dui contrarii oggetti? hor onde credi che cio sia, se non da quel che cossi vno é il principio de l'essere, come uno é il principio di concepere l'uno, et l'altro oggetto; et che cossi li contrarii son circa un soggetto, come sono appresi da uno et medesimo senso? Lascio che l'orbicolare posa nel 40

19 tutte | 21 ocorreno | 24 della | 25 felicitá, | 27 de l' generato? | 32 Insustanza

1 piano, Il concauo s'acqueta et risiede nel conuesso, L' iracondo uiue gionto al patiente. Al superbissimo massimamente piace l'humile, A l'auaro il liberale. In conclusione chi uuol sapere massimi secreti di natura, riguardi et contemple circa gli minimi, et massimi de gli
5 contrarii et oppositi. Profonda magia é saper trar il contrario, dopo hauer trouato il punto de l'unione. A' questo tendeua con il pensiero il pouero Aristotele ponendo la priuatione (á cui é congionta certa dispositione) come progenitrice, parente, et madre della forma: ma non ui poté aggiungere, non ha possuto arriuarui; perche fer-
10 mando il pié nel geno de l'oppositione, rimase inceppato di maniera, che non descendendo alla specie de la contrarietá, non giunse, ne fissó gl' occhi al scopo: dal quale erró à tutta passata, dicendo i' contrarii non posser attualmen|te conuenire in soggetto medesimo. **141**

Pol. Alta-, rara-, et singularmente hauete determinato del tutto,
15 del massimo, de l'ente, del principio, de l'uno. Ma ui uorei ueder distinguere de l'unità, perche trouo un vae soli. Oltre che sento grande angoscia per quel che nel mio marsupio et crumena, non ui alloggia piu che un uedouo solido.

Th. Quella unitá é tutto la quale non é esplicata, non é sotto
20 distributione et distintione di numero, et tal singularitá che tu intendereste forse; ma che é complicante et comprendente.

P. Exemplum? Perche á dire il uero[,] intendo, ma non capio.

Theo. Come il denario é una unitá similmente, ma complicante; il centenario non meno é unitá, ma piu complicante; il millenario non
25 e' unitá meno che l'altre, ma molto piu complicante. Questo che ne l'Arithmetica ui propono, deui piu alta[-] et semplicemente intenderlo ne le cose tutte. Il sommo bene, il sommo appetibile, la somma perfettione, la somma beatitudine, consiste nell' unitá che complica il tutto. Noi ne delettamo nel colore, ma non in uno esplicato qualum-
30 que sia, ma massime in uno che complica tutti colori: Ne delettamo nella uoce[,] non in una singulare; ma in una complicante che resulta da l'armonia di molte. Ne delettamo in vno sensibile: ma massime in quello che comprende in se tutti sensibili, in vno cognoscibile, che comprenda ogni cognoscibile; in uno apprensibile, che abbraccia tutto
35 che si può comprendere; in uno ente, che complette | tutto, mas- **142** sime in quello uno che é il tutto istesso. Come tu Polihimnio ti delettareste piu ne l'unitá di una gemma tanto pretiosa che contraualesse á tutto l'oro del mondo: che nella moltitudine di miglaia delle miglaia di tai soldi, di quali ne hai uno in borsa.

2 A. | 10 oppositione; | 14 Alta, rara, | 14 dell' | 16 ve' | 16 Oltré | 25 unita | 26 Arithmetica | 26 propono; | 34 cõprēda | 35 cõprendere;

Pol. Optimé. 1

Ge. Eccomi dotto perche come chi non intende uno, non intende nulla: cossi chi intende ueramente, uno intende tutto; et chi piu s' auicina all' intelligenza dell' uno, s' approssima piu all' apprension di tutto. 5

Dic. Cossi io, se hó ben compreso, mi parto molto arrichito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Philosofia.

Th. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuenti la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno. 10

Fine de Cinque Dialogi, de la causa, principio, et vno.

11 dela

Giordano Brvno

Nolano.

De l'infinito vniuerso et Mondi.

All' illustrissimo Signor di Mauuissiero.

Stampato in Venetia.
Anno. M.D.LXXXIIII.

[3] Proemiale epistola, 1
scritta all' illustrissimo Sig. Michel di Castelnouo[,]
Signor di Mauuissiero, Concressalto, et di Ionuilla,
Caualliier de l'ordine del Re Christianissimo,
Conseglier del suo priuato conseglo, 5
Capitano di 50. huomini d'arme,
et Ambasciator alla Serenissima Regina d'Inghilterra.

Se io (o' illustrissimo Caualliero) contrattasse l'aratro, pascesse vn gregge, coltiuasse un horto, rassettasse un uestimento: nessuno mi guardarebbe, pochi m' osseruarebono, da rari sarei ripreso, et 10 facilmente potrei piacere á tutti. Ma per essere delineatore del campo de la natura, sollecito circa la pastura de l'alma, uago de la coltura de l'ingegno, et dedalo circa gl' habiti de l'intelletto: ecco che chi [4] adocchiato me minaccia, chi osseruato | m' assale, chi giunto mi morde, chi compreso mi uora; non é uno, non son pochi, son molti, 15 son quasi tutti. Se uolete intendere onde sia questo; ui dico che la caggione é, l'uniuersitade che mi dispiace, il uolgo ch' odio, la moltitudine che non mi contenta, una che m' inamora. Quella per cui son libero in suggettione, contento in pena, ricco ne la necessitade, et uiuo ne la morte: quella per cui non inuidio á quei che son ser- 20 ui nella libertá, han pena ne i' piaceri, son poueri ne le ricchezze, et morti ne la uita, perche nel corpo han la cathena che le stringe, nel spirto l'inferno che le deprime, ne l'alma l'errore che le ammala, ne la mente il lethargo che le uccide: non essendo magnanimitá che le delibere, non longanimitá che le inalze, non splendor che le il- 25 lustre, non scienza che le auuiue. Indi accade che non ritraho come lasso il piede da l'arduo camino, ne come desidioso dismetto le braccia da l'opra che si presenta, ne qual disperato uolgo le spalli al nemico che mi contrasta, ne come abbagliato diuerto gl' occhi dal diuino oggetto: mentre per il piu mi sento riputato sophista, piu stu- 30 dioso d'apparir sottile, che di esser uerace; ambitioso che piu studia

3 Ionuilla. | 4 Christiantissimo, | 5 conseglo. | 18 innamora. | 19 necessitá de, | 22 uitá.

1 di suscitar noua et falsa setta, che di confirmar l'antica et uera: vcellatore che uá procacciando splendor di gloria, con porre auanti le tenebre d'errori: spirto inquieto che subuerte gl' edificii de buone discipline, et si fá fondator di machine di peruersitade. Cossi (signor)
5 gli santi numi | disperdano da me qué tutti che ingiustamente m' [5] odiano; cossi mi sia propicio sempre il mio Dio; cossi fauoreuoli mi sieno tutti gouernatori del nostro mondo; cossi gl' astri mi faccian tale il seme al campo et il campo al seme, ch' appaia al mondo utile et glorioso frutto del mio lauoro, con risueglar il spirto, et aprir il
10 sentimento à quei che son priui di lume: come io certissimamente non fingo; et se erro non credo ueramente errare, et parlando et scriuendo non disputo per amor de la uittoria per se stessa (perche ogni riputatione et vittoria stimo[,] nemica a Dio, uilissima, et senza punto di honore, doue non é la uerità)[,] ma per amor della uera sapienza, et
15 studio della uera contemplatione, m' affatico, mi crucio, mi tormento[.] Questo manifestaranno gl' argumenti demostratiui che pendeno da uiuaci raggioni, che deriuano da regolato senso, che uiene informato da non false specie, che come ueraci ambasciatrici si spiccano da gli suggetti de la natura; facendosi presenti à quei che le cercano, aperte á
20 quei che le rimirano, chiare á chi le apprende, certe á chi le comprende. Hor ecco ui porgo la mia contemplatione circa l'infinito uniuerso et mondi innumerabili.

Argomento del Primo Dialogo.

Hauete dumque nel primo dialogo, prima che l'inconstanza del
25 senso mostra che quello non é principio di certezza, et non fá quella se non per certa comparatione et conferenza d' | un sensibile á [6] l'altro, et un senso á l'altro, et s' inferisce come la ueritá sia in diuersi soggetti.

Secondo si comincia á dimostrar l'infinitudine de l'uniuerso et si
30 porta il primo argumento tolto da quel che non si sá finire il mondo da quei che con l'opra de la phantasia uoglono fabricargli le muragla. Terzo da che é inconueniente dire che il mondo sia finito, et che sia in se stesso: perche questo conuiene al solo immenso, si prende il secondo argumento. Appresso si prende il terzo argumento dall' incon-
35 ueniente et impossibile imaginatione del mondo come sia in nessun loco; perche ad ogni modo seguitarrebe che non habbia essere: atteso che ogni cosa, ó corporale ò incorporal che sia; ó corporale- ó incorporalmente é in loco. Il quarto argumento si togle da una demostratione ó questione molto urgente che fanno gl' Epicurei.

3 tenebred' | 4 sondator | 14 dalla | 26 un' | 37 corporale, ó in cor-

Nimirum si iam finitum constituatur 1
Omne quod est spatium: si quis procurrat ad oras
Vltimus extremas, iaciatque uolatile telum,
Inualidis utrum contortum viribus ire
Quo fuerit missum mauis, longéque uolare; 5
An prohibere aliquid censes obstareque posse?
Nam siue est aliquid quod prohibeat officiatque,
Quominu' quo missum est, veniat, finique locet se;
Siue foras fertur, non est ea fini' profecto.

Quinto da che la definition del loco che poneua Aristotele non 10
[7] conuiene al primo mas|simo, et comunissimo loco: et che non val prendere la superficie prossima et immediata al contenuto, et altre leuitadi, che fanno il loco cosa mathematica, et non physica: lascio che trá la superficie del continente et contenuto che si muoue entro quella, sempre é necessario spacio tramezzante á cui conuiene piu tosto esser 15 loco: et se uoglamo del spacio prendere la sola superficie, bisogna che si uada cercando in infinito un loco finito. Sesto da che non si puó fuggir il uacuo ponendo il mondo finito, se uacuo é quello nel quale é niente.

Settimo da che sicome questo spacio nel quale é questo mondo, 20 se questo mondo non ui si trouasse se intenderebbe uacuo; cossi doue non é questo mondo se u' intende uacuo. Citra il mondo dumque, é indifferente questo spacio da quello: dumque l' attitudine ch' há questo, hà quello: dumque hà l' atto, perche nessuna attitudine é eterna senz' atto: et peró euiternamente hà l' atto gionto; anzi essa lei é atto, 25 perche nell' eterno non é differente l' essere et posser essere. Ottauo da quel che nessun senso nega l' infinito: atteso che non lo possiamo negare per questo che non lo comprendiamo col senso: ma da quel che il senso uiene compreso da quello, et la raggione uiene á confirmarlo, lo douiamo ponere. Anzi se oltre ben consideriamo, il senso 30 lo pone infinito: perche sempre ueggiamo cosa compresa da cosa, et mai sentiamo ne con esterno, ne con interno senso cosa non compresa da altra ò simile.

[8] | Ante oculos etenim rem res finire uidetur.
Aer dissepit colleis, atque áera montes, 35
Terra mare, et contra mare terras terminat omneis:
Omne quidem uerò nihil est quod finiat extrá;
Vsque adeo passim patet ingens copia rebus,
Finibus exemptis in cunctas undique parteis.

Per quel dumque che ueggiamo, piu tosto douiamo argumentar in- 40

2 spacium: | 3 extraemas, | 8 Quominú | 9 fini | 12 superfice | 15 tramezante | 25 essalei | 29/30 consirmarlo,

1 finito, perche non ne occorre cosa che non sia terminata ad altro, et nessuna esperimentiamo che sia terminata da se stessa. Nono da che non si puó negare il spacio infinito se non con la uoce, come fanno gli pertinaci, hauendo considerato che il resto del spacio doue non é
5 mondo et che si chiama uacuo, ó si finge etiam niente, non si puo intendere senza attitudine á contenere non minor di questa che contiene. Decimo da quel che si come é bene che sia questo mondo, non é men bene che sia ciascuno de infiniti altri. Vndecimo da che la bonta' di questo mondo non é comunicabile ad altro mondo che esser possa,
10 come il mio essere non é comunicabile al di questo et quello. Duodecimo, da che non é raggione ne senso che come si pone un infinito, indiuiduo, semplicissimo, et complicante; non permetta che sia un infinito corporeo et esplicato. Terzodecimo da che questo spacio del mondo che á noi par tanto grande: non é parte et non é tutto á ri-
15 guardo dell' infinito: et non puó esser suggetto de infinita | ope- [9] ratione, et á quella é un non ente quello che dalla nostra imbecillita' si puó comprendere. Et si risponde á certa instanza, che noi non ponemo l'infinito per la dignità del spacio, ma per la dignitá de le nature: perche per la raggione da la quale é questo, deue essere ogn'
20 altro che può essere, la cui potenza non é attuata per l'essere di questo: come la potenza de l'essere di Elpino non é attuata per l' atto dell' essere di Fracastorio. Quartodecimo da che se la potenza infinita attiua attua l'esser corporale, et dimensionale; questo deue necessariamente essere infinito: altrimente si deroga alla natura et
25 dignitade di chi puó fare et di chi puó essere fatto. Quintodecimo da quel che questo uniuerso conceputo uolgarmente non si puó dir che comprende la perfettion di tutte cose altrimente che come io comprendo la perfettione di tutti gli miei membri, et ciascun globo tutto quello che é in esso: come é dire ogn' vno é ricco á cui non mancha
30 nulla di quel ch' há. Sestodecimo da quel che in ogni modo l'efficiente infinito sarrebe deficiente senza l'effetto, et non possiamo capir che tale effetto solo sia lui medesimo. Al che si aggiunge che per questo se fusse, ó se é; niente si togle di quel che deue essere in quello che é ueramente effetto, doue gli theologi nominano attione
35 ad extra, et transeunte, oltre la immanente: perche cossi conuiene che sia infinita l'una, come l'altra.

| Decimo settimo da quel che dicendo il mondo interminato, [10] nel modo nostro seguita quiete nell' intelletto; et dal contrario sempre innumerabilmente difficultadi et inconuenienti. Oltre si replica quel
40 ch' é detto nel secondo et terzo. Decimo ottauo da quel che se il

17 cõprendere. | 25 Quintodecimoda | 31 non;

mondo é spherico, é figurato, é terminato: et quel termine che é oltre 1
questo terminato et figurato (anchor che ti piaccia chiamarlo niente)
é ancho figurato di sorte che il suo concauo é gionto al di costui con-
uesso: perche onde comincia quel tuo niente é una concauità indiffe-
rente almeno dalla conuessitudinale superficie di questo mondo. De- 5
cimo nono s' aggiunge á quel che é stato detto nel secondo. Vente-
simo si replica quel che è stato detto nel decimo.

Nella seconda parte di questo dialogo quello ch' e' dimostrato
per la potenza passiua de l'uniuerso si mostra per l'attiua potenza
de l'efficiente, con piu raggioni, de le quali la prima, si togle da quel 10
che la diuina efficacia non deue essere ociosa: et tanto piu ponendo
effetto extra la propria sustanza (se pur cosa gli puó esser extra) et
che non meno é ociosa et inuidiosa producendo effetto finito, che pro-
ducendo nulla. La seconda da la prattica; perche per il contrario si
togle la raggione della bontade et grandezza diuina: et da questo 15
non seguita inconueniente alchuno contra qualsiuogla legge, et su-
[11] stanza di theologia. La terza é conuersiua con la du|odecima de
la prima parte. Et si apporta la differenza trá il tutto infinito, et
totalmente infinito. La quarta da che non meno per non uolere che
per non possere, la omnipotenza uien biasimata d'hauer fatto il mondo 20
finito, et di essere agente infinito circa suggetto finito. La quinta in-
duce che se non fá il mondo infinito non lo può fare; et se non há
potenza di farlo infinito, non può hauer uigore di conseruarlo in in-
finito: et che se lui secondo vna raggione é finito, uiene ad essere fi-
nito secondo tutte le raggioni; perche in lui ogni modo é cosa: et 25
ogni cosa et modo é vno et medesimo con l'altra, et l'altro. La sesta
é conuersiua de la decima de la prima parte, et s'apporta la causa
per la quale gli Theologi defendeno il contrario, non senza espediente
raggione: et de l'amicitia trá questi dotti, et gli dotti philosofi.

La settima dal proponere la raggione che distingue la potenza 30
attiua da l'attioni diuerse, et sciorre tale argumento. Oltre si mostra
la potenza infinita intensiua[-] et estensiuamente piu altamente che la
comunitá di theologi habbia giamai fatto. La ottaua da onde si mo-
stra che il moto di mondi infiniti non é da motore estrinseco, ma da
la propria anima: et come con tutto cio sia un motore infinito. La 35
nona da che si mostra come il moto infinito intensiuamente si uerifica
in ciascun de mondi; Al che si deue aggiongere che da quel che vn
mobile insieme insieme si muoue, et é mosso; seguita che si possa ue-
[12] dere in ogni punto del circo|lo che fá col proprio centro: et altre

4 concauita | 12 gl' | 27 parte. | 23 hàuer | 27/28 causaper | 33/34 mostrache

1 uolte sciorremo questa obiettione, quando sará lecito d'apportar la dottrina piu diffusa.

Argomento del Secondo Dialogo.

Seguita la medesima conclusione il secondo dialogo. Oue primo ap-
5 porta quattro raggioni[,] de quali la prima si prende da quel che tutti gl' attributi de la diuinitá sono come ciascuno. La seconda da che la nostra imaginatione non deue posser stendersi piu che la diuina attione. La terza da l'indifferenza de l'intelletto et attion diuina: et da che non meno intende infinito, che finito. La quarta da che se
10 la qualitá corporale há potenza infinita attiua, la qualitá dico sensibile á noi: hor che sarà di tutta che é in tutta la potenza attiua et passiua absoluta? Secondo mostra da che cosa corporea non puó esser finita da cosa incorporea; ma ó da uacuo, ó da pieno: et in ogni modo estra il mondo é spacio[,] il quale al fine non é altro che materia
15 et l'istessa potenza passiua, doue la non inuida et ociosa potenza attiua deue farsi in atto. Et si mostra la uanitá dell' argomento d'Aristotele dalla incompossibilitá delle dimensioni. Terzo se insegna la differenza che é tra il mondo et l'uniuerso, perche chi dice l'uniuerso infinito uno, necessariamente distingue tra questi dui nomi. | Quarto [13]
20 si apportano le raggioni contrarie per le quali si stima l'uniuerso finito: doue Elpino referisce le sentenze tutte di Aristotele[,] et Phylotheo le uá essaminando. Quelle sono tolte altre dalla natura di corpi semplici, altre da la natura di corpi composti: et si mostra la uanitá di sei argumenti, presi dalla definitione de gli moti che non possono es-
25 sere in infinito, et da altre simili propositioni, le quali son senza proposito et supposito: come si uede per le nostre raggioni, le quali piu naturalmente faran uedere la raggione de le differenze et termino di moto: et per quanto comporta l'occasione et loco mostrano la piu reale cognitione dell' appulso graue et lieue: perche per esse mo-
30 stramo come il corpo infinito non é graue ne lieue, et come il corpo finito riceue differenze tali, et come non. Et indi si fá aperta la uanitá de gl' argomenti di Aristotele il quale argumentando contra quei che poneno il mondo infinito, suppone il mezzo et la circonferenza, et uuole che nel finito ò infinito la terra ottegna il centro. In conclu-
35 sione non é proposito grande ó picciolo che habbia amenato questo philosofo per destruggere l'infinitá del mondo, tanto dal primo libro del cielo et mondo, quanto dal terzo de la physica ascoltatione: circa il quale non si discorra assai piu che á bastanza.

| Argomento del Terzo Dialogo. [14]

40 Nel terzo dialogo primieramente si niega quella vil phantasia

4 Segnita | 11 di tuttá | 25 pròpppositioni | 30 noné | 39 dol

ne lor medesimi possono donarsi ad intendere, con queste artecciuole 1
di cortesi dispreggi, la ignoranza in ogn' altro modo aperta uoglono
[18] non solo cuoprire; ma rigettarla al dorso del' antigoni|sta, per-
che non uegnono à disputar per trouare ó cercar la ueritá, ma per la
uittoria, et parer piu dotti, et strenui defensori del contrario: et si- 5
mili denno essere fuggiti da chi non há buona corazza di patienza.

Argumento del Quarto Dialogo.

Nel seguente dialogo prima si replica quel ch' altre uolte é detto,
come sono infiniti, come ciascun di quelli si muoua, et come sia for-
mato. Secondo nel modo con cui nel secondo dialogo si sciolsero le 10
raggioni contra l'infinita mole ó grandezza de l'vniuerso, dopo che
nel primo con molte raggioni fú determinato l'inmenso effetto dell'
inmenso uigore et potenza: al presente dopo che nel terzo dialogo é
determinata l'infinita moltitudine de mondi, si sciogleno le molte rag-
gioni d'Aristotele contra quella; benche altro significato habbia questa 15
uoce mondo appresso Aristotele, altro appresso Democrito, Epicuro,
et altri.

Quello dal moto naturale et uiolento et raggioni de l'uno et l'al-
tro, che son formate da lui, uuole che l'una terra si derrebe muouere
á l'altra: et con risoluere queste persuasioni, Prima, si poneno fon- 20
damenti di non poca importanza per ueder gli ueri principii della na-
tural philosofia. Secondo si dechiara che quantumque la superficie d'
una terra fusse contigua á l'altra; non auerrebe che le parti de l'una
si potessero muouere á l'altra, intendendo de le parti etherogenee
[19] ò dissimilari, non de gl' atomi et cor|pi semplici. Onde si prende 25
lettione di meglo considerare circa la natura del graue et lieue. Terzo
per qual caggione questi gran corpi sieno stati disposti da la natura
in tanta distanza, et non sieno piu uicini gl' uni et gl' altri, di sorte
che da l'uno si potesse far progresso á l'altro: et quindi da chi pro-
fondamente uede si prende raggione per cui non debbano esser mondi 30
come nella circonferenza dell' ethere, ò uicini al uacuo tale, in cui
non sia potenza, virtu, et operatione: perche da un lato non potre-
bono prender uita, et lume. Quarto come la distanza locale muta la
natura del corpo, et come non. Et onde sia che posta una pietra e-
quidistante da due terre, ò si starebbe ferma, ó determinarebbe di 35
mouersi piu tosto á l'una che á l'altra. Quinto quanto s' inganni
Aristotele per quel che in corpi quantumque distanti intende appulso
di grauitá ó leuitá de l'uno all' altro; et onde proceda l'appetito di
conseruarsi nell' esser presente (quantumque ignobile) ne le cose: il
quale appetito é causa della fuga et persecutione. Sesto, che il moto 40

2 altromodo | 4 ueritá· | 9 qnelli | 24 muoue uere | 38 leuita

1 retto non conuiene ne può esser naturale à la terra ó altri corpi principali, ma á le parti di questi corpi che á essi da ogni differenza di loco, se non son molto discoste, si muoueno. Settimo da le comete si prende argomento, che non é uero che il graue quantumque lon-
5 tano habbia appulso ò moto al suo continente: la qual raggione corre non per gli veri physici principii, ma dalle suppositioni | philo- [20] sofi che d'Aristotele, che le forma et compone da le parti che sono uapori, et exalationi de la terra. Ottauo à proposito d'un altro argomento si mostra come gli corpi semplici che sono di medesima specie
10 in altri mondi innumerabili, medesimamente si muouano; et qualmente la diuersità numerale pone diuersitá de luoghi, et ciascuna parte habbia il suo mezzo, et si referisca al mezzo commune del tutto. il qual mezzo non deue essere cercato nell' uniuerso. Nono si determina che gli corpi, et parti di quelli non hanno determinato sú, et giú: se non
15 inquanto che il luogo della conseruatione é quá, ó lá. Decimo come il moto sia infinito, et qual mobile tenda in infinito, et ad compositioni innumerabili: et che non per ció seguita grauitá ó leuitá con uelocitá infinita: et che il moto de le parti prossime, in quanto che serbino il loro essere, non può essere infinito. et che l'appulso de
20 parti al suo continente non puo essere se non infra la regione di quello.

Argomento del Quinto Dialogo.

Nel principio del quinto dialogo si presenta uno dotato di piu felice ingegno, il qual quantumque nodrito in contraria dottrina, per hauer potenza di giudicar sopra quello ch' haue udito et uisto; puó
25 far differenza tra una et un' altra disciplina, et facilmente si rimette et corregge. Si dice chi sieno quei á quáli Aristotele [21] pare un miracolo di natura, atteso che coloro che malamente l'intendeno, et hanno l'ingegno basso: magnificamente senteno di lui. Perche douiamo compatire á simili: et fuggir la lor disputatione, per cio
30 che con essi non ui é altro che da perdere.

Quá Albertino nuouo interlocutore apporta dodici argumenti, ne li quali consiste tutta la persuasione contraria alla pluralitá, et moltitudine di mondi. Il primo si prende da quel che estra il mondo non s'intende loco, ne tempo, ne uacuo, ne corpo semplice, ne composto.
35 Il secondo da l'unità del motore. Il terzo da luoghi de corpi mobili. Il quarto dalla distanza de gl' orizonti dal mezzo. Il quinto dalla contiguitá de piu mondi orbiculari. Il sesto da spacii triangulari che causano con il suo contatto. Il settimo dall' infinito in atto che non é: et da un determinato numero, che non é piu raggioneuole che l'al-
40 tro. Da la qual raggione noi possiamo non solo equalmente ma et

6 pricipii, | 6/7 philosofia | 25 disferenza | 29 percio | 37 trangulari

di gran uantaggio inferire che per ciò il numero non deue essere de- 1
terminato, ma infinito. L'ottauo dalla determinatione di cose natu-
rali: et dalla potenza passiua de le cose, la quale alla diuina effica-
cia et attiua potenza non risponde: Ma quá é da considerare che é
cosa inconuenientissima, che il primo et altissimo sia simile ad uno 5
ch' há uirtú di cytharizare, et per difetto di cythara, non cythareg-
[22] gia: et sia un che puo fare, | ma non fá; perche quella cosa che
può fare non puó esser fatta da lui: il che pone vna piu che aperta
contradittione, laquale non puó essere non conosciuta, eccetto che da
quei che conoscono niente. Il nono dalla bontá ciuile che consiste 10
nella conuersatione. Il decimo da quel che per la contiguitá d'un
mondo con l'altro seguita che il moto de l'uno impedisca il moto de
l'altro. L'vndecimo da quel che se questo mondo é compito et per-
fetto, non é douero che altro ò altri se gl' aggiunga ó aggiungano.

Questi son qué dubii et motiui, nella solution delli quali consiste 15
tanta dottrina quanta sola basta á scuoprir gl' intimi, et radicali er-
rori de la philosofia uolgare, et il pondo et momento de la nostra.
Ecco quá la raggione per cui non douiam temere che cosa alchuna
diffluisca, che particolar ueruno ó si disperda, ó ueramente inanisca,
ò si diffonda in uacuo che lo dismembre in adnihilatione. Ecco la 20
raggion della mutation uicissitudinale del tutto; per cui cosa non é
di male da cui non s'esca, cosa non é di buono à cui non s'incorra:
mentre per l'infinito campo, per la perpetua mutatione, tutta la su-
stanza perseuera medesima et una. Dalla qual contemplatione (se ui
sarremo attenti) auuerrá, che nullo strano accidente ne dismetta per 25
dogla ó timore, et nessuna fortuna per piacere ò speranza ne estogla:
onde haremo la uia uera alla uera moralitá, saremo magnanimi, spreg-
[23] giatori di | quel che fanciulleschi pensieri stimano, et uerremo
certamente piu grandi che que' dei che il cieco uolgo adora, perche
douenerremo ueri contemplatori dell' historia de la natura la quale é 30
scritta in noi medesimi, et regolati exequutori delle diuine leggi che
nel centro del nostro core son inscolpite. Conosceremo che non é al-
tro uolare da quá al cielo, che dal cielo quá: non altro ascendere da
là quá, che da quá lá: ne é altro descendere da l'uno et l'altro ter-
mine. Noi non siamo piu circonferentiali á essi, che essi á noi; loro 35
non sono piu centro á noi, che noi á loro: non altrimente calcamo la
stella, et siamo compresi noi dal cielo, che essi loro.

Eccone dumque fuor d'inuidia, eccone liberi da uana ansia, et
stolta cura di bramar lontano quel tanto bene che possedemo uicino
et gionto. Eccone piu liberi dal maggior timore che loro caschino 40

17 momento da | 31 exequtori

1 sopra di noi, che messi in speranza che noi caschiamo sopra di loro; perche cossi infinito aria sustiene questo globo, come quelli: cossi questo animale libero per il suo spacio discorre, et ottiene la sua reggione, come ciascuno di quegl' altri per il suo. Il che considerato,
5 et compreso che harremo, oh a' quanto piu considerare et comprendere ne diportaremo. Onde per mezzo di questa scienza otteneremo certo quel bene, che per l'altre uanamente si cerca.

| Questa é quella philosofia che apre gli sensi, contenta il [24] spirto, magnifica l'intelletto, et riduce l'huomo alla uera beatitudine,
10 che puó hauer come huomo, et consistente in questa et tale compositione: perche lo libera dalla sollecita cura di piaceri, et cieco sentimento di dolori: lo fá godere dell' essere presente, et non piu temere che sperare del futuro; perche la prouidenza, ó fato, ó sorte, che dispone della uicissitudine del nostro essere particolare, non uuole ne
15 permette che piu sappiamo dell' uno, che ignoriamo dell' altro; alla prima uista, et primo rancontro rendendoci dubii, et perplessi. Ma mentre consideramo piu profondamente l'essere et sustanza di quello in cui siamo inmutabili, trouaremo non esser morte non solo per noi, ma ne per ueruna sustanza; mentre nulla sustantialmente si sminu-
20 isce, ma tutto per infinito spacio discorrendo cangia il uolto. Et perche tutti sottogiacemo ad ottimo efficiente; non douiamo credere, stimare, et sperare altro, eccetto che come tutto é da buono; cossi tutto é buono, per buono, et a' buono; da bene, per bene, á bene: del che il contrario non appare se non á chi non apprende altro che l'esser
25 presente; come la beltade dell' edificio non é manifesta á chi scorge vna minima parte di quello come un sasso, un cemento affisso, un mezzo parete: ma massime á colui che puó uedere l'intiero, et che ha facultá di far conferenza di parti à parti. Non temiamo che quello che é accumulato | in questo mondo, per la uehemenza di qual- [25]
30 che spirto errante, ó per il sdegno di qualche fulmineo Gioue si disperga fuor di questa tomba, ó cupola del cielo; ó si scuota et effluisca come in poluere fuor di questo manto stellifero: et la natura de le cose non altrimente possa venire ad inanirsi in sustanza; che alla apparenza di nostri occhi quell' aria ch' era compreso entro la con-
35 cauitade di una bolla uá in casso: perche ne é noto un mondo in cui sempre cosa succede á cosa; senza che sia ultimo profondo, da onde come da la mano del fabro irreparabilmente effluiscano in nulla. Non sono fini, termini, margini, muragla che ne defrodino et suttragano la infinita copia de le cose. Indi feconda é la terra et il suo mare;
40 indi perpetuo e' il uampo del sole: sumministrandosi eternamente esca

3 sen fi,

á gli uoraci fuochi, et humori á gl' attenuati mari: perche dall' infinito sempre noua copia di materia sottonasce. Di maniera che meglormente intese Democrito et Epicuro, che uoglono tutto per infinito rinouarsi, et restituirsi: che chi si forza di saluare eterno la costanza de l'uniuerso, perche medesimo numero á medesimo numero sempre succeda, et medesime parti di materia con le medesime sempre si conuertano. Hor prouedete signori Astrologi con li uostri pedissequi physici, per qué uostri cerchi che ui discriueno le phantasiate noue sphere mobili, con le quali uenete ad impriggionarui il ceruello di [26] sorte che me ui presentate | non altrimente che come tanti papagalli in gabbia, mentre raminghi ui ueggio ir saltellando, uersando, et girando entro quelli. Conoscemo che si grande imperatore non hà sedia si angusta, si misero solio, si arto tribunale, si poco numerosa corte, si picciolo et imbecille simulacro: che un phantasma parturisca, un sogno fracasse, una mania ripare, una chimera disperda, una sciagura sminuisca, un misfatto ne togla, un pensiero ne restituisca: che con un soffio si colme, et con un sorso si suode: ma é un grandissimo ritratto, mirabile imagine, figura eccelsa, uestigio altissimo, infinito ripresentante di riprensentato infinito, et spettacolo conueniente all' eccellenza et eminenza di chi non puó esser capito, compreso, appreso. Cossi si magnifica l'eccellenza de dio, si manifesta la grandezza de l'imperio suo: non si glorifica in uno, ma in soli innumerabili: non in una terra, vn mondo: ma in diececento mila, dico in infiniti. Di sorte che non é uana questa potenza d'intelletto, che sempre uuole et puote aggiungere spacio à spacio, mole á mole, unitade ad unitade, numero á numero: per quella scienza che ne disciogle da le cathene di uno angustissimo, et ne promoue alla libertá d'un augustissimo imperio: che ne togle dall' opinata pouertá et angustia, alle innumerabili ricchezze di tanto spacio, di si dignissimo campo, di tanti coltissimi mondi: et non fà che circolo d'orizonte mentito da l'occhio in [27] terra, et finto da la phanta|sia nell' ethere spacioso ne possa impriggionare il spirto, sotto la custodia d'un Plutone et la mercé d'un Gioue. Siamo exempti da la cura d'un tanto ricco possessore, et poi tanto parco sordido et auaro elargitore: et dalla nutritura di si feconda et tuttipregnante, et poi si meschina et misera parturiscente natura.

Altri molti sono i' degni et honorati frutti, che da questi arbori si raccogleno: altre le messe preciose et desiderabili, che da questo seme sparso riportar si possono; le quali per non piu importunamente sollecitar la cieca inuidia de gli nostri aduersarii, non ameniamo á

2 sotonasce. | 5 perche medefimo | 8 phantsiate | 20 cõpreso, | 31 spaciso

1 mente: ma lasciamo comprendere dal giuditio di quei che possono comprendere et giudicare, li quali da per se medesimi potranno facilmente á questi posti fondamenti sopraedificar l'intiero edificio de la nostra philosofia: gli cui membri, se cossi piacerá á chi ne gouerna
5 et muoue, et se l'incominciata impresa non ne uerra interrotta, ridurremo alla tanto bramata perfettione: a' fine che quello che é seminato ne gli dialogi de la causa principio et uno, nato in questi de l'infinito vniuerso et mondi, per altri germogle, per altri cresca, per altri si mature, per altri mediante vna rara mietitura ne addite, et per
10 quanto é possibile ne contente: mentre (hauendo lo sgombrato de le ueccie, de gli lolii, et de le raccolte zizanie) di frumento meglor che possa produr il terreno de la nostra coltura, uerremo ad colmar il magazzino de studiosi ingegni.

| Trá tanto (benche son certo che non é bisogno de lo racco- [28]
15 mandarui) non lasciaró pure per far parte del debito mio, di procurar che ui sia ueramente raccomandato quello, che non intrattenete trá uostri familiari come huomo di cui hauete bisogno, ma come persona che há bisogno di uoi per tante et tante caggioni che uedete. Considerando che per hauer appresso di uoi tanti che ui serueno; non siete diffe-
20 rente da plebei, borsieri, et mercanti; ma per hauer alchunamente degno che da uoi sia promosso, difeso, et aggiutato: sete (come sempre ui siete mostrato, et fuste) conforme á principi magnanimi, heroi, et dei; li quali hanno ordinati pari uostri per la difesa de gli loro amici. Et ui ricordo quel che só che non bisogna ricordarui, che non potrete
25 al fine esser tanto stimato dal mondo et gratificato da dio per essere amato, et rispettato da principi quantosiuogla grandi de la terra: quanto per amare difendere et conseruare un di simili. Perche non é cosa che quelli che con la fortuna ui son superiori, possono fare á uoi, che molti di lor superate con la uirtude: lo che possa durare piu
30 che gli vostri pareti et tapezzarie: ma tal cosa uoi possete fare ad altri che facilmente uegna scritta nel libro dell' eternitade ó sia quello che si uede in terra, ó sia quell' altro che si crede in cielo: Atteso che quanto che riceuete da altri é testimonio de l'altrui uirtute: ma il tanto che fate ad altro, é segno et inditio espresso da la uostra. Vale.

35 | Mio passar solitario a' quelle parti, [29]
A' quai drizzaste gia' l'alto pensiero:
Poggia infinito: poi che fia mestiero
A' l'oggett' agguaglar l'industrie, e l'arti.
Rinasci la', la' su uogli alleuarti

5 incōinciata | 11 dele | 13 destudiosi | 34 nostra.

Gli tuoi uaghi pulcini, homai ch' il fiero 1
Destin hau' ispedito il corso intiero
Contra l'impresa, onde solea ritrarti.
Vanne da me, che piu nobil ricetto
Bramo ti godi: e harrai per guida un dio, 5
Che da chi nulla uede e' cieco detto.
Il ciel ti scampi, et ti sia sempre pio
Ogni nume di questo ampio architetto:
Et non tornar a' me, se non sei mio.

[30] | Vscito de priggione angusta, et nera, 10
Oue tant' anni error stretto m' auinse;
Qua' lascio la cathena, che mi cinse
La man di mia nemica inuid' et fera.
Presentarmi a' la notte fosca sera
Oltre non mi potra'; perche chi uinse 15
Il gran Python, et del suo sangue tinse
L'acqui del mar: ha' spinta mia Megera.
A' te mi uolgo, e assorgo alma mia uoce;
Ti ringratio mio sol, mia diua luce;
Ti consacro il mio cor, eccelsa mano: 20
Che m'auocaste da quel graffio atroce,
Ch' a' meglor stanze a' me ti festi duce,
Ch' il cor attrito mi rendeste sano.

[31] | E' chi mi impenna, e' chi mi scald' il core,
Chi non mi fa' temer fortuna o' morte, 25
Chi le cathene ruppe et quelle porte,
Onde rari son sciolti, et escon fore.
L' etadi, gl' anni, i' mesi, i' giorni, et l'hore[,]
Figle et armi del tempo, et quella corte
A' cui ne ferro, ne diamante e' forte, 30
Assicurato m' han dal suo furore.
Quindi l'ali sicure à l'aria porgo,
Ne temo intoppo di cristall' ò uetro;
Ma fendo i' cieli, e à l'infinito m' ergo.
Et mentre dal mio globo a' gl' altri sorgo, 35
Et per l'etherio campo oltre penetro:
Quel ch' altri lungi uede, lascio al tergo.

1 | Dialogo Primo. 1

Interlocutori. { Elpino. Philotheo. Fracastorio. Bvrchio.

5

Elpino. Come e' possibile che l'uniuerso sia infinito?

Phi. Come é possibile che l'uniuerso sia finito?

Elpino. Volete uoi che si possa dimostrar questa infinitudine?

| *Phi.* Volete uoi che si possa dimostrar questa finitudine? 2

10 *Elp.* Che dilatatione é questa?

Phi. Che margine é questa?

Fra. Ad rem, ad rem, si iuuat, troppo á lungho ne hauete tenuto suspesi.

Bv. Venite presto a qualche raggione Philotheo, perche io mi 15 prenderó spasso de ascoltar questa fauola, ó phantasia.

Fra. Modestius Burchio; che dirai se la ueritá ti conuincesse al fine?

Bvr. Questo anchor che sia uero, io non lo uoglo credere, perche questo infinito non é possibile che possa essere capito dal mio 20 capo, ne digerito dal mio stomaco; benche (per dirla) pure uorrei che fusse cossi come dice Philotheo, perche se per mala sorte auenesse che io cascasse da questo mondo; sempre trouarei di paese.

Elp. Certo ó Theophilo se noi uoglamo far il senso giudice, ó pur donargli quella prima che gli conuiene, per quel che ogni notitia 25 prende origine da lui, trouaremo forse che non é facile di trouar mezzo per conchiudere quel che tu dici piu tosto, che il contrario. Hor piacendoui cominciate á farmi intendere.

Phi. Non é senso che uegga l'infinito, non é senso da cui si richieda questa conchiusione; perche l'infinito non puo essere oggetto 30 del senso: et peró chi dimanda di conoscere questo per uia di senso, é simile á colui che uolesse ueder con gl' occhi la sustanza et l'essenza: et chi negasse per questo la cosa, perche non é sensibile, ó uisibile, uerebe á negar la propria sustanza et essere: però deue esser modo circa il dimandar testimonio | del senso: á cui non do- 3 35 niamo luogo in altro che in cose sensibili, ancho non senza suspitione, se non entra in giuditio gionto alla raggione. A l'intelletto conuiene giudicare, et render raggione de le cose absenti, et diuise per distanza di tempo et interuallo di luoghi. Et in questo assai ne basta, et

9 finitndine? | 18 Qnesto | 19 esse er | 24 ogninotitiá

assai sufficiente testimonio habbiamo dal senso, per quel che non é potente á contradirne, et che oltre fá euidente et confessa la sua imbecillitá et insufficienza per l'apparenza de la finitudine che caggiona per il suo orizonte, in formar della quale anchora si uede quanto sia incostante. Hor come habbiamo per esperienza che ne inganna nella superficie di questo globo, in cui ne ritrouiamo: molto maggiormente douiamo hauerlo suspetto quanto á quel termine che nella stellifera concauitá ne fá comprendere. 1 5

El. A che dumque ne serueno gli sensi? dite.

Ph. Ad eccitar la raggione solamente, ad accusare, ad indicare, et testificare in parte: non á testificare in tutto: ne meno á giudicare, ne á condannare. Perche giamai (quantumque perfetti) son senza qualche perturbatione. Onde la ueritá come da un debile principio é da gli sensi in picciola parte; ma non é nelli sensi. 10

El. Doue dumque? 15

Ph. Ne l'oggetto sensibile come in un specchio. Nella raggione per modo di argumentatione, et discorso. Nell' intelletto per modo di principio, ò di conclusione. Nella mente in propria et uiua forma.

Elpino. Sú dumque fate uostre raggioni.

4 | *Phi.* Cossi faró. Se il mondo é finito, et estra il mondo é nulla: ui dimando, oue é il mondo? oue é l'uniuerso? Risponde Aristotele: é in se stesso. Il conuesso del primo cielo é loco uniuersale, et quello come primo continente, non é in altro continente: perche il loco non é altro che superficie, et estremitá di corpo continente, onde chi non há corpo continente, non há loco. Hor che uuoi dir tu Aristotele per questo che il luogo é in se stesso? che mi conchiuderai per cosa estra il mondo? Se tu dici che non u' é nulla; il cielo, il mondo, certo non sará in parte alchuna. 20 25

Fra. Nullibi ergo erit mundus. Omne erit in nihilo.

Phi. Il mondo sará qual cosa che non si troua: se dici (come certo mi par che uogli dir qualche cosa, per fuggir il uacuo et il niente) che estra il mondo é uno ente intellettuale, et diuino: di sorte che dio uengha ad essere luogo di tutte le cose; tu medesimo sarai molto impacciato per farne intendere come una cosa incorporea intelligibile, et senza dimensione, possa esser luogo di cosa dimensionata: che se dici quello comprendere come una forma, et al modo con cui l'anima comprende il corpo: non rispondi alla questione dell' estra, et alla dimanda di cio che si troua oltre et fuor de l'uniuerso: et se te uuoi escusare con dire; che doue é nulla, et doue non é cosa alchuna, non é ancho luogo, non é oltre, ne extra: per questo non mi 30 35 40

15 dumque. | 16 ogetto | 21 Aristotele. | 26 questò | 28 alchuna: | 34/35 intelligibile.

1 contentarai. Perche queste sono paroli, et iscuse che non possono en-
trare in pensiero. Perche e á | fatto impossibile che con qualche **5**
senso ó phantasia, (ancho se si ritrouassero altri sensi et altre phan-
tasie) possi farmi affirmare con uera intentione che si troue tal su-
5 perficie tal margine tal estremitá extra la quale non sia ó corpo, ó
uacuo. ancho essendoui Dio: perche la diuinitá non é per impire il
uacuo[,] et per conseguenza non é in raggione di quella in modo al-
chuno di terminare il corpo. perche tutto lo che se dice terminare,
ó é forma esteriore, ó é corpo continente. Et in tutti modi che lo
10 uolessi dire, sareste stimato pregiudicatore alla dignitá della natura
diuina et uniuersale.

Bv. Certo credo che bisognarebe dire á costui, che se vno sten-
desse la mano oltre quel conuesso, che quella non uerrebe essere in
loco; et non sarebe in parte alchuna: et per consequenza non harebe
15 l' essere.

Ph[.] Giongo á questo qualmente non é ingegno che non concepa
questo dir Peripatetico come una implicata contradittione. Aristotele
hà definito il loco; non come corpo continente, non come certo spa-
cio, ma come una superficie di continente corpo; et poi il primo et
20 principal, et massimo luogo é quello, à cui meno, et á fatto niente,
conuiene tal diffinitione. Quello é la superficie conuessa del primo
cielo la quale é superficie di corpo: et di tal corpo, il quale contiene
solamente et non é contenuto: Hor á far che quella superficie sia
luogo, non si richiede che sia di corpo contenuto; ma che sia di corpo
25 continente: Se é superficie di corpo continente, et non é gionta et
continuata á corpo | contenuto: é un luogo senza locato, atteso **6**
che al primo cielo non conuiene esser luogo se non per la sua superficie
concaua, la qual tocca la conuessa del secondo. Ecco dumque come
quella definitione é uana, é confusa et interemptiua di se stessa; alla
30 qual confusione si uiene per hauer quell' inconueniente, che vuol che
estra il cielo sia posto nulla.

Elpino. Diranno i Peripatetici che il primo cielo é corpo conti-
nente per la superficie concaua et non per la conuessa, et secondo
quella é luogo.

35 *Fracasto.* Et io soggiongo: che dumque si troua superficie di
corpo continente la quale non é loco.

Phi. In somma per uenir direttamente al proposito, mi par cosa
ridicola il dire che estra il cielo sia nulla, et che il cielo sia in se
stesso, et locato per accidente, et loco per accidente, idest per le sue
40 parti: et intendasi quel che si uogla per il suo, per accidente, che

10 natnra | 26 locato. | 27 suficie | 30 per ha- quell' | 31 cielo uer sia | 36 loco: | 37 proposito. Mi

non puó fuggir che non faccia de uno doi, perche sempre é altro et altro quel che é continente et quel che é contenuto. et talmente altro et altro che (secondo lui medesimo) il continente é incorporeo et il contenuto é corpo: il continente é inmobile, il contenuto é mobile, il continente mathematico, il contenuto physico. Hor sia che si uogla di quella superficie, constantemente dimandaró che cosa é oltre quella? 7 se si risponde che é nulla: questo diró | io esser uacuo: essere inane. et tal uacuo et tale inane, che non há modo, ne termine alchuno olteriore. terminato peró citeriormente, et questo é piu difficile ad imaginare, che il pensar l'uniuerso essere infinito, et immenso. Perche non possiamo fuggire il uacuo, se uoglamo ponere l'uniuerso finito. Veggiamo adesso se conuiene che sia tal spacio, in cui sia nulla. In questo spacio infinito si troua questo uniuerso, (ó sia per caso, ó per necessitá, ò per prouidenza, per hora non me impaccio) dimando se questo spacio che contiene il mondo, há maggiore aptitudine di contenere vn mondo; che altro spacio che sia oltre?

Fra. Certo mi par che non[,] perche doue é nulla, non é differenza alchuna; doue non é differenza, non é altra et altra aptitudine: et forse mancho é attitudine alchuna, doue non é cosa alchuna.

Elpino. Ne tampoco ineptia alchuna. et de le due piu tosto quella, che questa.

Phil. Voi dite bene. Cossi dico io che come il uacuo et inane (che si pone necessariamente con questo Peripatetico dire) non há aptitudine alchuna á riceuere, assai meno la deue hauere á ributtare il mondo: Ma di queste due attitudini noi ne ueggiamo una in atto, et l'altra non la possiamo uedere á fatto, se non con l'occhio della raggione. come dumque in questo spacio equale alla grandezza del mondo, 8 (il quale da Platonici é detto materia) é questo mondo: | cossi un' altro puó essere in quel spacio, et in innumerabili spacii oltre questo, equali á questo.

Fr. Certo piu sicuramente possiamo giudicar, in similitudine di quel che ueggiamo et conoscemo: che in modo contrario di quel che ueggiamo et conoscemo. Onde perche per il nostro vedere et esperimentare, l'vniuerso non si finisce ne termina á uacuo et inane, et di quello non é nuoua alchuna: raggioneuolmente douiamo conchiuder cossi: perche quando tutte l'altre raggioni fussero equali, noi ueggiamo che l'esperimento é contrario al uacuo, et non al pieno; con dir questo saremo sempre iscusati: ma con dir altrimente non facilmente fugiremo mille accusationi et inconuenienti. Seguitate Philotheo.

Ph. Dumque dal canto del spacio infinito conosciamo certo che

6 superficie. Constantemente | 14 horá | 17 é, nulla, | 27 dūq; | 30 questo: | 32 di quelche

1 é attitudine alla receptione di corpo, et non sappiamo altrimente: tutta uolta mi bastarà hauere che non ripugna á quella; almeno per questa caggione che doue é nulla, nulla oltraggia. Resta hora uedere se é cosa conueniente che tutto il spacio sia pieno, ó non? Et qua
5 se noi consideriamo tanto in quello che puó essere, quanto in quello che puó fare: trouaremo sempre non sol raggioneuole; ma anchora necessario, che sia. Questo accio sia manifesto[,] ui dimando se é bene che questo mondo sia?

Elp. Molto bene.

10 *Phi.* Dumque é bene che questo spacio che e' equale alla dimension del mondo (il quale uoglo chiamar uacuo, simile et indifferente al spacio che tu direste esser niente oltre | la conuessitudine del **9** primo cielo) sia talmente ripieno.

Elp. Cossi é.

15 *Ph.* Oltre te dimando. Credi tu che sicome in questo spacio si troua questa machina detta mondo: che la medesima harebe possuto ò potrebe essere in altro spacio di questo inane?

Elp. Diró de si, benche non ueggio come nel niente et vacuo possiamo dire differenza di altro et altro.

20 *Fr.* Io son certo che vedi, ma non ardisci di affirmare, perche ti accorgi doue ti uuol menare.

El. affirmatelo pur sicuramente; perche é necessario dire et intendere, che questo mondo é in un spacio: il quale (se il mondo non fusse) sarebe indifferente da quello che é oltre il primo uostro mobile.

25 *Fr.* Seguitate.

Ph. Dumque sicome può et há possuto, et é necessariamente perfetto questo spacio per la continenza di questo corpo uniuersale, come dici: niente meno puó, et há possuto esser perfetto tutto l'altro spacio.

Elp. Il concedo: che per questo? può essere, puó hauere; dum-
30 que é? dumque há?

Ph. Io faro che (se uuoi ingenuamente confessare) che tu dica, che puó essere, et che deue essere, et che é. Perche come sarebe male che questo spacio non fusse·pieno, cio é che questo mondo non fusse; non meno (per la indifferenza) é male che tutto il spacio non
35 sia pieno: et per consequenza l'uniuerso sará di dimensione infinita, et gli mondi saranno innumerabili.

El. La causa, perche denno esser tanti et non basta uno?

Ph. Perche se é male che questo mondo non sia, ò che questo | pieno non si ritroue, é al riguardo di questo spacio, ó di altro **10**
40 spacio equale á questo.

3 oltraggia, | 16 troua, | 18 si. | 23 qnesto | 28 persetto | 29 conccdo: | 35 infinitá, | 40 spació

Elp. Io dico che é male al riguardo di quel che é in questo spacio; che indifferentemente si potrebe ritrouare in altro spacio equale á questo.

Phi. Questo (se ben consideri) uiene tutto ad uno, perche la bontá di questo esser corporeo che e' in questo spacio, ó potrebe essere in altro equale à questo: rende raggione, et riguarda ad quella bontá, conueniente, et perfettione che puó esser in tale et tanto spacio, quanto é questo; ó altro equale à questo; et non á quella che può essere in innumerabili altri spacii simili á questo. Tanto piu che se é raggione che sia un buono finito, un perfetto terminato; improportionalmente é raggione che sia un buono infinito: perche doue il finito bene é per conuenienza et raggione, l'infinito é per absoluta necessitá.

Elpino. L'infinito buono certamente é; ma é incorporeo.

Phi. In questo siamo concordanti quanto á l'infinito incorporeo. ma che cosa fà che non sia conuenientissimo il buono, ente, corporeo infinito? o che repugna che l'infinito inplicato nel simplicissimo et indiuiduo primo principio non uengha esplicato piu tosto in questo suo simulacro infinito et interminato, capacissimo de innumerabili mondi: che uengha esplicato in si anguste margini? di sorte che par uitupe- rio il non pensare che questo corpo che á noi par uasto et grandis- 11 simo, al riguardo della diuina presenza, | non sia che un punto, anzi un nulla.

Elp. Come la grandezza de dio non consiste nella dimensione corporale in modo alchuno: (lascio che non gli aggionge nulla il mondo) cossi la grandezza del suo simulacro non douiamo pensare che consista nella maggiore et minore mole di dimensioni.

Th. Assai bene dite: ma non rispondete al neruo della raggione; perche io non richiedo il spacio infinito, et la natura non há spacio infinito, per la dignità della dimensione ó della mole corporea; ma per la dignitá delle nature et specie corporee, perche incomparabilmente meglo, in innumerabili indiuidui si presenta l'eccellenza infinita, che in quelli che sono numerabili et finiti. Peró bisogna che di un inaccesso uolto diuino, sia vno infinito simulacro nel quale come infiniti membri poi si trouino mondi innumerabili, quali sono gl' altri. Peró per la raggione de innumerabili gradi di perfettione che denno esplicare la eccellenza diuina incorporea per modo corporeo, denno essere innumerabili indiuidui che son questi grandi animali (de quali vno é questa terra, diua madre che ne há parturiti, et alimenta et che oltre non ne riprenderá) per la continenza di questi innumerabili si richiede

5 bonta | 18 principio: | 20 margini: | 22 simo: | 24 Elp, | 39 olrre

1 un spacio infinito. Nientemeno dumque é bene che siano, (come possono essere) innumerabili mondi simili à questo, come há possuto, et puó essere, et é bene che sia questo.

| *Elpi.* Diremo che questo mondo finito con questi finiti astri, **12**
5 comprende la perfettione de tutte cose.

Th. Possete dirlo ma non giá prouarlo: perche il mondo che é in questo spacio finito, comprende la perfettione di tutte quelle cose finite che son in questo spacio: ma non giá dell' infinite che possono essere, in altri spacii innumerabili.

10 *Fr.* Di gratia fermiamoci, et non facciamo come i' sophisti li quali disputano per uencere: et mentre rimirano alla lor palma: impediscono che essi et altri non comprendano il uero. Hor io credo che non sia perfidioso tanto pertinace che uogla oltre calumniare, che per la raggion del spacio che puó infinitamente comprendere: et per
15 la raggione della bontá indiuiduale et numerale de infiniti mondi che possono esser compresi, niente meno che questo vno che noi conosciamo; hanno ciascuno di essi raggione di conuenientemente essere. Perche infinito spacio hà infinita attitudine, et in quella infinita attitudine, si loda infinito atto di existenza: per cui l'efficiente infinito
20 non é stimato deficiente, et per cui l'attitudine non é uana. Contentati dumque Elpino di ascoltar altre raggioni se altre occorreno al Philotheo.

El. Io ueggio bene, á dire il uero, che dire il mondo (come dite uoi l'uniuerso) interminato, non porta seco inconueniente alchuno, et
25 ne uiene á liberar da innumerabili angustie: nelle quali siamo auiluppati dal contrario dire: conosco particolarmente che ne bisogna con i' Peripa|tetici tal uolta dir cosa, che nella nostra intentione non **13** tiene fondamento alchuno: Come dopo hauer negato il uacuo tanto fuori quanto dentro l'uniuerso, uoglamo pur rispondere alla questione,
30 che cerca doue sia l'uniuerso: et dire quello essere ne le sue parti, per tema di dire che lo non sia in loco alchuno. Come é dire, Nullibi, Nusquam. Ma non si puó toglere che in quel modo é bisogno di dire, le parti ritrouarsi in qualche loco: et l'uniuerso non essere in loco alchuno, ne in spacio: il qual dire (come ogn' un uede) non
35 può essere fondato sopra intentione alchuna: ma significa espressamente una pertinace fuga, per non confessar la ueritá con ponere il mondo et uniuerso infinito, ó con ponere il spacio infinito: da le quali ambe positioni seguita gemina confusione á chi le tiene. Affermo dumque, che se il tutto é un corpo, et corpo spherico, et per consequenza
40 figurato et terminato; bisogna che sia terminato in spacio infinito, nel

7 finito. | 10 fermiamoci. | 12 uero: | 18 hà infinitá | 23 Ioueggio | 36 uerita

quale se uoglam dire che sia nulla, é necessario concedere che sia il 1
uero uacuo: il quale se é, non há minor raggione in tutto, che in
questa parte, che quá ueggiamo capace di questo mondo: se non é,
deue essere il pieno, et consequentemente l'uniuerso infinito. Et non
meno insipidamente siegue il mondo essere (alicubi) hauendo detto che 5
estra quello é nulla: et che ui é nelle sue parti: che se vno dicesse
Elpino essere alicubi[,] perche la sua mano é nel suo braccio, l'occhio
14 nel suo uolto, il pie nella gamba, il capo nel suo busto. | Ma
per uenire alla conclusione, et per non portarmi da sophista fissando
il pie sú l'apparente difficoltadi, et spendere il tempo in ciancie, af- 10
fermo quel che non posso negare, cioé, che nel spacio infinito ó po-
trebono essere infiniti mondi simili á questo: ó che questo vniuerso
stendesse la sua capacitá et comprensione di molti corpi come son
questi nomati astri, et anchora che (ó simili ó dissimili che sieno questi
mondi) non con minor raggione sarebe bene á l'uno l'essere, che á 15
l'altro: perche l'essere de l'altro non ha minor raggione che l'essere
de l'uno[,] et l'essere di molti non minor che de l'uno et l'altro, et
l'essere de infiniti, che di molti. la onde come sarebe male la abo-
litione, et il non essere di questo mondo: cossi non sarebe buono il
non essere de innumerabili altri. 20

Fra. Vi esplicate molto bene, et mostrate di comprender bene le
raggioni, et non esser sophista[,] perche accettate quel che non si puó
negare.

El. Pure uorei udire quel che resta di raggione del principio, et
causa efficiente eterna: se á quella conuegna questo effetto di tal sorte 25
infinito, et se per tanto in fatto tale effetto sia.

Ph. Questo é quel ch'io doueuo aggiongere, perche dopo hauer
detto l'uniuerso douer essere infinito per la capacitá et attitudine del
spacio infinito: et per la possibilitá et conuenienza dell' essere di in-
numerabili mondi come questo: resta hora prouarlo et dalle circostanze 30
dell' efficiente che deue hauerlo produtto tale, ó (per parlar meglo)
15 produrlo sempre tale, et dalla conditione | del modo nostro de
intendere, possiamo facilmente argumentare che infinito spacio sia si-
mile á questo che ueggiamo: che argumentare che sia tale quale non
lo ueggiamo ne per essempio, ne per similitudine, ne per proportione, 35
ne ancho per imaginatione alchuna, la quale al fine non destrugga se
medesima. Hora per cominciarla. Perche uoglamo ó possiamo noi
pensare che la diuina efficacia sia ociosa? Perche uoglamo dire che
la diuina bontá la quale si puó communicare alle cose infinite, et si
puó infinitamente diffondere, che uogla essere scarsa et astrengersi in 40

2 tuttto, | 3 di di | 11 cioé. | 22 raggioni. | 22 24 quelche | 25 conuegna | 27 aggiongere. | 31 32 tale. | 38 fia

1 niente (atteso che ogni cosa finita al riguardo de l'infinito é niente)[?] Perche uolete che quel centro della diuinitá che può infinitamente in una sphera (se cossi si potesse dire) infinita amplificarse, come inuidioso, rimaner piu tosto sterile che farsi comunicabile, padre, fecondo, 5 ornato, et bello? voler piu tosto comunicarsi diminutamente et (per dir meglo) non comunicarsi; che secondo la raggione della gloriosa potenza et esser suo? Perche deue esser frustrata la capacitá infinita, defraudata la possibilitá de infiniti mondi che possono essere, pregiudicata la eccellenza della diuina imagine, che deuerebe piu ri-10 splendere in vn specchio incontratto, et secondo il suo modo di essere, infinito, immenso? Perche douiamo affirmar questo che posto mena seco tanti inconuenienti, et senza faurir leggi, religioni, fede, ó moralità in modo alchuno; destrugge tanti principii di philosofia? | Co- **16** me uuoi tu che Dio et quanto alla potenza, et quanto á l'operatione, 15 et quanto á l'effetto (che in lui son medesima cosa) sia determinato, et come termino della conuessitudine di una sphera: piu tosto che (come dir si puo) termino interminato di cosa interminata? termino dico senza termine: per esser differente la infinitá dell' uno da l'infinitá dell' altro, perche lui é tutto l'infinito complicatamente, et to-20 talmente: ma l'uniuerso é tutto in tutto (se pur in modo alchuno si puó dir totalità doue non é parte, ne fine) explicatamente, et non totalmente: per il che l'uno há raggion di termine, l'altro há raggion di terminato, non per differenza di finito et infinito; ma perche l'uno é infinito et l'altro é finiente secondo la raggione del totale, et to-25 talmente essere in tutto quello, che benche sia tutto infinito, non é pero totalmente infinito: perche questo ripugna alla infinitá dimensionale.

Elp. Io uorrei meglo intender questo; peró mi farete piacere di esplicarui alquanto; per quel che dite essere tutto in tutto total-30 mente, et tutto in tutto l'infinito, et totalmente infinito[.]

Ph. Io dico l'uniuerso tutto infinito perche non há margine, termino, ne superficie; dico l'uniuerso non essere totalmente infinito, perche ciascuna parte che di quello possiamo prendere é finita, et de mondi innumerabili che contiene ciascuno é finito. Io dico Dio tutto 35 infinito perche da se esclude ogni termine, et ogni suo attributo é uno, et infinito. et dico Dio total|mente infinito, perche tutto lui **17** é in tutto il mondo, et in ciascuna sua parte infinitamente, et totalmente: al contrario dell' infinitá de l'uniuerso; la quale é totalmente in tutto. et non in queste parti (se pur referendosi all' infinito pos-40 sono esser chiamate parti) che noi possiamo comprendere in quello.

11 imenso? | 12 feco | 18 dal infi- | 25 infinito: | 29 al quanto; | 31 margine,

Elpi. Io intendo. Hor seguite il uostro proposito. 1

The. Per tutte le raggioni dumque per le quali se dice esser conueniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito; deue dirse esserno conuenienti et buoni tutti gl' altri innumerabili, a li quali per medesima raggione l'omnipotenza non inuidia l'essere, et 5 senza li quali quella ó per non uolere ó per non possere, uerrebe ad esser biasimata: per lasciar un uacuo ó (se non vuoi dir uacuo) un spacio infinito, per cui non solamente uerrebe suttratta infinita perfettione dello ente, ma ancho infinita maestá attuale allo efficiente nelle cose fatte se son fatte; ó dependenti, se sono eterne. Qual rag- 10 gione uuole che uoglamo credere che l'agente che puó fare un buono infinito lo fá finito? et se lo fà finito: perche douiamo noi credere che possa farlo infinito, essendo in lui il possere et il fare tutto uno? Perche é inmutabile, non há contingentia nella operatione, ne nella efficacia, ma da determinata et certa efficacia depende determi- 15 nato et certo effetto inmutabilmente: onde non può essere altro che quello che é, non puó esser tale quale non é, non puó posser altro 18 che quel che | può[,] non puó uoler altro che quel che uuole, et necessariamente non puó far altro che quel che fá, atteso che l'hauer potenza distinta da l'atto conuiene solamente á cose mutabili. 20

Fra. Certo non é soggetto di possibilitá, ó di potenza quello che giamai fú, non é, et giamai sará. et ueramente se il primo efficiente non puó uoler altro che quel che uuole, non può far altro che quel che fá. et non ueggo come alchuni intendano quel che dicono della potenza attiua infinita, á cui non corrisponda potenza passiua infinita, 25 et che quello faccia uno et finito, che puó far innumerabili ne l'infinito et inmenso, essendo l'attion sua necessaria, perche procede da tal uolontá, quale per essere inmutabilissima anzi la immutabilitá istessa, é anchora la istessa necessitá, onde sono á fatto medesima cosa libertá, uolontá, necessitá, et oltre il fare, col uolere, possere, 30 et essere.

Ph. Voi consentite, et dite molto bene. Adunque bisogna dir una de due[.] ó che l'efficiente[,] possendo dependere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa et principio d'uno inmenso uniuerso, che contiene mondi innumerabili: et da questo non siegue inconue- 35 niente alchuno, anzi tutti conuenienti et secondo la scienza, et secondo le leggi, et fede. ó che dependendo da lui un finito uniuerso, con questi mondi (che son gl' astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiua finita et determinata; come l'atto é finito et deter- 19 minato. perche quale é l'atto, tale é la uo|lontá, tale é la potenza. 40

5 aliquali | 13 infinito. | 14 nell | 19 fá. atteso | 28 et in menso. essendo

1 *Fr.* Io completto et ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente se uolesse far altro che quel che uuol fare; potrebe far altro che quel che fá: ma non puó uoler far altro che quel che uuol fare; dumque non puó far altro che quel che fá. Dum-
5 que chi dice l'effetto finito, pone l'operatione et la potenza finita. Oltre (che uiene al medesimo) Il primo efficiente non puó far se non quel che uuol fare: non vuol fare se non quel che fá, dumque non puó fare se non quel che fà. Dumque chi nega l'effetto infinito nega la potenza infinita.
10 *Phi.* Questi se non son semplici, sono demostratiui sillogismi. Tutta uolta lodo che alchuni degni Theologi non le admettano: perche prouidamente considerando, sanno che gli rozzi popoli et ignoranti, con questa necessitá uegnono á non posser concipere come possa star la elettione et dignitá, et meriti di giusticia: Onde confidati, ó
15 desperati sotto certo fato: sono necessariamente sceleratissimi. Come taluolta, certi corrottori di leggi, fede, et religione, uolendo parer sauii, hanno infettato tanti popoli facendoli douenir piu barbari et scelerati che non eran prima, dispreggiatori del ben fare, et assicuratissimi ad ogni vitio et ribaldaria, per le conclusioni che tirano da
20 simili premisse. Peró non tanto il contrario dire appresso gli sapienti é scandaloso, et detrahe alla grandezza et eccellenza diuina: quanto quel che é uero, é pernicioso alla ciuile conuersatione, et contrario al fine delle | leggi, non per esser uero, ma per esser male inteso, **20** tanto per quei che malignamente il trattano: quanto per quei che non
25 son capaci de intenderlo, senza iattura di costumi.
Fra. Vero. Non si é trouato giamai philosofo, dotto, et huomo da bene che sotto specie ò pretesto alchuno da tal propositione hauesse uoluto tirar la necessitá delli effetti humani, et destruggere l'elettione: come trá gl' altri Platone et Aristotele, con ponere la ne-
30 cessitá et immutabilitá in Dio, non poneno meno la libertá morale et facultá della nostra elettione: perche sanno bene et possono capire come siano compossibili quella necessitá, et questa libertá; Pero alchuni di ueri padri, et pastori di popoli, togleno forse questo dire et altro simile per non donare comoditá á scelerati et seduttori nemici
35 della ciuilitá, et profitto generale, di tirar le noiose conclusioni, abusando della semplicitá et ignoranza di quei che difficilmente possono capire il uero, et prontissimamente sono inclinati al male. Et facilmente condonaranno á noi di usar le uere propositioni dalle quali non uoglamo inferir altro che la uerità della natura, et dell' eccellenza de
40 l'author di quella: et le quali non son proposte da noi al uolgo; ma

4 che fá, | 14 considati, | 24 molignamente | 27 alchuno: | 31 della, nostra, | 32 necessita, | 39 uerita

á sapienti soli che possono hauer accesso all' intelligenza di nostri 1
discorsi. Da questo principio depende che gli non men dotti che religiosi Theologi giamai han pregiudicato alla libertá de Philosofi: et
21 gli ueri, ciuili, et bene accostumati Philosofi sempre hanno | faurito le religioni. perche gl' uni et gl' altri sanno che la fede si ri- 5
chiede per l'institutione di rozzi popoli, che denno esser gouernati, et la demonstratione per gli contemplatiui, che sanno gouernar se, et altri.

El. Quanto à questa protestatione é detto assai, ritornate hora al proposito. 10

Th. Per uenir dumque ad inferir quel che uoglamo; dico che se nel primo efficiente é potenza infinita, é anchora operation da la quale depende l'uniuerso di grandezza infinita, et mondi di numero infinito.

Elp. Quel che dite contiene in se gran persuasione, se non contiene la ueritá: ma questo che mi par molto uerisimile io lo affer- 15
marò per uero: se mi potrete risoluere di uno importantissimo argomento per il quale é stato ridutto Aristotele à negar la diuina potenza infinita intensiuamente, benche la concedesse estensiuamente. Doue la raggione della negatione sua era che essendo in dio cosa medesima potenza et atto: possendo cossi mouere infinitamente, mouerebe 20
infinitamente con uigore infinito, il che se fusse uero, uerrebe il cielo mosso in istante: perche se il motor piu forte muoue piu uelocemente; il fortissimo muoue uelocissimamente, l'infinitamente forte muoue istantaneamente. La raggione della affirmatione era che lui eternamente et regolatamente muoue il primo mobile, secondo quella raggione et 25
misura con la quale il muoue. Vedi dumque per che raggione li attribuisce infinitá estensiua, ma non infinitá absoluta, et intensiua-
22 | mente anchora: per il che uoglo conchiudere che si come la sua potenza motiua infinita é contratta all' atto di moto secondo uelocitá finita: cossi la medesima potenza di far l'inmenso et innumerabili, é 30
limitata dalla sua uoluntà, al finito, et numerabili. Quasi il medesimo uoglono alchuni Theologi, i' quali oltre che concedeno la infinitá estensiua, con la quale successiuamente perpetua il moto dell' uniuerso, richiedeno anchora la infinitá intensiua, con la quale puó far mondi innumerabili, muouere mondi innumerabili, et ciascuno di quelli, 35
et tutti quelli insieme, muouere in uno istante: tutta uolta cossi há temprato con la sua uoluntá la quantitá della moltitudine di mondi innumerabili, come la qualitá del moto intensissimo. doue come questo moto, che procede pure da potenza infinita (nulla obstante) é conos-

6 gouernati. | 7 demostatione | 9 horà | 11 dnmque | 11 quelche | 12 dala | 25 muone | 26 perche | 29 infinitá | 32 concedeno.

1 cinto finito: cossi facilmente il numero di corpi mondani potra esser creduto determinato.

Th. L' argumento in uero é di maggior persuasione et apparenza che altro possa essere, circa il quale é detto giá á bastanza, per quel
5 che si vuole che la uolontá diuina sia regolatrice, modificatrice, et terminatrice, della diuina potenza. Onde seguitano innumerabili inconuenienti secondo la philosofia al meno, lascio i' principii Theologali i' quali con tutto cio non admetteranno che la diuina potenza sia piu che la diuina uolontá ó bontá: et generalmente che uno attributo
10 secondo maggior raggione conuegna alla diuinitá, che un altro.

Elpi. Hor perche | dumque hanno quel modo di dire se non **23** hanno questo modo di intendere?

The[.] Per penuria di termini, et efficaci resolutioni.

Elp. Hor dumque uoi, che hauete particular principii con gli
15 quali affermate l' uno[,] cioé che la potenza diuina é infinita intensiua[-] et estensiuamente: et che l' atto non é distinto dalla potenza, et che per questo l' uniuerso é infinito, et gli mondi sono innumerabili: et non negate l' altro che in fatto ciascuno de li astri ò orbi (come ti piace dire) uien mosso in tempo et non in instante: mostrate[,] con quai
20 termini, et con che risolutione uenete á saluar la uostra ó toglere l' altrui persuasioni, per le quali giudicano in conclusione il contrario di quel che giudicate uoi?

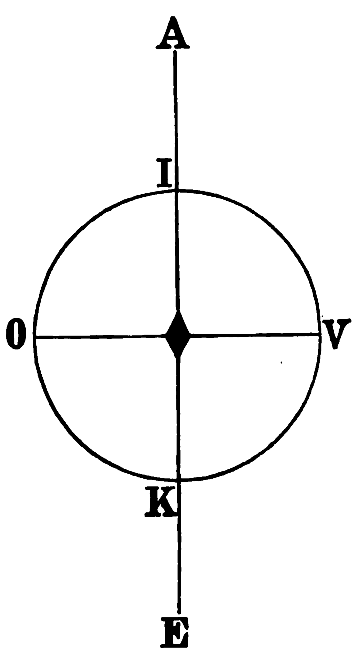
The. Per la risolution di quel che cercate douete auertire prima; che essendo l' uniuerso infinito, et immobile, non bisogna cercare il
25 motor di quello. Secondo che essendo infiniti gli mondi contenuti in quello, quali sono le terre, li fuochi, et altre specie di corpi chiamati astri: tutti se muoueno dal principio interno che é la propria anima, come in altro loco habbiamo prouato; et peró é uano andar inuestigando il lor motore estrinseco. Terzo che questi corpi mondani si
30 muoueno nella etherea regione non affissi, ó inchiodati in corpo alchuno, piu che questa terra (che é un di quelli) é affissa, la qual peró prouiamo che dall' interno animale instinto circuisce il proprio centro in piu maniere, et il sole. Preposti cotali auertimen|ti: secondo **24** gli nostri principii non siamo forzati á dimostrar moto attiuo ne pas-
35 siuo di uertu infinita intensiuamente[,] perche il mobile et il motore é infinito[,] et l' anima mouente et il corpo moto concorreno in un finito soggetto: in ciascuno dico di detti mondani astri. Tanto che il primo principio non é quello che muoue; ma quieto et immobile da il posser muouersi et infiniti et innumerabili mondi, grandi et piccoli animali
40 posti nell' amplissima reggione de l' vniuerso, de quali ciascuno se-

12 intendere. | 23 risolusion | 24 uniuerso, | 31 affissa. | 34 nostti | 35 momile | 36 ilcorpo | 39 é infiniti | 39 mondi gradi, | 40 raggione

condo la conditione della propria uirtu há la raggione di mobilitá, 1
motiuitá, et altri accidenti.

Elp. Voi siete fortificato molto: ma non giá per questo gittate
la machina delle contrarie opinioni le quali tutte hanno per famoso
et come presupposto che l'optimo massimo muoue il tutto, tu dici che 5
dona il muouersi al tutto che si muoue, et peró il moto accade se-
condo la uirtú del prossimo motore. Certo mi pare piu tosto raggio-
neuole di uantaggio, che meno conueniente, questo tuo dire, che il co-
mune determinare. Tutta uolta per quel che solete dire circa l'a-
nima del mondo, et circa l'essenza diuina, che é tutta in tutto, em- 10
pie tutto, et é piu intrinseca alle cose che la essentia propria di quelle;
perche é la essentia de la essentie, uita de le uite, anima de le anime.
peró non meno mi par che possiamo dire lui mouere il tutto, che dare
al tutto il muouersi. Onde il dubio gia fatto par che ancho stia su
li suoi piedi. 15

The. Et in questo facilmente posso satisfarui. Dico dumque che
25 nelle cose é da | contemplare (se cossi uolete) doi principii attiui
di moto; l'uno finito, secondo la raggione del finito soggetto, et questo
muoue in tempo: l'altro infinito, secondo la raggione dell' anima del
mondo, ouero della diuinitá, che é come anima de l'anima la quale 20
é tutta in tutto, et fá esser l'anima,
tutta in tutto; et questo muoue in
istante. La terra dumque há dui
moti. cossi tutti gli corpi che si muo-
ueno hanno dui principii di moto. de 25
quali il principio infinito é quello che
insieme insieme muoue, et há mosso:
onde secondo quella raggione il corpo
mobile non meno é stabilissimo che mo-
bilissimo. Come appare nella presente 30
figura, che uoglo significhe la terra,
che é mossa in instante, in quanto
che há motore di uirtu infinita. quella
mouendosi con il centro da A[.] in E.
et tornando da E. in A. et questo es- 35
sendo in uno instante; insieme insi-
eme é in A. et in E. et in tutti gli
luoghi tramezzanti: et peró insieme
insieme é partita et ritornata; et que-
sto essendo sempre cossi, auiene che 40



6 muoue. | 6/7 socōdo | 12 uitá dele | 25 hann odui | 35 E, | 40 cossi:

1 sempre sia stabilissima. Similmente quanto al suo moto circa il centro, doue e' il suo oriente I: il mezzo giorno V. l'occidente K. il merinottio O; Ciascuno di questi punti circuisce per uirtu di polso infinito: et peró ciascuno di quelli insieme insieme é partito, et é ri-
5 tornato, per consequenza é fisso sempre et é doue era. Tanto che in conclusione questi corpi essere mossi da uirtu infinita, e' medesimo che non esser mossi, per che mouere in instante, et non mouere, é tutto medesimo, et uno. | Rimane dumque l'altro principio attiuo 27 del moto il quale é dalla uirtú intrinseca et per conseguenza é in
10 tempo, et certa successione; et questo moto é distinto dalla quiete: ecco dumque come possiamo dire dio muouere il tutto, et come douiamo intendere che da il muouersi al tutto che si muoue.

Elp. Hor che tanto alta[-] et efficacemente mi hai tolta et risoluta questa difficoltá, io cedo á fatto al uostro giuditio, et spero oltre
15 sempre da uoi riceuere simili resolutioni; perche benche in poco sin hora io n' habbia pratticato, et tentato, ho pur riceuuto et conceputo assai; et spero di gran uantaggio piú, perche benche á pieno non uegga l'animo uostro; dal raggio che diffonde scorgo che dentro si rinchiude ó un sole, ò pur un luminar maggiore, et da hoggi in poi,
20 non con speranza di superar la uostra sufficienza: ma con dissegno di porgere occasione à uostre elucidationi, ritornaró á proporui se ui dignarete di farui ritrouar per tanti giorni alla medesima hora in questo loco: quanti bastaranno ad udir et intender tanto che mi quiete á fatto la mente.

25 *Phi.* Cossi faró.

Fra. Sarai gratissimo[,] et ui saremo attentissimi auditori.

Bvr. Et io quantumque poco intendente, se non intenderó li sentimenti, ascoltaró le paroli, senon ascoltaró le paroli, udirò la uoce. Adio.

30 Fine del Primo Dialogo.

| Secondo Dialogo. 28

Philotheo. Perche il primo principio é simplicissimo: peró se secondo uno attributo fusse finito sarebe finito secondo tutti gli attributi. O pure secondo certa raggione intrinseca essendo finito et secondo
35 certa infinito; necessariamente in lui si intenderebe essere compositione. Se dumque lui é operatore de l'uniuerso; certo é operatore infinito, et riguarda effetto infinito: effetto dico, in quanto che tutto

2 mezo | 8 medefimo, | 10 successioue; | 19 maggiore. | 27 intendero | 33 uno attrito

hà dependenza da lui. Oltre sicome la nostra imaginatione é potente 1
di procedere in infinito imaginando sempre grandezza dimensionale,
29 oltra gran dezza, et numero oltra numero, secondo certa successione et (come se dice) in potentia: cossi si deue intendere che dio
attualmente intende infinita dimensione et infinito numero; et da questo 5
intendere seguita la possibilitá con la conuenienza et oportunitá che
ponemo essere, doue come la potenza attiua é infinita, cossi (per necessaria conseguenza) il soggetto di tal potenza é infinito; perche
(come altre uolte habbiamo dimostrato) il posser fare pone il posser
esser fatto, il dimensionatiuo pone il dimensionabile, il dimensionante 10
pone il dimensionato. Giongi á questo che come realmente si trouano
corpi dimensionati finiti; cossi l'intelletto primo intende corpo et dimensione: se lo intende, non meno lo intende infinito: se lo intende
infinito, et il corpo é inteso infinito; necessariamente tal specie intelligibile é; et per esser produtta da tale intelletto, quale é il diuino, 15
e' realissima: et talmente reale, che hà piu necessario essere, che
quello che attualmente é auanti gli nostri occhi sensitiui. Quando (se
ben consideri) auiene, che come ueramente é uno indiuiduo infinito
simplicissimo, cossi sia vno amplissimo dimensionale infinito il quale
sia in quello, et nel quale sia quello, al modo con cui lui é nel tutto, 20
et il tutto é in lui. Appresso se per la qualitá corporale ueggiamo
che un corpo há potenza di aumentarsi in infinito; come si uede nel
fuoco il quale (come ognun concede) si amplificarebe in infinito, se si
30 gli auicinasse materia et esca: qual raggion uuole | che il fuoco
che puo essere infinito et puó esser (per conseguenza fatto infinito) 25
non possa attualmente trouarsi infinito? Certo non sò come possiamo
fengere nella materia essere qualche cosa in potenza passiua, che non
sia in potenza attiua nell' efficiente: et per conseguenza in atto, anzi
l'istesso atto. Certo il dire che lo infinito é in potenza, et in certa
successione et non in atto: necessariamente apporta seco, che la potenza attiua possa ponere questo in atto successiuo et non in atto 30
compito; perche l'infinito non puó essere compito, onde seguitarebe
anchora che la prima causa non há potenza attiua semplice, absoluta,
et una: ma una potenza attiua á cui risponde la possibilitá infinita
successiua, et un' altra á cui responde la possibilitá indistinta da 35
l'atto. Lascio che essendo terminato il mondo, et non essendo modo
di imaginare come una cosa corporea uenga circonferentialmente á finirsi ad una cosa incorporea, sarebe questo mondo in potenza et facultá di suanirsi et annullarsi: perche (per quanto comprendemo) tutti
corpi sono dissolubili. lascio dico che non sarebe raggion che tolga 40

4 sì | 6 possibilita | 10 dimensionabile. | 20 tutto, | 29 certá | 33 absolutá, | 35 successiua.

1 che tal uolta l'inane infinito (benche non si possa capire di potenza attiua) debba assorbire questo mondo come un nulla. Lascio che il luogo, spacio, et inane, há similitudine con la materia, se pur non é la materia istessa; come forse non senza caggione tal uolta par che 5 uogla Platone, et tutti quelli che definiscono il luogo come certo spacio) hora se la materia há il | suo appetito il quale non deue es- **31** sere in uano[,] perche tale appetito é della natura, et procede da l' ordine della prima natura: bisogna che il loco, il spacio, l'inane habbiano cotale appetito. Lascio che (come é stato di sopra accennato) 10 nessun di questi che dice il mondo terminato: dopó hauer affirmato il termine, sá in modo alchuno fingere come quello sia, et insieme insieme alchun di questi negando il uacuo et inane con le proposte et paroli: con l'esecutione poi, et effetto, uiene á ponerlo necessariamente. Se é uacuo, et inane, é certo capace di riceuere: et questo 15 non si puó in modo alchuno negare: atteso che per tal raggione medesima per la quale é stimato impossibile, che nel spacio doue é questo mondo, insieme insieme si troue contenuto un altro mondo: deue esser detto possibile che nel spacio fuor di questo mondo, ó in quel niente (se cossi dir uuole Aristotele quello che non uuol dir uacuo) 20 possa essere contenuto. La raggione per la quale lui dice dui corpi non possere essere insieme, é la incompossibilitá delle dimensioni di uno et un' altro corpo: resta dumque (per quanto richiede tal raggione) che doue non sono le dimensioni de l'uno, possono essere le dimensioni de l'altro. Se questa potenza ui e'; dumque il spacio in 25 certo modo è materia: se é materia, há l'aptitudine; se há l'aptitudine, per qual raggione douiamo negargli l'atto?

Elp. Molto bene. ma di gratia procediate in altro. fatemi intendere come | differenza fate tra il mondo et l'uniuerso. **32**

Phi. La differenza é molto diuolgata fuor della schola Peripate- 30 tica. Gli Stoici fanno differenza trá il mondo et l'uniuerso; perche il mondo é tutto quello che e' pieno et costa di corpo solido: l'uniuerso é non solamente il mondo; ma oltre il uacuo, inane, et spacio extra di quello: et peró dicono il mondo essere finito, ma l'uniuerso infinito. Epicuro similmente il tutto et vniuerso chiama vna mescugla 35 di corpi et inane; et in questo dice consistere la natura del mondo il quale é infinito, et nella capacitá dell' inane et uacuo; et oltre nella moltitudine di corpi che sono in quello. Noi non diciamo uacuo alchuno, come quello che sia semplicemente nulla: ma secondo quella raggione con la quale ciô che non é corpo che resista sensibilmente, 40 tutto suole esser chiamato (se há dimensione) uacuo: atteso che co-

6 horá | 7 dal' | 10 terminato: | 25 appitudine; | 28 come l'vniuerso | differenza

munmente non apprendeno l'esser corpo se non con la proprietá di 1
resistenza: onde dicono che si come non é carne quello che non é uulnerabile, cossi non é corpo quello che non resiste. In questo modo diciamo esser un infinito, ció é una etherea regione inmensa, nella quale sono innumerabili et infiniti corpi come la terra, la luna, et il 5
sole: li quali da noi son chiamati mondi composti di pieno et uacuo: perche questo spirito, questo aria, questo ethere, non solamente é circa questi corpi; ma anchora penetra dentro tutti, et uiene insito in ogni
33 cosa. Diciamo anchora uacuo secondo quella raggi|one per la quale rispondemo alla questione che dimandasse doue é l'ethere infi- 10
nito, et gli mondi: et noi rispondessimo in un spacio infinito, in certo seno nel quale et é, et s'intende il tutto: et il quale non si puó intendere, ne essere in altro. Hor quà Aristotele confusamente prendendo il uacuo secondo queste due significationi, et un' altra terza che lui fenge, et lui medesimo non sá nominare ne diffinire; si uá di- 15
battendo per toglere il uacuo: et pensa con il medesimo modo di argumentare destruggere á fatto tutte le opinioni del uacuo: le quali peró non toccha piu che se per hauer tolto il nome di qualche cosa, alchuno pensasse di hauer tolta la cosa; perche destrugge (se pur destrugge) il uacuo secondo quella raggione la quale forse non é stata 20
presa da alchuno: atteso che gl' antichi et noi prendiamo il vacuo per quello in cui puó esser corpo, et che può contener qualche cosa, et in cui sono gl' atomi et gli corpi: et lui solo diffinisce il uacuo per quello che é nulla, in cui é nulla, et non puó esser nulla. La onde prendendo il uacuo per nome et intentione secondo la quale nes- 25
suno lo intese, uiene á far castelli in aria, et destruggere il suo vacuo, et non quello di tutti gl' altri che han parlato di uacuo, et si son seruiti di questo nome uacuo. Non altrimenti fá questo sophista in tutti gl' altri propositi, come del moto, infinito, materia, forma, demostratione, ente; doue sempre edifica sopra la fede della sua de- 30
finition propria, et nome preso secondo noua significatione: onde cias-
34 | chun che non e' à fatto priuo di giuditio puó facilmente accorgersi quanto quest' huomo sia superficiale circa la consideration della natura de le cose, et quanto sia attacato alle sue (non concedute, ne degne di esserno concedute) suppositioni, piu uane nella sua natural 35
philosophia, che giamai si possano fingere nella mathematica. Et uedete che di questa uanità tanto si glorió et si compiacque; che in proposito della consideration di cose naturali ambisce tanto di esser stimato ratiocinale ò (come uoglam dire) Logico; che per modo di improperio, quelli che son stati piu solleciti della natura, realitá, et 40

15 medisimo | 15 dffinire;

1 uerità, le chiama Physici. Hor per uenire á noi, Ateso che nel suo libro del Vacuo ne diretta[-] ne indirettamente dice cosa che possa degnamente militare contra la nostra intentione, lo lasciamo star cossi, rimettendolo forse á piú ociosa occasione. Dumque se ti piace Elpino
5 forma et ordina quelle raggioni, per le quali l'infinito corpo non uiene admesso da gli nostri aduersarii, et appresso quelle per le quali non possono comprendere essere mondi innumerabili.

Elp. Cossi faró. Io referiró le sentenze d'Aristotele per ordine[,] et uoi direte circa quelle cio che ui occorre. E' da considerare (dice
10 egli) se si troua corpo infinito come alchuni antichi philosophi dicono: ó pur questo sia una cosa impossibile: et appresso é da uedere se sia uno, ouer piu mondi. La risolution de le quali questioni é importantissima: perche l'una et l'altra parte della contradittione son di tanto mo|mento; che son principio di due sorte di philosofare molto di- **35**
15 uerso et contrario: come per essempio ueggiamo che da quel primo error di coloro che hanno poste le parti indiuidue, hanno chiuso il camino di tal sorte, che uegnono ad errare in gran parte della mathematica. Snodaremo dumque proposito di gran momento per le passate, presenti, et future difficultadi: perche quantumque poco di tras-
20 gressione che si fá nel principio[,] uiene per diecemila uolte á farsi maggiore nel progresso: come per similitudine nell' errore che si fá nel principio di qualche camino, il quale tanto piu si ua aumentando, et crescendo: quanto maggior progresso si fá allontanandosi dal principio, di sorte che al fine si uiene ad giongere á termine contrario á
25 quello che era proposto. et le raggion di questo é che gli principii son piccioli in grandezza et grandissimi in efficacia. Questa é la raggione della determinatione di questo dubio.

Ph. Tutto lo che dice é necessarissimo, et non meno degno di esser detto da gl' altri che da lui: perche, sicome lui crede che da
30 questo principio mal' inteso gl' auersarii sono trascorsi in grandi errori: cossi á l'opposito noi credemo et ueggiamo aperto, che dal contrario di questo principio lui há peruertita tutta la consideration naturale.

El. Soggionge. Bisogna dumque che ueggiamo se é possibile
35 che sia corpo semplice di grandezza infinita: il che primeramente deue esser mostrato impossibile in quel primo corpo che si muoue circularmente: appresso ne | gl' altri corpi, perche essendo ogni corpo **36** ó semplice ó composto; questo che é composto siegue la disposition di quello che é semplice. Se dumque gli corpi semplici non sono in-

1 chiama, | 1 uel | 5 queller aggioni, | 8 Elp, | 11 questosia | 17 ingran | 34 dūque | 35 siá

finiti ne di numero, ne di grandezza: necessariamente non potrà esser 1
tale corpo composto.

Phi. Promette molto bene[,] perche se lui prouará che il corpo il quale é chiamato continente, et primo; sia continente, primo, et finito: sará ancho souerchio et uano di prouarlo appresso di corpi contenuti. 5

Elp. Hor proua che il corpo rotondo non é infinito. Se il corpo rotondo é infinito[,] le linee che si partono dal mezzo saranno infinite, et la distanza d'un semidiametro da l'altro (gli quali quanto piu si discostano dal centro[,] tanto maggior distanza acquistano) sará infinita: perche dalla additione delle linee secondo la longitudine, é necessario 10 che siegua maggior distanza, et peró se le linee sono infinite, la distanza anchora sará infinita. Hor é cosa impossibile che il mobile possa trascorrere distanza infinita: et nel moto circulare é bisogno che una linea semidiametrale del mobile uengha al luogo dell' altro et altro semidiametro. 15

Phi. Questa raggione é buona[,] ma non é á proposito contra l'intentione de gl' auersarii; perche giamai s'é ritrouato si rozzo, et d' ingegno si grosso; che habbia posto il mondo infinito, et magnitudine infinita, et quella mobile. Et mostra lui medesimo essersi dismenti-
37 cato di quel che riferisce nella sua phisica: che quei | che hanno 20 posto uno ente, et uno principio infinito, hanno posto similmente inmobile: et ne lui anchora, ne altro per lui potrá nominar mai alchun philosofo, ó pur huomo ordinario, che habbia detto magnitudine infinita mobile. ma costui come sophista prende una parte della sua argumentatione dalla conclusione dell' auersario: supponendo il proprio 25 principio che l'uniuerso é mobile, anzi che si muoue, et che é di figura spherica. Hor uedete se de quante raggioni produce questo mendico, se ne ritroue pur una che argumente contra l'intentione di quei che dicono uno infinito, inmobile, infigurato, spaciosissimo continente de innumerabili mobili che son gli mondi, che son chiamati astri da 30 altri, et da altri sphere: vedete un poco in questa et altre raggioni se mena presuppositi conceduti da alchuno.

Elp. Certo tutte le sei raggioni son fondate sopra quel presupposito[,] cioé che l'auersario dica che l'uniuerso sia infinito, et che gli admetta che quello infinito sia mobile: il che certo é una sciocchezza[,] 35 anzi una irrationalità se pur per sorte non uoglamo far concorrere in uno l'infinito moto et l'infinita quiete, come mi uerificaste hieri in proposito di mondi particolari.

Phi. Questo non uoglo dire in proposito de l'uniuerso, alquale per raggion ueruna gli deue essere attribuito il moto: perche questo 40

12 infinita: | 27 spherica: | 29 spaciocissimo | 35 quello

1 non puó, ne deue conuenire ne richiedersi á l'infinito: et giamai come é detto si trouó chi lo imaginasse. Ma questo philosofo come quello che hauea caristia di | terreno edifica tai castelli in aria. 38

Elp. Certo desiderarei un' argumento che impugnasse questo che 5 dite, perche cinque altre raggioni che apporta questo philosofo tutte fanno il medesimo camino, et uanno con gli medesimi piedi. Però mi par cosa souerchia di apportarle. Hor dopo che hebbe prodotte queste che uersano circa il moto mondano et circolare: procede á proponer quelle che son fondate sopra il moto retto; et dice parimente essere 10 impossibile che qualche cosa sia mobile di infinito moto uerso il mezzo, ó al basso, oltre uerso ad alto dal mezzo; et il proua prima dal canto di moti proprii di tai corpi, et questo si quanto á gli corpi estremi, si quanto à gli tramezzanti. Il moto ad alto (dice egli) et il moto al basso son contrarii: et il luogo del uno moto é contrario 15 al luogo de l'altro moto. De gli contrarii anchora, se l'uno é determinato, bisogna che sia determinato anchor l'altro, et il tramezzante che é partecipe de l'uno et l'altro determinato, conuien che sia tale anchor iui: perche non da qualsiuogla, ma da certa parte bisogna che si parta quello che deue passar oltre il mezzo, perche é un certo 20 termine onde cominciano, et é un altro termine oue si finisceno i' limiti del mezzo: essendo dumque determinato il mezzo, bisogna che sieno determinati gl' estremi: et se gl' estremi son determinati, bisogna che sia determinato il mezzo: et se gli luoghi son determinati bisogna | che gli corpi collocati sieno tali anchora; perche al- 39 25 trimente il moto sará infinito. Oltre quanto alla grauitá et leuitá, il corpo che uá uerso alto, puó deuenire á questo che sia in tal luogo: perche nessuna inclination naturale é in uano[.] Dumque non essendo spacio del mondo infinito: non é luogo ne corpo infinito. Quanto al peso anchora: non é graue et leue infinito, dumque non é corpo infi- 30 nito: come é necessario che se il corpo graue é infinito; la sua grauitá sia infinita: et questo non si puó fuggire: perche se tu uolessi dire che il corpo infinito há grauitá infinita, seguitarebono tre inconuenienti. Primo che medesima sarebe la grauitá ó leuitá, di corpo finito et infinito[,] perche al corpo finito graue per quanto é sopraauan- 35 zato dal corpo infinito, io farrò additione, ó suttrattione, di altro et altro tanto fin che possa aggiungere á quella medesima quantitá di grauitá et leuitá. Secondo che la grauitá della grandezza finita, potrebe esser maggiore che quella de l'infinita: perche con tal raggione per la quale gli puó essere equale, gli puó anchora essere superiore 40 con aggiungere quanto ti piace piu di corpo graue, ó suttrarre di

24 bisougua | 32 iufiuito, há

questo, ó pur aggiongere di corpo lieue. Terzo che la grauitá della 1
grandezza finita et infinita sarebbe equale. et perche quella proportione che há la grauitá alla grauitá, la medesima há la uelocitá alla uelocitá[,] seguitarebe similmente che la medesima uelocitá, et tarditá
40 si potrebero trouare in corpo | finito et infinito. Quarto che la uelocità del corpo finito potrebe esser maggiore di quella del infinito. 5
Quinto che potrebe essere equale. O pur si come il graue eccede il graue, cossi la uelocitá excede la uelocitá: trouandosi grauitá infinita, sará necessario che si muoua per alchun spacio in manco tempo che la grauitá finita, ó uero non si muoua, perche la uelocitá et tarditá seguita 10
la grandezza del corpo: onde non essendo proportione trá il finito et infinito, bisognará al fine che il graue infinito non si muoua: perche s'egli si muoue: non si muoue tanto velocemente che non si troue grauitá finita, che nel medesimo tempo, per il medesimo spacio faccia il medesimo progresso. 15

Phi. E' impossibile di trouare un' altro che sotto titolo di philosofo fengesse piu uane suppositioni et si fabricasse si stolte positioni al contrario, per dar luogo á tanta leuitá, quanta si uede nelle raggioni di costui. Hor per quanto appartiene á quel che dice de luoghi proprii, di corpi, et del determinato alto, basso, et infra, uo- 20
rei sapere contra qual positione argumente costui. Perche tutti quelli che poneno corpo et grandezza infinita; non poneno mezzo ne estremo in quella: Perche chi dice l'inane, il uacuo, l'ethere infinito; non gli attribuisce grauitá ne leuitá, ne moto, ne regione superiore, ne inferiore, ne mezzana, et ponendo poi quelli in cotal spacio infiniti corpi 25
come é questa terra, quella et quell' altra terra, questo sole[,] quello
41 et quell' altro sole; tutti fanno gli lor circuiti | dentro questo spacio infinito, per spacii finiti et determinati, ó pur circa gli proprii centri. Cossi noi che siamo in terra, diciamo la terra essere al mezzo (et tutti gli philosofi moderni et antichi[,] sieno di qualsiuogla 30
setta) diranno questa essere in mezzo; senza pregiudicare á suoi principii, come noi diciamo al riguardo dell' orizonte maggiore di questa etherea regione, che ne stá in circa terminata da quello equidistante circolo, al riguardo di cui noi siamo come al centro: Come niente manco coloro che sono nella luna s'intendeno hauer circa questa terra, 35
il sole, et altre et altre stelle, che sono circa il mezzo; et il termine de gli proprii semidiametri del proprio orizonte. Cossi non é piú centro la terra, che qualsiuogla altro corpo mondano, et non son piu certi determinati poli alla terra; che la terra sia un certo et determinato polo á qualch' altro punto dell' ethere, et spacio mondano, et 40

1 grauita | 4 medesima, | 5 potrebere | 5 infinito. 90. che | 6/7 infinito 30. che | 8 uelocita: | 8 infinitá, | 12 bisognara | 25 incotal | 28 determinati. | 32 magiore

1 similmente de tutti gl' altri corpi, li quali medesimi per diuersi riguardi, tutti sono et centri, et punti di circonferenza, et poli, et zenithi: et altre differenze. La terra dumque non é absolutamente in mezzo de l'uniuerso, ma al riguardo di questa nostra reggione. Pro-
5 cede dumque questo disputante con petitione di principio, et presupposition di quello che deue prouare. prende dico per principio l'equiualente á l'opposito della contraria positione; presupponendo mezzo et estremo contra quelli, che dicendo il mondo infinito insieme insieme negano questo estremo et mezzo necessaria|mente: et per conse- **42**
10 quenza il moto ad alto et supremo luogho, et al basso et infimo. Vederno dumque gli antichi, et ueggiamo anchor noi, che qualche cosa viene alla terra, oue siamo; et qualche cosa par che si parta della terra, ó pur dall luogo doue siamo: doue se diciamo et uoglam dire che il moto di tai cose é ad alto et al basso; se intende in certa re-
15 gione, in certi rispetti, di sorte che se qualche cosa allontanandosi da noi procede verso la luna; come noi diciamo che quella ascende, color che sono nella luna nostri anticephali diranno che descende. Que moti dumque che sono nell' uniuerso non hanno differenza alchuna di su di giu di quá di lá al rispetto dell' infinito uniuerso: ma di finiti
20 mondi che sono in quello, ó presi secondo le amplitudini di innumerabili orizonti mondani, ó secondo il numero di innumerabili astri. Doue anchora la medesima cosa secondo il medesimo moto al riguardo de diuersi si dice andar da alto et da basso. Determinati corpi dumque non hanno moto infinito: ma finito et determinato circa gli pro-
25 prii termini: ma de l'indeterminato et infinito, non é finito ne infinito moto, et non é differenza di loco, ne di tempo. Quanto poi all' argomento che fá dalla grauitá et leuitá, diciamo che questo é un de piu bei frutti che potesse produre l'arbore de la stolida ignoranza. perche grauitá (come dimostraremo nel luogho di questa considera-
30 tione) non si troua in corpo alchuno intiero: et naturalmente disposto et collocato, et peró non sono | differenze che denno distinguere **43** la natura di luoghi, et raggion di moto. Oltre che mostraremo che graue et lieue uiene ad esser detta medesima cosa secondo il medesimo appulso et moto al riguardo di diuersi mezzi, come ancho al ri-
35 spetto di diuersi mezzi medesima cosa se dice essere alta et bassa: mouersi sú et giú. et questo dico quanto á gli corpi particulari et mondi particulari. de quali nessuno é graue ó lieue, et ne gli quali le parti allontanandosi et diffondendosi da quelli, si chiamano lieui: et ritornando à gli medesimi, si chiamano graui; come le particole de la
40 terra ò di cose terrestri uerso la circonferenza de l'ethere se dicono

2 circunferenza, | 7 oppositio | 17 anticephi | 23/24 dūq; | 26 moto. | 35 diuersi, | 35 mezzi >

salire, et uerso il suo tutto se dicono descendere. **Ma** quanto all' 1
uniuerso, et corpo infinito, chi si ritrouo giamai che dicesse graue ó
lieue; ó pur chi puose tai principii, et deliró talmente che per conseguenza
possa inferirse dal suo dire che l' infinito sia graue ó lieue:
debbia ascendere, montare, ó poggiare? Noi mostraremo come de in- 5
finiti corpi che sono, nessuno é graue ne lieue. Perche queste qualitadi
accadeno alle parti per quanto tendeno al suo tutto et luogo della
sua conseruatione, et peró non hanno riguardo all' uniuerso; ma á gli
proprii mondi continenti, et intieri, come ne la terra uolendo le parti
del fuoco liberarsi et poggiar uerso il sole, menano sempre seco qual- 10
che portione de l'arida et de l'acqua á cui son congionte, le quali
essendono moltiplicate sopra ó in alto, cossi con proprio et naturalis-
44 simo | appulso ritornano al suo luogo. Oltre et per conseguenza
rinforzate che gli gran corpi sieno graui ô lieui non é possibile, es-
sendo l'uniuerso infinito; et per tanto non hanno raggione di lonta- 15
nanza ó propinquità dalla ó alla circonferenza, ò centro; Indi non é
piu graue la terra nel suo luogo che il Sole nel suo, Saturno nel suo,
la tramontana nel suo. Potremo peró dire che come sono le parti
della terra che ritornano alla terra per la loro grauitá, (che cossi
uoglamo dire l'appulso de le parti al tutto, et del peregrino al pro- 20
prio loco) cossi sono le parti de li altri corpi, come possono esser in-
finite altre terre ò di simile conditione, infiniti altri soli ò fuochi,
ó di simile natura: tutti si moueno dalli luoghi circonferentiali al pro-
prio continente come al mezzo: onde seguitarebe che sieno infiniti
corpi graui secondo il numero; non peró uerra ad essere grauitá infi- 25
nita come in un soggetto, et intensiuamente; ma come in innumerabili
soggetti et estensiuamente: et questo é quello che seguita dal dire di
tutti gl' antichi et nostro; et contra questo non hebbe argumento al-
chuno questo disputante. Quel dumque che lui dice dell' impossibilitá
dell' infinito graue, é tanto uero et aperto che é uergogna á farne 30
mentione: et in modo alchuno non appartiene á destruggere l'altrui,
et confirmar la propria philosofia: ma son propositi tutti, et paroli
gittati al uento.

Elp. La uanitá di costui nelle predette raggioni é piu che ma-
45 nifesta; di sorte che non bastarebbe | tutta l'arte persuasiua di 35
escusarla. Hor udite le raggioni che soggionge: per conchiudere uni-
uersalmente che non sia corpo infinito. Hor (dice lui) essendo mani-
festo á quelli che rimirano alle cose particolari che non é corpo infi-
nito: resta di uedere al generale se sia questo possibile: perche po-
trebe alchuno dire che si come il mondo é cossi disposto circa di noi, 40

4 infinito, | 9 intieri. | 13 ritoruano | 19 grauita, | 22 conditione. | 23 luohi | 24 infiuiti | 27 équello | 34 uanita | 36 escusarla:

1 cossi non sia impossibile che sieno altri piu cieli: ma prima che venghamo á questo[,] raggioniamo generalmente dell' infinito. E' dumque necessario che ogni corpo ó sia infinito, et questo ò sia tutto di parte similari, o di parte dissimilari, et queste ò costano di specie finite,
5 ó pur di specie infinite. Non é possibile che coste de infinite specie, se uoglamo presupponere quel ch' habbiamo detto, cioé che sieno piu mondi simili á questo[,] perche si come é disposto questo mondo circa noi, cossi sia disposto circa altri; et sieno altri cieli. Perche se son determinati gli primi moti che sono circa il mezzo, bisogna che sieno
10 determinati li moti secondi: et per tanto come gia distinguemo cinque sorte di corpi[,] de quali dui son semplicemente graui ó lieui, et dui mediocremente graui ó lieui, et uno ne graue ne lieue, ma agile circa il centro: cossi deue essere ne gl' altri mondi. non é dumque possibile che coste di infinite specie. Non é anchora possibile che coste
15 di specie finite, et primieramente proua che non costa di specie finite dissimilari per quattro raggioni[,] de quali la Prima é che ciascuna di queste parti infinite | sará acqua ó fuoco et per consequenza cosa **46** graue ó lieue, et questo é stato dimostrato impossibile, quando si é uisto che non é grauitá ne leuitá infinita.
20 *The.* Noi habbiamo assai detto quando rispondeuamo á quello.
Elp. Io lo só, soggionge la seconda raggione. Dicendo che bisogna che di queste specie ciascuna sia infinita, et per consequenza il luoco di ciascuna deue essere infinito: onde seguitará che il moto di ciascuna sia infinito, il che é impossibile: perche non puó essere
25 che un corpo che ua giú, corra per infinito al basso[,] il che é manifesto da quel che si troua in tutti moti et trasmutationi: come nella generatione non si cerca di fare quel che non può esser fatto: cossi nel moto locale non si cerca il luogo oue non si possa giunger mai. et quello che non é possibile che sia in Egitto[,] é impossibile che si
30 muoua in uerso Egitto, perche la natura nessuna cosa opra in uano. impossibile é dumque che cosa si muoua uerso lá doue non puó peruenire.
Th. A' questo si é risposto assai, et diciamo che son terre infinite, son soli infiniti, é ethere infinito, ó secondo il dir di Democrito et Epicuro é pieno et uacuo infinito, l'uno insito nel altro. et son
35 diuerse specie finite[,] le une comprese da le altre, et le une ordinate á le altre, le quali specie diuerse tutte se hanno come concorrenti á fare uno intiero uniuerso infinito; et come anchora infinite parti de l'infinito in quanto che da infinite terre simili á questa pro- | uiene in atto terra infinita, non come un solo continuo, ma come **47**
40 un compreso dalla innumerabile moltitudine di quelle, Similmente se

3 infinito. | 4 odi parte | 4 dissimilari. | 6 quelch' | 9 mezzo. | 18 grane | 32/33 insinite, | 34 infinito. | 38/39 proui|uiene

intende de le altre specie di corpi, ó sieno quattro, ó sieno due, ó 1
sieno tre, ó quante si uogla, non determino al presente: le quali come
che sono parte (in modo che si possono dir parte) de l'infinito, bi-
sogna che sieno infinite, secondo la mole che resulta da tal moltitu-
dine. Hor qui non bisogna che il graue uada in infinito al basso. 5
Ma come questo graue uá al suo prossimo et connatural corpo; cossi
quello al suo, quell' altro al suo: há questa terra le parti che appar-
tengono á lei, há quella terra le parti sue appartenenti á se: cossi
há quell sole le sue parti che si diffondeno da lui, et cercano di ri-
tornare á lui, et altri corpi similmente riaccogleno naturalmente le 10
sue parti. Onde sicome le margini et le distanze de gl' uni corpi á
gl' altri corpi son finite; cossi gli moti son finiti. et sicome nessuno
si parte da Grecia per andare in infinito, ma per andar in Italia ó
in Egitto: cossi quando parte di terra ó di sole si moue, non si pro-
pone infinito, ma finito et termine. Tutta volta essendo l' uniuerso 15
infinito, et gli corpi suoi tutti trasmutabili: tutti per conseguenza
diffondeno sempre da se, et sempre in se accogleno, mandano del pro-
prio fuora, et accoglono dentro del peregrino: non stimo che sia cosa
assorda et inconueniente, anzi conuenientissima, et naturale che sieno
48 transmutationi | finite possibili ad accadere·ad un soggetto, et pero 20
de particole de la terra uagar l'etherea regione et occorrere per l' in-
menso spacio hora ad un corpo[,] hora ad un altro: non meno che ueg-
giamo le medesime particole cangiarsi di luogo, di dispositione et di
forma, essendono anchora appresso di noi: onde questa terra se é e-
terna et é perpetua, non é tale per la consistenza di sue medesime 25
parti et di medesimi suoi indiuidui, ma per la uicissitudine de altri
che diffonde et altri che gli succedeno in luogo di quelli: in modo che
di medesima anima et intelligenza, il corpo sempre si ua á parte á
parte cangiando, et rinouando: come appare ancho ne gl' animali, li
quali non si continuano altrimente se non con gli nutrimenti che ri- 30
ceueno, et escrementi che sempre mandano: onde chi ben considera;
saprá che giouani non habbiamo la medesima carne che haueuamo fan-
ciulli; et uecchi non habbiamo quella medesima che quando erauamo
giouani: perche siamo in continua trasmutatione, la qual porta seco,
che in noi continuamente influiscano nuoui atomi, et da noi se dipar- 35
tano li giá altre volte accolti. Come circa il sperma giongendosi
atomi ad atomi per la uirtu dell' intelletto generale et anima (me-
diante la fabrica in cui come materia concorreno) se uiene a formare
et crescere il corpo, quando l'influsso de gli atomi é maggior che
l'efflusso, et poi il medesimo corpo é in certa consistenza quando 40

4 resultada tal | 19 etnaturale | 20 transmutation | 22/23 ueggiamo | 23 congiarsi | 32/33 fancilli; | 39 corpo. | 40 efflusso.

1 l'efflusso e' equale á l'influsso, et al fine uà in declinatione essendo | l'efflusso maggior che l'influsso, non dico l'efflusso et influsso **49** assolutamente; ma l'efflusso del conueniente et natio, et l'influsso del peregrino et sconueniente, il quale non può esser uinto dal debilitato 5 principio per l'efflusso, il quale é pur continuo del uitale, come del non uitale. Per uenir dumque al punto, dico che per cotal uicissitudine non é inconueniente, ma raggioneuolissimo dire che le parti et atomi habbiano corso, et moto infinito, per le infinite uicissitudini et transmutationi, tanto di forme, quanto di luoghi. Inconueniente sa-10 rebbe, se come á prossimo termine prescritto di transmutation locale, ouer di alteratione, si trouasse cosa che tendesse in infinito; il che non puó essere: atteso che non si tosto, una cosa é mossa da uno, che si troue in un' altro luogo: é spoglata di una che non sia inuestita di un altra dispositione, et lasciato uno, che non habbia preso 15 un altro essere, il quale necessariamente seguita dalla alteratione, la quale necessariamente seguita dalla mutation locale. Tanto che il soggetto prossimo et formato non puó muouersi se non finitamente; perche facilmente accogle un' altra forma, se muta loco. Il soggetto primo et formabile se muoue infinitamente, et secondo il spacio, et 20 secondo il numero delle figurationi, mentre le parti della materia s' intrudeno, et extrudeno da questo in quello et in quell' altro loco, parte, et tutto.

Elp. Io intendo molto bene. Soggionge per terza raggione, che se si dicesse l'infinito | discreto et disgionto: onde debbano es- **50** 25 sere indiuidui et particolari fuochi infiniti: et ciascun di quelli poi essere finito: nientemanco accaderá che quel fuoco che resulta da tutti gl' indiuidui debba essere infinito.

The. Questo giá ho conceduto; et per saper si questo lui non douea forzarsi contra di cio, da che non seguita inconueniente alchuno. 30 perche se il corpo uien disgiunto ò diuiso in parte localmente distinte, de le quali l'una pondere cento[,] l'altra mille[,] l' altra diece, seguitará che il tutto pondere mille, cento, et diece; ma ciò sarà secondo piu pesi discreti, et non secondo un peso continuo. Hor noi et gl' antichi non habbiamo per inconueniente che in parti discrete se ritroue peso 35 infinito: perche da quelle resulta un peso logicamente, ò pur Arithmetrica[-], ó Geometricamente, che uera[-] et naturalmente non fanno un peso, come non fanno vna mole infinita; ma fanno infinite mole et pesi finiti: il che dire, imaginare, et essere, non é il medesimo, ma molto diuerso: perche da questo non seguita che sia un corpo infinito di una 40 specie: ma una specie di corpo in infiniti finiti. ne é però un pondo

1 influsso. | 9 forme quanto, | 16 seguitá | 22 tutto,

infinito, infiniti pondi finiti: atteso che questa infinitudine non é come 1
di continuo, ma come di discreti: li quali sono in un continuo infinito,
che é il spacio, il loco, et dimensione capace di quelli tutti. Non é
dumque inconueniente che sieno infiniti discreti graui, i' quali non
fanno un graue. Come infinite acqui le quali non fanno una acqua 5
51 infi|nita, infinite parti di terra che non fanno una terra infinita:
di sorte che sono infiniti corpi in moltitudine li quali physicamente
non componeno un corpo infinito di grandezza, et questo fá grandissima
differenza; come proportionalmente si uede nell tratto della naue,
la quale uiene tratta da diece uniti, et non sará mai tirata da mi- 10
glaia disuniti, et per ciascuno.

Elp. Con questo et altro dire mille uolte hauete risoluto lo che
pone per quarta raggione; la qual dice che se s' intende corpo infinito;
é necessario che sia inteso infinito secondo tutte le dimensioni:
onde da nessuna parte puó essere qualche cosa extra di quello: dum- 15
que non é possibile che in corpo infinito sieno piu dissimili, de quali
ciascuno sia infinito.

The. Tutto questo é uero et non contradice á noi che habbiamo
tante uolte detto, che son piu dissimili finiti in uno infinito, et habbiamo
considerato come questo sia. Forse proportionalmente come se 20
alchun dicesse esser piu continui insieme, come per essempio et similitudine
in un liquido luto, doue sempre et in ogni parte l'acqua é
continuata á l'acqua, et la terra á la terra; doue per la insensibilitá
del concorso de le minime parti di terra, et minime parti di acqua;
non si diranno discreti, ne piu continui: ma uno continuo, il quale 25
non é acqua, non é terra, ma é luta: doue indifferentemente ad un' altro
può piacere di dire che non propriamente l'acqua é continuata á
52 l'acqua, et la terra, á la terra, ma | l'acqua á la terra, et la terra
á l'acqua. et puó similmente venire un terzo che negando l'vno et l'
altro modo di dire[,] dica il luto esser continuato al luto: et secondo 30
queste raggioni puó esser preso l'vniuerso infinito come un continuo,
nel quale non faccia piu discretione l'ethere interposto tra si gran
corpi, che far possa nella luta quello aria che é traposto et interposto
trá le parti de l'acqua et de l'arida, essendo differenza solo
per la pocagine de le parti et minoritá, et insensibilitá che é nella 35
luta, et la grandezza, maggioritá, et sensibilitá delle parti che sono
nell' uniuerso, si che gli contrarii et gli diuersi mobili concorreno
nella constitutione di uno continuo immobile, nel quale gli contrarii
concorreno alla constitution d'uno, et appartengono ad uno ordine, et
finalmente sono uno. Inconueniente certo et impossibile sarrebe po- 40

5 qnali | 10 uniti. | 21 alchnn | 24 partidi terra, | 26 aqua non | 28 aqna á | 31 questa

1 nere dui infiniti distinti l'uno da l'altro; atteso non sarebe modo de imaginare come doue finisce l'uno, cominci l'altro: onde ambi doi venessero ad hauer termine l'uno per l'altro. Et e' oltre difficilissimo trouar dui corpi finiti in uno estremo, et infiniti ne l'altro.

5 *Elp.* Pone due altre raggioni per prouar che non sia infinito di simili parte, la prima é perche bisognarebe che á quello conuenesse una di queste specie di moto locale: et peró ó sarebe vna grauitá, ó leuitá infinita, ouero una circulatione infinita: il che tutto quanto sia impossibile habbiamo demostrato.

10 *Th.* Et noi anchora habbiamo chiarito quanto questi discor|si, **53** et raggioni sieno uani: et che l'infinito in tutto non si muoue, et che non é graue ne lieue tanto esso, quanto ogn' altro corpo nel suo luogo naturale; ne pure le parti separate quando saranno allontanate oltre certi gradi dal proprio loco. Il corpo dumque infinito, secondo noi, 15 non é mobile ne in potenza ne in atto. et non é graue ne lieue in potenza ne in atto, tanto mancha ch' hauer possa grauitá ô leuitá infinita secondo gli principii nostri ò di altri, contra gli quali costui edifica si belle castella.

Elp. La seconda raggione per questo é similmente uana[,] perche 20 uanamente dimanda se si muoue l'infinito naturale[-] ò uiolentemente: à chi mai disse che lo si moua, tanto in potentia quanto in atto.

Elp. Appresso proua che non sia corpo infinito per le raggioni tolte dal moto in generale; dopo che há proceduto per raggion tolta dal moto in comune. Dice dumque che il corpo infinito, non puó hauer 25 attione nel corpo finito: ne tampoco patir da quello; et apporta tre propositioni. Prima che l'infinito non patisce dal finito, perche ogni moto et per conseguenza ogni passione é in tempo: et se é cossi; potrá auenire che un corpo di minor grandezza, potrá hauer proportionale passione á quella, peró sicome é proportione del patiente finito 30 all' agente finito; uerrà ad esser simile del patiente finito, allo agente infinito. Questo si uede si poniamo per corpo infinito A, per corpo finito B, et perche ogni moto é in tempo, sia | il tempo G, nel **54** qual tempo A ó muoue, ó é mosso. Prendiamo appresso un corpo di minor grandezza, il quale é B, et sia la linea D agente circa un al-35 tro corpo (il qual corpo sia H) compitamente, nel medesimo tempo G. da questo ueramente si uedrá che sará proportione di D agente minore, á B agente maggiore: si come é proportione del patiente finito H, alla parte finita A. la qual parte sia AZ. Hor quando mutaremo la proportione del primo agente al terzo patiente: come é proportione 40 del secondo agente al quarto patiente: cioé sará proportione di D ad

6 áquello | 8 infinita. ouero | 11 muoue. | 26 finito. perche | 31 A. | 36 si | 36 D. | 40 D,

H, come é la proportione di B ad AZ; B ueramente nel medesimo 1
tempo G, sará agente perfetto in cosa finita et cosa infinita, cio é in
AZ parte de l'infinito: et A infinito. Questo é impossibile, dumque
il corpo infinito non puó essere agente ne patiente: perche doi pa-
tienti equali patiscono equalmente nel medesimo tempo dal medesimo 5
agente, et il patiente minore patisce dal medesimo agente in tempo
minore, il maggiore patiente in maggior tempo. Oltre quando sono
agenti diuersi in tempo equale, et si complisce la lor attione: uerrá
ad essere proportione dell' agente all' agente; come é proportione del
patiente al patiente. Oltre ogni agente opra nel patiente in tempo 10
finito (parlo di quello agente che uiene á fine della sua attione, non
di quello di cui il moto é continuo, come puó esser solo il moto della
55 translatione)[,] perche é impossibile che sia at|tion finita in tempo
infinito. Ecco dumque primieramente manifesto come il finito non può
hauer attion compita nell' infinito. 15

G. tempo.

A. patiente infinito. B. agente finito maggiore.

A. parte del infinito. Z.

H. patiente finito. D. agente finito minore.

Secondo si mostra medesimamente che l'infinito non puó essere 20
agente in cosa finita. Sia l'agente infinito A, et il patiente finito B,
et ponemo che A infinito é agente in B finito in tempo finito G. Ap-
presso sia il corpo finito D, agente nella parte di B, cio é BZ. in
medesimo tempo G. Certamente sará proportione del patiente BZ á
tutto B patiente; come é proportione di D agente all' altro agente 25
finito H. et essendo mutata proportione di D agente á BZ patiente,
si come la proportione di H agente á tutto B. per conseguenza B
sará mosso da H in medesimo tempo, in cui BZ uien mosso da D,
56 cioé in tempo G, nel | qual tempo B é mosso dal infinito agente
A. il che é impossibile. La quale impossibilitá seguita da quel ch' 30
habbiamo detto; cioé che si cosa infinita opra in tempo finito, bisogna
che l'attione non sia in tempo, perche trá il finito et l'infinito non é
proportione. Dumque ponendo noi doi agenti diuersi li quali habbiano
medesima attione in medesimo patiente; necessariamente l'attion di
quelli sará in doi tempi diuersi: et sará proportion di tempo á tempo; 35
come di agente ad agente. Ma se ponemo doi agenti de quali l'uno
é infinito, l'altro finito[,] hauer medesima attione in un medesimo pati-
ente, sará necessario dire l'un di doi, ó che l'attion de l'infinito sia
in uno istante, ouer che l'attione dell' agente finito sia in tempo in-
finito: l'uno et l'altro é impossibile. 40

1 B, ad | 5 equali, | 8 sicomplisce | 9 agente, all' | 21 A. | 21 B. | 22 finitó in | 23 D. | 23 B. | 24 BZ. | 25 agente, all' | 26 28 D. | 29 G. | 30 quelch' | 31 intempo

1 G. tempo.
A. agente infinito.
H. agente finito. B. patiente finito.
| D. agente finito. B. parte del finito patiente. Z. 57

5 Terzo si fá manifesto, come il corpo infinito non puó oprare in corpo infinito. Perche come é stato detto nella physica ascoltatione, é impossibile che l'attione, ó passione sia senza compimento: essendo dumque dimostrato che mai puó esser compita l'attion dell' infinito in vno infinito, si potrá conchiudere che trá essi non può essere at-
10 tione. Poniamo dumque doi infiniti de quali l'uno sia B, il quale sia patiente da A in tempo finito G, perche l'attion finita necessariamente é in tempo finito: Poniamo appresso che la parte del patiente BD patisce da A: certo sará manifesto che la passion di questo uiene ad essere in tempo minore che il tempo G, et sia questa parte significata
15 per Z. Sará dumque proportione del tempo Z al tempo G, si come é proportione di BD, parte del patiente infinito alla parte maggiore dell' infinito cio é á B, et questa parte sia significata per B, D, H, la quale é patiente da A nel tempo infinito G, et nel medesimo tempo gia da quello é stato patiente tutto l'infinito B, il che é falso, perche
20 é impossibile che sieno doi patienti de quali l'uno sia infinito et l'altro finito che patiscano da medesimo agente, per medesima attione, nel medesimo tempo: sia pur finito ó (come habbiamo posto) infinito l'efficiente.

Tempo finito. 58
25 G. Z.
A. Infinito agente.
infinito patiente.
B. D. H.

Philo. Tutto quel che dice Aristotele uoglo che sia ben detto
30 quando sará bene applicato, et quando concluderá á proposito: ma (come habbiamo detto) non é philosofo ch' habbia parlato de l'infinito; dal cui modo di ponere ne possano seguitare cotali inconuenienti. Tutta uia non per rispondere à quel che dice, perche non é contrario á noi; ma solo per contemplare l'importanza de le sue sen-
35 tenze: essaminiamo il suo modo di raggionare. Prima dumque nel suo supponere procede per non naturali fondamenti, uolendo prendere questa et quella parte de l'infinito; essendo che l'infinito non puó hauer parte, se non voglamo dir pure che | quella parte é infi- 59 nita: essendo che implica contradittione che ne l'infinito sia parte

1 G | 2 A' | 6 insinito. | 14 15 G. | 14 fignificata | 15 Z. al | 17 B. et

maggiore, et parte minore, et parte che habbia maggiore et minore proportione á quello: essendo che all' infinito non piu ti auicini per il centinario che per il ternario, perche non meno de infiniti ternarii, che de infiniti centenarii costa il numero infinito. la dimensione infinita non é meno de infiniti piedi, che de infinite migla: peró quando uoglamo dir le parti dell' infinita dimensione, non diciamo cento migla, mille parasanghe; perche queste nientemanco posson esser dette parti del finito: et ueramente son parti del finito solamente, al cui tutto hanno proportione: et non possono essere, et non denno esser stimate parti de quello á cui non hanno proportione. Cossi mille anni non son parte dell['] eternitá, perche non hanno proportione al tutto: ma si bene son parti di qualche misura di tempo, come di diece mille anni, di cento mila secoli.

Elpino. Hor dumque fatemi intendere. Quali direte che son le parti dell['] infinita duratione?

Philot. Le parti proportionali della duratione le quali hanno proportione nella duratione, et tempo: ma non gia ne l'infinita duratione, et tempo infinito; perche in quello il tempo massimo, cioé la grandissima parte proportionale della duratione, uiene ad essere equiualente alla minima, atteso che non son piu gl' infiniti secoli, che le **60** infinite hore: dico che ne l'infinita duratione, che é l'eternitá | non sono piu le hore che gli secoli: di sorte che ogni cosa che si dice parte del' infinito, in quanto che é parte de l'infinito é infinita cossi nell' infinita duratione, come nel' infinita mole. Da questa dottrina possete considerare quanto sia circonspetto Aristotele nelle sue suppositioni quando prende le parti finite de lo infinito, et quanta sia la forza delle raggioni di alchuni Theologi quando dalla eternitá del tempo uoglono inferir lo inconueniente di tanti infiniti maggiori l'uno de l'altro, quante possono esser specie di numeri. da questa dottrina dico hauete modo di estricarui da innumerabili labirinti.

El. Particolarmente di quello che fa al proposito nostro de gl' infiniti passi, et infinite migla che uerrebono á fare un infinito minore, et un' altro infinito maggiore nell' inmensitudine de l'vniuerso. Hor seguitate.

Ph. Secondo nel suo inferire non procede demostratiuamente Aristotele. Perche da quel che l'uniuerso é infinito, et che in esso (non dico di esso[,] perche altro é dir parti nell' infinito[,] altro parti dell' infinito) sieno infinite parti che hanno tutte attione et passione, et per conseguenza trasmutatione intra de loro: uuole inferire ó che l'infinito habbia attione ó passione nel finito, ó dal finito, ouer che l'infi-

3 centinaio | 3 ternario. perche | 7 poson | 18 quelo | 22 che che ogni | 26 infinito.

1 nito habbia attione nel infinito, et questo patisca et sia trasmutato da quello. Questa illatione diciamo noi che non uale phisicamente; benche logicamente sia uera: atteso che quantumque computando con la raggione ri|trouiamo infinite parti che sono attiue, et infinite **61**
5 che sono passiue; et queste sieno prese come un contrario, et quelle come un' altro contrario: nella natura poi, per esserno queste parti disgionte et separate, et con particolari termini diuise, come ueggiamo: non ne forzano ne inclinano á dire che l'infinito sia agente, ò patiente: ma che nell' infinito, parte finite innumerabili hanno attione
10 et passione. Concedesi dumque non che l'infinito sia mobile et alterabile: ma che in esso sieno infiniti mobili et alterabili: non che il finito patisca da l'infinito, ne che l'infinito dal finito, ne l'infinito da l'infinito secondo phisica et naturale infinitá: ma secondo quella che procede da una logica et rationale aggregatione, che tutti graui com-
15 puta in un graue: benche tutti graui non sieno un graue. stante dumque l'infinito et tutto inmobile, inalterabile, incorrottibile; in quello possono essere, et ui son moti et alterationi innumerabili et infiniti, perfetti, et compiti. Giongi á quel ch' é detto, che dato che sieno doi corpi infiniti da un lato, che da l'altro lato uegnano á terminarsi
20 l'un l'altro: non seguitará da questo quel che Aristotele pensa che necessariamente seguita: cioé che l'attione et passione sarebono infinite, atteso che se di questi doi corpi l'uno é agente in l'altro; non sará agente secondo tutta la sua dimensione et grandezza: perche non é uicino, prossimo, gionto, et continuato á l'altro secondo tutta quella,
25 et secondo tutte le parti di quella. Perche po|niamo caso che sieno **62** doi infiniti corpi A. et B. gli quali son continuati, ó congionti insieme nella linea ó superficie F. G: Certo non uerranno adoprar l'uno contra l'altro secondo tutta la uirtú; perche non sono propinqui l'uno á l'altro secondo tutte le parti: essendo che la continuatione non possa
30 essere se non in qualche termine finito. Et dico di uantaggio che benche supponiamo quella superficie ó linea essere infinita: non seguitará per questo che gli corpi continuati in quella caggionino attione et passione infinita, perche non sono intense, ma estense; come le parti sono estense: onde auiene che in nessuna parte l'infinito opra
35 secondo tutta la sua uirtu, ma estensiuamente secondo parte et parte, discreta[-] et separatamente.

	10	1	F	A	M	
A	20	2		B	N	B
	30	3		C	O	
	40	4	G	D	P	

40

1 infinito. | 4 ri|ritrouiamo | 20 quelche | 24 tntta | 25 quella, | 25 fieno | 26 infieme | 31 supersicie

Come per essempio le parti di doi corpi contrarii che possono alterarsi sono le uicine come A et 1. B et 2. C et 3. D et 4. et cossi discorrendo in infinito: doue mai potrai uerificare attione intensiuamente infinita: perche di que doi corpi le parti non si possono alterare oltre certa, et determinata distanza; et peró M, et 10. N et 20. O et 30. P et 40. non hanno attitudine ad alterarsi. Ecco dumque **63** come posti doi corpi infiniti, non seguitarebe attione infinita. | Dico anchora di uantaggio, che quantumque si supponа et conceda che questi doi corpi infiniti potessero hauer attion l'un contra l'altro intensiuamente, et secondo tutta la loro uirtu riferirse l'uno á l'altro; per questo non seguitarebe affetto di attione, ne passione alchuna, perche non meno l'uno é ualente ripugnando et risistendo; che l'altro possa essere impugnando et insistendo, et peró non seguitarrebe alteratione alchuna. Ecco dumque come da doi infiniti contrarii contraposti, ó seguita alteratione finita; ó seguita nulla á fatto.

Elp. Hor che direte al supposito de l'un corpo contrario finito, et l'altro infinito; come se la terra fusse un corpo freddo, et il cielo fusse il fuoco, et tutti gl' astri fuochi, et il cielo inmenso, et gl' astri innumerabili? uolete che per questo seguite quel che induce Aristotele, che il finito sarebbe assorbito da l'infinito?

Philo. Certo non. come si puó rapportar da quel ch' habbiamo detto; perche essendo la uirtu corporale distesa per dimensione di corpo infinito: non uerrebe ad essere efficiente contra il finito con uigore et uirtu infinita: ma con quello che puó diffondere dalle parti finite, et secondo certa distanza rimosse: atteso che é impossibile che opre secondo tutte le parti, ma secondo le prossime solamente, come si uede nella precedente demostratione, doue presupponiamo A et B doi corpi infiniti, li quali non sono atti á transmutar l'un l'altro se **64** non per le parti | che sono della distanza trá 10, 20, 30, 40, et M, N, O, P, et per tanto nulla importa per far maggior et piu uigorosa attione, quantumque il corpo B. corra et cresca in infinito: et il corpo A rimagna finito. Ecco dumque come da doi contrarii contraposti sempre seguita attione finita et alteratione finita; non meno supponendo di ambi doi infinito l'uno, et l'altro finito; che supponendo infinito l'uno et l'altro.

Elp. Mi hauete molto satisfatto di sorte che mi par cosa souerchia di apportar quell' altre raggioni saluaticine con le quali uuol dimostrar che estra il cielo non sia corpo infinito: come quella che dice. Ogni corpo che é in loco é sensibile: ma estra il cielo non é corpo sensibile, dumque non ui é loco. O' pur cossi[.] ogni corpo sensibile é

6 alterarsi: | 8 anchoaa | 13 impugnando, | 19 qnesto | 29 i0,

1 in loco, extra il cielo non é loco, dumque non ui é corpo. anzi mancho ui é extra; perche extra significa differenza di loco, et di loco sensibile[,] et non spirituale et intelligibile corpo, come alchuno potrebe dire: se é sensibile; e' finito.

5 *Phi.* Io credo et intendo che oltre et oltre quella margine imaginata del cielo, sempre sia etherea regione, et corpi mondani, astri, terre, soli, et tutti sensibili absolutamente, secondo se et á quelli che ui sono ó dentro ó da presso: benche non sieno sensibili á noi per la lor lontanza et distanza. Et in questo mentre considerate qual fon-
10 damento prende costui che da quel che non habbiamo corpo sensibile oltre l'imaginata circonferenza; uuole che non sia corpo alchuno. et peró lui | si fermo á non credere altro corpo che l'ottaua sphera **65** oltre la quale gl' Astrologi di suoi tempi non haueano compreso altro cielo. Et per ció che la uertigine apparente del mondo circa la terra
15 referirno sempre ad un primo mobile sopra tutti gl' altri: puosero fondamenti tali, che senza fine sempre oltre sono andati giongendo sphera á sphera, et hanno trouate l'altre senza stelle, et per consequenza senza corpi sensibili, in tanto che le Astrologice suppositioni et phantasie condannano questa sentenza. Viene assai piu con-
20 dannata da quei che meglo intendeno qualmente gli corpi che si dicono appartenere all' ottauo cielo non meno hanno distintion tra essi di maggiore et minor distanza dalla superficie della terra, che gl' altri sette, perche la raggione della loro equidistanza depende solo dal falsissimo supposito della fission de la terra; contra il quale crida
25 tutta la natura, et proclama ogni raggione, et sententia ogni regolato et ben informato intelletto al fine. Pur sia come si uuole, é detto contra ogni raggione, che iui finisca et si termine l'uniuerso doue l' attatto del nostro senso si conchiude, perche la sensibilitá é causa da far inferir che gli corpi sono: ma la negation di quella la quale puó
30 esser per difetto della potenza sensitiua, et non dell' oggetto sensibile: non é sufficiente ne per lieue suspitione che gli corpi non sieno. Perche se la ueritá dependesse da simil sensibilitá: sarebbono tali gli corpi che appaiono tanto propinqui et adherenti l'uno | all' altro. **66** Ma noi giudichiamo che tal stella par minore nel firmamento, et é
35 detta della quarta et quinta grandezza; che sará molto maggiore di quella che é detta della seconda et prima, nel giudicio della quale se inganna il senso[,] che non é potente á conoscere la raggione della distanza maggiore. et noi da questo che habbiamo conosciuto il moto della terra, sappiamo che quei mondi non hanno tale equidistanza da
40 questo, et che non sono come in uno deferente.

14 mondo. | 17 sphera. | 30 ogetto

Elp. Volete dire che non sono come impiastrati in una medesima 1
cupola: cosa indegna che gli fanciulli la possano imaginare, che forse
crederebono che se non fussero attaccati alla tribuna et lamina celeste con buona colla, òuer inchiodati con tenacissimi chiodi[,] caderebono sopra di noi non altrimente che gli grandini dall' aria uicino. 5
Volete dire che quelle altre tante terre, et altri tanti spaciosissimi
corpi, tegnono le loro regioni et sue distanze nell' ethereo campo, non
altrimente che questa terra, che con la sua riuolutione fa apparir che
tutti insieme come concathenati si suolgano circa lei. Volete dire che
non bisogna accettare corpo spirituale extra l'ottaua ó nona sphera; 10
ma che questo medesimo aere come é circa la terra, la luna, il sole
continente di quelli: cossi si uá amplificando in infinito alla continenza di altri infiniti astri et grandi animali: et questo aere uiene ad
essere loco comune et uniuersale, et che tiene infinito spacioso seno
67 non altrimente continente in tutto | l'uniuerso infinito, che in questo spacio sensibile á noi per tante et si numerose lampe. Volete 15
che non sia l'aria et questo corpo continente che si muoua circularmente ó che rapisca gl' astri come la terra et la luna et altri; ma
che quelli si muouano dalla propria anima per gli suoi spacii, hauendono tutti que proprii moti che sono oltre quel mondano che per il 20
moto della terra appare, et oltre altri che appaiono comuni á tutti
gl' astri, come attaccati ad un mobil corpo, i quali tutti hanno apparenza per le diuerse differenze di moto di questo astro in cui siamo,
et di cui il moto é insensibile á noi. Volete per consequenza che l'
aria, et le parti che si prendeno nell' etherea regione non hanno moto 25
se non di restrittione et amplificatione, il quale bisogna che sia per
il progresso di questi solidi corpi per quello; mentre gl' uni s' aggirano circa gl' altri, et mentre fá di mestiero che questo spiritual
corpo empia il tutto.

Phi. Vero. Oltre dico, che questo infinito et inmenso é uno ani- 30
male, benche non habia determinata figura, et senso che si referisca
á cose esteriori: perche lui ha tutta l'anima in se, et tutto lo animato comprende, et é tutto quello. Oltre dico non seguitar inconueniente alchuno, come di doi infiniti, perche il mondo essendo animato corpo, in esso é infinita uirtu motrice, et infinito soggetto di 35
mobilitá, nel modo che habbiamo detto, discretamente: perche il tutto
68 continuo é immobile tanto di moto circulare, il quale | é circa il
mezzo, quanto di moto retto che é dal mezzo, ó al mezzo: essendo
che non habbia mezzo ne estremo. Diciamo oltre che moto di graue
et leue non solo non é conueniente á l'infinito corpo; ma ne manco á 40

1 medefima | 9 sì

1 corpo intiero et perfetto che sia in quello, ne á parte di alchun di questi la quale é nel suo loco, et gode la sua natural dispositione: Et ritorno á dire che nulla é graue ó lieue assoluta[-] ma respettiuamente, dico al riguardo del loco uerso al quale le parti diffuse et
5 disperse si ritirano, et congregano. Et questo baste hauer considerato hoggi quanto á l'infinita mole del uniuerso, et domani ui aspettaró per quel che uolete intendere quanto á gl' infiniti mondi che sono in quello.

Elp. Io benche per questa dottrina mi creda esser fatto capace
10 di quell' altra: tutta uolta per la speranza di vdir altre cose particolari et degne ritornaró.

Fra. Et io uerró ad essere auditore solamente.

Bvr[.] Et io che come á poco á poco, piu et piu mi uó accostando all' intenderui: cossi à mano á mano uegno á stimar uerisimile et
15 forse uero quel che dite.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo. 69

Philotheo. Vno dumque é il cielo, il spacio immenso, il seno, il continente uniuersale, l'etherea regione per la quale il tutto discorre
20 et si muoue. Iui innumerabili stelle, astri, globi, soli, et terre sensibilmente si ueggono, et infiniti raggioneuolmente si argumentano. L' vniuerso, immenso, et infinito, é il composto che resulta da tal spacio et tanti compresi corpi.

Elp. Tanto che non son sphere di superficie concaua et conuessa,
25 non sono gl' orbi deferenti: ma tutto é un campo, tutto é un ricetto generale.

Phi. Cossi é.

Elpi. Quello dumque che há fatto imaginar diuersi cieli, son stati gli diuersi moti astrali, con questo che si uedeua un cielo colmo di
30 stelle suoltarsi circa la terra: senza che di qué lumi in modo al- | chuno si uedesse l'uno allontanarsi da l'altro: ma serbando **70** sempre la medesima distanza et relatione insieme con certo ordine, si uersauano circa la terra non altrimente che una ruota, in cui sono inchiodati specchi innumerabili, si riuolge circa il proprio asse.
35 La onde é stimato euidentissimo come al senso de gl' occhi, che á qué luminosi corpi non si conuiene moto proprio, come essi discorrer

4 diffusse | 11 riornaró | 12 *Frv.* | 15 quelche | 22 resnlta | 28 Qnello | 31 33 34 36 sí | 33 circa, | 36 qné | 36 luminosí

possano qual ucelli per l'aria: ma per la reuolution de gl' orbi ne 1
quali sono affissi, fatta dal diuino polso di qualche intelligenza.

The. Cossi comunmente si crede: ma questa imaginatione (compreso che sará il moto di questo astro mondano in cui siamo, che
senza essere affisso ad orbe alchuno, per il generale et spacioso campo, 5
essagitato dall' intrinseco principio, propria anima, et natura, discorre
circa il sole, et si uersa circa il proprio centro) auerrá che sia tolta,
et s' aprirá la porta de l' intelligenza de gli principii ueri di cose naturali, et á gran passi potremo discorrere per il camino della ueritá,
la quale ascosa sotto il uelame di tante sordide et bestiale imagina- 10
tioni, sino al presente é stata occolta, per l' ingiuria del tempo, et
uicissitudine de le cose, dopo che al giorno de gl' antichi sapienti
succese la caliginosa notte di temerari sophisti.

Non stá. si suolge et gira
Quanto nel ciel, et sott' il ciel si mira. 15
71 | Ogni cosa discorre hor alto, hor basso,
Benche sie 'n lungo o' n breue;
O' sia graue ó sia leue;
Et forse tu uá al medesmo passo,
Et al medesmo punto[;] 20
Tanto il tutto discorre sin ch' é giunto.
Tanto gira sozzopra l' acqua il buglo,
Ch' una medesma parte
Hor di su in giu, hor di giu in su si parte,
E il medesmo garbuglo 25
Medesme tutte sorti á tutti imparte.

Elpi. Certo non é dubio alchuno che quella phantasia de gli stelliferi, fiammiferi, de gl' assi, de gli deferenti[,] del seruiggio de gl' epicicli, et di altre chimere assai, non é caggionata da altro principio
che dal imaginarsi (come appare) questa terra essere nel mezzo, et 30
centro de l' uniuerso: et che essendo lei sola inmobile, et fissa, il tutto
uegna á suoltarglesi circa.

Phi. Questo medesimo appare á quei che sono ne la luna, et ne
gl' altri astri che sono in questo medesimo spacio, che sono ó terre,
ò soli. 35

Elp. Supposto dumque per hora che la terra con il suo moto
caggiona questa apparenza del moto diurno et mondano, et con le diuerse differenze di cotal moto caggiona qué tutti che si ueggono medesimi conuenire á stelle innumerabili: noi rimarremo á dire che la
72 luna (che e' un' altra terra) si muoua da per | lei per l' aria circa 40

3 7 14 sì | 6 assagitato | 7 18 sía | 8 saprira | 11 síno | 11 occolta. | 17 sie n' ¦ 21 sín

1 il sole. Medesimamente Venere, Mercurio et gl' altri che son pur altre terre, fanno i lor discorsi circa il medesimo padre de uita.

Phi. Cossi é.

Elp. Moti proprii di ciascuno son quei che si ueggono oltre que-
5 sto moto detto mondano, et proprii de le chiamate fisse (de quali l'uno et l'altro si denno referire alla terra) et cotai moti sono di piu che di tante differenze, che quanti son corpi; di sorte che mai si uedranno doi astri conuenire in uno et medesimo ordine et misura di moto, se si uedrá moto in quelli tutti; quali non mostrano uariatione
10 alchuna per la gran distanza che hanno da noi. Quelli quantumque facciano lor giri circa il fuoco solare, et circa i' proprii centri si conuertano per la participatione del uital calore; le differenze de loro approssimarsi, et lontanarsi non possono essere da noi comprese.

Phi. Cossi é.

15 *Elp.* Sono dumque soli innumerabili, sono terre infinite che similmente circuiscono qué soli; come ueggiamo questi sette circuire questo sole á noi uicino.

Phil. Cossi é.

Elp. Come dumque circa altri lumi, che sieno gli soli, non ueg-
20 giamo discorrere altri lumi[,] che sieno le terre: ma oltre questi non possiamo comprendere moto alchuno; et tutti gl' altri mondani corpi (eccetto anchor quei che son detti comete) si ueggono sempre in medesima dispositione et distanza?

Phil. La raggione é, perche noi ueggiamo gli soli che son gli
25 piu grandi, anzi grandissimi corpi: ma non ueggiamo | le terre 73 le quali per esserno corpi molto minori, sono inuisibili: come non é contra raggione che sieno di altre terre anchora che uersano circa questo sole, et non sono á noi manifeste ó per lontananza maggiore, ô per quantitá minore, ò per non hauer molta superficie d'acqua, ó
30 pur per non hauer detta superficie riuolta á noi et opposta al sole, per la quale come un cristallino specchio concependo i luminosi raggi si rende uisibile: la onde non é marauigla, ne cosa contra natura che molte uolte vdiamo il sole essere alchunamente eclissato, senza che trá lui et la nostra vista si venesse ad interporre la luna. Oltre di
35 uisibili possono essere ancho innumerabili acquosi lumi (cioé terre de le quali le acqui son parte) che circuiscano il sole; ma la differenza del loro circuito é insensibile per la distanza grande, onde in quel tardissimo moto, che si comprende in quelli che sono uisibili sopra, ó oltre Saturno, non si uede differenza del moto de gl' uni et moto
40 de gl' altri, ne tampoco regola nel moto di tutti circa il mezzo, ó poniamo mezzo la terra, ó si pona mezzo il sole.

4 *Elp.* > | 30 superfice | 31 spechio | 33 molteuolte

Elp. Come uoleui dumque che tutti quantumque distantissimi dal mezzo cioé dal sole, potessero raggioneuolmente participare il uital calore da quello?

Phi. Da questo che quanto piu sono lontani, fanno tanto maggior circolo: quanto piu gran circolo fanno, tanto piu tardi si muoueno circa il sole: quanto piu si muoueno tardi, tanto piu resisteno 74 a gli caldi et infocati | raggi di quello.

Elp. Voleuate dumque che qué corpi benche fussero tanto discosti dal sole, possono peró participar tanto calor che baste: perche uoltandosi piu uelocemente circa il proprio centro, et piu tardi circa il sole; possono non solamente participar altre tanto calore, ma anchor di uantaggio se bisognasse; atteso che per il moto piu ueloce circa il proprio centro, la medesima parte del conuesso de la terra che non fu tanto scaldata, piu presto torni á ristorarsi; per il moto piu tardo circa il mezzo focoso, et star piu saldo all' impression di quello: uegna á riceuere piu uigorosi gli fiammiferi raggi.

Phi. Cossi é.

Elp[.] Dumque volete che se gl' astri che sono oltre Saturno, come appaiono, sono ueramente immobili: uerranno ad essere gli innumerabili soli ó fuochi piu et meno á noi sensibili, circa gli quali discorreno le propinque terre á noi insensibili.

Phi. Cossi bisognarebbe dire, atteso che tutte le terre son degne di hauer la medesima raggione, et tutti gli soli la medesima.

Elp. Volete per questo che tutti quelli sieno soli?

Phi. Non, perche non só se tutti ó la maggior parte sieno inmobili: ó se di quelli, alchuni si gireno circa gl' altri; perche non é chi l' habbia osseruato, et oltre non é facile ad osseruare; come non facilmente si uede il moto et progresso di una cosa lontana, la quale á gran tratto non facilmente si uede cangiata di loco, sicome accade nel ueder le naui poste in alto mare. Ma sia come si uuole, essendo 75 l' uniuerso in|finito, bisogna al fine che sieno piu soli: perche é impossibile che il calore et lume di uno particolare possa diffondersi per l' immenso, come poté imaginarsi Epicuro[,] se é uero quel che altri riferiscono. Per tanto si richiede ancho che sieno soli innumerabili anchora, de quali molti sono á noi uisibili in specie di picciol corpo: ma tale parrá minor astro che sará molto maggior di quello che ne pare massimo[.]

Elp. Tutto questo deue al meno esser giudicato possibile et conueniente.

Phi. Circa quelli possono uersarsi terre di piu grande, et piu picciola mole che questa[.]

17 > | 26 giremo | 29 sì | 30 sìa | 31 in|infinito

1 *Elp.* Come conoscerò la differenza? come (dico) distingueró gli fuochi da le terre?

Phi. Da quel che gli fuochi son fussi et le terre mobili: da che gli fuochi scintillano et le terre non, de quai segni il secondo é piu 5 sensibile che il primo.

Elp. Dicono che l'apparenza del scintillare procede dalla distanza da noi.

Phi. Se ció fusse, il sole non scintillarebbe piu di tutti; et gl' astri minori che son piu lontani scintillarebono piu che gli maggiori 10 che son piu uicini.

Elp. Volete che gli mondi ignei sieno cossi habitati come gl' aquei?

Phil[.] Niente peggio, et niente mancho.

Elp. Ma che animali possono uiuere nel fuoco?

15 *Phi.* Non uoglate credere che quelli sieno corpi de parti similari; perche non sarebono mondi, ma masse uacue, uane, et sterili. Però é conueniente et naturale ch' habbiano la diuersitá de le parti, come questa, | et altre terre hanno la diuersitá di proprii mem- 76 bri, benche questi sieno sensibili come acqui illustrate, et quelli come 20 luminose fiamme.

Elp. Credete che quanto alla consistenza et soliditá la materia prossima del sole sia pur quella che é materia prossima de la terra? (perche só che non dubitate essere una la materia primiera del tutto)[.]

Phi. Cossi é certo, lo intese il Timeo, lo confirmo Platone, tutti 25 ueri philosofi han conosciuto, pochi l' hanno esplicato, nessuno á tempi nostri s' é ritrouato che l'habbia inteso, anzi molti con mille modi uanno turbando l'intelligenza[,] il che é auenuto per la corrottion de l'habito, et difetto di principii[.]

Elp. A' questo modo d'intendere se non é peruenuta, pur pare 30 che s'accoste la dotta ignoranza del Cusano quando parlando de le conditioni de la terra dice questa sentenza. Non douete stimare che da la oscuritá et negro colore possiamo argumentare che il corpo terreno sia uile, et piu de gl' altri ignobile; perche se noi fussimo habitatori del sole, non uedremmo cotal chiarezza che in quello ueg- 35 giamo da questa regione circumferentiale á lui: oltre ch' al presente se noi ben bene fissaremo l'occhio in quello, scuopriremo ch' há uerso il suo mezzo quasi una terra, ó pur come un' humido et uno nuuoloso corpo che come da un cerchio circumferentiale diffonde il chiaro et radiante lume, onde non meno egli che la terra uiene ad esser com- 40 posto di proprii elementi.

4 gl' | 4 fegni | 21 consistcnza | 36 scuopιiremo | 37/38 nuuolos ò | 38 cirfumferētiale

77 | *Phi.* Sin qua dice diuinamente, ma seguitate apportando quel che soggionge. 1

El. Per quel che soggionge si puó dar ad intendere che questa terra sia un' altro sole, et che tutti gl' astri sieno medesimamente soli. Dice cossi. S' alchuno fusse oltre la region del fuoco, verrebe 5 questa terra ad apparire una lucida stella nella circumferenza della sua regione per mezzo del fuoco; non altrimente che à noi che siamo nella circumferenza della region del sole, appare lucidissimo il sole: et la luna non appare similmente lucida: perche forse circa la circumferenza di quella noi siamo uerso le parti piu mezzane, ó (come 10 dice lui) centrali, cioé nella region humida et acquosa di quella: et per tanto benche habbia il proprio lume; nulla di meno non appare: et solo veggiamo quello che nella superficie aquea uien caggionato dalla reflession del lume solare.

Phi. Há molto conosciuto, et uisto questo galant' huomo, et é 15 ueramente uno de particularissimi ingegni ch' habbiano spirato sotto questo aria: ma quanto all' apprension de la uerità, há fatto qual nuotatore da tempestosi flutti hor messo alto, hor basso; perche non uedea il lume continuo, aperto, et chiaro, et non nuotaua come in piano et tranquillo, ma interrottamente et con certi interualli: la rag- 20 gion di questo é che lui non hauea euacuati tutti gli falsi principii de quali era imbibito dalla commune dottrina, onde era partito; di sorte che forse per industria gli uien molto à proposito la intitulation 78 fatta al | suo libro della dotta ignoranza, ó della ignorante dottrina.

Elp. Quale é quel principio che lui non há euacuato, et douea 25 euacuarsi?

Phi. Che l'elemento del foco sia come l'aria attrito dal moto del cielo; et che il foco sia un corpo sottilissimo: contra quella realitá et verità che ne si fà manifesta per quel che ad altri propositi et ne gli discorsi proprii consideramo: doue si conchiude esser neces- 30 sario che sia cossi un principio materiale solido et consistente del caldo, come del freddo corpo; et che l'etherea regione non puó esser di fuoco, ne fuoco; ma infocata, et accesa dal uicino solido et spesso corpo, quale é il sole. Tanto che doue naturalmente possiamo parlare, non é mestiero di far ricorso alle mathematiche phantasie. Veg- 35 giamo la terra hauer le parti tutte le quali da per se non sono lucide: ueggiamo che alchune possono lucere per altro, come la sua acqua, il suo aria uaporoso, che accogleno il calore et lume dal sole, et possono transfondere l'uno et l'altro alle circostante regioni. Per tanto é necessario che sia un primo corpo al quale conuegna insieme essere 40

4 astıi | 6 circũferenza | 24 detta | 27 28 31 40 sïa | 29 30 sï | 36 perse

1 per se lucido, et per se caldo, et tale non puó essere se non é constante, spesso, et denso; perche il corpo raro et tenue non può essere suggetto di lume ne di calore, come altre uolte si dimostra da noi al suo proposito. Bisogna dumque al fine che li doi fondamenti de le
5 due contrarie prime qualitadi attiue sieno similmente constan|ti, **79** et che il sole secondo quelle parti che in lui son lucide et calde[,] sia come una pietra ó un solidissimo infocato metallo, non dirò metallo liquabile, quale il piombo, il bronzo, l'oro, l'argento; ma qual metallo illiquabile, non gia ferro che é infocato: ma qual ferro, che é
10 foco istesso, et che come questo astro in cui siamo per se é freddo, et oscuro, niente partecipe di calore et lume, senon quanto é scaldato dal sole: cossi quello é da per se caldo et luminoso niente partecipe di freddezza, et opacitá, senon quanto é rinfrescato da circonstanti corpi, et há in se parti di acqua come la terra há parti di fuoco.
15 Et però come in questo corpo freddissimo, et primo freddo, et opaco, sono animali che uiuono per il caldo et lume del sole: cossi in quello caldissimo et lucente son quei che uegetano per la refrigeratione di circostanti freddi: et sicome questo corpo é per certa participatione caldo nelle sue parti dissimilari; talmente quello é secondo certa par-
20 ticipatione freddo nelle sue.

Elp. Hor che dite del lume?

Philoth. Dico che il sole non luce al sole, la terra non luce a la terra, nessuno corpo luce in se, ma ogni luminoso lucę nel spacio circa lui. Peró quantumque la terra sia un corpo luminoso per gli
25 raggi del sole nella superficie cristallina: il suo lume non é sensibile á noi, ne à color che si trouano in tal superficie; ma à quei che sono á l'opposito | di quella; come oltre dato che tutta la superficie **80** del mare la notte sia illustrata dal splendor de la luna: á quelli peró che uanno per il mare, non appare se non in quanto á certo spacio
30 che é á l'opposito uerso la luna; á i' quali se fusse dato di alzarsi piu et piu uerso l'aria sopra il mare, sempre piu et piu gli uerrebbe á crescere la dimension del lume, et uedere piu spacio di luminoso campo. Quindi facilissimamente si può tirare qualmente quei che sono ne gl' astri luminosi ò pure illuminati: non hanno sensibile il lume
35 del suo astro, ma quello de circostanti; come nel medesimo loco comune, vn loco particulare prende lume dal differente loco particulare.

Elp. Dumque uolete dire ch' á gl' animanti solari non fà giorno il sole, ma altra circostante stella?

Phi. Cossi é, non la capite?

40 *Elp.* Chi non lo capirebbe? anzi per questo considerare uegno

3 26 sí | 8 liquabile. | 10 istesso. | 14 fuoco: | 16 cossí | 17 refrigiratione

á capir altre cosse assai, per conseguenza. Son dumque due sorte di corpi luminosi: ignei[,] et questi son luminosi primariamente, et acquei ouer cristallini, et questi sono secondariamente lucidi.

Phi. Cossi é.

Elp. Dumque la raggione del lume non si deue referire ad altro principio?

Phi. Come puó essere altrimente, non conoscendosi da noi altro fondamento di lume? perche uoglamo appoggiarci á uane phantasie, doue la esperienza istessa ne ammaestra?

Elp. E' uero che non douiamo pensare qué corpi hauer lume per **81** certo inconstante accidente, come le putredini di leg|ni, le scagle, et uiscose grume di pesci, ó qual fragilissimo dorso di nitedole et mosche nottiluche, de la raggione del cui lume altre uolte ne raggionaremo.

Phil. Come ui parrá.

Elp. Cossi dumque non altrimente s'ingannano quelli che dicono gli circostanti luminosi corpi essere certe quinte essenze, certe diuine corporee sustanze di natura al contrario di queste che sono appresso di noi, et appresso le quali noi siamo: che quei che dicessero il medesimo di una candela, ò di un cristallo lucente uisto da lontano.

Phi. Certo.

Fra. In uero questo é conforme ad ogni senso[,] raggione et intelletto.

Bvr. Non giá al mio, che giudica facilmente questo uostro parere una dolce Sophisticaria.

Phil. Rispondi á costui tu Fracastorio: perche io et Elpino, che habbiamo discorso molto, ui staremo ad udire.

Fra. Dolce mio Burchio, io per me ti pono in luogo di Aristotele, et io uoglo essere in luogo di uno idiota et rustico che confessa saper nulla: presuppone di hauer inteso niente et di quello che dice et intende il Theophilo, et di quello che intende Aristotele et tutto il mondo anchora. Credo alla moltitudine, credo al nome della fama, et maesta del' authoritá Peripatetica, admiro insieme con una innumerabile moltitudine la diuinitá di questo demonio de la natura: ma per ció ne uegno á te per essere informato de la ueritá, et liberarmi **82** dalla persuasione di questo che tu chiami sophista. Hor | ui dimando, per qual caggione uoi dite esser grandissima ó pur grande, ó pur quanto et qualsiuogla differenza, trá que corpi celesti, et questi che sono appresso di noi?

Bvr. Quelli son diuini, questi sono materialacci.

2 iluminosi: | 3 ctistallini, | 8 uogglamo | 12 qnal | 19 lequali | 22/23 intelletto: | 26 costui.

1 *Fra.* Come mi farrete uedere et credere che quelli sieno piu diuini?

Bvr. Perche quelli sono impassibili, inalterabili, incorrottibili, et eterni; et questi al contrario: quelli mobili di moto circulare et per-
5 fettissimo, questi di moto retto.

Fra. Vorrei sapere se dopo ch' harrete ben considerato, giurareste questo corpo unico (che tu intendi come tre ó quattro corpi, et non capisci come membri di medesimo composto) non esser mobile cossi come gl' altri astri mobili, posto che il moto di quelli non é
10 sensibile[,] perche ne siamo oltre certa distanza rimossi; et questo se é, non ne può esser sensibile; perche come han notato gl' antichi et moderni, ueri contemplatori della natura, et come per esperienza ne fá manifesto in mille maniere il senso, non possiamo apprendere il moto se non per certa comparatione et relatione á qualche cosa fissa:
15 perche tolto uno, che non sappia che l'acqua corre, et che non uegga le ripe; trouandosi in mezzo l'acqui entro una corrente naue, non harrebe senso del moto di quella. Da questo potrei entrare in dubio, et essere ambiguo di questa quiete et fissione: et posso | stimare **83** che s' io fusse nel sole, nella luna, et altre stelle, sempre mi parrebe
20 essere nel centro del mondo immobile, circa il quale tutto il circostante uegna á suolgersi, suolgendosi pero quel corpo continente in cui mi trouo circa il proprio centro: ecco come non son certo della differenza del mobile et stabile. Quanto á quel che dici del moto retto, certo cossi non ueggiamo questo corpo muouersi per linea retta,
25 come ancho non ueggiamo gl' altri. La terra se ella si muoue; si muoue circularmente come gl' altri astri qualmente Egesia, Platone, et tutti saui dicono, et conceder deue Aristotele et ogn' altro: et della terra quello che noi ueggiamo montare et descendere non é tutto il globo: ma certe particelle di quello le quali non si allontanano ol-
30 tre quella regione che é computata trá le parti, et membri di questo globo, nel quale come in uno animale é lo efflusso et influsso de parti, et certa uicissitudine, et certa commutatione, et rinouatione, il che tutto se medesimamente é ne gl' altri astri, non si richiede che sia medesimamente sensibile á noi, perche queste eleuationi di uapori et
35 exalationi, successi di uenti, piogge, neui, tuonitrui, sterilitadi, fertilitadi, inundationi, nascere, morire; se sono ne gl' altri astri, non possono similmente essere | á noi sensibili: ma solamente quelli **84** sono á noi sensibili per il splendor continuo che dalla superficie di foco, ó di acqua ó nuuolosa mandano per il spacio grande: come pa-
40 rimente questo astro é sensibile á quei che sono ne gl' altri per il

18 qnesta | 21 suolgendosī | 24 muouersī | 29 33 sī | 37 sīmilmente | 38 superfice

splendor che diffonde dalla faccia di mari (et taluolta dal uolto af- 1
fetto di nuuolosi corpi, per il che nella luna per medesima raggione
le parti opache paiono meno opache)[,] la qual faccia non uien cangiata
senon per grandissimo interuallo di etadi et secoli; per il corso de
quali gli mari se cangiano in continenti, et gli continenti in mari. 5
Questo dumque et quei corpi son sensibili per il lume che diffondeno.
Il lume che di questa terra si diffonde á gl' altri astri é ne piu ne
meno perpetuo et inalterabile, che quello di astri simili: et cossi come
il moto retto, et alteratione di quelle particelle é insensibile á noi;
á loro é insensibile ogn' altro moto et alteratione che ritrouar si 10
possa in questo corpo. Et si come della luna da questa terra, ch' é
un' altra luna, appaiono diuerse parti altre piu, altre men luminose:
cossi della terra da quella luna, ch' é un' altra terra, appaiono di-
uerse parti per la uarietá et differenza de spacii di sua superficie. Et
come se la luna fusse piu lontana, il diametro de le parti opache 15
manchando, andarebono le parti lucide ad unirse et strengersi in una
sensibilitá di corpo piu picciolo et tutto quanto lucido: similmente ap-
85 parirebe la terra se fusse piu lontana | dalla luna. Onde possiamo
stimare che de stelle, innumerabili sono altre tante lune, altre tanti
globi terrestri, altre tanti mondi simili á questo, circa gli quali par 20
che questa terra si uolte, come quelli appaiono riuolgersi et aggirarsi
circa questa terra. Perche dumque uoglamo affirmare esser differenza
trá questo et qué corpi, se ueggiamo ogni conuenienza? perche uo-
glamo negare esser conuenienza, se non é raggione, ne senso che ne
induca a dubitar di quella? 25

Bvr. Cossi dumque hauete per prouato che quei corpi non diffe-
riscano da questo?

Fr. Assai bene, perche cio che di questo puô uedersi da là, di
quelli puó uedersi da quá: ció che di quelli può uedersi da quá[,] di
questo si uede da lá, come dire, corpo picciolo questo et quelli, lumi- 30
noso in parte da distanza minore questo et quello, luminoso in tutto
da distanza maggiore et piu picciolo questo et quelli.

Bvr. Oue é dumque quel bell' ordine, quella bella schala della
natura, per cui si ascende dal corpo piu denso et crasso, quale é la
terra, al men crasso quale é l'acqua, al suttile quale é il vapore, al 35
piu suttile quale é l'aria puro, al suttilissimo quale é il fuoco, al di-
uino quale é il corpo celeste? Dall' oscuro al men' oscuro, al chiaro,
al piu chiaro, al chiarissimo? Dal tenebroso al lucidissimo, dall' al-
terabile et corrottibile al libero d'ogni alteratione et corrottione?
Dal grauissimo al graue, da questo al lieue, dal lieue al leuissimo, 40

1 dall' uolto | 11 21 34 sí | 14 superfice. | 19 lune, altretanti | 21 oppaiano | 39 corrottibile,

1 indi à quel che | non é graue ne lieue. Dal mobile al mezzo, al 86
mobile dal mezzo, indi al mobile circa il mezzo.

Fr. Volete saper oue sia questo ordine? oue son gli sogni, le
phantasie, le chimere, le pazzie? Perche quanto al moto, tutto quello
5 che naturalmente si muoue, há delation circulare ó circa il proprio ó
circa l' altrui mezzo: dico circolare non semplice[-] et geometricamente
considerando il circolo et circulatione, ma secondo quella regola che
ueggiamo physicamente mutarsi di loco gli corpi naturali: Moto retto
non é proprio ne naturale á corpo alchuno principale, perche non si
10 uede senon nelle parti che sono quasi escrementi che hanno efflusso
da corpi mondani, ò pur altronde hanno influsso alle congenee sphere
et continenti: qualmente ueggiamo de l'acqui che in forma di uapore
assottiglate dal caldo montano in alto, et in propria forma inspessate
dal freddo ritornano al basso: nel modo che diremo nel proprio loco
15 quando consideraremo del moto. Quanto alla dispositione di quattro
corpi che dicono terra, acqua, aria, foco, uorei sapere qual natura,
qual arte, qual senso; la fá, la uerifica, la dimostra?

Bvr. Dumque negate la famosa distintione de gl' elementi?

Fra. Non nego la distintione, perche lascio ogn' uno distinguere
20 come gli piace, ne le cose naturali; ma niego questo ordine[,] questa
dispositione, cioé che la terra sia circon|data et contenuta da l' 87
acqua, l' acqua da l'aria, l'aria dal foco, il foco dal cielo: Perche dico
vno essere il continente et comprensor di tutti corpi, et machine
grandi, che ueggiamo come disseminate et sparse in questo amplissimo
25 campo: oue ciascuno di cotai corpi, astri, mondi, eterni lumi, é composto di ció che si chiama terra acqua aria fuoco; et in essi, se ne
la sustanza della compositione predomina il fuoco, uien denominato il
corpo che si chiama sole, et lucido per se; se ui predomina, l' acqua
uien denominat' il corpo che si chiama tellure, luna, ò di simil con-
30 ditione, che risplende per altro, come é stato detto. In questi dumque astri ó mondi (come le uoglam dire) non altrimente si intendeno
ordinate queste parti dissimilari secondo uarie et diuerse complessioni,
di pietre, stagni, fiumi, fonti, mari, arene, metalli, cauerne, monti,
piani, et altre simili specie di corpi composti, de siti, et figure: che
35 ne gl' animali son le parti dette etherogenee secondo diuerse et uarie
complessioni di ossa, di intestini, di uene, di arterie, di carne, di
nerui; di pulmone, di membri di una, et di un' altra figura, presentando gli suoi monti, le sue ualli, gli suoi recessi, le sue acqui, gli
suoi spiriti, gli suoi fuochi, con accidenti proportionali á tutte me-
40 theoriche impressioni quai sono gli catarri, le erisipile, gli calculi, le

4 pazzie : | 5 sì | 7 quello | 37 figura.

uertigini, le febri, et altre innumerabili dispositioni, et habiti, che ri- 1
88 spondeno alle nebbie, piogge, neui, caumi, | accensioni, alle saette[,]
tuoni, terremoti et uenti, á feruide, et algose tempeste. Se dumque
altrimente la terra et altri mondi sono animali che questi comunmente
stimati, son certo animali con maggior, et piu eccellente raggione. 5
Peró come Aristotele ó altro potrà prouare l'aria essere piu circa la
terra, che entro la terra: se di questa non é parte alchuna nella quale
quello non habbia luogo et penetratione, secondo il modo che forse
uolser dir gl' antichi il uacuo per tutto comprendere di fuora, et pe-
netrare entro il pieno? Oue possete uoi imaginare la terra hauer 10
spessitudine, densitá, et consistenza senza l'acqua ch' accopie et unisca
le parti? Come possete intendere uerso il mezzo la terra esser piu
graue, senza che crediate che iui le sue parti son piu spesse et dense,
la cui spessitudine é impossibile senza l'acqua che sola é potente ad
agglutinare parte á parte? Chi non uede che da per tutto della terra 15
escono isole et monti sopra l' acqua, et non solo sopra l'acqua, ma
oltre sopra l' aria uaporoso, et tempesto, rinchiuso trá gl' alti monti,
et computato trá membri de la terra, á far un corpo perfettamente
spherico; onde é aperto che l' acqui non meno son dentro le uiscere
di quella, che gl' humori et sangue entro le nostre? Chi non sá che 20
nelle profonde cauerne, et concauitadi de la terra son le congregationi
principali de l' acqua? et se dici che la é tumida sopra i' lidi, Ris-
89 pondo che questi non son le parti superiori | de la terra, perche
tutto ch' é intra gl' altissimi monti s' intende nella sua concauitá.
Oltre che il simile vede nelle goccie impoluerate, pendenti, et consi- 25
stenti sopra il piano: perche l'intima anima che comprende et é in
tutte le cose, per la prima fà questa operatione, che secondo la ca-
pacitá del suggetto unisce quanto può le parti: et non é perche l'ac-
qua sia ó possa essere naturalmente sopra ó circa la terra, piu che
l'humido di nostra sustanza sia sopra ó circa il nostro corpo. Lascio 30
che le congregationi de l' acqui nel mezzo essere piu eminenti si uede
da tutti canti de lidi, et da tutti luoghi oue si trouano tali congre-
gationi: et certo se le parti de l'arida cossi potessero da per se unir-
si farrebono il simile, come apertamente uegnono inglobate in sphe-
rico quando sono per beneficio de l' acqua agglutinate insieme: per- 35
che tutta la unione, et spessitudine di parti che si troua nell' aria,
procede da l' acqua. Essendono dumque l' acqui entro le uiscere de
la terra; et non essendo parte alchuna di quella che hà unione di
parti et spessitudine, che non comprenda piu parti de l' acqua che de
l'arida (perche doue é il spessissimo iui massime é compositione, et 40

1 febri. | 1 ethabiti, | 14 aqua | 21 dela | 23 nonson | 29 siá | 33/34 unirsifarrebono |
34 appertamente

1 domino di cotal soggetto ch' há uirtu de le parti coherenti) chi sarà che per questo non uogla affirmar piu tosto che l'acqua é base de la terra, che la terra de l'acqua? che sopra questa é fondata quella, non quella sopra questa? Lascio che l'altitudine de l'acqua sopra
5 la faccia de la | terra che noi habitiamo, detta il mare, non puó **90** essere, et non é tanta, che sia degna di compararsi alla mole di questa sphera, et non é ueramente circa, come gl' insensati credeno, ma dentro quella, come forzato dalla ueritá, ó pure dalla consuetudine del dire di antichi philosofi confessó Aristotele nel primo della sua
10 metheora, quando confessó che le due regioni infime de l'aria turbulento et inquieto sono intercette et comprese da gl' alti monti, et sono come parti, et membri di quella, la quale uien circondata et compresa da aria sempre tranquillo, sereno, et chiaro al aspetto de le stelle, onde abbassando gl' occhi si uede l'uniuersitá di uenti, nubi,
15 nebbie, et tempeste, flussi et reflussi, che procedeno dalla uita et spiramento di questo grande animale et nume che chiamiamo terra, nomorno Cerere, figurorno per Iside, intitulorno Proserpina, et Diana, la quale é la medesima chiamata Lucina in cielo; intendendo questa non essere di natura differente da quella. Ecco quanto si mancha
20 che questo buono Homero quando non dorme, dica l'acqua hauer natural seggio sopra ó circa la terra, doue ne uenti, ne piogge, ne caliginose impressioni si ritrouano. Et se maggiormente hauesse considerato et atteso, harrebe uisto che ancho nel mezzo di questo corpo (se iui é il centro della grauitá) é piu luogo di acqua che di arida:
25 perche le parti della terra non son graui senza che molta acqua uegna in composition con quel|le, et senza l'acqua non hanno attitudine **91** da l'appulso, et proprio pondo, per descender da l'aria á ritrouar la sphera del proprio continente. Dumque qual regolato senso, qual ueritá di natura distingue et ordina queste parti di maniera tale, quale
30 dal cieco et sordido uolgo é conceputa, approuata da quei che parlano senza considerare, predicata da chi molto dice et poco pensa? Chi crederá oltre non esser proposito di ueritade, (ma s' é prodotta da huomo senza authoritá, cosa da riso, s' é riferita da persona stimata et diuolgata illustre, cosa da essere referita á misterio, ò pa-
35 rabola, et interpretata per methaphora; s' é apportata da huomo ch' há piu senso et intelletto che authoritá numerata trá gl' occolti paradossi) la sentenza di Platone appresa dal Timeo, da Pythagora, et altri, che dechiara noi habitare nel concauo et oscuro de la terra, et hauer quella raggione á gl' animali che son sopra la terra, che hanno
40 gli pesci a' noi; perche come questi uiueno in un' humido piu spesso

5 ilmare, | 6 compararfi | 17 Proferpina, | 28 continente.

et crasso del nostro, cossi noi uiuiamo in un piu uaporoso aria, che 1
color che son in piu pura et piu tranquilla regione, et si come l'O-
ceano á l'aria impuro é acqua, cossi il caliginoso nostro é tale á quell'
altro ueramente puro? Da tal senso et dire, lo che uoglio inferire
é questo, che il mare, i fonti, i fiumi, i monti, le pietre, et l'aria in 5
essi contenuto, et compreso in essi sin alla mezzana regione, (come
92 la dicono) non sono altro che parti et | membri dissimilari d'un
medesimo corpo, d'una massa medesima, molto proportionali alle parti
et membri che noi uolgarmente conoscemo per composti animali: di
cui il termine, conuessitudine et vltima superficie é terminata da gl' 10
estremi margini de monti, et aria tempestoso, di sorte che l'Oceano
et gli fiumi rimagnono nel profondo de la terra, non meno che l'e-
pate stimato fonte del sangue, et le ramificate uene, son contenute
et distese per li piu particulari.

Bvr. Dumque la terra non é corpo grauissimo, et però nel mezzo, 15
appresso la quale piu graue, et piu vicina é l'acqua che la circonda[,]
la quale é piu graue che l'aria?

Fra. Se tu giudichi il graue dalla maggior attitudine di pene-
trar le parti, et farsi al mezzo, et dal centro; diró l'aria essere gra-
uissimo, et l'aria essere leuissimo, trá tutti questi chiamati elementi: 20
perche sicome ogni parte della terra se si gli dá spacio, descende
sino al mezzo: cossi le parti de l'aria piu subito correranno al mezzo,
che parte d'altro qualsiuogla corpo, perche à l'aria tocca essere il
primo á succedere al spacio prohibire il uacuo, et empire. non cossi
subito succedeno al loco le parti de la terra, le quali per ordinario 25
non si muoueno se non penetrando l'aria: perche á far che l'aria pe-
netre, non si richiede terra ne acqua ne fuoco, ne alchuno di questi
lo preuegnono, ne uincono per esser piu pronti atti et ispediti ad
93 impir gl' angoli del corpo continente. Oltre se la ter|ra che é
corpo solido si parte, l'aria sará quello che occupará il suo loco, non 30
cossi é atta la terra ad occupar il loco de l'aria che si parte. Dum-
que essendo proprio á l'aria il muouersi á penetrar ogni sito et re-
cesso, non é corpo piu lieue de l'aria; non é corpo piu greue che l'aria.

Bvr. Hor che dirai de l'acqua?

Fra. De l'acqua hò detto, et torno á dire, che quella é piu 35
graue che la terra; perche piu potentemente ueggiamo l'humor de-
scendere et penetrar l'arida sino al mezzo, che l'arida penetrar l'ac-
qua: et oltre l'arida presa á fatto senza composition d'acqua, uerrá
á sopranatare á l'acqua, et essere senza attitudine di penetrarui den-
tro; et non descende se prima non é imbibita d'acqua, et condensata 40

7 diffimilari | 10 superfice | 30 sI

1 in una massa, et spesso corpo; per mezzo della quale spessitudine et densitá acquista potenza di farsi dentro et sotto l'acqua, (la quale acqua (per l'opposito) non descenderá mai per merito della terra: ma perche si aggrega, condensa, et radoppia il numero de le parti sue
5 per farsi imbibire, et ammassar l'arida: perche ueggiamo che piu acqua assai capisce un uase pieno di cenere ueramente secca, che un' altro uase uguale in cui sia nulla)[.] l'arida dumque come arida soprasiede et sopranata á l'acqua.

Bvr. Dechiarateui meglo.

10 *Fra.* Torno á dire che se dalla terra si remouesse tutta l'acqua, di sorte che la rimanesse pura arida: bisognarebe necessariamente che il rimanente fusse un corpo inconstante, raro, dissoluto, et facile ad | esser disperso per l'aria, anzi in forma di corpi innumerabili **94** discontinuati; perche quel che fa uno continuo é l'aria, quello che fá
15 per la coherentia uno continuo é l'acqua, sia che si uogla del continuato, coherente, et solido, che hora é l'uno, hora é l'altro, hora é il composto de l'uno et l'altro. Oue se la grauitá non procede da altro che dalla coherenza et spessitudine de le parti, et quelle della terra non hanno coherénza insieme se non per l'acqua di cui le parti
20 (come quelle de l'aria) per se si uniscono, et la quale há piu uirtu che altro, se non há virtu singulare, á far che le parti de altri corpi s' uniscano insieme; auerrà che l'acqua al riguardo d' altri corpi che per essa douegnon greui, et per cui altri acquista l'esser ponderoso; é primieramente graue. Peró non doueano esser stimati pazzi, ma
25 molto piu sauii color che dissero la terra esser fondata sopra l'acqui.

Bvr. Noi diciamo che nel mezzo si deue sempre intendere la terra, come han conchiuso tanti dottissimi personaggi.

Fr. Et confirmano gli pazzi.

Bvr. che dite de pazzi?

30 *Fr.* Dico questo dire non esser confirmato da senso, ne da raggione[.]

Bvr. Non ueggiamo gli mari hauer flusso et reflusso, et gli fiumi far il suo corso sopra la faccia de la terra?

Fr. Non ueggiamo gli fonti che son principio de fiumi, che fan
35 gli stagni, et mari, sortir dalle uiscere de la terra, et non uscir fuor de le uiscere de la terra, se pur hauete compreso quel che poco fá hò piu volte | detto? **95**

Bvr. Veggiamo l'acqui prima descender da l'aria, che per l'acqui uegnano formati i' fonti.

40 *Fra.* Sappiamo che l'acqua (se pur descende da altro aria, che

13 asser | 14 coutinuo | 30 csser | 38 acqui | 40 aqua

quello ch' e' parte, et appartenente à membri de la terra) prima[-], ori- 1
ginale[-], principale[-], et totalmente é nella terra; che appresso, deri-
uatiua[-], secondaria[-], et particolarmente sia ne l' aria.

Bvr. Sô che stai sopra questo che la uera extima superficie del
conuesso de la terra non si prende dalla faccia del mare[,] ma dell' 5
aria uguale á gl' altissimi monti.

Fr. Cossi haue affirmato et confirmato anchora il uostro principe
Aristotele.

Bvr. Questo nostro prencipe è senza comparatione piu celebrato
et degno, et seguitato, che il uostro, il quale anchora non é conosciuto 10
ne uisto: peró piaccia quantosiuogla á uoi il uostro; á me non dis-
piace il mio.

Fr. Benche ui lasce morir di fame et freddo, ui pasca di uento,
et mande discalzo et ignudo.

Phi. Di gratia non ui fermiate sú questi propositi disutili et uani. 15

Fra. Cossi farremo: che dite dumque ó Burchio á questo ch'
hauete udito?

Bvr. Dico che sia che si uuole, all' vltimo bisogna ueder quello
ch' é in mezzo di questa mole, di questo tuo astro[,] di questo tuo ani-
male: perche se ui é la terra pura: il modo con cui costoro hanno 20
ordinati gl' elementi, non é uano.

Fra. Hò detto et dimostrato, che piu raggioneuolmente ui é l'a-
96 ria, ò l'acqua | che l'arida (la qual pure non ui sará senza esser
composta con piu parti d'acqua, che al fine uegnano ad essergli fon-
damento)[,] perche ueggiamo piu potentemente le particelle de l' acqua 25
penetrar la terra: che le particole di questa penetrar quella. E' piu
dumque uerisimile, anzi necessario, che nelle uiscere della terra sia
l'acqua, che nelle uiscere de l'acqua sia la terra[.]

Bvr. Che dici de l' acqua che sopranata et discorre sopra la terra?

Fra. Non é chi non possa uedere che questo é per beneficio et 30
opra dell' acqua medesima: la quale hauendo inspessata et fissata
la terra, constipando le parti di quella; fá che l'acqua oltre non
uegna assorbita, la quale altrimente penetrarebe sin al profondo de
l'arida sustanza; come veggiamo per isperienza vniuersale. Bisogna
dumque che in mezzo della terra sia l'acqua á fin che quel mezzo 35
habbia fermezza, la qual non deue rapportarsi alla terra prima, ma
á l'acqua: perche questa fá unite, et congionte le parti di quella, et
per consequenza questa piu tosto opra la densità nella terra, che
per il contrario la terra sia caggione della coherenza delle parti de
l'acqua, et faccia dense quelle. Se dumque nel mezzo non uuoi che 40

4 superfice | 26 penetrai quella. | 30 questo | 35 dūque | 37 leparti | 37 quella.

1 sia composto di terra et acqua; e' piu uerisimile et conforme ad ogni raggione et esperienza che ui sia piu tosto l'acqua che la terra. Et se ui é corpo spesso; e maggior raggione che in esso predomine l' acqua che l'arida, perche l'acqua é quello che fà la spessitudine nelle
5 par|ti de la terra la quale per il caldo si dissolue (non cossi dico **97** della spessitudine ch'é nel foco primo, la quale é dissolubile dal suo contrario) che quanto é piu spessa et greue, conosce tanto piu partecipation d'acqua. Onde le cose che sono appresso noi spessissime, non solamente son stimate hauer piu partecipation d'acqua: ma oltre
10 si trouano essere acqua istesse in sustanza, come appare nella resolution di piu greui, et spessi, corpi, che sono gli liquabili metalli. Et in uero in ogni corpo solido che há parti coherenti, se u' intende l'acqua la qual gionge et copula le parti, cominciando da minimi della natura: di sorte che l'arida à fatto disciolta da l'acqua, non é altro
15 che uaghi et dispersi atomi. Però son piu consistenti le parti de l'acqua senza la terra: perche le parti de l'arida nullamente consisteno senza l'acqua. Se dumque il mezzano loco é destinato á chi con maggior appulso, et piu uelocitá ui corre; prima conuiene á l'aria il quale empie il tutto, secondo à l'acqua, terzo á la terra: se si
20 destina al primo graue, al piu denso et spesso, prima conuiene á l'acqua, secondo á l'aria, terzo á l'arida: se prenderemo l'arida gionta à l'acqua; prima conuiene á la terra, secondo á l'acqua, terzo à l'aria. Tanto che secondo piu raggioni et diuerse, conuiene á diuersi primieramente il mezzo: secondo la uerità et natura l'uno elemento
25 non é senza l'altro, et non é membro de la terra, dico di | que- **98** sto grande animale, oue non sieno tutti quattro ó almeno tre di essi.

Bvr. Hor uenite presto alla conclusione.

Fra. Quello che uoglo conchiudere é questo che il famoso, et uolgare ordine de gl' elementi et corpi mondani é un sogno, et una
30 uanissima phantasia, perche ne per natura si verifica, ne per raggione si proua et argumenta, ne per conuenienza deue, ne per potenza puote esser di tal maniera. Resta dumque da sapere ch'é un infinito campo, et spacio continente, il qual comprende et penetra il tutto: in quello sono infiniti corpi simili á questo, de quali l'uno non é piu in mezzo
35 de l'uniuerso che l'altro, perche questo é infinito et peró senza centro et senza margine, benche queste cose conuegnano á ciascuno di questi mondi che sono in esso, con quel modo ch' altre uolte hò detto, et particolarmente quando habbiamo dimostrato essere certi, determinati, et definiti mezzi, quai sono i' soli[,] i' fuochi, circa gli quali discorreno
40 tutti gli pianeti, le terre, le acqui, qualmente ueggiamo circa questo

3 uié | 4 spessitudinenella | 19 il il tutto, | 28 *Fla.* | 37 inesso,

á noi uicino marciar questi sette erranti. et come quando habbiamo 1
parimente dimostrato che ciascuno di questi astri, ó questi mondi[,] uol-
tandosi circa il proprio centro, caggiona apparenza di un solido et
continuo mondo che rapisce tanti quanti si ueggono et esser possono
astri, et uerse circa lui, come centro dell' uniuerso. Di maniera che 5
99 non é vn sol mondo, una sola terra, un solo sole: | ma tanti son
mondi, quante ueggiamo circa di noi lampade luminose, le quali non
sono piu ne meno in un cielo, et un loco, et un comprendente; che
questo mondo in cui siamo noi é in un comprendente, luogo, et cielo:
si che il cielo, l'aria infinito immenso, benche sia parte de l'uniuerso 10
infinito, non é però mondo, ne parte di mondi; ma seno, ricetto, et
campo, in cui quelli sono, si muoueno, uiueno, uegetano, et poneno in
effetto gl' atti de le loro uicissitudini, producono, pascono, ripascono,
et mantieneno gli loro habitatori et animali; et con certe dispositioni
et ordini amministrano alla natura superiore cangiando il uolto di uno 15
ente in innumerabili suggetti. Si che ciascuno di questi mondi é un
mezzo uerso il quale ciascuna de le sue parti concorre, et oue si puosa
ogni cosa congenea, come le parti di questo astro da certa distanza
et da ogni lato et circonstante regione si rapportano al suo conti-
nente: onde non hauendo parte che talmente effluisca dal gran corpo 20
che non refluisca di nuouo in quello; auiene che sia eterno benche sia
dissolubile, quantumque la necessitá di tale eternitá certo sia dall'
estrinseco mantenitore et prouidente, non da l'intrinseca et propria
sufficienza se non m' inganno. ma di questo con piu particular rag-
gione altre uolte vi faró intendere. 25

Bvr. Cossi dumque gl' altri mondi sono habitati come questo?

100 | *Fra.* Se non cossi, et se non meglori; niente meno, et niente
peggio; perche é impossibile ch' un rationale, et alquanto sueglato in-
gegno possa imaginarsi che sieno priui di simili et meglori habitanti,
mondi innumerabili che si mostrano ó cossi, ó piu magnifici di questo, 30
i quali ó son soli, ó á quali il sole non meno diffonde gli diuinissimi
et fecondi raggi, che non meno argumentano felice il proprio soggetto
et fonte; che rendeno fortunati i' circonstanti partecipi di tal uirtu
diffusa. Son dumque infiniti gl' innumerabili, et principali membri
de l'uniuerso, di medesimo uolto, faccia, prorogatiua, uirtu, et effetto. 35

Bvr. non uolete che tra altri et altri ui sia differenza alchuna?

Fra. Hauete piu uolte udito che quelli son per se lucidi, et caldi,
nella composition di quali predomina il fuoco: gl' altri risplendeno
per altrui participatione, che son per se freddi et oscuri; nella com-

5 uniueɹso. | 6 ut solo | 11 ricctto, | 12 sono, ricetto, et campo, in cui quelli sono, si | 14 dispofitioni | 15 snperiore | 23 dal' | 24 paɹticular | 24/25 raggiono | 25 vifaró | 34 in- nnmerabili, | 35 prorogotiua,

1 position de quali l' acqua predomina. dalla qual diuersitá, et contrarietá depende l' ordine, la simmetria, la complessione, la pace, la concordia, la compositione, la uita. Di sorte che gli mondi son composti di contrarii, et gl' uni contrarii, come le terre acqui, uiuono et uegetano per gl' altri contrarii[,] come gli soli fuochi. Il che credo intese quel sapiente che disse Dio far pace ne gli contrarii sublimi: et quell' altro che intese il tutto essere consistente per lite di concordi, et amor di litiganti.

Bvr. Con questo uostro | dire uolete ponere sotto sopra il **101** mondo.

Fra. Ti par che farrebe male un che uolesse mettere sotto sopra il mondo rinuersato?

Bvr. Volete far uane tante fatiche, studii, sudori, di phisici auditi, de cieli et mondi, oue s' han lambiccato il ceruello tanti gran commentatori, paraphrasti, glosatori, compendiarii, summisti, scholiatori, traslatatori, questionarii, theoremisti? oue han poste le sue base et gittati i' suoi fondamenti, i dottori profondi, suttili, aurati, magni, inexpugnabili, irrefragabili, angelici, seraphici, cherubici, et diuini?

Fra. Adde gli frangipetri, sassifragi, gli cornupeti, et calcipotenti. Adde gli profundiuedi, Palladii, Olimpici, firmamentici, celesti empirici, altitonanti.

Bvr. Le deueremo tutti á uostra instanza mandarle in un cesso? Certo sará ben gouernato il mondo, se saranno tolte uia, et dispreggiate le speculationi di tanti, et si degni philosofi.

25 *Fra.* Non é cosa giusta che toglamo á gl' asini le sue lattuche, et uoler che il gusto di questi sia simile al nostro. la uarietá d' ingegni et intelletti, non é minor che di spirti et stomachi.

Bvr. Volete che Platone sia vno ignorante, Aristotele sia un' asino, et quei che l' hanno seguitati sieno insensati, stupidi et phanatichi?

Fra. Figol mio non dico che questi sieno gli pulledri, et quelli gl' asini: questi le monine, et quelli i' scimioni, come uoi uolete ch' io dica: ma come ui dissi da principio le stimo heroi de la terra: ma | che non uoglo credergli senza causa: ne admettergli quelle **102** propositioni de le quali le contradittorie (come possete hauer compreso, se non siete á fatto cieco et sordo) sono tanto espressamente uere?

Bvr. Hor chi ne sará giudice?

Fra. Ogni regolato senso, et sueglato giuditio. Ogni persona discreta et men pertinace quando si conoscerá conuitto, et impotente, 40 á defendere le raggioni di quelli, et resistere á le nostre.

6 qnel sapiente | 8 litiganti, | 12 rinnersato? | 18 seraplici, | 20 A lde | 21 altitonanti?

Bvr. Quando io non le sapró defendere: sará per difetto della mia insufficienza; non della lor dottrina: quando uoi impugnandole saprete conchiudere; non sará per la ueritá della dottrina; ma per le uostre sophistiche importunitadi. 1

Fra. Io se mi conoscesse ignorante de le cause, mi astenerei da donar de le sentenze. S' io fusse talmente affetto come uoi, mi stimarei dotto per fede, et non per scienza. 5

Bvr. Se tu fussi meglo affetto, conosceresti che sei un' asino, presuntuoso, sophista, perturbator delle buone lettere, carnefice de gl' ingegni, amator delle nouitadi, nemico de la ueritá, suspetto d' heresia. 10

Phi. Sin hora costui há mostrato d' hauer poca dottrina, hora ne uuol far conoscere che há poca discretione, et non é dotato di ciuilitá.

Elp. Há buona uoce, et disputa piu gaglardamente, che se fusse un frate di Zoccoli. Burchio mio caro io lodo molto la constanza **103** della tua fede, da principio dicesti | che anchor che questo fusse uero, non lo uoleui credere. 15

Bvr. Si. piu tosto uoglo ignorar con molti illustri et dotti; che saper con pochi sophisti, quali stimo sieno questi amici.

Fra. Malamente saprai far differenza trá dotti, et sophisti, se uoglamo credere á quel che dici. Non sono illustri et dotti quei che ignorano; quei che sanno non sono sophisti. 20

Bvr. Io so che intendete quel ch' io uoglo dire.

Elpino. Assai sarrebe se noi potessimo intendere quel che dite: perche uoi medesimo harrete gran fatica per intender quel che uolete dire. 25

Bvr. Andate andate, piu dotti ch' Aristotele, uia uia piu diuini che Platone, piu profondi ch' Auerroe, piu giudiciosi de si gran numero de philosophi et theologi, di tante etadi, et tante nationi, che l' hanno commentati, admirati, et messi in cielo. Andate uoi che non só chi siete, et d' onde uscite; et uolete presumere di opporui al torrente di tanti gran dottori. 30

Fr. Questa sarrebe la meglor di quante n' hauete fatte, se fusse una raggione.

Bvr. Tu saresti piu dotto ch' Aristotele se non fussi una bestia, un poueraccio, mendico, miserabile, nodrito di pane di miglo, morto di fame, generato da un sarto, nato d' vna lauandaria, nipote á Cecco ciabattino, figol di Momo[,] postiglon de le puttane, fratel di Lazaro che fá le scarpe á gl' asini. Rimanete con cento diauoli anchor uoi che non siete molto meglori che lui. 35

1 *Bvr*, | 2 insufficieneza; | 11 Sin horá | 12 discretione. | 18 sophisti? | 22 io > | 29 in-cielo. | 38 asini,

1 | *Elp.* Di gratia, magnifico signore, non ui prendiate piu fa- **104**
stidio di uenire á ritrouarne[,] et aspettate che noi uengamo á uoi.

Fra. Voler con piu raggioni mostrar la ueritade á simili, é come
se con piu sorte di sapone, et di lescia, piu uolte se lauasse il capo
5 á l'asino: oue non se profitta piu lauando cento, che una uolta; in
mille; che in un modo, oue é tutto uno l'hauer lauato, et non l'hauere.

Phi. Anzi quel capo sempre sará stimato piu sordido in fine del
lauare; che nel principio, et auanti: perche con aggiongerui piu, et
piu d'acqua, et di profumi; si uegnono piu et piu á commouere i'
10 fumi di quel capo, et uiene á sentirsi quel puzzo, che non si senteua
altrimente: il quale sará tanto piu fastidioso, quanto da liquori piu
aromatichi uien risueglato. Noi habbiamo molto detto hoggi. mi ral-
legro molto della capacitá di Fracastorio, et del maturo uostro giu-
ditio Elpino. Hor poi ch' hauemo discorso circa l'essere, il numero,
15 et qualitá de gl' infiniti mondi: é bene che domani ueggiamo, se ui
son raggioni contrarie, et quali siano quelle.

Elp. Cossi sia[.]

Fra. Adio.

Fine del Terzo Dialogo.

20 | Dialogo Quarto. **105**

Philotheo. Non son dumque infiniti gli mondi di sorte con cui é
imaginato il composto di questa terra circondato da tante sphere, de
quali altre contegnano un' astro, altre astri innumerabili: atteso che
il spacio é tale, per quale possano discorrere tanti astri; Ciascuno di
25 questi é tale, che puó da per se stesso et da principio intrinseco muo-
uersi alla comunication di cose conuenienti; Ogn' uno di essi é tanto,
ch' é sufficiente, capace, et degno d'esser stimato un mondo: Non é
di loro chi non habbia efficace principio et modo di continuar et ser-
bar la perpetua generatione et uita d' innumerabili et eccellenti indi-
30 uidui. | Conosciuto che sará che l'apparenza del moto mondano **106**
é caggionata dal uero moto diurno della terra (il quale similmente si
troua in astri simili) non sará raggione che ne costringa á stimar l'
equidistanza de le stelle che il uolgo intende in una ottaua sphera
come inchiodate et fisse: et non sará persuasione che ne impedisca
35 di maniera che non conosciamo che de la distanza di quelle innume-
rabili, sieno differenze innumerabili di lunghezza di semidiametro.

28 loxo | 31 similmeute

Comprenderemo che non son disposti gl' orbi et sphere nell' uniuerso come uegnano á comprendersi l'un l'altro, sempre oltre et oltre essendo contenuto il minore dal maggiore[,] per essempio gli squogli in ciascuna cipolla: ma che per l'ethereo campo il caldo et il freddo diffuso da corpi principalmente tali, uegnano talmente á contemperarsi secondo diuersi gradi insieme; che si fanno prossimo principio di tante forme et specie di ente.

El. Sú di gratia uengasi presto alla risolution delle raggioni di contrarii, et massime d'Aristotele[,] le quali son piu celebrate et piu famose, stimate della sciocca moltitudine con le perfette demostrationi: et á fin che non paia che si lasce cosa á dietro, io referiró tutte le raggioni et sentenze di questo pouero sophista, et uoi una per una le considerarete.

Philo. Cossi si faccia.

Elpi. E' da uedere (dice egli nel primo libro del suo cielo et **107** mondo) se estra questo | mondo sia un' altro.

Phil. Circa cotal questione sapete che differentemente prende egli il nome del mondo, et noi; perche noi giongemo mondo à mondo, come astro ad astro in questo spaciosissimo ethereo seno, come é condecente ancho ch' habbiano inteso tutti quelli sapienti ch' hanno stimati mondi innumerabili et infiniti: lui prende il nome del mondo per un aggregato di questi disposti elementi, et phantastici orbi sino al conuesso del primo mobile che di perfetta rotonda figura formato, con rapidissimo tratto tutto riuolge (riuolgendosi egli) circa il centro, uerso il qual noi siamo. Peró sará un uano et fanciullesco trattenimento se uoglamo raggion per raggione hauer riguardo á cotal phantasia: ma sará bene et espediente de risoluere le sue raggioni per quanto possono esser contrarie al nostro senso: et non hauer riguardo á cio che non ne fá guerra.

Fra. Che diremo á color che ne rimproperasseno che noi disputiamo sú l'equiuoco?

Phil. Diremo due cose[,] et che il difetto di ciò e' da colui ch' há preso il mondo secondo impropria significatione, formandosi un phantastico uniuerso corporeo; et che le nostre risposte non meno son ualide supponendo il significato del mondo secondo la imaginatione de gl' auersarii, che secondo la ueritá: perche doue s' intendeno gli punti **108** della circumferenza vltima di questo | mondo di cui il mezzo é questa terra, si possono intendere gli punti di altre terre innumerabili, che sono oltre quella imaginata circumferenza: essendo che ui sieno realmente, benche non secondo la conditione imaginata da co-

2 comeuegnano | 2 l'un altro | 3 minote | 3 essempio re gli | 17 disserentemente | 23 pɹimo | 23 sigura | 36 uertitá: | 37 circumfrenza

1 storo, la qual sia come si uuole, non gionge ó togle punto á quel che fa al proposito della quantitá de l'uniuerso et numero de mondi.

Fra. Voi dite bene, seguita Elpino.

Elp. Ogni corpo (dici) ó si muoue ó si sta: et questo moto et 5 stato ò é naturale, ó é uiolento. Oltre ogni corpo doue non sta per uiolenza, ma naturalmente, la non si muoue per uiolenza ma per natura: et doue non si muoue uiolentemente, iui naturalmente risiede: di sorte che tutto ció che uiolentemente é mosso uerso sopra, naturalmente si muoue verso al basso, et per contra. Da questo s'infe-10 risce che non son piu mondi: quando consideraremo che se la terra la quale é fuor di questo mondo si muoue al mezzo di questo mondo uiolentemente: la terra la quale é in questo mondo, si mouerá al mezzo di quello naturalmente; et se il suo moto dal mezzo di questo mondo al mezzo di quello é uiolento, il suo moto dal mezzo di quel mondo 15 á questo sará naturale. La causa di cio é che se son piu terre, bisogna dire che la potenza de l'una sia simile alla potenza de l'altra: come oltre la potenza di quel fuoco sará simile alla potenza di questo: altrimente le parti di que mondi saran simili alle parti | di **109** questo in nome solo, et non in essere; et per consequenza quel mondo 20 non sará, ma si chiamará mondo come questo. Oltre tutti gli corpi che son d'una natura et una specie, hanno un moto: (perche ogni corpo naturalmente si muoue in qualche maniera)[.] se dumque iui son terre come é questa, et sono di medesima specie con questa: harranno certo medesimo moto: come per contra, se é medesimo moto; sono 25 medesimi elementi. Essendo cossi, necessariamente la terra di quel mondo si mouerrá alla terra di questo; il fuoco di quello, al fuoco di questo: onde seguite oltre che la terra non meno naturalmente si muoua ad alto, che al basso; et il fuoco non meno al basso ch' á l' alto. Hor essendono tale cose impossibili, deue essere una terra, un 30 centro, un mezzo, un orizonte, un mondo.

Phi. Contra questo diciamo che in quel modo con cui in questo uniuersal spacio infinito la nostra terra uersa circa questa regione et occupa questa parte: nel medesimo gl' altri astri occupano le sue parti, et uersano circa le sue regioni ne l'immenso campo. Oue come 35 questa terra costa di suoi membri, há le sue alterationi, et ha flusso et reflusso nelle sue parti (come accader ueggiamo ne gl' animali, humori, et parti, le quali sono in continua alteratione et moto)[,] cossi gl' altri astri costano di suoi similmente affetti membri. Et si come questo naturalmente si mouendo secondo tutta la machina, non há moto 40 se non | simile al circulare, con cui se suolge circa il proprio **110**

20 quesso. | 22 narurahnente | 30 orizone, | 37 alteratioue | 40 siimile

centro, et discorre intorno al sole: cossi necessariamente quelli altri 1
corpi che sono di medesima natura. Et non altrimente le parti sole
di quelli, che per alchuni accidenti sono allontanate dal suo loco, (le
quali però non denno esser stimate parti principali ò membri) natu-
ralmente con proprio appulso ui ritornano: che parti de l'arida et ac- 5
qua, che per attion del sole et de la terra s'erano in forma d'exa-
latione et uapore allontanate uerso membri et regioni superiori di que-
sto corpo: hauendono riacquistata la propria forma, ui ritornano. Et
cossi quelle parti oltre certo termine non si discostano dal suo conti-
nente, come queste: come sará manifesto quando uedremo la materia 10
de le comete non appartenere à questo globo. Cossi dumque come
le parti di un' animale benche sieno di medesima specie con le parti
di un' altro animale, nulla di meno, perche appartegnono á diuersi in-
diuidui, giamai quelle di questi (parlo de le principali et lontane)
hanno inclinatione al loco di quelle de gl' altri, come non sará mai 15
la mia mano conueniente al tuo braccio, la tua testa al mio busto.
Posti cotai fondamenti diciamo ueramente essere similitudine trá tutti
gl' astri, trá tutti gli mondi, et medesima raggione hauer questa et
le altre terre: però non seguita che doue é questo mondo debbano
111 essere tutti gl' altri, doue é situata | questa debbano essere si- 20
tuate l'altre: ma si puó bene inferire che sicome questa consiste nel
suo luogo, tutte l'altre consistano nel suo; come non è bene che que-
sta si muoua al luogo dell' altre, non é bene che l'altre si muouano
al luogo di questa: come questa é differente in materia et altre cir-
costanze indiuiduali da quelle; quelle sieno differenti da questa: cossi 25
le parti di questo fuoco si muouono á questo fuoco come le parti di
quello á quello; cossi le parti di questa terra à questa tutta, come
le parti di quella terra á quella tutta. Cossi le parti di quella terra
(che chiamiamo luna) con le sue acqui contra natura et uiolentemente
si mouerebono á questa; come si mouerebono le parti di questa á 30
quella. Quella naturalmente uersa nel suo loco, et ottiene la sua
regione che é iui; questa é naturalmente nella sua regione quiui: et
cossi se riferiscono le parti sue á quella terra, come le sue á questa;
cossi intendi de le parti di quelle acqui, et di que fuochi. Il giú et
loco inferiore di questa terra non é alchun punto della regione ethe- 35
rea fuori et extra di lei, (come accade alle parti fatte fuori de la
propria sphera se questo auiene) ma é nel centro de la sua mole, ó
rotunditá, ó grauitá: cossi il giú di quella terra non é alchun luogo
extra di quella: ma é il suo proprio mezzo il proprio suo centro. Il
sú di questa terra é tutto quel ch' é nella sua circumferenza, et estra 40

13 dimeno, | 14 loutane) | 16 al tuo busto. | 18 tuttigl' | 31 nell | 33 riferiscono, | 40 circũferenza,

1 | la sua circumferenza: peró cossi uiolentemente le parti di quella **112**
si muoueno extra la sua circumferenza, et naturalmente s' accogleno
uerso il suo centro, come le parti di questa uiolentemente si dipar-
teno, et naturalmente tornano uerso il proprio mezzo. Ecco come si
5 prende la uera similitudine trá questa et quell' altre terre.

Elpi. Molto ben dite che sicome é cosa inconueniente et impos-
sibile che l' uno di questi animali si muoua et dimore doue é l' altro,
et non habbia la propria sussistenza indiuiduale con il proprio loco
et circostanze; cossi é inconuenientissimo che le parti di questo hab-
10 biano inclinatione et moto attuale al luogo de le parti di quello[.]

Phi. Intendete bene de le parti che son ueramente parti: perche
quanto appartiene alli primi corpi indiuisibili, de quali originalmente
é composto il tutto, é da credere che per l' immenso spacio hanno
certa uicissitudine, con cui altroue influiscano, et effluiscano altronde:
15 et questi se pur per prouidenza diuina secondo l' atto non constituis-
cano nuoui corpi et dissoluano gl' antichi: al meno hanno tal facultá:
perche ueramente gli corpi mondani sono dissolubili; ma può essere
che ò da uirtu intrinseca ó estrinseca sieno eternamente persistenti
medesimi, per hauer tale et tanto influsso, quale et quanto hanno
20 efflusso di atomi, et cossi perseuerino medesimi in numero, come noi,
che nella sustanza corporale similmente giorno per giorno, ho|ra **113**
per hora, momento per momento, ne rinuouiamo per l' attrattione et
digestione che facciamo da tutte le parti del corpo.

Elp. Di questo ne parlaremo altre uolte. Quanto al presente mi
25 satisfate molto anchora, per quel ch' hauete notato, che cossi ogn' al-
tra terra s' intenderebe uiolentemente montare á questa se si mouesse
á questo loco; come questa uiolentemente montarebbe, se á qualsi-
uogla di quelle si mouesse: perche come da ogni parte di questa terra
uerso la circonferenza, ó ultima superficie, et uerso l' orizonte emis-
30 pherico dell' ethere andando, si procede come in alto: cossi da ogni
parte della superficie de altre terre uerso questa se intende ascenso;
atteso che cossi questa terra é circonferentiale á quelle come quelle
á questa. Approuo che benche quelle terre sieno di medesima natura
con questa: non per ció seguite che si referiscano ad medesimo cen-
35 tro á fatto: perche cossi il centro d' un['] altra terra non é centro di
questa, et la circonferenza sua non é circonferenza di costei; come l'
anima mia non é uostra, la grauitá mia et di mie parti non é corpo
et grauitá uostra; benche tutti cotai corpi, grauitadi, et anime uniuo-
camente si dicano, et sieno di medesima specie.

40 *Phi.* Bene[,] ma non per questo uorrei che u' imaginaste che se

3 centro. | 3 questa, | 5 qnell' | 31 superfice

le parti di quella terra appropinquassero á questa terra, non sarebbe 1
possibile che medesimamente hauessero appulso á questo continente,
114 come se le parti di questa s' aui|cinassero á quella: benche
ordinariamente il simile non ueggiamo accadere ne gl' animali et di-
uersi indiuidui de le specie di questi corpi se non quanto che l'uno 5
si nutrisce et aumenta per l' altro, et l' uno si trasmuta ne l' altro.

Elp. Sta bene, ma che dirrai se tutta quella sphera fusse tanto
uicina á questa, quanto accade che da lei s' allontanino le sue parti,
che hanno attitudine di riuenire al suo continente?

Phi. Posto che le parti notabili de la terra si facciano fuori de 10
la circonferenza de la terra, circa la quale é detto esser l' aria puro
et terso: facilmente concedo che da quel loco possano riuenir cotai
parti, come naturalmente al suo loco: ma non giá uenir tutta un' al-
tra sphera, ne naturalmente descendere le parti di quella; ma piu
tosto uiolentemente ascendere: come le parti di questa non natural- 15
mente descenderebono á quella, ma per uiolenza ascenderebono: per-
che á tutti gli mondi l' estrinseco della sua circonferenza é il sú, et
l' intrinseco centro é il giú, et la raggione del mezzo á cui le loro
parti naturalmente tendeno, non si togle da fuori, ma da dentro di
quelli: come hanno ignorato coloro, che fingendo certa margine, et 20
uanamente definendo l' uniuerso; hanno stimato medesimo il mezzo et
centro del mondo, et di questa terra: del che il contrario é conchiuso,
famoso, et concesso appresso gli mathematici di nostri tempi, che
hanno trouato che dall' imaginata circonferenza del mondo, non é e-
115 quidi|stante il centro de la terra: lascio gl' altri piu saui che 25
hauendo capito il moto de la terra, hanno trouato non solamente per
raggioni proprie alla lor arte, ma etiam per qualche raggion natu-
rale: che del mondo et vniuerso che col senso de gl' occhi possiamo
comprendere, piu raggioneuolmente, et senza incorrere inconuenienti,
et con formar theoria piu accomodata et giusta, applicabile al moto 30
piu regolare de gli detti erroni circa il mezzo: douiamo intendere la
terra essere tanto lontana dal mezzo quanto dal sole. Onde facil-
mente con gli loro principii medesimi han modo di scuoprir á poco á
poco la uanitá di quel che si dice della grauitá di questo corpo, et
differenza di questo loco da gl' altri, dell' equidistanza di mondi in- 35
numerabili che ueggiamo da questo oltre gli detti pianeti, del rapi-
dissimo moto piu tosto di tutti quei circa quest' uno, che della uer-
sione di quest' uno á l' aspetto di qué tutti: et potranno douenir su-
spetti al meno, sopra altri sollennissimi inconuenienti, che son sup-
positi nella uolgar philosofia. Hor per uenire al proposito onde siamo 40

1 appropinquasero | 17 circonserenza | 18 giú | 23 gl'

1 partiti, torno á dire che ne tutto l'uno, ne parte de l'uno sarrebe atto á muouersi verso il mezzo de l'altro, quantumque un' altro astro fusse uicinissimo á questo di sorte che il spacio ó punto della circonferenza di quello si toccasse col punto ò spacio della circonferenza di
5 questo.

El. Di questo il contrario há disposto la prouida natura, perche se ció fusse vn corpo contrario destruggerebe l'altro: il freddo et humido | s'ucciderebono col caldo et secco; de quali peró á certa **116** et conueniente distanza disposti, l'uno uiue et uegeta per l'altro. Ol-
10 tre un corpo simile impedirebe l'altro dalla comunicatione et partecipatione del conueniente che dona al dissimile, et dal dissimile riceue; come ne dechiarano tal uolta non mediocri danni ch' alla fragilitá nostra apportano le interpositioni di un' altra terra, che chiamiamo luna, trá questa et il sole, hor che sarrebe se la fusse piu uicina alla terra,
15 et piu notabilmente á lungo ne priuasse di quel caldo et uital lume?

Ph. Dite bene, seguitate hora il proposito d'Aristotele.

Elp. Apporta appresso una finta riposta, la quale dice che per questa raggione un corpo non si muoue á l'altro; perche quanto é rimosso da l'altro per distanza locale, tanto uiene ad essere di natura
20 diuerso: et contra questo dice lui che la distanza maggiore et minore non é potente á far che la natura sia altra et altra.

Phi. Questo inteso come si deue intendere é uerissimo: ma noi habbiamo altro modo di rispondere, et apportiamo altra raggione per cui vna terra non si muoua à l'altra ò uicina, ó lontana che la sia.

25 *Elp.* Là hò intesa; ma pur mi par oltre uero quello che é da credere che uolesser dir gl' antichi che un corpo per maggior lontananza acquista minor attitudine (che loro chiamorno proprietá et natura per il lor frequente modo di parlare)[,] perche le parti alle quali é soggetto molto aria, son meno potenti à diuidere il | mezzo, **117**
30 et uenire al basso.

Phi. E' certo et assai esperimentato nelle parti de la terra, che da certo termine del loro recesso, et lontananza ritornar soglono al suo continente á cui tanto piu s'affrettano, quanto piu s'auicinano: ma noi parliamo hora delle parti d'un' altra terra.

35 *Elp.* Hor essendo simile terra á terra, parte á parte, che credi se fussero uicine? Non sarrebe ugual potenza tanto alle parti de l' altra di andar á l'una et l'altra terra, et per consequenza ascendere, et descendere?

Phi. Posto uno inconueniente (se é inconueniente) che impedisce
40 che se ne pona un' altro consequente? Ma lasciando questo, dico che

4 circōferenza | 5 questo, | 17 apprcsso | 17 riposta. | 25 *Elp,* | 27 cheloro | 33 ɿanto | 33 affɿettano,

le parti essendo in equal raggione et distanza di diuerse terre; ó rimagnono: ò se determinano un loco á cui uadano, á rispetto di quello si diranno descendere, et ascendere á rispetto de l'altro da cui s'allontanano.

Elpi. Pure chi sá che le parti di un corpo principale si muouano ad un' altro corpo principale benche simile in specie? perche appare che le parti et membri di un' huomo non possono quadrare et conuenire ad un' altr' huomo.

Phi. E' uero principale[-] et primariamente, ma accessoria[-] et secondariamente accade il contrario: perche habbiamo uisto per esperienza che della carne d'un altro s'attacca al loco oue era un naso di costui, et ne confidiamo di far succedere l'orecchio d'un' altro, oue era l'orecchio di costui facilissimamente.

118 *Elp.* Questa chi|rugia non deu' esser uolgare.

Phil. Non sia.

Elp. Torno al punto di uoler sapere se accadesse che una pietra fusse in mezzo á l'aria in punto equidistante da due terre: in che modo douiamo credere che rimanesse fissa, et in che modo si determinarebbe ad andar piu presto all' uno ch' all' altro continente?

Phi. Dico che la pietra per la sua figura non riguardando piu l'uno che l'altro, et l'uno et l'altro hauendo equal relatione alla pietra, et essendo á punto medesimamente affetti á quella; dal dubio della resolutione, et equal raggione á doi termini oppositi: accaderebe che si rimagna: non potendosi risoluere d'andar piu tosto á l'uno ch' à l'altro, de quali questo non rapisce piu che quello, et essa non há maggior appulso á questo che á quello. Ma se l'uno gl' ê piu congeneo et connaturale, et gl' é piu ò simile, ó atto á conseruarla; se determinará per il piu corto camino rettamente di rapportarsi á quello: per lo principal principio motiuo non é la propria sphera et proprio continente; ma l'appetito di conseruarsi: come ueggiamo la fiamma serpere per la terra, et inchinarsi, et ramenarsi al basso, per andare al piu uicino loco in cui inescare et nodrirsi possa; et lasciará d'andar uerso il sole al quale senza discrime d'intiepidirse per il camino, non se inaria.

Elp[.] Che dici di quel che soggionge Aristotele che le parti, et congenei corpi, quantumque distanti sieno, si muoueno pure al suo tutto, et suo consimile?

Phi. Chi non uede che é contra ogni raggione et senso, consi-
119 derato quel ch' habbia|mo poco fá detto? Certo le parti fuor del proprio globo si muoueranno al propinquo simile anchor che quello

1 determinando | 5 muouana | 8 huomo: | 13 facilissimamente, | 20 sigura | 24 non. | 28 determinaiá

1 non sia il suo primario et principal continente: et taluolta á altro che
lo conserue et nodrisca, benche non simile in specie: perche il prin-
cipio intrinseco inpulsiuo non procede dalla relatione ch' habbia á loco
determinato, certo punto, et propria sphera: ma dal' appulso naturale
5 di cercar oue meglo, et piu prontamente há da mantenersi, et con-
seruarsi nell' esser presente il quale (quantumque ignobil sia) tutte
le cose naturalmente desiderano: come massime desiderano viuere
quegl' huomini, et massime temeno il morire coloro, che non han lume
di philosofia vera et non apprendeno altro essere ch' il presente, et
10 pensano che non possa succedere altro che appartegna á essi: perche
non son peruenuti ad intendere che il principio vitale non consiste ne
gl' accidenti che resultano dalla compositione: ma in indiuidua et in-
dissolubile sustanza, nella quale se non é perturbatione: non conuiene
desiderio di conseruarsi, ne timore di sperdersi: ma questo é conue-
15 niente a gli composti, como composti, cioé secondo raggione simme-
trica, complessionale accidentale: perche ne la spiritual sustanza che
s' intende vnire, ne la materiale che s' intende unita, possono esser
suggette ad alteratione alchuna ó passione: et per consequenza non
cercano di conseruarsi, et pero á tai sustanze non conuien moto al-
20 chuno: ma a le composte. Tal dottrina sará compresa quando si sa-
prá ch' esser graue ó lieue, non conuiene á mondi, ne a parte di
| quelli; perche queste differenze non sono naturalmente ma po- **120**
sitiua- et respettiuamente. Oltre da quel ch' habbiamo altre uolte
considerato, cioé ch' l' uniuerso non há margine, non hà estremo; ma
25 é inmenso et infinito; auiene che á gli corpi principali à riguardo di
qualche mezzo ó estremo, non possono determinarsi á mouersi retta-
mente, perche da tutti canti fuor della sua circumferenza hanno ugual
et medesimo rispetto; peró non hanno altro moto retto che di proprie
parti, non á riguardo d' altro mezzo et centro, che del proprio intiero,
30 continente, et perfetto. ma di questo consideraró al suo proposito et
loco. Venendo dumque al punto: dico che secondo gli suoi medesimi
principii, non potrà uerificar questo philosofo che corpo quantumque
lontano habbia attitudine di riuenire al suo continente, ó simile: se
lui intende le comete di materia terrestre, et tal materia, quale in
35 forma di exhalatione é montata in alto all' incentiua region del foco,
le quali parti sono inetti a descendere al basso, ma rapite dal uigor
del primo mobile, circuiscono la terra: et pure non sono di quinta
essenza, ma corpi terrestri grauissimi, spessi et densi, come chiaro
si argumenta da l' apparenza in si lungho interuallo, et lunga resi-
40 stenza che fanno al graue et uigoroso incendio del foco: che tal uolta

5 mantenerfi, | 6 presenre | 22/23 positiua, | 38 assenza, | 39 lunghoin teruallo, | 40 all

perseuerano oltre un mese á bruggiare[,] come per quarantacinque gi- 1
orni continui á tempi nostri n' é uista una. Hor se per la distanza
121 | non si destrugge la raggion della grauitá, per che caggione tal
corpo non solo non uiene al basso ne si sta fermo: ma oltre circuisce
la terra? se dice che non circuisce per se; ma per esser rapito: in- 5
sisteró oltre che cossi ancho ciaschuno di suoi cieli et astri (li quali
non vuol che sieno graui ne lieui ne di simil materia) son rapiti, las-
cio che il moto di questi corpi par proprio á essi[,] perche non é mai
conforme al diurno, ne á quei d'altri astri.

Phi. La raggione é ottima per conuencer costoro da suoi mede- 10
simi principii[,] perche della ueritá della natura di comete, ne parlare-
mo facendo propria consideratione di quelle: doue mostraremo et che
tali accensioni non son dalla sphera del foco, perche verrebono da
ogni parte accese; atteso che secondo tutta la circunferenza ó super-
ficie de la sua mole sono contenute nella aria attrito dal caldo, come 15
essi dicono, ó pur sphera del fuoco: ma sempre uedemo l'accensione
essere da una parte, conchiuderemo le dette comete esser specie di
astro, come bene dissero et intesero gl' antichi, et essere tale astro
che col proprio moto auicinandosi et allontanandosi uerso et da que-
sto astro, per raggione di accesso et recesso prima par che cresca 20
come si accendesse, et poi mancha come s' estinguesse: et non si muoue
circa la terra; ma il suo moto proprio é quello che é oltre il diurno
proprio alla terra, la quale riuolgendosi con il proprio dorso, uiene
122 á fare orienti et occidenti tutti que lumi | che sono fuor della
sua circonferenza. Et non é possibile che quel corpo terrestre et si 25
grande possa da si liquido aere et sottil corpo, che non resistę al
tutto: esser rapito, et mantenuto contra sua natura suspeso. il cui
moto se fusse uero, sarrebe solamente conforme á quel del primo mo-
bile dal quale é rapito et non imitarebe il moto di pianeti, onde hora è
giudicato di natura di Mercurio[,] hora della luna[,] hora di Saturno, 30
hor de gl' altri. ma et di questo altre uolte á suo proposito si par-
lará. Basta hora hauerne detto sin tanto che baste per argumento
contra costui, che dalla propinquitá et lontananza non uuole che s'
inferisca maggior et minor facultá del moto che lui chiama proprio
et naturale: contra la ueritá, la quale non permette possa dirse pro- 35
prio et naturale ad un suggetto in tal dispositione, nella quale mai
gli puó conuenire: et pero se le parti da oltre certa distanza mai se
muoueno al continente: non si deue dire che tal moto sia naturale á
quelle.

Elp. Ben conosce chi ben considera che costui hauea principii 40

2 una, | 21 come si | 24 faree | 26 à ére | 32 perargumento

1 tutti contrarii alli principii ueri della natura. Replica appresso che se il moto di corpi semplici, é naturale á essi: auerrà che gli corpi semplici che sono in molti mondi, et sono di medesima specie, si muouano ó al medesimo mezzo, ó al medesimo estremo.

5 *Phi.* Questo é quello che lui non potrá giamai prouare, cioé che si debbano muouere al medesimo loco particulare et indiuiduale; | perche da quel che gli corpi son di medesima specie s'inferisce **123** che á quelli si conuegna luogo di medesima specie, et mezzo de medesima specie, ch' é il centro proprio; et non si deue ne puo inferire 10 che richiedano loco medesimo di numero.

Elp. E' stato lui alchunamente presago di questa risposta, et però da tutto il suo uano sforzo caccia questo, che uuol prouare la differenza numerale non esser causa della diuersitá de luoghi.

Ph. Generalmente ueggiamo tutto il contrario; pur dite come il 15 proua?

Elp. Dice che se la diuersitá numerale di corpi douesse esser caggione della diuersitá di luoghi: bisognarebbe che delle parti di questa terra diuerse in numero et grauitá, ciascuna nel medesimo mondo hauesse il proprio mezzo, il che é impossibile, et inconueniente: 20 atteso che secondo il numero de gl' indiuidui de parti de la terra sarrebe il numero de mezzi.

Phi. Hor considerate che mendica persuasione é questa. Considerate se per tanto ui potrete mouer punto dalla opinion contraria ò piu tosto confirmarui in quella. Chi dubita che non sia inconueniente 25 dire uno essere il mezzo di tutta la mole, et del corpo, et animale intiero, á cui et uerso cui si referiscono, accogleno, et per cui si uniscano, et hanno base tutte le parti: et posserno essere positiuamente innumerabili mezzi: secondo che della innumerabile moltitudine de le parti, in ciascuna possiamo cercare, ó prendere, ó supponere il mezzo? 30 Nell' huomo | uno é semplicemente il mezzo che si dice il core: **124** et poi molti sono altri mezzi, secondo la moltitudine de le parti, de quali il core há il suo mezzo, il pulmone il suo, l'epate il suo, il capo, il braccio, la mano, il piede, questo osso, questa uena, questo articolo, et queste particelle che constituiscono cotai membri, et hanno 35 particular et determinato sito, tanto nel primo et generale ch' é tutto indiuiduo; quanto nel prossimo et particular ch' é tutto questo ó quell' altro membro de l'indiuiduo.

Elp. Considerate che lui si puó intendere che non uogle dir semplicemente, perche ciascuna parte habbia il mezzo; ma che habbia il 40 mezzo á cui si muoua.

4 almedesimo estremo. | 29 prende, | 35 genezale | 38 lni | 40 nuoua.

Phi. Al fine tutto uá ad uno: perche nell' animale non si richiede che tutte le parti uadano al mezzo, et centro: perche questo é impossibile, et inconueniente: ma che si referiscano á quello per la unione de le parti, et constitution del tutto: perche la uita et consistenza delle cose diuidue, non si uede in altro che nella debita unione de le parti, le quali sempre s' intendeno hauer quel termine che medesimo si prende per mezzo et centro. Peró per la constitution del tutto intiero, le parti si riferiscono ad un sol mezzo: per la constitution di ciascuno membro, le particole di ciascuno si referiscono al mezzo particular di ciascuno, á fin che l' epate consista per l' union de le sue parti, cossi il pulmone, il capo, l' orecchio, l' occhio et altri. Ecco dum- **125** que come non so|lamente non é inconueniente, ma naturalissimo; et che sieno molti mezzi secondo la raggione di molte parti et particole de le parti, se gli piace, perche di questi l' uno é constituito, sussistente, et consistente: per la consistenza, sussistenza, et constitutione de l' altri[.] Certo si sdegna l' intelletto su le considerationi sopra frascharie tali, quali apporta questo philosofo.

Elp. Questo si deue patire per la riputatione ch' há guadagnato costui, piu per non essere inteso, che per altro. Ma pur di gratia considerate un poco quanto questo galant' huomo si compiacque in questo argumentaccio: uedete che quasi trionfando soggionge queste paroli. Se dumque il contradicente non potra contradire à questi sermoni et raggioni, necessariamente é un mezzo et uno Orizonte.

Phi. Dice molto bene, seguitate.

Elp. Appresso proua che gli moti semplici son finiti, et determinati, perche quel che disse che il mondo é uno et gli moti semplici hanno proprio loco; era fondato sopra di questo. Dice dumque cossi[:] ogni mobile si muoue da un certo termine ad un certo termine: et sempre é differenza specifica tra il termino onde et il termino oue, essendo ogni mutation finita, tali sono morbo et sanitá, picciolezza grandezza, quá llà, perche quel che si sana non tende oue si uogla[,] ma alla sanitá. Non son dumque il moto della terra et del foco in infinito, ma a' certi termini diuersi da que luoghi da quai si muoue- **126** |no: perche il moto ad alto, non é moto al basso: et questi doi luoghi son gli orizonti de moti. Ecco come é determinato il moto retto[.] Non meno determinato é il moto circulare, perche da certo á certo termine, da contrario a' contrario, é anchor quello: se uoglamo considerar la diuersita' del moto la quale é nel diametro del circolo; perche il moto di tutto il circolo a' fatto non há contrario (perche non si termina ad altro punto che á quello da cui cominció)[,] ma nelle parti

8 constition | 9 ciascunn membro, | 10 de de le | 11 orechio, l' ochio | 12 inconueniente ma, | 14 segli | 31 siuogla | 33 insinito,

1 della reuolutione, quando questa é presa da uno estremo del diame-
tro, all' altro opposito.

Phil. Questo che il moto é determinato et finito secondo tali rag-
gioni non é chi lo neghi, ó ne dubiti[:] ma é falso che sia semplicemente
5 determinato alto et determinato basso come altre uolte habbiamo detto
et prouato; perche indifferentemente ogni cosa si muoue ó qua' ò la',
ouumque sia il luogo della sua conseruatione: et diciamo (anchor
supponendo gli principii d'Aristotele et altri simili) che se infra la
terra fusse altro corpo, le parti della terra uiolentemente ui rimarre-
10 bono: et indi naturalmente montarebono: et non negara' Aristotele
che se le parti del fuoco fussero sopra la sua sphera (come per es-
sempio, oue intendeno il cielo ó cupola di Mercurio) descenderebono
naturalmente. Vedete dumque quanto bene naturalmente determinino
sú et giu, graue et lieue, dopo ch' harrete considerato che tutti corpi
15 ouumque sieno, et douumque si muouano, ritegnono et cercano **127**
al possibile il loco della conseruatione. Tutta uia quantumque sia
uero che ogni cosa si muoue per gli suoi mezzi, da suoi et á suoi
termini, et ogni moto ó circulare ó retto e' determinato da opposito
in opposito: da questo non seguita che l'uniuerso sia finito di gran-
20 dezza, ne che il mondo sia uno: et non si distrugge che sia infinito
il moto semplicemente di qualsiuogla atto particolare, per cui quel
spirto (come uoglam dire) che fa et incorre a' questa compositione,
unione, et uiuificatione, puo essere et sara' sempre in altre et altre
infinite. Puo dumque stare che ogni moto sia finito (parlando del
25 moto presente, non absoluta[-] et semplicemente di ciascun particulare,
et in tutto) et che infiniti mondi sieno: atteso che come ciascuno de
gl' infiniti mondi é finito, et ha' regione finita: cossi a' ciascuno di
quei conuegnono prescritti termini del moto suo, et de sue parti.

Elpi. Voi dite bene, et con questo senza che seguite inconue-
30 niente alchuno contra di noi, ne cosa che sia in fauor di quelle che
lui uuol prouare; é apportato quell' segno che lui soggionge a' mo-
strar che il moto non sia in infinito, perche la terra et il fuoco quanto
piu s'accostano alla sua sphera, tanto piu uelocemente si muoueno: et
però se il moto fusse in infinito, la uelocita' leuita' et grauita' uer-
35 rebe ad essere in infinito.

Phil. Buon prò gli faccia.

| *Fra.* Si[,] ma questo mi par il gioco de le bagattelle, perche **128**
se gl' atomi hanno moto infinito per la succession locale che a' tempi a'
tempi fanno, hor hauendo efflusso da questo, hor influsso in quello,
40 hor giungendosi a' questa[,] hor a' quella compositione, hor concorrendo

4 dubitima | 8 gl' | 19 apposito: | 32 suoco | 37 qnesto

in questa, hor in quella figuratione per il spacio inmenso dell' uni- 1
uerso; uerranno per certo ad hauere infinito moto locale, discorrere
per infinito spacio, et concorrere ad infinite alterationi: per questo
non seguita ch' habbiano infinita, grauitá leuitá ó uelocitá.

Phi. Lasciamo da parte il moto delle prime parti, et elementi: 5
et consideriamo solamente de le parti prossime, et determinate á certa
specie di ente cioé di sustanza, come de le parti de la terra che son
pur terra. Di queste veramente si dice che in quei mondi che sono,
et in quelle regioni doue uersano, in quella forma che ottegnono non
si muoueno se non da certo a' certo termine: et da questo non piu 10
seguita questa conclusione. dumque l'uniuerso é finito, et il mondo
é uno: che quest' altra. dumque le scimie nascono senza coda, dum-
que i' gufi ueggono la notte senza occhiali, dumque pipistrelli fanne
lana. Oltre (di queste parti intendendo) giamai si potra far tale il-
latione; l'uniuerso e' infinito, son terre infinite; dumque puotrá una 15
parte di terra continuamente muouersi in infinito, et deue hauer ad
una terra infinitamente distante appulso infinito, et grauitá infinita:
129 et | questo per due caggioni, de quali L'una é che non si puó
dar questo transito: perche constando l'uniuerso di corpi et principii
contrarii, non potrebbe tal parte molto discorrere per l'etherea re- 20
gione, che non uenesse ad esser uinta dal contrario; et douenir á tale
che non piu si muoua quella terra, perche quella sustanza non é piu
terra: hauendo per uittoria del contrario cangiato complessione et
uolto. L'altra che generalmente ueggiamo che tanto mancha che mai
da distanza infinita possa esser impeto di grauitá ó leuitá come di- 25
cono: che tal appulso de parti non puo essere se non infra la regione
del proprio continente, le quali se fussero estra quella, non piu ui si
muouerebono: che gli fluidi humori (quali nel' animale si muoueno da
parti esterne all' interne, superiori et inferiori, secondo tutte diffe-
renze, montando, et bassando, rimouendosi da questa á quella, et da 30
quella á questa parte) messi fuori del proprio continente, anchor con-
tigui á quello, perdeno tal forza et appulso naturale. Vale dumque
per tanto spacio tal relatione, quanto uien misurato per il semidiame-
tro dal centro di tal particular regione, alla sua circonferenza; doue
circa questa é la minima grauitá, et circa quello la massima, et nel 35
mezzo secondo gli gradi della propinquitá circa l'uno ó l'altra, la
uiene ad esser maggior, et minore; come appare nella presente de-
mostratione, in cui A significa il centro de la regione, doue (parlando
130 comunmente) la pietra non é | graue ne lieue. B, significa la
circonferenza della regione doue parimente non sará graue ne lieue: 40

9 et inquelle | 13 occhiali. | 18 quali. | 27 propriocontinente, | 30 questa, | 33/34 seme-
diametro | 40 graue:

1 et rimarrá quieta (onde appare anchora la coincidenza del massimo et minimo quale é dimostrata in fine del libro de principio causa et uno) 1 2 3 4 5 6 7 8 9, significano le differenze di spacii tramezzanti.

B 9 ne graue, ne lieue.
5 8 minimo graue, leuissimo.
7 assai men graue, assai piu lieue.
6 meno graue, piu lieue.
5 graue, lieue.
4 piu graue, men lieue.
10 3 assai piu graue, assai men lieue.
2 grauissimo, minimo lieue.
A 1 ne graue, ne lieue.

Hor uedete oltre quanto mancha ch' una terra debba muouersi á l'altra, che ancho le parti di ciascuna messe fuor della propria cir-
15 conferenza non hanno tale appulso.

Elpi. Volete che sia determinata questa circonferenza?

Phil. Si[,] quanto alla massima grauitá che potesse esser nella massima parte, ó se pur ti piace (perche tutto il globo non é graue ne lieue) in tutta la terra: ma quanto alle differenze mezzane de graui
20 et lie|ui, dico che si denno prendere tanto diuerse differenze, **131** quanto diuersi possono essere gli pondi di diuerse parti che son comprese tra il massimo et minimo graue.

Elpin. Discretamente dumque si deue intendere questa schala.

Phi. Ogni uno ch' há ingegno potrá da per se intendere il come.
25 Hor quanto alle referite raggioni d'Aristotele assai é detto: ueggiamo adesso se oltre nelle seguenti apporta qualche cosa.

Elp. Di gratia contentateui che di questo ne parliamo nel seguente giorno; perche sono aspettato dall' Albertino, che é disposto di uenir quá á ritrouarui domani, dal qual credo che potrete udir tutte
30 le piu gaglarde raggioni, che per l'opinion contraria possono apportarsi, per esser egli assai prattico nella commune philosofia.

Phi. Sia con uostra commoditá.

Fine del Quarto Dialogo.

| Dialogo Quinto. **132**

35 Albertino nuouo Interlocutore.

Vorrei sapere che phantasma, che inaudito mostro, che huomo etheroclito, che ceruello estraordinario é questo, quai nouelle costui di

3 lé | 3 tramezanti. | 11 grauissimo. | 28 aspettatato | 30/31 apportarfi,

nuouo porta al mondo, ó pur che cose obsolete et uecchie uegnono á 1
rinuouarsi, che amputate radici vegnono á repullular in questa nostra
etade?

Elp. Sono amputate radici che germoglano, son cose antique che
riuegnono, son ueritadi occolte che si scuoprono: é un nuouo lume che 5
dopo lungha notte spunta all' orizonte, et hemisphero della nostra
cognitione, et á poco á poco s' auicina al meridiano della nostra in-
133 telli|genza.

Alb. S' io non conoscesse Elpino, só che direi.

Elp. Dite pur quel che ui piace, che se uoi hauete ingegno come 10
io credo hauerlo; gli consentirete come io gli consento; se l'hauete
meglore; gli consentirete piu tosto et meglo: come credo che sarà.
Atteso che quelli á quali é difficile la uolgar philosofia et ordinaria
scienza, et sono anchor discepoli et mal uersati in quella (anchor che
non si stimino tali, per quel che souente esser suole) non sará facile 15
che si conuertano al nostro parere: perche in cotali puó piu la fede
uniuersale: et in essi massime la fama de gl' authori che gli son stati
messi per le mani trionfa, per il che admirano la riputation di espo-
sitori et commentatori di quelli: ma gl' altri á quali la detta philo-
sofia é aperta, et che son gionti á quel termine, onde non son piu 20
occupati á spendere il rimanente della lor uita ad intendere quel ch'
altri dica: ma hanno proprio lume, et oechi de l'intelletto uero agente,
penetrano ogni ricetto, et qual Argi, con gl' occhi de diuerse cogni-
tioni, la possono contemplar per mille porte ignuda: potranno, facen-
dosi piu appresso, distinguere trá quel che si crede, et s' há per con- 25
cesso et vero per mirar da lontano per forza di consuetudine et senso
generale: et quel che ueramente é, et deue hauersi per certo, come
constante nella uerità et sustanza de le cose. Malamente, dico, po-
tranno approuar questa philosofia color, che ó non hanno buona feli-
134 citá d'ingegno naturale: ò pur non | sono esperti almeno medio- 30
cremente in diuerse facultadi, et non son potenti si fattamente nell'
atto reflesso de l'intelletto: che sappiano far differenza da quello ch'è
fondato sú la fede, et cio che é stabilito sú l'euidenza di ueri prin-
cipii, perche tal cosa comunmente s' há per principio, che ben consi-
derata si trouará conclusione impossibile, et contra natura. Lascio 35
quelli sordidi et mercenarii ingegni, che poco et niente solleciti circa
la ueritá, si contentano saper secondo che comunmente é stimato il
sapere; amici poco di uera sapienza, bramosi di fama et riputation di
quella: uaghi d' apparire, poco curiosi d' essere. Malamente dico po-
trá eligere tra diuerse opinioni, et taluolta contradittorie sentenze, 40

1 absolete | 7 cognititione, | 16 incotali | 17 autho- | 18 trionfá, | 26 vero | 29 buoua |
31 facultadi.

1 chi non há sodo et retto giuditio circa quelle. Difficilmente varrá
giudicare, chi non é potente á far comparatione tra queste et quelle,
l'una et l'altra. A' gran pena potrá comparar le diuerse insieme,
chi non capisce la differenza che le distingue. Assai malageuole ê
5 conprendere in che differiscano, et come siano altre queste da quelle,
essendo occolta la sustanza di ciascuna, et l'essere. Questo non po-
trá giamai essere euidente se non é aperto per le sue cause et prin-
cipii ne gli quali há fondamento. Dopo dumque che harrete mirato
con l'occhio de l'intelletto, et considerato col regolato senso gli fon-
10 damenti, principii, et cause, doue son piantate queste diuerse et con-
trarie philosofie, veduto qual sia la natura | sustanza et pro- **135**
prietá di ciascuna, contrapesato con la lance intellettuale et uisto qual
differenza sia trá l'une et l'altre, fatta comparation trá queste et
quelle, et rettamente giudicato: senza hesitar punto farete elettion di
15 consentire al uero.

Alb. Contra le opinioni uane et stolte esser sollecito, é cosa da
uano et stolto[,] dice il principe Aristotele.

Elp. Assai ben detto. Ma se ben guardate, questa sentenza et
conseglo uerrá á pratticarsi contra le sue opinioni medesime, quando
20 saranno apertamente stolte et uane. chi uuol perfettamente giudicare
(come hó detto) deue saper spoglarsi dalla consuetudine di credere,
deue l'una et l'altra contradittoria esistimare equalmente possibile,
et dismettere á fatto quella affettione di cui é imbibito da natiuità:
tanto quella che ne presenta alla conuersation generale, quanto l'altra
25 per cui mediante la philosofia rinascemo (morendo al uolgo) tra gli
studiosi stimati sapienti dalla moltitudine et in un tempo. Voglo
dire, quando accade controuersia tra questi et altri stimati sauii da
altre moltitudini et altri tempi: se voglamo rettamente giudicare, do-
uiamo richiamare á mente quel che dice il medesimo Aristotele, che per
30 hauer riguardo á poco cose, taluolta facilmente gittamo sentenze, et
oltre che l'opinione taluolta per forza di consuetudine si fattamente
s'impadronisce del nostro consentimento: che tal cosa ne par necessa-
ria ch'é impossibile: tal cosa scorgemo, et | apprendiamo per im- **136**
possibile ch'é uerissima et necessaria: et se questo accade nelle cose
35 per se manifeste: che deue essere in quelle che son dubie et hanno
dependenza da ben posti principii, et saldati fondamenti?

Alb. E' opinione del commentatore Auerroe, et altri molti che
non si può sapere quel tanto ch' há ignorato Aristotele.

Elp. Questo con tal moltitudine era situato con l'ingegno si al
40 basso, et erano in si spesse tenebre, che il piu alto et piu chiaro che

9 etconsiderato | 10/11 et con contrarie | 23 dá | 29 richimare | 30 sentenze. | 39 *Elp.* >

uedeuano gl' era Aristotele: però se costui et altri quando si lasciano 1
cascar simil sentenza, uolessero piu castigatamente parlare; direbono
Aristotele esser un Dio secondo il lor parere: onde non tanto uegnano
á magnificar Aristotele: quanto ad esplicar la propria dapocagine.
Perche non altrimente questo é secondo il lor parere: che secondo il 5
parer della scimia le piu belle creature del mondo son gli sui figli:
et il piu uago maschio de la terra é il suo scimione.

Alb. Parturient montes.

Elp. Vedrete che non é sorgio quel che nasce.

Alb. Molti hanno balestrato et machinato contra Aristotele, ma 10
son cascati i' castegli, son spuntate le freccie, et gli son rotti gl' archi.

Elp. Che fia se una uanitá guerreggia contra l'altra: l'una é
potente contra tutte; non per questo perde l'esser uanitá: et al fine
non potra essere discoperta, et uinta dal uero.

Alb. Dico che é impossibile di contradir demostratiuamente ad 15
Aristotele.

137 *Elp.* Questo é un troppo precipi|toso dire.

Alb. Io non lo dico se non dopo hauer ueduto bene, et assai
meglo considerato quanto dice Aristotele; et in quello tanto mancha
ch' io ui troue errore alchuno: che niente ui scorgo che non sappia de 20
diuinitá: et credo che altro non si possa accorgere di quel ch' io non
hó possuto accorgermi.

Elp. Dumque misurate il stomacho et ceruello altrui secondo il
uostro: et credete non esser possibile ad altri quel ch' é impossibile
á uoi. Sono al mondo alchuni tanto infortunati et infelici, che oltre 25
che son priui d' ogni bene; hanno per decreto del fato per compagna
eterna tale Erinni et infernal furia, che li fa uolontariamente con l'
atro uelo di corrosiua inuidia appannarsi gl' occhi, per non ueder la
sua nuditá, pouertá, et miseria; et l'altrui ornamenti, ricchezze, et
felicitadi: uoglon piu tosto in sporca et superba penuria intisichire, 30
et sotto il lettame di pertinace ignoranza star sepolti: ch' esser ue-
duti conuersi à nuoua disciplina, parendogli di confessar d' esser stato
sin all' hora ignorante: et hauer un tal per guida.

Alb. Volete dumque uerbi gratia che mi faccia discepolo di co-
stui, io che son dottore, approuato da mille achademie, et che hó es- 35
sercitata publica profession de philosofia, nelle prime achademie del
mondo: uegna hora à rinegar Aristotele, et mi faccia insegnar philo-
sofia da simili?

Elp. Io per me non come dottore, ma come indotto, uorrei essere
138 insegnato: non come quello che dourei | essere; ma come quello 40

4 dapoccagine. | 10 *Alp.* | 26 priui, | 33 sinall' | 34 gratiá | 35/36 escercitata | 36 philosofie,

1 che non sono, uorrei imparare: accettarei per maestro non sol costui, ma qualsiuogl' altro; che gli dei hanno ordinato che mi sia, perche gli fanno intendere quel ch' io non intendo.

Alb. Dumque mi uolete far ripuerascere?

5 *Elp.* Anzi dispuerascere.

Alb. Gran merce alla uostra cortesia, poi che pretendete d'auanzarmi, et pormi in exaltatione, con farmi auditore di questo trauaglato, ch' ogni un sá quanto sia odiato nell' achademie, quanto é auersario delle dottrine comuni, lodato da pochi, approuato da nessuno, 10 perseguitato da tutti.

Elp. Da tutti si, ma tali et quali: Da pochi si; ma ottimi et heroi. Auersario de dottrine comuni, non per esser dottrine, ó per esser comuni: ma perche false. Dall' achademie odiato, perche doue é dissimilitudine non é amore. Trauaglato, perche la moltitudine é 15 contraria a' chi si fá fuor di quella: et chi si pone in alto; si fá uersaglo á molti. Et per descriuerui l'animo suo quanto al fatto del trattar cose speculatiue, ui dico che non é tanto curioso d'insegnare, quanto d'intendere, et che lui udirá meglor noua, et prenderá maggior piacere, quando sentirà che voglate insegnarlo (pur ch' habbia spe- 20 ranza de l'effetto) che se gli diceste che uolete essere insegnato da lui; perche il suo desio consiste piu in imparare, che in insegnare, et si stima piu atto á quello, ch' a' questo. Ma eccolo á punto insieme con Fracastorio.

Alb. Siate il molto ben uenuto | Philotheo. **139**

25 *Phi.* Et uoi il ben trouato.

Alb. S' á la foresta fieno et pagla rumino
Col bue, monton, becco, asino, et cauallo;
Hor per far meglor uita, senza fallo
Quá me ne uegno á farmi catecumino.

30 *Fr.* Siate il ben uenuto.

Alb. Tanto sin' al presente hó fatta stima de le uostre positioni, che le hó credute indegne di essere udite[,] non che di risposta.

Phi. Similmente giudicauo ne miei primi anni quando ero occupato in Aristotele, sino á certo termine: hora dopo ch' hó piu uisto 35 et considerato, et con piu maturo discorso debbo posser far giuditio de le cose: potrá essere ch' io habbia desimparato, et perso il ceruello. Hor perche questa é una infirmità la quale nessun meno la sente che l'amalato istesso: io piu tosto mosso da una suspitione, promosso dalla dottrina all' ignoranza, molto son contento d'essere incorso in un 40 medico tale, il quale é stimato sufficiente da tutti di liberarmi da tal mania.

14 moltitudiue, | 16 amimo | 33 *Phi:* | 36 ceruello: | 39 ignoranza:

Alb. Nol puó far la natura, io far nol posso; 1
S'il male é penetrato in sin' á l'osso.

Fr. Di gratia signor toccategli prima il polso, et uedete l'urina, perche appresso se non possiamo effettuar la cura; staremo sul giuditio.

140 | *Alb.* La forma di toccar il polso é di ueder come ui potrete ri- 5 soluere et estricar da alchuni argomenti ch' hor hora ui faró udire, quali necessariamente conchiudeno la impossibilità di piu mondi, tanto mancha che gli mondi sieno infiniti.

Phi. Non ui sarò poco ubligato quando m' harrete insegnato questo: et quantumque il uostro intento non riesca: ui saró pur debitore 10 per quel che mi uerrete á confirmar nel mio parere: perche certo ui stimo tale che per uoi mi potrò accorgere di tutta la forza del contrario: et come quello che siete espertissimo nelle ordinarie scienze, facilmente ui potrete auedere del uigor de fondamenti et edificii di quelle, per la differenza ch['] hanno, da nostri principii. Hor perche non 15 accada interrottione di raggionamenti et ciascuno á bel agio possa esplicarsi tutto: piacciaui di apportar tutte quelle raggioni, che stimate piu salde et principali, et che ui paiono demostratiuamente conchiudere.

Al. Cossi faró. Prima dumque da quel che estra questo mondo non s' intende essere loco ne tempo, perche se dice un primo cielo, et 20 primo corpo il quale é distantissimo da noi, et primo mobile: onde habbiamo per consuetudine di chiamar cielo quello ch' é sommo orizonte del mondo, doue sono tutte le cose immobili fisse et quiete che son le intelligenze motrici de gl' orbi. Anchora diuidendo il mondo in corpo celeste et elementare, si pone questo terminato et contenuto; quello ter- 25

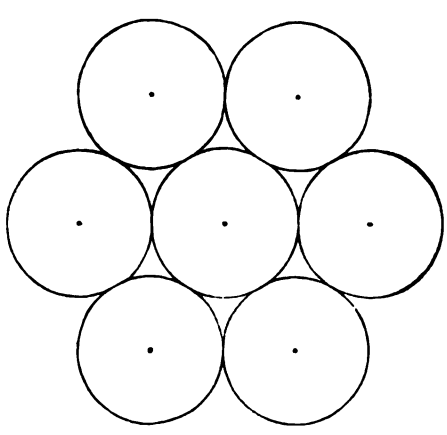
141 minante et | continente: et é tal ordine de l' uniuerso che montando da corpo piu crasso à piu sottile, quello che é sopra il conuesso del fuoco, in cui sono affissi il sole, la luna, et altre stelle é una quinta essenza: á cui conuiene et che non uada in infinito, perche sarrebe impossibile di giongere al primo mobile: et che non si repliche l' oc- 30 corso d' altri elementi; si perche questi uerrebono ad essere circonferentiali: si ancho perche il corpo incorrottibile et diuino uerrebe contenuto et compreso da gli corrottibili: il che é inconueniente: perche á quello ch' é diuino, conuiene la raggion di forma et atto, et per conseguenza di comprendente, figurante, terminante: non modo di ter- 35 minata, compresa, et figurata materia. Appresso argomento cossi con Aristotele, se fuor di questo cielo é corpo alchuno: ó sará corpo semplice, ó sará corpo composto: et in qualsiuogla modo che tu dica, dimando oltre ò ui é come in loco naturale, ó come in loco accidentale et uiolento. Mostramo che iui non é corpo semplice: perche non é pos- 40

3 urina. | 7 necessariamete | 8 siene | 31 elemēte; | 37 Aristotele,

1 sibile che corpo spherico si cange di loco: perche come é impossibile che muti il centro, cossi non é possibile che cange il sito: atteso che non puó esser se non per uiolenza estra il proprio sito: et uiolenza non puo essere in lui tanto attiua[-] quanto passiuamente. Similmente
5 non é possibile che fuor del cielo sia corpo semplice mobile di moto retto: ó sia graue ó sia leue non ui potrá essere naturalmente, atteso che gli | luoghi di questi corpi semplici sono altri da i' luoghi **142** che si dicono fuor del mondo: ne potrete dir che ui sia per accidente: perche auerrebe che altri corpi ui sieno per natura. Hor essendo pro-
10 uato che non sono corpi semplici oltre quei che uegnano alla compositione di questo mondo, che son mobili secondo tre specie di moto locale: é consequente che fuor del mondo non sia altro corpo semplice: se cossi é, é ancho impossibile che ui sia composto alchuno: perche questo di quelli si fá et in quelli si risolue. Cossi é cosa manifesta
15 che non son molti mondi, perche il cielo é unico, perfetto, et compito, á cui non é, ne puó essere altro simile. Indi s' inferisce che fuor di questo corpo non può essere loco, ne pieno, ne uacuo, ne tempo. Non ui é loco, perche se questo sará pieno: conteneró corpo ó semplice ò composto: et noi habbiamo detto che fuor del cielo non u' é corpo ne
20 semplice, ne composto. se sará uacuo, all' hora secondo la raggion del uacuo (che si definisce spacio in cui puó esser corpo) ui potra essere: et noi habbiamo mostrato che fuor del cielo non puó esser corpo. Non ui é tempo[,] perche il tempo é numero di moto, il moto non é se non di corpo, però doue non é corpo non é moto, non u' é numero ne
25 misura di moto, doue non é questa non é tempo: Poi habbiam prouato che fuor del mondo non é corpo; et per consequenza per noi é dimostrato non esserui moto ne tempo: se cossi é, non ui é temporeo, ne mobile: et per consequenza il mondo é uno. | Secondo prin- **143** cipalmente dall' unitá del motore s' inferisce l' unitá del mondo. E'
30 cosa concessa che il moto circulare é ueramente vno, uniforme, senza principio et fine: s' é uno, é vno effetto il quale non puó essere da altro che da una causa: se dumque è uno il cielo primo, sotto il quale son tutti gl' inferiori, che conspirano tutti in un ordine: bisogna che sia unico il gouernante, et motore. Questo essendo inmateriale non
35 é moltiplicabile di numero per la materia: se il motore é uno et da un motore non é se non un moto, et un moto (ò sia complesso ò incomplesso) non é se non in un mobile ó semplice ó composto: rimane che l' vniuerso mobile é uno, dumque non son piu mondi. Terzo principalmente da luoghi de corpi mobili si conchiude ch' il mondo é uno.
40 Tre sono le specie di corpi mobili, graue in generale, lieue in gene-

4 possiuamente. | 17 esse | 20 horá | 32 dūque

rale, et neutro. cioé terra et acqua, aria et fuoco, et cielo. cossi gli luoghi de mobili son tre. infimo et mezzo doue uá il corpo grauissimo: supremo massime discosto da quello: et mezzano trá l'infimo et il supremo. Il primo é graue, il secondo é ne graue ne lieue, il terzo é lieue; il primo appartiene al centro, il secondo alla circonferenza, il terzo al spacio ch' é trá questa et quello. E' dumque un luogo inferiore à cui si muoueno tutti gli graui, sieno in qualsiuogla mondo. é un superiore á cui si referiscono tutti i' lieui da qualsiuogla mondo, dumque é un luogo in cui si uerse il cielo di qualumque mondo il sia. Hor se é un loco: é un mondo, non son piu mondi. **144** | Quarto. Dico che sieno piu mezzi á i' quali si muouano gli graui de diuersi mondi, sieno piu orizonti a' gli quali si muoua il lieue: et questi luoghi de diuersi mondi non differiscano in specie, ma solamente di numero: Auerra all' hora che il mezzo dal mezzo sarà piu distante ch' il mezzo da l'orizonte: ma il mezzo et mezzo conuegnono in specie: il mezzo et orizonte son contrarii: Dumque sarà piu distanza locale trá quei che conuegnono in specie, che trá gli contrarii: Questo é contra la natura di tali oppositi: perche quando si dice che gli contrarii primi son massimamente discosti: questo massime s'intende per distanza locale, la qual deue essere ne gli contrarii sensibili; Vedete dumque che seguita supponendosi che sieno piu mondi. Per tanto tale ipotesi non é solamente falsa, ma anchora impossibile. Quinto se son piu mondi simili in specie, deueranno essere ò equali ó pur (che tutto uiene ad uno, per quanto appartiene al proposito) proportionali in quantita': se cossi é, non potranno piu che sei mondi essere contigui a' questo: perche senza penetration di corpi cossi non piu che sei sphere possono essere contigue a' una: come non piu che sei circoli equali, senza intersettione de linee, **146** possono tocare un altro. | Essendo cossi accaderá che piu orizonti in tanti punti (ne li quali sei mondi esteriori toccano questo nostro mondo ó altro) saranno circa un sol mezzo. Ma essendo che la uirtu de doi primi contrarii deue essere ugnale: et da questo modo di ponere ne seguite inequalitá: uerrete á far gl' elementi superiori piu potenti che gl' inferiori, farrete



4 supremo, | 6 dũque

1 quelli uittoriosi sopra questi, et uerrete á dissoluere questa mole. Se-
sto essendo che gli circoli de mondi non si toccano se non in punto,
bisogna necessariamente che rimagna spacio trá il conuesso del cir-
colo di una sphera, et l'altra; nel qual spacio ò ui é qualche cosa
5 che empia, ó niente: se ui é qualche cosa, certo non puó essere di
natura d' elemento distante dal conuesso de la circonferenza: perche
(come si uede) cotal spacio é triangulare terminato da tre linee ar-
cuali, che son parti della circonferenza di tre mondi: et peró il mezzo
uiene ad esser piu lontano dalle parti piu uicine á gl' angoli, et lon-
10 tanissimo da quelli come apertissimo si uede. Bisogna dumque fingere
noui elementi, et nouo mondo, per empir quel spacio, diuersi dalla
natura di questi elementi et mondo. Ouer é necessario di ponere il
uacuo, il quale supponemo impossibile. Settimo se son piu mondi[,] ò
son finiti ò son infiniti: se sono infiniti dumque, si troua l' infinito in
15 atto: il che con molte raggioni é stimato impossibile: se sono fini-
| ti, bisogna che sieno in qualche determinato numero: et sopra **147**
di questo andaremo inuestigando, perche son tanti et non son piu ne
meno? perche non ue n' é anchor un' altro? che ui fá questo ó quell'
altro di piu? Se son pari ò impari, perche piu tosto de l' una che de
20 l' altra differenza? ò pur perche tutta quella materia che ê diuisa in
piu mondi, non s' é agglobata in un mondo; essendo che la unitá é
meglor che la moltitudine, trouandosi l' altre cose pari? perche la
materia che é diuisa in quattro ó sei, ó diece terre: non é piu tosto
un globo grande, perfetto, et singulare? come dumque de il possibile
25 et impossibile si troua il numero finito, piu presto che infinito: cossi
tra il conueniente et disconueniente, e' piu raggioneuole et secondo la
natura l' unitá che la moltitudine, ó pluralitá. Settimo in tutte le
cose ueggiamo la natura fermarsi in compendio; perche come non é
difettuosa in cose necessarie: cossi non abonda in cose souerchie: pos-
30 sendo dumque essa ponere in effetto il tutto per quell' opre che son
in questo mondo: non é raggione, anchor che si uogla fengere, che
sieno altri. Ottauo se fussero mondi infiniti ó piu che uno: massime
sarebbono per questo che Dio puó farle, ó pur da Dio possono depen-
dere: ma quantumque questo sia uerissimo, per tanto | non se- **148**
35 guita che sieno: perche oltre la potenza attiua de Dio se richiede la
potenza passiua de le cose: perche dalla absoluta potenza diuina non
dipende quel tanto che puó esser fatto nella natura: atteso che non
ogni potenza attiua si conuerte in passiua, ma quella sola la quale
há patiente proportionato: cioé soggetto tale, che possa riceuere tutto
40 l' atto dell' efficiente: et in cotal modo non há corrispondenza cosa

2 punto. | 6 de le | 9 angoli. | 11 dũque | 25 impoffibile | 34 quantumquequesto

alchuna causata, alla prima causa. Per quanto dumque appartiene 1
alla natura del mondo, non possono essere piu che uno: benche Dio
ne possa far piu che uno. Nono é cosa fuor di raggione la pluralitá
di mondi, perche in quelli non sarrebe bontá ciuile, la quale consiste
nella ciuile conuersatione: et non harrebono fatto bene gli dei crea- 5
tori de diuersi mondi, di non far che gli cittadini di quelli hauessero
reciproco commercio. Decimo con la pluralitá di mondi uiene á cag-
gionarsi impedimento nel lauoro di ciascun motore, ò dio: perche es-
sendo necessario che le sphere si toccano in punto: auerrá che l'uno
non si potrá muouere contra de l'altro, et sará cosa difficile che il 10
mondo sia gouernato da gli dei per il moto. Vndecimo da uno non
puó prouenire pluralità d'indiuidui, se non per tal' atto per cui la na-
tura si moltiplica per diuision della materia, et questo non é altro
atto che di generatione. Questo dice Aristotele con tutti Peripatetici.
149 Non si fá moltitudine d'indiuidui sotto vna | specie, se non per 15
l'atto della generatione. Ma quelli che dicono piu mondi di medesima
materia et forma in specie, non dicono che l'uno si conuerte nell' al-
tro, ne si genere dell' altro. Duodecimo al perfetto non si fá addi-
tione: se dumque questo mondo é perfetto certamente non richiede
ch' altro se gli aggionga. Il mondo é perfetto. prima come specie 20
di continuo che non si termina ad altra specie di continuo: Perche il
punto indiuisibile mathematicamente corre in linea, che é una specie
di continuo: la linea in superficie che é la seconda specie di continuo;
la superficie in corpo che é la terza specie di continuo; Il corpo non
migra ó discorre in altra specie di continuo: ma se é parte dell' uni- 25
uerso si termina ad altro corpo: se é uniuerso é perfetto et non si
termina se non da se medesimo. Dumque il mondo et uniuerso é uno
se deue essere perfetto. Queste sono le dodici raggioni le quali uoglo
per hora hauer prodotte: se uoi mi satisfarrete in queste: uoglo te-
nermi satisfatto in tutte. 30

Phi. Bisogna Albertin mio che uno che si propone á defendere
una conclusione, prima (se non é al tutto pazzo) habbia essaminate
le contrarie raggioni: come sciocco sarrebe un soldato che prendesse
assunto de difendere una rocca, senza hauer considerato le circon-
stanze et luoghi onde quella può essere assalita. Le raggioni che 35
uoi apportate (se pur son raggioni) sono assai communi et repetite
150 piu uolte da molti. Alle quali tutte sará efficacissimamente ris-
posto, solo con hauer considerato il fondamento di quelle da un canto;
et dall' altro il modo della nostra assertione. L'uno et l'altro ui
sará chiaro per l'ordine che terró nel rispondere, il quale consisterá 40

12 pnó | 32 essaminate,

1 in breue paroli; perche se altro bisognará dire et esplicare, io ui lasciarò al pensiero di Elpino, il quale ui replicará quello che há udito da me.

Alb. Fate prima che io mi accorga che cio possa essere con qual-
5 che frutto, et non senza satisfattione d'un che desidera sapere, che certo non mi rincrescerá d'udir prima uoi, et poi lui.

Phi. A' gl' huomini sauii et giudiciosi, trá quali ui' connumero, basta sol mostrare il loco della consideratione; perche da per essi medesimi poi profondano sul giudicio de gli mezzi per quali si dis-
10 cende all' una et l'altra contradittoria, ó contraria positione. Quanto al primo dubio dumque diciamo che tutta quella machina uà per terra, posto che non sono quelle distintioni di orbi et cieli, et che gl' astri in questo spacio inmenso ethereo si muoueno da principio intrinseco et circa il proprio centro, et circa qualch' altro mezzo. Non é primo
15 mobile che rapisca realmente tanti corpi circa questo mezzo: ma piu presto questo vno globo causa l'apparenza di cotal rapto; et le raggioni di questo ue le dirá Elpino.

Alb. Le udiró uolentiera.

Ph. Quando udirete et concepirete che quel dire é contra natura,
20 et questo é secondo ogni raggione, senso, et natural uerificatione, | non direte oltre essere una margine, uno vltimo del corpo, et 151 moto dell' uniuerso: et che non é che una uana phantasia l'esistimare che sia tal primo mobile, tal cielo supremo et continente: piu tosto che un seno generale, in cui non altrimente subsidano gli altri mondi,
25 che questo globo terrestre in questo spacio doue uien circondato da questo aria, senza che sia inchiodato et affisso in qualch' altro corpo et habbia altra base ch' il proprio centro: et se si uedrá che questo non si puó prouare d'altra conditione et natura, per non mostrar altri accidenti da quei che mostrano gl' astri circonstanti: non deue
30 esser stimato piu tosto lui in mezzo dell' uniuerso che ciascuno di quelli, et lui piu tosto fisso che quelli, et lui piu tosto apparir esser circuito da quelli che quelli da lui: onde al fine conchiudendosi tale indifferenza di natura: si conchiuda la uanitá de gl' orbi deferenti, la uirtu dell' anima motrice, et natura interna essagitatrice di questi
35 globi, la indifferenza de l'ampio spacio dell' uniuerso, la irrationalitá della margine et figura esterna di quello.

Alb. Cose in uero che non repugnano alla natura, possono hauer maggior conuenienza: ma son de difficilissima proua: et richiedeno grandissimo ingegno per estricarse dal contrario senso et raggioni.

40 *Philo.* Trouato che sará il capo, facilissimamente si sbroglará

6 rineresceró | 25 terreste | 26 qualeh' | 30 ciascnno

tutto l'intrico, perche la difficultá procede da un modo et da uno 1
152 ¦ inconueniente supposto: et questo é la grauitá della terra, la immobilitá di quella, la positione del primo mobile, con altri sette, otto, ó noue, ó piu: nelli quali sono piantati, ingrauati, inpiastrati, inchiodati, annodati, incollati, sculpiti, ó depinti gl' astri: et non re- 5 sidenti in un medesimo spacio con questo astro, che é la terra nominata da noi; la quale udirete non essere di regione, di figura, di natura piu ne meno elementare, che tutti gl' altri: meno mobile da principio intrinseco che ciascuno di quegl' altri animanti diuini.

Alb. Certo entrato che mi sará nel capo questo pensiero, facil- 10 mente succederanno gl' altri tutti, che uoi mi proponete: harrete insieme insieme tolte le radici d'una, et piantate quelle d'un altra philosofia.

Phi. Cossi dispreggiarete per raggione oltre prendere quel senso comune, con cui uolgarmente si dice un sommo orizonte, altissimo, et 15 nobilissimo: confine alle sustanze diuine inmobili, et motrici di questi finiti orbi: ma confessarete almeno essere equalmente credibile che cossi come questa terra é un' animale mobile et conuertibile da principio intrinseco, sieno quelli altri tutti medesimamente: et non mobili secondo il moto et delatione d'un corpo, che non hà tenacitá ne 20 resistenza alchuna, piu raro, et piu sottile, che esser possa questo* aria; in cui spiramo. Considerarete questo dire consistere in pura phantasia, et non potersi demostrare al senso: et il nostro essere se-
153 condo ogni regolato senso, et ben ¦ fondata raggione. Affirmarete non essere piu uerisimile che le sphere imaginate di concaua et 25 conuessa superficie sieno mosse, et seco amenino le stelle: che uero, et conforme al nostro intelletto, et conuenienza naturale, che senza temere di cascare infinito al basso ó montare ad alto (atteso che nell' immenso spacio non é differenza di alto, basso, destro, sinistro, auanti, et addietro) gl' uni circa et uerso gl' altri facciano gli lor circoli, per 30 la raggione della lor uita et consistenza nel modo che udirete nel suo loco. Vedrete come estra questa imaginata circonferenza di cielo possa essere corpo semplice ó composto mobile di moto retto: perche come di moto retto si muoueno le parti di questo globo, cossi possono muouersi le parti de gl' altri, et niente meno. perche non é fatto et 35 composto d'altro questo che gl' altri circa questo, et circa gl' altri; non appare meno questo aggirarsi circa gl' altri, che gl' altri circa questo.

Alb. Hora piu che mai mi accorgo che picciolissimo errore nel principio, causa massima differenza et discrime de errore in fine; uno 40

1 difficulta | 12 insieme, | 13 philofofia. | 21 questa | 25 ehe | 31 uitá | 37 aggiarsi | 38 questo:

1 et semplice inconueniente á poco à poco se moltiplica ramificandosi in infiniti altri; come da picciola radice machine grandi, et rami innumerabili. Per mia uita Philotheo io son molto bramoso che questo che mi proponi, da te mi uegna prouato, et da quel che lo stimo 5 degno et uerisimile, mi sia aperto come uero.

| *Phi.* Farró quanto mi permetterá l'occasion del tempo, ri- 154 mettendo molte cose al uostro giudicio, le quali sin hora non per incapacitá ma per inaduertenza ui sono state occolte.

Alber. Dite pur per modo di articolo et di conclusione il tutto, 10 perche só che prima che uoi entraste in questo parere, hauete possuto molto bene essaminare le forze del contrario: essendo che son certo che non meno á voi che á me sono aperti gli secreti della philosofia commune, seguitate.

Phi. Non bisogna dumque cercare se estra il cielo sia loco, va- 15 cuo, ó tempo: perche vno é il loco generale, vno il spacio inmenso che chiamar possiamo liberamente uacuo: in cui sono innumerabili et infiniti globi, come ui é questo in cui uiuemo et uegetamo noi. Cotal spacio lo diciamo infinito: perche non é raggione, conuenienza, possibilitá, senso, ò natura che debba finirlo: in esso sono infiniti mondi 20 simili á questo, et non differenti in geno da questo: perche non é raggione, ne difetto di facultá naturale, dico tanto potenza passiua quanto attiua: per la quale come in questo spacio circa noi ne sono: medesimamente non ne sieno in tutto l'altro spacio che di natura non é differente et altro da questo.

25 *Alb.* Se quel ch' hauete prima detto é uero (come sin hora non é men uerisimile che 'l suo contradittorio) questo é necessario.

Philo. Estra dumque l'imaginata cir|conferenza et conuesso 155 del mondo, é tempo; perche ui é la misura et raggione di moto, perche ui sono de simili corpi mobili. Et questo sia parte supposto, 30 parte proposto circa quello ch' hauete detto come per prima raggione dell' unitá del mondo. Quanto à quello che secondariamente diceuate, Vi dico che ueramente é un primo et prencipe motore; ma non talmente primo et prencipe, che per certa scala per il secondo, terzo et altri, da quello si possa discendere numerando al mezzano et ultimo, 35 atteso che tali motori non sono, ne possono essere: perche doue é numero infinito, iui non é grado, ne ordine numerale, benche sia grado et ordine secondo la raggione et dignitá ó de diuerse spacie et geni, ó de diuerse gradi in medesimo geno et medesima specie. Sono dumque infiniti motori cossi come sono anime infinite di queste infinite 40 sphere, le quali perche sono forme et atti intrinseci, in rispetto de

5 uero: | 6 quanto. | 6/7 rimettondo | 7 25 horà | 21 faculta | 26 l' | 31 socondariamente diceuate.

quali tutti é un prencipe da cui tutti dipendenó, é un primo il quale 1
dona la uirtú della motiuitá a gli spirti, anime, dei, numi, motori;
et dona la mobilitá, alla materia, al corpo, all' animato, alla natura
inferiore, al mobile. Son dumque infiniti mobili et motori, li quali
tutti se riducono á un principio passiuo et un principio attiuo, come 5
ogni numero se riduce all' vnitá; et l'infinito numero et l'unitá coin-
156 cideno, | et il summo agente, et potente fare il tutto, con il pos-
sibile esser fatto il tutto, coincideno in uno: come é mostrato nel fine
del libro della causa principio et uno. In numero dumque et molti-
tudine é infinito mobile et infinito mouente: ma nell' unitá et singu- 10
laritá é infinito immobile motore, infinito immobile vniuerso; et questo
infinito numero et magnitudine: et quella infinita unitá, et semplicitá,
coincideno in uno semplicissimo et indiuiduo principio, uero, ente.
Cossi non é un primo mobile, al quale con certo ordine succeda il se-
condo in sino á l'ultimo, o pur in infinito: ma tutti gli mobili sono 15
equalmente prossimi et lontani al primo, et dal primo et uniuersal
motore: come (logicamente parlando) tutte le specie hanno equal rag-
gione al medesimo geno: tutti gli indiuidui alla medesima specie:
Cossi da un motore uniuersale infinito, in un spacio infinito, é un moto
uniuersale infinito da cui dependeno infiniti mobili, et infiniti motori, 20
de quali ciascuno é finito di mole et efficacia. Quanto al terzo argu-
mento dico che nell' ethereo campo non é qualche determinato punto
á cui come al mezzo si muouano le cose graui, et da cui come uerso
la circonferenza se discostano le cose lieui; perche nell' uniuerso non
é mezzo ne circonferenza: ma (se uuoi) in tutto é mezzo, et in ogni 25
punto si può prendere parte di qualche circonferenza, á rispetto di
qualche altro mezzo ó centro. Hor quanto á noi respettiuamente si
157 dice gra|ue quello che dalla circonferenza di questo globo si mu-
oue uerso il mezzo; lieue quello che secondo il contrario modo, uerso
il contrario sito: et uedremo che niente é graue, che medesimo non 30
sia lieue; perche tutte le parti de la terra successiuamente si can-
giano di sito, luogo, et temperamento; mentre per longo corso di se-
coli, non é parte centrale che non si faccia circonferentiale; ne parte
circonferentiale che non si faccia del centro, ó uerso quello. Vedremo
che grauitá et leuitá non é altro che appulso de le parti de corpi, al 35
proprio continente et conseruante ouumque il sia, peró non sono dif-
ferenze situali che tirano á se tali parti, ne che le mandano da se:
ma é il desio di conseruarsi, il quale spenge ogni cosa come princi-
pio intrinseco, et (se non gl' obsta impedimento alchuno) la perduce
oue meglo fugga il contrario, et s'aggionga al conueniente. Cossi 40

2 doua | 15 opur | 21 efficatia. | 25 intutto | 26 pnò | 27 respettiuauente

1 dumque non meno dalla circonferenza della luna et altri mondi simili à questo in specie ó in geno, uerso il mezzo del globo uanno ad vnirsi le parti come per forza di grauitá; et uerso la circonferenza se diportano le parti assottiglate come per forza di leuitá. Et non é per-
5 che fuggano la circonferenza, ó si appiglino alla circonferenza: perche se questo fusse, quanto piu á quella s'auicinano, piu uelocemente et rapidamente vi correrebono; et quanto piu da quella s'allontanano, piu fortemente si auentarebono al contrario sito: del che il contrario ueggiamo[,] | atteso che se mosse saranno oltre la region terrestre; 158
10 rimarranno librate nel aria, et non montaranno in alto, ne descenderanno al basso, sin tanto che ó acquistando per apposition di parti ó per inspessatione dal freddo, grauitá maggiore per cui diuidendo l'aria sottoposto riuengano al suo continente, ouer dissolute dal caldo et attenuate si dispergano in atomi.
15 *Alb.* O' quanto mi sederá nell' animo questo, quando piu pianamente m' harrete fatto uedere la indifferenza de gl' astri da questo globo terrestre.

Phi. Questo facilmente ui potrá replicare Elpino, nel modo con cui l'há possuto udire da me: et lui ui fará piu distintamente udire
20 come graue et lieue non é corpo alchuno à rispetto della region dell' uniuerso, ma delle parti á rispetto del suo tutto, proprio continente, ó conseruante. Perche quel per desiderio di conseruarsi nell' esser presente, si moueno ad ogni differenza locale, si astrengeno insieme come fanno i' mari, et goccie, et se disgregano, come fanno tutti li-
25 quori dalla faccia del sole ó altri fuochi: Perche ogni moto naturale che é da principio intrinseco, non é senon per fuggir il disconueniente et contrario, et seguitare l'amico et conueniente. Peró niente si muoue dal suo loco, se non discacciato dal contrario: niente nel suo loco é graue ne lieue, ma la terra sulleuata all' aria, mentre si forza al
30 suo loco, é graue, et si sente graue: cossi l'acqua suspesa à l'aria é graue; non é gra|ue nel proprio loco. Però á gli sommersi tutta 159 l'acqua non é graue, et picciolo uase pieno d'acqua sopra l'aria fuor della superficie dell' arida aggraua. il capo al proprio busto non é graue: ma il capo d'un altro sará graue se ne sará sopraposto: la
35 raggion del che é il non essere nel suo loco naturale. Se dumque grauitá et leuitá é appulso al loco conseruante, et fuga dal contrario; niente naturalmente constituito, é graue ò lieue: et niente há grauitá ó leuitá molto discosto dal proprio conseruante, et molto rimosso dal contrario; sin che non senta l'utile dell' uno, et la noia
40 dell' altro: ma se sentendo la noia dell' uno despera et é perplesso, et irresoluto dell' contrario á quello uiene ad esser uinto.

12/13 ariá | 13 riuegāno | 21 uniuerso. | 21 rispetto,

Alb. Promettete, et in gran parte ponete in effetto gran cose. 1

Philo. Per non recitar due uolte il medesimo[,] commetto ad Elpino che ui dica il restante.

Albe. Mi par intender tutto, perche un dubio eccita l'altro; vna ueritá dimostra l'altra: et io comincio ad intendere piu che non posso 5 esplicare, et sin hora molte cose haueuo per certe, che comincio á tenerle per dubie. Onde mi sento á poco á poco facile á poterui consentire.

Philoth. Quanto m' harrete pienamente inteso, pienamente mi consentirete: ma per hora retinete questo: ó al meno non siate riso-**160** luto come ui mostrauate nell | contrario parere, come erauate 10 prima che ui si ponesse in controuersia: perche á poco á poco, et per diuerse occasioni, uerremo ad esplicar pienamente tutto che può far al proposito: il qual depende da piu principii et cause: perche come uno errore s'aggionge all' altro[,] cossi á una discoperta ueritá succede l'altra. Circa il quarto argumento diceamo che quantumque sieno 15 tanti mezzi quanti sono indiuidui, di globi, di sphere, di mondi; non per questo seguita che le parti di ciascuno si referiscano ad altro mezzo che al proprio, ne s' allontanino uerso altra circonferenza che della propria regione: cossi le parti di questa terra non remirano altro centro, ne uanno ad unirsi ad altro globo che questo: come li hu- 20 mori et parti de gl' animali hanno flusso et reflusso nel proprio supposito: et non hanno appartenenza ad altro distinto di numero. Quanto á quello che apportate per inconueniente cioé che il mezzo che conuiene in specie con l'altro mezzo uerrá ad esser piu distante da quello, che il mezzo et la circonferenza che sono contrarii naturalmente, et 25 peró sono et denno essere massime discosti. Vi rispondo. Prima che li contrarii, non denno essere massime discosti: ma tanto che l'uno possa hauer attione nell' altro et possa esser patiente dall' altro: come ueggiamo esser disposto il sole á noi prossimo in rispetto de le sue terre che son circa quello: atteso che l'ordine della natura ap- 30 **161** porta questo che l'uno contrario sussista, viua, | et si nutrisca per l'altro mentre l'uno uiene affetto, alterato, vinto, et si conuerte nell' altro: Oltre poco fá habbiamo discorso con Elpino della dispositione di quattro elementi li quali tutti concorreno alla compositione di ciascun globo, come parti: de quali l'una é insita dentro l'altra, 35 et l'una é mista con l'altra: et non sono distinti et diuersi come contenuto et continente: perche ouumque é l'arida, ui é l'acqua, l'aria, et il fuoco: ò aperto, ò latente: et che la distintione che facciamo di globi de quali altri sono fuochi come il sole, altri sono acqui come la luna et terra; procede non da questo che costano di semplice ele- 40

8 pienatamente mi | 15 argumento. | 31 viua.

1 mento: ma da quel che quello predomina in tale compositione. Oltre é falsissimo che li contrarii massime sieno discosti; perche in tutte le cose questi uegnono naturalmente congionti et uniti: et l'uniuerso tanto secondo le parti principali, quanto secondo le altre conseguenti,
5 non consiste se non per tal congiontione et unione: atteso che non é parte di terra, che non habbia in se unitissima l'acqua: senza la quale non há densità, unione d'atomi, et soliditá: Oltre qual corpo terrestre é tanto spesso, che non habbia gli suoi insensibili pori, li quali se non ui fussero: non sarrebono tai corpi diuisibili, et penetrabili dal
10 foco, ó dal calor di quello, che pur é cosa sensibile, che si parte da tal sustanza. Oue dumque é parte di questo tuo corpo freddo et secco, che non habbia gionto | di quest' altro tuo corpo humido **162** et caldo? Non é dumque naturale, ma logica questa distintione di elementi: et se il sole é nella sua regione lontano dalla regione della
15 terra: non é peró da lui piu lontano l'aria l'arida et acqua, che da questo corpo: perche cossi quello é corpo composto come questo, benche di quattro detti elementi altro predomine in quello, altro in questo. Oltre se uoglamo che la natura sia conforme à questa logica che vuole la massima distanza deuerse á gli contrarii, bisognará che
20 tra il tuo foco che é lieue, et la terra che é graue, sia interposto il tuo cielo il quale non é graue ne lieue. ò se pur ti uuoi strengere con dir che intendi questo ordine nelli chiamati elementi: sará de bisogno pure che altrimente le uenghi ad ordinare: uoglo dire che tocca á l'acqua di essere nel centro et luogo del grauissimo, se il foco é
25 nella circonferenza et luogo del leuissimo nella regione elementare: perche l'acqua che é fredda et humida contraria al foco secondo ambe due le qualitadi, deue essere massime lontana dal freddo et secco elemento: et l'aria che dite caldo et humido, deurebe essere lontanissimo dalla fredda et secca terra. Vedete dumque quanto é inconstante
30 questa Peripatetica propositione[;] ó la essaminate secondo la ueritá della natura; ó la misurate secondo gli proprii principii et fondamenti?

Alb. Lo uedo, et molto apertamente.

Phi. Vedete anchora che non é contra raggione | la nostra **163** philosofia che reduce ad un principio et referisce ad un fine, et fá
35 concidere insieme gli contrarii, di sorte che é un soggetto primo dell' uno et l'altro: dalla qual coincidenza stimiamo ch' al fine é diuinamente detto et considerato che li contrarii son ne gli contrarii, onde non sia difficile di peruenire á tanto, che si sappia come ogni cosa é in ogni cosa: quel che non poté capire Aristotele et altri Sophisti.

40 *Albert.* Volentieri ui ascolto, só che tante cose, et si diuerse con-

2 dicosti; | 30 Peripateticica | 37 contrarri son

clusioni non si possono insieme et con una occasione prouare: ma da 1
quel che mi scuoprite inconuenienti le cose che io stimaua necessarie,
in tutte l'altre, che con medesima et simil raggione stimo necessarie,
douegno suspetto. Peró con silentio et attention mi apparecchio ad
ascoltar i' fondamenti[,] principii, et discorsi uostri. 5

Elpi. Vedrete che non é secol d'oro quello ch' há apportato Aristotele alla philosofia. Per hora espediscansi gli dubii da uoi proposti.

Alb. Io non son molto curioso circa quelli altri: perche bramo
d'intendere quella dottrina di principii, da quali questi et altri dubii
iuxta la philosofia uostra si risolueno. 10

Phil. Di quelli ne raggionaremo poi. Quanto al quinto argomento
douete auertire che se noi imaginiamo gli molti et infiniti mondi, secondo quella raggione di compositione che solete uoi imaginare, quasi
164 che oltre vn composto di quattro elementi secondo | l'ordine uolgarmente riferito: et otto, noue, ó diece altri cieli fatti d'un' altra 15
materia, et di diuersa natura che le contegnano, et con rapido moto
circulare se gli raggireno intorno: et oltre cotal mondo cossi ordinato et spherico ne intendiamo altri et altri similmente spherici et
parimente mobili: all' hora noi deremmo donar raggione, et fengere
in qual modo l'uno uerrebe continuato ò contiguo all' altro: all' hora 20
andaremmo phantasticando in quanti punti circonferentiali possa esser
tocco dalla circonferenza di circonstanti mondi: all' hora uedreste che
quantumque fussero piu orizonti circa un mondo non sarebono peró
d'vn mondo, ma harrebe quella relatione quest' vno á questo mezzo,
ch' há ciascuno al suo; perche lá hanno la influenza, doue et circa 25
doue si raggirano et uersano: come se piu animali fussero ristretti
insieme et contigui l'uno á l'altro, non per questo seguitarebe che
gli membri de l'uno potessero appartenere a gli membri dell' altro,
di sorte che á uno et á ciascun d'essi potessero appartener piu capi,
ó busti. Ma noi per la gratia de dei siamo liberi da questo impaccio 30
di mendicare tale iscusatione; perche in loco di tanti cieli, et di tanti
mobili rapidi et renitenti, retti et obliqui, orientali et occidentali, su
d'asse del mondo et asse del zodiaco, in tanta et quanta, in molta
et poca declinatione, habbiamo un sol cielo, un sol spacio, per il quale
et questo astro in cui siamo, et tutti gl' altri fanno gli proprii giri 35
165 et discor|si: questi sono gl' infiniti mondi cioé gl' astri innumerabili: quello é l'infinito spacio cioé il cielo continente, et peruagato
da quelli. Tolta é la fantasia della general conuersion di tutti circa
questo mezzo: da quel che conoscemo aperto la conuersion di questo,
che uersandosi circa il proprio centro, s'espedisce alla uista de lumi 40

11 *Phl.* | 16 diuersa, | 21 andremmo | 32 orieutali

1 circonstanti in hore uinti et quattro: onde uiene á fatto tolta quella continenza de gl' orbi deferenti gli lor astri affissi circa la nostra regione, ma rimane attribuito à ciascuno sol quel proprio moto che chiamano epiciclico con le sue differenze da gl' altri mobili astri,
5 mentre non da altro motore che dalla propria anima essagitati, cossi come questo circa il proprio centro et circa l'elemento del fuoco á lunghi secoli (se non eternamente) discorreno. Ecco dumque quali son gli mondi et quale é il cielo. Il cielo é quale lo ueggiamo circa questo globo[,] il quale non meno che gl' altri é astro luminoso et eccel-
10 lente. Gli mondi son quali con lucida et risplendente faccia ne si mostrano distinti, et á certi interualli seposti gl' uni da gl' altri; doue in nessuna parte l'uno é piu uicino á l'altro, che esser possa la luna á questa terra, queste terre á questo sole: á fin che l'un contrario non destrugga ma alimente l'altro; et un simile non impedisca,
15 ma doni spacio á l'altro. Cossi á raggione á raggione, á misura á misura, à tempi á tempi, questo freddissimo globo, hor da questo, hor | da quel uerso, hora con questa, hora con quella faccia si scalda **166** al sole: et con certa uicissitudine hor cede, hor si fá cedere alla uicina terra, che chiamiamo luna, facendosi hor l'vna, hor l'altra ó piu
20 lontana dal sole, ó piu uicina á quello: per il che antichtona terra é chiamata dal Timeo et altri Pythagorici. Hor questi sono gli mondi habitati et colti tutti da gl' animali suoi, oltre che essi son gli principalissimi et piu diuini animali dell' uniuerso: et ciaschun d'essi non é meno composto di quattro elementi che questo in cui ne ritrouiamo:
25 benche in altri predomine una qualitá attiua, in altri l'altra. onde altri son sensibili per l'acqui, altri son sensibili per il foco. Oltre gli quai quattro elementi che uegnono in compositione di questi é una etherea regione, come habbiam detto immensa nella qual si muoue, uiue, et uegeta il tutto, questo é l'ethere che contiene et penetra
30 ogni cosa, il quale in quanto che si troua dentro la compositione (in quanto dico si fá parte del composto) é comunmente nomato aria, quale é questo vaporoso circa l'acqui et entro il terrestre continente, rinchiuso trá gl' altissimi monti, capace di spesse nubi et tempestosi Austri et Aquiloni: in quanto poi che é puro et non si fá parte di
35 composto, ma luogo et continente, per cui quello si muoue et discorre, si noma propriamente ethere, che dal corso prende denominatione. Questo benche in sustanza sia medesimo con quello che viene essagitato entro le uiscere | de la terra: porta nulla di meno altra ap- **167** pellatione: come oltre si chiama aria quello circostante á noi, ma
40 come in certo modo fia parte di noi, ó pur concorrente nella nostra

3 regione· | 3 ciascuno, | 23 uninerso: | 25 qualita | 25 alrra. | 35 discorre; | 40 uostra

compositione, ritrouato nel pulmone, nelle arterie, et altre cauitadi et 1
pori, si chiama spirto: il medesimo circa il freddo corpo si fá concreto in uapore, et circa il caldissimo astro uiene attenuato come in fiamma, la qual non é sensibile se non gionta á corpo spesso, che vegna acceso dall' ardor intenso di quella: Di sorte che l'ethere quanto 5
á se et propria natura non conosce determinata qualitá, ma tutte porgiute da uicini corpi riceue, et le medesime col suo moto alla lunghezza dell' orizonte dell' efficacia di tai principii attiui transporta. Hor eccoui mostrato quali son gli mondi et quale é il cielo, onde non solo potrai essere risoluto quanto al presente dubio: ma et quanto ad 10
altri innumerabili: et hauer puoi principio à molte uere physiche conclusioni: et se sin' hora parrá qualche propositione supposta et non prouata: quella per il presente lascio alla uostra discretione, la quale se é senza perturbatione; prima che uegna á discuoprirla uerissima, la stimará molto piu probabile, che la contraria[.] 15

Alb. Dimmi Theophilo ch' io ti ascolto.

Ph. Cossi habbiamo risoluto anchora il sesto argumento il quale per il contatto di mondi in punto: dimanda che cosa ritrouarsi possa in que spacii triangulari, che non sia di natura di cielo ne di ele-
168 menti: perche noi habbiamo vn | cielo nel quale hanno gli lor 20
spacii[,] regioni, et distanze competenti gli mondi; et che si diffonde per tutto, penetra il tutto, et é continente, contiguo, et continuo al tutto, et che non lascia uacuo alcuno: eccetto se quello medesimo come insito, et luogo in cui tutto si muoue, et spacio in cui tutto discorre, ti piacesse chiamar uacuo, come molti chiamorno: ó pur primo 25
suggetto che s' intenda in esso uacuo, per non gli far hauer in parte alchuna loco: se ti piacesse priuatiua[-] et logicamente porlo come cosa distinta per raggione et non per natura et sussistenza, da lo ente et corpo: di sorte che niente se intende essere che non sia in loco ó finito ó [in]finito, ó corporea- ó incorporeamente, ó secondo tutto ó secondo 30
le parti: il qual loco in fine non sia altro che spacio, il qual spacio non sia altro che uacuo, il quale se uoglamo intendere come cosa persistente, diciamo essere l' ethereo campo, che contiene gli mondi: se uoglamo concipere come cosa consistente, diciamo essere il spacio in cui é l' ethereo campo, et mondi: et che non si puó intendere essere 35
in altro. Ecco come non habbiamo necessità di fengere nuoui elementi et mondi al contrario di coloro che per leuissima occasione comminciorno á nominare orbi deferenti, materie diuine, parti piu rare et dense di natura celeste, quinte essenze, et altre phantasie, et nomi priui d' ogni suggetto et ueritade. Al settimo argomento diciamo uno 40

1 pulmoue, | 5 quellá: | 6 qualita, | 10 solopotrai | 13 discrettione, | 13 qnale | 16 tiascolto. | 22 pertutto, | 23 tutto. | 28 susistenza, | 30 corporeá | 31 infine | 40 All

1 esse|re l'uniuerso infinito, come un continuo et composto di e- **169**
theree regioni, et mondi. Infiniti essere gli mondi che in diuerse regioni di quello per medesima raggione si denno intendere et essere che questo in cui habitiamo noi questo spacio et regione s'intende et
5 é: come ne gli prossimi giorni, hó raggionato con Elpino, approuando et confirmando quello che disse Democrito, Epicuro, et altri molti, che con gl' occhi piu aperti han contemplata la natura, et non si sono presentati sordi alle importune uoci di quella.

Desine quapropter nouitate exterritus ipsa,
10 Expuere ex animo rationem: sed magis acri
Iudicio perpende, et si tibi vera videntur,
Dede manus: aut si falsa est, accingere contra.
Quaerit enim rationem animus: cum summa loci sit
Infinita foris haec extra maenia mundi;
15 Quid sit ibi porró, quo prospicere usque velit mens[,]
Atque animi tractus liber quo peruolet ipse.
Principiò nobis in cunctas vndique partes,
Et latere ex vtroque, infrà supraque per omne,
Nulla est finis, uti docui, res ipsaque per se
20 Vociferatur, et elucet natura profundi.

Crida contra l'ottauo argumento che uuole la natura fermarsi in un compendio: perche benche questo esperimentiamo in ciascuno ne mondi grandi et piccioli: non si uede peró in tutti: perche l'occhio del nostro senso senza veder fine, é vinto dal spacio inmenso che si
25 presenta, et uiene confuso et superato dal nu|mero de le stelle **170** che sempre oltre et oltre si uá moltiplicando: di sorte che lascia indeterminato il senso: et costrenge la raggione di sempre giongere spacio á spacio, regione á regione, mondo á mondo.

Nullo iam pacto verisimile esse putandumst,
30 Vndique cum uorsum spacium uacet infinitum,
Seminaque innumero numero, summaque profunda
Multimodis volitent aeterno percita motu[,]
Hunc vnum terrarum orbem, caelumque creatum.
Quare etiam atque etiam tales fateare necesse est
35 Esse alios alibi congressus materiei:
Qualis hic est auido complexu quem tenet aether.

Mormora contra il nono argumento che suppone et non proua che alla potenza infinita attiua non risponda infinita potenza passiua, et non possa esser soggetto infinita materia, et farsi campo spacio infi-
40 nito: et per consequenza non possa proportionarsi l'atto, et l'attione,

8 noci | 11 prepende, | 11 videtur; | 14 foris, | 15 Quid sibi porró, | 19 finis (uti docui) res | 23 ochio

à l'agente: et l'agente possa comunicar tutto l'atto, senza che esser 1
possa tutto l'atto comunicato: (che non puo imaginarsi piu aperta
contradittione di questa.) é dumque assai ben detto.

Praeterea cum materies est multa parata,
Cum locus est praesto, nec res nec causa moratur 5
Vlla: geri debent nimirum et confieri res.
Nunc ex seminibus si tanta est copia, quantam
171 | Enumerare aetas animantum non queat omnis:
Visque eadem et natura manet, quae semina rerum
Coniicere in loca quaeque queat: simili ratione 10
Atque huc sunt coniecta: necesse'st confiteare
Esse alios aliis terrarum in partibus orbes:
Et uarias hominum genteis, et secla ferarum.

Diciamo al altro argumento che non bisogna questo buono ciuile,
et tal commercio de diuersi mondi: piu che tutti gl' huomini sieno 15
un' huomo, tutti gl' animali sieno un' animale. Lascio che per esperienza
ueggiamo essere per il meglo de gl' animanti di questo mondo,
che la natura per mari et monti habbia distinte le generationi: a' le
quali essendo per humano artificio accaduto il commercio; non gl' è
per tanto aggionta cosa di buono, piu tosto che tolta: atteso che per 20
la communicatione piu tosto si radoppiano gli uitii: che prender possano
aumento le uirtudi. Però ben si lamenta il Tragico.

Bene dissepti faedera mundi
Traxit in unum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum, 25
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Al decimo si risponde come al quinto. perche cossi ciascuno de
mondi nell' ethereo campo ottiene il suo spacio: che l'vno non si
tocca ò vrta con l'altro: ma discorreno, et son situati con distanza 30
172 | tale, per cui l'un contrario non si destrugga, ma si fomente per
l'altro. All' undecimo che uuole la natura moltiplicata per decisione
et diuision della materia non ponersi in tale atto, se non per uia di
generatione: mentre l'uno indiuiduo come parente produce l'altro come
figlo: diciamo che questo non é uniuersalmente uero: perche da una 35
massa per opra del solo efficiente si producono molti et diuersi uasi
di uarie forme, et figure innumerabili. Lascio che se fia l'interito et
rinouation di qualche mondo, la produttione de gl' animali tanto perfetti
quanto imperfetti senza atto di generatione nel principio uiene
effettuata dalla forza et uirtu della natura. Al duodecimo et ultimo 40

2 apertá | 4 Praeterra | 5 presto, | 6 geni | 7 Nunc et | 7 tantà | 10 fimili | 11 snnt |
15 conmercio. | 16 tntti | 34 generatione· | 38 preduttione

1 che da quel che questo, ó un altro mondo é perfetto, uuol che non si richiedano altri mondi, dico che certo non si richiedeno per la perfettione et sussistenza di quel mondo: ma per la propria sussistenza, et perfettion dell' uniuerso é necessario che sieno infiniti.
5 Dalla perfettion dumque di questo ó quelli, non seguita che quelli ó questo sieno mancho perfetti: perche cossi questo, come quelli, et quelli come questo constano de le sue parti, et sono per gli suoi membri, intieri.

Albe. Non sará (O' Philotheo) uoce di plebe, indignation di uol-
10 gari, murmuration di sciocchi, dispreggio di tai satrapi, stoltitia d' insensati, sciocchezza di scioli, informa|tion di mentitori, querele **173** di maligni, et detrattion d' indiuidiosi, che mi defraudino la tua nobil uista, et mi ritardino dalla tua diuina conuersatione. Perseuera mio Philotheo, perseuera; non dismetter l' animo, et non ti far addietro,
15 per quel che con molte machine et artifici, il grande et graue senato della stolta ignoranza minaccia et tenta distruggere la tua diuina impresa, et alto lauoro. Et assicurati ch' al fine tutti uedranno quel ch' io ueggo: et conosceranno, che cossi ad ogn' uno é facile di lodarti come á tutti é difficile d' insegnarti. Tutti (se non sono per-
20 uersi á fatto) cossi da buona conscienza riportaranno fauoreuole sentenza di te: come dal domestico magistero dell' animo ciascuno al fine uiene instrutto: perche gli beni de la mente non altronde che dall' istessa mente nostra riportiamo. Et perche ne gl' animi di tutti ê una certa natural santitá che assisa nell' alto tribunal de l' intelletto
25 essercita il giudicio del bene et male, de la luce et tenebre: auuerrá che da le proprie cogitationi di ciascuno sieno in tua causa suscitati fidelissimi et intieri testimoni, et defensori. Talmente se non te si faranno amici, ma uorranno neghittosamente in defensione de la turbida ignoranza, et approuati sophisti, perseuerar ostinati aduersarii
30 tuoi: sentiranno in se stessi il boia et manigoldo tuo uendicatore: che quanto piu l' occoltaranno entro il profondo pensiero: tanto piu le tormente. Cossi il uerme infernale tolto da la rigida | chioma de **174** le Eumenidi, veggendo casso il proprio dissegno contra di te, sdegnoso si conuerterá alla mano ó al petto del suo iniquo attore, et gli
35 dará tal morte qual puó chi sparge il Stygio ueleno, oue di tal' angue gl' aguzzati denti han morso. Seguita á farne conoscere che cosa sia ueramente il cielo, che sieno ueramente gli pianeti, et astri tutti. Come sono distinti gl' uni da gl' altri gl' infiniti mondi. Come non é impossibile ma necessario un infinito spacio. Come conuegna tal in-
40 finito effetto all' infinita causa. Qual sia la uera sustanza, materia,

2 mondi. | 23 tutti, | 33 Eumenedi. | 33 dite, | 37 cielo.

atto, et efficiente del tutto. Qualmente de medesimi principii et ele- 1
menti ogni cosa sensibile et composta uien formata. Conuinci la cog-
nition dell' uniuerso infinito. Straccia le superficie concaue et con-
uesse che terminano entro et fuori tanti elementi et cieli. Fanne ri-
dicoli gl' orbi deferenti et stelle fisse. Rompi et gitta per terra col 5
bombo et turbine de uiuaci raggioni queste stimate dal cieco volgo le
adamantine muragla di primo mobile et vltimo conuesso. Struggasi
l'esser unico, et propriamente centro à questa terra. Togli uia di
quella quinta essenza l'ignobil fede. Donane la scienza di pare com-
positione di questo astro nostro et mondo, con quella di quanti altri 10
astri et mondi possiamo uedere. Pasca et ripasca parimente con le
sue successioni et ordini ciascuno de gl' infiniti grandi et spaciosi
mondi, altri infiniti minori. Cassa gl' estrinseci motori, insieme con
175 le margini di | questi cieli. Aprine la porta per la qual ueggi-
amo l'indifferenza di questo astro da gl' altri. Mostra la consistenza 15
de gl' altri mondi nell' ethere tal quale é di questo. Fá chiaro il
moto di tutti prouenir dall' anima interiore: á fine che con il lume di
tal contemplatione, con piu sicuri passi procediamo alla cognition
della natura.

Phi. Che uuol dire ó Elpino che il dottor Burchio ne si tosto, 20
ne mai há possuto consentirne?

Elp. E' proprio di non addormentato ingegno da poco uedere
et udire posser considerare et comprender molto.

Alb. Benche sin' hora non mi sia dato di ueder tutto il corpo
del lucido pianeta: posso pur scorgere pe raggi che diffonde per gli 25
stretti forami de chiuse fenestre dell' intelletto mio, che questo non
é splendor d'artificiosa et sophistica lucerna, non di luna, ò di altra
stella minore. Peró á maggior apprension per l'auenire m' apparecchio.

Phi. Gratissima sará la uostra familiaritá.

Elp. Hor andiamo á cena. 30

Fine de Cinque Dialogi dell' infinito vniuerso et mondi.

11 mondi, | 12 infiniti | 18 ficuri

Le opere italiane

di

Giordano Bruno

ristampate

da

Paolo de Lagarde.

Volume secondo.

Gottinga

1888

Dieterichsche Universitätsbuchhandlung

(Lüder Horstmann).

Göttingen, Druck der Dieterichschen Universitäts-Buchdruckerei (W. Fr. Kästner).

Spaccio de la bestia trionfante,

proposto da Gioue,

Effettuato dal Conseglo, Reuelato da Mercurio,
Recitato da Sophia, Vdito da Saulino, Registrato dal Nolano.
Diuiso in tre Dialogi, subdiuisi in tre parti.

Consecrato al molto illustre et eccellente Caualliero
Sig. Philippo Sidneo.

Stampato in Parigi.
M.D.LXXXIIII.

[3] | Epistola Esplicatoria 1
scritta al molto illustre, et eccellente caualliero
Signor Philippo Sidneo, dal Nolano.

Cieco chi non vede il sole, stolto chi nol conosce, ingrato chi nol ringratia; Se tanto é il lume, tanto il bene, tanto il beneficio; per 5 cui risplende, per cui eccelle[,] per cui gioua; maestro de sensi, padre di sustanze, author di vita. Hor non só qual mi sarei (eccellente Signore) se io non stimasse il vostro ingegno, non honorasse gli vostri costumi, non celebrasse gli vostri meriti: con gli quali vi siete scuoperto á me nel primo principio ch' io giunsi á l'isola Britannica, 10 per quanto u' há conceduto il tempo; ui manifestate á molti, per quanto l'occasione vi presenta: et remirate á tutti, per quanto vi mostra la vostra natural inclinatione veramente heroica. Lascian-[4] | do dumque il pensier de i' tutti á i' tutti, et il douer de molti á molti: non permetta il fato, che io per quel tanto che spetta al 15 mio particolare, come tal volta mi son mostrato sensitiuo verso le moleste et importune discortesie d'alchuni: cossi auanti gl' occhi del' eternitá vegna á lasciar nota d'ingratitudine, voltando le spalli á la vostra bella, fortunata, et cortesissima patria, prima ch' al meno con segno di riconoscenza non vi salutasse, gionto al generosissimo et 20 gentilissimo spirito del Signor Folco Griuello: il quale come con lacci di stretta et lungha amicitia (con cui siete alleuati, nodriti, et cresciuti insieme) vi stá congionto: cossi nelle molte et degne, esterne et interne perfettioni u' assomigla: et al mio riguardo fú egli quel secondo che appresso gli vostri primi, gli secondi offici mi propose et 25 offerse: quali io harrei accettati, et lui certo harrebe effettuati: se trá noi non hauesse sparso il suo arsenito de vili, maligni, et ignobili interessati l'inuidiosa Erinni.

Si che (serbando á lui qualch' altra materia) ecco á uoi presento questo numero de dialogi, li quali certamente saranno cossi buoni ó 30 tristi, preggiati ó indegni, eccellenti ó vili, dotti ó ignoranti, alti ó

3 Sidneo. | 5 bene. | 19 fortunata.

1 bassi, profitteuoli ò disutili, fertili ó sterili, graui ó dissoluti, religiosi ò profani: come di quei nelle mani de quali potran | ve- [5] nire, altri son de l'una, altri de l'altra contraria maniera. Et perche il numero de stolti et peruersi é incomparabilmente piu grande, che 5 de sapienti et giusti: auiene che se voglo remirare alla gloria, ó altri frutti che parturisce la moltitudine de voci; tanto manca ch' io debba sperar lieto successo del mio studio et lauoro, che piu tosto hó da aspettar materia de discontentezza, et da stimar molto meglor il silentio, ch' il parlare. Ma se fó conto de l'occhio de l'eterna veri- 10 tade, á cui le cose son tanto piu preciose et illustri, quanto taluolta non solo son da piu pochi conosciute, cercate, et possedute; ma et oltre tenute á uile, biasimate, perseguitate: accade ch' io tanto piu mi forze á fendere il corso de l'impetuoso torrente: quanto gli veggio maggior vigore aggionto dal turbido, profondo, et cliuoso varco.

15 Cossi dumque lasciaremo la moltitudine ridersi, scherzare, burlare, et vagheggiarsi su' la superficie de mimici, comici, et histrionici Sileni: sotto gli quali stá ricoperto, ascoso, et sicuro il thesoro della bontade et veritade: come per il contrario si trouano piu che molti che sotto il seuero ciglo, volto sommesso, prolissa barba, et toga ma- 20 estrale et graue, studiosamente á danno uniuersale conchiudeno l'ignoranza non men vile, che boriosa: et non manco perniciosa, che celebrata ribaldaria.

| Quá molti che per sua bontá et dottrina non possono vendersi [6] per dotti et buoni, facilmente potranno farse innanzi mostrando quanto 25 noi siamo ignoranti et vitiosi: ma sá Dio, conosce la veritá infallibile: che come tal sorte d' huomini son stolti, peruersi, et scelerati: cossi io in miei pensieri, paroli, et gesti: non só, non hò, non pretendo altro che sinceritá, simplicitá, veritá. Talmente sará giudicato, doue l'opre et effetti heroici non saran creduti frutti de nessun 30 valore et vani, doue non é giudicata somma sapienza il credere senza discretione, doue si distingueno le imposture de gl' huomini da gli consegli diuini, doue non é giudicato atto di religione et pietá soprahumana il peruertere la legge naturale, doue la studiosa contemplatione non é pazzia, doue ne l'auara possessione non consiste l'ho- 35 nore: in atti di gola, la splendidezza: nella moltitudine de serui qualumque sieno, la riputatione: nel meglo vestire, la dignitá; nel piu hauere la grandezza; nelle marauigle, la veritá: nella malitia, la prudenza; nel tradimento, l'accortezza; ne la deceptione, la prudenza; nel fengere il saper viuere: nel furore, la fortezza: ne la forza, la 40 legge: ne la tirannia, la giustitia: ne la violenza, il giudicio: et cossi

8 discontetēzza, | 29/30 nessunvalore | 31 discrettione,

si vá discorrendo per tutto. Quá Giordano parla per volgare: nomina 1
liberamente, dona il proprio nome a chi la natura dona il proprio essere, non dice uergognoso quel che fá degno la natura: non cuopre
[7] quel ch' ella | mostra aperto: chiama il pane, pane: il vino, vino:
il capo, capo: il piede, piede: et altre parti di proprio nome: dice il 5
mangiare, mangiare: il dormire, dormire: il bere, bere: et cossi gl'
altri atti naturali significa con proprio titolo. Há gli miracoli per
miracoli: le prodezze et marauigle, per prodezze et marauigle: la verità per veritá, la dottrina per dottrina, la bontá et virtú per bontá
et virtú: le imposture per imposture, gl' inganni per inganni, il col- 10
tello et fuoco per coltello et fuoco, le paroli et sogni per paroli et
sogni[,] la pace per pace, l'amore per amore. Stima gli philosofi per
philosofi, gli pedanti per pedanti, gli monachi per monachi, li ministri
per ministri, li predicanti per predicanti, le sanguisughe per sanguisughe, gli disutili, montainbanco, ciarlatani, bagattellieri, barattoni, 15
istrioni, papagalli, per quel che si dicono, mostrano, et sono. há gl'
operarii, benefici, sapienti, et heroi, per questo medesimo. Horsú horsú
questo come cittadino, et domestico del mondo, figlo del padre Sole, et
de la Terra madre: perche ama troppo il mondo: veggiamo come debba
essere odiato, biasimato, perseguitato, et spinto da quello. Ma in 20
questo mentre non stia ocioso, ne mal occupato su l'aspettar de la
sua morte, della sua transmigratione, del suo cangiamento.

Hoggi presente al Sidneo gli numerati et ordinati semi della sua
[8] moral philosofia: non perche come cosa nuoua le mire, le co|nosca,
le intenda: ma perche le essamine, considere, et giudichi: accettando 25
tutto quel che si deue accettare, iscusando tutto quel che si deue iscusare, et defendendo tutto quel che si deue defendere: contra le
rughe et supercilio d' hipocriti, il dente et naso de scioli[,] la lima et
sibilo de pedanti. Auertendo gli primi, che lo stimino certo di quella
religione, la quale comincia[,] cresce et si mantiene con suscitar morti, 30
sanar infermi, et donar del suo: et non puo essere affetto doue si
rapisce quel d' altro, si stroppiano i' sani, et vccidono gli viui. Conseglando à gli secondi che si conuertano à l'intelletto agente et sole
intellettuale, pregandolo che porga lume á chi non n' há. Facendo
intendere á gli terzi che á noi non conuiene l'essere (quali essi sono) 35
schiaui de certe, et determinate voci et paroli: ma per gratia de dei
ne é lecito, et siamo in libertá di far quelle seruire á noi prendendole
et accomodandole á nostro commodo et piacere. Cossi non ne siano
molesti gli primi con la peruersa conscienza, gli secondi con il cieco
uedere, gli terzi con la mal impiegata sollecitudine, se non voglono 40

1 voglare: | 3 quelche | 9 virtu per bonta | 10 virtu: | 10 imposture, per | 11 sogni, per | 12 pace, per | 12 philosofi, per | 40 sollecitudine. Se

1 esser arguiti gli primi de stoltitia, inuidia, et malignitade: ripresi
gli secondi d'ignoranza, presuntione, et temeritade: notati gli terzi
de viltà, leggerezza, et vanitade: per non esserse gli primi astenuti
dalla rigida censura di nostri giudicii, gli secondi da proterua calun-
5 nia de nostri sentimenti; gli terzi | dal sciocco criuellar de nostre [9]
paroli. Hor per venire à far intendere á chiumque vuole, et puote,
la mia intentione ne gli presenti discorsi, Io protesto et certifico,
che per quanto appartiene à me, approuo quel che comunmente da
tutti sauii et buoni é stimato degno di essere approuato: et riprouo
10 con gli medesimi il contrario. Et peró priego et scongiuro tutti, che
non sia qualch' vno di animo tanto enorme, et spirito tanto maligno,
che vogla definire, donando ad intendere á se et ad altri, che ció che
stá scritto in questo uolume, sia detto da me come assertiuamente:
ne creda (se vuol credere il vero) che io ó per se, ó per accidente
15 vogla in punto alchuno prender mira contra la veritá, et balestrar
contra l'honesto, vtile, naturale, et per conseguenza diuino: ma tegna
per fermo che con tutto il mio sforzo attendo al contrario: et se tal
volta auiene ch' egli non possa esser capace di questo: non si deter-
mine: ma reste in dubio, sin tanto che non vegna risoluto, dopo pe-
20 netrato entro la midolla del senso. Considere appresso che questi son
dialogi, doue sono interlocutori gli quali fanno la lor voce, et da
quali son raportati gli discorsi de molti et molti altri, che parimente
abondano nel proprio senso: raggionando con quel feruore et Zelo che
massime può essere, et é appropriato á essi. Per tanto non sia chi
25 pense altrimente, eccetto che questi tre dialogi son stati messi, et di-
stesi sol per materia et suggetto d'vn artificio futuro: | perche [10]
essendo io in intentione di trattar la moral philosofia secondo il lume
interno che in me haue irradiato et irradia il diuino sole intellettuale:
mi par espediente prima di preponere certi preludii à similitudine de
30 musici: imbozzar certi occolti et confusi delineamenti et ombre, come
gli pittori: ordire et distendere certa fila come le tessetrici: et git-
tar certi bassi profondi et ciechi fondamenti come gli grandi edifica-
tori: il che non mi parea piu conuenientemente poter effettuarsi, se
non con ponere in numero et certo ordine tutte le prime forme de la
35 moralitá, che sono le virtudi et vitii capitali; nel modo che vedrete
al presente introdutto vn repentito Gioue ch' hauea colmo di tante be-
stie come di tanti vitii il cielo, secondo la forma di quarant' otto fa-
mose imagini: et hora consultar di bandir quelli dal cielo, da la glo-
ria, et luogo d'esaltatione: destinandogli per il piu certe regioni in
40 terra: et in quelle medesime stanze facendo succedere le giá tanto

7 là | 7 discorsi. | 21 voce.

tempo bandite, et tanto indignamente disperse virtudi. Hor mentre
ció si mette in esecutione, se vedete vituperar cose che vi paiono in-
degne di vitupero, spreggiate cose degne di stima, inalzate cose me-
riteuoli di biasimo: et per il contrario: habbiate tutto per detto (an-
cho da quei che possono nel suo grado dirlo) indefinitamente, come
messo in difficultade, posto in campo, cacciato in theatro: che aspetta
[11] di essere essaminato, discusso, et messo | al paragone: quando si
consertará la musica, si figurará la imagine, s'intesserá la tela, s'in-
alzará il tetto. In questo mentre Sophia presenta Sophia: Saulino
fá il Saulino: Gioue il Gioue: Momo, Giunone, Venere, et altri Greci
ó Egittii, dissoluti ó graui, quel che essi et qual essi sono, et puote
appropriarsi alla condition et natura che possono presentare. Se ve-
dete seriosi, et giocosi propositi: pensate che tutti sono equalmente
degni d'essere con non ordinarii occhiali remirati. In conclusione, non
habbiate altro per definito che l'ordine et il numero de soggetti della
consideration morale, insieme con gli fondamenti di tal philosofia, la
qual tutta intieramente vedrete figurata in essi. Del resto, in questo
mezzo ogn' vno prenda gli frutti che puó, secondo la capacitá del
proprio vase: perche non é cosa si ria, che non si conuerta in pro-
fitto et vtile de buoni: et non é cosa tanto buona et degna, che non
possa esser caggione et materia di scandalo á ribaldi. Quá dumque
hauendo tutto l'altro (onde non si puó raccorre degno frutto di dot-
trina) per cosa dubia, suspetta, et impendente: prendasi per final no-
stro intento l'ordine, l'intauolatura, la dispositione, l'indice del
methodo, l'arbore, il theatro, et campo de le virtudi et vitii: doue
appresso s'há da discorrere, inquirere, informarsi, addirizzarsi, di-
stendersi, rimenarsi, et accamparsi con altre considerationi: quando
[12] determinando del tutto | secondo il nostro lume et propria inten-
tione, ne esplicaremo in altri et altri particulari dialogi: ne li quali
l'vniuersal architettura di cotal philosofia verrá pienamente compita,
et doue raggionaremo piu per modo definitiuo. Habbiamo dumque
quá vn Gioue non preso per troppo leggitimo et buon vicario, ó luo-
gotenente del primo principio et causa vniuersale: ma ben tolto qual
cosa variabile, suggetta al fato della mutatione. Peró conoscendo egli
che in tutto vno infinito ente, et sustanza, sono le nature particolari
infinite et innumerabili, (de quali egli é vn indiuiduo) che come in su-
stanza[,] essenza et natura sono vno: cossi per raggion del numero che
subintrano, incorreno innumerabili vicissitudini et specie di moto et
mutatione. Ciascuna dumque di esse, et particularmente Gioue, si
troua esser tale indiuiduo sotto tal compositione con tali accidenti et

4 biasino: | 5 gradodir lo) | 10 Saulino. | 10 greci | 29 altri, et altri | 31 dumque,

1 circonstanze posto in numero per differenze che nascono da le contrarietadi, le quali tutte si riducono ad una originale et prima, che é primo principio de tutte l'altre, che sono efficienti prossimi d'ogni cangiamento et vicissitudine: per cui come da quel che prima non era
5 Gioue, appresso fù fatto Gioue, cossi da quel ch' al presente é Gioue; al fine sará altro che Gioue. Conosce che dell' eterna sustanza corporea (la quale non é denihilabile, ne adnihilabile: ma rarefabile, inspessabile, formabile, ordinabile, figurabi|le,) la compositione si [13] dissolue, si cangia la complessione, si muta la figura, si altera l'es-
10 sere, si varia la fortuna; rimanendo sempre quel che sono in sustanza gl' elementi: et quell' istesso che fú sempre perseuerando l'vno principio materiale, che é vera sustanza de le cose, eterna, ingenerabile, incorrottibile. Conosce bene che dell' eterna sustanza incorporea niente si cangia, si forma, ó si difforma: ma sempre rimane pur quella,
15 che non puó essere suggetto de dissolutione: come non é possibil che sia suggetto di compositione: et peró ne per se, ne per accidente alchuno può esser detta morire: perche morte non é altro che diuortio de parti congionte nel composto, doue rimanendo tutto l'essere sustantiale (il quale non puó perdersi) di ciascuna; cessa quell' acci-
20 dente d'amicitia, d'accordo, di complessione, vnione, et ordine. Sá che la sustanza spirituale, bench' habbia familiaritá con gli corpi: non si deue stimar che propriamente vegna in compositione ò mistione con quelli: perche questo conuiene à corpo con corpo, á parte di materia complessionata d'vn modo con parte di materia complessionata d'vn[']
25 altra maniera: ma é vna cosa, vn principio efficiente et informatiuo da dentro: dal quale, per il quale, et circa il quale si fá la compositione: et é à punto come il nocchiero á la naue, il padre di famegla in casa, et vno artefice non esterno, ma che da entro fabrica[,] contempra, et conserua l'edificio et in | esso é l'efficacia di tener vniti [14]
30 gli contrarii elementi, contemperar insieme come in certa armonia le discordante qualitadi, á far et mantenir la compositione d'vno animale. Esso intorce il subbio, ordisce la tela, intesse le fila, modera le tempre, pone gl' ordini, digerisce et distribuisce gli spiriti, infibra le carni, stende le cartilagini, salda l'ossa, ramifica gli nerui, incaua
35 le arterie, infeconda le vene, fomenta il core, inspira gli polmoni, soccorre á tutto di dentro con il vital calore et humido radicale: onde tale ipostasi consista; et tal uolto, figura, et faccia appaia di fuori. Cossi si forma la stanza in tutte le cose dette animate, dal centro del core, ò cosa proportionale á quello: esplicando et figurando le
40 membra: et quelle esplicate, et figurate conseruando: Cossi necessitato

1/2 contraretadi, | 9 figuta, | 29 efficatia | 35 vene. | 37 ipostesi

dal principio della dissolutione, abandonando la sua architettura cag- 1
giona la ruina de l'edificio[,] dissoluendo li contrarii elementi, rompendo
la lega, toglendo la ipostatica compositione: per non posser eterna-
mente con medesimi temperamenti perpetuando medesime fila, et con-
seruando quegl' ordini istessi, annidarsi in vno medesimo composto: 5
però da le parti esterne et membra facendo la ritretta al core, et
quasi riaccoglendo gl' insensibili stormenti et ordegni, mostra aperta-
mente che per la medesima porta esce, per cui gli conuenne vna volta
entrare. Sá Gioue, che non é verisimile, ne possibile, che se la ma-
[15] teria corporale | la quale é componibile, diuisibile, maneggiabile, 10
contrattabile, formabile, mobile, et consistente sotto il domino[,] imperio
et virtú del' anima: non é adnihilabile, non é in punto ò atomo ad-
nullabile: per il contrario la natura piu eccellente che impera, gouerna,
presiede, muove, viuifica, inuegeta, insensua, mantiene, et contiene,
sia di condition peggiore: sia dico (come voglono certi stolti sotto 15
nome de philosofi) vn atto che resulta da l' armonia, simmetria, com-
plessione, et in fine vn' accidente che per la dissolutione del composto
vada in nulla insieme con la compositione: piu tosto che principio et
causa intrinseca di armonia, complessione, et simmetria, che da esso
deriua: il quale non meno puó sussistere senza il corpo, che il corpo 20
che é da lui mosso, gouernato, et per sua presenza vnito, et per sua
absenza disperso, puo essere senza lui. Questo principio dumque
stima Gioue esser quella sustanza che é veramente l' huomo, et non
accidente che deriua dalla compositione. Questo é il nume, l' heroe,
il demonio, il dio particolare, l' intelligenza: in cui, da cui, et per cui 25
come vegnon formate et si formano diuerse complessioni et corpi, cossi
viene á subintrare diuerso essere in specie, diuersi nomi, diuerse for-
tune. Questo per esser quello che quanto á gl' atti rationali, et ap-
petiti secondo la raggione, muoue et gouerna il corpo, e' superiore á
quello, et non puó essere da lui necessitato, et constretto: auiene per 30
[16] | l' alta giustitia che soprasiede alle cose tutte, che per gli dis-
ordinati affetti vegna nel medesimo ò in altro corpo tormentato, et
ignobilito: et non debba aspettar il gouerno, et administratione di
meglor stanza: quando si sará mal guidato nel regimento d' vn altra.
Per hauer dumque iui menata vita (per essempio) cauallina, ó porcina, 35
verrá (come molti philosofi piu eccellenti hanno inteso: et io stimo
che se non é da esser creduto, é molto da esser considerato) disposto
dalla fatal giustitia che gli sia intessuto in circa vn carcere conue-
niente á tal delitto ó crime: organi et instrumenti conueneuoli à tale
operario ó artefice. Et cossi oltre et oltre sempre discorrendo per 40

21 suá

1 il fato della mutatione, eterno verrá incorrendo altre et altre peggiori et meglori specie di vita et di fortuna: secondo che s' é maneggiato meglore[-] ó peggiormente nella prossima precedente conditione et sorte. Come veggiamo che l' huomo mutando ingegno, et cangiando
5 affetto: da buono douien rio; da temprato stemprato, et per il contrario: da quel che sembraua vna bestia viene á sembrare un' altra peggiore ò meglore, in virtú de certi delineamenti et figurationi, che deriuando da l' interno spirito, appaiono nel corpo: di sorte che non fallaran mai vn prudente phisionomista. Peró come nell' humana specie
10 veggiamo de molti in viso, volto[,] voci, gesti, affetti, et inclinationi: altri cauallini, altri porcini, asinini, aquilini, buoui|ni: cossi é da [17] credere che in essi sia vn principio vitale, per cui in potenza di prossima passata ó di prossima futura mutation di corpo, sono stati ò sono per esser porci, caualli, asini, aquile, ó altro che mostrano; se
15 per habito di continenza, de studii, di contemplatione, et altre virtudi, ó vitii, non si cangiano, et non si disponeno altrimente. Da questa sentenza (da noi piu che par comporte la raggion del presente loco non senza gran causa distesa) pende l' atto de la penitenza di Gioue, il qual s' introduce, come volgarmente é descritto, vn dio che
20 hebbe de le virtudi, et gentilezze: et hebbe de le dissolutioni, leggerezze, et fragilitadi humane, et taluolta brutali et bestiali: come é figurato quando é fama che si cangiasse in qué varii suggetti ó forme; per significar la mutation de gl' affetti suoi diuersi, che incorre il Gioue, l' anima[,] l' huomo: trouandosi in questa fluttuante materia. Quel
25 medesimo é messo gouernatore, et motor del cielo: per donar ad intendere come in ogn' huomo, in ciascuno indiuiduo si contempla vn mondo, vn uniuerso: doue per Gioue gouernatore é significato il lume intellettuale che dispensa et gouerna in esso, et distribuisce in quel mirabile architetto gli ordini et sedie de virtudi, et vitij.
30 Questo mondo tolto secondo l' imagination de stolti mathematici, et accettato da non piu saggi phisici, trá quali gli Peripatetici son piu vani, non senza frutto presente: pri|ma diuiso come in tante [18] sphere, et poi distinto in circa quarant' otto imagini (nelle quali intendeno primamente partito vn cielo ottauo, stellifero, detto da vol-
35 gari firmamento) viene ad essere principio et suggetto del nostro lauoro. Perche quá Gioue (che rapresenta ciaschun di noi) come da conceputo nacque, da fanciullo douenne giouane et robusto, et da tale é douenuto, et douien sempre piu et piu vecchio et infermo: cossi da innocente et inhabile, si fá nociuo et habile, douien tristo, et tal' hor
40 si fá buono: da ignorante, sauio; da crapulone, sobrio; da inconti-

34 do

nente, casto: da dissoluto, graue; da iniquo, giusto: al che tal volta vien inchinato da la forza che gli vien meno, et spinto et spronato dal timor della giustitia fatale superiore á dei, che ne minaccia. Nel giorno dumque che nel cielo si celebra la festa de la Giganto-theomachia (segno de la guerra continua, et senza triegua alchuna che fá l'anima contra gli vitii et disordinati affetti) vuole effettuar et definir questo padre quello che per qualche spacio di tempo auanti hauea proposto et determinato: come vn huomo per mutar proposito di vita et costumi, prima vien inuitato da certo lume che siede nella specola, gaggia, ó poppa de la nostra anima, che da alchuni é detto Sinderesi, et quá forse é significato quasi sempre per Momo. Propone dumque a gli dei, cio é essercita l'atto del ratiocinio del interno con- [19] seglo, et si | mette in consultatione circa quel ch'é da fare: et quá conuoca i' voti, arma le potenze, adatta gl' intenti: non dopo cena, et ne la notte de l'inconsideratione, et senza sole d'intelligenza, et lume di raggione: non á diggiuno stomacho la mattina: cioé senza feruor di spirito, et esser bene iscaldato dal superno ardore: ma dopo pranso, cioé dopo hauer gustato ambrosia di virtuoso zelo, et esser imbibito del nettare del diuino amore. Circa il mezzo giorno ó nel punto di quello; ciöé quando meno ne oltraggia nemico errore, et piu ne fauorisce l'amica veritade, in termine di piu lucido interuallo, All' hora si dà spaccio á la bestia trionfante: cioé á gli vitii che predominano, et soglono conculcar la parte diuina, si ripurga l'animo da errori, et viene à farsi ornato de virtudi: et per amor della bellezza che si vede nella bontá et giustitia naturale, et per desio de la voluttá consequente da frutti di quella: et per odio et tema de la contraria difformitade, et dispiacere.

Questo s'intende accettato et accordato da tutti, et in tutti gli dei: quando le virtudi et potenze de l'anima concorreranno á faurir l'opra et atto di quel tanto che per giusto, buono, et vero definisce quello efficiente lume; ch' addirizza il senso, l'intelletto, il discorso, la memoria, l'amore, la concupiscibile[-], l'irascibiletá, sinderesi, l'elet- [20] tione, | facultadi, significate per Mercurio, Pallade, Diana, Cupido, Venere, Marte, Momo, Gioue, et altri numi.

Doue dumque era l'Orsa, per raggion del luogo, per esser parte piu eminente del cielo, si prepone la Veritá; la quale é piu alta et degna de tutte cose: anzi la prima, vltima, et mezza; perche ella empie il campo de l'Entitá, Necessitá, Bontá, Principio, Mezzo, Fine, Perfettione. Si concepe ne gli campi contemplatiui Methaphisico, Phisico, Morale, Logicale: et con l'Orsa descendeno la Difformitá, Fal-

16 stimacho | 19 mezo | 21 interuallo. | 32 irascibilela,

1 sitá, Difetto, Impossibilitá, Contingentia, Ipocrisia, Impostura, Fellonia. La stanza de l'Orsa maggiore, per causa da non dirla in questo luogo rimane vacante. Doue s'obliqua et incurua il Drago, per esser vicina alla Veritá si loca la Prudenza con le sue damigelle
5 Dialettica, et Methaphisica, che há circonstanti da la destra la Calliditá, Versutia, Malitia: dalla sinistra, la stupiditá, l'Inertia, l'Imprudentia. Versa nel campo della Consultatione. Da quel luogo casca la Casualitá, l'Improuisione, la Sorte, la Stracuragine con le sinistre et destre circonstanti. Dá la, doue solo scrimisce Cepheo[,] cade il So-
10 phisma, l'Ignoranza di praua dispositione, la stolta Fede con le serue. ministre, et circonstanti; et la Sophia per esser compagna de la Prudenza vi si presenta: et si vedrá versar negli campi Diuino, Naturale, Morale, Ratio'nale. La doue Artofilace osserua il carro, [21] monta la Legge, per farsi vicina alla madre Sophia: et quella ve-
15 drassi versare ne li campi Diuino, Naturale, Gentile, Ciuile, Politico, Economico, et Ethico particolare: per gli quali s'ascende á cose superiori, si descende á cose inferiori, si distende et allarga á cose vguali, et si versa in se stesso. Da lá cade la Preuaricatione, Delitto, Eccesso, Exorbitanza con li loro figli, ministri, et compagni.
20 Oue luce la Corona Boreale accompagnandola la Spada, s'intende il Giuditio, come prossimo effetto de la legge et atto di Giustitia. Questo sará veduto in cinque campi di Apprensione, Discussione, Determinatione, Impositione, Executione: et indi per conseguenza cade l'Iniquitade con tutta la sua famegla. Per la corona che tiene la quieta
25 sinistra si figura il Premio et Mercede: per la spada che vibra la negociosa destra é figurato il Castigo et Vendetta. Doue con la sua mazza par che si faccia spacio Alcide, dopo il dibatto de la Ricchezza, Pouertade, Auaritia, et Fortuna con le lor presentate corti: vá á far la sua residenza la Fortezza, la qual vedrete uersar ne gli campi de
30 l'Impugnatione, Ripugnanza, Espugnatione, Mantenimento, Offensione, Defensione. Dalla cui destra cascano la Ferinitá, la Furia, la Fierezza: et dalla sinistra la Fiacchezza, Debilitá, Pusillanimitá. Et circa la quale si veggono | la Temeritade, Audacia, Presuntione, In- [22] solenza, Confidenza, et á l'incontro la Viltá, Trepidatione, Dubio,
35 Desperatione, con le compagne, et serue. Versa quasi per tutti gli campi. Doue si vede la Lyra di noue corde, monta la madre Musa, con le noue figle Arithmetrica, Geometria, Musica, Logica, Poesia, Astrologia, Phisica, Methaphisica, Ethica: onde per conseguenza casca l'Ignoranza, Inertia, et Bestialitade. Le madri han l'vniuerso per
40 campo, et ciascuna de le figle há il proprio suggetto. Doue distende

1 Contingentia, Falsitá, Ipocrisia, | 20 accompandola | 30 Impugnatione. | 32 Fiachezza,

l'ali il Cigno ascende la Penitenza, Ripurgatione, Palinodia, Riforma- 1
tione, Lauamento: et indi per conseguenza cade la Philautia, Immon-
ditia, Sordidezza, Impudentia, Proteruia, con le loro intiere famegle.
Versano circa et per il campo de l'Errore, et Fallo. Onde é dismessa
l'incathedrata Cassiopea con la Boriositá, Alterezza, Arroganza, Iat- 5
tanza, et altre compagne che si vedeno nel campo de l'Ambitione, et
Falsitade: monta la regolata Maestá, Gloria, Decoro, Dignitá, Honore
et altri compagni con la lor corte: che per ordinario versano ne li
campi della Simplicitá, Veritá, et altri simili per principale elettione:
et taluolta per forza di Necessitade, in quello de la Dissimulatione, 10
et altri simili, che per accidente possono esser ricetto de virtudi.
Oue il feroce Perseo mostra il Gorgonio tropheo, monta la Fatica,
[23] Sollecitudine, Studio, Feruore, Vigilanza, Negocio, | Essercitio,
Occupatione, con gli sproni del Zelo, et del Timore. Há Perseo gli
talari de l'vtil Pensiero, et Dispreggio del ben popolare, con gli mi- 15
nistri Perseueranza[,] Ingegno, Industria, Arte, Inquisitione, et Dili-
genza, et per figli conosce l'Inuentione et Acquisitione, de quali ci-
ascuno há tré vasi pieni di Bene di fortuna, di Ben di Corpo, di Bene
d'animo. Discorre ne gli campi di Robustezza, Forza, Incolumitá.
Gli fuggono d'auanti il Torpore, l'Accidia, l'Ocio, l'Inertia, la Desi- 20
dia, la Poltronaria con tutte le lor famegle da vn canto: et da l'al-
tro l'Inquietitudine, Occupation stolta, Vacantaria, Ardelia, Curiosi-
tade, Trauaglo, Perturbatione, che esceno dal campo del Irritamento,
Instigatione, Constrettura, Prouocatione, et altri ministri che edificano
il palaggio del Pentimento. A' la stanza de Triptolemo monta la Hu- 25
manitá con la sua famegla Conseglo, Aggiuto, Clementia, Fauore,
Suffragio, Soccorso, Scampo, Refrigerio, con altri compagni et fratelli
di costoro, et suoi ministri et figli: che versano nel campo de la Phi-
lantropia proprio, á cui non s'accosta la Misantropia, con la sua corte
Inuidia, Malignitá, Disdegno, Disfauore, et altri fratelli di questi: che 30
discorreno per il campo de la Discortesia, et altri vitiosi. A la casa
de l'Ophivlco sale la Sagacitá, Accortezza, Sottilezza, et altre simili
[24] virtudi, habitanti nel campo de la | Consultatione, et Prudenza:
onde fugge la Goffaria, Stupidezza, Sciocchezza, con le lor turbe, che
tutte cespitano nel campo de l'Imprudenza, et Inconsultatione. In 35
loco de la Saetta si vede la giudiciosa Elettione, Osseruanza, et In-
tento: che si essercitano nel campo de l'ordinato Studio, Attentione,
et Aspiratione: et da lá si parteno la Calunnia, la Detrattione, il
Repicco, et altri figli d'Odio et Inuidia che si compiaceno ne gl' orti
del' Insidia, Ispionia, et simili ignobili, et vilissimi coltori. Al spacio 40

14 dal Zelo, | 20 suggono | 31 Ala

1 in cui s' inarcha il Delfino[,] si vede la Dilettione, Affabilitá, Officio, che insieme con la lor compagnia si trouano nel campo de la Philantropia, Domestichezza: onde fugge la nemica, et oltraggiosa turba, ch' á gli campi della Contentione, Duello, et Vendetta si ritira. Lá
5 d'onde l' Aquila si parte con l' Ambitione, Presuntione, Temeritade, Tirannia, Oppressione, et altre compagne negociose nel campo de l' Vsurpatione et Violenza: vá ad soggiornare la Magnanimitá, Magnificenza, Generositá, Imperio, che versano ne li campi della Dignitade, Potestade, Authoritade. Doue era il Pegaseo cauallo, ecco il Furor
10 diuino, Entusiasmo, Rapto, Vaticinio, et Contrattione, che versano nel campo de l' Inspiratione: onde fugge lontano il Furor ferino, la Mania, l' Impeto irrationale, la Dissolutione di spirito, la Dispersion del senso interiore, che si trouano nel campo de la | stemprata Melancolia, che si fà antro al Genio peruerso. Oue cede Andromeda [25]
15 con l' Ostinatione, Peruersitade, et stolta Persuasione, che si apprendeno nel campo de la doppia Ignoranza: succede la Facilitá, la Speranza, l' Aspettatione, che si mostraranno al campo della buona Disciplina. Onde si spicca il Triangolo, iui si fá consistente la Fede altrimente detta Fideltade, che s' attende nel campo de la Constanza,
20 Amore, Sinceritá, Simplicitá, Veritá, et altri, da quali son molto discosti gli campi de la Frode, Inganno, Instabilitá. A' la gia Regia del Montone ecco messo il Vescouato, Ducato, Exemplaritá, Demonstranza, Conseglo, Indicatione: che son felici nel campo de l' Ossequio, Obedienza, Consentimento, virtuosa Emulatione, Imitatione: et
25 da lá si parte il mal Essempio, Scandalo, Alienamento, che son cruciati nel campo de la Dispersione, Smarrimento, Apostasia, Scisma, Heresia. Il Tavro mostra esser stato figura de la Patienza, Toleranza, Longanimitade, Ira regolata et giusta: che si maneggiano nel campo del Gouerno, Ministerio, Seruitude, Fatica, Lauoro, Ossequio,
30 et altri. Seco si parte l' Ira disordinata, la Stizza, il Dispetto, il Sdegno, Ritrosia, Impatienza, Lamento, Querela, Colera, che si trouano quasi per medesimi campi. Doue habitauano le Pleiadi, monta la Vnione, Ciuilitá, Congregatione, Popolo, Republica, Chi|esa, [26] che consisteno nel campo del Conuitto, Concordia, Communione; doue
35 presiede il regolato Amore: et con quelle é trabalsato dal cielo il Monopolio, la Turba, la Setta, il Triumuirato, la Fattione, la Partita, l' Addittione, che periclitano ne campi de disordinata Affettione, iniquo Dissegno, Seditione, Congiura: doue presiede il peruerso Conseglo, con tutta la sua famegla. Onde parteno li Gemegli, sale il fi-
40 gurato Amore, Amicitia, Pace, che si compiaceno ne proprii campi:

4 Contentione. | 10 diuino. | 10 Rapto. | 11 ferino. | 34 done

et quelli banditi menan seco la Partialitade indegna, che ostinata af- 1
figge il piede nel campo del iniquo et peruerso Desio. Il Granchio
mena seco la mala Repressione, l' indegno Regresso, il uil Difetto, il
non lodabile Refrenamento, la Dismession de le braccia, la Ritrattion
de piedi dàl ben pensare et fare, il Ritessimento di Penelope, et al- 5
tri simili consorti, et compagni, che si rimetteno et serbano nel campo
de l' Inconstanza, Pusillanimitá, Pouertà de spirto, Ignoranza, et altri
molti: et alle stelle ascende la Conuersion retta, Ripression dal male,
Ritrattion dal falso, et iniquo, con gli lor ministri, che si regolano
nel campo del Timore honesto, Amor ordinato, retta Intentione, lo- 10
deuol Penitenza, et altri socii contrarii al mal Progresso, al rio Auan-
zamento, Pertinacia profitteuole. Mena seco il Leone il tirannico Ter-
[27] rore, Spauento, et Formidabilitá, la periglosia et odi|bile Au-
thoritade, et Gloria della Presuntione et Piacere di esser temuto piu
tosto che amato. Versano nel campo del Rigore, Crudeltá, Violenza, 15
Suppressione, che iui son tormentate da le ombre del Timore et Sus-
pitione: et al celeste spacio ascende la Magnanimitá, Generositá,
Splendore, Nobiltà, Prestanza: che administrano nel campo della Giu-
stitia, Misericordia, giusta Debellatione, degna Condonatione: che
pretendeno sul studio d' esser piu tosto amate, che temute: et iui si 20
consolano con la Sicurtá, Tranquillitade di spirto et lor famegla. Vá
á giongersi con la Vergine la Continenza, Pudicitia, Castitá, Mode-
stia, Verecundia, Honestade: che trionfano nel campo della Puritade,
et Honore: spreggiato da l' Impudenza, Incontinenza et altre madri
de nemiche famegle. Le Bilancie son state tipo de la aspettata Equitá, 25
Giustitia, Gratia, Gratitudine, Rispetto, et altri compagni, administra-
tori, et seguaci, che versano nel trino campo della Distributione, Com-
mutatione, et Retributione: doue non mette pié l' Ingiustitia, Disgra-
tia, Ingratitudine, Arroganza, et altre lor compagne, figle, et ammi-
nistratrici. 30

Doue incuruaua l' adunca coda, et stendeua le sue branche il Scor-
pione non appare oltre la Frode, l' iniquo Applauso, il finto Amore,
[28] l' Inganno, il Tradimento: ma le contrarie Virtudi | figle della
Simplicitá, Sincerità, Veritade, et che versano ne gli campi de le ma-
dri. Veggiamo ch' il Sagittario era segno della Contemplatione, Stu- 35
dio, et buono Appulso con gli lor seguaci et seruitori: che hanno per
oggetto et suggetto il campo del Vero, et del Buono, per formar l'
Intelletto et Voluntade: onde e' molto absentata l' affettata Ignoranza
et Spenseramento vile. Lá doue anchora risiede il Capricorno, vedi
l' Eremo, la Solitudine, la Contrattione, et altri madri, compagne, et 40

11 sotii | 12 seco il il Leone | 15 amato; | 34 Simplicita, | 37 sugetto

1 ancelle: che si ritirano nel campo de l'Absolutione et Libertá, nel quale non stá sicura la Conuersatione, il Contratto, Curia, Conuiuio, et altri appartinenti á questi, figli, compagni, et amministratori. Nel luogo del' humido et stemprato Aqvario vedi la Temperanza madre
5 de molte et innumerabili virtudi, che particolarmente iui si mostra con le figle Ciuilitá, et Vrbanitade: dalli cui campi fugge l'Intemperanza d'affetti, con la Siluestria, Asprezza, Barbaria. Onde con l'indegno Silentio, Inuidia di sapienza, et Defraudation di dottrina, che versano nel campo de la Misantropia, et Viltá d'Ingegno, son tolti
10 gli Pesci: ui vien messo il degno Silentio et Taciturnitade, che uersano nel campo de la Prudenza, Continenza, Patienza, Moderanza, et altri, da quali fuggono á contrarii ricetti la Loquacitá, Moltiloquio, Garrulitá, Scurrilitá, Boffonaria, Istrionia, Leuitá di propositi, | Va- [29] niloquio, Susurro, Querela, Mormoratione. Oue era il Ceto in secco,
15 si troua la Tranquillità de l'animo, che stà sicuro nel campo de la Pace et Quiete: onde vien esclusa la Tempestá, Turbulenza, Trauaglo, Inquietudine, et altri socii, et frategli. Da lá doue spanta gli numi il diuo et miracoloso Orione, con l'Impostura, Destrezza, Gentilezza disutile, Vano prodigio, Prestigio, Bagattella, et Mariolia: che qual
20 guide, condottieri, et portinaii administrano alla Iattantia, Vanagloria, Vsurpatione, Rapina, Falsitade, et altri molti uitii, ne campi de quali conuersano: iui viene esaltata la Militia studiosa contra le inique visibili, et inuisibili potestadi: et che s'affatica nel campo della Magnanimitá[,] Fortezza, Amor publico, Veritá et altre virtudi innume-
25 rabili. Doue anchor rimane la phantasia del fiume Eridano s' há da trouar qualche cosa nobile, di cui altre volte parlaremo: perche il suo venerando proposito non cape trá questi altri. D'onde é tolta la fugace Lepre col uano Timore, Codardiggia, Tremore, Diffidenza, Desperatione[,] Suspition falsa, et altri figli et figle del Padre Dappoca-
30 gine, et Ignoranza madre: si contemple il Timor figlo della Prudenza, et Consideratione; ministro de la Gloria, et uero honore, che riuscir possono da tutti gli uirtuosi campi. Doue in atto di correre appresso la lepre, hauea il dorso disteso il Can maggiore: monta la | Vi- [30] gilanza, la Custodia, l'Amor de la Republica, la Guardia di cose do-
35 mestiche, il Tirannicidio, il Zelo, la Predication salutifera, che si trouano nel campo de la Prudenza, et Giustitia naturale: et con quello viene á basso, la Venatione, et altre virtú ferine et bestiali, le quali vuol Gioue che siano stimate heroiche, benche verseno nel campo de la Manigoldaria, Bestialità et Beccaria. Mena seco à basso la
40 Cagnvola l'Assentatione, Adulatione, et uile Ossequio, con le lor com-

2 ficura | 8 Silentio. | 10 Taciturnitade, | 16 Tempesta, Turbnlenza, | 40 Cagnvola,

pagnie: et iui in alto monta la Placabilitá, Domestichezza, Comitá, 1
Amoreuolezza, che versano nel campo de la Gratitudine, et Fideltade.
Onde la Naue ritorna al mare insieme con la vile Auaritia, buggiarda
Mercatura, sordido Guadagno, fluttuante Piratismo, et altri compagni
infami, et per il piu de le volte vituperosi; vá á far residenza la Li- 5
beralitá, Comunicatione officiosa, Prouision tempestiua, vtile Contratto,
degno Peregrinaggio, munifico Transporto, con gli lor fratelli, comiti,
temonieri, remigatori, soldati, sentinieri, et altri ministri, che versano
nel campo de la Fortuna. Doue s'allungaua, et stendeua le spire il
Serpe Australe, detto l'Idra, si fá ueder la prouida Cautela, giudi- 10
ciosa Sagacitá, reuirescente Virilità: onde cade il senil Torpore, la
stupida Rifanciullanza, con l'Insidia, Inuidia, Discordia, Maldicenza,
[31] et altre commensali. Onde é tolto con il suo atro | Nigrore,
crocitante Loquacitá, turpe, et Zinganesca Impostura, con l'odioso
Affrontamento, cieco Dispreggio, negligente Seruitude, tardo Officio, 15
et Gola impatiente il Corvo, succedeno la Magia diuina, co le sue
figle, la Mantia con gli suoi ministri et famegla, tra gli quali l'Au-
gurio é principale et capo: che soglono per buon fine esercitarsi nel
campo de l'Arte militare, Legge, Religione, et Sacerdotio. D'onde
con la Gola et Ebrietade é presentata la Tazza con quella molti- 20
tudine de ministri, compagni et circonstanti; lá si vede l'Abstinenza,
iui é la Sobrietade, et Temperanza circa il vitto, con gli lor ordini,
et conditioni. Doue perseuera et é confirmato nella sua sacristia il
Semideo Centavro, si ordina insieme la diuina Parabola, il Misterio sa-
cro, Fauola morale, il diuino, et santo Sacerdocio, con gli suoi insti- 25
tutori, conseruatori, et ministri: da lá cade, et é bandita la Fauola
anile, et bestiale, con la sua stolta Metaphora, vana Analogia, caduca
Anagogia, sciocca Tropologia, et cieca Figuratura, con le lor false
corti, conuenti porcini, sediciose sette, confusi gradi, ordini disordi-
nati, difformi riforme, inmonde puritadi, sporche purificationi, et per- 30
niciosissime forfantarie, che versano nel campo de l'Auaritia, Arro-
ganza, et Ambitione: ne li quali presiede la torua Malitia, et si ma-
[32] neggia la cieca et crassa Ignoranza. | Con l'Altare é la Reli-
gione, Pietade, et Fede: et dal suo angolo Orientale cade la Credulitá
con tante pazzie, et la Superstitione con tante cose, coselle, et cosel- 35
line: et dal canto Occidentale l'iniqua Impietade, et insano Atheismo
uanno in precipitio. Doue aspetta la Corona Australe, iui é il Premio,
l'Honore, et Gloria, che son gli frutti de le virtudi faticose, et vir-
tuosi studi, che pendeno dal fauore de le dette celesti impressioni.
Onde si prende il Pesce Meridionale, là é il Gusto de gli giá detti 40

7 munisico | 13 atro, | 20 prensentata

1 honorati et gloriosi frutti, iui il Gaudio, il Fiume de le delicie, torrente de la Voluptade, iui la Cena, iui l'anima

Pasce la mente de si nobil cibo,
Ch' Ambrosia, et nettar non inuidia à Gioue.

5 Lá é il Termine de gli tempestosi trauagli, iui il Letto, iui il tranquillo Riposo, iui la sicura Quiete.

Vale.

| Dialogo Primo. 1

Interlocutori { Sophia. Savlino. Mercvrio.
10

Sophia. Talche se ne li corpi, materia, et ente non fusse la mutatione, varietade, et vicissitudine, nulla sarrebe conueniente, nulla di buono, niente deletteuole.

Sav. Molto bene l'hai dimostrato Sophia.

15 *Sop.* Ogni delettatione non veggiamo consistere in altro, che in certo transito, camino, et moto. Atteso che fastidioso, et triste é il stato de la fame, dispiaceuole et graue é il stato della satietá: ma quello che ne deletta é il moto | da l'uno á l'altro. Il stato del 2 uenereo ardore ne tormenta, il stato dell' isfogata libidine ne con-20 trista: ma quel che ne appaga é il transito da l'uno stato á l'altro. In nullo esser presente si troua piacere, se il passato non n' é uenuto in fastidio. La fatica non piace se non in principio dopo il riposo: et se non in principio dopo la fatica nel riposo non é delettatione.

Sav. Se cossi é, non é delettatione senza mistura di tristezza: 25 se nel moto é la participatione, di quel che contenta, et di quel che fastidisce.

Soph. Dici bene. A' quel che é detto aggiongo, che Gioue qualche volta, come li venesse tedio di esser Gioue, prende certe vacanze hora di agricoltore, hora di cacciatore, hora di soldato: adesso é con 30 gli dei, adesso con gl' huomini, adesso con le bestie. Color che sono ne le ville prendeno la lor festa et spasso ne le cittadi: quei che sono nelle cittadi fanno le loro relassationi ferie, et vacanze ne le uille. A' chi é stato assiso, ó colcato, piace et gioua il caminare; et chi há discorso con gli piedi, troua refrigerio nel sedere. Há piacer 35 nella campagna chi troppo há dimorato in tetto; brama la stanza chi é satollo del campo. Il frequentar un cibo quantumque piaceuole, é caggione di nausea al fine. Tanto che la mutatione da vno estremo

16 certo, | 37 estremo,

á l'altro per gli suoi participii; il moto da vno contrario á l'altro 1
per gli suoi mezzi uiene á sodisfare: et in fine ueggiamo tanta fami-
3 liaritá di un contrario con l'altro, che | vno piu conuiene con l'al-
tro, che il simile con il simile.

Sav. Cossi mi par uedere, perche la giustitia non há l'atto se 5
non doue é l'errore, la concordia non s'effettua se non doue é la con-
trarietade, il spherico non posa nel spherico[,] perche si toccano in
punto, ma il concauo si quieta nel conuesso; et moralmente il superbo
non puó conuenire col superbo, il pouero col pouero, l'auaro con l'a-
uaro: ma si compiace l'uno nell' humile, l'altro nel ricco, questo col 10
splendido. Peró se Phisica- mathematica- et moralmente si considera:
vedesi che non há trouato poco quel philosofo che é douenuto alla
raggione della coincidenza de contrarij: et non é imbecille prattico
quel mago che la sá cercare doue ella consiste. Tutto dumque che ha-
uete proferito é verissimo: ma vorrei sapere ó Sophia, á che propo- 15
sito[,] á che fine uoi lo dite.

Soph. Quello che da ció uoglio inferire é, che il principio, il mezzo,
et il fine; il nascimento, l'aumento, et la perfettione di quanto ueg-
giamo, é da contrarij, per contrarij, ne contrarij, á contrarij: et doue
é la contrarietà, é la attione, et reattione, é il moto, é la diuersitá, 20
é la moltitudine, é l'ordine, son gli gradi, é la successione, é la vi-
cissitudine. Perciò nessuno che ben considera, giamai per l'essere et
hauer presente si desmettera ó s'inalzará d'animo, quantumque in
comparation d'altri habiti et fortune gli paia buono ò rio, peggiore ó
4 meglore. Tal io con il mio diuino oggetto che é la | Veritá tanto 25
tempo come fuggitiua, occolta, depressa, et sommersa; hò giudicato
quel termine, per ordinanza del fato, come principio del mio ritorno,
apparitione, essaltatione, et magnificenza tanto piu grande, quanto
maggiori son state le contradittioni.

Sav. Cossi auiene che chi vuol piu gaglardamente saltando al- 30
zarsi da terra, li fia mestiero che prima ben si recurue: et chi stu-
dia di superar piu efficacemente trapassando un fosso, accatta taluolta
l'empito, se ritirando otto ó diece passi á dietro.

Soph. Tanto piu dumque spero nel futuro meglor successo per
gratia del fato quanto sin' al presente mi son trouata al peggio. 35

Savl. Quanto piu depresso,
Quanto é piu l'huom di questa ruota al fondo;
Tanto á quel punto piu si troua appresso
Che da salir si dé girar il tondo,
Alchun sul ceppo quasi il capo há messo, 40
Che l'altro giorno há dato legge al mondo.

11 Phisica, mathematica,

1 Ma di gratia seguita Sophia, á specificar piu espressamente il tuo
proposito.
Soph. Il tonante Gioue dopo che tanti anni há tenuto del gio-
uane, s'é portato da scapestrato, et è stato occupato ne l'armi et ne
5 gl' amori; hora come domo dal tempo, comincia á declinare da le las-
ciuie et vitij, et quelle conditioni che la virilitade et giouentude ap-
portan seco.
Savl. Poeti si, philosofi non mai hanno | si fattamente de- 5
scritti, et introdotti gli dei. Dumque Gioue, et gl' altri dei inuec-
10 chiano? dumque non é impossibile ch' anchor essi habbiano ad oltre-
passar le riue di Acheronte?
Soph. Taci non mi leuar di proposito Saulino, ascoltami sin al fine.
Savl. Dite pure ch'io attentissimamente ui ascolto, perche son
certo che dalla tua bocca non esceno senon grandi et graui propositi:
15 ma dubito che la mia testa non le possa capire et sustenere.
Sophia. Non dubitate. Gioue (dico) comincia ad esser maturo, et
non admette oltre nel conseglo, eccetto che persone ch' hanno in capo
la neue, alla fronte gli solchi, al naso gl' occhiali, al mento la fa-
rina, alle mani il bastone, á i' piedi il piombo. In testa (dico) la
20 phantasia retta, la cogitation sollecita, la memoria ritentiua, ne la
fronte la sensata apprensione, ne gl' occhi la prudenza, nel naso la
sagacitá, nell' orecchio l'attentione, ne la lingua la ueritade, nel petto
la sinceritade, nel core gl' ordinati affetti, ne le spalli la patienza,
nel tergo l'obliuio de le offese, nel stomaco la discretione, nel ventre
25 la sobrietade, nel seno la continenza, ne le gambe la constanza, ne
le piante la rettitudine, ne la sinistra il pentateuco di decreti, nella
destra la raggione discussiua, la scienza indicatiua, la regolatiua giu-
stitia, l'imperatiua authoritade, et la potestá executiua.
Sav. Bene habituato: ma bisogna che prima sia ben lauato, ben
30 ripurgato.
Soph. Hora non son be|stie nelle quali si trasmute. Non Eu- 6
rope che l'incornino in toro, non Danae che lo impallidiscano in oro,
non Lede che l'impiumino in cigno, non nimphe Asterie, et Phrigij
fanciulli che lo imbecchino in aquila, non Dolide che lo inserpentis-
35 cano, non Mnemosine che lo degradino in pastore, non Antiope che
lo semibestialino in Satyro, non Alcmene che lo trasmutino in Am-
phitrione: perche quel temone che volgeua, et dirizzaua questa naue
de le methamorfosi, é douenuto si fiacco, che poco piu che nulla puó
resistere á l'empito de l'onde, et forse che l'acqua anchora gli vá
40 mancando á basso. La uela é di maniera tale stracciata et sbusata

20 ritentiua. | 24 discrettione, | 31 fi | 35 pastore. | 39 gl'

che in vano per ingonfiarla il vento soffia. Gli remi ch' al dispetto 1
di contrarij venti, et turbide tempeste soleano risospingere il vascello
auanti, hora (faccia quantosiuogla calma, et sia á sua posta tranquillo
il campo di Nettuno) in vano il comite sibilará á orsa, á poggia, á
la sia, á la uoga: perche gli remigatori son douenuti come paralitici. 5

Sav. Oh gran caso.

Soph. Indi non fia chi piu dica et fauoleggi Gioue per carnale et
voluttuario, perche il buon padre s'é addouato il spirito.

Sav. Come colui che tenea gia tante mogle, tante ancelle di
mogle, et tante concubine: al fine douenuto qual ben satollo, stuffato, 10
et lasso, disse. Vanitá Vanitá, ogni Cosa e' Vanitá.

7 | *Soph.* Pensa al suo giorno del giuditio, perche il termine de gli
ó piu, ò meno, ò á punto trentasei mila anni (come é publicato) é
prossimo: doue la reuolution de l' anno del mondo minaccia ch' un al-
tro Celio uegna á repiglar il domino, et per la virtu del cangiamento 15
ch' apporta il moto de la trepidatione: et per la varia, et non piu
vista, ne vdita relatione et habitudine di pianeti; teme che il fato
disponga ch' l' hereditaria successione non sia come quella della pre-
cedente grande mondana reuolutione, ma volto varia et diuersa, crac-
chieno quantosiuogla gli pronosticanti Astrologi, et altri diuinatori. 20

Savl. Dumque si teme che non vegna qualche piu cauto Celio,
che all' essempio del Prete Gianni, per obuiare à gli possibili futuri
inconuenienti non bandisca gli suoi figli á gli serragli del monte Ama-
rat, et oltre per tema che qualche Saturno non lo castre, non faccia
mai difetto di non allacciarsi le mutande di ferro, et non si riduca á 25
dormire senza braghe di diamante. La onde non succedendo l' ante-
cedente effetto, verrà chiusa la porta á tutti gl' altri conseguenti:
et in vano s'aspettará il giorno natale della dea di Cypro, la depres-
sione del zoppo Saturno, l'essaltation di Gioue, la moltiplication di
figli, et figli de figli; nipoti, et nipoti de nipoti sino alla tantesima 30
generatione, quantesima é a tempi nostri, et puó sin al prescritto ter-
mine essere ne gli futuri.

Nec iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.

8 | In tal termine dumque essendo la condition de le cose, et ue-
dendo Gioue nel importuno memoriale de la sfiancuta forza et sner- 35
uata virtute appressarsi come la sua morte: cotidianamente fá caldi
uoti, et effonde feruenti preghiere al fato; accio che le cose, negli
futuri secoli in suo fauore vegnano disposte.

Savlino. Tu ó Sophia me dici de le marauiglie. Volete voi che
non conosca Gioue la condition del fato, che per proprio et pur troppo 40
diuolgato epitheto, é intitolato inesorabile? E' pur verisimile che nel

3 facciá | 10 concubine: | 22 Pretegianni,

1 tempo de le sue vacanze (se pur il fato gli ne concede) taluolta si volga á leggere qualche poeta, et non é difficile che gli sia peruenuto alle mani il tragico Seneca, che li done questa lettione.

Fato ne guida, et noi cedemo al fato;
5 E i' rati stami del contorto fuso
Solleciti pensier mutar non ponno[.]
Ció che facciamo, et comportiamo, d'alto
Et prefisso decreto il tutto pende;
Et la dura sorella
10 Il torto filo non ritorce à dietro.
Discorron con cert' ordine le Parche[,]
Mentre ciascun di noi
Va incerto ad incontrar gli fati suoi.

Soph. Anchora il fato vuol questo, che benche sappia il medesimo 15 Gioue, che quello é immutabile, et che non possa essere altro | che **9** quel che deue essere et sará: non manchi d'incorrere per cotai mezzi il suo destino. Il fato hà ordinate le preci tanto per impetrare, quanto per non impetrare: et per non aggrauar troppo gl' animi trasmigranti, interpone la beuanda del fiume Letheo per mezzo de le mu- 20 tationi, à fine che mediante l'oblio ognuno massime vegna affetto et studioso di conseruarsi nel stato presente. Però li giouani non richiamono il stato de la infantia, gl' infanti non appeteno il stato nel ventre de la madre, et nessuno di questi il stato suo in quella vita, che viuea prima che si trouasse in tal naturalitade. Il porco non 25 vuol morire per non esser porco, il cauallo massime pauenta di scauallare. Gioue per le instante necessitadi sommamente teme di non esser Gioue. Ma la mercé, et gratia del fato, senza hauerlo imbibito de l'acqua di quel fiume non cangiará il suo stato.

Sav. Talche ó Sophia (cosa inaudita) questo nume anchora hau' 30 egli doue effondere orationi, esso anchora uersa nel timore della giustitia? mi marauiglauo io perche gli dei sommamente temeuano di spergiurare la stygia palude: hora comprendo che questo procede dal fio che denno pagare anch' essi.

Soph. Cossi é. Há ordinato al suo fabro Vulcano, che non la- 35 uore de giorni di festa. Há comandato á Bacco che non faccia comparir la sua corte, et non permetta debaccare le sue Euanti, fuor che nel tempo di carnasciale, et nelle feste principali de l'anno, solamen|te dopo cena appresso il tramontar del sole et non senza **10** sua speciale, et espressa licenza. Momo il quale hauea parlato contra 40 gli dei, et (como á essi pareua) troppo rigidamente arguiti gli loro

21/22 richiamo | 31 maraui glano

errori, et però era stato bandito dal concistoro et conuersation di quegli; et relegato alla stella ch' é nella punta de la coda di Calisto senza facultà di passar il termine di quel parallelo á cui sottogiace il monte Caucaso: doue il pouero dio é attenuato dal rigor del freddo et de la fame. Hora é richiamato, giustificato, restituito al suo stato pristino, et posto precone ordinario et estraordinario con amplissimo priuileggio di posser riprendere gli vitij, senza hauer punto risguardo á titolo ò dignitade di persona alchuna. Há uietato á Cupido d' andar piu vagando in presenza de gl' huomini, heroi, et dei cossi sbracato come há di costume, et ingionto li che non offenda oltre la vista de celicoli mostrando le natiche per la via lattea, et Olimpico senato: ma che uada per l' auenire vestito almeno da la cintura á basso: et gl' há fatto strettissimo mandato che non ardisca oltre di trar dardi se non per il naturale, et l' amor de gl' huomini faccia simile á quello de gl' altri animali, facendoli à certe et determinate staggioni inamorare, et cossi come á gli gatti é ordinario il marzo, á gl' asini il maggio; à questi sieno accomodati qué giorni ne quali se inamoró il Petrarca di Laura, et Dante di Beatrice; et questo statuto é in forma **11** de in|terim sino al prossimo concilio, futuro entrante il sole al decimo grado di libra, il quale é ordinato nel capo del fiume Eridano, lá doue é la piegatura del ginocchio d' Orione. Iui si ristorará quella legge naturale, per la quale é lecito à ciascun maschio di hauer tante mogle quante ne puó nutrire et impregnare; perche é cosa superflua et ingiusta, et á fatto contraria alla regola naturale, che in vna giá impregnata et grauida donna, ó in altri soggetti peggiori, come altre illegitime procacciate, che per tema di vituperio prouocano l' aborso, vegna ad esser sparso quell' homifico seme che potrebbe suscitar heroi et colmar le uacue sedie de l' empireo.

Sav. Ben prouisto á mio giuditio: che piu?

Soph. Quel Ganimede ch' al marcio dispetto de la gelosa Giunone gl' era tanto in gratia, et a cui solo liceua d' accostarsegli, et porgergli li fulmini trisolchi, mentre à lungi passi á dietro riuerentemente si teneuano gli dei: al presente credo che se non há altra virtute che quella che é quasi persa, e' da temere che da paggio di Gioue non debba hauer á fauore di farsi come scudiero á Marte.

Sav. Onde questa mutatione?

Sop. Et da quel che é detto del cangiamento di Gioue, et perche lo inuidioso Saturno a' i' giorni passati con finta di fargli de uezzi, gl' andó di maniera tale rimenando la ruuida mano per il mento, et per le uermigle gote; che da quel toccamento se gl' impela il volto,

17 innamoró | 21 piegatura, | 24 alle

1 di sorte che pian piano uá scemando | quella gratia che fu potente 12 á rapir Gioue dal cielo, et farlo essere rapito da Gioue in cielo; et onde il figlo d'un huomo venne deificato, et vcellato il padre de gli dei.

Sav. Cose troppo stupende, passate oltre.

5 *Soph.* Há imposto á tutti gli dei, di non hauer paggi, ó cubicularij di minore etade, che di vinticinque anni.

Sav. Ah ah, hor che fá, che dice Apolline del suo caro Giacinto?

Sop. Oh se sapessi quanto é egli mal contento.

Sav. Certo credo che la sua contristatione caggiona questa os-10 curitá del cielo, ch' há perdurato piu di sette giorni, il suo halito produce tante nuuole, i' suoi suspiri si tempestosi uenti, et le sue lacrime si copiose piogge.

Sop. Hai diuinato.

Sav. Hor che sará di quel pouero fanciullo?

15 *Soph.* Há preso partito di mandarlo á studiar lettere humane in qualche vniuersitade ó collegio riformato, et sottoporlo à la verga di qualche pedante.

Sav. O' fortuna, ó sorte traditora, ti par questo boccone da pedanti? non era meglo sottoporlo alla cura d'vn Poeta, farlo á la 20 mano d'vn oratore, ò auezzarlo sú il baston de la croce? Non era piu espediente d'vbligarlo sotto la disciplina di

Soph. Non piu, non piu; quel che deue essere sará, quel che essere deuea é. Hor per compire l'historia di Ganimede, l'altri hieri sperando le solite accoglenze con quell' vsato ghigno fanciullesco li por-25 geua la tazza di nettare: et Gioue hauendogli alquanto fissati gli turbidi occhi al volto, Non ti ver|gogni (li disse) ó figlo di Troo? 13 pensi anchor essere putto? forse che con gl' anni ti cresce la discretione, et ti s'aggionge di giuditio? non ti accorgi che é passato quel tempo quando mi ueneui ad assordir l'orecchie che all' hora ch' 30 vsciuamo per l'atrio esteriore, Sileno, Fauno, quel di Lampsaco, et altri si stimauano beati se posseano hauer la commoditá di rubbarti vna pizzicatina, ó almeno toccarti la veste: et in memoria di quel tocco non si lauar le mani quando andauano á mangiare, et far de l'altre cose che li dettaua la phantasia? Hor disponite, et pensa, 35 che forse ti bisognará di far altro mestiero. Lascio che io non voglo piu frasche appresso di me. Chi hauesse veduto il cangiamento di volto di quel pouero garzone, ó adolescente: non só se la compassione, ó il riso, ó la pugna de l'vno et l'altro affetto l'hauesse mosso di vantaggio.

40 *Sav.* Questa volta credo io che Risit Apollo.

21 di. | 26 volto. | 27/28 discrettione, | 30 esteriore. | 36 dime.

Soph. Attendi, perche quel ch' hai sin hora vdito non é altro che fiore.

Sav. Di pure.

Soph. Hieri che fu la festa in commemoration del giorno de la vittoria de dei contra gli giganti: immediatamente dopo pranso quella che sola gouerna la natura de le cose, et per la qual gode tutto quel che gode sotto il cielo,

La bella madre del gemino amore,
La diua potestá d'huomini et dei,
Quella per cui ogn' animante al mondo
14 | Vien conceputo, et nato vede il sole,
Per cui fuggono i venti, et le tempeste,
Quando spunta dal lucid' oriente:
Gl' arride il mar tranquillo, é di bel manto
La terra si rinueste, et gli presenta
Per belle man di Naiade gentili
Di copia di fronde, fiori, et frutti,
Colmo il smaltato corno d'Acheloo.

Hauendo ordinato il ballo se gli fece innante con quella gratia che consolarebbe et invaghirebbe il turbido Caronte, et come é il douero de l'ordine, andó á porgere la prima mano á Gioue. Il quale in loco di quel ch' era vso di fare, dico di abbracciarla col sinistro braccio, et strenger petto á petto, et con le due prime dita de la destra premendogli il labro inferiore accostar bocca á bocca, denti á denti, lingua a' lingua, (carezze piu lasciue che possano conuenire á vn padre in uerso de la figla) et con questo sorgere al ballo: Hieri impuntandogli la destra al petto, et ritenendola á dietro (come dicesse. Noli me tangere) con un compassioneuole aspetto, et vna faccia piena di deuotione. Ah Venere Venere (li disse) é possibile che pur una volta al fine non consideri il stato nostro, et specialmente il tuo? Pensi pur che sia uero quello che gl' huomini s'imaginano di noi, che chi é vecchio é sempre uecchio, chi é giouane é sempre giouane, chi é putto é sempre putto, cossi perseuerando eterno come 15 quando da la | terra siamo stati assunti al cielo; et cossi come lá la pittura et il ritratto nostro si contempla sempre medesimo, talmente quá non si uada cangiando et ricangiando la uital nostra complessione? Hoggi per la festa mi si rinoua la memoria di quella dispositione nella quale io mi ritrouauo quando fulminai et debellai qué fieri giganti, che ardiro di ponere sopra Pelia Ossa, et sopra Ossa Olimpo. Quando io il feroce Briareo, á cui la madre terra ha-

7/8 cielo. Labella | 16 belleman | 38 ritrouano

1 uea donate cento braccia et cento mani (acciò potesse con l'empito di cento uersati scogli contra gli dei, debellare il cielo) fui potente di abissare alle nere cauerne dell' orco uoraginoso. Quando relegai il presuntuoso Typheo lá doue il mar Tyrreno col Ionio si congionge,
5 spingendogli sopra l'Isola Trinacria, á fin che al viuo corpo la fusse perpetua sepoltura. Onde dice vn Poeta.

Iui a l'ardito et audace Tifeo
Che carco giace del Trinacrio pondo
Preme la destra del monte Peloro
10 La grieue salma, et preme la sinistra
Il nomato Pachin, et l'ampie spalli,
Ch' al peso han fatto i calli,
Calca il sassoso et vasto Lilibeo.
El cap' horrend' aggrieua Mongibello,
15 Doue col gran martello
Folgori tempra il scabroso Vulcano.

| Io che sopra quell' altro hó fulminata l'Isola di Prochita. Io **16** ch' hó reprimuta l'audacia di Licaone, et á tempo di Deucalione liquefeci la terra al ciel rubella. Et con tanti altri manifesti segnali
20 mi son mostrato degnissimo della mia authoritade: Hor non hó polso di contrastar á certi mezzi huomini, et mi bisogna al grande mio dispetto á voto di caso et di fortuna lasciar correre il mondo: et chi meglo la seguita, l'arriue; et chi la vence, la goda. Hora son fatto qual quel vecchio Esopico lione, à cui impuné l'asino dona di calci,
25 et la simia fá de le beffe, et quasi come ad vn insensibil ceppo il porco vi si uá á fricar la pancia poluerosa. Lá doue io haueuo nobilissimi oracoli, phani, et altari: hora essendono quelli gittati per terra et indegnissimamente profanati, in loco loro han dirizzate are et statue à certi ch' io mi vergogno nominare, perche son peggio che
30 li nostri satiri, et fauni, et altri semebestie, anzi piu vili che gli crocodilli d'Egitto: perche quelli pure magicamente guidati mostrauano qualche segno de diuinitá; ma costoro sono á fatto lettame de la terra: il che tutto é prouenuto per la ingiuria della nostra nemica fortuna, la quale non l'há eletti et inalzati tanto per honorar quelli:
35 quanto per nostro vilipendio, dispreggio, et uituperio maggiore. Le leggi, statuti, culti, sacrificij, et ceremonie, ch' io giá per li miei Mercurij hò donate, ordinati, comandati, et instituiti: son cassi et annulla|ti: et in vece loro si trouano le piu sporche, et indegnissime **17** poltronarie che possa giamai questa cieca altrimente fengere: á fine
40 che come per noi gl' homini douentauano heroi, adesso douegnano

1 donate, | 4 al mar | 21 mezi | 36 perli | 37 institniti:

peggio che bestie. Al nostro naso non ariua piu fumo di rosto fatto 1
in nostro seruitio da gl' altari: ma se pur tal volta ne viene appetito, ne fia mestiero d'andar à sbramarci per le cocine come dei Patellari. Et benche alchuni altari fumano d'incenso, (quod dat auara manus) á poco á poco quel fumo, dubito che non se ne uada in fumo, 5
á fine che nulla rimagna di vestigio anchora delle nostre sante institutioni. Ben conoscemo per prattica che il mondo é á punto, come un gaglardo cauallo il quale molto ben conosce quando é montato da vno che non lo puo strenuamente maneggiare; lo spreggia, et tenta di toglerselo da la schena, et gittato che l'hà in terra, lo viene á 10
pagar di calci. Ecco á me si dissecca il corpo, et mi s' humetta il ceruello; mi nascono i' tofi, et mi cascano gli denti; mi s' inora la carne, et mi s' inargenta il crine, mi si distendeno le palpebre, et mi si contrahe la vista: mi s' indebolisce il fiato, et mi si rinforza la tosse; mi si fá fermo il sedere, et trepido il caminare, mi trema il 15
polso, et mi si saldano le costa; mi s' assottiglano gl' articoli, et mi s' ingrossano le gionture: et in conclusione (quel che piu mi tormenta) perche mi s' indurano gli talloni, et mi s' ammolla il contrapeso; l' otri-
18 | cello de la cornamusa mi s' allunga, et il bordon s' accorta.

La mia Giunon di me non é gelosa, 20
La mia Giunon di me non há piu cura.

Del tuo Vulcano (lasciando gl' altri dei da canto) voglo che consideri tu medesima. Quello che con tanto uigore solea percuotere la salda incudine; che á gli fragrosi schiassi quali dall' igniuomo Ethna vsciuano á l'orizonte, Echo dalle concauitadi del Campano Vesuuio, 25
et del Sassoso Taburno rispondeua: adesso doue é la forza del mio fabro, et tuo consorte? non é ella spinta? non é ella spinta? forse che hà piu nerbo da gonfiar i' folli per accendere il foco? forse ch' hà piu lena d'alzar il grauoso martello, per battere l'infocato metallo? Tu anchora (mia sorella) se non credi ad altri, dimandane al 30
tuo specchio, et vedi come per le rughe che ti sono aggionte, et per gli solchi che l'aratro del tempo t' imprime ne la faccia, porgi giorno per giorno maggior difficultade al pittore s'egli non vuol mentire douendoti ritrare per il naturale. Ne le guancie oue ridendo formaui quelle due fossette tanto gentili, doi centri, doi punti in mezzo de le 35
tanto uaghe pozzette, facendoti il riso, che imblandiua il mondo tutto, giongere sette uolte maggior gratia al uolto, onde (come da gl' occhi
19 anchora) scherzando scoccaua gli tanto acuti et infocati stra|li Amore. Adesso cominciando da gl' angoli de la bocca, sino á la giá commemorata parte, da l'uno et altro canto comincia á scuoprirsi la 40

18 gl' | 23 percuotete | 25 orizonte. | 39 amore.

1 forma di quattro parentesi, che ingeminate par che ti voglano strengendo la bocca prohibir il riso, con quelli archi circonferentiali ch' appaiono trà gli denti et orecchi per farti sembrar vn crocodillo. Lascio che ó ridi, ó non ridi, ne la fronte il geometra interno che ti
5 dissecca l'humido vitale, et con far piu et piu• sempre accostar la pelle á l'osso, assottiglando la cute, ti fá profondar la descrittione de le parallele á quattro á quattro[,] mostrandoti per quelle il diritto camino il qual ti mena come verso il defuntoro. Perche piangi Venere? perche ridi Momo? (disse vedendo questo mostrar i' denti, et
10 quella versar lacrime)[.] anchora Momo sá quando vn di questi buffoni (de quali ciascuno suol porgere piu veritade di fatti suoi á l'orecchi del prencipe, che tutto il resto de la corte insieme, et per quali per il piu color che non ardiscono di parlar, sotto specie di gioco parlano. et fanno muouere et muouono de propositi) disse che
15 Esculapio ti hauea fatta prouisione di poluere di corno di ceruio, et di conserua di coralli; dopo hauerti cauate due mole guaste tanto secretamente, che hora non é pietruccia in cielo che nol sappia. Vedi dumque cara sorella, come ne doma il tempo traditore, come tutti siamo suggetti alla mutatione: et quel che piu trá tanto ne afflige e',
20 che non | habbiamo certezza ne speranza alchuna di ripiglar quel **20** medesimo essere á fatto in cui tal volta fummo. Andiamo et non torniamo medesimi, et come non hauemo memoria di quel che erauamo prima che fussemo in questo essere: cossi non possemo hauer saggio di quel che saremo da poi. Cossi il timore[,] pietá, et religione
25 di noi, l'honore, il rispetto, et l'amore vanno via, li quali appresso la forza, la prouidenza, la virtú, dignitá, maestá, et bellezza che volano da noi, non altrimente che l'ombra insieme col corpo si parteno. La ueritade sola con l'absoluta virtude é inmutabile, et immortale: et se tal volta casca, et si sommerge; medesima necessaria-
30 mente al suo tempo risorge, porgendogli il braccio la sua ancella Sophia. Guardiamoci dumque di offendere del fato la diuinitade facendo torto á questo gemino nume á lui tanto raccomandato, et da lui tanto faurito. Pensiamo al prossimo stato futuro, et non come quasi poco curando il nume vniuersale, manchiamo d'alzare il nostro core et af-
35 fetto á quello elargitore d'ogni bene, et distributor de tutte l'altre sorti. Supplichiamolo che nella nostra transfusione, ó transito, ó metempsicosi ne dispense felici genij: atteso che quantumque egli sia inesorabile, bisogna pure aspettarlo con gli uoti, ò di essere conseruati nel stato presente, ó di subintrar vn' altro meglore, ó simile, ó
40 poco peggiore. Lascio che l'esser bene affetto verso il nume supe-

14 propofiti) | 24 dapoi. | 26 virtu, | 36/37 metampsicosi

21 riore, e' come vn | segno di futuri effetti fauoreuoli da quello: come 1
chi é prescritto ad esser huomo: é necessario et ordinario ch' il destino lo guida passando per il ventre de la madre; il spirto predestinato ad incorporarsi in pesce bisogna che prima vegna attuffato à l'acqui: talmente á chi é per esser fauorito da gli numi conuiene, che 5
passe per mezzo de buoni uoti, et operationi.

Seconda parte del primo Dialogo.

Con questo dire di passo in passo suspirando il gran padre de la patria celeste: hauendo finito il suo raggionamente con Venere, il proposito di ballare conuerse in proponimento di fare il gran conseglo 10
con gli dei de la tauola ritonda: cioé tutti quei che non sono apposticci, ma naturali: et han testa di conseglo: esclusi gli capi di montone, corna di bue, barbe di capro, orecchie d'asino, denti di cane, occhi di porco, nasi di simia, fronti di becco, stomachi di gallina, pancie di cauallo, piedi di mulo, et code di scorpione. Peró data la 15
crida per bocca di Miseno figlo di Eolo (perche Mercurio sdegna l'essere, come anticamente fue trombettiero et pronuntiator di editto) qué tutti dei ch' erano dispersi per il palaggio, si trouorno ben presto radunati. Quá dopo tutti, essendo fatto alquanto di silentio, non
22 men con triste et mesto aspetto, | che con alta presenza et pre- 20
eminenza maestrale menando i' passi Gioue, prima che montasse in solio et comparisse in tribunale, se gl' appresenta Momo; il quale con la solita libertá di parlare disse cossi con uoce tanto bassa, che fú da tutti udita. Questo concilio deue essere differito ad altro giorno, et altra occasione, ò padre; perche questo humore di uenir in conclaue 25
adesso inmediate dopo pranso, pare che sia occasionato dalla larga mano del tuo tenero coppiero: perche il nettare che non può essere dal stomaco ben digerito non consola, ó refocilla; ma altera et contrista la natura, et perturba la phantasia facendo altri senza proposito gai, altri disordinatamente allegri, altri superstitiosamente deuoti, 30
altri vanamente heroici, altri colerici, altri machinatori di gran castegli: sin tanto che col suanimento di medesime fumositadi che passano per diuersamente complessionati ceruelli, ogni cosa casca, et uá in fumo. A' te Gioue par che habbia commosse le specie di gaglardi et fluttuanti pensieri, et t' habbia fatto douenir triste; per cio che 35
inescusabilmente ognuno ti giudica (benche io solo ardisca di dirlo) vinto et oppresso da l'atra bile, perche in questa occorrenza, che non siamo conuenuti prouisti á far conseglo: in questa occasione, che siamo vniti per la festa: in questo tempo dopo pranso, et con queste circonstanze d'hauer ben mangiato, et meglo beuuto, volete trattar 40

30 disordinamente | 30 superstiosamente | 34 che' | 38 inquesta

1 di cose tanto seriose quanto mi par intendere, et alchuna|mente 23
posso annasare col discorso. Hora perche non é consuetudine ne pur
molto lecito á gl' altri dei di disputar con Momo: Gioue hauendolo
con un mezzo et alquanto dispettoso riso remirato; senza punto ris-
5 pondergli montá sú l'alta cathedra. siede. remira in cerchio la co-
rona de l'assistente gran Senato. Da qual sguardo conuien ch' á
tutti uenesse á palpitar il core, et per scossa di marauigla, et per
punta di timore, et per empito di riuerenza, et di rispetto che suscita
ne petti mortali et immortali la maestade quando si presenta. Ap-
10 presso hauendo alquanto bassate le palpebre, et poco dopo allunate
le pupille in alto, et sgombrato un focoso suspiro dal petto, pro-
ruppe in questa sentenza.

Oratione di Gioue.

Non aspettate (ó Dei) che secondo la mia consuetudine u' habbia
15 ad intonar nel' orecchio con vno artificioso proemio, con vn terso filo
di narratione, et con vn deletteuole agglomeramento epilogale. Non
sperate ornata tessitura di paroli, ripolita infilacciata di sentenze,
ricco apparato de eleganti propositi, suntuosa pompa di elaborati dis-
corsi, et secondo l'instituto di oratori concetti posti tre volte á la
20 lima prima ch' una volta á la lingua.

| Non hoc, 24
non hoc ista sibi tempus spectacula poscit[.]

Credetemi dei, perche crederete il vero, giá dodici volte há ripiene
l'inargentate corna la casta Lucina, ch' io son stato in la deter-
25 minatione di far questa congregatione hoggi, in questa hora, et con
tai termini che vedete: et in questo mentre son stato piu occupato
sul considerar quello che deuo á nostro malgrado tacere, che mi
sia stato lecito di premeditar sopra quello che debbo dire. Odo che
ui marauiglate perche à questo tempo riuocandoui da uostro spasso
30 u' habbia fatto citar alla congregatione, et dopo pranso á subitanio
concilio. Vi sento mormorare che in giorno festiuo ui vien tocco
il core di cose seriose; et non é di uoi chi á la uoce de la tromba,
et proposito de l'editto non sia turbato. Ma io benche la rag-
gione di queste attioni, et circostanze pende dal mio volere che l'hà
35 possuto instituire, et la mia voluntá et decreto sia l'istessa raggione
de la giustitia: tutta volta non voglo mancar prima che proceda ad
altro di liberarui da questa confusione et marauigla. Tardi (dico)[,]
graui, et pesati denno essere gli proponimenti; maturo, secreto, et
cauto deue essere il conseglo: ma l'essecutione bisogna che sia alata,
40 veloce, et presta; pero non credete che intra il desinare qualche strano
humore m' habbia talmente assalito, che dopo pranso mi tegna le-

15 proemio. | 19 gl' | 27 tacere. | 32 tróba, | 35 possute

gato et vinto: onde non á posta di raggione, ma per impeto di net- 1
25 tareo fumo proceda á l'attione: ma dal medesimo | giorno de l'
anno passato cominciai á consultar entro di me quel tanto che do-
ueuo esseguire in questo giorno, et hora. Dopo pranso dumque; per-
che le noue triste non é costume d'apportarle á stomaco diggiuno. 5
All' improuiso, perche só multo bene, che non cossi come alla festa
solete conuenir volentieri al conseglo, il quale é intensissimamente da
molti di uoi fuggito: mentre chi lo teme per non farsi di nemici, chi
per incertezza di chi vince et di chi perde, chi per timore ch'il suo
conseglo non sia tra dispreggiati, chi per dispetto per quel che il suo 10
parere tal volta non é stato approuato, chi per mostrarsi neutrale
nelle cause pregiudiciose ó de l'una, ó de l'altra parte; chi per non
hauer occasione d'aggrauarsi la conscienza, chi per una, chi per vn'
altra causa. Hor ui ricordo (ó fratelli et figli) che á quelli, à i' quali
il fato há dato di posser gustar l'ambrosia et beuere il nettare, et 15
goder il grado della maestade; é ingionto anchora di comportar tutte
grauezze che quella apporta seco. Il diadema, la mitra, la corona,
senza aggrauarla, non honorano la testa; il manto regale et il scettro
non adornano senza impacciar il corpo. Volete sapere per che io á
ció habbia impiegato il giorno di festa, et specialmente tale quale é 20
la presente? Pare á uoi, dumque pare á voi, che sia degno giorno
di festa questo? Et credete uoi che questo non deue essere il piu
tragico giorno di tutto l'anno? Chi di voi dopo ch' harrá ben pen-
26 sato non | giudicará cosa vituperosissima di celebrar la comme-
moration de la vittoria contra gli giganti á tempo, che da gli sorgi 25
de la terra siamo dispreggiati et uilipesi? Oh che hauesse piaciuto
all' omnipotente irrefragabil fato che all' hora fussemo stati discacciati
dal cielo, quando la nostra rotta, per la dignitá et virtú di nemici
non era vituperosa tanto: perche hoggi siamo nel cielo peggio, che se
non ui fussemo, peggio che se ne fussemo stati discacciati: atteso che 30
quel timor di noi che ne rendea tanto gloriosi e' spento; la gran ri-
putatione de la maestá, prouidenza, et giustitia nostra, é cassa: et
quel che é peggio[,] non habbiamo facultà et forza di riparar al nostro
male, di uendicar le nostre onte: perche la giustitia con la quale il
fato gouerna gli gouernatori del mondo, ne há á fatto tolta quella 35
authorità et potestá la quale habbiamo tanto male adoperata; disco-
perti et nudati auanti gl' occhi di mortali, et fattigli manifesti i' no-
stri vituperij, et fa che il cielo medesimo con cossi chiara euidenza,
come chiare et euidenti son le stelle, renda testimonianza de misfatti
nostri. Perche vi si vedeno aperto gli frutti, le reliquie, gli riporti, 40

11 approuato. | 13 occasione, | 13 aggrauarsi, | 28 cielo. | 31 gloriosi; e' spento la

1 le uoci, le scritture, le historie, di nostri adulterij, incesti, fornicationi, ire, sdegni, rapine, et altre iniquitadi et delitti. et che per premio di errori habbiamo fatto maggiori errori, inalzando al cielo i' triomphi de vitij, et sedie de sceleragini; lasciando bandite sepolte et 5 neglette ne l' inferno le virtudi et | la giustitia. Et per comin- 27 ciare da cose minori come da peccati veniali. Perche solo il Deltaton dico quel triangolo há ottenute quattro stelle appresso il capo di Medusa, sotto le natiche di Andromeda, et sopra le corna del montone? per far vedere la partialitá che si troua trá gli dei. Che fa il Del- 10 phino gionto al Capricorno da la parte settentrionale impadronito di quindeci stelle? Vi é á fine che si possa contemplar la assumptione di colui che é stato buon sanzale (per non dir ruffiano) tra Nettuno et Amphitrite. Perche le sette figle d' Athlante soprasiedeno appresso il collo del bianco toro? per essersi con lesa maestá di noi altri dei 15 uantato il padre di hauer sustenuti noi et il cielo ruinante; ò pur per hauer in che mostrar la sua leggerezza i numi, che vi l' han condotte. Perche Giunone há ornato il granchio di noue stelle senza le quattro altre circonstanti che non fanno imagine? solo per vn capriccio[,] perche forficò il tallone ad Alcide á tempo che combatteua 20 con quel gigantone. Chi mi saprá dar altra caggione che il semplice et irrational decreto de superi, perche il Serpentaturo detto da noi Greci Ophiulco, ottiene con la sua colobrina il campo di trentasei stelle? Qual graue et oportuna caggione fá al Sagittario vsurparsi trenta et vna stella? perche fu figlo di Euschemia la quale fu nu- 25 triccia ó baila de le muse. Perche non piu tosto á la madre? perche lui oltre seppe ballare, et far i' giuochi de le bagattelle. | Aqua- 28 rio perche há quarantacinque stelle appresso il Capricorno? forse perche saluó la figla di Venere Phacete nel stagno? Perche non altri á gli quali noi dei siamo tanto ubligati, che sono sepolti in terra, 30 ma piu tosto costui ch' hà fatto vn seruiggio indegno di tanta ricompensa é stato conceduto quel spacio? perche cossi há piaciuto á Venere.

Gli pesci benche meritino qualche mercede per hauer dal fiume Eufrate cacciato quell' ouo, che couato da la colomba ischiuse la misericordia de la dea di Papho: tutta volta paionui soggetti d' ot- 35 tenir l' ornamento di trentaquattro stelle senza altre quattro circostanti, et habitare fuor de l' acqui nella region piu nobile del cielo? Che fá Orione tutto armato á scrimir solo con le spalancate braccia impiastrato di trent' otto stelle ne la latitudine australe uerso il Tauro? Vi stá per semplice capriccio di Nettuno, á cui non há ba- 40 stato di priuilegiarlo sú l' acqui doue há il suo legitimo imperio; ma

2 altré | 8 soprá | | 11 Vié | 22 greci | 29 fiamo | 30 ch

oltre fuor del suo patrimonio si vuol con si poco proposito preualere. 1
La Lepre, il Cane, et la Cagnolina, sapete ch' hanno quarantatre stelle
ne la parte meredionale, non per altro che per due ó tre fraschárie
non minori, che quella che ui fá essere appresso la Idra, la Tassa,
et il Coruo, che ottegnono quarant' et una stelle per memoria di quel 5
che mandaro una volta gli dei il coruo á prender l'acqua da bere, il
qual per il camino uedde vn fico ch' hauea le fiche ó gli fichi (per-
29 | che l'uno et l'altro geno é approuato da grammatici, dite come
ui piace): per gola quell' vcello aspettò che fussero maturi; de quali
al fine essendosi pasciuto si ricordó de l'acqua, andó per empir la 10
lancella, vedde ui il dragone, habbe paura, et ritornò con la giarra
vota á gli dei. Li quali per far chiaro quanto hanno ben' impiegato
l'ingegno et il pensiero; hanno descritta in cielo questa istoria di si
gentile, et accomodato seruitore. Vedete quanto bene habbiamo speso
il tempo, l'inchiostro, e la carta. La corona Austrina che sotto l'arco, 15
et piedi di Sagittario si uede ornata di tredeci topacii lucenti, chi
l'há predestinata ad essere eternamente senza testa? Che bel vedere
uolete uoi che sia di quel pesce Notio sotto gli piedi d'Aquario, et
Capricorno, distinto in dodici lumi con sei altri che gli sono in circa?
De l'altare ò turribulo, ó phano, ò sacrario, come voglam dire: io 20
non parlo[,] perche giamai li conuenne cossi bene d'essere in cielo se
non hora che quasi non há doue essere in terra: hora vi sta' bene
come vna reliquia, ò pur come vna tauola della sommersa naue de
la religion et colto di noi.

Del Capricorno non dico nulla, perche mi par dignissimo d'otte- 25
nere il cielo, per hauerne fatto tanto beneficio insegnandoci la ricetta
con cui potessimo uencere il Pythone: perche bisognaua che gli dei
si trasformassero in bestie se voleuano hauer honor di quella guerra:
30 et ne há donata dottrina facendoci sa|pere che non si puó mantener
superiore, chi non si sá far bestia. Non parlo de la vergine: perche 30
per conseruar la sua verginitá in nessun loco stá sicura se non in
cielo hauendo da quá vn Leone, et da lá un Scorpione per sua guar-
dia: la pouerina é fuggita da terra, perche l'eccessiua libidine de le
donne, le quali quanto piu son pregne, tanto piu soglono appetere il
coito, fá che non sia sicura di non esser contaminata ancho se si tro- 35
uasse nel ventre de la madre: peró goda gli suoi vintisei carbuncoli
con quelli altri sei che li sono intorno. Circa l'intemerata maestá di
qué doi Asini che luceno nel spacio di Cancro non oso dire; perche
di questi massimamente per dritto, et per raggione é il regno del
cielo; come con molte efficacissime raggioni altre volte mi propono di- 40

8 gramatici) | 9 piace: | 11 veddeui | 31/32 incielo | 32 per suá

1 mostrarui, perche di tanta materia non ardisco parlare per modo di passaggio: ma di questo sol mi doglo et mi lamento assai, che questi diuini animali sieno stati si auaramente trattati, non facendogli essere come in casa propria, ma nell' hospitio di quel retrogrado animale 5 aquatico: et non munerandoli piu che de la miseria di due stelle, donandone una á l'uno, et l'altra à l'altro, et quelle non maggiori che de la quarta grandezza.

De l'altare dumque, Capricorno, Vergine, et Asini (benche prendo á dispiacere ch' ad alchuni di questi, non ad essendo lor trattati se- 10 condo la dignitá, in loco di essere fatto | honore forse gl' é stato **31** fatta ingiuria) hor al presente non voglo definir cosa alchuna. Ma torno á gl' altri suppositi, che uanno per la medesima bilancia con gli sopradetti. Non uolete uoi, che murmurino gl' altri fiumi, che sono in terra per il torto che gli uien fatto? Atteso che qual rag- 15 gion vuole che piu tosto l'Eridano deue hauer le sue trenta et quattro lucciole, che si ueggono citra et oltre il tropico di Capricorno, piu tosto che tanti altri non meno degni et grandi, et altri piu degni et maggiori? Pensate che basta dire che le sorelle di Phaetone u' habbiano la stanza? O' forse uolete che uegna celebrato, perche iui 20 per mia mano cadde il fulminato figlo d'Apollo, per hauer il padre abusato del suo vfficio, grado, et authoritade? Perche il cauallo di Bellerofonte é montato ad inuestirsi de uinti stelle in cielo, essendo che sta sepolto in terra il suo caualcatore? A' che proposito quella saetta che per il splendor di cinque stelle che tiene inchiodate; luce 25 prossima á l'Aquila et Delfino? Certo che se gli fá gran torto, che non stia vicina al Sagittario á fin che se ne possa seruire, quando harrá tirato quella che tiene in punta; ó pur non appaia in parte doue possa rendere qualche raggion di se. Appresso bramo intendere tra il spoglo del Leone, et la testa di quel bianco et dolce Cigno, 30 che fà quella lira fatta di corna di bue, in forma di testugine? Vorrei sapere se la ui dimore | per honor de la testugine, ó de le **32** corna, ò de la lira, ó pur perche ogn' vn veda la mastria di Mercurio che l'há fatta, per testimonio de la sua dissoluta et vana iattantia?

Ecco (ò Dei) l'opre nostre, ecco le egregie nostre manifatture, 35 con le quali ne rendemo honorati al cielo: vedete che belle fabriche, non molto dissimili a quelle che soglono far gli fanciulli quando contrattano la luta, la pasta, le biscugle, le frasche, et festuche tentando d'imitare l'opre di maggiori. Pensate che non douiamo render raggione et conto di queste? possete persuaderui che de l'opre ociose 40 sarremo meno richiesti, interrogati, giudicati et condannati, che dell'

28 possar | 28 qual' che | 29 Leoue,

ociose paroli? La dea Giustitia, la dea Temperanza, la dea Constanza, la dea Liberalitade, la dea Patienza, la dea Veritade, la dea Mnemosine, la dea Sophia, et tante altre dee et dei, vanno banditi non solo dal cielo, ma et oltre da la terra: et in loco loro, et ne gl' eminenti palaggi edificati da l'alta prouidenza per residenza loro vi si ueggono Delphini, Capre, Corui, Serpenti, et altre sporcarie, leuitadi, capricci, et legerezze. Se vi par questa cosa inconueniente: et ne tocca il rimorso de la conscienza per il bene; che non habbiam fatto quanto piu douete meco considerare che douiamo esser punti et trafitti per le grauissime sceleraggini et delitti, che comessi hauendono, non solamente non se siamo ripentiti et emendati: ma oltre ne **33** habbiamo celebrati | triomfi, et drizzati come trophei non in un fano labile et ruinoso, non in tempio terrestre: ma nel cielo et nelle stelle eterne. Si puó patire, ó Dei[,] et facilmente si condona á gl['] errori, che son per fragilitá, et per non molto giudiciosa leuitá. Ma qual misericordia, qual pietade puo riuoltarsi á quelli che son commessi da color che essendono posti presidenti nella giustitia: in mercede di criminalissimi errori, contribuiscono maggiori errori: con honorare, premiar, et essaltar al cielo gli delitti insieme con gli delinquenti? Per qual grande et virtuoso fatto Perseo hau' ottenute vintesei stelle? Per hauer con gli talari, et scudo di cristallo che lo rendeua inuisibile in seruiggio de l'infuriata Minerua ammazzate le Gorgoni che dormiuano, et presentatogli il capo di Medusa. Et non há bastato che ui fusse lui; ma per lunga et celebre memoria, bisognaua che ui comparisse la mogle Andromeda con le sue vintitre, il suo genero Cepheo con le sue tredeci, che espose la figla innocente alla bocca del Ceto per capriccio di Nettuno adirato solamente perche la sua madre Cassiopea pensaua essere piu bella che le Nereidi. Et peró ancho la madre ui si vede residente in cathedra, ornata di tredeci altre stelle ne confini del' Artico circolo. Quel padre di agnelli con la lana d'oro con le sue diece et otto stelle senza l'altre sette circonstanti, che fá balando sul punto Equinottiale? E' forse **34** iui per predicar la pazzia et sciocchezza del re di Col|chi, l'impudicitia di Medea, la libidinosa temeritade di Giasone, et l'iniqua prouidenza di noi altri? Qué doi fanciulli che nel signifero succedeno al toro compresi da diece et otto stelle, senza altre sette circonstanti informi; che mostrano di buono ó di bello in quella sacra sedia, eccetto che il reciproco amore di doi bardassi? Per qual raggione il Scorpione ottiene il premio di venti et vna stelle, senza le otto che son ne le chele, et le noue che sono circa lui, et tre altri informi?

5 altra | 9 douiano | 30 de C | 30/31 agnelli C, cappretti T | 34 Medusa, | 40 nele

1 Per premio d'vn homicidio ordinato dalla leggerezza et inuidia di Diana che gli fece vccidere l'emulo cacciator Orione. Sapete bene che Chirone con la sua bestia ottiene nella Australe latitudine del cielo sessanta et sei stelle per esser stato pedante di quel figlo che 5 nacque dal stupro di Peleo et Theti. Sapete che la corona di Ariadna nella quale risplendeno otto stelle, et é celebrata lá auanti il petto di Boote, et le spire de l'angue: non u' é se non in commemoratione perpetua del disordinato amor del padre Libero, che s'imbraccio la figla del re di Creta rigettata dal suo stuprator Theseo. Quel Leone 10 che nel core porta il basilisco, et che ottiene il campo di trenta et cinque stelle; che fá continuo al Cancro? E ui forse per esser gionto à quel suo conmilitone, et suo conseruo dell' irata Giunone che lo apparecchió vastatore del Cleoneo paese, á fine che á mal grado di quello aspettasse l'adueni|mento del strenuo Alcide? Hercole invitto, **35** 15 laborioso mio figlo, che col suo spoglo di Leone et la sua mazza par che si difenda le vinti et otto stelle, quali con piu che mai altri habbia fatto tanti gesti heroici s' há meritate: pure á dire il vero non mi par conueniente che tegna quel loco, onde il suo geno pone auanti gl' occhi della giustitia il torto fatto al nodo congiugale della mia 20 Giunone per me et per la pellice Megara madre di lui. La naue di Argo nella quale sono inchiodate quarantacinque risplendenti stelle nel' ampio spacio vicino al circolo Antartico, e ui ad altro fine che per eternizare la memoria del grande errore che commese la saggia Minerua, che mediante quella institui gli primi pirati, á fine che non 25 meno che la terra havesse gli suoi solleciti predatori il mare. Et per tornar là doue s'intende la cintura del cielo; Perche quel boue verso il principio del Zodiaco ottiene trenta et due chiare stelle, senza quella ch' é nella punta del corno settentrionale, et vndeci altre che son chiamate informi? Per ció che é quel Gioue (oime) che rubbó la 30 figla ad Agenore, la sorella á Cadmo. Che Aquila é quella che nel firmamento s'usurpa l'atrio di quindeci stelle oltre Sagittario uerso il polo? Lasso é quel Gioue che iui celebra il triomfo del rapito Ganimede, et di quelle vittoriose fiamme et amori. Quella Orsa quella Orsa (ó dei)[,] perche nella piu bella et eminen|te parte del mondo, come in **36** 35 una alta specola, come in una piu aprica piazza, et piu celebre spettacolo che ne l'vniuerso presentarsi possa á gl' occhi nostri, é stata messa? Forse á fine che non sia occhio che non veda l'incendio ch' assalse il padre de gli dei appresso l'incendio de la terra, per il carro di Phaetonte, quando in quel mentre ch' andauo guardando le ruine 40 di quel foco, et riparando á quelle con richiamar i' fiumi che timidi

11 Eui | 14 aspetasse | 17 heroci | 22 eui | 27 trenta, | 30 Aqnila

et fugaci erano ristretti á le cauerne, et cio effettuando nel mio diletto Arcadio paese: ecco altro fuoco m' accese il petto, che dal splendor del volto de la vergine Nonacrina procedendo, passommi per gl' occhi, scorsemi nel core, scaldommi l'ossa, et penetrommi dentro le midolla: di sorte che non fú acqua ne remedio che potesse dar soccorso, et refrigerio all' incendio mio. In questo foco fú il strale che mi trafisse il core, il laccio che mi legó l'alma, et l'artiglio che mi tolse à me, et diemmi in preda alla beltá di lei. Commesi il sacrilego stupro, violai la compagnia di Diana, et fui á la mia fidelissima consorte ingiurioso, per la quale in forma et specie d'una Orsa presentandomise la bruttura del fedo eccesso mio, tanto si manca che da quella abomineuol vista io concepesse horrore; che si bello mi parue quel medesimo mostro, et si mi soprapiacque, che volsi ch' il suo uiuo ritratto fusse essaltato nel piu alto et magnifico sito de l'architetto 37 del cielo: quell' errore, | quella bruttezza, quell' horribil macchia che sdegna et abomina lauar l'acqua de l'Oceano; che Theti per tema di contaminar l'onde sue non vuol che punto s'auicine verso la sua stanza; Dictinna l'há vietato l'ingresso di suoi deserti per tema di profanar il sacro suo collegio, et per la medesima caggione gli niegano i' fiumi le Nereidi et Ninfe. Io misero peccatore dico la mia colpa, dico la mia grauissima colpa in conspetto del' intemerata absoluta giustitia, et uostro; che sin' al presente hó molto grauemente peccato, et per il male essempio, hó porgiuta anchor á uoi permissione et facultá di far il simile: et con questo confesso che degnamente io insieme con uoi siamo incorsi il sdegno del fato, che non ne fá piu essere riconosciuti per dei, et mentre habbiamo á le sporcarie de la terra conceduto il cielo, há dispensato ch' á noi fussero cassi gli tempij, imagini, et statue ch' haueuamo in terra: á fine che degnamente da alto vegnano depressi quelli, quali indegnamente han messe in alto le cose vili et basse. Oime dei che facciamo? che pensiamo? che induggiamo? Habbiamo preuaricato, siamo stati perseueranti ne gl' errori: et veggiamo la pena gionta et continuata con l'errore. Prouedemo dumque, prouedemo á casi nostri: perche come il fato ne há negato il non posser cadere; cossi ne há conceduto il 38 possere risorgere: pero come siamo stati pron|ti al cascare, cossi ancho siamo apparecchiati á rimetterci sú gli piedi. Da quella pena nella quale mediante l'errore siamo incorsi, et peggior della quale ne potrebe soprauenire; mediante la riparatione che stá nelle nostre mani potremo senza difficultade uscire[.] Per la cathena de gl' errori siamo auinti, per la mano della giustitia ne discioglamo. Doue la

7 lacciò | 36 rimettreci

1 nostra leuitá ne há deprimuti, indi bisogna che la grauitá ne inalze. Conuertiamoci alla giustitia, della quale essendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorte che non siamo piu dei, non siamo piu noi. Ritorniamo dumque á quella, se uoglamo ritornare à noi. 5 L'ordine et maniera di far questo riparamento, é che prima toglamo da le nostre spalli la grieue soma d'errori, che ne trattiene, rimouiamo d'auanti gli nostri occhi il velo de la poca consideratione che ne impaccia, isgombramo dal core la propria affettione che ne ritarda, gittiamo da noi tutti qué uani pensieri che ne aggrauano, adattiamoci 10 á demolire le machine di errori et edificij di peruersitade, che impediscono la strada, et occupano il camino: cassiamo et annulliamo quanto possibil fia gli trionfi et trofei di nostri facinorosi gesti, á fine che appaia nel tribunal della giustitia uerace pentimento di commessi errori. Sú sú (ò Dei) tolgansi del cielo queste larue, statue, 15 figure, imagini, ritratti, processi, et istorie de nostre auaritie, libidini, furti, sdegni, dispetti, et onte: che passe, che | passe questa **39** notte atra et fosca di nostri errori, perche la vaga aurora del nouo giorno della giustitia ne invita: et disponiamoci di maniera tale al sole ch' é per vscire, che non ne discuopra cossi come siamo immondi. 20 Bisogna mondare et renderci belli non solamente noi: ma ancho le nostre stanze et gli nostri tetti fia mestiero che sieno puliti et netti: douiamo interiore[-] et esteriormente ripurgarci. Disponiamoci (dico) prima nel cielo che intellettualmente é dentro di noi: et poi in questo sensibile che corporalmente si presenta à gl' occhi. Toglemo via 25 dal cielo del' animo nostro l'Orsa della difformitá, la Saetta de la detrattione, l'Equicolo de la leggerezza[,] il Cane de la murmuratione, la Canicola de l'adulatione. Bandiscasi da noi l'Hercole de la violenza[,] la Lira de la congiuratione, il Triangolo de l'impietá, il Boote de l'inconstanza, il Cepheo de la durezza. Lungi da noi il 30 Drago de l'inuidia, il Cigno de l'imprudenza, la Cassiopea de la vanitá, l'Andromeda de la desidia, il Perseo della vana sollecitudine. Scacciamo l'Ophiulco de la maldittione, l'Aquila de l'arroganza, il Delphino de la libidine, il Cauallo de l'impacienza, l'ydra de la concupiscenza. Toglemo da noi il Ceto de l'ingordiggia, l'Orione de la 35 fierezza, il Fiume de le superfluitadi, la Gorgone de l'ignoranza, la Lepre del vano timore. Non ne sia oltre dentro il petto l'Argo naue de l'auaritia, la Tazza de l'insobrietá[,] la Libra de l'iniquitá, il Cancro del mal regresso, il Capricorno de la | deceptione. Non fia **40** che ne s'auicine il Scorpio de la frode, il Centauro de la animale af- 40 fettione, l'Altare de la superstitione, la Corona de la superbia, il

28 Triãgolo del | 34 Ceto del' | 36 Argonaue | 37 auarita, | 40 Corona dela

Pesce de l'indegno silentio. Con questi caggiano gli Gemini de la 1
male familiaritade, il Toro de la cura di cose basse, l'Ariete de l'inconsideratione[,] il Leone de la tirannia, l'Aquario de la dissolutione, la Vergine de l'infruttuosa conuersatione, il Sagittario de la detrattione. Se cossi (ó Dei) purgaremo la nostra habitatione, se cossi ren- 5
deremo nouo il nostro cielo; noue saranno le costellationi, et influssi, nuoue l'impressioni, nuoue [le] fortune; perche da questo mondo superiore pende il tutto, et contrarij effetti sono dependenti da cause contrarie. O' felici, ò ueramente fortunati noi, se farremo buona colonia del nostro animo et pensiero. A chi de uoi non piace il pre- 10
sente stato, piaccia il presente conseglo. Se voglamo mutar stato, cangiamo costumi. Se voglamo che quello sia buono et meglore, questi non sieno simili, ó peggiori. Purghiamo l'interiore affetto: atteso che dall' informatione di questo mondo interno, non sará difficile di far progresso alla riformatione di questo sensibile et esterno. La 15
prima purgatione (ó Dei) veggio che la fate, veggio che l'hauete fatta; la uostra determinatione io la veggio, hó vista la uostra determinatione, la é fatta, et é subito fatta, perche la non é soggetta á con-
41 trapesi del tempo. Hor su procediamo alla seconda purga|tione.
Questa é circa l'esterno, corporeo, sensibile, et locato; Peró bisogna 20
che vada con certo discorso, successione, et ordine: peró bisogna aspettare, conferir vna cosa con l'altra, comparar questa raggione con quella, prima che determinare; atteso che circa le cose corporali come in tempo é la dispositione, cossi non puo essere come in uno instante l'essecutione. Eccoui dumque il termine di tre giorni doue non ha- 25
uete da decidere et determinare infra di voi, se questa riforma si debba fare ó non; perche per ordinanza del fato, subito che ui l'hò proposta, insieme l'hauete giudicata conuenientissima, necessaria, et ottima: et non in segno esteriore, figura, et ombra; ma realmente et in veritá ueggio il vostro affetto come uoi reciprocamente vedete il 30
mio, et non men subito ch'io u' hò tocco l'orecchio col mio proponimento, voi col splendor del consentimento uostro m' hauete tocchi gl' occhi. Resta dumque che pensiate et conferite infra di uoi, circa la maniera con cui s' há da prouedere á queste cose che si togleno dal cielo, per le quali fia mestiero procacciare et ordinar altri paesi et 35
stanze: et oltre come s' hanno da empire queste sedie á fin che il cielo non rimagna deserto, ma meglormente colto et habitato che prima. Passati che saranno gli tre giorni, verrete premeditati in mia presenza circa loco per loco, et cosa per cosa; accio che non senza

5 cossi, (ó | 12 fia

1 ogni possibile discussione conueniamo il quarto giorno á | deter- 42
minare et pronuntiar la forma di questa colonia. Ho' detto.

Cossi ó Saulino il padre Gioue toccó l'orecchio, accese il spirto, et commosse il core del Senato et Popolo celeste; che lui medesimo
5 apertamente ne uolti, et gesti s'accorse (mentre oraua) che nella mente loro era conchiuso et determinato quel tanto che da lui lor venia proposto. Hauendo dumque fatta la vltima clausula, et imposto silentio al suo dire il gran Patriarcha de gli Dei; tutti con vna voce et con vn tuono, dissero. Molto volentieri (ó Gioue) consentemo d'ef-
10 fettuar quel tanto che tu hai proposto, et veramente hà predestinato il fato. Quà succese il fremito de la moltitudine, quá apparendo segno d'una lieta risolutione, la' d'un volenteroso ossequio, quá d'un dubio, lá d'vn pensiero, quá vn' applauso, lá vn scrollar di testa di qualche interessato, iui una specie di uista, et quiui vn' altra: sin tanto che
15 gionta l'ora di cena, chi da questo lato si retirò, et chi da quell' altro.

Sav. Cose di non poco momento, ó Sophia.

| Terza parte del Primo Dialogo. 43

Sophia. Venuto il quarto giorno, et essendo à punto l'hora di mezzo di; conuennero di bel nouo al conseglo generale, doue non so-
20 lamente fu lecito d'esser presenti gli prefati numi piu principali: ma oltre tutti quelli altri á i' quali é conceduto come per lege naturale il cielo. Sedente dumque il Senato et popolo de gli dei: et con il consueto modo essendo montato sul solio di saphiro inorato Gioue, con quella forma di diadema et manto, con cui solamente ne gli sol-
25 lennissimi concilij suol comparire, rassettato il tutto, messa in punto d'attention la turba, et inditto alto silentio, di maniera che gli congregati sembrauano tante statue, ó tante pitture: si presenta in mezzo con gli suoi ordini, insegna, et circonstanze il mio bel nume Mercurio, et gionto auanti il conspetto del gran padre breuemente annuntió,
30 interpretó, et espose quel che non era á tutto il conseglo occolto; ma che per seruar la forma et decoro de statuti, bisogna pronuntiare. Cioé come gli dei erano pronti et apparecchiati senza simulatione et dolo, ma con libera et spontanea uoluntade ad accettare et ponere in esecutione tutto quello che per il presente sinodo verrebe | con- 44
35 chiuso statuto et ordinato. Il che hauendo detto, si volto á gli circonstanti Dei, et gli richiese che con alzar la mano facessero aperto et ratificato quel tanto ch' in nome loro haueua esposto in presenza

19 mezo | 25 comparire. Rassettato | 29 bteuemente anuntió,

de l'altitonante: et cossi fú fatto. Appresso apre la bocca il magno 1
protoparente, et fassi in cotal tenore vdire. Se gloriosa, ó dei, fú la
nostra vittoria contra gli giganti, che in breue spacio di tempo risorsero contra di noi, che erano nemici stranieri et aperti, che ne
combatteuano solo da l'Olimpo, et che non posseuano ne tentauano 5
altro che de ne precipitar dal cielo: quanto piu gloriosa et degna
sará quella di noi stessi, li quali fummo contra lor vittoriosi? quanto
piu degna dico et gloriosa e' quella di nostri affetti che tanto tempo
han trionfato di noi, che sono nemici domestici et interni, che ne tiranneggiano da ogni lato, et che ne hanno trabalsati et smossi da 10
noi stessi? Se dumque di festa degno ne hà parso quel giorno che
ne partori vittoria tale di quale il frutto in un momento disparue,
quanto piu festiuo deu' essere questo di cui la fruttuosa gloria sará
euiterna per gli secoli futuri? Seguite dumque d'essere festiuo il
giorno de la vittoria: ma da quel che si diceua de la vittoria de giganti; dicasi de la vittoria de gli Dei, perche in esso habbiamo vinti 15
noi medesimi. Instituiscasi oltre festiuo il giorno presente nel quale
si ripurga il cielo: et questo sia piu sollenne á noi, che habbia mai
45 possuto essere á | gl' Egyttij la trasmigratione del popolo leproso,
et á gl' Ebrei il transito dalla Babilonica cattiuitade. Hoggi il morbo, 20
la peste, la lepra si bandisce del cielo á gli deserti, hoggi vien rotta
quella cathena di delitti, et fracassato il ceppo de gl' errori che ne
vbligano al castigo eterno. Hor dumque essendo voi, tutti di buona
vogla per procedere á questa riforma, et hauendo (come intendo) tutti
premeditato il modo con cui si debba et possa venire al fatto; accio 25
che queste sedie non rimagnano dishabitate, et á gli trasmigranti
sieno ordinati luoghi conuenienti: io cominciaró à dire il mio parere
circa vno per vno: et prodotto che sará quello, se ui parrá degno
d'essere approuato; ditelo: se ui sembrará inconueniente, esplicateui:
se ui par che si possa far meglo, dechiaratelo: se da quello si deue 30
toglere, dite il uostro parere: se ui par che ui si deue aggiongere,
fateui intendere; perche ogn' uno há plenaria libertá di proferire il
suo uoto; et chiumque tace, se intende affirmare. Quá assorsero alquanto tutti gli dei; et con questo segno ratificaro la proposta. Per
dar dumque principio et cominciar da capo (disse Gioue) veggiamo 35
prima le cose che sono de la parte Boreale[,] et prouediamo circa
quelle, et poi à mano á mano, per ordine faremo progresso sin' al
fine. Dite uoi che ui pare et che giudicate di quella Orsa? Gli dei
alli quali toccauano le prime voci commesero á Momo che rispondesse:
46 il qual disse, | Gran vituperio, ò Gioue, et piu grande che tu 40

9/10 tiraneggiamo | 19 Leproso, | 30 dá

1 medesimo possi riconoscere, che nel luogo del cielo piu celebre, lá doue Pythagora (che intese il mondo hauer le braccia, gambe, busto, et testa) disse essere la parte superior di quello, alla quale é contraposto l'altro estremo che dice essere l'infima regione. Iuxtá quello
5 che cantó vn Poeta di quella setta.

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus Styx atra videt, manesque profundi.

Lá doue gli marinaij si consultano negli deuij et incerti camini del mare, la' verso doue alzano le mani tutti gli trauaglati che patiscono
10 tempeste, lá verso doue ambiuano gli giganti, lá doue la generation fiera di Belo facea montare la torre di Babelle, lá doue gli maghi del specchio calibeo cercano gl' oracoli de Floron, vno de grandi principi de gl' Arctici spiriti, la doue gli Cabalisti dicono che Samaele volse inalzare il solio per farsi assomiglante al primo altitonante; hai
15 posto questo brutto animalaccio il quale non con vna occhiata, non con vn riuoltato mustaccio, non con qualche imagine di mano, non con vn piede, non con altra meno ignobil parte del corpo: ma con una coda (che contra la natura de l'orsina specie volse Giunone che gli rimanesse attaccata dietro) quasi come vn indice degno di tanto luogo,
20 fai che vegna á mostrar a' tutti terrestri, maritimi, et celesti contemplatori il polo magnifico, et cardine del mondo. Quanto dumque facesti male de vi la inficcare, | tanto farai bene di leuarnela; et 47 vedi di farne intendere doue la vuoi mandare: et che cosa vuoi ch' in suo loco succeda. Vada (disse Gioue) doue á voi altri pare et
25 piace, ó á gl' Orsi d' Inghilterra, ó á gl' Orsini ò Cesarini di Roma, se volete che stia in cittá á bell' aggio. A' gli claustri di Bernesi vorei che la fusse impriggionata[,] disse Giunone. Non tanto sdegno mia mogle (replicò Gioue)[,] vada doue si vuole, pur che sia libera, et lasce quel loco nel quale (per essere la sedia piu eminente) voglo
30 che faccia la sua residenza la Veritade; perche lá le vnghie de la detrattione non ariuano, il liuore de l'inuidia non auelena, le tenebre de l'errore non vi profondano. Iui stará stabile et ferma, lá non sará exagitata da flutti et da tempeste, iui sará sicura guida di quelli che vanno errando per questo tempestoso pelago d'errori; et indi si mo-
35 strará chiaro et terso specchio di contemplatione. Disse il padre Saturno. Che farremo di quella Orsa maggiore? propona Momo. Et lui disse[.] vada (perche la é vecchia) per donna di compagno de quella minore giouanetta; et vedete che non gli douegna roffiana, il che se accaderá, sia condannata ad seruir á qualche mendico, che con andarla
40 mostrando, et con farla caualcare da fanciulli et altri simili, per curar

2 lebraccia, | 7 stix | 20 terresti, | 24 Gioue doue | 27 Giunone; | 28 purche | 28 libera.

la febre quartana, et altre picciole infirmitadi, possa guadagnar da viuere per lui et lei. Dimanda Marte, che farremo di quel nostro Dragonnaccio ó Gioue? Dica Momo[,] rispose il padre. et quello. La é vna disutile bestia et che é meglo morta che uiua; peró se ui pare 48 mandiamola ne l' Ibernia | ó in vn' isola de l' Orcadi á pascere: ma guardate bene che con la coda é dubio che non faccia qualche ruina di stelle con farle precipitar in mare. Rispose Apolline[.] non dubitar ò Momo; perche ordinarò á qualche Circe, ó Medea, che con quei versi con gli quali si seppe addormentare quando era guardiano de le poma d'oro, adesso di nuouo insoporato sia trasportato pian pianino in terra: et non mi par che debba morire, ma si vada mostrando ouumque é barbara bellezza: perche le poma d'oro saranno la beltade, il drago sará la fierezza, Giasone sarà l'amante, l'incanto ch' addormenta il drago sarà che

> Non é si duro cor che proponendo,
> Tempo aspettando, piangendo, et amando,
> Et taluolta pagando non si smuoua;
> Ne si freddo voler che non si scalde.

Che cosa uuoi che succeda al suo luogo ò padre? La prudenza (rispose Gioue) la quale deue essere vicina alla Veritade; perche questa non deue maneggiarsi, mouersi, et adoperarsi senza quella: et perche l' vna senza la compagnia de l' altra non é possibile che mai profitte ó uegna honorata. Ben prouisto[,] dissero i' dei. Soggionse Marte[.] quel Cepheo quando era Re, malamente seppe menar le braccia per aggrandir quel regno che la fortuna gli porse: hora non é 49 bene che quá, in quel modo che fà, spandendo di tal sorte le ¦ braccia et allargando i' passi si faccia cossi la piazza grande in cielo. E' bene dumque (disse Gioue) che se gli dia da bere l'acqua di Lethe, á fin che si dismentiche ponendo in oblio la terrena et celeste possessione, et rinasca un' animale che non habbia ne gambe, ne braccia. Cossi deue essere[,] soggionsero li Dei. Ma che in loco suo succeda la Sophia[,] perche la pouerina deue anch' ella participar de gli frutti et fortune de la Veritade sua indissociabile compagna, con la quale sempre há comunicato nelle angustie, afflittioni, ingiurie, et fatiche: oltre che se non é costei, che li coadministre; non só come ella potrá essere mai gradita et honorata. Molto volentieri[,] disse Gioue[,] lo accordo, et vi consento (ò Dei)[,] perche ogni ordine et raggione il vuole: et massime[,] perche malamente crederei hauer reposta quella nel suo luogo senza questa; et iui non si potrebe trouar contenta lontana della sua tanto amata sorella, et diletta compagna.

1/2 daviuere | 3 Draggonaccio | 5 Ibernia | Ibernia | 5 del' | 19 uoi | 36 honora ta: | 39 luogo C, lugo T

1 Del'Arctophilace (disse Diana) che si ben smaltato di stelle guida il carro, che credi Momo che si debba fare? Rispose che per esser lui quel Arcade, frutto di quel sacrilego uentre, et quel generoso parto che rende testimonio anchora de gli horrendi furti del gran padre no-
5 stro; deue partirsi da quà: hor•prouedete uoi de la sua habitatione. Disse Apolline[,] Per esser figlo di Calisto seguite la madre. soggionse Diana[,] et perche fú cacciatore d'Orsi seguite la madre, con questo che non gli ficchi | qualche punta di partesana adosso. 50
Aggiunse Mercurio. et perche uedete che non sá far altro camino[,]
10 uada pur sempre guardando la madre[,] la quale se ne deuria ritornare all'Erimantide selue. Cossi sará meglo[,] disse Gioue; et perche la meschina fú violata per forza, io uoglo riparar al suo danno da quel loco rimettendola (se cossi piace á Giunone anchora) nella sua pristina bella figura. Mi contento (disse Giunone) quando prima l'har-
15 rete rimessa nel grado della sua verginitá, et per consequenza in gratia de Diana. Non parliamo piu di questo per hora, disse Gioue: ma veggiamo che cosa voglamo far succedere al luogho di costui[.] Dopo fatte molte, et molte discussioni, Iui (sententio' Gioue), succeda la legge; perche questa anchora é necessario che sia in cielo: atteso
20 che cossi questa é figla della Sophia celeste et diuina: come quell' altra é figla de l'inferiore; in cui questa Dea manda il suo influsso, et irradia il splendor del proprio lume in quel mentre che ua' per gli deserti, et luoghi solitarij de la terra. Ben disposto ò Gioue; disse Pallade, perche non é vera ne buona legge quella che non há per
25 madre la Sophia, et per padre l'intelletto rationale, et però lá questa figla non deue star lungi da la sua madre: et á fin che da basso contempleno gl'huomini come le cose denno essere ordinate appreso loro; si proueda quá in questa maniera, se cossi piace à Gioue. | Ap- 51 presso seguita la sedia della corona Boreale fatta di Saphiro, arri-
30 chita di tanti lucidi diamanti, et che fá quella bellissima prospettiua con quattro et quattro, che son otto carbuncoli ardenti: questa per esser cosa fatta à basso, trasportata da basso: mi par molto degna d'esser presentata á qualche heroico prencipe, che non ne sia indegno: peró veda il nostro padre à chi manco meno indegnamente deue essere
35 presentata da noi. Rimagna in cielo (rispose Gioue) aspettando il tempo in cui deurá essere donata in premio á quel futuro inuitto braccio, che con la mazza et il fuoco riportará la tanto bramata quiete alla misera et infelice Europa; fiaccando gli tanti capi di questo peggio che Lerneo mostro, che con moltiforme heresia sparge il fatal ueleno,
40 che á troppo lunghi passi serpe per ogni parte per le uene di quella.

11 selue; | 18 discussioni C, discussionie. T | 22 quelmētre | 35 (Rispose | 36 quell

Aggiunse Momo. Bastará che done fine á quella poltronesca setta di 1
pedanti, che senza ben fare, secondo la legge diuina et naturale, si
stimano, et voglono essere stimati religiosi grati á Dei, et dicono che
il far bene é bene, il far male é male: ma non per ben che si faccia,
ò mal che non si faccia, si viene ad essere degno et grato á dei; ma 5
per sperare et credere secondo il cathechismo loro. Vedete (Dei) se
si trouó mai ribaldaria piu aperta di questa; che da quei soli non é
52 vista, li quali non veggon nulla. Certo (disse Mercurio) | colui
che non conosce nulla forfantaria, non conosce questa ch' é la madre
di tutte. Quando Gioue istesso et tutti noi insieme proponessimo tal 10
patto á gl' huomini, deremmo essere piu abominati che la morte: come
quei che in grandissimo pregiuditio del conuitto humano non siamo
solleciti d' altro che della uana gloria nostra. Il peggio é (disse Momo)
che ne infamano dicendo che questa é institutione de superi, et con
questo che biasmano gl' effetti et frutti, nominandoli anchor con ti- 15
tolo di defetti, et vitij: mentre nessuno opera per essi, et essi ope-
rano per nessuno (perche non fanno altra opra che dir male de l'opre)
trá tanto viuono de l'opre di quelli ch' hanno operato per altri che
per essi, et che per altri hanno instituiti tempij, capelle, Xeni, Hospi-
tali, collegij, et uniuersitadi: onde sono aperti ladroni et occupatori 20
di beni hereditarij d' altri, li quali se non son perfetti ne cossi buoni
come denno, non saranno peró (come sono essi) peruersi et perniciosi
al mondo, ma piu tosto necessarij alla republica, periti ne le scienze
speculatiue, studiosi de la moralitade, solleciti circa l'aumentar il
zelo et la cura di giouar l'un l'altro, et mantener il conuitto, (á cui 25
sono ordinate tutte leggi) proponendo certi premij á benefattori; et
minacciando certi castighi à delinquenti. Oltre mentre dicono ogni
lor cura essere circa cose inuisibili, le quali ne essi ne altri mai in-
53 tesero: dico|no ch' alla consecution di quelle basta il solo destino
il quale é immutabile, mediante certi affetti interiori et fantasie de 30
quali massimamente gli dei si pascano. Però (disse Mercurio) non
gli deue dar fastidio ne eccitar il zelo che alchuni credeno le opere
essere necessarie; perche tanto il destino di quelli, quanto il destino
loro che credeno il contrario é prefisso, et non si cangia[,] perche il
lor credere ó non credere si cangie, et sia d'una et un' altra maniera. 35
Et per la medesima caggione essi non denno essere molesti á color
che non gli credeno, et che le stimano sceleratissimi; perche non per
questo che gli vegnono á credere, et stimarli huomini da bene cangia-
ranno destino, oltre che (secondo la lor dottrina) non é in libertá de
l'elettion loro di mutarsi á questa fede. Ma gl' altri che credeno il 40

4 bene e | 13 Ilpeggio | 20 uninersitadi: | 30 immutabile. | 39/40 del' | 40 fede:

1 contrario, possono giuridicamente secondo la lor conscienza non solamente essere à lor modesti: ma oltre stimar gran sacrificio á gli dei et beneficio al mondo di perseguitarli, ammazzarle, et spengerli da la terra, perche son peggiori che li bruchi, et le locuste sterili, et
5 quelle harpie le quali non oprauano nulla di buono; ma solamente que beni che non posseno vorare, strapazzauano, et insporcauano con gli piedi, et faceano impedimento á quei che s'esercitauano.

Tutti quei ch' hanno giudicio naturale (disse Apolline) giudicano le leggi buone[,] | perche hanno per scopo la prattica, et quelle in **54**
10 comparatione son meglori, che donano meglor occasione á meglor prattica: perche de tutte leggi altre son state donate da noi, altre finte da gl' huomini massime per il comodo de l'humana vita, et per cio che alchuni non veggono il frutto de lor meriti in quella vita, peró gli uien promesso et posto auanti gl' occhi de l'altra uita il bene et
15 male, premio et castigho, secondo le lor opre. De tutti quanti dumque che diuersamente credeno et insegnano (disse Apollo) questi soli son meriteuoli d'esser perseguitati dal cielo et da la terra, et esterminuti come peste del mondo, et non son piu degni di misericordia che gli Lupi, Orsi, et Serpenti; nel spenger de quali consiste opra
20 meritoria et degna: anzi tanto incomparabilmente meritará piu chi le toglerá; quanto pestilenza, et ruina maggiore apportano questi che quelli. Peró ben specificó Momo che la Corona Australe á colui massime si deue il quale é disposto dal fato á toglere questa fetida sporcaria del mondo.

25 Bene (disse Gioue) cossi uoglo, cossi determino che sia dispensata questa corona come raggioneuolmente Mercurio, Momo, et Apolline hanno proposto, et uoi altri consentite. Questa pestilenza per essere cosa violenta et contra ogni legge et natura, certo non potrá molto durare come possete accorgerui, ch' hanno costoro il lor destino
30 ó fato nemicissimo, perche mai crebbe il numero | di questi, se **55**
non á fine di far piu numerosa ruina. E' ben degno premio (disse Saturno) la corona per colui che le toglerà via; ma á questi peruersi é picciola et improportionata pena che sieno solamente spenti dalla conuersation de gl' huomini; peró mi par oltre giusto che lasciato ch'
35 haranno quel corpo, appresso per molti lustri et per piu centinaia d'anni, da corpo in corpo trasmigrando per diverse vice et volte se ne uadano ad habitar in porci, che sono gli piu poltroni animali del mondo[,] ò uero sieno ostreche marine attaccate á i' scogli.

La giustitia (disse Mercurio) vuole il contrario: mi par giusto
40 che per pena del'ocio sia data la fatica: peró sará meglo che vadano

12 del' | 17 merite uoi | 17 dalcielo | 21 qnesti | 22 quelli:

in Asini, doue ritegnano la ignoranza, et si dispoglano de l'ocio; et 1
in quel supposito, in merce di continuo lauore, habbiano poco fieno et
pagla per cibo, et molte bastonate per guidardone. Questo parere
approuaro tutti gli Dei insieme. Allora sententió Gioue che la co-
rona sia eterna di colui che gl' hará donata l'vltima scossa: et essi 5
per tremilia anni da Asini sempre uadano migrando in Asini. Sen-
tentiò oltre, che in loco di quella corona particolare, succedesse la
ideale et comunicabile in infinito, perche da quella possano essere
suscitate infinite corone come da vna lampade accesa senza sua dimi-
nutione, et senza scemarsi punto di virtude et efficacia, se ne accen- 10
56 deno infinite altre: con la qual co|rona intese che fusse aggionta
la spada ideale, la quale similmente há piu vero essere che qualsiuogla
particolare sussistente infra gli limiti delle naturali operationi. Per la
qual spada et corona intende Gioue il giudicio vniuersale per cui nel
mondo ogniuno vegna premiato, et castigato secondo la misura de gli 15
meriti, et delitti. Approuaro molto questa provisione tutti gli Dei, per
quel che conuiene che alla legge habbia la sedia vicina il giudicio;
perche questo si deue gouernar per quella, et quella deue esercitarsi
per questo; questo deue esseguire, et quella dettare; in quella há da
consistere tutta la theoria, in questo tutta la prattica. 20

Dopo fatti molti discorsi, et digressioni in proposito di questa
sedia: mostró Momo á Gioue Hercole, et gli disse. Hor che faremo
di questo tuo bastardo? Hauete vdito Dei (rispose Gioue) la caggione
per la quale il mio Hercole deue andarsene con gl' altri altroue: Ma
non voglo che la sua andata sia simile à quella de tutti gl' altri; per- 25
che la causa, modo, et raggione de la sua assumptione é stata molto
dissimile: per cio che solo et singularmente, per le virtudi et meriti
de gli gesti heroici s' há meritato il cielo, et benche spurio, degno
peró di essere legitimo figlo di Gioue s' é dimostrato, et vedete aperto
che solo la causa de l'esser aduentitio et non naturalmente dio, fá 30
che li sia negato il cielo: et é il mio[,] non suo errore quello che per
57 lui io uegno | (come é stato detto) notato. Et credo che ui ri-
morda la conscienza che se vno da quella regola et determination ge-
nerale deuesse essere eccettuato, questo solo derrebe essere Hercole.
Pero' se lo toglemo da quá et lo mandamo in terra, facciamo che 35
non sia senza suo honore et riputatione, la quale non sia minore, che
se continuasse in cielo. Assorsero molti (dico la piu gran parte) de
gli dei et dissero. con maggiore, se maggior si puote. Instituisco
dumque (Gioue soggionse) che con questa occasione á costui come á
persona operosa, et forte, sia donata tal commissione et cura, per 40
quale si faccia dio terrestre talmente grande, che vegna da tutti sti-

13 operationi? | 15 misura de de gli | 18 et qnella | 25 fia | 37 incielo: Assorsero-molti

1 mato maggior, che quando era autenticato per celeste semideo. Risposero qué medesimi: cossi sia. Et perche alchuni de quegli ne erano assorti all' hora, ne parlauano adesso, si conuerse Gioue á loro, et gli disse che anchor essi si facessero intendere. Però di quelli
5 alchuni dissero probamvs. altri dissero admittimvs. disse Giunone non refragamvr. Indi si mosse Gioue á proferir il decreto in questa forma. Per causa che in luoghi de la terra in questi tempi si scuoprono de mostri, se non tali quali erano á tempi de gl' antichi cultori di quella, forse peggiori: io Gioue padre et proueditor generale,
10 instituisco che se non con simile, ó maggior mole di corpo; dotato però et inricchito di maggior vigilanza di | sollecitudine, vigor 58 d' ingegno, et efficacia di spirto, vada Hercole come mio luogotenente et ministro del mio potente braccio in terra: et come vi si mostrò grande prima[,] quando fú nato et parturito in quella, con hauer su-
15 perati et vinti tanti fieri mostri: et secondo quando riuenne à quella vittorioso da l' inferno[,] apparendo insperato consolator de gl' amici, et inaspettato vendicator de gl' oltragiosi tiranni: cossi al presente qual nuouo, et tanto necessario, et bramato proueditore, vegna la terza volta visto da la madre; et discorrendo per gli tenimenti di
20 quella, veda se di bel nuouo per le cittadi Archadiche vada dissipando qualche Nemeo Leone, se il Cleoneo di nuouo appaia in Thessagla. Guarde se quell' ydra, quella peste di Lerne sia risuscitata á prendere le sue teste rigermoglanti. Scorga se ne la Thracia sia di nuouo risorto quel Diomede, et chi de sangue de peregrini pascea ne l'He-
25 bro gli caualli. Volte l' occhio á la Libia se forse quell' Anteo che tante volte ripiglaua il spirto, habbia pur una volta ripiglato il corpo. Considere se nel regno Ibero é qualche tricorporeo Gerione. Alze il capo et veda, se per l'aria á questo tempo volano le perniciosissime Stimphalidi, dico se volano quelle Arpie che taluolta soleano annu-
30 uolar l'aria, et impedir l' aspetto de gl' astri luminosi[.] Guate se qualch' ispido cinghiale vá spasseggiando per gl' Erimantici deserti. Se s' incontrasse á qualche toro non dissimile á quello che do-|naua horrido spauento à tanti popoli. Se bisognasse far vscir á 59 l'aria aperto qualche triforme Cerbero che latre, á fin che uomisca
35 l'aconito mortifero. Se circa gli crudi altari versa qualche carnefice Busire. Se qualche cerua, che di dorate corna adorna il capo, appare per que deserti, simile á quella che con gli piedi di bronzo correa veloce pari al vento. Se qualche noua Regina Amazonia há congregate le copie rubelle. Se qualche infido et vario Acheloo con incon-
40 stante, moltiforme et vario aspetto tyranneggia in qualche parte. Se

2 medesimi. | 5 admittimvs, | 6 simosse | 7 qnesti | 7/8 scuporono | 12 di di | 20 quella. Veda | 21 Thessagla, | 28 aria, | 32 inōtrasse | 33 Sê | 34 late,

sono Hesperidi ch' in guardia del drago han commese le poma d' oro. 1
Se di nuouo appare la celibe et audace Regina del popolo Termodontio.
Se per l' Italia uá grassando qualche Lancinio ladro, ó discorra qualche Cacco predatore, che con il fumo et fiamme defenda gli suoi furti.
Se questi ó simili, ó altri nuoui et inauditi mostri gl' occorreranno, 5
et se gl' auentaranno mentre per il spacioso dorso de la terra varrá lustrando: suolte, riforme, discaccie, perseguite, leghe, domi, spogle, dissipe, rompa, spezze, franga, deprima, sommerga, brugge, casse, vccida, annulle.

Per gli quai gesti in mercé di tante et si gloriose fatiche; ordino che ne gli luoghi doue effettuara' le sue heroiche imprese gli sieno drizzati trophei, statue, colossi, et oltre fani, et tempij, se non mi contradice il fato. 10

60 | Veramente ò Gioue (disse Momo) adesso mi pari á fatto á fatto dio da bene: perche veggio che la paternale affettione non ti trasporta á passar gli termini circa la retributione secondo gli meriti del tuo Alcide; il quale se non é degno di tanto; é meriteuole oltre forse di qualche chosa di uantaggio, ancho á giudicio di Giunone, la qual ueggio che ridendo pur accetta quel ch' io dico. 15

Ma ecco il mio tanto aspettato Mercurio ó Saulino per cui conuiene che questo nostro raggionamento si differisca ad un' altra volta[.] Peró piacciati discostarti et lasciarne privatamente raggionar insieme. 20

Savl. Bene. á riuederci domani.

Soph. Ecco quello á cui hieri hó indirizzati i' voti, al fine dopo ch' há alquanto troppo induggiato, mi si fá presente. Hieri á la sera doueano essere peruenuti á lui, questa notte ascoltati, et questa mattina exequiti dal medesimo: se subito á la mia voce non é comparso, gran cosa lo deue hauer intrattenuto, per cio che credo non essere meno amata da lui, che da me medesima. Ecco il veggo vscire da quella nuuola candente, che dal spirto d'Austro risospinta corre verso il centro del nostro orizonte, et cedendo à lampeg[g]ianti rai del sole s' apre in cerchio quasi coronando il mio nobil pianeta. O sacrato padre, alta maestade, io ti ringratio[,] perche ueggio il mio alato nume spuntar da quel mezzo, et con l' ali distese battendo l' 61 aria, lieto col caduceo in mano fender il | cielo á la mia volta, piu veloce che l' vccello di Gioue, piu uago che l' alite di Giunone, piu singulare che l'Arabica Fenice; presto mi s' é auentato vicino, gentile mi si presenta, unicamente affettionato mi si dimostra. 25 30 35

Mercvrio. Eccomi teco ossequioso et fauorevole á gli tuoi uoti ó mia Sophia, perche m' hai mandato á chiamare, et la tua oratione non 40

1 hancommese | 10 qnai | 10 mercé, | 14/15 fatto, dio | 16 circala | 17 meretiuole | 36 vcello

1 é peruenuta á me qual fumo aromatico secondo il suo costume: ma qual penetratiua, et ben alata saetta di raggio risplendente.

Soph. Ma tu mio nume che vuol dire che si tosto secondo il tuo costume non mi ti sei fatto presente?

5 *Mer.* Ti diró la veritade ó Sophia. La tua Oratione mi giunse á tempo ch' io ero già ritornato da l' inferno á commettere nelle mani di Minoe, Eaco et Radamanto ducento quarantasei milia, cinquecento, et vinti due anime, che per diuerse battagle, supplicij, et necessitadi hanno compito il corso de l' animatione di corpi presenti. Iui era meco 10 la Sophia celeste chiamata volgarmente Minerua et Pallade, la qual al vestito et á l'andare subito conobbe che quella ambasciata era la tua.

Soph. Ben la possea conoscere[,] perche non meno che con te, frequentemente suole contrattar con lei.

Mer. Et mi disse, Volgi gl' occhi, ó Mercurio[,] che per te viene 15 questa Ambasciaria de la nostra Germana et figla terrestre, quella che viue del mio spirito, et piu di lungi vicino alle tenebre procede dal lume del mio | padre, voglo che ti sia raccomandata. E' cosa **62** souerchia (io li risposi) ó nata del ceruello di Gioue il raccomandarmi la tanto amata nostra comune sorella et figla: mi approssimai dum- 20 que alla tua messaggiera, l' abbraccio, la bacio, la metto in compendio, apro gli bottoni del gippone, et me l' insacco trà la camicia et la pelle sotto la quale batte et ribatte il polso del core. Gioue (il quale era presente, poco discosto raggionando in secreto con Eolo et Oceano, li quali erano inbottati per ritornarsene presto alli negocii 25 suoi quà giu) vedde quel ch' io feci, et rompendo il raggionamento in cui si ritrouaua, fú curioso di dimandarmi subito che memoriale quello fusse che m' haueuo messo in petto, et hauendogli io risposto com' era cosa sua; Oh la mia pouera Sophia (disse) come la passa? come la fá? ahi pouerina, da quel cartoccio che non ê troppo riccamente pie- 30 gato, io comprendeuo che non posseu' essere altro che quel che dici. E' pur gran tempo che non habbiamo hauuto noua alchuna di lei: hor che cosa la dimanda? che gli mancha? che ti propone?

Non altro (dissi) eccetto ch' io gli sia assistente ad ascoltarla per vn' hora. Stá bene (disse)[,] et tornò á compire il raggionamento con 35 que' doi dei, et cossi poi in fretta mi chiamó á se, dicendo, Sú su presto doniamo ordine á nostri affari, prima che tu vadi á ueder che vuole quella meschi|na, et io á ritrouar questa mia tanto fasti- **63** diosa moglera, che certo mi pesa piu che tutta la carca de l' uniuerso. Subito volse (perche cossi é nouamente decretato nel cielo) che di mia 40 mano registrasse tutto quel che deue essere prouisto hoggi nel mondo.

1 constume: | 4 ¿ | 8 bat-gle, | 16 alla | 21 camicia, ét | 23 iu | 30 dici,

Soph[.] Fatemi (se ui piace) alquanto vdire di negocij. Poi che 1
m' hai sueglata questa cura nel petto.

Mer. Ti diró. Há ordinato che oggi á mezzo giorno doi meloni,
trá gl' altri, nel melonaio di Franzino sieno perfettamente maturi;
ma che non sieno colti se non tre giorni appresso, quando non saran 5
giudicati buoni á mangiare. Vuole ch' al medesimo tempo dalla Iu-
iuma che stá alle radici del monte di Cicala in casa di Gioan Bruno,
trenta Iuiomi sieno perfetti colti, et diece sette caggiano scalmati in
terra, quindeci sieno rosi da vermi. Che Vasta mogle d' Albentio,
mentre si vuole increspar gli capelli de le tempie vegna (per hauer 10
troppo scaldato il ferro) á bruggiarne cinquanta sette; ma che non si
scotte la testa. Et per questa volta non biastemi[,] quando sentira' il
puzzo, ma con patienza la passe. Che dal sterco del suo boue na-
scano ducento cinquanta doi scarafoni, de quali quattordeci sieno cal-
pestrati et vccisi per il pié di Albentio, vinti sei muoiano di rinuer- 15
sato, uenti doi viuano in cauerna, ottanta vadano in peregrinaggio
64 per il cortile, quarantadoi si retireno á viuere sotto quel ceppo | vi-
cino á la porta, sedeci vadano isuoltando le pallotte per doue meglo
li uien comodo, il resto corra à la fortuna. A' Laurenza quando si
pettina, caschino diece sette capelli, tredeci se gli rompano, et di quelli, 20
diece rinascano in spacio di tre giorni, et gli sette non rieguano piu.
La cagna d' Antonio Sauolino concepa cinque cagnolini, de quali tre
á suo tempo viuano, et doi sieno gittati uia; et di qué tré il primo
sia simile á la madre, il secondo sia uario, il terzo sia parte simile
al padre, et parte á quello di Polidoro. In quel tempo il cuculo s' 25
oda cantare da la stanza[,] et non faccia vdire piu ne meno che do-
dici cuculate[,] et poi si parta et vada á le roine del castello Cicala
per vndeci minuti d' hora: et da lá se ne vole á Scaruaita; et di quello
che deue essere appresso prouederemo poi. Che la gonna che mastro
Danese tagla sú la pianca, uegna stroppiata. Che da le tauole del 30
letto di Costantino si partano dodeci cimici, et se ne vadano al ca-
pezzale, sette de gli piu grandi, quattro de piu piccioli, vno de me-
diocri; et di quello che di essi há da essere questa sera al lume di
candela; prouederemo. Che à quindeci minuti de la medesima hora
per il moto de la lingua la quale si varrá la quarta volta rimenando 35
per il palato, a la vecchia di Fiurulo casche la terza mola che tiene
nella mascella destra di sotto[,] la qual caduta sia senza sangue et
senza dolore; perche la detta mola é gionta al termine della sua
65 trepidatione, che há perdurato à punto | diece sette annue reuo-
lutione lunari. Che Ambruoggio nella centesima et duodecima spinta 40

18 á lá | 26 starza | 27 castello. | 31 sene | 36 ala

1 habbia spaccio et ispedito il negocio con la moglera, et che non la ingrauide per questa volta; ma nel' altra con quel seme in cui si conuertisce quel porro cotto che mangia al presente con la sapa et pane di miglo. Al figlo di Martinello comincieno à spuntar i' peli de la
5 pubertade nel pettinale, et insieme insieme comincie á gallugarli la voce. Che á Paulino mentre vorrá alzar un' agho rotta da terra, per la forza che egli fará se gli rompa la stringa rossa de le braghe, per la qual cosa se bestemmiará voglo che sia punito appresso con questo che questa sera la sua minestra sia troppo salita, et sappia di fumo,
10 caggia et se gli rompa il fiasco pieno di vino, per la qual causa se bestemmiara', prouederemo poi. Che di sette talpe le quali da quattro giorni fá son partite dal fondo de la terra prendendo diuersi camini verso l'aria, due vegnano á la superficie de la terra nell' hora medesima, l' vna al punto di mezzo giorno, l' altra á quindici minuti et
15 diece noue secondi appresso, discoste l' vna da l' altra tre passi, un piede, et mezzo dito, ne l'orto di Anton Faiuano. del tempo et luogo de l'altre si prouederá al piu tardi.

Soph. Hai molto che fare ó Mercurio, se mi vuoi raccontare tutti questi atti della prouisione che fá il padre Gioue: et nel volermi
20 tutti questi decreti particolari vno per vno far' ascoltare, mi pari che sei simil à colui | che volesse prendere il conto de granegli de la **66** terra. Tu sei stato tanto á apportare quattro minuzzarie de infinite altre che nel medesimo tempo sono accadute in vna picciola contrada doue son quattro, ó cinque stanze non troppo magnifiche: hor che sarrebe
25 se douessi donar conto á pieno de cose ordinate in quella hora per questa villa, che stá alle radici del monte Cicala? certo non ti bastarebbe vn anno ad esplicarle vna per vna come hai cominciato á fare. che credi se oltre volessi apportar tutte le cose accadute circa la cittá di Nola, circa il regno di Napoli, circa l'Italia, circa l'Europa,
30 circa tutto il globo terrestre, circa ogn' altro globo in infinito; come infiniti son gli mondi sottoposti alla prouidenza di Gioue? In vero per apportar solo quello che é accaduto et ordinato d' esser in vno instante, nell' ambito d'un solo di questi orbi ó mondi, non ti fia mestiero dimandar cento lingue et cento bocche di ferro come fanno gli
35 Poeti: ma mille millia miglaia de millioni, in termine d' vn' anno ad non hauerne executata la millesima parte. Et per dirla (ó Mercurio) non só che vogla dir questo tuo riporto per cui alchuni de miei coltori chiamati philosofi stimano che questo pouero gran padre Gioue sia molto sollecito, occupato, et impacciato: et credeno che lui sia di
40 tal fortuna, che non é minimo mortale che debba hauer inuidia al

7 che é gli | 11 bestimmiara', | 13 dela | 14 16 mezo | 17 del' altre | 18 Mexcurio, | 21 simil, | 23 medesima | 26 Cicada? | 30 terreste, | 34 etcento | 35 miglaia,

stato suo: lascio che in quel tempo che spendeua á proponere, et de- 1
67 stinar questi ef|fetti necessariamente scorsero infinite volte infinite occasioni di prouedere, et hauer prouisto ad altri: et tu (mentre me le vuoi raccontare) se uolesse far l'officio tuo, deui hauerne fatti et farne infinite volte altri infiniti. 5

Mer. Sai Sophia (se sei Sophia) che Gioue fá tutto senza occupatione, sollecitudine, et impacciamento: perche á specie innumerabili, et infiniti indiuidui prouede donando ordine et hauendo donato ordine, non con certo ordine successiuo, ma subito subito, et insieme insieme: et non fá le cose á modo de gli particolari efficienti ad vna ad vna 10 con molte attioni, et con quelle infinite viene ad atti infiniti; ma tutto il passato, presente, et futuro fá con vn' atto semplice et singulare.

Soph. Io posso saper questo (ó Mercurio) che non insieme insieme raccontate, et mettete in executione queste cose; et esse non sono in vn suggetto semplice et singolare: et peró l'efficiente deue 15 essere proportionato, ó almeno con l'operatione proportionarsi à quelle.

Mer. E' vero quel che dici[,] et deue essere cossi, et non puó essere altrimente nello efficiente particolare, prossimo, et naturale; perche iui secondo la raggione et misura dell' effettiua virtude particulare, seguita la misura et raggione de l' atto particolare circa il parti- 20 cular suggetto: ma nell' efficiente vniuersale non é cossi: perche lui é proportionato (se si può dir cossi) á tutto l' effetto infinito che da lui
68 depende secondo la raggione de tutti luoghi, tem|pi, modi, et suggetti. Et non definitamente ad certi luoghi, suggetti, tempi, et modi.

Soph. Só (ò Mercurio) che la cognitione vniuersale é distinta 25 dalla particolare come il finito da l' infinito.

Mer. Di meglo. Come l' vnitade dal infinito numero. Et deui saper anchora (ó Sophia) che la vnitá é nel numero infinito, et il numero infinito nell' vnitá, oltre che l' vnitá é vno infinito implicito, et l'infinito é la vnitá explicita. Appresso che doue non é vnitá, non é 30 numero ne finito ne infinito; et douumque é numero ò finito ò infinito, iui necessariamente é l'vnitá. Questa dumque é la sustanza di quello; dumque chi non accidentalmente, come alchuni intelletti particolari; ma essentialmente come l'intelligenza vniversale conosce l' vnitá; conosce l' vno, et il numero, conosce il finito et infinito, il fine 35 et termine da comprehensione, et eccesso di tutto: et questo puó far tutto non solo in vniuersale, ma oltre in particolare, cossi come non é particolare che non sia compreso nell' vniuersale, non é numero in cui piu veramente non sia l'unitá che il numero istesso. Cossi dumque senza difficultá alchuna, et senza impaccio Gioue prouede á tutte 40

12 passáto, | 22 átutto | 29 infinitò nell' | 29 l'vnita | 29 vnoinfinito | 38 cōpreso | 39/40 dūque

1 cose in tutti luoghi et tempi: come necessariamente lo essere et vnitá si troua in tutti numeri, in tutti luoghi, in tutti tempi, et atomi di tempi luoghi et numeri: et l'vnico principio de l'essere é in infiniti indiuidui, che furono, sono, et saranno. Ma non é questa dispu|ta- **69**
5 tione il fine per cui sono venuto et per cui credo d'esser stato chiamato da te.

Sop. E' vero che so bene che queste son cose degne d'esser decise da miei Philosofi, et pienamente intese non da me che non le posso capire eccetto che difficilmente in comparationi et similitudini;
10 ma dalla Sophia celeste et da te: Ma da quel tuo raccontare son stata commossa á cotal questione prima che venire à discorrere circa gli mei particolari interessi, et dissegni. Et certo mi pareui che senza ogni proposito tu giudiciosissimo nume fussi entrato in quello discorrer di cose cossi minime et basse.

15 *Mer.* Non l'hó fatto con uanitá, ma con grande prouidenza, Sophia: perche hó giudicata necessaria questa animaduersione á te, per quel che conosco che per le molte afflictioni sei di tal maniera turbata, che facilmente l'affetto ti vegna trasportato á uoler non troppo piamente opinare circa il gouerno de gli Dei: il quale e' giusto et
20 sacrosanto al fin finale, benche le cose appaiono in quella maniera che tu vedi confusissime: ho voluto dumque prima che trattasse altro prouocarti á cotal contemplatione, per renderti sicura dal dubio che potessi hauer[,] et forse molte volte dimostri; perche essendo tu terrena et discorsiua, non puoi apertamente intendere l'importanza de la pro-
25 uidenza di Gioue, et del studio di noi altri suoi collaterali.

Soph. Ma pure (ó Mercurio) che vuol dire che piu tosto al presente, che altre | volte ti há commosso questo zelo? **70**

Mer. Ti diró (quello ch' hò differito di dirti sin al presente) perche il tuo voto, la tua oratione, la tua Ambasciaria, benche sia
30 gionta in cielo, et peruenuta à noi veloce et presta: era però á mezza estade agghiacciata, era irresoluta, era tremante, quasi piu gittata come alla fortuna, che inuiata et commessa come á la prouidenza: quasi che era dubia, se la possea hauer effetto di toccarne l'orecchie come di quelli che sono attenti á cose che son stimate piu principali:
35 ma te inganni Sophia, se pensi che non ne sieno á cura cossi le cose minime come le principali talmente, sicome le cose grandissime et principalissime non costano senza le minime et abiettissime. Tutto dumque quantumque minimo, é sotto infinitamente grande prouidenza, ogni quantosiuogla vilissima minuzzaria in ordine del tutto et vni-
40 uerso é importantissima, perche le cose grandi son composte de le

1 di di | 17 quelche | 24 dela | 31 irresolut, | 33 orechie | 38 dūque | 39 minuzzaria:

picciole, et le picciole de le picciolissime, et queste de gl' indiuidui 1
et minimi. cossi intendo de le grande sustanze, come de le grande
efficacie, et grandi effetti.

Soph. E' vero, perche non é si grande, si magnifico, et si bello
architetto che non coste di cose che picciole, vilissime, et informi ap- 5
paiono et son giudicate.

Mercv. L'atto della cognition diuina é la sustanza de l'essere
di tutte cose, et peró come tutte cose ó finito, ò infinito hanno l'es-
71 sere, tutte anchora sono conosciute et ordi|nate, et prouiste: La
cognition diuina non é come la nostra la quale seguite dopo le cose; 10
ma é auanti le cose, et si troue in tutte le cose, di maniera che se
non la vi si trouasse, non sarrebono cause prossime et secondarie.

Sop[.] Et per questo vuoi (ó Mercurio) che io non mi sgomente
per cosa minima ó grande che mi accade, non solo come principale et
diretta, ma anchora come indiretta et accessoria: et che Gioue é in 15
tutto, et colma il tutto, et ascolta tutto.

Mer[.] Cossi é!, però per l'auenire souengati di scaldar piu la
tua Ambasciaria, et non mandarla cossi negletta, mal vestita, et fredda
in presenza di Gioue: et lui et la tua Pallade m' hanno imposto che
prima ch'io ti parlasse d'altro, con qualche desteritá ti facesse ac- 20
corta di questo.

Sop. Io ui ringratio tutti.

Mer[.] Hor esplica la causa per la quale m' hai fatto venire á te.

Sop. Per la mutatione et cangiamento di costumi ch['] io com-
prendo in Gioue per quello che per altri raggionamenti hó appreso 25
da te; Io sono entrata in sicurtá di dimandargli et fargli instanza di
cio che altre volte non hó hauuto ardire, quanto temeua, che qualche
Venere, ò Cupido, ò Ganimede rigettasse et risospingesse la mia Am-
basciaria quando si presentaua á la porta de la camera di Gioue:
Adesso ch' é riformato il tutto, et che sono ordinati altri portinaij[,] 30
condottieri et assistenti, et che lui é ben disposto verso la giustitia,
voglo che per tuo mezzo li vegna presentata la mia richiesta la qual
72 versa | gli gran torti che mi vegnono fatti da diuerse sorte di
huomini in terra, et pregarlo che mi sia fauoreuole et propicio, se-
condo che la sua conscienza li dettará. 35

Mer. Questa tua richiesta per esser lungha, et di non poca im-
portanza; et ancho per esser nouamente decretato nel cielo che tutte
le espeditioni tanto ciuili quanto criminali uegnano registrate nella
camera non senza tutte le occasioni, mezzi, et circonstanze loro: però

19 Gioue, | 21 questo: | 30 Adesso ché | 32 presentatá | 33 torti C, sorti T | 35 dettara.

1 é necessario che tu me la porghi in scritto, et cossi la presenti á Gioue et al Senato celeste.

Soph. Onde questo nuouo ordine?

Mer. Accio che ogn' vno di gli dei in questo modo vegna co- 5 stretto á far la giustitia: perche per la registratione che eterniza la memoria de gl' atti vengano à temer l'eterna infamia, et d'incorrere biasimo perpetuo con la condannatione che si deue aspettar dall' absoluta giustitia che regna sopra li gouernatori, et é presidente sopra tutti dei.

10 *Soph.* Cossi dumque faró. Ma vi bisogna del tempo á pensare, et scriuere; peró ti priego che riuegni domani á me, ó vero il prossimo seguente giorno.

Mer. Non mancharó. tu pensa à quel che fai.

Fine del primo Dialogo.

15 | Dialogo Secondo. 73

Savlino. Di gratia Sophia, prima che procediamo in altro donatemi raggione di questo ordine et dispositione di numi la quale há formata Gioue ne gl' astri. Et prima fatemi vdire perche nell' eminentissima (perche cossi é stimata volgarmente) sedia habbia voluto che 20 sia la Dea Veritade?

Soph. Facilmente. Sopra tutte le cose (ó Saulino) é situata la veritá: perche questa é la vnitá che soprasiede al tutto, é la bontá che é preeminente ad ogni cosa: perche vno é lo ente, buono, et vero; medesimo é vero, ente, et buono. La veritá e' quella entitá che non 25 é inferiore á cosa alchuna: perche se vuoi fengere qualche cosa auanti la veritá; bisogna che stimi quella essere altro che veritá, et se | la fingi altro che veritá: necessariamente la intenderai non ha- 74 uer veritá in se, et essere senza veritá, non essere vera: onde conseguentemente é falsa, é cosa de niente, é nulla, é non ente. Lascio 30 che niente puó essere prima che la veritá, se non é vero che quello sia primo, et sopra la veritá; et cotal vero essere, non puó essere se non per la veritá. Cossi non puó essere altro insieme con la veritá, et essere quel medesimo senza veritá: per cio che se per la veritá non é uero; non é ente, é falso, é nulla. Parimente non puó essere cosa 35 appresso la veritade: perche se é dopo lei, é senza lei: se é senza lei, non é vero, perche non há la veritá in se; sara dumque falso,

8 presidente te sopra | 10 dumoue | 27 iutenderai | 32 insieme con C, che T | 33 senza C, che T

sará dumque niente. Dumque la ueritá é auanti tutte le cose, é con 1
tutte le cose, é dopo tutte le cose; é sopra tutto, con tutto, dopo
tutto: há raggione di principio[,] mezzo et fine. Essa é auanti le
cose per modo di causa et principio[,] mentre per essa le cose hanno
dependenza; é nelle cose et é sustanza di quelle istessa, mentre per 5
essa hanno la sussistenza; é dopo tutte le cose, mentre per lei senza
falsitá si comprendeno. E' ideale, naturale, et notionale; E' metha-
phisica[,] phisica et logica. Sopra tutte le cose dumque é la veritá,
et cio che è sopra tutte le cose, benche sia conceputo secondo altra
raggione, et altrimente nominato: quello pure in sustanza bisogna 10
che sia l'istessa verità. Per questa causa dumque raggioneuolmente
75 Gioue há voluto che nella piu eminente parte del cielo | sia vista
la ueritade. Ma certo questa che sensibilmente vedi[,] et che puoi
con l'altezza del tuo intelletto capire, non é la somma et prima; ma
certa figura, certa imagine et certo splendor di quella, la quale é su- 15
periore á questo Gioue di cui parliamo souente, et che é soggetto
delle nostre methaphore.

Sav. Degnamente ó Sophia, perche la veritá é la cosa piu sin-
cera[,] piu diuina di tutte, anzi la diuinitá et la sincerita'[,] bonta' et
bellezza de le cose é la veritá: la quale ne per violenza si togle, ne 20
per antiquitá si corrompe, ne per occultatione si sminuisce, ne per
communicatione si disperde: perche senso non la confonde, tempo non
l'arruga, luogo non l'asconde, notte non l'interrompe, tenebra non
l'auela: anzi con essere piu et piu impugnata, piu et piu risuscita et
cresce; senza difensore et protettore si defende, et però ama la com- 25
pagnia di pochi et sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra á
quelli che per se stessa non la cercano, et non vuol essere dechiarata
á color che humilmente non se gl' esponeno: ne a' tutti quei che con
frode la inquireno: et peró dimora altissima doue tutti remirano, et
pochi ueggono. Ma perche (ò Sophia) la prudenza gli succede? forse 30
perche coloro che uoglono contemplar la veritá et che la voglono pre-
dicare[,] si deueno con prudenza gouernare?

Soph. Non é questa la causa. Quella Dea che é gionta et pros-
76 sima alla veritá ha doi nomi[,] prouidenza, et | prudenza. et si
chiama prouidenza in quanto influisce et si troua nelli principii su- 35
periori, et si chiama prudenza in quanto é effettuata in noi: come
sole suole essere nomato et quello che scalda et diffonde il lume, et
oltre quel lume et splendor diffuso che si troua nel specchio et oltre
in altri suggetti. La prouidenza dumque se dice nelle cose superiori
et é compagna della veritá, et non é senza quella, et é la medesima 40

1 tntte | 7/8 metaphisicá | 37 fuole

1 libertá, et la medesima necessitá; di maniera che la veritá, la prouidenza, la libertà, et necessitá, la vnitá, la veritá, la essentia, la entitá, tutte sono vno absolutissimo; come altre volte ti faró meglo intendere. Ma per comoditá della presente contemplatione, sappi che
5 questa influisce in noi la prudenza, la qual é posta et consistente in certo discorso temporale; et é vna ratione principale, che versa circa l'uniuersale et particolare: há per damigella la dialettica, et per guida la sapienza acquisita, nomata volgarmente methaphisica; la quale considera gl' vniuersali de tutte le cose che cascano in cognitione hu-
10 mana: et queste due tutte le sue considerationi referiscono all' vso di quella: há due insidiatrici nemiche che sono vitiose, dalla destra si troua la calliditá, versutia, et malitia; dalla sinistra, la stupiditá, inertia, et imprudentia. Et versa circa la virtú consultatiua, come la fortezza circa l'impeto de l'iracundia, la temperanza circa il con-
15 sentimento della concupiscibile, la giustitia circa tutte le operationi tanto ester|ne, quanto interiori. 77

Savl. Dalla prouidenza dumque vuoi che influisca in noi la prudenza: et che nel mondo archetipo quella risponda á questa che é nel mondo Physico: questa che porge á gli mortali il scudo, per cui con-
20 tra le cose aduerse con la raggione si fortifica, per cui siamo insegnati di prendere piu pronta et perfetta cautela doue maggiori dispendii si minacciano et temeno, per cui gl' agenti inferiori s'accomodano alle cose, a i' tempi, et all' occasioni; et non si mutano ma s'adattano gl' animi et le voluntadi. Per cui á gli bene affetti niente ac-
25 cade come subitanio et improuiso, di nulla dubitano; ma tutto aspettano: di nulla suspicano, ma da tutto si guardano: ricordandosi il passato, ordinando il presente, et preuedendo il futuro. Hor dimmi perche Sophia succede et é prossima alla prudenza et veritade?

Soph. La Sophia (come la veritá, et la prouidenza) é di due spe-
30 cie, l'vna e' quella superiore, sopraceleste, et oltremondana se cossi dir si puote; et questa é l'istessa prouidenza, medesima é luce et occhio, o[c]chio che é la luce istessa, luce che é l'occhio istesso: l'altra é la consecutiua, mondana, et inferiore, et non é veritá istessa[,] ma é verace et partecipe della ueritá; non é il sole, ma la luna, la
35 terra, et astro che per altro luce: Cossi non é Sophia per essenza, ma per participatione, et é vn occhio che riceue la luce, et viene illuminato da lume esterno et peregrino, et non é occhio da se, ma da altro, | et non há essere per se, ma per altro: perche non é 78 l'vno, non é l'ente, il vero; ma de l'vno, del'ente, del uero; a' l'uno,
40 a' l'ente[,] al uero: per l'uno, per l'ente, per il vero: nell' uno[,]

8 voglamente | 22 minacciamo

nell' ente, nel uero: da l'uno, da l'ente[,] dal uero. La prima é inuisibile et infigurabile, et incomprensibile sopra tutto, in tutto et infra tutto: la seconda é figurata in cielo, illustrata nell' ingegni, communicata per le paroli, digerita per l'arti, repolita per le discussioni, delineata per le scritture: per la quale chi dice sapere quel che non sa', é temerario sofista; chi nega sapere quel che sa' e' ingrato a' l'intelletto agente, et ingiurioso á la uerita', et oltraggioso a' me: et di simil sorte vegnono ad essere tutti quelli che non mi cercano per me stessa, ó per la suprema virtude, et amor della diuinitade ch' e' sopra ogni Gioue et ogni cielo: ma ó per vendermi per denari, ó per honori, ó per altre specie di guadagno. O' non tanto per sapere quanto per essere saputi, ó per detrahere et posser impugnare et farsi contra la felicità d'alchuni, molesti censori et rigidi osseruatori, et di questi li primi son miseri, li secondi son vani, li terzi son maligni et di uil' animo. Ma color che mi cercano per edificar se stessi sono prudenti. Gl' altri che m' osseruano per edificar altrui sono humani. Quei che mi cercano absolutamente sono curiosi, gl' altri che m' inquireno per amor della suprema et prima verita', sono sapienti, et per conseguenza felici.

Sav. Onde auiene (ó Sophia) che non tutti che medesimamente **79** ti possedeno non | uegnono tutti medesimamente affetti; anzi tal' hor chi meglo ti possede, men bene uien edificato?

Sop. Onde accade (ó Saulino) che il sole non scalda tutti quelli alli quale luce: et tal volta meno riscalda tali a' quali maggiormente risplende?

Sav. Io t'intendo Sophia: et comprendo che tu sei quella che in varii modi contempli, comprendi, et esplichi questa veritade, et gl' effetti di quella superna influenza de l'esser tuo: alla quale per varij gradi, et schale diuerse, tutti aspirano, tentano, studiano, et si forzano salendo peruenire: et si obietta, et presenta medesimo fine et scopo a' diuersi studii, et viene ad attuare diuersi suggetti de virtudi intellettuali secondo diuerse misure; mentre a' quell' una et semplicissima ueritade l'addrizza: la quale come non é chi alchunamente non possa toccare, cossi non si troua qua' basso chi la possa perfettamente comprendere: perche non é compresa ò veramente non viene appareggiata se non da quello in cui é per essenza: et questo non é altro che lei medesima. et perció da fuori non si vede se non in ombra, similitudine, specchio, et in superficie et maniera di faccia, alla quale non é in questo mondo chi piu s'auicine per atto di prouidenza et effetto di prudenza, eccetto che tu Sophia, mentre vi conduci sette diuerse,

1 da l' uero | 8 essè re | 16 edisicar | 31 stndii, | 38 non non

1 de le quali altre admirando, altre parabolando, altre inquirendo, altre
opinando, altre iudicando et determinando; Altre per sufficienza di
natural magia, altre per superstitiosa diuinatione. | Altre per 80
modo di negatione, altre per modo di affirmatione; Altre per via di
5 compositione[,] altre per uia [di] diuisione, altre per via de definitione, altre per uia di demostratione. Altre per principii acquisiti,
altre per principij diuini, aspirano: mentre quella gli crida in nullo
luogo presente, da nullo luogo absente, proponendogli auanti gl' occhi
del sentimento per scrittura tutte le cose, et effetti naturali, et gl'
10 intona nell' orecchio de l' interna mente per le concepute specie di
cose visibili et inuisibili. Alla Sophia succede la legge sua figla, et
per essa quella vuole oprare, et per questa lei vuole essere adoperata: Per questa gli principi regnano, et li regni, et Republiche si
mantegnono: Questa adattandosi alla complessione, et costumi di
15 popoli et genti, reprime l' audacia col timore, et fá che la bontade
sia sicura trá gli scelerati, et ê caggione che ne gli rei sempre sia il
rimorso della conscienza con il timore della giustitia, et aspettatione
di quel supplicio, che discaccia l' orgogloso ardire, et introduce l' humile consentimento con gli suoi otto ministri, che sono taglone, carcere,
20 percosse, esilio, ignominia, seruitú, pouertade et morte. Gioue
l' há riposta in cielo et essaltata, con questa conditione, che faccia
che gli potenti per la lor preeminenza et forza non sieno sicuri: ma
referendo il tutto à maggior prouidenza et legge superiore (per cui
come diuina et naturale si regole la ciuile) faccia intendere che
25 per coloro ch' esceno dalle tele d' aragne sono ordinate le reti, 81
gli lacci, le cathene, e i' ceppi: atteso che per ordine della legge eterna é sancito che gli piu potenti sieno piu potentemente compresi
et vinti, se non sotto vn manto et dentro vna stanza, sotto altro manto
et altra stanza che sará peggiore. Appresso gl' há ordinato et imposto
30 che massimamente verse et vegna rigorosa circa le cose alle
quali da principio et prima et principal causa é stata ordinata, cioê
circa quel tanto ch' appartiene alla communione de gl' huomini, alla
ciuile conversatione; á fine che gli potenti sieno sustenuti da gl' impotenti, gli deboli non sieno oppressi da gli piu forti, sieno deposti
35 gli tyranni, ordinati et confirmati gli giusti gouernatori et Regi, sieno
faurite le Republiche, la violenza non inculche la raggione, l' ignoranza non dispreggie la dottrina, li poueri sieno aggiutati da ricchi,
le virtudi et studii vtili et necessarij al commune sieno promossi,
auanzati, et mantenuti: sieno esaltati et remunerati coloro che profittaranno in quelli: et gli desidiosi, auari, et proprietarii sieno spreg-
40

2/3 dina tural | 4 diaffirmatione; | 15 le | 20 seruitu, | 33 conuarsatione; | 37 agiutati dá | 38 studii

giati, et tenuti á vile. Si mantegna il timore et culto uerso le potestadi inuisibili: honore[,] riuerenza, et timore uerso gli prossimi viuenti gouernatori: Nessuno sia preposto in potestá, che medesimo non sia superiore de meriti, per virtude et ingegno in cui preuagla, ò per 82 se solo[,] il che é raro, et quasi im|possibile: ò con comunicatione et conseglo d'altri anchora, il che é debito, ordinario, et necessario. Gli há donata Gioue la potenza di legare[,] la quale massime consista in questo che lei non si faccia tale che incorra dispreggio et indignitá, á cui si potrá incontrare menando gli passi per doi camini, de quali l'uno é della iniquitá comendando et proponendo cose ingiuste, l'altro é della difficultá proponendo et comandando cose impossibili, le quali pure sono ingiuste: percio che due sono le mani per le quali é potente á legare ogni legge, l'una é della giustitia, l'altra é della possibilità: et di queste l'vna é moderata da l'altra: atteso che quantumque molte cose sono possibili che non son giuste; niente peró é giusto che non sia possibile.

Savl. Bene dici (ó Sophia) che nessuna legge che non é ordinata alla prattica del conuitto humano deue essere accettata. Ben há disposto et ordinatogli Gioue; perche ó che vegna dal cielo, ó che esca da la terra, non deue esser approuata ne accettata quella institutione ó legge che non apporta la vtilita' et commoditá[,] che ne amena ad ottimo fine: del quale maggiore non possiamo comprendere che quello che talmente indirizza gl' animi et riforma gl' ingegni, che da quelli si producano frutti vtili et necessarii alla conuersatione humana, che certo bisogna che sia cosa diuina, arte de le arti, et disciplina de le 83 discipline[,] quella per cui hanno da esser | retti et reprimuti gl' huomini, che trá tutti gl' animali son di complessioni piu distinti, di costumi piu varii, d'inclinationi piu diuisi, et di voluntadi piu diuersi, di appulsi piu inconstanti: ma oime (ó Sophia) che siamo douenuti á tale, (chi mai hauri possuto credere che questo fusse possibile?) che quella deue essere stimata massime religione la quale per minimo, et vile, et per errore habbia l'attione, et atto di buone operationi: dicendo alcuni che di quelle non si curano gli Dei; et per quelle, quantumque sieno grandi, non sono giusti gl' huomini.

Sophia. Certo (ó Saulino) io credo sognare: penso che sia un phantasma, vna apparitione di turbata phantasia, et non cosa uera quella che dici; et é pur certo che si trouano tali che proponano et facciano creder questo a' le misere genti: ma non dubitare[,] perche il mondo facilmente si accorgerá che questo non si puó digerire, cossi come facilmente si puó auedere di non posser sussistere senza legge

13 giustitiá, | 29 appulso | 33 curanno

1 et religione. Hor habbiamo alquanto veduto come bene é stata ordinata et situata la legge: deui adesso vdire con qual conditione á quella é vicino aggionto il giuditio[.] Gioue al giudicio há messo in mano la spada et la corona; questa con cui premie quelli che oprano
5 bene astenendosi dal male: quella con cui castighe color che son pronti a' gli delitti, et son disutili et infruttifere piante. | Hà ingionto **84** al giudicio la defensione et cura della vera legge, et la destruttione dell' iniqua et falsa dettata da genij peruersi, et inimici del tranquillo et felice stato humano. Há comandato al giudicio che gionto alla
10 legge non estingua, ma quanto si puó accenda l'appetito de la gloria ne gli petti humani, perche questo ê quel solo et efficacissimo sprone che suole incitar gl' huomini, et riscaldarli á quelli gesti heroici che aumentano, mantegnono, et fortificano le Republiche.

Sav. Li nostri de la finta religione tutte queste glorie le chia-
15 mano vane, ma dicono che bisogna gloriarsi solamente in non só che tragedia caballistica.

Sop. Oltre che non attenda à quel che s'imagine ò pense ciascuno, pur che le paroli, et gesti, non corrompano il stato tranquillo: et massime verse in corregere et mantenere tutto quel che consiste
20 nel' operationi, non giudicar l'arbore da belle frondi, ma da buoni frutti; et quelli che non le producono sieno tolti et cedano il loco ad altri che porgano. Che non creda che in modo alchuno li dei si senteno interessati in quelle cose nelle quali nessuno huomo si sente interessato, perche di quelle cose solamente gli dei si curano delle quali
25 si possono curar gl' huomini, et non per cosa che vegna fatta ó detta, ó pensata per essi si commuoueno, ó se adirano se non in quanto per quello uenesse á perdersi quel rispetto per cui si mantegnono le Republiche: atteso che gli dei non | sarebono Dei se si prendessero **85** piacere ó dispiacere, tristitia, ò allegrezza per quello che fanno, ó
30 pensano gl' huomini: ma quelli sarebono piu bisognosi che questi, ò al meno cossi quelli riceuerebono vtilitade et profitto da questi, come questi da quelli: essendono dumque li dei rimossi da ogni passione, vegnono ad hauer ira et piacere attiuo solamente, et non passiuo: et peró non minacciano castigho et prometteno premio per male ò bene
35 che risulta in essi: ma per quello che viene ad essere commesso nelli popoli et ciuile conuersationi, alle quali hanno soccorso con le loro diuine[,] non bastandogli le humane leggi et statuti. Per tanto é cosa indegna, stolta, profana, et biasimeuole pensare che gli Dei ricercano la riuerenza, il timore, l'amore, il culto, et rispetto da gl' huomini
40 per altro buon fine et vtilitade che de gl' huomini medesimi: Atteso

3 évicino | 18 purche | 19 consiste, | 23 inquelle | 23/24 interessato. | 24 solamente, | 34 minacciamo

che essendo essi gloriosissimi in se, et non possendosegli aggionger 1
gloria da fuori: han fatto le leggi non tanto per riceuere gloria,
quanto per communicar la gloria á gl' huomini. et peró tanto le leggi,
et giudicij son lontane dalla bontà et uerità di legge et giudicio:
quanto se discostano dall' ordinare et approuare massimamente quello 5
che consiste nell' attioni morali de gl' huomini á riguardo de gl' altri huomini.

Savl. Efficacemente (ó Sophia) per questa ordination di Gioue si
86 dimostra che gl' arbori che sono ne gl' orti delle leggi, so|no ordinati da gli dei per gli frutti et specialmente tali de quali si pas- 10
cano[,] si nutriscano et conseruino gl' huomini; et che gli superi non
si delettano d' odore d' altri che di questi.

Sop. Ascolta. Da questo vuole che il giuditio inferisca che li
dei massime voglano essere amati et temuti, per fine di faurire al
consortio humano et auertire massimamente qué vitij che apportano 15
noia á quello: et peró li peccati interiori solamente denno esser giudicati peccati, per quel che metteno ó metter possono in effetto esteriore: et le giustitie interiori mai sono giustitie senza la prattica
esterna come le piante in vano sono piante senza frutti o' in presenza,
ó in aspettatione. Et vuole che de gl' errori in comparatione massimi 20
sieno quelli che sono in pregiudicio della Republica[,] minori quelli
che sono in pregiudicio d' vn altro particolare interessato, minimo sia
quello ch' accade trá doi d' accordo, nullo é quello che non procede
á mal' essempio, ó male effetto, et che da gl' impeti accidentali accadeno nella complessione dell' indiuiduo. Et questi son qué medesimi 25
errori per gli quali gl' eminenti Dei si senteno massime[-], minore[-],
minima[-], et nullamente offesi: et per di questi l'opre contrarie si
stimano massime[-,] minore[-], minima[-], et alchunamente seruiti. Há
comandato anchora al giudicio che sia accorto che per l' auenire approue la penitenza, ma che non la metta al pari dell' innocenza; ap- 30
87 proui il credere et stimare, ma | giamai al pari del fare et operare. Cossi intende del confessare et dire al rispetto del corregere
et astinere. Tanto comende li pensieri, per quanto riluceno nelli
segni espressi et ne gl' effetti possibili. Non faccia che colui che
doma uanamente il corpo[,] sieda vicino á colui ch' affrena l' ingegno. 35
Non pona in comparatione questo solitario disutile con quello di profitteuole conseruatione. Non distingua gli costumi et religioni tanto
per la distintione di toghe et differenze de uesti, quanto per buoni
et meglori habiti di uirtute et discipline. Non tanto arrida á quello
che há frenato il feruor della libidine che forse é impotente et freddo; 40

4 giudieij son | 14 all | 21 Repub.

1 quanto á quell' altro ch' há mitigato l'empito de l'ira che certo non é timido ma patiente. Non applauda tanto á quello che forse disutilmente s'é vbligato á non mostrarsi libidinoso: ch' á quell' altro che si determina di non essere oltre maledico, et malfattore. Non dica
5 maggior errore il superbo appetito di gloria, onde resulta souente bene alla Republica; che la sordida cupidiggia di danari. Non faccia tanto trionfo d'vno[,] perche habbia sanato un vile et disutil zoppo, che poco ó nulla vale piu sano che infermo; quanto d'un' altro ch' há liberata la patria, et riformato un' animo perturbato. Non stime
10 tanto ó piú gesto heroico l'hauer in qualche modo et qual|che 88 maniera possuto estinguer il fuoco d'una fornace ardente senz' acqua: che l'hauer estinte le seditioni d'un popolo acceso senza sangue. Non permetta che si addrizzeno statue á poltroni nemici del stato de le republiche et che in pregiudicio di costumi et vita humana ne por-
15 gono paroli et sogni: ma á color che fanno tempii á Dei; aumentano il culto et il zelo di tale legge et religione, per quale vegna accesa la magnanimitá et ardore di quella gloria che seguita dal seruitio della sua patria et vtilitá del geno humano: Onde appaiono instituite vniuersitadi per le discipline di costumi, lettere, et armi. Et guarde
20 di promettere amore, honore, et premio di vita eterna, et immortalitade á quei che approuano gli pedanti et parabolani: ma a' quelli che per adoprarsi nella perfettione del proprio et altrui intelletto, nel seruitio della communitade, nell' osseruanza espressa circa gl' atti della magnanimitá, giustitia, et misericordia, piaceno á gli Dei; li
25 quali per questa caggione magnificorno il popolo Romano sopra gl' altri: perche con gli suoi magnifici gesti piu che l'altre nationi si seppero conformare et assomiglare ad essi, perdonando á summessi, debellando gli superbi, rimettendo l'ingiurie, non obliando gli beneficij, soccorrendo á bisognosi, defendendo gl' afflitti, releuando gl'
30 oppressi, affrenando gli violenti, promouendo gli meriteuoli, abbassando gli delinquenti: met|tendo questi in terrore, et vltimo 89 esterminio con gli flagelli et secure: et quelli in honore et gloria con statue et colossi: Onde consequentemente apparue quel popolo piu affrenato et ritenuto da vitii d'inciuilitade et barbaria: et piu esquisito
35 et pronto á generose imprese, ch' altro che si sia ueduto giamai. Et mentre fú tale la lor legge et religione: tali furono gli lor costumi et gesti; tale é stato lor honore et lor felicitade.

Sav. Vorrei ch' al giudicio hauesse ordinato qualche cosa espressa contra la temeritade di questi grammatici che in tempi nostri grassano
40 per l'Europa.

2/3 disultimente | 14 costnmi | 20 et in immortalitade | 33 pin | 39 gramatici

Soph. Molto bene (ó Saulino) Gioue há comandato, imposto, et ordinato al giuditio, che veda se gl' é vero che costoro inducano gli popoli al dispreggio et al meno á poca cura di legislatori, et leggi, con donargli ad intendere che quelli proponeno cose impossibili, et che comandano come per burla, cioé per far conoscere á gl' huomini che gli dei sanno comandare quello che loro non possono mettere in esecutione. Veda se mentre dicono che voglono riformare le difformate leggi et religioni: vegnono per certo á guastar tutto quel tanto che ci é di buono, et confirmar et inalzar á gl' astri tutto quello che vi puó essere ó fingere di peruerso et uano. Veda se apportano altri frutti che di toglere le conuersationi, dissipar le concordie, dissoluere **90** l'unioni, far ribellar gli figli da padri, gli serui da padro|ni, gli sudditi da superiori, mettere scisma trá popoli et popoli, gente et gente, compagni et compagni, fratelli et fratelli; et ponere in disquarto le famegle, cittadi, republiche, et regni. Et in conclusione se mentre salutano con la pace; portano ouumque entrano il coltello della diuisione, et il fuoco della dispersione, toglendo il figlo al padre, il prossimo al prossimo, l'inquilino á la patria, et facendo altri diuortii horrendi et contra ogni natura et legge. Veda se mentre si dicono ministri d'vn che risuscita morti, et sana infermi: essi son quei che peggio di tutti altri che pasce la terra stroppiano gli sani, et vccideno gli viui non tanto con il fuoco et con il ferro, quanto con la perniciosa lingua. Veda che specie di pace et concordia é quella che proponeno á gli popoli miserandi: se forse voglono, et ambiscono che tutto il mondo concorde et consenta alla lor maligna et presuntuosissima ignoranza, et approue la lor maluaggia conscienza: mentre essi non voglono concordare ne consentire á legge, á giustitia, et dottrina alchuna: et in tutto il resto del mondo et di secoli non appare tanta discordia et dissonanza, quanta si conuence tra loro: perció che trá diece mila di simil pedanti non si troua vno che non habbia un suo cathecismo formato, se non publicato[,] al meno per publicare; quello **91** che non approua | nessuna altra institutione che la propria, trouando in tutte l'altre che dannare, riprouare, et dubitare: oltre che si troua la maggior parte di essi che son discordi in se medesimi, cassando hoggi quello che scrissero l'altro giorno. Veda qual riuscita facciano essi, et quai costumi suscitano et prouocano ne gl' altri per quanto appartiene à gl' atti della giustitia et misericordia, et la conseruatione et aumento di beni publici. Se per lor dottrina et magistero sono drizzate achademie, uniuersitadi, tempii, hospitali, collegij, schuole, et luoghi de discipline et arti: ó pure doue queste cose si trouano

2 giuditio. Che | 13 mettere | 15 inconclusione | 21 altrr | 25/26 prosuntuosissima iguoranza,

1 son quelle medesime, et fatte de medesime facultadi che erano prima che loro uenissero et comparissero trá le genti? Appresso se per loro cura queste cose sono aumentate, ó pure per loro negligenza dismi-nuite, poste in ruina, dissolutione, et dispersione? Oltre se sono oc-
5 cupatori di beni altrui, ò pure elargitori di beni proprij? Et finalmente se quelli che prendono la lor parte, aumentano et stabiliscono gli beni publici come faceano gli lor contrarij predecessori, ó pure insieme con questi le dissipano, squartano, et diuorano, et mentre de-primeno l'opre[,] estingueno ogni zelo di far le nuoue, et conseruar
10 le antiche? Se cossi é et se tali saran compresi, et conuitti, et se dopo che saranno auertiti, mostrandosi incorrigibili, fermaranno i' piedi de l'ostinatione; comanda Gioue | al giuditio sotto pena 92 della disgratia sua et di perdere quel grado et preeminenza che tiene nel cielo; che le dissipe, disperda, et annulle, et spinga con qualsi-
15 uogla forza, braccio, et industria, sino à la memoria del nome di tanto pestifero germe. Et gionge á questo che faccia intendere à tutte le generationi del mondo sotto pena della lor ruina, che s'armino in fa-uor di esso giuditio in sino á tanto che sará pienamente messo in es-secutione il decreto di Gioue contra questa macchia del mondo.
20 *Sav.* Credo (ò Sophia) che Gioue non cossi rigidamente vogla al fine risoluere questa misera sorte di huomini, et non cominciarli á toccar di tal sorte che prima che gli done la final ruina tente se le possa corregere, et facendoli accorgere della sua maldittione et er-rore, le prouoche à pentimento.
25 *Soph.* Si bene. Peró Gioue há ordinato al giudicio che proceda in quella maniera che ti dico. Vuole che li sieno tolti tutti qué beni, che hanno acquistati coloro che predicauano, lodauano, et insegna-uano oprare; et che son stati lasciati et ordinati da color che opra-uano et confidauano nell' opre, et che sono stabiliti da questi che
30 hanno creduto con quell' opre, beneficii, et testamenti farsi grati á Dei: et cossi vegnano ad execrare gli frutti anchora di quelli arbori che procedeno da quel seme tanto odioso á essi. Et vegnano á man-tenersi, conseruarsi, defendersi, et nodrirsi solamente da que frutti, da qué redditi, et | suffragij, li quali apportano et hanno appor- 93
35 tati loro, et quelli che gli credeno et che approuano et defendono questa opinione. Et che non gli sia oltre lecito d'occupare con ra-pina, et violenta vsurpatione quello che á commune vtilitade gl' altri con libero et grato animo per mezzi termini contrarii, á contrario fine hanno parturito et seminato. Et cossi escano da quelli profanate
40 stanze, et non mangino de quel pane iscomunicato: ma vadano ad ha-

3 lora | 15 indnstria, | 25 Gıoue | 38 mezi

bitare in quelle pure et incontaminate case, et si pascano di que' cibi 1
che mediante la loro riformata legge li sono stati destinati et noua-
mente prodotti da questi personaggi pij che fanno tanto poco stima
de l'opere operato, et solamente per vna importuna vile et stolta
phantasia si stimano Regi del cielo et figli de li Dei; et piu credeno 5
et attribuiscono á vna vana, bouina, et asinina fiducia; ch' ad vn vtile
reale et magnanimo effetto.

Sav. Subito (ó Sophia) si vedrá quanto siano atti á guadagnarsi
vn palmo di terra, questi che sono cossi effusi et prodighi á donar
regni de cieli: et conoscerassi de quell' altri imperatori del cielo em- 10
pireo quanto liberalmente de la propria sustanza gli lor Mercurii, che
forse per la poca fede che hanno nell' opre di charitá, ridurranno in
necessitá di andar à lauorar i' campi ò á far altr' arte questi lor ce-
lesti messaggieri: che senza altrimente beccarsi il ceruello le assicu-
rano che non só qual giustitia d'un altro é fatta giustitia loro pro- 15
94 | pria: dalla qual puritá et giustitia per questo solo uegnano es-
clusi, che per sassinii, rapine, violenze et homicidii ch' habbiano fatti,
si sgomentino; et per elemosine, atti di liberalitade, misericordia, et
giustitia si confideno, si attribuiscano, et sperino punto.

Soph. Come é possibile (ó Saulino) che le conscienze talmente 20
affette possano giamai hauer vero amor d'oprar bene, et uera peni-
tenza, et timore di commettere qualsiuogla ribaldaria, se per commessi
errori vegnono tanto assicurati: et per opre di giustitia son messi in
tanta diffidenza?

Sav. Tu uedi gl' effetti Sophia: perche é cosa vera et certa, 25
come essi sono ueri et certi: che quando da qualsiuogla altra profes-
sione, et fede alchuno si muoue á questa; da quel che era gia' libe-
rale douiene auaro, da quel ch' era mite é fatto insolente, da humile
lo uedi superbo, da donator del suo, é rubbator et vsurpator de l'al-
trui; da buono, é hipocrita; da sincero[,] é maligno; da semplice, é ma- 30
litioso; da riconoscente di se[,] é arrogantissimo; da habile à qualche
bontá et dottrina, é prono ad ogni sorte d'ignoranza et ribaldaria,
et in conclusione da quel che possea esser tristo, é douenuto pessimo,
che non puo esser peggiore.

95 | Seconda parte del Secondo Dialogo. 35

Sophia. Hor seguitiamo il proposito quale per l'aduenimento di
Mercurio hieri ne venne interrotto.

Sav. E' ben tempo dopo che é donata la raggione de la collo-

14 cerucllo | 15 giustitia' loro | 16 giustitiá | 33 conclufione | 35 Seconda parte C, Secondo parte T

1 catione et situatione de buoni numi in loco doue erano quelle bestie: si uegga quali altri sieno ordinati di succedere al luogo de l'altre, et se ui piace non ui sia graue di farmi sempre intendere la raggione et causa. Erauamo hieri sú hauer narrato come il Padre Gioue há
5 donata ispeditione ad Hercole; peró consequentemente per la prima é da vedere che cosa habbia fatto succedere in suo luogo.

Sop. Io (ó Saulino) hó inteso in veritá accaduto in cielo altro che quel tanto che in phantasia, in sogno, in ombra, in spirito di profetia vedde Crantore circa il dibatto de la Ricchezza, Voluptá,
10 Sanitá, et Fortezza. Perche quando Gioue hebbe escluso Hercole da lá, subito si mese auanti la Ricchezza. et disse á me[:] ó Padre conuiene questo loco. A cui rispose Gioue. Per qual caggione? Et lei, anzi mi marauiglo (disse) che sin tanto habbi differito di collocarmi: et prima che ti ricordassi di me, hai non solo collocate altre dee, et
15 altri numi che mi denno cedere, ma oltre hai sostenuto che bisognasse che io da per me medesima venesse ad opponermi et presentarmi contra il pregiuditio mio, et torto che mi fate. | Et Giove rispose[:] **96** dite pur la uostra causa Ricchezza, perche io non stimo d'hauerti fatto torto col non darti vna de le stanze giá prouiste, ma anchora
20 credo di non fartene con negarti la presente che é da prouedere: et forse ti potrai accorgere di peggio che non ti pensi. Et che peggio mi può et deue accadere per vostro giuditio di quel che m' é accaduto? disse la Ricchezza. Dimmi con qual raggione m' hai preposta la Veritade, la Prudenza, la Sophia, la legge, il Giudicio? Se io son
25 quella per cui la Veritade si stima, la prudenza si dispone, la Sophia é preggiata, la legge regna, il giudicio dispone; et senza me la verità é vile, la prudenza é sciagurata, la sophia é negletta, la legge é muta, il giudicio é zoppo, perche io á la prima dono campo, alla seconda do neruo, alla terza lume, á la quarta authoritade, al quinto forza.
30 A' tutt' insieme giocundità, bellezza, et ornamento. Et le libero da fastidij et miserie. Rispose Momo[:] o ricchezza tu non dici il vero piu che il falso, perche tu oltre sei quella per cui zoppica il giuditio, la legge sta in silentio, la sophia é calpestrata, la prudenza é incarcerata, et la veritá é depressa: quando ti fai compagna di buggiardi
35 et ignoranti; quando fauorisci col braccio de la sorte la pazzia, quando accendi, et cattiui gl' animi á i' piaceri, quando amministri alla violenza; quando resisti á la giustitia: Et appresso á chi ti possiede non meno apporti fastidio, che giocunditá, difformità che bel|lezza, **97** bruttezza che ornamento; et non sei quella che dai fine á fastidij et
40 miserie, ma che le muti et cangi in altra specie. Si che in opinione

24 La prudenza, | 28 campo; | 29 dó

sei buona, ma in veritá sei piu maluaggia; in apparenza sei cara, ma in esistenza sei vile: per phantasia sei vtile, ma in effetto sei perniciosissima: atteso che per tuo magistero quando inuestisci di te qualche peruerso (come per ordinario sempre ti veggio in casa di scelerati, raro vicina ad huomini da bene) là á basso hai fatta la veritade[,] esclusa fuor de le cittadi a gli deserti, hai rotte le gambe á la prudenza, hai fatta vergognar la sophia, hai chiusa la bocca á la legge, non hai fatto hauer ardire al giudicio, tutti hai resi vilissimi[.] Et in questo ó Momo (rispose la Ricchezza,) puoi conoscere la mia potestade et eccellenza; che io aprendo et serrando il pugno, et per comunicarmi ò quà, ò lá, fò che questi cinque numi vaglano, possano, et facciano; ò uer sieno spreggiati, banditi, et ributtati: et per dirla[,] posso cacciarle al cielo, ò ne l'inferno. Quá rispose Gioue. Non voglamo in cielo et in queste sedie altro che buoni numi; da quá si toglano qué che son rei, et quei che ó sono piu rei che buoni, et quei che indifferentemente son buoni et rei, trá gli quali io penso che sei tu, che sei buona con gli buoni, et pessima con gli scelerati. Sai (ó Gioue) disse la ricchezza, che io per me son buona, et non sono per me in-**98** differente, ó neutra, ó d'una et altra maniera, come | dici, se non in quanto di me altri bene si voglano seruire ò male. Quá rispose Momo[:] tu dumque ricchezza sei una Dea maneggiabile, seruibile, contrattabile, et che non ti gouerni da te stessa, et che non sei veramente quella che reggi et disponi de altri: ma di cui altri disponeno, et che sei retta da altri: onde sei buona quando altri ti maneggiano bene, sei mala quando sei mal guidata: sei dico buona in mano de la Giustitia, della Sophia, della Prudenza, della Religione, della Legge, della liberalita' et altri numi: sei ria se gli contrarij di questi ti maneggiano; come sono la violenza, l'auaritia, l'ignoranza, et altri. Come dumque da per te non sei ne buona, ne ria, cossi credo essere bene (se Gioue il consente) che per te non habbi ne uergogna, ne honore; et per consequenza non sii degna d'hauer propria stanza ne ad alto trá gli dei, et numi celesti, ne á basso trá gli inferi: ma che eternamente vadi da loco in loco, da regione in regione.

Arrisero tutti gli dei al dir di Momo. Et Gioue sententió cossi. Si che Ricchezza quando sei di Giustitia[,] habitarai nella stanza della giustitia, quando sei di Veritá[,] sarai doue é l'eccellenza di quella; quando sei di Sapienza et Sophia, sederai nel solio suo, quando di voluttuarij piaceri, trouati lá doue sono: quando d'oro et argento[,] allora ti caccia ne le borse, et casce: quando di vino, oglo, et fru-**99** mento, va ficcare ne le cantine et magazini, quando | di pecore,

14 tolgano | 24 bnona | 24/25 maneggia | 26 mano dela | 36 eccellezza | 37 suo. quando

1 capre, et buoui; vá á pascolar con essi, et posa ne gli greggi, et armenti. Cossi Gioue l'impose quello che deue fare quando si troua con gli pazzi, et come si deue comportare quando é in casa di sapienti; in che modo per l'auenire perseuerar debba á far come per il
5 passato (forse perche non si puo far altro) di farsi in certo modo facilmente trouare, et in certo modo difficilmente. Ma quella raggione et modo non la fece intendere á molti: se non che Momo alzo' la voce, et gli ne dié un' altra, se non fu quella medesima via: cioé. Nessuno ti possa trouare senza che prima si sia pentito d'hauer ha-
10 uuto buona mente et sano ceruello. Credo che volesse dire che bisogna perdere la consideratione et il giudicio di prudenza, non pensando mai all' incertezza et infidelitá de tempi, non hauendo riguardo alla dubia et instabile promessa del mare, non credere á cielo, non guardar á giustitia ó á ingiustitia, á honore, ó uergogna, á bonaccia
15 ó tempesta: ma tutto si commetta á la fortuna. Et che ti guardi di farti mai domestica di quei che con troppo giudicio ti cercano: et color meno ti veggano, che con piu tendicoli, lacci, et reti di prouidenza ti perseguitano: ma per l'ordinario va' doue son gli piu insensati, pazzi, stracurati et stolti: et in conclusione quando sei in terra[,]
20 guardati da piu sauii come dal fuoco; et cossi sempre accostati et fatti familiare á gente | semibestiali, et tieni sempre la mede- **100** sima regola che tiene la fortuna.

Savl. E' ordinario (ó Saulino) che gli piu sauij non son gli piu ricchi, ó perche si contentano di poco, et quel poco stimano assai se
25 é sufficiente á la vita, o' per altre cause che forse mentre sono attenti á imprese piu degne, non troppo vanno vagando quá et lá per incontrarsi á vno di questi numi che son le ricchezze ó la fortuna. Ma seguita il tuo raggionamento.

Sop. Non si tosto la pouertá vedde la ricchezza sua nemica es-
30 clusa, che con vna piu che pouera gratia si fece innante, et disse. Che per quella raggione che facea la ricchezza indegna di quel loco; lei ne douea essere stimata degnissima, per esser contraria á colei. A' cui rispose Momo. Pouertá pouertá tu non sareste al tutto pouertà, se non fussi anchora pouera d'argumenti, sillogismi, et buone
35 consequenze. Non per questo (ó misera) che siete contrarie, seguita, che tu debbi essere inuestita di quello che lei é dispoglata ò priua, et tu debbi essere quel tanto che lei non é: come verbi gratia (poi che bisogna donartelo ad intendere con essempio) tu deui essere Gioue et Momo: perche lei non é Gioue ne Momo: et in conclusione, cio che
40 si niega di quella, debba essere affirmato di te: perche quelli che son

20 guardati, | 25 vita. | 34 sollogismi,

piu ricchi de dialettica che tu non sei, sanno che li contrarij non son 1
medesimi con positiui et priuatiui, contradittorij, varij, differenti, altri,
101 diuisi, distinti, et diuersi. Sanno an|chora che per raggione di
contrarietà seguita che non possiate essere insieme in vn loco: ma
non che doue non é quella, et non puó esser quella, sij tu, ó possi esser 5
tu. Quá risero tutti li Dei, quando veddero Momo voler insegnar logica á la pouertá: et é rimasto questo prouerbio in cielo: Momo e' maestro de la povertà, ó ver. Momo insegna dialettica a' la povertá. Et questo lo dicono quando uoglono delleggiar qualche fatto scontrafatto. Che dumque ti par che si debba far di me ò Momo? (disse 10
la pouertá) determina presto, perche io non sono si ricca di paroli et concetti, che possa disputar con Momo, ne si copiosa d'ingegno che possa molto imparar da lui.

All' hora Momo dimandó á Gioue per quella volta licenza, se voleua che determinasse. A cui Gioue. Anchora mi burli ó Momo 15
che hai tanta licenza che sei piu licentioso (volsi dir licentiato) tu solo che tutti gl' altri? dona pur sicuro la sentenza á costei[,] perche se la sarà buona, l'approuaremo. All' hora Momo disse. Mi par congruo et condigno, ch' anchor questa se la uada spasseggiando per quelle piazze, nelle quali si uede andar circumforando la ricchezza, 20
et corra et discorra, vada et vegna per le medesime campagne: perche (come voglono gli canoni del ratiocinio) per raggione di cotai con-
102 trarij, questa non deue entrare se non là onde quella fugge | et non succedere se non lá d'onde quella si parte: et quella non deue succedere et entrare se non lá d'onde questa si parte et fugge, et 25
sempre l'una sia á le spalli de l'altra, et l'una doni la spinta á l' altra, non toccandosi mai da faccia á faccia: ma doue l'una há il petto[,] l'altra habbia il tergo: come se giocassero (come facciamo noi tal uolta) al giuoco de la rota del scarpone.

Savl. Che disse sopra di questo Gioue con gl' altri? 30

Soph. Tutti confirmaro et ratificaro la sentenza.

Sav. La pouerta' che disse?

Sop. Disse[.] non mi par cosa degna ó Dei (se pur il mio parer há luogo, et non sono á fatto priua di giudicio) che la condition mia debba essere al tutto simile á quella de la ricchezza. A' cui rispose 35
Momo, da l'antecedente che versate nel medesimo Theatro, et rapresentate la medesima Tragedia ó Comedia, non deui tirar questa consequenza, che uengate ad essere di medesima conditione. Quia contraria versantur circa idem. Vedo ó Momo (disse la pouertá) che tu ti burli di me'[,] che ancho tu che fai professione de dir il vero et 40

5 quella, et | 8 poverta, | 8 poverta. | 32 *Sva.* | 36 dal' | 40 tutti

1 parlar ingenuamente, mi dispreggi: et questo non mi par che sia il tuo douero, perche la pouertá é piu degnamente difesa tal volta, anzi il piu de le volte[,] che la ricchezza. Che vuoi che ti faccia (rispose Momo) se tu sei pouera á fatto á fatto? la pouertá non é degna de 5 difensione se é pouera di giuditio, di raggione, di meriti, et di syllogismi, come sei tu che m' hai ridutto á | parlar anchor per le **103** regole analitiche delli priori, et posteriori d' Aristotele.

Sav. Che cosa me dici Sophia? dumque li Dei prendeno qualche uolta Aristotele in mano? studiano verbi gratia ne gli philosofi?

10 *Sop.* Non ti diró di uantaggio di quel ch' é sú la Pippa, la Nanna, l'Antonia, il Burchiello, l'Ancroia, et un altro libro che non si sa', ma é in questione, s' é di Ouidio ó Virgilio, et io non me ne ricordo il nome, et altri simili.

Sav. Et pur adesso trattano cose tanto graui et seriose?

15 *Sop.* Et ti par che quelle non son seriose? non son graui? Saulino, se tu fussi piu philosofo, dico piu accorto, crederesti che non é lettione[,] non é libro che non sia essaminato da dei, et che se non é á fatto senza sale non sia maneggiato da dei, et che se non é tutto balordesco non sia approuato, et messo con le cathene nella Biblio- 20 teca commune: perche piglano piacere nella moltiforme representatione di tutte cose, et frutti moltiformi de tutti ingegni; perche loro si compiaceno in tutte le cose che sono, et tutte le representationi che si fanno, non meno che essi hanno cura che sieno, et donano ordine et permissione che si facciano. Et pensa ch' il giudicio de gli dei é 25 altro che il nostro commune; et non tutto quello che é peccato á noi, et secondo noi, é peccato á essi, et secondo essi. Qué libri certo cossi come le theologie, non denno esser communi á gl' huomini ignoranti, che medesimi sono scelerati; perche ne riceueno mala institutio|ne. **104**

Sav. Hor non son libri fatti da huomini di mala fama, dishonesti, 30 et dissoluti, et forse á mal fine.

Soph. E' uero, ma non sono senza la sua institutione et frutti della cognitione de chi scriue, come scriue, perche et onde scriue, di che parla, come ne parla, come s' inganna lui, come gl' altri s' ingannano di lui, come si declina, et come s'inclina á uno affetto vir- 35 tuoso et uitioso, come si muoue il riso, il fastidio, il piacere, la nausea; et in tutto ê sapienza et prouidenza: et in ogni cosa é ogni cosa, et massime é l'uno doue é l'altro contrario, et questo massime si caua da quello.

Sav. Hor torniamo al proposito d' onde ne ha' diuertiti il nome

4 sei pouerá | 7 analittiche | 8 qnalche | 9 philososi? | 21 tutti, ingegni; | 22 campiace no | 24 facciano: | 39 nome,

d'Aristotele et la fama de la Pippa. Come fú licentiata la pouertá 1
da Gioue dopo che era si schernita da Momo?

Sop. Io non voglo referir tutti gli ridicoli propositi che passaro
trá quello et colei, la quale non meno momezzaua di Momo, che di
essa seppe momezzar colui. Dechiaró Gioue che questa habbia di 5
priuileggij, et prorogatiue, che non há quella in questa cose quá á
basso.

Sav. Dite le cose che sono.

Soph. Voglo, disse il padre, in prima che tu pouertá sii oculata
et sappi ritornar facilmente lá d'onde tal volta ti partiste; et discac- 10
ciar con maggior possa la richezza, che per il contrario tu vegni
scacciata da quella, la qual voglo che sia perpetuamente cieca. Ap-
105 presso voglo che tu pouertá sii alata, de|stra, et ispedita per le
piume, che son fatte d'aquila ò auoltore; ma ne li piedi uoglo che
sii come vn vecchio boue che tira il graue aratro che profonda ne le 15
uene de la terra: et la ricchezza per il contrario habbia l'ali tarde
et graui accomodandosi quelle d'un' oca, ó cigno; ma gli piedi sieno
di velocissimo corsiero ó ceruio, á fine che quando lei fugge da qual-
che parte adoprando gli piedi; tu con il batter de l'ali ui ti facci pre-
sente: et onde tu con opra de le ali tue disloggi, quella possa succe- 20
dere con l'vso di suoi piedi: di maniera che con quella medesima
prestezza che da lei sarai fuggita, ò perseguitata; tu vegni á perse-
guitarla et fuggirla.

Sav. Perche non le fá ó ambe due bene in piuma, ó ambe due
bene in piedi: se niente meno se potrebbono accordare di persegui- 25
tarsi et fuggirsi, ò tardi ó presto?

Sop. Perche andando la ricchezza sempre carca, viene per la
soma a impacciar alchunamente l'ali; et la pouertá andando sempre
discalza, facilmente per ruuidi camini uiene ad essere offesa negli
piedi: peró questa in uano harrebe le piante et quella le piume veloci. 30

Sav. Questa risolutione mi contenta. Hor seguita.

Sop. Oltre vuole che la pouertá massimamente seguite la ric-
chezza et sia fuggita da quella quando si uersa nelli palaggi terreni,
et in quelle stanze nelle quali há il suo imperio la fortuna: ma all'
hor che ella s' appigla á cose alte et rimosse dalla rabbia del tem- 35
106 |po, et di quell' altra cieca; non uoglo che habbi tanto ardire
ó forza, d'assalir per farla fuggire et torgli il loco. Perche non
voglo che facilmente si parta da lá doue con tanta difficultade et di-
gnitade bisogna peruenire, et cossi per à l'incontro habbi tu quella
fermezza nelle cose inferiori, che lei puó hauere nelle superiori. Anzi 40

17 un occa, | 25 se niente C, perche niente T

1 (soggionse Gioue) voglo che in certo modo in voi vegna ad essere vna certa concordia d' vna non leggiera sorte, ma di grandissima importanza: á fin che non pensi che con esser bandita dal cielo vegni piu relegata ne l' inferno, che per il contrario, con esser tolta da l' inferno,
5 vegni collocata in cielo: di maniera che la condition de la ricchezza, la quale hò detta, uegna incomparabilmente meglor che la tua: Peró uoglo che tanto si manche che l' una discacce l'altra dal loco del suo maggior domino: che piu tosto l' una si mantegna et fomente per l' altra, di maniera che tra voi sia strettissima amicitia et familiaritade.
10 *Sav.* Fatemi presto intendere come sia questo.

Soph. Disse Gioue soggiongendo á quel ch' hauea detto, Tu pouertá quando sarai di cose inferiori[,] potrai esser gionta, alligata, et stretta alla ricchezza di cose superiori, quanto mai la tua contraria ricchezza di cose inferiori esser possa: perche con questa nessuno che
15 é sauio, et vuole sapere, stimara' giamai posser aggiongersi á cose grandi: atteso che alla philosofia donano impedimento le ricchezze, et la pouertade porge camino sicuro et ispedito: essendo che non puó esse|re la contemplatione, oue é circonstante la turba di molti **107** serui, doue é importuna la moltitudine di debitori, et creditori, com-
20 puti di mercanti, raggioni di villici, la pastura di tante pancie mal' auezze, l'insidie di tanti ladroni, occhij de auidi tyranni, et exattioni de infidi ministri: di maniera che nessuno puó gustar che cosa sia tranquillitá di spirito[,] se non é pouero ò simile al pouero.

Appresso uoglo che sia grande colui che ne la pouerta' é ricco,
25 perche si contenta: et sia vile et seruo colui che ne le ricchezze é pouero, perche non é satio. Tu sarai sicura, et tranquilla: lei turbida, sollecita, suspetta, et inquieta: Tu sarai piu grande et magnifica dispreggiandola; che esser mai possa lei riputandosi et stimandosi; A' te per isbramarti voglo che baste la sola opinione; ma per
30 far lei satolla non voglo che sia sufficiente tutta la possessione de le cose. Voglo che tu sii piu grande con toglere dalle cupiditadi, che non possa esser quella con aggiongere alle possessioni. A' te voglo che siano aperti gl' amici, á quella occolti gli nemici. Tu con la legge della natura voglo che sie ricca, quella con tutti studi et in-
35 dustrie ciuili pouerissima. perche non colui che há poco, ma quello che molto desidera é ueramente pouero. A' te (se strengerai il sacco della cupiditá) il necessario sará assai, et poco sará bastante: et á lei niente baste, benche ogni cosa con le spalancate braccia apprenda. Tu chiudendo il desiderio tuo potrai | contendere de la felicitá **108**
40 con Gioue: quella amplificando le fimbrie de la concupiscenza, piu

15 sanio, | 30 fia | 31 cuppiditadi, | 32 possessioni; | 33 nemici, | 35 prouerissima. | 36 pouero, | 38 cosa cosa

et piu si sommerga al baratro de le miserie. conchiuso ch' hebbe Gioue 1
l'espeditione di costei, contentissima chiese licenza di far il suo camino: et la ricchezza fece segno di volersi un' altra uolta accostar per sollicitar il conseglo con qualche nuoua proposta: ma non gli fú lecito di giongere piu paroli. 5

Via via[,] li disse Momo[,] non odi quanti ti chiamano, ti cridano, ti priegano, ti sacrificano, ti piangono, et con si gran voti et stridi (che hormai hanno tutti noi altri assorditi) ti appellano; et tu ti uai tanto trattenendo et strafuggendo per queste parti? vá uia presto á la mal' hora se non ti piace andar á la buona. Non t' impacciar di questo 10 (ò Momo) li disse il padre Gioue, lascia che si parta et uada quando gli pare et piace. Ella mi par in uero (disse Momo) cosa degna di compassione et vna specie d' ingiustitia, à riguardo de chi non ui prouede et puote, che questa meno vada à chi piu la chiama et richiama: et á chi piu la merita, meno s' accosta. Voglo, disse Gioue[,] quel che 15 vuole il fato.

Sav. Fanne altrimente, douea dire Momo.

Soph. Io voglo ch' al rispetto de le cose lá basso questa sia sorda[,] et che giamai per esser chiamata, risponda ó vegna: ma guidata piu da la sorte et la fortuna vada á la cieca: et á tastoni ad comunicarsi 20 á colui che verra á rancontrarsegli trá la moltitudine. Quindi auerrá **109** (disse Saturno) che si comunica|ra' piu presto ad uno de gran poltroni et forfanti, il numero de quali é come l' arena, che ad alchuno che sia mediocremente huomo da bene: et piu tosto ad vno di questi mediocri che sono assai, che ad vno de piu principali che son pochissimi: et forse mai, anzi certamente mai á colui che é piu meriteuole 25 che gl' altri, et vnico indiuiduo.

Sav. Che disse Gioue á questo?

Sop. Cossi bisogna che sia, é donata dal fato questa conditione á la pouerta' che la sia chiamata con desiderio da rarissimi et pochissimi: ma che ella si comuniche, et si presente a' gli assaissimi, 30 et moltitudine piu grande. La ricchezza per il contrario chiamata, desiderata, inuocata, adorata, et aspettata da quasi tutti: vada á far copia di se á rarissimi et quei che manco la coltiuano et aspettano. Questa sia sorda á fatto, che da quantumque grande strepito et fragore non si smuoua, et sia dura et salda, che á pena tirata da ram- 35 pini et argini si approssime á chi la procaccia: et quella auritissima, prestissima, prontissima, che ad ogni minimo sibilo, cenno, da quantumque lontana parte chiamata, subito sia presente; oltre che per l' ordinario la si troua a' la casa et á le spalli de chi non solo non la 40 chiama, ma et oltre con ogni diligenza da lei s' asconde. Mentre la

2 Contentissima | 7 stridi, | 10 buona; | 12 Ela

1 Ricchezza et la pouertá cedeuano al luogo, ó lá (disse Momo) che ombra ê quella familiare á que' dua contrarii; et che é con la ricchezza, et che é con la pouertá? Io soglio vedere d'un me|de- **110** simo corpo ombre diuerse: ma de diuersi corpi medesima ombra, non
5 giamai che io habbia notato, eccetto ch' adesso. A' cui rispose Apollo. Doue non é lume[,] tutto é vn' ombra, anchor che sieno diuerse ombre, se son senza lume, si confondeno et sono vna: come quando son molti lumi senza che qualche densitá di corpo opaco se gl' oppona ó interpona, tutti concorreno á far vn splendore. Qua non mi par che deb-
10 bia esser cossi (disse Momo)[,] perche doue é la ricchezza et é à fatto esclusa la pouertá, et doue é la pouertà, suppositalmente distinta da la ricchezza non come doi lumi concorrenti in un soggetto illuminabile, si uede quella essere come un' ombra che é con l' una et l' altra. Guardala bene (ó Momo) disse Mercurio; et uedrai che non é un' ombra.
15 Non dissi che é ombra, rispose Momo, ma che é gionta á quelli doi numi come vna medesima ombra á doi corpi. Oh adesso considero, la mi par la Auaritia che é vna ombra. E le tenebre che sono della ricchezza[,] et é le tenebre che sono de la pouertá. Cossi é (disse Mercurio) é ella figla et compagna della pouertá nemicissima de la sua
20 madre, et che quanto può la fugge: inamorata, et inuaghita de la ricchezza alla quale quantumque sia giunta, sempre sente il rigor de la madre che la tormenta: et benche li sia appresso[,] li é lungi, et benche li sia lungi[,] li é appresso: perche se si gli discosta secondo la veritá, gl' é intrinseca et gionta secondo l' esistimatione.
25 Et non vedi che essendo gionta et compagna de la ricchezza fa che la ricchezza non sia | ricchezza: et lunghi essendo da la pouertá **111** fá che la pouertá non sia pouertá? Queste tenebre[,] questa oscuritá, questa ombra é quella che fá la pouertá esser mala, et la ricchezza non esser bene: et non si troua senza malignar l' vna de le due, ó
30 ambe due insieme; rarissime nolte ne l' vna, nel' altra: et questo é quando sono da ogni lato circondate dalla luce della raggione et intelletto. Quá dimandó Momo á Mercurio che li facesse intendere come quella faceua la ricchezza non essere ricchezza. A' cui rispose che il ricco auaro é pouerissimo: perche l' auaritia non é doue sono ric-
35 chezze, se non vi é ancho la pouertá: la quale non men veramente se ui troua per virtú de l' affetto, che ritrouar si possa per virtú d' effetto: di sorte che questa ombra al suo marcio dispetto mai si puó di[s]costare da la madre piu che da se stessa. Mentre questo diceuano, Momo il quale non é senza buonissima vista (benche non sempre vegga
40 á la prima) con hauere messo piu d' attentione, O Mercurio (disse)

4 corpi, | 8 opona | 13 un ombra | 21 qãntumq; | 21 sempe | 24 giontasecondo l' esistimatione, | 33 essere ricchezze, | 36 virtu de l' | 37 sortc | 40 attentione.

quello ch' io ti diceuo essere come vn' ombra, adesso scorgo che son tante bestie insieme insieme, perche la veggio canina, porcina, arietina, scimica, orsina, aquilina, coruina, falconi[n]a, leonina, asinina, et quante nine et nine bestie giamai furo. Et tante bestie é pur un corpo. La mi par certo il pantamorpho de gl' animali brutti. Dite meglo, rispose Mercurio, che é vna bestia moltiforme: la pare vna, et é una; ma non é vniforme, come é proprio de vitii de hauer molte **112** forme[,] | percioche sono informi et non hanno propria faccia; al contrario de le virtudi, qualmente vedi essere la sua nemica liberalitade la quale é semplice et vna, la giustitia é vna et semplice: come anchora vedi la sanitá essere una, et gli morbi innumerabili. Mentre Mercurio diceua questo, Momo gl' interruppe il raggionamento et gli disse. Io veggio che la há tre teste in sua mal' hora: pensauo (ó Mercurio) che la vista mi fusse turbata quando di questa bestia sopra vn busto scorgeuo vno, et vno, et vn' altro capo: ma poi che hó voltato l' occhio per tutto, et visto che non é altro che mi paia similmente, conchiudo che non é altrimente che come io veggio. Tu vedi molto bene, rispose Mercurio. Di quelle tre teste l' una é la illiberalitá, l' altra é il brutto guadagno, l'altra é la tenacita'. Dimandó Momo se quelle parlauano. Et Mercurio rispose che si, et che la prima dice. Meglo esser piu ricco, che esser stimato piu liberale et grato. La seconda. Non ti morir di fame, per esser gentil' huomo. La terza dice. Se non mi é honore, mi é vtile. E pur non hanno piu che due braccia? disse Momo. Bastano le due mani[,] rispose Mercurio, de le quali la destra é aperta aperta, larga larga, per prendere; l'altra é chiusa chiusa, stretta stretta, per tenere, et porgere, come per distillatione, et per lambicco, senza raggione di tempo et loco, come anchor senza raggione di misura. Accostateui al quanto **113** piu a' me tu ricchezza et pouer|tá (disse Momo) á fin che io possa meglor vedere la gratia di questa uostra bella pedissequa. Il che essendo fatto, disse Momo, é un volto, son piu volti, é vna testa, son piu teste, é femina, é femina, há la testa molto picciola[,] benche la faccia sia piu che mediocre, é vecchia, é vile, é sordida, há 'l viso rimesso, é di color nero, la veggio rugosa, et há capelli retti et adri, occhi attentiui, bocca aperta et anhelante, et naso et artigli adunchi[,] (marauigla) essendo un' animal pusillo[,] há il ventre tanto capace et voraginoso, imbecille, mercenaria, et seruile, ch' il volto drizzato á le stelle incurua. Zappa, s' infossa, et per trouar qualche cosa s' immerge al profondo de la terra, et dando le spalli á la luce, á gl' antri tende et á le grotte: doue giamai giunse differenza del giorno et de la

4 nine, et | 5 bruti. | 9 virtndi, | 14 questabestia | 23 Dice. | 29 pouerta | 33 há l' | 34 et et há

1 notte. Ingrata á la cui peruersa speranza giamai fia molto, assai, ò bastante quel che si dona, et che quanto piu cape[,] tanto si fá piu cupa: come la fiamma che piu vorace si fá quanto é piu grande. Manda, manda, scaccia[,] scaccia presto, ó Gioue, da questi tenimenti
5 la pouertá et la ricchezza insieme, et non permettere che s'accostino alle stanze de dei, se non vegnono senza questa vile et abomineuol fiera. Rispose Gioue[,] le viverranno adosso et appresso come uoi vi disporrete á riceuerle. Per il presente se ne vadano con la giá fatta risolutione, et venemo noi presto al fatto nostro di determinare il
10 nume possessor di questo campo. Et ecco mentre il | padre de **114** gli dei si uolta in circa, da per se medesima impudentemente et con vna non insolita arroganza si fece innante la Fortuna, et disse. Non é bene ó Dei consulari, et tu ò gran sententiator Gioue, che doue parlano et possono essere tanto vdite la pouertá et ricchezza,
15 io sia veduta come pusillanime tacere per viltade, et non mostrarmi, et con ogni raggione risentirmi. Io che son tanto degna et tanto potente che metto auanti la Ricchezza, la guido et spingo doue mi pare et piace, d'onde uoglo la scaccio, et doue voglo la conduco; con oprar la successione et vicissitudine de quella con la Pouertade: et ogn' vn
20 sa' che la felicitade di beni esterni non si puo riferir piu alla Ricchezza come á suo principio, che á me: sicome la beltá della musica et eccellenza de l'armonia da qualchuno non si deue piu principalmente referire alla lyra, et instrumento, che á l'arte et á l'artefice che le maneggia. Io son quella dea diuina, et eccellente, tanto desiderata,
25 tanto cercata, tanto tenuta cara, per cui per il piu de volte é ringratiato Gioue, dalla cui mano aperta procede la ricchezza, et dalle cui palme chiuse tutto il mondo plora, et si metteno sozzopra le cittadi, regni, et imperii. Chi mai offre voti alla Ricchezza, ó alla pouertá? chi le ringratia mai? Ogn' vno che vuole et brama quelle;
30 chiama me, inuoca me, sacrifica á me: chiumque viene contento per quelle, ringratia me, rende mercé alla Fortuna, per la Fortuna pone al foco gl' aromati, per la Fortuna fumano gl' altari. Et che sono vna causa la quale quanto son piu in|certa, tanto sono piu ve- **115** neranda, et formidanda, et tanto son desiderabile et appetibile quanto
35 mi faccio meno compagna et familiare: perche ordinariamente nelle cose meno aperte, piu occolte, et maggiormente secrete, si troua piu dignitá, et maestade. Io che col mio splendore infosco la virtude, denigro la veritade, domo et dispreggio la maggior et meglor parte di queste dee, et dei, che veggio apparecchiati, et messi come in or-
40 dine per prendersi piazza in cielo. Et io che anchor quá in presenza

8 gia fátta | 22 armonia da qualchuno C, armonia qualchuno T | 22 deue piu C, deue da piu T | 25 de de | 27/28 citadi, | 28/29 pouerta? | 31 ringracia

di tale et tanto senato sola metto terrore á tutti: perche (benche non 1
hó la vista che mi serua) hó pur orecchie per le quali comprendo ad
vna gran parte de loro battere et percuotersi gli denti per il timore
che concepeno dalla mia formidabile presenza: quantumque con tutto
ció non perdano l'ardire et presuntione di mettersi auanti á farsi no- 5
minare doue prima non é stato disposto della mia dignitade; che hó
souente, et piu che souente imperio sopra la Raggione, Veritade, So-
phia, Giustitia et altri numi. Li quali, se non voglono mentire di
quello che é á tutto l'vniuerso euidentissimo, potranno dire se pos-
sono apportar computo del numero de le volte che le ho' buttate giú 10
da le cathedre, sedie et tribunali loro: et á mia posta le hó reprimute,
legate, rinchiuse, et incarcerate. Et ancho per mia mercé poi et altre
volte hanno potuto vscire, liberarsi, ristabilirse, et riconfirmarse; mai
senza timore delle mie disgratie. Momo disse. Communemente ó
116 cieca madonna | tutti gl' altri dei aspettano la retribution di 15
queste sedie per l'opre buone ch' han fatte[,] facciono et posson fare:
et per tali il senato s' é proposto di premiar quelli: et tu mentre fai
la causa tua, ne ameni la lista et processo di que' tuoi delitti per gli
quali non solo dereste esser bandita dal cielo, ma et da la terra an-
chora. Rispose la fortuna che lei non era men buona che altri boni, 20
et che la fusse tale non era male; perche quanto il fato dispone tutto
é bene, et se la natura sua fusse tale come de la vipera che é natu-
ralmente velenosa; in questo non sarrebe sua colpa, ma o de la na-
tura, ó d'altro che l' hà talmente instituita. Oltre che nessuna cosa
é absolutamente mala, perche la Vipera non é mortale et tossicosa á 25
la Vipera, ne il Drago, il Leone, l' Orso, á l' Orso[,] al Leone[,] al
Drago: ma ogni cosa é mala á rispetto di qualch' altro, come uoi dei
virtuosi siete mali ad riguardo de vitiosi, quei del giorno et de la
luce son mali à quei de la notte et oscuritade: et uoi trá voi siete
buoni, et lor trá loro son buoni: come auiene ancho ne le sette del 30
mondo nemiche, doue gli contrarij tra essi se chiamano figli de dei
et giusti, et non meno questi di quelli, che quelli di questi li piu
principali et piu honorati, chiamano peggiori et piu riprouati. Io dum-
que Fortuna quantumque á rispetto d'alchuni sia reproba, á rispetto
d'altri son diuinamente buona: et é sentenza passata della maggior 35
117 parte del mondo, che la fortuna de gl' homini pende dal cielo, | onde
non é stella minima ne grande che appaia nel firmamento, da cui non
si dica ch' io dispenso. Quà rispose Mercurio dicendo che troppo equi-
uocamente era preso il suo nome: perche tal volta per la fortuna non
é altro che uno incerto euento de le cose: la quale incertezza á l' 40

3 deloro

1 occhio de la prouidenza é nulla, benche sia massima á l'occhio de
mortali. La fortuna non vdiua questo, ma seguitaua: et á quel ch'
hauea detto aggiunse, che gli piu egregii et eccellenti philosofi del
mondo, quali son stati Empedocle et Epicuro. attribuiscono piu á lei
5 che á Gioue istesso, anzi che á tutto il concilio de dei insieme. Cossi
tutti gl' altri (diceua) et me intendeno Dea. et me intendeno celeste
Dea: come credo che non vi sia nouo a l'orecchie questo verso. il
quale non é putto abecedario che non sappia recitare.

Te facimus Fortuna deam, caeloque locamus.

10 Et uoglo ch' intendiate (ó Dei) con quanta veritá da alchuni son detta
pazza, stolta, inconsiderata: mentre son essi si pazzi. si stolti. si in-
considerati, che non sanno apportar raggione de l'esser mio: et onde
trouo di qué che son stimati piu dotti che gl' altri. quali in effetto
dimostrano et conchiudeno il contrario: per quanto son costretti dal
15 vero: talmente mi dicono irrationale et senza discorso, che non per
questo m' intendeno brutale et sciocca; atteso che con tal negatione non
voglono detrahermi, ma attribuirmi di vantaggio: come et io tal
| volta soglo negar cose piccole per concedere le maggiori. Non 118
son dumque da essi compresa come chi sia et opre sotto la raggione,
20 et con la raggione: ma sopra ogni raggione, sopra ogni discorso, et
ogni ingegno. Lascio che pur in effetto s'accorgeno et confessano ch'
io ottegno et esercito il gouerno et regno, massime sopra gli ratio-
nali, intelligenti, et diuini: et non é sauio che dica me effettuar col
mio braccio sopra cose priue di raggione, et intelletto, quai sono le
25 pietre, le bestie, gli fanciulli, gli forsennati, et altri che non hanno
apprensione di causa finale, et non possono oprare per il fine. Te
dirò (disse Minerua) ó fortuna per qual caggione ti dicono senza di-
scorso et raggione. A' chi mancha qualche senso, mancha qualche
scienza; et massime quella che é secondo quel senso: considera di te
30 tu hora essendo priua del lume de gl' occhi li quali son la massima
causa della scienza. Rispose la fortuna, che Minerua ó s' ingannaua
lei, ó voleua ingannar la fortuna, et si confidaua di farlo[,] perche la
vedea cieca: ma quantumque io sia priua d'occhio[,] non son peró
priua d'orecchio et intelletto[,] gli disse.

35 *Sav.* Et credi che sia vero questo ó Sophia?

Sop. Ascolta, et vedrai come sá distinguere, et come non gli
sono accolte le philosofie, et trá l'altre cose la methaphisica d'Aristo-
tele. Io (diceua) só che si troua chi dica la vista essere massima-
mente desiderata per il sapere, ma giamai conobbi si stolto che dica
40 la vista fare massimamente conoscere. Et | quando alchuno disse 119

1 massime | 13 efsetto | 29 secOdo

quella essere massimamente desiderata, non voleua per tanto che quella fusse massimamente necessaria, se non per la cognitione di certe cose quai sono colori, figure, simmetrie corporali, bellezze, vaghezze et altre visibili che piu tosto soglono perturbar la phantasia et alienar l'intelletto: ma non che fusse necessaria assolutamente per le tutte ó meglori specie di cognitione: perche sapea molto bene che molti per douenir sapienti s' hanno cauati gl' occhi, et di quei che o' per sorte ó per natura son stati ciechi, molti son visti piu mirabili, come ti potrei mostrar assai Democriti, molti Tiresii, molti Homeri, et molti come il cieco d' Adria. Appresso credo che sai distinguere, se sei Minerua, che quando vn certo philosofo Stagirita disse che la vista é massimamente desiderata per il sapere, non comparaua la vista con altre specie di mezzi per conoscere, come con l' vdito, con la cogitatione, con l'intelletto: ma facea comparatione tra questo fine de la vista che é il sapere, et altro fine, che la medesima si possa proponere. Però se non ti rincresce d' andar sin['] á i' campi Elisij á raggionar con lui (se pur non há indi fatta partenza per altra vita, et beuuto de l' onde di Lethe) vedrai che lui fara' questa chiosa. Noi desideramo la vista massime per questo fine di sapere: et non quell' altra. Noi desideramo tra' gli altri sensi massime la vista per sapere.

Sav. E' marauigla (ò Sophia) che la fortuna sappia discorrere **120** meglo, et meglo intender gli | testi che Minerua la quale é soprastante á queste intelligenze.

Sop. Non ti marauiglare, perche quando profondamente considerarai, et quando pratticarai, et conuersarai ben bene: trouarai che li graduati dei de le scienze, et de le eloquenze, et de gli giuditij: non sono piu giuditiosi, piu saui, et piu eloquenti de gl' altri. Hor per seguitare il proposito della causa sua che faceua la fortuna nel senato, disse parlando à tutti. Niente, niente, ò Dei[,] mi togle la cecitá, niente che vagla, niente che faccia alla perfettione de l' esser mio: percio che s' io non fusse cieca, non sarei Fortuna, et tanto mancha che per questa cecitá possiate disminuire ó attenuar la gloria di miei meriti, che da questa medesima prendo argumento della grandezza et eccellenza di quelli. Atteso che da quella verró á conuencere ch' io sono meno astratta da gl' atti della consideratione, et non posso esser ingiusta nelle distributioni. Disse Mercurio et Minerua, Non harrai fatto poco quando harrai dimostrato questo. Et soggionse la Fortuna. Alla mia giustitia conuiene esser tale: alla vera giustitia non conuiene, non quadra: anzi ripugna et oltraggia l' opra de gl' occhi. Gl' occhi son fatti per distinguere et conoscere le diffe-

2 cognitioue | 8 narura | 14 comparatioue | 16 andar | 29 nato. Disse

1 renze (non voglo per hora mostrar quanto souente per la vista sono ingannati quei che giudicano)[,] Io sono vna giustitia che non hó da distinguere, non hó da far differenze: ma come tutti sono principal- | mente, realmente, et finalmente vno ente, vna cosa medesima **121**
5 (perche lo ente, vno, et uero, son medesimo) cossi hò da ponere tutti in certa equalitá, stimar tutti parimente, hauer ogni cosa per uno, et non esser piu pronta á riguardare, á chiamar uno che vn' altro: et non piu disposta á donar ad vno che ad vn altro: et essere piu inclinata al prossimo che al lontano. Non veggio mitre, toghe, co-
10 rone, arti, ingegni: non scorgo meriti et demeriti, perche se pur quelli si trouano, non son cosa da natura altra et altra in questo et in quello: ma certissimamente per circonstanze, et occasione, ó accidente che s'offre, si rancontra, et scorre in questo ó in quello: et peró quando dono, non vedo á chi dono: quando toglo, non vedo á chi
15 toglo: accio che in questo modo io vegna á trattar tutti equalmente, et senza differenza alchuna. Et con questo certamente io vegno ad intendere et fare tutte le cose equali et giuste: et giusta[-], et equalmente dispenso á tutti. Tutti metto dentro d' vn['] vrna, et nel ventre capacissimo di quella tutti confondo, inbroglo, et exagito: et poi zara
20 á chi tocca, et chi l'há buona[,] ben per lui, et chi l'há mala[,] mal per lui. In questo modo dentro l'vrna de la Fortuna non é differente il piu grande dal piu picciolo, anzi lá tutti sono equalmente grandi, et equalmente piccioli, perche in essi s'intende differenza da altri che da me: cioè prima che entrino nel' vrna, et dopo che esceno dal'
25 vrna. Mentre son dentro[,] tutti | vegnono dalla medesima mano, **122** nel medesimo vase, con medesima scossa isuoltati. Peró quando poi si prendeno le sorti, non é raggioneuole che colui á chi tocca mala riuscita, si lamente ó di chi tiene l'vrna, ó de l'vrna, ó de la scossa, ò di chi mette la mano à l'vrna; ma deue con la meglor et maggior
30 patienza ch'ei puote comportar quel ch' há disposto et come hà disposto, ó é disposto il fato. Atteso che quanto al rimanente, lui é stato equalmente scritto, la sua schedula era vguale á quella de tutti gl' altri, é stato parimente annumerato, messo dentro, scrollato. Io dumque che tratto tutto il mondo equalmente, et tutto hó per vna
35 massa, di cui nessuna parte stimo piu degna et indegna de l'altra per esser vase d'opprobrio, io che getto tutti nella medesima vrna della mutatione et moto, sono equale á tutti, tutti equalmente remiro, ó non remiro alchuno particulare piu che l'altro, vegno ad esser giustissima anchor ch' á tutti voi il contrario appaia. Hor che á la
40 mano che s'intrude à l'vrna, prende, et caua le sorti per chi tocca

1 renze, | 2 che che non | 17/18 et é qualmente | 18 dispenso | 30 quelch'

il male, et per chi tocca il bene, occorra gran numero d'indegni, et 1
raro occorrano meritevoli: questo procede dalla inequalitá, iniquitá,
et ingiustitia di voi altri, che non fate tutti equali, et che hauete
gl' occhi delle comparationi, distintioni, imparitadi, et ordini, con gli
quali apprendete et fate differenze. Da voi, da voi dico prouiene 5
ogni inequalità[,] ogni iniquitade: perche la dea Bontade non equal-
mente si dona á tutti, la Sapienza non si communica á tutti con me-
123 desima mi|sura, la Temperanza si troua in pochi, á rarissimi si
mostra la Veritade: cossi voi altri numi buoni siete scarsi, siete par-
tialissimi, facendo le distantissime differenze, le smisuratissime ine- 10
qualitadi, et le confusissime sproportioni nelle cose particolari. Non
sono, non son' io iniqua, che senza differenza guardo tutti, et á cui
tutti sono come d' vn colore, come d' vn merito, come d' vna sorte.
Per voi auiene che quando la mia mano caua le sorti[,] occorrano piu
frequentemente, non solo al male, ma anchora al bene; non solo á gl' 15
infortunii, ma anchora á le fortune, piu per l' ordinario gli scelerati
che gli buoni, piu gl' insipidi che gli sapienti, piu gli falsi che gli
veraci. Perche questo? perche? Viene la prudenza et getta ne
l' vrna non piu che doi ó tre nomi. Viene la Sophia et non ve ne
mette piu che quattro, ò cinque[.] Viene la Veritá et non ve ne lascia 20
piu che vno, et meno[,] se meno si potesse: et poi di cento millenarij
che son versati ne l' vrna volete che alla sortilega mano piu presto
occorra vno di questi otto ó noue: che di otto ó noue cento mila.
Hor fate voi il contrario. fá dico tu virtú che gli virtuosi sieno piu
che gli vitiosi: fá tu Sapienza che il numero de sauii sia piu grande 25
che quello de stolti, fá tu Veritá che vegni aperta et manifesta alla
piu gran parte: et certo certo, á gl' ordinarij premii et casi incon-
traranno piu de le vostre genti che de gli loro oppositi, fate che sieno
tutti giusti, veraci, sauij, et buoni, et certo certo non sará mai grado
ò dignità ch' io dispense, che possa toccare á buggiardi, á iniqui, á 30
124 pazzi. Non son | dumque piu ingiusta io che tratto et muouo
tutti equalmente, che voi altri che non fate tutti equali. Tal che
quando auiene che vn poltrone ò forfante monta ad esser principe ò
ricco, non é per mia colpa: ma per iniquitá di voi altri che per esser
scarsi del lume et splendor vostro, non lo sforfantaste ó spoltronaste 35
prima, ó non lo spoltronate et sforfantate al presente, ò al meno ap-
presso lo vegnate á purgar della forfantesca poltronaria: á fine che
vn tale non presieda. Non é errore che sia fatto un prencipe, ma che
sia fatto prencipe vn forfante. Hor essendo due cose, cioé principato
et forfantaria: il vitio certamente non consiste nel principato che dono 40

2 occorranno | 4 distinstioni, | 11 confussime sporportioni | 14 occorranno | 17 falfi | 19 nomi, | 23 diotto ó nouecēto | 31 dūq; | 31 ioche | 31 muono | 32 Talche | 39 forfante;

1 io, ma ne la forfantaria che lasciate esser voi. Io[,] perche muouo l'vrna et caccio le sorti non riguardo piu á lui che ad vn' altro, et peró non l'hó determinato prima ad esser principe ó ricco, (benche bisogna che determinatamente alla mano vno occorra trá tutti gl' al-
5 tri) ma voi che fate le distintioni con gl' occhi mirando, et communicandoui á chi piu et á chi meno, à chi troppo, et á chi niente: siete uenuti á lasciar costui determinatamente forfante et poltrone. Se dumque la iniquitá consiste non in fare vn prencipe, et non in arricchirlo: ma in determinare vn suggetto di forfantaria et poltronaria:
10 non verró io ad essere iniqua, ma voi. Ecco dumque come il fato m' há fatta equissima, et non mi puó hauer fatta iniqua, perche mi fá essere senz' occhi, á fin che | per questo vegna á posser e- **125** qualmente graduar tutti. Qua soggionse Momo dicendo. Non ti diciamo iniqua per gl' occhi, ma per la mano. A' cui quella rispose.
15 Ne meno per la mano (ó Momo)[,] perche non son piu io causa del male che le prendo come vegnono; che quelli che non vegnono come le prendo: voglo dire che non vegnono cossi senza differenza come senza differenza le piglo. Non son io causa del male se le prendo come occorreno, ma essi che mi se presentano quali sono, et altri che non
20 le fanno essere altrimente. Non son peruersa io che cieca indifferentemente stendo la mano á quel che si presenta chiaro ó oscuro: ma chi tali le fá, et chi tali le lascia, et me l'inuia. Momo suggionse. Ma quando tutti venessero indifferenti, vguali, et simili: non manchareste per tanto ad essere pur iniqua: perche essendo tutti equal-
25 mente degni di prencipato, tu non verrai á farli tutti prencipe, ma un solo trà quelli. Rispose sorridendo la fortuna. Parliamo (ó Momo) de chi é ingiusto, et non parliamo de chi sarrebe ingiusto: et certo con questo tuo modo di proponere, ò rispondere, tu mi pari assai á sufficienza conuitto: poi che da quel che é in fatto, sei proceduto á
30 quel che sarrebe: et da quel che non puoi dire ch' io sono iniqua, vai á dire ch' io sarrei iniqua. Rimane dumque secondo la tua concessione, ch' io son giusta, ma sarrei ingiusta: et che voi siete ingiusti, ma sarreste giusti. Anzi á quel ch' é detto aggiongo, che non solamen|te non sono, ma et pure sarrei men giusta all' hora quando **126**
35 voi m' offresti tutti vguali: perche quanto á quello che é impossibile non s' attende giustitia, ne ingiustitia: hor non é possibile che vn principato sia donato á tutti, non é possibile che tutti habbiano vna sorte: ma é possibile ch' á tutti sia vgualmente offerta. Da questo possibile seguita il necessario, cioé che de tutti bisogna che riesca
40 vno; et in questo non consiste l'ingiustitia et il male, perche non é

8/9 arrichirte: | 16 chequel li | 30 nōpuoi | 35 offressi

possibile che sia piu ch' vno: ma l' errore consiste in quel che se- 1
guita, cioé che quell' vno é vile, che quell' vno é forfante, che
quell' vno non é uirtuoso; et di questo male non é causa la For-
tuna che dona l' esser prencipe et esser facultoso: ma la dea Virtú,
che non gli dona, ne gli donó esser virtuoso. Molto eccellentemente 5
há fatte le sue raggioni la Fortuna (disse il padre Gioue) et per
ogni modo mi par degna d' hauer sedia in cielo: ma ch' habbia vna
sedia propria non mi par conuenevole, essendo che non n' há meno
che sono le stelle; perche la fortuna é in tutte quelle, non meno che
ne la terra; atteso che quelle non manco son mondi, che la terra: 10
oltre secondo la generale esistimation de gl' huomini da tutte si dice
pendere la fortuna: et certo se hauessero piu copia d' intelletto, di-
rebono qualche cosa di vantaggio. Peró (dica Momo quel che gli piace)
essendo che le tue raggioni (ô Dea) mi paiono pur troppo efficaci,
127 conchiudo che se non offriranno in contrario | de la tua causa 15
altre allegationi che vaglano piu di queste sin' hora apportate: io non
voglo ardire di definirti stanza, come giá volesse astrengerti ó rele-
garti à quella: ma ti dono, anzi ti lascio in quella potesta' che mo-
stri hauere in tutto il cielo: poi che per te stessa tu hai tanta au-
thorita', che puoi aprirti qué luoghi che son chiusi a' Gioue istesso 20
insieme con tutti gl' altri dei. Et non voglo dir piu circa quello per
il che ti siamo tutti insieme vbligati assai assai. Tu disserrando
tutte le porte, et aprendoti tutti camini, et disponendoti tutte le stanze,
fai tue tutte le cose aliene: et peró non mancha che le sedie che son
de gl' altri, non siano pur tue, percioche quanto é sotto il fato della 25
mutatione, tutto tutto passa per l' vrna, per la riuolutione, et per la
mano de l' eccellenza tua.

Terza parte del Secondo Dialogo.

Talmente dumque Gioue negó la sedia d' Hercole a' la fortuna,
che a' suo arbitrio lasció et quella, et altre tutte che sono ne l' v- 30
niuerso. Dalla qual sentenza (comumque se sia) non dissentirno gli
dei tutti: et la orba dea vedendo la determination fatta citra ogni
128 sua ingiuria, si licentiò dal Senato, dicendo. | Io dumque me
ne vó aperta aperta, et occolta occolta à tutto l' vniuerso, discorro
gl' alti et bassi palaggi, et non meno che la morte só inalzar le cose 35
infime et deprimere le supreme, et al fine per forza di uicissitudine
vegno á far tutto vguale, et con incerta successione, et raggion irra-
tionale, che mi trouo (cioé sopra et estra le raggioni particolari,) et
con indeterminata misura volto la ruota, scuoto l' vrna; á fine che la

4 doua | 13 quelche gli | 25 tue. | 33 ingiuria. Si | 32 Senato.

1 mia intentione non vegna incusata da indiuiduo alchuno. Sú Ricchezza vieni á la mia destra, et tu pouertá á la mia sinistra: menate vosco il vostro comitato, tu ricchezza li ministri tanto grati, et tu pouertá gli tuoi tanto noiosi alla moltitudine. Seguiteno dico prima il fasti-
5 dio et la gioia, la felicitá et infelicitá, la tristitia[,] l'allegrezza; la letitia, la maninconia; la fatica, il risposo: l'ocio[,] l'occupatione; la sordidezza, l'ornamento; Appres[s]o l'austeritá, le delicie; il lusso, la sobrietà, la libidine, l'astinenza, l'ebrietá, la sete, la crapula, la fame, l'appetito, la sacietade: la cupidiggia, il tedio, et saturitá, la
10 pienezza[,] la vacuita'. Oltre il dare, il prendere: l'effusione[,] la parsimonia, l'inuestire, il dispoglare; il lucro, la iattura: l'introito[,] l'exito, il guadagno, il dispendio; l'auaritia, la liberalitade, con il numero, et misura, eccesso, et difetto: equalitade, inequalitade: debito, credito: Dopoi sicurtà, suspitione: zelo, adulatione: honore, dispreg-
15 gio: riuerenza, schermo: ossequio, dispetto: gratia, onta: agiu|to, **129** destitutione: disconforto, consolatione: inuidia, congratulatione: emulatione, compassione: confidenza, diffidenza: dominio, seruitú: libertá, cattiuitá; compagnia, solitudine. Tu occasione camina auanti, precedi gli miei passi, aprime mille et mille strade, vá incerta, incognita,
20 occolta, percioche non voglo che il mio aduenimento sia troppo antiueduto. Dona de sghiaffi á tutti Vati, Propheti, Diuini, Mantici, et Prognosticatori. A' tutti quei che si attrauersano per impedirne il corso nostro donagli sú le coste. Togli via d'auanti gli miei piedi ogni possibile intoppo. Ispiana, et spianta ogni altro cespuglo de dis-
25 segni, che ad vn cieco nume possa esser molesto: onde comodamente per te mia guida mi fia definito il montare, ó il poggiare: il diuertir á destra, ò á sinistra; il mouere, il fermare, il menar, et il ritener de passi. Io in vn momento, et insieme insieme vó et vegno, stabilisco et muouo, assorgo et siedo, mentre á diuerse et infinite cose con
30 diuersi mezzi de l'occasione stendo le mani. Discorremo dumque da tutto, per tutto, in tutto, á tutto: quiui con Dei, iui con gl' Heroi, quá con huomini, lá con bestie. Hor essendo finita questa lite, et donato spaccio alla Fortuna, voltato Gioue á gli Dei, Mi par (disse) che in loco d'Hercole debba succedere la Fortezza: perche da doue
35 ê la veritá, la legge, il giudicio, non deue esser lunghi la fortezza; perche constante et forte deue essere quella voluntá che administra il | giudicio, con la prudenza, per la legge, secondo la veritá: **130** atteso che come la veritá, et la legge formano l'intelletto; la prudenza[,] il giudicio et giustitia, regolano la voluntá: cossi la constanza
40 et fortezza conducono á l'effetto. Onde é detto da vn sapiente. Non

4 moltitudine, | 7 delicié; | 8 libididine, | 10 vacuita'; | 17 seruitu: | 28 passi: | 30 dũque | 32 queste | 33 Fortuna. Voltato | 33 Dei. | 36 doue | 36 volunrá

ti far giudice se con la virtude et forza non sei potente á rompere 1
le machine de l'iniquitade. Risposero tutti gli dei. Bene hai disposto
ó Gioue, che Hercole sin' hora sia stato come typo de la fortezza
che douea contemplarsi ne gl' astri. Succedi tu fortezza, con la lan-
terna de la raggione innante, perche altrimente non sareste fortezza 5
ma stupiditá, furia, audacia. Et non sareste stimata fortezza, ne men
sareste, perche per pazzia, errore, et alienation di mente verreste
á non temere il male, et la morte: quella luce farà che non ardisci
doue si deue temere: atteso che tal cosa il stolto et forsennato non
teme, che quanto vno é piu prudente et saggio[,] deue piu pauentare. 10
Quella farà che doue importa l'honore, l' vtilitá publica, la dignitá et
perfettione del proprio essere, la cura delle diuine leggi et naturali;
iui non ti smuoui per terrori che minacciano morte; sie presta et ispe-
dita doue gl' altri son torpidi et tardi; facilmente comporti quel ch'
altri difficilmente, habbi per poco ó nulla ció che altri stimano molto 15
et assai. Modera le tue male compagne. Et quella che ti viene á
destra, con le sue ministre Temeritade, Audacia, Presuntione, Inso-
131 lentia, Furia, | Confidentia. Et quella che ti uien alla sinistra
con la Pouertá di spirto, Deiettione, Timore, Viltade, Pusillanimitade,
Desperatione, conduci le tue virtuose figle, Sedulitá, Zelo, Toleranza, 20
Magnanimitá, Longanimitá, Animositá, Alacrità, Industria. Con il li-
bro del cathalogo delle cose che si gouernano con Cautela, ó con Per-
seueranza, ó con Fuga, ó con Sufferenza: et in cui son notate le cose,
ch' il forte non deue temere, cioé quelle che non ne fanno peggiore,
come la Fame, la Nuditá, la Sete, il Dolore, la Pouertá, la Solitu- 25
dine, la Persecutione, la Morte, et de l'altre cose, che per ne rendere
peggiori denno essere con ogni diligenza fuggite, come l'Ignoranza
crassa, l'Ingiustitia, l'Infidelitá, la Buggia, l'Auaritia et cose simili.
Cossi contemperandoti[,] non declinando á destra, et á sinistra, et non
allontanandoti da tue figle, leggendo et osseruando il tuo cathalogo, 30
non facendo estinto il tuo lume: sarai sola tutela de Virtuti, vnica
custodia di Giustitia, et torre singulare de la Veritade: inespugnabile
da vitij, inuitta da le fatiche, constante à gli perigli, rigida contra
le voluttadi, spreggiatrice de la Ricchezza, domitrice della Fortuna,
triomphatrice del tutto. Temerariamente non ardirai: inconsultamente 35
non temerai: non affettarai gli piaceri, non fuggirai gli dolori: per
falsa lode non ti compiacerai, et per vituperio non ti sgomentarai:
132 non t'inalzarai per le prosperitadi, non ti dis|metterai per le
aduersitadi: non t'impiombará la grauitá de fastidij, non ti sulleuerá
il vento de la leggerezza: non ti far gonfia la Ricchezza, et non ti 40

7 sareste. Perche | 10 pauentare: | 18 ti che | 19/20 Vilatde, Pussillanimitade, Desperatione. Cōduci | 26 Morte. | 30 allontatandoli | 40 gonfia lá

1 confonderá la pouertade: spreggiarai il souerchio, harrai poco senso del necessario. Diuertirai da cose basse, et sarai sempre attenta ad alte imprese. Hor che ordine si prenderà per la mia lyra? disse Mercurio. A' cui rispose Momo. Habbila pur teco per tuo passatempo
5 quando ti troui in barca, ó pur quando ti trouarai nell' hostarie. Et se fai elettione di farne qualche presente; donandola á chi piu meriteuolmente si conuiene: et non vuoi andar troppo vagando per cercarlo; uattene á Napoli, á la piazza de l'Olmo, ouer in Venetia, in piazza di S. Marco, circa il vespro: perche in questi doi luoghi
10 compariscono gli coriphei di color che montano in banco: et iui ti potrá occorrere quel meglore á cui iure meriti la si debbia. Dimandò Mercurio[:] perche piu tosto á meglori di questa, che di altra specie? Rispose Momo, che á questi tempi la lyra è douenuto principalmente instrumento da chiarlatani, per conciliarsi, et trattenersi l' vdienza et
15 meglor vendere le sue pallotte et albarelli: come la rebecchina anchora è fatto instrumento da ciechi mendicanti. Mercurio disse. E' in mia potesta' di farne quel che mi piace. Cossi é, disse Gioue; ma non giá per hora di lasciarla star in cielo. Et voglo (se cossi pare anchor á voi altri del conseglo) che in luogo di questa sua | lyra 133
20 de le noue corde succeda la gran madre Mnemosine con le noue Muse sue figle. Quá ferno un chino di testa gli dei tutti, in segno di approuatione. Et la Dea promossa, con le sue figle rese le gratie. L'Arithmetrica la quale é primogenita disse che le ringrati[a]ua per piu volte che non concepe indiuidui, et specie di numeri: et oltre per
25 piu millenarij de millenarij, che mai possa con le sue additioni apportar l'intelletto. La Geometria piu che mai forme et figure formar si vaglano, et che atomi possa mai incorrere per le phantastiche resolutioni di continui. La Musica piu che mai phantasia possa combinar forme di concenti et symphonie. La Logica piu che non fanno
30 absurditá li suoi Grammatici, false persuasioni i' suoi Rhethorici, et sophismi, et false demostrationi i' Dialettici. La Poesia piu che per far correre le lor tante fauole, non hanno piedi quanti han fatti, et son per far uersi i' suoi cantori. La Astrologia piu che contegna stelle l'inmenso spacio dell' etherea regione, se piu dir si puote. La
35 Physica tante mercé li rese, quante possono esser prossimi et primi principij, et elementi nel seno de la natura. La Methaphysica, piu che non sono geni d'Idee, et specie de fini et efficienti, sopra gli naturali effetti, tanto secondo la realitá che é ne le cose; quanto secondo il concetto representante. L'Ethica quanti possono essere co-
40 stumi, consuetudini, leggi, giustitie, et delitti, in questo et altri

1 confondará | 13 lyra, | 16 instrumenta | 19 suo | 26 figure, | 30 Gramatici, | 33 faruersi | 34 puote,

134 mondi de l'|vniuerso. La Madre Mnemosine disse[,] tante gratie 1
et mercé vi rendo, ó dei, quanti esser possono particolari suggetti á
la memoria et á l'oblio, alla cognitione et ignoranza. Et in questo
mentre Gioue ordinó alla sua primogenita Minerua, che gli porgesse
quella scatola che teneua sotto il capezzal del letto; et indi cacciò 5
noue bussole le quali contegnono noue collirij che son stati ordinati
per purgar l'animo humano, et quanto alla cognitione, et quanto alla
affettione. Et primamente ne donò tre alle tre primiere: dicendogli.
Eccoui il meglor vnguento con cui possiate purgar, et chiarir la potenza
sensitiua circa la moltitudine, grandezza, et harmonica propor- 10
tione di cose sensibili. Ne dié vno á la quarta et disse[,] questo seruirá
per far regolata la facultà inuentiua et giudicatiua. Prendi questo
(disse á la quinta) che con suscitar certo melancolico appulso, é
potente ad incitar á delettevole furore et vaticinio. Donò il suo á la
sesta mostrandogli il modo con cui mediante quello aprisse gl' occhi 15
de mortali alla contemplation di cose archetipe et superne. La settima
riceué quello per cui meglo vien riformata la facultá rationale
circa la contemplation de la natura. La ottaua l'altro non meno eccellente
che promoue l'intelletto all' apprension di cose sopranaturali,
in quanto che influiscono ne la natura, et sono in certo modo absolute 20
da quella. L'vltimo piu grande[,] piu precioso, et piu eccellente dié
135 in mano de l'|vltimogenita, la quale quanto é posterior de l'altre
tutte, tanto é piu che tutte l'altre degna: et gli disse. Ecco quá
(Ethica) con cui prudentemente, con sagacitá, accortezza, et generosa
philantropia saprai instituir religioni, ordinar gli culti, metter leggi, 25
et esecutar giudicii: et approuare, confirmare, conseruar, et defendere,
tutto il che é bene instituito, ordinato, messo, et esecutato: accomodando
quanto si può gl' affetti et effetti al culto de Dei, et conuitto
de gl' huomini. Che faremo del Cigno? dimandó Giunone. Rispose
Momo. Mandiamolo in nome del suo diauolo á natar con gl' altri, ó 30
nel lagho di Pergusa, ò nel fiume Caistro doue harrá molti compagni.
Non voglo cossi (disse Gioue)[,] ma ordino che nel becco sia marcato
del mio sigillo et messo nel Tamesi, perche lá sará piu sicuro ch' in
altra parte: atteso che per la tema di pena capitale non mi potra essere
cossi facilmente rubbato. Sauiamente (suggionsero gli Dei) hai 35
prouisto ó gran padre, et aspettauano che Gioue determinasse del
successore. Onde seguita il suo decreto il primo presidente, et dice.
Mi par molto conueneuole che vi sia locata la Penitenza la qual tra
le virtudi é come il cigno trá gl' vcelli: perche la non ardisce ne puó
volar alto per il grauor dell' erubescenza et humile recognition di se 40

4 suaprimogenita | 28 et affetti

1 stessa, si mantiene sommessa: però toglendosi á l'odiosa terra, et non ardendo de | s'inalzare al cielo, ama gli fiumi, s'attuffa á **136** l'acqui, che son le lachrime della compuntione nelle quali cerca lauarsi, purgarsi, mondarsi: dopo ch' á se nel limoso lido de l'errore
5 insporcata dispiacque, mossa dal senso di tal dispiacere, é incorsa la determinatione del corregersi et quanto possibil fia farsi simile alla candida innocenza. Con questa virtú risaleno l'anime che son ruinate dal cielo et inmerse á l'Orco tenebroso, passate per il Cocito de le voluttadi sensitiue, et accese dal Periphlegetonte de l'amor cupidinesco et
10 appetito di generatione, de quali il primo ingombra il spirto di tristitia, et il secondo rende l'alma disdegnosa, come per rimembranza de l'alta hereditade ritornando in se medesima, dispiace á se medesima per il stato presente: si duole per quel che si deletto' et non vorrebe hauer compiaciuto à se stessa: et in questo modo viene á
15 poco á poco à dispoglarsi dal presente stato, attenuandosegli la materia carnale et il peso de la crassa sustanza: si mette tutta in piume, s'accende et si scalda al sole, concepe il feruido amor di cose sublimi, douiene áéria, s'appigla al sole et di bel nuouo si conuerte al suo principio. Degnamente la penitenza é messa trá le virtudi
20 (disse Saturno)[,] perche quantumque sia figla del padre errore, et de l'iniquitade madre: é nulladimeno come la vermigla rosa che da le adre et pungenti spine si caccia: é come vna lucida, et liquida scintilla che dalla negra et dura selce si spic|ca, fassi in alto, et **137** tende al suo cognato sole. Ben prouisto, ben determinato, disse tutto
25 il concilio de gli dei. Sieda la penitenza trá le virtudi, sia vno de gli celesti numi. A' questa voce generale, prima ch' altro proponesse di Cassiopea, alzó la voce il furibondo Marte, et disse. Non sia (ò dei) chi tolga alla mia bellicosa Ispagna questa matrona che cossi boriosa, altiera et maestrale, non si contentó di salir al cielo senza
30 condurui la sua cathedra col baldacchino. Costei (se cossi piace al padre summitonante, et se voi altri non volete discontentarmi á rischio di patir á buona misura il simile quando mi passarete per le mani) vorrei che per hauer costumi di quella patria, et parer ivi nata, nodrita, et alleuata: determiniate che la vi soggiorne. Rispose Momo.
35 Non sia chi tolga l'arroganza et questa femina ch' é viuo ritratto di quella al signor brauo capitan di squadre. A' cui Marte, Con questa spada faró conoscere non solamente á te poueraccio, che non hai altra virtude et forza che de lingua fracida senza sale; ma et oltre á qualsiuogl' altro (fuor di Gioue[,] per essere superior di tutti) che sotto
40 quella che voi dite iattantia, dica non si trouar bellezza, gloria, mae-

6 farfi | 7 virtú risaleno l'anime C, virtu l'anime T | 9 accesa | 12 del' alta | 14 compiaceuto | 27 Cassiopea. Alzó | 33 pareri vi | 39 Gioueper

stá, magnanimitá, et fortezza degna della protettion del scudo Martiale: et di cui l'onte non son indegne d'esser vendicate da questa horribil punta, ch' há soluto domar huomini et dei. Habbila pur (soggionse Momo) in tua mal' hora teco: perche trá noi altri dei non **138** vi trouarai vn' altro si bizzaro et | pazzo, che per guadagnarsi vna de queste colubre, et tempestose bestie, vogla mettersi à rischio di farsi rompere il capo. Non te incolerar Marte, non ti rabbiar Momo, disse il benigno protoparente. Facilmente á te Dio de la guerra si potrá concedere liberamente questa cosa che non é troppo d'importanza: se ne bisogna taluolta al nostro dispetto comportar che con la sola authorità della tua fiammeggiante spada commetti tanti stupri, tanti adulterii, tanti latrocinii, vsurpationi, et assassinii. vá dumque[,] che io insieme con gl' altri Dei la commettemo in tutto alla tua libidinosa vogla: sol che non piu la facci induggiar quá in mezzo á gl' astri vicina á tante virtudiose Dee. Vada con la sua cathedra á basso, et conduca la Iattantia seco, et ceda il luogo alla Semplicitá la qual declina dalla destra di costei che ostenta et predica piu di quel che possiede, et dalla sinistra della dissimulatione la quale occolta, et finge di non hauer quel ch' haue et mostra posseder meno di quel che si troua. Questa pedissequa de la Veritade non deue lungi peregrinare dalla sua Regina, benche taluolta la Dea Necessitade la constringa di declinare verso la Dissimulatione: á fine che non vegna inculcata la Simplicitá ó Veritade, ó per euitar altro inconueniente. Questo facendosi da lei non senza modo et ordine: facilmente potrá esser fatto anchora senza errore et vitio. Andando la semplicitá per **139** prendere il suo luogo, comparue de incesso sicuro, et | confidente: al contrario de la Iattantia et Dissimulatione: le quali caminano non senza tema, come con gli suspiciosi passi, et formidoloso aspetto dimostrauano. Lo aspetto della Simplicitá piacque á tutti gli dei; perche per la sua vniformità in certa maniera rapresenta et há la similitudine del volto diuino. Il volto suo é amabile: perche non si cangia mai, et peró con quella raggione per cui comincia vna volta á piacere, sempre piacerá: et non per suo, ma per l'altrui difetto auiene che cesse d'essere amata. Ma la Iattantia la qual suol piacere per donare ad intendere di possedere piu di quel che possiede; facilmente quando sará conosciuta, non solo incorrera dispiacenza, ma et oltre taluolta dispreggio. Similmente la Dissimulatione per esser altrimente conosciuta, che come prima si volse persuadere, non senza difficultade potrá venir in odio á colui da chi fu prima grata. Di queste dumque l'vna et l'altra fu stimata indegna del cielo, et di

8 Facilmente C, Fatilmente T | 8/9 guerra si C, guerra te si T | 19 haner quel | 20 deuo | 31 Il Volto

1 esser vnita à quella, che suol trouarsegli in mezzo. Ma non tanto la Dissimulatione, di cui taluolta soglono seruirsi ancho gli dei: perche taluolta per fuggir inuidia, biasmo et oltraggio, con gli vestimenti di costei la Prudenza suole occultar la Veritade.

5 *Sav.* E'-vero et bene ó Sophia: et non senza spirto di veritade mostró il Poeta Ferrarese questa essere molto piu conueniente á gl' homini: se taluolta non é sconueneuole á Dei.

| Quantumque il simular sia le piu volte **140**
Ripreso, et dia di mala mente indici;
10 Si troua pur in molte cose et molte
Hauer fatti euidenti benefici,
Et danni, et biasmi, et morte hauer già tolte;
Che non conuersiam sempre con gl' amici
In questa assai piú oscura che serena
15 Vita mortal tutta d'inuidia piena.

Ma vorrei sapere (ó Sophia) in che maniera intendi la simplicitá hauer similitudine del volto diuino?

. *Sop.* Per questo che la non può aggiongere á l'esser suo con la iattantia, et non puo' suttrahere da quello con la simulatione. Et 20 questo procede dal non hauere intelligenza et apprensione di se stessa: come quello che é simplicissimo se non vuol essere altro, che semplicissimo, non intende se stesso. Perche quello che si sente et che si remira, si fa in certo modo molto, et (per dir meglo) altro et altro; perche si fá obietto et potenza, conoscente et conoscibile: essendo che 25 ne l'atto dell' intelligenza molte cose incorreno in vno. Però quella semplicissima intelligenza non si dice intendere se stessa come se hauesse vn atto reflesso de intelligente et intelligibile: ma perche é absolutissimo, et semplicissimo lume: solo dumque se dice intendersi negatiuamente, per quanto non si puó essere occolta. La semplicitá 30 dumque in quanto che non apprende et non commenta sú l'esser | suo, s'intende hauer similitudine diuina. Dalla quale á tutta **141** distanza dechina la boriosa iattantia. Ma non tanto la studiosa dissimulatione: á cui Gioue fá lecito che taluolta si presente in cielo, et non gia come Dea: ma come tal volta ancella della Prudenza, et 35 scudo della Veritade.

Savl. Hor vengamo ad considerar quel ch'é fatto di Perseo, et della sua stanza.

Soph. Che farai (ó Gioue) di questo tuo bastardo che ti festi parturire á Danae? disse Momo. Rispose Gioue. Vada (se cossi piace 40 al senato intiero)[,] perche mi par che qualche nuoua Medusa si troua

3 talholra | 13 conuersiã | 28 dũq; | 29 quanto

in terra: che non meno che quella di giá gran tempo é potente di conuertere in selce col suo aspetto chiumque la remira. Vada á costei non come mandato da vn nuouo Polydette, ma come inviato da Gioue insieme con tutto il senato celeste: et veda se secondo la medesima arte possa superare tanto piu horribile, quanto piu nuouo mostro. Quá risorse Mineruа dicendo. Et io dal mio canto non mancharó d' accomodargli non men commodo scudo di cristallo con cui vegna ad abarbaglar la vista de le nemiche Phorcidi messe in custodia de le Gorgoni; et io in presenza voglo assistergli sin tanto che habbia disciolto il capo di questa Medusa dal suo busto. Cossi (disse Gioue) farai molto bene mia figla, et io te impono questa cura nella qual **142** voglo che t' adopri con ogni diligenza. Ma non vorei che | di nuouo faccia che á danno de gli poueri popoli auenga che per le stille che scorreranno da le vene incise vegnano generati nuoui serpenti in terra, doue á mal grado de miseri vi se ne ritrouano pur assai et troppo. Però montato sul Pegaso che verrá fuori del fecondo corpo di colei: discorra (riparando al flusso de le goccie sanguinose) non gia per l'Africa doue di qualche cattiua Andromeda vegna cattiuo: dalla quale auinta in ferree cathene, vegna legato di quelle di diamante: ma col suo destriero alato discorra la mia diletta Europa, et iui cerca doue son que superbi et mostruosi Athlanti, nemici de la progenie di Gioue, da cui temeno che gli vegnan tolte le poma d' oro che sotto la custodia et serragli de l' Auaritia et Ambitione tegnono occolte. Attenda oue son altre piu generose et piu belle Andromede che per violenza di falsa religione vegnono legate, et esposte alle marine belue. Guarde se qualche violento Phineo constipato dalla moltitudine di perniciosi ministri viene ad vsurparsi i' frutti dell' altrui industrie, et fatiche. Se qualche numero de ingrati, ostinati, et increduli Polidetti ui presiede, facciasegli á il specchio tutto animoso innante, presentegli á gli occhi oue possono remirar il suo fedo ritratto, dal cui horrendo aspetto impetrati perdano ogni peruerso senso, moto, et vita. **143** | Bene ordinato il tutto, dissero gli dei. Perche é cosa conueniente che gionto ad Hercule che col braccio della Giustitia et bastone del Giudicio é fatto domator de le corporee forze, compaia Perseo che col specchio luminoso della dottrina, et con la presentation del ritratto abominando de la scisma et heresia, alla perniciosa conscienza degli malfattori et ostinati ingegni metta il chiodo[,] toglendoli l' opra di lingua[,] di mani, et senso.

Savl. Venite hora Sophia á chiarirmi di quello ch' é ordinato á succedere á la piazza onde fece partenza costui.

14 dale | 18 Andromeda C, Cassiopea T | 24 Cassiopee | 29 presiede. Facciasegli | 29 tutti | 30 dal' | 35 luminoso della C, luminoso. Della T | 35 con la la | 36 de lá | 39 ché

Soph. Vna virtude in habito et gesti niente dissimile á costui che si chiama Diligenza, ouer Sollecitudine la qual há, et é hauuta per compagna da la Fatica, in virtú della quale Perseo fú Perseo, et Hercole fú Hercole, et ogni forte faticoso é faticoso et forte. Et per
5 cui il pronepote d' Abante hau' intercetto alle Phorcidi il lume, il capo à Medusa, il pennato destriero al tronco busto, le sacre poma al figlo di Clymene et Iapeto, la figla di Cepheo et Andromeda al Ceto, difesa la mogle dal riuale, reuista Argo sua patria, tolto il regno à Preto, restituto quello á Crisio fratello, vendicatosi sú l'ingrato et dis-
10 cortese Re de l' Isola Seriphia. Per cui dico si supera ogni vigilanza, si tronca ogni aduersa occasione, si facilita ogni camino et accesso, s' acquista ogni thesoro, | si doma ogni forza, si togle ogni cattiuitá, **144** s' ottiene ogni desio, si defende ogni possessione, si gionge ad ogni porto, si deprimeno tutti aduersarii, si esaltano tutti amici, et si ven-
15 dicano tutte ingiurie; et finalmente si viene ad ogni dissegno. Ordinó dumque Gioue, et questo ordine approuaro tutti dei; che la faticosa et diligente Sollecitudine si facesse innante. Et ecco che la comparue hauendosi adattati gli talari de l'impeto diuino con gli quali calpestra il sommo bene populare, spreggia le blande carezze de le voluttadi
20 che come Syrene insidiose tentano di ritardarla dal corso de l' opra che la ricerca et aspetta. Appiglatosi con la sinistra al scudo risplendente dal suo feruore, che di stupida marauigla ingombra gl' occhi desidiosi et inerti. Compresa con la destra la serpentina chioma di perniciosi pensieri á quai sottogiace quell' horribil capo, di cui l'in-
25 felice volto da mille passioni di sdegno, d'ira, di spauento, di terrore, di abominio, di marauigla, di melancolia, et di lugubre pentimento disformato, sassifica et instupidisce chiumque u' affigge gl' occhi. Montata sú quell' aligero cauallo della studiosa perseueranza con il quale á quanto si forza, à tanto arriua et giunge, superando ogni intoppo
30 di cliuoso monte, ritardamento di profonda valle, impeto di rapido fiume, riparo di siepe densissime et di quantumque grosse, et alte muragla. Venuta dumque in presenza del sacrosanto senato, vdi' dal sommo preside | queste paroli. Voglo ó diligenza che ottegni **145** questo nobil spacio nel cielo, perche tu sei quella che nutri con la
35 fatica gl' animi generosi. Monta, supera, et passa con vno spirto se possibil fia ogni sassosa, et ruuida montagna. Inferuora tanto l'affetto tuo, che non solo resisti et vinci te stessa, ma et oltre non habbi senso della tua difficultade, non habbi sentimento del tuo esser fatica: perche cossi la fatica non deue esser fatica á se, come á se
40 medesimo nessun graue é graue. Peró non sarai degna fatica, se tal-

3 virtu | 11 tronca ogni' | 12 acquista | 21 aspetta, | 31 etdi | 35 Supera,

mente non vinci te stessa, che non ti stimi essere quel che sei, 1
fatica; atteso che douumque hai senso di te, non puoi essere superiore à te: ma se non sei depressa ó suppressa, vieni al meno
ad esser oppressa da te medesima. La somma perfettione é non
sentir fatica, et dolore, quando si comporta fatica et dolore. Deui 5
superarti con quel senso di voluttá, che non sente voluttá: quella
voluttá, dico la quale se fusse naturalmente buona, non verrebe dispreggiata da molti come principio di morbi, pouertade, et biasimo.
Ma tu Fatica circa l' opre egregie sii voluttá et non fatica à te stessa:
uegni dico ad esser vna et medesima cosa con quella, la quale fuor 10
di quelle opre, et atti virtuosi, sia á se stessa non voluttá, ma fatica intolerabile. Sú dumque se sei virtú[,] non occuparti á cose basse,
á cose friuole, á cose vane. Se vuoi esser lá doue il polo sublime
146 della Veritá ti vegna verticale; passa questo Apennino[,] | monta
queste Alpi, varca questo scogloso Oceano, supera questi rigorosi 15
Riphei, trapassa questo sterile et gelato Caucaso, penetra le inaccessibili erture, et subintra quel felice circolo, doue il lume é continuo,
et non si veggon mai tenebre ne freddo; ma é perpetua temperie di
caldo, et doue eterna ti fia l' aurora, ó giorno. Passa dumque tu dea
Sollecitudine, ó Fatica: et voglo (disse Gioue) che la difficultade ti 20
corra auanti, et ti fugga. Scaccia la Disauentura, apprendi la Fortuna pe capelli: affretta quando meglo ti pare il corso della sua ruota:
et quando ti sembra bene[,] figigli il chiodo, acció non scorra. Voglo
che teco vegna la Sanitá, la Robustezza, l' Incolumitá. Sia tua scudiera la Diligenza, et tuo antesignano sia l' Esercitio. Sieguati l' 25
Acquisitione con le munitioni sue, che son Bene del corpo, Bene del
animo, et (se vuoi) Bene de la Fortuna: et di questi voglo che piu
sieno amati da te quei che tu medesima hai acquistati, che altri che
riceui d' altrui: non altrimente che vna madre ama piu li figli, come
colei che piu le conosce per suoi. Non voglo che possi diuiderti; per- 30
che se ti smembrarai, parte occupandoti á l' opre de la mente et parte
á l' oprationi del corpo: verrai ad esser defettuosa á l' vna et l' altra
parte: et se piu ti addonarai á l' vno, meno preualerai nel' altro
verso: se tutta inclinarai á cose materiali, nulla vegni ad essere in
147 cose intellettuali, et | per l' incontro. Ordino á l' occasione che 35
quando fia mestiero ad alta voce ó con cenno, ò con silentio quella
chiamai, lá ó ti esorti, ó ti alletti, ó ti inciti, ó ti sforze. Comando
alla Comoditá, et Incomoditá che ti auertiscano quando si possano accollare, et quando si denno poner giu la sarcine, como tal' hor quando
é necessario transnatare. Voglo che la Diligenza ti togla ogni in- 40

1 quelche | 3 supressa, | 27 Fortnna: | 34 tuttta | 36 inestiero | 37 chiamai, tá ó | 39 fi

1 toppo, la uigilanza ti farà la sentinella guardando circa in circa: á fin che cosa non ti s'appresse all' improuiso. Che la Indigenza ti auerta dalla Sollecitudine et Vigilanza circa cose vane: la quale se non sará vdita da te, succeda al fine la Penitenza, la qual ti faccia
5 esperimentar che é cosa piu laboriosa hauer menate le braccia vacue, che con le mani piene hauer tirati sassi. Tu con gli piedi della Diligenza quanto puoi fuggi, et ti affretta pria che Forza maggior interuegna et togla la Libertade, ouer porga forza et armi alla Difficultade. Cossi la Sollecitudine hauendo ringratiato Gioue, et gl' altri,
10 prende il suo camino et parla in questa forma. Ecco io Fatica muouo gli passi, mi accingo, mi sbraccio. Via da me ogni torpore, ogni ocio, ogni negligenza, ogni desidiosa acedia; fuori ogni lentezza. Tu Industria mia proponite auanti gl' occhi della consideratione il tuo profitto, il tuo fine. Rendi salutifere quelle altrui tante calunnie, quelli
15 altrui tanti frutti di malignita|de et inuidia, et quel tuo rag- **148** gioneuole timore, che ti cacciaro dallo tuo natio albergo, che ti alienaro da gl' amici, che ti allontanaro dalla patria, et ti bandiro á poco amicheuole contrade. Fa' Industria mia meco glorioso quello essilio et trauagli: sopra la quiete, sopra quella patria tranquilli-
20 tade, commoditade, et pace. Sú Diligenza che fai? perche tanto ociamo, et dormiamo viui; se tanto tanto douiamo ociar et dormire in morte? Atteso che se pur aspettiamo altra vita, ó altro modo di esser noi: non sará quella nostra, come de chi siamo al presente; percioche questa senza sperar giamai ritorno, eternamente
25 passa. Tu Speranza che fai, che non mi sproni, che non m'inciti? Sú fá ch' io aspetti da cose difficili exito salutare, se non mi affretto auanti tempo, et non cesso in tempo: et non far ch' io mi prometta cosa per quanto viua, ma per quanto ben viua. Tu Zelo siimi sempre assistente, à fine ch'io non tente cose indegne di nume da bene: et
30 che non stenda le mani á quei negocii che sieno caggione di maggior negocio. Amor di gloria presentami auanti gl' occhi quanto sia brutto á vedere et cosa turpe di esser sollecito della sicurtá nell' entrata et principio del negocio. Sagacitá fá che da le cose incerte et dubie non mi retire, ne volte le spalli, ma da quelle pian piano mi discoste
35 in saluo. Tu medesima (accio ch' io non sia ritrouata da nemici, et il furor di quelli non mi s' auente sopra: confondi seguendo|mi **149** gli miei vestigii. Tu mi fá menar gli passi per vie distanti da le stanze de la Fortuna: perche la non há lunghe le mani, et non puó occupar se non quelli che gli son vicini, et non essagita se non color
40 che si trouano dentro la sua vrna. Tu farai ch' io non tente cosa, se non quando attamente posso: et fammi nel negocio piu cauta che

7/8 interuegnaet | 16 dalla | 30 la

forte, se non puoi farmi equalmente cauta et forte. Fá ch' il mio lauoro sia occolto, et sia aperto; Aperto, accio che non ogniuno il cerca et inquira; occolto[,] accio che non tutti, ma pochissimi lo ritrouено. Perche sai bene che le cose occolte sono inuestigate, et le cose inserrate conuitano gli ladroni. Oltre quel che appare é stimato vile, et l'arca aperta non é diligentemente ricercata, et é creduto poco preggiato quello che non si vede con molta diligenza messo in custodia. Animositá con la voce del tuo viuace feruore, quando la difficultá mi preme, oltraggia, et resiste; non mancar souente d'intonarmi á l'orecchio quella sentenza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Tu consultation mi farai intendere quando mi conuiene sciorre ó rompere la mal' impiegata occupatione: la qual degnamente prenderá la mira non ad oro et facultadi da volgari et sordidi ingegni: má á qué thesori che meno ascosi et dispersi dal tempo, son celebrati et colti **150** nel campo de l'eternitade: à fin che | non si dica di noi, come di quelli. meditantvr sva stercora scarabaei. Tu Patienza confirmami, affrenami, et administrami quel tuo Ocio eletto, á cui non é sorella la Desidia: ma quello che é fratello de la Toleranza. Mi farai declinar dall' inquietitudine, et inclinare alla non curiosa Sollecitudine. Allora mi negarai il correre, quando correr mi cale doue son precipitosi, infami, et mortali intoppi. All' hora non mi farai alzar l'anchora et sciorre la poppa dal lido, quando auiene che mi commetta ad insuperabile turbulenza di tempestoso mare. Et in questo mi donarai ocio di abboccarmi con la consultatione la quale mi fará guardar Prima, me stesso: Secondo, il negocio ch' hó da fare; Terzo, á che fine, et perche; Quarto[,] con quai circonstanze; Quinto, quando; Sesto, doue; Settimo, con cui. Amministremi quell' ocio con cui io possa far cose piu belle, piu buone et piu eccellenti che quelle che lascio: perche in casa de l'Ocio siede il Conseglo, et iui della vita beata meglor che in altra parte si tratta. indi meglormente si contemplano le occasioni, da lá con piu efficacia et forza si puó vscire al negocio: perche senza esser prima á bastanza posato non é possibile di posser appresso ben correre. Tu Otio mi administra per cui io vegna stimato manco ocioso che tutti gl' altri: percioche per tuo mezzo accaderá che io **151** ser|ua á la Republica, et defension de la patria piú con la mia voce et esortatione che con la spada, lancia, et scudo: il soldato, il tribuno, l'imperatore. Accostati à me tu generoso et heroico, et sollecito Timore, et con il tuo stimolo fá che io non perisca prima dal numero de gl' illustri, che dal numero de viui. Fá che prima che il

8 difficultá | 17 scarabei, | 20 Sellicitudine. | 21 mi mi negarai | 26 Tezzo, | 32 forza, | 38 tribnno,

1 torpore et morte mi tolga le mani, io mi ritroue talmente prouisto che non mi possa toglere la gloria de l'opre. Sollecitudine fá che sia finito il tetto prima che vegna la pioggia: fá che si ripare à le fenestre pria che soffieno gl' Aquiloni et Austri di lubrico et inquieto
5 inuerno. Memoria del bene adoperato corso de la vita, farai tu che la senettute et morte pria mi tolga che mi conturbe l'animo. Tu tema di perdere la gloria acquistata ne la vita, non mi farai acerba, ma cara et bramabile, la Vecchiaia et Morte.

Savl. Ecco quá (ò Sophia) la piu degna et honorata ricetta, per
10 rimediar alla tristitia et dolor che apporta la matura etade, et all' importuno terror de la morte che da l'hora che habbiamo vso di sensi suol tiranneggiar il spirto de gl' animanti. Onde ben disse il Nolano Tansillo.

| Godon quei che non son ingrati al cielo, **152**
15 E ad alte imprese non fur freddi et rudi;
Le staggion liete, all' hor' che neue et gielo
Cadon sú i' colli d'herbe et di fior nudi:
Non han di che dolersi, anchor che pelo
Cangiando et volto, cangin vita et studi.
20 Non há l'agricoltor di che si dogla,
Pur ch' al debito tempo il frutto cogla.

Soph. Assai ben detto Saulino. Ma é tempo che tu ti retiri, perche ecco il mio tanto amico nume, quella gratia tanto desiderabile, quel volto tanto spettabile da la parte orientale mi s'auicina.

25 *Savl.* Bene dumque mia Sophia, domani à l'hora solita (se cossi ti piace) ne reuederemo. Et io in questo mentre andaró á delinearmi quel tanto che hoggi hò vdito da te: á fine che meglormente la memoria de tuoi concetti possa (quando fia bisogno) rinouarmi: et piu comodamente per l'auenire far di quella partecipe altrui.

30 *Soph.* Marauigla, che con piu del solito frettolose piume mi viene á l'incontro, non lo veggio venir secondo la sua consuetudine scherzando col caduceo, et battendo si vagamente con l'ali l'aria liquidissimo. Parmi vederlo turbatamente negocioso. Ecco mi rimira et talmente ha' ver me conuersi gl' occhi, che fà manifesto l'ansioso pen-
35 siero non pender da mia causa.

Mercv. Propitio ti sia sempre il fato, impotente sia contra di te la | rabbia del tempo, mia diletta et gentil figla et sorella, et **153** amica.

Soph. Che cosa ó mio bel Dio ti fá si turbato in vista, benche
40 al mio riguardo non mi sei men ch' altre volte liberale di tua tanto

6 Tn | 22 tireti ri, | 25 horá | 32/33 liqualidissimo.

gioconda gratia? perche ti hò veduto venir come in posta, et piu accinto di andar et passar oltre, che disposto de dimorar alquanto meco? 1

Mer. La caggion di questo é che sono in fretta mandato da Gioue á proueder et riparar á l'incendio che há cominciato á suscitar la pazza et fiera Discordia in questo Regno Partenopeo. 5

Sop. In che maniera (ò Mercurio) questa pestifera Erinni s' é da lá de le Alpi et il mare auentata á questo nobil paese?

Mer. Dalla stolta Ambitione et pazza Confidenza d'alchuno é stata chiamata; con assai liberali, ma non meno incerte promesse é stata inuitata; da fallace speranza é stata commossa; è aspettata da 10 doppia gelosia, la quale nel popolo adopra il voler mantenersi nella medesima libertade in cui é stato sempre, et il temer di subintrar piu arcta seruitude; nel prencipe il suspetto di perder tutto per hauer voluto abbracciar troppo.

Soph. Che cosa é primo origine et principio di questo? 15

Mer. La grande Auaritia che vá lauorando sotto pretesto di voler mantener la Religione.

Soph. Il pretesto in vero mi par falso, et (se non m' inganno) é inexcusabile: perche non si richiede riparo ó cautela doue nessuna ruina, ó periglo minaccia: doue gl' animi son tali, quali erano[,] et 20 **154** | il culto di quella dea non cespita in queste, come in altre parti.

Mer. Et quando ció fusse, non tocca á l' Auaritia, ma alla Prudenza et Giustitia di rimediarui; perche ecco che quello ha commosso il popolo á furore, et á la Occasione pare hauer tempo d'inuitar gli animi rubelli á non tanto defendere la giusta libertà; quanto ad as- 25 pirar ad ingiusta licenza, et gouernarsi secondo la perniciosa et contumace libidine, á cui sempre fú prona la moltitudine bestiale.

Soph. Dimmi (se non ti é graue) in che maniera dite, che l' Auaritia vuol rimediare?

Mercv. Aggrauando gli castighi de delinquenti, di sorte che della 30 pena d'vn reo vegnano equalmente partecipi molti innocenti, et tal volta gli giusti: et con ció vegna á farsi sempre piu, et piu grasso il prencipe.

Soph. E' cosa naturale che le pecore ch' hanno il lupo per gouernatore, vegnano castigate con esser vorate da lui. 35

Mercvr. Ma é da dubitare che qualche volta sia sufficiente la sola cupa fame, et ingordiggia del lupo, á farle colpeuoli. Et é contra ogni legge che per difetto del padre, vegnano multati gl' agnelli, et la madre.

Soph. E' uero che mai hó trouato tal giuditio se non trá fieri 40 barbari, et credo che prima fusse trouato trà Giudei, per esser quella

2 il quanto | 13 preucipie | 21 qneste, | 22 Auariria, | 36 dá

1 vna generatione tanto pestilente, leprosa, et generalmente perniciosa; che merita prima esser spinta, che nata. Si che per venire al no- | stro proposito questa é la caggione che ti tien turbato, suspeso, **155** et per cui fia mestiero che subito mi lasci?

5 *Mer.* Cossi é, hó voluto far questo camino, per conuenirti prima che giunga a le parti, doue hó drizzato il volo, per non farti vanamente aspettare, et non manchar á la promessa che feci hieri. A' Gioue hò mosso qualche proposito de casi tuoi, et lo veggio piu ch' al solito inchinato á compiacerti. Ma per quattro ó cinque giorni, et 10 hoggi trá gl' altri, io non hò ocio di trattar et conferir teco quello che douiamo negociare in proposito de l'instanza che deui fare; peró harai patienza in questo mentre: atteso che meglo é trouar Gioue et il senato feriante da altri impacci: che in quella maniera che puoi credere che sia al presente.

15 *Soph.* Mi piace l'aspettare, perche con questo che la cosa verrá proposta piú tardi, potra' ancho meglormente essere ordinata. Et á dire il vero io in gran fretta (per non manchar il mio douero per la promessa che ti haueuo fatta di commetterti hoggi la richiesta) non hó possuto satisfar á me medesima, atteso che penso che le cose 20 denno essere esposte piu per particolare che non hò fatto in questa nota, la quale ecco ui porgo, perche veggiate (se ui occorrerá ocio per il camino) la somma de le mie querele.

Mer. Io uedrò questa: ma voi farrete bene di seruirui della commoditá di questo tempo per far piu lungho et distinto memoriale, 25 á fine che si possa à pieno prouedere al tutto. | Io adesso per **156** la prima per confondere la forza, voglo andar á suscitar l'Astutia[,] accio che gionta á l'Inganno dettar possa vna lettera di tradimento contra la pretenduta ambitiosa Ribellione: per la qual finta lettera si diuerta l'empito maritimo del Turco, et obste al Gallico furore 30 ch' á lunghi passi da quà de l'Alpi per terra s'auicina. Cossi per difetto di Forza si spinga l'ardire, si tranquille il popolo, s'assicure il prencipe, et il timore spinga la sete de l'Ambitione, et Auaritia; senza bere. Et con cio' al fine vegna richiamata la bandita Concordia, et posta nella sua cathedra la Pace, mediante la confirmatione 35 dell' antiqua Consuetudine di uiuere, con abolitione di periglosa et ingrata Nouitade.

Soph. Va dumque mio Nume, et piaccia al fato che felicemente vegnano adempiti i' tuoi dissegni: perche non vegna la mia nemica guerra á turbar il stato mio, non meno che quel de gl' altri.

40 Fine del Secondo Dialogo.

4 lasei? | 17 dire ill | 25 adesse | 27 gionto | 27 dettar C, della a T | 27 tradimento C, tardimento T | 28 Ambitiosa | 30 perterra | 37 dūque

157 | Dialogo Terzo. 1

Sophia. Non fia mestiero, Saulino, di farti intendere per il particolare tutti qué propositi che tenne la Fatica ò Diligenza, ò Sollecitudine ó come la volete chiamare (perche há piu nomi che non potrei farti vdire in vna hora)[,] ma non voglo passar con silentio quello 5 che successe subito che colei con le sue ministre et compagne andó á prendersi il loco lá doue diceuamo esser il negocioso Perseo.

Sav. Dite che io ui ascolto.

Soph. Subito (perche il sprone dell' Ambitione souente sá spin-158 gere et incitar tutti Heroici et diuini ingegni; sin á | questi dei 10 compagni Ocio et Sogno) auenne che non ociosa- et sonnacchiosamente; ma solleciti et senza dimora, non si tosto la Fatica et Diligenza disparue, che essi ui furono visti presenti. Per il che disse Momo, Liberaci Gioue da fastidio, perche veggio aperto che anchora non mancharanno garbugli dopo l' espeditione di Perseo, come n' habbiamo 15 hauuti tanti dopo quella d' Hercole. A' cui rispose Gioue. L' Ocio non sarrebe Ocio, et il Sonno non sarrebe Sonno, se troppo á lungho ne douessero molestare per troppa diligenza ò fatica che debbano prendere: perche quella é discostata da quá come vedi; et questi son quà solo in virtú priuatiua che consiste nell' absenza de la lor opposita 20 et nemica. Tutto passará bene (disse Momo) se non ne faranno tanto ociosi et lenti, che per questo giorno non possiamo definire di quello che si deue conchiudere circa il principale. Cominció dumque l' Ocio in questa maniera á farsi vdire. Cossi l' Ocio, (ó Dei) é taluolta malo: come la Diligenza et Fatica é piu de le uolte mala. Cossi 25 l' Ocio il piu de le volte é conueniente et buono: come le sue volte é buona la Fatica. Non credo dumque (se giustitia tra uoi si troua) che voglate negarmi equale honore, se non é debito che mi stimiate manco degno. Anzi per raggione mi confido di farui capire (per causa di certi propositi che hó vdito allegare in lode et fauore della dili- 30 159 genza et negocio) che quando | saremo posti nel bilancio della raggioneuole comparatione, se l' Otio non si trouará equalmente buono, si conuencerá di gran vantaggio meglore: di maniera che non solo non la mi stimarete equalmente virtude: ma oltre contrariamente vitio. Chi é quello (ó Dei) che há serbata la tanto lodata etá del' oro, 35 chi l' hà instituta, chi l' há mantenuta, altro che la legge de l' Ocio, la legge della natura? Chi l' há tolta via? chi l' há spinta quasi irreuocabilmente dal mondo, altro che l' ambitiosa Sollecitudine, la cu-

8 *Sav.*. | 11 ociosa, | 17 il Sonuo | 29/30 causadi | 32 raggionenole | 32 equalmcnte

1 riosa Fatica? Non é questa quella ch' há perturbato gli secoli, há messo in scisma il mondo, et l' há condotto ad vna etade ferrigna, et lutosa, et argillosa, hauendo posti gli popoli in ruota et incerta vertigine, et precipitio dopo che l' há sulleuati in superbia et amor di
5 nouitá, et libidine del' honore et gloria d' vn particolare. Quello che in sustanza non dissimile á tutti, et tal volta in dignitade et merito é infimo á qué medesimi, con malignitade é stato forse superiore á molti, et però viene ad essere in potestá di euertere le leggi de la natura, di far legge la sua libidine, á cui seruano mille querele, mille
10 orgogli, mille ingegni, mille sollecitudini, mille di ciascuno de gl' altri compagni, con gli quali cossi boriosa é passata auanti la fatica; senza gl' altri che sotto le vesti di que medesimi coperti et occolti, non son apertamente giti, come l'Astutia, la Vanagloria, il Dispreggio d' altri, la Violenza, | la Malitia, la Fittione: et gli seguaci loro che non **160**
15 son passati per la presenza uostra; quai sono Oppressione, Vsurpatione, Dolore, Tormento, Timore, et Morte: li quali son gli executori et vendicatori, mai del quieto Ocio, ma sempre della sollecita et curiosa Industria, Lauoro, Diligenza, Fatica, et cosa di tanti altri nomi, di quanti per meno essere conosciuta se intitula, et per quali piu tosto
20 si viene ad occoltare che á farsi sapere. Tutti lodano la bella eta' de l' oro, ne la quale faceuo gl' animi quieti et tranquilli, absoluti da questa vostra virtuosa dea. a gli cui corpi bastaua il condimento de la fame á far piu suaue et lodeuol pasto le ghiande, li pomi, le castagne, le persiche, et le radici, che la benigna natura administraua
25 quando con tal nutrimento meglo le nutriua, piu le accarezzaua, et per piu tempo le manteneua in vita: che non possano far giamai tanti altri artificiosi condimenti ch' hà ritrouati l' Industria, et il Studio ministri di costei: li quali ingannando il gusto, et allettandolo, amministrano come cosa dolce il veleno: et mentre son prodotte piu cose
30 che piaceno al gusto, che quelle che giouano al stomaco, vegnono á noiar alla sanitá et vita mentre sono intenti á compiacere alla gola. Tutti magnificano l' eta' de l' oro: et poi stimano et predicano per virtú quella manigolda che la estinse, quella ch' há trouato il mio et il tuo: quella ch' ha diuisa, et fatta propria a' costui et colui non
35 solo la terra, la quale é data a' | tutti gl' animanti suoi, ma et **161** oltre il mare, et forse l' aria anchora. Quella ch' há messa la legge á gl' altrui diletti et há fatto che quel tanto che era bastante á tutti vegna ad essere souerchio á questi, et meno á quell' altri. Onde questi á suo mal grado crapulano, quelli altri si muoiono di fame.
40 Quella ch' há varcati gli mari, per violare quelle leggi della natura,

3 haunedo | 4 et amor | 7 con ma malignitade | 30 piaceno al | 33 virtu | 33 quella ch'

confondendo qué popoli che la benigna madre distinse, et per propa- 1
gare i' vitii d'una generatione in vn' altra, perche non son cossi pro-
pagabili le virtudi: eccetto se uoglamo chiamar virtudi et bontadi:
quelle che per certo inganno et consuetudine son cossi nomate et cre-
dute, benche gl' effetti et frutti sieno condannati da ogni senso, et 5
ogni natural raggione. quai sono le aperte ribaldarie et stoltitie, et
malignitadi di leggi vsurpatiue, et proprietarie del mio et tuo, et del
piu giusto, che fu piu forte possessore; et di quel piu degno che é
stato piu sollecito, et piu industrioso et primiero occupatore, di qué
doni et membri de la terra, che la natura et per conseguenza dio in- 10
differentemente donano á tutti. Io forse saró men faurita che costei?
Io che col mio dolce che esce dalla bocca della voce de la natura hó
insegnato di viuer quieto, tranquillo, et contento di questa vita pre-
sente et certa; et di prendere con grato affetto et mano, il dolce che
la natura porge, et non come ingrati et irreconoscenti neghiamo cio 15
162 | che essa ne dona, et detta, perche il medesimo ne dona et co-
manda Dio autor di quella á cui medesimamente verremo ad essere
ingrati. Sará dico piu fauorita costei che si rubella et sorda á gli
consegli, et ritrosa et schiua contra gli doni naturali, adatta li suoi
pensieri et mani ad artificiose imprese, et machinationi per quali é 20
corrotto il mondo, et peruertita la legge de la nostra madre? Non
vdite come á questi tempi, tardi accorgendosi il mondo di suoi mali
piange quel secolo, nel quale col mio gouerno manteneuo gaio et con-
tento il geno humano, et con alte voci et lamenti abomina il secolo
presente, in cui la Sollecitudine et industriosa fatica, conturbando, 25
si dice moderar il tutto, con il sprone dell' ambitioso honore?

O' bella etá de l'oro[,]
Non già perche di latte
Sen corse il fiume, et stillò mele il bosco,
Non perche i' frutti loro 30
Dier da l'aratro intatte
Le terre, et gl' angui errar senz' ira et tosco,
Non perche nuuol fosco
Non spieghò all' hor suo velo[,]
E'n primauera eterna 35
Ch' hora s'accende et verna
Rise di luce, et di sereno il cielo,
Ne porto peregrino
O' guerra, ó merce á l'altrui lidi il pino.
Ma sol perche quel vano 40

1/2 progare | 11 fauritá | 15/16 cioche | 16 medesimo, | 21 Nou | 34 spieghò

1 | Nome senza soggetto, 163
Quel idolo d'error, idol d'inganno,
Quel che dal volgo insano
Honor poscia fu detto,
5 Che di nostra natura il feo tiranno,
Non meschiaua il suo affanno
Frá le liete dolcezze
De l'amoroso gregge,
Ne fú sua dura legge
10 Nota à quell' alme in libertade auezze,
Ma legge aurea et felice
Che natura scolpí. s'ei piace, ei lice[.]

Questa inuidiosa alla quiete et beatitudine ó pur ombra di piacere che in questo nostro essere possiamo prenderci, hauendo posta legge
15 al coito, al cibo, al dormire, onde non solamente meno delettar ne possiamo: ma per il piu souente dolere et tormentarci: fá che sia furto quel che é dono di natura, et vuol che si spregge il bello, il dolce, il buono; et del male amaro et rio facciamo stima. Questa seduce il mondo a lasciar il certo et presente bene che quello tiene,
20 et occuparsi et mettersi in ogni stratio per l'ombra di futura gloria: Io di quel che con tanti specchi, quante son stelle in cielo la veritá dimostra, et quel che con tante voci et lingue, quanti son belli oggetti, la natura di fuore intona, vegno da tutti lati de l'interno edificio ad esortarlo.

25 | Lasciate l'ombre et abbracciate il vero. 164
Non cangiate il presente col futuro.
Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
Mentre l'ombra desia di quel ch' há in bocca.
Auiso non fú mai di saggio ó scaltro
30 Perder vn ben per acquistarne vn' altro.
A' che cercate si lungi diuiso
Se in voi stessi trouate il paradiso?
Anzi chi perde l'vn mentre é nel mondo
Non speri dopo morte l'altro bene:
35 Perche si sdegna il ciel dar il secondo
A' chi il primero don caro non tene;
Cossi credendo alzarui gite al fondo
Et à i' piacer toglendoui, á le pene
Vi condannate, et con inganno eterno
40 Bramando il ciel ui state nel' inferno.

17 quelche | 18 male, | 38 I pracer

Quá rispose Momo, dicendo che il conseglo non haueua tanto ocio 1
che potesse rispondere á vna per ciascuna de le raggioni che l'Ocio,
per non hauer hauuta penuria d'ocio, há possute intessere et ordi-
nare. Ma che per il presente si seruisse de l'esser suo, con andar
ad aspettar per tre ó quattro giorni, perche potrá essere che per 5
trouarsi gli Dei in ocio, potessero d[et]erminar qualche cosa in suo fa-
uore; il che adesso é impossibile. Soggionse l'Ocio, sia mi lecito (ò
Momo) di apportar un' altro paio di raggioni, in non piu termini che
165 in forma di vn paio di sillogismi piu in | materia efficaci, che
in forma. De quali il primo é questo. Al primo padre de gl' huo- 10
mini quando era buon homo, et à la prima madre de le femine quando
era buona femina[,] Gioue gli concese me per compagno: ma quando
deuenne questa trista et quello tristo, ordinó Gioue che se gli auen-
tasse quella per compagna: á fin che facesse á costei sudar il ventre,
et á colui doler la fronte. 15

Savli. Douea dire sudar á colui la fronte, et doler á colei il ventre.

Soph. Hor considerate dei (disse) la conclusione che pende da
quel che io fui dechiarata compagno de l'Innocenza, et costei com-
pagna del peccato. Atteso che se il simile s'accompagna col simile,
il degno col condegno, io vegno ad esser virtude, et colei vitio, et 20
per tanto io degno et lei indegna di tal sedia. Il secondo sillogismo
é questo. Li Dei son Dei, perche son felicissimi, li felici son felici,
perche son senza sollecitudine et Fatica: Fatica et Sollecitudine non
han color che non si muoueno et alterano; questi son massime quei
ch' han seco l'Ocio: dumque gli Dei son Dei[,] perche han seco l'Ocio. 25

Sav[.] Che disse Momo á questo?

Sop. Disse che per hauer studiato logica in Aristotele, non ha-
ueua imparato di rispondere à gl' argumenti in quarta figura.

Sav. Et Gioue che disse?

Soph. Che di tutto che lei hauea detto, et lui vdito, non si ri- 30
cordaua altro che l'vltima raggione circa l'essere stato compagno
166 | del buono huomo et femina: intorno alla quale gl' occorreua
che gli cauali non per tanto son asini, perche si trouano in compag-
nia di quelli, ne giamai la pecora é capra trá le capre. Et soggionse
che gli dei haueano donato á l'huomo l'intelletto et le mani, et l'ha- 35
ueano fatto simile á loro donandogli facultà sopra gl' altri animali,
la qual consiste non solo in poter operar secondo la natura, et ordi-
nario: ma et oltre fuor le leggi di quella: acciò formando, ó possendo
formar altre nature, altri corsi, altri ordini con l'ingegno, con quella

1 ocio C, Ocio T | 3 6 ocio, C: Ocio, T | 3 possute C, possiute T | 18 compagna | 18 costei C, costui T | 18/19 compagno | 30 *Soph.* C, > T | 33/34 incompagnia | 37 non solo in C, in solo di T | 38 quella: acciò C, quella: et acciò T | 39 ingegno, con C: ingegno, et con T

1 libertade senza la quale non harrebe detta similitudine venesse ad serbarsi dio de la terra. Quella certo quando verrá ad essere ociosa, sará frustratoria et vana, come in darno é l'occhio, che non vede, et mano che non apprende. Et per questo há determinato la prouidenza che vegna occupato ne l'attione per le mani, et contemplatione per
5 l'intelletto: de maniera che non contemple senza attione, et non opre senza contemplatione. Nel' etá dumque de l'oro per l'Ocio gl' huomini non erano piu virtuosi che sin al presente le bestie son virtuose, et forse erano piu stupidi che molte di queste. Hor essendo trá essi
10 per l'emulatione d'atti diuini, et adattatione di spirituosi affetti, nate le difficultadi, risorte le necessitadi; sono acuiti gl' ingegni, inuentate le industrie, scoperte le arti, et sempre di giorno in giorno per mezzo de l'egestade, dalla pro|funditá de l'intelletto humano si **167** eccitano noue et marauiglose inuentioni. Onde sempre piu et piu per
15 le sollecite et vrgenti occupationi allontanandosi dall' esser bestiale: piu altamente s'approssimano á l'esser diuino. De le ingiustitie et malitie che crescono insieme con le industrie non ti deui marauiglare[,] perche se gli boui et scimie hauessero tanta virtú et ingegno quanto gl' huomini[,] harrebono le medesime apprensioni, gli medesimi affetti,
20 et gli medesimi vitii. Cossi trá gl' huomini quei ch' hanno del porco[,] de l'asino et del bue, son certo men tristi, et non sono infetti di tanti criminosi vitii. Ma non per cio sono piu virtuosi, eccetto in quel modo con cui le bestie per non esser partecipi di altre tanti vitii, vegnono ad essere piu virtuose de loro. Ma noi non lodiamo la
25 virtú de la continenza nella scrofa, la quale si lascia chiauare da un sol porco, et vna volta l'anno: má in vna donna la quale non solo é sollecitata vna volta dalla natura per il bisogno de la generatione, ma et ancora dal proprio discorso piu volte per l'apprensione del piacere. et per esser ella anchor fine degli suoi atti. Oltre di cio non
30 troppo, ma molto poco lodiamo di continenza vna femina ó vn maschio porcino, il quale per stupiditá, et durezza di complessione auien che rado et con poco senso vegna sollecitato da la libidine: come quell' altro che per esser freddo et maleficiato, et quello altro per esser decrepito: | altrimente deue esser considerata la continenza, la **168**
35 quale é veramente continenza, et veramente virtú in vna complessione piu gentile, piu ben nodrita, piu ingegnosa, piu perspicace, et maggiormente apprensiua. Peró per la generalitá de regioni a' gran pena é virtú ne la Germania, assai é virtú ne la Francia, piu é virtú nel['] Italia, di vantaggio è virtú nella Libia. La onde se piu profonda-
40 mente consideri, tanto mancha che Socrate reuelasse qualche suo di-

3 frustratoria C, frustatoria T | 4 la mani, | 14 noue, | 16 approssiamo | 18 25 virtu | 33 quella | 36 bennodrita, | 38 é virtu ne | 38 é virtu

fetto, che piu tosto venne á lodarsi tanto maggiormente di continenza, quando approuó il giudicio del phisionomista circa la sua natural inclinatione al sporco amor di gargioni. Se dumque Ocio consideri quello che si deue considerar da questo, trouarai che non per tanto nella tua aurea etade gl' huomini erano virtuosi, perche non erano cossi vitiosi come al presente: atteso che é differenza molta tra il non esser vitioso, et l'esser virtuoso: et non cossi facilmente l'vno si tira da l'altro; considerando che non sono medesime virtudi, doue non son medesimi studi, medesimi ingegni, inclinationi, et complessioni. Peró per comparatione da pazzi et ingegni caualliui, auiene che gli barbari et saluatici si tegnon meglori che noi altri Dei, per non esser notati di que vitij medesimi: perció che le bestie le quali son molto meno in tai vitii notabili che essi, saranno per questo molto piu buone che loro. A' voi dumque Ocio, et Sonno con la vostra au-**169** rea etade conuerra' | bene che non siate vitij qualche volta, et in qualche maniera: ma giamai et in nessun modo che siate virtudi. Quando dumque tu sonno non sarai sonno, et tu Otio sarai Negocio[,] all' hora sarete connumerati trá virtudi, et essaltati. Quá il sonno si fece un passetto auanti, et si fricó alquanto gl' occhi per dire anchora lui qualche cosetta, et apportar qualche picciolo proposito auanti il Senato, per non parer d'esserui uenuto in vano. Quando Momo il vedde cossi suauemente rimenarsi pian pianino, rapito dalla gratia et vaghezza de la Dea Oscitatione che come aurora auanti il sole precedeua auanti a lui, in punto di voler far ella il prologo: et non osando di scuoprir il suo amor in conspetto de gli Dei, per non essergli lecito di accarezzar la fante; fece carezze al signore in questa foggia (dopo hauer gittato un caldetto suspiro) parlando per lettera, per fargli piu riuerenza et honore.

Somne quies rerum, placidissime somne Deorum,
Pax animi, quem cura fugit, qui corpora duris
Fessa ministeriis mulces, reparasque labori.

Non si tosto hebbe cominciata questa cantilena il dio de le riprensioni (il quale per la gia detta caggione s'era dismenticato de l'vfficio suo) che il sonno inuaghito per il proposito di tante lodi, et demulcto dal tono di quella voce, invita á l'vdienza il sopore che gl' **170** alloggiaua ne gli precordii: il quale dopo | hauer fatto cenno alle fumositadi che faceano residenza nel stomaco, gli montorno tutti insieme sul ceruello, et cossi vennero ad aggrauarli la testa, et con questo vennero á discioperarsi gli sensi. Hor mentre il Ronfo sonauagli li scifoli et trombone innante: andò trepidando trepidando á

13 vitiinotabili | 14 dūq; | 22 rapito dalla C, Rapito Momo dalla T | 31 labori, | 38 ceruello, C: seruello, T

1 curuarsi, et dar di capo in seno di madonna Giunone: et da quel chino auenne (perche questo dio vá sempre in camicia et senza braghe) che per essere la camicia troppo corta mostró le natiche, il coliseo, et la punta del campanile á Momo, et tutti gl' altri Dei ch' erano da quella 5 parte. Hor con questa occasione ecco venuto in campo il Riso, con presentar á gl' occhi del Senato la prospettiua di tanti ossetti, che tutti eran denti, et facendosi vdire con la dissonante musica di tanti cachinni, interruppe il filo de l'oratione á Momo: il qual non possendosi risentir contra costui, tutto il sdegno suo conuerse contra il 10 Sonno che l'hauea prouocato, con non premiarlo al meno di buona attentione, et di sopragionta con andar ad offrirgli con tanta sollennitade il purgatorio, con la pera, et baculo di Giacobbe; come per maggior dispreggio del suo adulatorio et amatorio dicendi genus. La onde ben si accorgeua che gli Dei non tanto rideuano per la condi- 15 tion del Sonno, quanto per il strano caso interuenuto á lui, et perche il sonno era giocatore[,] et egli era suggetto di questa comedia: et con ciò hauendo|gli la Vergogna d'vn uelo sanguigno ricoperto il **171** volto. A' chi tocca (disse) di leuarci dinanzi questo ghiro? chi fá che si á lungho questo ludibrioso specchio ne si presente à gl' occhi? 20 In tanto la dea Poltronaria commossa da la rabbiosa querela di Momo, (dio de non piu volgari ch' habbia il cielo) se mise il suo marito in braccio: et presto hauendolo indi tolto, lo menó verso la cauitá d'vn monte vicino á gli Cimmerii: et con questi si partiro li suoi tre figli Morpheo, Icilone, et Phantaso; che tutti tosto si ritrouorno lá doue 25 da la terra perpetue nebbie exhalano, caggionando eterno crepuscolo á l'aria, doue vento non soffia, et la muta Quiete tiene vn suo palaggio anchora vicino á la regia del Sonno: auanti il cui atrio é vn giardino di tassi, faghi, cypressi, bussi, et lauri: nel cui mezzo é vna fontana che deriua da vn picciol rio che dal rapido uarco del fiume 30 Letheo diuertendo dal tenebroso inferno alla superficie de la terra, iui uiene á discuoprirsi al cielo aperto. Quá il dormigloso dio rimesero nel suo letto, di cui d'hebano le tauole, di piuma i' strami, et il padiglon di seta di color pardiglo. In questo mentre presa hauendo licenza il Riso, se partī dal conclaue: et essendo rimesse al suo sesto 35 le bocche et ganasse de gli dei, che poco manchó che non ne venesse smascellato alchuno di essi: l'Ocio il qual solo iui era rimaso vedendo il giudicio de Dei non troppo inchinato al suo fauore, et desperando di profittar oltre | in qualche maniera, se le sue quasi tutte et **172** piu principali raggioni non erano accettate, ma tante quante furo di 40 rouescio erano state ributtate á terra, doue per forza de la repulsa

6 prospettiuá | 17 Vergagna | 21 mise C, mese T | 25 exhalanano,

altre erano mal viue, altre erano crepate, altre haueano il collo rotto, 1
altre in tutto erano andate in pezzi et fracasso: stimaua ogni momento un' anno per piglar occasione di torsi de lá di mezzo, prima
che forse gli potesse intrauenire qualche vituperosa disgratia simile
á quella del suo compagno, per rispetto del quale dubitaua che Momo 5
non gl' aggrauasse le censure contra. Ma quello scorgendo il spauento che costui hauea di fatti non suoi; Non dubitar[,] pouera persona, gli disse, perche io instituito dal fato aduocato de poueri non
voglo manchar di far la causa tua: et voltato á Gioue, gli disse.
Per il tuo dire (ó Padre) intorno alla causa de l'Ocio, comprendo che 10
non sei á pieno informato de l'esser suo, della sua stanza, et de gli
suoi ministri, et corte; la qual certamente se verrai á conoscere, facilmente mi persuado che se non come Ocio lo vuoi incathedrare nelle
stelle; almeno come negocio lo farai alloggiare insieme con quell' altro detto et stimato suo nemico: con il qual senza farsi male l'un 15
l'altro potrà far perpetuo soggiorno. Rispose Gioue che lui desideraua occasione di poter giustamente contentar l'Ocio, de le cui carezze non é mortale ne dio che non sogla souente delettarsi: peró
173 che volentieri l'ascoltarebbe se gli facesse intendere qualche | neruosa causa in suo fauore. Ti par Gioue (disse) che in casa del Ocio 20
sia ocio quanto á la vita attiua; lá doue son tanti gentil' huomini di
compagnia et seruitori che si alzano ben per tempo la mattina per
lauarsi tre et quat[t]ro volte, con cinque ó sette sorte d'acqua il volto
et le mani, Et che col ferro caldo, et con l'impeciatura di felce spendeno due hore ad incresparsi et ricciarsi la chioma, imitando la alta 25
et grande prouidenza, da cui non é capello di testa che non viene ad
essere esaminato, acciò di quello secondo la sua raggione vegna disposto? Doue appresso con tanta diligenza si rassetta il giuppone,
con tanta sagacitá si ordinano le piegature del collaio, con tanta
moderanza s'affibiano gli bottoni, con tanta gentilezza s'accomodano gli polsi, con tanta delicatura si purgano et si contemprano 30
le vn[g]hie, con tanta giustitia et equitá s'accopulano le braghe col
giubbone, con tanta circonspettione si disponeno qué nodi de le
stringhe. Con tanta sedulitá si menano et rimenano le caue palme
per far andar á sesto la calzetta, con tanta simmetria vanno á 35
proportionarsi gli termini et confini doue l'orificii de cannoni de
le braghe s'vniscono a le calzette in circa la piegatura de le ginocchia, con tanta patienza si comportano gl' artissimi legami ó garrettiere[,] perche non diffluiscano le calzette á far le pieghe et confondere la proportione di quelle con le gambe. Doue col polso della diffi- 40

13 incathedare | 20 cansa in | 21 Ocio | 32 giustitia, et equitá C: giustitia, moderanza, et equitá T | 35 simmetria C, moderanza T | 37 ale | 39/41 confonfondere

1 cultade, dispensa | et decerne il giudicio che non essendo leggiadro **174**
et conueneuole che la scarpa s'accommode al piede: vegna il piede
largo, distorto, nodoso, et rozzo, al suo marcio dispetto ad accodarsi
con la scarpa stretta, dritta, tersa, et gentile? Doue con tanta leg-
5 giadria si moueno gli passi, si discorre per farsi contemplare la cittade,
si visitano et intertegnono le dame, si balla, si fá de capriole, di correnti,
di branli, di tresche: et quando altro non é che fare per essersi stancato
ne le dette operationi: ad euitar l'inconueniente di commettere errori:
si siede á giocare' di giuochi da tauola ritrandosi da gl' altri piu forti et
10 faticosi: et in tal maniera s'euitano tutti li peccati, se quelli non son
piu che sette mortali, et capitali: perche come disse vn Genoese giocatore.
Che Superbia vuoi tu ch' habbia vn huomo il quale hauendo perduti
cento scudi con vn conte, si mette á giocar per uencere quattro reali ad
vn famiglo? Che Auaritia puó hauer colui á cui mille scudi non durano
15 otto giorni? Che lussuria, et amor Cupidinesco puó trovarsi in quello
il quale há messa tutta l'attention del spirto al giocare? Come po-
trai arguire d'Ira colui che per tema ch' il compagno non si parta
dal giuoco, comporta mille ingiurie, et con gentilezza, et patienza
risponde ad vn orgogloso che gli é auanti? Per qual modo puó
20 esser goloso chi mette ogni dispendio, et applica ogni sollecitudine à
l'esercitio suo? Che inuidia puó esse|re in costui per quel ch' altri **175**
possieda: se getta via et par che spreggie il suo? Che Accidia può
essere in quello che cominciando da mezzo giorno, et tal volta da la
mattina, insino à mezza notte, mai cessa di giuocare? Et ui par che
25 faccia in questo mentre star in ocio gli seruitori, et quelli che gli
denno assistere, et quelli che gli denno administrare? al tempio, al
mercato, á la cantina, a la cocina, a la stalla, al letto, al bordello?
Et per farui vedere (ó Gioue) et voi altri Dei, che in casa de l'Otio
non mancano de persone dotte, et literate occupate á studii oltre
30 quelle occupate à negocii, de quali habbiamo detto: Pare á voi che
in casa de l'Ocio si stia in ocio quanto á la vita contemplatiua;
Doue non mancano Grammatici che disputano di chi é stato prima,
il nome ó il verbo? Perche l'adiettiuo accade che si pona auanti,
et appresso al sustantiuo? Onde ne la dittione alchuna copula, quale
35 (verbi gratia) et, si pone innanzi, et alchun' altra[,] quale per essempio,
qve, si pone á dietro? Come lo e et d con la giunta del temone, et
scissione del d per il mezzo, viene á far comodamente il ritratto di
quel nume di Lampsaco, che per inuidia commese l'Asinicidio? Chi
é l'authore á cui legitimamente deue referirsi il libro della Priapea,
40 il Maron Mantuano, ò pur il Sulmonese Nasone? Lascio tanti altri

2 lascarpa | 12 Suberbia | 19 Perqual | 23 mezo | 24 meza | 28 incasa | 30 detto.

176 bei propositi simili et piu gentili che questi. | Doue non manchano 1
Dialettici che inquireno se Crisaorio che fu discepolo di Porphirio
hauea bocca d'oro per natura, ó per riputatione, ó solamente per nomenclatura? se la Periermenia deue passar auanti, ò venir appresso,
ò pur ad libitum mettersi innanzi et á dietro de le cathegorie? se 5
l'indiuiduo vago deue esser messo in numero, et posto in mezzo come
vn sesto predicabile, ó pur essere come scudiero de la specie, et caudatario del geno? se dopo esser periti in forma sillogistica douiamo
per la prima applicarne al studio della posteriore, doue si complisce
l'arte giudicatiua, ó ver subito dar sú la topica per cui si mette la 10
perfettion de l'arte inuentiua? Se bisogna pratticar le captiuncule,
ad vsum uel ad fugam, vel in abusum? Se gli modi che formano
le modali son quattro, ó quaranta, ó quattro cento? Non voglo dire
mille altre belle questioni. Doue son gli Phisici che dubitano se de
le cose naturali puó essere scienza. Se lo suggetto é ente mobile, ó 15
corpo mobile, ò ente naturale, ò corpo naturale: se la materia haue
altro atto che entitatiuo, doue consiste la linea de la coincidenza del
phisico et mathematico. Se é la creatione et produttione de niente
é ó non. Se la materia può essere senza la forma: se piu forme
sustantiali possono essere insieme: et altri innumerabili simili quesiti 20
circa cose manifestissime, se non con disutili inuestigationi son messe
177 in que|stione. Doue gli methaphisici si rompeno la testa circa
il principio dell' indiuiduatione, Circa il suggetto ente in quanto ente,
Circa il prouar che li numeri Arithmetrici, et magnitudini Geometriche
non son sustanza de le cose, Circa le Idee se é vero ch' habbiano 25
l'essere subsistentiale da per esse, Circa l'essere medesimo ó diuerso
subiettiuamente, et obiettiuamente, Circa l'essere et essentia. Circa
gl' accidenti medesimi in numero in vno o' piu suggetti. Circa l'equiuocatione, vniuocatione, et analogia de lo ente. Circa la coniuntione
de le intelligenze á li orbi stelliferi, se la é per modo di anima, ó 30
pur per modo di mouente. Se la virtú infinita possa essere in grandezza
finita. Circa la vnitá ó pluralitá de primi motori. Circa la scala del
progresso finito ó infinito in cause subordinate. Et circa tante, et
tante altre cose simili, che fanno freneticar tante cuculle, fanno lambiccar il succhio de la nucha á tanti protosophossi. Quá disse Gioue. 35
O' Momo mi par che l'Ocio t'habbia guadagnato ó subornato, che
cossi ociosamente spendi il tempo et il proposito. Conchiudi, perche
é ben definito appresso di noi di quel che douiamo far di costui.
Lascio dumque (soggionse Momo) de referir tanti altri negociosi in-

2 che fu C, fu T | 5 de la | 9 applicarne C, applicarue T | 11 captiumcule, | 12 uel C, nel T | 13 quattro cento? | 20 altri C, altre T | 21 son disutile | 22 questio|stione. | 27 essentia. Circa, | 31 virtu | 32 motori,

1 numerabili, che sono occupati in casa di questo Dio. Come é dir tanti vani versificatori ch' al dispetto del mondo si voglono passar per poeti, tanti scrittori di fabole, tanti nuoui rapporta|tori d'hi- 178 storie vecchie mille volte da mille altri, á milledoppia meglormente
5 referite. Lascio gl' Algebristi, Quadratori di circoli, Figuristi, Methodici, riformatori de dialettiche, instauratori d'Orthographie, contemplatori de la vita et de la morte, veri postigloni del paradiso, noui condottier[i] di uita eterna nouamente corretta et ristampata con molte vtilissime additioni, buoni nuncij di meglor pane, di meglor
10 carne, et vino: che non possa essere il greco di Somma, maluagia di Candia, et asprinio di Nola. Lascio le belle speculationi circa il fato et l'elettione; circa l'vbiquibilitá d'un corpo: circa la eccellenza di giusticia che si ritroua ne le sanguisughe. Quà disse Minerua[.] se non chiudi la bocca á questo ciancione, ó padre, spenderemo in vani
15 discorsi il tempo, et per il giorno d'hoggi non sará possibile di espedire il nostro principal negocio. Pero disse il padre Gioue á Momo, Non hó tempo di raggionar circa le tue Ironie. Ma per venire alla tua ispedicione Ocio, ti dico che quello che é lodeuole et studioso Ocio, deue sedere et siede nella medesima cathedra con la Sollecitu-
20 dine, per cio che la fatica deue maneggiarsi per l'ocio, et l'ocio deue contemperarsi per la fatica. Per beneficio di quello questa fia piu raggioneuole, piu ispedita, et pronta: perche difficilmente dalla fatica si procede á la fatica. Et si come le attioni senza premeditatione et consideratione non son buone, | cossi senza l'ocio pre- 179
25 meditante non vaglono. Parimente non può essere suaue et grato il progresso da l'ocio á l'ocio: percioche questo giamai é dolce se non quando esce dal seno della fatica. Hor fia dumque giamai che tu ocio possi esser grato veramente, se non quando succedi á degne occupationi. L'ocio vile et inerte voglo che ad vn' animo generoso sia
30 la maggior fatica che hauer egli possa, senon se gli rapresenta dopo lodabile esercitio et lauoro. Voglo che ti auenti come signore alla Senettute, et á colei farai spesso ritorcer gl' occhi á dietro: et se la non há lasciati degni vestigij, la renderai molesta, triste, suspetta del prossimo giudicio dell' impendente staggione, che l'amena á l'in-
35 exorabile tribunal di Radamanto: et cossi vegna á sentir gl' horrori della morte prima che la vegna.

Sa. Bene disse á questo proposito il Tansillo.

Credete á chi può faruen giuramento,
Che stato tristo non hà il mondo chaggia
40 Pena che vada á par del pentimento;

3 poeti. | 3 scrittoridi | 6 dialectiche, C: dialecti, T | 9 additioni. | 19/20 Sollecitndine | 25 suane | 27 dūque | 39 c'haggia

Poi ch'il passato non é chi rihaggia. 1
Et bench' ogni pentir porti tormento;
Quel che piu ne combatte et piu ne oltraggia,
Et piaghe stampa che curar non lece,
E' quand' huom poteo molto, et nulla fece. 5

Sop. Non meno (disse Gioue) anzi piu voglo che sia triste il successo dell' invtili negocii, de li quali alchuni há recitati Momo, che si **180** trouano | nella stanza de l'Ocio, et voglo che s'impiomba l'ira de Dei contra qué negociosi ocij, ch' hanno messo il mondo in maggior molestie et trauagli, che mai hauesse possuto mettere negocio 10 alchuno. Qué dico che voglono conuertere tutta la nobiltà et perfettione della vita humana in sole ociose credenze et phantasie, mentre talmente lodano le sollecitudini et opre di giustitia: che per quelle dicano l'huomo non rendersi (benche si manifeste) meglore: et talmente vituperano gli vitij et desidie, che per quelli dicano gl' huo- 15 mini non farsi meno grati á que dei á quali erano grati con tutto che ció et peggio esser douea. Tu Ocio inerte, disutile, et pernicioso, non aspettar che della tua stanza si dispona in cielo et per gli celesti dei. Ma nell' inferno per gli ministri del rigoroso, et inplacabile Plutone. Hor non voglo riferire quanto ociosamente si portaua 20 l'Ocio nel caminarsene via, et con quante spuntonate incitato, á pena si sapea muouere, se non che constretto dalla dea Necessitade che gli dié de calci, se rimosse da lá lamentandosi del conseglo, che non gl' hauea uoluto concedere alchuni giorni di tempo et di termine, per partirsi dalla loro conuersatione. 25

181 | Seconda parte del Terzo Dialogo.

All' hora Saturno fece instanza á Gioue che nel disponere delle altre sedie fusse piu ispedito, perche la sera s'approssimaua: et che solamente s'attendesse al negocio principale di leuare et mettere: et quanto á quello ch' appartiene á l'ordine con cui le virtu di dee, et 30 altri si debano gouernare, si determinará verso la piu prossima festa principale; quando conuerrá ch' vn' altra volta li Dei conuegnano insieme, che sará la uigilia del Pantheone. alla cui proposta con un chino di testa ferno segno tutti gl' altri Dei di consentire, eccetto la Pressa, la Discordia, l'Intempestiuitá, et altri. Cossi pare anchora 35 à me, disse l'altitonante. Sú dumque, soggionse Cerere, doue voglamo inuiar il mio Triptolemo[,] quell carrettiero che vedete lá, quello per cui diedi il pane di frumento á gl' huomini? Volete ch'io lo mande

4 Piaghe | 21 ocio | 38 huomini,

1 alle contrade de l'vna et l'altra Sicilia doue faccia la residenza, come ui há tre tempii miei, che per sua diligenza, et opra, mi furo consecrati, l'vno nella Pugla, l'altro nella Calabria, l'altro nell' istessa Trinacria? Fate quel che vi piace del vostro cultore et ministro, ó
5 figla, disse Gioue. Alla cui sedia succeda (se cossi pare á | voi **182** anchora, (dei) la Humanitá, che in nostro idioma é detta la Dea Philantropia; di cui questo auriga massimamente par che sia stato il typo. Lascio che lei fu che spinse te Cerere ad inuiarlo, et che poi guidó lui ad eseguire i' tuoi benefici verso il geno humano. Cossi é
10 certo, disse Momo, percioche lei é quella per cui Bacco fá ne gl' huomini si bel sangue, et Cerere si bella carne, quale essere non posseua nel tempo de castagne, faue, et ghiande. A' questa dumque la Misantropia fugga auanti, con la Egestade: et come é consueto, et raggioneuole, de le due ruote del suo carro la sinistra sia il Conseglo,
15 la destra sia l'Aggiuto: et de doi mitissimi draghi che tirano il temone, da la sinistra sará la Clementia, da la destra il Fauore. Propose appresso Momo á Mercurio quel che volesse fare del Serpentauro: perche gli parea buono, et accomodato per inuiarlo à far il Marso chiarlatano; hauendo quella gratia di maneggiar senza timore,
20 et periglo vn tale et tanto serpente. Propose ancho del serpente al radiante Apolline se lo volea per cosa da seruire á suoi maghi et malefici: come é dire alle sue Circe, et Medee, per esecutar gli veneficii. O' uer lo volea concedere á suoi medici come é dire ad Esculapio per farne tyriaca. Propose oltre á Minerua se quest' vno gl' ha-
25 uesse possuto seruire per inuiarlo á far vendetta, di qualche risorto nemico Laocoonte. Prendalo chi lo vuole, (disse | il gran Pa- **183** triarcha) et facciane quel che si vogla tanto del serpe quanto de l'Ophiulco, pur che si tolgano da là, et in suo luogo succeda la Sagacitá la qual suole vedersi, et admirarsi nel Serpente. Succeda dum-
30 que la Sagacitade[,] dissero tutti, atteso che non é men degna del cielo che la sua sorella Prudenza: perche doue quella sà comandare et mettere in ordine quel che s'é da fare et lasciare, per venire á qualche dissegno: questa sappia prima, et poi giudicare, per forza di buona intelligenza che la é: et discaccia la Grossezza, Inconsidera-
35 tione, et Hebetudine da le piazze, doue le cose si metteno in dubio, ó in consultatione. Dalli vasi della sapienza imbeua il sapere: onde concepa, et parturisca atti di Prudenza. Della saetta (disse Momo)[,] perche io mai fui curioso di saper á chi appartenesse, cioé, se fusse quella con cui Apolline vccise il gran Pythone, O' pur quella per
40 cui Madonna Venere fece al suo poltroncello inpiagar il feroce Marte, che per vendetta poi á quella cruda ficco vn pugnal sotto la pancia

16 sara | 17 quelche | 28/29 Sagacita

in sino á l'elsa. O' pur vna memorabile, con la qual' Alcide dismese 1
la Regina de le Stymphalidi. O' l'altra per cui l'Apro Calidonio dié
l'vltimo crollo. O' uer sia reliquia ó tropheo di qualche trionfo di
Diana, la castissima: sia che si vuole[,] riprendesila il suo padrone, et
184 se la ficche lá doue gli piace. | Bene (rispose Gioue) tolgasi da 5
lá insieme con la Insidia, la Calumnia, la Detrattione, atto de Inuidia,
et la Maldicenza. Et iui succeda la buona Attentione, Obseruanza,
Elettione, et Collimation di regolato intento. Et soggionse.
De l'Aquila vcello diuino, et heroico, et typo de l'Imperio, io determino
et voglo cossi, che vada à ritrouarsi in carne et in ossa nella 10
bibace Alemagna; doue piu che in altra parte si trouará celebrata,
in forma, in figura, in imagine et in similitudine; in tante pitture,
in tante statue, in tante celature; quante nel cielo stelle si possono
presentar á gl' occhi de la Germania contemplatiua. La Ambitione,
la Presuntione, la Temeritade, la Oppressione, la Tyrannia; et altre 15
compagne et ministre di queste dee, non bisogna che le mene seco lá,
doue li bisognarebbe á tutte star in ocio: percioche la campagna non
é troppo larga per esse: ma prendano il suo volo lungi da quel diletto
almo paese, doue gli scudi son le scudelle, le celate son le pignatte,
et lauezzi, gli brandi son l'ossa inguainate in carne salata, le 20
trombe son gli becchieri, vrciuoli, et gli bocali; gli tamburi son gli
barilli et botte: il campo é la tauola da bere, volsi dir da mangiare.
Le forterezze, gli baloardi, gli castegli, li bastioni, son le cantine, le
popine, le hostarie, che son di piu gran numero che le stanze mede-
185 sime. Quá Momo disse Perdonami gran padre s'|io t'interrompo 25
il parlare: á me pare che queste dee compagne et ministre senza che
ui le mandi, vi si trouano: perche l'Ambitione circa l'essere superiore
á tutti in farsi porco, la Presuntione del uentre che pretende di riceuere
non meno di alto, che da alto vagla mandar á basso il gorgazuolo,
la Temeritade con cui vanamente il stomacho tenta digerire 30
quel che hor hora presto presto è necessario di vomire; la Oppressione
de sensi et natural calore; la Tyrannia de la vita vegetatiua, sensitiua,
et intellettiua; regnano piu in questa sola, che in tutte l'altre
parti di questo globo. E' uero ó Momo (soggionse Mercurio)[,] ma
tali Tyrannie, Temeritadi, Ambitioni, et altre simili Cacodee, con le 35
loro Cacodemonesse, non son punto aquiline; ma da sanguisughe, pacchioni,
sturni, et ciacchi. Appresso, per venire al proposito della
sentenza di Gioue, la mi par molto pregiuditiosa alla conditione, vita,
et natura di questo regio vcello. Il quale perche poco beue, et molto
mangia, et vora: perche há gl' occhi tersi et netti: perche é veloce 40

4 padroue, | 5 (Rispose | 8 Elettione, et C: Elettione, Aspiratione, et T | 31 quelche |
31 hora, | 33 questa

1 nel corso: perche et con la leuita' de l'ali sue sopravola al cielo, et é habitante di luoghi secchi, sassosi, alti, et forti: non puó hauer simbolo et accordo con generation campestre, et à cui la doppia soma de gli braghoni par che á forte contrapeso le impiomba verso il pro-
5 fondo et tenebroso centro: et che si fá gente si tarda et greue, non tanto inetta á perseguitare et fuggire: quan|to buona á tener **186** fermo ne le guerre: et che per la gran parte é soggetta al mal de gl' occhi: et che incomparabilmente piu beue che mangia. Quel che hó detto é detto, Rispose Gioue. Dissi che ui si presente in carne
10 et in ossa, per veder gli suoi ritratti: ma non gia che vi stia come in prigione; ò che mancha di trouarsi lá douumque é in spirito et veritade con altre et piu degne raggioni, con gli giá detti numi: et questa sedia gloriosa lascie á tutte quelle virtudi de le quali puó esser stata vicaria, come é dire, á la Dea Magnanimitá, Magnificenza,
15 Generositá, et altre sorelle et ministre di costoro. Hor che faremo (disse Nettuno) di quel Delphino? piaceui ch' io lo metta nel mar di Marsegla, onde per il Rodano fiume vada et riuegna á volte á volte visitando et riuisitando il Delphinato? Cossi si faccia presto (disse Momo)[,] perche à dire il vero non mi par cosa meno da ridere se alchuno
20 Delphinum Caelis appinxit, fluctibus aprum;
che se
Delphinum Syluis appinxit, fluctibus aprum.
Vada doue piace à Nettuno (disse Gioue)[,] et in suo luogo succeda la figurata Dilettione[,] Affabilitá, Officio, con gli suoi compagni et mi-
25 nistri. Dimandó Minerua che il cauallo Pegaseo lasciando le vinti lucide macchie, et | la Curiositade, se ne vada il fonte caballino **187** gia per molto tempo confuso, destrutto, et inturbidato, da boui, porci, et asini. Et veda se con gli calci et denti possa far tanto, che vendiche quel loco da si villano concorso: à fin che le Muse veggendo
30 l'acqua del fonte posta in buono ordine et rassettata: non si sdegnino di ricontrarui et farui gli lor collegii et promotioni. Et in questo luogho del cielo succeda il Furor diuino, il Rapto, l'Entusiasmo, il Vaticinio: il Studio, et Ingegno, con gli lor cognati, et ministri: onde eternamente da sú l'acqua diuina per lauar gl' animi, et abbe-
35 uerar gl' affetti, stille á gli mortali. Tolgasi (disse Nettuno) questa Andromeda (se cossi piace á Voi Dei) la quale per la mano de l'Ignoranza é stata auinta al scoglio de l'Ostinatione, con la cathena di peruerse raggioni, et false opinioni: per farla traghiuttir dal ceto della perditione, et final ruina, che per l'instabile et tempestoso mare
40 vá discorrendo: et sia commessa alle prouide, et amiche mani del

10 te in | 17 á volte, á | 19 alchuno. | 20 Delphinuum | 24 Affabilitá. | 29 veggeudo | 30 postá | 31 ritonrarui | 32 Furoi | 34 etetnamente

sollecito, laborioso, et accorto Perseo, ch' hauendola indi disciolta et 1
tolta: dall' indegna cattiuitá la promoua al proprio degno acquisto.
Et di quel che deue succedere al suo loco trá le stelle dispona Gioue.
Lá (rispose il padre de gli Dei) voglo che succeda la Speranza, quella
che col' aspettar frutto degno delle sue opre et fatiche: non è cosa 5
188 tanto ardua et difficile á cui non accenda | gl' animi tutti i' quali
hauer possono senso di qualche fine. Succeda (rispose Pallade) quel
santissimo scudo del petto humano, quel diuino fundamento de tutti gl'
edificii di bontade, quel sicurissimo riparo della Veritade. Quella che
per strano accidente qualsiuogla, mai si diffida, perche sente in se 10
stessa gli semi della propria sufficienza, li quali da quantumque violento
polso non gli possono essere defraudati. Quella in virtú della
quale é fama che Stilbone vencesse la vittoria de nemici. quel Stilbone
dico il quale scampato da le fiamme che gl' incineriuano la patria,
la casa, la mogle, i' figli, et le facultadi; a' Demetrio rispose 15
hauer tutte le cose sue seco, perche seco hauea quella Fortezza, quella
Giustitia, quella Prudenza; per quali meglo possea sperar consolatione,
scampo et sustegno di sua vita: et per le quali facilmente il
dolce di questa sprezzarebbe. Lasciamo questi colori (disse Momo)
et vengasi presto á veder quello che si dé fare di quel Triangolo ó 20
Deltha. Rispose la hastifera Pallade. Mi par degno che sia messa
in mano del Cardinal di Cusa, á fin che colui veda se con questo
possa liberar gli impacciati Geometri da quella fastidiosa inquisitione
della quadratura del circolo; regolando il circolo, et il triangolo con
quel suo diuino principio della commensuratione, et coincidenza de la 25
massima et minima figura: cióé di quella che costa di minimo, et de
189 l'altra che costa di | massimo numero de gl' angoli. Portisi
dumque questo trigono con un circolo ch' il comprende, et con vn altro
che da lui sia compreso: et con la relatione di queste due linee
(de quali l'vna dal centro vá al punto della contingentia del circolo 30
interno con il triangolo esterno: l'altra dal medesimo centro si tende



á l'uno de gl' angoli del triangolo) vegna á
compirsi quella tanto tempo, et tanto vanamente
cercata, quadratura. Qua risorse Minerua
et disse. Ma io per non parer meno cortese á 35
le Muse, voglo inviar á gli Geometri incomparabilmente
maggiore et meglor dono, che questo
et altro che sia sin' hora donato[,] per cui il
Nolano al quale fia primieramente reuelato, et
dalla cui mano venga diffuso alla moltitudine, mi debbia non sola- 40

5 della | 7 Succeda Rispose Pallade quel | 12 virtu | 21 Rispofe | 26 sigura: | 34 quadratura. La figura nel fine del libro. Qua

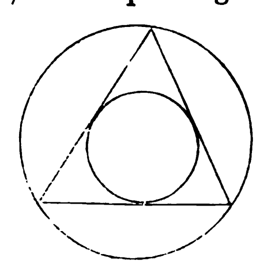
1 mente vna, ma cento Ecatombi: perche in virtú della contemplation de l'equalitá che si troua Trá il massimo et minimo, Trá l'extimo et intimo, Trá il principio et fine; gli porgo vna via piu feconda, piu ricca, piu aperta, et piu sicura: la quale non solamente dimostre como 5 il quadrato si fá vguale al circolo: ma et oltre subito ogni trigono, ogni pentagono, ogni exagono, et finalmente qualsiuogla, et quantosiuogla poligonia figura: doue non meno fia vguale linea á linea | che superficie á superficie, campo á campo, et corpo á corpo **190** nelle solide figure.

10 *Sav.* Questa sará cosa eccellentissima, et vn thesoro inestimabile per gli cosmimetri.

Soph[.] Tanto eccellente et degna, che certo parmi che contrapese á l'inuentione di tutto il rimanente della Geometrica facultade. Anzi da quá pende vn' altra piu intiera, piu grande, piu ricca, piu 15 facile, piu esquisita, piu breue, et niente men certa: la quale qualsiuogla figura poligonia viene ad comensurare per la linea et superficie del circolo: et il circolo per la linea et superficie di qualsiuogla poligonia.

Savli. Vorrei quanto prima intendere il modo.

Sop. Cossi disse Mercurio á Minerua: á cui quella rispose. Prima 20 (nel modo che tu fatto hai) dentro questo triangolo descriuo vn circolo che massimo discriuer vi si possa: appresso fuor di questo triangolo ne delineo vn' altro che minimo delinear si possa sin al contatto de gli tre angoli: et quindi non voglo procedere á quella tua fastidiosa quadratura: ma al facile trigonismo, cercando vn triangolo che 25 habbia la linea vguale alla linea del circolo: et vn' altro che vegna ad ottenere la superficie vguale alla superficie del circolo. Questo sara' vno circa quel triangolo mezzano, equidistante da quello che contiene il circolo, et quell' altro ch'é contenuto dal circolo. il quale lascio che con il proprio ingegno altri lo prenda cossi[,] | perche **191** 30 mi basta hauer mostrato il luogo de luoghi. Cossi per quadrare il circolo non fia mestiero di prendere il triangolo; ma il quatrangolo che é trá il massimo interno, et minimo esterno al circolo. Per pentagonare il circolo, prenderassi il mezzo trá il massimo pentagono contenuto 35 dal circolo, et minimo continente del circolo. Similmente farassi sempre per far qualsiuogla altra figura vguale al circolo in campo et in linea. Cossi oltre per essere trouato il circolo del quadrato vguale al circolo del triangolo: verrá tro-



40 uato il quadrato di questo circolo pare al triangolo di quell' altro

2 minimo, Tra | 8 che supersicie | 29 Cossi | 30 luoghl. | 32 tra | 37/38 linea. La figura nel fine del Libro. Cossi

circolo, di medesima quantitá con questo. 1



Sav. In questo modo (ó Sophia) si possono
far tutte l'altre figure vguali ad altre figure
con l'aggiuto et relatione del circolo. che fate
misura de le misure, Cioé se voglo far vn tri- 5
angolo equale al quatrangolo: prendo quel mez-
zano trá gli doi apposti al circolo; con quel
mezzano tra doi quatrangoli apposti al mede-
simo circolo ò ver ad un' altro vguale. Se voglo
prendere vn quadrato vguale á l'exagono, de- 10
linearó dentro et fuori del circolo et questo, et quello:
et prenderó quel mezzano trá gli doi de l'vno et l'altro.



Sophia. Bene l'hai capito. In tanto che quindi
192 non solamente s'há la equatura di | tutte le figure
al circolo: ma et oltre di ciascuna de le figure á 15
tutte l'altre mediante il circolo, serbando sempre l'e-
qualitá secondo la linea, et secondo la superficie. Cossi con pic-
ciola consideratione ó attentione ogni equalitá et proportione di qual-
siuogla corda á qualsiuogl' arco si potrá prendere mentre ó intiera,
ò diuisa, ò con certe raggioni aumentata viene à constituir poligo- 20
nia tale, che in detta maniera da cotal circolo sia compresa, ó lo
comprenda. Hor definiscasi presto (disse Gioue) di quel che vog-
lamo collocarui. Rispose Minerua. Mi par che ui stia bene la Fede,
et Sinceritade, senza la quale ogni contratto é perplesso et dubio, si
dissolue ogni conuersatione, ogni conuitto si destrugge. Vedete á che 25
é ridutto il mondo per esser messo in consuetudine et prouerbio, che
per regnare non si osserua fede. Oltre. A' gl' infideli et heretici non
si osserua fede. Appresso. Si franga la fede á chi la rompe. Hor
che sarà se questo si mette in prattica da tutti? A' che verrá il
mondo se tutte le Republiche, regni, dominii, famegle, et particolari 30
diranno che si deue esser santo col santo, peruerso col peruerso? Et
si faran[n]o iscusati d'esser scelerati, perche hanno il scelerato per com-
pagno ó vicino? Et pensaranno, che non douiamo forzarci ad esser buoni
assolutamente come fussemo dei, ma per commoditade et occasione come
gli Serpenti, Lupi, et Orsi, tossichi, et veneni? Voglo (soggionse il pa- 35
193 dre) che | la Fede sia trá le virtudi celebratissima: et questa se
non sará data con conditione d'un' altra fede; mai sia lecito di rom-
persi per la rottura de l'altra: atteso che é legge da qualche Giu-
deo, et Sarraceno, bestiale et barbaro: non da Greco, et Romano, ci-

5 dele | 18 attentione; | 19 insiera, | 25 conuitto, | 26 inconsuetudine | 27 infideli, | 31 peruerso? Et C: peruerso. Et T | 33 vicino? Et pensaranno, che C: vicino: et che T | 35 veneni? C: ueneni. T | 36 dre,) | 36 tra

1 uile, et heroico: che alchuna volta, et con certe sorte di genti sol per propria commoditade et occasion d'inganno, sia lecito donar la fede con farla ministra di tirannia et tradimento.

Sav. O' Sophia; non é offesa piu infame, scelerosa, et indegna
5 di misericordia, che quella che si fá ad vno per vn' altro, per causa che l'vno há creduto á l'altro: et l'vno vegna offeso da l'altro per hauergli porgiuta fede, stimandolo huomo da bene. Voglo dumque (disse l'altitonante) che questa virtú compaia celebrata in cielo, acció vegna per l'auenire piu stimata in terra: questa si veda nel luogo in cui si
10 vedea il Triangolo da cui comodamente é stata, et é significata la Fede: perche il corpo triangulare (come quello che costa di minor numero di angoli, et é piu lontano da l'esser circulare) é piu difficilmente mobile che qualsiuogla altrimente figurato. Cossi viene purgata la spiaggia settentrionale, doue comunmente son notate trecento
15 sessanta stelle, Tre maggiori, diece et otto grandi, ottanta et vna mediocri, cento settanta sette picciole, cinquanta et otto minori, tredeci minime, con vna nebbiosa, et noue oscure.

Sav. Hor espediscasi d'apportare breuemente quel che | fu **194** fatto del resto.

20 *Sophi.* Decerni ó Padre, disse Momo, di quel che douiam fare di quel protoparente de li agnelli, quello che primieramente fá da la terra vscire le smorte piante, quello ch' apre l'anno, et di nouo florido et frondoso manto ricoprisce quella, et inuaghisce questo. Perche dubito (disse Gioue) mandarlo con qué di Calabria, ó Pugla, ó de la
25 Campania felice; doue souente dall rigor de l'inuerno sono vccisi: ne mi par conueneuole inviarlo trà gl' altri delle Africane pianure et monti, doue per il souerchio calore scoppiano: mi par conuenientissimo ch' egli si troue circa il Tamisi, doue ne veggio tanti belli, buoni, grassi, bianchi, et snelli: et non son smisurati come nella regione
30 circa il Nigero, non negri come circa il Silere et Ophito, non macilenti come circa il Sebeto et Sarno, non cattiui, qual circa il Teuere et Arno, non brutti á vedere come circa il Tago: atteso che quel luogo quadra alla staggione a' cui é predominante, per esserui piu ch' in altra parte oltre et citra l'Equinottiale temperato il cielo: che
35 dalla supposta terra essendo bandito l'eccessiuo rigor de le neui, et souerchio feruor del sole, come testifica il perpetuamente verde et florido terreno, lá fa' fortunata come di continua et perpetua primauera. Giongi a questo che iui compreso dalla protettion de le braccia dell' ampio Oceano, sara' sicuro da Lupi, Leoni, et Orsi, et altri fieri ani-
40 mali, et pote|stadi nemiche di terra ferma. Et perche questo **195** animale tiene del prencipe, del duca, del conduttiero; ha del pastore,

1 cōmoditadé | 2 donar, | 8 virtu | 18 quelche | 21 agnelli. | 28 Tomisi, | 29 smisurari | 31 il, Sebeto

del capitano, et guida, come vedete in cielo, doue tutti li segni di questo cingolo del firmamento gli correno á dietro: et come scorgete in terra, quando lui si balza, ó si precipita, quando diuerte ó s' addrizza, quando declina ò poggia; uiene facilissimamente tutto l'ouile ad imitarlo, consentirgli, et seguitarlo: voglo ch' in suo luogo succeda la virtuosa Emulatione, la Exemplaritá, et buono Consentimento con altre virtudi sorelle et ministre, á le quali contrarij sono il Scàndalo, il Male essempio, che hanno per ministra la Preuaricatione, la Alienatione, il Smarrimento: per guida la Malitia, ò l'Ignoranza, ó l'vna et l'altra insieme; per seguace la stolta Credulitade, la qual come vedete é orba, et tenta il camino tastando col bastone della oscura inquisitione, et pazza persuasione: per compagna perpetua la Viltade et Dappocagine: le quali tutte insieme lascino queste sedie, et vadano raminghe per la terra. Bene ordinato, risposero li Dei tutti. Et dimandò Giunone che far volesse di quel suo Tauro[,] di quel suo bue, di quel consorte del santo presepio. Alla quale rispose. Se non vuole andar uicino à l'Alpi, alle riue del Po, dico **196** alla metropoli del Piemonte doue é la | deliciosa cittá di Taurino denominata da lui, come da Bucephalo Bucephalia, dalle Capri l'isole che sono al rimpetto di Partenope verso l'Occidente, Corueto in Basilicata da Corui, Mirmidonia da le formiche, dal Delphino il Delphinato, da gli Cinghiali Aprutio, Ophanto da Serpenti, et Oxonia da non só qual altra specie: vada per compagno al prossimo Montone[,] doue (come testificano le lor carni, che per la commoditá dell' herbe fresche, et delicatura de pascoli, vegnono ad essere le piu preggiate del mondo) há gli piu bei consorti che veder si possano nel rimanente del spacio de l'uniuerso. Et dimandó Saturno del successore. A' cui rispose cossi. Per esser questo un' animal che dura alle fatiche, patientemente laborioso: voglo che sin hora sia stato typo della Patienza, Toleranza, Sufferenza, et Longanimitade, virtudi in vero molto necessarie al mondo: et quindi seco si partano (benche non mi curo che seco vadano, ó non vadano) l'Ira, l'Indignatione, il Furore, che soglono accompagnarsi con questo taluolta stizzoso animale. Quá vedete vscir l'Ira figla che é parturita da l'apprension d'Ingiustitia, et Ingiuria: et partesi dolorosa et vendicatiua, perche gli par inconueniente ch' il Dispreggio la guate, et gli percuota le guance. Come hà gl' occhi infocati riuolti á Gioue, á Marte, á Momo, **197** á tutti. Come li vá á l'orecchio la Spe|ranza de la vendetta che la consola al quanto, et l'affrena, con mostrargli il fauor della Possibilitade minacciosa contra il Dispetto, la Contumelia, et il Stra-

3 terra, do- quando | 3 dinerte | 13 insiemel ascino | 16 Alla' | 18 Piamonte | 24 testificano) le | 31 almondo:

1 tio suoi prouocatori. Lá l'Impeto suo fratello che gli dona forza, nerbo, et feruore: lá la Furia sorella che l'accompagna con le tre sue figle cioé Excandescentia, Crudeltade, et Vecordia. O' quanto é difficile et molesto di contemprarla, et reprimerla: ó quanto malag-
5 giatamente può esser concotta, et digerita da altri dei che da te Saturno. Questa che há le narici aperte, la fronte impetuosa, la testa dura, gli denti mordaci, le labbia velenose, la lingua taglente, le mani graffiose, il petto tossicoso, la voce acuta, et il color sangui[g]no. Qua Marte fece instanza per l'Ira, dicendo che ella alchuna
10 volta, anzi piu de le volte, é virtude necessariissima: come quella che fauorisce la Legge, dá forza alla Veritá, al Giudicio, et acuisce l'Ingegno, et apre il camino á molte egregie virtudi, che non capiscono gli animi tranquilli. A' cui Gioue, che all' hora, et in quel modo con cui e' virtú, sussista, et consista trá quelle á quali si fá
15 propicia: Peró mai s' accoste al cielo, senza che gli vada innante il Zelo, con la lanterna de la Raggione. Et che farremo delle sette figle d'Athlante ó Padre? disse Momo. A' cui Gioue. Vadano con le sue sette lampe à far lume á quel notturno, et merinottiale santo sponsalitio: | et auertiscano d'andar prima che la porta si chiuda, **198**
20 et che comincie da sopra á destillar il freddo, il ghiaccio, la bianca neue: atteso che all' hora in vano alzaranno le voci et picchiaranno: perche gli sia aperta la porta, rispondendogli il portinaio che tiene la chiaue, Non vi conosco. Auisatele che saran pazze se faranno venir meno l'oglo à la lucerna: la qual se fia humida sempre, et non
25 mai secca, auerrá che non sieno tal volte priue di splendor di degna laude, et gloria. Et in questa region che lasciano, vegna á metter la sua stanza, la Conuersatione, il Consortio, il Connubio, la Confraternitade, Ecclesia, Conuitto, Concordia, Conuentione, Confederatione, et iui sieno gionte á l'Amicitia, perche doue non é quella, in suo
30 luogo é la Contaminatione, Confusione, et Disordine. Et se non son rette, non sono esse: perche mai si trouano in veritá (benche il piu de le volte in nome) trá scelerati: ma hanno veritá di Monopolio, Conciliabulo, Setta, Conspiratione, Turba, Congiuratione, ó cosa d'altro nome et essere detestabile. Non sono trà irrationali et quei che
35 non hanno proponimento di buon fine; non doue é l'ocioso medesimo credere et intendere: ma doue si concorre á medesima attione circa le cose similmente intese. Perseuerano tra buoni: et son breui et inconstanti trá peruersi, come trá quei de quali dissemo in proposito della legge, et Giudicio nelli quali non si troua veramente concordia,
40 come color che non | versano circa virtuose attioni. **199**

1 frattello | 4/5 mal aggiatamente | 10 dele | 12 Ingegno. Et | 14 virtu, | 23 chiaue. | 30 Confufione, | 37 buonı:

Sa. Quei non sono concordi per parimente intendere: ma nel 1
parimente ignorare et malignare, et nel non intendere secondo diuerse
raggioni. Quelli non consenteno in parimente oprare á buon fine, ma
in far parimente poco caso di buone opre, et stimar indegni tutti
gl' atti heroici. Ma torniamo á noi. Che si fé de doi giouanetti? 5

Sop. Cupido le dimando' per il gran Turco. Phebo volea che
fussero paggi di qualche principe Italiano. Mercurio che fussero cu-
bicularij de la gran camera. á Saturno parea che seruissero per iscal-
datoio di qualche vecchio et gran prelato, ó pur á lui pouero decre-
pito. A' cui Venere disse. Ma chi, ó barba bianca, le assicura che 10
non gli dii di morso, che non li mangi, se gli tuoi denti non perdo-
nano á proprii figli, per gli quali sei diffamato per parricida Antro-
pophago? Et peggio, disse Mercurio, che é dubio che per qualche
ritrosa stizza che l'assale, non gli piante quella punta di falce su la
uita. Lascio che se pur á questi puó esser donato di rimaner in corte 15
de gli Dei, non sarà piu raggione che toccano á voi buon padre, che
ad altri molti non meno reuerendi che vi possono hauer aperti gl'
occhi. Quá sententió Gioue, che non permetteua che in posterum in
corte de gli Dei si admettano paggi ò altri seruitori, che non habbiano
molto senno, discretione, et barba. Et che questi si mettessero alle 20
sorti, mediante le quali si definisse á chi de gli dei toccasse di farne
200 prouisione per qualche | amico in terra. Et mentre alchuni
instauano che ne determi[n]asse lui: disse che non volea per queste
cose gelose generar suspition di partialitá ne gli lor animi, quasi
inchinando piu ad vna che ad vn' altra parte di discordanti. 25

Sav. Buono ordine per riparare alle dissensioni ch' harrebono
possute accadere per questi.

Sop. Chiese Venere che in luogo succedesse, l'Amicitia, l'Amore,
la Pace: con gli lor testimoni, Contubernio, Bacio, Imbracciamento,
Carezze, Vezzi, et gli tutti fratelli, et seruitori, ministri, assistenti, 30
et circonstanti del gemino Cupido. La dimanda è giusta, dissero gli
dei tutti. Che si faccia, disse Gioue. Appresso douendosi definire
del Granchio (il quale perche appar scottato dall' incendio del foco,
et fatto rosso dal calor del sole, non si troua altrimen[te] in cielo
che se fusse condannato á le pene de l'inferno) dimandó Giunone come 35
di cosa sua, che ne volesse far il senato; di cui la piu gran parte
lo rimese al suo arbitrio. Et lei disse, che se Nettuno dio del mare
il comportaua, harrebe desiderato che s'attuffasse á l'onde del mare
Adriatico: la doue hà piu conpagni, che non ha stelle in cielo. Oltre
che sará appresso l'honoratissima Republica Venetiana la qual come 40

4 partimente | 5 giouanetti; | 9 qualchevecchio | 11 maugi, | 12 pergli | | 19 admettamo |
20 discrettione, | 26 dissentioni | 31 giusta.

1 fusse anch' ella vn Granchio, á poco á poco, da l' oriente sen ua' verso l'occidente retrogradando. Consentì quel dio che porta il gran tridente. Et Gioue disse che in loco del Cancro stará bene il tro-| pico della Conuersione, Emendatione, Repressione, Ritrattatione, **201**
5 virtudi contrarie al mal Progresso, Ostinatione, et Pertinacia. Et subito soggionse il proposito del Leone dicendo: Ma questo fiero animale guardisi di seguitar il Cancro, et di voler lá anchora farsegli compagno: perche se vá á Venetia, trouará iui un' altro, piu che lui essere possa, forte: percioche quello non solo sá combattere in terra:
10 ma oltre guerreggia bene in acqua, et molto meglo in aria; atteso che há l'ali, é canonizato, et é persona di lettere: peró sará piu espediente per lui di calarsene á gli Libici deserti doue trouará mogle, et compagni. Et mi par che á quella piazza si debba transferir quella Magnanimitá, quella heroica Generositade, che sà perdonar á
15 soggetti, compatir à gl' infermi, domar l'Insolenza, conculcar la Temeritade, rigettar la Presuntione, et debellar la Superbia. Assai bene, disse Giunone et la maggior parte del concistoro. Lascio di riferire con quanto graue, magnifico, et bello apparato, et gran comitiua se ne andasse questa virtude: perche al presente, per la an-
20 gustia del tempo uoglo che ui baste di vdire il principale circa la riforma et dispositione delle sedie: essendo che sono per informarui di tutto il resto, quando sedia per sedia ui condurró vedendo et essaminando queste corti.

Sav. Bene ó cara Sophia, molto mi appaga la tua cortesissima
25 promessa: però son contento che con la mag|gior breuitá che **202** vi piace mi doniate saggio dell' ordine et spaccio dato all' altre sedie, et cangiamenti.

Soph. Hor che sará della Vergine? dimandò la casta Lucina, la cacciatrice Diana. Fategli (rispose Gioue) intendere se la vuole an-
30 dare ad esser priora, ó abbatessa delle suore ò monache, le quali son ne conuenti ò monasterij de l'Europa, dico in qué luoghi doue non son state messe in rotta et dispersione da la peste: ò pur á gouernar le damigelle de le corti, á fin che non le assalte la gola di mangiar li frutti auanti ò fuor de la staggione, ó rendersi compagne de
35 le lor signore. Oh (disse Dittinna) che non puote, et dice che non vuole in punto alchuno ritornar onde é vna volta scacciata: et d'onde é tante volte fuggita. Il protoparente suggionse. Tegnasi dumque ferma in cielo, et guardisi bene di cascare, et veda di non farsi contaminare in questo loco. Disse Momo. Mi par che, la potrà perse-
40 uerar pura et netta, si perseuerará di esser lungi da animali rag-

15 concular | 38 incielo, | 40 purá

gioneuoli, heroi, et Dei; et si terrá trá le bestie, come sin al pre- 1
sente é stata, havendo da la parte occidentale il ferocissimo Leone,
et dall' Oriente il tossicoso Scorpio. Ma non só come si portará
adesso, doue gl' é prossima la Magnanimitade, l'Amoreuolezza, la Ge-
nerositade, et Virilitade, che facilmente montandogli á dosso, per rag- 5
gion di domestico contatto facendoli contrahere del magnanimo, amo-
203 roso, generoso, et virile: da femi|na la faranno douenir maschio,
et da seluaggia et alpestre dea, et nume da Satiri, Siluani, et Fauni,
la conuertiranno in nume galante, humaño, affabile, et hospitale. Sia
quel che deue essere (rispose Gioue) et intra tanto gionta á lei nella 10
medesima sedia sieno la Castitá, la Pudicitia, la Continenza, Puritá,
Modestia, Verecundia, et Honestade, contrarie alla prostituta Libi-
dine, effusa Incontinenza, Impudicitia, Sfacciatagine, per le quali in-
tendo la Verginitade essere vna de le virtudi: atteso che quanto à
se non é cosa di valore: perche quanto á se non é virtú ne vitio, et 15
non contiene bontá, dignitá, ne merito: et quando non serue alla na-
tura imperante, viene á farsi delitto, impotenza, pazzia, et stoltitia
espressa: et se ottempera à qualche vrgente raggione, si chiama Con-
tinenza, et há l'esser di virtú, per quel che participa di tal fortezza,
et dispreggio di voluttadi: il quale non é vano et frustratorio: ma 20
conferisce alla conuersatione humana, et honesta satisfattione altrui.
Et che farremo de le bilancie? disse Mercurio. Vadano per tutto,
rispose il primo presidente, Vadano per le famegle, acció con esse li
padri veggano doue meglo inchinano gli figli, se á lettere, se ad armi,
se ad agricoltura, se á religione, se á celibato, se ad amore: atteso che 25
non é bene che sia impiegato l'asino á volare, et ad arare i' porci.
Discorrano le Achademie et vniuersitadi, doue s'essamine se quei
204 che insegnano son giusti di peso, | se son troppo leggieri, ò tra-
buccanti: et se quei che presumeno d'insegnar in cathedra et scrit-
tura, hanno necessitá d'vdire et studiare: et bilanciandoli l'ingegno, 30
si vegga se quello impenna, ouer impiomba: et se há della pecora ó
pur del pastore, et se é buono á pascer porci et asini, ó pur creature
capaci di raggione. Per gl' edificii Vestali vadano á far intendere á
questi et á quelle, quale, et quanto sia il momento del contrapeso,
per violentar la legge di natura: per vn' altra sopra[-], ó estra[-], ó 35
contranaturale: secondo, ó fuor d'ogni raggione, et debito. Per le
corti á fin che gl' vfficij, gl' honori, le sedie, le gratie, et exemptioni
corrano secondo che ponderano gli meriti et dignitade di ciascuno:
perche non meritano d'esser presidenti á l'ordine, et á gran torto
della Fortuna presiedeno á l'ordine, quei che non san reggere secondo 40

3 etdall' | 5 Verilitade, | 10 quelche | 15 volore: | 15 virtu | 16 metito: | 19 virtu, | 20 volutttadi: | 27 Achademieet

1 l'ordine. Per le Republiche, accio ch' il carico delle administrationi contrapesi alla sufficienza et capacitá de gli suggetti, et non si distribuiscano le cure con bilanciar gli gradi del sangue, de la nobiltade, de titoli, de ricchezza: ma de le virtudi che parturiscono gli frutti
5 de le imprese: perche presiedano i' giusti, contribuiscano i' facultosi, insegnino li dotti, guideno gli prudenti, combattano gli forti, conseglino quei ch' han giudicio, comandino quei ch' hanno authoritade. Vadano per gli stati tutti, á fin che ne gli contratti di pace, confederationi, et leghe, non si | preuariche, et decline dal giusto, **205**
10 honesto, et vtile commune: attendendo alla misura et pondo della fede propria, et de quei con gli quali si contratta: et nell' imprese et affari di guerra, si consideri in quale equilibro concorrano le proprie forze con quelle del nemico; quello che é presente et necessario, con quello che é possibile nel futuro; la facilitá del proponere, con la dif-
15 ficultá dell' exequire; la comoditá dell' entrare, con l'incomodo dell' vscire: l'inconstanza d'amici, con la constanza de nemici: il piacere d'offendere, con il pensiero di defendersi: il comodo turbar quel d'altri, con il malaggiato conseruare il suo: il certo dispendio, et iattura del proprio, con l'incerto acquisto et guadagno de l'altrui. Per
20 tutti gli particulari vadano, acció ogn' uno contrapesi quel che vuole con quel che sá: quel che vuole et sà con quel che puote: quel che vuole, sa, et puote, con quel che deue: lo che vuole, sá, puote, et deue, con quel che é, fá, hà, et aspetta. Hor che metteremo doue son le bilancie? che sará in loco della libra? domandó Pallade. Ris-
25 posero molti. La Equitá, il Giusto, la Retributione. La raggioneuole Distributione, la Gratia, la Gratitudine, la buona Conscienza, la Recognition di se stesso, il Rispetto che si deue á maggiori, l'Equanimitá che si deue ad vguali, la Benignitá che si richiede verso gl' inferiori, la Giustitia senza rigore á riguardo di tutti: che spingano
30 | l'Ingratitudine, la Temeritade, l'Insolenza, l'Ardire, l'Arroganza, il poco rispetto, l'Iniquitade, l'Ingiuria, et altre familiari di queste. Bene, bene, dissero tutti del concistoro. Dopo la qual voce s'alza in piedi il bel crinito Apolline, et disse. E' pur gionta l'hora (ò Dei) in cui si deue donar degna ispeditione á questo verme infer- **206**
35 nale che fu' la principal caggione dell' horribil caso, et crudel morte del mio diletto Phaetonte: perche quando quel miserello dubbioso, et timido con gli mal noti destrieri guidaua del mio eterno foco il carro, questo pernicioso mostro minaccioso venne á farsegli talmente incontro con la punta della sua coda mortale; che per l'horrendo spauento
40 facendolo di se stesso fuori, li fé dalle tenere mani cascar sul tergo

1 carrico | 15 delle exequire; | 18 mal aggiato | 27 Recegnition | 28 fi deue | 31 Inguria, | 40 stezzo

de cauagli i' freni, onde la tanto signalata ruina del cielo, che an- 1
chor nella via detta lattea appare arso, il si famoso danno del mondo,
che in molte, et molte parti apparue incinerito, et si fattamente on-
toso scorno contra la mia deitade, ne seguitasse. E' pur vergogna
che tanto tempo vna simil sporcaria habbia nel cielo occupato il spa- 5
cio di doi segni. Vedi dumque ó Diana (disse Gioue) quel che vuoi
far di questo tuo animale: il qual viuo é tristo, et morto non serue
á nulla. Permettetemi (se cossi piace á voi) disse la vergine Dea, che
207 ritorne à Scio nel monte Chelippio, doue per mio ordine nacque | á
mal grado del presuntuoso Orione, et iui in quella materia di cui fú 10
prodotto si risolua. Seco si partano la Fraude, la Deceptione, l'In-
ganno, la perniciosa Fintione, il Dolo, l'Ipocrisia, la Buggia, il Per-
giurio, il Tradimento: Et quiui succedano le contrarie virtudi,. Sin-
ceritá, Execution di promesse, Osseruanza di fede, et le lor sorelle,
seguaci, et ministre. Fanne quel che ti piace, (disse Momo) perche 15
gli fatti di costui non ti saran messi in controuersia come á Saturno
il vecchio quegli de doi fanciulli. Et veggiamo presto quel che si
deue far del figlo Euschemico, che son gia tante miglaia d'anni che
con tema di mandarla uia senza hauerne vn' altra, tiene quella vedoua
saetta incoccata à l'arco, facendo la mira lá doue si continua la coda 20
alla spine del dorso di Scorpione. Et certo se come lo stimo pur
troppo prattico in prender mira, in collimare (come dicono) al scopo,
che é la metá del[l'] arte Sagittaria: lo potesse anchor stimare non
ignorante in quel rimanente circa il tirare, et dar di punta al ver-
saglo, che fá l'altra meta' de l'esercitio: donarei conseglo che lo in- 25
viassemo á guadagnarsi vn poco di riputatione, nell' Isola Britannica,
doue soglono di qué messeri, altri in giubbarello, et altri in saio fal-
deggiante celebrar la festa del prencipe Artur, et duca di Sciardichi: ma
208 dubito che mancandogli il verbo principale per quanto | appartiene
á donar dentro al segno, non vegna á far ingiuria al mistiero: per 30
tanto vedete voi altri che ne volete fare: perche (á dir il vero come
lo intendo) non mi par comodo ad altro, che ad esser spauentacchio
de gl' vcelli per guardia (verbi gratia) delle faue ó de meloni. Vada
(disse il Patriarcha) doue vuole, donegli pur alchun di voi il meglor
ricapito che gli pare: et nel suo luogo sia la figurata Speculatione, 35
Contemplatione, Studio, Attentione, Aspiratione, Appulso ad ottimo
fine, con le sue circonstanze, et compagnie. Quá soggionse Momo.
Che vuoi Padre che si debba fare di quel santo, intemerato, et vene-
rando Capricorno? di quel tuo diuino, et diuo connutritio, di quel
nostro strenuo, et piú che heroico commilitone contra il perigloso in- 40

8 nulla: | 13 virtudi. | 27 altriingiubbarello, | 30 donár | 32 la | 34 ilmeglor | 37 sme |
39 connutritio, C: con nutritio, T

1 sulto della proteruia gigantesca? di quel gran consegliero á guerra
che trouó il modo di exanimare quel nemico che da la spelunca del
monte Tauro apparue nel' Egitto formidando antigonista de gli Dei?
di quello il quale (perche apertamente non harremmo hauuto ardire
5 d' assalirlo) ne dié lettione di trasformarci in bestie: á fin che l'arte,
et astutia supplisse al difetto di nostra natura et forze, per partu-
rirci honorato trionfo dell' auersarie posse. Ma (oime) questo merito
non é senza qualche demerito; perche questo bene non é senza qual-
che male aggiunto: forse perche é prescritto, et definito | dal **209**
10 fato, che nessun dolce sia absoluto da qualche fastidio et amaro; o'
per non só qual altra caggione. Hor che male (disse Gioue) ne ha'
egli possuto apportar, che si possa dir esser stato congionto a' quel
tanto bene? che indignita' che habbia possuto accompagnarsi con tanto
trionfo? Rispose Momo. Fece egli con questo, che gli Egittii ve-
15 nessero ad honorar le imagini viue de le bestie, et ne adorassero in
forma di quelle; onde venemo ad esser beffati, come ti dirò. Et que-
sto ó Momo (disse Gioue) non hauerlo per male, perche sai che gl'
animali, et piante son viui effetti di natura, la qual natura (come
deui sapere) non é altro che dio nelle cose.

20 *Sav.* dumque natvra est devs in rebvs.

Sop. Però (disse) diuerse cose viue rapresentano diuersi numi,
et diuerse potestadi: che oltre l'essere absoluto, che hanno; ottegnono
l'essere comunicato á tutte le cose secondo la sua capacitá et misura.
Onde iddio tutto (benche non totalmente, ma in altre piu et meno ec-
25 cellentemente) é in tutte le cose[.] Peró Marte si troua piu efficace-
mente in natural vestigio et modo di sustanza non solo in vna Vi-
pera, et Scorpione, ma et in vna cipolla, et aglio: che in qualsiuogla
maniera di pittura ó statua inanimata. Cossi pensa del Sole, nel
croco, nel narciso, nell' elitropio, nel gallo, nel Leone: cossi pensar
30 deui di ciascuno de gli Dei per ciascuna de le specie sotto diuersi
geni de lo ente, perche sicome la diuinitá des|cende in certo **210**
modo per quanto che si comunica alla natura: cossi alla diuinitá s' as-
cende per la natura, cossi per la vita rilucente nelle cose naturali si
monta alla vita che soprasiede á quelle. E' vero quel che dici (Ris-
35 pose Momo)[,] perche in fatto vedo come qué sapienti con questi mezzi
erano potenti á farsi familiari, affabili, et domestici gli dei[,] che per
voci che mandavano da le statue gli donauano consegli, dottrine, di-
uinationi, et institutioni soprahumane: onde con magici et diuini riti
per la medesima schala di natura saleuano á l'alto della diuinitá, per
40 la quale la diuinitá descende sino alle cose minime per la comunica-

13 bené? | 16 adesser | 20 dūq; | 24 idio | 24/25 eccellente mante) | 29 ne lLeone:

tione di se stessa. Ma quel che mi par da deplorare, é che veggio 1
alchuni insensati et stolti idolatri li quali, non piu che l'ombra s'auicina alla nobilitá del corpo, imitano l'eccellenza del culto de l'Egitto; et che cercano la diuinitá, di cui non hanno raggione alchuna, ne gl' escrementi di cose morte et inanimate: che con tutto ciò si beffano 5
non solamente di quei diuini et oculati cultori, ma ancho di noi come di color che siamo riputati bestie: et quel che é peggio, con questo trionfano vedendo gli lor pazzi riti in tanta riputatione, et quelli de gli altri á fatto suaniti et cassi. Non ti dia fastidio questo ó Momo, disse Iside, perche il fato hà ordinata la vicissitudine delle tenebre 10
et la luce. Ma il male é, rispose Momo, che essi tegnono per certo di essere nella luce. Et Iside soggionse che le tenebre non gli sar- 211 | rebono tenebre se da essi fussero conosciute. Quelli dumque per impetrar certi beneficii et doni da gli dei, con raggione di profonda magia passauano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali 15
in cotal modo era latente la diuinitade, et per le quali essa potea et volea á tali effetti comunicarsi: La onde qué ceremoni non erano vane phantasie, ma viue voci che toccauano le proprie orecchie de gli Dei, li quali come da lor voglano essere intesi non per voci d'idioma che lor sappiano fengere, ma per voci di naturali effetti: talmente 20
per atti di ceremoni circa quelle volsero studiare di essere intesi da noi: altrimente cossi fussemo stati sordi á gli voti, come vn Tartaro al sermone Greco che giamai vdio. Conosceuano qué sauii Dio essere nelle cose, et la diuinitá latente nella natura, oprandosi et scintillando diuersamente in diuersi suggetti, et per diuerse forme phi- 25
siche con certi ordini venir á far partecipi di se, dico de l'essere, della vita, et intelletto: et peró con gli medesimamente diuersi ordini si disponeuano alla reception de tanti et tai doni, quali et quanti bramauano. Quindi per la vittoria libauano á Gioue magnanimo nell' Aquila, doue secondo tale attributo é ascosa la diuinità. Per la pru- 30
denza nelle operationi a' Gioue sagace libauano nel Serpente, Contra la proditione á Gioue minace nel Crocodillo: cossi per altri innumerabili fini libauano in altre specie innumerabili. Il che tutto non si faceua senza magica et efficacissima raggione.
212 | *Sav.* Come dite cossi (ò Sophia) se Gioue non era nomato in 35
tempo di Egittii culti; ma si trouò molto tempo dopo appresso gli Greci?

Sop. Non hauer pensiero del nome Greco, ó Saulino; perche io parlo secondo la consuetudine piu vniuersale, et perche gli nomi (ancho appresso gli Greci) sono apposticci alla diuinitá; atteso che tutti 40

7 quelche | 8 de gli' | 19 voglamo | 21 quelle,

1 sanno bene che Gioue fú un Re di Creta, huomo mortale, et di cui il corpo non meno che quel di tutti gl' altri huomini, é putrefatto, ó incinerito. Non é occolto qualmente Venere sia stata vna donna mortale, la qual fú Regina deliciosissima, et sopra modo bella, gra-
5 tiosa, et liberale in Cypro. Similmente intendi de tutti gl' altri Dei, che son conosciuti per huomini.

Sav. Come dumque le adorauano, et inuocauano?

Sop. Ti diró. Non adorauano Gioue come lui fusse la diuinitá: ma adorauano la diuinitá come fusse in Gioue: perche vedendo vn'
10 huomo in cui era eccellente la maestá, la giustitia, la magnanimitá; intendeuano in lui esser dio magnanimo, giusto, et benigno: et ordinauano, et metteuano in consuetudine che tal dio, ó pur la diuinitá in quanto che in tal maniera si comunicaua[,] fusse nominata Gioue, come sotto il nome di Mercurio Egittio sapientissimo, fusse nominata
15 la diuina sapienza, interpretatione, et manifestatione. Di maniera che di questo, et quell' huomo, non viene cele|brato altro che il **213** nome et representation della diuinitá, che con la natiuitá di quelli era venuta á comunicarsi á gl' huomini, et con la morte loro s'intendeua hauer compito il corso de l'opra sua, ó ritornata in cielo.
20 Cossi li numi eterni (senza ponere inconueniente alchuno contra quel che é vero della sustanza diuina) hanno nomi temporali altri et altri, in altri tempi, et altre nationi: come possete vedere per manifeste historie che Paulo Tarsense fú nomato Mercurio: et Barnaba Galileo fu nomato Gioue, non perche fussero creduti essere qué medesimi dei,
25 Ma perche stimauano, che quella virtú diuina che si trouò in Mercurio et Gioue in altri tempi: all' hora presente si trouasse in questi, per l'eloquenza et persuasione ch'era nell' vno, et per gl' vtili effetti che procedeuano da l'altro. Ecco dumque come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle et rape: ma gli Dei, et la diuinitá in croco-
30 dilli, galli et altri: la quale in certi tempi et tempi, luoghi et luoghi, successiuamente, et insieme insieme, si trouó[,] si troua, et si trouará in diuersi suggetti quantumque siano mortali. Hauendo riguardo alla diuinitá secondo che ne é prossima et familiare, non secondo é altissima, absoluta in se stessa, et senza habitudine alle cose prodotte.
35 Vedi dumque come vna semplice diuinitá che si troua in tutte le cose, vna feconda natura madre conseruatrice de l'vniuerso: secondo che diversamente si comuni|ca, riluce in diuersi soggetti, et prende **214** diuersi nomi: vedi come á quell' vna diuersamente bisogna ascendere per la participatione de diuersi doni: altrimente in vano si tenta com-
40 prendere l'acqua con le reti, et pescar i' pesci con la pala. Indi ne

9 adorauano, | 13 comunicana | 13 Tarsense, | 25 virtu | 30 tempi, et tempi, | 34 absoluta, | 37 diuerse

gli doi corpi che vicino á questo globo et nume nostro materno son 1
piu principali, cioé nel sole et luna, intendeano la vita che informa
le cose secondo due raggioni piu principali. Appresso apprendeano
quella secondo sette altre raggioni, distribuendola á sette lumi chiamati
erranti: á gli quali come ad original principio, et feconda causa riduceano 5
le differenze delle specie in qualsivogla geno: dicendo de le
piante, de li animali, de le pietre, de gl' influssi, et di altre et altre
cose, queste di Saturno, queste di Gioue, queste di Marte, queste et
quelle di questo et di quell' altro. Cossi de le parti, de membri, de
colori, de sigilli, de caratteri, di segni, de imagini destribuite in sette 10
specie. Ma non manca per questo che quelli non intendessero vna
essere la diuinitá che si troua in tutte le cose, la quale come in modi
innumerabili si diffonde et communica, cossi haue nomi innumerabili,
et per vie innumerabili, con raggioni proprie, et appropriate á ciascuno
si ricerca, mentre con riti innumerabili si honora et cole, per- 15
che innumerabili geni di gratia cercamo impetrar da quella. Peró in
215 questo bisogna quella sapienza et | giuditio: quella arte, industria,
et vso di lume intellettuale: che dal sole intelligibile á certi
tempi piu, et á certi tempi meno, quando massima- et quando minimamente
viene reuelato al mondo. Il quale habito si chiama Magia: 20
et questa per quanto versa in principii sopranaturali, é diuina: et
quanto che versa circa la contemplation della natura, et perscrutation
di suoi secreti, é naturale: et é detta mezzana et mathematica in
quanto che consiste circa le raggioni, et atti de l'anima che é nell'
orizonte del corporale, et spirituale: spirituale, et intellettuale. 25

Hor per tornare al proposito d'onde siamo dipartiti. Disse Iside
á Momo che gli stupidi et insensati idolatri non haueano raggione di
ridersi del magico et diuino culto de gl' Egittii: li quali in tutte le
cose, et in tutti gl' effetti secondo le proprie raggioni di ciascuno
contemplauano la diuinitá: et sapeano per mezzo delle specie che sono 30
nel grembo della natura riceuere qué beneficii che desiderauano da
quella, la quale come dal mare et fiumi dona i' pesci, da gli deserti
gli saluatici animali, da le minere gli metalli, da gl' arbori le poma:
Cossi da certe parti, da certi animali, da certe bestie, da certe piante,
porgono certe sorti, virtudi, fortune, et impressioni. Peró la 35
216 diuinitade nel mare | fú chiamata Nettuno, nel sole Apolline,
nella terra Cerere, ne gli deserti Diana, et diuersamente in ciascuna
de le altre specie, le quali come diuerse idee, erano diuersi numi nella
natura, le quali tutti si referiuano ad un nume de numi, et fonte de
le Idee sopra la natura. 40

2 luna. | 19 massima, | 21 diuina· | 24 de de | 30 contemplauo | 36 sole | 37 ciascnna |
39 tntti

1 *Sav.* Da questo parmi che deriua quella Cabala de gl' Hebrei, la cui sapienza (qualumque la sia in suo geno) é proceduta da gl' Egittij, appresso de quali fu instrutto Mose. Quella primieramente al primo principio attribuisce vn nome ineffabile, da cui secondaria-
5 mente procedeno quattro, che appresso si risolueno in dodici, i' quali migrano per retto in settandadoi, et per obliquo et retto in cento quaranta quattro, et cossi oltre per quaternarij et duodenarii esplicati, in innumerabili, secondo che innumerabili sono le specie. Et talmente secondo ciascun nome (per quanto vien commodo al proprio
10 idioma) nominano vn dio, vn angelo, vna intelligenza, vna potestà, la quale é presidente ad vna specie: onde al fine si troua che tutta la deità si riduce ad vn fonte, come tutta la luce al primo et per se lucido, et le imagini che sono in diuersi, et numerosi specchi, come in tanti suggetti particulari; ad vn principio formale, et ideale, fonte
15 di quelle.

Sop. Cossi é. Talmente dumque quel dio come absoluto, non há che far con noi; ma per quanto si comunica alli effetti della natura, et è piu intimo á quelli, che la natura istessa, di maniera che | se lui non é **217** la natura istessa, certo é la natura de la natura: et é la anima de l'a-
20 nima del mondo, se non é l'anima istessa: Peró secondo le raggioni speciali che voleano accomodarsi á riceuere l'aggiuto di quello; per la via delle ordinate specie doueano presentarsegli auanti: come chi vuole il pane vá al fornaio, chi vuole il vino al cellaraio, chi appete gli frutti vá al giardiniero, chi dottrina al mastro, et cossi vá discorrendo per tutte
25 l'altre cose. In tanto che vna bontá, vna felicitá, vn principio absoluto de tutte ricchezze et beni, contratto á diuerse raggioni, effonde gli doni secondo l'exigenze de particulari. Da quá puoi inferire come la sapienza de gl' Egittii, la quale é persa, adoraua gli crocodilli, le lacerte, li serpenti, le cipolle: non solamente la terra, la luna, il sole,
30 et altri astri del cielo: il qual magico et diuino rito (per cui tanto comodamente la diuinità si comunicaua á gl' huomini) viene deplorato dal Trimegisto, doue raggionando ad Asclepio, disse. Vedi ó Asclepio queste statue animate, piene di senso et di spirito, che fanno tali et tante degne operationi? Queste statue (dico) prognosticatrici di
35 cose future, che inducono le infirmitadi, le cure, le allegrezze, et le tristitie secondo gli meriti ne gl' affetti et corpi humani? Non sai ó Asclepio come l'Egitto sia la magione del cielo, et per dir meglo la colonia de tutte cose che si gouernano, et esercitano nel cielo? A' dir il vero la nostra | terra é tempio del mondo. Ma (oime) **218**
40 tempo verrà che apparirá l'Egitto in vano essere stato religioso cul-

3 Egıttij. | 7 quaternartj | 18 manierà | 24 grandiniero, | 25 che vná | 34 prognostricatrici | 37 maginne

tore della diuinitade: perche la diuinitá remigrando al cielo, lasciará 1
l'Egitto deserto: et questa sedia de diuinitá rimarrá vedoua da ogni
religione, per essere abandonata dalla presenza de gli dei, perche
vi succederá gente straniera et barbara senza religione, pietá, legge,
et culto alchuno. O' Egitto Egitto, delle religionī tue solamente ri- 5
marranno le fauole ancho incredibili alle generationi future, alle quali
non sará altro che narri gli pii tuoi gesti che le lettere sculpite nelle
pietre, le quali narraranno non á dei, et huomini; perche questi saran
morti, et la deitade sará trasmigrata in cielo: ma á Scithi et Indiani,
ó altri simili di saluaggia natura. Le tenebre si preponeranno alla 10
luce, la morte sara' giudicata piu vtile che la vita, nessuno alzará
gl' occhi al cielo, il religioso sará stimato insano, l'empio sará giu-
dicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono. Et credetemi che
anchora sará definita pena capitale á colui che s'applicará alla reli-
gion della mente; perche si trouaranno noue giustitie, nuoue leggi, 15
nulla si trouará di santo, nulla di relligioso: non si vdirá cosa degna
di cielo ó di celesti. Soli angeli perniciosi rimarranno, li quali me-
schiati con gl' huomini forzaranno gli miseri all' audacia di ogni male,
come fusse giustitia: donando materia à guerre, rapine, frodi, et
219 | tutte altre cose contrarie alla anima et giustitia naturale, et 20
questa sará la vecchiaia, et il disordine et la irreligione del mondo.
Ma non dubitare Asclepio, perche dopo che saranno accadute queste
cose, all' hora il signore et padre, Dio gouernator del mondo, l'om-
nipotente proueditore, per diluuio d'acqua, ó di fuoco, di morbi, ò di
pestilenze, ó altri ministri della sua giustitia misericordiosa senza 25
dubbio donará fine à cotal macchia, richiamando il mondo all' antico
volto.

Sav. Hor tornate al proposito che tenne Iside con Momo.

Sop. Hor al proposito di calumniatori del culto Egittio li recitò
quel verso del poeta. 30

Loripedem rectus derideat Aethiopem albus.

Le insensate bestie, et veri bruti si ridono de noi dei come adorati
in bestie, et piante, et pietre, et de gli miei Egittii che in questo
modo ne riconoscevano: et non considerano che la diuinitá si mostra
in tutte le cose: benche per fine vniuersale et eccellentissimo in cose 35
grandi, et principii generali: et per fini prossimi comodi et necessarii
á diuersi atti della uita humana, si troua et vede in cose dette abiet-
tissime, benche ogni cosa per quel che é detto há la diuinitá latente
in se: perche la si esplica et comunica insino alli minimi, et dalli
minimi secondo la lor capacitá. Senza la qual presenza niente har- 40

12 sara giu- | 19 gustitia: | 20 contuarie | 21 lavecchiaia, | 24 fuocó, | 25 pestilãze, | 37 incose | 38 quelche | 38 há lá

1 rebe l'essere, perche quella é l'essenza de l'essere del primo sin' all' vltimo[.] | A' quel che é detto aggiongo, et dimando. Per **220** qual raggione riprendeno gli Egiptii in quello nel che essi anchora son compresi? et per uenire à coloro che da noi ó fuggirono, ó furno
5 come leprosi scacciati á gli deserti. Non sono essi nelle loro necessitati ricorsi al culto Egittio, quando ad vn bisogno mi adororano nell' idolo d'vn vitello d'oro: et ad vn' altra necessitá s'inchinorno, piegaro le ginocchia, et alzaro le mani á Theuth in forma del Serpente di bronzo, benche per loro innata ingratitudine, dopo impetrato
10 fauore dell' vno et l'altro nume, ruppero l'vno et l'altro idolo? Appresso, quando si hanno voluto honorare con dirsi santi, diuini, et benedetti, in che maniera han possuto farlo eccetto con intitularsi bestie: come si vede doue il padre de dodici tribu, per testamento donando á figli la sua benedittione, le magnifico con nome di dodici
15 bestie? Quante volte chiamano il lor vecchio dio, Risueglato Leone, Aquila volante, Fuoco ardente, Procella risonante, Tempestá valorosa: et il nouamente conosciuto da gl' altri lor successori, Pellicano insanguinato, Passare solitario, Agnello vcciso, et cossi lo chiamano, cossi lo pingono, cossi l'intendeno: doue lo veggio in statua, et pit-
20 tura con vn libro (non só se posso dire) in mano, che non puo altro che lui aprirlo et leggerlo. Oltre tutti quei che son per credergli deificati, non son chiamati da lui, et si chiamano essi anchor glo[ri]-| andosi, pecore sue, sua pastura, sua mandra, suo ouile, suo **221** gregge: lascio che gli medesimi veggio significati per gl' asini, per
25 la femina madre il popolo Giudaico, et l'altre generationi che se gli doueano aggiongere prestandogli fede, per il polledro figlo. Vedete dumque, come questi diui, questo geno eletto, vien significato per si pouere et basse bestie; et poi si burlano di noi che siamo presentati in piu forti, degne, et imperiose altre?

30 Lascio che tutte le generationi illustri, et egregie, mentre per gli lor segni et imprese voglono mostrarsi, et essere significate; ecco le vedi Aquile, falconi, nibbii, cuculi, ciuette, nottue, buboni, orsi, lupi, serpi, caualli, buoui, becchi et tal volta[.] perche manco si stimano degni de farsi vna bestia intiera; ecco vi presentano vn pezzo
35 di quella, ó vna gamba, ó vna testa, ó vn paio di corna, ó vna coda, ó vn nerbo. Et non pensate che se si potessero trasformare in sustanza di tali animali, non lo farrebono volentiera: atteso á qual fine stimate che pingono nel suo scudo le bestie; quando le accompagnano col suo ritratto, con la sua statua? Pensate forse che voglano dire
40 altro eccetto questo: Questo di cui (ó spettatore) vedi il ritratto, é

2 dimandando. | 11 honorate | 16 Tempesta | 17 il il | 20 vn vn | 33 becchi C, becchie T | 38 qnando | 40 eccetto. Questo questo | 40 cui,

quella bestia che gli stá uicina, et compiuta. (ouero) Se volete saper chi é questa bestia, sappiate che la é costui di cui vedete qua' il ritratto, et qua scritto il nome. Quanti sono che per meglor parere 222 bestie, s'impellicciano | di lupo, di volpe, di tasso, di caprone, di becco; onde ad essere vno di cotai animali non par che gli mancha altro che la coda? Quanti sono che per mostrar quanto hanno dell' vcello, del volátile, et far conoscere con quanta leggerezza si potrebono sullevare alle nubi, s'impiumano il cappello, et la barretta? 1 5

Savl. Che dirai de le dame nobili, tanto de le grandi, quanto di quelle che voglon far del grande; non fanno elle piu gran caso delle bestie che de proprii figli? Eccole quasi dicessero. O' figlo mio fatto á mia imagine: se come ti mostri huomo, cossi mostrassi coniglo, cagnolina, martora, gatto, gibellino: certo si come ti hó commesso á le braccia de la serua, de la fante, de questa ignobile nutriccia, di questa suglarda, sporca, imbreaca, che facilmente infettandoti di lezzo, ti fará morire; perche conuiene ancho che dormi con ella: io io sarei quella che medesima ti portarei in braccio, ti sostenerei, lattarei, pettinarei, ti cantarei, ti farei di vezzi, ti baciarei, come fó á quest' altro gentile animale, il qual non voglo che si domestiche con altro che con me, non permettero' che sia tocco da altro che da me, et non lasciaró star in altra camera, et dormir in altro letto che nel mio. Questo se auerrá che la cruda Atropo mi tolga; non patirò che vegna sepolto come tu: ma gl' imbalsimarò, gli perfumaró la pelle: et á quella come á diuina reliquia doue mancano 223 li membri de la fragil testa, et | piedi: io vi formaró la figura in oro smaltato et asperso di diamanti, di perle, et di rubini. Cossi doue bisognará honoratamente comparire, il portaró meco, hora auolgendomelo al collo, hora me l'accostando al volto, á la bocca, al naso, hora me l'appoggiarò al braccio, hora dismettendo il braccio perpendicolarmente in giú, lo lasciarò ir prolongato verso le falde, á fin che non sia parte di quello che non sia messa in prospettiua. Onde aperto si vede quanto con piu sedula cura queste piu generose donne sono affette circa vna bestia che verso vn proprio figlo, per far vedere quanta sia la nobilitá di quelle sopra questi, quanto quelle sono piu honorabili che questi. 10 15 20 25 30 35

Sop. Et per tornare á piu seriose raggioni, Quelli che sono, ò si tegnono piu gran prencipi, per far con espressi segni euidente la lor potestá et diuina preeminenza sopra gl' altri, s'adattano in testa la corona: la quale non é altro che figura di tante corna, che in cerchio gl' incoronano, id est gl' incornano il capo: et quelle quanto 40

1 compinta. | 8 barretta: | 12 cossi mostrassi C, cossi si mostrassi T | 30 prolangato | 33 verfo | 33 sar

1 son piu alte et eminenti, tanto fanno piu maestrale representatione, et son segno di maggior grandezza: onde é geloso vn duca, che vn conte, ó marchese mostre vna corona cossi grande come lui: Maggiore conuiene al Re, massima á l'imperatore, triplicata tocca al papa,
5 come á quello sommo Patriarcha che ne deue hauer per lui et per li compagni. | Li pontefici anchora sempre hanno adoperata la mi- **224** tra acuminata in due corna, il duce di Venetia compare con vn corno á mezza testa, il gran Turco da fuor del turbante lo fá vscir alto et diritto in forma rotonda piramidale: il che tutto é fatto per donar
10 testimonio della sua grandezza, con accomodarsi con la meglor arte questa bella parte in testa, la quale alle bestie há conceduta la natura: voglo dir con mostrar di hauer de la bestia. Questo nessuno auanti, ne alchuno da poi há possuto piu efficacemente esprimere, che il duca, et legislatore del popolo Giudeo, Quel Mose dico, che in tutte
15 le scienze de gli Egittii vscí addottorato da la corte di Pharaone. Quello che nella moltitudine di segni vinse tutti qué periti nella magia: in che modo mostró l'eccellenza sua, per esser diuino legato á quel popolo, et representator de l'authoritá del dio d'Hebrei? vi par che calando giu del monte Sina con le gran tavole, venesse in forma
20 d'vn huomo puro, essendo che si presentó venerando con vn paio di gran corna, che su la fronte gli ramificauano? auanti la cui maestral presenza mancando il cuore di quel popolo errante ch' il miraua, bisognó che con vn velo si cuoprisse il volto, il che pure fu fatto da lui per dignitá et per non far troppo familiare quel diuino, et piu che
25 humano aspetto.

Sav. Cossi odo ch' il gran Turco quando non porge familiare vdienza, vsa il velo auanti la sua persona. | Cossi hò visto **225** io gli Religiosi di Castello in Genoua mostrar per breue tempo, et far baciare la velata coda, dicendo. Non toccate, baciate; questa é
30 la santa reliquia di quella benedetta asina che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal monte Olíueto à Hierosolima. Adoratela, baciatela, porgete limosina. Centuplum accipietis, et uitam aeternam possidebitis.

Sophi. Lasciamo questo, et venemo al nostro proposito. Per la
35 legge, et decreto di quella nation eletta, nessuno si fà Re, se non con dargli de l'oglo con vn corno in testa; et dal sacrato corno é ordine che esca quel regio liquore, perche appaia quanta sia la dignitá de le corna le quali conseruano, effondeno, et parturiscono la Regia maestade. Hor se vn pezzo, una reliquia d'vna bestia morta
40 é in tanta riputatione: che deui pensar d'vna bestia viua, et tutta

4 conuiene, | 8 meza | 13 dapoi | 16/17 maggia: | 21 ananti | 30 reliqua | 32 ęternam | 35 legge. | 39 bcstia | 40 riputaąione:

intiera, che non hà le corna improntate: ma per eterno beneficio di 1
natura? Seguito il proposito secondo la Mosaica authoritade, la quale
nella legge et scrittura sempre non vsa altre minacce, che questa, ó
simili á questa. Ecco popolo mio che dice il nostro Gioua. Spun-
taró il vostro corno, ó transgressori di miei precetti. O' preuarica- 5
tori della mia legge fiaccaró, dileguarò le vostre corna. Ribaldi, et
scelerati vi scornarò ben' io. Cossi per l' ordinario non vsa altre pro-
messe che questa, ó simili á questa. Te incornaró certo: per mia
226 fede, per me stesso ti giuro, che ti | adaptaró le corna[,] popolo
mio eletto. Popolo mio fedele, habbi per fermo, che non harranno 10
male le tue corna, di quelle non si scemará nulla. Generatione santa,
figli benedetti, inalzaró, magnificarò, sublimaró le corna vostre, perche
denno essere exaltate le corna de giusti. Da onde appare aperto,
che ne le corna consiste il splendor, l' eccellenza, et potestade; perche
son cose da heroi, bestie, et dei. 15

Sav. Onde auiene che é messo in consuetudine di chiamar cornuto
vno per dirlo huomo senza riputatione, ò che habbia perso qualche ripu-
tata specie di honore?

Sop. Onde auiene che alchuni ignoranti porcini alle volte ti chia-
mano Philosofo (quale, se é vero, é piu honorato titolo che possa 20
hauer vn huomo) et te lo dicono come per dirti ingiuria ó per uitu-
perarti?

Sav. Da certa inuidia.

Sop. Onde auiene che alchun pazzo et stolto tal volta da te
vien chiamato Philosofo? 25

Sav. Da certa Ironia.

Sop. Cossi puoi intendere che ò per certa inuidia, ó per certa
ironia auiene che quei che sono, ó che non sono honorati et magnifici,
vegnono nomati cornuti. Conchiuse dumque Iside per il Capricorno,
che per hauer egli le corna, et per esser egli vna bestia, et oltre 30
hauer fatti douenir gli dei cornuti et bestie (il che contiene in se
gran dottrina et giudicio di cose naturali, et magiche circa le diuerse
raggioni con le quali la forma et sustanza diuina ò s' immerge, ò si
227 | explica, ò si condona per tutti, con tutti, et da tutti suggetti)
é vn dio non solamente celeste: ma et oltre degno di maggiore et 35
meglor piazza che non é questa. Et per quello che gli piu uili Ido-
latri, anzi gli vilissimi de la Grecia et de l' altre parti del mondo,
improperano á gl' Egyttii, risponde per quel che é detto, che se pur
si commette indignità nel culto, il quale è necessario in qualche ma-
niera: et se peccano quei che per molte commoditadi, et necessitadi, 40

16 Cornuto

1 in forme de viue bestie, viue piante, viui astri, et inspiritate statue
di pietre, et di metallo (nelle quali non possiamo dir che non sia
quello che é piu intimo á tutte le cose che la propria forma di esse)
adororno la deitá vna et semplice et absoluta in se stessa, multiforme
5 et omniforme in tutte le cose: quanto incomparabilmente peggiore e'
quel culto, et piu vilmente peccano quei che senza commoditá et ne-
cessitá alchuna, anzi fuor d' ogni raggione et dignitá, sotto habiti, et
titoli, et insegne diuine, adorano le bestie, et peggiori che bestie?

Gli Egittii (come sanno i' Sapienti) da queste forme naturali
10 esteriori di bestie, et piante viue, ascendeuano, et (come mostrano gli
lor successi) penetrauano alla diuinità: ma loro da gl' habbiti magnifici
esterni de gli lor idoli, ad altri accomodandogli al capo gli dorati
raggi Apollineschi | ad altri la gratia di Cerere, ad altri la pu- **228**
ritá di Diana, ad altri l'Aquila, ad altri il scettro et folgore di Gioue
15 in mano: descendeno poi ad adorar in sustanza per dei, quei che
à pena hanno tanto spirito quanto le nostre bestie; perche finalmente
la loro adoratione si termina ad huomini mortali, dappoco, infami,
stolti, vituperosi, phanatici, dishonorati, infortunati, inspirati da genij
peruersi, senza ingegno, senza facundia, et senza virtude alchuna:
20 i' quali viui non valsero per se, et non é possibile che morti vaglano
per se ó per altro. Et benche per lor mezzo è tanto instercorata, et
insporcata la dignitá del geno humano, che in loco di scienze é im-
bibito de ignoranze piu che bestiali, onde é ridotto ad esser gouer-
nato senza vere giustitie ciuili: tutto é auenuto, non per prudenza
25 loro, ma perche il fato dona il suo tempo, et vicissitudine á le te-
nebre. Et soggionse queste paroli voltata á Gioue. Et mi dolgo di
voi ó padre per molte bestie, che per esser bestie mi par che facci
indegne del cielo: essendo peró (come hó mostrato) tanta la dignità
di quelle. A' cui il summitonante. Te inganni, figla[,] che per esser
30 bestie. Se gl' altri dei sdegnassero l'esser bestie; non sarrebono acca-
dute tante et tali methamorphosi. Peró non possendo ne douendoui
rimanere in ipostatica sustanza: voglo che vi rimagnano in ritratto,
il qual sia significatiuo, indice, et figura de le virtudi che in qué
luoghi si stabiliscono: et | quantumque alchune hanno espres- **229**
35 sa significatione di vitio, per essere animali atti alla vendetta con-
tra la specie humana, non sono però senza virtú diuina in altro mo-
do fauoreuolissime à quella medesima et altre, perche nulla é ab-
solutamente, ma per certo rispetto, malo, come l' Orsa, il Scorpione,
et altri: questo non voglo che ripugne al proposito: ma lo comporte
40 nel modo che hai possuto hauer visto, et vedrai. Però non curo che la

10 et come | 14 Diana, | 21 perse | 24 per C, > T

Verità sia sotto figura et nome de l'Orsa, la Magnanimitá sotto qué 1
de l'Aquila, la Philantropia sotto qué del Delfino, et cossi de gl'
altri. Et per venire alla proposta del tuo Capricorno: tu sai quel
ch' hó detto da principio quando feci l' enumeratione di quei che do-
ueano lasciar il cielo: et credo che ti ricordi lui essere vno de gli 5
riseruati. Godasi dumque la sua sedia tanto per le raggioni da te
apportate, quanto per altre molte non minori che apportar si potre-
bono. Et con lui per degni rispetti soggiorne la Libertá di spirito
á cui taluolta amministra, il Monachismo (non dico quello de cocchia-
roni)[,] l'Eremo, la Solitudine: che soglono parturir quel diuino sigillo 10
ch' é la buona Contrattione. Appresso dimandó Theti di quel che vo-
lea far de l'Aquario. Vada[,] rispose Gioue[,] á trouar gl' huomini, et
sciorgli quella questione del diluuio, et dechia[ra]re come quello há
possuto essere generale, perche s' apersero tutte le cataratte del cielo:
230 et faccia che non | si creda oltre quello esser stato particolare, 15
perche é impossibile che l' acqua del mare et fiumi possa gli doi ambi
emispheri ricuoprire, anzi ne pur vn medesimo citra et oltre i' Tro-
pici, ó l' Equinottiale. Appresso faccia intendere come questa ripa-
ration del geno traghiuttito da l' onde, fú da l' Olimpo nostro de la
Grecia, et non da gli monti di Armenia, ó dal Mongibello di Sicilia, 20
ó da qualch' altra parte. Oltre che le generationi de gl' huomini si
trouano in diuersi continenti non á modo con cui si trouano tante
altre specie d' animali vsciti dal materno grembo de la natùra: ma
per forza di transfretatione, et virtú di nauigatione, perche (verbi
gratia) son stati condotti da quelle naui, che furono auanti che si 25
trouasse la prima: perche (lascio altre maledette raggioni da canto,
quanto á gli Greci, Druidi et tauole di Mercurio, che contano piu di
vinti mila anni, non dico de lunari, come dicono certi magri glosatori;
ma di que rotondi simili á l' annello, che si computano da vn' inuerno
á l' altro, da vna primauera à l' altra, da vno autunno á l' altro, da 30
vna staggione a l' altra medesima) é frescamente scuoperta vna nuoua
parte de la terra che chiamano nuouo mondo, doue hanno memoriali
di diece mila anni et piu, gli quali sono come vi dico integri et ro-
tondi, perche gli loro quattro mesi son le quattro staggioni, et perche
quando gli anni eran diuisi in piu pochi, erano ancho diuisi in piu 35
231 grandi mesi: Ma lui (per | euitar gl' inconuenienti che possete
da per voi medesimi considerare) vada destramente á mantenir questa
credenza, trouando qualche bel modo di accomodar quelli anni: et
quello che non puó glosare et iscusare; audacemente nieghi, dicendo
che si deue porgere piu fede á gli dei (de quali portarà le lettere 40

4 ennumeratione | 11 Contrattione, | 14 caturatte | 24 virtu | 26 maladette | 27 Mercu-
rio) che | 31 al' | 31 scuoperto | 32 patte | 40 gl'

1 patente, et bolle) che á gl' huomini li quali tutti son buggiardi. Quá aggionse Momo dicendo. El mi par meglo di scusarla in questa maniera, con dire (verbi gratia) che questi de la terra noua non son parte de la humana generatione, perche non sono huomini, benche in 5 membra figura et ceruello siano molto simili á essi, et in molte circonstanze si mostrano piu sauij, et in trattar gli lor dei manco ignoranti. Rispose Mercurio che questa era troppo dura á digerire. Mi par che quanto appartiene alle memorie di tempi si puó facilmente prouedere con far maggiori questi, ó minori quelli anni: ma penso 10 che sia conueniente trouar alcuna gentil raggione, per qualche soffio di vento, ó per qualche trasporto di balene ch' habbiano inghiuttite persone di vn paese, et quelle viue andate á vomire in altre parti et altri continenti. Altrimente noi dei Greci saremo confusi, perche si dirá che tu Gioue per mezzo di Deucalione non sei riparator de 15 gl' huomini tutti, ma di certa parte solamente. Di questo et del modo di prouedere si parlará á piu bell' agio, disse Gioue. Aggiunse alla commissione di costui, che debba egli definire circa la controuersia, se lui é stato sin' hora in ci|elo per vn Padre di Greci, ó di **232** Hebrei, ó di Egittii, ó di altri: et se há nome Deucalione, ó Noemo, 20 ó Otrio, ó Osiri. Finalmente determine se lui é quel Patriarca Noe, che imbreaco per l' amor di vino mostraua il principio organico della lor generatione á figli, per fargli intendere insieme insieme doue consistea il principio ristoratiuo di quella generatione assorbita et abissata da l'onde del gran cataclismo: quando doi huomini maschii ritrogradando 25 gittaro gli panni sopra il discuoperto seno del padre; ó pur é quel Thessalo Deucalione, á cui insieme con Pirra sua consorte fú mostrato ne le pietre il principio della humana riparatione, la onde de doi huomini vn maschio et una femina retrogradando le gittauano á dietrouia al discuoperto seno della terra madre? Et insegne di questi 30 doi modi de dire (perche non possono esser l' vno et l' altro historia) qual sia la fauola, et qual sia la istoria: et se sono ambi doi fauole, qual sia la madre, et quale sia la figla: et ueda se potra' ridurle á methaphora di qualche veritade degna d' essere occolta. Ma non inferisca che la sufficienza della magia Caldaica sia vscita et deriue da 35 la Cabala Giudaica: perche gli Ebrei son conuitti per escremento de l' Egitto: et mai é chi habbia possuto fingere con qualche verisimilitudine che gli Egittii habbiano preso qualche degno ó indegno principio da quelli. Onde noi Greci conoscemo per parenti de le nostre fa|uole, metaphore, et dottrine la gran monarchia de le lettere **233** 40 et nobiltade Egitto, et non quella generatione la quale mai hebbe vn

5/6 circonstanze, | 11 Balene | 13 Greei | 14 mezo | 16 Gioue, | 18 incielo | 20 Fnalmente | 22 intendete | 28 gitteuano | 35 eseremento

palmo di terra che fusse naturalmente, ó per giustitia ciuile il suo; 1
onde á sufficienza si puó conchiudere che non sono naturalmente, come
ne per lunga violenza di fortuna mai furono, parte del mondo.

Sav. Questo (ó Sophia) sia detto da Gioue per inuidia: perche
quindi degnamente son detti et si dicono santi, per essere piu tosto 5
generation celeste et diuina, che terrestre et humana: et non hauendo
degna parte di questo mondo, vegnono approuati da gl' angeli heredi
di quell' altro; il quale tanto é piu degno, quanto non é huomo ó
grande, ó picciolo, ó sauio, ó stolto, che per forza ò di elettione, ó
di fato non possa acquistarlo, et certissimamente tenerlo per suo. 10

Sop. Stiamo in proposito ó Saulino.

Sav. Hor dite che cosa volse Gioue che succedesse á quella
piazza?

Soph. La Temperanza, la Ciuilitá, la Vrbanitade: mandando giu'
la Intemperanza, l' Eccesso, l' Asprezza, Seluaticia, Barbaria. 15

Sav. Come (ó Sophia) la Temperanza ottiene medesima sedia con
l' Vrbanitade?

Sop. Come la madre puó cohabitar con la figla; perche per l' In-
temperanza circa gl' affetti sensuali et intellettuali si dissolueno, dis-
ordinano, disperdeno, et indiluuiano, le famegle, le republiche, le ci- 20
234 uili conuersationi, et il mondo: la Temperanza | é quella che
riforma il tutto come ti faró intendere quando andaremo visitando
queste stanze.

Sav. Stá bene.

Sop. Hor per venire alli pesci. Si alzó in piedi la bella madre 25
di Cupido et disse. Vi racomando con tutto il mio core (per il ben
che mi volete et amor che mi portate ò dei) li miei padrini, li quali
al lido del fiume Eufrate versaro quel grand' ouo, che couato dalla
colomba ischiuse la mia misericordia. Tornino dumque lá doue erano,
disse Gioue, et assai li baste di esser stati quà tanto tempo, et che 30
se gli confirme il priuilegio che gli Siri non le possano mangiar senza
essere iscomunicati: et guardinsi che di nuouo non vegna qualche
condottiero Mercurio, che toglendoli le oua interiori, forme qualche
metaphora di nuoua misericordia per sanar il mal de gl' occhi di
qualche cieco: perche non voglo che Cupido apra gl' occhi: atteso 35
che se cieco tira tanto diritto, et impiaga tanti quanti vuole: che pen-
sate farrebe se hauesse gl' occhi tersi? Vadino dumque lá, et stiáno
in ceruello per quel ch' hó detto. Vedete come da per se medesimo
il Silentio, la Taciturnitá, in forma con cui apparue ne l' Egitto et
Grecia il simulacro di Pixide, con l' indice apposto alla bocca vá á 40

1 giustitia 2 si 3 furono 5 alto; 10 acquistarlo. 16 Come. 26 core. per 34 occhi, | 35 occhi 38 quelch'

1 prendere il suo loco. Hor lasciatelo passar[,] non gli parlate, non gli dimandate nulla. Vedete come da quell' altro canto si spicca la Ciarla, la Garrulitá, la Loquacità con altri serui, damigelle, et assistenti. Soggionse Momo. Tolgasi anchora alla | mal' hora quella **235**
5 chioma detta gli crini di Beronice, et sia portata da quel Thessalo à vendere in terra á qualche calua principessa. Bene, rispose Gioue. Hor vedete purgato il spacio del signifero, doue son prese trecento quaranta sei stelle notabili: cinque massime, noue grandi, sessanta quattro mediocri, cento trenta tre picciole, centocinque minori, vinti-
10 sette minime, tre nebbiose.

Terza parte del Terzo Dialogo.

Hor ecco come s' offre da essere ispedita la terza parte del cielo (disse l' altitonante) la parte detta Australe, detta Meridionale: doue prima, ó Nettuno, ne si presenta quel tuo grande animalaccio. Il Ceto
15 (disse Momo) se non é quello che serui' per galea, per cocchio, ó tabernaculo al Propheta di Niniue, et questo á lui per pasto, medicina, et vomitorio, se non é il tropheo del trionfo di Perseo, se non é il protoparente di Ianni de l' Orco, se non é la bestiazza di Cola Catanzano, quando descese á gl' inferi: io, benche sia vno de gran se-
20 cretarii della republica celestiale, non sò qual mal' hora egli si sia. Vada (se cossi piace á Gioue) in Salonicca, et veda se puó seruir per qualche bella fauola á la smarrita gente, et popolo della dea Perditione. Et perche quando questo animale si scuopre sopra l' alto bogglente et tempestoso mare, annuntia la futura tranquillitá di quello,
25 se non in quel medesimo giorno, in vno di quei che vegnono appresso. | Peró mi par che nel suo grado debba esser stato buon tipo **236** della tranquillitá del spirito. E' bene (disse Gioue) che questa soprana virtú detta Tranquillitá de l' animo appaia in cielo, se la è quella che salda gl' huomini contra la mondana instabilitá, le rende
30 constanti contra l' ingiurie della fortuna, le mantiene rimossi dalla cura de le administrationi, le conserua poco studiosi de nouitadi, le fá poco molesti á nemici, poco graui ad amici, et in punto suggetti á vana gloria. Non perplessi per la varietà di casi, non irresoluti a gli rancontri de la morte. Appresso dimandó Nettuno. Che farrete
35 ò dei del mio fauorito, del mio bel mignone, di quell' Orione dico, che fá per spauento (come dicono gl' etimologisti) orinare il cielo? Quá rispose Momo, lasciate proponere á me ó dei. Ne é cascato come é prouerbio in Napoli) il maccarone dentro il formaggio. Questo

7 vedetepnrgato | 10 nebbiose: | 25 appresso: | 28 virtu | 37 Rispose

perche sá far de marauigle, et (come Nettuno sá) puó caminar sopra 1
l'onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi: et con
questo consequentemente potrá far molte altre belle gentilezze: Mandiamolo trá gl' huomini: et facciamo che gli done ad intendere tutto
quello che ne pare et piace, facendogli credere che il bianco é nero, 5
che l'intelletto humano doue li par meglo vedere é una cecitá: et
ció che secondo la raggione pare eccellente, buono, et ottimo: é vile,
scelerato, et estremamente malo. Che la natura é vna puttana ba-
237 gassa, che | la legge naturale é vna ribaldaria, che la natura
et diuinitá non possono concorrere in vno medesimo buono fine, et 10
che la giustitia de l'vna non é subordinata alla giustitia de l'altra;
ma son cose contrarie come le tenebre et la luce. Che la diuinità
tutta é madre di Greci, et é come nemica matrigna de l'altre generationi: onde nessuno può esser grato á dei altrimente che grechizando,
id est facendosi Greco: perche il piu gran scelerato, et poltrone ch' 15
habbia la Grecia, per essere appartenente alla generatione de gli dei
é incomparabilmente meglore che il piu giusto et magnanimno ch'
habbia possuto vscir da Roma in tempo che fu Republica, et da qualsiuogla altra generatione, quantumque meglor in costumi, scienze, fortezza, giudicio, bellezza, et authoritá. Perche questi son doni natu- 20
rali, et spreggiati da gli dei, et lasciati á quelli che non son capaci
de piu grandi priuilegii; cioé di qué sopranaturali che dona la diuinitá, come questo di saltar sopra l'acqui, di far ballare i' granchi, di
far fare capriole á zoppi, far veder le talpe senza occhiali, et altre
belle galantarie innumerabili. Persuaderá con questo che la philoso- 25
fia, ogni contemplatione, et ogni magia che possa fargli simili á noi,
non sono altro che pazzie: che ogni atto heroico non é altro che vegllaccaria: et che la ignoranza é la piu bella scienza del mondo, perche
238 s'acquista senza fatica, et non rende l'animo affetto di melanco|lia.
Con questo forse potrá richiamare et ristorar il culto et honore ch' 30
habbiamo perduto, et oltre auanzarlo, facendo che gli nostri mascalzoni siano stimati dei per esserno ó Greci, ò ingrecati. Ma con timore (ó dei) io vi dono questo conseglo, perche qualche mosca mi susurra ne l'orecchio: atteso che potrebbe essere che costui al fine trouandosi la caccia in mano, non la tegna per lui, dicendo, et facendoli 35
oltre credere che il gran Gioue non é Gioue, ma che Orione é Gioue:
et che li dei tutti non sono altro che chimere et phantasie. Per
tanto mi par pure conueneuole che non permettiamo che per fas et
nefas (come dicono) vagla far tante destrezze, et demostranze, per
quante possa farsi nostro superiore in riputatione. Quá rispose la 40

1 sa) | 8 puttaua | 11 del' altra; | 12 dininità | 15 idest | 32 greci, | 33 mossca | 36/37 Gione: et

1 sauia Minerua Non sò o' Momo, con che senso tu dici queste paroli, doni questi consegli, metti in campo queste cautele: penso ch' il parlar tuo é ironico, perche non ti stimo tanto pazzo che possi pensar che gli dei mendicano con queste pouertadi la riputatione appresso gl'
5 huomini, et (quanto á questi impostori) che la falsa riputation loro la quale é fondata sopra l'ignoranza et bestialitá de chiumque le riputa et stima, sia lor honore piu presto, che confirmatione della loro indignitá et sommo vituperio. Importa á l'occhio della diuinitá et presidente veritá, che vno sia buono et degno, benche nessuno de mortali
10 li conosca: ma che vn' altro falsamente venesse sino | ad essere **239** stimato dio da tutti mortali, per ciò non si aggiongerá dignitá à lui, perche solamente vien fatto dal fato instrumento et indice per cui si vegga la tanto maggiore indignitá, et pazzia di qué tutti che lo stimano: quanto colui é piu vile, ignobile, et abietto. Se dumque si
15 prenda non solamente Orione il quale é Greco, et huomo di qualche preggio: ma vno della piu indegna et fracida generation del mondo, di piu bassa et sporca natura, et spirito, che sia adorato per Gioue: certo mai verrá esso honorato in Gioue, ne Gioue spreggiato in lui: atteso che egli mascherato et incognito ottiene quella piazza ò solio:
20 ma piu tosto altri verranno vilipesi et vituperati in lui. Mai dumque potrá vn forfante essere capace di honore per questo che serue per scimia et beffa di ciechi mortali con il ministero de genii nemici. Hor sapete (disse Gioue) quel che definisco di costui; per euitar ogni possibile, futuro scandalo? uoglo che vada via á basso: et comando
25 che perda tutta la virtú di far de bagattelle, imposture, destrezze, gentilezze, et altre marauigle che non serueno di nulla: perche con quello non voglo che possa venire á destruggere quel tanto di eccellenza, et dignitá che si troua, et consiste nelle cose necessarie alla republica del mondo, il qual ueggio quanto sia facile ad essere ingan-
30 nato, et per conseguenza inclinato alle pazzie et prono ad ogni corrottione, et indignitá: | Peró non voglo che la nostra riputatione **240** consista nella discretione di costui ó altro simile: perche se pazzo é vn Re il quale á vn suo capitano et generoso duca dona tanta potestá et authoritá, per quanta quello se gli possa far superiore: (il
35 che può essere senza pregiudicio del regno, il quale potrá cossi bene, et forse meglo, esser gouernato da questo che da quello) quanto piu sará insensato et degno di correttore, et tutore, se ponesse ò lasciasse nella medesima authoritá vn huomo abietto, vile, et ignorante, per cui vegna ad essere invilito, strapazzato[,] confuso, et messo sotto sopra il
40 tutto: essendo per costui posta la ignoranza in consuetudine di scien-

6 qualé | 11 aggiongerá | 13 maggioré | 19 incognico | 20 vituperasi | 21 pótrá | 23 Cioue) | 27 qnel | 31 indignita: | 32 discrettione

za, la nobilitá in dispreggio, et la villania in riputatione. Vada presto 1
(disse Minerua)[,] et in quel spacio succeda la Industria[,] l'esercito bellico, et Arte militare, per cui si mantegna la patria pace, et authoritade, si appugneno, vincano, et riducano á vita ciuile et humana conuersatione gli barbari. Si annulleno gli culti, religioni, sacrificii, et 5
leggi inhumane, porcine, saluatiche, et bestiali: perche ad effettuar questo tal volta per la moltitudine de vili ignoranti, et scelerati, la quale preuale á nobili sapienti, et veramente buoni che son pochi, non basta la mia sapienza senza la punta de la mia lancia, per quanto cotali ribaldarie son radicate, germoglate, et moltiplicate al mondo. 10
241 A' cui rispose Gioue. Basta basta figla mia la sapi|enza contra queste vltime cose che da per se inuecchiano[,] cascano, son vorate et digerite dal tempo, come cose di fragilissimo fondamento. Ma in questo mentre (disse Pallade) bisogna resistere et ripugnare, á fin che con la violenza non ne destruggano prima che le riformiamo. Venemo 15
(disse Gioue) al fiume Eridano il quale non só come trattarlo, et che é in terra, et che é in cielo, mentre le altre cose de le quali siamo in proposito facendosi in cielo lasciaro la terra: ma questo et che é quá, et che é lá: et che é dentro, et che é fuori: et che é alto, et che é basso: et che há del celeste, et che há del terrestre; et che é lá ne 20
l'Italia, et che é quá nella region Australe: Hor non mi par cosa á cui bisogna donare, ma à cui conuegna che sia tolto qualche luogo. Anzi disse Momo, ó Padre, mi par cosa degna, poi che há questa proprietade l'Eridano fiume di posser medesimo essere suppositale[-] et personalmente in piu parti, che lo facciamo essere ouumque sará ima- 25
ginato, nominato, chiamato, et riuerito: il che tutto si puo far con pochissima spesa, senza interesse alchuno, et forse non senza buon guadagno. Ma sia di tal sorte, che chi mangiará de suoi pesci imaginati, nominati, chiamati, et riueriti, sia come (verbi gratia) non mangiasse: chi similmente beuerá de le sue acqui, sia pur come colui che 30
non ha da bere: chi parimente l' hará dentro del ceruello, sia pur
242 come colui che l'hà vacante, et voto: chi di medesi|ma maniera hará la compagnia de le sue Nereidi, et Nimphe, non sia men solo, che colui che é ancho fuor di se stesso. Bene, disse Gioue, quá non é pregiuditio alchuno, atteso che per costui non auerrà che gl' altri 35
rimagnano senza cibo, senza da bere, senza che gli reste qualche cosa in ceruello, et senza compagni: per essere quel lor mangiare, bere, hauerlo in ceruello, et tenere in compagnia, in imaginatione, in nome, in voto, in riuerenza: peró sia come Momo propone, et veggio che gl' altri confirmano. Sia dumque l'Eridano in cielo, ma non altrimente 40

6 affettuar | 18 incielo | 32 vodo: | 39 invoto,

1 che per credito et imaginatione: la onde non impedisca che in quel medesimo luogo veramente ui possa essere qualch' altra cosa di cui in vn' altro di questi prossimi giorni definiremo: perche bisogna pensare sopra di questa sedia come sopra quella de l'Orsa maggiore. Pro-
5 uediamo hora á la Lepre, la qual voglo che sia stata tipo del timore per la Contemplation de la morte. Et ancho per quanto si puó de la Speranza, et Confidenzà, la quale é contraria al Timore: perche in certo modo l'vna et l'altra son virtudi, ó almeno materia di quelle, se son figle della Consideratione, et serueno á la Prudenza: ma il uano
10 Timore, Codardiggia, et Desperatione, vadano insieme con la lepre á basso á caggionare il vero inferno, et Orco de le pene á gl' animi stupidi et ignoranti. Iui non sia luogo tanto occolto in cui non entre | questa falsa Suspettatione, et il cieco Spauento de la morte, **243** aprendosi la porta d'ogni rimossa stanza mediante gli falsi pensieri
15 che la stolta Fede, et orba Credulitade parturiscc, nutrisce, et allieua: ma non giá (se non con uane forze) s' accoste doue l'inespugnabil muro della philosofica contemplation vera circonda, doue la quiete de la vita sta fortificata et posta in alto, doue é aperta la veritá, doue é chiara la necessitade de l'eternita' d'ogni sustanza: doue non si dee
20 temer d'altro che d'esser spoglato dall' humana perfettione et giustitia che consiste nella conformitá de la natura superiore, et non errante. Quá disse Momo. Intendo ó Gioue, che chi mangia la lepre si fà bello: facciamo dumque che chiumque mangiará di questo animal celeste, ó maschio, ó femina ch' egli sia, da brutto douegna for-
25 moso, da disgratiato gratioso, da cosa feda et dispiaceuole, piaceuole et gentile, et fia beato il ventre et stomaco che ne cape, et digerisce, et si conuerte in essa. Si, ma non voglo (disse Diana) che de la mia lepre si perda la semenza. Oh io ti dirò (disse Momo) vn modo con cui tutto il mondo ne potrá et mangiare et beuere senza che la sia
30 mangiata et beuuta, senza che sia dente che la tocche, mano che la palpe, occhio che la vegga, et forse anchora luogo che la capisca. Di questo, disse Gioue, ne raggionarete poi. Hora venendo á questo cagnazzo che gli corre appresso, mentre per tante centinaia d'|anni l'apprende in spirito, et per tema di perdere la materia d'andar piu **244**
35 cacciando, mai viene quell' hora che la prenda in veritade, et tanto tempo gli vá latrando á dietro fingendosi le risposte. Di questo mi son lamentato sempre, ó padre, disse Momo, che hai mal dispensato, facendo che quel can mastino che fú messo á perseguitar la Thebana volpe l' hai fatto montare al cielo come fusse vn leuriero alla coda
40 d' vna lepre, facendo rimaner lá giu la volpe trasmutata in sasso.

19 del' | 34 materiá

qvod scripsi, scripsi, disse Gioue. Et questo (disse Momo) é il male, che Gioue há la sua volontá per giustitia, et il suo fatto per fatal decreto: per far conoscere ch' egli haue absoluta authoritade: et per non donar á credere ch' egli confesse di posser fare, ò hauer fatto errore, come soglon fare altri dei, che per hauer quelche ramo de discretione, tal volta si penteno, si ritrattano, et corregono. Et hora (disse Gioue) che pensi che sia quel che facciamo adesso, tu che da vn particolare vuoi inferir la sentenza generale? Si escusó Momo, che lui inferiua in generale in specie, cioé in cose simili: non in genere cioé in tutte le cose.

Sav. La chiosa fú buona; perche non é il simile, doue é altrimente.

Soph. Ma soggionse. Però, padre santo, poi che hai tanta potestá che puoi fare di terra cielo, di pietre pane, et di pane qualch' altra cosa: finalmente puoi fare sin á quel che non é, ne puó esser **245** fatto: fà che l'arte di cacciatori id est la Venatione, come é | vna maestrale insania, vna regia pazzia, et vno imperial furore; vegna ad essere vna virtù, vna religione, vna santitá: et che grande sia honore á vno per esser carnefice, ammazzando, scorticando, squartando, et sbudellando vna bestia saluaggia. Di ció benche conuenerebbe á Diana di priegarti; tutta via io la dimando per esser taluolta cosa honesta che in caso d'impetrar beneficio et dignitade piu tosto s'interpona vn altro: che quel medesimo á chi spetta vegna per se medesimo à presentarsi, introdursi, et proporsi: atteso che con suo maggior scorno gli verrebe negato, et con minor suo decoro gli sarrebe conceduto quel che cerca. Rispose Gioue. Benche, come l'esser beccaio debba essere stimata vn' arte et esercitio piu vile che non é l'esser boia (come é messo in consuetudine in certe parti d'Alemagna)[,] perche questa si maneggia pure in contrattar membri humani, et taluolta administrando alla giustitia: et quello ne gli membri d'vna pouera bestia, sempre amministrando alla disordinata gola, á cui non basta il cibo ordinato dalla natura, piu conueniente alla complessione et vita dell' huomo: (lascio l'altre piu degne raggione da canto:) cossi l'esser cacciatore é vno essercitio et arte non meno ignobile et vile, che l'esser beccaio; come non há minor raggion di bestia, la saluatica fiera, che il domestico et campestre animale. Tutta volta mi **246** pare et piace, per non incusare, et á fine che non vegna | incusata di vituperio la mia figla Diana, ordino che l'essere carnefice d'huomini sia cosa infame, l'esser beccaio, id est manigoldo di animali domestici sia cosa vile, ma l'esser boia di bestie saluatiche, sia ho-

5 alti | 6 discrettione, | 7 26 quelche | 15 que lche | 16 39 idest | 22 dignitade:

1 nore, riputation buona, et gloria. Ordine (disse Momo) conueniente non á Gioue quando é stationario, ó diretto, ma quando é retrogrado. Mi marauiglauo io quando vedeuo questi sacerdoti de Diana dopo hauer vcciso un damo, vna capriola, vn ceruio, vn porco cinghiale, ó
5 qualch' altro di questa specie; inginocchiarsi in terra, snudarsi il capo, alzar verso gl' astri le palme: et poi con la scimitarra propria troncargli la testa, appresso cauargli il cuore, prima che toccar gl' altri membri, et cossi successiuamente con vn culto diuino adoprando il picciolo coltello, procedere di mano in mano á gl' altri ceremoni:
10 onde appaia con quanta religione, et pie circonstanze sà far la bestia lui solo, che non admette compagno á questo affare: ma lascia gl' altri con certa riuerenza, et finta marauigla star in circa á remirare. Et mentre lui é trá gl' altri l'vnico manigoldo, si stima essere à punto quel sommo sacerdote à cui solo era lecito di portare il Semam-
15 mephorasso, et ponere il pié entro in Santasantoro. Ma il male é, che souente accade che mentre questi Atteoni vanno perseguitando gli cerui del deserto, vegnono dalla lor Diana ad esser conuertiti in ceruio domestico, con quel rito magico soffiandogli al viso, et gittandogli l'ac|qua de la fonte á dosso, et dicendo tre volte. **247**

20 Si videbas feram,
Tu currebas cum ea:
Me, quae iam tecum eram,
Spectes in Galilea.

Ouer incantandolo per volgare in questa altra maniera.

25 Lasciaste la tua stanza,
Et la bestia seguitaste;
Con tanta diligenza
A dietro gli corresti;
Che medesimo in sustanza
30 Compagno te gli festi. Amen.

Cossi dumque (conchiuse Gioue) io voglo che la venatione sia vna virtú: atteso á quel che disse Iside in proposito de le bestie, et oltre perche con tanto diligente vigilanza, con si religioso culto s'inceruiano, incinghialano, inferiscono, et imbestialano. Sia dico virtú
35 tanto heroica, che quando vn prencipe perseguita vna dama, vna lepre, vn ceruio, ó altra fiera; faccia conto che le nemiche legioni gli corrano auanti: quando hará preso qualche cosa, fia á punto in quel pensiero come hauesse alle mani cattiuo quel prencipe ò tyranno, di cui piu teme: onde non senza raggione vegna á far qué bei ceremoni,
40 rendere quelle calde gratie, et porgere al cielo quelle belle et sacro-

4 daino, | 14 sacredote | 18 domestico. | 31 dūque | 32 virtu: | 34 virtu

sante bagattelle. Ben prouisto per il luogo del cane cacciatore (disse 1
Momo) il quale sará bene d'inuiarlo in Corsica, ó in Inghilterra. Et
in suo luogo succeda la Predicatione della verità, il Tirannicidio, il
248 Zelo | de la patria et di cose domestiche, la Vigilanza, la Custodia
et Cura della republica. Hor che farremo (disse) de la cagnolina? 5
All' hora s' alzó la blanda Venere, et la dimandó in gratia á gli dei;
perche qualche volta per passatempo suo et de le sue damigelle con
quel vezzoso rimenamento de la persona, con que baciotti, et con quell
gentil applauso di coda, á tempo de le lor vacanze gli scherze in seno.
Bene, disse Gioue; ma vedi figla, che voglo che seco si parta l' Assen- 10
tatione, l'Adulatione[,] tanto amate, quanto perpetuamente odiati Zelo,
et Dispreggio: perche in quel loco voglo che sia la Domestichezza,
Comitá, Placabilitá, Gratitudine, semplice Ossequio, et amoreuole Ser-
uitude. Fate rispose la bella dea del resto quel che vi piace: perche
senza queste cagnoline non si puó viuere felicemente in corte; come 15
in quelle medesime non si può virtuosamente perseuerare senza co-
teste virtudi che tu racconti. Et non si tosto hebbe chiusa la bocca
la dea di Papho, che Minerua l' aperse dicendo. Hor á che fine desti-
nate la mia bella manifattura: quel palaggio vagabondo, quella stanza
mobile, quella bottega et quella fiera errante, quella vera balena che 20
gli traghiuttiti corpi viui et sani le vá á uomire ne gl' estremi lidi
de le opposte, contrarie, et diuerse margini del mare? Vada, risposero
molti dei, con l' abomineuole Auaritia, con la vile et precipitosa Mer-
249 catura, col desperato Piratismo, Predatione, Ingan|no, Vsura, et
altre scelerate, serue, ministre, et circonstanti di costoro. Et iui ri- 25
sieda la Liberalitá, la Munificenza, la Nobiltá di spirito, la Comu-
nicatione, Officio, et altri degni ministri et serui loro. Bisogna, disse
Minerua, che sia conceduta et appropriata á qualch' vno. Fà di quella
ció che á te piace, disse Gioue. Hor dumque, disse lei, serua á qual-
che sollecito Portughese, ó curioso et auaro Britanno: accio con essa 30
vada á discuoprir altre terre et altre regioni verso l' India occiden-
tale, doue il capo aguzzo Genouese non há discuoperto, et non há
messo i' piedi il tenace et stiptico Spagnolo: et cossi successiuamente
serua per l' auenire al piu curioso, sollecito, et diligente investigator
de nuoui continenti et terre. Finito hauendo il suo proposito Minerua 35
cominciò á farsi udir in questo tenore il triste, restio, et maninconioso
Saturno. Mi pare, ó Dei, che trá gli riseruati per rimaner in cielo,
con gl' Asinelli, Capricorno, et Vergine, sia questa Idra[,] questo an-
tico et gran serpente, che dignissimamente ottiene la patria celeste:
come quello che ne revendicó da le onte de l' audace et curioso Pro- 40

6 gratiá | 9 gl' | 13 amorenole | 21 traghiuttiti, | 22 contratrarie, | 23 Vile | 40 vevendicó

1 meth[e]o non tanto amico di nostra gloria, quanto troppo affettionato á gl' huomini; quali volea che per priuilegio, et prorogatiua de l' immortalitade ne fussero á fatto simili et vguali. Questo fú quel sagace et accorto animale, prudente, versuto, callido, astuto, et fino piu
5 che tutti gl' altri che la terra produca: che quando Prometh[e]o hebbe | subornato il mio figlo, vostro fratello, et padre Gioue á donargli **250** quelle otre ó barilli pieni di vita eterna; accadde che hauendone cargato vn' asino, mettendoli sopra quella bestia per condurli alla region de gl' huomini: l'asino (perche per qualche tratto di camino an-
10 daua auanti al suo agasone) cotto dal sole, bruggiato dal caldo, arefatto da la fatica, sentendosi gli pulmoni disseccati da la sete, venne inuitato da costui al fonte: doue (per esser quello al quanto cauo et basso, di maniera che l'acqua per doi ò tre palmi era lontana da l'equalitá de la terra) bisognó che l'asino si curuasse et si piegasse
15 tanto per toccar la liquida superficie con le labbia: che vennero á cascargli dal dorso gli barilli, si ruppero gl' otricelli, si versò la vita eterna, et tutta venne á disperdersi per terra, et quel pantano che facea corona con l'herbe al fonte. Costui se ne raccolse destramente qualche particella per lui, Prometheo rimase confuso, gl' huomini,
20 sotto la triste conditione della mortalitá, et l'asino perpetuo ludibrio et nemico di questi, condannato dall' humana generatione, consentiente Gioue, ad eterne fatiche et stenti, á pessimo cibo che trouar si possa, et á soldo di spesse et grosse bastonate. Cossi, ó dei, per caggion di costui auiene che gl' huomini facciano qualche caso de fatti nostri:
25 perche vedete che hora, quantumque siano mortali, conoscano la loro imbecillitá, et aspettan pure di passare per le nostre mani: et ne | dispreggiano, si beffano de fatti nostri, et ne reputano come **251** scimie, et gattimammoni: che farrebono se fussero similmente, come noi siamo, immortali? Assai bene definisce Saturno, disse Gioue.
30 Stiasi dumque, risposero gli dei tutti. Ma partasi (soggionse Gioue) la Inuidia, la Maldicenza, la Insidia, Buggia, Conuitio, Contentione, et Discordia, et le virtudi contrarie rimagnano con la serpentina Sagacità et Cautela. Ma quel Coruo non posso patire che sia lá. Peró Apolline tolga quel suo diuino, quel buon seruitore, quel sollecito
35 ambasciadore, et diligente nouelliero, et posta; che tanto bene effettuò il comandamento de gli dei quando aspettauano di torsi la sete per la sedulità del costui seruiggio. Se vuol regnare, disse Apolline, vada in Inghilterra doue ne trouará le mille leggioni. Se vuol dimorar solitario, stenda il suo volo al Montecoruino appresso Salerno.
40 Se vuole andar doue son molti fichi, vada in Figonia, cioé doue la

20 ni sotto | 24 huomini· | 30 risposero,

riua bagna il Ligustico mare, da Nizza insino á Genoua. Se é tirato 1
da la gola de cadaueri, vadasi rimenando per la Campania, ò pur per
il camino ch' é trá Roma et Napoli, doue son messi in quarti tanti
ladroni: che da passo in passo di carne fresca gli vengono apparec-
chiati piu spessi et suntuosi banchetti, che possa ritrouar in altra 5
parte del mondo. Soggionse Gioue. Vadano anchora á basso, la Tur-
252 pitudine, la Dirisione, il Dispreggio, la Loquacitá, l' | Impostura:
et in quella sedia succeda la Magia, la Profetia, et ogni Diuinatione,
et Prognosticatione da gl' effetti giudicata buona et vtile.

Sav. Vorrei intendere il tuo parere ó Sophia circa la metaphora 10
del coruo la qual primamente fú trouata et figurata in Egitto, et poi
in forma d'historia é presa da gl' Hebrei, con gli quali questa scienza
trasmigró da Babilonia: et in forma di fauola é tolta da quei che
poetorno in Grecia. Atteso che gl' Hebrei dicono d'vn coruo inuiato
da l'archa per huomo, che si chiamaua Noe, per veder se le acqui 15
erano secche, á tempo che gl' huomini haueano tanto beuuto, che cre-
porno: et questo animale rapito da la gola de cadaueri, rimase, et
non tornó mai dalla sua legatione, et seruiggio: il che pare tutto
contrario à quello che raccontano gl' Egiptii et Greci, che il coruo
sia stato inviato dal cielo da vn dio chiamato Apolline da questi, per 20
vedere se trouaua de l'acqua, á tempo che gli dei si moreuano quasi
di sete: et questo animale rapito dalla gola de gli fichi dimorò molti
giorni, et tornó tardi al fine senza riportar l'acqua et (credo) hauendo
perso il vase.

Sop. Non voglo al presente stendermi á dechiararti la dotta me- 25
taphora: ma questo sol ti voglo dire che il dir di Egittii et de Ebrei
tutto vá á rispondere á medesima metaphora; perche dire che il coruo
si parta da l'archa che é diece cubiti sulleuata sopra il piu alto monte
253 de la terra, et che si parta dal cielo; mi par che sia | quasi
tutt' vno. Et che gl' huomini, che si trouano in tal luogo et regione, 30
siano chiamati dei, non mi par troppo alieno; perche per esser ce-
lesti, con poco fatica possono esser dei. Et che da questi sia detto
Noe quell' huomo principale, et da quegl' altri Apolline, facilmente
s'accorda: perche la denominatione differente concorre in vn medesimo
officio di regenerare: atteso che sol et homo generant hominem. Et 35
che sia stato á tempo che gl' huomini haueano troppo da bere: et
che sia stato quando gli dei si moreuano di sete, certo é tutto mede-
simo et vno: perche quando le cataratte del cielo s'apersero, et si
ruppero le cisterne del firmamento, é cosa necessaria che si douenesse
á tale, che gli terreni hauessero troppo da bere, et gli celesti si mo- 40

1 Genoua, se | 8 ogniDiuinatione, | 12 presada

1 rissero di sete. Che il coruo sia rimaso allettato et inuaghito per gli fichi, et che quello stesso sia stato attratto della gola de corpi morti, certamente viene tutto ad vno se considerarai la interpretatione di quello Giosepho, che sapea dechiarar gli sogni. Perche al
5 fornaio di Putifaro (che diceua hauer hauuto in visione che portaua in testa vn canestro de fichi de cui veneuano á mangiar gl' vcelli:) prenosticó che lui douea essere appiccato, et de le sue carni doueano mangiar i' corui et gl' auoltori. Che il coruo fusse tornato, ma tardi et senza profitto alchuno; é tutto medesimo non solamente con il dire
10 che non tor|nó mai: ma ancho con il dire che mai fusse andato, **254** ne mandato: perche non vá, non fá, non torna: chi vá, fá, et torna in vano. Et soglamo dir ad vn che viene tardi et in uano, anchor che riporte qualche cosa.

Andaste fratel mio et non tornaste.
15 A' Lucca me ti parse de vedere.

Ecco dumque Saulino come le metaphore Egittiane senza contradittione alchuna possono essere ad altri historie, ad altri fauole, ad altri figurati sentimenti.

Sav. Questa tua concordanza di testi se al tutto non mi con-
20 tenta, é vicina á contentarmi, Ma per hora seguitate l'historia principale.

Sop. Hor che si fará de la tazza? dimandò Mercurio, de la giarra che si fará? Facciamo, disse Momo, che sia donata Iure successionis vita durante al piu gran beuitore che produca l'alta et bassa Alemagna, doue la Gola é esaltata, magnificata, celebrata, et glorifi-
25 cata tra le virtudi heroiche: et la Ebrietade é numerata trá gl' attributi diuini: doue col treink et retreink, bibe et rebibe, ructa reructa, cespita recespita, uomi reuomi vsque ad egurgitationem vtriusque iuris, id est del brodo, butargo[,] menestra, ceruello, anima, et salzicchia: videbitur porcus porcorum in gloria Ciacchi. Vadasene
30 con quello l'Ebrietade, la qual non la | vedete lá in habito To- **255** desco con vn paio di bragoni tanto grandi, che paiono le bigoncie del mendicante abbate di santo Antonio, et con quel braghettone che da mezzo de l'vno et l'altro si discuopre, di sorte che par che vogla arietare il paradiso? Guardate come la vá orsa, vrtando hora con
35 questo, hora con quel fianco, mó di proda mó di poppa in qualche cosa, che non é scoglo, sasso, cespuglo, ó fosso á cui non vada á pagar il fio: scorgete con ella gli compagni fidelissimi Repletione, Indigestione[,] Fumositade, Dormitatione, Trepidatione, alias Cespitatione, Balbutie, Blesura, Pallore, Delirio, Rutto, Nausea, Vomito,
40 Sporcaria, et altri seguaci, ministri, et circonstanti: et perche la non

3 considerarai, | 4 tione, | 6 veueuano | 18 sentimeti. | 28 idest

può piu caminare, vedete come rimonta sul suo carro trionfale, doue sono legati molti buoni, sauii, et santi personaggi, de quali li piu celebri et famosi sono Noemo, Lottho, Chiacchone, Vitanzano, Zucauigna, et Sileno. L'alfiero Zampaglon porta la banda fatta di scarlato; doue con il color di proprie penne appare di doi sturni il natural ritratto, Et gionti á doi gioghi, con bella leggiadria, tirano il temone quattro superbi et gloriosi porci: vn bianco, vn rosso, vn vario, un negro: de quali il primo si chiama Grungarganphestrophiel, il secondo Sorbillgramphton, il terzo Glutius[,] il quarto Strafocatio. Ma di questo altre volte ti dirò á bastanza. Veggiamo che fú, dopo ch' 256 hebbe ordinato Gioue che vi | succedesse l'Abstinenza, et Temperanza con gli lor ordini et ministri che vdirai: perche adesso é tempo che vengamo à raggionar del Centauro Chirone, il qual venendo ordinatamente á proposito, fú detto dal vecchio Saturno á Gioue. Perche, ò figlo et signor mio, vedi ch' il sole é per tramontare; ispediamo presto questi altri quattro, sel ti piace. Et Momo disse. Hor che voglamo far di quest' huomo insertato á bestia, ò di questa bestia inceppata ad huomo? in cui vna persona é fatta di due nature: et due sustanze concorreno in vna Ipostatica vnione? Quà due cose vegnono in vnione à far vna terza entitá, et di questo non é dubio alchuno. Ma in questo consiste la difficultá, cioé, se cotal terza entitá produce cosa meglore che l'vna et l'altra, ò d'vna de le due parti; oueramente piu vile? Voglo dire se essendo á l'essere humano aggionto l'essere cauallino, vien prodotto vn diuo degno de la sedia celeste, ò pur vna bestia degna di esser messa in vn armento et stalla? In fine (sia stato detto quantosiuogla da Iside, Gioue, et altri dell' eccellenza del' esser bestia: et che á l'huomo per esser diuino gli conuiene hauer de la bestia, et quando appetisce mostrarsi altamente diuo, faccia conto di farsi vedere in tal misura bestia) mai potró credere, che doue non é vn huomo intiero et perfetto, ne vna perfetta et intiera bestia; ma vn pezzo di bestia con vn pezzo d'hu-257 omo: possa esser meglo, che come doue è | vn pezzo di bragha con vn pezzo di giubbone, onde mai prouegna veste meglor che giubbone ó braga: ne meno cossi come questa, ó quella, buona. Momo Momo (rispose Gioue) il misterio di questa cosa é occolto et grande, et tu non puoi capirlo: peró come cosa alta et grande ti fia mestiero di solamente crederlo. Só bene, disse Momo, che questa é vna cosa che non può esser capita da me ne da chiumque há qualche picciolo granello d'intelletto: ma che io, che son vn dio, ó altro che si troua tanto sentimento quanto esser potrebe vn' acino di miglo, debba cre-

2 santi, | 4 Sileno. L'alfiero C: Sileno l'alfiero T | 9 quattro | 35 Gioue, il

1 derlo, vorrei che da te prima con qualche bella maniera mi vegna donato
á credere. Momo, disse Gioue, non deui voler sapere piu di quel che
bisogna sapere, et credemi che questo non bisogna sapere. Ecco dumque,
disse Momo, quel che é necessario intendere, et ch' io al mio dispetto
5 voglo sapere, et, per farti piacere ó Gioue, voglo credere. Che vna ma-
nica et vn calzone vaglono piu ch' vn par di maniche, et vn par di cal-
zoni, et di gran vantaggio anchora. Che vn huomo non è huomo, che vna
bestia non é bestia, che la metá d' vn' huomo non sia mezzo huomo, et
che la metá d' vna bestia non sia mezza bestia: che un mezzo huomo et
10 mezzo bestia non sia huomo imperfetto et bestia imperfetta: ma bene
vn diuo, et pura mente colendo. Quà li dei sollecitarono Gioue che
s' espedisse presto, et determinasse del Centauro se|condo il suo **258**
volere. Peró Gioue hauendo comandato silentio á Momo, determinó
in questo modo. Habbia detto io medesimo contra Chirone qualsi-
15 uogla proposito: al presente io mi ritratto et dico, che per esser Chi-
rone Centauro huomo giustissimo, che vn tempo habitó nel monte
Pelia, doue insegnò ad Esculapio de medicina, ad Hercole d' Astro-
logia, et ad Achille de cithara, sanando infermi, mostrando come si
montaua verso le stelle, et come gli nerui sonori s' attacauano al
20 legno et si maneggiauano: non mi par indegno del cielo. Appresso
ne lo giudico degnissimo, perche in questo tempio celeste, appresso
questo altare á cui assiste, non é altro sacerdote che lui: il qual ve-
dete con quella offrenda bestia in mano, et con vn libatorio fiasco
appeso á la cintura: Et perche l' altare, il fano, l' oratorio é necessa-
25 riissimo: et questo sarrebe vano senza l'administrante: peró quà viua,
quá rimagna, et quà perseuere eterno, se non dispone altrimente il
fato. Quá suggionse Momo. Degna[-] et prudentemente hai deciso ó
Gioue, che questo sia il sacerdote nel celeste altare et tempio: perche
quando bene hará spesa quella bestia che tiene in mano, é impossi-
30 bile che li possa manchar mai la bestia: perche lui medesimo, et vno,
puó seruir per sacrificio et sacrificatore, id est per sacerdote et per
bestia. Hor bene dumque, disse Gioue, da questo luogo si parta: la
Bestialitá, l'Ignoranza, la Fauola disutile et | pernitiosa; et doue **259**
é il Centauro rimagna la Semplicitá giusta, la Fauola morale. Da
35 oue é l' altare si parta la Superstitione, l' Infidelitá, l' Impietá[,] et
vi soggiorne la non vana Religione, la non stolta Fede, et la vera et
sincera Pietade. Quá propose Apolline, che sará di quella Tiara?
á che é destinata quella Corona? che voglamo far di essa? Questa
questa, rispose Gioue[,] é quella corona la quale non senza alta dis-
40 position del fato, non senza instinto de diuino spirito, et non senza

3 (dumque) | 4 quelche | 8 9 10 mezo | 9 meza | 10 inperfetto et | 11 pnra | 15 che. Per | 16 Centauro, | 31 idest | 34 Centanro

merito grandissimo aspetta l'inuitissimo Henrico terzo Re della mag- 1
nanima, potente, et bellicosa Francia, che dopo questa, et quella di
Polonia si promette, come nel principio del suo regno há testificato,
ordinando quella sua tanto celebrata impresa: á cui facendo corpo le
due basse corone con vn' altra piu eminente et bella: s'aggiongesse 5
per anima il motto. tertia coelo manet. Questo Re christianissimo,
santo, religioso, et puro, puó securamente dire tertia coelo manet,
perche sá molto bene che é scritto, Beati li pacifici, beati li quieti,
beati li mondi di cuore; perche de loro é il regno de cieli. Ama la
pace, conserua quanto si può in tranquillitade et deuotione il suo po- 10
polo diletto: non gli piaceno gli rumori, strepiti, et fragori d'instru-
menti Martiali, che administrano al cieco acquisto d'instabili tirannie
et prencipati de la terra: ma tutte le giustitie et santitadi che
260 | mostrano il diritto camino al regno eterno. Non sperino gl'
arditi, tempestosi, et turbulenti spiriti di quei che sono à lui sug- 15
getti, che mentre egli viurá (á cui la tranquillitá de l'animo non ad-
ministra bellico furore) vogla porgerli aggiuto per cui non vanamente
vadano à perturbar la pace de l'altrui paesi: con pretesto d'aggionger
gli altri scettri et altre corone; perche tertia coelo manet. In vano
contra sua vogla andaranno le rubelle Franche copie á sollecitar gli 20
fini et lidi altrui: perche non sará proposta d'instabili consegli, non
sará speranza de volubili fortune, comoditá di esterne administrationi
et suffragii, che vaglano con specie d'inuestirlo de manti et ornarlo
di corone, toglerli (altrimente che per forza di necessitá) la benedetta
cura della tranquillitá di spirito. piu tosto leberal del proprio, che 25
auido de l'altrui. Tentino dumque altri sopra il vacante regno Lu-
sitano; Sieno altri solleciti sopra il Belgico domino. Perche vi bec-
carete la testa, et vi lambiccarete il ceruello altri et altri prencipati?
perche suspettarete et temerete voi altri prencipi, et Regi, che non
vegna á domar le vostre forze, et inuolarui le proprie corone? tertia 30
coelo manet. rimagna dumque (conchiuse Gioue) la corona, aspettando
colui che sará degno del suo magnifico possesso. Et quá oltre hab-
bia il suo solio la Vittoria, Remuneratione, Premio, Perfettione, Ho-
261 nore, et Gloria: le quali se | non son virtudi: son fine di quelle.

Sav. Hor che dissero li dei? 35

Soph. Non fú grande ó picciolo, maggiore ò minore, maschio ó
femina, ò d'vna et d'vn' altra sorte, che si trouasse nel conseglo,
che con ogni voce et gesto non habbia sommamente approuato il sa-
pientissimo et giustissimo decreto Giouiale. La onde fatto tutto al-
legro et gioioso il summitonante: s'alzò in piedi et stese la destra 40

34 lequali | 34 virtndi:

1 verso il pesce Australe, di cui solo restaua á definire[,] et disse. Presto tolgasi da lá quel pesce, et non vi rimagna altro ch' il suo ritratto; et esso in sustanza sia preso dal nostro cuoco: et hor hora, fresco fresco sia messo per compimento di nostra cena, parte in craticchia,
5 parte in guazzetto, parte in agresto, parte acconcio[,] come altrimente li pare et piace, accomodato con salza Romana: et facciasi tutto presto, perche per il troppo negociare io mi muoio di fame, et il simile credo de uoi altri ancho: oltre che mi par conueneuole che questo purgatorio non sia senza qualche nostro profitto anchora. Bene, bene,
10 assai bene, risposero tutti gli dei; et iui si troue la Salute, la Securitá, l'Vtilitá, il Gaudio, il Risposo, et somma Voluttade, che son parturite dal premio de virtudi, et remuneration de studi et fatiche. Et con questo festiuamente vsciro dal conclaue, hauendo purgato il spacio oltre il signifero che contiene trecento et sedeci stelle segnalate.
15 *Sav.* Hor et io me ne vò alla mia cena.
Sop. Et io mi ritiro alle notturne contemplationi.

Fine.

2 sno | 13 conclaue. Hauendo

Cabala del cavallo Pegaseo

Con l'aggiunta dell' Asino Cillenico.

Descritta dal Nolano: dedicata al Vescouo di Casamarciano.

Parigi,
Appresso Antonio Baio,
Anno 1585.

[3] | Epistola dedicatoria, 1
sopra la seguente Cabala. Al Reuerendissimo Signor
Don Sapatino, abbate successor di San Quintino,
et vescouo di Casamarciano.

Reuerendissime in Christo Pater. Non altrimente che accader 5
suole á un figolo, il qual gionto al termine del suo lauoro che (non
tanto per trasmigration de la luce, quanto per difetto et mancamento
della materia spacciata é gionto al fine) et tenendo in mano un poco
di uetro, ó di legno, ó di cera, ò altro che non é sufficiente per farne
un vase: rimane vn pezzo senza sapersi, ne potersi risoluere, pen- 10
soso di quel che n' habbia fare[,] non hauendolo á gittar via disutil-
mente, et volendo al dispetto del mondo che serua à qualche cosa:
[4] ecco che al | vltimo il mostra predestinato ad essere vna terza
manica, vn orlo, vn coperchio di fiasco[,] vna forzagla, vn' empiastro,
ó una intacconata che risalde, empia, ó ricuopra qualche fessura, per- 15
tuggio, ó crepatura, E' auuenuto á me dopo hauer dato spaccio non
à tutti miei pensieri, ma à vn certo fascio de scritture solamente,
che al fine (non hauendo altro da ispedire) piu per caso che per con-
siglo hò volti gl' occhi ad vn cartaccio che haueuo altre volte spreg-
giato et messo per copertura di qué scritti: trouai che conteneua in 20
parte quel tanto che vi vederete presentato. Questo prima pensai di
donarlo à vn caualliero, il quale hauendoui aperti gl' occhi, disse che
non hauea tanto studiato che potesse intendere gli misterij, et per
tanto non gli possea piacere. L' offersi appresso ad un di questi mi-
nistri verbi Dei; et disse che era amico della lettera, et che non si 25
delettaua de simili espositioni proprie á Origene, accettate da scola-
stici et altri nemici della lor professione. Il misi auanti ad vna dama,
et disse che non gl' aggradaua per non esser tanto grande quanto
conuiene al suggetto d' un cauallo, et vn asino. Il presentai ad vn'
altra, la quale quantumque gustandolo gli piacesse, hauendolo gu- 30
stato, disse che ci volea pensar sú per qualche giorno. Viddi se ui

10 un' vase:

1 potesse accoraggiar vna pi[n]zocchera: et la me disse, Non lo accetto se parla d'altro che di rosario, della vertú de granelli benedetti, et del' agnusdei.

| Accostailo al naso d'vn pedante, il qual hauendo torciuto il [5]
5 uiso in altra parte, mi disse che abolina ogn' altro studio et materia eccetto che qualche annotatione, scolia, et interpretatione sopra Vergilio, Terentio, et Marco Tullio. Vdiui da un versificante che non lo uolea, se non era qualche copia d' ottaue rime ó de sonetti. Altri diceuano che gli meglor trattati erano stati dedicati á persone che
10 non erano meglori che essi loro. Altri cò l'altre raggioni mi pareuan disposti á douermene ringratiar ó poco ó niente, se io gli l'hauesse dedicato: et questo non senza caggione, perche (á dir il uero) ogni trattato, et consideratione deue essere speso, dispensato, et messo auanti á quel tale che é della suggetta professione, ò grado. Stando
15 dumque io con gl' occhi affissi sú la raggion della materia enciclopedica, mi ricordai dell' enciclopedico uostro ingegno, il qual non tanto per feconditá et ricchezza par che abbraccie il tutto, quanto per certa pelegrina eccellenza par ch' habbia il tutto et meglo ch' il tutto. Certo nessun potrà piu espressamente che uoi comprendere il tutto; perche
20 siete fuor del tutto. Possete entrar per tutto, perche non ê cosa che ui tegna rinchiuso. Possete hauer il tutto, perche non é cosa che habbiate. (Non sò se mi dechiararó meglo có descriuere il vostro ineffabile intelletto[.]) Io non sò se siete theologo, ô philosofo, ò cabalista, ma só ben che siete tutti, se | non per essenza, per partecipatione; se [6]
25 non in atto, in potenza; se non d'appresso, da lontano. In ogni modo credo che siate cossi sufficiente nell' vno come nell' altro: et peró eccoui Cabala, Theologia, et Philosofia, dico vna Cabala di theologica philosofia, vna Philosophia di theologia cabalistica, vna Theologia di cabala philosofica, di sorte anchora che non sò se queste tre cose ha-
30 uete ó come tutto, ó come parte, ó come niente: ma questo só ben certo che hauete tutto del niente in parte, parte del tutto nel niente, niente de la parte in tutto.

Hor per uenire á noi, mi dimandarete che cosa é questa che m' inuiate? quale é il suggetto di questo libro? di che presente m' ha-
35 uete fatto degno? Et io ui rispondo che vi porgo il dono d'vn Asino, ui presento l'Asino il quale vi fará honore, vi aumentará dignità, ui metterá nel libro de l'eternitá; non ui costa niente, per ottenerlo da me et hauerlo per uostro, non ui costará altro per mantenerlo, perche non mangia, non beue, non imbratta la casa, et sará eterna-
40 mente uostro, et duraraui piu che la vostra mitra, croccia, piouiale,

19 comprendete | 20 tutto, Possete | 23 so se | 36 ui si presento

mula et vita; come senza molto discorrere possete voi medesimo et 1
altri comprendere. Quá non dubito (Reuerendissimo monsignor mio)
che il dono de l'asino non sará ingrato alla uostra prudenza et pietá:
et questo non dico per caggione che deriua dalla consuetudine di pre-
[7] sentar á | gran maestri non solamente vna gemma, vn diamante, 5
vn rubino, vna perla, un cauallo perfetto, vn vase eccellente; ma anchora vna scimia, un papagallo, vn gattomammone, vn asino, et questo allora che é necessario[,] é raro, é dottrinale: et non é de gl' ordinarii. L'Asino Indico é precioso et duono papale in Roma, l'asino
d'Otranto é duono imperiale in Costantinopoli, l'asino di Sardegna 10
é duono regale in Napoli, et l'asino Cabalistico, il qual é ideale et
per consequenza celeste, volete uoi che debba essere men caro in
qualsiuogla parte de la terra, á qualsiuogla principal personaggio:
che per certa benigna et alta repromissione sappiamo che si troua in
cielo il terrestre? Son certo dumque che uerrá accettato da voi con 15
quell' animo, con quale da me ui uien donato. Prendetelo (ó padre)
se ui piace per vcello, perche é alato et il piu gentil et gaio che si
possa tener in gabbia. Prendetelo sel volete per fiera, perche é vnico,
raro, et pelegrino da vn canto, et non é cosa piu braua che possiate
tener ferma in vn antro ó cauerna. Trattatelo se ui piace come do- 20
mestico; perche é ossequioso, comite, et seruile: et è il meglor compagno che possiate hauer in casa. Vedete che non vi scampe di mano;
perche é il meglor destriero che possiate pascere ó per dir meglo ui
possa pascere in stalla, meglor familiare che ui possa esser contu-
[8] bernale, et trattenimento in camera. Maneggiatelo come vna | gioia 25
et cosa preciosa, perche non possete hauer thesoro piu eccellente nel
uostro ripostiglo. Toccatelo come cosa sacra, et miratelo come cosa
da gran consideratione, perche non possete hauer meglor libro, meglor imagine, et meglor specchio nel vostro cabinetto. Tandem se
per tutte queste raggioni non fá per il uostro stomaco, lo potrete do- 30
nar ad alchun altro che non ue ne debba essere ingrato. Se l'hauete
per cosa ludicra, donatelo ad qualche buon caualliero perche lo metta
in mano de suoi paggi per tenerlo caro trà le scimie et cercopitechi.
Se lo passate per cosa armentale, ad vn contadino che li done ricetto trá il suo cauallo et bue. Sel stimate cosa ferina, concedetelo 35
á qualche Atteone che lo faccia uagar con gli capri et gli cerui. Se
ui par ch' habbia del mignone, fatene copia á qualche damigella che
lo tegna in luogo di martora et cagnuola. Se finalmente ui par ch'
habbia del mathematico, fatene gratia ad un cosmografo perche gli
uada rependo et salticchiando trá il polo artico et antartico de vna 40

10 impeperiale | 15 dūq; | 18 ingabbia. | 36 qnalche | 36 caprii | 37 quelche

1 di queste sphere armillari, alle quali non men comodamente potrá dar il moto continuo, ch' habbia possuto donar l'infuso Mercurio à quella d'Archimede, ad esser piu efficacemente tipo del megacosmo, in cui da l'anima intrinseca pende la concordanza et armonia del 5 moto retto et circolare. Ma se siete come ui stimo sapiente, et con maturo giudicio | considerate; lo terrete per voi. Non stimando [9] á voi presentata da me cosa men degna, che habbia possuto presentar á papa Pio quinto, á cui consecrai l'Archa di Noe, al Re Herrico terzo di Francia, il quale immortaleggio con l'ombre de le Idee, al 10 suo legato in Inghilterra, á cui hó conceduti trenta sigilli; al Cauallier Sidneo, al quale hó dedicata la bestia trionfante: perche quá hauete non solamente la bestia trionfante viua; ma et oltre gli trenta sigilli aperti, la beatitudine perfetta, le ombre chiarite, et l'arca gouernata: doue l'asino (che non inuidia alla uita delle ruote del tempo, 15 all' ampiezza de l'vniuerso, alla felicitá de l'intelligenze, alla luce del sole, al baldachino di Gioue) é moderatore, dechiaratore, consolatore, aperitore, et presidente. Non é[,] non é asino da stalla ó da armento, ma di qué che possono comparir per tutto, andar per tutto, entrar per tutto, seder per tutto, comunicar, capir, conseglar, definir, 20 et far tutto. Atteso che se lo ueggio zappar, inaffiar, et inacquare; perche non uolete ch'il dica ortolano? S'ei solca, pianta, et semina; perche non sará agricoltore? Per qual caggione non sará fabro, s'ei è manipolo, mastro, et architettore? chi m' impedisce che non lo dica artista, se é tanto inuentiuo, attiuo, et reparatiuo? Se é tanto es- 25 quisito argumentore, dissertore, et apologetico; perche non ui piacerá che lo dica scolastico? Essendo tanto eccellente forma|tor [10] di costumi, institutor di dottrine, et riformator de religioni; chi si fará scrupolo de dirlo achademico, et stimarlo archimandrita di qualche archididascalia? Perche non sará monastico, stante ch' egli sia 30 corale, capitolare, et dormitoriale? S' egl' e' per uoto pouero, casto, et vbediente; mi biasimarete se lo diró conuentuale? Mi impedirete uoi che non possa chiamarlo conclauistico, stante ch' egli sia per voce attiua et passiua graduabile, eligibile, prelatibile? Se é dottor sottile irrefragabile et illuminato, con qual conscienza non uorrete che 35 lo stime et tegna per degno consegliero? Mi terrete voi la lingua perche non possa bandirlo per domestico, essendo che in quel capo sia piantata tutta la moralitá, politica, et economica? Potrá far la potenza de canonica authoritade ch'io non lo tegna ecclesiastica colonna, se mi si mostra di tal maniera pio, deuoto, et continente? Se 40 lo ueggo tanto alto, beato, et trionfante, potrá far il cielo et mondo

1 d' | 5 circolate, | 8 quinto. | 20 selo | 40 uego

tutto che non lo nomine diuino, olimpico, celeste? In conclusione (per 1
non piu rompere il capo á me et á uoi) mi par che sia l'istessa anima
del mondo, tutto in tutto, et tutto in qualsiuogla parte. Hor uedete
dumque quale et quanta sia la importanza di questo venerabile suggetto, circa il quale noi facciamo il presente discorso et dialogi, nelli 5
quali se ui par uedere vn gran capo ó senza busto, ó con una pic-
[11] ciola coda; non ui | sgomentate, non ui sdegnate, non ui marauiglate; perche si trouano nella natura molte specie d'animali che non
hanno altri membri che testa, ò par che siano tutto testa[,] hauendo
questa cossi grande et l'altre parti come insensibili; et per ció non 10
mancha che siano perfettissime nel suo geno. Et se questa raggione
non ui sodisfa, douete considerar oltre che questa operetta contiene
vna descrittione, vna pittura; et che ne gli ritratti suol bastar il piu
de le uolte d'hauer ripresentata la testa sola senza il resto. Lascio
che tal volta si mostra eccellente artificio in far vna sola mano, vn 15
piede, vna gamba, vn occhio, vna suelta orecchia, vn mezzo uolto che
si spicca da dietro vn arbore, ò dal cantoncello d'vna fenestra, ó stá
come sculpito al ventre d'vna tazza, la qual habbia per base vn pié
d'ocha, ó d'aquila, ó di qualch' altro animale: non peró si danna, ne
peró si spreggia, ma piu uiene accettata et approuata la manifattura. 20
Cossi mi persuado, anzi son certo, che voi accettarete questo dono
come cosa cossi perfetta, come con perfettissimo cuore ui uien offerta. Vale.

[12] Sonetto in lode de l'Asino.

O Sant' asinitá, sant' ignoranza, 25
Santa stolticia, et pia diuotione;
Qual sola puoi far l'anime si buone,
Ch' human ingegno et studio non l'auanza.
Non gionge faticosa uigilanza
D'arte qualumque sia, o 'nuentione, 30
Ne de Sophossi contemplatione,
Al ciel doue t'edifichi la stanza.
Che ui ual (curiosi) il studiare,
Voler saper quel che fá la natura,
Se gl' astri son pur terra, fuoco, et mare? 35
La santa asinitá di ció non cura;
Ma con man gionte, e'n ginocchion vuol stare

16 mezo | 19 dāna, | 27 Qualsola

1 Aspettando da Dio la sua uentura.
Nessuna cosa dura,
Eccetto il frutto de l'eterna requie,
La qual ne dono Dio dopo l'essequie.

5 | Declamatione al Studioso, diuoto, et pio lettore. [13]

Oime (Auditor mio) che senza focoso suspiro, lubrico pianto, et tragica querela, con l'affetto, con gl' occhi, et le raggioni non puó ramentar il mio ingegno, intonar la uoce, et dechiarar gl' argumenti, quanto sia fallace il senso, turbido il pensiero, et imperito il giudi-
10 cio, che con atto di peruersa, iniqua, et pregiudiciosa sentenza non uede, non considera, non definisce secondo il debito di natura, veritá di raggione, et diritto di giustitia circa la pura bontade, regia sinceritade, et magnifica maestade della santa ignoranza, dotta pecoragine, et diuina asinitade. Lasso, á quanto gran torto da alchuni é
15 si fieramente essagitata quest' eccellenza celeste trà gl' huomini uiuenti, contra la quale altri con larghe narici si fan censori, altri con aperte sanne si fan mordaci, altri con comici cachini si rendono beffeggiatori, mentre ouumque spreggiano, burlano, et uilipendeno qualche cosa, | non gl' odi dir altro che Costui é vn asino, quest' [14]
20 attione é asinesca, questa é una asinitade: stante che ció absolutamente conuegna dire doue son piu maturi discorsi, piu saldi proponimenti, et piu trutinate sentenze. Lasso, perche con ramarico del mio core, cordoglio del spirito, et aggrauio de l'alma, mi si presenta á gl' occhi questa imperita, stolta, et profana moltitudine che si falsa-
25 mente pensa, si mordacemente parla, si temerariamente scriue per parturir qué scelerati discorsi de tanti monumenti che vanno per le stampe, per le librarie, per tutto, oltre gl' espressi ludibrij, dispreggi, et biasimi, l'asino d'oro, le lodi de l'asino, l'encomio de l'asino; doue non si pensa altro che con ironiche sentenze prendere la gloriosa asi-
30 nitade in gioco, spasso, et schermo? Hor chi terrà il mondo che non pensi ch'io faccia il simile? Chi potrá donar freno alle lingue che non mi mettano nel medesimo predicamento come colui che corre appo' gli uestigij de gl' altri che circa cotal suggetto democriteggiano? Chi potrá contenerli che non credano, affermino, et confermino che
35 io non intendo uera- et seriosamente lodar l'asino et asinitade, ma piu tosto procuro di aggionger oglo á quella lucerna la quale é stata da gl' altri accesa? Ma ò miei proterui et temerarij giodici, ó ne-

12 raggione. | 16 con la larghe | 25 per; | 35 uera,

ghittosi et ribaldi calunniatori, ó foschi et appassionati detrattori, fer- 1
[15] mate il passo, voltate gl' occhi, | prendete la mira; vedete, penetrate, considerate se gli concetti semplici, le sentenze enunciatiue, et gli discorsi sillogistici ch' apporto in fauor di questo sacro, impolluto, et santo animale, son puri, uere, et demostratiui; ò pur son 5
finti, impossibili, et apparenti? Se le uedrete in effetto fondati sú le basi de fondamenti fortissimi, se son belli, se son buoni: non le schiuate, non le fuggite, non le rigettate: ma accettatele, seguitele, abbracciatele, et non siate oltre legati dalla consuetudine del credere, vinti dalla sufficienza del pensare, et guidati dalla uanitá del dire: 10
se altro ui mostra la luce de l'intelletto, altro la uoce della dottrina intona, et altro l'atto de l'esperienza conferma.

L'Asino Ideale et cabalistico che ne uien proposto nel corpo delle sacre lettere, che credete uoi che sia? Che pensate uoi essere il cauallo Pegaseo che uien trattato in figura de gli poetici figmenti? De 15
l'asino Cillenico degno d'esser messo in croceis nelle piu honorate achademie che u' imaginate? Hor lasciando il pensier del secondo et terzo da canto, et dando sul campo del primo Platonico parimente et theologale: uoglo che conosciate che non manca testimonio dalle diuine et humane lettere dettate da sacri et profani dottori che par- 20
lano con l'ombra de scienze, et lume della fede. Saprá (dico) ch'io
[16] non mentisco colui ch' é anco medio|cremente perito in queste dottrine: quando auien ch'io dica l'asino ideale esser principio prodottiuo, formatiuo, et perfettiuo sopranaturalmente della specie asinina, la quale quantumque nel capacissimo seno della natura si uede 25
et é dall' altre specie distinta: et nelle menti seconde é messa in numero, et con diuerso concetto appresa, et non quel medesimo con cui l'altre forme s'apprendeno, nulla di meno (quel ch' importa tutto) nella prima mente é medesima che la idea de la specie humana, medesima che la specie de la terra, della luna, del sole, medesima che 30
la specie dell' intelligenze, de gli demoni, de gli dei, de gli mondi, de l'vniuerso: anzi é quella specie da cui non solamente gl' asini, ma et gl' uomini, et le stelle, et gli mondi, et gli mondani animali tutti han dependenza: quella dico nella quale non é differenza di forma et suggetto, di cosa et cosa, ma é semplicissima et vna. Ve- 35
dete vedete dumque d'onde deriue la caggione che senza biasimo alcuno il santo de santi hor é nominato non solamente leone, Monocorno, Rinocerote, vento, tempestá, aquila, pellicano; ma et non huomo, opprobrio de gl' huomini, abiettion di plebe, pecora, agnello, uerme, similitudine di colpa, sin ad esser detto peccato, et peggio. Consi- 40

7 defondamenti | 15 Pagaseo | 21 descièze, | 38 tempesta,

1 derate il principio della causa per cui gli Christiani et Giudei non s'adirano, ma piu tosto con glorioso trionfo si congratulano insieme, quan|do con le metaphoriche allusioni nella santa scrittura non [17] figurati per titoli et definitioni Asini son appellati asini, son definiti 5 per asini: di sorte che douumque si tratta di quel benedetto animale, per moralitá di lettera, allegoria di senso, et anagogia di proposito s'intende l'huomo giusto, l'huomo santo, l'huomo de Dio.

Peró quando nell' Exodo si fá mentione della redentione et mutation dell' huomo: in compagnia di quello vien fatta la mention de 10 l'asino. Il primogenito dell' asino (dice) cangiarai con la pecora; il primogenito dell' huomo redimerai col prezzo. Quando nel medesimo libro é donata legge al desiderio dell' huomo che non si stenda alla mogle, alla seruente; uedi nel medesimo numero messo il bue et l'asino: come che non meno importe proporsi materia di peccato l'vno 15 che l'altro appetibile. Peró quando nel libro de Giudici cantó Debora, et Barac figlo d'Abinoen dicendo. Vdite ó Regi, porgete l'orecchie ó principi li quali montate sú gl' asini nitenti et sedete in giudicio: interpretano gli santi Rabini. O' gouernatori de la terra li quali siete superiori á gli generosi popoli, et con la sacra sferza le 20 gouernate castigando gli rei, premiando gli buoni, et dispensando giustamente le cose. Quando ordina il Pentateuco che deui ridur, et addirizzar al suo camino l'asino et bue errante del prossimo tuo: intendeno | moralmente gli dottori che l'huomo del nostro prossimo [18] Idio, il quale é dentro di noi et in noi, s'auiene che preuariche dalla 25 uia della giustitia, debba essere da noi corretto et auertito. Quando l'archisinagogo riprese il signor che curaua nel sabbato: et egli rispose che non é huomo da bene che in qualumque giorno non vegna á cauar l'asino ó bue dal pozzo doue ê cascato; intendeno gli diuini scrittori, che l'asino è l'huomo semplice, il bue é l'huomo che stá sul 30 naturale, il pozzo é il peccato mortale, quel che caua l'asino dal pozzo é la diuina gratia et ministero che redime gli suoi diletti da quell' abisso. Ecco dumque qualmente il popolo redemuto, preggiato, bramato, gouernato, addirizzato, auertito, corretto, liberato, et finalmente predestinato, e' significato per l'asino, é nominato asino. Et 35 che gl' asini son quelli per gli quali la diuina benedittione et gratia pioue sopra gl' huomini, di maniera che guai á color che uegnon priui del suo asino; certamente molto ben si puó veder nell' importanza di quella maledittione che impiomba nel Deuteronomio, quando minacció Dio dicendo. L'asino tuo ti sia tolto d'auanti, et non ti sia reso.

40 Maladetto il regno, sfortunata la Republica, desolata la cittá, de-

6 disenso, | 17 asini, | 18 giudico: | 22 possimo | 24 di di | 32 dūq; | 36 manierá | 40 citá,

[19] solata la casa, onde é bandi|to, distolto, et allontanato l'asino. 1
Guai al senso conscienza et anima doue non é participation d'asinitá.
Et é pur trito adagio ab asino excidere per significar l'esser destrutto,
sfatto, spacciato. Origene Adamantio, accettato trá gl' ortodoxi et
sacri dottori, vuole che il frutto de la predicatione de settanta doi 5
discepoli é significato per li settanta doi milia asini che il popolo Is-
raelita guadagnó contra gli Moabiti: atteso che de quei [set]tanta doi
ciascuno guadagnó mille cioé vn numero perfetto d'anime predesti-
nate, trahendole da le mani de Moab, cioé liberandole dalla tirannia
de Sathan. Giongasi á questo che gl' huomini piu diuoti et santi, 10
amatori et exequitori dell' antiqua et noua legge, absolutamente et
per particolar priuilegio son stati chiamati asini. Et se non mel cre-
dete, andate á studiar quel ch' é scritto sopra quell' Euangelico.
L'asina et il pulledro scioglete et menateli a' me. Andate, à con-
templar sú gli discorsi che fanno gli Theologi Ebrei, Greci, et La- 15
tini, sopra quel passo che é scritto nel libro de Numeri. Apervit
Dominvs os Asinae, et locvta est. Et vedete come concordano tanti
altri luoghi delle sacrate lettere doue souente é introdotto il proui-
[20] dente | Dio aprir la bocca de diuersi diuini et prophetici sug-
getti, come di quel che disse. Oh oh oh Signor, ch' io non so' dire[,] 20
Et la doue dice. Aperse il signor la sua bocca. Oltre tante uolte ch'
é detto. ego ero in ore tvo. tante uolte ch' egl' é priegato[,] Signor
apri le mie labra, et la mia bocca ti lodara'[.] Oltre nel testamento
nouo. Li muti parlano, li poueri euangelizano.

Tutto é figurato per quello che il signor aperse la bocca de l'asina, 25
et ella parló. Per l'authoritá di questa, per la bocca, uoce, et paroli
di questa, é domata, vinta, et calpestrata la gonfia, superba, et teme-
raria scienza secolare, et é ispianata al basso ogni altezza che ar-
disce di leuar il capo verso il cielo, perche dio hau' elette le cose in-
fermi per confondere le forze del mondo. Le cose stolte haue messe 30
[21] in riputatione; atteso che quel|lo che per la sapienza non pos-
seua essere restituito: per la santa stoltitia et ignoranza é stato ri-
parato: peró é riprouata la sapienza de sapienti, et la prudenza de
prudenti é rigettata. Stolti del mondo son stati quelli ch' han for-
mata la religione, gli ceremoni, la legge, la fede, la regola di vita; 35
gli maggiori asini del mondo (che son quei che priui d'ogn' altro
senso et dottrina, et voti d'ogni vita, et costume ciuile, marciti sono
nella perpetua pedantaria) son quelli che per gratia del cielo rifor-
mano la temerata et corrotta fede, medicano le ferite de l'impiagata
religione, et toglendo gl' abusi de le superstitioni, risaldano le scis- 40

9 liberandoli | 9 tirrannia | 12 me 1 | 32 éstato | 38 nelle

1 sure della sua ueste; non son quelli che con empia curiositá vanno, ó pur mai andaro perseguitando gl' arcani della natura, computaro le vicissitudini de le stelle. Vedete, se sono ó furon giamai solleciti circa le cause secrete de le cose, se perdonano á dissipation qualum-
5 que de regni, dispersion de popoli, incendii, sangui, ruine, et esterminij; se curano che perisca il mondo tutto per essi loro: purche la pouera anima sia salua, purche si faccia l'edificio in cielo, pur che si ripona il tesoro in quella beata patria, niente curando della fama, et comoditá, et gloria di questa frale et incerta vita: per quell' altra
10 certissima et eterna. Questi son stati significati per l'allegoria de gl' antiqui sapienti (alli quali non há uoluto manchar il diuino spirito di reue|lar qualche cosa, almeno per farli inescusabili) in [22] quello sententioso apologo de gli dei che combattirono contra gli rubelli giganti, figli de la terra, et arditi predatori del cielo; che con
15 la voce de gl' asini confusero, atte[r]rirono, spauentaro, vinsero, et domorno. Il medesimo é sufficientemente espresso doue alzando il uelo de la sacrata figura, s'affigono gl' occhi all' anagogico senso di quel diuin Sansone che con l'asinina mascella tolse la uita á mille Philistei, perche dicono gli santi interpreti, che nella mascella de l'asina,
20 cioé de gli predicatori de la legge et ministri della sinagoga: et nella mascella del pulledro de gl' asini, cioé de predicatori della noua legge, et ministri de l'ecclesia militante, deleuit eos, cioé scancelló, spinse qué mille, quel numero compito, qué tutti; secondo che é scritto. Cascarano dal tuo lato mille, et dalla tua destra diece milia. Et é
25 chiamato il luogho Ramath-lechi cioé exaltation de la mascella; dalla quale per frutto di predicatione non solo é seguita la ruina delle aduersarie et odiose potestadi: ma anco la salute de regenerati, perche dalla medesima mascella, cioé per virtú di medesima predicatione son vscite et comparse quelle acqui, che promulgando la diuina sapienza,
30 diffondeno la gratia celeste, et fanno gli suoi abbeuerati capaci de uita eterna.

O' dumque forte, vittoriosa, et benefattrice mascella d'un asino morto: o diua, grati|osa, et santa mascella d'vn pulledro defunto: [23] hor che deue essere della santitá, gratia, et diuinitá; fortezza, uitto-
35 ria, et trionfo dell' asino tutto, intiero, et viuente; asino, pullo, et madre; se di quest' osso, et sacrosanta reliquia la gloria et exaltation é tanta? Et mi uolto á uoi ó dilettissimi ascoltatori. A' uoi á voi mi riuolto ó amici lettori de mia scrittura, et ascoltatori de mia voce; et vi dico, et vi auertisco, et ui esorto, et vi scongiuro
40 che ritorniate á voi medesimi. Datemi essempio dal uostro male, pren-

4 dissipasion | 35 viuente; asino

dete partito del uostro bene, banditeui dalla mortal magnificenza del core, ritirateui alla pouertá del spirito, siate humili di mente, abrenuntiate alla raggione, estinguete quella focosa luce de l'intelletto, che ui accende, ui bruggia, et ui consuma, fuggite qué gradi de scienza che per certo aggrandiscono i' uostri dolori, abnegate ogni senso, fateui cattiui alla santa fede, siate quella benedetta asina, riduceteui á quel glorioso pulledro; per li quali soli il redentor del mondo disse à gli ministri suoi. Andate al castello ch' havete a' l' incontro, cioé andate per l' vniuerso mondo sensibile et corporeo[,] il quale come simulacro é opposto et supposto al mondo intelligibile et incorporeo. Trovarete l' asina et il pvlledro legati: u' occor[r]erá il popolo Ebreo et gentile sottomesso et tiranneggiato dalla captiuitá di [24] Belial. | dice ancora Sciogletele, leuateli de la cattiuita'. Per la predication dell' Euangelio, et effusion de l'acqua battismale. et menatele a' me, Perche mi seruano, perche siano miei, perche portando il peso del mio corpo, cioé della mia santa institutione et legge sopra le spalli, et essendo guidati dal freno delli miei diuini consegli, sian fatti degni et capabili d' entrar meco nella trionfante Hierusalem, nella cittá celeste. Quá vedete chi son li redemuti, chi son gli chiamati, chi son gli predestinati, chi son gli salui; l' asina, l' asinello, gli semplici, gli poueri d' argumento, gli pargoletti, quelli ch' han discorso de fanciulli, quelli quelli entrano nel regno de cieli, quelli per dispreggio del mondo et de le sue pompe calpestrano gli uestimenti, hanno bandita da se ogni cura del corpo, de la carne che sta auolta circa quest' anima, se l' han messa sotto gli piedi, l' hanno gittata uia á terra; per far piu gloriosa- et trionfalmente passar l'asina et il suo caro asinello. Pregate pregate dio, ó carissimi, se non siete anchora asini che ui faccia douenir asini. Voglate solamente; perche certo certo facilissimamente vi sarà conceduta la gratia: perche benche naturalmente siate asini, et la disciplina commune non sia altro che vna asinitade; douete auertire et considerar molto bene se siate asini [25] secon|do dio: dico se siate quei sfortunati che rimagnono legati auanti la porta, ó pur quegl' altri felici li quali entran dentro. Ricordateui ó fideli che gli nostri primi parenti á quel tempo piacquero á dio, et erano in sua gratia, in sua saluaguardia, contenti nel terrestre paradiso, nel quale erano asini, cioé semplici et ignoranti del bene et male, quando posseano esser titillati dal desiderio di sapere bene et male, et per consequenza non ne posseano hauer notitia alchuna; quando possean credere vna buggia che gli uenesse detta dal serpente: quando se gli possea donar ad intendere sin á questo che

1 uostro, | 19 citta | 26 gloriosa | 27 l' suo

1 benche dio hauesse detto che morrebono, ne potesse essere il contrario: in cotal dispositione erano grati, erano accetti. fuor d'ogni dolor, cura, et molestia. Souuegnaui anchora ch' amò Dio il popolo Ebreo quando era afflitto, seruo, vile, oppresso, ignorante, onerario.
5 portator de cofini, somarro, che non gli possea manchar altro che la coda ad esser asino naturale sotto il domino de l'Egitto: allora fù detto da Dio, suo popolo, sua gente, sua scelta generatione. Peruerso, scelerato, reprobo, adultero fù detto, quando fù sotto le discipline, le dignitadi, le grandezze, et similitudine de gl' altri popoli et
10 regni honorati secondo il mondo. Non é chi non loda l'etá de l'oro, quando gl' huomini erano asini, non sapean lauorar la terra, non sapean l'vn dominar á l'altro, intender piu de l'al|tro, hauean per [26] tetto gl' antri et le cauerne, si donano a dosso come fan le bestie, non eran tante coperte, et gelosie, et condimenti de libidine et gola,
15 ogni cosa era commune, il pasto eran le poma, le castagne, le ghiande in quella forma che son prodotte dalla madre natura. Non é chi non sappia qualmente non solamente nella specie humana, ma et in tutti gli geni d'animali la madre ama piu, accarezza piu, mantien contento piu et ocioso, senza sollecitudine et fatica, abbraccia, bacia, stringe,
20 custodisce il figlo minore, come quello che non sá male et bene, há dell' agnello, há de la bestia, é vn asino, non sá cossi parlare, non puó tanto discorrere, et come gli uá crescendo il senno et la prudenza, sempre á mano á mano se gli uá scemando l'amore, la cura, la pia affettione che gli uien portata da gli suoi parenti. Non é ne-
25 mico che non compatisca, abblandisca, fauorisca á quella etá, á quella persona[,] che non há del virile[,] non há dell demonio, non há del huomo, non há del maschio, non há del accorto, non há del barbuto, non há del sodo, non há del maturo. Peró quando si vuol mouer dio á pietá et comiseratione il suo signore, disse quel profeta. Ah ah ah do-
30 mine, qvia nescio loqvi. Doue col ragghiare et sentenza, mostra esser asino. Et in vn altro luogo dice. qvia pver svm. Però quando si brama la remission della colpa, molte uolte si presen|ta la causa [27] nelli diuini libri, con dire qvia stvlte egimvs, stvlte' egervnt, qvia nescivnt qvid faciant, ignoramvs, non intellexervnt. Quando si uuol
35 impetrar da lui maggior fauore, et acquistar trá gl' huomini maggior fede, gratia, et authoritá, si dice in vn loco, che li apostoli eran stimati imbreachi, in vn' altro loco che non sapean quel che diceuano; perche non erano essi che parlauano: et vn de piu eccellenti per mostrar quanto hauesse del semplice disse che era stato rapito
40 al terzo cielo vditi arcani ineffabili, et che non sapea s'era morto ó

12 al|altro | 21 ha | 23 semore | 25 uon | 25/26 quellà persona

viuo, se era in corpo ò fuor di quello. Vn' altro disse che uedea gli 1
cieli aperti, et tanti, et tanti altri propositi che tegnono gli diletti
de dio, alli quali é reuelato quello che è occolto á la sapienza humana,
et é asinitá esquisita á gl' occhi del discorso rationale: perche
queste pazzie, asinitadi, et bestialitadi, son sapienze, atti heroici, et 5
intelligenze appresso il nostro dio; il qual chiama li suoi pulcini,
il suo grege, le sue pecore, li suoi paruuli, li suoi stolti, il suo pulledro,
la sua asina, qué tali che li credeno, l' amano, il siegueno. Non
é[,] non é (dico) meglor specchio messo auanti gl' occhi humani che
l' asinitade et asino; il qual piu esplicatamente secondo tutti gli nu- 10
meri dimostre qual esser debba colui, che faticandosi nella vigna
[28] del signore deue aspettar la re|tribution del danaio diurno, il
gusto della beatifica cena, il riposo che siegue il corso di questa
transitoria vita. Non é conformitá meglore, ò simile che ne amene,
guide, et conduca alla salute eterna piu attamente, che far possa 15
questa vera sapienza approuata dalla diuina voce: come per il contrario
non é cosa che ne faccia piu efficacemente impiombar al centro
et al baratro tartareo, che le philosofiche et rationali contemplationi,
quali nascono da gli sensi, crescono nella facultá discorsiua, et si ma-
turano nell' intelletto humano. Forzateui forzateui dumque ad esser 20
asini, ó voi che siete huomini; et voi che siete già asini, studiate,
procurate, adattateui á proceder sempre da bene in meglo á fin che
perueniate á quel termine[,] á quella dignitá, la quale non per scienze
et opre, quantumque grandi, ma per fede s' acquista; non per igno-
ranza et misfatti quantumque enormi, ma per la incredulitá (come 25
dicono secondo l' Apostolo) si perde. Se cossi ui disporrete, se tali
sarete, et talmente ui gouernarete; vi trouarete scritti nel libro de
la vita, impetrarete la gratia in questa militante, et otterrete la glo-
ria in quella trionfante ecclesia: nella quale uiue et regna dio per
tutti secoli de secoli. Cossi sia. 30

Finis.

[29] | Un Molto pio sonetto.

Circa la significatione de l' asina et pulledro.

Ite al castello ch' hauete d' auanti,
Et trouarete l' asina col figlo: 35
Quelli scioglete, et dandogli de piglo,
L' amenarete à me, serui miei santi.

10 tuttt | 20 dūq;

1 S' alchun per impedir misterij tanti,
Contra di uoi fará quelche bisbiglo,
Risponderete lui con alto ciglo,
Ch' il gran signor le vuol far trionfanti.
5 Dice cossi la diuina scrittura,
Per notar la salute de credenti,
Al redentor dell' humana natura.
Gli fideli di Giuda et de le genti,
Con vita parimente sempia et pura
10 Potran montar á qué scann' eminenti.
Diuoti et patienti
Vegnon á fars' il pullo con la madre,
Contubernali á l' angeliche squadre.

| Dialogo Primo. [33]

15 Interlocutori. Sebasto. Saulino. Coribante.

Sebasto. E' il peggio, che diranno, che metti auanti metaffore, narri fauole, raggioni in parabola, intessi enigmi, accozzi similitudini, 20 tratti misterij, mastichi tropologie.

Sav. Ma io dico la cosa á punto come la passa, et come la e' propriamente, la metto auanti gl' occhi.

Cori. Id est, sine fuco, plané, candide; ma vorrei che fusse cossi come dite la douero.

25 *Sav.* Cossi piacesse alli dei che fessi tu altro che fuco con questa tua gestuatione, toga, barba et supercilio; come ancho quanto à l' ingegno, candidè, plané, et sine fuco, mostri á gl' occhi nostri, la idea della pedantaria.

Co. Hactenus haec? Tanto che Sophia loco per | loco, sedia [34] 30 per sedia vi condusse?

Sav. Si.

Seb. Occorreui de dir altro circa la prouisione di queste sedie?

Sav. Non per hora, se voi non siete pronto á donarmi occasione di chiarirui de piu punti circa esse col dimandarmi et destarmi la 35 memoria, la quale non puó hauermi suggerito la terza parte de notabili propositi degni di consideratione.

29 sophiá

Seb. Io à dir il vero, rimagno si suspeso dal desio de saper qual cosa sia quella ch' il gran padre de gli dei há fatto succedere in quelle due sedie[,] l'vna Boreale, et l' altra Australe, che m' há parso il tempo de mill' anni per veder il fine del uostro filo, quantumque curioso vtile et degno: perche quel proposito tanto piu mi vien' á spronar il desio d' esserne fatto capace, quanto voi piu l' hauete differito á farlo vdire. 1 5

Cor. Spes etenim dilata affligit animum, vel animam, vt melius dicam, haec n. mage significat naturam passibilem.

Sav. Bene, dumque perche non piu vi tormentiate su l'aspettar della risolutione, sappiate che nella sedia prossima, immediata, et gionta all luogo doue era l' orsa minore, et nel quale sapete essere exaltata la Veritade, essendone tolta via l'orsa maggiore nella forma ch' hauete inteso, per prouidenza del prefato consiglo vi há succeduto l' Asinitá in abstratto: et lá doue anchora uedete in phantasia il fiume Eridano, piace á gli medesimi, che ui si troue l' Asinitá in concreto, [35] á fine che da tutte tre le | celesti reggioni, possiamo contemplare l' asinitá, la quale in due facelle era come occolta nella via de pianeti, dou' é la coccia del Cancro. 10 15

Cor. Procul ó procul este profani: questo é un sacrilegio, vn profanismo, di voler fingere (poscia che non é possibile che cossi sia in fatto) vicino á l'honorata et eminente sedia de la verita' essere l'idea de si immonda, et vituperosa specie, la quale é stata da gli sapienti Egittij ne gli lor hieroglifici presa per tipo de l' ignoranza: come ne tende testimonio Horo Apolline piu volte replicando qualmente gli Babiloni sacerdoti con l' asinino capo compiuto al busto, et ceruice humana, volsero designar un huomo imperito, et indisciplinabile. 20 25

Seb. Non e necessario andar al tempo, et luogo d'Egittij, se non é ne fú mai generatione, che con l' vsato modo di parlare non conferme quel che dice Coribante. 30

Sav. Questa é la raggione, per cui hó differito al fine di raggionar circa queste due sedie: atteso che dalla consuetudine del dire, et credere, m' hareste creduto parabolano; et con minor fede, et attentione harreste perseuerato ad ascoltarmi nella descrittione della riforma de l' altre sedie celesti; se prima con prolissa infilacciata de propositi, non v' hauesse resi capaci di quella veritá, stante che queste due sedie da per esse meritano al meno altre tanto de consideratione, [36] quanto vedete hauer ricchezza di tal suggetta materia. | Hor non hauete voi unquam vdito, che la pazzia, ignoranza, et asinitá di questo mondo, é sapienza, dottrina, et diuinitá in quell' altro? 35 40

2 succedere | 10 tormentitate | 13 via, | 14 hauere | 25 apolline | 25 gl' | 26 compinto | 39 unqua | 40 altro,

1 *Sebas.* Cossi é stato riferito da primi et principali Theologi: ma giamai é stato usato vn cossi largo modo de dire, come é il vostro.

Sav. E' perche giamai la cosa é stata chiarita, et esplicata cossi come io son per esplicaruela, et chiariruela al presente.

5 *Cor.* Hor dite, perche staremo attenti ad ascoltarui.

Sav. Perche non vi spantiate, quando vdite il nome d'Asino, Asinitá, Bestialitá, Ignoranza, Pazzia: prima voglo proporui auanti gl' occhi della consideratione, et rimenarui á mente il luogo de gl' illuminati Cabalisti, che con altri lumi che di Linceo, con altri occhi 10 che di Argo profondorno, non dico sin' al terzo cielo: mal nel profondo abisso del sopramondano, et ensophico vniuerso, per la contemplatione di quelle diece Sephiroth che chiamiamo in nostra lingua membri, et indumenti, penetrorno, veddero, concepirno quantum fas est homini loqui. Iui son le dimensioni Ceter, Hocma, Bina, Hesed, 15 Geburah, Tipheret, Nezah, Hod, Iesod, Malchuth. de quali la prima da noi é detta Corona; la seconda Sapienza; la terza, Prouidenza; la quarta[,] Bontá; la quinta[,] Fortezza: la sesta, Bellezza: la settima, Vittoria, la ottaua, Lode; la nona, Stabilimento; la decima, Regno. Doue dicono rispondere diece ordini d'intelligenze, | de quali il [37] 20 primo vien da essi chiamato Haioth heccados, il secondo Ophanim, il terzo Aralin, il quarto Hasmalin, il quinto Choachim, il sesto Malachim, il settimo Elohim, l' ottauo Benelohim, il nono Maleachim, il decimo Issim. Che noi nominiamo il primo Animali santi, ó Serafini; il secondo, Ruote formanti, ò Cherubini; il terzo Angeli robusti, ó 25 Throni; il quarto Effigiatori; il quinto Potestadi; il sesto, Virtudi; il settimo Principati, ó dei; l'ottauo, Archangeli, ó figli de dei; il nono Angeli, ó Imbasciadori: il decimo, Anime separate, ó Heroi. Onde nel mondo sensibile deriuano le diece sphere. 1, Il primo mobile, 2, il cielo stellato ó ottaua sphera, ó firmamento, 3, il cielo di 30 Saturno, 4, di Gioue, 5, di Marte, 6, del Sole, 7, di Venere, 8, di Mercurio, 9, della Luna, 10, del Chaos sublunare diuiso in quattro elementi. Alli quali sono assistenti diece motori, ó insite diece anime. La prima Metattron ò principe de faccie. La seconda Raziel. La terza Zaphciel. La quarta Zadkiel, la quinta Camael, La sesta Ra- 35 phael, la settima Aniel, l' ottaua Michael, la nona Gabriel, la decima Samael, sotto il quale son quattro terribili Principi de quali il primo domina nel fuoco et è chiamato da Iob Behemoth, il secondo domina nell' aria et é nomato da cabalisti, et comunmente Beelzebub cioé principe de mosche id est de volanti inmondi, il terzo domina nell'

1 primo | 2 stato? | 4 come, | 9 che non altri | 11/12 contemplatione, | 19 de|dequali | 39 idest

[38] acqui, et é nomato da Iob | Leuiathan, il quarto é presidente 1
ne la terra, la qual spesseggia et circuisse tutta, et é chiamato da
Iob Sathan. Hor contemplate quà, che secondo la Cabalistica reuela-
tione Hocma, á cui rispondeno le forme ó ruote nomate Cherubini,
che influiscono nell' ottaua Sphera, doue consta la virtú dell' intelli- 5
genza de Raziele, l' Asino ó Asinitá é simbolo della sapienza.

Cor. Parturient montes.

Sav. Alchuni Thalmutisti apportano la raggione morale di cotale
influsso, arbore, schala, ò dependenza: dicendo che però l' Asino é
simbolo della sapienza nelli diuini Sephiroth, perche à colui che vuol 10
penetrare entro gli secreti et occolti ricetti di quella, sia necessaria-
mente de mistiero d' esser sobrio, et patiente, hauendo mustaccio[,]
testa, et schena d' asino. Deue hauer l' animo humile, ripremuto, et
basso; et il senso che non faccia differenza trá gli cardi et le lattuche.

Seb. Io crederei piu tosto, che gli Hebrei habbiano tolti questi 15
misterij da gl' Egittij: li quali per cuoprir certa ignominia loro hanno
voluto in tal maniera esaltar al cielo l' Asino, et l' Asinitá.

Co. Declara.

Se. Ocho Re de Persi essendo notato da gl' Egitti[j] suoi nemici
per il simulacro d' Asino, et appresso essendo lui vittorioso sopra de 20
loro, et hauendoseli fatti cauiti; le costrinse ad adorar l' imagine de
l' Asino, et sacrificargli il boue già tanto adorato da essi, con rim-
[39] prouerargli che á l' Asino il lor boue Opin, ó Apin, | verrebbe
immolato. Questi dumque per honorar quel loro vituperoso culto, et
cuoprir quella machia, hanno voluto fingere raggioni sopra il culto de 25
l' Asino, il quale da quel che gli fú materia di biasimo et burla, gli
venne ad esser materia di riuerenza. Et cossi poi in materia d' ado-
ratione, admiratione, contemplatione, honore, et gloria se l'hanno fatto
Cabalistico, Archetipo, Sephirotico, Metaphisico, Ideale, Diuino. Oltre
essendo l' Asino animal di Saturno, et della luna; et gl' Hebrei di 30
natura, ingegno, et fortuna Saturnini, et lunari, gente sempre vile,
seruile, mercenaria, solitaria, incomunicabile, et inconuersabile con l'
altre generationi, le quali bestialmente spregiano, et da le quali per
ogni raggione son degnamente dispreggiate: Hor questi si trouaro nel-
la cattiuità, et seruitio de l' Egitto, doue erano destinati ad esser 35
compagni á gl' asini con portar le some, et seruire alle fabriche; et
là parte per esserno leprosi, parte perche intesero gl' Egittij che in
essi pestilantiati regnaua l' impression Saturnia et asinina per la con-
uersatione ch' haueano con questa razza voglono alchuni che le dis-
cacciassero da gli lor confini con lasciargli l' idolo de l' asino d' oro 40

1 Leuiatham, | 4 Hoema, | 5 virtu | 7 *Cor,* | 8/9 cotaleinflusso, | 11 cntro | 20/21 deloro, |
22 bouo | 27 adesser | 27 materiá | 28 fatto. | 37 intesero,

1 alle mani, il quale tra tutti li dei se mostraua piu propitiabile á questa gente, cossi á tutte l'altre nemica et ritrosa; come Saturno á tutti gli pianeti. Onde rimanendo con il proprio culto, lasciando da canto l'altre feste Egittiane, celebrauano per il lor Saturno demo-
5 strato nell' idolo de | l'asino gli sabbati, et per la lor luna le [40] neomenie: di sorte che non solamente vno, ma et oltre tutti gli Sephirothi possono essere asinini ai Cabalisti Giudei.

Sav. Voi dite molte cose autentiche, molte vicine all' autentiche, altre simili á l'autentiche, alchune contrarie á l'autentiche, et appro-
10 uate historie. Onde dite alchuni propositi veri et boni, ma nulla dite bene, et veramente: spreggiando et burlandoui di questa santa generatione, dalla quale é proceduta tutta quella luce, che si troua sin hoggi al mondo, et che promette de donar per tanti secoli. Cossi perseueri nel tuo pensiero ad hauer l'asino, et asinitá per cosa ludi-
15 briosa: quale qualumque sia stata appresso Persi, Greci, et Latini, non fú peró cosa vile appresso gl' Egittij et Hebrei. La onde é falsitá, et impostura questa trá l'altre, cioé che quel culto Asinino et diuino habbia hauuto origine dalla forza et violenza, et non piu tosto ordinato dalla raggione, et tolto principio dalla elettione.
20 *Se.* verbi gratia forza, violenza, raggion, et elettione di Ocho.

Sa. Io dico diuina inspiratione, natural bontade, et humana intelligenza. Ma prima che vengamo al compimento di questa demostratione: considerate vn poco se mai hebbero, ó denno hauer hauuto, ó tener á vile la idea et influenza de gl' asini questi Hebrei et altri
25 partecipi et consorti de la lor santimonia? Il Patriarcha Iacob celebrando la natiuitá et sangue della sua prole, et padri delle dodi- | ci tribu con la figura de le dodici bestie: vedete se hebbe ar- [41] dimento di lasciar l'asino? Non hauete notato che come fé Ruben montone, Simone Orso, Leui cauallo, Giuda Leone, Zabulon balena,
30 Dan serpente, Gad uolpe, Aser boue, Nettalim ceruio, Gioseffo pecora, Beniamin Lupo, Cossi fece il sesto genito Isachar Asino, insoffiandoli per testamento quella bella nuoua, et misteriosa profetia nell' orecchio Isachar asino forte, che poggia tra' gli termini, ha' trovato il riposo bvono, et il fertilissimo terreno: ha' sottoposte le robvste
35 spalli al peso, et essi destinato al tribvtario serviggio. Queste sacrate dodici generationi rispondeno da quá basso, á gl' alti dodici segni del Zodiaco, che son nel cingolo del firmamento come vedde et dechiaró il profeta Balaam quando dal luogo eminente d'un colle, le scorse disposte et distinte in dodici castrametationi alla pianura,
40 dicendo, Beato, et benedetto popolo d'Israele: voi sete stelle, voi li

1 propisiabile | 5 nell', | 7 al | 12 luce. | 26 sanguc* e della | 30 Giofesso | 31 genito, | 32 profetia, | 38 Baalam | 39 indodici | 39 castrametationialla

dodici segni messi in si bell' ordine di tanti generosi greggi. Cossi 1
promese il uostro Gioua che moltiplicarebbe il seme del vostro gran padre Abraamo come le stelle del cielo, cioé secondo la raggione delli dodici segni del Zodiaco: li quali venite á significar per li nomi [42] de dodici bestie. Quá vedete qual|mente quel profeta illuminato 5 douendole benedire in terra, andó á presentarseli montato sopra l'asino, per la uoce de l'asino venne instrutto della diuina volontá, con la forza de l'asino vi peruenne, da sopra l'asino stese le mani alle tende, et benedisse quel popolo de dio santo et benedetto: per far euidente che quelli asini saturnini, et altre bestie che hanno influsso 10 dalle dette Sephiroth; da l'asino archetipo, per mezzo de l'asino naturale, et prophetico, doueano esser partecipi de tanta benedittione.

Cor. Multa igitur asinorum genera. Aureo, archetipo, indumentale, celeste, intelligentiale, angelico, animale, prophetico, humano, bestiale, gentile, ethico, ciuile, et economico. Vel essentiale, subsi- 15 stentiale, methaphisico, phisico, ipostatico, notionale, mathematico, logico, et morale. Vel superno, medio, et inferno: Vel intelligibile, sensibile, et fantastico, Vel Ideale, naturale, et notionale. Vel ante multa, in multis[,] et post multa. Hor seguite[,] perche paulatim, gradatim, atque pedetentim, piu chiaro[,] alto, et profondo venite á riuscirmi. 20

Sav. Per uenir dumque á noi, non vi deue parer strano che la Asinitá sia messa in sedia celeste nella distributione delle cathedre, che sono nella parte superna di questo mondo et vniuerso corporeo: atteso che esso deue esser corrispondente, et riconoscere in se stesso certa analogia al mondo superiore. 25

Cor. Ita contiguus hic illi mundus vt omnis eius virtus inde gu- [43] bernetur, come ol|tre promulgó il prencipe de Peripatetici nel principio del primo della metheorologica contemplatione.

Seb. O' che ampolle, ò che paroli sesquipedali son le vostre, ó dottissimo et altitonante messer Coribante. 30

Cor. Vt libet.

Seb. Ma permettiate che si proceda al proposito, et non ne interrompete.

Cori. Proh.

Savl. A' la veritá nulla cosa é piu prossima et cognata, che la 35 scienza: la quale si deue distinguere (come é distinta in se) in due maniere: cioé in superiore, et inferiore. la prima é sopra la creata veritá, et é l'istessa verità increata: et e' causa dell tutto; atteso che per essa le cose vere son vere, et tutto quel che é, e' veramente quel tanto che é. La seconda é veritá inferiore: la quale ne fá le 40

12 participi | 28 methorologica | 30 altritonante | 36 distintá | 39 tntto | 39 qnelche

1 cose vere, ne é le cose vere; ma pende, è prodotta, formata, et informata da le cose vere: et apprende quelle non in ueritá, ma in specie et similitudine; perche nella mente nostra doue è la scienza de l'oro, non si troua l'oro in veritá, ma solamente in specie et simili-
5 tudine. Si che é vna sorte de verità la quale é causa delle cose, et si troua sopra tutte le cose. Vn' altra sorte che si troua nelle cose et é delle cose. Et é un' altra terza, et vltima, la quale é dopo le cose, et dalle cose. La prima há nome di causa, la seconda ha nome di cosa[,] la terza há nome di cognitione. La veritá nel primo modo,
10 e' nel mondo archetipo ideale significata per vn de Sephiroth. | Nel [44] secondo modo é nella prima sedia doue é il cardine del cielo á noi supremo. Nel terzo modo é nella detta sedia che prossimamente da questo corporeo cielo influisce ne gli ceruelli nostri: doue é l'ignoranza, stoltitia, asinitá, et onde é stata discacciata l'orsa maggiore.
15 Come dumque la veritá reale et naturale é essaminata per la veritá notionale, et questa hà quella per oggetto, et quella mediante la sua specie há questa per suggetto: cossi é bisogno che á quella habitatione questa sia vicina et congionta.

Se. Voi dite bene che secondo l'ordine della natura sono pros-
20 simi la Veritá, et l'ignoranza ò Asinitá: come sono taluolta vniti l'oggetto, l'atto, et la potenza. Ma fate hora chiaro, perche piu tosto volete far gionta et vicina l'ignoranza ó asinitá, che la scienza, ó cognitione: atteso che tanto mancha che l'ignoranza et pazzia debbano esser prossime et come cohabitatrici della veritá: che ne denno
25 essere á tutta distanza lontane, perche denno esser gionte alla falsitá come cose appartenenti ad ordine contrario.

Sav. Perche la Sophia creata senza l'ignoranza ó pazzia, et per conseguenza senza l'asinitá che le significa et é medesima con esse, non puó apprendere la veritá: et peró bisogna che sia mediatrice,
30 perche come nell' atto mediante concorreno gl' estremi ò i termini, oggetto, et potenza: cossi nell' Asinitá concorreno la Veritá et la Cognitione detta da noi Sophia.

| *Seb.* Dite breuemente la caggione. [45]

Sav. Perche il saper nostro é ignorare, o' perche non é scienza
35 di cosa alchuna, et non é apprensione di veritá nessuna. o' perche se pur á quella é qualche entrata, non é senon per la porta che ne uiene aperta da l'ignoranza, la quale é l'istesso camino, portinaio, et porta. Hor se la Sophia scorge la veritá per l'ignoranza, la scorge per la stoltitia consequentemente, et consequentemente per l'asinitá.
40 La onde chi há tal cognitione, há de l'asino, et é partecipe di quella idea.

8 cose: | 15 naturale, | 21 chiato, | 28 fignifica | 30 itermini,

Seb. Hor mostrate come siano vere le vostre assumptioni: perche 1
voglo concedere le illationi tutte: perche non hó per inconueniente
che chi é ignorante, per quanto é ignorante é stolto: et chi é stolto,
per quanto é stolto é asino: et peró ogni ignoranza é asinitá.

Sav. Alla contemplation de la veritá Altri si promuoueno per 5
via di dottrina et cognitione rationale per forza de l'intelletto agente
che s'intrude nell' animo, excitandoui il lume interiore: et questi son
rari. onde dice il Poeta

Pauci quos ardens euexit ad aethera virtus.

Altri per via d'ignoranza vi si voltano et forzansi di peruenirui: 10
et di questi alchuni sono affetti di quella che é detta ignoranza di
semplice negatione: et costoro ne sanno, ne presumeno di sapere: Altri
[46] di quella che é detta ignoranza, di praua dispositione: et | tali
quanto men sanno et sono imbibiti de false informationi; tanto piu pen-
sano di sapere: quali per informarsi del vero richiedeno doppia fa- 15
ticha, cioé de dismettere l'vno habito contrario, et di apprender l'al-
tro. Altri di quella ch' é celebrata come diuina acquisitione, et in
questa son color che ne dicendo, ne pensando di sapere, et oltre es-
sendo creduti da altri ignorantissimi, son veramente dotti, per ridursi
á quella gloriosissima asinitade, et pazzia: et di questi Alchuni sono 20
naturali, come quei che caminano con il lume suo rationale con cui
negano col lume del senso et della raggione ogni lume di raggione
et senso: Alchuni altri caminano, ò per dir meglo si fanno guidare
con la lanterna della fede, cattiuando l'intelletto á colui, che gli monta
sopra, et á sua bella posta l'addirizza et guida: et questi veramente 25
son quelli che non possono essi errare, perche non caminano col pro-
prio fallace intendimento; ma con infallibil lume di superna intelli-
genza. Questi questi, son veramente atti et predestinati per arriuare
alla Hierusalem della beatitudine, et vision aperta della veritá di-
uina: perche gli sopramonta quello, senza il qual sopramontante non 30
é chi conduruesi vagla.

Seb. Hor ecco come si distingueno le specie dell' ignoranza et asi-
nitade: et come vegno á mano á mano, á condescendere per concedere
l'asinitade essere vna virtú necessaria et diuina, senza la quale sar-
[47] rebe perso il mon|do, et per la quale il mondo tutto é saluo. 35

Sav. Odi á questo proposito vn principio, per vn' altra piu par-
ticular distintione. Quello ch' vnisce l'intelletto nostro, il qual' é
nella Sophia, alla veritá la quale è l'oggetto intelligibile, é vna specie
d'ignoranza, secondo gli Cabalisti, et certi mistici theologi. Vn' altra
specie secondo gli Pirroniani, Ephettici, et altri simili. Vn' altra se- 40

14 defalse | 22 raggione, ogni | 32 distigueno

1 condo Theologi christiani, trá quali il Tarsense la viene tanto piu á magnificare, quanto à giudicio de tutt' il mondo é passata per maggior pazzia. Per la prima specie sempre si niega; onde vien detta ignoranza negatiua, che mai ardisce affirmare. Per la seconda specie 5 sempre si dubita, et mai ardisce determinare ò definire. Per la terza specie gli principii tutti s'hanno per conosciuti, approuati, et con certo argumento manifesti, senza ogni demostratione et apparenza. La prima ê denotata per l'asino pullo fugace et errabondo. La seconda per vn' asina, che sta fitta trá due vie, dal mezzo di quali mai si 10 parte, non possendosi risoluere per quale de le due piu tosto debba muouere i' passi. La terza per l'asina con il suo pulledro, che portano sú la schena il redentor del mondo; doue l'asina (secondo che gli sacri dottori insegnano) é tipo del popolo Giudaico, et il pullo del popolo gentile, che come figla ecclesia é parturito dalla madre 15 sinagoga: appartenendo cossi questi, come quelli alla medesima generatione | procedente dal padre de credenti Abraamo. Queste [48] tre specie d'ignoranza come tre rami si riducono ad vn stipe nel quale dal' archetipo influisce l'asinitá, et che é fermo et piantato sú le radici delli diece sephiroth.

20 *Cor.* O' bel senso. Queste non sono Rhetorice persuasioni: ne Elenchici sophismi, ne Topice probabilitadi, ma Apodictice demostrationi; per le quali l'asino non é si uile animale come comunmente si crede: ma di tanto piu heroica, et diuina conditione.

Seb. Non é d'vopo ch' oltre t'affatichi ó Saulino, per venir á 25 conchiudere quel tanto che io dimandauo che da te mi fusse definito: si perche hauete sodisfatto á Coribante: si ancho perche da li posti mezzi termini ad ogni buono intenditore puó esser facilmente sodisfatto. Ma di gratia fatemi hora intendere le raggioni della sapienza, che consiste nell' ignoranza et asinitade iuxta il secondo modo: cioé 30 con qual raggione siano partecipi dell' Asinitá gli Pirroniani, Ephettici, et altri Achademici philosofi, perche non dubito della prima et terza specie che medesime sono altissime et remotissime da sensi, et chiarissime, di sorte che non é occhio che non le possa conoscere.

Sav. Presto verró al proposito della vostra dimanda: ma voglo 35 che prima notiate il primo et terzo modo di stoltitia et Asinitade concorrere in certa maniera in vno, et pero medesimamente pendeno da principio incomprensibile, et in'effabile, á constituir quella [49] cognitione, ch' é disciplina delle discipline, dottrina delle dottrine, et arte de le arti. Della quale voglo dirui in che maniera con poco ó 40 nullo studio, et senza fatica alchuna ogn' vn che vuole et volse, ne há

9 mezo | 11 muouete | 14 gentile. | 16 padre, | 21 Apodiptice | 22 perle | 27 mezi | 29 ainitade | 36 certo

possuto, et può esser capace. Veddero et considerorno qué santi dottori, et Rabini illuminati, che gli superbi et presumptuosi sapienti del mondo quali hebbero fiducia nel proprio ingegno: et con temeraria, et gonfia presuntione hanno hauuto ardire d'alzarsi alla scienza de secreti diuini, et qué penetrali della deitade; non altrimente che color ch' edificaro la torre di Babelle son stati confusi et messi in dispersione, hauendosi essi medesimi serrato il passo, onde meno fussero habili alla sapienza diuina, et visione della veritade eterna. Che fero? qual partito presero? fermaro i' passi, piegaro ó dismesero le braccia, chiusero gl' occhi, bandiro ogni propria attentione, et studio, riprouaro qualsiuogla human pensiero, riniegaro ogni sentimento naturale et in fine si tennero asini: et quei che non erano, si transformaro in questo animale; alzaro, distesero, acuminaro, ingrossaro, et magnificorno l'orecchie; et tutte le potenze de l'anima riportorno et vniro nell' vdire, con ascoltare solamente et credere. Come quello di cui si dice. In auditu auris obediuit mihi. Lá concentrandosi et catti- [50] uandosi la vegetatiua, sensitiua, et intellettiua facultade; | hanno inceppate le cinque dita in vn' unghia, perche non potessero come l'Adamo stender le mani ad apprendere il frutto vietato dall' arbore della scienza, per cui venessero ad esser priui de frutti de l'arbore della vita, o' come Prometheo (che è methafora di medesimo proposito) stender le mani á suffurar il fuoco di Gioue per accendere il lume nella potenza rationale. Cossi li nostri diui asini priui del proprio sentimento, et affetto, vegnono ad intendere non altrimente che come gli uien soffiato á l'orecchie dalle reuelationi ó degli dei ó dé vicarij loro: et per consequenza á gouernarsi non secondo altra legge che di qué medesimi. Quindi non si volgono á destra ó à sinistra, se non secondo la lettione et raggione che gli dona il capestro ó freno che le tien per la gola ó per la bocca, non caminano se non come son toccati. Hanno ingrossate le labbra, insolidate le mascelle, incotennuti gli denti; á fin che per duro, spinoso, aspro, et forte á digerir che sia il pasto che gli vien posto auante, non manche d'essere accomodato al suo palato. Indi si pascono de piu grossi et materialacci appositorii, che altra qualsiuogla bestia che si pasca sul dorso de la terra: et tutto ció per venire a quella vilissima bassezza, per cui fiano capaci de piu magnifica exaltatione. Iuxta quello, omnis qui se humiliat exaltabitur.

Seb. Ma vorrei intendere come questa bestiaccia potra distinguere [51] che colui che gli monta sopra, | é dio ó diauolo; é vn huomo ò vn' altra bestia non molto maggiore ó minore: se la piu certa cosa

3 hebbeto | 8 feró? | 9 fermaró | 20 percui | 21 Promotheo | 36 magnisica

1 ch' egli deue hauere, é che lui e' vn asino, et vuole essere asino, et non puó far meglor vita, et hauer costumi meglori che di asino, et non deue aspettar meglor fine che di asino, ne é possibile, congruo, et condigno ch' habbia altra gloria che d' asino?

5 *Sav.* Fidele colui che non permette che siano tentati sopra quel che possono, lui conosce li suoi, lui tiene et mantiene gli suoi per suoi, et non gli possono esser tolti. O santa ignoranza, ó diuina pazzia, ó soprahumana Asinitá. Quel rapto, profondo, et contemplatiuo Areopagita, scriuendo á Caio, afferma che la ignoranza é vna
10 perfettissima scienza: come per l' equiualente volesse dire, che l' asinitá é vna diuinitá. Il dotto Agostino molto inebriato di questo diuino nettare, nelli suoi soliloquij testifica che la ignoranza piu tosto che la scienza ne conduce á dio, et la scienza piu tosto che l' ignoranza ne mette in perditione. In figura di ció vuole ch' il redentor del
15 mondo con le gambe et piedi de gl' asini fusse entrato in Gerusalemme, significando anagogicamente in questa militante, quello che si verifica nella trionfante cittade: come dice il profeta salmeggiante. Non in fortitudine equi voluntatem habebit, neque in tibiis viri beneplacitum erit ei.

20 *Cor.* Supple tu. Sed in fortitudine et tibiis asinae et pulli filij coniugalis. Hor per venire á mostrarui come non é | altro che [52] l' Asinitá, quello con cui possiamo tendere et auuicinarci á quell' alta specola: Voglo che comprendiate et sappiate non esser possibile al mondo meglor contemplatione che quella che niega ogni scienza, et
25 ogni apprension, et giudicio di vero, di maniera che la somma cognitione è certa stima che non si puó saper nulla, et non si sá nulla; et per consequenza di conoscersi di non posser esser altro che asino, et non esser altro che asino: allo qual scopo giunsero, gli Socratici, Platonici, Ephettici, Pirroniani et altri simili, che non hebbero l'orec-
30 chie tanto picciole, et le labbra tanto delicate, et la coda tanto corta; che non le potessero lor medesimi vedere.

Seb. Priegoti Saulino non procedere hoggi ad altro per confirmation et dechiaration di questo: perche assai per il presente habbiamo inteso, oltre che vedi esser tempo di cena et la materia richiede
35 piu lungho discorso: per tanto piacciaui (se cossi pare ancho al Coribante) di riuederci domani per la elucidatione di questo proposito: et io menaró meco Onorio, il quale si ricorda d' esser stato asino et però é á tutta diuotione Pythagorico: oltre che hà de grandi proprij discorsi con gli quali forse ne potrà far capaci di qualche proposito.

40 *Sav.* Sará bene, et lo desidero, perche lui alleuiarà la mia fatica.

1 é vuole | 6 mantienegli | 19 ei: | 20 asiuae | 32 *Seb,* | 32 procedete

Cor. Ego quoque huic adstipulor sententiae, et é gionta l'hora, 1
[53] in cui debbo licentiar gli miei discepoli à | fin che propria reuisant hospitia, proprios lares. Anzi (si lubet) per sin tanto che questa materia fia compita, quotidianamente io m' offero pronto in queste hore medesime farmi quá vosco presente. 5

Sav. Et io non mancarò di far il medesimo.

Seb. Vsciamo dumque.

Fine del Primo Dialogo.

Dialogo Secondo.

Interlocutori. { Sebasto. Onorio. Coribante. Saulino. } 10

Sebasto. Et tu ti ricordi d'hauer portata la soma?

Onor. La soma, la carga, et tirato il manganello qualche volta: 15
[54] fui prima in seruiggio d'un hortola|no aggiutandolo á portar lettame dalla cittade di Thebe á l'horto vicino le mura: et á riportar poi cauli, cipolle, cocumeri, pastinache, rauanelli, et altre cose simili dall' horto alla cittade. Appresso ad vn carbonaio che mi compró da quello et il qual pochissimi giorni mi ritenne viuo. 20

Seb. Come é possibile ch' habbi memoria di questo?

On. Ti diró poi. Pascendo io sopra certa precipitosa et sassosa ripa; tratto dall' auiditá d'addentar vn cardo ch' era cresciuto alquanto piu giu verso il precipitio, che io senza periglo potesse stendere il collo; volsi al dispetto d'ogni rimorso di conscienza, et in- 25 stinto di raggion naturale, piu del douero rampegarui: et caddi da l'alta rupe, onde il mio signore s'accorse d'hauermi comprato per gli corui. Io priuo de l'ergastulo corporeo douenni vagante spirto senza membra: et venni á considerare come io secondo la spiritual sustanza non ero differente in geno, ne in specie da tutti gl' altri 30 spiriti che dalla dissolutione de altri animali, et composti corpi transmigrauano: et viddi come la Parca non solamente nel geno della materia corporale fa indifferente il corpo dell' huomo da quel de l'asino, et il corpo de gl' animali dal corpo di cose stimate senz' anima: ma anchora nel geno della materia spirituale fa rimaner indifferente l'anima 35 asinina da l'humana; et l'anima che constituisce gli detti animali, da
[55] quella che si troua in tutte le cose: come tutti | gl' humori sono

3 lares, | 21 diquesto?

1 vno humore in sustanza, tutte le parti áéree son vn' aére in sustanza, tutti gli spiriti sono dall' amphitrite d'vn spirito, et á quello ritornan tutti. Hor dopo che qualche tempo fui trattenuto in cotal stato: Ecco che

5 Lethaeum ad fluuium Deus euocat agmine magno
Scilicet immemores supera vt conuexa reuisant,
Rursus et incipiant in corpora uelle reuerti.

All' hora scampando io da fortunati campi, senza sorbir de l'onde del rapido Lethe, tra quella moltitudine di cui era principal guida 10 Mercurio, io feci finta de beuere di quell' humore in compagnia de gl' altri: ma non feci altro ch' accostarui et toccarui con le labbra, á fin che venessero ingannati gli soprastanti á quali poté bastare di vedermi la bocca e l mento bagnato. Presi il camino verso l'aria piu puro per la porta Cornea, et lasciandomi á le spalli et sotto gli piedi 15 il profondo, venni á ritrouarmi nel Parnasio monte, il qual non é fauola che per il suo fonte Caballino sia cosa dal padre Apolline consecrata alle Muse sue figle. Iui per forza et ordine del fato tornai ad essere asino, ma senza perdere le specie intelligibili delle quali non rimase vedouo et casso il spirito animale, per forza della cui vir-20 tude m' vscirno da l'vno et l'altro lato la forma et sustanza de due ali sufficientissime ad inalzar in sino á gl' altri il mio corporeo pondo. Apparui, et fui nomato non asino gia semplicemente, ma ó Asino volante, ó ver cauallo Pegaseo. | Indi fui fatto exequitor de molti [56] ordini del prouido Gioue, seruij á Bellerofonte, passai molte celebri 25 et honoratissime fortune, et alla fine fui assumpto in cielo circa gli confini d'Andromeda et il Cigno d'vn canto: et gli Pesci et Aquario da l'altro.

Seb. Di gratia rispondetemi alquanto prima che mi facciate intendere queste cose piu per il minuto. Dumque per esperienza et 30 memoria del fatto estimate vera l'opinion de Pythagorici, Druidi, Saduchimi, et altri simili, circa quella continua metamphisicosi, cioé transformatione, ó transcorporatione de tutte l'anime?

Spiritus éque feris humana in corpora transit,
Inque feras noster, nec tempore deperit vllo?

35 *Ono.* Messer si, cossi é certissimamente.

Seb. Dumque constantemente vuoi che non sia altro in sustanza l'anima de l'huomo et quella de le bestie? et non differiscano se non in figuratione?

Ono. Quella de l'huomo é medesima in essenza specifica et ge-40 nerica con quella de le mosche, ostreche marine, et piante, et di qual-

4 che. | 5 Læthea | 6 immēores | 7 nelle | 10 sinta

siuogla cosa che si troue animata, ó habbia anima: come non é corpo 1
che non habbia ò piu ò meno viuace[-] et perfettamente communication
di spirito in se stesso. Hor cotal spirito secondo il fato ó prouidenza;
ordine ò fortuna, viene à giongersi hor ad vna specie di corpo, hor
[57] ad vn' altra: et secon|do la raggione della diuersitá di comples- 5
sioni et membri, viene ad hauere diuersi gradi, et perfettioni d'in-
gegno et operationi. Lá onde quel spirito ò anima che era nell'
aragna et ui hauea quell' industria, et quelli artigli, et membra in
tal numero, quantitá et forma: medesimo gionto alla prolificatione
humana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini, et 10
atti. Giongo á questo che se fusse possibile, ó in fatto si trouasse
che d'vn serpente il capo si formasse et stornasse in figura d'vna
testa humana, et il busto crescesse in tanta quantitá quanta puó
contenersi nel periodo di cotal specie, se gl' allargasse la lingua,
ampiassero le spalli, se gli ramificassero le braccia et mani, et al 15
luogo doue é terminata coda, andassero ad ingeminarsi le gambe: in-
tenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlarebbe, oprarebbe, et cami-
narebbe non altrimente che l'huomo; perche non sarrebbe altro che
huomo: Come per il contrario, l'huomo non sarebbe altro che ser-
pente, se venisse á contrahere come dentro vn ceppo le braccia et 20
gambe, et l'ossa tutte concorressero alla formation d'vna spina, s'in-
colubrasse, et prendesse tutte quelle figure de membri, et habiti de
complessioni. All' hora harrebe piu ò men uiuace ingegno, in luogo
di parlar sibilarebbe, in luogo di caminare serperebbe, in luogo d'e-
dificarsi palaggio si cauarebbe vn pertuggio, et non gli conuerrebe la 25
[58] stanza, ma | la buca: et come giá era sotto quelle, hora é sotto
queste membra, instrumenti, potenze, et atti: come dal medesimo ar-
tefice diuersamente inebriato dalla contrattion di materia, et da di-
uersi organi armato, appaiono exercitij de diuerso ingegno, et pen-
deno executioni diuerse. Quindi possete capire esser possibile che 30
molti animali possono hauer piu ingegno et molto maggior lume d'in-
telletto che l'huomo (come non é burla quel che proferi Mose del
serpe, che nomino sapientissimo tra tutte l'altre bestie de la terra)
ma per penuria d'instrumenti gli viene ad essere inferiore, come quello
per ricchezza et dono de medesimi gli é tanto superiore. Et che ciò 35
sia la verità, considera vn poco al sottile, et essamina entro á te
stesso quel che sarrebe se posto che l'huomo hauesse al doppio d'in-
gegno che non haue; et l'intelletto agente gli splendesse tanto piu
chiaro che non gli splende: et con tutto ció le mani gli venesser
transformate in forma de doi piedi, rimanendogli tutto l'altro nel suo 40

9 quantita | 12 infigura | 13 quanta, | 25 palaggiò

1 ordinario intiero: dimmi doue potrebbe impuné esser la conuersation de gl' huomini, come potrebero instituirsi et durar le famegle et v-nioni di costoro parimente, ó piu che de caualli, ceruij, porci, senza esserno deuorati da innumerabili specie de bestie per essere in tal
5 maniera suggetti á maggiore, et piu certa ruina? et per conseguenza doue sarrebono le insti|tutioni de dottrine, le inuentioni de dis- [59] cipline, le congregationi de cittadini, le strutture de gl' edificij, et altre cose assai che significano la grandezza et eccellenza humana, et fanno l'huomo trionfator veramente inuitto sopra l'altre specie?
10 Tutto questo, se oculatamente guardi, si referisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto á quello della mano, organo de gl' organi.

Seb. che dirai de le scimie et orsi che se non vuoi dir ch' hanno mano, non hanno peggior instrumento che la mano?

15 *Ono.* Non hanno tal complessione che possa esser capace di tale ingegno, perche l'vniuersale intelligenza in simili et molti altri animali per la grossezza ó lubricitá della material complessione, non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti: peró la comparation fatta si deue intendere nel geno de piu ingegnosi animali.

20 *Seba.* Il papagallo non há egli l'organo attissimo á proferir qualsiuogla voce articulata? Hor perche é tanto duro, et con tanta fatica puó parlar si poco, senza oltre intendere quel che dice?

Ono. Perche non há apprensiua, retentiua, adequabile et congenea à quella de l'huomo: ma tal quale conuiene alla sua specie; in
25 raggion della quale non há bisogno ch' altri gl' insegne di volare, cercare il vitto, distinguere il nutrimento dal veleno, generare, nidificare, mutar habitationi, et riparar alle ingiurie del tempo, et pro-| vedere alle necessitadi della vita non men bene, et taluolta [60] meglor- et piu facilmente che l'huomo.

30 *Seb.* Questo dicono li dotti non esser per intelletto ó per discorso, ma per instinto naturale.

Ono. Fateui dire da cotesti dotti; cotal instinto naturale é senso, ò intelletto? Se é senso[,] é interno ó esterno? Hor non essendo esterno, come é manifesto: dicano secondo qual senso interno hanno
35 le prouidenze, techne, arti, precautioni, et ispeditioni circa l'occasioni non solamente presenti, ma anchora future, meglormente che l'huomo?

Seb. Son mossi da l'intelligenza non errante.

Ono. Questa se e principio naturale et prossimo applicabile all' operatione prossima et indiuiduale, non puó essere vniuersale et estrin-

29 meglor,

seco, ma particulare et intrinseco, et per consequenza potenza dell' anima, et presidente nella poppa di quella. 1

Seb. Non uolete dumque che sia l'intelligenza vniuersale che muoue?

Cn. Dico che la intelligenza efficiente vniuersale é vna de tutti; 5 et quella muoue et fá intendere; ma oltre in tutti é l'intelligenza particulare, in cui son mossi, illuminati, et intendono; et questa è moltiplicata secondo il numero de gli indiuidui. Come la potenza visiua é moltiplicata secondo il numero de gl' occhi, mossa et illuminata generalmente da vn fuoco, da vn lume, da vn sole: cossi la po- 10 tenza intellettiua é moltiplicata secondo il numero de suggetti parte- [61] cipi d'anima, alli | quali tutti soprasplende vn sole intellettuale. Cossi dumque sopra tutti gl' animali é vn senso agente cioé quello che fa sentir tutti, et per cui tutti son sensitiui in atto: et vno intelletto agente cioé quello che fá intender tutti, et per cui tutti 15 sono intellettiui in atto: et appresso son tanti sensi et tanti particolari intelletti passiui ó possibili, quanti son suggetti: et sono secondo tanti specifici et numerali gradi di complessioni, quante sono le specifice et numerali figure et complessioni di corpo.

Seb. Dite quel che vi piace, et intendetela come volete; che io 20 negl' animali non voglo usar di chiamar quello instinto raggioneuole, intelletto.

Ono. Hor se non lo puoi chiamar senso, bisogna che ne gl' animali oltre la potenza sensitiua et intellettiua fingi qualch' altra potenza cognoscitiua. 25

Seb. Diró ch'é vn['] efficacia de sensi interiori.

Ono. Tal efficacia possiamo anchor dire che sia lo intelletto humano, onde naturalmente discorre l'huomo; et é in nostra libertá di nominar come ci piace, et limitar le diffinitioni et nomi á nostra posta, come fé Auerroe. Et ancho é in mia libertá de dire che il vostro 30 intendere non é intendere, et qualumque cosa che facciate, pensare che non sia per intelletto, ma per instinto; poi che l'operationi de altri animali piu degne che le vostre (come quelle dell' api, et de le formiche) non hanno nome d'intelletto, ma d'instinto. O pur diró che [62] l'instinto di quelle bestiole, é piu degno che | l'intelletto uostro. 35

Seb. Lasciamo per hora de discorrere piu ampiamente circa questo[,] et torniamo á noi. Vuoi dumque che come d'vna medesima cera ó altra materia si formano diuerse et contrarie figure; cossi di medesima materia corporale si fanno tutti gli corpi: et di medesima sustanza spirituale sono tutti gli spiriti? 40

10 natà | 16 appreso | 33 altrianimali

1 *On.* Cossi certo, et giongi á questo che per diuerse raggioni, habitudini, ordini, misure, et numeri di corpo et spirito, sono diuersi temperamenti, complessioni, si producono diuersi organi, et appaiono diuersi geni de cose.

5 *Seb.* Mi par che non é molto lontano, ne abborrisce da questo parere quel profetico dogma, quando dice il tutto essere in mano dell' vniuersale efficiente come la medesima luta in mano del medesimo figolo, che con la ruota di questa vertigine de gl' astri viene ad esser fatto et disfatto secondo le vicissitudini della generatione et corrot-10 tione delle cose, hor uase honorato, hor vase contumelioso di medesima pezza.

Ono. Cossi hanno inteso et dechiarato molti de piu sauij trá gli Rabini. Cossi par ch' intendesse colui che disse hvomini et givmenti salverai secondo che moltiplicarai la misericordia: Cossi si fá chiaro 15 nella methamorphose de Nabuchodonosor. Quindi dubitorno alchuni Saduchimi del Battista se lui fusse Helia; non giá per medesimo corpo, ma per medesimo | spirito in vn' altro corpo. In cotal modo di [63] resuscitatione alchuni si prometteno l'exequtione della giustitia diuina secondo gl' affetti et atti ch' hanno exercitati in vn' altro corpo.

20 *Seb.* Di gratia non raggioniamo piu di questo, perche pur troppo mi comincia á piacere, et parermi piu che verisimile la vostra opinione; et io voglo mantenermi in quella fede nella quale son stato instrutto da miei progenitori et maestri: et peró parliate de successi historici, ò fauoleschi, ó metaphorici, et lasciate star le demostrationi 25 et authoritadi, le quali credo che sono piu tosto storciute da voi, che da gl' altri.

On. Hai buona raggione fratel mio, oltre che conuiene ch'io torne à compire quel ch' haueuo cominciato á dirti, se non dubiti che con ció medesimamente non ti vegna á soburtere l'ingegno, et per-30 turbar la conscienza intemerata.

Seb. Non non, certo; questo ascolto piu volentiera che mai posso hauer ascoltata fauola alchuna.

On. Se dumque non m'ascolti sotto specie di dottrina et disciplina, ascoltami per spasso.

35

Seconda parte del Dialogo.

Seb. Ma non vedete Saulino et Coribante che vegnono?

On. E' hora che doueano esser uenuti. Meglo il tardi che mai Saulino.

16 saduchimi | 17 corpo, | 19 arti | 24 demostratione | 27 *On*, | 38 Saulino,

Co. Si tardus aduentus, citior expeditio. 1
[64] | *Seb.* Col vostro tardare hauete persi de bei propositi quali desidero che siano replicati da Onorio.

Ono. Non di gratia, perche mi rincrescerebbe: ma seguitiamo il nostro proposito, perche quanto á quello che sara bisogno de riportar 5 oltre, ne raggionarremo priuatamente con essi á meglor comoditá; perche hora non vorrei interrompere il filo del mio riporto.

Sav. Sĭ, sĭ; cossi sia. andate pur seguitando.

Ono. Hor essendo io come hò giá detto, nella region celeste in titolo di cauallo Pegaseo: mi é auuenuto per ordine del fato, che per 10 la conuersione alle cose inferiori: causa di certo affetto ch'io indi veneuo ad acquistare (la qual molto bene vien descritta dal Platonico Plotino) come inebriato di nettare, venea bandito ad esser hor vn philosofo, hor un poeta, hor un pedante; lasciando la mia imagine in cielo. alla cui sedia á tempi à tempi delle trasmigrationi ritornauo 15 riportandoui la memoria delle specie le quali nell' habitation corporale haueuo acquistate, et quelle medesime come in vna biblioteca lasciauo là quando accadeua ch'io douesse ritornar á qualch' altra terrestre habitatione. Delle quali specie memorabili le vltime son quelle ch'hó cominciate á imbibire á tempo della vita de Philippo 20 Macedone, dopo che fui ingenerato dal seme de Nicomacho, come si crede. Quà appresso esser stato discepolo d'Aristarcho, Platone, et [65] altri, fui promosso | col fauor di mio padre ch'era consegliero di Philippo, ad esser pedante d'Alexandro magno. sotto il quale benche erudito molto bene nelle humanistiche scienze, nelle quali ero piu il- 25 lustre che tutti li miei predecessori: entrai in presuntione d'esser philosofo naturale, come è ordinario nelli pedanti d'esser sempre temerarij et presuntuosi: et con cio per esser estinta la cognitione della Philosofia morto Socrate, bandito Platone, et altri in altre maniere dispersi, rimasi io solo lusco intra gli ciechi: et facilmente posseui 30 hauer riputation non sol di Retorico, Politico, Logico, ma anchora de Philosofo. Cossi malamente et scioccamente riportando le opinioni degl' antiqui, et de maniera tal sconcia; che ne mancho gli fanciulli et le insensate vecchie parlarebono, et intenderebono come io introduco quelli galant' huomini intendere et parlare, Mi venni ad intru- 35 dere come riformator di quella disciplina della quale io non haueuo notitia alchuna, Mi dissi principe de Peripatetici, insegnai in Athene nel sottoportico Liceo: doue secondo il lume et per dir il vero secondo le tenebre che regnauano in me, intesi et insegnai peruersamente circa la natura de li principij et sustanza delle cose, delirai 40

2 hauere | 18 qnando | 33 sconcie; | 35 parlare. | 37 alchuna. | 37 Peripaterici,

1 piu che l'istessa deliratione circa l'essenza de l'anima, nulla posseui comprendere per dritto circa la natura del moto et de l'uniuerso, et in conclusione son fatto quello per cui la scienza naturale et diuina é stinta | nel bassissimo della ruota, come in tempo de gli Cal- [66]
5 dei et Pythagorici é stata in exaltatione.

Seb. Ma pur ti veggiamo esser stato tanto tempo in admiration del mondo, et trá l'altre marauigle é trouato vn certo Arabo ch' há detto la natura nella tua produttione hauer fatto l'vltimo sforzo, per manifestar quanto piu terso, puro, alto et verace ingegno potesse
10 stampare: et generalmente sei detto demonio della natura.

Ono. Non sarebbono gli ignoranti se non fusse la fede; et se non la fusse, non sarebbono le vicissitudini delle scienze et virtudi, bestialitadi et inertie, et altre succedenze de contrarie impressioni, come son de la notte et il giorno, del feruor de l'estade et rigor de
15 l'inuerno.

Se. Hor per venire á quel ch' appartiene alla notitia de l'anima (mettendo per hora gl' altri propositi da canto) hó letti et considerati qué tuoi tre libri nelli quali parli piu balbamente, che possi mai da altro balbo essere inteso; come ben ti puoi accorgere di tanti diuersi
20 pareri, et estrauaganti intentioni et questionarij, massime circa il dislacciar et disimbroglar quel che ti vogli dire in qué confusi et leggieri propositi gli quali se pur ascondono qualche cosa, non puó esser altro che pedantesca, o Peripatetica leuitade.

Ono. Non é marauigla fratello, atteso che non puó in conto al-
25 chuno essere, che essi loro possano apprendere il mio intelletto circa quelle cose nelle quali io non hebbi in|telletto: ó che vaglano [67] trouar construtto ò argumento circa quel ch'io vi vogla dire, se io medesimo non sapeuo quel che mi volesse dire. Qual differenza credete voi essere trá costoro et quei che cercano le corna del gatto,
30 é gambe de l'anguilla? Nulla certo. Della qual cosa precauendo ch' altri non s'accorgesse, et io con ció venesse ad perdere la riputation di Protosophosso: volsi far de maniera che chiumque mi studiasse nella natural philosofia (nella qual fui et mi sentiui á fatto ignorantissimo) per inconueniente ó confusion che vi scorgesse, (se non
35 hauea qualche lume d'ingegno) douesse pensare et credere ció non essere la mia intention profonda, ma piu tosto quel tanto, che lui secondo la sua capacitá posseua da gli miei sensi superficialmente comprendere: La onde feci che uenesse publicata quella lettera ad Alexandro doue protestauo gli libri phisicali esser messi in luce, come
40 non messi in luce.

11 Sarebbono | 13 contraric | 26 intel|telletto:

Sebasto. Et per tanto voi mi parete hauer isgrauata la uostra conscienza, et hanno torto questi tanti asinoni á disporsi di lamentarsi di voi nel giorno del giudicio, come di quel che l'hai ingannati et sedutti, et con sophistici apparati diuertiti dal camino di qualche veritade che per altri principij et methodi harrebono possuta racquistarsi. Tu l'hai pure insegnato quel tanto ch' á diritto doueano pen- **[68]** sare: che se tu hai publicato come non publicato, | essi dopo hauerti letto denno pensare di non hauerti letto. Come tu haueui cossi scritto come non hauessi scritto: talmente quei cotali ch' insegnano la tua dottrina non altrimente denno essere ascoltati che vn che parla come non parlasse. Et finalmente ne á voi deue piu essere atteso, che come ad vn che raggiona et getta sentenza di quel che mai intese.

Ono. Cossi é certo, per dirti ingenuamente come l'intendo al presente: perche nessuno deue essere inteso piu ch' egli medesimo mostra di volersi far intendere, et non douiamo andar perseguitando con l'intelletto color che fuggono il nostro l'intelletto, con quel dir che parlano certi per enigma, ò per metaphora; altri perche vuolen che non l'intendano gl' ignoranti, altri perche la moltitudine non le spreggie, altri perche le margarite non sieno calpestrate da porci; siamo douenuti à tale ch' ogni satyro, fauno, malenconico, imbreaco, et infetto d'atra bile, in contar sogni et dir de pappolate senza construttione et senso alchuno, ne voglono render suspetti de prophetia grande, de recondito misterio, de alti secreti, et archani diuini, da risuscitar morti, da pietre philosofali, et altre poltronarie da donar volta á quei ch' han poco ceruello á farli douenir al tutto pazzi con giocarsi il tempo, l'intelletto, la fama, et la robba: et spendere si misera[-] et ignobilmente il corso di sua vita.

[69] *Seba.* La intese bene vn certo mio amico, il quale hauendo | non só se vn certo libro de propheta enigmatico, ó d'altro: dopo haueruisi sú lambiccato alquanto dell' humor del capo; con vna gratia et bella leggiadria andò á gittarlo nel cesso dicendogli. fratello tv non voi esser inteso; io non ti voglo intendere. et soggionse ch' andasse con cento diauoli, et lo lasciasse star con fatti suoi in pace.

Ono. Et quel ch' é degno di compassione et riso: é che sú questi editi libelli et trattati pecoreschi vedi douenir attonito Siluio, Hortensio melancolico, smagrito Serafino, impallidito Cammaroto, inuecchiato Ambruogio, impazzito Giorgio, abstratto Reginaldo, gonfio Bonifacio, et il Molto Reuerendo Don Cocchiarone pien d'infinita et nobil marauigla sen uá per il largo della sua sala, doue rimosso dal rude et ignobil volgo, se la spasseggia, et rimenando hor quinci, hor

8 hauertiletto denno | 15 audar | 34 quelch' | 36 Smagrito | 36 Impallidito | 39 merauigla

1 quindi de la litteraria sua toga le fimbrie; rimenando hor questo hor quell' altro piede, rigettando hor vers' il destro, hor vers' il sinistro fianco il petto, con il texto commento sotto l'ascella, et con gesto di voler buttar quel pulce ch' há trà le due prime dite[,] in terra, con la
5 rugata fronte cogitabondo, con erte cigla et occhi arrotondati, in gesto d'vn huomo fortamente marauiglato, conchiudendola con vn graue et emphatico suspiro, farà peruenir á l'orecchio de circonstanti questa sentenza. Hvc vsqve alii | philosophi non pervenervnt. Se si [70] troua in proposito di lettion di qualche libro composto da qualche
10 energumeno ò inspiritato, doue non é espresso, et d'onde non si puó premere piu sentimento che possa ritrouarsi in vn spirito canallino; all' hora per mostrar d'hauer dato súl chiodo exclamará. O' magnvm misterivm. Se per auentura si trouasse vn libro de

Seb. Non piu di gratia di questi propositi delli quali siamo pur
15 troppo informati: et torniamo al nostro proposito.

Cor. Ita ita sodes. Fatene intendere con qual ordine, et maniera hauete repiglata la memoria la qual perdeste nel supposito Peripatetico et altre ipostatiche sussistenze.

Ono. Credo hauer detto á Sebasto, che quante volte io migrauo
20 dal corpo, prima che m'inuestisse d'vn altro, ritornauo á quel mio uestigio dell' asinina idea, (che per l'honor et facultá de l'ali non há piaciuto ad alchuni che tegnono tal animale in opprobrio, di chiamarlo asino, ma cauallo Pegaseo) et da lá dopo hauerui descritti gl' atti et le fortune ch' haueuo passate: sempre fui destinato á ritornar
25 piu tosto huomo che altra cosa, per priuileggio che mi guadagnai per hauer hauuto astutia et continenza quella volta con non mandar giú per il gorgazuolo de l'humor de l'onde lethee. Oltre per la giurisditione di quella piazza celeste, é auuenuto che partendo io da corpi, mai oltre hó preso il camino ver|so il Plutonio regno per [71]
30 riueder gli campi Elisij; ma ver l'illustre et augusto imperio di Gioue.

Cor. Alla stanza dell' aligero quadrupede.

Ono. Sin tanto che á questi tempi piacendo al senato de gli dei, m'há conuenuto de transmigrar con l'altre bestie à basso, lasciando solamente l'impression de mia virtude in alto: onde per gratia et
35 degno fauor de gli dei, ne vegno ornato et cinto de mia biblioteca; portando non solamente la memoria delle specie opinabili, sophistiche, apparenti, probabili, et demonstratiue: ma et oltre il giudicio distintiuo di quelle che son vere da l'altre che son false. Et oltre de quelle cose che in diuersamente complessionati diuersi corpi per varie sorti
40 de discipline hó concepute, ritegno anchora l'habito, et de molte altre

13 de. | 24 átti

ueritadi alle quali senza ministerio de sensi con puro occhio intellet- 1
tuale vien' aperto il camino: et non mi fuggono, quantumque mi troue
sotto questa pelle et pareti rinchiuso, onde per le porte de sensi
(come per certi strettissimi buchi) ordinariamente possiamo contem-
plar qualche specie di enti; si come altrimente ne vien lecito di veder 5
chiaro et aperto l'orizonte tutto de le forme naturali ritrouandoci fuor
de la priggione.

Seb. Tanto che restate de tutto si fattamente informato, che ot-
tenete piu che l'habito di tante philosofie, di tanti suppositi philoso-
[72] fici, ch' hauete presentati al mondo: ottenendo oltre il gi|udicio 10
superiore á quelle tenebre et quella luce sotto le quali hauete vege-
tato, sentito, inteso, ó in atto ó in potenza, habitando hor nelle ter-
rene, hor nell' inferne, hor nelle stanze celesti.

Ono. Vero. et da tal retentiua vegno à posser considerar et
conoscer meglo che come in specchio quel tanto ch' è vero dell' es- 15
senza et sustanza del' anima.

Terza parte del Dialogo.

Seba. Soprasediamo circa questo per hora: et venemo á sentir il
vostro parere circa la questione qual hieri fú mossa trá me et Sau-
lino quá presente: il quale referisce l'opinion d'alchune sette le quali 20
voglono non esser scienza alchuna appó noi.

Sav. Feci á certa bastanza aperto che sotto l'eminenza de la
veritá non habbiam noi cosa piu eminente che l'ignoranza et asini-
tade: percio che questa é il mezzo per cui la sophia si congionge et
si domestica con essa: et non é altra virtude che sia capace ad hauer 25
la stanza gionta muro á muro con quella. Atteso che l'humano in-
telletto há qualch' accesso á la verità, il quale accesso se non é per
la scienza et cognitione, necessariamente bisogna che sia per l'igno-
ranza et asinitá.

Cori. Nego sequelam. 30

Sav. La consequenza é manifesta da quel che nell' intelletto ra-
[73] tionale non é mezzo trá l'ignoranza et scienza[,] | perche bisogna
che vi sia l'una de due; essendo doi oppositi circa tal suggetto, come
priuatione et habito.

Cor. Quid de assumptione, siue antecedente? 35

Sav. Quella (come dissi) é messa auanti da tanti famosissimi
Philosofi et Theologi.

4 ordinaria riamente | 10 almondo: | 10 gi|giudicio | 20 qná | 36 famossimi

1 *Cor.* Debilissimo é l'argumento ab humana authoritate.
Sav. Cotali assertioni non son senza demostratiui discorsi.
Seb. Dumque se tal opinione é vera, é vera per demostratione; la demostratione é vn sillogismo scientifico; dumque secondo quei me-
5 desimi che negano la scienza, et apprension di veritá, viene ad esser posta l'apprension di veritá et discorso scientiale; et consequentemente sono dal suo medesimo senso et paroli redarguiti. Giongo á questo che se non si sá veritá alchuna; essi medesimi non sanno quel che dicono, et non possono esser certi se parlano ó ragghiano, se son
10 homini ó asini.
Sa. La risolution di questo la potrete attendere da quel che ui faró udire appresso: perche prima fia mistiero intendere la cosa, et poi il modo et maniera di quella.
Cor. Bene. Modus enim rei rem praesupponat oportet.
15 *Seb.* Hor fatene intendere le cose con quell' ordine che vi piace.
Sav. Farò. Son trouati tra le sette de Philosophi alchuni nomati generalmente Achademici, et piu propriamente Sceptici, ouer Ephettici li quali dubitauano determinar di cosa veruna, bandiro ogni enunciatione; non osauano affirmare | ó negare: ma si faceano [74]
20 chiamare inquisitori, inuestigatori, et scrutatori de le cose.
Seba. Perche queste vane bestie inquireuano, inuestigauano, et scrutauano senza speranza di ritrouar cosa alchuna? Hor questi son de quei che s' affaticano senza proposito.
Cori. Per far buggiarda quella vulgata sentenza Omne agens
25 est propter finem. Ma edepol, mehercle, io mi persuado che come Onorio há dependenza da l' influsso de l' asino Pegaseo, ó pur é il Pegaseo istesso; talmente cotai philosofi sieno stati le Belide istesse, se almeno quelle non gl' influiuano nel capo.
Savli. Lasciatemi compire. Hor costoro non porgean fede á quel
30 che vedeano, ne á quel ch' vdiuano: perche stimauano la veritá cosa confusa, et incomprensibile, et posta nella natura et compositione d' ogni varietà, diuersitá, et contrarietà; ogni cosa essere vna mistura, nulla costar di se, niente esser di propria natura et virtude, et gl' oggetti presentarsi alle potenze apprensiue non in quella maniera con
35 cui sono in se medesimi; ma secondo la relatione ch' acquistano per le lor specie, che in certo modo partendosi da questa et quella materia vegnono á giuntarsi, et crear nuoue forme ne gli nostri sensi.
Seba. O' in verità costoro con non troppa fatica, in pochissimo tempo possono esser philosofi, et mostrarsi piu sauij de gl' altri.
40 *Sav.* A' questi successero gli Pirroni | molto piu scarsi in [75]

8 alchuna! | 11 quelche | 13 quella; | 14 presupponat | 24 buggiardo | 28 so | 30 quelch'

donar fede al proprio senso et intelletto, che gl' Ephettici: perche 1
doue quelli altri credeno hauer compresa qualche cosa, et esser fatti
partecipi di qualche giudicio per hauer information di questa veritá,
cioé che cosa alchuna non puó esser compresa ne determinata; questi
ancho di cotal giudicio se stimaro priui, dicendo che ne men possono 5
esser certi di questo, cioè che cosa alchuna non si possa determinare.

Seba. Guardate l'industria di quest' altra Achademia, ch' hauendo visto il modello de l'ingegno, et notato l'industria di quella
che con facilitá et atto di poltronaria volea dar de calci, per versar
à terra l'altre philosofie: essa armata di maggior pecoraggine, con 10
giongere vn poco piu di sale della sua insipidezza, vuol donar la
spinta et á quelle tutte, et á cotesta insieme; con farsi tanto piu
sauia de tutte generalmente, quanto con manco spesa et lambiccamento
di ceruello in essa s'integnano et addottorano. Via via, andiam piu
oltre. Hor che debbo far io essendo ambitioso di formar nuoua setta, 15
et parer piu sauio de tutti, et di costoro anchora che sono oltre gli
tutti? Faró quá vn terzo tabernaculo, piantaró vn' achademia piu
dotta, con stringermi alquanto la cintura. Ma vorró forse tanto raffrenar la voce con gl' Ephettici, et stringere il fiato con gli Pirroni,
che per me poi non exali spirito, et crepi? 20

Sav. Che volete dir per questo?

[76] | [*Seb.*] Questi poltroni per scampar la fatica di dar raggioni delle
cose, et per non accusar la loro inertia et inuidia ch' hanno all' industria altrui, volendo parer meglori, et non bastandoli d'occultar
la propria viltade, non possendoli passar auanti ne correre al pari, 25
ne hauer modo di far qualche cosa del suo, Per non pregiudicar alla
lor vana presuntione confessando l'imbecilità del proprio ingegno,
grossezza di senso, et priuation d'intelletto; et per far parer gl' altri senza lume di giudicio della propria cecitade: donano la colpa alla
natura, alle cose che mal si rapresentano: et non principalmente alla 30
mala apprensione de gli dogmatici: perche con questo modo di procedere sarrebono stati costretti di porre in campo al paragone la lor
buona apprensione, la quale hauesse parturito meglor fede, dopo hauer
generato meglor concetto ne gl' animi de quei che si delettano delle
contemplationi de cose naturali. Hor dumque essi volendo con minor 35
fatica et intelletto, et manco rischio de perdere il credito, parer piu
sauij che gl' altri, dissero gl' Ephettici che nulla si può determinare,
perche nulla si conosce: onde quelli che stimano d'intendere, et parlano assertiuamente, delirano piu in grosso che quei che non intendeno, et non parlano. Gli secondi poi detti Pirroni, per parer essi 40

4 nedeterminata; | 7 *Seca.* | 14 intogna [604, 4] | 15 ambititioso | 24 volende | 26 suo.

1 archisapienti, dissero che ne tampoco questo si può intendere (il che si credeano intendere gl' Ephettici) che cosa al|chuna non possa [77] esser determinata ò conosciuta. Si che doue gli Ephettici intesero che gl' altri che pensauano d'intendere non intendeuano: hora gli
5 Pirroni intesero, che gl' Ephettici non intendeuano se gl' altri che si pensauano d'intendere intendessero ò non. Hor quel che ne resta per giongere di vantaggio alla sapienza di costoro, é che noi sappiamo, che gli Pirroni non sapeuano, che gl' Ephettici non sapeuano, che gli dogmatici che pensauano di sapere non sapeuano. Et cossi
10 con aggeuolezza sempre piu et piu vegna á prendere aumento questa nobil scala de philosofie, sin tanto che demostratiuamente si conchiuda l'vltimo grado della somma philosofia et ottima contemplatione essere di quei che non solamente non affermano, ne niegano di sapere ó ignorare; ma ne manco possono affirmare ne negare: de sorte che gl'
15 asini sono li piu diuini animali, et l'asinitade sua sorella, é la compagna, et secretaria della veritade.

Sav. Se questo che dici improperatiuamente, et in colera, lo dicessi da buon senno et assertiuamente: direi che la vostra deduttione é eccellentissima, et egregiamente diuina. Et che sei peruenuto á
20 quel scopo al quale tanti dogmatici, et tanti Achademici hanno concorso, con rimananerti di gran lungha à dietro tanti quanti sono.

Seb. Vi priego (poi che siamo venuti sin' á questo) che mi facciate intendere con qual persuasione gl' Achademici niegano la possibilitá di detta | apprensione. [78]

25 *Sav.* Questa vorrei che ne fusse riferita da Onorio, percioche per esser egli stato in ipostasi de si molti, et gran notomisti de le viscere de la natura: non é fuor di raggione che tal volta si sia trouato Achademico.

On. Anzi io son stato quel Xenophane Colophonio che disse in
30 tutte, et de tutte le cose non esser altro che opinione. Ma lasciando hora qué miei proprii pensieri da canto, Dico circa il proposito, essere raggion trita quella de Pirroni li quali diceuano che per apprendere la veritá, bisogna la dottrina: et per mettere in effetto la dottrina, è necessario quel che insegna, quel che é insegnato, et la cosa
35 la quale é per insegnarsi, cioé il mastro, il discepolo, l'arte: ma di queste tre non é cosa che si troue in effetto, dumque non é dottrina, et non é apprension di veritade.

Se. Con qual raggione dicono Prima non esser cosa de cui fia dottrina ó disciplina?

40 *On.* Con questa[.] Quella cosa (dicono) ó deurà esser vera ó

6 quelche | 9 dogmiatici | 20 alquale tanti gli dogmatici, | 21 digran | 27 rag-raggione | 31 canto.

falsa: se é falsa, non può essere insegnata[,] perche del falso non puó esser dottrina ne disciplina: atteso che á quel che non é, non puó accader cosa alchuna, et perció non puó accader ancho d'essere insegnato. Se é vera, non puó pure piu che tanto essere insegnata: perche ó é cosa la quale equalmente appare á tutti, et cossi di lei non puó esser dottrina, et per consequenza non puó esserne alchun dottore, come ne del biancho che sia bianco, del cauallo che sia cauallo, de l'arbore che sia arbore: ò é cosa che altrimente, et inequalmente ad altri et altri appare, et cossi in se non puó hauer altro che opinabilitá, et sopra lei non si può formar altro che opinione. Oltre [79] s'é ve|ro quel che deue essere insegnato et notificato, bisogna che sia insegnato per qualche causa ò mezzo: la qual causa et mezzo ò bisogna che sia occolta ó conosciuta: s'ella é occolta, non può notificar altro: se la é conosciuta, é necessario che sia per causa ó mezzo, et cossi oltre et oltre procedendo, verremo ad accorgerci che non si gionge al principio de scienza, se ogni scienza é per causa.

On. Oltre (dicono) essendo che de le cose che sono altre sieno corpi, altre incorporali; bisogna che de cose quai vegnono insegnate altre appartegnano á l'vno, altre á l'altro geno. Hor il corpo non può esser insegnato, percioche non può esser sotto giudicio di senso ne d'intelletto. Non certo á giudicio di senso, stante che secondo tutte le dottrine et sette, il corpo consta de piu dimensioni, raggioni, differenze, et circonstanze: et non solamente non é vn definito accidente, per esser cosa obiettabile á vn senso particolare, ó al commune: ma é vna compositione, et congregatione de proprietadi, et indiuidui innumerabili. Et concesso (se cossi piace) ch'il corpo sia cosa sensibile, non per questo sará cosa da dottrina ó disciplina[,] perche non bisogna che vi si troue il discepolo et il maestro per far sapere ch'il bianco é bianco, et il caldo é caldo. Non può essere ancho il corpo sotto il giudicio d'intelligenza, perche é assai conceduto appresso tutti dogmatici, et Achademici che l'oggetto de l'intelletto non può esser altro che cosa incorporea. Da quà s'inferisce secondariamente che non può essere chi insegne, ne terzo chi possa essere insegnato; [80] | perche come é veduto, questo non há che apprendere ó concipere, et quello non há che insegnare, et imprimere. Giongono vn' altra raggione. Se auien che s'insegne, ó vno senz' arte insegna vn altro senz' arte; et questo non é possibile[,] perche non men l'vno che l'altro ha bisogno di essere insegnato; O' vno artista insegna vn' altro artista; et ció verrebe ad essere vna baia, perche ne l'vno ne l'altro há mestiero del mastro; O' quello che non sá insegna colui che sá; et questo verrebe ad essere come se vn cieco volesse guidare

13 conosciuta, | 15 accorgergi | 17 fieno

1 colui che vede. Se nessuno di questi modi é possibile; Rimarrá dumque che quel che sá, insegne colui che non sà; et ciò é piu inconueniente che tutto quel che si puó imaginare in ciascuno de gl' altri tre modi de fingere: perche quello ch'é senz' arte non puó esser fatto 5 artefice quando non há l'arte, atteso che accaderia che potesse esser artefice quando non é artefice. (Oltre che costui é simile ad vn nato sordo et cieco, il qual mai puó venire ad hauer pensiero de voci et di colori. Lascio quel che si dice nel Mennone con l'essempio del seruo fugitiuo, il qual fatto presente non può esser conosciuto che sia 10 lui, se non era noto prima: onde voglono per vgual et medesima raggione non posser esser noua scienza ó dottrina de specie conoscibili, ma vna ricordanza[.]) Ne tampoco puó esser fatto artefice quando há l'arte; perche all' hora non si puó dir che | si faccia, ò possa [81] essere fatto artefice: ma che sia artefice.

15 *Seb.* Che pare á voi Onorio di queste raggioni?

On. Dico che in examinar cotai discorsi non sia mistiero d'intrattenerci, basta che dico esser buoni, come certe herbe son buone per certi gusti.

Seb. Ma vorrei saper da Saulino (che magnifica tanto l'asinitade, 20 quanto non può esser magnificata la scienza et speculatione, dottrina et disciplina alchuna) se l'asinitade puó hauer luogo in altri che ne gl' asini, come é dire se alchuno da quel che non era asino, possa douentar asino per dottrina et disciplina; perche bisogna che di questi quel che insegna, ó quel che é insegnato, ó cossi l'vno come l'altro, 25 ò ne l'vno ne l'altro siano asini: dico se sará asino quello solo che insegna, ó quel solo ch'é insegnato, ò ne quello ne questo, ò questo et quello insieme? Perche quá col medesimo ordine si puó vedere che in nessun modo si possa inasinire. Dumque dell' asinitade non puó essere apprension alchuna, come non é de arti et de scienze.

30 *Ono.* Di questo ne raggionaremo à tauola dopo cena. Andiamo dumque, ch'é hora.

Cor. Properé eamus.

Sa. Sú.

Fine del Secondo Dialogo.

35 | Dialogo Terzo. [82]

Interlocutori. { Savlino. Alvaro.

Savlino. Ho' pur gran pezzo spasseggiato aspettando, et m' ac-

2 quelche | 4 fatro | 16 fia | 24 quelche | 24 quelche

corgo esser passata l'hora del cominciamento de nostri colloquii, et costoro non son venuti. Oh veggio il seruitor di Sebasto. 1

Al. Ben trouato Saulino, vegno per auisarui da parte del mio padrone che per vna settimana al meno non potrete conuenir vn['] altra volta. A' lui é morta la mogle et stá sú l'apparecchi dell' exeqution del testamento, per esser libero di quest' altro pensiero anchora. Coribante é assalito da le podagre, et Onorio é andato á bagni. A' dio. 5

Sav. Vá in pace. Hor credo che passará l'occasione de far molti altri raggionamenti sopra la cabala del detto cauallo. Perche qualmente veggio l'ordine de l'vniuerso vuole che come questo cauallo [83] diuino nella celeste regione non se | mostra se non sin' all' vmbilico (doue quella stella che u' é terminante é messa in lite et questione se appartiene alla testa d'Andromeda, ò pur al tronco di questo egregio bruto) cossi analogicamente accade che questo cauallo descrittorio non possa venire á perfettione; 10 15

Cossi fortuna vá cangiando stile.

Ma non per ció noi douiamo desperarci; perche s'auuerra che questi tornino ad cominciar d'accoppiars' insieme vn' altra volta, le rinchiuderó tutti tre dentro del conclaue; d'onde non possano vscire, sin tanto ch' habbiano spacciata la creation d'vna Cabala magna del cauallo Pegaseo. Interim questi doi dialogi vaglano per vna Cabala parua, tyronica, ysagogica, microcosmica. Et per non passar ociosamente il presente tempo che mi supera da spasseggiarmi in questo atrio, voglo leggere questo dialogo che tegno in mano. 20 25

Fine del Terzo Dialogo de la Cabala Pegasea.

[84] | A l'asino Cillenico.

O Beato quel ventr' et le mammelle
Che t' há portat', e' n terra ti lattaro,
Animalaccio diuo, al mondo caro, 30
Che quà fai residenz' et trá le stelle.
Mai piu preman tuo dorso basti et selle',
Et contr' il mond' ingrat' et ciel auaro
Ti faccia sort' et natura riparo,
Con si felice ingegno, et buona pelle. 35
Mostra la testa tua buon naturale,
Come le nari, quel giudicio sodo;

10 raggionamente | 26 dela | 30 almondo

1 L'orecchie lunghe, vn vdito regale;
Le dense labbra, di gran gusto il modo;
Da far inuidia á Dei, quel genitale;
Ceruice tal, la constanza ch'io lodo.
5 Sol lodandoti godo:
Ma (lasso) cercan tue conditioni
Non vn sonetto, ma mille sermoni.

| L'Asino Cillenico del Nolano. [85]

10 Interlocutori. { L'Asino. / Micco Pithagorico. / Mercurio. }

L'Asino. Hor perche derró io abusar de l'alto, raro, et pelegrino tuo dono ò folgorante Gioue? Perche tanto talento porgiutomi da te, che con si particular occhio me miraste (indicante fato) sotto
15 la nera et tenebrosa terra d'vn ingratissimo silentio terró sepolto? suffrirò piu á lungho l'esser sollecitato á dire, per non far vscir da la mia bocca quell' estraordinario ribombo, che la largitá tua in questo confusissimo secolo nell' interno mio spirito (perche si producesse fuora) há seminato? Aprisi aprisi dumque con la chiaue de l'occa-
20 sione l'asinin palato, sciolgasi per l'industria del supposito la lingua, raccolgansi per mano de l'attentione drizzata dal brac|cio de l'in- [86] tentione, i' frutti de gl' arbori, et fiori de l'herbe, che sono nel giardino dell' asinina memoria.

Micco. O' portento insolito, ò prodigio stupendo, ò marauigla
25 incredibile, ò miracoloso successo. Auertano gli dij qualche sciagura. Parla l'asino? l'asino parla? O' Muse, ó Apolline, ó Hercule, da cotal testa esceno voci articulate? Taci Micco, forse t'inganni; forse sotto questa pelle qualch' huomo stassi mascherato, per burlarsi di noi.

Asin. Pensa pur Micco ch' io non sia sophistico: ma che son na-
30 turalissimo asino che parlo; et cossi mi ricordo hauer hauuti altre volte humani, come hora mi vedi hauer bestiali membri.

Mi. Appresso (ó demonio incarnato) dimandarotti chi, quale, et come sei: per hora et per la prima vorrei saper che cosa dimandi da quá? che augurio ne ameni? qual ordine porti da gli dei? a che
35 si terminará questa scena? á qual fine hai messi gli piedi à partitamente mostrarti vocale in questo nostro sottoportico?

Asin. Per la prima voglo che sappi ch' io cerco d'esser membro, et dichiararmi dottore di qualche colleggio, ó achademia; perche

14/15 sottola | 19 del' | 35/36 partitatelmente

la mia sufficienza sia autenticata, á fin che non siano attesi gli miei concetti, et ponderate le mie paroli, et riputata la mia dottrina con minor fede, che 1

Mic. O' Gioue, é possibile che ab aeterno habbi giamai registrato vn fatto, vn successo, vn caso simile á questo? 5

[87] *As.* Lascia[te] | le marauigle per hora, et rispondetemi presto: ó tu, ó vno de questi altri, che attoniti concorreno ad ascoltarmi. O' togati, annulati, pileati, didascali, archididascali, et de la sapienza heroi et semidei: volete, piaceui, sieui á core d'accettar nel uostro consortio, societá, contubernio, et sotto la banda et vessillo de 10 la vostra communione questo asino che vedete et vdite? Perche di uoi, altri ridendo si marauiglano, altri marauiglando si ridono, altri attoniti (che son la maggior parte) si mordeno le labbia; et nessun risponde?

Mi. Vedi che per stupore non parlano, et tutti con esser volti 15 á me, mi fan segno ch' io ti risponda; al qual come presidente anchora tocca di donarti risolutione, et da cui come da tutti deui aspettar l' ispeditione.

As. Che Achademia é questa, che tien scritto sopra la porta. Lineam ne pertransito? 20

Mic. La é vna schuola de Pythagorici.

Asi. Potrauis' entrare?

Mic. Per Achademico non, senza difficili et molte conditioni.

Asino. Hor quali son queste conditioni?

Mic. Son pur assai. 25

Asi. Quali dimandai, non quante.

Mi. Ti risponderó al meglo, riportando le principali. Prima. che offrendosi alchuno per essere riceuuto: auante che sia accettato, debba esser squadrato nella disposition del corpo, phisionomia, et ingegno, per la gran consequenza relatiua che conoscemo hauer il corpo 30 da l'anima, et con l'anima.

[88] | *As.* Ab Ioue principium Musae, s' egli si vuol maritare.

Mi[.] Secondo[.] riceuuto ch' egli é[,] se gli dona termine di tempo (che non é men che di doi anni)[,] nel quale deue tacere et non gli é lecito d'ardire in punto alchuno de dimandar, ancho di cose non in- 35 tese, non sol che di disputare, et examinar propositi; et in quel tempo si chiama acvstico. Terzo[.] passato questo tempo gl' é lecito di parlare, dimandare, scriuere le cose vdite, et esplicar le proprie opinioni, et in questo mentre si appella Mathematico, ó Chaldeo. Quarto[.] informato de cose simili, et ornato di qué studij, si volta alla consi- 40

1 attcsi | 3 che. | 4 eterno | 7 concorteno | 8 cuui | 12 ridono, altró | 18 ispeditione? | 24 condititioni. | 31 con l'anima- | 39 questro

1 deration de l' opre del mondo et principij della natura: et quá ferma il passo chiamandosi Phisico.

As. Non procede oltre?

Mi. Piu che phisico non puó essere; perche delle cose soprana-
5 turali non si possono hauer raggioni, eccetto in quanto riluceno nelle cose naturali; percioche non accade ad altro intelletto che al purgato et superiore di considerarle in se.

As. Non si troua appó voi Methaphisica?

Mi. Non, et quello che gl' altri vantano per Methaphisica, non
10 é altro che parte di logica. Ma lasciamo questo che non fá al proposito. Tali in conclusione son le conditioni, et regole di nostra achademia.

As. Queste?

Mic. Messer si.

15 *As.* O' schola honorata, studio egregio, setta formosa, collegio venerando, gimnasio clarissimo, ludo inuitto, et achademia trá le principali princi|palissima. L' asino errante, come sitibondo ceruio, [89] á voi come à limpidissime et freschissime acqui; l' asino humile et supplicante à uoi benignissimi ricettatori de peregrini s' appresenta
20 bramoso d' essere nel consortio vostro ascritto.

Mi. Nel consortio nostro anh?

As. Sĭ, sì, signor si, nel consortio uostro.

Mi. Vá per quell' altra porta Messere, perche da questa son banditi gl' asini.

25 *As.* Dimmi fratello, per qual porta entraste tu?

Mi. Puó far il cielo che gl' asini parlino, ma non giá che entrino in schola Pythagorica.

As. Non esser cossi fiero ó Micco, et ricordati ch' il tuo Pythagora insegna di non spreggiar cosa che si troue nel seno della natura.
30 Benche io sono in forma d' asino al presente, posso esser stato, et posso esser appresso in forma di grand' huomo: et benche tu sia vn' huomo, puoi esser stato, et potrai esser appresso vn grand['] asino, secondo che parrá ispediente al dispensator de gl' habiti et luoghi, et disponitor de l' anime transmigranti.

35 *Mi.* Dimmi fratello, hai intesi gli capitoli, et conditioni dell' achademia?

As. Molto bene.

Mi. Hai discorso sopra l'esser tuo, se per qualche tuo difetto ti possa essere impedita l' entrata?

40 *As.* Assai á mio giudicio.

25 enstrate

Mi. Hor fateui intendere. 1

As. La principal conditione che m' há fatto dubitare é stata la prima. E' pur vero che non hò quella indole, quelle carni mollecine, [90] quella pelle delicata, tersa, et gentile, le quali integnono | li phisiognomisti attissime alla reception della dottrina; perche la durezza 5 de quelle ripugna á l' agilitá de l' intelletto. Ma sopra tal conditione mi par che debba posser dispensar il principe; perche non deue far rimaner fuori vno, quando molte alte partialitadi suppliscono á tal difetto, come la sinceritá de costumi, la prontezza de l' ingegno, l' efficacia de l' intelligenza, et altre conditioni compagne, sorelle, et 10 figle di queste. Lascio che non si deue hauer per vniuersale che l' anime sieguano la complession del corpo, perche puó esser che qualche piu efficace spiritual principio possa vencere et superar l'oltraggio che dalla crassezza, ò altra indisposition di quello, gli vegna fatto. A' qual proposito u' apporto l' essempio de Socrate giudicato dal 15 phisiognomico Zopiro per huomo stemprato, stupido, bardo, effeminato, namoraticcio de putti, et inconstante, il che tutto venne conceduto dal philosofo, ma non giá che l'atto de tali inclinationi si consumasse: stante ch' egli venia temprato dal continuo studio della philosofia, che gli hauea porso in mano il fermo temone contra l'empito de l'onde 20 de naturali indispositioni, essendo che non è cosa che per studio non si vinca. Quanto poi all' altra parte principale phisiognomica che consiste non nella complession di temperamenti: ma nell' armonica proportion de membri: vi notifico non esser possibile de ritrouar in me [91] defetto alchuno quando sará ben giudicato. Sapete ch' il por|co 25 non deue esser bel cauallo, ne l'asino bell' huomo; ma l'asino bell' asino, il porco bel porco, l' huomo bell' huomo. Che se straportando il giudicio, il cauallo non par bello al porco, ne il porco par bello al cauallo; se à l'huomo non par bello l'asino, et l'huomo non s'inamora de l' asino: ne per opposito á l' asino par bello l' huomo, et l' asino 30 non s' innamora de l' huomo. Si che quanto à questa legge, all' hor che le cose sarranno examinate et bilanciate con la raggione, l' vno concederá á l' altro secondo le proprie affettioni, che le bellezze son diuerse secondo diuerse proportionabilitadi: et nulla é veramente et absolutamente bello, se non uno che é l' istessa bellezza, ó il per es- 35 senza bello, et non per participatione. Lascio che nella medesima humana specie quel che si dice de le carni, si deue attendere respectu habito à vinticinque circonstanze et glose, che l' accomodino; perche altrimente é falsa quella phisiognomica regola de le carni molli: atteso che gli putti non son piu atti alla scienza che gl' adulti, ne 40

4/5 phisionotomisti | 16 phisognomico | 16 ftupido, | 19 venia, | 23 consista | 37 quelche | 38 habito ad à | 39 phisiconomica | 39 dele | 39 molle:

1 le donne piu habili che gl' huomini: eccetto se attitudine maggiore si chiamasse quella possibilità ch' é piu lontana da l' atto.

Mi. Sin al presente, costui mostra di saper assai, assai. Seguita messer Asino, et fá pur gaglarde le tue raggioni quanto ti piace, perche

5 Nell' onde solchi et ne l' arena semini,
E'l vago uento speri in rete accoglere,
Et le speranze fondi in cuor di femine;

se speri che | da gli signori achademici di questa ó altra setta [92] ti possa ò debbia esser concessa l' entrata: ma se sei dotto, conten-
10 tati di rimanerti con la tua dottrina solo.

As. O' insensati, credete ch' io dica le mie raggioni á voi, acció che me le facciate valide? Credete ch' io habbia fatto questo per altro fine che per accusarui, et renderui inexcusabili auanti á Gioue? Gioue con hauermi fatto dotto, mi fé dottore. Aspettauo ben io che
15 dal bel giudicio della vostra sufficienza venesse sputata questa sentenza; Non é conueneuole che gl' asini entrino in Achademia insieme con noi altri huomini. Questo se studioso di qualsiuogl' altra setta lo puó dire, non puó essere raggioneuolmente detto da voi altri Pythagorici, che con questo che negate á me l' entrata, struggete gli
20 principii, fondamenti, et corpo della vostra phylosofia. Hor che differenza trouate voi tra noi asini, et voi altri huomini non giudicando le cose dalla superficie, volto, et apparenza? Oltre di ció dite giudici inetti; quanti di voi errano ne l'achademia de gl' asini? quanti imparano nell' achademia de gl' asini? quanti fanno profitto nell'
25 achademia de gl' asini? quanti s' addottorano, marciscono, et muoiono ne l' achademia de gl' asini? quanti son preferiti, inalzati, magnificati, canonizati, glorificati, et deificati nell' achademia de gl' asini? che se non fussero stati et non fussero asini: non só, non só come la cosa sarrebe passata, | et passarebbe per essi loro. Non son [93]
30 tanti studii honoratissimi et splendidissimi, doue si dona lettione di saper inasinire; per hauer non solo il bene della vita temporale, ma et de l' eterna anchora? Dite á quante et quali facultadi et honori s' entra per la porta dell' asinitade? Dite quanti son impediti, exclusi, rigettati, et messi in vituperio per non esser partecipi dell'
35 asinina facultade, et perfettione? Hor perche non sará lecito ch' alchuno de gl' asini, ó pur al meno vno de gl' asini entri nell' achademia de gl' huomini? perche non debbo esser accettato con hauer la maggior parte delle voci, et uoti in fauore in qualsiuogla achademia; essendo che se non tutti, al meno la maggior et massima parte è
40 scritta et scolpita nell' Achademia tanto vniuersale de noi altri? Hor

5 Ne l' onde | 5 et nel' | 6 Elvago | 8 che | che da | 16 insiemo | 22/23 giudicii | 23 26 nel' | 27 deisicati

se siamo si larghi et effusi noi asini in riceuer tutti: perche douete uoi esser tanto restiui ad accettare vn de noi altri al meno? 1

Mi. Maggior difficultá si fá in cose piu degne et importanti: et non si fá tanto caso, et non s'aprono tanto gl' occhi in cose di poco momento: Peró senza ripugnanza et molto scrupolo di conscienza si 5 riceuon tutti nell' achademia de gl' asini, et non deue esser cossi nell' achademia de gl' huomini.

Asino. Ma ó Messere, sappimi dire, et resoluimi vn poco, qual cosa delle due é piu degna, che vn' huomo inasinisca, ó che vn' asino [94] inhumanisca? Ma ecco in veritade | il mio Cillenio, il conosco 10 per il caduceo, et l'ali. Ben vegna il vago aligero, nuncio di Gioue, fido interprete del la voluntá de tutti gli dei, largo donator de le scienze, addirizzator de l'arti, continuo oracolo de mathematici, computista mirabile, elegante dicitore, bel volto, leggiadra apparenza, facondo aspetto, personaggio gratioso, huomo trà gl' huomini, trá le 15 donne donna, desgratiato trá desgratiati, trá beati beato, trá tutti tutto. Che godi con chi gode, con chi piange piangi; peró per tutto vai, et stai, sei ben visto et accettato. che cosa de buono apporti?

Mer. Perche, Asino, fai conto di chiamarti et essere Achademico, Io come quel che t' hó donati altri doni et gratie, al presente 20 anchora con plenaria authoritá ti ordino, constituisco, et confermo Achademico et Dogmatico generale: accio che possi entrar et habitar per tutto, senza ch' alchuno ti possa tener porta ò dar qualsiuogla sorte d'oltraggio, ó impedimento, quibuscumque in oppositum non obstantibus. Entra dumque doue ti pare et piace. Ne voglamo che 25 sii vbligato per il capitolo del silentio biennale che si troua nell' ordine Pythagorico, et qualsiuogl' altre leggi ordinarie: perche nouis interuenientibus causis, nouae condendae sunt leges; proque ipsis condita non intelliguntur iura: interimque ad optimi iudicium iudicis referenda est sententia, cuius intersit iuxtà necessarium atque commo- 30 [95] |dum prouidere. Parla dumque trá gl' Acustici; considera, et contempla trá Mathematici; discuti, dimanda, insegna, dechiara, et determina trá phisici; trouati con tutti, discorri con tutti, affratellati, vnisciti, identificati con tutti, domina á tutti, sij tutto.

As. Hauete l'inteso? 35

Mic. Non siamo sordi.

Fine.

8 sappime, | 20 mico. | 33 detemina, | 35 inteso.

[3] | Argomento del Nolano sopra gl' Heroici furori: Scritto al molto illustre Signor Philippo Sidneo. 1

E' cosa veramente (o' generosissimo Caualliero) da basso, bruto, et sporco ingegno, d'essersi fatto constantemente studioso, et hauer affisso un curioso pensiero circa ó sopra la bellezza d'un corpo femenile. Che spettacolo (ó Dio buono) piu vile et ignobile puó presentarsi ad un occhio di terso sentimento, che vn huomo cogitabundo, afflitto, tormentato, triste, maninconioso; per douenir hor freddo, hor [4] | caldo, hor feruente, hor tremante, hor pallido, hor rosso, hor in mina di perplesso, hor in atto di risoluto: un che spende il meglor interuallo di tempo, et gli piu scelti frutti di sua vita corrente, destillando l'elixir del ceruello, con mettere in concetto, scritto, et sigillar in publichi monumenti, quelle continue torture, què graui tormenti, quê rationali discorsi, qué faticosi pensieri, et quelli amarissimi studi destinati sotto la tirannide d'una indegna, imbecille, stolta, et sozza sporcaria? 5 10 15

Che tragicomedia? che atto (dico) degno piu di compassione et riso puó esserne ripresentato in questo theatro del mondo, in questa scena delle nostre conscienze, che di tali et tanto numerosi suppositi fatti penserosi, contemplatiui, constanti, fermi, fideli, amanti, coltori, adoratori, et serui di cosa senza fede, priua d'ogni costanza, destituta d'ogni ingegno, vacua d'ogni merito, senza riconoscenza et gratitudine alchuna, doue non puó capir piu senso, intelletto, et bontade, che trouarsi possa in vna statua, ò imagine depinta al muro: et doue é piu superbia, arroganza, proteruia, orgoglio, ira, sdegno, falsitade, libidine, auaritia, ingratitudine, et altri crimi exitiali, che hauessero possuto vscir ueneni et instrumenti di morte dal uascello di Pandora, per hauer pur troppo largo ricetto dentro il ceruello di mostro tale? Ecco [5] vergato in carte, rinchiuso in libri, | messo auanti gl' occhi, et intonato á gl' orecchi vn rumore, un strepito, vn fracasso d'insegne, d'imprese, de motti, d'epistole, de sonetti, d'epigrammi, de libri, de 20 25 30

29 libri messo

1 prolissi scarfazzi, de sudori estremi, de vite consumate, con strida ch' assordiscon gl' astri, lamenti che fanno ribombar gl' antri infernali, dogle che fanno stupefar l' anime viuenti, suspiri da far exinanire et compatir gli dei, per quegl' occhi, per quelle guance, per quel busto,
5 per quel bianco, per quel vermiglo, per quella lingua, per quel dente, per quel labro, quel crine, quella ueste, quel manto, quel guanto, quella scarpetta, quella pianella, quella parsimonia, quel risetto, quel sdegnosetto, quella uedoua fenestra, quell' eclissato sole, quel martello: quel schifo, quel puzzo, quel sepolcro, quel cesso, quel mestruo,
10 quella carogna, quella febre quartana, quella estrema ingiuria et torto di natura: che con vna superficie, vn['] ombra, vn fantasma, vn sogno, vn Circeo incantesimo ordinato al seruiggio della generatione, ne inganna in specie di bellezza; la quale insieme insieme uiene et passa, nasce et muore, fiorisce et marcisce: et è bella cossi vn pochettino á
15 l'esterno, che nel suo intrinseco vera[-] et stabilmente é contenuto vn nauilio, vna bottega, vna dogana, vn mercato de quante sporcarie, tossichi, et ueneni habbia possuti produre la nostra madrigna natura: la quale dopo hauer riscosso quel seme di cui la si serua, ne uiene so|uente á pagar d' vn lezzo, d' un pentimento, d' una tristitia, [6]
20 d' vna fiacchezza, d' un dolor di capo, d' vna lassitudine, d' altri et altri mal' anni che son manifesti á tutto il mondo; á fin che amaramente dolga, doue suauemente proriua.

Ma che fó io? che penso? son forse nemico della generatione? hó forse in odio il sole? Rincrescemi forse il mio et altrui essere
25 messo al mondo? Voglo forse ridur gl' huomini á non raccorre quel piu dolce pomo che puó produr l' orto del nostro terrestre paradiso? Son forse io per impedir l' instituto santo della natura? Debbo tentare di suttrarmi io ó altro dal dolce amato giogo che n' há messo al collo la diuina prouidenza? Hò forse da persuader á me et ad
30 altri, che gli nostri predecessori sieno nati per noi et noi non siamo nati per gli nostri successori? Non vogla, non vogla Dio che questo giamai habbia possuto cadermi nel pensiero. Anzi aggiongo che per quanti regni et beatitudini mi s' habbiano possuti proporre et nominare, mai fui tanto sauio ó buono che mi potesse venir uogla de ca-
35 strarmi ó douenir Eunucho. Anzi mi uergognarei se cossi come mi trouo in apparenza volesse cedere pur vn pelo à qualsiuogla che mangia degnamente il pane per seruire alla natura et dio benedetto. Et se alla buona volontá soccorrer possano, ó soccorrano gl' instrumenti, et gli lauori, lo lascio considerar solo á chi ne puó far giudicio, et
40 donar sentenza. | Io non credo d' esser legato, perche son certo [7]

che non bastarebbono tutte le stringhe et tutti gli lacci che habbian 1
saputo et sappian mai intessere et annodare quanti furo et sono stringhari et lacciaiuoli (non sò se posso dir) se fusse con essi la morte istessa, che volessero maleficiarmi. Ne credo d'esser freddo, se á refrigerar il mio caldo non penso che bastarebbono le neui del monte 5
Caucaso ò Ripheo. Hor uedete dumque se é la raggione ó qualche difetto che mi fá parlare. Che dumque voglo dire? che voglo conchiudere? che voglo determinare? Quel che voglo conchiudere et dire (ò Caualliero illustre) é che quel ch'é di Cesare sia donato á Cesare, et quel ch'é de Dio sia renduto á Dio. Voglo dire che á le 10
donne, benche taluolta non bastino gl' honori, et ossequij diuini; non perció se gli denno honori et ossequij diuini. Voglo che le donne siano cossi honorate et amate, come denno essere amate et honorate le donne: per tal causa dico, et per tanto, per quanto si deue á quel poco, á quel tempo, et quella occasione, se non hanno altra virtú che 15
naturale, cioè di quella bellezza, di quel splendore, di quel seruiggio: senza il quale denno esser stimate piu uanamente nate al mondo, che vn morboso fungo qual con pregiudicio de meglor piante occupa la terra; et piu noiosamente che qualsiuogla napello ó vipera che caccia il capo fuor di quella. Voglo dire che tutte le cose del' vniuerso, per- 20
[8] che possano hauer fer¦mezza et consistenza, hanno gli suoi pondi, numeri, ordini, et misure, á fin che siano dispensate et gouernate con ogni giustitia, et raggione. La onde Sileno, Bacco, Pomona, Vertunno, il dio di Lampsaco, et altri simili che son dei da tinello, da ceruosa forte, et uino rinuersato, come non siedeno in cielo á beuer 25
nettare et gustar ambrosia nella mensa di Gioue, Saturno, Pallade, Phebo et altri simili; cossi gli lor fani, tempii, sacrificij, et culti denno essere differenti da quelli de costoro.

Voglo finalmente dire che questi furori heroici, ottegnono suggetto et oggetto heroico: et peró non ponno piu cadere in stima d'a- 30
mori volgari et naturaleschi, che veder si possano delfini sú gl' alberi dele selue: et porci cinghiali sotto gli marini scogli. Peró per liberare tutti da tal suspitione haueuo pensato prima di donar á questo libro vn titolo simile á quello di Salomone, il quale sotto la scorza d'amori et affetti ordinarij, contiene similmente diuini et heroici fu- 35
rori, come interpretano gli mistici et cabalisti dottori, uoleuo (per dirla) chiamarlo Cantica. Ma per piu caggioni mi sono astenuto al fine: de le quali ne uoglo referir due sole. L'una per il timor ch' hò conceputo dal rigoroso supercilio de certi Pharisei, che cossi mi stimarebono profano per vsurpar in mio naturale et phisico discorso 40

6 7 dūq; | 39 pharisei,

gomento, doue singularmente parlo á uoi eccellente Signore, et ne gli 1
Dialogi formati sopra gli seguenti articoli, sonetti, et stanze; é ch' io
[11] uoglo ch' ogn' vn sappia | ch' io mi stimarei molto vituperoso et
bestialaccio, se con molto pensiero, studio, et fatica mi fusse mai
delettato ó delettasse de imitar (come dicono) vn' Orfeo circa il culto 5
d' una donna in vita; et dopo morte, se possibil fia, ricourarla da l' inferno: se a pena la stimarei degna, senza arrossir il volto d' amarla
sul naturale di quell' istante del fiore della sua beltade, et facultá di
far figloli alla natura et dio: tanto mancha che vorrei parer simile á
certi poeti et versificanti in far trionfo d' una perpetua perseueranza 10
di tale amore, come d' una cossi pertinace pazzia, la qual sicuramente
puó competere con tutte l' altre specie che possano far residenza in
vn ceruello humano. Tanto dico son lontano da quella vanissima
uilissima et uituperosissima gloria, che non posso credere ch' un huomo
che si troua vn granello di senso et spirito, possa spendere piu amore 15
in cosa simile che io habbia speso al passato et possa spendere al
presente. Et per mia fede, se io voglo adattarmi á defendere per
nobile l' ingegno di quel Tosco poeta che si mostró tanto spasimare
alle riue di Sorga per vna di Valclusa: et non voglo dire che sia
stato vn pazzo da cathene: donarommi á credere, et forzarommi di 20
persuader ad altri, che lui per non hauer ingegno atto á cose meglori, volse studiosamente nodrir quella melancolia, per celebrar non
meno il proprio ingegno sú quella matassa, con esplicar gl' affetti
[12] d'vn ostinato amor volgare, animale, et bestiale; ch' habbiano | fatto
gl' altri ch' han parlato delle lodi della mosca, del scarafone, de l'asino, de Sileno, de Priapo, de scimie quali son coloro ch' han poetato 25
á nostri tempi delle lodi de gl' orinali, de la piua, della faua, del
letto, delle bugie, del disonore, del forno, del martello, della caristia,
de la peste; le quali non meno forse sen denno gir altere et superbe
per la celebre bocca de canzonieri suoi, che debbano et possano le prefate et altre dame per gli suoi. Hor (perche non si faccia errore) quá 30
non uoglo che sia tassata la dignitá di quelle che son state et sono
degnamente lodate, et lodabili: non quelle che possono essere et sono
particolarmente in questo paese Britannico á cui douiamo la fideltá
et amore hospitale: perche doue si biasimasse tutto l' orbe, non si 35
biasima questo che in tal proposito non é orbe, ne parte d' orbe; ma
diuiso da quello in tutto, come sapete: doue si raggionasse de tutto
il sesso femenile, non si deue ne può intendere de alchune vostre, che
non denno esser stimate parte di quel sesso; perche non son femine,
non son donne; ma (in similitudine di quelle) son nimphe, son diue, 40

1 eccelente | 10 trionso | 10 perseuerenza | 13 loutanano | 26 Priapo, scimie de quali | 32 non >

si discuopre contra il spirito dopo tal proponimento: onde disse la Cantica. Noli mirari qvia nigra svm, decoloravit enim me sol, qvia fratres mei pvgnavervnt contra me, qvam posvervnt cvstodem in vineis. Là sono esplicati solamente come quattro antesignani, l'Affetto, l'Appulso fatale, la Specie del bene, et il Rimorso; che son seguitati da tante cohorte militari de tante, contrarie, uarie, et diuerse [15] potenze; con gli lor ministri, mezzi, et organi che | sono in questo composto. Nel quinto s'ispiega vna naturale contemplatione in cui si mostra che ogni contrarietá si riduce á l'amicitia ò per vittoria de l'uno de contrarij, ó per armonia et contemperamento, ó per qualch' altra raggione di uicissitudine; ogni lite alla concordia, ogni diuersitá á l'unitá: la qual dottrina é stata da noi distesa ne gli discorsi d'altri dialogi.

Nel secondo dialogo uiene piu esplicatamente descritto l'ordine et atto della militia che si ritroua nella sustanza di questa compositione del furioso, et iui, Nel primo articolo si mostrano tre sorte di contrarietá. La Prima d'un affetto et atto contra l'altro, come doue son le speranze fredde, et gli desiderij caldi. La Seconda de medesimi affetti et atti in se stessi, non solo in diuersi, ma et in medesimi tempi; come quando ciascuno non si contenta di se, ma attende ad altro; et insieme insieme ama et odia. La Terza trá la potenza che seguita et aspira, et l'oggetto che fugge et si suttrahe. Nel secondo articolo si manifesta la contrarietà ch' é come di doi contrarij appulsi in generale; alli quali si rapportano tutte le particolari, et subalternate contrarietadi: mentre come á doi luoghi et sedie contrarie si monta ó scende: anzi il composto tutto per la diuersitá de le inclinationi che son nelle diuerse parti, et varietà de dispositioni [16] che accade nelle medesime, viene | insieme insieme á salire et abbassare, á farsi auanti et adietro, ad allontanarsi da se, et tenersi ristretto in se. Nel terzo articolo si discorre circa la conseguenza da tal contrarietade.

Nel terzo Dialogo si fá aperto quanta forza habbia la volontade in questa militia, come quella á cui sola appartiene ordinare, cominciare, exeguire, et compire: cui vien intonato nella Cantica. Svrge propera colvmba mea et veni, iam enim hiems transiit, imber abiit, flores apparvervnt in terra nostra, tempvs pvtationis advenit. Questa sumministra forza ad altri in molte maniere, et á se medesima specialmente quando si reflette in se stessa, et si radoppia; all' hor che vuol volere, et gli piace che vogla quel che vuole: ò si ritratta, all' hor che non uuol quel che uuole, et gli dispiace che uogla quel che

9/10 vittoriá | 22 suttrahe, Nel

1 vuole: Cossi in tutto et per tutto approua quel ch' é bene et quel tanto che la natural legge et giustitia gli definisce: et mai affatto approua quel che é altrimente. et questo é quanto si esplica nel primo et secondo articolo. Nel terzo si uede il gemino frutto di tal effica-
5 cia, secondo che (per consequenza de l'affetto che le attira et rapisce) le cose alte si fanno basse, et le basse douegnono alte; come per forza de vertiginoso appulso, et vicissitudinal successo, dicono che la fi|amma s'inspessa in aere, vapore, et acqua; et l'acqua s'as- [17] sottigla in vapore, aere, et fiamma.

10 In sette articoli del quarto dialogo si contempla l'impeto et vigor de l'intelletto, che rapisce l'affetto seco, et il progresso de pensieri del furioso composto, et delle passioni de l'anima che si troua al gouerno di questa Republica cossi turbulenta. Lá non é oscuro chi sia il cacciatore, l'ucellatore, la fiera, gli cagnuoli, gli pulcini, la tana,
15 il nido, la rocca, la preda, il compimento de tante fatiche, la pace, riposo, et bramato fine de si trauagloso conflitto.

Nel qvinto dialogo si descriue il stato del furioso in questo mentre, et é mostro l'ordine, raggione, et condition de studij et fortune. Nel primo articolo per quanto appartiene á perseguitar l'oggetto che
20 si fá scarso di se. Nel secondo quanto al continuo et non remittente concorso de gl' affetti. Nel terzo quanto á gl' alti et caldi, benche uani proponimenti. Nel quarto quanto al volontario volere. Nel quinto quanto á gli pronti et forti ripari et soccorsi. Ne gli seguenti si mostra variamente la condition di sua fortuna, studio, et stato, con
25 la raggione et conuenienza di quelli, per le antitesi, similitudini, et comparationi espresse in ciascuno di essi articoli.

| Argomento de cinqve dialogi della seconda parte. [18]

Nel primo dialogo della seconda parte s'adduce vn seminario delle maniere et raggioni del stato dell' heroico furioso. Oue nel primo
30 sonetto vien descritto il stato di quello sotto la ruota del tempo. Nel secondo viene ad iscusarsi dalla stima d'ignobile occupatione et indegna iattura della angustia et breuitá del tempo. Nel terzo accusa l'impotenza de suoi studi gli quali quantumque all' interno sieno illustrati dall' eccellenza de l'oggetto: questo per l'incontro uiene ad
35 essere offoscato et annuuolato da quelli. Nel quarto é il compianto del sforzo senza profitto delle facultadi de l'anima mentre cerca risorgere con l'imparitá de le potenze á quel stato che pretende et mira. Nel quinto uien rammentata la contrarietá et domestico conflitto che si troua in vn suggetto, onde non possa intieramente appi-
40 glarsi ad un termine ó fine. Nel sesto uien espresso l'affetto aspirante.

8 fi, fiamma | 9 aére, | 12 coposto, | 21 affetti; | 32 angustiá

Nel settimo vien messa in consideratione la mala corrispondenza che si troua tra colui ch' aspira, et quello á cui s' aspira. Nell' ottauo é messa auanti gl' occhi la distrattion dell' anima, conseguente della contrarietà de cose esterne et interne trà loro, et de le cose interne in se stesse, et de le cose esterne in se medesime. Nel nono é ispiegata l' etate et il tempo del corso de la vita ordinarij all' atto de l' alta et profonda contemplatione: per quel che non ui conturba il [19] flusso ò reflusso della complessione vegetante: ma l' anima si troua in conditione stationaria et come quieta. Nel decimo l' ordine et maniera in cui l' heroico amore tal' hor ne assale, fere, et suegla. Nell' vndecimo la moltitudine delle specie et idee particolari che mostrano l' eccellenza della marca dell' vnico fonte di quelle, mediante le quali vien incitato l' affetto verso alto. Nel duodecimo s' esprime la condition del studio humano verso le diuine imprese, perche molto si presume prima che ui s' entri, et nell' entrare istesso: ma quando poi s' ingolfa et uassi piu verso il profondo, uiene ad essere smorzato il feruido spirito di presuntione, uegnono relassati i' nerui, dismessi gl' ordegni, inuiliti gli pensieri, suaniti tutti dissegni, et riman l' animo confuso, vinto, et exinanito. Al qual proposito fú detto dal sapiente Qvi scrvtator est maiestatis, opprimetvr a' gloria. Nell' vltimo e' piu manifestamente espresso quello che nel duodecimo é mostrato in similitudine et figura[.]

Nel secondo Dialogo é in un sonetto, et vn discorso dialogale sopra di quello, specificato il primo motiuo che domó il forte, ramolló il duro, et il rese sotto l' amoroso imperio di Cupidine superiore, con celebrar tal vigilanza, studio, elettione, et scopo.

Nel Terzo dialogo in quattro proposte, et quattro risposte del [20] core á gl' occhi, et del gl' | occhi al core, é dechiarato l' essere et modo delle potenze cognoscitiue et appetitiue. Lá si manifesta qualmente la volontá é risueglata, addirizzata, mossa, et condotta dalla cognitione: et reciprocamente la cognitione è suscitata, formata, et rauuiuata dalla volontade: procedendo hor l' una da l'altra, hor l'altra da l'una. Lá si fá dubio se l'intelletto ó generalmente la potenza conoscitiua, ò pur l' atto della cognitione, sia maggior de la volontá ó generalmente della potenza appetitiua, ó pur de l'affetto: se non si può amare piu che intendere; et tutto quello ch' in certo modo si desidera, in certo modo anchora si conosce, et per il rouerso: onde è consueto di chiamar l' appetito, cognitione; perche ueggiamo che gli Peripatetici nella dottrina de quali siamo allieuati et nodriti in giouentú, sin à l' appetito in' potenza, et atto naturale chiamano

7/8 il || il flusso | 10 suegla; | 24 quello, è specificato | 25 durò, | 28 core, et

1 cognitione; onde tutti effetti, fini, et mezzi, principij, cause, et elementi distingueno in prima[-], media[-], et vltimamente noti secondo la natura: nella quale fanno in conclusione concorrere l'appetito et la cognitione. Lá si propone infinita la potenza della materia, et il soc-
5 corso dell' atto che non fá essere la potenza uana. La onde cossi non é terminato l'atto della volontá circa il bene, come é infinito et interminabile l'atto della cognitione circa il vero: onde ente, vero, et bvono, son presi per medesimo significante, circa | medesima [21] cosa significata.

10 Nel qvarto Dialogo son figurate et alchunamente ispiegate le noue raggioni della inhabilitá, improportionalitá, et difetto dell' humano sguardo, et potenza apprensiua de cose diuine. Doue nel primo cieco, che é da natiuità, é notata la raggione ch' é per la natura che ne humilia et abbassa. Nel secondo cieco per il tossico della Gelosia
15 e' notata quella ch' é per l'irascibile et concupiscibile che ne diuerte et desuia. Nel terzo cieco per repentino apparimento d'intensa luce si mostra quella che procede dalla chiarezza de l'oggetto che ne abbagla. Nel quarto allieuato et nodrito á lungo á l'aspetto del sole, quella che da troppo alta contemplatione de l'vnitá, che ne fura alla
20 moltitudine. Nel quinto che sempre mai há gl' occhi colmi de spesse lacrime; é designata l'improportionalitá de mezzi trá la potenza et oggetto che ne impedisce. Nel sesto che per molto lacrimar haue suanito l'humor organico visiuo: é figurato il mancamento de la vera pastura intellettuale che ne indebolisce. Nel settimo cui gl' occhi
25 sono inceneriti da l'ardor del core e' notato l'ardente affetto che disperge, attenua, et diuora tal uolta la potenza discretiua. Nell' ottauo orbo per la ferita d'una punta di strale, quello che prouiene dall' istesso atto dell' vnione della specie de l'oggetto; la qual vince, altera, et corrompe la | potenza apprensiua, che é suppressa [22]
30 dal peso, et cade sotto l'impeto de la presenza di quello, onde non senza raggion taluolta la sua vista é figurata per l'aspetto di folgore penetratiuo. Nel nono che per esser mutolo non puó ispiegar la causa della sua cecitade, vien significata la raggion de le raggioni, la quale é l'occolto giudicio diuino che á gl' huomini há donato questo studio
35 et pensiero d'inuestigare de sorte che non possa mai gionger piu alto che alla cognitione della sua cecità et ignoranza, et stimar piu degno il silentio ch'il parlare. Dal che non uien iscusata ne fauorita l'ordinaria ignoranza: perche é doppiamente cieco chi non vede la sua cecitá: et questa é la differenza trá gli profettiuamente studiosi, et
40 gl' ociosi insipienti, che questi son sepolti nel letargo della priuation

5 Laonde | 37 l'

del giudicio di suo non vedere: et quelli sono accorti sueglati et prudenti giudici della sua cecitá: et peró son nell' inquisitione, et nelle porte de l'acquisitione della luce: delle quali son lungamente banditi gl' altri. 1

Argomento et allegoria del qvinto dialogo. 5

Nel Quinto dialogo perche vi sono introdotte due donne, alle quali (secondo la consuetudine del mio paese) non stá bene di commentare, argumentare, desciferare, saper molto, et esser dottoresse per vsurparsi vfficio d'insegnare, et donar institutione, regola, et dottrina á gl' huomini. Ma ben de diuinar, et prophetar qualche volta che si 10 [23] trouano il spirito | in corpo. Peró gli há bastato de farsi solamente recitatrici della figura lasciando á qualche maschio ingegno il pensiero, et negocio di chiarir la cosa significata: Al quale (per alleuiar oueramente torgli la fatica) fó intendere qualmente questi noue ciechi come in forma d'ufficio et cause esterne, cossi con molte 15 altre differenze suggettiue correno con altra significatione, che gli noue del dialogo precedente: atteso che secondo la volgare imaginatione delle noue sphere, mostrano il numero, ordine, et diuersitá de tutte le cose che sono subsistenti infra' vnitá absoluta, nelle quali, et sopra le quali tutte sono ordinate le proprie intelligenze che se- 20 condo certa similitudine analogale dependeno dalla prima et vnica. Queste da Cabalisti, da Chaldei, da Maghi, da Platonici, et da Christiani theologi son distinte in noue ordini per la perfettione del numero che domina nell' universitá de le cose, et in certa maniera formaliza il tutto, et peró con semplice raggione fanno che si significhe 25 la diuinità, et secondo la reflessione et quadratura in se stesso, il numero et la sustanza de tutte le cose dependenti. Tutti gli contemplatori piu illustri, ó sieno philosofi, ò siano theologi, ò parlino per raggione et proprio lume, ó parlino per fede et lume superiore, intendeno in queste intelligenze il circolo di ascenso et descenso. Quindi 30 dicono gli Platonici che per certa conuersione accade che quelle che [24] son sopra il fato si facciano sotto il fato del tempo et | mutatione, et da quá montano altre al luogo di quelle. Medesima conuersione é significata dal Pythagorico poeta, doue dice.

Has omnes vbi mille rotam voluere per annos, 35
Lethaeum ad fluuium deus euocat agmine magno;
Rursus vt incipiant in corpora velle reuerti.

Questo (dicono alchuni) é significato doue é detto in reuelatione che il drago stará auuinto nelle cathene per mille anni, et passati quelli sará disciolto. A' cotal significatione voglon che mirino molti 40

5 dialogo, | 11/12 solamäte | 27 nume- et

1 altri luoghi doue il millenario hora é espresso, hora é significato per uno anno, hora per vna etade, hora per vn cubito, hora per vna et vn' altra maniera. Oltre che certo il millenario istesso non si prende secondo le reuolutioni definite da gl' anni del sole, ma secondo le di-
5 uerse raggioni delle diuerse misure et ordini con li quali son dispensate diuerse cose: perche cossi son differenti gl' anni de gl' astri, come le specie de particolari non son medesime. Hor quanto al fatto della reuolutione, é diuolgato appresso gli christiani theologi, che da ciascuno de noue ordini de spiriti sieno trabalzate le moltitudini de
10 legioni à queste basse et oscure regioni; et che per non esser quelle sedie vacanti, vuole la diuina prouidenza che di queste anime che viuono in corpi humani siano assumpte á quella eminenza. Ma trà philosofi Plotino solo hó visto dire espressamente | come tutti [25] theologi grandi, che cotal reuolutione non é de tutti, ne sempre: ma
15 vna volta. Et tra theologi Origene solamente come tutti philosophi grandi dopó gli Saduchini et altri molti riprouati, haue ardito de dire che la reuolutione é vicissitudinale et sempiterna; et che tutto quel medesimo che ascende há da ricalar á basso: come si uede in tutti gl' elementi et cose che sono nella superficie, grembo, et ventre de
20 la natura. Et io per mia fede, dico et confermo per conuenientissimo con gli theologi et color che uersano sú le leggi et institutioni de popoli, quel senso loro: come non mancho d'affirmare et accettar questo senso di quei che parlano secondo la raggion naturale, trá pochi, buoni, et sapienti. L'opinion de quali degnamente é stata riprouata
25 per esser diuolgata á gl' occhi della moltitudine, la quale se á gran pena puó essere refrenata da uitij et spronata ad atti virtuosi per la fede de pene sempiterne: che sarrebe se la si persuadesse qualche piu leggiera conditione in premiar gl' heroici et humani gesti, et castigare gli delitti et sceleragini? Ma per uenire alla conclusione di
30 questo mio progresso. Dico che da quá si prende la raggione et discorso della cecitá et luce di questi noue, hor vedenti, hor ciechi, hor illuminati: quali son riuali hora nell' ombre et vestigij della diuina beltade, hor sono al tutto orbi, hora nella piu aperta luce pacificamente si godeno. All' hor che | sono nella prima conditione son [26]
35 ridutti alla stanza di Circe, la qual significa la omniparente materia, et é detta figla del sole, perche da quel padre de le forme há l'hereditá et possesso di tutte quelle le quali con l'aspersion de le acqui, cioé con l'atto della generatione: per forza d'incanto, cioé d'occolta armonica raggione, cangia il tutto, facendo douenir ciechi quelli che
40 vedeno: perche la generatione et corrottione é causa d'oblio et ce-

8 christini | 20 natura:

citá, come esplicano gl' antichi con la figura de le anime che si bagnano et inebriano di Lethe. Quindi doue gli ciechi si lamentano dicendo, Figla et madre di tenebre et horrore: ê significata la conturbation et contristation de l' anima che há perse l' ali, la quale se gli mitiga all' hor che é messa in speranza di ricourarle. Doue Circe dice. Prendete un' altro mio uase fatale, è significato che seco portano il decreto et destino del suo cangiamento, il qual peró é detto essergli porgiuto dalla medesima Circe, perche vn contrario é originalmente nell' altro, quantumque non ui sia effettualmente: onde disse lei, che sua medesima mano non vale aprirlo, ma commetterlo. Significa anchora che son due sorte d'acqui, inferiori sotto il firmamento che acciecano, et superiori sopra il firmamento che illuminano: quelle che sono significate da Pythagorici et Platonici nel descenso da vn tropico, et ascenso da' vn altro. Lá doue dice. Per largo, et per profondo peregrinate il mondo, cercate tutti gli numerosi regni; sig- [27] nifica che non é progresso | immediato da vna forma contraria á l' altra, ne regresso immediato da vna forma á la medesima, peró bisogna trascorrere se non tutte le forme che sono nella ruota delle specie naturali, certamente molte et molte di quelle. Lá s' intendeno illuminati da la vista de l' oggetto, in cui concorre il ternario delle perfettioni, che sono beltá, sapienza, et veritá; per l' aspersion de l' acqui che negli sacri libri son dette acqui de sapienza, fiumi d' acqua di vita eterna. Queste non si trouano nel continente del mondo; ma paenitvs toto divisim ab orbe, nel seno del Oceano, dell' Amphitrite della diuinitá, doue é quel fiume che apparue reuelato procedente dalla sedia diuina, che haue altro flusso che ordinario naturale. Iui son le Ninfe, cioé le beate et diuine intelligenze che assisteno et amministrano alla prima intelligenza, la quale é come la Diana trá le nimfe de gli deserti. Quella sola tra tutte l' altre é per la triplicata virtude, potente ad aprir ogni sigillo, á sciorre ogni nodo, à discuoprir ogni secreto, et disserrar qualsiuogla cosa rinchiusa. Quella con la sua sola presenza et gemino splendore del bene et vero, di bontá et bellezza appaga le volontadi et gl' intelletti tutti: aspergendoli con l' acqui salutifere di ripurgatione. Quá é conseguente il canto et suono, doue son noue intelligenze, noue muse, secondo l' ordine de noue sphere; doue prima si contempla l' armonia di ciascuna, [28] che é continuata con l' armonia de l' altra; perche il fine et vltimo della superiore é principio et capo dell' inferiore, perche non sia mezzo et vacuo trá l' vna et altra: et l' vltimo de l' vltima per via de circolatione concorre con il principio della prima. Perche mede-

24 dell' Oceano | 26/27 uaturale.

1 simo é piu chiaro et piu occolto, principio et fine, altissima luce et profondissimo abisso, infinita potenza et infinito atto, secondo le raggioni et modi esplicati da noi in altri luoghi. Appresso si contempla l'armonia et consonanza de tutte le sphere, intelligenze, muse, et in-
5 strumenti insieme: doue il cielo, il moto de mondi, l'opre della natura, il discorso de gl' intelletti, la contemplation della mente, il decreto della diuina prouidenza, tutti d'accordo celebrano l'alta et magnifica vicissitudine che agguagla l'acqui inferiori alle superiori, cangia la notte col giorno, et il giorno con la notte, á fin che la diuinitá
10 sia in tutto, nel modo con cui tutto é capace di tutto, et l'infinita bontá infinitamente si communiche secondo tutta la capacitá de le cose. Questi son qué discorsi gli quali á nessuno son parsi piu conueneuoli ad essere addirizzati et raccomandati che à uoi, signor eccellente; á fin ch'io non uegna á fare, come penso hauer fatto al-
15 chuna volta per poca aduertenza, et molti altri fanno quasi per ordinario come colui che presenta la lyra ad un sordo, et il specchio ad vn cieco. A' uoi dumque si presentano, perche L'Italiano raggioni con chi l'intende[.] | Gli uersi sieno sotto la censura et protettion [29] d'un poeta. La philosofia si mostre ignuda ad un si terso ingegno
20 come il uostro. Le cose heroiche siano addirizzate ad un' heroico et generoso animo, di qual ui mostrate dotato. Gl' officij s'offrano ad vn suggetto si grato. Et gl' ossequij ad vn signor talmente degno qualmente vi siete manifestato per sempre. Et nel mio particolare ui scorgo quello che con maggior magnanimitá m' hauete preuenuto ne
25 gl' officij; che alchuni altri con riconoscenza m' habbiano seguitato. Vale.

Auertimento a' Lettori.

Amico lettore m' occorre al fine da obuiare al rigore d'alchuno a' cui piacesse che tre de sonetti che si trouano nel primo dialogo
30 della seconda parte de furori heroici, siano in forma simili a' gl' altri, che sono nel medesimo dialogo: uoglo che vi piaccia d'aggiongere a' tutti tre, gli suoi tornelli. A quello che comincia. Qvel ch' il mio cor, giongete in fine.

Onde di me si diche.
35 Costui hor ch' hau' affissi gl' occhi al sole,
Che fú riual d'Endimion si duole.

| A' quello che comincia. Se da gl' heroi, giongete in fine. [30]

Ciel, terr', orco s'opponi;
S'ella mi splend', e accend', et emmi á lato,
40 Farammi illustre, potente, et beato.

11 capacita | 22 Etgl'

A' quello che comincia. Avida di trovar. giongete al fine. 1
Lasso, que' giorni lieti
Troncommi l'efficacia d'vn instante,
Che femmi á lungo infortunato amante.

Alchuni errori di stampa piu vrgenti. 5

Piacciaui benigno lettore prima che leggere di corregere. **Da A,** in sino á Q significano gli quinterni. Il numero seguente quella lettera, significa la carta. F significa la faccia prima ò seconda. L, significa la linea.

A 1, f 2, l 2, correte á miei dolori. A 2, f 1, li 12, ritenendolo 10 da cose. F 2, li 30, Homerica poesia. A 4, f 1, li [1]5, illustre mentre canto di morte cipressi et inferni. A 7, f 1, li 4, la gelosia sconsola. [31] li 11, di regione. B 1, f 2, li 7, | Potran ben soli con sua diua corte. C 2, f 2, li 2, sappia certo che se quei. lin. 4, seguite che parlino. li 23 son diuini. C 7. f 2, l 15, suspicientes in. D 8, f 1, 15 Alti, profondi. f 2, l 10, compagni del mio core. E 6, f 1, l 21, intrattiene in quel essere. F 1, f 1, li 16, dice quell' altezza. G 8, f 1, l 2, che fá uolgar. I 2, f 1, li 17, Per quanto mi si dié. K 5, f 2, li 19. Del gratioso sguardo apri le porte. L 6, f 2, li 21, XII. *Cesa.* L 7. f 1, l 10. da cure moleste[.] M 4, f 1, li 15, ergo. *Cor.* 20 N 5. f 1, lin penultima Deucalion. O 3, f 1, li 14, Hammi si crudament' il spirto infetto. O 4, f 2, li 10, Il Nil d'ogn' altro suon. O 5, f 2, li 13, intromettea la luce. O 7. f 1, li 6, Aspra ferit' empio ardor, li 13, appresso Dite. f 2, li vltima, in quello aspira per certo piu. O 8, f 2, li vltima, alli quali si mostra, non prouiene con mi- 25 sura di moto et tempo, come accade nelle[.] P 6, f 1, li antepenultima, quale chiumque haue ingegno[.] P 7, f 1, li 12, Siam noue spirti che molt' anni. Q 1, f 1, li 10, ch'io possa esprimere. Q 4, f 1, l 22, De le dimore alterne.

[32] Iscusation del Nolano. 30

Alle piu virtuose, et leggiadre dame.

De l'Inghilterra, ò uaghe Ninfe et belle,
Non uoi há nostro spirt' in schif', et sdegna,
Ne per metterui giú suo stil s'ingegna,
Se non conuien che femine u' appelle. 35
Ne computar, ne eccettuar da quelle,

12 A 2, | 13 li 2, di regione. | 14 lin, | 24 Dite, | 25/26 conmisura

1 Son certo che voi diue mi conuegna,
Se l'influsso commun in voi non regna,
Et siete in terra quel ch'in ciel le stelle.
De uoi ó Dame la beltá sourana
5 Nostro rigor ne morder puó, ne vuole,
Che non fá mira á specie sopr'humana.
Lungi arsenico tal quindi s'inuole,
Doue si scorge l'vnica Diana,
Qual é tra uoi quel che trá gl' astri il sole.
10 L'ingegno, le parole
El mio (qualumque sia) vergar di carte
Faránu' ossequios' il studio, et l'arte.

| Dialogo Primo. [33]

Interlocutori. { Tansillo. Cicada.
15

Tansillo. Gli furori dumque atti piu ad esser quá primieramente locati, et considerati, son questi che ti pono auanti secondo l'ordine á me parso piu conueniente.

Cic. Cominciate pur á leggerli.

20 | *Tan.* Mvse che tante volte ributtai, [34]
Importune correte á miei dolori;
Per consolarmi sole ne miei guai
Con tai versi, tai rime, et tai furori,
Con quali ad altri vi mostraste mai,
25 Che de mirti si vantan, et allori,
2 Hor siá appó voi mia aura, anchora, et porto
Se non mi lice altrou' ir' á diporto.
O' monte, ó diue, ó fonte
3 Ou' habito, conuerso, et mi nodrisco;
30 Doue quieto, imparo, et imbellisco;
Alzo, auuiu', orno, il cor', il spirto, et fronte:
Morte, cipressi, inferni
Cangiate in uita, in lauri, in astri eterni.

1. E' da credere che piu volte et per piu caggioni le ributtasse, 35 trá le quali possono esser queste. Prima perche come deue il sacerdote de le muse non há possut' esser' ocioso, perche l'ocio non puó trouarsi lá doue si combatte contra gli ministri, et serui de l'inuidia,

20 *Tan.* > | 21 correte C [= 622, 10], corrette T | 37 ministii,

ignoranza, et malignitade. Secondo per non assistergli degni protectori et defensori che l'assicurassero, iuxta quello. 1

Non mancaranno, (ó Flacco) gli Maroni,
Se penuria non è de Mecenati.

[35] | Appresso per trouarsi vbligato alla contemplation, et studi de philosofia; li quali se non son piu maturi, denno peró come parenti de le Muse esser predecessori á quelle. Oltre perche trahendolo da vn canto la tragica Melpomene con piu materia che vena, et la comica Thalia con piu vena che materia da l'altro: accadeua che l'vna suffurandolo á l'altra, lui rimanesse in mezzo piu tosto neutrale et sfacendato, che comunmente negocioso. Finalmente per l'authoritá de censori che ritenendolo da cose piu degne et alte, alle quali era naturalmente inchinato; cattiuauano il suo ingegno; perche da libero sotto la virtú lo rendesser cattiuo sott' vna vilissima et stolta ipocrisia. Al fine nel maggior feruor de fastidi nelli quali incorse, é auuenuto che non hauend' altronde da consolarsi, accettasse l'inuito di costoro, che son dette inebriarlo de tai furori, versi, et rime, con quali non si mostraro ad altri: perche in quest' opra piu riluce d'inuentione, che d'imitatione. 5 10 15

Cic. Dite che intende per quei che si vantano de mirti et allori? 20

Tan. Si vantano et possono vantarsi de mirto quei che cantano d'amori; alli quali (se nobilmente si portano) tocca la corona di tal pianta consecrata á Venere, dalla quale riconoscono il furore. Possono vantarsi d'allori quei che degnamente cantano cose heroiche instituendo gl' animi heroici per la philosofia speculatiua et morale, oueramente celebrandoli et | mettendoli per specchio exemplare à gli gesti politici et ciuili. 25 [36]

Cic. Dumque son piu specie de poeti et de corone?

Tansi. Non solamente quante son le muse: ma et di gran numero di vantaggio, perche quantumque sieno certi geni, non possono peró esser determinate certe specie et modi d'ingegni humani. 30

Cic. Son certi regolisti de Poesia che á gran pena passano per poeta Homero; riponendo Vergilio, Ouidio, Martiale, Exiodo, Lucretio, et altri molti in numero de versificatori, examinandoli per le regole de la poetica d'Aristotele. 35

Tan. Sappi certo fratel mio, che questi son vere bestie; perche non considerano, quelle regole principalmente seruir per pittura dell' Homerica poesia ó altra simile in particolare; et son per mostrar talvolta vn poeta heroico tal qual fú Omero, et non per instituir altri

2 de fenso-fensori | 3 Mancaranno. | 7 prodecessori | 12 ritenendolo C [= 622, 10], ritendolo T | 13 cattiuauauano | 14 virtu | 17 inebiarlo | 18 inquest' | 23 dallaq; riconoscono | 31 determitate

1 che potrebbero essere con altre vene, arti, et furori; equali, simili, et maggiori, de diuersi geni.

Cic. Si che come Homero nel suo geno non fú Poeta che pendesse da regole, ma é causa delle regole che serueno à coloro che 5 son piu atti ad imitare che ad inuentare: et son state raccolte da colui che non era poeta di sorte alchuna, ma che seppe raccoglere le regole di quell' una sorte, cioé dell' Homerica poesia in seruiggio di qualch' vno che uolesse douentar non un' altro poeta, ma vn come Homero; non di propria musa ma scimia de la musa altrui.

10 *Tan.* Conchiu|di bene, che la poesia non nasce da le regole, [37] se non per leggerissimo accidente; ma le regole deriuano da le poesie: et peró tanti son geni et specie de vere regole, quanti son geni et specie de veri poeti.

Cic. Hor come dumque saranno conosciuti gli veramente poeti?

15 *Tan.* Dal cantar de versi, con questo che cantando, o' uegnano á delettare, ó vegnano á giouare, ò á giouare et delettare insieme.

Cic. A chi dumque serueno le regole d'Aristotele?

Tan. A' chi non potesse come Homero, Exiodo, Orpheo, et altri poetare senza le regole d'Aristotele; et che per non hauer propria 20 musa, vuolesse far l'amore con quella d'Homero.

Cic. Dumque han torto certi pedantacci de tempi nostri, che excludeno dal numero de poeti alchuni, ò perche non apportino fauole, et metaphore conformi, ó perche non hanno principij de libri et canti conformi á quei d'Homero et Vergilio, ó perche non osseruano la con-25 suetudine di far l'inuocatione, ó perche intesseno vna istoria ó fauola con l'altra, ó perche finiscono gli canti epilogando di quel ch'é detto et proponendo per quel ch'é da dire; et per mille altre maniere d'examine, per censure et regole in virtú di quel testo. Onde par che voglano conchiudere che essi loro á vn proposito (se gli venesse de 30 fantasia) sarrebono gli veri poeti, et arriuarebbono lá, doue questi si forzano: et poi in fatto non son altro che | uermi che non san [38] far cosa di buono, ma son nati solamente per rodere, insporcare, et stercorar gl' altrui studi et fatiche: et non possendosi render celebri per propria virtude et ingegno, cercano di mettersi auanti ó á dritto 35 ò á torto per altrui vitio et errore.

Tan. Hor per tornar lá d'onde l'affettione n' há fatto al quanto á lungho digredire. Dico che sono, et possono essere tante sorte de poeti; quante possono essere et sono maniere de sentimenti, et inuentioni humane, alli quali son possibili d'adattarsi ghirlande non solo 40 da tutti geni et specie de piante, ma et oltre d'altri geni et specie

7 diqu ell' | 7 Homerica poesia C [= 622, 11]: Homerica, poesia T | 11 poesie' | 15 verfi, | 24 d' | 28 virtu

di materie. Peró corone á poeti non si fanno solamente de mirti et lauri: ma ancho de pampino per versi Fescennini, d'edera per Baccanali, d'oliua per sacrifici, et leggi; di pioppa, olmo, et spighe per l'agricoltura; de cipresso per funerali: et d'altre innumerabili, per altre tante occasioni. Et se vi piacesse ancho di quella materia che mostró vn galant' huomo quando disse. 1 5

O' frá Porro poeta da scazzate,
Ch'á Milano t'affibbi la ghirlanda
Di boldoni, busecche, et ceruellate.

Cic. Hor dumque sicuramente costui per diuerse vene che mostra in diuersi propositi, et sensi, potrá infrascarsi de rami de diuerse piante, et potrá degnamente parlar con le muse; perche sia appò loro [39] sua aura, con | cui si conforte, anchora in cui si sustegna, et porto al qual si retire, nel tempo de fatiche, exagitationi, et tempeste. Onde dice. O Monte Parnaso doue habito, Muse con le quali conuerso, Fonte Eliconio ó altro doue mi nodrisco, Monte che mi doni quieto alloggiamento, Muse che m'inspirate profonda dottrina, Fonte che mi fai ripolito et terso, Monte doue ascendendo inalzo il core, Muse con le quali versando auuiuo il spirito, Fonte sotto li cui arbori poggiando adorno la fronte: cangiate la mia morte in vita, gli miei cipressi in lauri, et gli miei inferni in cieli: cioé destinatemi immortale, fatemi poeta, rendetemi illustre[,] mentre canto di morte cipressi et inferni. 10 15 20

Tan. Bene, perche à color che son fauoriti dal cielo, gli piu gran mali si conuerteno in beni tanto maggiori: perche le necessitadi parturiscono le fatiche et studi, et questi per il piu de le volte la gloria d'immortal splendore. 25

Cic. Et la morte d'vn secolo, fá viuo in tutti gl' altri. Seguita.

Tans. Dice appresso.

In luogo, et forma di Parnaso hó 'l core, 30
Doue per scampo mio conuien ch'io monte;
Son mie muse i' pensier ch'á tutte l'hore
Mi fan presenti le bellezze conte;
Onde souente versan gl' occhi fore
Lacrime molte, hó l'Eliconio fonte: 35
[40] | Per tai montagne, per tai ninfe, et acqui,
Com' há piaciut' al ciel poeta nacqui.
Hor non alchun de Reggi,
2. Non fauoreuol man d'imperatore,
Non sommo sacerdot' et gran pastore, 40
Mi dien tai gratie, honori, et priuileggi,

17 dottrina. | 22/23 illustre — inferni C [= 622, 11]: illustre. T | 30 l'

1 Ma di lauro m' infronde
Mio cor, gli miei pensieri, et le mie onde.

1. Quà dechiara Prima qual sia il suo monte, dicendo esser l' alto affetto del suo core; Secondo quai sieno le sue muse, dicendo esser
5 le bellezze et prorogatiue del suo oggetto; Terzo quai sieno gli fonti, et questi dice esser le lacrime. In quel monte s' accende l' affetto. Da quelle bellezze si concepe il furore. Et da quelle lacrime il furioso affetto si dimostra. 2. Cossi se stima di non posser essere meno illustremente coronato per via del suo core, pensieri, et lacrime; che
10 altri per man de Regi, Imperadori, et Papi.

Ci. Dechiarami quel ch' intende per ciò che dice il core in forma di Parnaso.

Tan. Perche cossi il cuor humano há doi capi che vanno á terminarsi á vna radice, et spiritualmente da vno affetto del core pro-
15 cede l' odio et amore di doi contrarii; come haue sotto due teste vna base il monte Parnaso.

Cic. A' l' altro.

Tan. Dice.

| 1 Chiama per suon di tromb' il capitano [41]
20 Tutti gli suoi guerrier sott' vn' insegna;
Doue s' auuien che per alchun in vano
Vdir si faccia, perche pronto vegna:
Qual nemico l' vccide, ó á qual insano
Gli dona bando dal suo camp' e 'l sdegna:
25 Cossi l' alm' i' dissegni non accolti
Sott' vn stendardo, ó gli uuol morti, ó tolti.
Vn oggetto riguardo,
2 Chi la mente m' ingombr' é vn sol viso,
Ad vna beltá sola io resto affiso.
30 Chi si m' há punt' il cor é vn sol dardo,
Per vn sol fuoco m' ardo,
Et non conosco piu ch' vn paradiso.

1 Questo capitano é la voluntade humana che siede in poppa de l' anima, con vn picciol temone de la raggione gouernando gl' affetti
35 d' alchune potenze interiori, contra l' onde de gl' empiti naturali. Egli con il suono de la tromba, cioé della determinata elettione; chiama tutti gli guerrieri, cioé prouoca tutte le potenze (le quali s' appellano guerriere per esserno in continua ripugnanza et contrasto.) o' pur gl' effetti di quelle, che son gli contrarij pensieri; de quali altri verso
40 l' vna, altri verso l' altra parte inchinano: et cerca constituirgli tutti

40 constiturgli

[42] sott' vn' insegna d'un | determinato fine. Doue s'accade ch' alchun d'essi vegna chiamato in vano á farsi prontamente vedere ossequioso: (massime quei che procedeno dalle potenze naturali quali ó nullamente ó poco vbediscono alla raggione) al meno forzandosi d'impedir gli loro atti; et dannar quei che non possono essere impediti, viene á mostrarsi come vccidesse quelli, et donasse bando à questi: procedendo contra gl' altri con la spada de l'ira, et altri con la sferza del sdegno. 1 5

2 Quá vn' oggetto riguarda á cui é uolto con l'intentione. Per vn viso con cui s'appaga ingombra la mente. In vna sola beltade si diletta et compiace, et dicesi restarui affiso, perche l'opra d'intelligenza non é operation di moto, ma di quiete. Et da lá solamente concepe quel dardo che l'vccide, cioé che gli constituisce l'vltimo fine di perfettione. Arde per vn sol fuoco, cioé dolcemente si consuma in vno amore. 10 15

Ci. Perche l'amore é significato per il fuoco?

Tan. Lascio molte altre caggioni, bastiti per hora questa: perche cossi la cosa amata l'amore conuerte ne l'amante; come il fuoco trá tutti gl' elementi attiuissimo é potente á conuertere tutti quell' altri semplici et composti in se stesso. 20

Cic. Hor seguita[.]

Tan. Conosce vn paradiso; cioé vn fine principale, perche paradiso comunmente significa il fine, il qual si distingue in quello ch'é absoluto, in veritá, et essenza; et l'altro che é in similitudine, ombra, et participatione. Del primo modo non puó essere piu che vno, co- 25
[43] | me non é piu che vno l'vltimo et il primo bene. Del secondo modo sono infiniti.

Amor, sorte, l'oggetto, et Gelosia,
M' appaga, affanna[,] content', et sconsola;
Il putto irrational, la cieca et ria, 30
L'alta bellezza, la mia morte sola;
Mi mostr' il paradis', il togle uia,
Ogni ben mi presenta, me l'inuola;
Tanto ch'il cor, la mente, il spirto, l'alma,
Há gioia, há noia, há refrigerio, hà salma. 35
Chi mi torrá di guerra?
Chi mi fará fruir mio ben in pace?
Chi quel ch' annoia, et quel che si mi piace
Fará lungi disgionti,
Per gradir le mie fiamme et gli miei fonti? 40

3 dalla | 13/14 finedi | 14 solfuoco, | 16 fignificato | 19 gl' | 28 Gelofia, | 29 affannacontent',

1 *Tansil.* Mostra la caggion et origine onde si concepe il furore, et nasce l'entusiasmo, per solcar il campo de le muse, spargendo il seme de suoi pensieri, aspirando à l'amorosa messe, scorgendo in se il feruor de gl' affetti in vece del sole, et l'humor de gl' occhi in lu-
5 ogho de le piogge. Mette quattro cose auanti. L'Amore, La Sorte, L'Oggetto, La Gelosia. Doue l'Amore non é vn basso, ignobile, et indegno motore: ma vn heroico signor et duce de lui. La sorte non é altro che la dispositiou fatale et ordine d'accidenti | alli quali [44] é suggetto per il suo destino. L'oggetto é la cosa amabile, et il cor-
10 relatiuo de l'amante. La Gelosia é chiaro che sia vn zelo de l'amante circa la cosa amata, il quale non bisogna donarlo á intendere á chi há gustato amore, et in vano ne forzaremo dechiararlo ad altri. L'Amore appaga; perche á chi ama, piace l'amare; et colui che veramente ama non vorrebbe non amare[.] Onde non uoglo lasciar de
15 referire quel che ne mostrai in questo mio sonetto[.]

Cara, suaue, et honorata piaga
Del piu bel dardo che mai scelse amore;
Alto, leggiadro, et precioso ardore
Che gir fai l'alma di sempr' arder vaga.
20 Qual forza d'herba, et virtú d'arte maga
Ti torrá mai dal centro del mio core;
Se chi ui porge ogn' hor fresco vigore
Quanto piu mi tormenta, piu m' appaga?
Dolce mio duol, nouo nel mond' et raro,
25 Quando del peso tuo giró mai scarco,
S'il rimedio m' è noia, e 'l mal diletto?
Occhi del mio signor facelle et arco,
Doppiate fiamme á l'alma, et strali al petto,
Poi ch' il languir m' é dolce, et l'ardor caro.

30 La sorte affanna per non felici et non bramati successi, ó perche faccia stimar il suggetto men degno de la fruition de l'oggetto, et men proportionato á la dignitá di quello; o perche non faccia reciproca correlatione, ò per altre caggioni et impedimenti | che [45] s'attrauersano. L'Oggetto contenta il suggetto, che non si pasce
35 d'altro, altro non cerca, non s'occupa in altro, et per quello bandisce ogn' altro pensiero. La Gelosia sconsola, perche quantumque sia figla dell' amore da cui deriua, compagna di quello con cui vá sempre insieme, segno del medesimo, perche quello s'intende per necessaria consequenza doue lei si dimostra: (come sen puó far esperienza nelle
40 generationi intiere, che per freddezza di regione, et tardezza d'in-

3 seme me de | 4/5 inluogho | 20 virtu | 27 fignor | 29 Poich' | 32 proportionanato | 36 sconsola C [= 622, 12], consola T | 40 freddezza, di | 40 regione C [= 622, 13], reggione T

gegno, meno apprendono, poco amano, et niente hanno di Gelosia) 1
tutta volta con la sua figlolanza, compagnia, et significatione vien á perturbar et attossicare tutto quel che si troua di bello et buono nell' amore. La onde dissi in vn' altro mio sonetto.

O' d'inuidia et amor figla si ria, 5
Che le gioie del padre volgi in pene,
Caut' Argo al male, et cieca talpa al bene,
Ministra di tormento Gelosia.
Tisifone infernal, fetid' Arpia,
Che l'altrui dolce rapi et auuelene, 10
Austro crudel per cui languir conuiene
Il piu bel fior de la speranza mia.
Fiera da te medesma disamata,
Augel di duol non d'altro mai presago,
Pena, ch' entri nel cor per mille porte: 15
Se si potesse á te chiuder l'entrata,
Tant' il regno d'amor saria piu vago,
Quant' il mondo senz' odio et senza morte[.]

[46] | Giongi á quel ch'é detto che la Gelosia non sol tal volta é la morte, et ruina de l'amante; ma per le spesse volte uccide l'istesso 20
amore, massime quando parturisce il sdegno: percioche viene ad essere talmente dal suo figlo affetta, che spinge l'amore, et mette in dispreggio l'oggetto; anzi non lo fá piu essere oggetto.

Cic. Dechiara hora l'altre particole che siegueno, cioé perche l'amore si dice putto irrationale? 25

Tan. Diró tutto. Pvtto irrationale si dice l'amore non perche egli per se sia tale; ma percioche per il piu fá tali suggetti, et é in suggetti tali. Atteso che in qualumque é piu intellettuale et speculatiuo, inalza piu l'ingegno et piu purifica l'intelletto facendolo sueglato, studioso, et circonspetto, promouendolo ad vn' animositate 30
heroica, et emulation di virtudi et grandezza; per il desio di piacere, et farsi degno della cosa amata: In altri poi (che son la massima parte) s'intende pazzo et stolto, perche le fá vscir de proprij sentimenti, et le precipita á far delle extrauaganze, perche ritroua il spirito, anima, et corpo mal complessionati, et inetti à considerar et di- 35
stinguere quel che gl' é decente da quel che le rende piu sconci; facendoli suggetto di dispreggio, riso, et vituperio.

Cic. Dicono volgarmente et per prouerbio, che l'amor fá douenir gli vecchi pazzi, et gli giouani sauii.

Tan. Questo inconueniente non accade á tutti vecchi, ne quel 40

28 sugetti

1 conueniente á tutti gio|uani: ma é vero de quelli ben comples- [47]
sionati, et de mal complessionati quest' altri. Et con questo é certo,
che chi e' auezzo nella giouentú d'amar circonspettamente, amará
vecchio senza strauiare. Ma il spasso et riso é di quelli alli quali
5 nella matura etade l'amor mette l'alfabeto in mano.

Cic. Ditemi adesso perche cieca et ria se dice la sorte ó fato?

Tans. Cieca, et ria si dice la sorte anchora, non per se; perche
é l'istesso ordine de numeri, et misure de l'vniuerso; Ma per raggion
de suggetti, si dice et é cieca; perche le rende ciechi al suo riguardo,
10 per esser ella incertissima. E' detta similmente ria, perche nullo de
mortali é che in qualche maniera lamentandosi et querelandosi di lei,
non la incolpe. Onde disse il Puglese poeta.

Che vuol dir Mecenate che nessuno
Al mondo appar contento de la sorte,
15 Che gl' há porgiuta la raggion, ó cielo?

Cossi chiama l'oggetto, Alta Bellezza; perche á lui é vnico et
piu eminente, et efficace per tirarlo à se; et peró lo stima piu degno,
piu nobile, et però sel sente predominante et superiore; come lui gli
vien fatto suddito, et cattiuo. La Mia Morte Sola dice de la Gelosia,
20 perche come l'amore non há piu stretta compagna che costei, cossi
ancho non há senso di maggior nemica: come nessuna cosa é piu ne-
mica al ferro che la ruggine, che nasce da lui medesimo[.]

| *Cica.* Hor poi ch' hai cominciato à far cossi, seguita á mo- [48]
strar parte per parte quel che resta.

25 *Tans.* Cossi faró. Dice appresso de l'amore[:] mi mostra il para-
diso. onde fá veder che l'amore non è cieco in se, et per se non
rende ciechi alchuni amanti, ma per l'ignobili dispositioni del sug-
getto; qualmente auuiene che gl' vcelli notturni douegnon ciechi per
la presenza del sole. Quanto á se dumque l'amore illustra, chiarisce,
30 apre l'intelletto et fá penetrar il tutto, et suscita miracolosi effetti.

Cic. Molto mi par che questo il Nolano lo dimostre in un' altro
suo sonetto.

Amor per cui tant' alto il uer discerno,
Ch' apre le porte di diamante nere,
35 Per gl' occhi entra il mio nume, et per vedere
Nasce, viue, si nutre, há regno eterno,
Fá scorger quant' há 'l ciel, terr', et inferno;
Fá presenti d'absenti effiggie vere,
Repigla forze, et col trar dritto, fere;
40 E' impiaga sempr' il cor, scuopre l'interno[.]

10 incertissima, | 10 ſimilmente | 19 cattiuo, | 24 quelche | 37 l'

O' dumque volgo vile al vero attendi, 1
Porgi l'orecchio al mio dir non fallace,
Apri, apri, se puoi[,] gl' occhi[,] insano, et bieco:
Fanciullo il credi[,] perche poco intendi,
Perche ratto ti cangi ei par fugace, 5
Per esser orbo tu lo chiami cieco.

Mostra dumque il paradiso amore, per far intendere, capire, et [49] effettuar cose altissime; | o' perche fá grandi almeno in apparenza le cose amate. Il Togle Via, dice de la sorte, perche questa souente, á mal grado de l'amante, non concede quel tanto che l'a- 10 mor dimostra, et quel che vede et brama, gl' é lontano et aduersario. Ogni Ben Mi Presenta, dice de l'oggetto: perche questo che vien dimostrato dal' indice de l'amore, gli par la cosa vnica, principale, et il tutto. Me L'Invola, dice della Gelosia, non già per non farlo presente toglendolo d'auanti gl' occhi, ma in far ch'il bene non sia bene, 15 ma vn angoscioso male; il dolce non sia dolce, ma vn ango[s]cioso languire. Tanto Ch' Il Cor, cioé la volontá, Ha' Gioia nel suo volere per forza d'amore, qualumque sia il successo. La Mente cioé la parte intellettuale. Ha' Noia, per l'apprension de la sorte, qual non aggradisce l'amante. Il Spirito, cioé l'affetto naturale. Ha' Refrigerio, per 20 esser rapito da quell' oggetto che dá gioia al core, et potrebbe aggradir la mente. L'Alma, cioé la sustanza passibile, et sensitiua[.] Ha' Salma, cioé si troua oppressa dal graue peso de la Gelosia, che la tormenta.

Appresso la consideration del stato suo, soggionge il lacrimoso 25 lamento, et dice Chi Mi Torra' Di Gverra, et metterammi in pace; ó chi disunirá quel che m' annoia et danna, da quel che si mi piace, [50] et | apremi le porte del cielo; perche gradite sieno le feruide fiamme del mio core, et fortunati i' fonti de gl' occhi miei? Appresso continuando il suo proposito soggionge. 30

Premi (oime) gl' altri ò mia nemica sorte,
Vatten via Gelosia dal mondo fore,
Potran ben soli con sua diua corte
Far tutto nobil faccia, et uago amore.
Lui mi tolga de vita, lei de morte, 35
Lei me l'impenne, lui brugge il mio core,
Lui me l'ancide, lei rauuiue l'alma,
Lei mio sustegno, lui mia grieue salma.
Ma che dic' io d'amore?
Se lui et lei son vn suggetto o' forma, 40
Se con medesm' imperio, et vna norma

18 successo, | 20 naturale, | 27 ch' m' | 28 fieno | 33 diua C [= 622, 13], nobil T | 40 suggetto'

1 Fann' vn vestigio al centro del mio core?
Non son doi dumque, é vna
Che fá gioconda, et triste mia fortuna.

Quattro principii et estremi de due contrarietadi vuol ridurre á
5 doi principij et vna contrarietade. dice dumque, Premi (Oime) gl'
Altri, cioé basti á te ó mia sorte d'hauermi sin' à tanto oppresso, et
(perche non puoi essere senza il tuo essercitio,) | uolta altroue [51]
il tuo sdegno. Et vatten via fuori del mondo tu Gelosia: perche vno
di qué doi altri che rimagnono potrá supplire alle uostre uicende et
10 offici: se pur tu mia sorte non sei altro ch' il mio Amore, et tu Gelosia non sei estranea dalla sustanza del medesimo. Reste dumque
lui per priuarmi de vita, per bruggiarmi, per donarmi la morte, et
per salma de le mie ossa: con questo che lei mi tolga di morte, mi
impenne, mi auuiue, et mi sustente. Appresso, doi principij et una
15 contrarietade, riduce ad vn principio et vna efficacia. Dicendo. Ma
Che Dic' Io D'Amore? Se questa faccia, questo oggetto é l'imperio
suo; et non par altro che l'imperio de l'amore; la norma de l'amore
é la sua medesima norma; l'impression d'amore ch' appare nella sustanza del cor mio, non é certo altra impression che la sua: perche
20 dumque dopó hauer detto, nobil faccia, replico dicendo, vago amore?

Fine del Primo Dialogo.

| Dialogo Secondo. [52]

Tansillo. Hor quá comincia il furioso á mostrar gl' affetti suoi
et discuoprir le piaghe che sono per segno nel corpo, et in sustanza
25 ó in essenza nell' anima, et dice cossi.

Io che porto d'amor l'alto uessillo,
Gelate hó spene, et gli desir cuocenti:
A' un tempo triemo, agghiaccio, ardo, et sfauillo,
Son muto, et colmo il ciel de strida ardenti,
30 Dal cor scintill', et da gl' occhi acqua stillo;
Et viuo et muoio, et fò ris' et lamenti:
Son viue l'acqui, et l'incendio non more,
Ch' á gl' occhi hó Tethi, et hó Vulcan al core.
| Altr' amo, odio me stesso, [53]
35 Ma s'io m' impium', altri si cangia in sasso;
Poggi' altr' al ciel, s'io mi ripogno al basso;

9 uincende

Sempr' altri fugge, s'io seguir non cesso; 1
S'io chiamo, non risponde:
Et quant' io cerco piu, piu mi s' asconde.

A' proposito di questo voglio seguitar quel che poco auanti ti diceuo, che non bisogna affatigarsi per prouare quel che tanto mani- 5 festamente si vede, cioè che nessuna cosa é pura et schetta, (onde diceano alchuni, nessuna cosa composta esser vero ente, come l'oro composto non é vero oro, il vino composto non é puro vero et mero vino,) appresso tutte le cose constano de contrarii, da onde auuiene che gli successi de li nostri affetti per la compositione ch'é nelle cose, 10 non hanno mai delettation alchuna senza qualch' amaro, anzi dico, et noto di piu, che se non fusse l'amaro nelle cose, non sarrebe la delettatione, atteso che la fatica fá che trouiamo delettatione nel riposo; la separatione é causa che trouiamo piacere nella congiuntione: et generalmente essaminando, si trouará sempre che vn contrario é cag- 15 gione che l'altro contrario sia bramato et piaccia.

Cic. Non é dumque delettatione senza contrarietá.

[54] *Tan.* Certo non, come senza contrari|etá non é dolore, qualmente manifesta quel Pythagorico Poeta quando dice.

Hinc metuunt, cupiuntque[,] dolent, gaudentque, nec auras 20
Respiciunt, clausae tenebris, et carcere caeco.

Ecco dumque quel che caggiona la composition de le cose. Quindi auiene che nessuno s'appaga del stato suo eccetto qualch' insensato et stolto, et tanto piu quanto piu si ritroua nel maggior grado del fosco interuallo de la sua pazzia, all' hora há poca ó nulla appren- 25 sion del suo male, gode l'esser presente senza temer del futuro; gioisce di quel ch'é et per quello in che si troua, et non há rimorso ó cura di quel ch'é ó puó essere, et in fine non há senso della contrarietade la quale é figurata per l'arbore della scienza del bene et del male. 30

Ci. Da quá si vede che l'ignoranza é madre della felicitá et beatitudine sensuale, et questa medesima é l'orto del paradiso de gl' animali; come si fá chiaro nelli dialogi de la cabala del cauallo Pegaseo, et per quel che dice il sapiente Salomone, chi aumenta sapienza, aumenta dolore. 35

Ta. Da qua auuiene che l'amore heroico é vn tormento, perche non gode del presente come il brutale amore, ma et del futuro, et de l'absente, et del contrario, sente l'ambitione, emulatione, suspetto, et timore. Indi dicendo vna sera dopo cena vn certo de nostri vicini.

4/5 diceuo. | 7 l' | 15 assaminando, | 18 contrarieta | 20 gaudtēq; | 22 dūq;

1 Giamai fui tanto allegro quanto sono adesso. Gli rispose Gioan Bruno padre del Nolano. Mai fuste piu pazzo che adesso.

Cic. Volete dumque che colui che é | triste sia sauio, et [55] quell' altro ch' é piu triste sia piu sauio?

5 *Tan.* Non, anzi intendo in questi essere vn' altra specie di pazzia, et oltre peggiore.

Cic. Chi dumque sará sauio, se pazzo é colui ch' é contento, et pazzo é colui ch' é triste?

Tan. Quel che non é contento ne triste.

10 *Cic.* Chi? quel che dorme? quel ch' è priuo di sentimento? quel ch' è morto?

Tan. No. ma quel ch' é uiuo, uegghia, et intende, il quale considerando il male et il bene, stimando l' uno et l' altro come cosa variabile et consistente in moto, mutatione, et vicissitudine (di sorte 15 ch' il fine d' un contrario é principio de l' altro, et l' estremo de l' vno é cominciamento de l' altro) non si dismette, ne si gonfia di spirito, vien continente nell' inclinationi, et temperato nelle voluptadi; stante ch' á lui il piacere non é piacere, per hauer come presente il suo fine. Parimente la pena non gl' é pena, perche con la forza della conside- 20 ratione há presente il termine di quella: cossi il sapiente há tutte le cose mutabili come cose che non sono, et afferma quelle non esser altro che vanitá, et vn niente: perche il tempo á l' eternitá há proportione come il punto à la linea.

Ci. Si che mai possiamo tener proposito d' esser contenti ó mal 25 contenti; senza tener proposito de la nostra pazzia la qual espressamente confessiamo, la onde nessun che ne raggiona, et per consequenza nessun che n' é participe, sarà sauio; et in fine tutti gl' homini saran pazzi.

| *Tan.* Non tendo ad inferir questo, perche diró massime [56] 30 sauio colui che potesse veramente dire taluolta il contrario di quel che quell' altro. Giamai fui men' allegro che adesso; (ouer) giamai fui men triste che hora.

Ci. Come non fai due contrarie qualitadi doue son doi affetti contrarij? perche dico intendi come due virtudi, et non come vn vi- 35 tio et vna virtude, l' esser minimamente allegro, et l' esser minimamente triste?

Tans. Perche ambi doi li contrarii in eccesso (cioé per quanto vanno á dar sú quel piú) son uitij, perche passano la linea, et gli medesimi in quanto vanno á dar sul meno, uegnono ad esser virtude, 40 perche si contegnono et rinchiudono intra gli termini.

27 infine | 34 vn'

Cic. Come l'esser men contento, et l'esser men triste, non son 1
vna virtú, et vno vitio; ma son due virtudi?

Tan. Anzi dico che son una et medesima virtude: perche il vitio é lá doue é la contrarietade; la contrarietade é massime lá doue é l'estremo; la contrarietá maggiore é la piu vicina all' estremo; la 5
minima ó nulla é nel mezzo, doue gli contrarij conuegnono, et son vno et indifferente: come tra il freddissimo, et caldissimo, è il piu caldo, et il piu freddo, et nel mezzo puntuale é quello che puoi dire, ó caldo et freddo, ó ne caldo ne freddo, senza contrarietade. In cotal modo chi é minimamente contento, et minimamente allegro, é nel 10
[57] grado della indifferenza, si troua nella casa della | temperanza, et lá doue consiste la virtude et condition d'vn animo forte, che non vien piegato da l'Austro ne da l'Aquilone.

Ecco dumque (per uenir al proposito) come questo furor Heroico, che si chiarisce nella presente parte ê differente da gl' altri furori 15
piu bassi non come virtú dal vitio: ma come vn uitio ch'é in vn suggetto piu diuino ó diuinamente, da un vitio ch'é in un suggetto piu ferino ó ferinamente. Di maniera che la differenza é secondo gli suggetti et modi differenti, et non secondo la forma de l'esser vitio.

Cic. Molto ben posso da quel ch' hauete detto conchiudere la 20
condition di questo heroico furore che dice Gelate Ho' Spene, et li desir cuocenti: perche non é nella temperanza della mediocritá; ma nell' eccesso delle contrarietadi há l'anima discordeuole; se triema nelle gelate speranze, arde negli cuocenti desiri; é per l'auiditá stridolo, mutolo per il timore; sfauilla dal core per cura d'altrui, et per 25
compassion di se versa lacrime da gl' occhi; muore ne l'altrui risa, uiue ne propri lamenti; et (come colui che non é piu suo) altri ama, odia se stesso: perche la materia (come dicono gli phisici) con quella misura ch' ama la forma absente, odia la presente. Et cossi conclude nell' ottaua la guerra ch' há l'anima in se stessa: et poi quando dice 30
nella sestina Ma S'Io M' Impivmo, altri si cangia in sasso, et quel che
[58] seguita; mo|stra le sue passioni per la guerra ch' essercita con li contrarij esterni.

Cic. Mi ricordo hauer letto in Iamblico, doue tratta de gl' Egittij misterij questa sentenza. Impius animam dissidentem habet: vnde 35
nec secum ipse conuenire potest, neque cum alijs.

Tan. Hor odi un' altro sonetto di senso consequente al detto.

> Ahi, qual condition natura, ó sorte.
> In viua morte morta uita uiuo.
> Amor m' há morto (ahi lasso) di tal morte, 40

3 *Tan,* | 5 é lá | 8 freddo. | 22 mediocritá! | 30 nell' | 30 guerrá

1 Che son di uit' insiem' et morte priuo.
Voto di spene d'inferno á le porte,
Et colmo di desio al ciel arriuo:
Talche suggetto á doi contrarij eterno,
5 Bandito son dal ciel, et da l'inferno.
Non han mie pene triegua,
Perch' in mezzo di due scorrenti ruote,
De quai quá l'vna, lá l'altra mi scuote,
Qual Ixion conuien mi fugga et siegua;
10 Perche al dubbio discorso
Dan lettion contraria il sprone e 'l morso.

Mostra qualmente patisca quel disquarto et distrattione in se medesimo: mentre l'|affetto lasciando il mezzo, et meta de la tem- [59] peranza, tende á l'vno et l'altro estremo: et talmente si trasporta 15 alto ó á destra, che ancho si trasporta á basso et á sinistra.

Cic. Come con questo che non é proprio de l'vno ne de l'altro estremo, non viene ad essere in stato ó termine di virtude?

Tans. All' hora é in stato di virtude quando si tiene al mezzo declinando da l'uno et l'altro contrario: ma quando tende á gl' estremi 20 inchinando á l'vno et l'altro di quelli, tanto gli mancha de esser virtude, che é doppio vitio, il qual consiste in questo che la cosa recede dalla sua natura, la perfettion della quale consiste nell' vnitá, et lá doue conuegnono gli contrarj, consta la compositione, et consiste la virtude. Ecco dumque come é morto viuente, ò uiuo moriente, 25 la onde dice. In Viva Morte morta uita uiuo. Non é morto perche viue ne l'oggetto: non é uiuo, perche é morto in se stesso: priuo di morte, perche parturisce pensieri in quello; priuo di vita, perche non uegeta ò sente in se medesimo. Appresso é bassissimo per la consideration de l'alto intelligibile et la compresa imbecillitá della potenza. 30 E' altissimo per l'aspiratione dell' heroico desio che trapassa di gran lungha gli suoi termini, et é altissimo per l'appetito intellettuale che non há modo et fine di gionger numero á numero: é bassissimo per la violenza fattagli dal contrario sensuale, | che verso l'inferno [60] impiomba: onde trouandosi talmente poggiar, et descendere, sente ne 35 l'alma il piu gran dissidio che sentir si possa. Et confuso rimane per la ribellion del senso, che lo sprona lá d'onde la raggion l'affrena, et per il contrario. Il medesimo affatto si dimostra nella seguente sentenza doue la Raggione in nome de Filenio dimanda, et il Furioso risponde in nome di Pastore, che alla cura del gregge ó ar- 40 mento de suoi pensieri si trauagla; quai pasce in ossequio et seruiggio

24 dūq; | 28 par | 33 sensuale, || suale che

de la sua ninfa, ch' è l'affettione di quell' oggetto alla cui osseruanza é fatto cattiuo. 1

F. P. F. P. F.
Pastor, Che vuoi? Che fai? Doglo. Perche?
P. Perche non m' hà per suo vita, ne morte. 5
F. P. F. P. F.
Chi fallo? Amor. Quel rio? Quel rio. Dou' é?
P. Nel centro del mio cor se tien si forte.
F. P. F. P. F. P. F.
Che fà? Fere. Chi? Me. Te? Si. Con che? 10
P. Con gl' occhi de l'inferno et del ciel porte.
F P F P F
Speri? Spero. Mercé? Mercé. Da chi?
P. Da chi si mi martora nott' et di.
F P F 15
Hanne? Non só. Sei folle.
P. Che se cotal follia à l'alma piace?
[61] | F P F P F
Promette? Non. Niega? Nemeno. Tace?
P. Si, perche ardir tant' honestá mi tolle. 20
F P F
Vaneggi. In che? Ne i' stenti.
P. Temo il suo sdegno, piu che miei tormenti[.]

Qua dice che spasma, lamentasi dell' amore, non gia perche ami (atteso che á nessuno veramente amante dispiace l'amare)[,] ma perche 25 infelicemente ami: mentre escono qué strali che son gli raggi di quei lumi, che medesimi secondo che son proterui et ritrosi, oueramente benigni et gratiosi; vegnono ad esser porte che guidano al cielo, oueramente á l'inferno. Con questo vien mantenuto in speranza di futura, et incerta mercé, et in effetto di presente et certo martire. Et 30 quantumque molto apertamente vegga la sua follia, non per tanto auuien che in punto alchuno si correga, ó che al men possa conciperne dispiacere; perche tanto ne mancha, che piu tosto in essa si compiace, come mostra doue dice.

Mai fia che dell' amor io mi lamente 35
Senza del qual non vogl' esser felice.

Appresso mostra un' altra specie di furore parturita da qualche lume di raggione, la qual suscita il timore, et supprime la giá detta, [62] á fin che non proceda á fatto che possa in|asprir ó sdegnar la cosa amata. Dice dumque la speranza esser fondata sul futuro, senza 40

10 fà. | 22 stenti, | 31 veggala

1 che cosa alchuna se gli prometta ó nieghe: perche lui tace, et non dimanda, per tema d'offender l'honestade. Non ardisce esplicarsi et proporsi, onde fia ó con ripudio escluso, oueramente con promessa accettato: perche nel suo pensiero piu contrapesa quel che potrebbe
5 esser di male in vn caso, che bene in vn altro. Mostrasi dumque disposto di suffrir piu presto per sempre il proprio tormento, che di poter aprir la porta á l'occasione per la quale la cosa amata si turbe, et contriste.

Ci. Con questo dimostra l'amor suo esser veramente heroico:
10 perche si propone per piu principal fine la gratia del spirito, et la inclination de l'affetto, che la bellezza del corpo, in cui non si termina quell' amor ch'há del diuino.

Ta. Sai bene che come il rapto Platonico é di tre specie, de quali l'vno tende alla vita contemplatiua ó speculatiua; l'altro a l'
15 attiua morale; l'altro à l'ociosa et voluptuaria: cossi son tre specie d'amori; de quali l'vno dall' aspetto della forma corporale s'inalza alla consideratione della spirituale et diuina: l'altro solamente perseuera nella delettation del vedere et conuersare: l'altro dal vedere vá á precipitarsi nella concupiscenza del toccare. Di questi tre modi
20 si componeno altri secondo che ó il primo s'accompagna col secondo, ó che s'accompagna col terzo, ó che concorreno tutti tre modi insieme: de li quali ciascuno, et tut|ti oltre si moltiplicano in [63] altri, secondo gl' affetti de furiosi che tendeno ó piu verso l'obietto corporale, ó equalmente verso l'uno et l'altro. Onde auuiene che di
25 quei che si ritrouano in questa militia et son compresi nelle reti d'amore, altri tendeno á fin del gusto che si prende dal raccorre le poma da l'arbore de la corporal bellezza, senz' il qual ottento (ò speranza al meno) stimano degno di riso, et vano ogn' amoroso studio: et in cotal modo corrono tutti quei che son di barbaro ingegno,
30 che non possono ne cercano magnificarsi amando cose degne, aspirando á cose illustri, et piu alto á cose diuine accomodando gli suoi studi et gesti, à i' quali non é chi possa piu ricca et commodamente suppeditar l'ali, che l'heroico amore. Altri si fanno auanti á fin del frutto della delettatione che prendeno da l'aspetto della bellezza et
35 gratia del spirito che risplende et riluce nella leggiadria del corpo; et de tali alchuni benche amino il corpo et bramino assai d'esser vniti á quello, della cui lontananza si lagnano, et disunion s'attristano: tutta volta temeno che presumendo in questo non vegnan priui di quell' affabilitá, conuersatione, amicitia, et accordo che gl' é piu
40 principale: essendo che tal tentare non piu può hauer sicurezza di

14 l'altro al'

successo grato, che gran tema di cader da quella gratia qual come 1
cosa tanto gloriosa et degna gli versa auanti gl' occhi del pensiero.
[64] | *Cicada.* E' cosa degna ó Tansillo per molte virtudi et perfettioni
che quindi deriuano nell' humano ingegno, cercar, accettar, nodrire,
et conseruar vn simile amore: ma si deue anchora hauer gran cura di 5
non abbattersi ad vbligarsi ad un oggetto indegno et basso, á fin che
non vegna á farsi partecipe della bassezza et indignitá del medesimo,
in proposito de quali intendo il conseglo del poeta Ferrarese.

Chi mette il pié su l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, et non u' inueschi l'ali. 10

Tan. A' dir il uero l'oggetto ch' oltre la bellezza del corpo non
hau' altro splendore, non é degno d'esser amato ad altro fine che di
far (come dicono) la razza: et mi par cosa da porco ò da cauallo di
tormentaruisi sú, et io (per me) mai fui piu fascinato da cosa simile;
che potesse al presente esser fascinato da qualche statua ó pittura, 15
dalle quali mi pare indifferente. Sarebbe dumque vn uituperio grande
ad vn animo generoso; se d'un sporco vile bardo et ignobile ingegno
(quantumque sotto eccellente figura uenesse ricuoperto) dica. Temo
Il Svo Sdegno Piv Ch'Il Mio Tormento.

Fine del Secondo Dialogo. 20

[65] | Dialogo Terzo.

Tansillo. Poneno, et sono piu specie de furori, li quali tutti si
riducono á doi geni: secondo che Altri non mostrano che cecitá, stu-
piditá, et impeto irrationale, che tende al ferino insensato. Altri
consisteno in certa diuina abstrattione per cui douegnono alcuni meg- 25
lori in fatto che huomini ordinarij; et questi sono de due specie, per-
che Altri per esserno fatti stanza de dei ó spiriti diuini, dicono et
operano cose mirabile senza che di quelle essi ó altri intendano la
raggione; et tali per l'ordinario sono promossi à questo da l'esser
stati prima indisciplinati et ignoranti, nelli quali come voti di pro- 30
prio spirito et senso, come in vna stanza purgata s'intrude il senso
et spirito diuino: il qual meno puó hauer luogo et mostrarsi in quei
[66] che son colmi de | propria raggione et senso, perche tal volta
vuole ch'il mondo sappia certo che quei non parlano per proprio stu-
dio et esperienza come é manifesto; seguita che parlino et oprino per 35
intelligenza superiore: et con questo la moltitudine de gl' huomini in

2 penfiero. | 10 ali, | 26/27 specie perche. Altri | 29 l'ordinario | 32 sprito | 35 seguitá

1 tali degnamente há maggior admiration et fede. Altri per essere auezzi ó habili alla contemplatione et per hauer innato vn spirito lucido et intellettuale; da vno interno stimolo et feruor naturale suscitato da l'amor della diuinitate, della giustitia, della ueritade, della
5 gloria, dal fuoco del desio et soffio dell' intentione acuiscono gli sensi et nel solfro della cogitatiua facultade accendono il lume rationale con cui ueggono piu che ordinariamente: et questi non vegnono al fine á parlar et operar come uasi et instrumenti, ma come principali artefici et efficienti.
10 *Ci.* Di questi doi geni quali stimi meglori?

Ta. Gli primi hanno piu dignitá, potestá, et efficacia in se; perche hanno la diuinitá. Gli secondi son essi piu degni, piu potenti et efficaci, et son diuini. Gli primi son degni come l'asino che porta li sacramenti: gli secondi come vna cosa sacra. Nelli primi si con-
15 sidera et vede in effetto la diuinitá et quella s'admira, adora, et obedisce. Ne gli secondi si considera et vede l'eccellenza della propria humanitade.

Cic. Hor venemo al proposito. questi furori de quali noi raggioniamo, et che veggiamo messi in executione in queste sentenze: non
20 son oblio, ma | una memoria; non son negligenze di se stesso, [67] ma amori et brame del bello et buono con cui si procure farsi perfetto con transformarsi et assomiglarsi á quello. Non é un raptamento sotto le leggi d'vn fato indegno, con gli lacci de ferine affettioni: ma vn impeto rationale che siegue l'apprension intellettuale del buono
25 et bello che conosce; á cui vorrebbe conformandosi parimente piacere, di sorte che della nobiltá et luce di quello uiene ad accendersi, et inuestirsi de qualitade et conditione per cui appaia illustre et degno. Douiene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto; et d'altro non há pensiero che de cose diuine, et mostrasi insensibile
30 et impassibile in quelle cose che comunmente massime senteno, et da le quali piu uegnon altri tormentati, niente teme, et per amor della diuinitade spreggia gl' altri piaceri, et non fá pensiero alchuno de la uita. Non é furor d'atra bile che fuor di conseglo, raggione, et atti di prudenza lo faccia vagare guidato dal caso et rapito dalla disor-
35 dinata tempestá, come quei ch' hauendo preuaricato da certa legge de la diuina Adrastia vegnono condannati sotto la carnificina de le furie; acció sieno essagitati da vna dissonanza tanto corporale per seditioni, ruine, et morbi, quanto spirituale per la iattura dell' armonia delle potenze cognoscitiue, et appetitiue: Ma é un calor acceso
40 dal sole intelligentiale ne l'ani|ma et impeto diuino che gl' im- [68]

3/4 susciato | 4 giustistia, | 13 son diuini C [= 622, 15]: son di diuini T | 26 nobilta | 35 tempesta, | 36 diuinina

pronta l'ali, onde piu et piu auuicinandosi al sole intelligentiale, ri- 1
gettando la ruggine de le humane cure, douien vn oro probato et
puro, há sentimento della diuina et interna harmonia, concorda gli
suoi pensieri et gesti con la simmetria della legge insita in tutte le
cose. Non come inebriato da le tazze di Circe vá cespitando et vr- 5
tando hor in questo, hor in quell' altro fosso, hor á questo, hor á
quell' altro scoglo, ó come vn Protheo uago hor in questa hor in
quell' altra faccia cangiandosi, giamai ritroua loco, modo, ne materia
di fermarsi et stabilirsi. Ma senza distemprar l'armonia vince et su-
pera gl' horrendi mostri; et per tanto che vegna á dechinare, facil- 10
mente ritorna al sesto con quelli intimi instinti, che come noue muse
saltano et cantano circa il splendor dell' vniuersale Apolline: et sotto
l'imagini sensibili et cose materiali uá comprendendo diuini ordini et
consegli. E' uero che tal volta hauendo per fida scorta l'amore, ch'é
gemino: et perche taluolta per occorrenti impedimenti si uede defrau- 15
dato dal suo sforzo, all' hora come insano et furioso mette in preci-
pitio l'amor di quello che non puó comprendere: onde confuso da l'a-
bisso della diuinitá tal volta dismette le mani, et poi ritorna pure á
forzarsi con la uoluntade uerso lá, doue non puó arriuare con l'in-
telletto. E' vero pure che ordinariamente uá spasseggiando et hor 20
[69] piu in vna, hor piu in | vn' altra forma del gemino Cupido si
trasporta: perche la lettion principale che gli dona amore è che in
ombra contemple (quando non puote in specchio) la diuina beltade: et
come gli proci di Penelope s'intrattegna con le fante quando non gli
lice conuersar con la padrona. Hor dumque, per conchiudere, possete 25
da quel ch'é detto comprendere qual sia questo furioso di cui l'ima-
gine ne uien messa auanti. Quando si dice.

Se la farfalla al suo splendor ameno
Vola, non sà ch'é fiamm' al fin discara:
Se quand' il ceruio per sete uien meno, 30
Al rio uá, non sá della freccia amara;
S'il lioncorno corre al casto seno,
Non uedè il laccio che se gli prepara:
I' al lum', al font', al grembo del mio bene;
Veggio le fiamme, i' strali, et le cathene. 35
S' é dolce il mio languire,
Perche quell' alta face si m'appaga,
Perche l'arco diuin si dolce impiaga,
Perche in quel nodo é auolto il mio desire;
Mi sien eterni impacci 40
Fiamme al cor, strali al petto, á l'alma lacci.

6 quel' | 23 beltate:

1 | Doue dimostra l'amor suo non esser come de la farfalla, [70]
del ceruio, et del lioncorno, che fuggirebono s' hauesser giuditio del
fuoco, della saetta, et de gli lacci, et che non han senso d'altro che
del piacere: ma vien guidato da vn sensatissimo et pur troppo ocu-
5 lato furore; che gli fá amare piu quel fuoco che altro refrigerio, piu
quella piaga che altra sanitá, piu qué legami che altra libertade.
Perche questo male non é absolutamente male: ma per certo rispetto
al bene secondo l'opinione, et falso; quale il uecchio Saturno há per
condimento nel deuorar che fà de proprij figli. Perche questo male
10 absolutamente ne l'occhio de l'eternitade é compreso ó per bene, ó
per guida che ne conduce á quello, atteso che questo fuoco é l'ar-
dente desio de le cose diuine, questa saetta é l'impression del rag-
gio della beltade della superna luce, questi lacci son le specie del
vero che uniscono la nostra mente alla prima ueritá et le specie del
15 bene che ne fanno uniti et gionti al primo et sommo bene. A' quel
senso io m'accostai quando dissi.

D'un si bel fuoco, et d'un si nobil laccio
Beltá m'accende, et honestá m'annoda,
Ch' in fiamm' et seruitú conuien ch'io goda[,]
20 Fugga la libertad' et tema il ghiaccio,
L'incendio é tal ch'io m' ard' et non mi sfaccio,
E 'l nod' é tal ch'il mondo meco il loda,
Ne mi gela timor, ne duol mi snoda;
Ma tranquill' é l'ardor, dolce l'impaccio.
25 | Scorgo tant' alto il lume che m'infiamma, [71]
E 'l laccio ordito de si ricco stame,
Che nascend' il pensier, more il desio.
Poi che mi splend' al cor si bella fiamma,
Et mi stringe il uoler si bel legame,
30 Sia serua l'ombra, et arda il cener mio.

Tutti gl' amori (se sono heroici et non son puri animali che chia-
mano naturali et cattiui alla generatione, come instrumenti de la na-
tura in certo modo) hanno per oggetto la diuinitá, tendeno alla di-
uina bellezza, la quale prima si comunica all' anime, et risplende in
35 quelle, et da quelle poi ò (per dir meglo) per quelle poi si comunica
alli corpi: onde é che l'affetto ben formato ama gli corpi ò la cor-
poral bellezza, per quel che é indice della bellezza del spirito. Anzi
quello che n' innamora del corpo é una certa spiritualitá che veggiamo
in esso, la qual si chiama bellezza, la qual non consiste nelle dimen-
40 sioni maggiori ò minori, non nelli determinati colori, ó forme; ma in

12 saetta, | 12 dell | 14 ueritá: | 22 26 El | 28 Poiche

certa armonia, et consonanza de membri et colori. Questa mostra 1
certa sensibile affinitá col spirito á gli sensi piu acuti et penetratiui:
onde seguita che tali piu facilmente et intensamente s'innamorano, et
ancho piu facilmente si disamorano, et piu intensamente si sdegnano,
con quella facilitá et intensione, che potrebbe essere nel cangiamento 5
del spirito brutto, che in qualche gesto et espressa intentione si fac-
[72] cia aperto, | di sorte che tal bruttezza trascorre da l'anima al
corpo, à farlo non apparir oltre come gl' apparia bello. La beltá
dumque del corpo há forza d'accendere: ma non gia di legare et far
che l'amante non possa fuggire, se la gratia che si richiede nel spi- 10
rito non soccorre, come la honestá, la gratitudine, la cortesia, l'ac-
cortezza: però dissi bello quel fuoco che m'accese, perche anchor fú
nobile il laccio che m' annodaua.

Ci. Non creder sempre cossi Tansillo; perche qualche volta quan-
tumque discuopriamo vitioso il spirito non lasciamo peró di rimaner 15
accesi et allacciati. Di maniera che quantumque la raggion veda il
male et indignitá di tale amore; non há però efficacia di alienar il
disordinato appetito. Nella qual disposition credo che fusse il Nolano
quando disse.

> Oime che son constretto dal furore, 20
> D'appiglarmi al mio male,
> Ch' apparir fammi vn sommo ben Amore.
> Lasso á l'alma non cale
> Ch' à contrarij consigli umqua ritenti;
> Et del fero tiranno, 25
> Che mi nodrisce in stenti,
> Et poté pormi da me stess' in bando,
> Piu che de libertad' i' son contento.
> Spiego le vele al uento,
> Che mi suttraga á l'odioso bene; 30
> Et tempestoso al dolce danno amene.

[73] | *Tan.* Questo accade quando l'uno et l'altro spirto é vitioso, et
son tinti come di medesimo inchiostro, atteso che dalla conformitá si
suscita, accende, et si confirma l'amore. Cossi gli vitiosi facilmente
concordano in atti di medesimo vitio. Et non voglo lasciar de dire 35
anchora quel che per esperienza conosco, che quantumque in vn' animo
habbia di scuoperti vitij molto abominati da me, com' é dire vna
sporca auaritia, vna vilissima ingordiggia sul danaio, irreconoscenza
di riceuuti fauori et cortesie, un' amor di persone al tutto vili, (de
quai vitij questo vltimo massime dispiace[,] perche togle la speranza 40

9 dūq; | 12 pero | 16 accessi | 20 ch'

1 á l'amante che per esser egli, ó farsi piu degno, possa da lei esser piu accettato;) tutta volta non manchaua ch'io ardesse per la beltá corporale. Ma che? io l'amauo senza buona volontá, essendo che non per questo m' harrei piu contristato che allegrato delle sue disgratie,
5 et infortunij.

Cic. Però é molto propria et á proposito quella distintion che fanno intra l'amare et voler bene.

Tan. E' vero, perche á molti uoglamo bene, cioé desideramo che siano sauij, et giusti: ma non le amiamo, perche sono iniqui et igno-
10 ranti: molti amiamo[,] perche son belli, ma non gli voglamo bene, perche non meritano; et tra l'altre cose che stima l'amante quello non meritare, la prima é d'essere amato: et peró benche non possa astenersi d'amare, niente di meno gli | ne rincresce et mostra il [74] suo rincrescimento: come costui che diceua, oime ch'io son costretto
15 dal furore d'appiglarmi al mio male. In contraria dispositione fú, ó per altro oggetto corporale in similitudine, ò per suggetto diuino in verità, quando disse.

Bench' á tanti martir mi fai suggetto,
Pur ti ringratio, e assai ti deggio Amore,
20 Che con si nobil piaga apriste il petto,
Et tal impadroniste del mio core,
Per cui fia uer ch' un diuo et viu' oggetto
De dio piu bella imago 'n terr' adore;
Pensi chi vuol ch'il mio destin sia rio,
25 Ch' vccid' in speme, et fá viu' in desio.
Pascomi in alt' impresa;
Et bench' il fin bramato non consegua,
E'n tanto studio l'alma si dilegua;
Basta che sia si nobilment' accesa,
30 Basta ch' alto mi tolsi,
Et da l'ignobil numero mi sciolsi.

L'amor suo quá é á fatto heroico et diuino, et per tale voglo intenderlo: benche per | esso si dica suggetto á tanti martiri: [75] perche ogni amante ch'é disunito, et separato da la cosa amata (alla
35 quale come é congionto con l'affetto, vorrebe essere con l'effetto) si troua in cordoglio et pena: sì crucia et si tormenta: non giá perche ami, atteso che degnissima[-] et nobilissimamente sente impiegato l'amore: ma perche é priuo di quella fruitione la quale ottenerebbe se fusse gionto á quel termine al qual tende: non dole per il desio che
40 l'auuiua, ma per la difficultá del studio ch'il martora. Stiminlo dum-

15 almio | 16 fimilitudine, | 23 imago' n | 25 Ch' | 29 accesa.

que altri à sua posta infelice per questa apparenza de rio destino, 1
come che l'habbia condannato à cotai pene: perche egli non lasciará
per tanto de riconoscer l'obligo ch' haue ad amore, et rendergli gra-
tie, perche gl' habbia presentato auanti gl' occhi de la mente una
specie intelligibile, nella quale in questa terrena vita (rinchiuso in 5
questa priggione de la carne, et auuinto da questi nerui, et confir-
mato da queste ossa; li sia lecito di contemplar piu altamente la di-
uinitade, che se altra specie et similitudine di quella si fusse offerta.

Cicada. Il diuo dumque et uiuo oggetto, ch' ei dice, é la specie
intelligibile piu alta che egli s' habbia possuto formar della diuinitá; 10
et non é qualche corporal bellezza che gl' adombrasse il pensiero come
appare in superficie del senso?

[76] | *Tan.* Vero, perche nessuna cosa sensibile, ne specie di quella,
puó inalzarsi á tanta dignitade.

Cic. Come dumque fá mentione di quella specie per oggetto, se 15
(come mi pare) il uero oggetto é la diuinitá istessa?

Tan. La ê oggetto finale, vltimo, et perfettissimo: non gia in
questo stato doue non possemo veder dio se non come in ombra et
specchio; et peró non ne puo esser oggetto se non in qualche simili-
tudine, non tale qual possa esser abstratta et acquistata da bellezza 20
et eccellenza corporea per virtú del senso: ma qual puó esser formata
nella mente per virtú de l'intelletto. Nel qual stato ritrouandosi,
viene á perder l'amore et affettion d'ogni altra cosa tanto sensibile
quanto intelligibile; perche questa congionta á quel lume douien lume
essa anchora, et per consequenza si fà vn dio: perche contrahe la di- 25
uinitá in se essendo ella in dio per la intentione con cui penetra
nella diuinitá (per quanto si puó) et essendo dio in ella per quanto
dopo hauer penetrato viene á conciperla, et (per quanto si può) á ri-
cettarla et comprenderla nel suo concetto. Hor di queste specie et
similitudini si pasce l'intelletto humano da questo mondo inferiore, 30
sin tanto che non gli sia lecito de mirar con piu puri occhi la bel-
lezza della diuinitade: come accade á colui che è gionto á qualch'
edificio eccellentissimo et ornatissimo, mentre uá considerando cosa
[77] per cosa in quello, si aggrada, si con|tenta, si pasce d'una no-
bil marauigla. Ma se auuerrá poi che vegga il signor di quelle ima- 35
gini di bellezza incomparabilmente maggiore, lasciata ogni cura et
pensiero di esse, tutto é volto et intento á considerar quell' uno. Ecco
dumque come é differenza in questo stato doue ueggiamo la diuina
bellezza in specie intelligibili tolte da gl' effetti, opre, magisteri, om-

1 opparenza | 15 *Cic,* | 21 22 virtu | 31 puro | 32 delle | 34 con-||contenta, | 35 auuerá

1 bre, et similitudini di quella, et in quell' altro stato doue sia lecito di uederla in propria presenza.

Dice appresso. Pascomi D' Alt' Impresa, perche (come notano gli Pythagorici) cossi l'anima si uersa et muoue circa dio, come il 5 corpo circa l'anima.

Ci. Dumque il corpo non é luogo del' anima?

Tan. Non, perche l'anima non é nel corpo localmente, ma come forma intrinseca, et formatore estrinseco; come quella che fá gli membri, et figura il composto da dentro et da fuori. Il corpo dumque 10 é ne l'anima, l'anima nella mente, la mente ó é dio, ó è in dio come disse Plotino. Cossi come per essenza é in dio che é la sua vita, similmente per l'operatione intellettuale, et la uoluntà conseguente dopo tale operatione, si referisce alla sua luce et beatifico oggetto. Degnamente dumque questo affetto del heroico furore si pasce de si 15 alta impresa. Ne per questo che l'obietto é infinito, in atto simplicissimo; et la nostra potenza intellettiua non puó apprendere l'infinito se non in discorso, ó in | certa maniera de discorso, com' é [78] dire in certa raggione potentiale ó aptitudinale é come colui che s'amena á la consecution de l'immenso onde vegna á constituirse un fine 20 doue non é fine.

Cic. Degnamente, perche l'vltimo fine non deue hauer fine, atteso che non sarebe vltimo. E' dumque infinito in intentione, in perfettione, in essenza, et in qualsiuogla altra maniera d'esser fine. Dici il vero. Hor in questa vita tal pastura é di maniera tale; che piu 25 accende, che possa appagar il desio, come ben mostra quel diuino Poeta che disse. Bramando é lassa l'alma á dio uiuente. Et in altro luogo. Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum[.] Peró dice Et Bench' Il Fin Bramato Non Consegva, e'n tanto studio l'alma si dilegua, Basta Che Sia Si nobilmente accesa: vuol dire ch' in tanto 30 l'anima si consola et riceue tutta la gloria che puó riceuere in cotal stato, et che sia partecipe di quell' ultimo furor de l'huomo in quanto huomo di questa conditione, nella qual si troua adesso, et come ne ueggiamo.

Cica. Mi par che gli Peripatetici (come esplicó Auerroe) uoglano 35 intender questo quando dicono la somma felicitá del' huomo consistere nella perfettione per le scienze speculatiue.

Tan. E' vero, et dicono molto bene, perche noi in questo stato nel qual ne ritrouiamo, non possiamo desiderar, ne ottener maggior perfettione che quella in cui siamo quando il nostro intelletto me- 40 diante qualche no|bil specie intelligibile s'unisce ó alle sustanze [79]

17 incerta | 27 suspicientes C [= 622, 15], suspiciente T | 27 excelsú | 31 quel' | 35 dell'

separate, come dicono costoro, ó á la diuina mente, come é modo de dir de Platonici. Lascio per hora di raggionar de l'anima ó huomo in altro stato et modo di essere, che possa trouarsi ó credersi. 1

Ci. Ma che perfettione ò satisfattione puó trouar l'huomo in quella cognitione la quale non é perfetta? 5

Tan. Non sará mai perfetta per quanto l'altissimo oggetto possa esser capito; ma per quanto l'intelletto nostro possa capire: basta che in questo et altro stato gli sia presente la diuina bellezza per quanto s'estende l'orizonte della uista sua.

Ci. Ma de gl' huomini non tutti possono giongere á quello doue puó arriuar uno ó doi. 10

Tan. Basta che tutti corrano, assai é ch' ognun faccia il suo possibile; perche l'heroico ingegno sí contenta piu tosto di cascar ó manchar degnamente, et nell' alte imprese; doue mostre la dignitá del suo ingegno: che riuscir á perfettione in cose men nobili et basse. 15

Ci. Certo che meglo è una degna et heroica morte, che vn indegno et uil trionfo.

Tan. A' cotal proposito feci questo sonet[t]o.

Poi che spiegat' hó l'ali al bel desio,
Quanto piu sott' il pié l'aria mi scorgo, 20
Piu le veloci penne al uento porgo,
Et spreggio il mondo, et uers' il ciel m' inuio.
Ne del figliuol di Dedalo il fin rio
Fá che giu pieghi, anzi uia piú risorgo.
Ch' i' cadró morto á terra ben m' accorgo[:] 25
Ma qual vita pareggia al morir mio?
[80] | La uoce del mio cor per l'aria sento,
Oue mi porti temerario? china,
Che raro é senza duol tropp' ardimento.
Non temer, respond' io, l'alta ruina. 30
Fendi sicur le nubi, et muor contento;
S' il ciel si illustre morte ne destina.

Cic. Io intendo quel che dice, Basta Ch' Alto mi tolsi; ma non quando dice Et Dal' Ignobil Nvmero mi sciolsi, s'egli non intende d'esser vscito fuor de l'antro Platonico; rimosso dalla condition della sciocca et ignobilissima moltitudine: essendo che quei che profittano in questa contemplatione non possono esser molti et numerosi. 35

Tan. Intendi molto bene. oltre per l'ignobil numero puó intendere il corpo, et sensual cognitione dalla quale bisogna alzarsi et disciorsi chi uuol vnirsi alla natura di contrario geno. 40

1 seperate, | 8 fia | 23 rio, | 24 risorgo, | 36 moltitndine: | 38 bene,

1 *Cic.* Dicono gli Platonici due sorte de nodi con gli quali l'anima é legata al corpo. L'uno e' certo atto uiuifico che da l'anima come un raggio scende nel corpo; L'altro é certa qualitá uitale che da quell' atto resulta nel corpo. Hor questo numero nobilissimo mouente ch'é 5 l'anima; come intendete che sia disciolto da l'ignobil numero ch' é il corpo?

Tan. Certo non s'intendeua secondo alchun modo di questi: ma secondo quel modo con cui le potenze che non son comprese et cattiuate nel grembo de la | materia, et qualche volta come sopite [81] 10 et inebriate si trouano quasi anchora esse occupate nella formation della materia, et viuification del corpo: tal' hor come risueglate et ricordate di se stesse riconoscendo il suo principio et geno, si uoltano alle cose superiori, si forzano al mondo intelligibile come al natio soggiorno, quali tal volta da lá per la conuersione alle cose inferiori 15 si son trabalsate sotto il fato, et termini della generatione. Questi doi appolsi son figurati nelle due specie de methamorphosi espresse nel presente articolo che dice.

Qvel dio che scuot' il folgore sonoro
Asterie vedde furtiuo aquilone,
20 Mnemosine pastor, Danáé oro,
Alcmena pesce, Antiopa caprone,
Fú di Cadmo á le suore bianco toro;
A' Leda cigno, a Dolide dragone.
Io per l'altezza de l'oggetto mio
25 Da suggetto piu uil douegno un dio.
Fú cauallo Saturno,
Nettun delfin, et vitello si tenne,
Ibi, et pastor Mercurio douenne,
Vn' uua Bacco, Apollo vn coruo furno.
30 Et io (mercè d'amore)
Mi cangio in dio da cosa inferiore.

| Nella natura é una reuolutione et un circolo per cui per [82] l'altrui perfettione et soccorso le cose superiori s'inchinano all' inferiori, et per la propria eccellenza et felicitade le cose inferiori s'in-35 alzano alle superiori. Peró uoglono i' Pythagorici et Platonici esser donato á l'anima ch' á certi tempi non solo per spontanea voluntá la qual le riuolta alla comprension de le nature: ma et ancho della necessitá d'vna legge interna scritta et registrata dal decreto fatale vanno á trouar la propria sorte giustamente determinata. Et dicono 40 che l'anime non tanto per certa determinatione et proprio uolere come

23 Dolida | 29 una | 35 supe-periori.

ribelle declinano dalla diuinitá: quanto per certo ordine, per cui uegnono affette uerso la materia: onde non come per libera intentione, ma come per certa occolta conseguenza uegnono á cadere: et questa é l'inclination ch' hanno alla generatione, come á certo minor bene. (Minor bene dico per quanto appartiene á quella natura particolare, non gia per quanto appartiene alla natura uniuersale doue niente accade senza ottimo fine che dispone il tutto secondo la giustitia.) Nella qual generatione ritrouandosi (per la conuersione che vicissitudinalmente succede) de nuouo ritornano á gl' habiti superiori.

Cic. Si che voglono costoro che l'anime sieno spinte dalla necessitá del fato, et non hanno proprio consiglo che le guide á [83] | fatto?

Tan. Necessitá, fato, natura, consiglo, uoluntá, nelle cose giustamente et senza errore ordinate tutti concorreno in vno. Oltre che (come riferisce Plotino) voglono alchuni che certe anime possono fuggir quel proprio male, le quali prima che se gli confirme l'habito corporale, conoscendo il periglo rifuggono alla mente. Perche la mente l'inalza alle cose sublimi, come l'imagination l'abbassa alle cose inferiori: la mente le mantiene nel stato et identita' come l'imaginatione nel moto et diuersità; la mente sempre intende vno, come l'imaginatione sempre vassi fingendo uarie imagini. In mezzo é la facultá rationale la quale é composta de tutto, come quella in cui concorre l'vno con la moltitudine, il medesimo col diuerso, il moto col stato, l'inferiore col superiore.

Hor questa conuersione et vicissitudine é figurata nella ruota delle metamorphosi doue siede l'huomo nella parte eminente, giace vna bestia al fondo, un mezzo huomo et mezzo bestia descende dalla sinistra, et vn mezzo bestia et mezzo huomo ascende da la destra. Questa conuersione si mostra doue Gioue secondo la diuersitá de affetti et maniere di quelli uerso le cose inferiori, s'inuestisce de diuerse figure douenendo in forma de bestie, et cossi gl' altri dei transmigrano in [84] forme basse et aliene. | Et per il contrario, per sentimento della propria nobiltá ripiglano la propria et diuina forma: come il furioso heroico inalzandosi per la conceputa specie della diuina beltá et bontade, con l'ali de l'intelletto et voluntade intellettiua s'inalza alla diuinitade lasciando la forma de suggetto piu basso. Et però disse. Da Svggetto piu uil douegno un dio. Mi Cangio in dio da cosa inferiore.

Fine del Terzo Dialogo.

20 lá | 31 et | 35 pero | 36/37 infenore.

1 ## | Dialogo Quarto. [85]

Cossi si descriue il discorso de l'amor heroico per quanto tende al proprio oggetto ch' é il sommo bene: et l'heroico intelletto che giongersi studia al proprio oggetto che é il primo uero, ó la uerità
5 absoluta. Hor nel primo discorso apporta tutta la somma di questo, et l'intentione: l'ordine della quale uien descritto in cinque altri seguenti. Dice dumque.

Alle selue i' mastini, e i' ueltri slaccia
Il Giouan' Atteon, quand' il destino
10 Gli drizz' il dubio et incauto camino,
Di boscarecchie fiere appó la traccia.
| Ecco trá l'acqui il piu bel busto et faccia, [86]
Che ueder poss' il mortal et diuino,
In ostro et alabastro et oro fino
15 Vedde, e'l gran cacciator douenne caccia.
Il ceruio ch'á piu folti
Luoghi drizzau' i' passi piu leggieri,
Ratto uoraro i' suoi gran cani et molti.
I' allargo i' miei pensieri
20 Ad alta preda, et essi á me riuolti
Morte mi dan con morsi crudi et fieri.

Atteone significa l'intelletto intento alla caccia della diuina sapienza, all' apprension della beltá diuina. Costui slaccia i' mastini, et i' veltri: de quai questi son piu veloci, quelli piu forti. Perche
25 l'operation del' intelletto precede l'operation della voluntade: ma questa é piu vigorosa et efficace che quella: atteso che á l'intelletto humano é piu amabile che comprensibile la bontade et bellezza diuina, oltre che l'amore é quello che muoue et spinge l'intelletto accio che lo preceda come lanterna. Alle Selve, luoghi inculti et solitarij,
30 uisitati et perlustrati da pochissimi, et peró doue non son impresse l'orme de molti huomini. Il Giovane poco esperto et prattico, come quello di cui la vita é breue, et instabile il furore, Nel Dvbio Camino del' incerta et ancipi|te raggione, et affetto designato nel [87] carattere di Pythagora doue si uede piu spinoso, inculto, et deserto
35 il destro et arduo camino; et per doue costui slaccia i' ueltri et mastini appò la traccia di boscareccie fiere che sono le specie intelligibili de concetti ideali, che sono occolte, perseguitate da pochi, uisitate da rarissimi, et che non s'offreno á tutti quei che le cercano.

27 cõprensibile | 31 l' | 34 carat-rattere | 37 bili,

Ecco Tra' l'acqui, cioè nel specchio de le similitudini, nell' opre doue riluce l'efficacia della bontade et splendor diuino, le quali opre uegnon significate per il suggetto de l'acqui superiori et inferiori che son sotto et sopra il firmamento. Vede il piu bel busto et faccia: cioé potenza, et operation esterna che vedersi possa per habito et atto di contemplatione et application di mente mortal ó diuina, d'huomo ó dio alchuno. 1 5

Cic. Credo che non faccia comparatione, et pona come in medesimo geno la diuina et humana apprensione quanto al modo di comprendere, il quale é diuersissimo, ma quanto al suggetto che é medesimo. 10

Ta. Cossi é. Dice In ostro alabastro et oro. Perche quello che in figura nella corporal bellezza é uermiglo, bianco, et biondo: nella diuinitá significa l'ostro della diuina uigorosa potenza, l'oro della diuina sapienza, l'alabastro della beltade diuina, nella contemplation della quale gli Pythagorici[,] Caldei, Platonici, et altri al meglor modo [88] che possono s'ingegnano d'inalzarsi. | Vedde il gran cacciator[,] comprese quanto é possibile, et douenne caccia, Andaua per predare et rimase preda, questo cacciator per l'operation de l'intelletto con cui conuerte le cose apprese in se. 15 20

Cica. Intendo. perche forma le specie intelligibili á suo modo et le proportiona alla sua capacitá, perche son riceuute á modo de chi le riceue[.]

Tan. Et questa caccia per l'operation della voluntade, per atto della quale lui si conuerte nell' oggetto. 25

Cic. Intendo. perche lo amore transforma et conuerte nella cosa amata.

Tan. Sai bene che l'intelletto apprende le cose intelligibilmente[,] idest, secondo il suo modo. Et la uoluntá perseguita le cose naturalmente, cioé secondo la raggione con la quale sono in se. Cossi Atteone con qué pensieri, qué cani che cercauano estra di se il bene, la sapienza, la beltade, la fiera boscareccia, et in quel modo che giunse alla presenza di quella, rapito fuor di se da tanta bellezza, douenne preda, veddesi conuertito in quel che cercaua; et s'accorse che de gli suoi cani, de gli suoi pensieri egli medesimo uenea ad essere la bramata preda, perche gia hauendola contratta in se, non era necessario di cercare fuor di se la diuinitá. 30 35

Cic. Però ben si dice il regno de dio esser in noi, et la diuinitade habitar in noi per forza del riformato intelletto et voluntade.

Tan. Cossi é. ecco dumque come l'Atteone messo in preda de 40

2 dalla | 4 afirmamento. | 10 diuerfissimo, | 18 douente | 21 (*Cica.* | 24 *Tan.*) | 31 penfieri, | 39 habitur | 40 *Tan,*

1 suoi | cani, perseguitato da proprij pensieri, corre et drizza i' [89]
noui passi: é rinouato à procedere diuinamente et piu leggiermente,
cioé con maggior facilitá et con vna piu efficace lena á luoghi piu
folti, alli deserti, alla reggion de cose incomprensibili: da quel ch' era
5 un' huom volgare et commune, douien raro et heroico, há costumi et
concetti rari, et fà estraordinaria uita. Qva Gli Dan Morte i' suoi
gran cani et molti. Qua finisce la sua uita secondo il mondo pazzo,
sensuale, cieco, et phantastico: et comincia á viuere intellettualmente:
uiue uita de dei, pascesi d' ambrosia, et inebriasi di nettare. Ap-
10 presso sotto forma d' un['] altra similitudine descriue la maniera con
cui s' arma alla ottention de l' oggetto, et dice[.]

Mio passar solitario, à quella parte
Ch' adombr' e ingombra tutt' il mio pensiero,
Tosto t' annida iui ogni tuo mestiero
15 Rafferma, iui l' industria spendi, e l' arte.
Rinasci lá, lá sú uogli alleuarte
Gli tuoi uaghi pulcini homai ch' il fiero
Destin hau' espedit' il cors' intiero
Contra l' impres', onde solea ritrarte.
20 Vá. piu nobil ricetto
Bramo ti godi, e harai per guida vn dio
Che da chi nulla uede, é cieco detto.
| Vá. ti sia sempre pio [90]
Ogni nume di quest' ampio architetto,
25 Et non tornar á me se non sei mio.

Il progresso sopra significato per il cacciator che agita gli suoi
cani, uien quá ad esser figurato per un cuor alato, che é inuiato da
la gabbia in cui si staua ocioso et quieto, ad annidarsi alto, ad allie-
uar gli pulcini suoi pensieri, essendo uenuto il tempo in cui cessano
30 gli impedimenti che da fuori mille occasioni, et da dentro la natural
imbecillitá subministrauano. Licentialo dumque per fargli piu mag-
nifica conditione, applicandolo á piu alto proposito et intento, hor che
son piu fermamente impiumate quelle potenze de l' anima significate
ancho da Platonici per le due ali. Et gli commette per guida quel dio
35 che dal cieco volgo é stimato insano et cieco, cioé l' amore il qual per
mercé et fauor del cielo è potente di trasformarlo come in quell' altra
natura alla quale aspira, ó quel stato dal quale uà peregrinando ban-
dito. Onde disse. Et non tornar á me che non sei mio: di sorte
che non con indignitá possa io dire con quell' altro.
40 Lasciato m' hai cuor mio,

9 pascesci | 27 es-esser | 34 Platoni | 34 gl'

Et lume d'occhi miei non sei piu meco. 1

[91] |Appresso descriue la morte de l'anima che da Cabalisti é chiamata morte di bacio figurata nella cantica di Salomone doue l'amica dice.

Che mi bacie col bacio de sua bocca,
Perche col suo ferire 5
Vn troppo crudo amor mi fá languire.

Da altri é chiamata sonno, doue dice il salmista.

S' auuerrá ch'io dia sonno á gl' occhi miei,
E' le palpebre mie dormitaransi,
Harró 'n colui pacifico riposo. 10

Dice dumque cossi l'alma, come languida per esser morta in se, et viua ne l'oggetto.

Habiate cur' ó furiosi al core;
Che tropp' il mio da me fatto lontano[,]
Condotto in crud' et dispietata mano, 15
Lieto soggiorn' oue si spasma et muore.
Co i' pensier mel richiamo á tutte l'hore,
Et ei rubello qual girfalco insano,
Non piu conosce quell' amica mano,
Onde per non tornar é vscito fore. 20

[92] | Bella fera ch' in pene
Tante contenti, il cor, spirt', alma annodi
Con tue punte, tuoi uampi, et tue catene,
De sguardi, accenti, et modi.
Quel che languisc', et arde, et non riuiene 25
Chi fia che saldi, refrigere, e snodi?

Iui l'anima dolente non giá per uera discontentezza, ma con affetto di certo amoroso martire parla come drizzando il suo sermone á gli similmente appassionati; come se non á felice suo grado habbia donato congedo al core, che corre doue non puó arriuare, si stende 30 doue non può giongere, et vuol abbracciare quel che non puó comprendere; et con ció perche in vano s'allontane da lei, mai sempre piu et piu uá accendendosi verso l'infinito.

Cic. Onde procede ó Tansillo che l'animo in tal progresso s'appaga del suo tormento? onde procede quel sprone ch' il stimola sempre 35 oltre quel che possiede?

Tan. Da questo che ti diro adesso. Essendo l'intelletto diuenuto all' apprension d'vna certa et definita forma intelligibile, et la volontá all' affettione commensurata á tale apprensione; l'intelletto non si ferma lá, perche dal proprio lume é promosso à pensare á 40

6 Vn' | 10 n' | 21 ch' | 39 commensnrata

1 quello che contiene in se ogni geno de intelligibile, et appetibile, sin che vegna ad ap|prendere con l'intelletto l'eminenza del fonte [93] de l'idee, oceano d'ogni veritá et bontade. Indi auiene che qualumque specie gli vegna presentata et da lei vegna compresa: da questo 5 che ê presentata et compresa, giudica che sopra essa é altra maggiore, et maggiore, con ció sempre ritrouandosi in discorso et moto in certa maniera. Perche sempre uede che quel tutto che possiede é cosa misurata, et peró non puó essere bastante per se, non buono da per se, non bello da per se; perche non è l'uniuerso, non é l'ente 10 absoluto: ma contratto ad esser questa natura, ad esser questa specie, questa forma rapresentata à l'intelletto, et presente á l'animo. Sempre dumque dal bello compreso, et per conseguenza misurato, et conseguentemente bello per participatione, fà progresso verso quello che é ueramente bello, che non há margine et circonscrittione alchuna.

15 *Cic.* Questa prosecutione mi par uana.

Tan. Anzi non, atteso che non é cosa naturale ne conueniente che l'infinito sia compreso, ne esso puó donarsi finito; percioche non sarrebe infinito: ma é conueniente et naturale che l'infinito per essere infinito sia infinitamente perseguitato (in quel modo di persecutione 20 il quale non há raggion di moto physico, ma di certo moto metaphisico, et il quale non é da imperfetto al perfetto: ma vá circuendo per gli gradi della perfettione, per giongere á quel centro infinito il quale non é formato ne forma[.]

| *Cic.* Vorrei sapere come circuendo si puó arriuare al centro? [94]

25 *Tan.* Non posso saperlo.

Cic. Perche lo dici?

Ta. Perche posso dirlo, et lasciaruel considerare.

Cic. Se non uolete dire che quel che perseguita l'infinito, é come colui che discorrendo per la circonferenza, cerca il centro; io non 30 só quel che voglate dire.

Tan. Altro.

Cic. Hor se non vuoi dechiararti, io non uoglo intenderti. Ma dimmi, se ti piace, che intende per quel che dice il core esser condotto in cruda et Dispietata Mano?

35 *Ta.* Intende una similitudine ó metaphora tolta da quel che communmente si dice crudele chi non si lascia fruire ó non pienamente fruire; et che é piu in desio che in possessione; onde per quel che possiede alchuno, non al tutto lieto soggiorna, perche brama si spasma et muore.

28 uolete, | 35 similitudiue

Cica. Quali son quei pensieri che il richiamano á dietro per ritrarlo da si generosa impresa? 1

Tan. Gl' affetti sensitiui et altri naturali che guardano al regimento del corpo.

Cica. Che hanno á far quelli di questo che in modo alchuno non puó aggiutargli, ne fauorirgli? 5

Tan. Non hanno á far di lui ma de l'anima la quale essendo troppo intenta ad una opra ò studio, douien remissa et poco sollecita ne l'altra.

Cic. Perche lo chiama Qval Insano? 10

Tan. Perche soprasape.

Cia. Soglono esser chiamati insani quei che men sanno.

[95] *Tan.* Anzi insani son chiamati | quelli che non sanno secondo l'ordinario, ó che tendono piu basso per hauer men senso, ó che tendono piu alto per hauer piu intelletto. 15

Cic. M' accorgo che dici il uero. Hor dimmi appresso quai sono le punte, gli vampi, et le catene?

Ta. Punte son quelle nuoue che stimulano et risueglano l'affetto perche attenda; uampi son gli raggi della bellezza presente che accende quel che gli attende; cathene son le parti et circonstanze che tegnono fissi gl' occhi de l'attentione, et vniti insieme gl' oggetti et le potenze. 20

Cic. Che son gli Sgvardi, Accenti, Et Modi?

Tan. Sguardi son le raggioni con le quali l'oggetto (come ne mirasse) ci si fá presente; Accenti son le raggioni con le quali ci inspira et informa; Modi son le circonstanze con le quali ci piace sempre et aggrada. Di sorte ch'il cor che dolcemente languisce, suauemente arde, et constantemente nell' opra perseuera: teme che la sua ferita si salde, ch'il suo incendio si smorze[,] et che si sciolga il suo laccio. 25

Cica. Hor recita quel che seguita. 30

Tans. Alti, profondi, et desti miei pensieri,
Ch' uscir volete da materne fasce
| De l'afflitt' alma, et siete acconci arcieri
[96] Per tirar al uersagl' onde ui nasce
L'alto concetto; in questi erti sentieri 35
Scontrarui á cruda fier' il ciel non lasce.
Souuengau' il tornar, et richiamate
Il cor ch' in man di dea seluaggia late.
Armateui d'amore
Di domestiche fiamme, et il vedere 40

1 penfieri | 14 14/15 tendano | 16 appressoquai | 20 quelche | 31 Alti, C [= 622, 16]: Alti T | 40 siamme

1 Reprimete si forte, che straniere
Non ui rendan compagne del mio core.
Al men portate nuoua,
Di quel ch' á lui tanto diletta et gioua.

5 Quà descriue la natural sollecitudine de l'anima attenta circa la generatione per l'amicitia ch' há contratta con la materia. Ispedisce gl' armati pensieri che sollecitati et spinti dalla querela della natura inferiore, son inuiati á richiamar il core. L'anima l'instruisce come si debbano portare[,] perche inuaghiti et attratti dal oggetto non fa-10 cilmente uegnano anch' essi sedotti á rimaner cattiui et compagni del core. Dice dumque che s'armino d'amore: di quello amore che accende con domestiche fiamme, cioé quello che é amico della generatione alla quale son ubligati, et nella cui legatione, ministerio, et militia si ritrouano. Appresso li dà ordine che reprimano il vedere 15 chiudendo gl' occhi, perche | non mirino altra beltade ò bontade [97] che quella qual gl' é presente, amica, et madre. Et conchiude al fine che se per altro vfficio non voglono farsi riuedere, riuegnano al manco per donargli saggio delle raggioni et stato del suo core.

Cic. Prima che procediate ad altro, vorrei intender da uoi che 20 é quello che intende l'anima quando dice á gli pensieri. Il Vedere reprimete si forte?

Tan. Ti dirò. Ogni amore procede dal vedere; l'amore intelligibile dal vedere intelligibilmente: il sensibile dal vedere sensibilmente. Hor questo vedere há due significationi, perche ó significa la 25 potenza visiua cioé la uista, che é l'intelletto, oueramente senso: ó significa l'atto di quella potenza, cioé quell' applicatione che fá l'occhio ó l'intelletto á l'oggetto materiale ó intellettuale. Quando dumque si conseglano gli pensieri di reprimere il vedere, non s'intende del primo modo, ma del secondo; perche questo é il padre della se-30 guente affettione del appetito sensitiuo, ó intellettiuo.

Cica. Questo é quello ch' io uoleuo vdir da uoi. Hor se l'atto della potenza visiua é causa del male ó bene che procede dal vedere; onde auuiene che amiamo et desideramo di uedere? Et onde auuiene che nelle cose diuine habbiamo piu amore che notitia?

35 *Tan.* Desideriamo il vedere, perche in qualche modo ueggiamo la bontà del vedere: perche siamo informati che per l'atto | del [98] vedere, le cose belle s'offreno: peró desideramo quell' atto, perche desideriamo le cose belle.

Cica. Desideriamo il bello et buono, ma il vedere non é bello, 40 ne buono, anzi piu tosto quello é parangone ó luce per cui ueggiamo

3 Al' | 9/10 nonfacilmente | 12/13 generatioue | 31 ch' | 36 bonta

non solamente il bello et buono, ma ancho il rio et brutto. Però mi pare ch'il vedere tanto può esser bello ó buono, quanto la uista puó esser bianco o nero: se dumque la vista (la quale é atto) non é bello ne buono, come puó cadere in desiderio?

Tan. Se non per se, certamente per altro é desiderata, essendo che l'apprension di quell' altro senza lei non si faccia.

Cicada. Che dirai se quell' altro non é in notitia di senso ne d' intelletto? come (dico) puó esser desiderato al manco d'esser visto, se di esso non è notitia alchuna, se verso quello ne l'intelletto ne il senso há esercitato atto alchuno; anzi é in dubio se sia intelligibile ó sensibile, se sia cosa corporea ó incorporea, se sia vno ó doi ó piu, d'una ó d'un' altra maniera?

Tan. Rispondo che nel senso et l'intelletto é vn' appetito et appulso al sensibile in generale; perche l'intelletto vuol intender tutto il uero, perche s'apprenda poi tutto quello che é bello ó buono intelligibile: la potenza sensitiua vuol informarsi de tutto il sensibile, perche s'apprenda poi quanto é buono ò bello sensibile. [99] | Indi auiene che non meno desideramo vedere le cose ignote et mai uiste, che le cose conosciute et viste. Et da questo non seguita ch' il desiderio non proceda da la cognitione, et che qualche cosa desideriamo che non é conosciuta: ma dico che sta pur rato et fermo che non desideriamo cose incognite. Perche se sono occolte quanto á l'esser particulare, non sono occolte quanto á l'esser generale come in tutta la potenza uisiua si troua tutto il uisibile in attitudine, nella intellettiua tutto l'intelligibile. Peró come ne l'attitudine é l'inclinatione á l'atto: auiene che l'vna et l'altra potenza é inchinata á l'atto in vniuersale, come á cosa naturalmente appresa per buona. Non parlaua dumque á sordi ó ciechi l'anima, quando consultaua con suoi pensieri de reprimere il vedere, il quale quantumque non sia causa prossima del volere, é però causa prima et principale.

Cic. Che intendete per questo vltimamente detto?

Tan. Intendo che non é la figura ó la specie sensibilmente ó intelligibilmente representata, la quale per se muoue: perche mentre alchuno stà mirando la figura manifesta à gl' occhi, non viene anchora ad amare: ma da quello instante, che l'animo concipe in se stesso quella figurata non piu uisibile ma cogitabile, non piu diuidua [100] ma indiuidua, non piu | sotto specie di cosa, ma sotto specie di buono, ó bello: all' hora subito nasce l'amore. Hor questo é quel vedere dal quale l'anima vorrebbe diuertir gl' occhi de suoi pensieri. Quá la uista suole promuouere l'affetto ad amar piu che non é quel

1 Pero | 3 le | 7 d' | 8 almanco | 23 quando | 31 detto. | 32 sigura | 32/33 intelligilbilmente

1 che uede, perche, come poco fà hò detto, sempre considera (per la notitia vniuersale che tiene del bello et buono) che oltre li gradi della compresa specie de buono et bello, sono altri et altri in infinito.

Cica. Onde procede che dopo che siamo informati de la specie 5 del bello la quale é conceputa nell' animo, pure desideriamo di pascere la uista esteriore?

Tan. Da quel che l'animo vorrebbe sempre amare quel che ama, vuol sempre vedere quel che uede: peró vuole che quella specie che gl' é stata parturita dal uedere non uegna ad attenuarsi, sneruarsi, 10 et perdersi. Vuol dumque sempre oltre et oltre vedere, perche quello che potrebe oscurarsi nell' affetto interiore, uegna spesso illustrato dall' aspetto esteriore; il quale come é principio de l'essere, bisogna che sia principio del conseruare. Proportionalmente accade ne l'atto del intendere et considerare; perche come la uista si referisce alle 15 cose visibili, cossi l'intelletto alle cose intelligibili. Credo dumque ch' intendiate à che fine, et in che modo l'anima intenda quando dice Reprimet' Il Vedere.

Cic. Intendo molto bene. Hor seguitate á riportar quel ch' au-| uenne di questi pensieri. [101]

20 *Tan.* Seguita la querela de la madre contra gli detti figli li quali per hauer contra l'ordination sua aperti gl' occhi, et affissigli al splendor de l'oggetto, erano rimasi in compagnia del core. Dice dumque.

Et uoi anchor à me figli crudeli,
25 Per piú inasprir mia dogla, mi lasciaste;
Et perche senza fin piu mi quereli,
Ogni mia spene con uoi n' amenaste.
A' che il senso riman, ó auari cieli?
A' che queste potenze tronche et guaste?
30 Se non per farmi materia et essempio
De si graue martir, si lungo scempio?
Deh (per dio) cari figli
Lasciate pur mio fuoco alato in preda,
Et fate ch'io di uoi alchun riueda
35 Tornato á me da qué tenaci artigli.
Lassa, nessun riuiene
Per tardo refrigerio de mie pene.

Eccomi misera priua del core, abandonata da gli pensieri, lasciata da la speranza la qual tutta haueno fissa in essi; altro non mi ri-40 mane che il senso della mia pouertà, in|felicitá, et miseria. Et [102]

1 detto; | 5 defideriamo | 7 quel che ama, | 8 quelche | 20 *Tan*,

perche non son oltre lasciata da questo? perche non mi soccorre la morte, hora che son priua de la vita? A' che mi trouo le potenze naturali priue de gl' atti suoi? Come potró io sol pascermi di specie intelligibili come di pane intellettuale, se la sustanza di questo supposito é composta? Come potró io trattenirmi nella domestichezza di queste amiche et care membra, che m' hó intessute in circa, contemprandole con la simmetria de le qualitadi elementari: se mi abandonano gli miei pensieri tutti et affetti, intenti verso la cura del pane immateriale et diuino? Sú sú, ó miei fugaci pensieri, ó mio rubelle cuore: uiua il senso di cose sensibili et l'intelletto de cose intelligibili. Soccorrasi al corpo con la materia et suggetto corporeo, et l'intelletto con gli suoi oggetti s'appaghe; á fin che conste questa compositione, non si dissolua questa machina, doue per mezzo del spirito l'anima é vnita al corpo. Come misera per opra domestica piu tosto che per esterna uiolenza hò da ueder quest' horribil diuortio ne le mie parti et membra? Perche l'intelletto s'impaccia di donar legge al senso et priuarlo de suoi cibi; et questo per il contrario resiste á quello, volendo viuere secondo gli proprij et non secondo l'altrui statuti; perche questi et non quelli possono mantenerlo et bearlo[,] per- [103] cioche | deue essere attento alla sua comoditade et uita, non á l'altrui. Non é armonia et concordia doue é unitá, doue vn essere uuol assorbir tutto l'essere; ma doue é ordine et analogia di cose diuerse; doue ogni cosa serua la sua natura. Pascasi dumque il senso secondo la sua legge de cose sensibili, la carne serua alla legge de la carne, il spirito alla legge del spirito, la raggione á la legge de la raggione: non si confondano, non si conturbino. Basta che uno non guaste ò pregiudiche alla legge de l'altro, se non é giusto che il senso oltragge alla legge della raggione. E' pur cosa vituperosa che quella tiranneggе sú la legge di questo, massime doue l'intelletto é piu peregrino et straniero, et il senso è piu domestico et come in propria patria.

Ecco dumque ó miei pensieri come di uoi altri son ubligati di rimanere alla cura di casa, et altri possono andar á procacciare altroue. Questa é legge di natura, questa per conseguenza é legge dell' authore et principio della natura. Peccate dumque hor che tutti sedotti dalla uaghezza de l'intelletto lasciate al periglo de la morte l'altra parte di me. Onde ui é nato questo malencolico et peruerso humore di rompere le certe et naturali leggi de la vita vera che stá nelle uostre mani, per una incerta et che non é se non in ombra oltre gli limiti del phantastico pensiero? Vi par cosa naturale che non viuano

17 etquesto

1 ani|male[-] et humanamente ma diuina, se elli non sono dei ma [104]
huomini et animali?

E' legge del fato et della natura che ogni cosa s'adopre secondo
la condition de l'esser suo: per che dumque mentre perseguitate il
5 nettare auaro de gli dei; perdete il vostro presente et proprio, affli-
gendoui forse sotto la uana speranza de l'altrui? Credete che non
si debba sdegnar la natura di donarui l'altro bene, se quello che pre-
sentaneamente u' offre tanto stoltamente dispreggiate?

Sdegnará il ciel dar il secondo bene
10 A' chi il primiero don caro non tiene.

Con queste et simili raggioni l'anima prendendo la causa de la
parte piu inferma, cerca de richiamar gli pensieri alla cura del corpo.
Ma quelli (benche al tardi) uegnono à mostrarsegli non giá di quella
forma con cui si partiro, ma sol per dechiarargli la sua ribellione,
15 et forzarla tutta á seguitarli. La onde in questa forma si lagna la
dolente.

Ahi cani d'Atteon, ò fiere ingrate,
Che drizzai al ricetto de mia diua,
Et uoti di speranza mi tornate,
20 Anzi uenendo á la materna riua,
| Tropp' infelice fio mi riportate. [105]
Mi sbranate, et uolete ch' i['] non uiua.
Lasciami vita ch' al mio sol rimonte
Fatta gemino rio senz' il mio fonte.
25 Quand' il mio pondo greue
Conuerrá che natura mi disciolga?
Quand' auuerrà ch' anch' io da quá mi tolga,
Et ratt' á l'alt' oggetto mi sulleue;
E insieme col mio core
30 E i' communi pulcini iui dimore?

Voglono gli Platonici che l'anima quanto alla parte superiore
sempre consista ne l'intelletto, doue há raggione d'intelligenza piu
che de anima: atteso che anima é nomata per quanto viuifica il corpo
et lo sustenta. Cossi quá la medesima essenza che nodrisce et man-
35 tiene li pensieri in alto insieme col magnificato cuore, se induce dalla
parte inferiore contristarsi et richiamar quelli come ribelli.

Cic. Si che non sono due essenze contrarie, ma vna suggetta á
doi termini di contrarietade?

Tan. Cossi ê à punto, come il raggio del sole il quale quindi
40 tocca la terra et é gionto á cose inferiori et oscure che illustra uiui-

6 altrui. | 15 qnesta | 27 qua

fica et accende, indi é gionto á l'elemento del fuoco cioé á la stella 1
da cui procede, há principio, è diffuso, et in cui há propria et origi-
[106] nale sussistenza: cossi l'anima ch' é nell' orizonte della natu|ra
corporea et incorporea, há con che s'inalze alle cose superiori, et in-
chine á cose inferiori. Et ció puoi uedere non accadere per raggion 5
et ordine di moto locale; ma solamente per appulso d'una et d'vn'
altra potenza ó facultade. Come quando il senso monta all' imagi-
natione, l'imaginatione alla raggione, la raggione á l'intelletto, l'in-
telletto á la mente; all' hora l'anima tutta si conuerte in dio, et ha-
bita il mondo intelligibile. Onde per il contrario descende per con- 10
uersion al mondo sensibile per uia de l'intelletto, raggione, imagina-
tione, senso, vegetatione.

Ci. E' uero ch' hó inteso che per trouarsi l'anima nell' vltimo
grado de cose diuine, meritamente descende nel corpo mortale, et da
questo risale di nuouo alli diuini gradi. Et che son tre gradi d'in- 15
telligenze: perche son altre nelle quali l'intellettuale supera l'ani-
male quali dicono essere l'intelligenze celesti, altre nelle quali l'ani-
male supera l'intellettuale quali son l'intelligenze humane, altre sono
nelle quali l'uno et l'altro si portano vgualmente come quelle de de-
moni ò heroi. 20

Tan. Nell' apprender dumque che fá la mente, non puó deside-
rare se non quanto gl' é vicino, prossimo, noto, et familiare. Cossi
il porco non puó desiderar esser huomo, ne quelle cose che son con-
uenienti all' appetito humano. Ama piu d'isuoltarsi per la luta, che
per un letto de bissino, ama d'unirsi ad vna scrofa, non á la piu 25
[107] bella donna che produca | la natura: perche l'affetto seguita
la raggion della specie (et trá gl' huomini si puó uedere il simile se-
condo che altri son piu simili á vna specie de bruti animali, altri ad vn'
altra: questi hanno del quadrupede, quelli [del] volatile et forse hanno
qualche vicinanza (la qual non uoglo dire) per cui si son trouati quei 30
che sono affetti á certe sorte di bestie. Hor á la mente (che trouasi
oppressa dalla material congiontione de l'anima) se fia lecito di al-
zarsi alla contemplatione d'vn' altro stato in cui l'anima può arri-
uare; potrá certo far differenza da questo á quello, et per il futuro
spreggiar il presente. Come se una bestia hauesse senso della diffe- 35
renza che é trá le sue conditioni et quelle de l'huomo, et l'ignobiltà
del stato suo dalla nobiltà del stato humano, al quale non stimasse
impossibile di poter peruenire; amarebbe piu la morte che li donasse
quel camino et ispeditione, che la vita quale l'intrattiene in quell'
essere presente. Quà dumque quando l'anima si lagna dicendo. O' 40

8 intelletto. | 21 Nell' | 32 com giontione | 36 ignobilta | 37 nobilta | 39 intrattiene C [= 622, 17], intrattione T | 39 in quel C [= 622, 17] | 40 Qua

1 Cani D'Atteon: uiene introdotta come cosa che consta di potenze inferiori solamente, et da cui la mente é ribellata con hauer menato seco il core, cioé gl' intieri affetti; con tutto l'exercito de pensieri: la onde per apprension del stato presente et ignoranza d'ogni altro
5 stato, il quale non piu lo stima essere, che da lei possa esser conosciuto: si lamenta de pensieri li quali | al tardi conuertendosi [108] á lei vegnono per tirarla sú piu tosto che á farsi ricettar da lei. Et quá per la distrattione che patisce dal commune amore della materia et di cose intelligibili, si sente lacerare et sbranare di sorte che bi-
10 sogna al fine di cedere á l'appulso piu vigoroso et forte. Quá se per virtú di contemplatione ascende ò è rapita sopra l'orizonte de gl' affetti naturali; onde con piu puro occhio apprenda la differenza de l'una et l'altra vita: all' hora vinta da gl' alti pensieri, come morta al corpo, aspira ad alto, et benche uiua nel corpo, ui vegeta come
15 morta, et ui é presente in atto de animatione et absente in atto d'operationi; non perche non ui operi mentre il corpo é uiuo: ma perche l'operationi del composto sono rimesse, fiacche, et come dispenserate.

Cic. Cossi vn certo Theologo (che si disse rapito sin' al terzo cielo) inuaghito da la uista di quello, disse che desideraua la disso-
20 lutione dal suo corpo.

Tan. In questo modo, doue prima si lamentaua del core, et querelauasi de pensieri; hora desidera d'alzarsi con quelli in alto, et mostra il rincrescimento suo per la communicatione et familiaritá contratta con la materia corporale et dice. Lasciami vita corporale, et
25 non m'impacciar ch'io rimonti al mio piu natio albergo, al mio sole: lasciami hormai che piu non uerse pianto da gl' occhi miei, ó perche mal posso soccorrerli, ó perche rimagno | diuisa dal mio bene; [109] lasciami che non é decente ne possibile che questi doi riui scorrano senza il suo fonte, cioé senza il core: non bisogna (dico) che io fac-
30 cia doi fiumi de lacrime quá basso; se il mio core il quale é fonte de tai fiumi, se n' é volato ad alto con le sue ninfe che son gli miei pensieri. Cossi á poco á poco, da quel disamore et rincrescimento procede á l'odio de cose inferiori. Come quasi dimostra dicendo. Qvand' Il Mio Pondo greue conuerrá che natura mi disciolga? et
35 quel che seguita appresso.

Cic. Intendo molto bene questo, et quello che per questo volete inferire á proposito della principale intentione: cioé che son gli gradi de gl' amori, affettioni, et furori, secondo gli gradi di maggior ó minore lume di cognitione et intelligenza.
40 *Ta.* Intendi bene. Da quá deui apprendere quella dottrina che

2 cui | 6 quali || quali | 8 qua | 22 defidera | 35 quelche

comunmente tolta da Pythagorici et Platonici vuole che l'anima fá 1
gli doi progressi d'ascenso et descenso, per la cura ch' há di se et
de la materia; per quel ch' é mossa dal proprio appetito del bene, et
per quel ch' é spinta da la prouidenza del fato.

Cic. Ma di gratia dimmi breuemente quel che intendi de l'anima 5
del mondo: se ella anchora non puó ascendere ne descendere?

Tan. Se tu dimandi del mondo secondo la volgar significatione,
cioé in quanto significa l'vniuerso; dico che quello per essere infinito
[110] et senza dimensione ó misura, | viene á essere inmobile et in-
animato et informe, quantumque sia luogo de mondi infiniti mobili in 10
esso, et habbia spacio infinito, doue son tanti animali grandi che son
chiamati astri. Se dimandi secondo la significatione che tiene appresso
gli ueri philosofi cioé in quanto significa ogni globo ogni astro come
é questa terra, il corpo del sole, luna, et altri; dico che tal anima
non ascende ne descende, ma si uolta in circolo. Cossi essendo com- 15
posta de potenze superiori et inferiori: con le superiori versa circa
la diuinitade, con l'inferiori circa la mole la qual uiene da essa uiui-
ficata et mantenuta intra gli tropici della generatione et corrottione
de le cose viuenti in essi mondi, seruando la propria uita eterna-
mente: perche l'atto della diuina prouidenza sempre con misura et 20
ordine medesimo, con diuino calore et lume le conserua nell' ordinario
et medesimo essere.

Cic. Mi basta hauer udito questo á tal proposito.

Tan. Come dumque accade che queste anime particolari diuersa-
mente secondo diuersi gradi d'ascenso et descenso vegnono affette 25
quanto á gl' habiti et inclinationi: cossi uegnono à mostrar diuerse
maniere et ordini de furori, amori, et sensi. Non solamente nella
scala de la natura secondo gl' ordini de diuerse vite che prende l'a-
nima in diuersi corpi, come voglono espressamente gli Pythagorici,
[111] Saduchimi, et altri: | et implicitamente Platone, et alchuni che 30
piu profondano in esso: ma anchora nella scala de gl' affetti humani
la quale é cossi numerosa de gradi come la scala della natura, atteso
che l'huomo in tutte le sue potenze mostra tutte le specie de lo ente.

Cic. Peró da le affettioni si possono conoscer gl' animi se uanno
alto ó basso, ó se uegnono da alto ó da basso, se procedeno ad esser 35
bestie ò pur ad essere diuini secondo lo essere specifico come intesero
gli Pythagorici; ò secondo la similitudine de gl' affetti solamente come
comunmente si crede: non douendo la anima humana posser essere a-
nima di bruto, come ben disse Plotino, et altri Platonici secondo la
sentenza del suo principe. 40

3 quelch' | 12 fignificatione | 16 inferiore: | 19 mondi. | 34 *Cic,* | 37 gl' Pythagorici;

1 *Tan.* Bene. Hor per uenire al proposito[,] da furor animale questa anima descritta, é promossa á furor heroico; se la dice. Qvando Averra' ch' al alto oggetto mi sulleue, et iui dimore in compagnia del mio core, et miei et suoi pulcini? Questo medesimo proposito conti-
5 nua quando dice.

Destin quando sará ch' io monte monte,
Qual per bearm' á l' alte porte porte,
Che fan quelle bellezze conte, conte;
E 'l tenace dolor conforte forte
10 Chi fé le membra me disgionte, gionte,
Ne lascia mie potenze smorte morte?
| Mio spirto piu ch' il suo riuale uale; [112]
S' oue l' error non piu l' assale, sale.
Se doue attende, tende,
15 Et lá ué l' alt' oggett' ascende, ascende:
Et se quel ben ch' un sol comprende, prende,
Per cui conuien che tante emende mende;
Esser felice lice,
Come chi sol tutto predice dice.

20 O' destino, ó fato, ó diuina inmutabile prouidenza, quando sará ch' io monte á quel monte, cioé ch' io uegna á tanta altezza di mente, che mi faccia toccar transportandomi quegl' alti aditi et penetrali, che mi fanno euidenti et come comprese et numerate quelle conte, cioé rare bellezze? Quando sará che forte[-] et efficacemente conforte
25 il mio dolore (scioglendomi da gli strettissimi lacci de le cure, nelle quali mi trouo) colui che fé gionte et vnite le mie membra ch' erano disunite et sgionte: cioé l' amore che há vnito insieme queste corporee parti ch' erano diuise quanto un contrario é diuiso da l' altro, et che anchora queste potenze intellettuali, quali ne gl' atti suoi son smorte,
30 non le lascia á fatto morte, facendole alquanto respirando aspirar in alto? quando dico mi confortará á pieno donando á queste libero et ispedito il volo, per cui possa la | mia sustanza tutta anni- [113] darsi lá doue forzandomi conuien ch' io emende tutte le mende mie; doue peruenendo il mio spirito, uale piu ch' il riuale; perche non u'
35 é oltraggio che li resista, non é contrarietá ch' il uinca, non u' é error che l' assagla. Oh se tende et arriua lá doue forzandosi attende: et ascende, et peruiene á quell' altezza: doue ascende, vuol star montato, alto, et eleuato il suo oggetto: se fia che prenda quel bene che non puo esser compreso da altro che da uno, cioé da se stesso (at-
40 teso che ogn' altro l' haue in misura della propria capacitá: et quel

2 furor; heroico se | 4/5 continoua | 9 El | 17 che | 26 fe | 32 lamia

solo in tutta pienezza) all' hora auuerrammi l'esser felice in quel 1
modo che dice chi tutto predice, cioé dice quella altezza, nella
quale il dire tutto et far tutto, é la medesima cosa: in quel modo che
dice ò fá chi tutto predice, cioé chi é de tutte cose efficiente et prin-
cipio: di cui il dire [et] preordinare, é il vero fare et principiare. Ecco 5
come per la scala de cose superiori et inferiori procede l'affetto de
l'amore, come l'intelletto ó sentimento procede da questi oggetti in-
telligibili ó conoscibili, á quelli; ó da quelli á questi.

Cic. Cossi voglono la piu gran parte de sapienti la natura com-
piacersi in questa uicissitudinale circolatione che si vede ne la verti- 10
gine de la sua ruota.

Fine del Quarto Dialogo.

[114] | Dialogo Quinto.

I. *Cicada.* Fate pure ch' io veda, perche da me stesso potró consi-
derar le conditioni di questi furori per quel ch' appare esplicato nell' 15
ordine (in questa militia quá descritta[)].

Tan. Vedi come portano l'insegne de gli suoi affetti ó fortune.
Lasciamo di considerar sú gli lor nomi et habiti: basta che stiamo
sú la signification de l'imprese et intelligenza de la scrittura, tanto
quella che é messa per forma del corpo de la imagine, quanto l'altra 20
ch' é messa per il piu de le volte á dechiaration de l'impresa.

Cic. Cossi farremo. Hor ecco quá il primo che porta vn scudo
distinto in quattro colori, doue nel cimiero é depinta la fiamma sotto
la testa di bronzo, da gli forami della quale esce à gran forza un
[115] fumoso vento, et ui é scritto in | circa, At Regna Senservnt Tria. 25

Tan. Per dichiaration di questo direi che per essere iui il fuoco
che per quel che si uede scalda il globo, dentro il quale é l'acqua;
auuiene che questo humido elemento essendo rarefatto et attenuato
per la virtú del calore, et per consequenza risoluto in vapore, ri-
chieda molto maggior spacio per esser contenuto: la onde se non troua 30
facile exito, vá con grandissima forza strepito et ruina à crepare il
vase. Ma se ui é loco ó facile exito d'onde possa euaporare, indi
esce con violenza minore á poco á poco, et secondo la misura con cui
l'acqua se risolue in vapore, soffiando suapora in aria. Quá vien sig-
nificato il cor del furioso, doue come in esca ben disposta essendo at- 35
taccato l'amoroso foco, accade che della sustanza uitale altro sfauille

2 = C [622, 17], dice da quella T | 16 militia) quá | 34 Qua

1 in fuoco, altro si ueda in forma de lacrimoso pianto bogler nel petto, altro per l'exito di uentosi suspiri accender l'aria.

Et peró dice. At regna senserunt tria. Doue quello, At, há virtú di supponere differenza, ó diuersitá, ó contrarietá: quasi dicesse 5 che altro é che potrebbe hauer senso del medesimo; et non l'haue. Il che é molto bene esplicato ne le rime seguenti sotto la figura.

| Dal mio gemino lume, io poca terra [116]
Soglo non parco humor porgere al mare;
Da quel che dentr['] il petto mi si serra
10 Spirto non scarso accolgon l'aure auare;
El vampo che dal cor mi si disserra
Si può senza scemars' al ciel alzare:
Con lacrime, suspiri, et ardor mio
A' l'acqua, á l'aria, al fuoco rendo il fio.
15 Accogl' acqu', aria, foco
Qualche parte di me: ma la mia dea
Si dimostra cotant' iniqua et rea,
Che ne mio pianto appò lei troua loco,
Ne la mia voce ascolta,
20 Ne piatos' al mi' ardor umqua si uolta.

Quá la suggetta materia significata per la terra é la sustanza del furioso, uersa dal gemino lume cioé da gl' occhi copiose lacrime che fluiscono al mare; manda dal petto la grandezza et moltitudine de suspiri à l'aria capacissimo: et il vampo del suo core non come 25 picciola fauilla ó debil fiamma nel camino de l'aria s'intepidisce, infuma, et trasmigra in altro essere: ma come potente et uigoroso (piu tosto acquistando de l'al|trui, che perdendo del proprio) gionge [117] alla congenea sphera.

Cic. Hò ben compreso il tutto. A' l' altro.

30 **II.** *Tansil.* Appresso é designato un che há nel suo scudo parimente destinto in quattro colori, il cimiero, doue é vn sole che distende gli raggi nel dorso de la terra. Et ui é vna nota che dice Idem Semper Vbiqve Totvm.

Cic. Vedo che non puó esser facile l'interpretatione.

35 *Tan.* Tanto il senso é piu eccellente, quanto é men volgare: il qual vedrete essere solo, vnico, et non stiracchiato. Douete considerare che il sole benche al rispetto de diuerse regioni de la terra per ciascuna, sia diuerso, á tempi á tempi, à loco á loco, á parte á parte: al riguardo peró del globo tutto come medesimo, sempre et in cada 40 vn loco fá tutto, atteso che in qualumque punto de l'eclittica ch' egli

4 virtu | 4 diuersita, | 21 materià | 39 cadau | 40 qualūque

si troue, viene á far l'inuerno, l'estade, l'autunno, et la primauera: 1
et l'vniuersal globo de la terra á riceuere in se le dette quattro tempeste. Perche mai è caldo á vna parte che non sia freddo á l'altra: come quando fia á noi nel tropico del Cancro caldissimo, é freddissimo al tropico del Capricorno, di sorte che é á medesima raggione l'in- 5
uerno á quella parte, con cui á questa é l'estade, et á quelli che son nel mezzo é temperato, secondo la disposition vernale ó autumnale. [118] Cossi la terra sem|pre sente le piogge, li uenti, gli calori, gli freddi, anzi non sarebbe humida quà, se non disseccasse in vn['] altra parte, et non la scaldarebe da questo lato il sole, se non hauesse las- 10
ciato d'iscaldarla da quell' altro.

Cic. Prima che finisci ad conchiudere, io intendo quel che volete dire. Intendeua egli che come il sole sempre dona tutte le impressioni á la terra, et questa sempre le riceue intiere et tutte; cossi l'oggetto del furioso col suo splendore attiuamente lo fá suggetto 15
passiuo de lacrime, che son l'acqui; de ardori, che son gl' incendij; et de suspiri quai son certi vapori, che son mezzi che parteno dal fuoco et vanno à l'acqui, ó partono da l'acqui et uanno al fuoco.

Tan. Assai bene s'esplica appresso.

> Qvando declin' il sol al Capricorno, 20
> Fan piu ricco le piogge ogni torrente;
> Se uá per l'equinottio ò fá ritorno,
> Ogni postiglon d'Eolo piu si sente;
> Et scalda piu col piu prolisso giorno,
> Nel tempo che rimonta al Cancro ardente: 25
> Non van miei pianti, suspiri, et ardori
> Con tai freddi, temperie, et calori.
> Sempre equalmente in pianto,
> Quantumqu' intensi sien suspiri et fiamme.
> [119] | En benche troppo m' inacqui, et infiamme, 30
> Mai auuien ch' io suspire men che tanto:
> Infinito mi scaldo,
> Equalment' a i' suspiri et pianger saldo.

Cic. Questo non tanto dechiara il senso de la diuisa come il precedente discorso faceua: quanto piu tosto dice la consequenza di quello, 35
ó l'accompagna.

Ta. Dite meglore, che la figura é latente ne la prima parte, et il motto é molto esplicato ne la seconda; come l'vno et l'altro é molto propriamente significato nel tipo del sole et de la terra.

Cic. Passamo al terzo. 40

3 l' | 12 conchiuderere, | 30 inacqni, | 39 siguificato

1 **III.** *Tansil.* Il terzo nel scudo porta un fanciullo ignudo disteso sul uerde prato, et che appoggia la testa sulleuata sul braccio con gl' occhi riuoltati uerso il cielo á certi edificij de stanze, torri, giardini, et orti che son sopra le nuuole, et ui é vn castello di cui la
5 materia é fuoco, et in mezzo é la nota che dice. Mvtvo' Fvlcimvr.

Cica. Che vuol dir questo?

Tansillo. Intendi quel furioso significato per il fanciullo ignudo come semplice, puro, et esposto á tutti gl' accidenti di natura et di fortuna, qualmente con la forza del pensiero edifica castegli in aria,
10 | et tra l'altre cose vna torre di cui l'architettore é l'amore, [120] la materia l'amoroso foco, et il fabricatore egli medesimo, che dice. Mutuó fulcimur. cioé io ui edifico et vi sustegno lá con il pensiero, et uoi mi sustenete quá con la speranza: voi non sareste in essere se non fusse l'imaginatione et il pensiero con cui ui formo et sustegno,
15 et io non sarrei in vita se non fusse il refrigerio et conforto che per uostro mezzo riceuo.

Cic. E' vero che non é cosa tanto uana, et tanto chimerica phantasia, che non sia piu reale et vera medecina d'un furioso cuore, che qualsiuogla herba, pietra, oglo, ó altra specie che produca la natura.

20 *Tan.* Piu possono far gli maghi per mezzo della fede, che gli medici per uia de la verità: et ne gli piu graui morbi piu vegnono giouati gl' infermi con credere quel tanto che quelli dicono, che con intendere quel tanto che questi facciono. Hor legansi le rime.

Sopra de nubi, á l'eminente loco,
25 Quando tal volta vaneggiando auuampo,
Per di mio spirto refrigerio, et scampo,
Tal formo á l'aria castel de mio foco:
S'il mio destin fatale china un poco,
A' fin ch' intenda l'alta gratia il uampo
30 | In cui mi muoio, et non si sdegn' ó adire; [121]
O' felice mia pena, et mio morire.
Quella de fiamme et lacci
Tuoi (ò garzon) che gl' huomini et gli diui
Fan suspirar, et soglon far cattiui,
35 L' ardor non sente, ne proua gl' impacci,
Ma puo' ntrodurt' (ó Amore)
Man di pietá, se mostri il mio dolore.

Cic. Mostra che quel che lo pasce in fantasia, et gli fomenta il spirito, é che (essendo lui tanto priuo d'ardire d'esplicarsi à far co-
40 noscere la sua pena: quanto profondamente suggetto á tal martire)

8/9 difortuna, | 25 auuãmpo,

se auuenesse ch'il fato rigido et rubelle chinasse vn poco (perche vogla il destino al fin rasserenargli il volto) con far che senza sdegno ó ira de l'alto oggetto, gli venesse manifesto: non stima egli gioia tanto felice, ne vita tanto beata; quanto per tal successo lui stime felice la sua pena, et beato il suo morire. 5

Tan. Et con questo viene á dechiarar á l'Amore che la raggion per cui possa hauer adito in quel petto non é quell['] ordinaria de le armi con le quali suol cattiuar huomini et dei: ma solamente con fargli aperto il cuor focoso, et il trauaglato spirito de lui; á la vista del quale fia necessario che la compassion possa aprirgli il passo et 10 introdurlo à quella difficil stanza.

[122] | **IV.** *Cica.* Che significa quá quella mosca che vola circa la fiamma, et stá quasi quasi per bruggiarsi, et che vuol dir quel motto. Hostis Non Hostis?

Tan. Non é molto difficile la significatione de la farfalla, che 15 sedotta dalla vaghezza del splendore, innocente et amica vá ad incorrere nelle mortifere fiamme. onde Hostis sta scritto per l'effetto del fuoco, Non Hostis per l'affetto de la mosca. Hostis la mosca passiuamente, non hostis attiuamente. Hostis la fiamma per l'ardore, non hostis, per il splendore. 20

Cic. Hor che é quel che sta scritto nella tabella?

Tan. Mai fia che del' amor io mi lamente,
Senza del qual non vogl' esser felice;
Sia pur uer che per lui penoso stente,
Non uó non voler quel che si me lice; 25
Sia chiar ó fosc' il ciel, fredd' ó ardente,
Sempr' vn sarò uer l'vnica fenice;
Mal puó disfar altro destin ó sorte
Quel nodo che non può sciorre la morte.
Al cor, al spirt', á l'alma 30
Non é piacer, ó libertad', ó vita,
[123] | Qual tanto arrida, gioue, et sia gradita,
Qual piu sia dolce, gratiosa, et alma,
Ch' il stento, giogo, et morte,
Ch' hò per natura, voluntade, et sorte. 35

Quá nella figura mostra la similitudine che há il furioso con la farfalla affetta verso la sua luce: ne gli carmi poi mostra piú differenza et dissimilitudine che altro: essendo che comunmente si crede che se quella mosca preuedesse la sua ruina non tanto hora seguita la luce quanto all' hora la fuggirebbe, stimando male di perder l'esser 40

2 rasseranargli | 12 chevola | 36 fimilitudine

1 proprio risoluendosi in quel fuoco nemico: ma á costui non men piace suanir nelle fiamme del' amoroso ardore: che essere abstratto á contemplar la beltá di quel raro splendore, sotto il qual per inclination di natura, per elettion di uoluntade, et disposition del fato; stenta,
5 serue, et muore; piu gaio, piu risoluto, et piu gaglardo, che sotto qualsiuogl' altro piacer che s' offra al core, libertá che si conceda al spirito, et uita che si ritroue ne l' alma.

Cica. Dimmi, perche dice. Sempr' un saró?

Tansil. Perche gli par degno d' apportar raggione della sua con-
10 stanza: atteso che il sapiente si muta con la luna, il stolto si muta co|me la luna: cossi questo é unico con la fenice vnica. [124]

V. *Cicada.* Bene. ma che significa quella frasca di palma, circa la quale é il motto. Caesar Adest?

Tan. Senza molto discorrere, tutto potrassi intendere per quel
15 che é scritto nella tauola.

Trionfator invitto di Pharsagla
Essendo quasi estinti i' tuoi guerrieri,
Al uederti, fortissimi 'n battagla
Sorser, et vinser suoi nemici altieri.
20 Tal il mio ben, ch' al ben del ciel s' agguagla
Fatto á la uista de gli miei pensieri
Ch' eran da l' alma disdegnosa spenti,
Le fá tornar piu che l' amor possenti.
La sua sola presenza,
25 O memoria di lei, si le rauuiua,
Che con imperio et potestade diua
Doman ogni contraria violenza.
La mi gouerna in pace;
Ne fá cessar quel laccio, et quella face.

30 Tal volta le potenze de l' anima inferiori, come vn gaglardo et nemico essercito che si | troua nel proprio paese, prattico, e- [125] sperto, et accomodato; insorge contra il peregrino aduersario che dal monte de la intelligenza scende á frenar gli popoli de le ualli, et palustri pianure. Doue dal rigor della presenza de nemici et difficultá
35 de precipitosi fossi vansi perdendo, et perderiansi á fatto, se non fusse certa conuersione al splendor de la specie intelligibile mediante l' atto della contemplatione; mentre da gli gradi inferiori si conuerte á gli gradi superiori.

Cic. Che gradi son questi?

40 *Tan.* Li gradi della contemplatione son come li gradi della luce,

8 un' | 15 tauola,

la quale nullamente è nelle tenebre; alchunamente é ne l'ombra; meg- 1
lormente é ne gli colori secondo gli suoi ordini da l'un contrario ch'é
il nero à l'altro che é il bianco; piu efficacemente é nel splendor dif-
fuso sú gli corpi tersi et trasparenti, come nel specchio ó nella luna;
piu viuamente ne gli raggi sparsi dal sole; altissima[-] et principalis- 5
simamente nel sole istesso. Hor essendo cossi ordinate le potenze
apprensiue et affettiue de le quali sempre la prossima conseguente
haue affinitá con la prossima antecedente, et per la conuersione á
quella che la sulleua, uiene á rinforzarsi contra l'inferior che la de-
prime; (come la raggione per la conuersione á l'intelletto non é se- 10
dotta ó uinta dalla notitia ó apprensione et affetto sensitiuo, ma piu
tosto secondo la legge di quello uiene á domar et correger questo)
[**126**] accade che quando l'appe|tito rationale contrasta con la concu-
piscenza sensuale: se á quello per atto di conuersione si presente á
gl' occhi la luce intelligentiale, viene à repiglar la smarrita uirtude, 15
rinforzar i' nerui: spauenta et mette in rotta gli nemici.

Cic. In che maniera intendete che si faccia cotal conuersione?

Tans. Con tre preparationi che nota il contemplatiuo Plotino nel
libro della bellezza intelligibile, de le quali la prima é proporsi de
conformarsi d'una similitudine diuina diuertendo la uista da cose che 20
sono infra la propria perfettione, et commune alle specie vguali et
inferiori. Secondo é l'applicarsi con tutta l'intentione et attentione
alle specie superiori. Terzo il cattiuar tutta la voluntade et affetto
á Dio. Perche da quá auuerrá che senza dubio gl' influisca la diui-
nitá la qual da per tutto é presente et pronta ad ingerirsi á chi se 25
gli volta con l'atto de l'intelletto, et aperto se gl' espone con l'af-
fetto de la uoluntade.

Cic. Non é dumque corporal bellezza quella che inuaghisce costui?

Ta. Non certo, perche la non é vera ne constante bellezza, et
peró non può caggionar uero ne constante amore. la bellezza che si 30
vede ne gli corpi e' una cosa accidentale et umbratile et come l'altre
che sono assorbite, alterate, et guaste per la mutatione del suggetto,
il quale souente da bello si fá brutto senza che alteration veruna si
[**127**] faccia ne l'anima. La raggion | dumque apprende il piu uero
bello per conversione á quello che fá la beltade nel corpo, et uiene 35
á formarlo bello, et questa é l'anima che l'há talmente fabricato et
infigurato: Appresso l'intelletto s'inalza piu, et apprende bene che
l'anima é incomparabilmente bella sopra la bellezza che possa esser
ne gli corpi: ma non si persuade che sia bella da per se, et primi-
tiuamente, atteso che non accaderebbe quella differenza che si uede 40

38 l'anima

1 nel geno de le anime, onde altre son sauie, amabili, et belle; altre stolte, odiose, et brutte. Bisogna dumque alzarsi á quello intelletto superiore il quale da per se é bello, et da per se é buono. Questo é quell' unico et supremo capitano, qual solo messo alla presenza de 5 gl' occhi de militanti pensieri, le illustra, incoraggia, rinforza, et rende uittoriosi sul dispreggio d' ogn' altra bellezza, et ripudio di qualsiuogl' altro bene. Questa dumque é la presenza che fá superar ogni difficultá, et uincere ogni violenza.

Cic. Intendo tutto. Ma che vuol dire, La Mi Govern' in pace; 10 ne fá cessar quel laccio et quella face?

Tan. Intende et proua, che qualsiuogla sorte d'amore quanto há maggior imperio, et piu certo domino, tanto fá sentir piu stretti i' lacci; piu fermo il giogo: et piu ardenti le fiamme. Al contrario de gl' ordinarii prencipi et tiranni, che usano maggior strettezza et forza, 15 doue ueggono hauer minore imperio.

Cica. Passa oltre.

| **VI.** *Tansil.* Appresso veggio descritta la fantasia d'vna **[128]** Fenice volante alla quale é uolto un fanciullo che bruggia in mezzo le fiamme, et vi é il motto. Fata Obstant: ma perche s'intenda meglor, 20 leggasi la tauoletta.

Vnico augel del sol[,] uaga Fenice,
Ch' appareggi col mondo gl' anni tui,
Quai colmi ne l'Arabia felice;
Tu sei chi fuste, io son quel che non fui;
25 Io per caldo d'amor muoio infelice,
Ma te rauuiu' il sol co raggi sui;
Tu bruggi 'n un', et io in ogni loco;
Io da Cupido, hai tu da Phebo il foco.
Hai termini prefissi
30 Di lunga uita, et io hó breue fine,
Che pronto s'offre per mille ruine,
Ne só quel che viuró, ne quel che uissi.
Me cieco fato adduce,
Tu certo torni, á riueder tua luce.

35 Dal senso de gli versi si vede che nella figura si disegna l'antitesi de la sorte de la fenice et del furioso. Et che il motto, Fata | Obstant, Non é per significar che gli fati siano contrarij ó **[129]** al fanciullo, ó á la fenice, ó à l'uno et l'altro; ma che non son medesimi, ma diuersi, et oppositi gli decreti fatali de l'uno, et gli fa- 40 tali decreti de l'altro: perche la fenice é quel che fú, essendo che la

4 qnell' | 7 fa | 11 *Tnn.* | 16 Possa | 37 fignificar | 40 essendoche

medesima materia per il fuoco si rinoua ad esser corpo di fenice, et medesimo spirito, et anima uiene ad informarla: il furioso è quel che non fú, perche il suggetto che é d'huomo prima fu di qualch' altra specie secondo innumerabili differenze. Di sorte che si sà quel che fu la fenice et si fá quel che sará: ma questo suggetto non puó tornar se non per molti, et incerti mezzi ad inuestirsi de medesima ó simil forma naturale. Appresso la fenice al cospetto del sole cangia la morte con la uita; et questo nel cospetto d'amore muta la uita con la morte. Oltre quella sú l'aromatico altare accende il foco: et questo il troua et mena seco ouumque vá. Quella anchora há certi termini di lunga uita: ma costui per infinite differenze di tempo et innumerabili caggioni de circonstanze, há di breue vita termini incerti. Quella s'accende con certezza, questo con dubio de riueder il sole.

Cic. Che cosa credete uoi che possa figurar questo?

Tan. La differenza ch' é trá l'intelletto inferiore, che chiamano intelletto di potenza, ò possibile, ó passibile, il quale é incerto, moltiuario, et moltiforme; et l'intelletto superiore, forse quale é **[130]** |quel che da Peripatetici é detto infima de l'intelligenze; et che immediatamente influisce sopra tutti gl' indiuidui dell' humana specie, et dicesi intelletto agente et attuante. Questo intelletto vnico specifico humano che há influenza in tutti li indiuidui, é come la luna, la quale non prende altra specie che quella vnica, la qual sempre se rinoua per la conuersion che fá al sole che é la prima et vniuersale intelligenza: ma l'intelletto humano indiuiduale et numeroso uiene come gl' occhi á voltarsi ad innumerabili et diuersissimi oggetti, onde secondo infiniti gradi che son secondo tutte le forme naturali uiene informato. La onde accade che sia furioso, vago, et incerto questo intelletto particulare; come quello vniuersale é quieto, stabile, et certo, cossi secondo l'appetito, come secondo l'apprensione. O' pur quindi (come da per te stesso puoi facilmente desciferare) vien significata la natura dell' apprensione et appetito vario, uago, inconstante, et incerto del senso: et del concetto et appetito definito, fermo, et stabile de l'intelligenza. La differenza de l'amor sensuale che non há certezza ne discretion de oggetti: da l'amor intellettiuo il qual há mira ad un certo et solo, á cui si uolta, da cui é illuminato nel concetto, onde é acceso ne l'affetto, s'infiamma, s'illustra, et é mantenuto nell' vnitá, identitá, et stato.

[131] | **VII.** *Cicada.* Ma che vuol significare quell' imagine del sole con un circolo dentro, et vn' altro da fuori: con il motto Circvit?

5 quelche | 19 telligenze; | 20 immediamente | 22 specisico | 25 inrelligenza: | 31 desciserare)

1 *Tan.* La signification di questo son certo che mai harrei compresa se non fusse che l' hò intesa dal medesimo figuratore: hor é da sapere che quel (circuit) si referisce al moto del sole che fá per quel circolo, il quale gli uien descritto dentro et fuori; á significare
5 che quel moto insieme insieme si fá et é fatto; onde per consequenza il sole viene sempre ad ritrouarsi in tutti gli punti di quello. Perche s' egli si muoue in vno instante, seguita che insieme si muoue et é mosso, et che é per tutta la circonferenza del circolo equalmente, et che in esso conuegna in uno il moto et la quiete.
10 *Ci.* Questo hò compreso nelli dialogi del' infinito vniuerso, et mondi innumerabili, et doue si dechiara come la diuina sapienza é mobilissima (come disse Salomone) et che la medesima sia stabilissima, come é detto et inteso da tutti quelli che intendono. Hor seguita á farmi comprendere il proposito[.]
15 *Tan.* Vuol dire che il suo sole non é come questo, che (come comunmente si crede) circuisce la terra col moto diurno in vinti quattro hore, et col moto planetare in dodeci mesi, la onde fá distinti gli quattro tempi de l'anno, secondo che á termini di quello si troua in quattro punti cardinali del Zodiaco: ma é tale, che per essere la
20 | eternitá istessa et conseguentemente vna possessione insieme [132] tutta, et compita) insieme insieme comprende l'inuerno, la primauera, l'estade, l'autunno, insieme insieme il giorno et la notte: perche é tutto per tutti et in tutti gli punti et luoghi.

Cic. Hor applicate quel che dite alla figura.

25 *Tan.* Quá perche non é possibile designar il sol tutto in tutti gli punti del circolo, ui son delineati doi circoli[,] l'un che 'l comprenda per significar che si muoue per quello; l'altro che sia da lui compreso per mostrar che é mosso per quello.

Cic. Ma questa demostratione non é troppo aperta et propria.

30 *Tan.* Basta che sia la piu aperta et propria che lui habbia possuta fare: se uoi la possete far meglore ui si dá authoritá di togler quella et metterui quell' altra, perche questa é stata messa solo á fin che l'anima non fusse senza corpo.

Cic. Che dite di quel Circvit?

35 *Tan.* Quel motto secondo tutta la sua significatione, significa la cosa quanto puó essere significata; atteso che significa che volta, et che é voltato: cioé il moto presente, et perfetto.

Cic. Eccellentemente. et però qué circoli li quali malamente significano la circonstanza del moto et quiete tale, possiamo dire che son

17 laonde | 19/20 la || la | 26 che l' | 32 stasta | 33 l'

messi á significar la sola circulatione. Et cossi uegno contento del suggetto et de la forma del' impresa heroica. Hor leganai le rime. 1
[133] *Tan.* | Sol che dal Tauro fai temprati lumi,
Et dal Leon tutto maturi et scaldi,
Et quando dal pungente scorpio allumi, 5
De l'ardente uigor non poco faldi;
Poscia dal fier Deucalion consumi
Tutto col fredd' e' i corp' humidi saldi:
De primauera, estade, autunno, inuerno
Mi scald' accend' ard' auuamp' in eterno. 10
Hó si cald' il desio,
Che facilment' á remirar m' accendo
Quell alt' oggetto, per cui tant' ardendo,
Fó sfauillar á gl' astri il vampo mio;
Non han momento gl' anni 15
Che uegga uariar miei sordi affanni.

Quá nota che gli quattro tempi de l'anno son significati non per quattro segni mobili che son Ariete, Cancro, Libra, et Capricorno: ma per gli quattro che chiamano fissi, cioé Tauro, Leone, Scorpione, et Aquario; per significare la perfettione, stato, et feruor di quelle 20 tempeste. Nota appresso che in virtú di quelle apostrophi che son nel verso ottauo possete leggere mi scaldo, accendo, ardo, anampo; [134] ouer, scaldi, accendi, ardi, a|uampi; ouer scalda accende arde auuampa. Hai oltre da considerare che questi non son quattro sinonimi, ma quattro termini diuersi che significano tanti gradi de gl' ef- 25 fetti del fuoco. Il qual prima scalda, secondo accende, terzo bruggia, quarto infiamma ó inuampa quel ch' há scaldato, acceso, et bruggiato. Et cossi son denotate nel furioso il desio, l'attentione, il studio, l'affettione, le quali in nessun momento sente variare.

Cic. Perche le mette sotto titolo d'affanni? 30

Tans. Perche l'oggetto ch'é la diuina luce in questa vita é piu in laborioso uoto; che in quieta fruitione: perche la nostra mente verso quella é come gl' occhi de gl' ucelli notturni al sole.

Cica. Passa, perche hora da quel ch'é detto posso comprender tutto.

VIII. *Tansil.* Nel cimiero seguente vi stà depinta una luna piena 35 col motto. Talis mihi semper et astro. Vuol dir che á l'astro cioé al sole, et á lui sempre é tale, come si mostra quá piena et lucida nella circonferenza intiera del circolo: il che acció che meglo forse intendi, uoglo farti udire quel ch' é scritto nella tauoletta.

1 fignificar | 26 bruggiá, | 27 39 quelch'

1 | Lvn' inconstante, luna uaria, quale [185]
Con corna hor uote et tal' hor piene sualli,
Hor l'orbe tuo bianc' hor fosco risale,
Hor Borea, et de Riphei monti le ualli
5 Fai lustre, hor torni per tue trite scale
A' chiarir l'Austro, et di Libia le spalli.
La luna mia per mia continua pena
Mai sempre é ferma, et é mai sempre piena.
E' tale la mia stella,
10 Che sempre mi si togl', et mai si rende,
Che sempre tanto bruggia et tanto splende,
Sempre tanto crudele et tanto bella;
Questa mia nobil face
Sempre si mi martora, et si mi piace.

15 Mi par che vogla dire che la sua intelligenza particulare alla intelligenza vniuersale é sempre tale; cioé da quella uiene eternamente illuminata in tutto l'emisphero: benche alle potenze inferiori et secondo gl' influssi de gl' atti suoi hor uiene oscura, hor piu et meno lucida. O' forse vuol significare che l'intelletto suo speculatiuo (il 20 quale é sempre in atto inuariabilmente) é sempre uolto et | af- [186] fetto uerso l'intelligenza humana significata per la luna, perche come questa é detta infima de tutti gl' astri et é piu vicina á noi: cossi l'intelligenza illuminatrice de tutti noi (in questo stato) é l'ultima in ordine de l'altre intelligenze come nota Auerroe et altri piu sottili 25 Peripatetici. Quella á l'intelletto in potenza hor tramonta per quanto non é in atto alchuno, hor come suallasse cioé sorgesse dal basso de l'occolto emispero si mostra hor vacua hor piena secondo che dona piu ó meno lume d'intelligenza. Hor há l'orbe oscuro hor bianco, perche taluolta mostra per ombra, similitudine, et uestigio, tal volta 30 piu et piu apertamente. Hor declina á l'Austro, hor monta á Borea, cioé hor ne si uá piu et piu allontanando, hor piu et piu s'auuicina. Ma l'intelletto in atto con sua continua pena (percioche questo non é per natura et conditione humana in cui si troua cossi trauagloso, combattuto, inuitato, sollecitato, distratto, et come lacerato dalle po-35 tenze inferiori) sempre uede il suo oggetto fermo, fisso, et constante: et sempre pieno et nel medesimo splendor di bellezza. Cossi sempre se gli togle per quanto non se gli concede, sempre se gli rende per quanto se gli concede. Sempre tanto lo bruggia ne l'affetto, come sempre tanto gli splende nel pensiero, sempre é tanto crudele in sut-40 trarsi per quel che si suttrahe, come sempre é tanto bello in comu-

4 Bora,

[137] nicarsi per quel che gli se pre|senta. Sempre lo martora per- 1
cioche é diuiso per differenza locale da lui, come sempre gli piace per-
cioche gl' é congionto con l' affetto.

Cic. Hor applicate l'intelligenza al motto.

Tan. Dice dumque Talis Mihi Semper, cioé per la mia continua 5
applicatione secondo l'intelletto, memoria, et uolontade (perche non
uoglo altro ramentare, intendere, ne desiderare) sempre mi é tale, et
per quanto posso capirla al tutto presente, et non m' e diuisa per
distrattion de pensiero: ne me si fá piu oscura per difetto d'atten-
tione, perche non é pensiero che mi diuertisca da quella luce, et non 10
é necessità di natura qual m' oblighi perche meno attenda: Talis Mihi
Semper dal canto suo, perche la ê inuariabile in sustanza, in virtú,
in bellezza, et in effetto uerso quelle cose che sono constanti et in-
uariabili uerso lei. Dice appresso Vt astro[,] perche al rispetto del sole
illuminator de quella sempre é ugualmente luminosa, essendo che 15
sempre vgualmente gl' é uolta, et quello sempre parimente diffonde
gli suoi raggi: come phisicamente questa luna che ueggiamo con gl'
occhi, quantumque uerso la terra hor appaia tenebrosa hor lucente,
hor piu hor meno illustrata, et illustrante: sempre peró dal sole uien
lei ugualmente illuminata; perche sempre pigla gli raggi di quello al 20
meno nel dorso del suo emispero intiero. Come ancho questa terra
[138] sempre é illuminata nell' emisphero | equalmente: quantumque
da l'acquosa superficie cossi inequalmente á volte á volte mande il
suo splendore alla luna (qual come molti altri astri innumerabili sti-
miamo un' altra terra) come auiene che quella mande á lei: atteso la 25
vicissitudine ch' hanno insieme de ritrouarsi hor l'una hor l'altra piu
vicina al sole.

Cic. Come questa intelligenza é significata per la luna che luce
per l'emisphero?

Tan. Tutte l'intelligenze son significate per la luna, in quanto 30
che son partecipi d'atto et di potenza, per quanto dico che hanno la
luce materialmente, et secondo participatione, riceuendola da altro:
dico non essendo luci per se, et per sua natura: ma per risguardo del
sole ch' é la prima intelligenza la quale é pura et absoluta luce come
ancho é puro et absoluto atto. 35

Cic. Tutte dumque le cose che hanno dependenza, et che non
sono il primo atto et causa, sono composte come di luce et tenebra,
come di materia et forma, di potenza et atto?

Ta. Cossi è. Oltre l'anima nostra secondo tutta la sustanza é
significata per la luna la quale splende per l'emispero delle potenze 40

30 intelligenzé | 33 perse,

1 superiori, onde ê uolta alla luce del mondo intelligibile, et é oscura per le potenze inferiori, onde é occupata al gouerno della materia.

IX. *Cicada.* Et mi par che á quel ch' hora é detto habbia certa
5 consequenza et simbolo l'impresa ch' io veggio nel seguente scudo, doue é u|na ruuida et ramosa quercia piantata, contra la quale [139] é un uento che soffia, et há circonscritto il motto. Vt robori robvr. Et appresso é affissa la tauola che dice.

Annosa quercia, che gli rami spandi
10 A l'aria et fermi le radici 'n terra;
Ne terra smossa, ne gli spirti grandi
Che dal' aspro Aquilon il ciel disserra,
Ne quanto fia ch' il uern' horrido mandi,
Dal luog' oue stai salda mai ti sferra;
15 Mostri della mia fé ritratto uero
Qual smossa mai stran' accidenti fero.
Tu medesmo terreno
Mai sempr' abbracci, fai colto, et comprendi,
Et di lui per le uiscere distendi
20 Radici grate al generoso seno:
I' ad un sol oggetto
Hó fiss' il spirt', il sens', e l'intelletto.

Il motto e' aperto, per cui si uanta il furioso d'hauer forza et robustezza come la rouere: et come quell' altro, essere sempre uno
25 al riguardo da l'unica fenice; et come il prossimo precedente conformarsi á quella luna che sempre tanto splende, et tanto e' bella; ó pur non assomiglarsi á que|sta antictona trá la nostra terra [140] et il sole in quànto ch' é varia à nostri occhi: ma in quanto sempre riceue ugual portion del splendor solare in se stessa. Et per cio cossi
30 rimaner constante et fermo contra gl' Aquiloni et tempestosi inuerni per la fermezza ch' há nel suo astro in cui é piantato con l'affetto et intentione, come la detta radicosa pianta tiene intessute le sue radici con le vene de la terra.

Cic. Piu stimo io l'essere in tranquillitá et fuor di molestia che
35 trouarsi in vna si forte toleranza.

Tan. E' sentenza d'Epicurei la qual se sará bene intesa non sará giudicata tanto profana quanto la stimano gli ignoranti; atteso che non togle che quel ch' io hó detto sia virtú, ne pregiudica alla perfettione della constanza; ma piu tosto aggionge á quella perfet-
40 tione che intendeno gli volgari: perche lui non stima uera et compita

10 Al' aria | 23 d' | 27 que- || questa | 35 trouarfi | 38 quelch' | 38 fia

virtú di fortezza et constanza, quella che sente et comporta gl' incommodi: ma quella che non sentendoli le porta: non stima compito amor diuino et heroico quello che sente il sprone, freno, ó rimorso, ó pena per altro amore: ma quello ch' á fatto non há senso de gl' altri affetti. .onde talmente é gionto ad un piacere, che non è potente dispiacere alchuno á distorlo ó far cespitare in punto. Et questo é toccar la somma beatitudine in questo stato, l'hauerla voluptà, et non hauer senso di dolore.

[141] *Ci.* La volgare opinione non crede questo senso | d'Epicuro.

Tan. Perche non leggono gli suoi libri, ne quelli che senza inuidia apportano le sue sentenze; al contrario di color che leggono il corso de sua vita, et il termine de la sua morte. Doue con queste paroli dettò il principio del suo testamento. Essendo ne l'vltimo et medesimo felicissimo giorno de nostra uita, habbiamo ordinato questo con mente quieta sana et tranquilla; perche quantumque grandissimo dolor de pietra ne tormentasse da vn canto: quel tormento tutto venea assorbito dal piacere de le nostre inuentioni, et la consideration del fine. Et é cosa manifesta che non ponea felicitá piu che dolore nel mangiare, bere, posare, et generare, ma in non sentir fame, ne sete, ne fatica, ne libidine. Da quá considera qual sia secondo noi la perfettion de la constanza; non già in questo che l'arbore non si fracasse, rompa, ò pieghe; ma in questo che ne manco si muoua: alla cui similitudine costui tien fisso il spirto, senso, et intelletto, là doue non há sentimento di tempestosi insulti.

Cic. Volete dumque che sia cosa desiderabile il comportar de tormenti, perche è cosa da forte?

Tan. Questo che dite (comportare) é parte di constanza, et non é la virtude intiera: ma questo che dico fortemente comportare, et Epicuro disse non sentire. La qual priuation di senso è caggionata da quel che tutto é stato absorto dalla cura della virtude, uero bene, [142] et felicitade. Qualmente Regolo | non hebbe senso de l'archa, Lucretia del pugnale, Socrate del veleno, Anaxarco de la pila, Sceuola del fuoco, Cocle de la voragine, et altri uirtuosi d'altre cose che massime tormentano, et danno horrore á persone ordinarie et vili.

Cicada. Hor passate oltre.

X. *Tansil.* Guarda, in quest' altro ch' há la phantasia di quella incudine et martello, circa la quale e' il motto Ab Aetna. Ma prima che la consideriamo, leggemo la stanza. Quá s'introduce di Vulcano la prosopopea.

1 virtu | 3 dinino | 20 qua | 21 perferfettion | 31 l archa, | 32 Veleno,

1 Hor non al monte mio Siciliano
Torn', oue tempri i folgori di Gioue;
Quá mi rimagno scabroso Vulcano.
Quá piu superbo gigante si smuoue,
5 Che contr' il ciel s' infiamm' et stizz' in vano,
Tentando nuoui studij et varie proue;
Quá trouo meglor fabri, et Mongibello,
Meglor fucina, incudine, et martello.
Dou' un pett' há suspiri
10 Che quai mantic' auuiuan la fornace,
V' l' alm' á tante scosse sottogiace
Di que' si lunghi scempij et gran martiri,
| Et manda quel concento [143]
Che fá volgar si aspr' et rio tormento.

15 Quá si mostrano le pene et incomodi che son ne l'amore, massime nell amor volgare, il quale non e' altro che l'officina di Vulcano, quel fabro che forma i' folgori de Gioue che tormentano l'anime delinquenti. Perche il disordinato amore há in se il principio della sua pena; atteso che dio e' vicino, e' nosco, e' dentro di noi. 20 Si troua in noi certa sacrata mente et intelligenza cui subministra vn proprio affetto che há il suo uendicatore, che col rimorso di certa sinderesi al meno, come con certo rigido martello flagella il spirito preuaricante. Quella osserua le nostre attioni et affetti, et come e' trattata da noi fá che noi uengamo trattati da lei. In tutti gl' amanti 25 dico e' questo fabro Vulcano: come non e' huomo che non habbia dio in se: non e' amante che non habbia questo dio. In tutti e' dio certissimamente, ma qual dio sia in ciascuno non si sà cossi facilmente; et se pur se puó examinare et distinguere, altro non potrei credere che possa chiarirlo che l'amore come quello che spinge gli remi, 30 gonfia la vela, et modera questo composto, onde vegna bene ó malamente affetto.

| Dico bene ó malamente affetto quanto á quel che mette in [144] executione per l'attioni morali et contemplatione; perche del resto tutti gl' amanti comunmente senteno qualch' incomodo: essendo che 35 come le cose son miste, non essendo bene alcuno sotto concetto, et affetto á cui non sia gionto ò opposto il male, come ne alcun vero á cui non sia apposto et gionto il falso: cossi non é amore senza timore, zelo, gelosia, rancore, et altre passioni che procedeno dal contrario che ne perturba, se l'altro contrario ne appaga. Talmente ue-40 nendo l'anima in pensiero di ricourar la bellezza naturale, studia pur-

11 sottoghiace | 14 volgar C [= 622, 18], voglar T | 16/17 Vulcano. Quel | 19 attesoche | 19 c' dentro | 24 amanri | 30 gionfia | 34 essendoche | 38 rõcore, | 39 pertuba,

garsi, sanarsi[,] riformarsi: et peró adopra il fuoco, perche essendo 1
come oro trameschiato á la terra et informe, con certo rigor vuol liberarsi da impuritá; il che s' effettua quando l' intelletto uero fabro di Gioue ui mette le mani essercitandoui gl' atti dell' intellettiue potenze. 5

Cic. A' questo mi par che si riferisca quel che si troua nel Conuito di Platone doue dice, che l' Amore da la madre Penia há hereditato l' esser arido, magro, pallido, discalzo, summisso, sensa letto, et senza tetto. per le quali circonstanze uien significato il tormento ch' há l' anima trauagliata da gli contrarij affetti. 10

Tan. Cossi é, perche il spirito affetto di tal furore uiene da profondi pensieri distratto, martellato da cure vrgenti, scaldato da feruenti desij, insoffiato da spesse occasioni: onde trouandosi l' anima [145] suspesa, necessariamente viene | ad essere men diligente et operosa al gouerno del corpo per gl' atti della potenza uegetatiua. Quindi 15 il corpo é macilento, mal nodrito, estenuato, hà difetto de sangue, copia di malancolici humori, li quali se non saranno instrumenti de l' anima disciplinata ó pure d' vn spirito chiaro et lucido, menano ad insania, stoltitia, et furor brutale, ó almeno à certa poca cura di se, et dispreggio del esser proprio, il qual uien significato da Platone 20 per gli piedi discalzi. Vá summisso l' amore, et vola come rependo per la terra; quando è attaccato á cose basse: vola alto quando vien intento á piu generose imprese. In conclusione, et á proposito: qualumque sia l' amore, sempre é trauaglato et tormentato di sorte che non possa mancar d' esser materia nelle focine di Vulcano; perche 25 l' anima essendo cosa diuina, et naturalmente non serua, ma signora della materia corporale, viene à conturbarsi anchor in quel che voluntariamente serue al corpo, doue non troua cosa che la contente. Et quantumque fissa nella cosa amata, sempre gl' auiene che altre tanto vegna ad essagitarsi, et fluttuar in mezzo gli soffij de le speranze, 30 timori, dubij, zeli, conscienze, rimorsi, ostinationi, pentimenti, et altri manigoldi che son gli mantici, gli carboni, l' incudini, gli martelli, le tenagle, et altri stormenti che si ritrouano nella bottega di questo sordido et sporco consorte di Venere.

Cic. Hor assai é stato detto á questo proposito[,] piacciaui di ve- 35 [146] der | che cosa seguita appresso.

XI. *Tans.* Quá é un pomo d' oro ricchissimamente con diuerse preciosissime specie smaltato. Et há il motto in circa che dice. Pvlchriori detvr. 40

19 dise, | 23 conclufione,

1 *Cic.* La allusione al fatto delle tre dee che si sottoposero al giudicio de Paride, é molto volgare: ma leggansi le rime che piu specificatamente ne facciano capaci del intentione del furioso presente.

Tan. Venere dea del terzo ciel', et madre
5 Del cieco arciero domator d'ogn' vno;
L'altra ch' há 'l capo Giouial per padre,
Et di Gioue la mogl' altera Giuno;
Il Troiano pastor chiaman, che squadre
De chi de lor piu bell' è l'aureo muno:
10 Se la mia diua al paragon s'appone,
Non di Venere, Pallad', ò Giunone.
Per belle membra é uaga
La Cypria dea, Minerua per l'ingegno,
Et la Saturnia piace con quel degno
15 Splendor d'altezza, ch' il tonante appaga;
| Ma quest' há quanto aggrade [147]
Di bel, d'intelligenza, et maestade.

Ecco qualmente fá comparatione dal suo oggetto il quale contiene tutte le circonstanze, conditioni, et specie di bellezza come in un sug-
20 getto, ad altri che non ne mostrano piu che vna per ciascuno; et tutte poi per diuersi suppositi: come auuenne nel geno solo della corporal bellezza di cui le conditioni tutte non le poté approuare Apelle in una, ma in piu vergini. Hor quá doue son tre geni di beltade, benche auuegna che tutti si troueno in ciascuna de le tre dee, perche a Ve-
25 nere non mancha sapienza et maestade; In Giunone non é difetto di uaghezza et sapienza, et in Pallade é pur notata la maestá con la uaghezza: tutta volta auiene che l'una conditione supera le altre, onde quella viene ad esser stimata come proprietá, et l'altre come accidenti communi, atteso che di qué trê doni l'vno predomina in
30 vna, et uiene ad mostrarla et intitularla sourana de l'altre. Et la caggion di cotal differenza é lo hauer queste raggioni non per essenza, et primitiuamente, ma per participatione et deriuatiuamente. Come in tutte le cose dependenti sono le perfettioni secondo gli gradi de maggiore et minore, piu et meno.
35 | Ma nella simplicitá della diuina essenza é tutto totalmente, [148] et non secondo misura: et peró non é piu sapienza che bellezza, et maestade, non é piu bontá che fortezza. Ma tutti gl' attributi sono non solamente uguali, ma anchora medesimi et vna istessa cosa. Come nella sphera tutte le dimensioni sono non solamente vguali (essendo
40 tanta la lunghezza quanta é la profonditá et larghezza)[,] ma ancho

6 l | 29 predominá

medesime; atteso che quel che chiami profondo, medesimo puoi chiamar lungo, et largo della sphera. Cossi é nell' altezza de la sapienza diuina, la quale é medesimo che la profonditá de la potenza, et latitudine de la bontade. Tutte queste perfettioni sono vguali[,] perche sono infinite. Percioche necessariamente l'una e' secondo la grandezza de l'altra, atteso che doue queste cose son finite, auuiene che sia piu sauio che bello et buono, piu buono et bello che sauio, piu sauio et buono che potente: et piu potente che buono et sauio. Ma doue é infinita sapienza, non puo essere se non infinita potenza; perche altrimente non potrebbe saper infinitamente. Doue é infinita bontà, bisogna infinita sapienza; perche altrimente non saprebbe essere infinitamente buono. Doue é infinita potenza bisogna che sia infinita bontá et sapienza, perche tanto ben si possa sapere et si sappia possere. Hor dumque uedi come l'oggetto di questo furioso quasi inebriato di | beuanda de dei, sia piu alto incomparabilmente che gl' altri diuersi da quello. Come uoglo dire la specie intelligibile della diuina essenza comprende la perfettione de tutte l'altre specie altissimamente, di sorte che secondo il grado che puó esser partecipe di quella forma, potrá intender tutto, et far tutto, et esser cossi amico d'vna, che uegna ad hauer á dispreggio et tedio ogn' altra bellezza. Peró á quella si deue esser consecrato il spherico pomo, come chi é tutto in tutto. Non á Venere bella che da Minerua é superata in sapienza, et da Giunone in maestá. Non á Pallade di cui Venere é piu bella, et l'altra piú magnifica. Non à Giunone, che non é la dea dell' intelligenza et amore anchora.

[149]

Cic. Certo come son gli gradi delle nature et essenze; cossi proportionalmente son gli gradi delle specie intelligibili, et magnificenze de gl' amorosi affetti et furori.

XII. *Cicada.* Il seguente porta vna testa, ch' há quattro faccia che soffiano verso gli quattro angoli del cielo: et son quattro venti in vn suggetto, alli quali soprastanno due stelle, et in mezzo il motto che dice. Novae ortae Aeoliae [.] uorrei sapere che cosa uegna significata.

Ta. Mi pare ch' il senso di questa diuisa é conseguente di quello de la prossima superiore. Perche come lá e' predicata una infinita bellezza per oggetto: quá vien protestata una | tanta aspiratione, studio, affetto, et desio; percioch' io credo che questi uenti son messi á significar gli suspiri; il che conosceremo, se verremo á leggere la stanza.

[150]

14 Hot | 32 uortei

1 Figli d'Astreo Titan, et de l'aurora,
Che conturbate il ciel, il mar, et terra.
Quai spinti fuste dal Litigio fuora,
Perche facessi á dei superba guerra:
5 Non piu á l' Eolie spelunche dimora
Fate, ou' imperio mio vi fren' et serra;
Ma rinchiusi ui siet' entr' á quel petto
Ch' i ueggo á tanto sospirar costretto.
Voi socij turbulenti
10 De le tempeste d'vn['] et altro mare,
Altro non é che vagl' asserenare,
Che qué homicidi lumi et innocenti:
Quelli apert' et ascosi
Vi renderan tranquilli et orgoglosi.

15 Aperto si vede ch' é introdotto Eolo parlar á i venti, quali non piu dice esser da lui moderati nell' Eolie cauerne: ma da due stelle nel petto di questo furioso. Quá le due stelle non significano gli doi occhi che son ne la bella fronte: ma le due specie appren|sibili [151] della diuina bellezza et bontade di quell' infinito splendore; che tal-20 mente influiscono nel desio intellettuale et rationale, che lo fanno venire ad aspirar infinitamente, secondo il modo con cui infinitamente grande, bello, et buono apprende quell' eccellente lume. Perche l'amore mentre sará finito, appagato, et fisso á certa misura, non sará circa la specie della diuina bellezza ma altra formata: ma mentre 25 verra sempre oltre et oltre aspirando, potrassi dire che uersa circa l'infinito.

Cic. Come comodamente l'aspirare é significato per il spirare? che simbolo hanno i' venti col desiderio?

Tans. Chi de noi in questo stato aspira, quello suspira, quello 30 medesimo spira. Et peró la uehemenza dell' aspirare é notata per quell Hieroglifico del forte spirare.

Ci. Ma é differenza tra il suspirare, et spirare.

Ta. Peró non vien significato l'vno per l'altro come medesimo per il medesimo: ma come simile per il simile.

35 *Cic.* Seguitate dumque il uostro proposito.

Tan. L'infinita aspiration dumque mostrata per gli suspiri, et significata per gli venti, é sotto il gouerno non d'Eolo nell' Eolie; ma di detti doi lumi: li quali non solo innocente[-], ma et benignissimamente vccidono il furioso, facendolo per il studioso affetto morire 40 al riguardo d'ogn' altra cosa: con cio che quelli che chiusi et ascosi

17 surioso. | 25 varra | 40 alriguardo

lo rendono tempestoso, aperti lo renderan tranquillo; atteso che nella 1
[152] staggi|one che di nuuoloso uelo adombra gl' occhi de l' humana
mente in questo corpo: auiene che l' alma con tal studio vegna piu
tosto turbata, et trauaglata: come essendo quello stracciato et spinto,
douerrá tant' altamente quieta, quanto baste ad appagar la condition 5
di sua natura.

Cic. Come l' intelletto nostro finito può seguitar l'oggetto infinito?

Ta. Con l' infinita potenza ch' egli há.

Cic. Questa é vana, se mai sarrá in effetto.

Tans. Sarrebe uana se fusse circa atto finito, doue l'infinita po- 10
tenza sarrebe priuatiua: ma non giá circa l' atto infinito, doue l' infi-
nita potenza é positiua perfettione.

Cic. Se l' intelletto humano é vna natura et atto finito[,] come et
perche há potenza infinita?

Tan[.] Perche é eterno; et accio sempre si dilette, et non habbia 15
fine ne misura la sua felicitá; et perche come é finito in se, cossi sia
infinito nell' oggetto.

Cic. Che differenza è trá la infinitá de l'oggetto, et infinitá della
potenza?

Tan. Questa è finitamente infinita, quello infinitamente infinito. 20
Ma torniamo á noi. Dice dumque lá il motto, Novae partae Aeoliae,
perche par si possa credere che tutti gli uenti (che son negl' antri
voraginosi d' Eolo) sieno conuertiti in suspiri, se voglamo numerar
quelli che procedeno da l' affetto che senza fine aspira al sommo bene,
et infinita beltade. 25

[153] | **XIII.** *Cica.* Veggiamo appresso la significatione di quella
face ardente, circa la quale é scritto Ad vitam; non ad horam.

Tan. La perseueranza in tal amore, et ardente desio del uero
bene, in cui arde in questo stato temporale il furioso. Questo credo 30
che mostra la seguente tauola.

> Partesi da la stanz' il contadino,
> Quand' il sen d' Orient' il giorno sgombra;
> Et quand' il sol ne fere piú vicino,
> Stanc' et cotto da caldo sied' á l' ombra; 35
> Lauora poi, et s' affatica insino
> Ch' atra caligo l' emispher' ingombra;
> Indi si posa. Io sto á continue botte
> Mattina, mezzo giorno, sera, e notte.
> Questi focosi rai 40

2 uclo | 4 trauaglata· | 21 dũque | 39 mezo

1 Ch' escon da qué doi archi del mio sole,
De l'alma mia (com' il mio destin vuole)
Dal Orizonte non si parton mai;
Bruggiand' à tutte l'hore
5 Dal suo meridian l'afflitto core.

| *Cic.* Questa tauola piu uera[-] che propriamente esplica il [154] senso de la figura.

Tans. Non hó d'affaticarmi á farui ueder queste proprietadi, doue il uedere non merita altro che piu attenta consideratione. Gli 10 rai del sole son le raggioni con le quali la diuina beltade et bontade si manifesta á noi. Et son focosi, perche non possono essere appresi da l'intelletto, senza che con seguentemente scaldeno l'affetto. Doi archi del sole son le due specie di reuelatione che gli scolastici theologi chiamano matutina et uespertina, onde l'intelligenza illuminatrice 15 di noi come áére mediante ne adduce quella specie ò in virtú che la admira in se stessa, ó in efficacia che la contempla ne gl' effetti. L' orizonte de l'alma in questo luogo é la parte delle potenze superiori, doue á l'apprensione gaglarda de l'intelletto soccorre il vigoroso appulso de l'affetto, significato per il core, che bruggiando à tutte l'hore 20 s'afflige; perche tutti gli frutti d'amore che possiamo raccorre in questo stato non son si dolci che non siano piu gionti á certa afflittione, quella almeno che procede da l'apprension di non piena fruitione. Come specialmente accade ne gli frutti de l'amor naturale, la condition de gli quali non saprei meglo esprimere, che come fé il 25 poeta Epicureo.

| Ex hominis veró facie, pulchroque colore [155]
Nil datur in corpus praeter simulacra fruendum
Tenuia, quae vento spes captat saepe misella.
Vt bibere in somnis sitiens cum quaerit, et humor
30 Non datur, ardorem in membris qui stinguere possit;
Sed laticum simulacra petit, frustaque laborat;
In medioque sitit torrenti flumine potans.
Sic in amore Venus simulacris ludit amant[e]is,
Nec satiare queunt spectando corpora coram,
35 Nec manibus quicquam teneris abradere membris
Possunt, errantes incerti corpore toto.
Denique cum membris conlatis flore fruuntur
Aetatis; dum iam praesagit gaudia corpus,
Atque in eo est Venus, vt muliebria conserat arua:
40 Adfigunt auidé corpus, iunguntque saliuas

15 virtu | 20 cha

Oris; et inspirant pressantes dentibus ora, 1
Nequicquam, quoniam nihil inde abradere possunt,
Nec penetrare, et abire in corpus corpore toto.

Similmente giudica nel geno del gusto che quá possiamo hauer de cose diuine, mentre á quelle ne forziamo penetrare et vnirci, tro- 5 uiamo hauer piu afflittione nel desio, che piacer nel concetto. Et per questo puó hauer detto quel sauio Ebreo, che chi aggionge scienza aggionge dolore, perche dalla maggior apprensione nasce maggior et piu alto desio, et da questo seguita maggior dispetto. et dogla per la priuatione della cosa desiderata: la onde l' Epicureo che seguita la 10 piu tranquilla vita, disse in proposito de l' amor volgare.

[156] | Sed fugitare decet simulacra, et pabula amoris
Abstergere sibi, atque alio conuerte[re] mentem,
Nec seruare sibi curam certumque dolorem:
Vlcus enim virescit, et inueterascit alendo, 15
Inque dies gliscit furor, atque [a]erumna grauescit.
Nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem,
Sed potius quae sunt sine paena commoda sumit.

Cic. Che intende per il meridiano del core?

Tan[.] La parte ó region piu alta, et piu eminente de la volontá; 20 doue piu illustre-, forte-, efficace-, et rettamente é riscaldata. Intende che tale affetto non é come in principio che si muoua, ne come in fine che si quiete; ma come al mezzo doue s' inferuora.

XIV. *Cica.* Ma che significa quel strale infocato che há le fiamme in luogo di ferrigna punta, circa il quale é auolto un laccio, 25 et hà il motto. Amor Instat Vt Instans? dite che ne intendete?

Tan. Mi par che vogla dire che l' amor mai lo lascia, et che eterno parimente l' affliga.

Cic. Vedo bene laccio, strale, et fuoco; intendo quel che stá scritto, Amor Instat; ma quel che seguita non posso capirlo: cioé che 30 l' amor come istante ó insistente, inste: che há medesima penuria di proposito, che se vno dicesse. questa impresa costui la há finta come [157] finta, | la porta come la porta, la intendo come la intendo, la vale come la vale, la stimo come un che la stima.

Tan. Piu facilmente determina et condanna, chi manco considera. 35 Quello Instans non significa adiettiuamente dal uerbo (instare)[,] ma é nome sustantiuo preso per l' instante del tempo.

Cica. Hor che vuol dir che l' amor insta come l' instante?

Tan. Che vuol dire Aristotele nel suo libro del Tempo, quando

5 sorziamo | 21 illustre, forte, efficace, | 22 infine | 24 **XIIII,** | 36 Non | 39 *Tad.*

1 dice che l'eternitá é uno instante, et che in tutto il tempo non é che vno instante?

Ci. Come questo puó essere se non e' tanto minimo tempo che non habbia piu instanti? Vuol egli forse che in uno instante sia il 5 diluuio, la guerra di Troia, et noi che siamo adesso? Vorrei sapere come questo instante se diuide in tanti secoli et anni? Et se per medesima proportione non possiamo dire che la linea sia vn punto?

Tan. Si come il tempo e' vno, ma e' in diuersi suggetti temporali, cossi l'instante e' vno in diuerse et tutte le parti del tempo. 10 Come io son medesimo che fui, sono, et saró, io medesimo son quá in casa, nel tempio, nel campo, et per tutto doue sono.

Cic. Perche volete che l'instante sia tutto il tempo?

Tan. Perche se non fusse l'instante, non sarrebe il tempo: peró il tempo in essenza et sustanza non e' altro che instante. Et questo 15 baste se l'intendi (perche non hó da pedanteggiar sul quarto de la physica)[,] onde comprendi che uogla di|re che l'amor gl' assista [158] non meno che il tempo tutto: perche questo, Instans, non significa punto del tempo.

Cic. Bisogna che questa significatione sia specificata in qualche 20 maniera, se non uoglamo far che sia il motto uicioso in equiuocatione, onde possiamo liberamente intendere ch' egli vogla dire che l'amor suo sia d'uno instante, idest d'un atomo di tempo et d'vn niente: ó che vogla dire che sia (come uoi interpretate) sempre.

Tan. Certo se ui fussero inplicati questi doi sensi contrarij, il 25 motto sarrebe vna baia. Ma non é cossi, se ben consideri, atteso che in uno instante che é atomo ó punto, che l'amore inste ó insista non può essere; Ma bisogna necessariamente intendere l'instante in altra significatione. Et per vscir di schuola, leggasi la stanza.

Vn tempo sparge, et vn tempo raccogle;
30 Vn edifica, vn strugge; vn piange, vn ride:
Vn tempo há triste, vn tempo há liete vogle;
Vn s'affatica, vn posa; vn stassi, vn side:
Vn tempo porge, vn tempo si ritogle;
Vn muoue, vn ferm'; vn fá viu', vn occide:
35 In tutti gl' anni, mesi, giorni, et hore
M' attende, fere, accend', et lega amore.
Continuo mi disperge[,]
Sempre mi strugg', et mi ritien in pianto,
E' mio triste languir ogn' hor pur tanto,
40 In ogni tempo mi trauagl' et erge,

8 ma e' | 22 idest d' | 24 fuffero | 27 l'

[159] | Tropp' in rubbarmi et forte, 1
Mai non mi scuote, mai non mi dá morte.

Ci. Assai bene hó compreso il senso[,] et confesso che tutte le cose accordano molto bene[.] Peró mi par tempo di procedere á l'altro.

XV. *Tansil.* Quá vedi vn serpe ch' á la neue languisce doue 5 l'hauea gittato vn zappatore: et vn fanciullo ignudo acceso in mezzo al fuoco, con certe altre minute et circonstanze, con il motto che dice, Idem, Itidem, Non Idem. Questo mi par piu presto enigma che altro, peró non mi confido d'esplicarlo á fatto: Pur crederei che uogla significar medesimo fato molesto, che medesimamente tormenta l'vno 10 et l'altro (cioè intentissimamente, senza misericordia, á morte) con diuersi instrumenti ó contrarij principij, mostrandosi medesimo freddo et caldo. Ma questo mi par che richieda piu lunga et distinta consideratione.

Ci. Vn' altra volta. Leggete la rima. 15

Languida serpe á quell' humor si denso
Ti rintorci, contrahi, sulleui, inondi;
Et per temprar il tuo dolor intenso,
Al fredd' hor quest' hor quella parte ascondi:
S' il ghiaccio hauesse per udirti senso, 20
Tu uoce che propona ó che rispondi:
[160] | Credo ch' hareste efficac' argumento,
Per renderlo piatoso al tuo tormento.
Io ne l'eterno foco
Mi dibatto, mi struggo, scaldo, auuampo; 25
E al ghiaccio de mia diua per mio scampo
Ne amor di me, ne pietá troua loco;
Lasso, perche non sente
Quant' e' il rigor de la mia fiamma ardente.

Angue cerchi fuggir, sei impotente; 30
Ritenti á la tua buca, ell' e' disciolta;
Proprie forze richiami, elle son spente;
Attendi al sol, l'asconde nebbia folta;
Merce' chiedi al uillan, odia 'l tuo dente;
Fortuna inuochi, non t' ode la stolta. 35
Fuga, luogo, vigor, astro, huom', ó sorte
Non e' per darti scampo da la morte.
Tu addensi, io liquefaccio;

7 concerte | 11 l' (altro cioè | 19 qnest' | 34 l'

1 Io miro al rigor tuo, tu à l'ardor mio;
Tu brami questo mal, io quel desio;
N' io posso te, ne tu me tor d'impaccio.
Hor chiariti á bastanza
5 Del fato rio, lasciamo ogni speranza.

Cic. Andiamone, perche per il camino vedremo di snodar questo intrico, se si può.

Tan. Bene.

Fine del Quinto Dialogo, et prima parte de gl' Heroici furori.

10 | Seconda parte de gl' heroici furori. [161]

Dialogo Primo.

Interlocutori. { Cesarino. Maricondo.

Cesarino. Cossi dicono che le cose meglori et piu eccellenti sono
15 nel mondo, quando tutto l'vniuerso da ogni parte risponde eccellentemente: et questo stimano allor che tutti gli pianeti ottegnono l'Ariete, essendo che quello del ottaua sphera anchora | ottegna [162] quello del firmamento inuisibile et superiore doue é l'altro zodiaco: le cose peggiori et piu basse voglono che habbiano loco quando do-
20 mina la contraria dispositione et ordine: peró per forza di vicissitudine accadeno le eccessiue mutationi, dal simile al dissimile, dal contrario á l'altro. La reuolution dumque et anno grande del mondo é quel spacio di tempo in cui da habiti et effetti diuersissimi per gl' oppositi mezzi et contrarij si ritorna al medesimo: come veggiamo ne
25 gl' anni particolari, qual é quello del sole, doue il principio d'vna dispositione contraria, é fine del' altra, et il fine di questa é principio di quella: però hora che siamo stati nella feccia delle scienze, che hanno parturita la feccia delle opinioni, le quali son causa della feccia de gli costumi, et opre; possiamo certo aspettare de ritornare á
30 meglor stati.

Mar. Sappi fratel mio che questa successione et ordine de le cose é verissima et certissima: ma al nostro riguardo sempre, in qual-

6 vedramo | 17 ottegua

siuogla stato ordinario, il presente piu ne afflige che il passato, et ambi doi insieme mancho possono appagarne che il futuro il quale é sempre in aspettatione, et speranza come ben puoi veder designato in questa figura la quale é tolta dall' antiquitá de gl' Egittij, che ferno cotal statua che sopra un busto simile á tutti tre: puosero tre teste; l'una di lupo che remiraua á dietro, l'altra di leone che hauea [163] la faccia | volta in mezzo, et la terza di cane che guardaua innanzi; per significare che le cose passate affligono col pensiero, ma non tanto quanto le cose presenti che in effetto ne tormentano: ma sempre per l'auenire ne prometteno meglo. Peró lá è il lupo che vrla, quá il leon che rugge, appresso il cane che applaude. 1 5 10

Ces. Che contiene quel motto ch' é sopra scritto?

Ma. Vedi che sopra il lupo é, Iam. sopra il leone, Modo. sopra il cane, Praeterea, che son dittioni che significano le tre parti del tempo. 15

Ces. Hor leggete quel ch' é nella tauola.

Mar. Cossi faró.

Vn alan, vn leon, un can appare
A' l'auror', al di chiar', al vespr' oscuro[.]
Quel che spesi, ritegno, et mi procuro, 20
Per quanto mi si dié, si dá, può dare.
Per quel che feci, faccio, et hò da fare
Al passat', al presente, et al futuro,
Mi pento, mi tormento, m' assicuro,
Nel perso, nel soffrir, nell' aspettare. 25
Con l'agro, con l'amaro, con il dolce
L' esperienz', i' frutti, la speranza,
Mi minacciò, m' affligono, mi molce.
L'etá che uissi, che viuo, ch' auanza,
Mi fá tremante, mi scuote, mi folce, 30
In absenza, presenza, et lontananza.
Assai, tropp', á bastanza
Quel di giá, quel di hora, quel d'appresso
M' hann' in timor, martir, et spene messo.

[164] | *Ces.* Questa á punto é la testa d'un furioso amante; quantumque sia de quasi tutti gli mortali in qualumque maniera et modo siano malamente affetti: perche non douiamo ne possiamo dire che questo quadre á tutti stati in generale, ma á quelli che furono et sono trauaglosi. Atteso che ad un ch' hà cercato vn regno, et hora il possiede, conuiene il timor di perderlo: ad un ch' há lauorato per 35 40

1 il il presente | 4 sigura | 8 signisicare | 10 promettemo | 12 contine | 21 mi C [622, 18], mai T

1 acquistar gli frutti del' amore, come é la particular gratia de la cosa amata, conuiene il morso della gelosia, et suspitione. Et quanto á gli stati del mondo quando ne ritrouiamo nelle tenebre, et male, possiamo sicuramente profetizar la luce et prosperitade: quando siamo 5 nella felicitá, et disciplina, senza dubio possiamo aspettar il successo de l'ignoranze et trauagli, come auuenne á Mercurio Trimigisto che per veder l'Egitto in tanto splendor de scienze et diuinationi, per le quali egli stimaua gl' huomini consorti de gli demoni et dei, et per conseguenza religiosissimi: fece quel profetico lamento ad Asclepio: 10 dicendo che doueano succedere le tenebre de noue religioni, et culti, et de cose presenti non douer rimaner altro che fauole, et materia di condannatione. Cossi gl' Hebrei quando erano schiaui nell' Egitto et banditi nelli deserti, erano confortati da lor profeti con l'aspettatione de libertá, et acquisto di patria. Quando furono in stato di domino 15 et tranquillitá: erano minacciati de | dispersione et cattiuitá. **[165]** Hoggi che non é male ne vituperio á cui non siano suggetti: non é bene, ne honore che non si promettano. Similmente accade á tutte l'altre generationi, et stati: li quali se durano et non sono annihilati à fatto, per forza della vicissitudine delle cose, é necessario dal male 20 vegnano al bene, dal bene al male, dalla bassezza á l'altezza, da l'altezza alla bassezza, da le oscuritadi al splendore, dal splendor alle oscuritadi. Perche questo comporta l'ordine naturale: oltre il qual ordine, se si ritroua altro che lo guaste ó corregga io lo credo, et non hó da disputarne, perche non raggiono con altro spirito che naturale.

25 *Mar.* Sappiamo che non fate il Theologo ma philosofo[,] et che trattate philosofia non Theologia.

Ce. Cossi é. Ma ueggiamo quel che seguita.

II. *Cesar.* Veggio appresso vn fumante turribolo, che é suste- 30 nuto da vn braccio: et il motto che dice. Illivs Aram, et appresso l'articolo seguente.

Hor chi quell' aura de mia nobil brama
D'un ossequio diuin credrá men degna
| S'in diuerse tabelle ornata uegna **[166]**
35 Da uoti miei nel tempio de la fama?
Perch' altr' impres' heroica mi richiama,
Chi pensará giamai che men conuegna
Ch' al suo culto cattiuo mi ritegna
Quella ch' il ciel honora tanto et ama?
40 Lasciatemi, lasciate[,] altri desiri,

7 ct | 12 condannatione: | 16 sugetti: | 19 vicissitndine | 19 da l' male | 21 dale oscuritadi

Importuni pensier[,] datemi pace, 1
Per che volete voi ch' io mi ritiri
Dal' aspetto del sol che si mi piace?
Dite di me piatosi: Per che miri
Quel, che per remirar si ti disface? 5
Per che di quella face
Sei uago si? Perche mi fá contento
Piu ch' ogn' altro piacer questo tormento.

Mar. A' proposito di questo io ti diceuo che quantumque vn rimagna fisso sú una corporal bellezza et culto esterno; puó honoreuolmente et degnamente trattenirsi: purche dalla bellezza materiale la quale é vn raggio et splendor della forma, et atto spirituale di cui é vestigio et ombra, vegna ad inalzarsi alla consideration et culto della diuina bellezza, luce, et maestade: di maniera che da queste cose uisibili uegna á magnificar il core uerso quelle che son tanto piu eccellenti in se, et grate á l'animo ripurgato; quanto son piu rimosse dalla materia et senso: Oime (dirá) se vna bellezza vmbratile, fosca, **[167]** cor|rente, depinta nella superficie de la materia corporale, tanto mi piace, et tanto mi commuoue l'affetto, m'imprime nel spirito non só che riuerenza di maestade, mi si cattiua, et tanto dolcemente mi lega, et mi s'attira, ch'io non trouo cosa che mi vegna messa auanti da gli sensi, che tanto m'appaghe: che sará di quello che sustantialmente, originalmente, primitiuamente é bello; che sará de l'anima mia, dell' intelletto diuino, della regola de la natura? conuiene dumque che la contemplatione di questo uestigio di luce mi amene mediante la ripurgation de l'animo mio all' imitatione, conformitá, et participatione di quella piu degna et alta, in cui mi transforme, et á cui mi vnisca: perche son certo che la natura che mi há messa questa bellezza auanti gl' occhi: et mi há dotato di senso interiore, per cui posso argumentar bellezza piu profonda et incomparabilmente maggiore; vogla ch' io da quà basso vegna promosso á l'altezza et eminenza di specie piu eccellenti. Ne credo che il mio uero nume come me si mostra in vestigio et imagine: vogla sdegnarsi che in imagine et uestigio vegna ad honorarlo, á sacrificargli, con questo ch' il mio core et affetto sempre sia ordinato, et rimirare piu alto: atteso che chi puó esser quello che possa honorarlo in essenza et propria sustanza; se in tal maniera non puó comprenderlo?

Ce. Molto ben dimostri come á gli huomini di heroico spirito **[168]** tutte le cose | si converteno in bene, et si sanno seruire della cattiuitá in frutto di maggior libertade, et l'esser vinto una volta

2 4 6 Perche | 12 vnraggio | 19 l'

1 conuertiscono in occasione di maggior uittoria. Ben sai che l'amor di bellezza corporale á color che son ben disposti non solamente non apporta ritardamento da imprese maggiori: ma piu tosto viene ad improntargli l'ali per uenire á quelle: allor che la necessitá de l'a-
5 more è conuertita in virtuoso studio per cui l'amante si forza di venire á termine nel quale sia degno della cosa amata, et forse di cosa maggiore, meglore, et piu bella anchora, onde sia ó che vegna contento d'hauer guadagnato quel che brama; ó sodisfatto dalla sua propria bellezza, per cui degnamente possa spregiar l'altrui che viene
10 ad esser da lui uinta et superata: onde ó si ferma quieto: ò si uolta ad aspirare ad oggetti piu eccellenti et magnifichi. Et cossi sempre verrá tentando il spirito heroico, sin tanto che non si uede inalzato al desiderio della diuina bellezza in se stessa, senza similitudine, figura, imagine, et specie, se sia possibile, et piu se sà arriuare á tanto.

15 *Mar.* Vedi dumque Cesarino come há raggione questo furioso di risentirsi contra coloro che lo riprendono come cattiuo de bassa bellezza á cui sparga voti, et appenda tabelle: di maniera che quindi non viene rubelle dalle uoci che lo richiamano á piu alte imprese: essendo che come queste basse cose deriuano da quelle, et hanno de-
20 | pendenza: cossi da queste si può hauer accesso á quelle come **[169]** per proprij gradi. Queste se non son dio son cose diuine, sono imagini sue viue: nelle quali non si sente offeso se si uede adorare: perche habbiamo ordine dal superno spirito che dice Adorate Scabellvm Pedvm Eivs. Et altroue disse vn diuino Imbasciatore. Adora-
25 bimvs Vbi Stetervnt Pedes Eivs.

Ces. Dio, la diuina bellezza, et splendore riluce et é in tutte le cose, peró non mi pare errore d'admirarlo, in tutte le cose secondo il modo che si comunica á quelle: errore sará certo se noi donaremo ad altri l'honor che tocca á lui solo. Ma che vuol dir quando dice
30 Lasciatemi[,] lasciate[,] altri desiri?

Mar. Bandisce da se gli pensieri, che gl' appresentano altri oggetti che non hanno forza di commouerlo tanto. Et che gli voglono inuolar l'aspetto del sole, il qual puó presentarsegli da questa fenestra piu che da l'altre.

35 *Ces.* Come importunato da pensieri si sta constante á remirar quel splendor che lo disface; et non lo fá di maniera contento che anchora non uegna fortemente á tormentarlo?

Mar. Perche tutti gli nostri conforti in questo stato di controuersia non sono senza gli suoi disconforti cossi grandi, come magnifici
40 son gli conforti. Come piu grande è il timore d'un Re che consiste

7 14 fia | 8 sodiffato | 12 varrá | 21/22 imagioni

[170] sù la perdita d'un regno; che di un mendico, che consiste | sul 1
periglo di perdere diece danaij: é piu vrgente la cura d'vn prencipe
sopra una republica; che d'un rustico sopra un grege de porci: come
gli piaceri et delicie di quelli forse son piu grandi che le delicie et
piaceri di questi. Però l'amare et aspirar piu alto, mena seco mag- 5
gior gloria et maestá con maggior cura pensiero et dogla: intendo in
questo stato doue l'vn contrario sempre é congionto á l'altro, trouan-
dosi la massima contrarietade sempre nel medesimo geno, et per con-
sequenza circa medesimo suggetto; quantumque gli contrarij non pos-
sano essere insieme. E' cossi proportionalmente nell' amor di Cupido 10
superiore, come dechiarò l'Epicureo poeta nel Cupidinesco volgare,
et animale: quando disse.

Fluctuat incertis erroribus ardor amantum,
Nec constat quid primum oculis, manibusque fruantur:
Quod petiere premunt artê, faciuntque dolorem 15
Corporis, et dentes inlidunt saepe labellis
Osculaque adfigunt, quia non est pura voluptas,
Et stimuli subsunt qui instigant laedere id ipsum,
Quodcunque est, rabies, unde illa haec germina surgunt.
Sed leuiter paenas frangit Venus inter amorem, 20
Blandaque refraenat morsus admixta voluptas;
Namque in eo spes est, vnde est ardoris origo,
Restingui quoque posse ab eodem corpore flammam.

[171] | Ecco dumque con quali condimenti il magistero et arte della
natura fá che vn si strugga sul piacer di quel che lo disface, et 25
vegna contento in mezzo del tormento, et tormentato in mezzo de
tutte le contentezze: atteso che nulla si fá absolutamente da vn pa-
cifico principio, ma tutto da contrarij principij per uittoria et domino
d'una parte della contrarietade: et non é piacere di generatione da
vn canto, senza dispiacere di corrottione da l'altro: et doue queste 30
cose che si generano et corrompono sono congionte et come in mede-
simo suggetto composto: si troua il senso di delettatione et tristitia
insieme. Di sorte che vegna nominata piu presto delettatione che
tristitia, se auiene che la sia predominante, et con maggior forza
possa sollecitare il senso. 35

III. *Cesari.* Hor consideriamo sopra questa imagine seguente
ch' é d'vna Fenice che arde al sole, et con il suo fumo uà quasi á
oscurar il splendor di quello, dal cui calore vien infiammata; et euui
la nota che dice. Neqve simile, nec par.

1 perdità | 11 Epicnreo | 18 idipsum, | 20 Pęnas

1 *Mar.* Leggasi l'articolo prima.

| Qvesta Fenice ch' al bel sol s'accende, [172]
E á dramm' á dramma consumando vassi,
Mentre di splendor cint' ardendo stassi;
5 Contrario fio al suo pianeta rende:
Perche quel che da lei al ciel ascende
Tepido fumo et atra nebbia fassi,
Ond' i raggi á nostr' occhi occolti lassi,
Et quello auuele, per cui arde et splende.
10 Tal il mio spirto, (ch' il diuin splendore
Accende e illustra) mentre uá spiegando
Quel che tanto riluce nel pensiero;
Manda da l'alto suo concetto fore
Rima, ch' il vago sol vad' oscurando,
15 Mentre mi struggo, et liquefaccio intiero.
Oime questo adro et nero
Nuuol di foco infosca col suo stile
Quel ch' aggradir vorrebb', e [']l rend' humile.

Cesa. Dice dumque costui che come questa fenice uenendo dal
20 splendor del sole accesa, et habituata di luce et di fiamma; uien ella poi ad inuiar al cielo quel fumo che oscura quello che l' há resa lucente: cossi egli infiammato et illuminato furioso per quel che fá in lode di tanto illustre suggetto che gl' | haue acceso il core, et [173] gli splende nel pensiero viene piu tosto ad oscurarlo, che ritribuirgli
25 luce per luce, procedendo quel fumo, effetto di fiamme in cui si risolue la sustanza di lui.

Mar. Io senza che metta in bilancio et comparatione gli studi di costui, torno à dire quel che ti diceuo l'altr' hieri, che la lode é vno de gli piu gran sacrificij che possa far vn' affetto humano ad
30 vn oggetto. Et per lasciar da parte il proposito del diuino, ditemi chi conoscerebbe Achille, Vlisse, et tanti altri Greci, et Troiani capitani, chi harrebe notitia de tanti grandi soldati, sapienti, et heroi de la terra, se non fussero stati messi alle stelle et deificati per il sacrificio de laude, che nell' altare del cor de illustri poeti et altri
35 recitatori haue acceso il fuoco, con questo che comunmente montasse al cielo il sacrificatore, la vittima, et il canonizato diuo, per mano et voto di legitimo et degno sacerdote?

Ces. Ben dici di degno et legitimo sacerdote, perche de gl' appostici n' é pieno hoggi il mondo, li quali come sono per ordinario
40 indegni essi loro, cossi vegnono sempre á celebrar altri indegni di

28 costui. Torno | 33 sussero

sorte che, Asini Asinos Fricant. Ma la prouidenza vuole che in 1
luogo d'andar gl' vni et gl' altri al cielo: sen uanno giontamente alle
tenebre de l'Orco: onde fia vana et la gloria di quel che celebra, et
di quel ch' é celebrato; perche l'uno há intessuta vna statua di pagla,
[174] ó insculpito un tronco di legno, ó messo in | getto un pezzo 5
di calcina; et l'altro idolo d'infamia et vituperio non sá che non gli
bisogna aspettar gli denti de l'euo et la falce di Saturno per esser
messo giú; stante che dal suo encomico medesimo vien sepolto viuo
all' hora all' hora propria, che vien lodato, salutato, nominato, presentato. Come per il contrario é accaduto alla prudenza di quel tanto 10
celebrato Mecenate, il quale se non hauesse hauuto altro splendore
che de l'animo inchinato alla protettione, et fauor delle Muse, sol
per questo meritò che gl' ingegni de tanti illustri poeti gli douenessero ossequiosi á metterlo nel numero de piu famosi heroi che habbiano calpestrato il dorso de la terra. Gli proprij studij et il pro- 15
prio splendore l'han reso chiaro, et nobilissimo; et non l'esser nato
d'Ataui Regi, Non l'esser gran secretario et consegliero d'Agusto.
Quello dico che l'há fatto illustrissimo, é l'hauersi fatto degno dell'
execution della promessa di quel poeta che disse.

> Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt, 20
> Nulla dies unquam memori vos eximet aeuo,
> Dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
> Accolet, imperiumque pater Romanus habebit.

Mar. Mi souuiene di quel che dice Seneca in certa epistola doue
referisce le paroli d'Epicuro ad vn suo amico che son queste. Se 25
amor di gloria ti tocca il petto: piu noto et chiaro ti renderanno le
mie lettere che tutte quest' altre cose che tu honori, et dalle quali
sei honorato, et per le quali ti puoi vantare. Similmente harria possuto dire Homero se si gli fusse presentato auanti Achille ó Vlisse,
[175] | Vergilio á Enea, et alla sua progenia; percioche, come ben 30
suggionse quel philosofo morale, é piu conosciuto Idomeneo per le lettere d'Epicuro che tutti gli Megistani Satrapi, et Regi, dalli quali
pendeua il titolo d'Idomeneo, et la memoria de gli quali venea suppressa
dall' alte tenebre de l'oblio. Non viue Attico per essere genero d'Agrippa, et progenero de Tiberio; ma per l'epistole de Tullio. Druso 35
pronepote di Cesare non si trouarebbe nel numero de nomi tanto
grandi, se non vi l'hauesse inserito Cicerone. Oh che ne soprauiene
al capo vna profonda altezza di tempo, sopra la quale non molti ingegni rizzaranno il capo. Hor per venire al proposito di questo furioso il quale vedendo vna Fenice accesa al sole; si rammenta del 40

5 in pezzo | 15/16 propriosplendore | 21 nunquã | 22 capitoli | 24 souuiene | 31 Domenea | 33 titolo Domenea,

1 proprio studio, et duolsi che come quella per luce et incendio che riceue, gli rimanda oscuro et tepido fumo di lode dall' olocausto della sua liquefatta sustanza. Qualmente giamai possiamo non sol raggionare, ma et ne men pensare di cose diuine, che non vengamo á de-
5 trahergli piu tosto, che aggiongergli di gloria, di sorte che la maggior cosa che far si possa al riguardo di quelle, é che l' huomo in presenza de gl' altri huomini vegna piu tosto á magnificar se stesso per il studio et ardire: che donar splendore ad altro per qualche compita et perfetta attione. Atteso che cotale non puó aspettarsi doue si fá
10 progresso all' infinito, doue l' vnità et infinitá son la medesima cosa; et non possono essere perseguitate dal altro numero, perche non é unitá, ne da altra unitá; per|che non é numero, ne da altro [176] numero et vnitá: perche non sono medesimo absoluto et infinito. La onde ben disse un Theologo che essendo che il fonte della luce non
15 solamente gli nostri intelletti, ma anchora gli diuini di gran lunga sopraauanza: é cosa conueniente che non con discorsi et paroli: ma con silentio uegna ad esser celebrata.

Ces. Non gia col silentio de gl' animali bruti et altri che sono ad imagine et similitudine d' huomini: ma di quelli, il silentio de quali
20 é piu illustre che tutti gli cridi, rumori, et strepiti di costoro che possano esser vditi.

IV. *Maric.* Ma procediamo oltre á vedere quel che significa il resto.

Ces. Dite se hauete prima considerato et uisto quel che vogla
25 dir questo fuoco in forma di core con quattro ali, de le quali due hanno gl' occhi, doue tutto il composto é cinto de luminosi raggi, et hassi incirca scritta la questione Nitimvr In Cassvm?

Mar. Mi ricordo ben che significa il stato de la mente, core, spirito, et occhi del furioso: ma leggiamo l' articolo.

30 Qvesta mente ch' aspira al splendor santo
Tant' alti studi disuelar non ponno;
| Il cor, che recrear què pensier vonno, [177]
Da guai non può ritrarsi piu che tanto;
Il spirto che deuria posarsi al quanto,
35 D' vn moment' al piacer non si fa donno;
Gl' occhi ch' esser derrian chiusi dal sonno
Tutta la notte son aperti al pianto.
Oime miei lumi con qual studio et arte
Tranquillar posso i' trauaglati sensi?

14 disse nn

Spirto mio in qual tempo et in quai parti 1
Mitigaró gli tuoi dolori intensi?
Et tu mio cor come potro appagarti
Di quel ch' al graue tuo suffrir compensi?
Quand' i debiti censi 5
Daratti l'alma, ó trauaglata mente
Col cor, col spirto, et con gl' occhi dolente?

Perche la mente aspira al splendor diuinò, fugge il consortio de la turba: si ritira dalla commune opinione: non solo dico et tanto s' allontana dalla moltitudine di suggetti: quanto dalla communitá de 10 studii, opinioni, et sentenze; atteso che per contraher vitij et ignoranze tanto é maggior periglo, quanto è maggior il popolo á cui s' aggionge: nelli publici spettacoli (disse il filosofo morale) mediante il piacere piu facilmente gli vitij s' ingeriscono. Se aspira al splendor alto, ritiresi quanto puó all' vnitá, contrahasi quanto é possibile in 15 [178] se stesso, di sorte che | non sia simile á molti, perche son molti; et non sia nemico de molti, perche son dissimili, se possibil sia serbar l'uno et l'altro bene: altrimente s' appigle á quel che gli par meglore.

Conuersa con quelli gli quali ò lui possa far meglori, ó da gli 20 quali lui possa essere fatto meglore: per splendor che possa donar à quelli, ò da quelli possa riceuer lui. Contentesi piu d'uno idoneo, che de l'inetta moltitudine: ne stimará d'hauer acquistato poco quando é douenuto á tale che sia sauio per se: souuenendogli quel che dice Democrito. Vnvs Mihi Pro Popvlo Est. Et Popvlvs Pro Vno. et 25 che disse Epicuro ad vn consorte de suoi studij scriuendo. Haec tibi, non mvltis. satis enim magnvm alter alteri theatrvm svmvs.

La mente dumque ch' aspira alto, per la prima lascia la cura della moltitudine, considerando che quella luce spreggia la fatica, et non si troua senon doue é l'intelligenza: et non doue é ogni intelli- 30 genza; ma quella che é trá le poche, principali, et prime, la prima, principale, et vna.

Ces[.] Come intendi che la mente aspira alto? verbi gratia con guardar alle stelle? al cielo empireo? sopra il cristallino?

Mar. Non certo: ma procedendo al profondo della mente per cui 35 [179] non fia | mistiero massime aprir gl' occhi al cielo, alzar alto le mani, menar i' passi al tempio, intonar l'orecchie de simulacri, onde piu si vegna exaudito; ma uenir al piu intimo di se, considerando che dio è vicino, con se, et dentro di se, piu ch' egli medesimo esser non si possa: come quello ch' é anima de le anime, vita de le vite, es- 40

17 fia | 17 fia | 20 posa | 34 guarder

1 senza de le essenze: atteso poi che quello che uedi alto, ó basso, ó incirca (come ti piace dire) de gl' astri, son corpi, son fatture simili á questo globo in cui siamo noi, et nelli quali non piu ne meno é la diuinitá presente che in questo nostro, ó in noi medesimi. Ecco
5 dumque come bisogna fare primeramente de ritrarsi dalla moltitudine in se stesso. Appresso deue douenir á tale che non stime ma spreggie ogni fatica, di sorte che quanto piu gl' affetti et vitij combattono da dentro, et gli uitiosi nemici contrastano di fuori, tanto piu deue respirar et risorgere, et con vn spirito (se possibil fia) superar questo
10 cliuoso monte. Quá non bisognano altre armi et scudi che la grandezza d'un animo invitto, et toleranza de spirito che mantiene l'equalitá et tenor della uita, che procede dalla scienza, et é regolato da l'arte di specolar le cose alte et basse, diuine et humane, doue consiste quel sommo bene. Per cui disse un philosofo morale che
15 scrisse á Lucilio, non bisogna tranar le Scille, le Ca|riddi, pe- [180] netrar gli deserti de Candauia, et Apennini; ó lasciarsi a dietro le Sirti: perche il camino é tanto sicuro et giocondo quanto la natura medesima habbia possuto ordinare. Non é (dice egli) l'oro et argento che faccia simile á dio, perche non fá thesori simili. Non gli vesti-
20 menti, perche dio é nudo. Non la ostentatione et fama: perche si mostra á pochissimi, et forse che nessuno lo conosce; et certo molti, et piu che molti hanno mala opinion de lui. Non tante et tante altre conditioni de cose che noi ordinariamente admiriamo: perche non queste cose delle quali si desidera la copia ne rendeno talmente ricchi,
25 ma il dispreggio di quelle.

Ces. Bene: ma dimmi appresso in qual maniera costui Tranqvillará gli sensi, mitigará gli dolori del spirito, appagará il core, et dará gli proprij censi á la mente: di sorte che con questo suo aspirare et studij, non debba dire Nitimvr In Cassvm?

30 *Mar.* Talmente trouandosi presente al corpo che con la meglor parte di se sia da quello absente: farsi come con indissolubil sacramento congionto et alligato alle cose diuine, di sorte che non senta amor ne odio di cose mortali, considerando d'esser maggiore, che esser debba seruo et schiauo del suo corpo; al quale non deue altri-
35 mente riguardare che come carcere che tien rinchiusa la sua libertade, vischio che tiene impaniate le sue penne, cathena che tien | strette le sue mani, ceppi che han fissi gli suoi piedi, velo [181] che gli tien abbaglata la vista. Ma con cio non sia seruo, cattiuo, inueschiato, incathenato, discioperato, saldo, et cieco: perche il corpo
40 non gli puó piu tiranneggiare ch' egli medesimo si lasce; atteso che

15 Lucillo, | 15 Ca- || Cariddi | 17 giocondoquanto | 26/27 Tranqvillara | 39 discioperató,

cossi il spirito proportionalmente gl' é preposto, come il mondo corporeo et materia é suggetta alla diuinitade et á la natura. Cossi farassi forte contra la fortuna, magnanimo contra l'ingiurie, intrepido contra la pouertá, morbi, et persecutioni. 1

Ces. Bene instituito il furioso heroico. 5

V. *Cesari.* Appresso veggasi quel che seguita: Ecco la ruota del tempo affissa, che si muoue circa il centro proprio: et vi é il motto Manens Moveor, che intendete per quella?

Mar. Questo vuol dire che si muoue in circolo: doue il moto concorre con la quiete, atteso che nel moto orbiculare sopra il proprio 10 asse et circa il proprio mezzo si comprende la quiete et fermezza secondo il moto retto; ouer quiete del tutto, et moto secondo le parti: et da le parti che si muoueno in circolo si apprendeno due differenze di latione, in quanto che successiuamente altre parti montano alla sommitá, altre dalla sommitá descendeno al basso; altre ottegnono le 15 [182] differenze medianti, altre tegnono l'|estremo dell' alto, et del fondo. Et questo tutto mi par che comodamente viene á significare quel tanto che s'esplica nel seguente articolo.

Qvel ch'il mio cor aperto, e ascoso tiene,
Beltá m'imprime, et honestá mi cassa; 20
Zelo ritienmi, altra cura mi passa
Per lá d' ond' ogni studio á l'alma viene:
Quando penso suttrarmi da le pene,
Speme sustienmi, altrui rigor mi lassa;
Amor m' inalz' et riuerenz' abbassa 25
Allor ch' aspiro á l'alt' et sommo bene.
Alto pensier, pia vogla, studio intenso
Del' ingegno, del cor, de le fatiche,
Al' oggetto inmortal, diuin, inmenso
Fate ch' aggionga, m' appigle, et nodriche; 30
Ne piu lamente, la raggion, il senso
In altro attenda, discorra, s' intriche.
Onde di me si diche.
Costui hor ch' hau' affissi gl' occhi al sole,
Che fú riual d'Endimion si duole. 35

Cossi come il continuo moto d'una parte suppone et mena seco il moto del tutto: di maniera che dal ributtar le parti anteriori, sia conseguente il tirar de le parti posteriori: cossi il motiuo de le parti superiori resulta necessariamente nell' inferiori, et dal poggiar

21 ritiemmi, | 29 ogetto' | 30 m' | 33—35 C [621, 32], > T

1 | d'una potenza opposita seguita l'abbassar del' altra opposita: [183] Quindi uiene il cor (che significa tutti l'affetti in generale) ad essere ascoso et aperto; ritenuto dal zelo, sulleuato da magnifico pensiero; rinforzato da la speranza, indebolito dal timore. Et in questo stato 5 et conditione si vederá sempre che trouarassi sotto il fato della generatione.

VI. *Cesari.* Tutto vá bene; vengamo á quel che seguita. Veggio vna naue inchinata sú l'onde: et ha le sarte attaccate a lido et há il motto, Flvctvat In Portv. argumentate quel che può signifi- 10 care: et se ne siete risoluto, esplicate.

Ma. Et la figura, et il motto, há certa parentela col precedente motto et figura, come si puó facilmente comprendere se alquanto si considera. Ma leggiamo l'articolo.

Se da gl' heroi, da gli dei, da le genti
15 Assicurato son che non desperi;
Ne tema, ne dolor, ne impedimenti
De la morte, del corpo, de piaceri
Fia ch' oltre apprendi, che soffrisca, et senti;
Et perche chiari uegga i' miei sentieri
20 Faccian dubio, dolor, tristezza spenti
Speranza, gioia, et gli diletti intieri.
| Ma se mirasse, facesse, ascoltasse [184]
Miei pensier, miei desij, et mie raggioni,
Chi le rende si 'ncerti, ardenti et cassi:
25 Si graditi concetti, atti, sermoni,
Non sà, non fá, non há qualumque stassi
De l'orto, uita, et morte á le maggioni.
Ciel, terr', orco s'opponi;
S'ella mi splend', e accend', et emmi á lato,
30 Farammi illustre, potente, et beato.

Da quel che ne gli precedenti discorsi habbiamo considerato et detto si puó comprendere il sentimento di ciò, massime doue si é dimostrato che il senso di cose basse é attenuato et annullato doue le potenze superiori sono gaglardamente intente ad oggetto piu magni- 35 fico et heroico. E' tanta la virtú della contemplatione (come nota Iamblico) che accade tal volta non solo che l'anima ripose da gl' atti inferiori: ma et oltre lascie il corpo á fatto. Il che non voglo intendere altrimente che in tante maniere quali sono esplicate nel libro de trenta sigilli, doue son prodotti tanti modi di contrattione. De

1 del | 11 predente | 28—30 C [621, 37], > T | 35 virtu

quali alchune vituperosa-, altre heroicamente fanno che non s' apprenda 1
tema di morte, non si soffrisca dolor di corpo, non si sentano impedimenti di piaceri: onde la speranza, la gioia, et gli diletti del spirto superiore siano di tal sorte intenti, che faccian spente le passioni
[185] tutte che possano hauer origine da dub|bio, dolore, et tristezza 5
alchuna.

Cesa. Ma che cosa é quella da cui richiede che mire á qué pensieri ch' há resi cossi incerti, compisca gli suoi desij che fà si ardenti, et ascolte le sue raggioni che rende si casse?

Mar. Intende l' oggetto il quale allora il mira, quando esso se 10
gli fá presente; atteso che ueder la diuinitá é l' esser visto da quella: come uedere il sole, concorre con l' esser visto dal sole: parimente essere ascoltato dalla diuinitá é a punto ascoltar quella, et esser fauorito da quella é il medesimo esporsergli: dalla quale una medesima
et immobile procedeno pensieri incerti et certi; desij ardenti, et ap- 15
pagati; et raggioni exaudite, et casse: secondo che degna[-], ó indegnamente l' huomo se gli presenta con l' intelletto, affetto, et attioni. Come il medesimo nocchiero vien detto caggione della summersione ó salute della naue, per quanto che ò é á quella presente, ouero da
quella trouasi absente: eccetto che il nocchiero per suo diffetto ó 20
compimento, ruina et salua la naue: ma la diuina potenza che é tutta in tutto, non si porge ó suttrahe se non per altrui conuersione, ó auersione.

VII. *Mar.* Con questa dumque mi par ch' habbia gran concatenatione, et conseguenza la figura seguente, doue son due stelle in 25
[186] forma | de doi occhi radianti, con il suo motto che dice. Mors, et vita.

Ces. Leggete dumque l' articolo.

Ma. Cossi faró.

Per man d' amor scritto veder potreste 30
Nel volto mio l' istoria de mie pene;
Ma tu perche il tuo orgoglio non si affrene
Et io infelice eternamente reste;
A' le palpebre belle á me moleste
Asconder fai le luci tant' amene, 35
Ond' il turbato ciel non s' asserene,
Ne caggian le nemiche ombre funeste.
Per la bellezza tua, per l' amor mio,
Ch' á (quella benche tanta) é forse vguale,

1 vituperosa, | 13 ct esser | 28 articolo, | 29 *Ma*,

1 Rendite à la pietá (diua) per dio.
Non prolongar il troppo intenso male,
Ch' é del mio tanto amar indegno fio;
Non sia tanto rigor con splendor tale
5 Se ch' io viua ti cale,
Del gratioso sguardo apri le porte,
Mirami, ò bella, se vuoi darmi morte.

Quà il uolto in cui riluce l'istoria de sue pene é l'anima, in quanto che é esposta alla reception de doni superiori, al riguardo de 10 quali ê in potenza et attitudine, senza com|pimento di perfet- [187] tione et atto: il qual aspetta la ruggiada diuina. Onde ben fù detto. Anima Mea Sicvt Terra Sine Aqva tibi. Et altroue, Os Mevm Apervi, et attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam. Appresso l'orgoglio che non s'affrena é detto per metaphora et similitudine (come 15 de dio tal uolta si dice gelosia, ira, sonno) et quello significa la difficultá con la quale egli fá copia di far ueder al meno le sue spalli, che é il farsi conoscere mediante le cose posteriori, et effetti. Cossi copre le luci con le palpebre, non asserena il turbato cielo de la mente humana, per togler via l'ombre de gl' enigmi et similitudini.

20 Oltre (perche non crede che tutto quel che non é non possa essere) priega la diuina luce che per la sua bellezza la quale non deue essere á tutti occolta', almeno secondo la capacitá de chi la mira: et per il suo amore che forse á tanta bellezza é uguale, (uguale intende de la beltade in quanto che la se gli puó far comprensibile) che si 25 renda alla pietá, cioé che faccia come quelli che son piatosi, quali da ritrosi et schiui, si fanno gratiosi et affabili: et che non prolonghe il male che auuiene da quella priuatione; et non permetta che il suo splendor per cui é desiderata, appaia maggiore che il suo amore con cui si communiche: stante che tutte le perfettioni in lei non solamente 30 sono uguali; ma anchor medesime.

| Al fine la ripriega che non oltre l'attriste con la priua- [188] tione: perche potrá ucciderlo con la luce de suoi sguardi, et con qué medesimi donargli vita: et però non lo lasce á la morte con ciò che le amene luci siano ascose da le palpebre.

35 *Ces.* Vuol dire quella morte de amanti che procede da somma gioia, chiamata da Cabalisti Mors oscvli? La qual medesima é uita eterna, che l'huomo puó hauer in dispositione in questo tempo, et in effetto nell' eternità?

Mar. Cossi é.

6 porte C [622, 19], parte T

VIII. *Cesar.* Ma é tempo di procedere á considerar il seguente 1
dissegno simile á questi prossimi auanti rapportati, con li quali há
certa conseguenza. Vi é un' Aquila che con due ali s' appigla al
cielo: ma non só come et quanto uien ritardata dal pondo d' una pietra che tien legata á un piede. Et euui il motto. Scinditvr incer- 5
tvm. Et certo significa la moltitudine, numero, et volgo delle potenze
de l' anima: alla signification della quale é preso quel uerso.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

Il qual uolgo tutto generalmente é diuiso in due fattioni (quantumque subordinate à queste non manchano de l' altre) de le qua- 10
[189] | li altre inuitano á l' alto dell' intelligenza et splendore di giustitia; altre allettano, incitano, et forzano in certa maniera al basso,
alle sporcitie delle voluttadi, et compiacimenti de uogle naturali.
Onde dice l' articolo.

Bene far voglo, et non mi vien permesso; 15
Meco il mio sol non é, bench' io sia seco,
Che per esser con lui, non son piu meco,
Ma da me lungi, quanto á lui piu presso.
Per goder vna volta, piango spesso,
Cercando gioia, afflittion mi reco; 20
Perche ueggio tropp' alto, son si cieco;
Per acquistar mio ben, perdo me stesso.
Per amaro diletto, et dolce pena,
Impiombo al centro, et vers' il ciel m' appiglo,
Necessitá mi tien, bontá mi mena[,] 25
Sorte m' affonda, m' inalz' il consiglo;
Desio mi sprona, et il timor m' affrena[,]
Cura m' accende, et fá tard' il periglo.
Qual dritto, ó diuertiglo
Mi dará pace, et mi torrá de lite; 30
S' auuien ch' un si mi scacce, et l' altro inuite?

[190] | L'ascenso procede nell' anima dalla facultá et appulso ch' é nell'
ali, che son l' intelletto, et intellettiua volontade; per le quali essa
naturalmente si referisce et há la sua mira á dio come á sommo bene,
et primo uero; come all' absoluta bontá, et bellezza. Cossi come 35
ogni cosa naturalmente há impeto verso il suo principio regressiuamente, et progressiuamente verso il suo fine et perfettione, come ben
disse Empedocle, dalla cui sentenza mi par che si possa inferire quel
che disse il Nolano in questa Ottaua.

Conuien ch' il sol d' onde parte raggiri, 40

6 signisica | 22 ácquistar | 28 accende', | 35 bonta,

1 E al suo principio i' discorrenti lumi;
E 'l ch' é di terra, á terra si retiri,
E al mar corran dal mar partiti fiumi,
Et ond' han spirto, et nascon i desiri
5 Aspiren come á uenerandi numi:
Cossi dalla mia diua ogni pensiero
Nato, che torne á mia diua é mistiero.

La potenza intellettiua mai si quieta, mai s'appaga in uerità compresa, se non sempre oltre et oltre procede, alla uerità incom-
10 prensibile: cossi la volontá che seguita l'apprensione ueggiamo che mai s'appaga per cosa finita. Onde per consequenza non si referisce l'essenza de l'anima ad altro termine che al fonte della sua sustanza et entitá. Per le potenze poi naturali, per le quali é conuer|tita [191] al fauore et gouerno della materia, uiene á referirse, et hauer ap-
15 pulso á giouare et comunicar de la sua perfettione à cose inferiori, per la similitudine che há con la diuinitá, che per la sua bontade si comunica ó infinitamente producendo, idest communicando l'essere á l'uniuerso infinito, et mondi innumerabili in quello: ò finitamente, producendo solo questo vniuerso suggetto alli nostri occhi, et comun
20 raggione. Essendo dumque che nella essenza vnica de l'anima se ritrouano questi doi geni de potenze secondo che é ordinata et al proprio et l'altrui bene, accade che si depinga con vn paio d'ali, mediante le quali é potente verso l'oggetto delle prime et immateriali potenze: et con un greue sasso, per cui è atta et efficace uerso gl'
25 oggetti delle seconde et materiali potenze. La onde procede che l'affetto intiero del furioso sia ancipite, diuiso, trauagloso, et messo in facilitá de inchinare piu al basso, che di forzarsi ad alto: atteso che l'anima si troua nel paese basso et nemico, et ottiene la regione lontana dal suo albergo piu naturale: doue le sue forze son piu sceme.
30 *Ces.* Credi che á questa difficultá si possa riparare?

Mar. Molto bene, ma il principio é durissimo, et secondo che si fá piu et piu fruttifero progresso di contemplatione, si douiene á maggiore, et maggior facilitá. Come auuiene á chi vola in alto, che quanto piu s'estogle da la terra, | uien ad hauer piu aria sotto che [192]
35 lo sustenta, et consequentemente meno vien fastidito dalla grauità; anzi tanto puó uolar alto, che senza fatica de diuider l'aria non puó tornar al basso, quantumque giudicasi che piu facil sia diuider l'aria profondo uerso la terra, che alto uerso l'altre stelle.

Ces. Tanto che col progresso in questo geno, s'acquista sempre
40 maggiore et maggiore facilitá di montare in alto?

2 El | 7 mistiero, | 14 uieene | 31 *Mar,*

Mar. Cossi é; onde ben disse il Tansillo. 1
Quanto piu sott' il pié l'aria mi scorgo,
Piu le veloci penne al vento porgo,
Et spreggio il mondo, et verso il ciel m'invio.

Come ogni parte de corpi et detti elementi quanto piu s'auuicina 5 al suo luogo naturale, tanto con maggior impeto et forza uá, sin tanto che al fine (ó uogla ó non) bisogna che ui peruegna. Qualmente dumque veggiamo nelle parti de corpi á gli proprij corpi: cossi douiamo giudicare de le cose intellettiue uerso gli proprij oggetti, come proprij luoghi, patrie, et fini. Da qua facilmente possete compren- 10 dere il senso intiero significato per la figura, per il motto, et per gli carmi.

Ces. Di sorte che quanto ui s'aggiongesse, tanto mi parrebe souerchio.

[193] | **IX.** *Cesari.* Vedasi hora quel che vien presentato per quelle 15 due saette radianti sopra vna targa: circa la quale é scritto Vicit instans?

Mar. La guerra continua trá l'anima del furioso la qual gran tempo per la maggior familiaritá che hauea con la materia era piu dura et inetta ad esser penetrata da gli raggi del splendor della di- 20 uina intelligenza et specie della diuina bontade; per il qual spacio dice ch' il cor smaltato de diamante, cioé l'affetto duro et inetto ad esser riscaldato et penetrato há fatto riparo á gli colpi d'amore che aportauano gl' assalti da parti innumerabili. Vuol dire non hà sentito impiagarsi da quelle piaghe de uita eterna de le quali parla la 25 Cantica quando dice. Vvlnerasti Cor Mevm, O' Dilecta, Vvlnerasti Cor Mevm. Le quali piaghe non son di ferro, ó d'altra materia per uigor et forza de nerui; ma son freccie de Diana, ó di Phebo, cioé ó della dea de gli deserti della contemplatione de la Veritade, cioé della Diana che é l'ordine di seconde intelligenze che riportano il splendor 30 riceuuto dalla prima, per comunicarlo á gl' altri che son priui de piu aperta visione: ò pur del nume piu principale Apollo che con il proprio et non improntato splendore manda le sue saette, cioé gli [194] suoi raggi, da | parti innumerabili tali et tante che son tutte le specie delle cose, le quali son indicatrici della diuina bontá, intel- 35 ligenza, beltade, et sapienza, secondo diuersi ordini dall' apprension douenir furiosi amanti, percioche l'adamantino suggetto non ripercuota dalla sua superficie il lume impresso: ma rammollato et domato dal calore et lume, uegna á farsi tutto in sustanza luminoso, tutto

21 spetie | 26 Cantita | 33 la

1 luce, con ciò che uegna penetrato entro l'affetto, et concetto. Questo non é subito nel principio della generatione quando l'anima di fresco esce ad esser inebriata di Lethe, et imbibita de l'onde de l'oblio, et confusione: onde il spirito vien piu cattiuato al corpo et messo in
5 essercitio della vegetatione, et à poco á poco si uá digerendo per esser atto á gl' atti della sensitiua facultade, sin tanto che per la rationale et discorsiua uegna á piu pura intellettiua, onde puó introdursi á la mente et non piu sentirsi annubilata per le fumositadi di quell' humore che per l'exercitio di contemplatione non s' è putrefatto
10 nel stomaco, ma é maturamente digesto.

Nella qual dispositione il presente furioso mostra hauer durato sei lustri, nel discorso de quali non era uenuto á quella puritá di concetto che potesse farsi capace habitatione delle specie peregrine, che offrendosi á tutte vgualmente batteno sempre alla porta de l'in-
15 telligenza. Al fine l'amore che da diuerse parti et in diuerse uolte l'hauea assaltato | come in uano (qualmente il sole in uano se [195] dice lucere et scaldare á quelli che son nelle uiscere de la terra et opaco profondo) per essersi accampato in quelle luci sante, cioé per hauer mostrato per due specie intelligibili la diuina bellezza la quale
20 con la raggione di ueritá gli legó l'intelletto, et con la raggione di bontà scaldógli l'affetto: vennero superati gli studi materiali et sensitiui che altre volte soleano come trionfare, rimanendo (á mal grado de l'eccellenza de l'anima) intatti; perche quelle luci che facea presente l'intelletto agente illuminatore, et sole d'intelligenza: hebbero
25 facile entrata per le sue luci: quella della ueritá, per la porta de la potenza intellettiua; quella della bontá per la porta della potenza appetitiua, al core, cioé alla sustanza del generale affetto. Questo fú quel doppio strale che uenne come da man de guerriero irato, cioé piu pronto, piu efficace, piu ardito, che per tanto tempo innanzi s'era
30 dimostrato come piu debole ó negligente. Allora quando primieramente fu si scaldato et illuminato nel concetto, fú quello uittorioso punto et momento, per cui é detto. Vicit instans. Indi possete intendere il senso della proposta figura, motto, et articolo che dice.

| Forte á i' colpi d'amor feci riparo, [196]
35 Quand' assalti da parti uarie, et tante
Soffers' il cor smaltato di diamante;
Ond' i miei studi de suoi trionfaro.
Al fin (come gli cieli destinaro)
Vn di accampossi in quelle luci sante,
40 Che per le mie sole trá tutte quante

8 fumofitadi | 9 per l' | 13 peregrine?

Facil' entrata al cor mio ritrouaro. 1
Indi mi s'auuentó quel doppio strale,
Che da man di guerrier irato venne,
Qual sei lustri assalir mi seppe male:
Notó quel luogo, et forte vi si tenne, 5
Pianto 'l trofeo di me lá d'onde vale
Tener ristrette mie fugaci penne.
Indi con piu sollenne
Apparecchio, mai cessano ferire
Mio cor, del mio dolce nemico l'ire. 10

Singular instante fú il termine del cominciamento, et perfettione della vittoria. Singulari gemine specie furon quelle, che sole trá tutte quante trouaro facile entrata; atteso che quelle contegnono in se l'efficacia, et virtú de tutte l'altre; atteso che qual forma meg-[197] lore, et piu eccellente puó presentarsi che di | quella bellezza, 15 bontá, et ueritá, la quale é il fonte d'ogn' altra veritá, bontà, beltade? Notó qvel lvogo, prese possessione de l'affetto, rimarcollo, impresseui il carattere di se; Et Forte Vi Si Tenne, et se l'há confirmato, stabilito, sancito di sorte che non possa piu perderlo: percioche é impossibile che vno possa voltarsi ad amar altra cosa quando vna 20 volta há compreso nel concetto la bellezza diuina. Et é impossibile che possa far di non amarla, come é impossibile che nell' appetito cada altro che bene ò specie di bene. Et peró massimamente deue conuenire l'appetentia del sommo bene. Cossi ristrette son le penne che soleano esser fugaci concorrendo giú col pondo della materia. 25 Cossi da là mai cessano ferire, sollecitando l'affetto, et risueglando il pensiero, le dolci ire che son gl' efficaci assalti del gratioso nemico, già tanto tempo ritenuto escluso, straniero, et peregrino. E' hora unico et intiero possessore et disponitor de l'anima; perche ella non vuole, ne vuol volere altro; ne gli piace, ne vuol che gli piaccia 30 altro, onde souente dica.

Dolci ire, guerra dolce, dolci dardi,
Dolci mie piaghe, miei dolci dolori.

X. *Cesar.* Non mi par che rimagna cosa da considerar oltre in [198] proposito di questo. Veggiamo ho|ra questa faretra et arco 35 d'amore, come mostrano le fauille che sono in circa, et il nodo del laccio che pende: con il motto che é, Svbito, clam.

Mar. Assai mi ricordo d'hauerlo ueduto espresso ne l'articolo, però leggiamolo prima.

7 ristette [710, 24] | 16 bonta, et | 17 Notò | 20 qnando | 27 afficaci | 34 X,

1 Avida di trouar bramato pasto,
L' aquila uers' il ciel ispiega l' ali;
Facend' accorti tutti gl' animali,
Ch' al terzo uolo s' apparecchia al guasto.
5 Et del fiero leon ruggito vasto,
Fá da l' alta spelunca horror mortali,
Onde le belue presentendo i' mali,
Fuggon á gl' antri il famelico impasto.
E [']l ceto quando assalir vuol l' armento
10 Muto di Proteo da gl' antri di Tethi;
Pria fá sentir quel spruzzo uiolento.
Aquile 'n ciel, leoni in terr', e i' ceti
Signor' in mar, non uanno à tradimento;
Ma gl' assalti d'amor uegnon secreti.
15 Lasso, que' giorni lieti
Troncommi l' efficacia d' vn instante,
Che femmi á lungo infortunato amante.

Tre sono le regioni de gl' animanti, composti de piu elementi, La terra, l' acqua, l' aria; Tre son gli geni de quelli, fiere, pesci, 20 et vcelli; In tre specie sono gli principi con|ceduti et definiti **[199]** dalla natura, Ne l' aria, l' aquila; Ne la terra il leone; Ne l' acqua il ceto: de quali ciascuno come dimostra piu forza et imperio che gl' altri: uiene ancho á far aperto atto di magnanimitá, ó simile alla magnanimitá. Percioche é osseruato che il leone prima che esca á la 25 caccia, manda vn ruggito forte che fá rintonar tutta la selua, come de l' Erinnico cacciatore nota il poetico detto.

At saeua é speculis tempus dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit, stabuli et de culmine summo
Pastorale canit signum, cornuque recuruo
30 Tartaream intendit vocem, qua protinus omne
Contremuit nemus, et siluae intonuere profundae.

De l' Aquila anchora si sá che volendo procedere alla sua venatione prima s' alza per dritto dal nido per linea perpendicolare in alto, et quasi per l' ordinario la terza uolta si balza da alto con maggior 35 impeto et prestezza che se volasse per linea piana. onde dal tempo in cui cerca il vantaggio della uelocitá del uolo, prende ancho comoditá di specular da lungi la preda, della quale ó despera ó si risolue dopo fatte tre remirate.

Ce. Potremmo conietturare per qual caggione, se alla prima si 40 presentasse á gl' occhi la preda, non viene subito á lanciarsegli sopra?

5 ruggito' | 12 Aquile' n | 15—17 C [622, 1], > T | 18 elementi.

Ma. Non certo. Ma forse che ella sin tanto distingue se si gli 1
possa presentar meglore, ó piu comoda preda.
[200] | Oltre non credo che cio sia sempre, ma per il piu ordinario.
Hor venemo á noi. Del ceto ó Balena é cosa aperta che per essere
un machinoso animale non puó diuider l'acqui se non con far che la 5
sua presenza sia presentita dal ributto de l'onde, senza questo che
si trouano assai specie di questo pesce che con il moto et respirar
che fanno, egurgitano vna uentosa tempestá di spruzzo acquoso. Da
tutte dumque le tre specie de principi animali hanno facultá di prender tempo di scampo gl' animali inferiori: di sorte che non procedeno 10
come subdoli et traditori. Ma l'Amor che é piu forte, et piu grande;
et che há domino supremo in cielo, in terra, et in mare: et che per
similitudine di questi forse derrebe mostrar tanto piu eccellente magnanimitá, quanto há piu forza: niente di manco assalta et fere á
l'improuisto et subito. 15

> Labitur totas furor in medullas,
> Igne furtiuo populante uenas,
> Nec habet latam data plaga frontem;
> Sed vorat tectas penitus medullas,
> Virginum ignoto ferit igne pectus. 20

Come vedete questo Tragico poeta lo chiama furtiuo fuoco, ignote
fiamme. Salomone lo chiama acqui furtiue[,] Samuele lo nomó sibilo
d'aura sottile. Li quali tre significano con qual dolcezza, lenitá, et
[201] astutia, in | mare, in terra, in cielo, viene costui á (come)
tiranneggiar l'uniuerso. 25

Ces. Non é piu grande imperio, non é tirannide peggiore, non
é meglor domino, non é potestá piu necessaria, non è cosa piu dolce
et suaue, non si troua cibo che sia piu austero et amaro, non si uede
nume piu violento, non é dio piu piaceuole, non agente piu traditore
et finto, non autor piu regale et fidele, et (per finirla) mi par che 30
l'amor sia tutto, et faccia tutto; et de lui si possa dir tutto, et tutto
possa attribuirsi á lui.

Mar. Voi dite molto bene. L'amor dumque (come quello che
opra massime per la uista la quale é spiritualissimo de tutti gli sensi,
perche subito monta sin alli appresi margini del mondo, et senza 35
dilation di tempo si porge á tutto l'orizonte della visibilitá) uiene
ad esser presto, furtiuo, improuisto, et subito. Oltre é da considerare quel che dicono gl' antichi, che l'amor precede tutti gl' altri
dei, però non fia mestiero de fingere che Saturno gli mostre il camino se non con seguitarlo. Appresso che bisogna cercar se l'amore 40

8 tempesta | 11 tarditori. | 19 paenitus

1 appaia et facciasi preuedere di fuori; se il suo alloggiamento é l'anima medesima, il suo letto é l'istesso core, et consiste nella medesima compositione de nostra sustanza, nel medesimo appulso de nostre potenze? Finalmente ogni cosa naturalmente appete il bello et buono;
5 et peró non ui bisogna argumentare et discorrere perche l'affetto si informe et con|ferme; ma subito et in uno instante l'appetito [202] s'aggionge á l'appetibile, come la uista al uisibile.

XI. *Cesari.* Veggiamo appresso che vogla dir quella ardente saetta circa la quale é auolto il motto. Cvi nova plaga loco? de-
10 chiarate che luogo cerca questa per ferire.

Mar. Non bisogna far altro che leggere l'articolo, che dice cossi.

Che la boglente Pugla ó Libia mieta
Tante spiche, et areste tante á i uenti
Commetta; et mande tanti rai lucenti
15 Da sua circonferenza il gran pianeta:
Quanti á graui dolor quest' alma lieta
(che si triste si gode in dolci stenti)
Accogle da due stelle strali ardenti,
Ogni senso et raggion creder mi uieta.
20 Che tenti piu dolce nemico amore?
Qual studio á me ferir oltre ti muoue,
Hor ch' una piaga é fatto tutto il core?
Poiche ne tu, ne altro há vn punto, doue
Per stampar cosa nuoua, ó punga, ò fore;
25 Volta uolta sicur hor l'arco altroue.
| Non perder quá tue proue, [203]
Perche (ó bel dio) se non in uano, á torto
Oltre tenti amazzar colui ch' é morto.

Tutto questo senso é metaphorico come gl' altri: et puó esser
30 inteso per il sentimento di quelli. Quá la moltitudine de strali che hanno ferito et feriscono il core significa gl' innumerabili indiuidui et specie de cose, nelle quali riluce il splendor della diuina beltade, secondo gli gradi di quelle, et onde ne scalda l'affetto del proposto et appreso bene. De quali l'un' et l'altro per le raggioni de potentia
35 et atto, de possibilitá et effetto, et cruciano et consolano, et donano senso di dolce et fanno sentir l'amaro. Ma doue l'affetto intiero é tutto conuertito á dio, cioé all' idea de le idee, dal lume de cose intelligibili; la mente viene exaltata alla vnitá superessentiale, e' tutta amore, tutta vna, non viene ad sentirsi sollecitata di diuersi oggetti

5 argumeutare

che la distrahano: ma é una sola piaga, nella quale concorre tutto l'affetto, et che uiene ad essere la sua medesima affettione. Allora non é amore ó appetito di cosa particolare che possa sollecitare ne almeno farsi innanzi á la voluntade, perche non é cosa piu retta ch' il dritto, non é cosa piu bella che la bellezza, non é piu buono che [204] la bontà, | non si troua piu grande che la grandezza, ne cosa piu lucida che quella luce, la quale con la sua presenza oscura et cassa gli lumi tutti.

Ces. Al perfetto, se é perfetto, non é cosa che si possa aggiongere; peró la volontá non è capace d'altro appetito quando fiagli presente quello ch' é del perfetto, sommo, et massimo. Intendere dumque posso la conclusione doue dice á l'amore. Non perder qva' tve prove. Perche se non in uano á torto, (si dice per certa similitudine et metaphora) tenti ammazzar colui ch' é morto. Cioé quello che non há piu vita ne senso circa altri oggetti, onde da quelli possa esser punto ó forato: á che oltre uiene ad essere esposto ad altre specie? et questo lamento accade á colui che hauendo gusto de l'optima vnità, uorrebe essere al tutto exempto et abstratto dalla moltitudine.

Ma[.] Intendete molto bene.

XII. *Cesari.* Hor ecco appresso vn fanciullo dentro un battello che stá ad hora ad hora per essere assorbito da l'onde tempestose, che languido et lasso há abandonati gli remi. Et euui circa lo motto. Fronti nvlla fides. Non é dubio che questo significhe che lui dal sereno aspetto de l'acqui fú inuitato á solcar il mare infido; il quale [205] á l'improuiso hauendo inturbidato il volto, per estremo et | mortal spauento, et per impotenza di romper l'impeto, gl' há fatto dismetter il capo, braccia, et la speranza. Ma veggiamo il resto.

Gentil garzon che dal lido sciogleste
La pargoletta barca, e al remo frale
Vago del mar l'indotta man porgeste;
Hor sei repente accorto del tuo male.
Vedi del traditor l'onde funeste,
La prora tua ch' ó troppo scend' ò sale;
Ne l'alma uinta da cure moleste
Contra gl' obliqui et gonfij flutti vale.
Cedi gli remi al tuo fero nemico,
Et con minor pensier la morte aspetti,
Che per non la ueder gl' occhi ti chiudi,

6 lá bontà, | 13 inuano | 21 XII. C [622, 19], XI. T | 22 dal' onde | 23 la motto. | 26 l' | 35 cure C [622, 20], cura T | 36 gionfij

1 Se non é presto alchun soccorso amico,
Sentirai certo hor hor gl' vltimi effetti
De tuoi si rozzi et curiosi studi.
Son gli miei fati crudi
5 Simili á tuoi, perche uago d'Amore
Sento il rigor del piu gran traditore.

In qual maniera, et perche l'amore sia traditore et frodulento l'habbiamo poco auanti ueduto: ma perche ueggio il seguente senza imagine et motto, credo che habbia conseguenza con il presente; peró
10 continuamo leggendolo.

| Lasciato il porto per proua et per poco, [206]
Feriando da studi piu maturi;
Ero messo á mirar quasi per gioco;
Quando uiddi repente i fati duri,
15 Quei si m' han fatto violento il foco,
Ch' in uan ritento á i lidi piu sicuri,
In uan per scampo man piatosa inuoco,
Perche al nemico mio ratto mi furi.
Impotent' á suttrarmi[,] roco et lasso[,]
20 Io cedo al mio destino, et non piu tento
Di far uani ripari á la mia morte:
Facciami pur d'ogn' altra uita casso,
Et non piu tarde l'vltimo tormento,
Che m' há prescritto la mia fera sorte.
25 Tipo di mio mal forte
E' quel che si commese per trastullo,
Al sen nemico, improuido fanciullo.

Quá non mi confido de intendere ó determinar tutto quel che significa il furioso: pure é molto espressa vna strana conditione d'un'
30 animo dismesso dall apprension della difficultá de l'opra, grandezza della fatica, vastitá del lauoro da un canto; et da vn' altro l'ignoranza, priuation del' arte, debolezza de nerui, et periglo di morte. Non há consi|glo atto al negocio, non si sá d'onde et doue [207] debba uoltarsi, non si mostra luogo di fuga ó di rifugio; essendo che
35 da ogni parte minacciano l'onde de l'impeto spauentoso, et mortale, Ignoranti portvm, nvllvs svvs ventvs est. Vede colui che molto et pur troppo s'é commesso á cose fortuite, s' hauer edificato la perturbatione, il carcere, la ruina, la summersione. Vede come la fortuna si gioca di noi, la qual cio che ne mette con gentilezza in mano, ò
40 lo fá rompere facendolo uersar da le mani istesse, ó fá che da l'al-

9 chc T, che C | 11 per, proua | 12 dá | 18 furi, | 40 lo fa rompere

trui violenza ne sia tolto, ó fá che ne suffoche et auuelene, ó ne sollecita con la suspitione timore et gelosia, á gran danno et ruina del possessore. Fortvnae an vlla pvtatis dona carere dolis? Hor. Perche la fortezza che non puó far esperienza di se è cassa; la magnanimitá che non puó preualere, é nulla, et é vano il studio senza frutto; vede gl' effetti del timore del male, il quale ê peggio ch' il male istesso. Peior est morte timor ipse mortis. Gia col timore patisce tutto quel che teme de patire, horror ne le membra, imbecillità ne gli nerui, tremor del corpo, anxia del spirito, et si fá presente quel che non gl' e' sopragionto anchora, et é certo peggiore che sopragiongere gli possa. che cosa piu stolta che dolere per cosa futura, absente, et la qual presente non si sente?

[208] | *Cesa.* Queste son considerationi sú la superficie et l'istoriale de la figura. Ma il proposito del furioso heroico, penso che verse circa l'imbecillitá de l'ingegno humano il quale attento á la diuina impresa in vn subito taluolta si troua ingolfato nell' abisso della eccellenza incomprensibile, onde il senso et imaginatione uien confusa et assorbita, che non sapendo passar auanti, ne tornar á dietro, ne doue voltarsi; suanisce, et perde l'esser suo non altrimente che una stilla d' acqua che suanisce nel mare, ò vn picciol spirito che s' attenua perdendo la propria sustanza nell' áére spacioso et inmenso.

Ma. Bene, ma andiamone discorrendo verso la stanza, perche é notte.

Fine del Primo Dialogo.

[209] | Dialogo Secondo.

Maricondo. Quá uedete un giogo fiammeggiante et auolto de lacci, circa il quale é scritto. Levivs Avra. Che vuol significar come l'amor diuino non aggreua, non trasporta il suo seruo, cattiuo, et schiauo al basso al fondo; ma l'inalza, lo sulleua, il magnifica sopra qualsiuogla libertade.

Ces. Priegoui leggiamo presto l'articolo, perche con piu ordine, proprietá et breuitá possiamo considerar il senso, se pur in quello non si troua altro.

Ma. Dice cossi.

[210] | Chi femmi ad altr' amor la mente desta,
Chi femmi ogn' altra diua et uile et vana,

13 *Cesu,* | 20 ehe suanisce | 26 *Mariconda.* | 36 fammi

1 In cui beltad' et la bontá sourana
Vnicamente piu si manifesta;
Quell' é ch' io viddi vscir da la foresta,
Cacciatrice di me la mia Diana,
5 Trá belle Ninfe sú l'aura Campana,
Per cui dissi ad Amor. Mi rendo á questa.
Et egli á me. O' fortunato amante,
O' dal tuo fato gradito consorte:
Che colei sola che tra tante et tante,
10 Quai há nel grembo la vit' e la morte,
Piu adorna il mondo con le gratie sante,
Ottenesti per studio, et per sorte,
Ne l'amorosa corte
Si altamente felice cattiuo,
15 Che non inuidij á sciolt' altr' huomo, ó diuo.

Vedi quanto sia contento sotto tal giogo, tal coniugio, tal soma che l' há cattiuato á quella che uedde vscir da la foresta, dal deserto, da la selua, cioé da parti rimosse dalla moltitudine, dalla conuersatione, dal volgo, | le quali son lustrate da pochi. Di- [211]
20 ana splendor di specie intelligibili, è cacciatrice di se, perche con la sua bellezza et gratia l' há ferito prima, et se l' há legato poi, et tienlo sotto il suo imperio piu contento che mai altrimente hauesse possuto essere. Questa dice trá belle Nimfe, cioè tra la moltitudine d'altre specie, forme, et idee; et sú l'aura Campana, cioé quello in-
25 gegno et spirito che si mostró a' Nola, che giace al piano del orizonte Campano. A' quella si rese, quella piu ch' altra gli uenne lodata da l'amore, che per lei vuol che si tegna tanto fortunato, come quella che tra tutte quante si fanno presenti et absenti da gl' occhi de mortali piu altamente adorna il mondo, fá l'huomo glorioso et
30 bello. Quindi dice hauer si desta la mente ad eccellente amore, che apprende ogn' altra diua, cioé cura, et osseruanza d' ogn' altra specie, vile et vana.

Hor in questo che dice hauer desta la mente ad amor alto, ne porge essempio de magnificar tanto alto il core per gli pensieri studij
35 et opre, quanto piu possibil fia: et non intrattenerci á cose basse et messe sotto la nostra facultade: come accade á coloro che ó per auaritia, ò per negligenza, ò pur altra dapocagine rimagnono in questo breue spacio de uita attaccati á cose indegne.

Ces. Bisogna che siano arteggiani, meccanici, agricoltori, serui-
40 tori, pedoni, ignobi|li, vili, poueri, pedanti, et altri simili: [212]

18 moltitudin, edalla | 19 daluolgo, | 32 vaña.

perche altrimente non potrebono essere philosofi, contemplatiui, coltori degl' animi, padroni, capitani, nobili, illustri, ricchi, sapienti, et altri che siano heroici simili à gli dei: però à che douiamo forzarsi di corrompere il stato della natura il quale há distinto l' vniuerso in cose maggiori et minori, superiori et inferiori, illustri et oscure, degne et indegne non solo fuor di noi, ma et anchora dentro di noi, nella nostra sustanza medesima, sin á quella parte di sustanza che s' afferma inmateriale. Come delle intelligenze altre son suggette[,] altre preminenti, altre serueno et vbediscono, altre comandano et gouernano. Però io crederei che questo non deue esser messo per essempio á fin che li sudditi volendo essere superiori, et gl' ignobili vguali á gli nobili; non uegna á peruertirsi et confondersi l' ordine delle cose, che al fine succeda certa neutralitá, et bestiale equalitá quale si ritroua in certe deserte et inculte republiche. Non vedete oltre in quanta iattura siano venute le scienze per questa caggione che gli pedanti hanno voluto essere philosophi, trattar cose naturali, intromettersi á determinar di cose diuine? chi non uede quanto male è accaduto et accade per hauerno simili fatte ad alti amori le menti deste? chi há buon senso, et non uede del profitto che fé Aristotele [213] che era maestro de lettere | humane ad Alessandro quando applicó alto il suo spirito á contrastare et muouer guerra á la dottrina Pythagorica, et quella de philosofi naturali, volendo con il suo ratiocinio logicale ponere diffinitioni, notioni, certe quinte entitadi, et altri parti et aborti de phantastica cogitatione per principij et sustanza di cose, studioso piu della fede del uolgo et sciocca moltitudine, che uiene piu incaminata et guidata con sophismi et apparenze che si trouano nella superficie delle cose; che della veritá, che é occolta nella sustanza di quelle, et é la sustanza medesima loro? Fece egli la mente desta non á farsi contemplatore, ma giudice et sententiatore di cose che non hauea studiate mai, ne bene intese. Cossi á tempi nostri quel tanto di buono ch' egli apporta et singulare di raggione inuentiua, iudicatiua, et di metaphisica, per ministerio d' altri pedanti che lauorano col medesimo Svrsvm corda[,] vegnono instituite noue dialettiche et modi di formar la raggione: tanto piu uili di quello d' Aristotele quanto forse la philosofia d' Aristotele é incomparabilmente piu vile di quella de gl' antichi: il che é pure auuenuto da quel che certi grammatisti dopo che sono inuecchiati nelle culine de fanciulli et notomie de phrasi et de vocaboli, han voluto destar la mente á far nuoue logiche, et metaphisiche, giudicando et sententiando [214] quelle che mai studi|orno et hora non intendono: la onde cossi

7 quella | 22/23 racio cinio | 24 aborsi | 40 cosfi

1 questi col fauore della ignorante moltitudine (al cui ingegno son più conformi) potranno cossi bene donar il crollo alle humanitadi, et ratiocinij d'Aristotele, come questo fú carnefice delle altrui diuine philosofie. Vedi dumque à che suol promouere questo consiglo, se tutti
5 aspireno al splendor santo, et habbiano altre imprese uili et uane.

Mar. Ride si sapis ó puella, ride,
Pelignus (puto) dixerat poeta;
Sed non dixerat omnibus puellis:
Et si dixerit omnibus puellis,
10 Non dixit tibi. Tu puella non es.

Cossi il Svrsvm corda, non é intonato á tutti, ma á quelli ch' hanno l'ali. Veggiamo bene che mai la pedantaria é stata più in exaltatione per gouernare il mondo che á tempi nostri; la quale fà tanti camini de uere specie intelligibili, et oggetti de l'unica uerità
15 tade infallibile, quanti possano essere indiuidui pedanti: Però á questo tempo massime denno esser isueglati gli ben nati spiriti armati dalla veritá et illustrati dalla diuina intelligenza di prender l'armi contra la fosca ignoranza, montando su l'alta rocca, et eminente torre della contemplatione. A' costoro conuiene d' hauer ogn' altra
20 impresa per uile et uana.

| Questi non denno in cose leggieri et vane spendere il [215] tempo, la cui uelocitá é infinita; essendo che si mirabilmente precipitoso scorra il presente, et con la medesima prestezza s'accoste il futuro. Quel che habbiamo uissuto é nulla, quel che viuiamo è un
25 punto, quel ch' habbiamo á viuere non é anchora un punto, ma può essere un punto, il quale insieme sará et sara stato. Et trá tanto questo s'intesse la memoria di genealogie, quello attende á desciferar scritture, quell' altro sta occupato à moltiplicar sophismi da fanciulli. Vedrai verbi gratia vn volume pieno di Cor est fons vitae, Nix est
30 alba: ergo Cornix est fons vitae alba. Quell' altro garrisce se il nome fú prima ó il verbo, l'altro se il mare ó gli fonti, l'altro vuol rinouare gli uocaboli obsoleti che per esserno venuti vna volta in vso et proposito d'un scrittore antico, hora de nuouo le vuol far montar á gl' astri; l'altro stà sú la falsa et uera ortografia, altri et altri
35 sono sopra altre et altre, simili frascarie, le quali molto piu degnamente son spreggiate che intese. Quá diggiunano, quá ismagriscono[,] qua intisichiscono, qua arrugano la pelle, qua allungano la barba, qua marciscono, qua poneno l'anchora del sommo bene. Con questo spreggiano la fortuna, con questo fan riparo et poneno il scudo contra le
40 lanciate del fato.

17 veritú | 29 di. | 29 Cor Est | 29 vite, | 30 ergo C [622, 20], et T | 32 absoleti | 33 uvol | 35 soprà | 36 qná ismagriscono | 38/39 spreggiamo

[216] | Con tali et simili vilissimi pensieri credeno montar á gl' astri, 1
esser pari à gli dei, et comprendere il bello et buono che promette
la philosophia.

Ces. E' gran cosa certo che il tempo che non puó bastarci manco
alle cose necessarie, quantumque diligentissimamente guardato: uiene 5
per la maggior parte ad esser speso in cose superflue, anzi cose uili
et vergognose.

Non é da ridere di quello che fá lodabile Archimede ó altro appresso alchuni, che á tempo che la cittade andaua sottosopra, tutto
era in ruina, era acceso il fuoco ne la sua stanza, gli nemici gl' erano 10
dentro la camera á le spalli, nella discretion et arbitrio de quali consisteua de fargli perdere l'arte il ceruello et la uita; et lui trá tanto
hauea perso il senso, et proposito di saluar la uita, per hauerlo lasciato à dietro á perseguitar forse la proportione de la curua á la
retta, del diametro al circolo, ó altre simili mathesi, tanto degne per 15
giouanetti, quanto indegne d'vno che (se posseua) deurebbe esser inuecchiato et attento á cose piu degne d'esser messe per fine de l'humano studio.

Mar. In proposito di questo mi piace quello che voi medesimo
poco auanti dicesti, che bisogna ch'il mondo sia pieno de tutte sorte 20
de persone[,] et che il numero de gl' imperfetti brutti, poueri, indegni,
et scelerati sia maggiore, et in conclusione non debba essere altri-
[217] mente che come é. La etá lunga et uechiaia d'Ar|chimede,
Euclide, di Prisciano, di Donato, et altri che da la morte son stati
trouati occupati sopra li numeri, le linee, le dittioni, le concordanze, 25
scritture, dialecti, sillogismi formali, methodi, modi de scienze, organi, et altre isagogie, é stata ordinata al seruitio della giouentú et
de fanciulli gli quali apprender possano et riceuere gli frutti della
matura etá di quelli, come conuiene che siano mangiati da questi
nella lor ueder etade; a' fin che piu adulti vegnano senza impedi- 30
mento atti et pronti à cose maggiori.

Ces. Io non son fuor del proposito che poco auanti hó mosso:
essendo in proposito di quei che fanno studio d'inuolar la fama et
luogo de gl' antichi con far noue opre ó peggiori, ó non meglori de
le giá fatte, et spendeno la vita sú le considerationi da mettere 35
auanti la lana di capra, ó l'ombra de l'asino: et altri che in tutto
il tempo de la vita studiano di farsi esquisiti in qué studij che conuegnono alla fanciullezza, et per la massima parte il fanno senza
proprio et altrui profitto.

Mar. Hor assai é detto circa quelli che non possono ne debbono 40

11 discrettion | 24 Prisciamo,

1 ardire d' hauer ad alt' amor la mente desta. Venemo hora á considerare della volontaria cattiuitá, et dell' ameno giogo sotto l'imperio de la detta Diana: quel giogo dico senza il quale l'anima é impotente de rimontar á quella altezza da la qual cadio percioche la rende
5 piu leggiera et agile; et | gli lacci la fanno piu ispedita et sciolta. [218]

Cesa. Discorrete dumque.

Mar. Per cominciar continuar et conchiudere con ordine, considero che tutto quel che viue, in quel modo che uiue, conuiene che in qualche maniera si nodrisca, si pasca. Peró á la natura intellettuale
10 non quadra altra pastura che intellettuale, come al corpo non altra che corporale: atteso che il nodrimento non si prende per altro fine eccetto perche uada in sustanza de chi se nodrisce: come dumque il corpo non si trasmuta in spirito, ne il spirito si trasmuta in corpo, (perche ogni trasmutatione si fá quando la materia che era sotto la
15 forma de uno viene ad essere sotto la forma de l'altro) cossi il spirito et il corpo non hanno materia commune, di sorte che quello che era soggetto á vno possa douenire ad essere soggetto de l'altro.

Ce. Certo se l'anima se nodrisse de corpo si portarebe meglo doue é la fecondità della materia (come argumenta Iamblico) di sorte
20 che quando ne si fá presente vn corpo grasso et grosso, potremmo credere che sia vase d'vn' animo gaglardo, fermo, pronto, heroico: et dire. O anima grassa, ó fecondo spirito, ò bello ingegno, ó diuina intelligenza, ó mente illustre, ó benedetta ipostasi da far vn conuito á gli leoni, ouer vn banchetto á i' Dogs. Cossi vn uecchio
25 come appare marcido, debole, et diminuito de forze; debba esser stimato de poco sale, discorso, et raggione; ma seguitate.

| *Mar.* Hor l'esca de la mente bisogna dire che sia quella [219] sola che sempre da lei é bramata, cercata, abbracciata, et volentieri piu ch' altra cosa gustata, per cui s'empie, s'appaga, há pró, et douien
30 meglore; cioé la uerità alla quale in ogni tempo, in ogni etade, et in qualsiuogla stato che si troue l'huomo, sempre aspira; et per cui suol spreggiar qualsiuogla fatica, tentar ogni studio, non far caso del corpo, et hauer in odio questa vita. Perche la uerità é cosa incorporea; perche nessuna ó sia phisica, ó sia metaphisica, ó sia ma-
35 thematica, si troua nel corpo; perche vedete che l'eterna essenza humana non é negl' indiuidui li quali nascono et muoiono. E' la vnitá specifica (disse Platone)[,] non la moltitudine numerale che comporta la sustanza de le cose: però chiamó l'idea vno et molti, stabile et mobile: perche come specie incorrottibile é cosa intelligibile et vna, et
40 come si communica alla materia et é sotto il moto et generatione, é

12 dūq; | 22 annima | 25 dobole, | 31 qualfivogla

cosa sensibile et molti. In questo secondo modo há piu de non ente, 1
che di ente: atteso che sempre é altro et altro, et corre eterno per
la priuatione: nel primo modo é ente et vero. Vedete appresso che
gli mathematici hanno per conceduto che le vere figure non si trouano
ne gli corpi naturali, ne ui possono essere per forza di natura ne di 5
arte. Sapete anchora che la veritá de sustanze sopranaturali é sopra
la materia.

[220] | Conchiudesi dumque che á chi cerca il uero, bisogna montar
sopra la raggione de cose corporee. Oltre di ció é da considerare
che tutto quel che si pasce, há certa mente, et memoria naturale del 10
suo cibo, et sempre (massime quando fia piu necessario) há presente
la similitudine et specie di quello, tanto piu altamente, quanto é piu
alto et glorioso chi ambisce, et quello che si cerca. Da questo che
ogni cosa há innata la intelligenza de quelle cose che appartegnono
alla conseruatione de l'indiuiduo et specie et oltre alla perfettion sua 15
finale, depende la industria di cercare il suo pasto, per qualche specie
di uenatione.

Conuiene dumque che l'anima humana habbia il lume, l'ingegno,
et gl' instrumenti atti alla sua caccia. Quá soccorre la contempla-
tione, quá viene in vso la logica attissimo organo alla uenatione della 20
ueritá, per distinguere, trouare, et giudicare. Quindi si uá lustrando
la selua de le cose naturali doue son tanti oggetti sotto l'ombra, et
manto, et come in spessa, densa, et deserta solitudine la veritá suol
hauer gl' antri et cauernosi ricetti, fatti intessuti de spine, conchiusi
de boscose, ruuide, et frondose piante; doue con le raggioni piu degne 25
et eccellenti maggiormente s'asconde, s'auuela et si profonda con di-
ligenza maggiore, come noi soglamo gli thesori piu grandi celare con
[221] maggior diligenza et cura, accioche dalla moltitudine et va|rietá
de cacciatori (de quali altri son piu exquisiti et exercitati, altri meno)
non uegna senza gran fatica discuoperta. Quá andó Pythagora cer- 30
candola per le sue orme et vestigij impressi nelle cose naturali, che
son gli numeri li quali mostrano il suo progresso, raggioni, modi, et
operationi in certo modo: perche in numero de moltitudine, numero
de misure, et numero de momento ó pondo, la veritá et l'essere si
troua in tutte le cose. Quá andó Anaxagora et Empedocle che con- 35
siderando che la omnipotente, et omniparente diuinitá empie il tutto:
non trouauano cosa tanto minima che non volessero che sotto quella
fusse occolta secondo tutte le raggioni, benche procedessero sempre
ver lá doue era predominante et espressa secondo raggion piu mag-
nifica et alta. Quá gli Caldei la cercauano per via di suttrattione 40

24 ricetti. Fatti | 30 uegnasenza

1 non sapendo che cosa di quella affirmare: et procedeuano senza cani de demostrationi et sillogismi; ma solamente si forzaro di profondare rimouendo, zappando, isboscando per forza di negatione de tutte specie et predicati comprensibili, et secreti. Quá Platone andaua como
5 isuoltando, spastinando, et piantando ripari; perche le specie labili et fugaci rimanessero come nella rete, et trattenute da le siepi de le definitioni, considerando le cose superiori essere participatiuamente, et secondo similitudine speculare nelle cose inferiori, et queste in quelle secondo maggior | dignitá et eccellenza: et la ueritá es- [222]
10 sere ne l'une et l'altre secondo certa analogia, ordine, et scala, nella quale sempre l'infimo de l'ordine superiore conuiene con il supremo de l'ordine inferiore. Et cossi si daua progresso dal infimo della natura al supremo come dal male al bene, dalle tenebre alla luce, dalla pura potenza al puro atto, per gli mezzi. Quá Aristotele si uanta
15 pure da le orme et vestigij impressi di posser peruenire alla desiderata preda, mentre da gl' effetti vuol amenarsi á le cause. Benche egli per il piu (massime che tutti gl' altri ch' hanno occupato il studio à questa uenatione) habbia smarrito il camino, per non saper á pena distinguere de le pedate.
20 Quá alchuni theologi nodriti in alchune de le sette cercano la ueritá della natura in tutte le forme naturali specifiche, nelle quali considerato l'essenza eterna et specifico sustantifico perpetuator della sempiterna generatione et vicissitudine de le cose, che son chiamate dei conditori et fabricatori, sopra gli quali soprasiede la forma de le
25 forme, il fonte de la luce, veritá de le veritadi, dio de gli dei, per cui tutto é pieno de diuinitá, veritá, entitá, bontá. Questa ueritá ê cercata come cosa inaccessibile, come oggetto inobiettabile, non sol che incomprensibile: peró a' nessun pare possibile de uedere il sole, l'uniuersale Apolline, et luce absoluta per specie suprema et eccel-
30 lentissima: ma si bene la sua ombra, la sua Diana, il mondo, l'vniuerso, la natura che é nelle cose, la luce che é nell' opacitá della | materia: cioé quella in quanto splende nelle tenebre. De [223] molti dumque che per dette vie et altre assai discorreno in questa deserta selua, pochissimi son quelli che s'abbattono al fonte de Diana:
35 Molti rimagnono contenti de caccia de fiere saluatiche et meno illustri, et la massima parte non troua da comprendere, hauendo tese le reti al uento, et trouandosi le mani piene di mosche. Rarissimi dico son gl' Atteoni alli quali sia dato dal destino di posser contemplar la Diana ignuda: et douenir á tale che dalla bella dispositione del
40 corpo della natura inuaghiti in tanto, et scorti da qué doi lumi del

6 siepe | 13 dalla tenebre [723, 32] | 14 Qua | 15 imprcssi | 24 laforma

gemino splendor de diuina bontá et bellezza, vegnano trasformati in 1
ceruio, per quanto non siano piu cacciatori ma caccia. Perche il fine
vltimo et finale di questa venatione é de venire allo acquisto di quella
fugace et seluaggia preda, per cui il predator douegna preda, il cac-
ciator douenti caccia; perche in tutte le altre specie di venaggione 5
che si fá de cose particolari, il cacciatore viene á cattiuare á se l'al-
tre cose, assorbendo quelle con la bocca de l'intelligenza propria; ma
in quella diuina et vniuersale viene talmente ad apprendere che resta
necessariamente anchora compreso, assorbito, vnito: onde da volgare,
ordinario, ciuile, et populare, douiene saluatico come ceruio, et incola 10
del deserto, viue diuamente sotto quella procerità di selua, viue nelle
stanze non artificiose di cauernosi monti, doue admira gli capi de
[224] gli gran fiumi, | doue uegeta intatto et puro da ordinarie cu-
piditadi, doue piu liberamente conuersa la diuinitá, alla quale aspi-
rando tanti huomini che in terra hanno volsuto gustar vita celeste, 15
dissero con vna voce Ecce elongavi fvgiens, et mansi in solitvdine.
Cossi gli cani pensieri de cose diuine uorano questo Atteone, facen-
dolo morto al uolgo alla moltitudine, sciolto dalli nodi de perturbati
sensi, libero dal carnal carcere della materia; onde non piu vegga
come per forami et per fenestre la sua Diana: ma hauendo gittate le 20
muragla à terra, é tutto occhio á l'aspetto de tutto l'orizonte. Di
sorte che tutto guarda come vno, non uede piu per distintioni et nu-
meri, che secondo la diuersitá de sensi, come de diuerse rime fanno
veder, et apprendere in confusione. Vede l'Amphitrite, il fonte de
tutti numeri, de tutte specie, de tutte raggioni, che é la Monade, 25
vera essenza de l'essere de tutti: et se non la vede in sua essenza,
in absoluta luce; la uede nella sua genitura che gl' é simile, che é
la sua imagine: perche dalla monade che é la diuinitade, procede que-
sta monade che é la natura, l'uniuerso, il mondo; doue si contempla
et specchia come il sole nella luna, mediante la quale ne illumina 30
trouandosi egli nell' emisphero delle sustanze intellettuali. Questa é
la Diana, quello uno che é l'istesso ente, quello ente che é l'istesso
[225] uero, quello uero che é la | natura comprensibile, in cui in-
fluisce il sole et il splendor della natura superiore secondo che la v-
nitá é destinta nella generata, et generante, ó producente et prodotta. 35
Cossi da uoi medesimo potrete conchiudere il modo, la dignitá, et il
successo piu degno del cacciatore et de la caccia: onde il furioso si
uanta d'esser preda della Diana, á cui si rese, per cui si stima gra-
dito consorte, et piu felice cattiuo et suggiogato, che inuidiar possa
ad altro huomo che non ne può hauer ch' altre tanto, ó ad altro diuo 40

2 qnanto | 11 quellaprocerità | 16 vnavoce | 18 pertubati | 24 amphitrite, | 27 lnce; | 31 trauandosi | 31 nell' | 35 destintá | 36 dignita,

1 che ne haue in tal specie quale é impossibile d'essere ottenuta da natura inferiore, et per consequenza non é conueniente d'essere desiata, ne meno puó cadere in appetito.

Cesa. Hó ben compreso quanto hauete detto, et m' hauete piu 5 che mediocremente satisfatto. Hor é tempo di ritornar á casa.

Mar. Bene.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo. [226]

Interlocutori. { Liberio.
10 Laodonio.

Liberio. Posando sotto l'ombra d'un cipresso il furioso, et trouandosi l'alma intermittente da gl' altri pensieri (cosa mirabile) auuenne che (come fussero animali et sustanze de distinte raggioni et sensi) si parlassero insieme il core et gl' occhi l'uno de l'altro la-15 mentandosi come quello che era principio di quel faticoso tormento che consumaua l' alma.

Lao. Dite se ui ricordate le raggioni et le paroli.

Libe. Cominció il dialogo il core, il qual facendosi vdir dal petto proruppe in questi accenti.

20 | Prima proposta del core a' gl' occhi. [227]

Come[,] occhi miei[,] si forte mi tormenta
Quel che da uoi deriua ardente foco;
Ch' al mio mortal suggetto mai allenta
Di serbar tal incendio, ch' hò per poco
25 L' humor de l'Ocean et di piu lenta
Artica stella il piu gelato loco,
Perche iui in punto si reprima il vampo,
O al men mi si prometta ombra di scampo?
Voi mi feste cattiuo
30 D'una man che mi tiene, et non mi vuole;
Per uoi son entro al corpo, et fuor col sole,
Son principio de vita et non son uiuo,
Non só quel che mi sia
Ch' appartegno á quest' alma, et non é mia.

35 *Lao.* Veramente l'intendere, il vedere, il conoscere é quello che

24 intendio,

accende il desio, et per consequenza per ministerio de gl' occhi vien 1
infiammato il core: et quanto á quelli fia presente piu alto et degno
oggetto, tanto piu forte é il foco et piu viuaci son le fiamme. Hor
qual esser deue quella specie per cui tanto si sente acceso il core,
[228] che | non spera che temprar possa il suo ardore tanto piu 5
fredda quanto piu lenta stella che sia conchiusa nell' artico cerchio:
ne rallentar il uampo l'humor intiero de l'Oceano? Quanta deue essere
l'eccellenza di quello oggetto che l'há reso nemico de l'esser
suo, rubello à l'alma propria, et contento di tal ribellione et nemicicia,
quantumque sia cattiuo d'una man che 'l dispreggia et non lo 10
vuole? Ma fatemi vdire se gl' occhi risposero, et che cosa dissero.

Lib. Quelli per il contrario si lagnauano del core come quello
che era principio et caggione per cui versassero tante lacrime. Peró
á l'incontro gli proposero in questo tenore.

Prima proposta de gl' occhi al core. 15

Come da te sorgon tant' acqui[,] o core,
Da quante mai Nereidi alzar la fronte[,]
Ch' ogni giorn' al bel sol rinasce et muore?
A' par de l'Amphitrite il doppio fonte
Versar puó si gran fiumi al mondo fore, 20
Che puoi dir che l'humor tanto surmonte,
Che gli fia picciol rio chi Egitto inonda
Scorrend' al mar per sette doppia sponda.
[229] | Dié natura doi lumi
A' questo picciol mondo per gouerno; 25
Tu peruersor di quell' ordin' eterno,
Le conuertiste in sempiterni fiumi.
Et questo il ciel non cura,
Ch' il natio passa, e 'l violento dura.

Lao. Certo ch' il cor acceso et compunto fá sorger lacrime da 30
gl' occhi, onde come quelli accendeno le fiamme in questo, quest' altro
uiene á rigar quelli d'humore. Ma mi marauiglo de si forte exaggeratione
per cui dicono che le Nereidi non alzano tanto bagnata fronte
á l'oriente sole, quanta possa appareggiar queste acqui. Et oltre agguaglansi
all' Oceano, non perche uersino, ma perche uersar possano 35
questi doi fonti, fiumi tali et tanti, che computato á loro il Nilo apparirebbe
una picciola laua distinta in sette canali.

Lib. Non ti marauiglar della forte exaggeratione et di quella
potenza priua de l'atto; perche tutto intenderete dopo intesa la con-

5 che || che | 7 Oceauo? | 9 ribellone | 10 che l' | 18 Ch' | 23 settedoppia | 29 el violento

1 chiusione de raggionamenti loro. Hor odi come prima il core risponde alla proposta de gl' occhi.

Lao. Priegoui fatemi intendere.

Lib. | Prima risposta del core a' gl' occhi. [230]

5 Occhi[,] s'in me fiamm' immortal s'alluma,
Et altro non son io che fuoco ardente,
Se quel ch' á me s' auuicina, s'infuma,
Et ueggio per mio incendio il ciel feruente;
Come il gran vampo mio non ui consuma,
10 Ma l'effetto contrario in uoi si sente,
Come ui bagno, et piu tosto non cuoco:
Se non humor, ma é mia sustanza fuoco?
Credete ciechi uoi
Che da si ardente incendio deriui
15 E 'l doppio uarco, et qué doi fonti uiui
Da Vulcan habbian gl' elementi suoi;
Come tal volt' acquista
Forza un contrario, se l'altro resista?

Vede come non possea persuadersi il core di posser da contraria
20 causa et principio procedere forza di contrario effetto, sin á questo che non vuol affirmare il modo possibile quando per via d'antiperistasi, che significa il uigor che acquista il contrario da quel che fuggendo l'altro uiene ad vnirsi, inspessar|si, inglobarsi; et con- [231] centrarsi uerso l'indiuiduo della sua uirtude, la qual quanto piu s'al-
25 lontana dalle dimensioni, tanto si rende efficace di uantaggio.

Lao. Dite hora come gl' occhi risposero al core.

Lib. Prima risposta de gl' occhi al core.

Ahi[,] cor[,] tua passion si ti confonde,
Ch' hai smarrito il sentier di tutt' il vero.
30 Quanto si uede in noi, quanto s'asconde,
E' semenza de mari, onde l'intero
Nettun potrá ricourar non altronde,
Se per sorte perdesse il grand' impero;
Come da noi deriua fiamma ardente,
35 Che siam del mare il gemino parente?
Sei si priuo di senso,
Che per noi credi la fiamma trapasse,
Et tant' humide porte á dietro lasse;

15 El | 21 d' | 21/22 antiparistasi, | 29 smarito | 31 intero,

Per far sentir á te l'ardor immenso? 1
Come splendor per uetri
Crederai forse che per noi penetri?

[232] | Quá non voglo philosophare circa la coincidenza de contrarij de la quale hó studiato nel libro de principio et vno: et voglo sup- 5 ponere quello che comunmente si suppone, che gli contrarij nel medesimo geno son distantissimi, onde uegna piu facilmente appreso il sentimento di questa risposta, doue gl' occhi si dicono semi ó fonti, nella virtual potenza de quali é il mare; di sorte che se Nettuno perdesse tutte l'acqui, le potrebbe richiamar in atto dalla potenza loro, 10 doue sono come in principio agente, et materiale. Peró non metteno vrgente necessitá quando dicono non posser essere che la fiamma per la lor stanza et cortile trapasse al core con lasciarsi tant' acqui á dietro, per due caggioni: prima perche tal impedimento in atto non puó essere se non posti in atto tali oltraggiosi ripari; secondo per- 15 che per quanto l'acqui sono attualmente ne gl' occhi, possono donar uia al calore come alla luce. Essendo che l'esperienza dimostra che senza scaldar il specchio uiene il luminoso raggio ad accendere per uia di reflessione qualche materia che gli vegna opposta. Et per vn vetro, cristallo, ó altro vase pieno d'acqua, passa il raggio ad accen- 20 dere vna cosa sottoposta senza che scalde il spesso corpo tramezzante. come é uerisimile et ancho vero che caggione secche et aduste impressioni nelle concauitadi del profondo mare. Talmente per certa [233] similitudine, se non per raggioni di medesimo | geno, si puó considerare come sia possibile che per il senso lubrico, et oscuro de 25 gl' occhi possa esser scaldato et acceso di quella luce l'affetto, la quale secondo medesima raggione non puó essere nel mezzo. Come la luce del sole secondo altra raggione é nell' aria tramezzante, altra nel senso vicino, et altra nel senso commune, et altra ne l'intelletto: quantumque da vn modo proceda l'altro modo di essere. 30

Lao. Sonui altri discorsi?

Li. Si, perche l'uno et l'altro tentano di saper con qual' modo quello contegna tante fiamme, et quelli tante acqui. Fá dumque il core la seconda proposta.

Seconda proposta del core. 35

S' al mar spumoso fan concorso i' fiumi,
Et da fiumi del mar il cieco varco
Vien impregnato, ond' é che da voi[,] lumi[,]
Non é doppio torrente al mondo scarco

25 fia | 25 oscuro, | 32 l' altro

1 Che cresca il regno á gli marini numi,
Scemando ad altri il glorioso incarco?
Perche non fia che si uegga quel giorno,
Ch' a i' monti fá Deucalion ritorno?
5 Doue gli riui sparsi?
| Doue il torrente che mia fiamma smorze, [234]
O' per cio non posser piu la rinforze?
Goccia non scende á terra ad inglobarsi.
Per cui fia ch' io non pensi,
10 Che sia cossi, come mostrano i' sensi?

Dimanda qual potenza è questa che non si pone in atto? se tante son l'acqui, perche Nettuno non uiene á tiranneggiar sú l'imperio de gl' altri elementi? Oue son gli inondanti riui? Oue chi dia refrigerio al fuoco ardente? Doue é vna stilla onde io possa affirmar 15 de gl' occhi quel tanto che niegano i' sensi? Ma gl' occhi di pari fanno vn' altra dimanda.

Seconda proposta de gl' occhi al core.
Se la materia conuertita in foco,
Acquista il moto di lieue elemento,
20 Et se ne sale á l'eminente loco:
Onde auuien che veloce piu che vento,
Tu ch' incendio d'amor senti non poco
Non ti fai gionto al sole in un momento?
Perche soggiorni peregrino al basso,
25 | Non t' aprendo per noi et l'aria il passo? [235]
Fauilla non si scorge,
Vscir à l'aria aperto da quel busto,
Ne corpo appar incenerit' o adusto,
Ne lacrimoso fumo ad alto sorge:
30 Tutt' é nel proprio intiero,
Ne di fiamm' é raggion, sens', ó pensiero.

Lao. Non há piu ne meno efficacia questa che quell' altra proposta: ma uengasi presto alle risposte, se ui sono.

Lib. Vi son certamente et piene di succhio. vdite.

35 Seconda risposta del core a' gl' occhi.
Sciocco é colui che sol per quanto appare
Al senso, et oltre á la raggion non crede:
Il fuoco mio non puote alto volare,

4 Deucalion C [622, 21], Ducalion T | 10 sensi. | 12 acqui. Perche | 34 *Lib,* | 35 dei. core

E l'infinito incendio non si uede, 1
Perche de gl' occhi han sopraposto il mare,
E un infinito l'altro non eccede:
La natura non vuol ch' il tutto pera,
Se basta tanto fuoco á tanta sphera. 5
Ditemi[,] occhi, per dio,
Qual mai partito prenderemo noi,
[236] | Onde far possa aperto ò io, ò uoi,
Per scampo suo, de l'alma il fato rio;
Se l'vn' et l'altro ascoso 10
Mai potrá fargli il bel nume piatoso?

Lao. Se non é vero, é molto ben trouato: se non é cossi, é molto bene iscusato l'uno per l'altro, se stante che doue son due forze de quali l'una non é maggior de l'altra, bisogna che cesse l'operation di questa et quella: essendo che tanto questa puó resistere quanto 15 quella insistere: non meno quella ripugna, che possa oppugnar questa. Se dumque é infinito il mare et inmensa la forza de le lacrime che sono ne gl' occhi, non faranno giamai ch' apparir possa fauillando ó isuampando l'impeto del fuoco ascoso nel petto, ne quelli mandar potranno il gemino torrente al mare, se con altre tanto di uigore gli 20 fá riparo il core: peró accade che il bel nume per apparenza di lacrima che stille da gl' occhi, ó fauilla che si spicche dal petto non possa esser inuitato ad esser piatoso á l'alma afflitta.

Lib. Hor notate la conseguente risposta de gl' occhi.

[237] | Seconda risposta de gl' occhi al core. 25

Ahi per uersar á l'elemento ondoso,
L'empito de noi fonti al tutt' é casso;
Che contraria potenza il tien ascoso,
Accio non mande à rotilon per basso.
L'infinito vigor del cor focoso 30
A' i pur tropp' alti fiumi niega il passo,
Quindi gemino uarco al mar non corre,
Ch' il coperto terren natura aborre.
Hor dinne[,] afflitto core,
Che puoi opporti á noi con altre tanto 35
Vigor: chi fia giamai che porte il vanto,
D'esser precon di si 'nfelice amore,
S' il tuo et nostro male
Quant' é piu grande, men mostrarsi uale?

14 qnali ! 20 altretanto [730, 35] | 24 *Lib.* > | 24 de de | 31 A'

1 Per essere infinito l'un' et l'altro male, come doi ugualmente vigorosi contrarij si ritegnono, si supprimeno: et non potrebbe esser cossi se l'vn et l'altro fusse finito, atteso che non si dá equalitá puntuale nelle cose naturali: ne anchora sarebbe cossi se l'uno fusse
5 finito et l'altro infinito: ma certo que|sto assorbirebbe quello, [238] et auuerrebe che si mostrarebbono ambi doi, ó al men l'uno per l'altro. Sotto queste sentenze la philosofia naturale et ethica che ui stá occolta, lascio cercarla, considerarla, et comprenderla à chi vuole et puote. Sol questo non voglo lasciare, che non senza raggione l'affet-
10 tion del core é detta infinito mare dall' apprension de gl' occhi: perche essendo infinito l'oggetto de la mente, et á l'intelletto non essendo definito oggetto proposto: non può essere la volontade appagata de finito bene; ma se oltre á quello si ritroua altro, il brama, il cerca, perche (come é detto commune) il summo della specie infe-
15 riore é infimo et principio della specie superiore, ó si prendano gli gradi secondo le forme le quali non possiamo stimar che siano infinite; ó secondo gli modi et raggioni di quelle, nella qual maniera per essere infinito il sommo bene, infinitamente credemo che si comunica secondo la conditione delle cose alle quali si diffonde: peró non
20 é specie definita à l'uniuerso, (parlo secondo la figura et mole) non é specie definita á l'intelletto, non é definita la specie de l'affetto.

La. Dumque queste due potenze de l'anima mai sono, ne essere possono perfette per l'oggetto, se infinitamente si referiscono á quello.

Li. Cossi sárrebe se questo infinito fusse per priuation negatiua
25 ó negation priuatiua de fine, come é per piu positiua affirmatione de fine infinito et interminato.

La. Vole|te dir dumque due specie d'infinitá[,] l'una priua- [239] tiua la qual puo essere uerso qualche cosa che é potenza, come infinite son le tenebre, il fine delle quali é positione di luce: l'altra
30 perfettiua la quale é circa l'atto et perfettione, come infinita é la luce il fine della quale sarebbe priuatione et tenebre. In questo dumque che l'intelletto concepe la luce, il bene, il bello per quanto s'estende l'orizonte della sua capacitá: et l'anima che beue del nettare diuino et de la fonte de vita eterna, per quanto comporta il vase
35 proprio; si uede che la luce ê oltre la circunferenza del suo orizonte doue puó andar sempre piu et piu penetrando, et il nettare et fonte d'acqua viua é infinitamente fecondo, onde possa sempre oltre et oltre inebriarsi.

Lib. Da quá non seguita imperfettione nell' oggetto ne poca
40 satisfattione nella potenza: ma che la potenza sia compresa da l'oggetto et beatificamente assorbita da quello. Quá gl' occhi imprimeno

23 áqnello. | 26 interminato: | 32/33 estende, | 39 *Lib.* > | 39 qua

nel core cioé nell' intelligenza, suscitano nella volontá vn infinito tor- 1
mento di suaue amore, doue non é pena, perche non s' habbia quel
che si desidera: ma è felicitá[,] perche sempre ui si troua quel che si
cerca: et in tanto non ui é satietá per quanto sempre s' habbia ap-
petito, et per consequenza gusto: accio non sia come nelli cibi del 5
corpo il quale con la satietá perde il gusto, et non há felicitá prima
che guste, ne dopo ch' há gustato; ma nel gustar solamente, doue se
passa certo termine et fine, uiene ad hauer fastidio et nausea[.]
[240] | Vedi dumque in certa similitudine qualmente il sommo bene
deue essere infinito, et l'appulso de l'affetto verso et circa quello 10
esser deggia ancho infinito, accio non uegna taluolta á non esser
bene: come il cibo che é buono al corpo, se non há modo, uiene ad
essere veleno. Ecco come l'humor de l'Oceano non estingue quel
uampo, et il rigor de l'Artico cerchio non tempra quell ardore. Cossi
é cattiuo d'una mano che il tiene et non lo vuole, il tiene perche l' 15
há per suo, non lo uuole (perche come lo fuggesse) tanto piu se gli
fá alto quanto piu ascende á quella, quanto piu la seguita tanto piu
se gli mostra lontana per raggion de eminentissima eccellenza, se-
condo quel detto. Accedet homo ad cor altvm, et exaltabitvr devs.

Cotal felicitá d'affetto comincia da questa uita, et in questo stato 20
há il suo modo d'essere: onde puó dire il core d'essere entro con il
corpo, et fuori col sole, in quanto che l'anima con la gemina facul-
tade mette in executione doi uffici, l'uno de viuificare et attuare il
corpo animabile, l'altro de contemplare le cose superiori; perche cossi
lei é in potenza receptiua da sopra, come é uerso sotto al corpo in 25
potenza attiua. Il corpo é come morto et cosa priuatiua á l'anima
la quale é sua vita et perfettione; et l'anima é come morta et cosa
priuatiua alla superiore illuminatrice intelligenza da cui l'intelletto
[241] | é reso in habito, et formato in atto. Quindi si dice il core
essere prencipe de vita, et non esser uiuo. Si dice appartenere al 30
alma animante, et quella non appartenergli: perche é infocato da l'a-
mor diuino, é conuertito finalmente in fuoco, che puó accendere quello
che si gl' auicina, atteso che hauendo contratta in se la diuinitade,
é fatto diuo, et conseguentemente con la sua specie può innamorar
altri: come nella luna puó essere admirato et magnificato il splendor 35
del sole. Per quel poi ch' appartiene al considerar de gl' occhi, sa-
pete che nel presente discorso hanno doi vfficij[,] l'uno de imprimere
nel core, l'altro de riceuere l'impressione dal core: come ancho que-
sto há doi ufficij[,] l'uno de riceuere l'impressioni da gl' occhi, l'altro
di imprimere in quelli. Gli occhi apprendono le specie et le propo- 40

1 suscita | 1 volōt | 1 vná | 2/3 quelche

1 neno al core, il core le brama et il suo bramare presenta á gl' occhi: quelli concepeno la luce, la diffondeno, et accendeno il fuoco in questo; questo scaldato et acceso inuia il suo humore á quelli, perche lo digeriscano. Cossi primieramente la cognitione muoue l'affetto, et
5 appresso l'affetto muoue la cognitione. Gl' occhi quando moueno sono asciutti, perche fanno ufficio di specchio et di ripresentatore; quando poi son mossi, son turbati et alterati; perche fanno vfficio de studioso executore: atteso che con l'intelletto speculatiuo prima si vede il bello et buono, poi la | uoluntá l'appetisce, et appresso l'in- [242]
10 telletto industrioso lo procura, seguita, et cerca. Gl' occhi lacrimosi significano la difficultá de la separatione della cosa bramata dal bramante, la quale acció non satie, non fastidisca, si porge come per studio infinito, il quale sempre há et sempre cerca: atteso che la felicitá de dei é descritta per il beuere[,] non per l'hauer beuuto il net-
15 tare, per il gustare[,] non per hauer gustato l'ambrosia, con hauer continuo affetto al cibo et alla beuanda, et non con esser satolli et senza desio de quelli. Indi hanno la satietá come in moto et apprensione, non come in quiete et comprensione, non son satolli senza appetito, ne sono appetenti senza essere in certa maniera satolli.
20 *Lao*[.] Esuries satiata, satietas esuriens.

Li. Cossi á punto.

La. Da quá posso intendere come senza biasimo ma con gran veritá et intelletto é stato detto che il diuino amore piange con gemiti inenarrabili, perche con questo che há tutto[,] ama tutto, et con
25 questo che ama tutto[,] há tutto.

Lib. Ma vi bisognano molte glose se volessimo intendere de l'amor diuino che è la istessa deitá: et facilmente s'intende de l'amor diuino per quanto si troua ne gl' effetti, et nella subalternata natura, non (dico) quello che dalla diuinitá si diffonde alle cose: ma quello
30 delle cose che aspira alla diuinitá.

La. Hor di questo et altro raggionaremo á piu aggio appresso. Andiamone[.]

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. [243]

35 Interlocutori. { Severino. Minvtolo.

Severino. Vedrete dumque la raggione de noue ciechi, li quali

20 sasietas | 25 há tutto: | 27 s' | 37 *Severno.*

apportano noue principij et cause particolari de sua ecitá, benche 1
tutti conuegnano in una causa generale d'un comun furore.

Min. Cominciate dal primo.

Sev. Il primo di questi benche per natura sia cieco, nulladimeno
per amore si lamenta dicendo á gl' altri che non puó persuadersi la 5
natura esser stata piu discortese á essi che á lui, stante che quan-
tumque non veggono, hanno peró prouato il uedere, et sono esperti
della dignitá del senso, et de l'eccellenza del sensibile, onde son do-
uenuti orbi: ma egli é venuto come talpa al mondo á esser uisto et
non vedere, á bramar quello che mai uedde. 10

[244] | *Min.* Si son trouati molti innamorati per sola fama.

Sev. Essi (dice egli) hauer pur questa felicitá de ritener quella
imagine diuina nel conspetto de la mente, de maniera, che qu̓antum-
que ciechi, hanno pure in fantasia quel che lui non puote hauere. Poi
nella sestina si volta alla sua guida pregandola che lo mene in qual- 15
che precipitio, à fin che non sia oltre horrido spettacolo del sdegno
di natura. Dice dumque.

Parla il primo cieco.

Felici che taluolta visto hauete,
Voi per la persa luce hora dolenti 20
Compagni che doi lumi conoscete.
Questi accesi non furo, ne son spenti;
Però piu grieue mal che non credete
E' il mio, et degno de piu gran lamenti:
Perche, che fusse torua la natura 25
Piu á uoi ch' á me, non é chi m' assicura.
Al precipitio, ó duce
Conducime, se uoi darmi contento,
Perche troue rimedio il mio tormento,
Ch' ad esser uisto, et non ueder la luce, 30
Qual talpa vsciui al mondo,
Et per esser di terra inutil pondo.

[245] | Appresso seguita l'altro che morsicato dal serpe de la gelo-
sia, é venuto infetto nell' organo visuale. Vá senza guida, se pur
non hà la gelosia per scorta: priega alchun de circonstanti che se 35
non é rimedio del suo male, faccia per pietá che non oltre hauer possa
senso del suo male: facendo cossi lui occolto á se medesimo, come se
gl' é fatta occolta la sua luce: con sepelir lui col proprio male. Dice
dumque.

6/7 qnantumque | 8 et del' | 18 il > | 30 Ch' | 32 pondo, | 38 propproprio

1 Parla il secondo cieco.
Da la tremenda chioma ha suelto Aletto
L'infernal verme, che col fiero morso
Hammi si crudament' il spirto infetto,
5 Ch' á tormi il senso principal é corso,
Priuando de sua guida l'intelletto:
Ch' in uano l'alma chiede altrui soccorso,
Sì cespitar mi fà per ogni uia,
Quel rabido rancor di gelosia.
10 Se non magico incanto,
Ne sacra pianta, ne virtú de pietra,
Ne soccorso diuin scampo m' impetra:
Vn di uoi sia (per dio) piatoso in tanto,
Che á me mi faccia occolto:
15 Con far meco il mio mal tosto sepolto.

| Succede l'altro il qual dice esser douenuto cieco per essere [246] repentinamente promosso dalle tenebre á ueder una gran luce: atteso che essendo auezzo de mirar bellezze ordinarie, venne subito à presentarsegli auanti gl' occhi vn[a] beltá celeste, vn diuo sole: onde non 20 altrimente si gl' é stemprata la uista et smorzatosegli il lume gemino che splende in prora á l'alma (perche gl' occhi son come doi fanali che guidano la naue) ch' accader suole á vn allieuato nelle oscuritadi Cimmerie, se subito immediatamente affiga gl' occhi al sole. Et nella sestina priega che gli sia donato libero passagio á l'inferno, perche 25 non altro che tenebre conuegnono ad un supposito tenebroso. Dice dumque cossi.

Parla il terzo cieco.
S' appaia il gran pianeta di repente
A' un huom nodrito in tenebre profonde,
30 O' sott' il ciel de la Cimmeria gente,
Onde lungi suoi rai il sol diffonde;
Gli spenge il lume gemino splendente
In prora á l'alma, et nemico s' asconde:
Cossi stemprate fur mie luci auezze
35 A' mirar ordinarie bellezze.
Fatemi á l'orco andare,
Perche morto discorro trá le genti?
| Perche ceppo infernal trá uoi viuenti [247]
Misto men uó? Perche l'aure discare

4 crudament' C [622, 21], fieramente T | 11 virtu | 14 facciá | 16 l' | 16 qual | 23 á sole.

Sorbisco, in tante pene 1
Messo per hauer visto il sommo bene?

Fassi innanzi il quarto cieco per simile, ma non giá per medesima caggione orbo, con cui si mostra il primo; perche come quello per repentino sguardo della luce, cossi questo con spesso et frequente 5 remirare, ó pur per hauerui troppo fissati gl' occhi hà perso il senso de tutte l'altre luci, et non si dice cieco per consequenza al risguardo di quella unica che l' hà ocecato: et dice il simile del senso de la uista á quello ch' auiene al senso dell' udito, essendo che coloro che han fatte l' orecchie á gran strepiti et rumori, non odeno gli 10 strepiti minori[,] come é cosa famosa de gli popoli Cataduppici che son lá d'onde il gran fiume Nilo da vna altissima montagna scende precipitoso alla pianura.

Min. Cossi tutti color ch' hanno auezzo il corpo, l' animo á cose piu difficili et grandi, non soglono sentir fastidio dalle difficultadi mi- 15 nori. Et costui non deue essere discontento della sua cecitá.

Seve. Non certo. Ma si dice volontario orbo, á cui piace che [248] ogn' altra cosa gli sia | ascosa, come l'attedia col diuertirlo da mirar quello che vuol vnicamente mirare.

Et in questo mentre priega gli uiandanti che si degnino de non 20 farlo capitar male per qualche mal rancontro, mentre vá si attento et cattiuato ad vn' oggetto principale.

Mi. Riferite le sue paroli.

Seve. Parla il qvarto cieco.

Precipitoso d'alto al gran profondo, 25
Il Nil d'ogn' altro suon' il senso ha spento
De Cataduppi al popolo ingiocondo:
Cossi stand' io col spirto intiero attento,
Alla piu uiua luce ch' habbia il mondo,
Tutti i' minor splendori umqua non sento, 30
Hor mentr' ella gli splende, l'altre cose
Sien pur á l'orbo uolontario ascose.
Priegoui da le scosse
Di qualche sasso, ò fiera irrationale,
Fatemi accorto; et se si scende ó sale, 35
Perche non caggian queste misere ossa
In luogo cauo et basso,
Mentre priuo de guida meno il passo.

[249] | Al cieco che seguita, per il molto lacrimare accade che siano

12 Gran | 26 altro C [622, 22], oltro T

1 talmente appannati gl' occhi, che non si puó stendere il raggio uisuale à compararsi le specie visibili: et principalmente per riueder quel lume ch' á suo mal grado per raggion di tante dogle una uolta uedde. Oltre che si stima la sua ecitá non esser piu dispositionale ma ha-
5 bituale, et al tutto priuatiua; perche il fuoco luminoso che accende l'alma nella pupilla, troppo gran tempo, et molto gaglardamente é stato riprimuto et oppresso dal contrario humore: de maniera che quantumque cessasse il lacrimare, non si persuade che per ciò conseguisca il bramato vedere. Et vdirete quel che dice appresso alle
10 brigate, perche lo facessero oltrepassare.

Parla il qvinto cieco.

Occhi miei d' acqui sempre mai pregnanti,
Quando fia che del raggio visuale
La scintilla se spicche fuor de tanti,
15 Et si densi ripari, et uegna tale,
Che possa riueder que lumi santi,
Che fur principio del mio dolce male?
Lasso credo che sia al tutto estinta,
Si á lungo dal contrario oppressa et vinta.
20 | Fate passar il cieco, [250]
Et uoltate uostr' occhi á questi fonti
Che uincon gl' altri tutti vniti et gionti;
Et s' é chi ardisce disputarne meco,
E' chi certo lo rende
25 Ch' un de miei occhi vn Ocean comprende.

Il sesto orbo é cieco, perche per il souerchio pianto há mandate tante lacrime che non gl' é rimasto humore, fin al ghiaccio et humor per cui come per mezzo diaphano il raggio visuale era transmesso, et s'intromettea la luce esterna et specie visibile, di sorte che talmente
30 fú compunto il core, che tutta l'humida sustanza (il cui ufficio é de tener vnite anchora le parti diuerse uarie et contrarie) è digerita: et egli é rimasta l'amorosa affettione senza l'effetto de le lacrime, perche l'organo é stemprato per la vittoria de gl' altri elementi, et é rimasto consequentemente senza vedere et senza constanza de le parti
35 del corpo insieme. Poi propone à gli circonstanti quel che intenderete.

Parla il sesto cieco.

Occhi, non occhi; fonti, non piu fonti,
Hauete sparso giá l'intiero humore,

7/8 chequantumque | 12 sempremai | 23 dispntarne | 27 ghiacio | 29 intromettea C [622, 23], intromette T

[251] | Che tenne il corpo, il spirito, et l'alma gionti. 1
Et tu[,] visual ghiaccio[,] che di fore
Faceui tanti oggetti á l'alma conti,
Sei digerito dal piagato core:
Cossi uer l'infernale ombroso speco 5
Vó menando i' miei passi arido cieco.
Deh non mi siate scarsi
A' farmi pronto andar di me piatosi,
Che tanti fiumi à i giorni tenebrosi
Sol de mio pianto m' appagando hó sparsi[,] 10
Hor ch' ogui humor è casso,
Vers' il profondo oblio datemi il passo.

Sopragionge il seguente che há perduta la uista dal intenso uampo che procedendo dal core é andato prima á consumar gl' occhi et appresso á leccar tutto il rimanente humore de la sustanza de l'amante, 15 de maniera che tutto incinerito et messo in fiamma non é piu lui: perche dal fuoco la cui virtú ê de dissoluere gli corpi tutti ne gli loro atomi, é conuertito in polue non compaginabile, se per uirtú de l'acqua sola gli atomi d'altri corpi se inspessano et congiongono á far vn subsistente composto. Con tutto ció non é priuo del senso de 20 l'intensissime fiamme: peró nella sestina con questo vuol farsi dar [252] largo da passare, che se qualch' uno | venesse tocco da le fiamme sue, douenerebbe á tale che non harrebe piu senso delle fiamme infernali come di cosa calda, che come di fredda neue. Dice dumque.

Parla il settimo cieco. 25

La beltá che per gl' occhi scorse al core
Formó nel petto mio l'alta fornace,
Ch' assorbí prima il uisuale humore,
Sgorgand' in alt' il suo vampo tenace;
Et poi uorando ogn' altro mio liquore, 30
Per metter l'elemento secco in pace;
M' há reso non compaginabil polue,
Chi ne gl' atomi suoi tutto dissolue,
Se d'infinito male
Hauete horror, datemi piazza[,] ó gente, 35
Guardateui dal mio fuoco cuocente;
Che se contagion di quel v' assale,
Crederete che inuerno
Sia ritrouars' al fuoco de l'inferno.

38 inuerno,

1 Succede l'ottauo, la cecitá del quale uien caggionata dalla saetta che amore gl' há fatto penetrare da gl' occhi al core. Onde si lagna non solamente come cieco, ma et oltre come ferito, et arso tanto altamente, quan|to non crede ch' altro esser possa. il cui senso [253]
5 é facilmente espresso in questa sentenza.

Parla l'ottavo cieco.

Assalto uil, ria pugna, iniqua palma,
Punt' acuta; esca edace, forte neruo:
Aspra ferit', empio ardor, cruda salma,
10 Stral, fuoco, et laccio di quel dio proteruo,
Che punse gl' occhi, arse il cor, legó l'alma,
Et femmi á vn punto cieco, amante, et seruo;
Tal che orbo de mia piaga, incendio, et nodo,
Hó [']l senso in ogni tempo, loco, et modo.
15 Huomini, heroi, et dei,
Che siete in terra, o appresso Dite, ó Gioue,
Dite (vi priego) quando, come, et doue
Prouaste, udiste, ó uedeste umqua omei
Medesmi, ó tali, ó tanti
20 Trá oppressi, trá dannati, trá gl' amanti?

Viene al fine l'ultimo, il quale è anchor muto; perche non possendo (per non hauer ardire) dir quello che massime vorrebe senza offendere ò prouocar sdegno: é priuo di parlar di qualsiuogl' altra cosa. Peró | non parla lui, ma la sua guida produce la rag- [254]
25 gione circa la quale per esser facile non discorro, ma solamente apporto la sentenza.

Parla la gvida del nono cieco.

Fortunati uoi altri ciechi amanti,
Che la caggion del uostro mal spiegate,
30 Esser possete per merto de pianti,
Graditi d'accoglenze caste et grate:
Di quel ch' io guido, qual trá tutti quanti
Piu altamente spasma, il vampo late,
Muto forse per falta d'ardimento
35 Di far chiaro á sua diua il suo tormento.
Aprite, aprite il passo,
Siate benigni á questo vacuo volto,
De tristi impedimenti ò popol folto,

9 ferit' C [622, 23]: ferita, T | 9 ardor C [622, 24], ardir T [752, 37] | 11 puns' | 13 Talche | 14 modo, | 16 Dite C [622, 24]: dite, T

Mentre ch' il busto trauaglato et lasso 1
Vá picchiando le porte
Di men penosa et piu profonda morte.

Quá son significate noue caggioni per le quali accade che l'humana mente sia cieca verso il diuino oggetto, perche non possa fissar 5 gl' occhi á quello. De le quali

La prima, allegorizata per il primo cieco[,] é la natura della propria specie, che per quanto comporta il grado in cui si troua, in [255] quello aspira per certo piu | alto che apprender possa.

Mi. Perche nessun desiderio naturale é uano, possiamo certifi- 10 carci de stato piu eccellente che conuiene á l'anima fuor di questo corpo in cui gli fia possibile d'unirsi ó auuicinarsi piu altamente al suo oggetto.

Sev. Dici molto bene che nessuna potenza et appulso naturale é senza gran raggione, anzi e' l'istessa regola di natura la quale or- 15 dina le cose: per tanto é cosa uerissima et certissima á ben disposti ingegni, che l'animo humano (qualumque si mostre mentre é nel corpo) per quel medesimo che fá apparire in questo stato fá espresso il suo esser peregrino in questa regione, perche aspira alla uerità et bene vniuersale, et non si contenta di quello che viene á proposito et pro- 20 fitto della sua specie.

La seconda figurata per il secondo cieco procede da qualche perturbata affettione, come in proposito de l'amore é la gelosia la quale é come tarlo che há medesimo suggetto, nemico et padre, cioé che rode il panno ò legno di cui é generato. 25

Mi. Questa non mi par ch' habbia luogo nell' amor heroico.

Se. Vero secondo medesima raggione che vedesi nell' amor volgare: ma io intendo secondo altra raggione proportionale á quella la quale accade in color che amano la veritá et bontá, et si mostra quando s' adirano tanto contra quelli che la voglono adulterare, 30 guastare, corrompere, ó che in altro modo indegnamente voglono [256] | trattarla come son trouati di quelli che si son ridutti sino alla morte, alle pene, et esser ignominiosamente trattati da gli popoli ignoranti, et sette volgari.

Minvtolo. Certo nessuno ama veramente il uero et buono che non 35 sia iracondo contra la moltitudine: come nessuno volgarmente ama, che non sia geloso et timido per la cosa amata.

6 quali. | 9 quello aspira C [622, 24], quello quantumque aspira T | 16 uetrissima | 27 *Se*, | 27 medesimaraggione | 32 sonridutti

1 *Se.* Et con questo uien ad esser cieco in molte cose ueramente, et affatto affatto secondo l'opinion commune é stolto et pazzo.

. *Mi.* Hó notato vn luogo che dice esser stolti et pazzi tutti quelli che hanno senso fuor, et estrauagante dal senso vniuersale de gl'
5 altri huomini: ma cotal estrauaganza é di due maniere; secondo che si uá estra ó con ascender piu alto che tutti et la maggior parte soglano ó salir possano, et questi son gli inspirati de diuino furore; o' con descendere piu basso doue si trouano coloro che hanno difetto di senso et di raggione piu che hauer possano gli molti, gli piu, et gl'
10 ordinarij, et in cotal speçie di pazzia insensatione et cecitá non si trouará heroico geloso.

Sev. Quantumque gli vegna detto che le molte lettere lo fanno pazzo: non gli si puó dire ingiuria da douero.

La terza, figurata nel terzo cieco, procede da che la diuina ve-
15 ritá secondo raggione sopranaturale, detta metaphisica, mostrandosi á qué pochi alli quali si mostra, non prouiene con misura di moto et tempo, come accade | nelle scienze phisiche, cioé quelle che [257] s'acquistano per lume naturale, le quali discorrendo da vna cosa nota secondo il senso ó la raggione, procedeno alla notitia d'altra cosa
20 ignota; il qual discorso é chiamato argumentatione) ma subito et repentinamente secondo il modo che conuiene á tale efficiente. Onde disse vn diuino. Attenvati svnt ocvli mei svspicientes in excelsvm. Onde non é richiesto uan discorso di tempo, fatica de studio, et atto d'inquisitione per hauerla; ma cossi prestamente s'ingerisce come
25 proportionalmente il lume solare senza dimora si fa presente á chi se gli uolta, et se gl' apre.

Min. Volete dumque che gli studiosi et philosophi non siano piu atti á questa luce che gli quantumque ignoranti?

Sev. In certo modo non, et in certo modo si. Non é differenza
30 quando la diuina mente per sua prouidenza viene à comunicarsi senza dispositione del suggetto; uoglo dire quando si communica, perche ella cerca et eligge il suggetto; ma é gran differenza quando aspetta et vuol esser cercata, et poi secondo il suo beneplacito vuol farsi ritrouare. In questo modo non appare á tutti, ne può apparir ad
35 altri che á color che la cercano. Onde é detto Qvi qvaervnt me invenient me. Et in altro loco, Qvi Sitit, Veniat, Et Bibat.

Min. Non si può negare che l'apprensione del secondo modo si faccia in tempo.

Se. | Voi non distinguete tra la dispositione alla diuina [258] luce, et la apprensione di quella. Certo non niego che al disporsi

12 Quanrumque | 16/17 misura . . . accade C [622, 25], > T | 37 *Min,*

bisogna tempo, discorso, studio, et fatica: ma come diciamo che la 1
alteratione si fá in tempo, et la generatione in istante; et come ueggiamo che con tempo s' aprono le fenestre, et il sole entra in un momento: cossi accade proportionalmente al proposito.

La quarta significata nel seguente non é ueramente indegna, come 5
quella che prouiene dalla consuetudine di credere á false opinioni del uolgo il quale é molto rimosso dalle opinioni de philosophi: o pur deriua dal studio de philosophie uolgari le quali son dalla moltitudine tanto piu stimate uere, quanto piu accostano al senso commune. Et questa consuetudine è vno de grandissimi et fortissimi inconue- 10
nienti che trouar si possano: perche (come exemplificó Alcazele et Auerroe) similmente accade á essi, che come á color che da pueritia et giouentú sono consueti á mangiar ueneno, quai son douenuti á tale, che se gl' è conuertito in suaue et proprio nutrimento: et per il contrario abominano le cose veramente buone et dolci secondo la comun 15
natura. Ma é dignissima, perche é fondata sopra la consuetudine de mirar la uera luce (la qual consuetudine non puó venir in vso alla moltitudine come é detto). Questa cecitá é heroica, et é tale, per [259] quale degnamente | contentare si possa il presente furioso cieco, il qual tanto mancha che si cure di quella; che uiene ueramente á 20
spreggiare ogn' altro uedere, et da la comunitá non vorrebe impetrar altro che libero passagio et progresso di contemplatione; come per ordinario suole patir insidie, et se gli soglono opporre intoppi mortali.

La quinta significata nel quinto, procede dalla improportionalitá delli mezzi de nostra cognitione al cognoscibile: essendo che per con- 25
templar le cose diuine, bisogna aprir gl' occhi per mezzo de figure, similitudini, et altre raggioni che gli Peripatetici comprendono sotto il nome de phantasmi; ó per mezzo de l' essere procedere alla speculation de l' essenza; per uia de gl' effetti alla notitia della causa: gli quali mezzi tanto manca che uaglano per l' assecution di cotal 30
fine, che piu tosto é da credere che siano impedimenti, se credere voglamo che la piú alta et profonda cognition de cose diuine sia per negatione et non per affirmatione, conoscendo che la diuina beltà et bontá non sia quello che puó cader et cade sotto il nostro concetto: ma quello che é oltre et oltre incomprensibile: massime in questo 35
stato detto speculator de phantasmi dal philosofo, et dal theologo vision per similitudine speculare et enigma; perche ueggiamo non gl' effetti ueramente, et le uere specie de le cose, o' la sustanza de le [260] idee, ma le | ombre vestigij, et simulacri de quelle come color

5 éueramente | 7 opur | 12 Auerrore) | 29 notitiá | 32 fia

1 che son dentro l'antro et hanno da natiuitá le spalli volte da l'entrata della luce, et la faccia opposta al fondo; doue non uedeno quel che é ueramente[,] má le ombre de ció che fuor de l'antro sustantialmente si troua.

5 Però per la aperta uisione la quale há persa, et conosce hauer persa, vn spirito simile ó meglor di quel di Platone piange desiderando l'exito da l'antro, onde non per reflessione, ma per immediata conuersione possa riueder sua luce.

Min. Parmi che questo cieco non versa circa la difficultá che 10 procede dalla vista reflessiua: ma da quella che é caggionata dal mezzo trá la potenza visiua et l'oggetto.

Sev. Questi doi modi quantumque siano distinti nella cognition sensitiua ó vision oculare: tutta volta però concorreno in uno nella cognitione rationale ó intellettiua.

15 *Mi.* Parmi hauer inteso et letto che in ogni visione si richiede il mezzo ouer intermedio trá la potenza et oggetto. Perche come per mezzo della luce diffusa ne l'áére et la similitudine della cosa che in certa maniera procede da quel che é uisto á quel che uede si mette in effetto l'atto del uedere; cossí nella regione intellettuale doue 20 splende il sole dell' intelletto agente mediante la specie intelligibile formata et come procedente da l'oggetto, uiene á comprendere de la diuinitá l'intelletto nostro ó altro inferiore á quella. Perche come l'oc|chio nostro (quando ueggiamo) non riceue la luce del foco [261] et oro in sustanza, ma in similitudine: cossi l'intelletto in qualumque 25 stato che si troue, non riceue sustantialmente la diuinitá, onde sieno sustantialmente tanti dei quante sono intelligenze: ma in similitudine per cui non formalmente son dei, ma denominatiuamente diuini: rimanendo la diuinitá et diuina bellezza vna et exaltata sopra le cose tutte.

Sev. Voi dite bene; ma per uostro dire bene non é mistiero ch' 30 io mi ritratte, perche non hó detto il contrario: ma bisogna che io dechiare et expliche. Peró prima dechiaro che la visione immediata, detta da noi et intesa, non togle quella sorte di mezzo che é la specie intelligibile, ne quella che é la luce; ma quella che é proportionale alla spessezza et densità del diaphano, ò pur corpo al tutto 35 opaco tramezzante: come auiene á colui che uede per mezzo de le acqui piu et meno turbide, ó aria nimboso et nebbioso: il quale s'intenderebbe veder come senza mezzo quando gli uenesse concesso de mirar per l'aria puro, lucido, et terso. Il che tutto hauete come esplicato doue si dice Spicche fvor di tanti, et si densi ripari. Ma 40 ritorniamo al nostro principale.

9 *Min*, | 9 qnesto | 25 sustantialmen-

La sesta, significata nel sequente, non é altrimente caggionata 1
che dalla inbecillitá et insubsistenza del corpo, il quale é in con-
[262] | tinuo moto, mutatione, et alteratione; et le operationi del
quale bisogna che seguiteno la conditione della sua facultá, la quale
é consequente dalla conditione della natura et essere. Come uolete 5
uoi che la immobilitá, la sussistenza, la entitá, la ueritá sia compresa
da quello che é sempre altro et altro, et sempre fá et é fatto altri[-]
et altrimente? Che ueritá, che ritratto puó star depinto et impresso
doue le pupille de gl' occhi si dispergono in acqui, l' acqui in uapore,
il uapore in fiamma, la fiamma in aura, et questa in altro et altro, 10
senza fine discorrendo il suggetto del senso et cognitione per la ruota
delle mutationi in infinito?

Min. Il moto é alteritá, quel che si muoue sempre è altro et
altro, quel che é tale, sempre altri[-] et altrimente si porta et opra,
perche il concetto et affetto seguita la raggione et conditione del sug- 15
getto. Et quello che altro et altro, altri[-] et altrimente mira, bisogna
necessariamente che sia á fatto cieco al riguardo di quella bellezza
che é sempre vna et vnicamente, et é l'istessa vnitá, et entitá, identitá.

Sev. Cossi é.

La settima contenuta allegoricamente nel sentimento del settimo 20
cieco, deriua dal fuoco dell' affettione, onde alchuni si fanno impo-
tenti et inhabili ad apprendere il uero, con far che l' affetto precorra
[263] á l' in|telletto. Questi son coloro che prima hanno l' amare che
l' intendere: onde gl' auuiene che tutte le cose gl' appaiano secondo
il colore della sua affettione; stante che chi uuole apprendere il uero 25
per uia di contemplatione deue essere ripurgatissimo nel pensiero.

Min. In ueritá si uede che si come é diuersitá de contemplatori
et inquisitori per quel che altri (secondo gl' habiti de loro prime et
fondamentali discipline) procedeno per uia de numeri, altri per via de
figure, altri per uia de ordini ó disordini, altri per uia di composi- 30
tione et diuisione, altri per uia di separatione et congregatione, altri
per uia de inquisition et dubitatione, altri per uia de discorso et de-
finitione, altri per uia de interpretationi et desciferation de uoci, uo-
caboli, et dialecti: onde altri son philosofi Mathematici, altri metha-
phisici, altri logici, altri grammatici. Cossi é diuersità de contem- 35
platori che con diuerse affettioni si metteno ad studiare et applicar
l' intentione alle sentenze scritte: onde si douiene sin á questo che
medesima luce di ueritá espressa in un medesimo libro per medesime
paroli, viene à seruire al proposito di sette tanto numerose, diuerse,
et contrarie. 40

2 de l' | 21 dell'

1 *Sev.* Per questo é da dire che gl' affetti molto sono potenti per impedir l'apprension del uero, quantumque gli patienti non se ne possano accorgere: qualmente auiene ad un stupi|do ammalato che [**264**] non dice il suo gusto amaricato, ma il cibo amaro.

5 Hor tal specie de cecitá é notata per costui, gl' occhi del quale son alterati et priui dal suo naturale, per quel che dal core é stato inuiato et impresso, potente non solo ad alterar il senso, ma et oltre l'altre tutte facultadi de l'alma, come la presente figura dimostra.

Al significato per l'ottauo, cossi l'eccellente intelligibile oggetto 10 haue occecato l'intelletto, come l'eccellente sopraposto sensibile á costui há corrotto il senso. Cossi auuiene á chi uede Gioue in maestá, che perde la uita, et per consequenza perde il senso. Cossi auuiene che chi alto guarda tal uolta uegna oppresso da la maestá. Oltre quando uiene á penetrar la specie diuina, la passa come strale: onde 15 dicono gli theologi il verbo diuino essere piu penetratiuo che qualsiuogla punta di spada ó di coltello. Indi deriua la formatione et impressione del proprio uestigio, sopra il quale altro non é che possa essere impresso ó sigillato, la onde essendo tal forma iui confirmata, et non possendo succedere la peregrina et noua, senza che questa 20 ceda; consequentemente puó dire che non hà piu facultá di prendere altro, se há chi la riempie, ó la disgrega per la necessaria improportionalitade.

La nona caggione é notata per il nono che é cieco per inconfidenza, per deietti|on de spirito, la quale è administrata, et [**265**] 25 caggionata pure da grande amore, perche con lo ardire teme de offendere: onde disse la Cantica. Averte Ocvlos Tvos A' Me, Qvia Ipsi Me Avolare Fecere. Et cossi supprime gl' occhi da non uedere quel che massime desidera et gode di uedere, come raffrena la lingua da non parlare con chi massime brama di parlare, per tema che di30 fetto di sguardo, ó difettosa parola non lo auuilisca, ò per qualche modo non lo metta in disgratia: et questo suol procedere da l'apprensione de l'excellenza de l'oggetto sopra de la sua facultá potentiale, onde gli piu profondi et diuini theologi dicono che piu si honora et ama dio per silentio, che per parola; come si uede piu per 35 chiuder gl' occhi alle specie representate, che per aprirli: onde é tanto celebre la theologia negatiua de Pythagora et Dionisio, sopra quella demostratiua de Aristotele et scolastici dottori.

Min. Andiamone raggionando per il camino.

20 cieda; | 28 quelche

Sev. Come ti piace. 1

Fine del Quarto Dialogo.

[266] | Dialogo Quinto.

Interlocutori. { Laodamia. Givlia. 5

Laodamia. Vn' altra uolta (ò sorella) intenderai quel che apporta tutto il successo di questi noue ciechi, quali eran prima noue bellissimi et amorosi giouani, che essendo tanto ardenti della vaghezza del vostro uiso, et non hauendo speranza de riceuere il bramato frutto de l'amore, et temendo che tal desperatione le riducesse à qualche 10 final ruina, partironsi dal terreno della Campania felice, et d'accordo (quei che prima erano riuali) per la tua beltade giurorno di non lasciarsi mai sin che hauessero tentato tutto il possibile per ritrouar [267] cosa piu de uoi bella, ó simile al | meno; con ció che scuoprirsi potesse in lei accompagnata quella mercé et pietade che non si 15 trouaua nel uostro petto armato di fierezza: perche questo giudicauano unico rimedio che diuertir le potesse da quella cruda cattiuitade. Il terzo giorno dopo la lor sollenne partita, passando vicini al monte Circeo, gli piacque d'andar á ueder quelle antiquitadi de gl' antri et phani di quella dea. Doue essendo gionti, dalla maestá del 20 luogo ermo, de le ventose, eminenti, et fragose rupi, del mormorio de l'onde maritime che uanno á frangersi in quelle cauitadi, et di molte altre circonstanze che mostraua il luogo et la staggione, vennero tutti come inspiritati: trá quali un (che ti diró) piu ardito espresse queste paroli. Oh se piacesse al cielo che á questi tempi ne 25 si fesse presente, come fú in altri secoli piu felici, qualche saga Circe che con le piante, minerali, veneficij, et incanti era potente di mettere come il freno alla natura: certo crederei che ella quantumque fiera, piatosa pur sarebbe al nostro male. Ella molto sollecitata da nostri supplicheuoli lamenti condescenderebbe ó á darne rimedio, ò 30 uer á concederne grata uendetta contra la crudeltá di nostra nemica. A' pena hauea finito di proferir queste paroli, che à tutti si presentò uisibile un palaggio, il quale chiumque haue ingegno di cose humane, possea facilmente comprendere che non era manifattura d'hu- [268] omo, ne di | natura[,] de la figura et descrittion de la quale ti 35 diró vn' altra uolta. Onde percossi da gran marauigla, et tocchi da

4 Laodomia. | 6 *Laodomia.* | 33 quale chiumque C [622, 27], quale da chiumque T | 35 dela

1 qualche speranza, che qualche propitio nume (il qual ció gli mise auanti) uolesse definire il stato de la lor fortuna: dissero ad vna uoce, che peggio non posseano incorrere che il morire, il quale stimauano minor male che uiuere in tale et tanta passione. Peró ui
5 entraro dentro non trouando porta che fermata gli fusse, ó portinaio che gli dimandasse raggione; sin che si ritrouaro in vna ric[c]hissima et ornatissima sala, doue in quella regia maestade (che puoi dire che Apolline fusse stato ritrouato da Phaetonte) apparue quella ch' é chiamata sua figla, con l'apparir de la quale ueddero sparire le ima-
10 gini de molti altri numi che gl' administrauano. Lá con gratioso uolto accettati et confortati si feró auanti; et vinti dal splendor di quella maestade, piegaro le ginocchia in terra, et tutti insieme con quella diuersitá de note che gli dettaua il diuerso ingegno, esposero gli lor voti alla dea. Dalla quale in conclusione furon talmente trat-
15 tati, che ciechi, raminghi, et infortunatamente laboriosi hanno uarcati tutti mari, passati tutti fiumi, superati tutti monti, discorse tutte pianure, per spacio de diece anni: al termine de quali entrati sotto quel temperato cielo de l'isola Britannica[,] gionti al conspetto de le belle et gratiose Ninfe del padre Tamesi: do poi hauer essi fatti gl'
20 atti di conueniente hu|miltade, et accettati da quelle con gesti [269] d'honestissima cortesia: uno trá loro il principale, che altre volte ti sarà nomato, con tragico et lamenteuole accento espose la causa commune in questo modo.

Di qué, Madonne, che col chiuso uase
25 Si fan presenti, et han trafitt' il core,
Non per commesso da natur' errore,
Ma d'una cruda sorte
Ch' in si uiuace morte
Le tien' astretti, ogn' un cieco rimase.
30 Siam noue spirti che molt' anni, erranti,
Per brama di saper, molti paesi
Habbiam discorsi, et fummo vn di surpresi
D'un rigid' accidente,
Per cui (se siete attente)
35 Direte. O' degni, et ò infelici amanti.
Vn empia Circe, che si don' il uanto
D' hauer questo bel sol progenitore,
Ne accolse dopo uario et lungo errore,
E vn certo uase aperse,
40 De le cui acqui insperse

4/5 stimaua nominor | 8 ch′ | 16 tuttti mari, | 30 Siam noue C [622, 27], Siamo sei T | 32 Habbiã | 40 insperse.

Noi tutti, et à quel far giunse l'incanto. 1
Noi aspettand' il fine di tal opra,
Erauam con silentio muto attenti,
Sin al punto che disse, ó uoi dolenti[,]
[270] | Itene ciechi in tutto, 5
Raccoglete quel frutto,
Che trouan troppo attenti al che gl' é sopra.
Figla, et madre di tenebre et horrore,
(Diss' ogn' un fatto cieco di repente)
Dumque ti piacque cossi fieramente 10
Trattar miseri amanti,
Che ti si fero auanti,
Facili forse á consecrart' il core?
Ma poi ch' á i' lassi fú sedato alquanto
Quel subito furor, ch' il nouo caso 15
Porse, ciascun piu accolto in se rimaso,
Mentr' ira al dolor cede,
Voltossi alla mercede,
Con tali accenti accompagnand' il pianto.
Hor dumque s' á uoi piace, ó nobil maga, 20
Che zel di gloria forse il cor ti punga,
O' liquor di pietá il lenisca et vnga,
Farti piatosa á noi
Có medicami tuoi,
Saldand' al nostro cuor l'impressa piaga: 25
Se la man bella é di soccorrer uaga,
Deh non sia tanto la dimora lunga,
Che di noi triste alchun á morte giunga
Pria che per gesti tuoi
Possiam umqua dir noi 30
Tanto ne tormentò, ma piu ne appaga.
Et lei soggiunse. O' curiosi ingegni,
Prendete un' altro mio uase fatale,
Che mia mano medesma aprir non vale;
Per largo et per profondo 35
Peregrinate il mondo,
Cercate tutti i' numerosi regni:
[271] | Perche vuol il destin che discuoperto
Mai uegna, se non quando alta saggezza,
Et nobil castitá giunte á bellezza 40

14 í | 14 al quanto | 16 ciascun' | 20 nobilmaga,

1 V' applicaran le mani;
D' altri i' studi son uani
Per far questo liquor al ciel' aperto.
All' hor s' auuien ch' aspergan le man belle
5 Chiumque á lor per remedio s' auicina;
Prouar potrete la uirtú diuina,
Ch' á mirabil contento
Cangiand' il rio tormento,
Vedrete due piu vaghe al mondo stelle.
10 Tra tanto alchun di uoi non si contriste
Quantumque á lungo in tenebre profonde
Quant' é sul firmamento se gl' asconde;
Perche cotanto bene
Per quantumque gran pene
15 Mai degnamente auuerrá che s' acquiste.
Per quell' á cui cecitá ui conduce,
Douete hauer á uil ogn' altro hauere,
Et stimar tutti stratij un gran piacere;
Che sperando mirare
20 Tai gratie uniche, ó rare,
Ben potrete spreggiar ogn' altra luce.
Lassi, é troppo gran tempo che raminghe
Per tutt' il terren globo nostre membra
Son ite, si ch' al fine á tutti sembra
25 Che la fiera sagace
Di speranza fallace
Il petto n' ingombró con sue lusinghe.
| Miseri, hormai siam (bench' al tardi) auisti, [272]
Ch' á quella maga, per piu nostro male,
30 Tenerci á bada eternamente cale;
Certo perche lei crede
Che donna non si uede
Sott' il manto del ciel con tanti acquisti.
Hor benche sappiam uana ogni speranza,
35 Cedemo al destin nostr' et siam contenti
Di non ritrarci da penosi stenti,
Et mai fermando i' passi,
(Benche trepidi et lassi)
Languir tutta la uita che n' auanza.
40 Leggiadre Nimphe, ch' á l' herbose sponde

1 mani, | 6 uirtu | 11 prosonde | 23 tutt' | 27 consue

Del Tamesi gentil fate soggiorno, 1
Deh, per dio, non habiate (ó belle) á scorno
Tentar uoi ancho in uano
Con uostra bianoha mano
Di scuoprir quel ch' il nostro vase asconde. 5
Chi sá? forse che in queste spiaggie, doue
Con le Nereidi sue questo torrente
Si uede che cossi rapidamente
Da basso in sú rimonte
Riserpendo al suo fonte, 10
Há destinat' il ciel ch' ella si troue.

Prese una de le Ninfe il uase in mano, et senza altro tentare, offrillo ad vna per una, di sorte che non si trouó chi ardisse prouar [273] prima: ma tutte de commun consentimento, do|po hauerlo solamente remirato il riferiuano et proponeuano per rispetto et riue- 15 renza ad vna sola; la quale finalmente non tanto per far pericolo di sua gloria, quanto per pietá et desio di tentar il soccorso di questi infelici, mentre dubbia lo contrattaua: come spontaneamente s' aperse da se stesso. Che uolete ch' io ui referisca quanto fusse et quale l'applauso de le Nimfe? Come possete credere ch' io possa espri- 20 mere l'estrema allegrezza de noue ciechi, quando vdiro del uase aperto, si sentiro aspergere dell' acqui bramate, apriro gl' occhi et ueddero gli doi soli; et trouarono hauer doppia felicitade: l'una della ricourata giá persa luce; l'altra della nuouamente discuoperta, che sola possea mostrargli l'imagine del sommo bene in terra? Come dico 25 volete ch' io possa esprimere quella allegrezza et tripudio de voci, di spirto, et di corpo, che lor medesimi tutti insieme non posseano esplicare? Fú per vn pezzo il veder tanti furiosi debaccanti, in senso di color che credono sognare, et in vista di quelli che non credeno quello che apertamente veggono: sin tanto che tranquillato essendo 30 alquanto l'impeto del furore, se misero in ordine di ruota, doue

[274] | Il Primo Cantaua et sonaua la cithara in questo tenore.
O' Rupi, ó fossi, ó spine, ó sterpi, ó sassi,
O' monti, ó piani, ò ualli, ó fiumi, ó mari,
Quanto ui discuoprite grati et cari, 35
Che mercè uostra et merto
N' há fatt' il ciel aperto,
O' fortunatamente spesi passi.

20 C [622, 28] = T | 25 l' | 31 doue. | 32 sonaua,

1 Il Secondo Con la mandora sua sono' et canto'.
O fortunamente spesi passi,
O diua Circe, ò gloriosi affanni;
O quanti n' affligeste mesi et anni,
5 Tante gratie diuine,
Se tal é nostro fine
Dopo che tanto trauaglati et lassi.

Il Terzo Con la lira sono' et canto'.
Dopo che tanto trauaglati et lassi,
10 Se tal porto han prescritto le tempeste,
| Non fia ch' altro da far oltre ne reste [275]
Che ringratiar il cielo,
Ch' oppose á gl' occhi il uelo,
Per cui presente al fin tal luce fassi.

15 Il Qvarto. Con la viola, canto'.
Per cui present' al fin tal luce fassi,
Cecitá degna piu ch' altro uedere,
Cure suaui piu ch' altro piacere;
Ch' à la piu degna luce
20 Vi siete fatte duce;
Con far men degni oggetti á l'alma cassi.

Il Qvinto. Con un timpano d'Ispagna canto'.
Con far men degni oggetti à l'alma cassi,
Con condir di speranza alto pensiero,
25 Fú chi ne spinse á l'unico sentiero,
Per cui á noi si scuopra
De Dio la piu bell' opra.
Cossi fato benigno á mostrar uassi.

| Il Sesto. Con un lauto canto'. [276]
30 Cossi fato benigno á mostrar uassi,
Perche non uuol ch' il ben succeda al bene,
O presagio di pene sien le pene;
Ma suoltando la ruota,
Hor inalze, hora scuota;
35 Com' á uicenda il di, e la notte dassi.

19 luce,

Il Settimo. Con l'arpa d'Ibernia. 1
Come á uicenda il di, e la notte dassi,
Mentr' il gran manto de faci notturne
Scolora il carro de fiamme diurne:
Talmente chi gouerna 5
Con legge sempiterna
Supprime gl' eminenti, e inalz' i' bassi.

L'Ottavo. Con la viola ad arco.
Supprime gl' eminenti, e inalza i bassi,
Chi l'infinite machini sustenta, 10
[277] | Et con ueloce, mediocre, et lenta
Vertigine, dispensa
In questa mole immensa
Quant' occolto si rende e aperto stassi.

Il Nono. Con una rebecchina. 15
Quant' occolto si rend' e aperto stassi,
O non nieghi, ó confermi che preuagli
L'incomparabil fine à gli trauagli
Campestri, et montanari,
De stagni, fiumi, mari, 20
De rupi, fossi, spine, sterpi, sassi.

Dopo che ciascuno in questa forma singularmente sonando il suo instrumento hebbe cantata la sua sestina: tutti insieme ballando in ruota, et sonando, in lode de l'unica Nimfa con un suauissimo concento cantarono vna canzona, la quale non só se bene mi uerrá á la 25 memoria.

Giv. Non manchar (ti priego sorella) di farmi udire quel tanto che ti potrá souuenire.

[278] *Lao.* | Canzone de gl' illuminati.
Non oltre invidio, ó Gioue, al firmamento, 30
Dice il padre Ocean col ciglo altero;
Se tanto son contento
Per quel che godo nel proprio impero.

Che superbia é la tua? Gioue risponde,
Alle ricchezze tue che cosa é gionta? 35
O' dio de le insan' onde,
Perche il tuo folle ardir tanto surmonta?

18 gl' | 24 del'

1 Hai, disse il dio de l'acqui, in tuo potere
Il fiammeggiante ciel, dou' ê l'ardente
Zon', in cui l'eminente
Choro de tuoi pianeti puoi uedere.

5 Trá quelli tutt' il mond' admir' il sole,
Qual ti só dir che tanto non risplende
Quanto lei che mi rende
Piu glorioso dio de la gran mole.

Et io comprendo nel mio uasto seno
10 Trá gl' altri quel paese, oue il felice
Tamesi ueder lice',
Ch' há de piu uaghe ninfe il choro ameno,

| Trá quelle ottegno tal frá tutte belle, [279]
Per far del mar piu che del ciel amante
15 Te Gioue altitonante,
Cui tanto il sol non splende trà le stelle.

Gioue responde. O dio d'ondosi mari,
Ch' altro si troue piu di me beato
Non lo permetta il fato;
20 Ma miei thesori et tuoi corrano al pari.

Vagl' il sol trá tue ninfe per costei,
Et per uigor de leggi sempiterne,
De le dimore alterne,
Costei uagla per sol trá gl' astri miei.

25 Credo hauerla riportata intieramente tutta.

Giv. Il puoi conoscere, perche non ui mancha sentenza che possa appartener alla perfettion del proposito; ne rima che si richieda per compimento de le stanze. Hor io, se per gratia del cielo ottenni d'esser bella: maggior gratia et fauor credo che mi sia gionto; per-30 che qualumque fusse la mia beltade, é stata in qualche maniera principio per far discuoprir quell' unica et diuina. Ringratio gli dei, perche in quel tempo che io fui si uerde, che le amorose fiamme non si posseano accendere nel petto mio, median|te la mia tanto [280] restia, quanto semplice et innocente crudeltade, han preso mezzo per

23 De C [622, 29], Con T | 28 gratiá

concedere incomparabilmente gratie maggiori á mei amanti: che altrimente hauessero possute ottenere per quantumque grande mia benignitade. 1

Lao. Quanto á gl' animi di quelli amanti, io ti assicuro anchora, che come non sono ingrati alla sua maga Circe, fosca cecitade, calamitosi pensieri, et aspri trauagli, per mezzo de quali son gionti á tanto bene: cossi non potranno di te esser poco ben riconoscenti. 5

Giv. Cossi desidero, et spero.

Fine della Seconda et vltima parte de gl' Heroici furori.

1 incomparabilmcnte

Goettingische gelehrte Anzeigen vom ersten Februar des Jahres 1889 (Stück 4).

Die Urdrucke der italienisch geschriebenen Werke Giordano Brunos gehören zu den seltensten Büchern die es gibt. Es ist bekannt, daß schon im Jahre 1711 Bernards Exemplar des Spaccio mit 28 Pfund Sterling bezahlt wurde: der mir im vergangenen Sommer zugegangene Don Chisciotte vom 24 Juni 1888 will wissen, daß ein Liebhaber an einen Abdruck der heroici furori 1350 Francs gewandt habe.

Es war also ein sehr verdienstliches Unternehmen Adolf Wagners, im Jahre 1830 die opere [italiane] Giordano Brunos gesammelt herauszugeben.

Wagners Ausgabe hat dem lebenden Geschlechte seine — allerdings recht dürftige — Kenntnis der italienisch geschriebenen Arbeiten Brunos vermittelt. Es wäre Unrecht, dem Marburger Professor für seine Mühwaltung nicht dankbar zu sein.

Jetzt ist diese Ausgabe längst vergriffen, und es darf nicht geleugnet werden, daß, mit unserem Maßstabe gemessen, sie von vorne herein ungenügend war. Sie hatte — was man bei einer 1830 veröffentlichten Arbeit kaum übel nehmen darf — die Schreibung, die Grammatik, und hier und da auch den Ausdruck Brunos, freilich nicht durchgreifend, modernisiert, und dadurch den Romanisten unmöglich gemacht zu erkennen, wie sehr wichtig Bruno für die Geschichte der italienischen Sprache ist. Sie hatte es aber auch an der erforderlichen Genauigkeit fehlen lassen, so ferne ihr einzelne Wörter und ganze Sätze fehlen.

Im Jahre 1875 veröffentlichte Vittorio Imbriani [meine Mittheilungen 2 351: † 1. 1. 1886] im achten Bande des zu Bologna erscheinenden Propugnatore eine schneidend scharfe Kritik Wagners und seiner Nachtreter, die unter dem Titel Natanar secondo auch als eigenes Buch von 131 Oktavseiten erschienen ist: ich führe stets die Seiten des Natanar, nicht die des Propugnatore an.

Daß Wagner sich Auslassungen hat zu Schulden kommen lassen, ist am Candelaio schon von Imbriani nachgewiesen worden. Ich füge zu Imbrianis aus dem ersten in meiner Ausgabe enthaltenen Werke Brunos entnommenen Beispielen wenigstens einige andere aus dem letzten dieser Werke hinzu: was zwischen beiden liegt, mag zusammenstellen wem es der Mühe werth scheint, seine Zeit zu vergeuden.

Am Anfange der Abschnitte citiere ich meine Ausgabe nach Seite und Zeile: W bedeutet Wagners Druck, ebenfalls nach Seite und Zeile.

10_{9} et discorre sopra l'opra del marito et nella xiiii scen : > W 9_{30}.
10_{29} la : > W 10_{6}.
12_{20} läßt W 12_{8} das Eine lasciatemi fort.
13_{6} ebenso 13_{2} das Eine tanta de la fame.
20_{15} ebenso 20_{21} das Eine et a lei.
24_{38} vostra : > W 25_{18}.
25_{10} si volete : > W 25_{29}.
25_{27} mí : > W 26_{4}.
25_{30} in : > W 26_{7}.
32_{36} di : W 33_{16} fehlt dies (L 111_{20}) für die Geschichte der italienischen Sprache so wichtige di.
33_{14} il : > W 33_{33}.
34_{8} das andere di : > W 34_{22}.
35_{22} 35_{23} : diese zwei Zeilen fehlen bei W hinter seinem 35_{34}.
36_{14} il : > W 36_{25}.
37_{3} et : > W 37_{11}.
37_{26} non sarebbono signori Cossi se tutti saggi : > W 37_{37}.
38_{4} et io vel raccomando : > W 38_{9}.
45_{37} vn : > W 46_{10}.
50_{8} vn passo auanti et dui a dietro zweimal : W 50_{25} nur Einmal.
68_{9} più più : W 68_{5} nur Einmal più.
69_{15} son usciti per questa si son entrati per questa : > W 69_{14}.
69_{26} sia : > W 69_{26}.

Es fehlen weiterhin, um Bedeutenderes zu nennen 209_{5} 702_{33} bis 702_{35}, 703_{28} bis 703_{30}, 711_{15} bis 711_{17}. [W 1 213 2 388 389 396.]

Aber Wagner läßt nicht allein Wörter und Sätze aus, die in den alten Ausgaben stehn, er ändert auch, zum Theile stillschweigend, zum Theile ausdrücklich, was überliefert und dabei tadellos ist.

Ich habe ein Interesse daran, zu zeigen, daß Wagners Abdruck und die Abdrücke dieses Abdruckes unverwendbar sind, und gebe deshalb nach Imbriani ein lange nicht vollständiges Verzeichnis der im Candelaio stillschweigend vorgenommenen Aenderungen Wagners.

4_{2} da : W 3_{4} la.
$_{10}$ Heimé : W 3_{12} Ahimè.
$_{11}$ Oimé : W 3_{13} Ahimè.
6_{18} possea : W 6_{13} possa.
$_{25}$ artificio : W 6_{20} artificioso.
7_{5} accapar' : W 7_{1} acchiappar. Vgl. 26_{27} 42_{28}.
8_{3} insapore : W 7_{39} insapone.
$_{4}$ venne : W 7_{40} viene.

$_{16}$ prese ordine : W 8 $_{8}$ presi ordini.
9 $_{4}$ ordinario : W 8 $_{34}$ ordine.
$_{33}$ Considerate : W 9 $_{17}$ Considerato.
10 $_{17}$ minerabilibus : W 9 $_{37}$ mineralibus.
$_{27}$ da : W 10 $_{4}$ di.
$_{35}$ Mochione : W 10 $_{12}$ moccione.
15 $_{15}$ Latio = Latium : W 15 $_{13}$ Luzio = Lucius.
$_{18}$ gricciar : W 15 $_{16}$ arricciar. Vgl. L 510 $_{25}$.
$_{20}$ additori : W 15 $_{19}$ additatori.
$_{24}$ libri : W 15 $_{24}$ a' libri.
16 $_{11}$ dolphino : W 16 $_{9}$ delfino. Vergleiche bei Imbriani 87[r] die Liste der bei Bruno vorkommenden Francesismi.
16 $_{36}$ connestable : W 16 $_{36}$ connestabile.
19 $_{24}$ t' harrebbe : W 19 $_{30}$ sarebbe.
$_{37}$ animi : W 20 $_{1}$ asimi (er meint asini).
20 $_{12}$ amare : W 20 $_{18}$ amore.
22 $_{7}$ vel haram : W 22 $_{14}$ fele aran.
23 $_{11}$ propriam : W 23 $_{21}$ prope iam.
24 $_{1}$ suttili : W 24 $_{18}$ futili.
26 $_{17}$ fustiuo : W 26 $_{33}$ fuste voi.
$_{18}$ ti : W 26 $_{34}$ si.
28 $_{15}$ haue : W 28 $_{33}$ avete.
$_{15}$ meco ohne Zeichen danach : W 28 $_{33}$ meco?
$_{37}$ cucurbita : W 29 $_{19}$ concurbita.
29 $_{25}$ fars' : W 30 $_{1}$ fors'.
31 $_{1}$ gli traui : W 31 $_{17}$ le travi. Siehe L 53 $_{13}$.
$_{9}$ caldare : W 31 $_{25}$ caldari.
32 $_{39}$ ve : W 33 $_{19}$ vi.
32 $_{39}$ calisimetria id est cossi : W 33 $_{19}$ tale simmetria e cosi.
34 $_{3}$ putida : W 34 $_{17}$ putrida.
35 $_{3}$ cococephaton : W 35 $_{12}$ cacophaton. Gemeint ist *κακέμφατον*, aber 225 $_{30}$ steht cacocephati, so daß Brunos Text schwerlich geändert werden darf. Mit meiner Glosse *κακέμφατον* bin ich ganz aus meiner Rolle gefallen, und bitte für sie um Verzeihung: sie ist die einzige, die ich mir habe zu Schulden kommen lassen.
35 $_{40}$ è : W 36 $_{7}$ s' è.
36 $_{12}$ incentiua : W 36 $_{23}$ incenditiua.
37 $_{30}$ n' habbiamo : W 37 $_{40}$ non abbiamo.
38 $_{35}$ volto (aus voltro hergestellt) : W 39 $_{2}$ molto.
39 $_{2}$ me : W 39 $_{10}$ di me.
39 $_{8}$ de : W 39 $_{17}$ le.
39 $_{31}$ i. = id est : W 39 unten e. Vergleiche zu 32 $_{39}$.

40$_{9}$ hai als Antwort auf ho 40$_{8}$: W 40$_{19}$ Ahi, falsch interpungierend.
41$_{2}$ alla quale aus allaq. des Urdrucks : W 41$_{9}$ a l'acque. L 624$_{23}$.
41$_{33}$ sij : W 42$_{1}$ fia.
42$_{19}$ quel : W 42$_{28}$ quella. Imbriani 66.
43$_{3}$ Poi quando : W 43$_{15}$ Per quanto.
43$_{9}$ cascia : W 43$_{21}$ tasca. Nach Imbriani 66 bedeutet cascia auf Neapolitanisch madia *Backtrog*. Vergleiche 12$_{27}$ 31$_{4}$.
43$_{24}$ à cambiar i tre che mi trouo. interim il mio garzone tornará da prendere il puluis Christi : W 43 Ende a cambiar i tre, che mi trovo interni al mio gheone, e tornarò da prendere il pulvis Christi.
44$_{4}$ gli le facessiuo : W 44$_{17}$ glieli facesti voi.
45$_{37}$ maluiaggio (vgl. 79$_{29}$) : W 46$_{10}$ malvagio.
46$_{17}$ massime : W 46$_{30}$ messer.
47$_{2}$ vai t' a' : W 47$_{16}$ vai ti a — unter Zerstörung des Verses (settenario sdrucciolo).
47$_{10}$ astimo : W 47$_{24}$ astio.
47$_{26}$ puta : W 47$_{40}$ puto.
49$_{26}$ di hauer : W 50$_{3}$ da auer.
51$_{1}$ mortoro : W 51$_{16}$ martoro.
51$_{10}$ hauetele : W 51$_{27}$ Avetene.
51$_{14}$ il senapo : W 51$_{30}$ la senapa.
51$_{17}$ mirella : W 51$_{34}$ morella.
51$_{22}$ spaccastrommola : W 51$_{39}$ spaccastrammola. Imbriani 77.
53$_{8}$ dubbito : W 53$_{21}$ dubbio. (Vgl. 56$_{27}$).
56$_{39}$ per qualche rima vegga: W 57$_{12}$ per quel che rimane vegga. L 30$_{37}$.
59$_{32}$ peggio : W 59 vorletzte peggior.
60$_{36}$ miei : W 61$_{2}$ i miei.
61$_{4}$ si la và : W 61$_{9}$ s'ella va. Vgl. 80$_{8}$ lo = ello W 80$_{17}$, und zu 67$_{36}$.
61$_{17}$ vede : W 61$_{23}$ vedo.
62$_{19}$ ahi mia : W 62$_{24}$ Ahimè.
62$_{31}$ marauiglauo : W 62$_{37}$ maraviglio.
62$_{32}$ faurir : W 62$_{38}$ favorir. Vgl. L 96$_{2}$ 98$_{25}$.
64$_{5}$ fussiuo : W 64$_{2}$ fustivo.
65$_{9}$ noua : W 65$_{5}$ nova. Imbriani 86.
65$_{38}$ Pur llà : W 65$_{35}$ Burla.
66$_{7}$ e' pur lei giovane : W 65$_{44}$ e pur lei è giovane.
66$_{7}$ vianda [Imbriani 87] : W 65$_{45}$ vivanda.
66$_{38}$ vdiui : W 66$_{32}$ udivo.
67$_{1}$ otto conti d'oro : W 66$_{33}$ otto cento scudi d'oro. Imbriani 88.
67$_{36}$ che la li : W 67$_{30}$ ch' ella gli fu. Vgl. zu 61$_{4}$ 76$_{3}$.
68$_{10}$ Amara me [Boccaccio bei Imbriani 90] : W 68$_{6}$ Ahimè! mi.

68_{11} esaudita mal per me : W 68_{7} esaudita mai. Per me,.

68_{26} inpiceato [impeciato 12 $_{27}$ ist nicht-pedantisch]: W 68_{23} impepeciato, wohl nur Druckfehler: vgl. L 562_{10} 602_{24} usw.

70_{3} si maneggi : W 69 Ende maneggisi.

70_{19} erstes è : W 70_{17} de.

71_{12} darrò : W 71_{5} andrò.

72_{18} rimenarmi [Imbriani 87r] : W 72_{13} dimenarmi.

73_{20} Pò : W 73_{21} Per.

73_{29} gli : W 73_{30} le.

75_{11} spellechiar : W 75_{15} spelazzar.

75_{13} noctem : W 75_{17} atrocem.

76_{3} che la : W 76_{9} ch' ella. Vgl. zu 61_{4}.

76_{3} lontano : W 76_{10} lontana.

76_{24} tutto Napoli [59_{32} 94_{16}] : W 76_{32} 94_{27} gegen 59_{43} tutta Napoli.

79_{5} marranchini [Imbriani 95] : W 79_{11} marrani.

79_{29} vagla : W 79_{36} voglia.

80_{7} senteano : W 80_{17} sentivano.

80_{17} collaio [73_{17}] : W 80_{27} callajo, wohl nur Druckfehler.

81_{12} altro diauolo (von einem Weibe) : W 81_{25} altra diavola.

81_{36} venemo : W 82_{9} venghiamo.

82_{30} faranno : W 83_{6} saranno. Genes. 2_{24} Matth. 19_{5} [L 107_{40}].

84_{1} Par che *es scheint daß* [97_{3}] : W 84_{17} Per che *weil.*

84_{2} preciaria [Imbriani 97, DuCange unter pretiaria], W 84_{18} pregaria, an pregare *bitten* denkend.

84_{22} pazzacone : W 84_{39} pazzerone.

86_{12} schiebt W 86_{25} vor necessario ein è ein : aber sarrà steht 11 da.

86_{18} arriuiamo queste gente : W 86_{33} arriviamo a questa gente.

86_{34} strepparrò [Neapolitanisch, Imbriani 98, = extirpabo] : W 87_{7} strapparò.

86_{34} vn' orecchia : W 87_{8} un orecchio.

87_{18} perfidiate : W 87_{31} persistete.

87_{30} o' : W 88_{3} e.

87_{34} cascò : W 88_{7} casca.

87_{37} la troppo colera : W 88_{10} la troppa colera.

88_{22} allá : W 88 viertletzte Zeile la.

88_{31} olá : W 88_{7} la.

89_{16} perdona : W 89_{32} perdoni.

89_{20} propositi : W 89_{37} spropositi.

90_{3} retenir [Imbriani 88r] : W 90_{14} ritener.

95_{39} calar [man übersetze: *wohin dieser Edelfalke schließlich einfallen wird*]: W 96_{2} calcar. Höhnisch: Scaramurè vertheidigt ja die Bordelle.

96_{39} parasisimo [Neapolitanisch] : W 96 drittletzte Zeile parossismo.

97 $_{28}$ scalfato [Imbriani, 100] : W 97 $_{30}$ scaldato.
98 $_{8}$ et cetera [Imbriani 100] : W 98 $_{6}$ accetterà.
105 $_{27}$ hanno : W 105 $_{25}$ fanno.
105 $_{28}$ accappano : W 105 $_{26}$ acchiappano.
106 $_{9}$ 106 $_{15}$ Barrabam [Matth. 27 $_{21}$] : W 106 $_{5}$ 106 $_{11}$ Barnaba [Act. 4 $_{36}$].
106 $_{31}$ vuoleno : W 106 $_{28}$ vogliono.
118 $_{18}$ Sileni : W 120 $_{19}$ siseni. Dazu am Rande: Se non è fallo invece di sisami, cecini, susine, zinzini, zizzanie, ovvero allude a *συκινος*, ficulneo, yile, inutile, o *συκιον*, bevanda vile, o *σικιννις*, spezie di ballo satirico, non intendo la parola.
178 $_{31}$ aux. W 180 $_{43}$ lux. Aber aux ist das arabische اوج = auǧ, entstanden aus persischem اوگ ôg, aber gleichwohl auch von Persern gebraucht, z. B. von Mirkhond in der Geschichte der Seldschuken 70 $_{14}$ der Ausgabe von Vullers. In des Iacob Golius Ausgabe der elementa astronomica des Alfraganus (Amsterdam 1669) wird 46 $_{15}$ des arabischen Textes اوج erklärt, was ich in der lateinischen Uebersetzung des Golius hersetze: consequitur, in quolibet horum septem orbium duo esse loca sibi opposita, in quorum uno orbis a terra abest longissime, in altro proxime, ideoque summae distantiae locus vocatur perigaeum, seu absis summa (= auǧ alkawâkib), minimae vero distantiae locus apogaeum, seu absis ima (naθîr alauǧ, woher unser Nadir, während das Perigaeum uns mit einem durch einen Lesefehler aus سمت = samt entstandenen Worte Zenith [für zemth] heißt: gesammelte Abhandlungen 224 $_{29}$. Nur tastend fand über das italienische auge das Richtige FDiez [4] 31. ThWJJuynboll in den Orientalia 1 282[r]. Dies auge steht bei Bruno L 179 $_{8}$, also wenige Zeilen nach dem von Wagner in lux verderbten aux, und wird auch von der Crusca belegt. Das aus der Baukunst so bekannte ogive = augiva scheint mir von diesem aug auǧ als اوجية = auǧiyya *zum Scheitelpunkte gehörig* abgeleitet. Wie առողջ *gesund* zu ողջ, gehört առոյգ *ἀκμάζων* zu اوگ: armenische Studien § 194: ոյժ = ओजस् augus- in augustus.
468 $_{17}$ sassinii. W 2 167 $_{24}$ fascinj, was in den Zusammenhang nicht einmal hineinpaßt. Sassinato L 28 $_{17}$ 78 $_{9}$: sassinator 54 $_{37}$: sassino 76 $_{20}$ 77 $_{39}$. Die *Χασίσιοι* der Byzantiner sind حشيشيون, die Assasini der Lateiner حشاشيون = ḥaššâšiyyûna, oder vielmehr dessen Genetiv ḥaššâšiyyîna. Beide Formen belegt RDozy im supplément 1 289[a]. Assas[s]inato L 78 $_{4}$, assassinato 67 $_{15}$.

Auch Wagners Erklärungen sind falsch: ich benutze hier Imbrianis Ausstellungen, da nur ein Italiener, nicht ein Deutscher, Tadel wie den nun vorgetragenen auszusprechen berechtigt ist.

30 $_{32}$ bozzole. W 31[r] padellette di rame con maniche di ferro. Imbriani 49.

67 $_6$ Zarrabuino. W 66^r = cinciglione: warum, sagt er nicht: Imbriani 88. Die französische Uebersetzung (115 Tria) übergeht das Wort.

67 $_{39}$ Piedigrotta. W 67^r presso la grotta. Imbriani 89^r: luogo ormai chiuse nell' ambito della città di Napoli. La festa di Piedigrotta dura tuttavia. L 28 $_{40}$.

Auch die Verbesserungen, die Wagner unter dem Texte empfiehlt, oder mit ausdrücklicher Freude an die Stelle der Ueberlieferung setzt, gefallen mir wenig. Ich gebe auch von diesen Verbesserungen Proben, und überlasse es dem Leser, aus der vorher abgedruckten Liste von Stellen, an denen Wagners Text von seiner Vorlage abweicht, zu ergänzen was ich hier bringe: es ist ja nicht unwahrscheinlich, daß diese Abweichungen gelegentlich nicht auf Nachlässigkeit, sondern auf dem irrigen Glauben an die Fehlerhaftigkeit der alten Drucke beruhen.

5 $_{12}$ tronco : W 4^r truogo. Daß ein *Trog* in diesen — obscoenen (Imbriani 18) — Zusammenhang nicht paßt, dürfte einem nicht eiligen Leser einleuchten. Truncus ist bei DuCange lapis cavus, ubi aqua . . . effunditur: man muß die deutschen Alpen und Italien kennen, um zu wissen, wie oft dort Wasser durch einen hohlen Baumstamm eingefangen und geleitet wird.

12 $_{26}$ uà fa : W 12 $_{14}$ vo' far. Vergleiche L 64 $_{29}$ 65 $_{26}$.

13 $_{20}$ seggio di Nilo in Neapel: vergleiche 53 $_2$ und den seggio di San Paolo in Neapel 97 $_3$. W 13^r Nola, was er leider nicht erklärt hat.*)

21 $_{38}$ latrinesco : W 22^r zweifelnd ladronesco. Sanguino verspottet die Latinismen des Pedanten, die er catacumbaro (aus dem Genetive catacumbarum) nennt, *Erbbegräbnissprache*, und grammuffo *höchst müffig* und *unelegant*: dazu paßt doch wohl latrinesco *in den Abtritt gehörig*: vgl. 55 $_4$. Zu catacumbaro vergleiche Santasantoro 549 $_{15}$, medio milloro 68 $_{13}$ = medium illorum, omnio rero 38 $_{38}$, mortoro 51 $_1$, defontoro 72 $_{36}$. Ennius hätte hier noch Einmal leben müssen.

24 $_{26}$ Voi : W 25 $_3$ Oibò als Besserung eines — angeblichen — ubi des ersten Drucks.

31 $_2$ intempiatura : W 31^r zweifelnd intonicatura. Neben travi.

31 $_{18}$ mesescha di botracone in Pugla : W 31^r zweifelnd mischiata di bottarica di Puglia. 553 $_{28}$: meine Mittheilungen 2 11 ff. Imbriani 52.

37 $_{36}$ senzeverata aus senze verata des Archetypus : W 38 $_4$ essenza verace,

*) Für einen Professor der italienischen Sprache, wie Wagner einer zu Marburg war, ist es eigentlich etwas stark, über die Seggi di Napoli nichts zu wissen, da die Sedili oder Seggi die Grundlage der städtischen Verfassung Neapels waren: in Florenz hatten die entsprechenden Loggie meines Wissens weniger zu bedeuten. Wer mäßig orientiert ist, kennt Camillo Tutinis Buch dell' origine e fundazion de' Seggi di Napoli 1644, oder doch Alfreds von Reumont Werk über die Carafa von Maddaloni 1 111 ff. 413 2 359 ff. Nido daselbst 2 136.

am Rande als noch wahrscheinlicher rettificata. Schon von Imbriani verbessert. Çṛngavêra der Indier wird von FAPott und ERoediger ZKM 7 127 durch allerhand Sprachen verfolgt: eine senzeverata oder zenzeverata ist eingemachter Ingwer oder aber eine mit Ingwer gewürzte Speise.

42 $_5$ modorro: W 42ʳ vermuthet modo di dire oder prodotto. Wagner hat auch über Spanisches geschrieben: er hätte das bekannte modorro *verschlafener Einfaltspinsel* kennen sollen. Neapel stand seit 1505 unter der Herrschaft der Spanier: modorro ابله oder جاهل Pedro de Alcala 313¹ 20 21 meines Neudrucks. Als Spanisch hat, wie ich nachträglich sehe, modorro schon Imbriani 65 erkannt.

44 $_{35}$ oscitarete : W 45ʳ vermuthet oscillerete [so]: Imbriani 68.

110 $_5$ questo ferro : W 109ʳ questa sferza.

117 $_{34}$ Aethera che vuol dire corridori. W 119ʳ pare che qui si confondano il vocabolo gr. αἴθρα, e il latino atria da atrium. Cratylus 410 *B*.

138 $_{19}$ Maphelina. W 140 $_{12}$ Mafelina, W 140ʳ vermuthet Messalina.

142 $_{13}$ Circello. W 144ʳ vermuthet Giugello.

146 $_{33}$ giarra. W 148ʳ comunemente gerla. Nach Diez (wer vor ihm so?) ist gerla das gerala der Casseler Glossen, und stammt von gerere, ebenfalls nach Diez (wer vor ihm so?) ist giarro — Bruno braucht noch das richtigere giarra — gleich جرة. Engelmann-Dozy ² aliara 139, jarra 290. L 553 $_{22}$. W 1 144ʳ.

148 $_{10}$ et gorda. W 149 $_{37}$ läßt et stillschweigend fort, und vermuthet am Rande ingorda oder gentil corda.

149 $_{14}$ Grunnio Corocotta : W 151 grugno corocotta, und am Rande: o crocotta, crocuta, gr. κροκοττας, spezie d'iena etiopica presso Diodoro Sicil. ed Eliano. MHaupt, opuscula 2 178, citiert Georges.

Wagner gibt, was ich im Interesse meiner HerausgeberEhre ausdrücklich feststellen muß, gelegentlich als Lesarten der Archetypi Dinge an, die ich in meinen Exemplaren nicht finde. Es wird zu untersuchen sein, ob vielleicht doppelte Drucke mit gleicher Jahreszahl umlaufen.

5 $_{37}$ Ricordateui. W 5ʳ L'originale ha ricordarvi.

24 $_{26}$ Voi. W 25 $_3$ Oibò, und am Rande Il testo ha *ubi*.

121 $_{32}$ Firenze. W 124ʳ Fierze il testo. Nein: Fiērze, was durch Verstellung Eines Buchstabens für Firēze = Firenze steht.

137 $_{10}$ Rodomonte. W 139 $_2$ Rodamonte, W 139ʳ Il testo: Redi sanza.

255 $_{11}$ disolgar. W 258ʳ disoglar.

Fragen wir nun, nachdem die Unbrauchbarkeit der einzigen vorhandenen Ausgabe der erhaltenen italienischen Schriften Brunos erwiesen sein dürfte, wie eine neue Sammlung eingerichtet werden müsse, so werden wir uns zunächst an das halten, was ein vorzugsweise sachverständiger Italiener, Vittorio Imbriani, in dem oben angezogenen Buche, auseinandergesetzt hat.

Imbriani verlangte einen ganz getreuen Abdruck der Archetypi. Einen solchen hat vom Candelaio Imbrianis Schüler Giovanni Tria im Jahre 1886, in Fortsetzung eines von seinem sterbenden Lehrer gemachten Anfanges, geliefert.

Man glaubt, Bruno habe alle seine Schriften in eigener Person durch die Presse geführt. Er habe in Genf sein Brod als Corrector verdient: daß er in späteren Jahren in Frankfurt seine lateinischen Bücher selbst korrigiert, sei durch Wechel ausdrücklich bezeugt: für italienisch geschriebene Arbeiten habe es in Paris und London schwerlich Correctoren gegeben: nicht einmal des Italienischen kundige Setzer werde man gehabt haben, und so sei der Verfasser italienischer Dialoge ganz natürlich dazu gekommen, falls er seine schwer zu verstehenden Texte nicht habe verderben lassen wollen, die Druckbogen selbst zu bessern. Daraus folge, daß eine neue Ausgabe der opere italiane di Giordano Bruno nichts sein dürfe, als eine buchstäblich treue Wiederholung der uns die Handschrift des Verfassers ersetzenden alten Drucke.

Ich habe, bevor ich selbst an die Arbeit gieng, die Sache genau eben so angesehen wie Imbriani, mit dem ich erst um Ostern 1885 in Neapel die Pflichten eines Herausgebers persönlich durchsprach. Ich freute mich, daß die Angelegenheit so lag: sonst hätte ich, nicht Romanist, des neueren Italienisch nur höchst unvollkommen kundig, eine neue Ausgabe Brunos nicht unternehmen dürfen.

Allein wenn Bruno Eines seiner italienisch geschriebenen Werke für die Presse selbst revidiert hat, so hat er es mit allen übrigen nicht gethan. Ich habe Wagners Text nach den Archetypi korrigiert, ich habe einzelne Archetypi abgeschrieben, und für mich gemachte Abschriften der Archetypi nachverglichen, ich habe jeden meiner Correcturbogen fünfmal gelesen, so daß ich mich für befugt zum Urtheilen halten darf. Das Urtheil lautet wie ich es oben gefaßt habe. Damit ist aber einem buchstäblich treuen Abdrucke der Archetypi, wie es scheint, der Stab gebrochen.

Doch ist das nur ein Schein.

Denn wollten wir die Schreibung der Archetypi ändern, so dürften wir dies doch nur entweder nach den Grundsätzen Brunos oder nach den Grundsätzen seiner gebildetsten Zeitgenossen thun, und solche Grundsätze sind meines Wissens nicht vorhanden. Die von LBlanc in seiner Grammatik 23 bis 27 verzeichnete Litteratur ist eine Litteratur von Streitschriften, also von Schriften, die in einem sie alle vereinigenden, nach Seiten und Zeilen bequem citierbaren Quartbande vorgelegt, und danach vollständig durchgearbeitet sein müßten, bevor man Aussagen über etwa anerkannte Grundsätze italienischer Orthographie des sechszehnten Jahrhunderts wagen dürfte. Die alten Drucke italienischer Schriftsteller, die ich kenne, haben keine feststehende Orthographie. Herr Eduard Boehmer hat in dem Confronto zu

den cento e dieci divine considerazioni des Giovanni Valdesso 445 über den von ihm wiederholten Urdruck seines Textes gesagt: Quanto poco il primo editore sia stato sollecito di una qualsiasi uniformità nella scrittura, si raccoglie apertamente usw.: dies mein »usw.« reicht bei Herrn Boehmer von der Seite 445 bis zur Seite 474. Was der Mann that, der 1550 zu Basel jene considerazioni herausgab, stimmt durchaus nicht mit dem was sich in den Urdrucken Brunos findet: wenn ich nun gar etwa des Antoninus Venutus Notensis de agricultura opusculum durchsehe, das um meiner GeoponicaStudien willen in dem Drucke von Venedig 1556 auf meinem Pulte liegt, so ergibt sich abermals Anderes. Bruno selbst hat an Einer Stelle ein Interesse für die Schreibung seiner Muttersprache ausgedrückt: ich bitte Seite 223 meines Neudrucks selbst nachzulesen. Hat Bruno nach meiner Ueberzeugung eigentliche Grundsätze nicht gehabt, so haben ihm Neigungen niemals gefehlt, und wenn er den Candelaio anders schreibt, als die übrigen Bücher, so hat das gewis seinen guten Grund, und es ist ein Verbrechen, den Candelaio*) nach den philosophischen Büchern umzuformen. Dort Volkssprache, hier die Sprache der Gelehrten oder doch Gebildeten: also, weil andere Art zu sprechen, gewis auch andere Art zu schreiben. Zu beachten wird aber sein, daß Bruno in den philosophischen Schriften sich 223_{32} mit zornigem Hohne über diejenigen äußert, die das h in homo, honore, Polihimnio beseitigen, daß aber 583_{37} ff. 584_{11} ff. Onorio auftritt, daß also das oben gefällte Urtheil, Bruno habe nicht selbst korrigiert, ja sich gar nicht um die Correctur bekümmert, für die philosophischen Schriften jedenfalls gelten dürfte, wenn es auch vielleicht für den Candelaio nicht gilt. Man frage sich, ob der Mann der 223_{30} ff. geschrieben, so und so viel Male in den Correcturbogen, wenn er sie selbst korrigiert, Onorio würde haben stehn lassen. Daß Bruno 328 nicht selbst korrigiert habe, scheint mir klar. Welcher Schriftsteller würde 328_{5} *infinito. 90. che* in einer Aufzählung nicht beseitigt haben, in der es *infinito. Quarto che* heißen muß? Bruno hatte *infinito. 4°. che* geschrieben [vgl. 328_{7}], und ein Esel, dem gleichwerthig, von dem Schelling im Vorworte zu seines Freundes Steffens kleinen Schriften spricht, oder dem, der dem verstorbenen Lotze *es kommt eine Zeit*,

*) Noch kürzlich fand ich Candelaio durch *Lichtzieher* übersetzt: aber candelajo non ha il significato di candeliere [*chandelier*], Imbriani 122. Da Bonifacio nach 109_{7} di buon parentado (nach 97_{8} vom seggio di San Paolo) ist, wird er wohl kaum ein Seifensiedergeschäft betrieben haben. Die Herren mögen 105_{27} ff. mit Genesis 38_{9} nachlesen und Bruno 40_{23} 109_{11} vergleichen, so werden sie einsehen, wie richtig Imbriani, Natanar secondo 123, den Titel Candelaio obscoen gedeutet hat. Da ich unten, wann ich auf den Einen Nutzen zu reden komme, den ich mit meiner Ausgabe Brunos sicher zu stiften hoffe, Büchmanns gedenken muß, erwähne ich hier, daß ich seiner Zeit, als ich noch Lehrer in Berlin war, dem verstorbenen Büchmann Genesis 38_{28} als Quelle des Habeat sibi nachgewiesen habe. Natürlich aus der Vulgata, also alt.

da der Mensch der Mädchen (für: Märchen) *müde wird* aufbürdete, hat *4°. = Quarto* in 90 verderbt, 328_7 *5°* in *30.*

Imbriani verlangte in dem oben genannten Aufsatze, daß die Urdrucke der italienischen Werke buchstäblich treu, ohne jede Aenderung, wiederholt werden sollten. Imbrianis Verlangen ist, wie schon bemerkt, von seinem Schüler Tria zu Neapel 1886 für den Candelaio erfüllt worden. Ich habe nicht völlig ebenso gehandelt wie Imbriani selbst gehandelt haben würde, da ich alle ganz offenbaren Druckfehler der ersten Ausgaben beseitigt, und dieselben am untern Rande sorgfältig verzeichnet habe, so daß jeder sofort bessern kann, wann ich zu Unrecht den alten Text verlassen haben sollte. Für mich hatte dies Verfahren einen besonderen Nutzen: es zwang zum schärfsten Aufmerken. So unvollkommen ich Italienisch verstehe — ich scheue mich, es mit Eingeborenen zu reden, um ihnen nicht wehe zu thun —, so sind mir doch die jetzt üblichen Formen und Wendungen immer noch geläufiger als die im sechszehnten Jahrhunderte umlaufenden: wäre ich wie Wagner verfahren, so würde mir höchst wahrscheinlich viel Wichtiges entgangen sein, während ich bei meiner Art zu arbeiten allenfalls Gefahr lief, falsch zu ändern, aber jedem Sachverständigen erstens die Sicherheit bot, daß das von mir Erhaltene nicht ein von mir verschuldeter Druckfehler sei, zweitens ihm die Möglichkeit gewährte, selbst aus voller Kenntnis des Thatbestandes heraus richtiger als ich zu entscheiden.

Die Zeilen habe ich gezählt, so daß jeder Philologe nun das Citieren bequem hat. Die Seitenzahlen laufen durch die Bände durch, um für jeden Benutzer, der nicht ein Penny-a-liner ist, das Anführen abzukürzen: Band 2 Seite 720 Zeile 5 ist garstig, da 720_5 ausreicht.

Auch die Interpunction ist von mir im Wesentlichen unangetastet gelassen worden. Bruno setzte Interpunctionszeichen nicht der Logik, sondern der Declamation, dem Vortrage, zu Liebe, wie am besten aus 23, 36—39 meines Druckes erhellen wird. Lucia, die Zutreiberin einer öffentlichen Dirne, liest nur mit Mühe: darum hat Bruno in den vierzehn Zeilen, die sie vorlesen muß, außer dem Endpunkte nur vier Interpunctionen. Er gibt dadurch eine Bühnenweisung: Lucia hat, so zu sagen, buchstabierend zu lesen. Ist die 23, 26—39 vorliegende Thatsache richtig gedeutet, so muß überall die Interpunction als Anweisung zum Sprechen, nicht als Schematisierung des Satzbaus aufgefaßt werden. Da Ich natürlich nicht weiß, wie ein Südltaliener in dem dritten Viertel des sechszehnten Jahrhunderts vorgetragen hat, durfte ich nicht wagen, irgend welche erheblichen Aenderungen an der Interpunction der Urdrucke vorzunehmen. In diesem meinem Entschlusse wurde ich durch die Auseinandersetzung bestärkt, die Bruno 46_{28} ff. dem Pedanten Mamphurio in den Mund legt.

In dem von mir benutzten Goettinger Exemplare des Candelaio fehlt Blatt 112 (bei mir 90_{24} bis 91_{10}): ich habe es aus Trias Abdrucke er-

gänzt. Am wenigsten zuverlässig sind in meiner Ausgabe die Seiten 403_{1} bis 436_{12} celebrati und 559_{1} bis 606 Ende. Ich konnte in Deutschland kein vollständiges Exemplar des Spaccio und gar kein Exemplar der Cabala auftreiben. Das auf den vorhin angegebenen Seiten bei mir Gedruckte ist aus dem Exemplare des brittischen Museums von einer mir durch EM-Thompson empfohlenen Engländerin abgeschrieben worden: die von dieser Frau gefertigte Abschrift der Cabala habe ich selbst in London mit dem Urdrucke verglichen, während 403_{1}—436_{12} in den letzten Correcturen (für die ersten hatte ich eine im Anfange unseres Jahrhunderts gefertigte Copie aus München bekommen) von der Abschreiberin noch einmal mit dem Originale zusammengehalten worden ist.

Unrechtmäßigerweise getrennte Wörter habe ich mit wenigen Ausnahmen (zum Beispiel 37_{36}) stillschweigend, aber leider nicht gleichmäßig, vereinigt — aus per che = perche und Aehnlichem darf nichts über die Originale gefolgert werden —, fehlerhaft vereinte Wörter nur unter gleichzeitiger Angabe der ursprünglichen Lesart getrennt. Acut und Gravis galten dem Bruno vermuthlich gleich viel: es war meine Absicht, sie, obschon nichts darauf ankam, stets wie Bruno zu schreiben. Daß dabei gelegentlich Versehen untergelaufen sein werden, ist von vorne herein gewis: Kritiker, denen die Wahrheit heilig ist, haben also einen weiten Spielraum für ihren Tadel. Auch s und f richtig auseinanderzuhalten, war bei der Erbärmlichkeit der alten Drucke oft recht schwer, so daß, was s und f anlangt, mancher Fehler der Archetypi unangemerkt geblieben sein mag. Da man jetzt dunque, Bruno aber, wo er ausdruckt, dumque schreibt, habe ich angemerkt, wann die Archetypi dūque oder dūq; geben.

Nun komme ich zu dem beschämendsten Theile meiner oratio pro domo, dem Eingeständnisse meiner Fehler. Bis jetzt habe ich nur Einen Druckfehler bemerkt: an einer Stelle, die ich im Augenblicke nicht wiederfinden kann, steht — in einem Gedichte — ein u für ein n. Zu 324_{35} ist nicht angemerkt, daß das erste s des Wortes suppositioni mit der Hand in den schon fertigen Bogen hineingedruckt ist. Schlimmer ist, daß ich zwei von Bruno selbst gemachte Verbesserungen, die ich C nenne (im Gegensatze von T[ext]), nicht eingetragen habe. Denn 640_{34} ist aus 622_{14} vor quei ein se einzusetzen, und 640_{35} aus 622_{14} seguite für seguita zu schreiben. Weiter habe ich zuerst geändert was nachmals mit Recht nicht geändert worden ist. 203_{40} arithmetrico und 289_{26} Arithmetrica sind »gebessert«, aber 333_{35} 413_{37} 489_{23} ist Arithmetrica, 512_{24} Arithmetrici unangetastet gelassen worden, da Bruno, der schwerlich Griechisch verstand, durch die Analogie von Geometria irre geführt worden zu sein scheint. 424_{26} ist aborso geblieben, 718_{24} aborsi zu aborti gemacht: aborsus Acta Sanctorum Februar 2 729^{a}. Propositio 20_{2} 161_{38} [329_{7}], gegen proposito 258_{37} [297_{25}] 309_{37}. Absoleto 378_{1} 719_{32}, prorogatiua 253_{18} 272_{22} (wie 360_{35} 474_{6}

im Texte geblieben ist), prosuntuoso 466_{25} : 33_{14} pernotiate, 509_{6} prospettiua, discrettione 396_{13} 405_{31} 421_{24} 425_{27} 524_{20} 545_{32} 548_{6} 720_{11}, mußte ich erhalten. Ueber perdonatime 50_{17} 73_{16} 82_{3} 82_{8} 104_{24} erbitte ich die Belehrung eines italienischen Gelehrten.

Daß 370_{14} chirugia unbehelligt geblieben ist, wird Niemand beanstanden, der in Malagolas herrlicher, mir als einem Abgeordneten der Goettinger Gesellschaft der Wissenschaften bei der Jubelfeier in Bologna zum Geschenke gemachten Ausgabe der Statuti delle università e dei collegi del studio bolognese 484 ff. die χειρουργία in amtlichen Urkunden cirusia cirosia cirugia geschrieben findet.

Ich habe mich in den »Symmicta« 1 131 wie in den deutschen Schriften 265 (und sonst) über die »dummen Jungen« ausgesprochen, welche Bücher öffentlicher Bibliotheken mit ihren Beischriften und Zeichen besudeln. Nach meiner Anschauung müssen solche Schlingel, auch wann sie in Amt und Würden sind, unnachsichtlich von der Benutzung der geschädigten Bibliothek für immer ausgeschlossen werden: so handelt man im brittischen Museum. Als ich, vor ich weiß nicht wie viel Jahren, das Goettinger Exemplar des Candelaio entlehnte, um meinen Wagner nach ihm zu korrigieren, war es tadellos: jetzt ist ein moderner Schmierfink darüber her gewesen. Das Berliner, aus FJacobis Bibliothek stammende Exemplar der Schrift de la causa, principio et uno ist in den Pfoten eines Subjekts gewesen, das eigentlich RaschiSchrift zu verwenden gewohnt gewesen zu sein scheint. Ich will ausdrücklick öffentlich feststellen, daß ich die Sache amtlich zur Anzeige gebracht, und selbst — für die, welche mich kennen, selbstverständlich — an diesen Ferkeleien unschuldig bin.

Durch die vorstehenden Ausführungen wird, so denke ich, jedermann in den Stand gesetzt sein zu beurtheilen, wie ich meinen Neudruck der italienischen Werke Giordano Brunos aufgefaßt wissen will. Da ich recht viel Geld, weit mehr als ich eigentlich verantworten kann, und etwa zweitausend schwerste Arbeitstunden an diesen Neudruck gewandt habe, wird man mir nicht versagen wollen, an jene Ausführungen noch einige Mittheilungen über die Gedanken anzuknüpfen, die mich dazu gebracht, meine Ausgabe zu veranstalten, Gedanken, die sich mir während ich mein Buch vorbereitete und durch die Presse führte, bewährt und geklärt haben.

Vorab: für die Menge habe ich nicht gearbeitet. Das lehrt schon die Ausstattung meiner Ausgabe, das lehrt die lediglich genau citierende Gelehrte als Leser in das Auge fassende Zählung der Zeilen, das lehrt, so sehr er ausdrücklich auf die Wiedereinbringung meiner Auslagen hin berechnet ist, der Preis derselben.

Bruno, obwohl (oder weil) niedrigster Herkunft, glaubt nicht an allgemeine Bildung, und nennt 719_{11} das Sursum corda der Kirche nur für diejenigen angestimmt, die Flügel haben. Er wendet sich mit seinen Bü-

chern mit nichten an den großen Haufen. Selbst wenn ich anders dächte als Bruno, das heißt, wenn ich überzeugt wäre, die Fragen der Metaphysik seien für einen Kreis zu beantworten, der jene Fragen aufzuwerfen nie in der Lage war, selbst dann würde es mir nicht einfallen dürfen, die Arbeiten eines Philosophen und eines Dichters wider dessen Willen Leuten anzubieten, die nicht nur Philosophen und Dichter nicht sind, sondern die den Schein der Philosophie und der Poesie lediglich preisen, weil dies zu thun irgend welchem Egoismus vorläufig noch förderlich ist. Also meine Ausgabe dient der Wissenschaft, nicht einer Partei, am allerwenigsten der Gott leugnenden, die Geschichte verleugnenden Partei des Freisinns.

Als ich mich zu Ostern 1885 in Rom aufhielt, waren aller Orten die Mauern mit Anschlägen bedeckt, in denen zu Sammlungen für ein Denkmal Brunos aufgefordert wurde. Berühmte und nicht berühmte Namen standen unter dem Aufrufe, zwischen ihnen die Namen von Männern, von denen ich wußte, daß sie niemals eine Zeile Brunos gelesen, die Namen anderer Männer, von denen ich wußte, daß sie in ihren Vorlesungen über Geschichte der Philosophie Bruno behandeln, obwohl sie keine Sylbe Italienisch verstehn. Unter den vielen Lesern jener Maueranschläge habe ich keinen Einzigen auf einer Kenntnis des Gefeierten ertappt: Bruno war ein Märtyrer für die Freiheit des Denkens — dieser Satz war Alles, was herausgelockt werden konnte. Eine Genügsamkeit, die ich mit demselben Rechte lasterhaft nennen darf, wie ich die in den Symmicta 1 65_5 besprochene lasterhaft nenne. Man muß genau kennen, was man beschwärmen will.

Um die Bedeutung klar zu machen, welche meine Ausgabe der italienischen Schriften Brunos für die Romanistik hat, erinnere ich an folgende Thatsachen.

Daß die Sprache Giordano Brunos in dem heute gültigen Verstande eine klassische sei, wird Niemand vermuthen, derjenige am wenigsten, der das von Gallicismen und nutzlosen Neologismen strotzende Italienisch der Zeitungen für mustergültig erachtet: die Zeitungsleser werden sich also, falls sie ja einmal meine beiden Bände zur Hand nehmen, auf arge Enttäuschungen gefaßt machen müssen: um so mehr so, als Bruno auch dem toscaneggiare nicht freundlich gesinnt gewesen sein dürfte. Nicht ohne Grund legt er gerade dem Pedanten Mamphurio 35_7 die Phrase von der eleganza in lingua Aethrusca (moderne Pedanten würden dies kostbare Aeth- ändern) vel Tuscia in den Mund: wenn dieser Mamphurio 22_{20} vosco [68_{30}] für Ethruscius als con voi erklärt, so wird er allerdings heut zu Tage am Arno mit dieser Erklärung wenig Glauben finden. Non e' Latino, ne Ethrusco 54_{34}: vgl. = latrino et trusco 55_4. Questa voce non é tosca 223_{30}.

Schweigen will ich von Einzelheiten wie der, daß Bruno aria mit Ausnahme Einer Stelle, die ich geändert habe, stets als Masculinum braucht: ausdrücklich mache ich junge Romanisten darauf aufmerksam, daß eine Ar-

beit über die Formenlehre Brunos gewis mit Dank aufgenommen werden würde. Der ehrenbelobte Mamphurio braucht zum Beispiel 53 18 in einer einzigen Zeile hauessiuo, fussiuo, harestiuo. 44 4 55 20 facessiuo: alzaimo 49 30: acciaffaimo 49 31: fussimo 49 36: fuggiuimo 50 30: amastiuo 62 27: fussiuo 64 5: potessiuo 65 8. Schon GTria hat (unter Berufung auf seinen Lehrer VImbriani) in seiner Ausgabe des Candelaio auf die allen Romanisten wichtigen -no bei Bruno aufmerksam gemacht: die von Tria angeführten Beispiele hat Wagner alle mit einander beseitigt, so daß durch Wagners Text ein Grammatiker kaum veranlaßt wurde, sich um den Thatbestand zu kümmern. L 9 2 essendono : W 8 32 essendone. L 11 4 hauendono : W 10 21 avendone. L 27 38 esserno : W 28 17 esserne. L 94 36 esserno : W 95 2 esservi. L 108 23 essendono : W 108 14 essendo. Tria, der Imbrianis Natanar 99 citieren mußte, hat (wie sein Lehrer Imbriani) Eine Stelle übersehen, in der Wagner Avendono erhalten hat, 38 24, wo ich 38 19 Havendono gebe. Auch L 324 35 576 37 hat W 2 33 17 268 25 esserno stehn lassen, usw.*)

Der Grammatiker Virgilius Maro, über dessen Epitomae IohHuemer 1882 in den Sitzungsberichten der Wiener Akademie der Wissenschaften handelte, erwähnt die Possessiva mus ma und tus ta, quae in latinitate usitata non habentur, at tamen in dubium recipiuntur. »Hierdurch« wird Herr GGroeber in des Herrn Woelfflin Archive für lateinische Lexicographie 1 58 »an die nur dem Französischen und Provenzalischen gemäßen Grundlagen der Possessivformen der Einheit der ersten und zweiten Person erinnert«, und schließt in Folge davon, jener Virgilius sei ein Galloromane. In LBlancs 1844 erschienener Grammatik der italienischen Sprache wird 278 279 patremo signorto ziso aus Boccaccio, Pucci und sogar Dante (Inferno 29 77) belegt. Bruno läßt 94 23 den Scaramuré Signor mo sagen. [22 27.] Als ich in Rom 1885 auf der Piazza Rusticucci ausgleitend mir einen Scha-

*) Imbriani, Natanar secondo 99: Appo il Bruno, come appo molti altri scrittori ed in alcuni dialetti d' Italia, si trova non saprei ben dire se in embrione o come reliquia, alcun vestigio di un plurale e dell' infinito presente e del gerundio. Und Herr Tria vor seinem Candelaio ix: In una nota, che l'Imbriani intendeva leggere o lesse alla Società Reale, dimostrava, che, tra noi, la flessione personale dell' infinito, che si crede, da' filologi propria e caratteristica del portoghese, c' è stata, spiccata, usuale. Se ne trovano, per secoli, vestigia, ne' documenti e negli scrittori. In quegli scrittori migliori, s'intende che non rifuggirono, napolitani, dagl' idiotismi napolitani, che non commisero quello errore imperdonabile del toscaneggiare, il quale, se procaccia qualche plauso da contemporanei malaccorti, taglia, però, i nervi, e, come ogni imitazione, è micidiale alla vera grandezza. E di esempli di tal flessione se ne trovano molti, moltissimi, che ci offrono più e meno di quanto c' è in portoghese. Meno, perchè gli esempli nostri si restringono, solo, alla prima e terza persona plurale; più, perchè i nostri flettevano, anche, il gerundio, e, talvolta, il participio presente. Die Verantwortung für diese Aeußerungen zu tragen muß ich dem Herrn Tria überlassen: ich kann nur bemerken, daß ich bei Blanc und Diez nichts von diesen — bei Bruno unzweifelhaft vorhandenen — Erscheinungen finde, was vielleicht meinem Ungeschicke im Suchen in Rechnung zu stellen ist.

den am Fuße zugezogen hatte, veranlaßte VImbriani Herrn Luigi Morandi mich aufzusuchen. Ich stand im Begriffe während der Osterferien zu Imbriani nach Neapel zu reisen, fürchtete mich aber, einem Italianissimo, der mir freilich herzlich ergeben, aber aus Patriotismus ein scharfer Kritiker war, mit einem höchst fragwürdigen Italienisch entgegenzutreten. Als ich diese Besorgnis gegen Morandi aussprach, tröstete und belehrte mich dieser über Imbrianis vecchiumi, und gedachte auch jenes mo to so, das in Neapel noch im Volke lebe, und von Imbriani angewandt werde. Am 13 April 1885 schrieb mir Imbriani, dem ich von meinem Gespräche mit Morandi erzählt hatte, in allem Ernste des bevorstehenden Todes noch scherzend, nach Rom: Mogliema e figliama stanno bene. Vielleicht wird man jetzt um seines mus tus willen jenen Virgilius Maro nicht gleich für einen Galloromanen halten.

In dem vorher genannten Archive 4 612ʳ fragt Herr PGeyer:

> Sollte nicht auch die dem Italienischen fremde Abschwächung der Endung unt in der 3. Plur. 3 Konj., die unmöglich vom italienischen Kopisten herrühren kann . . . . ., auf Frankreich hindeuten? z. B. dicent vadent tollent descendent u.s.w.

Aus meinem, kaum aus Wagners, Bruno ist zu lernen, daß die Italiener des sechszehnten Jahrhunderts descendeno und ähnliches sagen durften. Bruno 6 $_{29}$ discorreno = discurrunt: 11 $_{29}$ occorreno = occurrunt: 16 $_{18}$ procedeno = procedunt: 28 $_{32}$ 227 $_{34}$ 240 $_{8}$ 554 $_{19}$ concorreno = concurrunt: 214 $_{31}$ commetteno = committunt: 226 $_{19}$ descriueno = describunt: 228 $_{3}$ metteno = mittunt: 244 $_{32}$ 245 $_{18}$ 254 $_{8}$ intendeno = intendunt: 244 $_{40}$ comprendeno = comprehendunt: 247 $_{40}$ distingueno = distinguunt: 248 $_{18}$ ricorreno = recurrunt: 275 $_{3}$ descendeno = descendunt. Sogar vuolen = volunt = veulent ist 592 $_{17}$ möglich = vuoleno 106 $_{31}$. Und oft Analoges. Uebrigens ist in Betreff des ono eno nachzulesen was Blanc 345 346 geschrieben hat.*)

Ich wünsche, daß meine Ausgabe dazu helfe, einen Mann kennen zu lehren, der mehr war als ein Märtyrer, einen Mann, der die heute in den maßgebenden Kreisen geltende Weltanschauung zuerst als solche vorgetragen hat, einen Mann, an den mehr als Ein über Bruno hinaus berühmter und gefeierter Philosoph seinen erstohlenen und erschlichenen Ruhm abtreten muß.

*) Ich benutze die Gelegenheit, um für ein dem der Herren Groeber und Geyer ähnliches Versehen um Entschuldigung zu bitten. Ich habe 1874 in meinem für die Theologen des nächsten Jahrhunderts gearbeiteten Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi xvi aus dem caballicare einer von mir veröffentlichten Urkunde geschlossen, daß dieselbe wegen chevaucher in Gallien abgefaßt sei. Ich kannte dabei Spanisches cabalgar seit meiner UnterSecundanerZeit, italienisches cavalcare mindestens durch cavalcata ich weiß nicht wie lange: ich war unbesinnlich, als ich jenen Satz im Psalterium schrieb — allerdings auch nicht Romanist.

Meine beiden Bände enthalten, was die lateinischen Schriften Brunos, soweit ich sie kenne, nicht enthalten würden, die schärfsten Widersprüche, die man denken kann. Der Verfasser des Candelaio ist auch der Verfasser der heroici furori. Der Verfasser des Candelaio ist ein Mann der sieht was ist, der mit einer Genauigkeit ohne Gleichen darstellt, der den Schmutz als Schmutz malt, aber ohne sittliche Noethigung, der, bloß weil er die Gabe der Darstellung in allerhöchstem Maße besitzt, Vorgänge und Menschen zeichnet, vor denen die meisten Anderen voll Ekel die Augen schließen würden: der Verfasser jener furori erklärt Devisen, oft in der hinreißenden Sprache eines der Zukunft vollen, schmerzensreichen, siegesgewissen Sehers, gelegentlich auch im Style der italienischen Hofdichter, die mit den Formen spielten, weil der Inhalt des Lebens und Liebens ihnen fehlte: man lese 638_3 ff. 665_6 ff. 750_{32} ff. Grund genug, den Bruno einmal darauf hin zu betrachten, was für ein Mensch, was als Mensch er gewesen ist: eine Betrachtung, die man jedem bedeutenden wie unbedeutenden Manne zuwenden sollte, wenn man ihm wirklich gerecht werden, ihn nicht als Blendwerk zur Vertheidigung einer Partei benutzen will.

Es ist ein sehr ersprießlicher Gedanke der neusten Zeit, zur richtigen Beurtheilung irgend wie Bahn brechender Menschen sich und Anderen durch Kenntnisnahme von dem Eindrucke zu verhelfen, den jene Menschen auf ihre Zeitgenossen gemacht haben. Im ausgedehntesten Maße ist diese Arbeit von verschiedenen Gelehrten zur Klarstellung des Wesens Goethes unternommen worden. Je näher der Beurtheilende dem Beurtheilten steht, desto besser, falls die Nähe der Wahrhaftigkeit keinen Eintrag thut: man vergleiche beispielshalber etwa, wie sich Clemens Brentano am 29 Juli 1825 über Bettina von Arnim gegen Görres äußert (JvGörres gesammelte Briefe 3 184 ff.). Es ist uns nicht so gut geworden, zu hören wie Zeitgenossen Brunos über Bruno aussagen: Michel de Castelnau, Sieur de Mauvissiere usw., dem Bruno die Aschermittwochsmahlzeit wie die Bücher de la causa, principio et uno und de l'infinito universo et mondi gewidmet hat, gedenkt in seinen Denkwürdigkeiten des von ihm beschützten Philosophen mit keiner Sylbe, da diese Denkwürdigkeiten mit der Schlacht von Montcontour und dem auf diese Schlacht folgenden Frieden von Saint-Germain en Laye schließen*): ob die Correspondenz Philipp Sidneys, eines anderen Gönners

*) Les mémoires de Michel de Castelnau, seigneur de Mauvissiere [so], liegen mir in einer drei Foliobände starken, 1731 zu Brüssel von J. Le Laboureur besorgten nouvelle édition vor. Sie reichen von 1559 bis 1570. Man lese vor Allem 1 266 Ende.

Maria da Boshtel (bei mir 264_{37}) ist noch in der allerneusten Zeit einem Anhänger Brunos nicht näher bekannt gewesen. In der eben angeführten Ausgabe der mémoires de Castelnau findet sich 3 141 ff. eine histoire généalogique de la maison des Bochetels, aus der hervorgeht, daß die Familie Bochetel zur rôture gehörte, aus Rheims stammte, aber um 1450 durch eine geschickte Heirath mit einer Kaufmannstochter aus Bourges

unseres Philosophen, erhalten ist, und ob sie etwas über Bruno enthält, vermag ich nicht zu sagen. So bleiben wir, um uns ein Bild von dem Menschen Bruno zu entwerfen, lediglich auf des Mannes eigene Aussagen und auf das Durchdenken seiner Entwickelung angewiesen.

Bruno fordert zu einer Betrachtung seines Lebensganges selbst heraus, wenn er seine von dem französischen Bearbeiter 193 (Tria) ausgelassene Grabschrift auf Giacopone Tansillo mittheilt, 102_{1} ff. Auch Bruno kannte offenbar sein Loos schon früh am Morgen seines unsteten, innerlich bewegten Erdendaseins. Tief aus dem Herzen quellen die Worte, die er 419 zu Ehren des ewigen Lebens spricht, dort sei das Ende der an Stürmen reichen Arbeiten, dort das Bett, dort stille Rast, dort sorgenlose Ruhe. So redet nur ein Mann, der schon als Dreißiger (die Stelle ist 1584 gedruckt)

in die Geschäfte kam. Dieses ersten (Jean) Bochetel Urenkel Guillaume Bochetel war durch seine Schwester Gabrielle (dame de Gallifard) der Schwager jenes Jacques Hervé (Seigneur de Palin et du Chastellier), dessen Tochter Gabrielle Hervé des großen Jacques de Cujas (Cuiacius) zweite Frau wurde: Guillaume war sécrétaire des finances unter Franz dem Ersten, wird aber noch als maître behandelt. Endlich Guillaume Bochetels Sohn Jacques Bochetel, Geschwisterkind mit der zweiten Frau de Cujas, ist der Vater der Marie Bochetel, héritière de Brouilhamenon, sainte Lizaine, Poirieux usw., die am 26 Juni 1575 Brunos Gönner Michel de Castelnau heirathete. Sie starb im December 1586, nachdem sie einem Sohne das Leben gegeben, der, da seine Mutter eine Erbtochter war, in der Geschichte (er war Marschall von Frankreich) als Jacques Marquis de Castelnau Bochetel auftritt. Das Wunder von Anmuth, bei mir 264_{27} ff. beschrieben und 264_{38} Maria da Castelnouo genannt, hieß (Mémoires 3 154) Catherine Marie de Castelnau, und heirathete 1595 Louis de Rochechouart, einen Mann altadeligen Geschlechts. Man mag sich irgend ein Bild des Gesandten Castelnau ansehen, um zu ermessen, daß die Vermuthungen von einem zarten Verhältnisse Brunos zu Maria da Boshtel, d. h. Marie de Castelnau, geborenen Bochetel, ohne Grund sind: man mag die Correspondenz Castelnaus lesen, und bedenken, daß Marie Bochetel, verehelichte de Castelnau, am 22 Februar 1576 dame d'honneur der Königin Catherine (de Médicis) von Frankreich wurde, und dies bis zu ihrem Tode blieb, man mag bedenken, daß die nachmalige Frau de Rochechouart nach der Königin Catherine Marie hieß: dann wird man nicht glauben, daß der Botschafter Frankreichs in London zu Bruno irgend welche intime Beziehungen gehabt hat. Heinrich der Dritte hatte dem Professor Bruno Empfehlungen an Castelnau gegeben, wie sie viele bekommen haben werden, und der Botschafter war mildherzig: das ist Alles. Die maschi des Hauses Castelnau (L 264_{30}) waren zwei an Zahl, von denen nur Einer (der schon genannte Jacques, nach dem Sohne der Maria Stuart genannt) zu Jahren kam. Man schreibt: »selbst zarte Frauenhuld flocht hier [in England], wie es scheint, eine duftige Rose in den schweren Lorbeerkranz des [sich il fastidito nennenden] heimathlosen, weil der Welt gehörenden, Dichters und Denkers. Er, der sonst einem Schopenhauer an Weltverachtung wenig nachgibt [??], wird jetzt nicht müde, die englischen Frauen und Jungfrauen als tugendsame Ausnahmen ihres Geschlechts zu feiern, vor allem aber Maria von Boßtel«, die eine Französin war, und ihr *da* als Erbtochter führte, wohl als Erbtochter aufgeheirathet worden war, übrigens mit dem ganzen hohen Hause von JBodin (le docte Bodin) am 9 December 1586 recht Mamphurio-mäßig gelobpreiset wird. Immer lieber eine Phrase zu wenig, als eine zu viel machen: das ist klüger.

zum Sterben müde und zum Sterben zu müde, aber zugleich zum Sterben zu lebendig ist.

Francesco Fiorentino*), am ersten Mai 1834 zu Sanbiase geboren, am 22 December 1884 zu Neapel gestorben, hat in dem leider jetzt nicht mehr zu beschaffenden Giornale de la Domenica — ich habe mein Exemplar verschenkt —, einer der werthvollsten Zeitschriften die ich kenne, am 29 Januar 1882 Mittheilungen aus den Steuerlisten von Nola gemacht, aus denen erhellt, daß die jetzt bei mir 452 453 leicht aufzusuchenden Namen wirklich in Nola zur Zeit und in dem Kreise unseres Bruno lebenden Menschen angehören.**) Im ersten Bande meiner Mittheilungen 82—88 kann man den werthvollen Aufsatz, den ich wiederholen durfte, bequem nachlesen. Ich bitte gleich hier, in Neapel nach den in meinem Bruno 592 $_{35}$ ff. genannten Personen zu forschen. Der sehr ehrwürdige Don Cocchiarone — das ist ein Spitzname [47 $_{8}$] — ist ohne Frage Vorsteher des Klosters gewesen, in dem Bruno einst gelebt hat: der verdutzte Silvio, der melancholische Hortensio, der magere Serafino, der bleiche Cammaroto, der alt gewordene Ambruogio, der übergeschnappte Giorgio, der zerstreute Reginaldo, der aufgeblasene Bonifacio sind Mitmönche Brunos.

Unser Philosoph war Philipp getauft, nach dem Sohne des Landesherrn, Philipp von Spanien: als Philippus Brunus unterzeichnet er sich zu Genf am 20 Mai 1579 (Theophile Dufour, Giordano Bruno à Génève, zuerst im Journal de Génève vom 15 Juli 1884). Von Hingebung an Spanien zeugt dieser Vorname kaum: wenigstens Philipps Oheim hieß [362 $_{37}$] Cecco, also Francesco, doch wohl nach dem bei Pavia geschlagenen Könige von Frankreich. Wichtiger ist, daß unser Philipp, als er in den Orden der Dominikaner eintrat, Giordano benannt wurde. Giordano ist der unmittelbare Nachfolger Domingos. Kein Dominikaner würde gewagt haben, einem neu Eintretenden bei der Aufnahme den Namen des Stifters beizulegen: nur wer Dominicus getauft war, wird im Orden Dominicus geblieben sein: so wenig es in der Kirche je einen Petrus II geben wird, so wenig bei Predigermönchen einen Dominicus. So gewis aber ein zur Bekämpfung der Simonie gewählter Papst den Namen Clemens II tragen durfte (meine Mit-

*) Ueber ihn und seine Schriften unterrichtet sein bester Freund VImbriani in dem Vorworte, das er Fiorentinos Buche il risorgimento filosofico nel quattrocento voraufgeschickt hat. Dies Buch mögen sich Freunde der Geschichte der Philosophie auch außerhalb Italiens ja nicht entgehn lassen: sie werden in ihm Vieles finden, was wenigstens ich anderswo nicht angetroffen habe.

**) Besteuert waren die fuochi (AvReumont, die Carafa von Maddaloni I 56), die »Collecten« hatte — dem Namen nach — Ferdinand der Katholische abgeschafft, was ihn nicht hinderte, »Donative« zu fordern. Die Gabellen waren meines Wissens nur städtische Steuern, Lehnsträger zahlten die Adva. Dem Deutschen war, um in der Gemeinde mitrathen und mitthaten zu dürfen, eigener Rauch nöthig: haben Gothen oder Longobarden oder Normannen in Neapel die Steuern auf die Feuer gelegt?

theilungen 142 ff. zu lesen, wird einem Historiker nicht schaden), so gewis durfte der Orden der Dominikaner, wie viel er von Philippo Bruno erwartete, dadurch aussprechen, daß er ihm den Namen seines zweiten magister generalis Giordano beilegte. Bekanntlich ist dieser Iordanus*) ein Westphale gewesen: seinen Charakter, wie seine Genossen ihn ansahen, zu kennen, läge dem Brunoforscher am Herzen: denn diesen Charakter wünschte und hoffte man in dem gut beanlagten Knaben, den man bei der Aufnahme in den Orden Iordanus nannte, wiederaufleben zu sehen: und zu der Hoffnung muß doch ein Grund vorgelegen haben. Daß der Orden sich an die Armuth des jungen Menschen nicht stieß, war selbstverständlich: daß Philipp als postiglon de le puttane gedient hatte [362 $_{37}$], mag man nicht gewußt, vielleicht über dem anziehenden, reinen Gesichte des Novizen gerne vergessen haben.

Giordano Brunos Geist ist durch eine einzige Thatsache aus den Bahnen heraus geworfen worden, die seine Kirche ihren Angehörigen zu wandeln empfiehlt. Copernicus hatte erwiesen, daß die Erde nur ein Planet, nicht der Mittelpunkt des Weltalls ist: die magnanimità dieses Deutschen (124 $_{23}$ ff.), »der wenig Rücksicht auf die dumme Menge nahm«, hat bewirkt, daß Bruno sich von dem in der Summa seines Ordensgenossen Thomas dargestellten Systeme abwandte.

In Einer oft ausgeschriebenen Stelle der Eudemischen Ethik (α 5 = 1216^{a} 10 ff. Bekker) wird erzählt, Anaxagoras habe auf die Frage, warum man das Sein dem Nichtsein vorziehen müsse, erwiedert, weil man, falls man sei, den Himmel und die in der gesammten Welt herrschende Ordnung schauen könne. Bruno, der den Anaxagoras sechs Mal nennt, gedenkt dieser Aeußerung desselben nicht: von einer Construction des Kosmos geht auch Er aus.

Anaxagoras war ein Freund des Pericles, umleuchtet von dem Glanze der Perserkriege und dem Schimmer jeglicher Kunst, vielleicht — ich weiß nicht, ob man darüber unterrichtet ist — voll Hoffnung auf das Gelingen der Politik Athens, ein Mann, dem die sogenannte soziale Frage, dem eine Hierarchie nie Kopfzerbrechen gemacht hat. Ihm mochte verstattet sein, der Metaphysik zu leben, und die Metaphysik auf seine Kenntnis kosmischer Vorgänge zu gründen. Daß diejenigen, die eine Lampe brennend erhalten wollen, Oel darauf gießen müssen, und daß sie dies nicht immer zur rechten Zeit thun, hat Anaxagoras wohl erst spät gelernt.

*) Die Acta Sanctorum der Bollandisten behandeln ihn im Februar 2 720 ff. Das vierbändige, zu Poitiers 1873 ff. erschienene Werk des Dominikaners Antonin Danzas — Etudes sur les temps primitifs de l'ordre de Saint Dominique. Le bienheureux Jourdain de Saxe — hat mir recht wenig Freude gemacht. Die von Giefers neu herausgegebene Westphalia sancta MStruncks (Paderborn 1854 und 1855) ist mir in Goettingen nicht zugänglich.

Wie anders Bruno. Unter was für Menschen muß ein Mann, der Priester und Mönch war, gelebt haben, wenn er den Candelaio und dessen Umgebung mit der verblüffenden PortraitAehnlichkeit so spielend hinmalen konnte, vor der wir mit einem den Blick immer wieder zu dem garstigen Kunstwerke hinwendenden Abscheu stehn? Welche Zustände sah Bruno in Staat und Stadt? Die Fremden Herren, aber nothwendige, und doch unerträgliche Herren: denn unser Bruno hätte vermuthlich zugeben müssen was sein Landsmann, Ordens- und Leidensgenosse Tommaso Campanella in Betreff der Spanier zugegeben hat.*) Keine Kunst: der »für Weltkinder« Heilige malende Gioan-Bernardo 107 ist der Milchbruder des zur Erbauung aller Gimpel für die Reinheit, Schönheit und Holdheit eines Mädchens »betenden« Heinrich Heine. Was dichtete man? Eine Kirche gab es nicht: man lese 101 $_{17}$ ff. — Sipione Savolino war wohl ein Vetter Brunos — 241 $_{25}$ ff. 17 $_{14}$ ff. = 537 $_{28}$ ff. Ich kann nicht darüber fort kommen, daß in solchen Umgebungen ein Mann, so lange er jung war, nicht lieber Barrikaden gebaut und zur Büchse oder zum Dolche gegriffen, als er älter wurde, nicht lieber ein Armen und Krankenhaus oder meinethalben eine Schule gegründet, als eine auf die Astronomie sich stützende Metaphysik ausgesonnen hat.

Ich kann noch über etwas Anderes nicht fortkommen. Bei allen Philosophen von Bedeutung finde ich das Bestreben, die Berechtigung ihrer Gesammtanschauung dadurch zu erweisen, daß sie als überall die richtige Auffassung des Einzelnen ermöglichend erwiesen wird: ein Schlüssel ist gut, wenn er schließt. Bruno lobt den Plato, wie er den Aristoteles — den Sophisten, den Pedanten — tadelt: er kennt sie also beide, am genausten den gehaßten Stagiriten. Aber nie kommt ihm der Gedanke, mit seinem Principe das zu machen was jene mit dem ihrigen gemacht haben. In der ganzen Zeit, in der Bruno vor uns steht, bleibt er derselbe, sagt er dasselbe, sagt er es auf dieselbe Weise. Dabei hatte sein ihm bekannter Ordensgenosse Albert der Große sich weit in der Welt umgesehen: Alberts Botanik wird von dem berufensten Beurtheiler, EMeyer, für die Botanik eines der wichtigsten Werke, die jemals erschienen, und genau genommen das einzige rein botanische aus dem fast zweitausendjährigen Zeitraume von Theophrast bis auf Cesalpini genannt (Nachtrag zum vierten Bande der Geschichte der Botanik). Ich habe mich um meines Hierolithicum willen mit Alberts liber mineralium eingelassen, und das Werk allen Steinbüchern des Mittelalters weit überlegen befunden. Ueber Alberts Erkenntnislehre belehrte uns 1881 Joseph Bach. In Alberts Schriften und in des großen Thomas summa contra gentiles finde ich weit mehr Wissen und Suchen als bei Bruno: Bruno hat sich durch solche Vorgänger nicht anfeuern lassen, concret zu werden. Des

*) Vergleiche die Auszüge aus Campanellas Discorsi politici ai principi d'Italia (von Garzilli, Neapel 1848), die AvReumont in seinem Werke über die Carafa von Maddaloni I 45 ff. mittheilt.

Vincenz von Beauvais gedenke ich ebenfalls in diesem Zusammenhange gerne: auch Vincenz war Dominikaner. Von Eckard, Tauler, Heinrich dem Seusen hat Bruno schwerlich etwas wissen können: die sind vor Allem Deutsche.

Den einen wie den andern Mangel kann ich mir nur aus dem Dominikanerthume Brunos erklären. Der an die Augustinianer angeschlossene Orden Domingos ist ein lehrender Orden, bestimmt die Ketzer zum Dogma der Kirche zurückzuführen: der magister sacri palatii — das heißt, der Hofprediger des Papstes, die oberste Censurbehörde des Kirchenstaats — ist stets ein Dominikaner. Für jeden Dominikaner steht die Lehre, also das Wissen, höher als jedes andere Gut, das die Kirche bietet und pflegt. Und nur nach Wissen strebte Bruno, der zu jung in den Orden getreten war, um nicht von ihm die Richtung seines Lebens zu empfangen. Es ist dieses Ortes nicht, auseinanderzusetzen, warum es in der katholischen Theologie neben der Dogmatik nicht ein Ethos und eine Ethik, sondern nur eine Ascese und eine Ascetik, unter Umständen eine Casuistik, gibt, warum in der Gemeinschaft des Augustinianermönches Luther neben der Orthodoxie nur der Pietismus, unter Umständen die Abgabe von Consilien erscheint: das steht fest, daß bei Bruno die sonst den Dogmatismus mildernde Ascese nie eine Rolle gespielt hat, daß alle Fragen und Probleme der Ethik ihm gleichgültig und, wie es scheint, unbekannt geblieben sind. Es ist der Dominikaner in ihm, der sittliches Thun und sittlich sein nicht vermißte. Wohl soll nach 406 23 der Spaccio della bestia trionfante gli numerati et ordinati semi della sua moral philosofia enthalten — dieser Ausdruck ist einer Recension gleich, wenn man das Buch wirklich liest —: man braucht nur einigermaßen, etwa durch Schleiermachers Versuch einer Kritik der bisherigen Sittenlehre, in die Ethik eingeführt zu sein, um zu erkennen, daß im Spaccio Bruno ein seine Kräfte weit übersteigendes Werk unternommen hat. Ich habe für ausdrückliche Studien auf diesem Gebiete der Wissenschaft keine Zeit gehabt, aber ich bin wenigstens lange genug über Brunos Schriften gesessen, um dem Eindrucke Worte leihen zu dürfen, den sie mir gemacht: ich kann auch in der Schrift über die heroici furori, die vielleicht von Manchen als in die Ethik gehörig angesehen werden wird, trotz der fremdartigen Hoheit vieler ihrer Gedichte kein dem Bruno eigenthümliches Ethos erblicken: das ist Plotin im Gewande der italienischen Spät-Renaissance: und Plotin ist ein schlechter Meister der Sittenlehre. Ich entsinne mich nicht, in den italienischen Schriften Brunos jemals das Wort »gut« mit ernsthafter Betonung gelesen zu haben: die Wörter »Sünde, Schuld, Erlösung« finden sich meines Wissens gar nicht vor. Mit der Schönheit und der Wahrheit aber wissen die Seelen der Hunderttausende nichts anzufangen, mit einer in γλῶσσαι und Sonette eingewickelten Predigt von der Schönheit, die zur Wahrheit führe, erst recht nichts. Das Einzige was mir in den Furori im tiefsten Innern eingeleuchtet hat, ist der Satz 715 36 Ignoranti portum nullus

suus ventus est: ich würde sehr dankbar sein, wenn man mich belehren wollte, wessen Eigenthum er ist. Bruno, obwohl niedrigster Herkunft, ist ein Genußmensch im geistigsten Sinne des viel zu deutenden Wortes, ein Genußmensch, der weil Er zu genießen die Fähigkeit und die Mittel besitzt, an die vielen von dem Leben wie von dem kommenden Tode geängstigten Armen am Geiste nicht denkt. Lucas 18 $_{11}$ würde Bruno schwerlich nachgesprochen haben, so häßlich er über die blinde Menge sich äußert — man meint, einen Rabbiner über ʿâm hoóreç schelten zu hören —: auf dem Wege zu des von allen Gebildeten gepriesenen DFStrauß neuem Glauben, zu dem durch aesthetische Emotionen erziehenden Richard Wagner ist Bruno auf alle Fälle. Das Volk kann nicht nach Bayreuth reisen um besser zu werden: und besser werden muß es doch, wenn es ihm besser gehn soll: und besser gehn muß es ihm, denn es geht ihm recht schlecht. Brunos Mängel leite ich von dem Dogmatismus des Mannes her, wie ich den seinigen gleichzielende Bestrebungen unserer Tage von dem Altenstein-Wieseschen Systeme der Erziehung herleite, das den Kern des Menschen nicht im Willen, sondern im Wissen sieht.

Ich habe oben nicht freundlich von der Gemeinschaft Luthers geredet, und das soll stehn bleiben. Aber wenn die Bewegungen des sechszehnten Jahrhunderts, nicht nach dem Willen derer, die zu ihnen ohne es zu wollen, den Anstoß gaben, Deutschland von Rom losgelöst haben, so haben sie damit auch bewirkt, daß die lange Zeit an römisches Wesen gebundenen Grundstoffe der deutschen Natur frei wurden, daß sie in Folge davon selbstständig sich zu entwickeln in den Stand gesetzt wurden, so haben sie bewirkt, daß was im Römischen allgemein Menschliches stak, nicht mehr verworfen wurde, weil es von römischen Händen angeboten ward. Ich kann Musik wie sie Heinrich Schütz, wie sie zum Theil Sebastian Bach geschrieben, nicht für lutherisch, sondern nur — dies »nur« ist natürlich kein Tadel — für allgemein christlich und für deutsch halten: unsere Classiker setzen den Heinrich Schütz, der wahrlich den Herrn gesehen wie er wandelte und war, setzen die Motetten und Recitative — nicht die Oratorien, am allerwenigsten die Choräle — Bachs fort, soferne sie das ewig Bleibende der Kirche und der Nation lieben und aussprechen, nicht weil sie es in Folge einer kritischen Operation erwählt, sondern weil es sie erwählt: auf das Wort kommt es nicht an, wenn die Sache da ist. Ich denke mir, in Italien würde für einen Menschen großen Herzens Aehnliches möglich gewesen sein: in Bruno finde ich nichts, das auf solche Möglichkeit bei ihm hinwiese.

Bruno ist kein Patriot. Er klagt über die Kriege, welche Europa verheeren: 501 $_{29}$ über den empito maritimo del Turco und den Gallico furore, der über die Alpen nach Italien vordringe: 500 $_{5}$ über die pazza et fiera discordia in questo regno Partenopeo. Daß der Spanier Don Fernando Alvarez y Toledo Herzog von Alba oder irgend wer von dessen Lands-

leuten, daß der Burgunder Antoine Perrenot Cardinal Granvella, Bischof von Arras, in Neapel regieren, daß sein Volk rechtlos, nur zum Steuerzahlen*) und Maulhalten gut genug, ohne Ziel, mit kleinsten Freuden geäfft dahinlebte, darüber hat Bruno kein Wort. Aus dem Gedichte Dantes sind ihm nur Dantes Teufel aufgefallen: er nennt die unangenehmsten Classiker Italiens, Boccaccio, Petrarcha, Ariost: von Tasso führt er 504 $_{27}$ wundervolle und auch wundervoll italienische Zeilen an, die doch recht allgemeinen Inhalts sind: Alles was in der italienischen Litteratur unübersetzbar ist, und eben darum weil es dies ist, dem ganzen Menschengeschlechte angehört, das Alles kennt Bruno nicht.

Bruno weiß nicht was Geschichte ist. Der Gedanke ist ihm nicht aufgegangen, daß wir Menschen durch Irrthum zur Wahrheit, durch das Gewahrwerden weniger Glieder der auf der Flucht vor unseren Blicken ihr Gewand dann und wann einmal auf Augenblicke verlierenden Wahrheit nach und nach zur Ahnung der ganzen Wahrheit vorschreiten. Er kennt, wie alle Dogmatiker, nur Eideshelfer für diejenige Wahrheit, die Er fertig besitzt. Rechts stehn ihm die Schafe, links die Böcke: und seine Dialogen zeigen nicht, wie aus dem Widerstreite der Meinungen, aus den Beiträgen von verschiedenem Standpunkte aus suchender und sehender Mitforscher das Ergebnis gewonnen wird. Bruno steht unter dem Einflusse eines Theiles der Naturwissenschaften, der Astronomie, und hat gleichwohl einen Einblick in die vorsichtigen Methoden der Naturwissenschaften nicht gewonnen. Copernicus hatte Thatsachen vor sich: da diese Thatsachen durch die Anschauung des Ptolemaeus nicht erklärt werden konnten, versuchte er, sie von dem entgegengesetzten Standpunkte aus zu erklären, und der Versuch gelang. Welche Thatsachen hatte Bruno vor sich? Bruno konnte keinem Factum zum Reden verhelfen — das allein heißt mir eine Weltanschauung finden —, denn andere Facta standen nicht vor seinem Geiste als die vor dem Geiste Koppernigks gestanden hatten, und diese helfen zu einer Astronomie, aber nicht zu einer Metaphysik.

GWFHegels Religionsphilosophie ist ein Buch, das jeder lesen sollte, der an dem Fortschreiten des Menschengeschlechts zweifelt: denn es wurde — in Preußen auch von dem »Irdisch-Göttlichen« in eigener, in Iohannes Schulze Fleisch gewordener Person — viel beschwärmt, obgleich es schon 1832 verrückt von Einem Ende bis zum anderen war: und jetzt ist es ganz unmerklich eine Scharteke geworden, das Gespött der ersten wie der letzten Semester. Dem »Irdisch-Goettlichen« zum Trotze ist es das. In seiner Religionsphilosophie hat Hegel die Religion der Zauberei in eine Religion der zauberi-

*) Ich wünschte Näheres über den 66 $_{23}$ 67 $_{1}$ genannten Fürsten von Conca erkundet zu wissen. Die Conca waren aus dem Hause Orsini, Einer von ihnen, Pietro, 1639 ein ehrlicher Freund des Volks, AvReumont 1 135. Wie kam Bruno dazu, gerade einen Conca zu nennen?

schen Macht und in eine Religion des Insichseyns getheilt: auf diese setzt er die Religion der Phantasie, die des Guten oder die Lichtreligion, die des Räthsels: die Darstellung der Letzteren schließt wie eine Tischrede mit einem Knalleffecte, dem berühmten Worte von der Sphinx. Diese Religionen folgen »dem Begriffe nach« in der angegebenen Reihe auf einander. Neger, Mongolen, Chinesen 1 224: Buddhismus 1 255: Brahmanismus 1 289: Zoroastrianismus 1 332: aegyptische Religion 1 349: unter bengalischer Beleuchtung tritt, durch einen Tamtamschlag angemeldet, der Grieche als der Löser des Sphinxräthsels auf 1 376: der Mensch, der freie, sich wissende Geist. Der Schluß freilich, das Ende aller Dinge, bleibt Georg Wilhelm Friedrich Hegel aus Stuttgart, mehr als religiös, Philosoph.

Dieser Blödsinn kann ja in einem Folianten widerlegt werden: wer aber für einen Folianten keine Zeit hat, nimmt RRoths erste Schriften über die Veden, lernt daraus, daß in natura rerum der Buddhismus jünger als der sogenannte Brahmanismus ist, und schließt, daß Hegels System falsch sein müsse, weil es, um richtig zu sein, unleugbare Thatsachen auf den Kopf zu stellen gezwungen ist.

Brunos Vorgehn ist psychologisch dem Vorgehn eines aus Roth gegen Hegel schließenden Gelehrten analog. Bruno haßte die Kirche, und ihr Dogma, und wollte sich von beiden befreien: das ist der Inhalt seines Lebens. Des Copernicus System erweist nach Brunos, nicht nach des Jesuiten Secchi, Logik, daß die Kirche faselt: darum ergriff Bruno das System des Copernicus. Und von nun an drehte sich Brunos Empfinden um die Knechtschaft, der er entronnen war, sein Denken um die Weltanschauung, die ihm aus dieser Knechtschaft zur Freiheit verholfen hatte.

Und Brunos ingrimmiger Judenhaß stammte nach meinem Dafürhalten aus Brunos Hasse gegen die Kirche, die er als eine Ausgeburt des Judenthums ansah. Er hat nicht gewagt, die Kirche als escremento der Judenheit zu bezeichnen, wie er die Juden als escremento de l'Egitto bezeichnet: 520 $_{38}$ stellt er die legge da qualche Giudeo et Sarraceno, bestiale et barbaro, der legge eines Greco et Romano, ciuile et heroico, gegenüber. Man braucht nur das vierte Evangelium, nur die Parabeln der Synoptiker, nur die Constitutionen der Apostel gelesen zu haben, um zu wissen, mit welcher Energie die Kirche das Judenthum ablehnte: Bruno hatte also mit der Begründung seines Hasses Unrecht, aber er begründete ihn ohne Frage auf die angegebene Weise. Durchaus ohne die Fähigkeit, Geschichte zu verstehn: Alles im äußersten Maße subjektiv. Die Stellen über die Juden lehrt mein Register finden.

Mir scheint unerläßlich, Brunos italienische Schriften durch einen ausdrücklichen Commentar zu erläutern, da es — und vielleicht bin ich befugt zu urtheilen — für weitaus die meisten Leser unmöglich fallen dürfte, ohne Commentar den Text zu verstehn.

Auch der im Auftrage der italienischen Regierung von FFiorentino herausgegebene und von Anderen weiter herauszugebende Text der lateinischen Werke wird eines Commentars bedürfen.

Zunächst ist die Disposition der Schriften klar zu legen, wozu die Argomenti des Verfassers helfen können.

Sodann müssen die Citate des Schriftstellers nachgewiesen werden, der, auf die Stärke seines Gedächtnisses stolz, voll von nicht für jedermann verständlichen Anspielungen steckt. Vom pellicano insanguinato 535_{17} wird man in England wissen, in welchem Lande nach dem Jahresberichte der Herderschen Buchhandlung für 1880 15 THKinanes Buch »der wahre Pelikan, oder die Liebe Iesu im allerheiligsten Altarsacramente« zwanzig Auflagen erlebt hat: Psalm 101_7, Hommels Physiologus 49. Der passare solitario 535_{18} ist dann gleich mit entdeckt, denn er stammt aus Psalm 101_8. Ob bei 121_{29} (due sono le specie di Nolite fieri: cauallo et mulo) viele Leser an Psalm 31_9 der Vulgata denken werden?

Daß Bruno s'è avvalso d'alcuni epigrammi di Marziale, hat Imbriani 97 angemerkt. Er nennt zu 83_{11} la barba e la sua, perche l'haue comprata Martial ς 12 iurat capillos esse quos emit, suos Fabulla, und vergleicht Martial α 29 β 20: auf diesen Gedanken können Viele kommen: er ist so einfach wie der Mancinis vom 10 Januar 1882 »wenn sich der Papst in einen Staat begibt, in dem er weder Landbesitz noch Bürgschaft für die Ausübung seiner Fürstenrechte hat, wird er damit bekennen, daß er sein geistliches Amt auch ohne weltliche Macht befriedigend ausüben könne«.

Ich setze 698_{24} ff. neben Senecas Brief [β 9 =] 21_3 ff.:

Mi souuiene di quel che dice Seneca in certa epistola doue referisce le paroli d'Epicuro ad vn suo amico che son queste. Se amor di gloria ti tocca il petto: piu noto et chiaro ti renderanno le mie lettere che tutte quest' altre cose che tu honori, et dalle quali sei honorato, et per le quali ti puoi vantare. . . . . . come ben suggionse quel philosofo morale, é piu conosciuto Idomeneo per le lettere d'Epicuro che tutti gli Megistani Satrapi, et Regi, dalli quali pendeua il titolo d'Idomeneo, et la memoria de gli quali venea suppressa dall' alte tenebre de l'oblio. Non viue Attico per essere genero d'Agrippa, et progenero de Tiberio; ma per l'epistole de Tullio. Druso pronepote di Cesare non si trouarebbe nel numero de nomi tanto grandi, se non vi l'hauesse inserito Cicerone. Oh che ne soprauiene al capo vna profonda altezza di tempo, sopra la quale non molti ingegni rizzaranno il capo.	Si gloria tangeris, notiorem epistulae meae te facient, quam omnia ista, quae colis et propter quae coleris. quis Idomenea nosset, nisi Epicurus illum suis literis incidisset? omnes illos megistanas et satrapas et regem ipsum, ex quo Idomenei titulus petebatur, oblivio alta subpressit. Nomen Attici perire Ciceronis epistulae non sinunt: nihil illi profuisset gener Agrippa et Tiberius progener et Drusus Caesar pronepos: inter tam magna nomina taceretur, nisi Cicero illum adplicuisset. Profunda supra nos altitudo temporis veniet, pauca ingenia caput exserent.

Hier drängen sich nun sofort Fragen auf, die nicht ohne großen Zeitverlust zu beantworten sind. Bruno schreibt, als habe in seinem Exemplar gestanden ». . . *progener. Drusus Caesaris pronepos inter tam magna nomina* . . .: natürlich falsch, aber es muß doch erforscht werden, ob dies aus Donis Uebersetzung — aus dieser stammt es nicht — oder aus irgend einem Incunabeldrucke oder aus Brunos Eilfertigkeit herrührt.

Derartige Untersuchungen lassen sich nun auch in Goettingen, und von mir führen: ich würde sie geführt und ihre Ergebnisse mitgetheilt haben, wenn ich nicht geglaubt hätte, daß noch sehr viel mehr in einem Commentare zu Bruno stehn müßte, als eine Erläuterung des Gedankenganges und ein Nachweis der dem Verfasser im Sinne liegenden Aussprüche ihm bekannter Schriftsteller, eine Auseinandersetzung über die von Bruno amalgamierte ältere Litteratur.

Nöthig ist, genau Brunos Mathematik zu untersuchen: was ich nicht leisten kann. Die Holzschnitte zeigen schon nur blätternden Lesern die Stellen an, auf die es hauptsächlich ankommt. Auf Eine dieser Stellen habe ich im Register geflissentlich hingewiesen: 518 $_{24}$ ff. behauptet Bruno, an Nicolaus von Cues anknüpfend, die quadratura del circolo gefunden zu haben. Herr Lindemann in Königsberg und Herr Weierstraß in Berlin haben gelehrt, daß diese Quadratur mit den Mitteln, die das Alterthum und das Mittelalter allein anwandte — durch Lineal und Zirkel — gar nicht gelöst werden könne. Ich bitte die Mathematiker, der Welt zu einer richtigen Beurtheilung Brunos ihrerseits dadurch zu verhelfen, daß sie die mit nicht geringem Selbstgefühle vorgetragenen Auseinandersetzungen des an den Astronomen Copernicus anknüpfenden Philosophen von Nola ausdrücklich auf ihren Werth prüfen. Das ist eine concrete Aufgabe, die mit »Gesinnung« nicht zu erledigen ist.

Nöthig sind auch Anmerkungen zur Erläuterung des von Bruno über Italien wie des über England Geäußerten. Auch da bin ich außer Stande zu helfen. In Goettingen könnte ich solche Anmerkungen nicht schreiben: ich müßte reisen, um Erschöpfendes zu geben. Einige Notizen mögen hier stehn.

Maestro Guin 136 $_{23}$ 136 $_{30}$ wird Matthew Gwinne sein, der Sohn eines aus Wales nach London gekommenen EdwGuinne. MGwinne war ein gesuchter Arzt in London, auch als Philosoph und Dichter geschätzt: seine erste Schrift — auf den Tod des Earl Henry of Derby — ist 1593 gedruckt: er starb im Oktober oder November 1627 in OldFishStreet in der City. AWood, Athenae Oxonienses [London 1721] 1 513 ff.

[Giovanni] Florio 136 $_{23}$ 137 $_{30}$ 148 $_{34}$ ff., in London von Waldensern geboren, die zunächst aus dem Valtellino geflüchtet waren, eigentlich aber wie die Sozzini (Socin) aus Siena stammten: bekannt als Lehrer der italienischen Sprache, als Verfasser von Lehrbüchern und eines Italienisch-Englischen

Wörterbuchs, das eigentlich wohl neu gedruckt werden sollte: † 1625. Wood 1 497 ff. Er war mit SDaniels Schwester verheirathet, Wood 1 447.

Folco Griuello 115 $_{27}$ 135 $_{8}$ ff. 148 $_{36}$ 176 $_{31}$ 404 $_{21}$ = Sir Fulke Grevil, nachmals Lord Brook, und Chancellor of the Exchequer, gehört mehr Cambridge als Oxford an, wird aber gleichwohl von Wood 1 521 ff. besprochen. In jeder Geschichte der englischen Litteratur ist Näheres über ihn zu finden: hier erwähne ich die Grabschrift, die er sich bei Lebzeiten in der Collegiat Kirche von Warwick gesetzt: Fulke Grevil, Servant to Queen Elizabeth, Counsellor to King James, and friend to Sir Philip Sidney. Falls die Familie Willoughby (der meines Wissens die alten Brook angehören) Familienpapiere besitzt, würde in ihnen nach Nachrichten über Bruno zu suchen sein.

Und weiter denke man an Stellen wie die von den in Neapel üblichen Gesellschaftsspielen handelnde 51 $_{6}$ ff.

Ich möchte noch davor warnen, modernen Darstellungen des Lebens und der Lehre Brunos ohne Prüfung zu trauen. Es genügt, ein paar Sätze herzuschreiben, deren Verfasser ich aus Schonung nicht nenne: sie stehn in der internationalen Monatsschrift, Chemnitz 1882, 1 170. Da was ich über Bruno auseinanderzusetzen wage, auch Ausländern vor Augen kommen wird, stelle ich fest, daß allerdings in Deutschland oft schlecht geschrieben wird, daß aber so schlechtes Deutsch, wie das was man gleich lesen wird, zum Glücke doch nur hier und da üblich ist.

> Aber dies blühende und erglühende Leben hatte ihm sein Medusenantlitz gezeigt. Ich finde Stellen in seinen Schriften, die in erstaunlicher Vereinzelung, wie Etwas, was sich nicht verschweigen ließ, uns innehalten machen, und unser Blick wird starrer, indem er auf ihnen haftet. Da spricht er einmal von dem Bereiche des Ichs, des Individuellen, wie nur das Verwandte anspreche, gefalle und heile, und wie gerade auch nur das Verwandte wirklich verletze. »Deßhalb, ich weiß nicht, es ist wie Gespenst und Schauder im Anblick eines Freundes, denn nie kann ein Feind, so wie er, Unglück und das Furchtbare in sich tragen.« (Wagner 1 171).

Bei mir steht das 168 $_{24}$ ff. Ich bitte den Leser um seiner Unterhaltung, um Brunos und um der Wahrheit willen die Urschrift im Zusammenhange nachzulesen: es wird ihm grün und gelb vor den Augen werden.

Als Dante lebte, gab es kein Italien. Aber Dante hat sich und seinem Volke ein Vaterland dadurch geschaffen, daß er selbst Italiener, der erste Italiener, war. Dante sah in der Vergangenheit außer dem Vergangenen auch das was zu ihm hinüberlebte, in der Kirche außer den Fehlern und Schanden ihrer Priester auch eine Gemeinschaft erkennenden, sittlichen, ewiges Heil vermittelnden Lebens, in seinen Volksgenossen außer großer Untugend auch das was sie werden konnten, und darum weil sie es werden konnten, auch werden sollten. Dante liebte heiß, darum hat er das Recht besessen, hart zu tadeln. Die Folgen seines Liebens wie seines Hassens hat er zu tragen gehabt.

Als Bruno lebte, gab es ebenfalls kein Italien: denn Dante war von den Fürsten und Priestern seiner Nation nicht gehört worden. Aber Bruno hat ein Italien nie vermißt. Bruno sah in der Vergangenheit nur den Tod, in der Kirche nur die falsche Lehre, in seinem Volke nur Individuen, die von Copernicus und von den Folgen der Entdeckung des Copernicus nichts hielten. Die Geschichte — das wußte Dante, und das wußte Bruno nicht — fängt nicht an einem im Kalender anzustreichenden Tage an: sie arbeitet seit Beginne der Welt, sie schwankt nicht in immer aufs Neue abwechselndem Entstehn und Vergehn [L 693 $_2$ ff.] auf und nieder, sondern in stetigem Fortschreiten führt sie die Menschheit von leichteren zu schwereren Aufgaben, vom Instinkte zu vollbewußtem Leben. Bruno liebte nicht: darum zürnte er auch nicht, sondern er schalt.

Auch Bruno hat die Folgen seines Lebens zu tragen gehabt. Aber wie unglücklich ist er gegen Dante. Er hatte keine Beatrice, keine Pietra di Donato di Brunaccio, nicht die ungenannte Frau in Lucca, [Inferno 5_{73}, Purgatorio 24 $_{43}$], sondern die puttane Neapels [362 $_{37}$] und die Morgana [4] in seiner Nähe. Aufgaben, die ihm zum Besten eines lieben Volkes gestellt gewesen wären, kannte er nicht. Kein Can Grande della Scala, kein Guido da Polenta war sein Freund: ihn roch Heinrich III von Frankreich auf Umgang mit Daemonen an, und Elizabeth von England ließ sich, 53 Jahre alt, von ihm als Diana feiern. Sein Leben zerrann ihm in Armuth und Angst ruhelos und aufgeregt unter den Händen. Zwei Zünfte wütheten wider den Fastidito, Leute mit heißen Köpfen und kalten Herzen, unfähig Wesentliches zu erkennen. Ein hochgeborener Schüler, Giovanni Mocenigo, verrieth den auf Befehl eines Beichtvaters nach Italien zurückgelockten Philosophen. Vom 23 Mai 1592 bis zum 8 Februar 1600 saß Bruno in Untersuchungshaft: und wie diese Untersuchungshaft beschaffen war, mag man daraus schließen, daß die Akten des langen Prozesses verloren sind (meine Mittheilungen 2 65), und daß, wie die Avvisi di Roma berichten, ihn »jeden Tag« »Theologen« besucht haben. Und schließlich leuchteten ihm andere Fackeln als die [197 $_3$ ff.] von ihm sogar für den Fall, daß er in römisch-katholischem Lande sterben sollte, erwarteten: als Sprecher des Chores der Zünfte stand Kaspar Schoppe an seinem Scheiterhaufen, Graf von Claravalle, der ideal gesinnte Knote, der den Auftrag Ioseph Scaliger mit Schmutz zu bewerfen vielleicht schon in der Tasche hatte, als er an Rittershausen seine berüchtigte Erzählung über Brunos Ende schrieb.

Gott muß einen Menschen sehr lieb haben, den er so ernsthaft auf die in des Scheiterhaufens Qualen ausdauernde Hoffnung erzieht, daß seine Seele sarebbe ascesa con quel fumo in paradiso.

Bruno hat für dieselbe Erkenntnis gekämpft und gelitten, für welche Galilei und Kepler gekämpft und gelitten haben: aber dieser drei Männer

wichtigstes Gut ist ein verschwindend kleiner Besitz gegen die Gesammtheit der Güter, die einem Volke eignen müssen, wenn es leben will.

Die Unterrichtsminister Italiens hausen in dem Kloster der Dominikaner bei Santa Maria sopra Minerva. Wenn das ein Omen sein soll, so nehme Ich nur die letzten Worte als Omen an: sopra Minerva: und für die Kenner der Ausdrucksweise Brunos setze ich hinzu sopra Diana.

Meinen Pedro de Alcala habe ich hinausgegeben, um der arabischen Schriftsprache gegenüber die alte arabische Volkssprache zu betonen, und zu zeigen, daß erst die Kenntnis dieser beiden Sprachen zusammen einen Kenner des Arabischen macht (auch meine Mittheilungen 2 245 ff. zu vergleichen). Also für die Spanier gab ich genau genommen den Pedro nicht hinaus. Aber ich habe allerdings geglaubt, daß patriotische Spanier sich um Pedro de Alcala kümmern würden. Das war ein Irrthum: nicht Ein Exemplar jenes Buches ist nach Spanien gegangen.

Meinen Bruno habe ich nicht für die Italiener hinausgegeben, sondern weil ich den diametralen Gegensatz zu Dante, weil ich den See kennen lernen wollte, aus dem das die Mühlen unseres Freisinns treibende Wasser uns zuläuft; weil ich nicht allein selbst auf diesem Gebiete lernen, sondern auch Anderen, mochten sie einer Nation, welcher sie wollten, angehören, die Gelegenheit zu lernen verschaffen wollte.

Ob Andere werden lernen wollen? Ich glaube es nicht.

Aber um doch durch mein Werk wenigstens Einen Nutzen sicher zu stiften, merke ich an, daß man ein weithin verbreitetes Lieblingsbuch dieses gebildeten neuen Reichs aus Bruno bereichern kann. Und wenn sonst unabhängige Menschen und ihre Arbeiten tot geschwiegen werden, für Büchmanns geflügelte Worte ist eine Ausnahme gestattet, zumal der, welcher sie macht, nur den freisinnigen Philosophen zu nennen, und nichts zu citieren braucht als Wagner 2 415 [= L 730 $_{12}$: dies nur sotto voce]:

Se non è vero, è molto ben trovato.

Der Zusammenhang bürgt mir dafür, daß Bruno diese Redensart selbst erfunden hat: möge sie mit Lasciate ogni speranza auch fernerhin der Trost und die Freude aller Deutschen bleiben, die kein Italienisch verstehn, und es zu verstehn scheinen möchten. Und diesen Segen habe Ich ihnen verschafft. Wie stolz darf ich sein.

Durch die Dieterichsche Universitätsbuchhandlung
(Lüder Horstmann)
zu Göttingen
können — auf feste Bestellung —
folgende neu erschienene Schriften des Professor
Paul de Lagarde
bezogen werden.

Catenae in evangelia aegyptiacae quae supersunt
[Handschrift vom Jahre 888]
252 Seiten GroßQuart. Preis 25 Mark

Onomastica sacra. *Zweite Ausgabe 1887.*
Enthält zum ersten Male eine genaue Collation der in Rom liegenden Handschrift von des Eusebius Buch über die Geographie von Palaestina
Preis 15 Mark

Purim. Ein Beitrag zur Geschichte der Religion
58 Seiten klein Quart Preis 3 Mark

Novae psalterii graeci editionis specimen
40 Seiten klein Quart Preis 1 Mark 80 Pfennige

Mittheilungen. *Zweiter Band. 1887.*
Preis 12 Mark
Von dem zweiten Bande der Mittheilungen ist nur eine nicht große Anzahl Exemplare einzeln zu haben: sind diese abgesetzt, so wird der zweite Band nur mit dem ersten zusammen verkauft.

Inhalt.

Aus diesem Bande ist besonders abgedruckt

Erinnerungen an Friedrich Rückert. Lipman Zunz und seine Verehrer Preis 1½ Mark

Juden und Indogermanen. Eine Studie nach dem Leben Preis 1½ Mark

Schriften des Professors

Paul de Lagarde,

welche durch die Dieterichsche Sortiments-Buchhandlung in Goettingen zu beziehen sind.

rorum veteris testamenti canonicorum pars prior graece. 1883.
XVI und 541 (544) Seiten in dem Formate dieses Prospectus. 20 Mark

Was man im grossen Publikum Septuaginta nennt, ist ein Abdruck der auf dem Vaticanus B ruhenden römischen Ausgabe, dem durch Tischendorf die Varianten des Alexandrinus, des Ephraim-Palimpsests und die eines Theils des Sinaiticus untergelegt sind, dem kürzlich E. Nestle eine vollständige Vergleichung von ABS angefügt hat.

Die Frage, warum gerade B die Septuaginta ist, haben sich kaum viele Theologen vorgelegt: die Arbeiten Grabes, der sich seiner Zeit redlich mühte, A als die beste Handschrift zu erweisen, sind mit seiner, einst durch Breitingers schlechten Abdruck sehr verbreiteten Recognition unverdienter Weise vergessen. Von dem Texte der Aldina und dem der Complutensis weiss so gut wie Niemand etwas.

Hieronymus hat in einer bekannten Stelle, die er gegen Rufin schreibend ausdrücklich wiederholt und bekräftigt, uns mitgetheilt, dass alle Septuaginten in drei Familien zerfallen, die in Alexandria und Aegypten geltende des Hesychius, die in Antiochia und Constantinopel angenommene des Lucian, die auf Origenes ruhende, von Eusebius und Pamphilus empfohlene der verschiedenen Palaestinas.

Karl Vercellone hatte 1864 nach andern auf die Uebereinstimmung einer Reihe von Handschriften aufmerksam gemacht, deren Werth zu bestimmen er unvermögend war. Nachdem ich durch ein in Schleusingen 1867 angelegtes Register der bei Chrysostomus vorkommenden Bibelstellen, ohne Vercellones Buch damals auch nur gesehen zu haben, mich in den Stand gesetzt hatte, über den Text Antiochias und Constantinopels in soferne zu urtheilen als dieser mit dem des Chrysostomus und Theodoret identisch sein musste, nachdem ich im Sommer 1874 die Eine Haupthandschrift dieses Textes, den Arundelianus des Brittischen Museums, neu verglichen, erschienen im October 1874 Friedrich Fields Prolegomena zu den Hexapla

in denen dieser gelehrte Kenner des Chrysostomus die Sache ebenso darstellte wie ich sie ansah.

In dem nunmehr vorgelegten Bande ist der Versuch gemacht worden, aus den auch von Vercellone als zusammengehörig, von Field als die Recension des (um 290 blühenden) Lucian wiedergebend erkannten Handschriften den Pentateuch und die geschichtlichen Bücher des jüdischen Kanons im Grossen und Ganzen herzustellen. Die Einzelnheiten zu ermitteln muss weiteren Forschungen überlassen werden, da ein einzelner Mann, zumal wenn ihm nicht nur nicht geholfen, sondern er geflissentlich auf alle erdenkliche Weise gehindert, beleidigt und geschädigt wird, zunächst nicht im Stande sein konnte, mehr als eine im Groben treue Ausgabe dieser Recension zu liefern: wäre der vorliegende Band ungedruckt geblieben, so würde ein Anderer die vier vollen Jahre angestrengter Arbeit haben daran wenden müssen seines Gleichen zu beschaffen, und ob ein solcher Anderer sich gefunden haben würde, ist doch mehr als fraglich.

Die Recension des Lucian ist sicher die Vorlage des Ulfilas gewesen: dies ist in der Vorrede kurz nachgewiesen. Es lässt sich erwarten, dass sie auch die Vorlage der ältesten slavischen Version gewesen sei, was festzustellen dem Herausgeber zur Zeit die Mittel fehlten.

Der Herausgeber hat auf Kosten der in der Vorrede genannten Englischen Gönner nach Rom reisen können, um seine Handschriften dh zu kopieren, beziehungsweise zu vergleichen: er hat, ohne einen Pfennig Beihülfe zu erhalten, ganz und gar auf eigne Kosten gedruckt, wie er sein Manuscript allein geschrieben, seine Druckbogen allein korrigiert hat. Ob er die Arbeit fortsetzt, hängt nicht davon ab, wie dieselbe aufgenommen, sondern wie sie gekauft werden wird.

Vorläufig muss man Tischendorf-Nestles Druck neben ihr brauchen, aber man wird jenen nicht mehr allein brauchen dürfen: was ABCS werth sind auseinanderzusetzen, hat der Herausgeber absichtlich unterlassen: was sein eigner Text bedeute, hat er gesagt, dass er nämlich Einer von dreien sei, aus welcher dreier Vergleichung mit der Zeit die echte Gestalt der wichtigen Version sich wird finden lassen.

Goettingen 5. 8. 1883. Paul de Lagarde.

Ankündigung einer neuen ausgabe der griechischen übersezung des alten testaments. 1882. 3 Mark

Aegyptiaca. 1883. 20 Mark

de morte Iosephi. de dormitione Mariae.
Sapientia Salomonis. Ecclesiasticus. Psalmus ρα.
Canones apostolorum. Canones ecclesiastici.

Petri Hispani de lingua arabica libri duo. 1883. 20 Mark

Pedro de Alcala arte para ligeramente saber la lengua Arauiga.
eiusdem vocabulista Arauigo en letra castellana. Granada 1505.

Iudae Harizii macamae hebraice. 1883. 8 Mark
Reliquiae iuris ecclesiastici antiquissimae syriace. 1856. 10 Mark
Titi bostreni contra Manichaeos libri quatuor syriace. 1859. 20 Mark
Geoponicon in sermonem syriacum versorum quae supersunt. 1860. 10 Mark
Praetermissorum libri duo syriace. 1879. 20 Mark

Eliae nisibeni interpres.
Gregorii Abulfarag in librum Psalmorum adnotationes.

Veteris testamenti ab Origene recensiti fragmenta apud Syros servata quinque. praemittitur Epiphanii de mensuris et ponderibus liber unus nunc primum integer et ipse syriacus. 1880. 15 Mark

Exodus Numeri Iosue Regnorum γδ syriaci hexaplares.

Materialien zur geschichte und kritik des Pentateuchs I II. 1867. 20 Mark

Catena in Genesin arabica.
Genesis Exodus a Saadia arabice versi.
Leviticus Numeri Deuteronomium e versione syriaca arabici.

Psalmi 1—49 (50) arabice in usum scholarum editi. 1875. 3 Mark
Psalterium Iob Proverbia arabice. 1876. 20 Mark

Psalterium romanum Victorii Scialac et Gabrielis Sionitae
parisinum bibliorum polyglottorum
qûzhayyense anni 1610
beroeense anni 1706.
Iob ex aegyptiaco arabicus
e syriaco arabicus bibliorum polyglottorum.
Proverbia arabica bibliorum polyglottorum.

Prophetae [priores et posteriores] chaldaice e fide codicis reuchliniani [editi]. 1872. 20 Mark
Hagiographa chaldaice. 1874. 20 Mark
Beiträge zur baktrischen lexikographie. 1868. 3 Mark
Der pentateuch koptisch. 1867. 20 Mark
Psalterii versio memphitica. accedunt psalterii thebani fragmenta parhamiana, proverbiorum memphiticorum fragmenta berolinensia. 1875. 20 Mark
Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi. accedit corollarium criticum. 1874. 7½ Mark
Constitutiones apostolorum graece. 1862. 10 Mark
Genesis graece e fide editionis sixtinae addita scripturae discrepantia e libris a se ipso conlatis et editionibus complutensi et aldina adcuratissime enotata edita. 1868. 10 Mark
Symmicta. II. 1880. 5 Mark

aus zeitschriften.
Moabitica.
zwei proben moderner kritik.
vorbemerkungen zu meiner ausgabe der Septuaginta.
des Epiphanius buch über maße und gewichte zum erstenmale vollständig.
aus einem uncialcodex der Clementina.

---

ruck der Dieterichschen universitäts-buchdruckerei (WFrKaestner).
